This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

67

BIBLIOTECA DELLA REGIA UNIVERSITÀ DI TORINO

D. II. 45.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE ISTORICHE

CONCERNENTI LE DUE CANONICHE

DI S. MARIA DI RENO, E DI S. SALVATORE

INSIEME UNITE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE ISTORICHE

Concernenti le due Canoniche di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore insieme unite.

OPERA

DI D. GIO. GRISOSTOMO TROMBELLI

ABATE DI S. MARIA DI RENO

DEDICATA

All' Eminentissimo, e Reverendissimo Principe il Signor Cardinale

MARIO BOLOGNETTI

LEGATO A LATERE DELLA ROMAGNA,

E Protettore della Congregazione Renana de' Canonici Regolari di S. Salvatore.

IN BOLOGNA M. DCC. LII.

Per Girolamo Corciolani, ed Eredi Colli a S. Tommaso d' Aquino.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

(H

Digitized by Google

EMINENTISS. E REVERENDISS. PRINCIPE.

A Niun altro fuorchè a VOI, EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO PRINCIPE, *dedicar doveansi le* Memorie Storiche, *che or vi presento, poichè appartenendo esse a due celebri, ed antiche Canoniche, onde ebbe incremento, anzi l' origine sua la nostra Congregazione, di cui* VOI *per sovrana destinazione dell' Ottimo nostro SANTISSIMO PONTEFICE con sommo nostro gradimento assunta avete la Protezione, volea dovere, che come cosa vostra a* VOI *si porgessero, e indirizzassero. Questa però non è la sola cagione, che a ciò fare mi ha indotto. Per tralasciare gl' incliti pregj della vostra nobilissi-*

lissima Famiglia, e le rare virtù onde siete ornato, ed i vostri meriti appresso la Santa Sede (perciocchè questi altra commendazione esigerebbero, che quella di una semplice lettera): egli è certo che la ragguardevolissima vostra Casa è sempre stata grande ornamento, e sostegno di quella Città, a cui in qualche guisa queste Memorie appartengono, e perciò appunto si lusingano di esservi accette. Egli è certo altresì, che fin dal principio del secolo XIII i chiarissimi Vostri Antenati abitavano presso S. Salvatore, e che quanto da' nostri Religiosi sono sempre stati tenuti in pregio, altrettanto di affezione, e di amore ne hanno questi sempre riportato. Molti argomenti ne abbiamo avuto in non poche occasioni; ma chiarissimo, ed oltre modo a noi vantaggioso fù quello di averci dato quel Teseo, che preso il nostro abito, ed assunto il nome di Tommaso, riuscì uno de' più zelanti, e pii Religiosi, e de' più prudenti, e saggi Superiori, che abbia mai avuto S. Salvatore, uomo inclito in vero, il cui nome sarà perciò sempre a noi accettissimo, e venerabile. Ecco EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO PRINCIPE *le cagioni, che mi hanno indotto a farvi dono di questa mia, qualunque siasi, fatica. Graditela, ve ne priego, e se non altro gradite l'animo, con cui ve l'offro, ed accertatevi che io sono quale con profondissimo ossequio inchinandomi al bacio della Sagra Porpora mi reco a onore di dichiararmi*

Di V. E.

Bologna 26. Novembre 1752.

Umiliss. Devotiss. ed Obbligatiss. Servo
D. Gio. Grisostomo Trombelli.

Digitized by Google

NOS D. ANTONIUS ANDREAS GALLI BONONIENSIS

Abbas Generalis Canonicorum Regularium Congregationis Rhenanæ Sanctissimi Salvatoris.

CUm librum, cui titulus: *Memorie Istoriche concernenti le due Canoniche di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore insieme unite*, a Rmo P. D. Joanne Chrysostomo Trombelli Canonico nostro, Lectore Emerito, & Abbate S. Mariæ de Rheno conscriptum aliquot nostræ Congregationis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint, concedimus ut typis mandetur, si ita iis, ad quos pertinet, videbitur.

Cujus rei gratia has litteras manu nostra subscriptas, sigilloque officii nostri munitas dedimus.

Bononiæ die 24 Mensis Novembris 1751.

D. ANTONIUS ANDREAS GALLI Abbas Generalis.

L. ✠ S.

D. Guarinus Natali Pro-Cancell.

Digitized by Google

Vidit D. Aurelius Castanea Cleric. Regul. S. Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro SS. D. N. Benedicto XIV. Archiepiscopo Bononiæ.

Die 27 Decembris 1751.

Excellentissimus Dominus Hercules Maria Zanotti Doctor Theologus Collegiatus, & Perinsignis Basilicæ Sancti Petronii Canonicus, videat pro S. Officio, & referat.

Fr. Thomas Maria de Angelis Inquisitor Generalis S. Officii Bononiæ.

Die 25 Januarii 1752.

Ut muneri, quod mihi mandatum fuit a Reverendissimo Patre Inquisitore, cujus plurimum apud me, & apud omnes valere debet authoritas, satisfacerem, librum hunc summo studio, ac magnâ eruditione elaboratum, cui titulus *Memorie Istoriche concernenti le due Canoniche di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore insieme unite, Opera del Reverendissimo P. D. Gio. Grisostomo Trombelli Abate di S. Maria di Reno*, perlegi, & quo diligentius ad hanc gratissimam lectionem me contuli, eo magis Reverendissimi, & in historicis elucubrationibus peritissimi Authoris doctrina me in hujus Operis approbationem traduxit; propterea hunc librum in lucem edi, & typis mandari posse probavi, si ita ad quos pertinet visum fuerit.

Ita ego Hercules Maria Zanotti Doctor Theologus Collegiatus, & Perinsignis Basilicæ Sancti Petronii Canonicus.

Die 27 Januarii 1752.

Attenta suprapolita attestatione

Imprimatur.

Fr. Thomas Maria de Angelis Inquisitor Generalis S. Officii Bononiæ.

INDI-

Digitized by Google

INDICE DE' CAPI.

Prefazione. pag. 1.
Cap. I. *In qual tempo fu fondata la Canonica di Santa Maria di Reno.* 3.
Cap. II. *Si adducono, e si sciolgono ancora gli argomenti del Pennotto, che vuole eretta solamente nel 1136, o almeno poco prima la Canonica di Santa Maria di Reno.* 5.
Cap. III. *Degl' institutori della Canonica di Santa Maria di Reno.* 8.
Cap. IV. *Progressi della Clericale Osservanza introdotta in Santa Maria di Reno. Scadimento di essa. Ragioni intrinseche di tale scadimento.* 15.
Cap. V. *Ragioni estrinseche di tale scadimento.* 18.
Cap. VI. *Unione de' Canonici Regolari di S. Ambrogio di Gubbio con i Renani, e con ciò ristabilimento della Religiosa osservanza in San Salvatore.* 21.
Cap. VII. *Si risponde alle obiezioni del Pennotto, e del Maurolico.* 27.
Cap. VIII. *Contro il fin quì detto s' obietta l' autorità di S. Antonino; per cui spiegare si espone l' Origine, e si accennano gli institutori di quella Congregazione di Canonici Regolari, che uffiziavano S. Ambrogio di Gubbio, allorchè furono ammessi in S. Salvatore.* 32.
Cap. IX. *Si spiegano l' altre parole di S. Antonino, e da esse si prende occasione di parlare del nome della nostra Congregazione.* 41.
Cap. X. *Se il Beato Matteo Dino debba noverarsi fra i primieri compagni del Beato Stefano.* 45.
Cap. XI. *Propagazione de' nostri Religiosi dopo la mentovata unione. Morte del Ghisilieri. Dissipamento delle sostanze del Monastero in tal occasione. Elezione del nuovo Priore. Stabilimento de' nostri Religiosi in S. Salvatore. Acquisto della Chiesa de' SS. Giacomo, Filippo, ed Elisabetta.* 47.
Cap. XII. *Alcune principali cose accadute dopo l' anno 1450.* 51.
Cap. XIII. *Delle Chiese possedute anticamente dai nostri Religiosi, e primieramente di Santa Maria di Reno.* 58.
Cap. XIV. *Della Chiesa, e della Canonica, o sia Monastero di S. Salvatore di Bologna: e primieramente della Chiesa. Sua antichità.* 62.
Cap. XV. *Della cura d' anime, o sia Parrocchia annessa alla Chiesa di S. Salvatore.* 65.
Cap. XVI. *Se S. Salvatore fosse veramente juspatronato di S. Bartolo di Ferrara, allorchè noi l' ottenemmo.* 67.
Cap. XVII. *Delle Restaurazioni della Chiesa di S. Salvatore sino verso il fine del secolo decimoquinto.* 68.
Cap. XVIII. *Della ristaurazione, o sia rinovazione, ed ampliazione della Chiesa di S. Salvatore fatta nell' anno 1474, o almeno verso que' tempi.* 72.
Cap. XIX. *Della Chiesa poscia eretta, e che presentemente sussiste.* 75.
Cap. XX. *Pitture degli Altari, e di altri luoghi della mentovata Chiesa di S. Salvatore, e della Sagrestia.* 80.

Digitized by Google

Cap. XXI. *Degli Apparati, ed argenteria della Sagrestia di S. Salvatore.* 85.

Cap. XXII. *Delle persone ragguardevoli sepolte in Santa Maria di Reno, oppure in S. Salvatore.* 86.

Cap. XXIII. *Della Canonica, o sia del Monastero di S. Salvatore.* 92.

Cap. XXIV. *Della Libreria di S. Salvatore. Si aggiunge qualche notizia dell' Archivio.* 99.

Cap. XXV. *Delle Chiese di S. Andrea in Turricella, e di S. Donnino presso Bagno.* 105.

Cap. XXVI. *Delle Chiese di Santa Maria in Radicosa, di S. Giacomo di Casadio, e di Santa Prassede di Roma.* 107.

Cap. XXVII. *Di Santa Pudenziana di Roma.* 109.

Cap. XXVIII. *Della Chiesa di Santa Maria di Casaglia, o sia del Monte della Guardia.* 110.

Cap. XXIX. *Delle Chiese di Casalecchio, e di Olmetola.* 117.

Cap. XXX. *Della Chiesa di S. Biagio in Sala.* 119.

Cap. XXXI. *Della Badia della Corvara, e delle Chiese ad essa annesse, o pur da essa dipendenti.* 123.

Cap. XXXII. *Degli Ospitali di S. Biagio di Casajola; dello Spirito Santo; e di Santa Maria di Reno.* 131.

Cap. XXXIII. *Di alcuni altri Benefizj, su cui o abbiamo tuttavia, o abbiamo almeno avuto qualche jus.* 135.

Cap. XXXIV. *Delle Costituzioni de' Canonici Renani.* 139.

Cap. XXXV. *Di altre Costituzioni col tratto di tempo introdotte in S. Salvatore.* 144.

Cap. XXXVI. *Del Rito, e forma della professione de' Canonici di Santa Maria di Reno, e di S. Salvatore.* 145.

Cap. XXXVII. *Degli Uffiziali di Santa Maria di Reno, e specialmente del Priore.* 155.

Cap. XXXVIII. *Della distinzione, e diversità de' Religiosi di Santa Maria di Reno, sì in ciò, che risguarda i Canonici fra di loro, sì in ciò, che distingueva i Canonici dai Conversi, dai Cappellani, e dai Commessi. Si favella ancora de' Conversi, e de' Commessi di S. Salvatore dopo l' unione de' Renani cogli Ambrogiani.* 158.

Cap. XXXIX. *Delle Monache, delle Sorelle, e de' Fratelli di Santa Maria di Reno, e di S. Salvatore.* 165.

Cap. XL. *Delle dinominazioni di* Canonico Regolare, *o pure di* Chierico, *di* Don, *o sia* Donno, *e di* Frate, *e di* Padre, *date a' nostri Religiosi; e di* Canonica, Collegio, Monastero, *e* Convento *date a' luoghi di nostra dimora.* 166.

Cap. XLI. *Dell' Abito de' Religiosi di Santa Maria di Reno, e di S. Salvatore.* 171.

Cap. XLII. *Del numero de' Canonici, ed altri Religiosi di Santa Maria di Reno, e di S. Salvatore.* 177.

Cap. XLIII. *Della forma, o sia immagine impressa nel Sigillo di Santa Maria di Reno, e di S. Salvatore.* 178.

Cap. XLIV. *Degli aggravj, e pensioni imposte alle Canoniche di Santa Maria di Reno, e di S. Salvatore.* 179.

Cap. XLV. *Di alcune ragguardevoli, ed utili fabbriche o da noi, o almeno per diligenza, e cura nostra erette.* 181.

Cap.

Digitized by Google

Cap. XLVI.	*Di que' Religiosi di Santa Maria di Reno, e di S. Salvatore, i quali ottennero benefizj Ecclesiastici esteri.*	182.
Cap. XLVII.	*De' Santi in modo particolare venerati in Santa Maria di Reno, e in S. Salvatore, e presi per particolari Protettori da' nostri Religiosi.*	185.
Cap. XLVIII.	*De' Personaggi ragguardevoli di Santa Maria di Reno, e di S. Salvatore: e primieramente di quelli, che fiorirono in Santità. Di S. Guarino Cardinale, e Vescovo di Preneste.*	190.
Cap. XLIX.	*Di altri Religiosi Renani, che si distinsero nella pietà, e specialmente del Priore Francesco Ghisilieri.*	193.
Cap. L.	*Del Beato Stefano.*	198.
Cap. LI.	*Si accennano alcuni altri Religiosi, chiari essi pure per la pietà, i quali fiorirono nella Canonica di S. Salvatore.*	203.
Cap. LII.	*Di que' Canonici di Santa Maria di Reno, e di S. Salvatore, che furono illustri per Ecclesiastiche Dignità. Dei Papi, e primieramente di Onorio II.*	206.
Cap. LIII.	*D' Innocenzo II.*	210.
Cap. LIV.	*Di Lucio II.*	211.
Cap LV.	*D' Innocenzo III.*	216.
Cap. LVI.	*Di Gregorio IX.*	217.
Cap. LVII.	*De' Cardinali di Santa Maria di Reno. De' Cardinali Americo, ed Anselmo.*	218.
Cap. LVIII.	*De' Cardinali Teoduvino, o sia Teodino; di Ubaldo Caccianemici; di Guido, o sia Guidone Priore di Santa Pudenziana; e di Oliviero da non pochi creduto eziandio Cardinale.*	220.
Cap. LIX.	*De' Cardinali Ildebrando Guarini, Ugone Misano, e Ildebrando creato da Eugenio III.*	222.
Cap. LX.	*De' Cardinali Bosio, o sia Bosone, Pietro del Buono, e Gregorio Crescenzi.*	225.
Cap. LXI.	*De' Cardinali Ugo, o sia Ugone, Bernardo, Raniero, e Teodoro, e di altri ancora dal Segni, e da qualchedun altro annoverati frai Renani.*	229.
Cap. LXII.	*Degli Arcivescovi di Santa Maria di Reno, e di San Salvatore.*	232.
Cap. LXIII.	*Di Gio. Alfonso Puccinelli Arcivescovo di Manfredonia.*	235.
Cap. LXIV.	*Dei Vescovi, e di altri Prelati stati prima Religiosi in Santa Maria di Reno, o sia in S. Salvatore.*	250.
Cap. LXV.	*De' Generali della Congregazione Renana Bolognesi.*	257.
Cap. LXVI.	*Degli Uomini chiari nelle scienze, i quali fiorirono nelle due Canoniche di Santa Maria di Reno, e di S. Salvatore.*	264.
Cap. LXVII.	*Priori di Santa Maria di Reno, e di S. Salvatore. Guido primo fra quegli almeno, di cui ci è rimasta memoria.*	277.
Cap. LXVIII.	*Girardo secondo Priore di Santa Maria di Reno.*	278.
Cap. LXIX.	*Ugo, o sia Ugone Terzo Priore.*	280.
Cap. LXX.	*Raniero IV, e Michele V. Priore.*	281.
Cap. LXXI.	*Tommaso Sesto Priore di Santa Maria di Reno.*	283.
Cap. LXXII.	*Guezo Settimo Priore di Santa Maria di Reno.*	291.
Cap. LXXIII.	*Scisma accaduto dopo la morte del Prior Guezo, ed altri funesti avvenimenti fino al Priorato di Francesco Ghisilieri. Giovan-*	

Digitized by Google

vanni d' Ubertino Priore VIII. Graziolo Priore IX. Uberto Priore X. Il Cardinale Giovanni Colonna Priore XI. Raniero Ghisilieri Priore XII. Michele Canonico di Nimes Priore XIII, e Francesco Ghisilieri Priore XIV. 294.

Cap. LXXIV. *Priori di S. Salvatore non più perpetui, ma annui. Se ne fa l' enumerazione fino al 1500.* 299.

Cap. LXXV. *Priori eziandio annui fino all' anno 1570.* 303.

Cap. LXXVI. *Priori Triennali.* 305.

Cap. LXXVII. *Priori per l' ordinario Triennali fino al 1637.* 306.

Cap. LXXVIII. *Abbati di S. Salvatore dall' anno 1637. fino al presente.* 309.

Cap. LXXIX. *De' Privilegi del Priore di Santa Maria di Reno, e di S. Salvatore.* 313.

APPENDICE.

CAPO I.

Notizie previe al Necrologio Renano. 317.

CAPO II.

Necrologio Renano. 329.

CAPO III.

Varie Bolle, ed altri autentici monumenti. 356.

Digitized by Google

PREFAZIONE.

BEnchè io sia persuaso, che la sola antichità d' una Religiosa famiglia, e il vantare, che essa faccia Uomini ragguardevoli, che in lei una volta fiorirono, non la renda abbastanza pregievole, poiche veggiamo sovente degenerare dagli Avi i Nepoti, nè batter l'orme gloriose de' loro antecessori, que' che discendono da gran Maestri di esimia virtù, e perfezione: non può nondimeno negarsi essere non lieve vanto d' una sagra Comunità il potere essa dirsi da gran tempo celebre, e rinomata; sembrando troppo difficile, che per lungo corso di secoli sia tenuta in istima, e in sommo pregio un'adunanza, che non si riconosca utile a' Popoli, e alle Città. Tal considerazione siccome ha indotto Uomini dottissimi a scrivere gli Annali delle loro Congregazioni, così me pure ha mosso a pubblicare le Memorie da me raccolte intorno a due Canoniche, da cui la mia Religione trae (in gran parte almeno) l' origin sua. Nè dee essere tal racconto discaro al Lettore, poiche oltre l' esporre che io non rare fiate farò moltissime cose e per se medesime, e per la loro antichità assai commendevoli, varie notizie ancora vi porrò appartenenti alla primiera claustrale disciplina, e alla Storia

Digitized by Google

ria della noſtra Patria; argomenti, che comunemente ſogliono piacere agli eruditi, tanto più, che per quanto mi ſarà poſſibile, tutto trarrò da indubitabili monumenti, i quali, ſe taluno il bramaſſe, potrà facilmente vedere, conſervandoſi le ſcritture da me citate in luoghi autentici, e ſpecialmente nell' Archivio di S. Salvatore di Bologna; e per tal ragione noterò il ſito determinato, in cui eſſe ſono. Che ſe talvolta candidamente confeſſerò di non avere baſtanti notizie, non vo', che il Lettore a mia negligenza lo aſcriva, ma o al coſtume de' vecchj tempi, in cui tutti quaſi i Religioſi amavano di occultare i loro meriti, e a Dio ſolo volevano noti i pregj proprj, e que' de' loro confratelli, o alla troppo grande lontananza di ciò, che mi accinſi a deſcrivere, oppure alle vicende, a cui è ſtato ſoggetto un Monaſtero di molti ſecoli, e che ha dovuto più d' una volta ſoggiacere all' altrui avidità, che qualche fiata giunſe fino a rapirgli l' antiche carte, le quali ove ci manchino, o citerò autori accreditati, e degni di fede, oppure confeſſerò eſſere ciò, cui dico, ſemplice mia conghiettura.

CAPO I.

Digitized by Google

CAPO I.

In qual tempo fu fondata la Canonica di Santa Maria di Reno.

1. CHe sia assai antica la Canonica di Santa Maria di Reno, ognuno il consente; ma non convengono gli Scrittori in determinare il tempo preciso di sua fondazione. Se a me piacesse con finti speciosi racconti adornar la mia Storia, potrei appigliarmi all' opinione del P. Abate Davanzati, che non dubita dichiararci possessori della Basilica di S. Prassede di Roma fin dall' anno 911 (*a*): il che se si ammette, bisogna ancora ammettere stabilita molto prima del novecento S. Maria di Reno, giacchè è impossibile, che ne' primi anni di qualche instituto si sia in istato di diramarsi, e far nuove fondazioni. Ma troppo verso di noi si mostra cortese cotesto Scrittore, e confondendo un Anastasio coll' altro, ci dona maggiore antichità di quella che noi stessi bramiamo.

2. Di fatti il Segni da Gregorio VII dice instituiti i Renani (*b*). Ma Gregorio VII fu eletto Pontefice l' anno 1073, e tenne tal dignità fino all' ottantacinque, in cui morì (*c*). Benchè poi altri Scrittori non facciano autore dei Renani Gregorio VII, comunemente però sotto il Pontificato di esso, (e forse nulla più volle il Segni), o almeno in quel torno, attestano fondata Santa Maria di Reno.

3. Il Sigonio illustre Istorico non è lontano da tal opinione, poiche all' anno 1083 lasciò così scritto (*d*): *Eodem Bernardo sedente, aut certe sub hos annos Canonici Regulares S. Augustini Canonicam ad Rhenum sub nomine S. Mariæ constituerunt.*

4. Il Ghirardacci Scrittore accreditato, e versatissimo nelle cose di Bologna, è parimente di tal parere, esprimendosi in questa guisa (*e*): *A Sigifredo Vescovo di Bologna Scommunicato e privo successe Bernardo dal Clero eletto, sotto il cui governo li Canonici Regolari di S. Agostino fabbricarono a Reno la Canonica di Santa Maria.*

5. Dell' istesso sentimento eziandio è il Ciacconio (*f*). *Hanc* (parla egli della Canonica di Santa Maria di Reno) *anno 1083 Canonici Regulares S. Augustini sub nomine S. Mariæ dedicarunt.* E dopo alcune linee (*g*): *Ejus* (cioè di Lucio II) *opera Canonicus ordo, qui per multos annos in sua Rhenana Canonica, ex Diœcesani consensu, more ejus temporis, institutus, ac pietate, & numero permultum fuerat auctus, ab antedicto Innocentio II Pontifice ex* no-

A 2

(*a*) Il P. Abate D. Benigno Davanzati nelle *notizie della Basilica di S. Prassede* libro IV. cap. XIII. pag. 521. lasciò così scritto. *Tennero i suddetti Monaci Greci questo Santo Luogo lo spazio di 104 anni; cioè dal suddetto Pasquale, che fu del 817, fino al Pontificato di Anastasio III, che fu dell' anno 911, il quale l' assegnò a' Canonici Regolari chiamati di Santa Maria di Rheno* (cioè di Reno) *di Bologna, detti ancora i Padri Scopetini &c.* (*b*) *Rhenenses quidem a Gregorio VII, ut dictum est:* si supplisca, *originem trahebant*, come dianzi avea detto. *De ordine Canonico* lib. 4. cap. 1. pag. 375. (*c*) Baron. an. 1085. §. 11. Pag. §. 6. 7. (*d*) De Episco. Bonon. pag. 71. (*e*) Lib. 2 dell' Historia di Bologna pag. 56. all' anno 1083. (*f*) Pag. 430 dell' edizione del 1601, nella vita di Lucio II. (*g*) Pag. 431.

Digitized by Google

nova lege mense Septembri anno 1136, *cum Pisis moraretur, fuit favorabiliter confirmatus, eamdemque Canonicam bonis omnibus locupletavit.*

6. L' Ughellio pure ciò attesta. Ecco le sue parole (a). *Bernardus paulo ante Bononiensis Canonicus ex Cleri suffragio evasit ad sedem anno* 1083. *Hujus Episcopi tempore, Canonicam S. Mariæ ad Rhenum ædificarunt Regulares Canonici S. Augustini; unde postea insignes, doctique viri prodiere, indeque factum exordium Congregationi Rhenanæ eo tempore regularis Canonicæ vocatæ.*

7. Le testimonianze d' uomini sì pregievoli, e, se ne eccettuate il Segni, d' istituto differente dal nostro, ben chiaramente dimostrano, quanto fondato sia il parere di quei, che vogliono stabilita la Canonica di Reno assai prima del 1136, nel qual anno, o almeno poco prima, l' asseriscono eretta il Pennotto, il Lepaige, e alcuni altri, che si affidano all' autorità del Pennotto.

8. Ma se oltre l' autorità degl' illustri Scrittori dianzi citati, altro argomento fa d' uopo aggiungere, io ciò far non ricuso. Egli è certo, che nel famoso nostro Necrologio, cui tutto altrove riferiremo, ai due, i quali vengono detti e nostri Canonici, e Preti, vien anche attribuito il pregio d' essere stati de' primi: *Qui fuit de primis*. Un di essi chiamavasi Gualfredo, o sia Gualfrido, l' altro Paolo. La morte di quest' ultimo vien segnata agli otto di Settembre, quella di Gualfredo ai 25 di Gennajo. Or tal titolo nè si concede a quello stesso Guido, che pur dicesi Priore primo, allorchè ai trenta di Maggio se ne pone la morte, che dicesi seguita nel mille e cento settantatre, nè al Cardinale Ildebrando, che morì nel 1178, nè a D. Albino, nè a D. Savino, nè a D. Alberto Canonici di S. Salvatore nel 1170 (b), (benchè, se S. Maria di Reno fusse stata edificata nel 1136, avrebbero potuto questi aver agevolmente tal pregio) anzi neppur si concede a quello stesso Oliverio, che vien creduto ristauratore della Chiesa antica di S. Salvatore, cui vogliono alcuni da esso di bel nuovo fabbricata; benchè sia certissimo, che nel 1139 era nostro Religioso, e di tale autorità, che diede in suo nome una porzione di casa, e terra annessavi in enfiteusi a Giovanni Bono Pellizzaro, e Berta sua Moglie, e loro eredi (c).

9. Se questi dunque non furono de' primi, benchè certamente antichissimi, e che fuor di dubbio sarebbero stati de' primi, quando solamente nel 1136 avesse avuto principio la Canonica di Reno; altra origine più rimota si dee assegnare ad essa, e sarà quella appunto, che le diedero il Sigonio, e gli altri dianzi lodati Scrittori. E ciò tanto più vien reso probabile, quanto egli è certo, che dei due detti dei *primi* (*de primis*) vien bensì notato il giorno, ma non l' anno, in cui morirono; il che indica, che neppur quegli stessi, che composero da principio il nostro Necrologio, seppero l' anno della loro morte, e che intanto pongono il giorno, in cui questa seguì, perchè in tal giorno trovarono determinato l' anniversario, o altra simile funebre memoria. Certamente non avrà difficoltà di ciò asserire chiunque crederà veridico quell' uom dabbene, e diligente, che verso l' anno 1450 fece un transunto delle antiche nostre carte, e le espose in epilogo in un libro assai grande, cui conserviamo nell' archivio, e che io in avvenire chiamerò *de' transunti*: poichè attesta esser perite per un incendio le prime carte di S. Maria di Reno. E basterà, cred' io, il fin qui detto a persuadere un discreto Lettore, che la Canonica di Reno era fonda-

(a) To. II. pag. 19, e 20. (b) Cassetta 27. n. 7. (c) Cass. 23. n. 3.

Digitized by Google

data molti anni avanti al 1136, qualunque cosa altri ne dicano.

10. Che se qualcheduno mi chiegga, perchè io non mi prevalgo dell' argomento, di cui si servono letterati assai rinomati; cioè che noi eravamo padroni prima del 1100 di quel terreno, su cui *Angela*, o, se si vuol, *Angelica* fabbricò nel Monte della Guardia quella Chiesa, che prima si chiamava di *S. Maria*, indi fu detta di *S. Luca*, perchè in essa fu trasportata, ed ora si conserva un' Immagine, cui vuol l' antica tradizione de' Bolognesi dipinta dal Santo Evangelista Luca. Se qualcheduno, dico, ciò mi chiegga, prontamente gli risponderò, che di tal argomento non mi prevalgo, perchè io reputo assai posteriore al 1100 la cessione di tal terreno: del che dovendo io altrove parlare, qui m' astengo da tal disputa.

CAPO II.

Si adducono, e si sciolgono ancora gli argomenti del Pennotto, che vuole eretta solamente nel 1136, o almeno poco prima la Canonica di Santa Maria di Reno.

1. PUr a ciò, che si è detto, si oppone, come dissi, veementemente il Padre Abate Pennotto (*a*), cui seguono, come pure avvertii, il Lepaige, ed altri Scrittori, e in questa guisa contra noi disputano. Il primo Priore di S. Maria di Reno costantemente si dice quel Guido, il qual morì a i 30 di Maggio del 1173: cosa affatto impossibile, se si ammetta la fondazione di S. Maria di Reno nel tempo da noi prefisso, poichè sarebbe vissuto Priore un secolo. In secondo luogo nessun monumento da noi si adduce anteriore alla Bolla d' Innocenzo II, e ai privilegj di Gualterio, o sia Gualtieri Arcivescovo di Ravenna, e di Enrico Vescovo di Bologna. E che? forse avrebbero per sì lungo tempo omesso i nostri Religiosi di premunirsi de' necessarj diplomi, se tanti anni prima fossero stati instituiti? Ma ciò che sembra affatto atterrare l' opinione, che vuol fondata presso al 1080 S. Maria di Reno, si è la testimonianza d' Innocenzo II; poichè ne insegna essere stato al suo tempo recente l' instituzione dell' Ordine Canonico in S. Maria di Reno (*b*). Direbbesi forse esser pervenuta al Papa la notizia, che nella nostra Chiesa era stato instituito l' ordine Canonico, se tanto prima cotesta Chiesa fosse stata fondata, e ufiziata da' nostri Religiosi? La stessa conseguenza a un di presso si deduce dal Privilegio di Gualterio Arcivescovo di Ravenna.

2. Ma ancorchè cotesti argomenti si negligessero, e che si potrà mai rispondere alla Bolla di Alessandro III? poichè approvando in essa il Pontefice, e corroborando l' esenzione dalle decime, che non pagavano i nostri Padri, non dà a tal esenzione altra antichità, che di 40 anni (*c*). Non era dunque più di 40 anni, che la Canonica di Reno era stata instituita, e fondata.

(*a*) Lib. 2. cap. 23. n. 4 della Storia Tripartita de' Canonici Regolari. (*b*) *Ut Ordo Canonicus, qui secundum Beati Augustini Regulam in vestra Ecclesia noscitur institutus.* Privileg. Innocen. II. (*c*) *Decimas, quas a quadraginta annis inconcusse tenuistis, & nunc pacifice tenere noscimini.* Bollario nostro pag. 17 del To. I.

3. A coteste obbiezioni così per ordine io rispondo. Che Guido sia stato il primo Priore di S. Maria di Reno, non è cosa sì certa, come taluno sel pensa, atteso massimamente ciò che io dissi dell' incendio dell' antichissime nostre carte. Chi sà dunque, che fra quelle andate a male non vi fossero le memorie di altri Priori anteriori a Guido, il quale in verità in nissuna Bolla, o Privilegio, o Diploma vien detto *primo* Priore; anzi vi è chi asserisce, che quell' Albero, il quale fu Vescovo di Reggio, e che al dir dell' Ughellio, e di altri illustri Scrittori fù Renano, antecedentemente sia stato Priore di S. Maria di Reno (*a*). Che se nel nostro Necrologio Guido s' intitola il *primo*; ciò agevolmente può intendersi di que' Priori, che ressero S. Maria di Reno dopo la conferma del Papa, o pure (il che alla fine viene ad essere lo stesso) la ressero dacchè que' Religiosi abbracciarono la regola di S. Agostino: del che in progresso si parlerà.

4. Ma diasi, che Guido sia stato il primo Priore: egli è certo, che una casa Religiosa non si forma in tre, o quattro giorni; ma vi vogliono molti, e molti anni; nè vi è cosa piu facile, che il vedersi sciogliere dopo alcun tempo molte di quelle sagre adunanze, che sul principio davano non lieve speranza di lunga durevolezza. Potevano dunque que' che prima di Guido ressero la nascente, e non ben anche stabilita religiosa famiglia di S. Maria di Reno, o non aver titolo distinto, oppure chiamarsi *Rettori*, *Arcipreti*, *Preposti*, o con altro simile titolo, riserbando quello di *Priore* a que' tempi assai riguardevole, a quelli, che l' avessero governata allor quando fosse divenuta, per così chiamarla, *adulta*, e più pregievole. Forse che non abbiamo di ciò esempj in altre case religiose? Per non discostarmi dalle nostre carte, non si chiamò *Monaco* semplicemente, e *Preposto* del monastero di S. Cecilia quel Religioso Vallombrosano, che su i principj resse la Chiesa di S. Cecilia della Crovara, (*b*) la quale poscia divenne una non dispregievol Badia? Ma se si bramano esempj de' Canonici Regolari; insegna il P. Helyot, che su i principj della Congregazione de' Canonici Regolari di Aroasia que' Superiori si chiamarono *Preposti*; indi con l' andare degli anni presero il titolo di *Abati* (*c*): sicchè non sarebbe maraviglia, se i Superiori de' Renani sul bel principio fossero stati chiamati o Rettori, o forse anche Arcipreti, o Preposti; indi molti anni dopo assunto avessero il titolo di *Priori*.

5. Ma perche (dicono) non vi son carte anteriori al mille e cento trenta sei? Perchè (rispondo) perirono in un incendio seguito ne' vecchj tempi di S. Maria di Reno. Perche (risponder ancor potrei) non si suol far conto delle carte anteriori ad un vero, e fondato stabilimento d' una famiglia. Ma quanto sia fievole tal obbiezione, lo dimostra ciò ch' io avvertii al numero ottavo del capo I, a cui rimetto il Lettore. Allora bensì non sarebbe fievole, quando qualche carta mi si adducesse, la quale o attestasse, o indicasse almeno, che nel 1136 noi fummo istituiti; ma che ciò sia lontano dal vero, l' ho dianzi dimostrato abbastanza.

6. Chi poi si darà a credere, che appena cominciata una religiosa adunanza, ottenga ella tosto privilegj Pontificii, e diplomi di Vescovi, ed Arcivescovi? Anzi questi allor si concedono, quando dopo lunga, e costante prova

(*a*) *Alberus ex Canonico Regulari, ac Priore S. Mariæ de Rheno Bononiensis Jurisdictionis Rhegiensis Episcopus creatus est anno* 1140. Ital. Sac. to. 2. col. 302, & 303 dell' edizione di Roma. (*b*) *Tibi Domino Albertus Monachus, & Præpositus monasterio S. Cæciliæ.* Cass. 75. n. 2. (*c*) Tom. 2. pag. 113. dell' edizione di Lucca, che in avvenire costantemente citerò.

prova si vede essa veramente stabilita, e assodata. Si bramano di ciò ch' io dico, gli esempli? Il P. Helyot dianzi citato attesta pure (*a*), che Ugo Signore del Castello Tierry dotò amplamente la Chiesa di S. Giovanni di Soisson con patto che fosse ufiziata da Canonici viventi in comune, e che tal disposizione fù approvata dal Re l' anno 1076. Ciò non ostante il primo Privilegio Pontificio, con cui credesi stabilita, è di Urbano II, il quale fù creato Pontefice nel 1088, e resse la Chiesa per undici anni, e alcuni mesi. E se si vuole un esempio men antico, quanto tempo stette S. Ignazio institutore dell' inclita Compagnia di Gesù dopo aver gettati i fondamenti di essa a vederla confermata dalla sede Apostolica?

7. Nè vo' che alcuno si persuada, che la frase, di cui Innocenzo II nel suo privilegio si serve, e che ci viene opposta: *Ut ordo Canonicus, qui secundum B. Augustini regulam in vestra Ecclesia noscitur institutus*, ne insegni, che noi eravamo stati instituiti poc' anzi: primieramente perchè l' instituzione, che si vuol nuova, si potrebbe facilmente intendere non dell' ordine, che fin da principio fù Canonico, ma della Regola di S. Agostino, la quale non molto addietro potè esser imposta ai Renani, che dianzi osservavano le sole Constituzioni Portuensi (del qual argomento si parlerà in avvenire): Secondariamente perchè è falsissimo, che tal frase (dicano gli oppositori ciò, che più loro è a grado), veramente significhi novità d' instituto. Tal frase era, per così chiamarla, *della Curia*, onde solamente accenna l' instituto, che si professava in tal Chiesa, e Casa di Religiosi, e nullamente indica o la novità, ò l' antichità di detto instituto. Di fatti il privilegio, che Alessandro III ci concede, e che (*b*) ha questa data: *Beneventi per manum Gerardi S. R. E. notarii 18. Kalendas Junii indictione II Incarnationis Dominicæ anno* 1168, e che fuor di dubbio è assai posteriore al 1136, ha le stesse parole (*c*): *Ut Ordo Canonicus qui secundum Deum, & B. Augustini Regulam in eadem Ecclesia institutus esse dignoscitur.*

8. Nè questo è il solo esempio, che si possa addurre a nostro proposito. Chi porrà in dubbio, che al tempo di Gregorio IX fosse antichissimo il possesso, che i Canonici Regolari avevano del Laterano? E pure il mentovato Gregorio adopra la stessa frase (*d*). *In primis siquidem statuentes, ut ordo Canonicus, qui secundum Deum, & B. Augustini Regulam ibi noscitur institutus.* Questi esempj possono a mio giudicio far abbastanza palese, quanto sia falso l' assunto degli avversarj. Con tutto ciò, se altri si bramano, agevolmente se ne incontreranno nelle Bolle raccolte dal Sirenio ne' luoghi citati in fine di questa pagina (*e*): poichè comunemente si crede, che alcune almeno delle Canoniche ivi mentovate fossero assai più antiche di coteste Bolle; dalle quali certamente si deduce ciò, che dianzi dicemmo, vale a dire, che questa è *una frase della Curia*, che nulla risguarda all' esser antica, o moderna l' instituzione religiosa, di cui si parla.

9. Intorno all' esenzione dalle decime, confermata da Alessandro III (*f*) fa d' uopo avvertire, essere stato cotesto, nella nostra Diocesi almeno, un esimio, e particolarissimo privilegio; poichè, come nel capo seguente dimostrerò, i Religiosi, che possedevano terreni, ancorchè fossero Canonici Regolari, o Monaci, o di altro genere, erano obbligati

---

(*a*) Pag. 90 del Tom. 2. (*b*) Bollar. nostro par. 1. pag. 14. (*c*) Ivi pag. 13.
(*d*) Presso il Sirenio, nel libro intitolato: *Indulta, ac privilegia Pontificia*, pag. 139.
(*e*) Pag. 83. pag. 113. pag. 123. pag. 146. &c. (*f*) Si vegga l' objezione del numero, o sia paragr. 2.

Digitized by Google

ti non meno, che i Secolari, a pagare al Vescovo, e al Capitolo della Cattedrale le decime delle loro entrate. Essendone noi stati dichiarati esenti, e da Mosè Arcivescovo di Ravenna, e da Enrico, e da Gerardo Vescovi di Bologna; allorchè in avvenire ci furono queste richieste, ricorsero i nostri al Papa, dimostrandogli il possesso, in cui eravamo di tal esenzione. Il Papa chiaramente vide esser verissimo ciò che adducevamo, e concesse la Bolla confermativa della richiesta esenzione; e per far palese, che a torto ci venivano dimandate le decime, apporta a nostro favore la prescrizione di 40 anni; poichè una tal prescrizione è bastantissima a fondar gius, e vero possesso, come lo insegnano i Giuristi, e i Teologi. E di fatti Urbano III posteriore ad Alessandro III., allorchè conferma il suddetto privilegio delle decime, adopra la stessissima frase. *Decimas, quas a quadraginta annis inconcusse tenuistis, & nunc pacifice tenere noscimini, vobis & Ecclesiæ vestræ apostolica auctoritate confirmamus.* (*a*) Nulla dunque conchiudono a favore degli avversarj le parole obbiettate della bolla di Alessandro III.

CAPO III.

Degl' institutori della Canonica di S. Maria di Reno.

1. MA se difficile è rintracciare il tempo, in cui fu fondata la Canonica di Reno, più difficile è ancora il rintracciare coloro, che si debbono riconoscere per autori del nostro Religioso instituto. Io quì non discorro di que' Pontefici, e Vescovi, che colla loro protezione vie più lo stabilirono, e, per così dire, lo rassodarono. Essi ci sono abbastanza noti, ma discorro di quegli uomini dabbene, i quali scelsero quel ritiro, in cui si stabilissero per servire in sagra comunità, e nell' istituto Clericale il Signore: ivi fabbricarono una Chiesa in onore di Maria Vergine, uffiziata assai lodevolmente da essi; e con la loro opra, o almeno coll' esempio furon cagione, che altri ciò parimente facessero, e così si formasse una famiglia di Chierici, i quali in comune vivendo, e al Signore con voti solenni dedicandosi, *Canonici Regolari* per ciò si chiamarono. Altre notizie dal nostro Necrologio non si hanno, che di due, Sacerdoti entrambi, *Gualfredo*, o sia *Walfrido* l' uno, la cui morte, come già dissi, è notata ai 25 di Gennajo; Paolo l'altro, e la memoria di esso s' incontra agli 8 di Settembre. Ma l' aggiungersi che si fa ad ognuno di essi: *qui fuit de primis*, indica, che ebbero altri compagni in sì santa risoluzione. Ma quali, e quanti essi fossero, ci è affatto ignoto. Ciò non dee recar meraviglia, poichè in que' tempi, in cui ebbe principio S. Maria di Reno, non erano gli uomini così diligenti, come ora esser sogliono, e sovente poco curavano d' instruirci de' loro institutori, e maestri. Così a cagione di esempio nulla ritroviamo scritto de' fondatori, anzi neppure de' primi Superiori dell' ordine dell' Artigia (*b*), benchè tal ordine sia stato assai ragguardevole.

2. Sem-

(*a*) Bollar. nostro pag. 21. (*b*) Helyot *Storia degli ordini Religiosi* par. III. cap. 21. pag. 197. e 199 del tom. II, dell' edizione di Lucca. Vi si aggiungano, se così piace, gli esempli che somministrano le pag. 377, 392, e 444 dello stesso tomo.

2. Sembrami assai verisimile, che fossero tai institutori Canonici della Cattedrale di Bologna, i quali volendo persistere nell' instituto de' Canonici Regolari (*a*), il quale ad alcuni spiaceva, che prevaler si volevano dell' antico gius della divisione delle prebende, si ritirarono in quel luogo alquanto rimoto dalla Città, ma pure assai delizioso, in cui potessero insieme servire a Dio, e giovare al prossimo, ma non con quel rigore, a cui gli avrebbe obbligato la professione Monastica.

3. I fondamenti di questa opinione sono i seguenti. Sommo amore, ed affezione ci dimostrarono sempre i Vescovi di Bologna, e i Canonici della Cattedrale; somma premura de' nostri vantaggi; somma ingerenza ne' nostri affari; somma autorità nell' amministrazione delle nostre entrate; e una predilezione veramente singolare tanto nell' esenzione dalle decime, quanto nella concessione di non picciola giurisdizione in alcune Chiese per l' addietro unicamente soggette al Vescovo, ed al Capitolo di S. Pietro. I primi quattro punti sì chiaramente si dimostreranno nel decorso di questa Storia, che per non ripetere la stessa cosa più volte, quì si ommettono: l' ultimo, o sia quello della giurisdizione in alcune Chiese, si darà a vedere, allorche si parlerà di Tommaso primieramente Priore di S. Maria di Reno, poscia Vescovo d' Imola, ed anche allorache si tratterà delle Chiese soggette a S. Maria di Reno.

4. Quanto poi risguarda all' esenzione dalle decime, già dissi (*b*), che nissun genere di persone nella nostra Diocesi andava esente da tal peso. Per assai buona sorte mi è avvenuto di poter consultare con tutto agio il Sommario, o sia Repertorio d' un libro appartenente al Capitolo della nostra Cattedrale, chiamato *delle Asse*, per esser coperto all' antica foggia con tavolette di legno. Da esso apertamente si ricava ciò, che dianzi dissi, vale a dire che le stesse religiose famiglie pagavano al Vescovo, e ai suoi Canonici le decime. A cagione di esempio il Monastero di S. Procolo pagava al Vescovo, e ai suoi Canonici dieci corbe di formento per ragione di decime (*c*). Quello di S. Maria in Strada, ora unito a Montalto, pagava al Capitolo sei corbe, e mezzo di formento a titolo di decima (*d*). I Monaci di S. Stefano otto corbe di formento (*e*). Il Monastero di S. Giuliano tre corbe di vino nella vigilia di San Pietro. (*f*) Il Monastero di S. Felice dieci corbe di formento a titolo di decima di pane, e di vino di tutte le sue possessioni, e di quelle ancora di S. Maria in Monte, di S. Lorenzo, di S. Nicolò in S. Felice, di S. Silvestro di Panicale, e di S. Silvestro della Bevrara (*g*). S' incontrano ancora in detto Sommario l' Abbate, e il Monastero di S. Elena nella diocesi di Bologna, che ora si chiama comunemente Secerno (*h*). Il Monastero di S. Michele de' Britti, o sia de' Brettoni, colla Chiesa di S. Damiano ad esso Monastero unita (*i*). A ciò parimente si veggono obbligati altri molti Monasteri, e Badie, le quali lungo sarebbe riferire a minuto.

5. Le Monache pure non ne andavano esenti. Le Suore di S. Agnese a titolo di decime delle loro possessioni pagavano al Capitolo di S. Pietro quattro corbe di formento nella festa dell' Assunta, e quattro corbe di vino nella festa di tutti i Santi (*k*). Le Monache di S. Vitale per la stessa ragione sette corbe di formento (*l*). Quelle di S. Maria Maggiore tre corbe di formento, e tre di vino (*m*). Quelle di S. Ger-

(*a*) Che i Canonici della Cattedrale di Bologna fossero Canonici Regolari, lo afferma il Pennotto lib. 2 cap. 46 num. 6, ed il regnante Sommo Pontefice nel lib. 3 *de Festis Sanctorum &c.* cap. 4 num. 2 pag. 582 dell' edizione di Roma del 1751. (*b*) cap. 2. n. 9. (*c*) n. 32. (*d*) n. 20. e 21, e di nuovo n. 40. (*e*) n. 36. (*f*) n. 37. (*g*) n. 38. (*h*) n. 39. (*i*) n. 40. (*k*) n. 28. (*l*) n. 30. (*m*) n. 31.

Digitized by Google

Gervasio sei corbe di formento (*a*). Quelle di S. Margarita quattro corbe di formento, e quattro di vino (*b*); il che a proporzione si dica delle Monache di S. Mattia, di S. Maria del monte della Guardia (*c*), e d' altri molti Monasteri di Monache, anzi (se pur non erro) di tutti affatto.

6. Nè da tal peso andavano esenti i Canonici Regolari. Di fatti i Canonici Regolari di S. Barbaziano pagavano per ragione di decime al Capitolo di S. Pietro tre corbe di formento, e tre corbe di segala (*d*). Che que' poi di S. Vittore, di S. Giovanni in Monte (da cui per altro erano usciti alcuni Vescovi di Bologna), e di S. Lucia (Chiese che col tratto del tempo furono unite, e governate da un sol Priore) fossero soggetti a tal peso, lo dimostra palesemente la seguente nota segnata in margine col num. 37. nel più volte citato Sommario del libro delle Asse. *Compositio facta inter fratres S. Joannis in monte, super decimis S. Joannis, & S. Victoris, & S. Luciæ, & Capitulum ex altera, in qua dicti fratres se obligaverunt solvere dicto Capitulo annuatim in octava S. Mariæ Augusti octo corbes frumenti pro decimis omnibus S. Joannis, S. Victoris, & S. Luciæ.* Intorno poi a ciò che risguarda i Canonici Regolari di Monte Veglio, eccovi la memoria, che in tal Sommario io ritrovo: (*e*) *Archipresbyter Plebis Montis Vellii, & ejus Canonici tenentur solvere Capitulo infra octavam S. Mariæ Augusti quinque corbes frumenti pro decimis omnium possessionum, quas dicta Plebs, & Ecclesia S. Apollinaris habent ex compositione sic inita.*

7. Altri monumenti simili a' precedenti s' incontrano nel più voltementovato Sommario del libro delle Asse, i quali risguardano altre Chiese, che sembrano ufficiate da Preti secolari, come S. Maria di Castello, S. Michele delle Caselle, Santa Maria di Roveretulo, Santa Maria di Borgo Panigale, S. Giovanni di Policino, ed altre molte, che nulla giova quì noverare. E pure mai non si trova, che o S. Maria di Reno, o S. Salvatore, o altra Chiesa a noi unita soggiacesse a tal pagamento; anzi (come altrove avvertii) fin dal principio del XII secolo ne fummo esenti, cioè fin dal tempo del Vescovo Enrico. E chi sà, che anche non lo fossimo per l' addietro? Vi è almeno, chi lo sospetta, e crede ciò indicarsi dal Sigonio, allorchè discorrendo del Vescovo Vittore così lasciò scritto: *Canonicis Ecclesiæ canonice viventibus bona quæ possidebant, rata fecit, & ut componere super decimas possent, indulsit.* Ma certamente lo fummo, come dissi, dal tempo del Vescovo Enrico, il cui privilegio fu ratificato da Gerardo suo successore, come chiaramente costa dalla Bolla di Alessandro III, in cui conferma tal privilegio (*f*). Un simile privilegio d' un altro Gerardo Vescovo parimente di Bologna si conferma da Onorio III, e Gregorio IX: quando dir non vogliamo, che questi Pontefici anzi che di un solo Gerardo Vescovo di Bologna, di due Gerardi Vescovi ambidue di Bologna approvassero, e confermassero i privilegj. (*g*)

8. Quanto poi vantaggiosa ci fosse, non che decorosa tal esenzione, lo dimostra

(*a*) num. 33. (*b*) num. 40. (*c*) pag. 38. (*d*) num. 28. (*e*) num. 41. all' anno 1224. (*f*) *Decimas vobis confirmamus, sicut eadem Decimæ sunt ab eodem Episcopo Ecclesiæ vestræ provida circumspectione concessa.* pag. 16 del nostro Bollario. Simile frase si adopra da Urbano III nella sua Bolla, pag. 21 dello stesso Bollario. (*g*) Oltre il Gerardo successore di Enrico, altri due Gerardi Vescovi di Bologna son mentovati dal Sigonio; il primo vien detto Gerardo Gisella, l' altro Gerardo Ariotti. Il primo di questi due fu fatto Vescovo nel 1190 incirca, l' altro nel 1199. Si vegga il Sigonio.

ſtra l' utile, che dalle decime ritraeva la Menſa Epiſcopale, e quella de' Canonici, che verſo que' tempi credeſi proveduta di poche altre rendite, toltone le decime: ſicchè per non iſminuirle convennero i Canonici, che ſenza il loro conſenſo non ſi poteſſero concedere a chi che ſia tali decime. *Decimas invito Capitulo dare non licet cuipiam, Ecleſiæ Bononienſi debitas* (*a*). E pure tal eſenzione non ſolamente ci fu conceſſa (*b*), ma eziandio confermata da più Veſcovi di Bologna, dagli Arciveſcovi di Ravenna, e ſu tal fondamento da' Romani Pontefici ancora: anzi ſembra, che tal conceſſione fatta ci foſſe a pieni voti. *Decimas ſine alicujus contradictione perſonæ vobis concedimus obtinendas*. Ma donde mai tanta liberalità verſo di noi, ſe non perchè eſſendo i noſtri Canonici di ſua primiera origine provenienti dalla Cattedrale, non ebbero difficoltà i Veſcovi, ed il Capitolo di eſſa Cattedrale di ſpropriarſi di qualche porzione di ſue rendite, per concederla a perſone sì a loro attinenti, anzi lor confratelli?

9. Che ſe gli addotti argomenti non foſſero baſtevoli per perſuaderci, ad eſſi ſe ne aggiunga un altro a mio credere valevoliſſimo dedotto da un Breve di Urbano III diretto a' Canonici della Cattedrale, in cui li riprende, perchè eſſi, i quali dovrebbero aſſiſtere a' Canonici di Reno nel lor gius (*qui eis in jure ſuo debetis adeſſe*), non ceſſaſſero d' inquietarli a cagione delle decime (*c*). Ma perchè diceſi gius de' Renani tal eſenzione, ſe queſto era veramente un gius del Clero della Cattedrale, a cui gli altri bensì pagavano le loro decime, ma eſſo ne andava eſente? E perchè ancora dovevano i Canonici della Cattedrale, anzi che eſiggerle da' Renani, aſſiſtere ad eſſi, e recar loro ajuto, e difenderli? Tutto agevolmente ſi ſcioglie, ſe dicaſi aver il Pontefice con tal rimprovero riſguardata la noſtra origine a que' tempi aſſai nota. Era gius noſtro l' eſenzione dalle decime, perchè noi pure eravamo porzione del Clero della Cattedrale, e a noi dovevano in ciò recar ajuto, e difeſa que' Canonici, perchè ciò facendo proteggevano la cauſa comune, e difendevano con i Religioſi di Reno ſe ſteſſi ancora. Benchè forſe con tal riprenſione ha il Papa voluto indicare, che a torto negavano i Canonici di S. Pietro ai Religioſi di Reno l' eſenzione dalle decime, quando la godevano eſſi, da' quali non ſi erano ad altro oggetto allontanati i Renani, che per condurre una vita più pia, e più confacente allo ſtato Clericale (*d*), uniti per altro e d' animo, e di riverenza, e d' affezione, e con altri vincoli ancora a quella ſteſſa Cattedrale, cui riconoſcevano per loro madre. E queſta medeſima,

gonio. Tutti e tre tai Gerardi ci confermarono la conceſſione, o ſia eſenzione dalle decime. Del primo (che a dir del Sigonio fu fatto Veſcovo nel 1145) è evidente da una Bolla di Aleſſandro III che conferma tal eſenzione nel 1177. Il ſecondo, che ſembra eſſere ſtato eletto Veſcovo nel 1190, ci concedette anche le decime de' beni del fu Gerardo di Sala (Caſs. XII. num. 3). Il terzo finalmente ci confermò i ſuddetti privilegj eſprimendo quello, che l' altro Gerardo ci aveva conceſſo anche ſopra i beni di Gerardo di Sala, e il privilegio di queſto ultimo Gerardo fu eſpreſſamente confermato da Onorio III, e Gregorio IX. (Bollar. noſtro pag. 27.)

(*a*) Tal convenzione ſi trova ſegnata al n. 5 del ſommario del libro delle Aſse, e forſe è antichiſſima. (*b*) Pag. 28 del noſtro Bollario. (*c*) Il Breve ſteſſo del Papa ſi vegga nell' Appendice. (*d*) Ciò ſembra abbaſtanza indicarſi dallo ſteſſo Urbano III, allorchè dice d' amare in modo particolare i Renani per la loro pietà, e religioſa oſſervanza. *Cum dilectos Filios noſtros Hugonem Priorem, & fratres Sanctæ Mariæ de Rheno ſuæ religionis, & devotionis obtentu præter commune debitum ſpecialiter diligamus.*

Digitized by Google

ma, per così chiamarla, istorica verità sembrami, se non espressamente insegnata, almeno non oscuramente indicata nel famoso privilegio del Vescovo Enrico; poichè fra l' altre grazie, che concede ai Renani, lor ancora rilascia il gius che la Cattedrale di Bologna aveva sopra le loro decime. *Insuper vobis, vestrisque successoribus perpetualiter concedimus, ut hoc quod modo ad jus, sive de jure nostræ sanctæ Bononiensis Ecclesiæ habetis, & detinetis.... & in antea juste acquisiveritis, in decimis scilicet, primitiis &c.* (a)

10. Ma come poteva dirsi, che i Renani avessero, e tenessero ciò, ch' era di gius della Chiesa di Bologna, e come anche ciò poteva il Vescovo lasciar godere lor in pace, se ciò non era, perchè sendosi diviso il Clero della Cattedrale, una porzione rimase tuttavia al servigio di quella, l'altra porzione bramosa di maggior perfezione si ritirò a S. Maria di Reno, per ivi vivere in Claustrale disciplina, e legarsi co' voti? e per tal cagione ancora si smembrarono in qualche guisa l' entrate di quel Clero, e la porzione maggiore serbossi tuttavia per sostentamento di que', che proseguirono ad uffiziare la Cattedrale, un' altra benchè assai più tenue porzione si rilasciò per i Renani, i quali però non tralasciarono di esser porzione del Clero della Cattedrale, e di avere qualche gius su i beni di essa. Se questa mia congettura si avvalori maggiormente, e corrobori dalla solenne enfiteusi di molta estensione di terreno presso la Chiesa di S. Salvatore concedutaci dal Capitolo di S. Pietro agli 11 di Marzo 1151 (b) della quale enfiteusi altrove si parlerà, il Lettor ne sia giudice.

11. E appunto per indicare la loro origine, conservarono sempre i Renani una somma unione co' Vescovi di Bologna, e col Capitolo della Cattedrale; poichè toltone quel picciol dissidio, che nacque al tempo del Priore Tommaso, e che fu poscia sopito con comune soddisfazione, si dichiararono i nostri soggetti a' Vescovi di Bologna, fin ad obbligarsi di ubbidire a' loro ordini, nè tentarono di sottrarsi dalla giurisdizione di essi, cosa che agevolmente avrebbero potuto ottenere. E ben chiaro contrassegno di tal unione diedero a vedere, allorchè dopo la morte del Prior Guezo parendo ad una porzione di essi di non poter eleggere liberamente in S. Salvatore occupato dalla fazione de' Galuzzi, il nuovo Priore; si ritirarono nel Duomo, e colà l' elessero, facendone il compromesso in un Canonico del Capitolo; e allorchè si divisero in due fazioni, ognuna delle quali sosteneva il suo eletto, una porzione si fermò lunghissimo tempo nella Cattedrale, donde nissuno mai gli scacciò. Avrebbero essi avuto tal accesso, e sì libera la dimora, se non fossero stati considerati come membri di essa Cattedrale, perchè traenti origine da essa, a cui per tal cagione stavano uniti, e per così dire indissolubilmente congiunti?

12. Il fin qui detto mirabilmente si concilia con ciò, che insegnano le nostre Storie di varie eredità lasciate, specialmente dal Conte Alberto, e da Metilde sua Moglie, e di privilegi conceduti a favore de' Canonici di S. Pie-

(a) Che esigger da chi che sia le decime, fosse un gius Cattedratico riserbato al Vescovo, si può oltre all' altre prove confermare colla lettera, che Papa Pasquale scrisse a Vittore Vescovo di Bologna, riferita dal Sigonio alla pag. 73 del libro de' Vescovi di Bologna. *Pervenit ad nos, unde valde miramur, quod quidam Monachi, & Abbates in Paræcia vestra contra Sanctorum decreta, Episcopalia jura, & officia sibi arroganter vindicant, videlicet pœnitentiam dare, & remissionem peccatorum, reconciliationem pœnitentium, decimas, & Ecclesias: cum absque proprii Episcopi licentia, vel Apostolica Sedis auctoritate hoc nullatenus præsumere debeant.* (b) Cass. 23. n. 6.

Digitized by Google

Pietro, i quali Canonicamente vivessero (*a*). Poichè e che altro significa tal frase, se non che temendo il Conte Alberto, e sua Moglie, che il Capitolo della Cattedrale abbandonasse l' instituto de' Canonici Regolari, che già a varj dispiaceva, resistendovi però altri, che mantener lo volevano, questi ultimi solamente vollero beneficati, del numero de' quali furono quelli, che si ritirarono a S. Maria di Reno. E che questa nostra conghiettura abbia non lieve forza, si deduce dal ritrovarsi nel nostro Necrologio non molto dopo que' tempi appunto segnata la morte di una Metilde, che si dice *Contessa*, credo unicamente perchè era stata moglie del Conte Alberto, il quale insieme con lei aveva arrichiti di poderi i Canonici di S. Pietro, i quali vivessero Canonicamente (*b*).

13 Ecco i motivi, i quali mi hanno indotto a conghietturare, che i Renani fossero di loro origine una porzione del clero della Cattedrale, cui non altro motivo separò (se pur possiamo dire, che si separassero) dal rimanente, che la brama di condurre una vita più austera, e più conforme agli antichi Canoni: del che abbiamo un celebre esempio in S. Guarino, come saggiamente avvertì il Regnante Pontefice poc' anzi citato.

14. Ma perchè (dirà tal' uno) nel celebre Necrologio di S. Maria di Reno si veggono per ben due Secoli notati i nomi de' Canonici di S. Vittore, e di S. Maria di Porto, e non mai i Canonici della Cattedrale? Per quello che riguarda a S. Maria di Porto, è facile rilevarne il perchè; essendo, si può dire, certo, che le costituzioni adottate dai Renani, erano le Portuesi: ed è assai probabile, che nel ricevere tali costituzioni, e forse anche le altre costumanze di sì insigne Canonica, stabilissero, o per titolo d' onorificenza, o di gratitudine, o, se si vuole, di fratellanza, di segnare nel nostro Necrologio la morte de' Portuesi. Ma per quello che concerne a S. Vittore, non è così agevole il rilevarne la cagione. Il Pennotto (*c*) cio ascrive ad un antico decreto di un Capitolo Generale de' Canonici Regolari celebrato in S. Maria di Porto, il quale decreto viene con altri molti da esso registrato nel libro secondo cap. 47. n. 11, ed è questo. *Quandocunque alicui Congregationi alicujus fratris alterius Congregationis nostræ professionis obitus nunciatus fuerit, agantur pro eo vigiliæ in novem lectionibus, & propriæ missæ usque in septimum, ejusque nomen proprium, & ordinis, & congregationis in propria scribatur matricula, & in anniversario semper pro illo tres lectiones, & missa fiat*. Il carattere però, con cui vengono notati nel nostro Necrologio i primi Religiosi di S. Vittore, e di Porto, è certamente del secolo 12; e pur non sappiamo, che il Capitolo Generale mentovato dal Pennotto sia di tal secolo, nè altro contrassegno dell' antichità di codesto Capitolo da lui si adduce, se non che è scritto di carattere antico in un antico libro, in cui parimente erano scritte le Costituzioni Portuensi. *Quæ constitutiones* (parla delle stabilite in cotesto Capitolo generale) *in libro vetusto post ipsas constitutiones*

(*a*) *Eo sedente* (così il Sigonio, discorrendo di Sigifrido Vescovo Scismatico) *anno millesimo septuagesimo quarto Albertus Comes, & Mathilda conjuges cives Bononienses prædia quædam Canonicis, ut ajunt, in Canonica S. Petri Canonice viventibus, elargiti sunt.* E parlando di Vittore predecessore di Enrico, il cui privilegio a nostro favore dianzi io citai: (*anno*) *Millesimo centesimo vicesimo nono Canonicis Ecclesiæ canonice viventibus bona, quæ possidebant, rata fecit, & ut componere super decimas possent, indulsit.* (*b*) La nota accennata del Necrologio è questa appunto = *VII KL.* (*Januarii*) *Obiit Matelda Comitissa An. D. M.C...XV.* (*c*) lib. 2. cap. 23. n. 4.

nes confirmatas charactere item antiquo ſunt adnotatæ. Ma di qual ſecolo ſia tal carattere, il Pennotto non l'inſegna; ed è probabiliſſimo, che ſia poſteriore al duodecimo, poichè ne' Codici delle Conſtituzioni Portuenſi, che noi abbiamo ſcritti in quel ſecolo, nulla vi è di tal giunta.

15. Oltre di che, onde apprendiamo, che quelle parole, *alterius Congregationis*, ſignifichino una Congregazione compoſta di molte caſe religioſe, e non più toſto un' altra caſa, differente bensì da S. Maria di Porto, ma pure appartenente alla ſteſſa Congregazione Portuenſe? Non è egli certo, che ogni caſa religioſa ſoventi fiate diceſi una congregazione, poichè in eſſa ſon congregate più perſone a ſervire il Signore? Avrebbero avuto un bel che fare que' Religioſi, ſe in quel tempo, in cui era numeroſiſſimo l' ordine Canonico, dovevano annunciare a moltiſſime Caſe, fuor della loro Congregazione, la morte di ogni Religioſo, e dir l' officio intero da morto, e varie meſſe, e celebrarne l' anniverſario con notturno, e con Meſſa. In progreſſo di tempo fra' morti propri, fra i benefattori, e i Religioſi d' altre Congregazioni ſarebbe creſciuto in infinito il numero degli obblighi, e reſa affatto loro impoſſibile l' oſſervanza dello ſtatuto preſo in quell' ampiezza, che gli dà il Pennotto.

16. Ma qualunque ſia l' antichità, e la ſignificazione di tal decreto; egli è certiſſimo, che i Renani non lo poſero in eſecuzione. Nel ſolo territorio di Bologna v' erano, al riferir del Pennotto (*a*), ſedici Monaſteri di Canonici Regolari, alcuni de' quali erano capi d' inſigne Congregazione, e certamente la Chieſa Archipresbiterale di S. Maria del Caſtello di monte bello (*b*), al dire dello ſteſſo Pennotto, aveva ſotto di ſe forſe cinquanta Chieſe Parrocchiali, tutte quaſi ufiziate da Canonici Regolari: e pur non veggo mai alcuno di eſſi riferito nel noſtro Necrologio.

17 Una qualche particolare ragione adunque dovette movere i noſtri Religioſi a porre que' di S. Vittore in detto Necrologio: ed io reputo, che a cio gl' induceſſe una qualche fratellanza ſtabilita fra i Renani, i Portueſi, e que' di S. Vittore; Congregazioni fuor di dubbio ne' noſtri paeſi aſſai ragguardevoli: le quali fratellanze (*c*) obbligavano i Religioſi a qualche prece, e ſuffragio nella morte de' lor confratelli, ancorchè d' altra Congregazione. Al che non volendoſi obbligare i Canonici della Cattedrale, furono cagione, che i noſtri non ſtabiliſſero con eſſi tal comunione di ſuffragj, e conſeguentemente non ſegnaſſero la loro morte nel noſtro Necrologio. Per altro abbiamo luogo di ſoſpettare, che ſul bel principio del noſtro inſtituto i Canonici ancora di S. Pietro foſſero ſegnati nel noſtro Necrologio; poichè a gli otto di Gennajo viene notato con carattere antico Maeſtro Oddone Canonico di S. Pietro, alla cui memoria vi è aggiunta tal cifra o nota, che ſembra doverſi, o almeno poterſi ſpiegar *noſter frater*. Ma tal coſtume certamente ſe fu introdotto fra' noſtri, non fu durevole per la ragione dianzi addotta.

CAPO

(*a*) Lib. 2. cap. 23. (*b*) E fuor di dubbio quella ſteſſa, che ora comunemente ſi dice di Monte Veglio. (*c*) Di coteſte fratellanze parlano molti Scrittori, e noi pure ne parleremo, ove ſi tratterà del noſtro Necrologio: per ora baſterà l' eſempio, che ne adduce il Pennotto nel luogo accennato pag. 303: vale a dire della fratellanza ſtabilita fra i Canonici della Cattedrale di Ravenna, e i Canonici Regolari di S. Maria di Porto.

Digitized by Google

CAPO IV.

Progressi della Clericale Osservanza introdotta in S. Maria di Reno. Scadimento di essa. Ragioni intrinseche di tale scadimento.

1. TAnta fu la pietà, e la religiosa osservanza introdotta in S. Maria di Reno, che eccitò moltissimi a promoverla, e a dilatarla. Io qui non riferisco la stima, in cui erano i nostri Religiosi per le loro virtù, nè in questo capo descrivo i privilegi concessi, e le donazioni fatte alla nostra Canonica, nè le Chiese, in cui se ne propagò l' instituto, poichè altrove cio eseguirò. Sol qui mi piace di avvertire, che non solamente nel Bolognese, ma in Roma ancora ottennero i nostri ragguardevoli Chiese unite a S. Maria di Reno, come a capo, e ad origine di sì lodevole instituto. Si accrebbero perciò l' entrate, e le fondazioni, e la stima fin quasi alla metà del secolo decimo terzo; nel qual tempo essendo Priore D. Tommaso trasferito poscia al Vescovado d' Imola, era in sommo pregio S. Maria di Reno; sicchè con tutta ragione lasciò tal memoria chi notò la morte del mentovato Tommaso = *III KL* (si supplisca *Novembris*) ✠ *Anno Domini MCCLXVIIII. Obiit Dominus Thomas Episcopus Imolensis, qui fuit Canonicus, & etiam Præpositus, & postea Prior Domus nostræ. De quo habuit domus nostra in dominatione sua magnum honorem, & magnum statum. Oremus pro eo &c.*

2. Ma non perciò alla nostra Canonica avvenne quel che veggiam tal volta avvenire a ragguardevolissime comunità, cioè, che giunte ad uno stato sublime, decadano ben tosto, e spesso ancora rovinino. Guezo successore di Tommaso mantenne la primiera osservanza, e conservò lo splendore, a cui era pervenuta sotto Tommaso; sicchè solamente alla sua morte cominciò a decadere, anzi poco mancò, che non andasse totalmente in ruina. Varie furono le cagioni di tal disavventura; ma pur tutte si possono ridurre a due capi. Il primo è di quelle cagioni, le quali possiamo chiamare *intrinseche*; l' altro di quelle, cui possiamo dire *estrinseche*. All' intrinseche specialmente appartiene la divisione nata fra i Religiosi in occasione dell' elezione del nuovo Priore: ed eccone in brieve la relazione. Morto che fu ai sedici di Maggio del mille e ducento settantadue in S. Salvatore il Priore Guezo, fu tosto occupato il Monastero da gente armata del partito de' Galuzzi, famiglia a que' tempi assai potente (*a*), e che probabilmente bramava eletto un suo parente, (*b*) o almeno un suo amico. Per il che fuggendo da S. Salvatore otto Canonici, il primo de' quali si dice D. Giovanni di Guglielmo, si ricovrarono nella Cattedrale, in cui adunati citarono gli altri Canonici, che erano sei, oltre i Conversi, i quali secondo l'antica consuetudine avevano qualche parte nell' ele-

(*a*) Lib. de' transunti pag. 105. n. 1., immediatamente dopo gl' instrumenti, ed atti legali del Prior Guezo. (*b*) Questa però è una pura conghiettura fondata su una memoria del nostro Necrologio, in cui al primo di Giugno vien così scritto = *Kal. Junii anno Domini M. CCCIII. obiit Domnus Antonius de Galuciis Canonicus Sanctæ Mariæ de Reno. Oremus pro eo.*

elezione del Priore. Niun comparendo dentro il breve termine d' un giorno solo prefisso per perentorio (*a*), pretesero i primi, come parte maggiore, ed anche (come essi si denominarono) la *più sana* (*b*), pretesero, dico, di poter venire all' elezione del Priore, la quale per via di compromesso fu rimessa in D. Foligno Canonico della Cattedrale, da cui fu nominato Priore D. Giovanni di Guglielmo per l' addietro Canonico, e Sagristano (*c*), i cui meriti vengono descritti con tai parole (*d*): *Vir idoneus tam in spiritualibus, quam in temporalibus, vigens scientia litterarum, de legitimo matrimonio natus, præditus honestate*.

3. Tal elezione fu solamente approvata dagli altri sette Canonici adunati a tal fine in S. Pietro, e ad istanza di essi fu confermata da Bernardo di Querceto Vicario del Vescovo di Bologna, il quale allora era Ottaviano (*e*), indi d' ordine dell' Archidiacono, il quale allora era Rogerio, o sia Rugiero, fu commesso a Venderico Rettore della Chiesa di S. Maria di Castello di dare al nuovo eletto il possesso. Ma ritrovando questi chiuse le porte della Chiesa di S. Salvatore, nè potendosi queste per qualunque forza aprire per esser difese dalla gente de' Galuzzi, gli conferì il possesso colla consegna delle porte medesime (*f*). Furon poscia chiamati i Canonici a prestar ubbidienza al nuovo Priore, e gliela prestarono que' ch' erano del suo partito, ma non potendogliela prestare o in S. Salvatore, o in S. Maria di Reno, gliela prestarono in S. Pietro presso all' Altare di S. Pietro, alla presenza di Giovanni Ungarelli Dottor di Legge, di Raniero Geremia, e di altri ancora. (*g*)

4. Tal condotta altamente dispiacque agli altri Religiosi di Reno, non perchè l' eletto fosse immeritevole di tal onore, poichè cotesta taccia non gli è mai data, ma perchè veramente tal elezione fu creduta affatto irregolare. Primieramente otto soli non potevano arrogarsi l' autorità di tutto il Capitolo, mancandovi non pochi Canonici, e i Conversi tutti, i quali nell' elezione de' Priori precedenti, per quanto sappiamo, avevano sempre avuta la loro voce. Secondariamente faceva d' uopo, che essi per eleggere il nuovo Priore andassero a S. Maria di Reno principale residenza de' nostri Religiosi, che colà sappiamo adunati nell' elezione del Priore Tommaso, e del Prior Guezo, i cui atti soli ci rimangono. Che se l' avessero trovata occupata da gente estera, dovevano di comun consenso eleggere un altro luogo, non adunarsi a capriccio loro nella Cattedrale. In terzo luogo non dovevano precipitar l' elezione, nè prefiggere si brieve termine agli elettori, quando per altro si vede nell' altre elezioni, che lasciavano passar varj giorni dopo la morte del Priore per adunare gli absenti, anche conversi, e maturamente trattare intorno a i meriti de' Canonici, e discutere, quale dovevasi scegliere per commun Padre, e Superiore. E poi

(*a*) Che un giorno solo fosse stabilito per perentorio a comparire, sembra evidentemente dedursi dalle scritture fatte in favore di Giovanni di Guglielmo: poichè nella prima si dice così: *ad eligendum dicta die statuta, expectatis eadem die omnibus, qui citati fuerant in termino statuto, & venire negligentibus &c.* E di fatti Guezo morì ai 16 di Maggio *die 15 exeunte Madio:* nel giorno seguente fù mandata l' intimazione: *Die Mercurii quartodecimo exeunte Maio*: e pur nelle seguenti Scritture dicesi fatta l' elezione il giorno seguente: *die tertio decimo exeunte Maio* (*b*) *Major & Sanior pars*. Cass. 3. n. 12. (*c*) *Canonicum, & Sacristanum*. (*d*) Cass. 3. n. 12. ordine 1. (*e*) Tutto questo è tratto dalla cassetta 3. n. 12. dell' ordine primo, o sia quello, che comprende le Scritture fatte a favore di D. Giovanni di Guglielmo specialmente dalle prime. (*f*) Ordine primo n. 13. e 15. (*g*) Ivi n. 16. comincia: *In nomine &c. die sexto intrante Junio &c.*

Digitized by Google

poi: perchè mai far il compromesso in un estero? Perchè non esplorare, se ciò era gradito a' Religiosi tuttavia esistenti in S. Maria di Reno, principale lor residenza? Perchè si tosto lo vollero confermato dal Vicario del Vescovo? Perchè in somma si arrogarono tanto d' autorità, e si poco conto fecero degli altri? Per queste, e forse per altre a noi ignote cagioni, quei ch' erano rimasti in S. Maria di Reno, avendo essi pure citati que', ch' erano in Bologna, a raunarsi secondo il consueto in S. Maria di Reno per l' elezione del Priore, allorchè videro, che di essi nissuno compariva, vennero a tal elezione, la quale parimente fu eseguita per via di compromesso (*a*); ma in chi fosse fatto tal compromesso, nol so dire, perchè ci manca il monumento autentico di tal atto. Con cio rimase eletto da sei Canonici, e 14 Conversi un altro Giovanni detto *di Ubertino*, e altrove *dalla Valle*. Ed ecco insorto fra' nostri Religiosi un fierissimo scisma. Il Capitolo di S. Pietro, ed alcuni Cittadini favorivano Giovanni di Guglielmo, che sembra di nobile, o almeno di potente famiglia, poichè in alcuni atti autentici si dice *filius Domini Gulielmi*, e a que' tempi non soleva darsi il titolo di *Signore*, se non a persone qualificate.

5. Ma l' altro era assistito dai Galuzzi, casa allora considerabile, e di gran seguito. Aveva in oltre la metà quasi de' Canonici, e tutti i Conversi troppo negletti nell' elezione di Giovanni di Guglielmo, e perciò offesi, e impegnati a sostenere il secondo: e pure fra essi Conversi v' eran sovente delle persone ragguardevoli. Or veggendo tutti costoro di non poter essere ascoltati nel Vescovado di Bologna, ove gli uffiziali, e i Canonici favorivano Giovanni di Guglielmo, si rivolsero all' Arcivescovo di Ravenna, come a Metropolitano, e capo di Provincia, e ritrovarono favorevole l' Arcidiacono, il qual vien chiamato Aldrovandino (*b*), e il Capitolo di quella Chiesa.

6. S' avanzò tant' oltre la disputa, che il Papa se ne avocò la decisione, e ne scrisse al Vescovo d' Imola, commettendogli la revisione della causa.

7 Durò per dieci anni continui questa lite portata a molti, e assai rimoti tribunali, e si terminò finalmente col venire a nuova elezione fatta per via di compromesso in tre persone, nel numero delle quali vi era quello stesso Giovanni di Guglielmo, ch' era stato primieramente eletto Priore in S. Pietro.

8. Rimase in questa nuova elezione di bel nuovo constituito Priore quel medesimo Giovanni di Ubertino, cui favorivano i Galuzzi, e gli fu dato il possesso a nome del Vescovo, ch' era allora Ottaviano, da Alberto de' Galuzzi Arciprete di S. Lorenzo in Collina (*c*), il quale in vero molta cura si prese ne' nostri affari, non sò se per zelo, e sincero affetto verso la nostra Canonica, il cui gius studiossi di sostenere, o pure perchè cotesto Giovanni di Ubertino fosse suo amico, o parente, o amico almeno di quel D. Antonio Galuzzi, di cui dianzi si fe menzione.

9. E indicibile lo scapito in tal occasione sofferto da S. Maria di Reno. Quella parte di Religiosi, che aderiva a Giovanni di Guglielmo, per quanto vien indicato, facea dimora in S. Pietro. Per quello che risguarda il rimanente favorevole a Giovanni di Ubertino, essendo alcuni impegnati a sostenere ne'

(*a*) Lib. de' transunti nel luogo citato. (*b*) *Nos Aldrovandinus Archidiaconus, & Chorus S. Ecclesia Ravennatis*. Ordine 2. n. 15., e 25. (*c*) Cass. 3. ordine 2. n. 20. carta al di fuori segnata 1282. e lib. de' trans. n. 10. degli Stromenti del Priore Giovanni d' Ubertino.

Digitized by Google

tribunali le ragioni del loro principale, è assai difficile, che potessero con decoro ufiziare da se soli il Coro, e la Chiesa, e mantenere l' antica osservanza, tanto più, che S. Salvatore rimaneva, in parte almeno, in mano de' Secolari.

10. Le spese fatte nel mantenimento de' Religiosi fuori de' Chiostri, e nella lite furono sì grandi, che fu lor poscia d' uopo l' alienare de' beni stabili in prezzo di 1700 lire di Bologna (*a*), valore a que' tempi elorbitante, per cui soddisfare, e redimere dimandarono al Vescovo di Bologna più d' una proroga. Non è inverisimile, che per compensare in qualche parte tal danno, l' Arciprete Galuzzi, poc' anzi mentovato lasciasse a S. Maria di Reno lire trenta da spendersi in servigio della Chiesa, e le ragioni ch' esso aveva di gius patronato nelle Chiese di S. Barbaziano, di S. Lorenzo di Borgo Panigale, e di S. Maria degli Uccelletti (*b*): benchè, come in avvenire diremo, non arrivarono i nostri a goder il frutto di tai lasciti.

11. Ma non fu forse questa la sola dissensione insorta fra i nostri Religiosi: sembra, che dopo la morte del Priore Giovanni d' Ubertino, la qual seguì agli otto di Decembre del 1311, nascesse un altro scisma, e che da una parte fosse eletto in Priore D. Matteo per l' addietro Preposto, e dall' altra D. Graziolo: e quest' ultimo certamenre fu approvato dal Papa, il quale, se crediamo alle nostre memorie, si era a que' tempi riservata la collazione di S. Maria di Reno (*c*): non so se perchè i dissidii degli elettori, e degli eletti gli avessero a ciò dato impulso, o pure perchè già riserbati si fosse i benefizi dello stato Ecclesiastico, o quelli almeno della nostra Diocesi. Certamente Graziolo in un atto autentico dell' anno 1319 vien computato fra' semplici Religiosi, e solamente l' anno 1323 fè l' inventario de' mobili della Canonica: cosa, che d' ordinario da' Priori facevasi sul principio dei loro governi. In tal interregno veggo molti instrumenti di affitti, e simili, ma sempre a nome de' Canonici Sindici, i quali agivano a nome comune, e non erano sempre i medesimi; nè so per verità, qual fosse la ragione di tale mutazione. E della cagione, cui dissi intrinseca dello scadimento di S. Maria di Reno, si è detto abbastanza.

CAPO V.

Ragioni estrinseche di tale scadimento.

1. VEniamo all' altro capo, o sieno le cagioni, le quali dianzi chiamai *estrinseche*. A tre le riduco: alla riserba testè mentovata di S. Maria di Reno; alle guerre, che nocquero moltissimo al Bolognese; finalmente alla peste, che quasi tutti estinse gli abitatori della nostra Città, e del suo territorio.

2. E cominciando dalla prima, non si può dire, quali acerbi casi, e sciagure provasse per tal cagione la Canonica di Reno. Stette lungo tempo, probabilmente per tal cagione, senza Superio-

(*a*) Cass. 3. Scritt. 15. ann. 1281. (*b*) *De Oxelettis*. cass. 21. n. 28, e ne' transunti an. 1304. n. 34 degli Strumenti del Priore Giovanni d' Ubertino. (*c*) Instromento 23 del Priore Ramiero all' anno 1374.

Digitized by Google

periore; vale a dire forse fino al 1322, nel qual anno solamente fè, come dianzi dissi, il Priore Graziolo l' inventario de' beni di S. Maria di Reno, e promulgò varie leggi, e precetti, per riparare in qualche guisa il grave scapito per l' addietro sofferto. Nè solamente in questa occasione si differì l' elezione del nuovo Superiore; ma in avvenire ancora: troppo lontani essendo in que' tempi i Papi per tosto provedersi del successore del morto Priore.

3. Da tal riserva ne venne ancora, che fossero i nostri Padri costretti ad avere più d' una volta Superiori non solamente esteri, e niente a loro affezionati, ma absenti per tutto il tempo del lor Priorato, e che si prevalevano di Procurarori, e Ministri, ai quali tutto altro era a cuore, che la disciplina Regolare, e il bene della nostra Canonica; anzi sovente erano si crudi, e si avari, che nulla più. Ma di ciò si parlerà, allorchè de' Priori si avrà discorso.

4. Quanta parte poi avesse la guerra per isminuire la Religiosa osservanza, e l' antico decoro, e felice stato di S. Maria di Reno, lo sà chiunque ha lette le Storie della nostra Città. E probabile, che appunto per le guerre, da cui fu travagliato nel tempo, che stavano i Papi in Avignone, tutto lo stato Ecclesiastico, e forse più d'ogn' altro il Bolognese: è probabile, dico, che cominciassero i nostri ad abbandonare verso il 1340 S. Maria di Reno troppo infestata da soldatesche, e si ritirassero in S. Salvatore. Egli è almen certo, che nell' instrumento di composizione frà l' agente del Cardinale Colonna, e i nostri Religiosi, di sette, che in tutto allora erano, un solo si dice abitare in S. Maria di Reno; l' altro ufiziava la Chiesa di S. Andrea: sicchè gli altri cinque avevano fissata la loro stanza in S. Salvatore (*a*). Ma se non si ritirarono verso il 1340 in Bologna, a ciò forzati dall' insolenze usate lor da' soldati, vi si ritirarono certamente indi a non molto: poichè attesta il Sigonio (*b*), che nella guerra mossa dai Visconti ad Olegio instituito da tai Signori lor Vicario in Bologna, indi ribelle in modo, che tentò d' impadronirsene, e mantenersi indipendente, e Sovrano: attesta, dico, che in tal occasione fu distrutta, e abbandonata S. Maria di Reno, e costretti furono i Canonici a ritirarsi in S. Salvatore, poichè nel sito del Monastero fu fabbricata una fortezza. E di fatti nelle nostre carte medesime (a cagione d' esempio nell' Instrumento sesto degli Ambrogiani) (*c*) si ritrova alle volte il nome di *Bastia*, adoprato per indicare il luogo, ove era S. Maria di Reno, o almeno quella stessa lingua di terra, su cui era stata fabbricata la Chiesa, e la Canonica.

5. Ma non perciò credo, che in tal occasione tutto affatto l' edificio della Chiesa, e della Canonica rimanesse atterrato: anzi io penso, che vi rimanesse qualche porzione almeno della Chiesa, e forse anche tutta, benchè questa malmenata, e probabilmente ancora profanata dai soldati posti a difesa di quel forte sito. Ma certamente la Casa sembra stata in tal occasione si rovinata, che furono astretti i Religiosi ad abbandonarla. Di fatti eletto, che fu da' Religiosi, indi approvato dal Papa, Fran-

C 2 cesco

(*a*) Transf. dopo il Priorato di Giovanni n. 38. (*b*) *De Episcopis Bon. pag.* 145 all' anno 1359, e seg. *Quod Bernabos ferendum non arbitratus anno millesimo tercentesimo quinquagesimo nono bellum et gravissimum pro recuperanda Bononia movit. Quo bello cum maxima Ecclesiis suburbanis detrimenta dedit, tum præcipue Castello ad Rhenum excitato, ipsam S. Mariæ Canonicam disturbavit. Unde ipsi exacti Canonici in Urbem ad S. Salvatorem domicilium transtulerunt.* (*c*) *Item unam petiam terræ . . . in loco dicto* la Canonica da Reno, *alias* la Bastia *juxta bona Monasterii . . . . juxta Canale Rheni, juxta flumen*, e così altrove.

cesco Ghisilieri, non potè egli se non dopo lungo tempo prendere il possesso del Priorato in S. Maria di Reno, per essere quel Sagro luogo occupato da Soldatesche; ma pur alla fine vi andò, e lo prese nella Chiesa stessa di S. Maria di Reno (*a*). Per altro, come dissi, la residenza del Priore, e de' Canonici, toltone uno (che forse risiedeva negli avanzi della Canonica rovinata, o pure in qualche Casa contigua) fu trasportata a S. Salvatore, ciò esigendo la pessima condizione di que' tempi tumultuosi, ed inquieti. Nè la sola Canonica provò grave pregiudicio da tal guerra: le possessioni pure n' ebbero notabil danno, e quelle specialmente ch' erano più vicine all' edificata Bastia, donde le milizie dominavano e il fiume Reno, e il Canale, da cui s' introduce l' acqua nella Città per comodo delle macine, e d' altri lavori.

26. Ma somma forza eziandio ad isminuir la famiglia, e a deteriorare i beni di S. Maria di Reno v' ebbe la peste, che in que' tempi calamitosi si aggiunse agli altri divini castighi, per cui restò quasi affatto spopolata l' Italia. Si poca gente rimase in Bologna, che secondo le relazioni di que' tempi bisognò prendere dalla Germania le persone da servigio, come sovente attestano gli scrittori di que' tempi, e i Cittadini rimastivi si viddero, per così dire, a viva forza costretti ad ammogliarsi, per non vedere del tutto esausta d' abitanti la loro patria. Certamente ne' nostri libri (*b*) non meno alle guerre, che alla peste, da cui fu travagliata Bologna, si attribuisce lo scadimento de' beni di S. Maria di Reno. Ed alla peste indi a non molto tempo rinovatasi assai fiera si ascrive l' essersi ridotti i Canonici di S. Maria di Reno primieramente a tre (*c*), indi ad un solo (*d*). Di fatti tutti quasi gl' instromenti di Francesco Ghisilieri contengono enfiteusi concedute ad esteri, e ciò per mancanza di inquilini in Città, e di lavoratori in Villa. E per tal ragione tant' oltre giunse negli anni seguenti il deterioramento de' beni, che laddove nell' assumere che fè Francesco Ghisilieri il Priorato, furono computati 500 fiorini d' oro (*e*), e nell' unione fra i Renani, e que' di Gubbio i beni di S. Maria di Reno, e di S. Ambrogio insieme uniti, seicento (*f*); indi a pochi anni (cioè allorchè per la morte del Ghisilieri ottennero i Canonici già ammessi in S. Salvatore il possesso intero de' beni) li valutarono soli 400 fiorini (*g*).

CA-

(*a*) Si vegga nel Libro de' Transunti l' Instromento 26. frà' que' del Priore Raniero. Nell' appendice tal Instromento si darà intero. (*b*) *Fit etiam hic* (vi si intende *computus*) *de redditibus Monasterii, qui tunc essent valoris D. Florenorum, seu ducatorum auri, cum tamen ante bella, & pestem essent majoris existimationis*: N. 23 degli atti, che cominciano dal Priorato di Raniero Ghisilieri. (*c*) Si vegga il Processo fatto in occasione dell' elezione di Francesco Ghisilieri. (*d*) *Franciscus Prior præfatus solus propter pestem, quæ diu viguisse dicitur in Civitate*. Nel libro de' transunti n. 58 degli atti di Francesco Ghisilieri. (*e*) N. 23. degli atti, che cominciano dal Priorato di Raniero Ghisilieri. (*f*) *Unire, & incorporare Monasteriis præfatis simul unitis: quorum omnium æstimationem annui reditus esse dicit* (Martinus V.) *florenorum DC. auri*. Atti del Priore Francesco Ghisilieri n. 63. (*g*) *Et reditus dictorum Monasteriorum, qui in prioribus memorantur florenorum esse DC. nunc in iis dicuntur propter bella, & calamitates plurimas, quibus vexatæ fuere ipsæ partes dictorum Monasteriorum, redacti ad numerum tantum florenorum CCCC. auri*. Nel libro de' transunti n. 2 degli atti, che cominciano dopo la morte di Francesco Ghisilieri.

Digitized by Google

CAPO VI.

Unione de' Canonici Regolari di S. Ambrogio di Gubbio con i Renani, e con ciò ristabilimento della Religiosa osservanza in S. Salvatore.

1. MA quel Dio, il quale esaudisce le preghiere de' giusti, esaudì alla fine quelle, che di continuo gli porgeva il buon Priore Ghisilieri bramosissimo di vedere rimessa in S. Salvatore la regolar disciplina. Si adoprò egli, quanto mai potè per vestir de' Religiosi, e gli riuscì d' accettarne qualcheduno. Ma si vide alla fine rimasto solo, essendo morti tutti que', che se gli erano resi compagni (*a*); onde egli, che davvero bramava, che nella Casa del Signore commessagli si continuasse il Divin Servigio, e la regolar osservanza, avendo abbastanza compresa la pieta di que' Religiosi, che da Gregorio XII. furono tratti dall' Eremo di Lecceto per ristabilir per opra loro l' ordine de' Canonici Regolari troppo scaduto dall' antico splendore (come se di moto proprio, e con particolar bolla, da cui ben si rileva esserne egli stato l' unico institutore) risolvette di riceverli in S. Salvatore affinchè l' ufiziassero lui vivente, e morto che fosse, ne rimanessero assoluti Padroni, e si continovasse in essi la Congregazione de' Canonici Renani.

2. Capo di tai Religiosi era il P. Stefano figliuolo di Giovanni, di cui in avvenire parleremo diffusamente. Dopo di esso era considerato il P. Francesco di Giovanni Antonio, Sanese egualmente che il P. Stefano, e Vicario del Monastero di S. Ambrogio di Gubbio, ove costesti buoni Religiosi si erano per opera del Conte Guidantonio di Feltro ricovrati, dopo essere stati lungamente raminghi, e senza stabile abitazione. Erano parimente della stessa Religiosa famiglia i Padri Regolino d' Angiolino, esso pure Senese; Pietro di Paolo parimente da Siena; Giovanni di Giorgio da Alessandria; Giuliano di Renzo (cioè di Lorenzo) da Cagli; e Jacopo di Nuto (o sia di ser Nuto) Fiorentino, i quali tutti udita la richiesta del Priore Ghisilieri capitolarmente congregati constituirono per loro procuratore il P. Stefano comune lor Padre, e il P. Domenico di Zono (o sia di Cione, ovvero Uguccione) Senese. Il primo di essi risiedeva in Gubbio, l' altro era da Gubbio absente, e sembra essere stato antecedentemente chiesto dal Ghisilieri per trattare con esso concordemente l' affare. (*b*)

3. Conchiuso che questo fu, e determinato, che stabilmente si unissero in un sol Corpo due Congregazioni de' Canonici Regolari, una nascente negli Ambrogiani, l' altra adulta, e di molti anni

---

(*a*) *Franciscus Prior præfatus jam senio confectus, & solus jam multis annis relictus in Monasterio suo, multis, quos ipse receperat, & habitu sui dicti Monasterii inciaverat, Canonicis de medio sublatis &c.* lib. de' Transf. Atti di Francesco Ghisilieri n. 62. E di nuovo al n. 65. *Refert dicens* (discorre del Priore Francesco Ghisilieri) *Monasterium suum a multis annis propter bella, & pestes circa annuos reditus conditionem in dies deteriorem accipere Canonicis destitutum, ubi ipse solus jam annis multis remansisset, cum tamen semper avide, & anxie perquisierit, ut aliqui profiterentur, in quos & habitus, & observantia Monasterii, ac ipsius administratio post ipsum deveniret: quibus nullis inventis ab annis multis &c.* (*b*) Si veggano i numeri 62, e 64 degli atti di Francesco Ghisilieri, e il Segni alla pagina 385.

Digitized by Google

ni ne' Renani, la quale tuttavia sussisteva nel Ghisilieri, fu supplicato il Papa, che era allora Martino V, a consentirvi, e a deputare per esecutore di tal unione Nicolò Albergati Vescovo di Bologna, uomo non meno di rara pietà, che di gran senno, e prudenza dotato (*a*): e quel che chiaramente dimostra, quanto si promettessero della destrezza, e del saggio accorgimento di lui, fu l' aggiungere, che a nissun altro fuor di esso tal negozio si affidasse (*b*). Intraprese egli, e condusse a fine la proposta unione, e per agevolarne l' esito, volle, che si lasciasse al Priore Ghisilieri, finchè ei viveva, l' intera, e assoluta amministrazione; sicchè i Religiosi di S. Ambrogio introdotti in S. Salvatore nulla intanto avessero di autorità su i beni di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore, ma ricever dovessero quel mantenimento, che il Priore Ghisilieri stimasse convenevole: che deponessero il colore da essi per l' addietro usato nella cappa, cui portavano di lana naturalmente scura, non tinta, colore, che comunemente ne' nostri paesi dicesi *mordente*, e gli sostituissero il nero usato dai Renani; ritenessero però a lor piacimento lo Scapolare bianco, e la Sottana parimente bianca, nella quale Sottana convenivano, siccome ancor nel Rocchetto, e gli Ambrogiani, e i Renani: e morto che fosse il Ghisilieri, avessero essi il pieno possesso delle Chiese, e de' beni de' Renani, e allora eleggessero a lor talento uno, che succedesse al medesimo Ghisilieri nel Priorato: ed intanto si unisse al Monastero di S. Salvatore quello di S. Ambrogio (*c*). Con tali condizioni entrarono gli Ambrogiani in S. Salvatore, e S. Salvatore fu sottratto dalla dipendenza, che avevano fin allora professata i Renani al Vescovo di Bologna, e rimase unicamente, e immediatamente soggetto alla Sede Apostolica (*d*), la quale con atto autentico convalidò tal unione, con dichiarare i beni sì degli Ambrogiani, che de' Renani un sol Corpo valutato in tutto 600 Fiorini d' oro.

4. Tutto questo fu legalmente conchiuso, e stabilito per mano di Marco di ser Rinaldo de' Formaglini (e transunto da Filippo del quondam Stefano, esso pure de' Formaglini) nel Palazzo Vescovile in una picciola cappelletta contigua alla libreria del mentovato ragguardevolissimo Vescovo (*e*), ai quattro di Marzo del 1419. Per altro poc' anzi qualcheduno de' Canonici Ambrogiani aveva, col consenso del Ghisilieri, già fatta qualche dimora in S. Salvatore, e non solamente quel P. Domenico di Zono, o sia d' Uguccione, ch' era stato constituito Procuratore a trattare col Ghisilieri, ma probabilmente eziandio lo stesso P. Stefano, il quale almeno vi fu allora, che il P. Domenico si portò in Germania, per ottenere dal Papa l' approvazione del concordato col Ghisilieri: ed è certissimo, che nel 1418 sotto la direzione, e disciplina del P. Stefano si vestì nostro Religioso Giovanni di Guizardino di Gerghenzano, poichè essendo morto nel mese di Giugno del 1422, dicesi vestito quattro anni prima (*f*): ed oltre ciò tutte le nostre memorie ci attestano, che

(*a*) Non è questo il luogo d' esporre le lodi del B. Niccolò Albergati, di cui dal Regnante Pontefice è stato meritamente approvato il culto. In qual credito di pietà, e di prudenza fosse, mentre ei viveva, lo dimostrano i testimoni citati su tal argomento dall' eruditissimo Santo Pontefice (de fest. SS. lib. 3. cap. 12), la vita scrittane dal Poggio, gli elogi fattigli dal Barbaro, e simili altri pregievolissimi monumenti, e con incredibile diligenza raccolti dal Signor Abbate Ruggieri. (*b*) *Et super omnimoda dispositione super his tribuenda Reverendo Domino Nicolao Episcopo Bononiensi, & non alteri.* Atti di Francesco Ghisilieri n. 62. (*c*) *Unitque dicto Monasterio Monasterium S. Ambrosii.* (*d*) Si vegga la Bolla di Martino V. pag. 87. (*e*) *In Capeletta parva juxta studium præfati Episcopi.* (*f*) Lib. de' Transl. n. 68 degli Atti di Francesco Ghisilieri.

Digitized by Google

che il P. Stefano fu a Bologna a trattare col Priore Ghisilieri avanti, che si conchiudesse l' unione, di cui parliamo (*a*).

5. Ed ecco il vero e sincero racconto dello stabilimento della nostra Congregazione, che per una parte riconosce per suoi maggiori i Renani tuttavia superstiti nel Ghisilieri, per l' altra gli Ambrogiani, o sieno i Canonici Regolari instituiti da Gregorio XII. ed allora dimoranti in S. Ambrogio di Gubbio, i quali ammessi in S. Salvatore con alcune convenzioni, che dimostrano una verissima unione coi Renani, cominciarono ad ufiziare la Chiesa con molta esemplarità, e consolazione de' Bolognesi: rimanendo sempre capo, e perpetuo Superiore il Ghisilieri, e sudditi di esso qual Priore perpetuo, i Religiosi da lui accettati in S. Salvatore, a' quali però per l' ufiziatura del Coro, ed altre somiglianti cose fu preposto un altro col titolo di Sottopriore. Il che concluso, ritirossi il P. Stefano da Bologna, per non dar ombra alcuna al Ghisilieri, che era d' antico, nè mai ceduto, o abrogato gius, Superiore di S. Salvatore: il quale Monastero in tal guisa divenne capo d' una Congregazione di Canonici Regolari, che si dinominarono di *S. Salvatore*, e soventi fiate espressamente di *S. Salvator di Bologna*: del qual titolo più diffusamente parleremo fra poco.

6. Questo racconto viene chiarissimamente confermato non solamente dal B. Nicolò Albergati, il quale nella sua Bolla chiama costantemente *unione* il titolo, per cui s' ammisero gli Ambrogiani in S. Salvatore (*b*), ma da' Papi ancora, nel numero de' quali pongo primieramente Martino V; poichè allora, che diè al B. Nicolò Albergati la facoltà di introdurre gli Ambrogiani in S. Salvatore, espressamente chiamò *unione* fra i Renani, e gli Ambrogiani la cagione, e il motivo, per cui i Canonici di S. Ambrogio venivano ammessi in S. Salvatore vivente il Ghisilieri, e accertati del possesso dei beni pertinenti a tal Chiesa, e a S. Maria di Reno dopo la morte di lui: e costantemente si serve di tal titolo, ed espressamente comanda, che S. Salvatore, e S. Ambrogio *si uniscano*, e si considerino *uniti* come in un sol corpo; e perciò vuole, che il prezzo, e il valore di essi si computi insieme, e come appartenente ad una sola Comunità, che a un tempo stesso possiede tutti e due cotesti Monasteri, con riserba però dell' autorità e amministrazione di S. Salvatore dovuta al Ghisilieri, finchè a lui altrimenti piacesse.

7. Pon-

(*a*) Si veda ciò, che si dice al numero 64, e 65 degli atti di Francesco Ghisilieri. Si legga parimente il Segni alla pag. 385, e seguente: a' quali monumenti aggiungere mi piace ciò, che in un antico manoscritto tutto appartenente alla nostra Congregazione, cui io conservo presso di me, su questo proposito si trova scritto sotto il titolo *di San Salvatore di Bologna*. = *Qual Frate Francesco di Ghisilerii di Bologna si chiamava di ditta Canonica Priore perpetuo, & solo Canonico. Il quale con grandissima anhelatione desiderando del suo prefato Convento la riformatione, havendo precognito l' ottimo odore della Santissima Vita delli nostri Reverendi Canonici: che nel Convento Ambrosiano virtuosissimamente sotto la guida del Reverendo Padre Stephano conducevano: havuta con lui longa confabulatione: & si dalla mellislua suavità del suo celeste parlare: come anche dalla venusta presentia delli ottimi, & morigerati costumi acceso: ditto suo Priorato, & Canonica con sue pertinenze, & ragioni: li cui frutti quattrocento Fiorini d' Oro di Camera la seconda volta forno estimati: con il prefato Convento Ambrosiano, & ditta nostra Congregatione: nell' anno del Signore 1417. concordevolmente uni, & incorporò &c.* In quest' anno 1417 credo venuto a Bologna il P. Stefano, o almeno il P. Domenico; ma certamente l' unione non si eseguì se non l' anno 1419. Si aggiunga la Bolla del B. Nicolò Albergati addotta nel nostro Bollario alla pag. 91. (*b*) Non si riferiscono le parole o della Bolla del B. Nicolò, o pure di Martino V, poichè troppo lunga cosa sarebbe; ma potrà il Lettore vederle nel nostro Bollario alla pag. 82. e seguenti.

Digitized by Google

7. Pongo in secondo luogo Pio IV, il quale approvando, e confermando le Bolle de' Papi *a noi concedute*, espressamente nomina quelle già concedute a i Renani da Innocenzo II, e da Eugenio III. &c. (*a*). Ma come si potrebbero dire coteste Bolle *concesse a noi*, se noi non derivassimo dai Renani?

8. Pongo in terzo luogo il Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV, il quale nel Tomo decimo delle sue dottissime Opere stampate in Roma nel 1751. delle quali, mesi sono, fe alla nostra libreria generosissimo dono, al lib. 3. *de Festis Sanctorum &c.* cap. 4. pag. 581. così scrive: *Sed in Congregatione Canonicorum Regularium Sancti Salvatoris, quae Congregatio etiam Rhenana appellatur &c.* E alla pag. 583. *Majoris momenti controversia esset, si quaereretur, an Congregatio Canonicorum Sancti Salvatoris, quae nunc est, eadem dicenda sit atque illa vetus Rhenana; cum enim illa ad unum Canonicum redacta esset, cui Francisco Ghislerio nomen erat, cumque is a Martino V. Pontifice impetrasset, ut quosdam sibi Canonicos Regulares adsciysceret, qui ab Urbini duce Eremum S. Ambrosii dictam prope Eugubium obtinuerant, ex ea conjici videtur posse hanc nostrorum temporum Congregationem a veteri Rhenana esse diversam. Vide Auctorem Historiae Monasticorum Ordinum Regularium, ac Militarium Gallice conscriptae tom. 2. cap. 57. Verum si vetus Congregatio in Francisco Ghislerio superstes erat, ac praedicti Sancti Ambrosii Monasterium Monasteriis S. Mariae ad Rhenum, ac S. Salvatoris Bononiae adjunctum est, non e contrario; perspicuum videtur nova Monachorum adjectione veterem Congregationem extinctam non esse. Et si autem illa unio variarum initio dissensionum causa extiterit, illae processu temporum deferbuerunt, Beato Nicolao Albergato Bononiensi tunc Episcopo adnitente. Omnia ista exhibentur in dissertatione de hujus Ordinis origine Bullario Canonicorum Regularium S. Salvatoris praefixa dubio 3. pag. 310. & seqq.; & in nostra pariter satis prolixa dissertatione typis olim vulgata, & nunc tom. 3. pag. 344 Comentariorum inserta, quae in Regulas Cancellariae Joannes Baptista Rigantius composuit.* Si può addurre un testimonio piu chiaro insieme, e piu ragguardevole?

9. Aggiungo nondimeno l'autorita delle nostre Costituzioni stampate in Roma appresso Antonio Bladio l' anno 1549.; poichè nel proemio delle medesime apertamente si dice, che Francesco Ghisilieri bramando di riparare la Congregazione de' suoi Canonici Renani, proccurò che il Monastero Ambrogiano fosse unito a quelli di S. Salvatore, e di S. Maria di Reno; e che perciò il Monastero di S. Salvatore di Bologna è il primo, anzi l' origine, e, per così dire, il fondamento di tutti quelli della nostra Congregazione. „ Deinde brevi temporis, idest quatuor fere „ annorum, interiectu & numero, & „ fama aucti Bononiam in Monasterium D. Salvatoris, cui alterum D. „ Mariae ad Reni fluminis ripas Religionis jure copulatum erat, asciti sunt. „ Nam cum Canonici quidam Regulares praecipui nominis, ac dignitatis „ in iis duobus Monasteris antea floruissent, ac postea bellorum incendio, „ multisque inde consecutis calamitatibus consumpti fuissent, Franciscus „ Giselerius, Bononiensis, vir non minus animi pietate, quam generis nobilitate praeclarus, qui solus ex iis „ omnibus superfuerat, ac primus ibi „ praeerat, accepta Canonicorum nostrorum in Monasterio Ambrosiano „ degentium sanctae vitae fama, quos „ etiam ante, cum Bononiae agerent, „ viderat, ac observarat, extinctam familiam suam ex illis reparare cogitavit.

(*a*) Bollario nostro pag. 136.

„ tavit. Itaque id operam dat, ut Martinus is, qui proxime Gregorio successerat, ejus nominis quintus, Romanus, Pontifex Maximus, Monasterium Ambrosianum cum duobus hisce bononiensibus unius observationis vinculo conjungat, atque in unum, eundemque Canonicorum Regularium Ordinem redigat: unde nimirum illud etiam factum est, ut Canonici nostri licet monasterio ilicetano jamdudum renunciassent, eundem tamen titulum Sancti Salvatoris a nobilissimo hocce Bononiensi, quod ejusdem atque illud cognominis esset, atque in eo tum secundo redintegratus Canonicorum nostrorum Ordo fuisset, retinerent, ipsumque monasterium tanquam prima redintegratæ Congregationis origo, & fundamentum primas postea in universo ordine ferret. Le quali parole si leggono ancora nel proemio delle nostre ultime Constituzioni stampate in Roma l'anno 1592, ma però con qualche piccola varietà, che nulla pregiudica al nostro intento.

10. Che se l'autorità degli Storici Esteri si richiegga per aggiungere peso a ciò, che si è detto, io tosto ne scielgo sei, ma questi di molto pregio. Son essi Monsignor Gioseffo Panfilo Vescovo di Segni, il Morigia, il Sigonio, il Ciacconio, l'Oldoino, Celso Faleoni, e l'Helyot. Il primo nel libro intitolato: *Chronica ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini*, stampato in Roma l'anno 1581, così scrive alla pag. 70. „ Anno 1408 Stephanus Senensis, vir prudentiæ singularis, mutato habitu Canonicus Regularis in Monasterio S. Salvatoris Sylvælacus prope Senas effectus est, Gregorii duodecimi Pontif. Max. jussione: qui deinde certo consilio hac sede dimissa, in Monasterium S. Ambrosii prope Eugubium situm, & ad alios deinceps antiquiores Canonicos in Monasteriis S. Mariæ ad Rheni ripas foris, & Domini Salvatoris intra Bononiam invicem unitis degentes, perveniens, facta prius quadam cum eisdem Ambrosianorum Canonicorum Societate: primus ab ea unione Prior generalis declaratus est, & Martini Quinti Romani Pontificis diplomate confirmatus, leges ac constitutiones edidit: Unde postmodum adaucta feliciter Congregatione, ex ea plurimi Patres moribus, & doctrina insignes prodierunt. Hac vero nostra tempestate Congregatio S. Salvatoris, inter Claustrales ordines, primas facile tenet.

11. Ecco poi le parole del Morigia (a). *Egli* (Martino V) *unì il Convento di S. Ambrogio di Gobbio, & quello di S. Maria del Reno, già disfatto, con la Canonica di S. Salvadore di Bologna, & tutto questo fu confermato per autorità Apostolica, come appare per un Breve Apostolico dato alli 5 di Giugno 1518; & diedegli anco libertà di celebrare Capitolo Generale, come si vede per una Bolla data in Mantova alli 19 di Decembre l'anno secondo del suo Pontificato. Da questa unione delli tre Conventi, & dalla celebrazione del Capitolo, cominciò quest' Ordine a chiamarsi Congregazione, & anco prese il nome della Congregazione de' Canonici di S. Salvadore, si perchè li Fondatori furono de' Frati di S. Salvatore di Lecceto, si perchè la Canonica di Bologna si nominava, come si nomina S. Salvatore, & per esser S. Maria del Reno rovinata, hanno solo tenuto il nome di Priorato vivo, il che ancora l'osservano. Questo è de' Canonici di S. Salvatore il vero principio, secondo che dottamente narra Agostino Manfredi Mantovano, & Canonico di questa Congregazione nella sua Apologia, & ancora per la diligenza mia, che ho fatto nel vedere*

D

(a) Historia dell' origine di tutte le Religioni cap. 40 del lib. 1 pag. 139, e seguenti dell' Edizione di Venezia 1575.

Digitized by Google

dere gli Autori, Bolle, Privilegi, Regole, & Constituzioni, per ritrovare la vera Origine, per sgannare molti, i quali tengono in contrario di quanto abbiamo detto, credendosi, che da San Donato di Scopeto, quale è vicino alle muraglie di Fiorenza, (& hora è disfatto) habbi avuto principio questa Congregazione. Laonde dal nome di questo luogo, molti hanno chiamati i Frati di questa Religione, & li chiamano Frati Scopetini; il che sono in errore (come già era ancor io) perciocchè S. Donato di Scopeto non fu il primo Convento di questa Congregazione, fu bene il quarto, che si unì con gli altri tre già detti; & però è cosa ragionevole, che la denominazione si faccia dal capo, e non dalle membra. Essendo adunque capo, & principio della suddetta Congregazione la Canonica di S. Salvatore di Bologna, ragionevolmente debbesi dimandare Congregazione di S. Salvatore, e non de' Scopetini.

12. Il Sigonio discorrendo del Beato Nicolò Albergati così si esprime. (*a*) *Sequenti vero anno (1419) Canonicis S. Mariæ Rhenanæ, & S. Salvatoris, qui ad unum Franciscum Ghiselerium Priorem devenerant, Canonicos S. Ambrosii Eugubini, regularibus illis quidem, sed diversi habitus, & observantiæ à Gregorio XII probatos itidem ex decreto Martini Pont. copulavit, qui nunc S. Salvatoris dicuntur &c.*

13. Ecco poi cosa scrive a nostro proposito il Ciaconio (*b*). *Cum Franciscus Ghisilerius Bononiensis Vir non minus animi pietate, quàm generis nobilitate præclarus antea cum paucis superesset ...... extinctam pene familiam suam reparare cogitans: Canonicos Regulares S. Augustini monasterium Ambrosianum prope Eugubium tunc temporis incolentes, paucis ante annis a Gregorio XII Papa Veneto Lucæ primum approbatos, deinde Martini V Papæ decreto veros, ac germanos Canonicos Regulares declaratos, sibi unire curavit. Qua quidem unione, eodem Martino V approbante, peracta: qui ita jam simul uniti, Canonici Regulares S. Mariæ Rhenanæ promiscue dicebantur, solo nomine mutato Canonicos Regulares S. Salvatoris (nimirum a Basilica S. Salvatoris Bononiæ, ut supra dictum est, ab Olivario Canonico Rhenano constructa) idem Pontifex postmodum appellari jussit. Quo titulo universa dictorum Canonicorum Regularium Congregatio deinceps nuncupata fuit.*

14. L' Oldoino poi, benchè in molte cose poco a noi favorevole: sicchè espressamente toglie ai Renani Onorio II ad essi attribuito dal Ciaconio, nè intorno a Lucio II, e S. Guarino segue i monumenti de' Renani; pur intorno a tal unione, e il derivare noi egualmente da essi, che dagli Ambrogiani in tutto col Ciaconio conviene. Ch' io dica il vero, il dimostrano le sue parole, (*c*) che quì descrivo. *Anno reparatæ salutis 1408 Gregorius Lucæ existens, Nonis Aprilis confirmavit Religiosum Ordinem, seu Congregationem Canonicorum Regularium S. Salvatoris silvæ lacus prope Senas, paulo ante, ut diximus supra, a Stephano Senensi Ordinis Eremitarum S. Augustini institutum, qui mutato habitu auctoritate Pontificis Canonicus Regularis effectus est. Sic autem dicta est hæc Congregatio ab Ecclesia S. Salvatori dicata in silva ilicum ad Lacum Civitati Senensi vicina: quæ postea a vulgo Scopetinorum dicta est ab unione Ecclesiæ S. Donati de Scopeto Florentiæ sitæ, quam Martinus V prædictæ S. Salvatoris univit. Præfinivit his Viris Religiosis habitum Gregorius, & Regulam præscripsit, eosque Privilegiis multis ornavit, ut videre est in ejus Constitutione. Sed paulo post Canonicis hisce Ilicetanis pulsis*

(*a*) De Episco. Bonon. lib. 3 pag. 171. (*b*) Nella vita di Lucio II pag. 430 dell' edizione del 1601. (*c*) Tom. 2 del Ciaconio pag., o sia colonna 769.

Digitized by Google

sis a Senensibus idem Gregorius aliud Cœnobium S. Ambrosii prope Eugubium indulsit. Hæc congregatio, quæ non modo ab Ambrosianis, sed etiam a Rhenanis Canonicis revera originem agnoscit suam, Viros multos vitæ integritate, & doctrina præstantes &c.

15. Non è per verità d' ugual credito ai precedenti Scrittori Celso Faleoni, ma pure nè è dispregievole per se stesso, nè si dee ommettere nel caso nostro, poichè l'autorità di lui sembra aver sommo peso, per essere di quella stessa Congregazione, in cui fiorì il Pennotto, vale a dire de'Canonici Regolari Lateranensi. Or egli espressissimamente, e costantemente chiama *unione* (*a*) il motivo, per cui gli Ambrogiani furono ammessi in S. Salvatore, e li dice aggregati ai Canonici di Santa Maria di Reno, e di S. Salvatore.

16. Adduco alla fine ciò, che ne insegna il P. Helyot scrittore di molto credito (*b*). *Bramava egli* (Francesco Ghisilieri) *ristabilire la Regolare disciplina nel suo Monastero per mezzo di alcuni Canonici, che vivessero a tenore de' sagri Canoni, e giuntali all' orecchio la forma degli Ambrosiani..... li fece venire nel suo Monastero, e supplicò Martino V ad unire questi Monasteri con quello di S. Ambrogio. Ciò fu accordato dal Papa....... non fecesi però così tosto quest' unione &c.* A tutto questo si aggiunga e il titolo di *Renani*, che ci dà l' Ughellio scrittore accreditatissimo nella vita di Lodovico Vannino Vescovo di Bertinoro nostro Canonico, e tanti altri, e quello che molto più favorisce la nostra causa, il dottissimo presente Pontefice in un monumento così accreditato, quale è il Martirologio Romano da lui pubblicato (*c*): e la confessione de' medesimi nostri Religiosi Fiorentini, o sia di S. Donato in Scopeto, cui poco dopo riferiremo.

CAPO VII.

Si risponde alle obiezioni del Pennotto, e del Maurolico.

1. CIò non ostante sì il Pennotto, che il Maurolico ci vogliono unicamenre provenienti dagli Ambrogiani, e in nissun modo dai Renani, l' instituto de' quali dicono essi terminato nel Ghisilieri, nè continuato ne' successori di lui in S. Salvatore, e conseguentemente neppur in noi. Apporterò per tanto primieramente gli argomenti del Pennotto, indi quei del Maurolico. Pensa dunque, come dissi, il Pennotto, (*d*) che l' instituto de' Renani terminasse nel Ghisilieri, e che noi siamo d' instituto assai differente da quel de' Renani, sì perchè quando gli Ambrogiani furono ammessi in S. Salvatore, non vi erano altri Canonici, che il Priore Ghisilieri, il quale non volle mai unirsi ad essi, ma sempre ritenne la piena amministrazione, e giurisdizione, e solo gli ammise quai Cappellani: sì anche perchè tutti i monumenti, che abbiamo, attestano, che gli Ambrogiani erano di differente abito, instituto, ed osservanza: e tutte e tre coteste cose fu lor permesso di ritenere nell'

D 2

(*a*) Memorie historiche pag. 442. (*b*) Parte 2. cap. 57 pag. 401 &c. dell' edizione di Lucca. (*c*) *Pro Rhenanis*. (*d*) Lib. 2 cap. 48. num. 5. § *tandem hac congregatio*, e di nuovo nel cap. 53 num. 7. § *nono infertur*.

nell' ingreſſo, che fecero in S. Salvatore. Perciò al lor ingreſſo totalmente ſi eſtinſe l'antica Congregazione Renana; onde quella, che ora chiamaſi *di S. Salvatore*, non può con maggior ragione vantarſi di diſcendere dalla Renana di quel, che poſſa vantarſi di diſcendere dalla Benedettina, perchè ora poſſiede più d' un Monaſtero ſtato una volta de' Benedettini.

2. Benchè io reputi coteſte queſtioni aſſai più frivole di quel che ſi dieno a credere alcuni, ed io ſia perſuaſo, come altre volte ho atteſtato, che il vero pregio d' una Religioſa famiglia non ſia il vantare lunga ſerie d' anni, e di avi, ma renderſi colla pietà, co' buoni eſempi, collo ſtudio, e ſervigio del proſſimo, profittevole a Santa Chieſa, pur (unicamente affine, che appariſca la verità) io reputo, che queſta volta il Pennotto, ſcrittore per altro aſſai dotto, e che forſe in queſto punto contradice a ſe ſteſſo (*a*), erri di molto. Che altro ci vuole alla fine, acciocchè con ragione ſi dica, che qualcheduno trae origine da una famiglia, ſe non, che derivi da quella? Così nelle generazioni naturali abbiamo l' origine e dalla famiglia paterna, e da quella onde nacque la madre, e più d' una delle Religioſe famiglie da due differenti Congregazioni inſieme unite deriva. La Benedettina d' Italia non conoſce per ſuoi maggiori, e, per così chiamarli, antenati non meno i Benedettini di Monte Caſſino, che quelli, che in Santa Giuſtina facevano dimora? Il medeſimo ancora ſi dica d'altre Congregazioni parimente Benedettine fuor d' Italia, e nel ſecolo paſſato inſieme unite. Ma forſe noi pure non proveniamo dagli Ambrogiani, e dai Renani inſieme convenuti, e conſtituenti un ſol corpo? Si veda il numero ſecondo, e ſeguenti del capo precedente.

3. Ma venghiamo alle obbiezioni del Pennotto. E vero, che quando gli Ambrogiani furono ammeſſi in S. Salvatore, non v' era rimaſto altro Canonico de' Renani, che il Ghiſilieri. E veriſſimo ancora, ch' eſſo non depoſe mai l' amminiſtrazione, e il dominio: ma non è vero perciò, che non ne ſeguiſſe al tempo di lui, anzi per particolare richieſta ſua, l' unione. Eſſo era ſolo, ma in eſſo rimaſto ſolo riſiedeva tutta l'autorità del Capitolo de' Renani. Dunque unendo egli con ſe gli Ambrogiani, gli unì co' Renani. Aſſai meno baſtò al dottiſſimo Padre Helyot, per accertare, che la continuazione della Congregazione de' Benedettini Ingleſi non ſi eſtinſe giammai, benchè confeſſi, che per 22 anni foſſe ridotta ad un ſolo, che pur non era Padron diſpotico di verun Monaſtero (*b*).

4. Ma perchè (dicono) non cedette il Ghiſilieri l' amminiſtrazione, e il dominio a' nuovi Canonici? Perchè li credette abbaſtanza ſeco uniti coll' introdurli in S. Salvatore, col riconoſcerli come ſoggetti, come figli, e adottati, per così dire, da lui, e ſcielti per ſucceſſori, ed eredi, coll' amminiſtrare i beni a loro deſtinati, e ſimili coſe, le quali ſono ſufficientiſſime a conſtituire in un corpo morale, quale è una comunità Religioſa, una vera unione. Nè è già neceſſario, che il Superiore deponga l' amminiſtrazione, e il comando, per avere uniti a ſe i ſudditi. Forſe il Priore de' Renani avanti ancora del Ghiſilieri non amminiſtrava dopo l' elezione per tutto il decorſo di ſua vita l' entrate del Monaſtero? E pur aveva fuor di dubbio a ſe uniti i ſuoi Religioſi, e conſtituenti un ſol corpo.

5. E

(*a*) Nel num. 1 del cap. 52 ſovente chiama *unione* quella qualunque ſiaſi convenzione, che fè il Ghiſilieri cogli Ambrogiani. (*b*) Diſſertaz. preliminare § 3 pag. 23 del Tomo 1 dell' edizione di Lucca.

Digitized by Google

5. È poi lontanissimo dal vero, che gli Ambrogiani fossero ammessi in San Salvatore come semplici Cappellani. A semplici Cappellani si dà lo stipendio, e nulla più, e generalmente parlando si possono licenziare dal Superiore ad arbitrio. Non così gli Ambrogiani, i quali avevano vera giurisdizione in S. Salvatore, benchè in parte dipendente dal Ghisilieri; ed erano stati con bolla Pontificia accertati della successione, e dell' intero possesso de' beni di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore. *Canonici coadiutori* li dovremo anzi dire, che semplici Cappellani; poichè le prerogative, con cui furono ammessi, e stettero, vivente il Ghisilieri, in S. Salvatore, sono quelle appunto de' *Canonici coadiutori*, non quelle de' Cappellani.

6. Ciò poi, che dicesi del diverso abito, instituto, ed osservanza degli Ambrogiani, agevolmente si scioglie. Se per nome d' *instituto* s' intende origine, erano certamente di diverso instituto gli Ambrogiani, instituiti, non eran molti anni, di moto proprio, e con ispecial Bolla da Gregorio XII. Se poi per nome d' *instituto* s' intende l' Ordine, era questo il medesimo, vale a dire Clericale, e Canonico, tanto nei Renani, che negli Ambrogiani. Che se per nome d' instituto, e d' osservanza s' intendano le constituzioni, e costumanze, erano fuor di dubbio differenti quelle degli Ambrogiani da quelle dei Renani; osservando questi le constituzioni Portuensi, ed alcuni propri statuti, e quegli ancora del Clero di Bologna; e gli Ambrogiani le constituzioni dianzi stabilite, ed approvate da tre gran Prelati in questo affare Commissarj del Papa. L' abito pure in parte era diverso, poichè oltre il Rocchetto comune ai Renani, avevano gli Ambrogiani la cappa differente, e portavano lo Scapolare, il che non facevano i Renani, i quali si crede aver più tosto usate le almuzie. Ma nell' ingresso, che gli Ambrogiani fecero in S. Salvatore si accomodarono in gran parte nell' abito, e probabilmente ancora nelle costumanze ai Renani, poichè deposto l' antico colore della cappa presero le cappe di color nero costumato dai Renani, e nella professione, funzione principale dell' instituto Regolare, cominciarono ad usare le orazioni, e il rito de' Renani: ed è verisimilissimo, che in altre cose ancora si uniformassero alle costumanze de' Renani, sì per non disgustare il Ghisilieri, che ciò ardentemente bramava, sì anche per obbligarsi in tal guisa vie più l' animo de' Bolognesi, che mal avrebber sofferto, che affatto si allontanassero i nuovi ospiti da' vecchj riti, e primiere osservanze. Di fatti indi a non molto, che introdotti furono in S. Salvatore, rifecero, per così dire, le antiche constituzioni, e le accomodarono al loro presente stato.

7. Sembrano indicare tale (per così chiamarla) attemperazione, e mitigazione di austera osservanza, gli Ambrogiani medesimi, allorchè attestarono (a) alquanto cangiato dopo essere stati introdotti in S. Salvatore il primiero loro instituto: *Super admissione eorumdem ad ipsa monasteria etiam vivente Francisco Ghisilerio tunc illorum Priore, nec non reformatione status eorundem circa observantiam regulæ, & habitus*: poichè essendo certissimo, che mitigarono l' austerità dell' abito troppo rigido per gente, che doveva abitare in mezzo della Città, e l' accomodarono al primiero de' Renani; avranno ancora mitigate per la stessa cagione altre asprezze per l' addietro da lor praticate, con cui troppo avrebbero allontanato l' accesso de' Cittadini, e si adattarono ad un vivere almeno nell' apparenza meno austero. È indubitato, ed

(a) Processo fatto a instanza de' nostri Padri da D. Battista Priore di S. Bartolomeo: Cass. 21 num. 32.

Digitized by Google

ed attestato più volte ne' nostri antichi monumenti, che nell' anno 1420, vale a dire poco dopo il loro ingresso in Bologna, ottennero da Martino V di poter mutare, e riformare colla direzione del Cardinale Antonio Corraro, ch' era il primo de' tre Commissarj da Gregorio già destinati, le precedenti loro consuetudini, e constituzioni: accomodandosi, per quanto ne convien credere, dove mai potevano, al genio del Ghisilieri, e alle antiche consuetudini de' Renani. Allor dunque, che si dicono gli Ambrogiani d'altra *osservanza, e di altro abito*, si parla di essi nello stato, in cui erano prima d' esser introdotti in S. Salvatore, e uniti ai Renani, non dopo seguita tal unione, e ottenuto il possesso di S. Salvatore. E noi, che deriviamo da essi non considerati avanti l' unione, ma da essi già uniti ai Renani, e constituenti con i medesimi un sol corpo non possiam mai esser riputati d' instituto, e d' abito diverso da quel de' Renani. Ed ecco la differenza palese, che vi è fra la successione da noi ottenuta in S. Salvatore, e in S. Maria di Reno, e quella che avemmo poscia ne' Monasteri posseduti una volta da' Benedettini. Fummo ammessi in S. Salvatore per formare un sol corpo co' Renani, come di fatti seguì: ma ne' Monasteri posseduti una volta da' Benedettini entrammo quai Padroni di Chiese, e di beni non più de' Benedettini, ma della Camera Apostolica, a cui erano devoluti per mancanza de' Religiosi: ed essa Camera con provida pensione ce ne diede il possesso. A questi sì, che (per prevalermi della frase del Pennotto) (*a*) ci *uniam sol ne' sepolcri*. Ma non così ci unimmo ai Renani, poichè ad essi vivi ci unimmo, allorchè ci unimmo al Ghisilieri constituente, come più volte si è detto, tutto il Capitolo de' Renani, ed avente tutta quella pienissima autorità, che aveva l' intero corpo di essi.

8. Và per altra strada il Maurolico, (*b*) il quale o fosse sbaglio, o fosse sinistra informazione, o pure una qualche aversione conceputa verso di noi, perchè non gli volemmo vendere tutti i codici da esso bramati per arricchirne l' Escuriale, egli è certo, che si dimostra a noi avverso. E primieramente adduce la diversità dell' instituto: poichè i Renani (egli dice) erano *Lateranensi*: laddove que', che ora uffiziano San Salvatore, son di recente, e poco meno, che vile instituzione. Afferma in secondo luogo, che il Ghisilieri era Priore Commendatario: lo chè stabilito, già si vede, che noi non discendiamo dai Renani, poichè i Renani erano già mancati, allorchè Santa Maria di Reno, e S. Salvatore erano passati in commenda.

9. Non sembra per verità necessario, ch' io mi fermi a sciogliere gli argomenti d' uno scrittore, che comunemente vien accusato di negligenza. Per omettere gli altri, che per tal cagione il riprendono; il P. Helyot (*c*) espressamente lo chiama *poco esatto*, supponendo, che ciò sia evidentissimo. E di fatti chi avvertirà ciò, che degli altri Ordini Religiosi racconta, agevolmente comprenderà, che esso non volle prendersi gran cura in rintracciare la vera origine delle religiose famiglie. Pure, perchè qualcheduno non sospetti, ch' io ciò dica per sottrarmi alla forza delle prove di cotesto scrittore, immantinente sciolgo le sue obiezioni. Per quello che risguarda la prima, nulla quì serve far vedere, che i Renani conveniva-no bensì co' Lateranensi nell' ordine, ch'

(*a*) *Tertio falsum est Canonicos Ambrosianos antiquis Rhenanis fuisse unitos, ut dictum est, nisi fortassis in sepulchris, quia quando isti successe unt, jam illi omnes excesserant.* lib. 2 cap. 53 num. 8 sul fine del § *sed dicit*. (*b*) Oceano delle Religioni par. 4 sul fine pag. 323, e 324. (*c*) Par. 3 cap. 42 pag. 360 del To. 3 dell' edizione di Lucca.

ch' era in tutte e due le Congregazioni Lateranense, e Renana, *Clericale*, e *Canonico*; ma non già nell' instituzione, o unione delle Case: poichè ciò è certissimo, e chiaramente il dimostrano le Bolle de' Papi raccolte dal Sirenio: nè è credibile che si prevalessero delle medesime constituzioni, poichè da niun monumento si rileva, che gli antichi Lateranensi si servissero delle constituzioni *di Porto*. Ma se si vuole ammettere ciò, cui brama il Maurolico, allor diremo, che noi deriviamo dai Lateranensi, poichè senza dubbio deriviamo dai Renani, come abbastanza si è dimostrato.

10. Venghiamo all' altra obiezione, che sarebbe assai più forte, allorchè si provasse l' assunto di cotesto autore; vale a dire, che S. Maria di Reno, e S. Salvatore fossero già andati in commenda, e in rovina; e che il Ghisilieri fosse Commendatario, non già Priore Claustrale. Ma egli è certo, che S. Maria di Reno, e S. Salvatore non erano andati o in commenda, o in rovina, e che Francesco Ghisilieri era veramente Priore Claustrale, e non commendatario, allorchè furono ammessi in S. Salvatore gli Ambrogiani; poichè chi dirà mai andato antecedentemente in rovina S. Salvatore, quando poc' anzi era stato migliorato, e accresciuto di fabbriche dal medesimo Ghisilieri? quando sussistevano i beni di tal Chiesa, benchè per la calamità di que' tempi assai deteriorati? quando durava tuttavia la successione, e la serie di que' Religiosi, benchè ridotti ad un solo, il quale non solo era della loro famiglia, ma da essi medesimi eletto in loro Superiore (*a*)? ed uno de' principali motivi, per cui bramavasi il Ghisilieri, e anteponevasi all' altro, cui favoriva il Cardinale Legato di que' tempi, era appunto, perchè il Ghisilieri era della famiglia di S. Salvatore. Non era dunque andata in rovina la nostra Canonica, poichè sebbene S. Maria di Reno era stata abbandonata, non si erano perduti i beni, e ne sussistevano i Religiosi dianzi ritiratisi in S. Salvatore Chiesa di antichissimo lor possesso, e di lor residenza.

11. In contrassegno poi d' essere Priore non Commendatario, ma Conventuale, trattò sempre il Ghisilieri i suoi Canonici come fratelli, e come appunto gli avevano trattati i Priori Conventuali suoi predecessori, richiedendo ne' contratti il loro assenso (*b*), e seco loro comunicando gl' interessi del Monastero. Non separò l' entrate, ritenendo un' ampia porzione per se qual Commendatario, e lasciandone una tenue per la provisione de' Religiosi. In somma non diè mai contrassegno alcuno dell' autorità di Commendatario, e diè tutti gli evidenti argomenti di Priore Conventuale: quale era di fatti, poichè non ottenne giammai o dal Papa, o dai Padri in commenda il Monastero, ma solamente l' ottenne qual Priore ordinario, e Claustrale. Ed è certissimo, che mai non si ritroverà, che o nell' unione fatta cogli Ambrogiani, o in altro atto o pubblico, o privato venga considerato il Ghisilieri qual commendatario, ma bensì qual Priore Conventuale, benchè perpetuo, secondo il costume di que' tempi, e di S. Maria di Reno. E allora eziandio, che Martino V investì gli Ambrogiani di S. Salvatore, non gl' investì, come di una Commenda, ma solamente come di una Casa Regolare, il cui Superiore non avendo tanti Religiosi, che bastassero ad uffiziare la Chiesa, ne desiderava degli altri, che sotto di se l' uffiziassero, e continuassero dopo la morte di lui, a servir in essa il Signore.

12. E' vero (il confesso) che i Papi Avignonesi si erano sovente riserbata la no-

(*a*) Lib. de' Transf. Atti, i quali cominciano dal Priore Raniero Ghisilieri num. 23.
(*b*) Ivi num. 27, e nell' altra serie, la quale comincia da esso Francesco Ghisilieri num. 5

Digitized by Google

nomina del Priore di S. Maria di Reno; ma non perciò o avevano incorporato tal Chiesa alla Camera, o soppressa in perpetuo l' elezione del Superiore, che amministrasse l' entrate (e pur son questi i principali contrassegni delle commende): ma o riserbata a se tal nomina determinatamente per tanti anni, o pur lor vita durante: sicchè se Gregorio XI, o i susseguenti Pontefici non avessero fatta altra disposizione, avrebbero i Religiosi pacificamente goduto l' antico gius di eleggersi il lor Superiore; anzi giusta lor possa, il ritennero nel tempo medesimo de' mentovati Papi, eleggendo, morto che era il Priore, incontinente il successore, e questo del lor Capitolo, come ben dimostrano l' elezioni di Raniero (*a*), e di Francesco Ghisilieri (*b*).

CAPO VIII.

Contro il fin quì detto s' obietta l' autorità di S. Antonino; per cui spiegare si espone l' Origine, e si accennano gli institutori di quella Congregazione di Canonici Regolari, che uffiziavano S. Ambrogio di Gubbio, allorchè furono ammessi in S. Salvatore.

1. MA come, dirà quì qualcheduno, ciò si concilia con le parole di S. Antonino, Arcivescovo di Firenze, celebre istorico di que' tempi, e pratichissimo delle cose nostre; essendo stata a lui data da Papa Martino V la commissione di porci in possesso di San Donato in Scopeto? poichè detto Santo così lasciò scritto (*c*). *Quidam Religiosi ordinis Eremitarum segregantes se ab ipso ordine, ut restrictius viverent, sumpserunt statum, & habitum Canonicorum Regularium Regulæ Beati Augustini.... Initium autem habuerunt circa annos Domini MCCCCX sub quodam venerabili Viro Stephano nomine Senensi. Quorum primus Conventus fuit prope Euguvium, & secundus Conventus S. Donati de Scopeto prope muros Florentiæ. Exinde multiplicati sunt in fratribus, & conventibus in pluribus Civitatibus Tusciæ, & Lombardiæ. Quæ congregatio dicitur Scopetinorum a dicto loco, sed magis proprie S. Salvatoris.* Se furono gli Eremitani medesimi, che abbandonarono l' ordine, e si separarono da' loro Superiori per farsi Canonici Regolari, mal dunque si disse (*d*), che il loro autore era stato Gregorio XII. Se la loro prima Casa fu in Gubbio, e perchè si attestò, che avevano il soggiorno in Lecceto? Se la loro seconda Casa fu S. Donato in Scopeto concessa ad essi l' anno 1420, si errò dunque allorchè si narrò, che fin dal 1418, e forse anche prima erano stati introdotti in S. Salvatore. Se ciò fosse vero, avrebbe detto S. Antonino, che S. Salvatore di Bologna fu la seconda, e S. Donato in Scopeto la terza lor Chiesa. Se poi venivano da tutti nominati *Scopetini* da S. Donato in Sco-

(*a*) Atti, che cominciano dopo la morte del Priore Giovanni num. 30. (*b*) Atti i quali cominciano dal Priore Raniero num. 23. Si osservi ancora il processo fatto a favore di Francesco Ghisilieri: Cassetta 4 num. 16 pag. 11 &c. (*c*) *Histor. part. II titu. XV cap. 23. § 2.* (*d*) Cap. 6.

Digitized by Google

Scopeto, tutti dunque attestavano, che cotesto Monastero era stato lor conceduto su i principii del loro instituto, e conseguentemente avanti che fossero introdotti in S. Salvatore di Bologna. Nè osta, che il Santo poi aggiunga, che piu propriamente si denominano di S. Salvatore; *sed magis proprie S. Salvatoris*: poichè si dee avvertire, che esso ciò scrisse a quel tempo, che i nostri avevano già ottenute le due Chiese intitolate ambidue di S. Salvatore; vale a dire quella di Bologna conseguita l' anno 1429 dopo la morte del Ghisilieri, e quella di Venezia l'anno 1442: le quali essendo assai più ricche, e da più Religiosi ufiziate, di quel che fosse quella di S. Donato in Scopeto, e in luoghi assai più frequentati, eran cagione che i nostri Religiosi fossero più noti col nome di Religiosi di S. *Salvatore*, di quel che fossero col titolo di *Scopetini*, o sia di Religiosi di S. Donato in Scopeto.

2. L'obbiezione sembra aver molta forza, ma a dir il vero ne ha assai meno di quel, che appaia a prima faccia. Ma qualunque ella siasi, poichè non solamente ci dà occasione di esporre l' origine, e gl' institutori di quella Congregazione di Canonici Regolari, che fin ad ora ho chiamati *Ambrogiani*, perche vennero da S. Ambrogio di Gubbio Casa Religiosa unicamente da lor posseduta, allor quando furono invitati ad ufiziar in S. Salvatore; ma ancora in certa guisa ci obbliga, e costringe a ciò fare; l' esporrò di buon grado, seguendo la traccia di due Manoscritti, uno de'quali è nell' Archivio, e comincia dalla vita di S. Ubaldo, indi contiene moltissime altre cose spettanti al nostro instituto (*a*); l' altro il conservo presso di me (*b*). Tanto poi piu volentieri mi prevalgo di tai manoscritti, poichè son antichi, e in gran parte ancora trascritti, per quanto congbietturare possiamo, da altri assai più antichi: e ciò, che narrano, è esposto con certa semplicità, che ha tutta l' apparenza di verità: e poi anche veggo, che tanto il Segni, che il Mozzagrugno, e gli altri tutti, che hanno discorso delle cose nostre, li seguono. Ecco dunque ciò, che intorno all' origine di tal Congregazione ne' suddetti manoscritti si insegna.

3. Poche miglia lontano da Siena vi è un luogo solitario detto latinamente *Ilicetum*, e in nostra lingua Lecceto a cagione dei molti Lecci ivi piantati; da alcuni chiamato *Silva lacus* a cagione d' un bosco, credo appunto dai mentovati Lecci formato, vicino a un lago. In tal luogo vi era, e vi è tuttavia un Convento di Eremiti Agostiniani di austera, ed esattissima Regolare osservanza. Non eran questi contenti de' loro Provinciali, parendo ad essi di esser aggravati da tai Superiori, e che fosse disturbata la lor quiete, e solitudine. Ricorsero pertanto al Generale, il quale gli esimette dalla giurisdizione de' Provinciali, e li dichiarò unicamente soggetti a se: onde rimasero esenti dalle precedenti molestie. Pure coll' andare degli anni insorsero nuovi dissapori. Procuravano i Leccetani di allevare i Religiosi nella perfetta osservanza delle lor Regole: e di essi così educati si prevaleva il Generale per rimettere in altre case quella stessa osservanza, cui appresa avevano in Lecceto: e perciò li destinava ora in un Convento, ora in un altro: cosa che infinitamente spiaceva a' Leccetani, poichè temevano che in tal guisa rimanesse alla fine priva la lor Casa di Religiosi, o almeno di que', che fossero stati educati secondo il loro spirito. Più volte

(*a*) Ci atteniamo in questo capitolo a ciò, che è scritto a carte 46. pag. seconda sotto tal titolo. *Incipit vita Reverendi Patris aeternae memoriae digni fratris Stephani Joannis &c.*
(*b*) Sotto il titolo; *dell' Origine della nostra Congregazione &c.*

dunque se ne dolsero col loro Generale, ma sempre indarno; poichè bramava questi di provedere anzi al ben pubblico della Religione, cui credeva giovare con tal condotta, che al privato d'un sol Convento. Vedendosi per tanto non esauditi, ricorsero al comun Padre, e Pastore il Papa, che a que' tempi era Gregorio XII. il quale allora faceva in Lucca la sua dimora. Ad esso erano da lungo tempo note le doglianze de' Leccetani: poichè avanti d' esser Pontefice nel passare che fece da Siena, avea veduto quel Romitorio, e goduto della santa conversazione di que' divotissimi Religiosi. Furono destinati ad esporgli in persona le communi instanze il Padre Stefano di Giovanni Sanese, allora Sottopriore, Procuratore, e Maestro de' Novizzi, e stato antecedentemente Priore, e il Padre Giacopo di Andrea parimenti Senese, cui alcuni (ma senza gran fondamento) fanno fratello del P. Stefano. Gli accolse il Santo Padre benignissimamente, e lor promise, senza più spiegarsi, di consolarli.

4. Aveva, per quanto attestano antichi scrittori, e lo fà credibile la pietà del mentovato Papa Gregorio XII, il Santo Padre fatto già voto di rimettere giusta sua posta, la claustrale disciplina assai deteriorata a que' tempi e per le comuni calamità dell' Europa, e forse più che per altra cagione, per lo Scisma, a cui allora soggiaceva la Chiesa Romana; poichè avendo ognuno di que', ch' erano stati eletti Papi, la sua fazione, aveva ancora i Regni, e le Provincie di sua ubbidienza, e nelle Religioni v' erano perciò più Capi, o eletti da' Papi, o pure da quelle Provincie, e Città, che aderivano ad un Papa, de' quali Capi non s' estendeva il comando oltre le Provincie, che a tal Papa ubbidivano. E poichè Gregorio XII. aveva professato l' ordine Canonico in S. Giorgio in Alga, questo gli stava primieramente a cuore; onde a questo principalmente rivolgeva le sue cure, e i pensieri. Parendogli dunque, che se gli fosse offerta opportuna occasione, per ciò adempiere, da lì a non molto si fè venire il P. Stefano, il quale accompagnato dal P. Giacopo si presentò al S. Padre per udirne, ed eseguirne i comandi. Ad essi egli espose che tal consiglio gli era venuto in mente, onde essi, e gli altri Leccetani sarebbero stati sicuri da quelle inquietudini, di cui temevano, poichè da indi in poi nissun Superiore dei Romitani non avrebbe loro recata molestia. Avere scielti essi, la cui pietà, e austera vita gli era abbastanza nota, per fondare una Congregazione di Canonici Regolari, dai cui esempli apprendessero gli Ecclesiastici, costumi degni del loro grado. Ciò detto lor consegnò pubblicamente la Bolla della lor fondazione, e conseguentemente della totale esenzione dalla giurisdizion de' Superiori de' Romitani.

5. Rimase sorpreso a cotesta risoluzione del Pontefice il P. Stefano, e dubitando di opporsi alla volontà del Signore, se si opponeva a quella del Pontefice, modestamente rispose, ch' egli da se nulla poteva risolvere, non avendo mandato sì ampio, che si estendesse a cangiamento d' instituto; che perciò supplicava il Santo Padre a permettergli di ritornare a Lecceto, ove tutto sarebbe palese a' suoi Confratelli, e da essi dipenderebbe per accettare, o no la mutazione proposta. Di fatti ritornò a Lecceto, ed espose a' suoi Religiosi quanto bramava da essi il Pontefice, alla cui risoluzione se si appigliassero, ed erano essi sicuri di vivere in quiete nella loro solitudine, e di conformarsi alla volontà del Signore dichiarata loro per mezzo del suo Vicario. Abbracciarono essi il consiglio del P. Stefano, e si esibirono pronti ad adempiere qualunque cosa avesse lor imposta il Santo Padre, toltone un Converso detto Fra Checco, o sia Francesco di Berto da Fojano. Mallevadore

della

Digitized by Google

della riverente ubbidienza de' suoi Confratelli ritornò a Lucca il P. Stefano accompagnato da quel medesimo P. Giacopo, con cui per l' addietro si era presentato al Pontefice. Gratissima fu la loro ambasciata al Santo Padre, il quale non permise, che si frapponesse dimora all' esecuzione della primiera sua determinazione, e imponendo ai Padri Stefano, e Giacomo dianzi mentovati, che presentassero la Bolla della loro fondazione a tre Prelati destinati da lui commissarj, ed esecutori di sua volontà, lor ancora commise, che non solamente per mano di cotesti tre Prelati ricevessero il nuovo abito, contrassegno del nuovo instituto, ma colla loro direzione, e assistenza formassero le constituzioni proprie, e adattate ad esso instituto. Erano cotesti Prelati Antonio Corraro Nipote del Papa, Camerlengo di S. Chiesa, ed eletto Vescovo di Bologna; Gabriele Condulmier, o sia Condulmerio Nipote parimente del Papa, ma di Sorella, Tesoriere di S. Chiesa, ed eletto Vescovo di Siena; e Giovanni eletto Vescovo di Ragusi, esso pure Nipote del Santo Padre, da cui frà non molto furono dichiarati Cardinali. Alla loro presenza il P. Stefano, e il P. Giacopo suo compagno furono, per quanto indicano i nostri monumenti, dal Pontefice stesso vestiti dell' abito dal nuovo instituto, vale a dire tonaca bianca, rocchetto, e scapulare bianco esso pure, e aggiuntavi la cappa di lana naturalmente scura, e come comunemente chiamasi, di *colore mordente*: indi concesse il Pontefice al P. Stefano un' amplissima facoltà di vestire dello stesso abito, e conseguentemente di aggregare alla nuova Congregazione de' Canonici Regolari, tutti i Religiosi di Lecceto. Si riservarono però i Commissarj l' autorità di formare, e stabilire le costituzioni, e le leggi opportune per la conservazione, ed accrescimento della Congregazione instituita, e da loro con tanta cura assistita, e promossa. Ciò seguì ai 24 di Aprile dell' anno 1408. secondo del Pontificato di esso Gregorio.

6. Vestiti che furono del nuovo abito, e trasferiti ad altro instituto, non andarono immediatamente ad Iliceto, ma seguendo il consiglio del Vescovo di Ragusi, ultimo de' Commissarj, si portarono a Fiesole, dove chiamarono i Religiosi di Lecceto ad eseguire ciò, che promesso avevano al Sommo Pontefice. Venuti che colà furon tutti, eccettuato quel Frate Checco di Berto, cui dianzi dissi avverso a questo cangiamento, espose loro il P. Stefano i sentimenti del Santo Padre, a cui conformandosi que' Religiosi assunsero l' abito del nuovo ordine in quella forma, che ottenuto l' avevano in Lucca i Padri Stefano, e Giacomo. La funzione seguì nel Convento di S. Domenico di Fiesole alla presenza de' Religiosi Domenicani, e di Ser Marco di Pietro Fabianino da Mugello del territorio Fiorentino, pubblico Notajo, che ne fe rogito. I nomi di tai Religiosi li ritrovo e nel citato manoscritto, e nel Segni (a) così notati. Frate Filippo di Leonardo degli Agazari Senese. Frate Giacopo di Andrea pur Senese. Frate Domenico di Cione, o sia Uguccione di Ugo parimente Senese. Frate Giovanni di Francesco da Astaggia. Fra Giovanni di Cristoforo Salimbeni Senese. Frate Regolino di Angelino di Filippo parimente Sanese (era questi cugino del celebre S. Bernardino da Siena). Frate Andrea di Angelino, che comunemente si crede fratello del precedente. Fra Giovanni d' Antonio Guido, o forse di Guido di Ser Uanni. Frate Francesco di Nanni (o sia Giovanni) di Ser Nuzio. E questi tutti erano Religiosi da Coro, e la

(a) pag. 310.

e la maggior parte almeno Sacerdoti: i due seguenti erano Conversi. Fra Bartolomeo di Salvio. Fra Cristoforo di Giovanni: mancando solo, come dicemmo, Fra Checco, o sia Francesco di Berto da Fojano troppo fermo nell' antico instituto.

7. Indi a non molto se ne ritornarono a Lecceto, ed essendosi per la mutazione dell' instituto estinto il gius de' primieri ufiziali, fu d' uopo venire all' elezione del nuovo Priore. Sembra, che inclinassero tutti nel Padre Stefano, la cui abilità, e prudenza avevano antecedentemente esperimentata, e vi si aggiungevano i recenti suoi meriti verso tutta quella Comunità, sottratta dalla giurisdizione de' Superiori Claustrali, cosa per l' addietro sommamente, ma in vano sempre bramata. Ma egli a tutta forza vi si oppose, rappresentando a' suoi Confratelli, che se lui promovevano, ognun crederebbe, che il ricorso da lui fatto al Pontefice, e l' assumere che aveva fatto altro instituto, erano stati artificj per farsi scala a cotesto onore: esser assai meglio, e per questo stesso, e per altri giusti riguardi, che confermassero in Priore il P. Filippo di Leonardo, la cui pietà, e saggia direzione era loro assai nota. Tai ragioni promosse con certa naturale eloquenza, di cui tutti attestano ornato il P. Stefano, fecero, che di nuovo creassero in Priore quel P. Filippo, che lo era per l' addietro, e n' ebbero la conferma da Gabriel Condulmerio, cui dianzi dissi uno de' Commissarj eletti dal Papa per esecutori di sua mente: ed era ben necessaria tal conferma, poichè fra gli statuti della nuova Congregazione vi era, che il Priore eletto da' Religiosi ricevesse l' approvazione dal proprio Vescovo: e Vescovo appunto di Siena era stato dal Papa eletto il Condulmerio, come testè avvertii.

8. Ma non durarono que' buoni Religiosi lungo tempo nel possesso di Lecceto. Fra Checcho di Fojano costantemente nemico di tal cangiamento, non solamente avvisava di qualunque cosa succedeva, i Superiori de' Romitani, a cui oltre modo dispiaceva tal cangiamento; ma giusta sua possa si adoprava di rimettere il primiero instituto in Lecceto. O fosse sua persuasione, o pur dei Romitani, che dimoravano in Siena, o qualunque altra cagione, egli è indubitato, che primieramente fu levata ai nuovi Canonici buona porzione del loro sostentamento; poichè furon loro tolte l' entrate di due possessioni lasciate a Lecceto con tal condizione, che se per avventura vi si facesse mutazione d' instituto, ne andasse il possesso, e l' entrata ai Romitani di Siena: indi furono afflitti, e molestati oltre modo; ma non si dice di qual genere fossero tai afflizioni, e molestie. Ma poichè neppur questo bastava per farli abbandonare Lecceto, il Magistrato di Siena armata mano gli scacciò da tal luogo, la cui custodia lasciò a Fra Checcho di Fojano promotore, se non ci inganna probabile conghiettura, di coteste vessazioni, e certamente alienissimo dal nuovo istituto.

9. S' adoprarono i nuovi Canonici di mantenersi in qualche guisa in possesso di Lecceto ricovrandosi in un luogo di giurisdizione del Priorato: ma non avendo quivi sufficiente sostentamento, furono primieramente astretti a chiedere elemosine a' fedeli: indi queste mancando, ricorsero al Papa, che allora faceva in Rimini sua dimora. Questi o che vedesse impossibile il poterli rimettere in Lecceto, tanto più, che la sua autorità era sminuita in guisa, che eccettuatone pochi di suo partito, più nol consideravano per Papa, o altra cagione il movesse, spedì tal Bolla, che riduceva le cose nel primiero stato, e sottoponeva Lecceto a i Superiori de' Romitani; benchè poi, come avverte il nostro manoscritto, da lì a non molto avendo gli Agostiniani di Lecceto ottenuti alcuni altri luoghi formarono una Congregazione assai

osservante, che ha il suo Vicario Generale non molto dipendente dal Generale, e da essa ne uscirono de' grand' Uomini, e specialmente il P. Egidio da Viterbo, il quale e fu Generale dell' ordine, e Cardinale di S. Chiesa.

10. Per tal cagione se ne ritornarono molti al primiero instituto, e fra gli altri se ne ritornò il Priore P. Filippo di Leonardo degli Agazari: rimanendo nel nuovo il P. Stefano, il P. Jacopo di Andrea (quegli ch' era stato col P. Stefano dal Papa ad esporre le premure dei Leccetani, e di ordine del S. Padre vestito dell' abito del nuovo ordine), il P. Giovanni di Antonio di Guido di Ser Vanni, il P. Domenico di Cione di Ugo, il P. Regolino di Agnolino, e il P. Francesco di Nanni. Ma neppur tutti questi stettero fermi in tal risoluzione. Quel P. Giacopo, di cui feci dianzi menzione, vedendo, che a' nuovi Canonici non rimaneva neppur luogo, ove ricovrarsi, e che dovevano or qua, or là andar ramingbi, e mendicare per vivere, ricorse a S. Bernardino da Siena, allor Superiore di un Convento non molto lontano da Siena, chiamato dalla Capriola, dal qual Santo benignamente accettato, e vestito dell' abito di S. Francesco piissimamente colà visse, e morì. Rimasero con Gregorio XII il P. Stefano, e il P. Domenico, che il Pontefice volle seco, per averne consolazione, e consiglio: anzi aggiunge il Segni, per avere un ottimo Confessore nel P. Stefano (*a*). Gli altri furono dal Pontefice raccomandati ad Antonio Corraro, di cui più volte hò fatto menzione, e che era stato con alcuni altri dianzi ascritto da Gregorio al Collegio de' Cardinali. Li diresse questi a Bologna, il cui Vescovado gli era stato conferito dal Zio. Ma la Città in potere del Cardinal Baldassar Cossa avverso a Gregorio non lo volle ricevere, nè solennemente riconoscer per Vescovo; onde indarno egli si chiamò il Cardinal *di Bologna*, presane, secondo l' uso di que' tempi, la denominazione dal Vescovado conferitogli: sicchè è probabile, che poco ajuto da tal destinazione ricevessero que' Padri. Pur è certissimo, che vennero a Bologna, e si fermarono per alquanti mesi in una Cappelletta situata in Val Verde pochi passi fuori della Porta detta *di S. Mamolo*: ma qual sia tal Cappelletta, non ce n' è rimasta memoria: forse è quella, che fu eretta nel luogo del Martirio di S. Procolo. E in quest' occasione ebbe di essi notizia, e seco loro contrasse amicizia, il Priore Ghisilieri. Ed ecco un de' soliti tratti della sempre ammirabile divina providenza. Se non fossero stati costretti que' Religiosi a partir da Lecceto, nè sarebbe certamente alcun di essi venuto a Bologna, nè conseguentemente gli avrebbe mai il Ghisilieri conosciuti, nè richiesti per Colleghi, e Successori: nè forse oltre il distretto di poche miglia si sarebbe divolgata la fama della lor pietà, che li fe poscia ricercare da più paesi, e dar ad essi quasi a gara, abitazioni, ed entrate.

11. Di fatti riuscì assai fruttuosa al P. Stefano, e al suo compagno la prova, che Dio fè della loro costanza, volendogli esuli dalle loro Patrie, e per quattro anni continovi senza alcuno stabile ricetto, seguendo il Pontefice Gregorio per varj luoghi d' Italia, come ben dimostrano le date delle Bolle, e privilegj, che lor concesse. La lor probità, e austera vita congiunta a prudenza, ed eloquente discorso, di cui specialmente era ornato il P. Stefano, li fece-

(*a*) *Cum quo P. Stephano sæpius longos, & secretos sermones habebat, & coram eo cum maxima devotione Sacramentaliter confiteri semper volebat* (*de Ordine ac statu Canonico* lib. III. pag. 318.)

Digitized by Google

li fecero primieramente da tutti ammirare, indi lor aggiunsero per compagni nell' intrapreso instituto il P. Pietro di Paolo Senese dell' ordine de' Predicatori uomo insigne in Sacra Teologia, e il P. Bortolo (o sia Bartolomeo) di Andrea da Cassia dell' Ordine dei Romitani: indi li resero noti a Guido Antonio di Monte feltro Conte di Urbino, e Signore di Gubbio, che talmente si affezionò ad essi, che lor procurò il monastero di S. Ambrogio di Gubbio.

12. E questo un luogo aspro, e montuoso, non molto lontano da detta Città, ufiziato per l' addietro da certi Romiti, de' quali ultimo Superiore col titolo di Priore era rimasto Giovanni di Recolo da Gubbio, uomo dabbene, e che pregava continuamente il Signore, che non lasciasse senza Religiosi quel luogo a lui commesso, e per lungo tempo da suoi antecessori lodevolmente ufiziato. E a questo fine appunto aveva piu volte fatta instanza all' ottimo Conte Guidantonio, che lo provedesse di Religiosi. E fama (ed il manoscritto, cui dissi conservarsi nell' Archivio, e il Giacobilli (*a*) ne fanno testimonianza), che avendo esso Conte Guidantonio veduto il P. Stefano, ed uditene le traversie sofferte per accompagnare Gregorio da tutti abbandonato, ed esule, talmente restasse preso dalle buone, e civili maniere, ed efficace discorso di lui, che tosto lo pregasse a rimanere nel suo dominio; ma non sapendo qual luogo assegnargli per stabile dimora, gli apparisse la notte in sogno S. Ambrogio, e che lo persuadesse a procurargli il Romitorio, cui solo abitava Giovanni di Recolo, bramoso di veder ivi continuato, per mezzo di altri Religiosi, giacchè non poteva per mezzo de' suoi per l' addietro mancati, il divin servigio: da si tenui principii doversi propagare una Congregazione di Religiosi dabbene, i quali si sarebbero poscia dilatati per tutta l' Italia. Fatto giorno, e rivelato al Pontefice, che ivi allora facea soggiorno, l' avuto sogno, ed ottenutane da esso l' approvazione, tosto rivolse il pensiere ad adempiere ciò, a che il Santo apparsogli lo avea stimolato. Il P. Stefano intanto seguì il Pontefice a Rimini, indi reso sicuro, che il Monastero di S. Ambrogio era riserbato ad esso, e a' compagni, poichè il Priore Giovanni di Recolo di buon grado lor lo cedeva, se ne andò a Fabbriano, ove a tutti i compagni antecedentemente aveva imposto il portarsi; poichè troppo mal a proposito per quelli, ch' erano in Bologna, era il fermarsi colà dopo, ch' era stato eletto Papa Giovanni XXIII. competitore nel Pontificato di Gregorio XII, di cui essi eran seguaci: e per gli altri ancora era meglio trattenersi in Fabbriano luogo opulento, e caritatevole, che andar girando per luoghi piu disagiati, in cui non avrebbero potuto ottenere bastante soccorso alle loro indigenze.

13. Quanto fosse lor gradito l' arrivo del loro ottimo Padre, ognuno se lo può immaginare. Da lungo tempo da lui lontani, e raminghi, non solamente godevano in tal occasione della presenza di lui, e rimanevano consolati dalle amorevoli sue, e sante ammonizioni, ma venivano accertati d' uno stabile, e fermo soggiorno, e questo tale appunto, quale bramavano, solingo, e povero. Tosto dunque raccolsero ciò, che seco avevano o di abiti, o di altro (ed era certamente assai tenue la lor suppellettile), ed oltre a ciò le Sagre ossa del P. Francesco Nanni, o sia di Nanni (vale a dire di Giovanni) dianzi morto in Fabriano in odore di Santità; e col primiero lor Padre si portarono a Gubbio, ove cortesissimamente accolti furono dal Conte Guidantonio, ed assicura-

(*a*) *Santi, e Beati dell' Umbria* Tom. II. 27. Ottob. pag. 364.

curati del possesso del Monastero di S. Ambrogio, poichè veniva loro spontaneamente ceduto da quel Priore, il quale solamente si riserbò di convivere con que' Religiosi in detto luogo: e tutto fù confermato con ispecial Bolla di Gregorio XII data in Rimini ai 23 di Settembre dell' anno 1414. (*a*).

14. Una delle primiere lor cure fu di sepellire con tal decoro, e apparato il Sagro cadavere del P. Francesco Nanni, che ben dimostrasse, che lo tenevano qual uomo d' esimia Santità, come di fatti era stato, onde poscia ottenne il titolo di *Beato* (*b*); indi di giovare giusta le loro forze al popolo, che frequente portavasi alla loro Chiesa. Per non riuscir poi gravosi a' Cittadini, non avevano a vile di procacciarsi colle loro fatiche il vitto; il che però non era bastante al mantenimento dei molti, che concorrevano a servir in lor compagnia il Signore: fra' quali è probabile, che più d' uno fosse inetto al lavoro, e a procacciarsi il vitto colla fatica.

15. Ma non mancò quel Dio, il quale alimenta con la sua providenza i viventi ancor piu negletti, di far conoscere, quanto accetta gli fosse la loro pietà, e la fiducia che avevano in lui collocata (*c*). Una volta avevano lungamente affaticato, e pur null' altro v' era da por loro a tavola, che mezzo pane, e qualche erba cruda: ristoro invero troppo tenue a chi si era lungamente adoprato nel lavoro. Pure il buon P. Stefano dopo averli esortati a confidar nel Signore, la cui affettuosa assistenza avevano in tanti disagj, e persecuzioni sperimentata, lor impose di assidersi a tavola. Ciò appena fecero, che incontinente fu battuto alla porta. Accorsovi il portinajo vide un bellissimo giovane già entrato in casa (e pur era tuttavia chiusa la porta) il quale presentogli un gran canestro di candidissimo pane di forma assai differente da quella, che usavasi in que' paesi, e in tal copia, che poteva bastare per molti giorni a quegli ottimi Religiosi. Attonito il portinajo portò subito il canestro al P. Stefano, che gl' impose d' introdurre il giovane per richiederlo del donatore. Ma ritornato alla porta, non vi trovò alcuno: dal che ben compresero quegli ottimi Padri, donde era venuta sì caritatevole provisione. Sparsasi di ciò la fama, crebbe presso di tutti, ma specialmente nell' animo del Conte Guidantonio la stima, ed affezione verso di que' Religiosi; sicchè non solamente si prese a cuore di provederli nelle lor indigenze, ma spessissimo voleva trattenersi con esso loro a pranzo, assistere alle lor conferenze, interessarsi ne' loro affari, e persino farsi ritrarre nel loro Refettorio coll' abito loro, dichiarandosi con ciò non che amorevole verso di essi, confratello ancora, e per così dire, Correligioso. E perchè colla morte di lui non rimanessero senza opportuno provedimento, lor poscia procurò da Martino V l' unione di due non dispregievoli benefizi: cioè di S. Bartolomeo di Polpiano, e di S. Bartolomeo di Petrorio (*d*). Si conservò lungo tempo nel nostro Monastero di Gubbio sì il Canestro, che il panno lino, con cui era il canestro coperto, evidenti argomenti della Divina particolarissima Providenza, e del merito, e della probità di quegli ottimi Padri. Grati però essi si dimostrarono non solamente verso il Signore sì liberale verso di loro, ma ancora verso il Conte Guidantonio, stabilendo che nel Capitolo, che si raduna ogni sera prima d' andar a letto, per chiedere al Superiore la Benedizione, si recitassero per lui tre Ave Ma-

(*a*) Bollar. nostro pag. 76. 77., e 78. (*b*) Si vegga il Jacobilli *de' Santi, e Beati dell' Umbria* Tom. II. pag. 365. e 367. (*c*) Segni pag. 455, e 456. *Fasti Senenses*. Manoscritto dell' Archivio pag. 50 a tergo. (*d*) Segni pag. 459.

Digitized by Google

Maria: il qual costume in tutti i nostri Monasteri costantemente si osserva, benchè sieno passati piu secoli dopo tale stabilimento.

16. Ed ecco la veritiera esposizione de' principj, e de' primi Autori di quella Congregazione di Canonici Regolari, che (come dissi) fu introdotta in S. Salvatore dal Ghisilieri, e con esso si unì a formare una sola Congregazione, da cui noi veniamo. Che poi de' Canonici Leccetani, o, se vogliamo così chiamarli, Ambrogiani sia stato il vero, e primiero institutore Gregorio XII, non solamente lo insegnano i nostri antichi manoscritti, che chiarissimamente lo accertano, ma parimente lo attesta lo stesso Gregorio XII. in più Bolle, e primieramente in quella, in cui estingue l' ordine de' Romitani in Lecceto, e vi stabilisce quello de' Canonici Regolari da esso instituiti (*a*), la qual Bolla incomincia: *excitat nostræ mentis arcanum*. Similmente in altra susseguente (*b*), indi più espressamente lo attesta nell' altra spedita ai 23. di Settembre (*c*) dell' anno 1414. in cui gli investe di S. Ambrogio di Gubbio; poichè vi sono in essa queste espressioni. *Fragrantia Sacræ Religionis quæ apud dilectos filios Priorem, & Canonicos Prioratus Sancti Salvatoris de Sylva Lacus Ordinis Sancti Augustini Canonicorum Regularium fratrum nuncupatorum.... a nobis salubris suscepit institutionis initia*. E poco dopo. *Et cum dictis Priore, & Canonicis Fratribus nuncupatis, (qui ut præmittitur) a nobis regularis Ordinis, & habitus sumpsere primordia*.

17. Egli è dunque certissimo, che cotesto ottimo Papa fu l' institutore di que' Canonici, che possedevano S. Ambrogio di Gubbio, allorchè vennero ad ufiziare ad instanza del Ghisilieri S. Salvatore. Sicchè non vanità, o alterigia di vantare si pregievol principio (del che credo che non vi sia pari esempio) ma pura, e verissima gratitudine, come l' attesta eziandio l' Oldoino (*d*), ci indusse a porre sotto l' Immagine di cotesto buon Pontefice tal inscrizione (*e*).

„ Gregorio XII. Corrario
„ Pontifici Maximo, cujus auctoritate
„ Ordo Canonicorum Domini Salva-
„ toris institutus fuit, Monumentum
„ hoc grati animi Testimonium posi-
„ tum est.

18. Ciò posto, ben chiaramente si vede, come debbansi intendere le parole di S. Antonino: *Quidam Religiosi Ordinis Eremitarum &c.* obbiettate nel principio di questo capo. L' origine veramente di separarsi dall' ordine de' Romitani, non fu, perchè il P. Stefano volesse sotto altro ordine vivere più strettamente: ma la brama di vivere esso, e i suoi Religiosi nella solitudine di Lecceto, con molta ritiratezza, e giusta l' antica osservanza, e senza timore, che si rilassasse, fu occasione, che passassero ad altro ordine, in quanto, che fu occasione di presentarsi a Gregorio XII, e che questo ottimo Pontefice sciegliesse il suddetto P. Stefano per adempiere ciò, che aveva risoluto intorno alla riforma de' Canonici Regolari, e risolvesse di farla per mezzo de' Leccetani. Il loro primo luogo, se si guarda l' instituzione,

(*a*) Bollario nostro pag. 66. &c. (*b*) pag. 71. (*c*) *IX. Kal. Octobris*. Ivi pag. 76.

(*d*) Nelle aggiunte al Ciaconio nella vita di Gregorio XII. pag. 760. „ Hæc Congregatio (discorre della nostra Congregazione) „ Viros multos vitæ integritate, ac Doctrina præ„ stantes dedit Ecclesiæ Romanæ, ita ut illa inter Sacros ejusdem Ecclesiæ præcipuos „ ordines numeretur a Scriptoribus. Grati animi ergo hanc Gregorio parenti Optimo „ inscriptionem primi hujusce Ordinis Viri posuere.

(*e*) Nel secondo Claustro di S. Salvatore di Venezia sotto l' effigie di Gregorio XII. dipinto in atto di consegnare al P. Stefano, e al Compagno il Privilegio di Fondazione. La Memoria, e pittura furono copiate da altre più antiche.

ne, fu veramente Lecceto, ma se si guarda lo stabile possesso, fu S. Ambrogio di Gubbio, cui mai non perdettero, siccome avean perduto Lecceto. S. Donato in Scopeto poi si può in qualche guisa dire il secondo Monastero, cui possedettero, non perchè non fossero prima introdotti in S. Salvatore di Bologna; ma forse perchè in S. Salvatore di Bologna non era il P. Stefano, nè verun altro degli Ambrogiani, unico Superiore; poichè, come mille volte si è detto, ritener volle il Ghisilieri l' autorità, e l' arbitrio di Priore fino alla morte: laddove in S. Donato da niun dipendeva il P. Stefano, che da se solo resse, fin che colà dimorò, que' Religiosi: oppure perchè S. Salvatore, e S. Ambrogio furono nell' unione computati per un sol Monastero; come ben lo dimostra l' imposizione d' un solo Quindennio formato dai beni di tutti e due i Monasteri insieme presi.

19. Se tale spiegazione non piace, chi vieta il dire, che S. Antonino non volle prendersi infinita cura di sapere a minuto, e riferire le cose nostre? Col dire, che noi fummo instituiti nel 1418, diede ben chiaro a vedere, che non fu pienamente informato di nostra origine, e conseguentemente non sarà stato pienamente informato degli avanzamenti, e progressi della nostra Congregazione. Ed egli è certissimo, che i nostri stessi Religiosi di Scopeto si protestavano derivati da S. Maria di Reno, allorchè sulla loro sepoltura in mezzo alla Chiesa di S. Jacopo sopra Arno, dove furono trasportati da Scopeto, fecero incidere tal memoria, la quale anche oggidì può vedersi: „ Canonici „ Regulares ex antiquis Canonicis Sanctæ Mariæ Rhenanæ juxta Bononiam a Gregorio XII Pontifice anno „ MCCCCVIII S. Salvatoris nomine insigniti cum primis sedibus, quas „ ad S. Donatum in Scopeto extra urbem habuerant, urgente bello expulsi, anno MDXXXII ad S. Petrum „ in Gattulino, atque inde propter „ Urbis munitionem ad S. Luciam in „ Prato post annos XVI se contulissent, „ demum anno MDLXXIF (*così*) „ ad S. Jacobum super Arnum tanquam honestiore in loco domicilium „ posuerunt Serenifs. Francisco Medice „ Magno Etruriæ Duce, & Sanctifs. „ Gregorio XIII Pontifice approbantibus, Clarissimo Petro Victorio pro „ Parochianis Procurante. D. autem „ Seraphinus Maphæi Florentinus, qui „ ut hoc sepulchrum Canonicis poneretur cupide curam adhibuit, primus „ post mensem immatura morte correptus illud inivit.

CAPO IX.

Si spiegano l' altre parole di S. Antonino, e da esse si prende occasione di parlare del nome della nostra Congregazione.

1. VEnghiamo al rimanente delle parole di S. Antonino a noi obbiettate: e son le seguenti: *Quæ Congregatio dicitur Scopetinorum a loco dicto* (*S. Donati de Scopeto*), *sed magis proprie S. Salvatoris*. Benchè io non abbia intrapreso a scrivere la Storia della nostra Congregazione, ma soltanto delle due Canoniche di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore; tai parole però mi obbligano a ricercare, qual sia il vero nome della nostra Congregazione. *Scopetini* ci chiama, come abbiam veduto, S. Antonino, a cui si aggiunga-

 no

Digitized by Google

no Vincenzo Bellovacense (*a*), e Fra Filippo da Bergamo (*b*), i testimonj de' quali altrove riferiremo (*c*). *Di San Donato in Scopeto* ci chiama Fra Leandro Alberti (*d*), laddove parlando di S. Salvatore lasciò così scritto: *Tengono il Monastero* (di S. Salvatore di Bologna) *li Canonici di S. Donato di Scopeto*, e così molti altri, che nulla serve quì riferire. Nè è maraviglia. Tal Monastero concedutoci da Martino V ad instanza dell' amorevolissimo nostro benefattore Conte Guidantonio di Montefeltro, non solamente fu de' primi ottenuti dopo l' unione; poichè ci fu conceduto ai 20 di Marzo del 1420; ma fu anche fin alla morte del Priore Ghisilieri l' ordinaria residenza del P. Stefano, il quale colà seco condusse i novizzi vestiti in Bologna, e in esso furono celebrati non pochi de' primi Capitoli Generali: sicchè fu considerato a que' tempi come uno de' principali Monasteri del nostro ordine, da cui diffondendosi la fama della somma pietà di que' buoni Religiosi, s' indussero i popoli a ricercarci, ed ammetterci ne' lor paesi; e specialmente nella Toscana, che ricevendoci da S. Donato in Scopeto, da tal luogo appunto ci dinominò, e ci disse *Scopetini*, nulla premendo a' Toscani il ricercare, se più alta, o più antica fosse la nostra origine, o se migliori, e più popolate, e ricche case possedessimo altrove.

2. Nè si creda taluno, che a talento io abbia detto, *che da S. Donato in Scopeto si diffuse la fama della somma pietà de' nostri buoni Religiosi, perilchè s' indussero i popoli a ricercarci, ed ammetterci ne' loro paesi*. Egli è certissimo, che dopo l' unione seguita co' Renani, il P. Stefano si ritirò a Scopeto, e colà formò un solenne noviziato di ottimi Religiosi, a cui precedendo egli coll' esempio, e dirigendoli colle sante sue ammonizioni, ebbe la consolazione di educare giovani di esemplarissima vita, e di indicibile probità. Poco ci lasciarono di scritto delle loro virtù quegl' incomparabili Religiosi, ai quali oltre modo era a cuore di nascondersi agli occhi degli uomini: pur ci è rimasta la memoria di questo avvenimento (*e*). Tra gli altri giovani religiosi, che sotto la disciplina del P. Stefano si avanzavano nelle virtù Religiose, uno ve n' era, che sovra ogn' altro si distingueva nell' esercizio d' una esattissima ubbidienza. Ora questi mentre insieme col P. Stefano, e con li compagni in tempo d' estate dopo cena si tratteneva in spirituali discorsi, diè a caso col piede in un tralcio di vite. Esso allora col piede lo gettò da se lontano. Lo vide il B. P. Stefano; e alla presenza di tutti lo riprese qual impaziente, indi gl' impose, che in emenda dell' error suo raccogliesse il tralcio (il quale era non che arido, spezzato eziandio, ed imputridito) indi dopo averlo col segno della Croce benedetto, e recitate inginocchioni tre Ave Maria, lo piantasse in terra, e in avvenire due volte il giorno lo innaffiasse con acqua. Nulla replicò il pio giovanetto, ma tutto prontamente eseguì tosto allora, e in avvenire ancora, innaffiando due volte il giorno, secondo il comando del B. Padre, il piantato tralcio.

3. Quanto ciò fosse gradito al Signore, il fe vedere l' evento; poichè non solo il tralcio rinverdì, ma l' anno venturo (cosa inaudita) produsse uva, cui dimostrò affatto miracolosa la croce impressa nella scorza esteriore degli acini. Persistette quell' ammirabil vite, finchè rimase in piedi il Monastero di Scopeto, vale a dire fino al mese di Novembre del 1529; poichè in tal anno

---

(*a*) Nello Specchio istoriale. (*b*) Nel supplemento delle Croniche (*c*) Nel cap. 12. (*d*) Historie di Bologna decade prima libro 1 foglio C. (*e*) Manoscritto dell' Archivio pag. 50 a tergo. Segni &c.

no fu distrutto da' soldati, che assediavano la Città di Firenze, ove poi fummo introdotti, ed assegnatoci primieramente l' anno 1532 S. Pietro Gattolini Chiesa parrocchiale, indi al tempo di Francesco Gran Duca, S. Jacopo sopra Arno. Ad esso erano unite non solamente l' entrate delle suddette due Chiese, cioè di S. Donato in Scopeto, e di S. Pietro Gattolini, ma eziandio quelle di S. Michele di Campora concedutoci da Eugenio IV, e di S. Andrea di Musciano antica residenza de' Canonici Regolari incorporata da Calisto III alla nostra Congregazione. Fu accresciuto ancora di beni, e di entrate per un' eredità riguardevole devoluta ad un nostro Religioso. Pur nulla di ciò ora godiamo, essendo a noi avvenuto ciò, di che tanto si dolse Geremia; vale a dire: *hereditas nostra versa est ad alienos:* poichè l' anno 1704 si vide la nostra Congregazione inesorabilmente tolto un de' più antichi, de' più belli, e de' più ricchi luoghi, che avessimo: in cui fiorirono molti valentuomini, e fra gli altri il celebre Don Leonardo Malaspina, i cui opuscoli già stampati in Mantova son lodatissimi; ma sovra tutto grande onore si acquistò co' suoi comenti sopra l' Epistole di Cicerone ad Attico (*a*). Di ugual merito crediam, che fossero le Orazioni recitate davanti al Papa, e moltissimo commendate dal Poccianti, e dal P. Negri; ma per quanto io le abbia e ricercate, e fatte ricercare in Roma, e in Firenze, non ho avuta la sorte di ritrovarle.

4. Ma per ritornare al titolo di *Scopetini*, e *di S. Donato in Scopeto*, in nissuna Bolla de' Papi, in nissun privilegio de' Principi che abbia io letto, e in nissun atto solenne, ed autentico io non l' ho veduto mai a noi dato, ma solamente dal volgo, e da alcuni Scrittori, più (credo io) per conformarsi alla consuetudine del volgo, che perchè credessero, che tal fosse veramente la dinominazione, ed il titolo della nostra Congregazione. Non ci è però in guisa alcuna ingiurioso: poichè sebbene non indica la vera nostra origine, indica però il possesso d' un de' più antichi, e de' più celebri nostri Monasteri. E in vero perchè mai ci ha da spiacere tal nome, quando nulla spiace ai Domenicani l' essere per tutta la Francia chiamati *Giacobini* dalla prima Chiesa ch' ebbero in Parigi: nè i Padri della Compagnia di Gesù si dichiarano offesi, allorchè al dire del Torsellino (*b*) per tutte l' Indie Orientali si chiamano *i Padri di* S. *Paolo*, presane la denominazione dalla primiera Chiesa, cui ottennero in Goa: benchè fuor di dubbio tutti e due cotesti ragguardevolissimi Ordini già possedessero altre case ancora più pregievoli? E del nome di *Scopetini*, o sia di Religiosi di San Donato *in Scopeto*, si è detto abbastanza.

5. I Canonici Ambrogiani avanti che fossero uniti ai Renani, furono anche detti di S. Salvatore nella selva del Lago (*in silva lacus*): e così li chiamò Gregorio XII, perchè così chiamavasi quella casa Religiosa, in cui egli bramò d' estinguere l' instituto dei Romitani, e cominciare la nuova Congregazione de' Canonici Regolari. Ma non così ci chiamò in avvenire verun Pontefice, anzi neppure veruno storico, e con ragione, poichè non avemmo in avvenire verun gius in quel Convento, restituito, come si disse, a gli Agostiniani, e constituito capo d' una osservantissima Congregazione. Quindi

F 2 è, che

(*a*) Tai commenti furono primieramente stampati a parte, vivente l' autore, e fattene anticamente due edizioni: indi trasferiti in tutte le migliori raccolte de' Commenti sopra Cicerone, e recentemente in quella dell' Abbate Olivet. (*b*) *De Vita S. Francisci Xaverii* lib. II cap. IV.

è, che il medesimo Gregorio XII nelle ultime Bolle loro concedute (*a*) non li chiamò più con tal nome, ma semplicemente di S. Salvatore.

6. Ora i due nomi, co' quali comunemente vien chiamata la nostra Congregazione, sono quelli di Congregazione Renana, e di Congregazione di S. Salvatore, oppur anche di S. Salvatore di Bologna. Del titolo di Congregazione Renana già ho detto sopra abbastanza. Quello poi di Congregazione di S. Salvatore ci fu dato da Martino V (*b*), dopo che furono uniti i Canonici Ambrogiani ai Renani, e con tal titolo comunemente siamo tuttavia chiamati nelle Bolle Pontificie, e negli atti pubblici, ed autentici.

7. Ma ciò non ostante è certissimo, che siamo stati tal volta ancora chiamati di S. Salvatore di Bologna. Così ci chiamò Clemente VIII (*c*) in una sua Bolla, e così il P. Helyot (*d*), ed altri moltissimi: del che non si può già addurre la ragione, che S. Salvatore di Bologna sia la più ricca, e la più numerosa Canonica della nostra Congregazione. Per omettere Candiana, la quale certamente ha maggior copia di beni di quel che abbia S. Salvatore di Bologna, egli è fuor di dubbio, che S. Salvatore di Venezia è più ricco di quel di Bologna; sicchè allora, che fu unito alla nostra Congregazione, fu computato ottocento fiorini di Camera (*e*), laddove S. Salvatore di Bologna unito ancora a S. Secondo di Gubbio nulla più di 400: ed oltre a ciò aveva il Priore di S. Salvatore di Venezia l' uso de' Pontificali, ed altri privilegi, che non godeva la nostra Chiesa di Bologna. Altra ragione dunque si dee assegnare di tal denominazione; ed è quella appunto, cui addussi nel capo 6, cioè l' unione seguita in S. Salvatore di Bologna degli Ambrogiani coi Renani; poichè in tal occasione si unirono quelle due Congregazioni di Canonici Regolari, e se ne formò una sola, che poscia si diramò, e propagò in Firenze, Siena, Venezia, ed altrove. E ciò al dire del Segni (*f*) primieramente fu stabilito sì dal Ghisilieri, che dal B. Stefano: indi concordemente stabilito da tutta la Congregazione, allorchè fu determinato, che in tutti i nostri luoghi, e da tutti i nostri Religiosi si celebrasse solennemente, e con rito doppio di seconda Classe, e con l' ottava, il titolo, e la dedicazione della Chiesa di S. Salvatore di Bologna, come tuttavia si fa in tutti i nostri luoghi: poichè tal distinzione, la quale non si usa a veruna altra Chiesa della nostra Congregazione, chiaramente dimostra, che questa si conosce in tutto l' ordine per matrice, e primaria. E per tale viene riconosciuta dalle nostre Costituzioni con quelle parole di sopra citate (*g*): *Factum est, ut Bononiense ipsum Monasterium tanquam prima Congregationis origo, & fundamentum, primas posteà in universo Ordine ferret:* e da molti altri valentissimi scrittori, come per esempio da D. Giacomo Lebezio Lavezoli nostro Canonico (*h*) con quelle parole: *Bononiæ in nostro D. Servatoris Conventu (quod ordinis caput est) habitis*

(*a*) Bollario nostro pag. 77: *hujusmodi Canonicorum Regularium Fratrum nuncupatorum Sancti Salvatoris.* Si veggano anche le pag. 79, e 80. (*b*) *Eidem Priori, & Canonicis fratribus nuncupatis S. Salvatoris.* = *Quodque dilecti filii Stephanus Joannis, & Dominicus Cioni de Senis, & nonnulli alii Canonici dicti Monasterii, sive Prioratus S. Ambrosii.* Bollario nostro pag. 84, e 85. (*c*) Boll. nostro parte seconda pag. 113. *S. Salvatoris Bononiensis etiam Canonicorum Regularium.* (*d*) Storia degli Ordini Religiosi parte II. (*e*) Libro manoscritto *delle unioni de' nostri Monasteri.*

(*f*) Lib. 4 pag. 494: *in eo Monasterio, quod caput Congregationis ambo unanimiter esse constituerunt.* (*g*) Alla pag. 25. (*h*) Nel libro primo *de habitu Canonico* stampato in Ferrara l' anno 1585 alla pag. 23.

Digitized by Google

bitis comitiis, *generalia quæ vocamus &c.*, e per tacere degli altri, dal celebre Mabillon (*a*).

8. Si aggiunga, che appunto per dimostrarsi i nostri d' origine Bolognese, per ben tre volte immediatamente seguenti, quante appunto si richiedevano, e tuttavia si richiedono, determinarono nel Capitolo Generale di celebrare per tutta la nostra Congregazione la festa di S. Petronio Protettore principale della nostra Città (*b*): nè so perchè tal determinazione concordemente, e costantemente stabilita andasse in disuso. Allorchè dunque ritroviamo in un breve di Pio II diretto al nostro Generale Agostino Bolognese, il titolo di Generale de' *Canonici Regolari di S. Salvatore di Venezia*, o ciò fu sbaglio del copista, o null' altro s' indica, se non che essendo la Canonica di S. Salvatore di Venezia la più ricca, e perciò rinomatissima, si credette opportuno di esprimere principalmente cotesta Canonica, come assai ragguardevole nella nostra Congregazione. Per altro in nissun atto autentico, nè in veruna Bolla vien dichiarata la Canonica di S. Salvatore di Venezia, o come capo della nostra Congregazione, o anteriore anche di dignità a S. Salvatore di Bologna, anzi costantemente in tutti gli atti autentici, e antichissimi de' nostri Capitoli precede S. Salvatore di Bologna quello di Venezia, ed ogni altra Canonica.

CAPO X.

Se il B. Matteo Dino debba noverarsi fra i primieri compagni del Beato Stefano.

1. MA quì sorge non lieve questione; ed è se il P. Matteo Dino di Lucignano onorato col titolo di Beato, e celebre per i molti miracoli, debba porsi fra i primi compagni del B. Stefano, o nò. Certamente in tal numero lo pongono gli autori citati dallo scrittore della Vita del Beato Matteo Dini, alcuni de' quali son assai pregievoli, e degni di fede. Vi si aggiunge, che in un certo manoscritto della nostra libreria, intitolato *Vita Canonica*, vi è tal nota: *Hoc libro usus est Venerabilis Pater noster Matthæus Dinus*. Se esso veniva intitolato *nostro Padre* anche allor quando fu posto in libreria cotesto codice, il che certamente è da gran tempo, si dee forse negare, ch' esso debba noverarsi fra i primi compagni del B. Stefano? Nè perchè nelle antiche memorie della nostra Congregazione non si incontra il suo nome, si dee perciò escludere da tal numero; sì perchè ciò, che manca ne' nostri monumenti, vien supplito dagli Scrittori esteri, autorevoli non meno, che i nostri; sì anche perchè è probabile che i no-

(*a*) Nel suo *Iter Italicum* alla pag. 195. *Die sequenti cum ipso* (Comite Valerio Zani) *adimus celebrem Abbatiam S. Salvatoris, quæ caput est Congregationis Canonicorum Regularium Sancti Augustini. Ibi præclara est Basilica &c.* (*b*) Negli atti del Capitolo Generale del 1451 vi è tal Decreto: *in Festo S. Bernardini ex Minorum Ordine nuper ab Ecclesia Canonizati officium die suo per totam nostram Congregationem celebretur: Et festum S. Monicæ, & S. Petronii fiat ad modum semiduplicium*: la qual cosa come ho già detto, si confermò ne' due susseguenti Capitoli. E pur a que' tempi il rito semidoppio indicava un non so che di particolare, e solenne.

Digitized by Google

nostri l' omettessero, perchè non istette fino alla morte con essi, ma dopo qualche tempo ritornò a Lecceto, qualunque ne fosse il motivo; sì perchè finalmente è verisimilissimo, per non dire certo, che cotesto Beato era absente, allorchè si trattò il cangiamento dell' instituto; vale a dire o destinato dai Leccetani ai Superiori dell' Ordine dei Romitani per implorare la loro mercè nell' indigenze di Lecceto, e rettamente informarli de' loro affari; oppure applicato all' esercizio della santa predicazione, nel quale egli con gran frutto dell' anime solea impiegarsi.

2. Con tutto ciò nulla ne dice il Torelli (*a*), il qual per altro minutamente descrive i primieri compagni del Beato Stefano, e la vita del Beato Matteo (*b*): ed ha non lieve forza il silenzio de' nostri Storici, poichè esattamente noverarono tutti que', che si unirono al Padre Stefano nel nuovo instituto, ancorchè poscia l' abbandonassero, o ritornando a Lecceto, oppure appigliandosi ad altro ordine, come fe il P. Giacomo, cui dissi aver preso l' abito de' Minori Osservanti: anzi nelle nostre memorie si fa menzione d' un certo Padre Jacopo del quondam Giovanni da Trieste, Benedettino, il quale vestì bensì il nostro abito, ma poscia, non so per qual cagione, ritornò al primiero instituto (*c*). Dall' altra parte antichi, ed autorevoli scrittori attestano, che il B. Matteo Dino veramente vestì il nostro abito, anzi che risiedette in S. Salvatore di Bologna, e che solamente partì dopo avere stabilita, e propagata la nostra Congregazione (*d*); poichè allora per puro desiderio di solitudine se ne ritornò a Lecceto.

3. Si potrebbe per avventura conciliare col silenzio de' nostri scrittori la commune attestazione degli esteri, col dire, ch' esso era per qualche giusto motivo absente, allorchè i Leccetani presero in Fiesole il nuovo abito di Canonici Regolari; e che dopo fosse impiegato probabilmente in qualche spedizione del Papa, oppure nell' esercizio di Missionario, e di zelante Predicatore, poichè un accreditato Scrittore citato nella Vita del B. Matteo (*e*) attesta, che da Gregorio XII *in partibus Umbriæ, & Piceni Sacer Prato missus est*. E alla fine, seguita che fu l' unione de' nuovi Canonici coi Renani, facesse dimora, e predicasse nella nostra Città con gran frutto, rappacificando le due possenti famiglie Bentivogli, e Asinelli (*f*), ed altri spirituali vantaggi recando alla nostra Città. Ma finalmente amante di quiete, e di solitudine, vedendo di non poter goderne in Bologna, che troppo lo apprezzava, e desiderava di udirlo, e di consultarlo, si ritirasse a Lecceto, ove dopo alcuni anni santamente morì. Certamente sembra temerità il negare, che esso, divenuto già nostro Religioso, convivesse fra noi, e che si trattenesse in Bologna, quando ciò accertano molti storici, e lo conferma la nota già addotta del libro intitolato *Vita Canonica*: dall' altra parte niuna memoria affatto ci resta de' Religiosi, che seguita l' unione ufiziarono San Salvatore per 16 anni; poichè cominciano gli atti de' nostri Capitoli Generali dal 1434: sicchè toltone il nome del Sottopriore, che reggeva i Canonici dipendentemente dal Priore Ghisilieri, degli altri Religiosi nulla ne sappiamo fino alla morte del Ghisilieri, anzi pochissimo ancora ci resta dalla morte del Ghisilieri fino al 1434, toltone le istanze fatte da' nostri Religiosi per ricuperare la robba tolta loro in occasione della morte di esso Ghisilieri, e per rimanere nel pieno posses-so

(*a*) Secoli Agostin. secol. XI an. 1408. (*b*) All' anno 1436. (*c*) Manoscritto dell' Archivio pag. 49. (*d*) Si vegga la vita del B. Matteo Dino da Lucignano. (*e*) Pag. 49. (*f*) Vita del B. Matteo Dino pag. 47.

Digitized by Google

ſo delle Chieſe, e de' beni del Priorato. In coteſto tempo adunque, probabilmente parlando, ſarà venuto in Bologna il B. Matteo, vi ſi ſarà fermato molto tempo, e finalmente per l'addotte cagioni, o per qualche altra a noi ignota, ſe ne ſarà partito, e ritornato a Lecceto.

CAPO XI.

Propagazione de' noſtri Religioſi dopo la mentovata unione. Morte del Ghiſilieri. Diſſipamento delle ſoſtanze del Monaſtero in tal occaſione. Elezione del nuovo Priore. Stabilimento de' noſtri Religioſi in S. Salvatore. Acquiſto della Chieſa de' SS. Giacomo, Filippo, ed Eliſabetta.

1. MA per ritornare alla Chieſa di S. Salvatore, ſi erano appena uniti gli Ambrogiani ai Renani, e con ciò riſtabilita nella noſtra Chieſa la Regolare diſciplina, che più d'uno tratto dalle virtù, e pietà di que' Religioſi, cominciò ad aggregarſi ad eſſi, e con ciò non ſolo ſi accrebbe l'oſſervanza introdotta in S. Salvatore, ma in altri luoghi ancora ſi dilatò, e ſpecialmente, come già diſſi, in San Donato in Scopeto. Ma il Priore Ghiſilieri datoſi a credere, che ad ufiziar la noſtra Chieſa baſtaſſero otto Religioſi, loro non ſomminiſtrava, che il mantenimento per otto: ed eglino o foſſe deſiderio di meglio ufiziar la Chieſa, e ſervir il proſſimo, o che reſiſter non ſapeſſero alle richieſte di chi intraprendere bramava il lor inſtituto, o che deſideraſſero di propagare giuſta le loro forze i ſervi al Signore, giunſero fino a dodici, e alle volte eziandio a ſedici, e a un numero aſſai maggiore (*a*): e perciò ſi videro coſtretti ad accattare il vitto, per quei che v'erano più di otto (*b*). Tal coſa moſſe Galeotto Canetoli uno de' più illuſtri gentiluomini della noſtra Città, e Dottor di Legge, a ceder loro il benefizio, e la Chieſa de' Santi Giacomo, Filippo, ed Eliſabetta in S. Mammolo di rendita di quattro fiorini di noſtra moneta; e ne fu approvata la ceſſione dal Cardinale Lodovico Alamanno, chiamato comunemente il Cardinale di Arles, o ſia Arelatenſe, del titolo di Santa Cecilia, e Legato di Bologna (*c*). Era tal Chieſa per l'addietro ſtata poſſeduta da certe Monache dell'Ordine di S. Benedetto, volgarmente chiamate le *Santuccie*, le quali erano ſtate una volta in gran concetto di probità; ſicchè ne' teſtamenti, che facevano le perſone ricche, e dabbene, venivano poſte nel numero di quelli, a' quali ſuole ſovvenire la pietà de' fedeli (*d*): ma poſcia degenerando dagli antichi eſempi,

(*a*) *Quod in dicto Monaſterio ſteterunt, & vixerunt quandoque ſexdecim, quandoque decem & octo: quandoque viginti, & quandoque viginti quatuor fratres, & ultra:* Scrittura ottava della Caſs. VI, in cui ſi dà un'eſatta informazione dello ſtato della Canonica dopo la morte del Ghiſilieri. (*b*) Tranſ. atti di Franceſco Ghiſilieri n. 75. (*c*) Ivi n. 73.
(*d*) Vi ſaranno ſenza dubbio altri argomenti, che ciò comprovino; ma attenendomi a' ſoli inſtrumenti da noi poſſeduti, io ritrovo, che Margherita Caſtelli Ghiſilieri nel ſuo teſtamento fatto ai 25 d'Agoſto del 1329 (n. 5 della Caſs. 108 del noſtro Archivio) fra gli altri legati fece ancor queſto: *Item Sororibus Santutiis burgi S. Mammii dicta de cauſa* (cioè pro miſſis, & orationibus dicendis) *reliquit viginti ſolidos Bononienſes*.

Digitized by Google

pi, per aver più libertà di vivere a loro talento, abbandonarono (*a*) essa Chiesa: ed è probabile, che ne rimanesse padrone il Canetoli, o perchè fosse gius padronato, e nomina di sua Casa, oppure perchè n' avesse ottenuta la collazione da' Superiori Ecclesiastici. Benchè tenue poi ne fosse il provento, fu però opportunissimo a que' poveri Religiosi, la cui probità mosse eziandio il detto Cardinal Legato ad esentarli pel numero di sedici dai dazj della Città, e da quello ancora del vino (*b*): sì però, che tal esenzione durasse a suo beneplacito.

2. Ma nulla più, che dieci in undici anni i nuovi Canonici stettero soggetti al Ghisilieri, poichè esso morì nel mese di Maggio del 1429 (*c*). Dovevano essi secondo i concordati fatti col Ghisilieri, e l' approvazione del B. Niccolò Albergati, e di Martino V restar pacifici possessori di S. Salvatore, e de' beni del Priorato: ma tal infortunio avvenne, che privò quasi affatto di sussistenza que' poveri Religiosi, e poco mancò, che non gli obbligasse a partirsene (*d*). Aveva il Ghisilieri posta non lieve cura in fare cumulo di denaro ritratto dall' entrate di molti anni, e di entrate effettive ancora, le quali per quanto possiamo congLietturare, impiegar voleva in qualche notabile benefizio della Casa, o fosse in ampliare, o almeno risarcire, ed ornare il Monastero, oppure per accrescere la suppellettile della Chiesa, poichè sì all' uno, che all' altro era egli inclinato assaissimo. Ma non fu molto fortunata cotesta idea, poichè primieramente la somma non lieve di denaro depositata presso Giacomo, e Alberto Fratelli Griffoni, con patto espresso di restituirla ad ogni cenno del detto Ghisilieri, o non si riebbe giammai, o almeno non si riebbe, che dopo gravissime liti, e forse notabilmente sminuita (*e*). Dell' entrate poi effettive, o poc' anzi rivolte in denaro, e di qualunque cosa, che fu ritrovata nelle Camere del Ghisilieri, prese possesso il Comun di Bologna, i cui comandi benchè poco dopo ritrattati (*f*), furono eseguiti (contro la volontà certamente di que' Religiosissimi Signori) troppo aspramente da' loro ministri, i quali tutto depositarono in mano degli Ebrei. Su che mai si fondasse il motivo di tal commissione, non l' ho potuto ricavare da' nostri libri. Ma forse credettero, che essendo il Priore di S. Maria di Reno primario Cappellano del Comune di Bologna, e la Chiesa parimente di S. Maria di Reno essendo detta *Camera spirituale del comun di Bologna*, (*g*) ad esso si devolvesse lo spoglio; nel che certamente errarono, poichè non può ad un Principe secolare appartenere giammai lo spoglio d' una Chiesa. E per tal ragione da essi ben conosciuta, tosto ritrattarono (come dianzi dissi) i loro ordini. Ma erano stati già questi eseguiti: onde da' soli arredi sacri si eran ritratte due mila lire di nostra moneta (*h*). Sicchè l' economia del Ghisilieri a null' altro servì, che a far vedere, non esser sempre provido consiglio il cumulare,

---

(*a*) Cass. 21. n. 32, e 33. (*b*) N. 75. (*c*) Transf. atti di Francesco Ghisilieri n. 78 sul fine. Libro manoscr. dove si discorre di S. Salvatore di Bologna. (*d*) Transf. del Ghisilieri n. 78, e 79. Cass. VI n. 5, e seg. (*e*) Transf. atti di Francesco Ghisilieri n. 70. (*f*) Ai 25 di Giugno è segnato il deposito, che Fra Nerio Priore di S. Caterina di strada S. Donato fe della roba del Ghisilieri già sequestrata d'ordine del Comune di Bologna, e ai 27 di Giugno è segnato l' ordine di tutto restituirli. Cass. VI n. 5, e 6. (*g*) La Scrittura di tal privilegio si darà intera nell' appendice.
(*h*) Transf. atti di Francesco Ghisilieri num. 78, e Casset. VI n. 8.

Digitized by Google

lare, ancorchè con retto fine, assai entrate, e denaro. Meglio certamente avrebbe egli fatto, se più servi del Signore alimentati avesse, e somministrato più copioso il mantenimento ai Religiosi soggetti a lui. Ma talvolta permette Iddio, che i nostri maggiori, per altro lodevoli, errino, perchè noi evitiamo i lor falli.

3. Non poterono i nostri Religiosi in mezzo a coteste turbolenze eleggere tosto il Priore successore del Ghisilieri; pur alla fine lo elessero, e ne ottennero dal P. Stefano lor Generale la conferma (*a*). L'eletto fu il P. Adeodato di Giacomo Martino (o pure di Giacomo figliuolo di Martino) (*b*) della Seta, Bolognese (*c*), absente, il quale immantinente constituì suo Vicario il P. Giovanni di Giorgio esso pur Bolognese, dandogli pienissima facoltà nel governo, finchè esso Priore venisse a Bologna. Il detto P. Giovanni di lì a non molto (vale a dire nel Mese di Ottobre del detto anno) dal Capitolo Conventuale consistente in cinque soli Canonici fu creato lor Sindaco, e Procuratore.

4. Non omisero intanto i nostri Religiosi di ricorrere al Papa, che era Martino V, e di due cose il pregarono: la prima fu di ristabilirli nel possesso loro accordato di S. Salvatore, e de' beni attinenti a tal Chiesa, e conseguentemente di poter ripetere ciò, che era stato loro tolto dopo la morte del Ghisilieri: fu l' altra di sminuire il prezzo del quindennio, a cui dianzi erano stati obbligati, poichè i beni di S. Salvatore, e di S. Ambrogio già uniti non più valevano 600 fiorini, ma solamente 400. Esaudì sì giuste preghiere l' ottimo Pontefice, e commise al Priore di S. Bartolomeo (il quale anche si dice esattore Apostolico), che se erano vere le cose esposte, eseguisse ciò, che que' buoni Religiosi bramavano (*d*). E ciò di fatti si eseguì. Stabiliti essi furono nel possesso di S. Salvatore, e de' beni spettanti a tal Chiesa, e il Comun di Bologna restituì le suppellettili Sagre, e si confessò debitore dell' entrate, di cui si era impadronito. Poscia si computò il valore de' beni di S. Salvatore, e di S. Ambrogio di Gubbio 400 fiorini d' oro, e ne fu stesa la Bolla in Roma ai nove di Febbrajo del 1430. ~~decimo terzo del Pontificato~~ di esso Martino (*e*).

5. Da lì a non molto (cioè ai ventisei d' Aprile del detto anno) Oddone de' Vanni Protonotajo, e Tesoriere della Sede Apostolica assolvette Francesco Ghisilieri (già morto) e i successori di esso dal debito contratto colla Camera per l' unione per l' addietro descritta (*f*): e il pagamento, il quale fu di 100 fiorini d' oro) fu fatto dai Nobili Signori Cosmo, e Lorenzo Medici Mercanti Fiorentini. Ai ventisei poi di Maggio fu data l' ultima mano all' adempimento dell' unione col pubblicare, ed eseguire, che fe il Priore di S. Bartolomeo (di nome Battista) l' ultime lettere Appostoliche a tal fine speditegli dal Pontefice.

6. Successe a Martino V. Eugenio IV. Pontefice verso di noi amorevolissimo, e benefico, come fra l'altre cose il dimostra la Canonica di S. Salvatore di Venezia conceduta alla nostra Congregazione: il che non è meravi-

 glia

(*a*) Transf. n. 79. (*b*) Il latino dice: *Adeodatum Jacobi Martini*, parole le quali ammettono l' uno, e l' altro senso. (*c*) Della Famiglia *della Seta* come assai ragguardevole molti de' nostri Storici ne parlano. Comunemente affermano, che le Famiglie *della Seta* erano due, una delle quali era la stessa, che ora diciam *Bolognini*. L' altra ritenne l' antico cognome, o sia *della Seta*. Ne fanno menzione tutti i nostri Istorici, specialmente il Ghirardacci, come apparisce dall' indice, che il Lettore potrà consultare da se stesso. (*d*) Transf. atti dopo Fran. Ghisi. n. 2, e 4. (*e*) Atti di Fran. Ghisi. n. 78, e Atti dopo di esso n. 2. (*f*) Vedi il capo 6. &c.

glia; poichè era Nipote di Gregorio XII. ed era stato uno de' tre Commissarj destinati dal Papa pel nostro stabilimento. Sul bel principio del suo Pontificato, vale a dire ai tre di Marzo del 1431. diresse un Breve al mentovato Priore di S. Bartolomeo, affinchè s'informasse dell' unione della Chiesa de' Ss. Filippo, Giacomo, ed Elisabetta con S. Salvatore già seguita per mezzo del Cardinale Alemanno, e ritrovando esser vero ciò, che intorno ad essa unione i nostri Religiosi avevano esposto, l'approvasse, confermasse, e facesse, che i Religiosi, i quali uffiziavano tal Chiesa, godessero quegli stessi Privilegi, e le medesime immunità, le quali godevano altrove (*a*).

7. Già dissi, che tal Chiesa, e benefizio erano stati uniti a S. Salvatore per cessione di Galeotto Canetoli. Ma perchè il Papa, che era allora Martino V, non fu consapevole di tal cosa, gli avea conferiti a D. Giovanni Bacchelli, o sia D. Giovanni di Varana (*b*), il quale anche vien chiamato Preposto della Chiesa Collegiata di S. Giorgio di Banaceto della Diocesi di Modena, e Canonico della Cattedrale di tale Città. E ciò poteva intorbidare a noi il possesso. Ma il detto Prete, o perchè fosse uom dabbene, e compassionevole verso di noi, o perchè fosse nemico delle liti, massimamente in cosa sì lieve, rassegnò in mano del Vicario del Vescovo di Bologna ogni sua ragione: sicchè potè Monsignore Fantino Protonotajo, e Governatore di Bologna confermarcene il possesso, attestando, che ciò faceva non meno in vigore della Bolla del Cardinal Alemanno, il quale (come già notai) aveva approvato la cessione a noi fattane dal Canetoli; che dell' altra cessione fattane dal Bacchelli. Due decreti formò Monsignore Fantino sopra tal unione, tutti e due in Imola, il primo il dì ultimo di Gennajo, l' altro ai due di Febbrajo del 1433. Ma non fu pienamente assicurata tal unione, che ai 23 d'Aprile dello stesso anno 1433; poichè in tal giorno ne avemmo dal Priore di S. Bartolomeo dianzi mentovato il pieno, e pacifico possesso, essendo stato da esso antecedentemente formato il processo giuridico su le nostre, e le altrui ragioni. In tal modo si stabilirono i nostri Padri sempre più in Bologna, e specialmente in S. Salvatore, ed ottennero da Monsignore Fantino una nuova assai più ampla, e per così chiamarla, generalissima esenzione da tutti gli estimi, collette, prestanze, sussidii reali, e personali, che in avvenire si imponessero a' Chierici, o ai benefizj della Città di Bologna, la quale esenzione fu approvata, e confermata dai Riformatori dello stato di Bologna, e da gli Anziani, i quali in argomento di ciò vi appesero il sigillo del loro Magistrato. La Bolla di tal privilegio fu spedita in Imola il dì ultimo di Gennajo dell' anno 1433. (*c*)

8. Altro simile privilegio esso pure amplissimo ci fu compartito da Eugenio IV., in cui ci dichiara esenti da ogni gabella, dazio, gravame, sussidio, fabbrica di S. Petronio, in somma da qualsivoglia imposizione (*d*): la quale esenzione al tempo, in cui fu fatto il libro de' Transunti, vale a dire presso il 1460, si dichiara tuttavia *in vigore, e in piena osservanza*.

CAPO

(*a*) Transf. atti degli Ambro. n. 5. (*b*) Cass. 21. n. 33. (*c*) Ivi n. 11. (*d*) Transf. degli Ambrog. n. 25.

CAPO XII.

Alcune principali cose accadute dopo l' anno 1450.

1. S' Accrebbe in que' tempi di rendite il Monastero, contribuendovi non pochi Cittadini per la stima, in cui avevano quegli ottimi Religiosi: nel che in modo particolare si distinse Cristoforo dal Poggio Dottore di Legge, e Arciprete di Sala, poichè donò a S. Salvatore molti terreni posti nel Comune di Sala, e distintamente quelli, ove era anticamente fabbricato il Castello di Sala, di cui manifesti vestigi vi eran rimasti, e tuttavia rimangono nella torre, e ne' terrapieni allo intorno del luogo, ove ora è la Cascina (a).

2. Benedì il Signore con altri temporali benefizj la pietà, e il zelo de' nostri Religiosi, e accrebbe con alcune eredità le loro rendite. Alcune di queste si devolvevano a' nostri Padri come più prossimi parenti, ed eredi. Di tal condizione fù l' eredità, che noi avemmo col mezzo di due fratelli Vizzani, i quali l' impiegarono nella nuova fabbrica del Monastero. Tale fu anche quella del Monterenzi, ed alcune altre per verità non molto pingui. Altri beni ci furono lasciati senza alcuna attinenza de' nostri, e unicamente per giovarci. Per omettere quelli di minor conto, assai vantaggiosa al Monastero fu la disposizione di Nicolò Sanuto Cavaliere ricchissimo di Bologna (*b*). Questi volle eredi della pingue sua Eredità dopo la morte della Moglie, che lasciò usufruttuaria, quattro Case Religiose; cioè S. Procolo posseduto da' Benedettini; S. Domenico da' Domenicani; S. Francesco da' Conventuali; e Noi. Benchè poi la sua intenzione fosse, che non si dividesse l' Eredità, ma che si amministrasse in comune con dividere in capo all' anno in ugual porzione le rendite, con tutto ciò coll' andar del tempo si conobbe, ch' era assai più opportuno, che ognuno conoscesse il suo, e così si fecero quattro parti uguali, e si cavò a sorte, a chi toccasse l' una, e a chi l' altra. Ciò non si fece senza espressa licenza della Sede Appostolica; e a noi toccò una non disspregievole tenuta, cui tuttavia godiamo. Pure per non deludere la mente del Testatore, e per altri giusti riguardi, se ne lasciò una buona porzione indivisa, la quale si amministra a vicenda da un Religioso delle quattro Comunità Regolari rimaste Eredi, e il denaro, che se ne ritrae, supplisce a varie spese; a cagione di esempio a due doti, che ogn' anno si dispensano, e ad altre simili disposizioni del Testatore; ma specialmente serve per celebrargli un solenne, e nobile Anniversario. In esso primieramente si dicono molte Mese basse *di requie*, indi si canta in Musica il notturno de' Morti, e la Messa *di requiem*, e questo a vicenda in una delle quattro Chiese arricchite di sue entrate, e vi assistono dodici d' ognuna dell' altre tre Chiese.

3. Oltre l' anniversario si obbligarono

(*a*) Ivi n. 67.

(*b*) Di esso così lasciò scritto l' Alidosi: (*Dottori Bolognesi di legge* pag. 280.) *Fu delli sedici riformatori a tempo, e in vita Conte delli Bagni della Poretta, e Podestà di Siena*. Aveva egli in argomento di sue ricchezze, e della brama di ornare la Città fabbricato un bellissimo Palazzo nella Strada detta di S. Mammolo, la cui esterior facciata è di macigno lavorato, come dicono, a punta di diamante, il quale poscia passò in Casa Campeggi; ed in esso furono celebrate due Sessioni del Concilio di Trento. Sopra la ringhiera vi era la sua effigie scolpita in marmo, la quale è durata fin che i nuovi Padroni Sigg. Conti Vicenzi la trasportarono altrove.

Digitized by Google

no ancora spontaneamente gli Eredi ad altre opere di pietà, e noi certamente celebriamo ogn' anno un buon numero stabilito di Messe per l' anima di sì munifico Signore; anzi per dimostrare vie più la gratitudine verso di esso, e per appagare il popolo ancora, che brama certe pubbliche dimostrazioni di riconoscenza, si battè in onore del Sanuti una medaglia, cui per essere di una maniera veramente rara, e alquanto bizzarra, ho fatto copiare, e qui la sottopongo agli occhi del Leggitore: il cui Originale vien conservato presso il Sig. Marchese Senatore Spada diligente raccoglitore delle memorie della nostra Città.

4. Ma non furono le sole eredità, che arricchirono S. Salvatore. Altre rendite vi si aggiunsero per l' unione della Badia della Crovara, e dell' Arcipretura di Sala; delle quali diffusamente tratterò a suo luogo.

5. Divenuta la nostra Chiesa abbastanza ricca, vollero i Religiosi ampliare la fabbrica sì della Chiesa, che del Monastero; poichè l'antico edificio del Monastero riusciva troppo angusto al numero de' nuovi servi del Signore; e per i secolari, che concorrevano ad assistervi, e a prendere i Sagramenti, troppo picciola la primiera Chiesa. Ma di tai fabbriche io qui nulla parlo, poichè se ne discorrerà lungamente in avvenire.

6. In tanto non vo' lasciare di avvertire, che mentre molto e di bellezza, e di opulenza si aggiungeva al Monastero, e alla Chiesa, avevano a cuore i nostri Religiosi di accrescere colla loro ritiratezza, assiduità al servigio della Chiesa, e lodevoli esempli il credito, che i loro maggiori si erano colle loro virtù meritato. Quindi non è meraviglia, che concorressero a vestir il nostro abito persone ragguardevolissime, e della primiera Nobiltà di Bologna, ritrovando io nelle nostre memorie moltissimi Religiosi delle famiglie Chiari, Prendiparti, Bentivogli, Canonici, Monterenzi, Dolfi, Boccadiferro, ed altre simili, sì celebri nelle nostre Storie; troppo avendo d' allettamento la virtù per obbligare le persone anche più agiate, e ragguardevoli a seguirla. Frequenti erano, e rigorosi i loro digiuni, di lana le camicie, e le lenzuola, e prescritta lor era sovente l' astinenza dalle carni. In quanto a me non disapprovo la condiscendenza, a cui per cagione delle complessioni ne' secoli susseguenti indebolite, si viddero i nostri di poi astretti; ma non posso però a meno di non commendare il rigore de' nostri antichi, buona parte de' quali allevata fra gli agj di casa comoda, e doviziosa, pur di buon grado si sottoponeva ad una vita assai austera, costituendo la loro gloria non in vantar la Nobiltà, ed antichità delle loro famiglie, ma in seguir Cristo paziente, ed umile.

7. Ma non eran questi i soli lor pregi. Vivevano essi bensì lontanissimi dalla conversazione degli esteri, rarissime volte uscendo fuor di casa (e per questa ragione specialmente è probabile, che ottenessero il titolo di *modestissimi*) (a), sfuggendo infino il predicare per le piazze, e nelle Chiese frequentate; ma non perciò ricusavano di giovar a' secolari e coi consigli, e con udir le loro Confessioni, e con assistere quai Padri Spirituali a divote Confraternite, e finalmente tenendo le Chiese con estrema pulizia, e decoro, onde ad esse, per così dire, gli invitassero, e provedendole d' ottimi Ministri. E bensì amena, ma pur creduta veri-

(a) Sabbadino degli Arienti nelle sue Porretane dopo la Novella XVIII. introduce la Signora *Giulia Manzoli*, *e Moglie del Conte Ercole Bentivoglio*, Dama a que' tempi in gran credito, a così favellare: *Da poi che ho sentito li Modestissimi Frati di San Salvatore mentovare*, *dirò* &c.

NICOLAVS·SANVTVS·EQVES·DO·CO·SENATORQ̃·BONOÑ·ĨTEGERIMVS·
SPERÃDEI·
·OPVS·
HIC VIR OPTIMVS PAVPERṼ PATE DIEBVS SVIS ĨNVMEROS SERVAVIT CIVES PATRIAM SVSTINVIT
ORNAVITQ̃ SACRA RESTAVRA·ET AVXIT·TESTATVS DENIQ̃ OÑEM SVBSTANTIÃ
SVÃ PIIS VSIBVS PERPETVO SVBIECIT·VIXIT ANN·LXXV·MEN·V·DI·XXV·AÑO AṼT·ANATI·D·MCCCCLXXXII·DIE XXVI·IVNII·RELIGIOSISSIẼ AD SVPE VOLAVIT·

Digitized by Google

veritiera la Novella decima nona di Sabbadino degli Arienti, dalla quale chiaramente si ritrae, che i nostri Religiosi prontamente accettavano l' occasione d' udir le Confessioni di persone zottiche, e state più anni dal Sagramento della Confessione lontane: nel che certamente non lieve pazienza, e d' ordinario molto saper si ricerca. Perchè poi non paja, che io migliori testimonj non abbia d' un novelliere, cui per altro sovente ho veduto citato qual testimonio veracissimo, io qui riferisco ciò, che lasciò di noi scritto Fra Giacomo di Filippo da Bergamo nel supplemento delle Cronache; poichè benchè s' inganni in descrivere l' origine della Congregazione de' Canonici Regolari d' Iliceto, non s' inganna però, secondo anche altri riscontri, in descriverne i costumi, e i pregi (*a*). *Ordo item novus Canonicorum Regularium, qui vulgariter Scopetini nuncupati etiam in Senensi agro loco Sancti Salvatoris per hæc tempora a Venerabilibus Religiosis, & Patribus, Stephano videlicet, & Jacobo Andrea natione Senensibus Ordinis Eremitarum D. Augustini initium sumpsit: & brevi magno in pretio evasit: qui quidem Ordo Congregatio S. Salvatoris appellata fuit: quam quidem Congregationem postea Gregorius XI. hujus Urbani Successor approbans insigni privilegio inter Canonicos Regulares annumeravit. Hi plane religiosissimi viri inter cæteros existunt, qui ob memoriam, reverentiamque suæ primæ Religionis, & pristini habitus semper Claustrale signum, videlicet habitum album cum Scapulari albo, & hasta super camisiam lineam deferre voluere, & quæcumque statuta, & primas ordinationes consuevere. Ex redditibus vivunt, non prædicant, sed Confessiones aliorum more audiunt: magni enim precii majorisque opinionis in Dei Ecclesia nunc usque habiti sunt; Viros enim integerrimos tum scientiæ, tumque Sanctitate vitæ protulit.* L' istessissime parole s' incontrano nello specchio istoriale di Vincenzo Bellovacense. (*b*)

8. Quanto poi risguarda all' assistenza da lor prestata alle divote confraternite, sebbene i nostri libri nulla ne dicano, la pittura, che tuttavia si vede nell' Oratorio di S. Girolamo di Miramonte, e le Memorie, che presso que' divoti Confratelli rimangono, ci accertano, che il nostro B. P. Stefano fu lor Padre Spirituale, e che per molti anni santissimamente la resse: onde è probabile, che altri nostri Religiosi seguissero il suo esempio, e si impiegassero in sì pio, e lodevole ministero; poichè, come dissi, il non aver noi monumento alcuno di tal cosa, nulla prova in contrario. Pure per restringermi a ciò, di cui si è conservata memoria ne' nostri libri, io sovente trovo, che i nostri Religiosi venivano richiesti per direttori, e Padri Spirituali di quelle Confraternite, che erano in sommo credito presso la nostra Città, e forse le più osservanti. Nel 1524 il P. Pier Francesco da Bagnolo vien detto Confessore, e Direttore, o sia Padre Spirituale della compagnia di S. Girolamo (*Confessor, & Rector Societatis S. Hieronymi*). Il qual impiego veggo commesso negli anni susseguenti ad altri nostri Religiosi. In avvenire ancora io ritrovo il P. Aurelio Reggiano Confessore della Confraternita di San Bartolomeo (*c*); e nel 1540 veggo lo stesso P. Aurelio Reggiano destinato per Confessore della ragguardevolissima compagnia di S. Maria della Vita: anzi nel 1545 non solamente vengono detti il P. Matteo Bolognese Padre Spirituale della Compagnia di S. Girolamo, e il P. Giovan-giacomo parimente Bolognese Direttore della compagnia di S. Bartolomeo; ma eziandio il P. Giustino esso pur Bo-

(*a*) All' anno 1367. (*b*) Lib. 31. pag. 439 dell' edizione di Venezia dell' anno 1494.
(*c*) An. 1539.

Bolognese, Confessore de' Gesuati: sicchè non fu sempre vero ciò, che insegnaÿil Torrelli de' suddetti Gesuati, cioè, che essi costantemente prendevano per loro Padri Spirituali de' Padri Eremitani (*a*), poichè a noi (come si fà palese da tal esempio) ricorrevano ancora per tal uopo. Altri simili esempli in avvenire s' incontrano, ma non reputo necessario minutamente riferirli, specialmente per essere frequentissimi. Bisogna ben dire, che in gran credito di pietà, di prudenza, e di scienza fossero i nostri Padri, poichè si avidamente erano ricercati per Direttori Spirituali di sì illustri, e pie adunanze.

9. Mentre però io sì commendo gli antichi, il Lettore non si dia a credere, che un impiego sì santo non sia stato in avvenire ancora conferito a' nostri Religiosi. Al mio tempo medesimo, per tacere gli altri esempli alquanto rimoti, il P. Lettore e Abbate Lodi fu Padre Spirituale della Nobile, e piissima Confraternita della Vita, e sono ormai due secoli, che provediamo di Padre Spirituale il laicale divoto Collegio di Messer Gesù Cristo.

10. Ciò poi che dissi delle Chiese tenute con estrema pulizia, e sommo decoro, e provedute d' ottimi ministri, è si palese alla nostra Città, che sembra superfluo portarne prove, ed argomenti. Pur perchè non sembri, ch' io non faccia conto della pregevolissima testimonianza del Cardinale Paleotto, uomo per pietà, per prudenza, per accortezza, e per dottrina stimatissimo, io qui addurrò una testimonianza da esso lasciataci in forma autentica, e stesa nella guisa, in cui si sogliono stendere i diplomi de' Principi, vale a dire in carta pecora con fregi d' oro, ed altri ornamenti simili. (*b*) Parla egli dunque così. *Gabriel Tituli SS. Joannis, & Pauli S. R. E. Presbyter Cardinalis Paleottus Episcopus Bononiæ, & Princeps Universis Christi fidelibus præsentes literas inspecturis salutem in Domino sempiternam. Licet antea sæpe, dum Diœcesim nostram visitaremus, magnam cognoverimus a Reverendis Prioribus S. Salvatoris Ordinis Canonicorum Regularium D. Augustini in eorum Ecclesiis Parochialibus nostræ Diœcesis diligentiam, studiumque adhiberi, tum in præficiendis Animarum curæ idoneis, & probatæ vitæ Sacerdotibus, tum etiam in eisdem Ecclesiis instaurandis, easque ornamentis, atque aliis rebus juxta constitutiones nostras requisitis augendis: Quum tamen præsente hoc anno, dum majorem æstivi temporis partem apud eos in eorum Abbatia, vulgo Crovariæ nuncupata, traduximus, hæc omnia clarius multo perspeximus, ac certo experimento Religiosam eorum consuetudinem, modestiam, ac non vulgarem erga nos humanitatem probavimus. Iccirco animum nostrum libenter induximus, ut prædictas Ecclesias, quas bene ab his gubernari novimus, a visitatione, & correctione Visitatorum a nobis in Diœcesi constitutorum, nec non a Congregationibus fieri solitis eximeremus, quum & majoribus etiam illos prosequi beneficiis re postulante juxta eorum merita cupiamus. Quapropter tenore præsentium mandamus, & in virtute Sanctæ Obedientiæ præcipimus omnibus, & singulis Foraneis nostris Visitatoribus, ne in posterum dictas particulares Ecclesias, aut alias eis subjectas visitent. Illas enim nostræ immediatæ Visitationi, vel alterius Visitatoris ad hoc a nobis specialiter constituendi reservamus. In quorum fidem præsentes literas manu nostra sub-*

(*a*) *Secoli Agostiniani*, Tom. VI. all' anno di Cristo 1354. n. 14. *Questi Religiosi costumarono sempre di tenere in ciascheduno de' loro Monisteri un Religioso dell' ordine nostro, il quale li confessava, e come Padre Spirituale gli istruiva nella vita Religiosa.* (*b*) Cassetta 74. n. 31.

Digitized by Google

subscriptas fieri, & per Secretarium nostrum subscribi, sigillique nostri jussimus appensione communiri.

Datum Bononiæ in Episcopali Palatio die 13. Augusti 1567.

Gabriel Cardin. Paleotus Episcopus Bononiensis.

Ludovicus Nutius Secretarius.

e pur si sà, quanto egli fosse cauto in non dar lodi, nè testimonianze di approvazione, se non a chi n' era meritevolissimo.

11. Non dissimile testimonianza di sua commendazione ci lasciò nella visita di S. Salvatore fatta l' anno 1584 ai 18 di Luglio; e generalmente parlando mostrò in tutte le congiunture di avere per noi una sincera affezione, e particolare riguardo; per attestar la quale volle egli consegrare la Chiesa di S. Cecilia della Crovara, a cui lasciò in dono un turibile d' argento, cui tuttavia conserviamo, ed unì a S. Salvatore il benefizio, e la Chiesa di S. Pietro di Rastignano, o, come anticamente dicevasi, Lastignano; e quasi poco ciò fosse, volle con una pubblica, per così chiamarla, e solenne attestazione, dichiarare, in qual grado ci tenesse. Avendo egli determinato di celebrare con quanto mai poteva di sagra pompa la Traslazione de' Santi Vitale, ed Agricola, *per far cosa, che rappresentasse maestà, e veneratione al Popolo, reputò opportuno il non invitare* (a) *a questa Solennità tutto il corpo delle Compagnie Spirituali, e Temporali, nè anco tutte le Religioni de' Frati, che sogliono intervenire, quando si fanno Processioni Generali in questa Città, ma di sceglierne solamente alcune, ... che portano seco ad un certo modo maggior gravità .... Per il che fece invitare .... i RR. Monaci di S. Michele in Bosco .... i RR. Canonici di S. Salvatore .... i RR. Monaci di S. Procolo .... e i RR. Canonici Regolari Lateranensi .... Dopo le quattro Compagnie Spirituali seguivano immediatamente uno dietro dell' altro i quattro Ordini de' Religiosi, cioè Monaci, & Canonici Regolari come di sopra invitati, & erano numero 22. per ciascun Ordine, de' quali due Ceroferarii grandi precedevano la Croce, e due altri seguitavano; poi due vestiti con li Piviali, e dopoi due con le Dalmatiche, & Turibolo, & navicella, indi due altri con li Piviali, dopoi altri due con le Dalmatiche, e Candeglieri d' argento in mano con le Candele accese. E così tutte le copie di Piviali, che erano dieci per ciascuna Religione erano interposte in questo modo. Ed all' ultimo di ciascuno de' detti Ordini seguitavano due altri Ministri, portando uno la mitra, e l' altro il Pastorale in mano per rispetto de' loro Abbati, quali poi andavano nell' ultimo luogo vestiti medesimamente con li Piviali, e quelli medesimi, che avevano i Piviali intorno, portavano un Officiolo in mano, & andavano con molta divozione salmeggiando.* Hò voluto riferir tal cosa, non solamente perchè è a noi assai decorosa, ma perchè vegga il Lettore, con qual solenne, e pio rito volle quell' inclito Cardinale, che le Religioni non Mendicanti procedessero in tal funzione.

12. Ma nulla forse più apertamente dimostra la stima, che a que' tempi si dimostrava a' nostri Religiosi, quanto la maniera, con cui gli accolse, e trattò Carlo V. Imperatore di sempre gloriosa, ed illustre memoria. Scielse egli la nostra Chiesa, che per altro allora non era delle più ampie, per ivi celebrare solennemente la Memoria della Traslazione del Corpo di S. Giacomo Apostolo. (b). Ciò seguì ai trenta di Decembre del 1532, in cui venne accompagnato dai Cavalieri di S. Giacomo

(a) Arreco le parole stesse dell' *Episcopale Bononiensis Civitatis* alla pag. 250, e 252.

(b) Segni lib. 2. *de Ordine Canonico* pag. 203.

como della Spada, detti communemente di S. Jago, in numero di cento, e venti. Era la funzione disposta in tal guisa. Dalla parte sinistra della Cappella, o sia Altare Maggiore sotto la tribuna v' era in primo luogo l' Imperatore, indi i Ministri, e Ambasciatori delle Corone; poscia una serie, o sia ordine de' Cavalieri di S. Jago, la quale giungeva fino alla Porta della Chiesa; l' altra serie de' Cavalieri era dirimpetto alla precedente, e continuata essa pure fino alla porta. Erano essi vestiti coll' Abito dell' Ordine; vale a dire bianco con Croce rossa formata in figura di Spada. La Messa in tal funzione fù cantata da' Musici di Corte; la Predica fù in lingua Spagnuola, e tutti i Cavalieri dell' Ordine si comunicarono. Terminata la funzione furono i nostri Religiosi ammessi al Soglio dell' Imperatore, e colla dovuta riverenza, ed ossequio l' inchinarono primieramente il Generale della nostra Congregazione, il quale era il P. Angelico de' Grossi, indi il Priore di S. Salvatore il P. Floriano de' Cedropiani, poscia i Canonici Sacerdoti in numero ventisei, i quali tutti furono con somma degnazione, e cortesia accolti dall' Imperarore, ed onorati d' un benignissimo amplesso. Finalmente avanzatosi il Padre Cesario Bergamasco Abbate di S. Cecilia della Corvara come Procuratore, ed Agente del Monastero, a supplicarlo di voler confermare i due antichi Privilegi Imperiali già conceduti ai Renani, uno di Federigo I, l' altro di Enrico VI, che perciò furono offerti all' Imperatore, esso tosto il compiacque, e presi in mano ambidue i detti Diplomi, ad alta voce li confermò, e chiamato a se il Secretario, e Gran Comendatore D. Francesco Chovos, nostro amorevolissimo, gl' impose a stenderne ben tosto l' atto autentico. Volendo poi per titolo di gratitudine il P. Cesario baciare all' Imperatore la veste, nol permise il pio e generoso Signore, anzi lo abbracciò, e baciò, raccomandandosi alle orazioni di lui, e degli altri Religiosi. Il Diploma confermativo dei due sopradetti Diplomi si darà nella Appendice. Eressero tosto i Padri una Lapide, in cui brievemente viene significata tal conferma, e l' occasione di essa; e perchè colla demolizione della Chiesa vecchia non ne perisse la memoria, fu conservata, e posta a mano destra della Porta Maggiore della Chiesa Nuova, ed è questa.

D. O. M.
INVICTISS. IMP. CAROLUS. V.
SEMP. AVG. DUM IN HOC LOCO
IN ANN. D. IACO. ZEB. TRANSLAT.
DELECTA C. XX. ILL. MILITUM
COMITATUS CATERVA SACRIS
ASSISTERET CANONICOS REG.
HUJUS CAN. OLIM. D. VIRG. DE RE
NO NUNC AUTEM SERVATORI
DICATAE SUPPLICES CORAM SE
ADMISSOS PIO AFFECTU IN FI
LIOS EST COMPLEX. EORUMQ.
ROGATU COMMOTUS SUFFRA
GANTE ETIAM CLARISS. EQUITE
D. F. CHOVOS IPSIUS CAES. A SE
CRET. PRIMARIO DIPLOMATA
EISD. CAN. A. FRED. I. ET HENR. V. IMP.
CONCESS. LUBENS AMPLIAN. RA
TIFICAVIT QUOD IIDEM CAN.
NE ULLA UNQ. VETUSTATE SUR
RIPERETUR HOC MARMORE IN
CIDI CURARUNT
AN. SAL. M. D. XXXII. III. CAL. IAN.

Nè qui terminò la beneficenza dell' inclito Imperatore verso di Noi. In maggior dimostrazione, e pegno del suo affetto, ci lasciò indi a non molto in dono lo stesso Real Manto, con cui prese la Corona Imperiale. Di esso Manto si formò poscia un magnifico Piviale, a' tempi nostri per improviso accidente dal fuoco consunto. Ma di esso però rimane una verace immagine nella Pittura dell' Altar Maggiore della Chiesa de' Mendicanti dentro la Città; poichè il famoso autore di detta Pittura volendo rappresentare un S. Pe-

S. Petronio col Piviale più nobile, che mai potesse, scelse quello, che i nostri Padri formato avevano di sì raro, e prezioso Manto.

13. Io poi qui non espongo le cortesie usateci da altri personaggi, poichè son esse state troppo frequenti, essendosi degnati Signori grandi di usarcene ben sovente. Ma temerei d' incorrere la taccia di sconoscente, e di ingrato, se qui non mentovassi l' onore che ci fece il Regnante Pontefice, allorchè venendo al possesso dell' Arcivescovado di Bologna, scielse S. Salvatore per sua primiera stanza, e alquanto tempo dimorò fra noi con tal affabilità, e cortesia, che ne riterremo perpetua memoria, ed obbligazione: tanto più, che noi non gli avevamo avanzata supplica alcuna per ottener tal onore, ed altre Religiose famiglie gliene avevano fatte premurosissime istanze: sicchè a pura sua benignità si dee ascrivere, e che sciegliesse per abitazione il nostro Monastero, e che si degnasse di conviver con noi. Per altro egli è certo, che i nostri Padri si adoprarono e colla loro pietà, e co' buoni modi, di acquistarsi il credito, e l' affettuosa stima della nostra Città; a ciò anche contribuendo le frequenti, e dispendiose funzioni della Chiesa.

14. Ma non creda perciò il Lettore, che mentre commendo cotesti pregi de' nostri Religiosi, tacitamente indichi, che di niun altro sieno stati adorni. Oltre la pietà, la proprietà del tratto, la pulitezza, ed il buon servigio della Chiesa, fu ad essi sommamente a cuore l'avvanzamento negli studj. Ciò ben si dà a vedere, e nel gran numero de' nostri Padri, che presero la laurea di Dottore, e al Collegio de' Teologi si aggregarono, e nella cura, che si presero di aver buoni Lettori, che erudissero la gioventù. Evidentemente poi palesa la sollicitudine, ch' ebbero, affinchè i giovani s' erudissero nelle scienze, e sovra tutto nella sagra Teologia, il Collegio Ghigio, o sia Ghisio eretto in S. Salvatore l'anno 1656, e stabilito nel 1657. Costava esso di dodici Studenti di Teologia. Chiamavasi Ghigio, perchè instituito nel Pontificato, e sotto gli auspicj di Alessandro VII di Casa Ghigi, il quale nè approvò con onorevole Bolla l' erezione, e ne stabilì le leggi. Chi bramasse esserne più minutamente informato, vegga la Bolla stessa del mentovato Pontefice, la qual comincia: *In supremo militantis Ecclesiæ* (a). Benchè poi la diminuzione della Famiglia derivata, più che da qualunque altra cosa, dalle gravezze imposteci, non abbia permesso di mantenere sì numeroso lo studio di Teologia, come lo era anticamente, non si è però mai negletto; ed anche con minor numero di scolari si danno sovente a vedere e l' indefessa appiicazione, ed abilità de' Lettori, e il profitto de' nostri giovani, che di ciò danno frequenti saggj e fra l'anno, e specialmente in tempo del Capitolo Generale, in cui si sogliono far più solenni, e con maggior pompa le dispute. Anzi da immemorabile tempo siam nel numero delle sei Religioni, le quali nel giorno di S. Girolamo alla presenza dell' inclito Collegio de' Dottori Teologi fanno in S. Pietro a loro spese solenne disputa Teologica.

(a) Bollario nostro par. I pag. 213.

Digitized by Google

CAPO XIII.

Delle Chiese possedute anticamente dai nostri Religiosi, e primieramente di S. Maria di Reno.

1. Niuna cosa per avventura vi è, la quale più dimostri il merito d' una comunità Religiosa, e la stima in cui è tenuta, che il vederla tosto accresciuta, e propagata. Ora è certo, che prima della metà del duodecimo secolo erasi introdotto in molte Chiese, e dilatato per l' Italia l' instituto de' Renani. Ma poichè non sembra convenevole far discorso di coteste Chiese prima di parlare di quella stessa, onde ebbero origine, di essa primieramente parlerò. Era situata la Chiesa di S. Maria di Reno, siccome anche il Monastero, o sia la Canonica di tal nome, in una lingua di terra discosta da Bologna presso a tre miglia, la qual lingua ora si può chiamare penisola formata da due rami del fiume Reno, uno de' quali chiuso in canale regolato dà primieramente il moto alle ruote delle macine, e dell' altre macchine del mulino, il quale per essere pochissimo distante da S. Maria di Reno, vien tuttavia detto *il mulino della Canonica*; indi vien introdotto in Città per prevalersene nel macinare il formento, e ne' lavori di seta, e, come volgarmente sogliam dire, *ne' filatoi*: finalmente uscendo dalla Città regolato da varj sostegni conduce le barche in Malalbergo. L' altro ramo poi comunemente chiamasi *Reno grande*, poichè si diffonde in alveo assai capace; indi due sole miglia di là dalla Canonica passa sotto un ponte di molti, e ben ampli archi, e dopo lungo, e tortuosissimo corso, in cui sovente inonda, ed allaga le vicine campagne; e alla fine veggendosi vietato il giungere al mare, si espande in valle sì sterminata, che fin ad ora ha recato gravissimo danno alla più doviziosa parte del nostro territorio. Sperar però ne conviene, che la divina clemenza, secondando la sollecitudine, e paterna cura di chi ci regge, ci consoli, ed adempia le nostre brame. Tal lingua di terra, o vogliam dir penisola, termina in un angolo acuto; e quasi dirimpetto alla punta dell' angolo v' è un molino, dalla cui destra parte vi è l' unica non molto ampia strada, che conduce al piano d' un prato, che sempre più si assottiglia, quanto più si accosta alla fabbrica del Monastero, dopo cui sempre più sminuendosi termina, come accennai, in un' aguzza punta. Che tal fosse la situazione primiera della Canonica, non è certissimo, poichè sappiamo, che molte mutazioni ha fatto l' alveo di quel ramo, che diciamo *Canal Naviglio*. Ma certamente dal tempo del Prior Guezo in giù, o niuno, o tenuissimo cambiamento vi è succeduto, ed è probabilissimo, che poco differente fosse lo stato di quel Canale avanti ancora tal Priore, troppo acconcio essendo il descritto corso del Canale per l' accennato mulino.

2. Tal sito, come ognuno ben vede, appartato, e tanto discosto dalla Città, quanto bastava a sottrarre i Religiosi alla noja delle frequenti visite de' congiunti, ma non in guisa, che li rendesse inetti all' amministrar Sagramenti, e soccorrere il prossimo, sarà loro riuscito aggradevole, per essere assai vago, e delizioso, di bella veduta, e di ottima aria, se non in quanto è un po' troppo vicino al colle detto *della Guardia*, sulla cui cima è il famoso tempio, ove si conserva, ed onora la tanto celebre Immagine, cui comunemente diciamo *di San Luca*. Quanto fosse ampia la fabbrica dell' antico Monastero, e della Chiesa, è diffici-

ficiliſſimo il rintracciarlo; poichè pochiſſimi reſidui de' vecchj edificj rimangono, e quegli ſteſſi, che vi rimangono, ſono creduti da alcuni, avanzi della già eretta Baſtia, da altri, rimaſugli di qualche chiuſa o imperfetta, o abbandonata.

3. Comunque ſiaſi, eſſendo ſtata abitazione conveniente a Religioſi oſſervanti bensì, ma pure Canonici d' inſtituto, e che condur volevano una vita meno auſtera de' Monaci, che a que' tempi ancora avevano ſontuoſiſſimi Monaſteri; è credibile, che foſſe anzi ampia, che nò. Alla quale ſe ſi aggiunga la Caſa de' Converſi, ch' era fuor di dubbio differente dall' abitazione de' Canonici (poichè ſpeſſo di tal caſa nelle noſtre carte ſi fa menzione), con tutta ragione ſe ne deduce, che foſſe una fabbrica non diſpregievole, anzi aſſai ragguardevole. Che ſe dalla Chieſa eretta verſo il principio del ſecolo decimoterzo vogliamo inferirne il rimanente, ſembra indubitato, che ſiavi colà ſtato un edifizio aſſai nobile. Tre Altari per lo meno vi erano, poichè di tre conſegrati nella dedicazione di eſſa abbiamo autentica teſtimonianza: e tre altari a que' tempi erigere non ſi ſolevano in piccioli templi, ma ſolamente negli auguſti, e più celebri. Se quella Chieſa, che primieramente era ſtata fabbricata, foſſe ſontuoſa, o nò, nol ſappiamo, poichè niſſuna memoria ce ne reſta; ma di quella, cui diſſi eretta ſul principio del ſecolo decimoterzo, abbiam la carta autentica della Conſegrazione, ſe non che per non ſo qual accidente è corroſa appunto dov' era ſcritto l' anno di eſſa Conſegrazione: al qual incomodo però ſi potrà forſe ovviare, col ricorrere al Sigonio, il quale o inſtrutto da qualche memoria, cui più non abbiamo, o che ritrovaſse intera la carta, che ora è bensì corroſa, ma pure ſembra indicare le tre prime lettere della parola *viceſimo*, e la prima della ſeguente *primo*; è certiſſimo, che determinò, e ſenza eſitazione definì l' anno di tal Conſegrazione; poichè diſcorrendo di alcune Chieſe fabbricate al tempo del Veſcovo Enrico dalla Fratta (*a*) così laſciò ſcritto: *Anno... milleſimo ducenteſimo viceſimo primo Oratorium S. Mariæ Alemannorum.. eſt conſecratum...... Ædes item S. Mariæ Rhenanæ a Canonicis aucta ab Hugolino Cardinali Legato eſt conſecrata*. Il Segni (*b*) con tutta ragione ſiegue il Sigonio, da cui pochiſſimo ſi ſcoſta il Ghirardacci, che la pone nell' anno 1220 (*c*): e noi pure coteſti ſtorici ſeguiremo, dicendo, che dentro a coteſti due anni fu conſegrata la Chieſa di S. Maria di Reno, attribuendo la degnazione, ch' ebbe il Cardinale Ugone, o ſia Ugolino di far tal Conſecrazione, all' affetto, che eſſo portava a S. Maria di Reno, alla cui Comunità, come altrove ſi dirà, in qualche guiſa apparteneva. Perchè poi ſi veda e la ſolennità di tal conſegrazione, e il rito, con cui eſſa fu eſeguita, qui deſcrivo le parole medeſime della carta autentica, che ci reſta (*d*). *Anno Dominicæ Incarnationis M. CC. vic.... p... Julii Dominus Ugolinus Cardinalis, & Epiſcopus Oſtienſis cum Domino Enrico Bononienſium Epiſcopo, & cum Domino Mainardino Imolenſium Epiſcopo, & cum Clericis de Civitate Bononiæ conſecravit Eccleſiam Beatæ Mariæ de Rheno, & tria Altaria, unum, quod eſt in medio, conſecravit ad honorem Beatæ Dei genitricis Virginis Mariæ, in quo poſuit reliquias Sanctorum, videlicet Mathæi Apoſtoli, & de interula Domini noſtri Jeſu Chriſti, & de ligno Sanctæ* H 2 *Cru-*

(*a*) Pag. 114. (*b*) *De ordine, ac ſtatu Canonico* pag. 200. (*c*) Tom. 1. pag. 133. *Ugolino Legato in santo conſagrò la Chieſa di S. Maria di Reno, quale era ſtata di nuovo ampliata*. (*d*) E prepoſta all' originale del Calendario, o ſia Necrologio Renano ſul principio della pagina ſeſta.

Crucis, & de velo Sanctæ Mariæ Virginis, & reliquiæ Sanctæ Mariæ Magdalenæ, & Sanctæ Cęciliæ Virginis, & Sancti Mathię Apostoli, & Sancti Bartholomæi Apostoli, & Sanctorum Joannis, & Pauli, & Sanctæ Faustæ, & Sancti Sebastiani, & Sancti Cassii, & Sanctæ Anastasiæ, & Sancti Leonardi Confessoris = In Altari sinistro, quod est consecratum ad honorem Sanctorum videlicet Philippi, & Jacobi, istæ reliquiæ sunt recondite. Scilicet de Clamide Sancti Petri, & reliquiæ Sancti Bartholomæi, & Sanctorum Joannis, & Pauli, & Beatæ Faustæ, & Sancti Silvestri, & Sancti Sebastiani, & Sancti Mathiæ, & Sancti Barnabæ, & Sancti Theodori, & Sancti Romani, & Beati Petri = In Altari dextro quod est consecratum ad honorem Beati Blasii. Istæ sunt reconditę: videlicet reliquiæ Sancti Thomæ Martyris, & Sancti Sebastiani, & Sancti Leonardi, Sancti Cassii, & Sancti Mathæi Apostoli. De capite Sancti Largii Martyris, & S. Jacobi Intercisi, & Sancti Christophori, & Sanctorum Cosmæ, & Damiani, & reliquiæ Sanctorum Gervasii, & Protasii.

4. Solennissima se ne celebrava la festa ai 15 d' Agosto, giorno dell' Assunta, a cui era dedicata, e per alquanti giorni par, che durasse la fiera per tal occasione instituita (*a*).

5. Quanto tempo persistesse tal fabbrica, altrove abbastanza si è detto (*b*), nè qui serve il ripeterlo. Se sul principio del 1500 si cominciasse a riedificare, o no la Canonica di Reno, non l' ho veduto ben chiaro ne' nostri libri, poichè sebbene l' anno 1532, e in molti seguenti ancora, nella famiglia di S. Salvatore vien descritto il Priore di S. Maria di Reno, ciò nulla prova; poichè poteva esser quello un semplice titolo per tenere in qualche guisa viva la memoria di sì illustre Canonica. Bensì l' anno 1562 vi veggo assegnati di stanza due Religiosi, il Priore, ed il Vicario, il che anche succede negli anni seguenti; ma veggendogli anche descritti nella famiglia di S. Salvatore di Bologna, mi fa dubitare, se veramente in S. Maria di Reno abitavano, oppure in Bologna, dove però ritenessero il titolo rispettivamente di Priore, e di Vicario. Pur è più probabile, che veramente abitassero alla Canonica di Reno, e che perciò si descrivano ancora nella famiglia di Bologna, perchè a spese di S. Salvatore erano in S. Maria di Reno mantenuti. Ciò però, ch' è certissimo, si è, che l' anno 1580 era cominciata, e forse assai avanzata la nuova fabbrica (*c*), e benchè non sì magnificamente, come era una volta, nobilmente però, ed ampiamente. Laonde il Ghirardacci lasciò così scritto (*d*): *Hoggidì questo luogo è stato riedificato dalli Canonici di San Salvatore con molta spesa, e bellissima architettura*. Da basso ha quattro loggie, che tutte si uniscono nel mezzo: ha Cortile, Officine, Chiesa, e Camere assai decenti, e tutte a volto. Di sopra ha altrettante Loggie, e molto maggior numero di Camere, che in tutto son 17, e queste in verità assai pro-

(*a*) Di tal fiera si parla più d' una volta negli atti de' nostri Priori. Due soli luoghi ne riferirò, dall' ultimo de' quali sembra ancora, che apertamente se ne inferisca, che durava più giorni. Nel numero 24 degli Instrumenti del Priore Raniero vi è tal memoria: *Rainerius Prior locat Spinello omnia bona...... sub annua pensione unius libra cera in Foro Rheni de Augusto.* Nell' Instrumento poi 62 del Priore Guezo così viene scritto: *Petruzinus...... promittit Domino Bondì Sindico Monasterii Rheni.... solvere dicto Monasterio libras centum Bon. L. in proximo Foro Rheni de Augusto, & L. in altero Foro sequentis anni infra tres dies, postquam fuerint ipsa Fora incœpta.*

(*b*) Cap. 5. num. 4. (*c*) Segni *de ordine Canonico* pag. 200. (*d*) Nell' Indice del Tomo I sotto il titolo *Canonica di S. Maria di Reno.*

proprie. Tal fabbrica fu intrapresa dal P. D. Rafaello Campioni Centese, mentre era Priore di S. Salvatore, e condotta fu a fine, per quanto ne attesta il Sigonio (*a*), l' anno 1582, essendo Generale esso D. Rafaello, e Priore di S. Salvatore D. Dionigi Bolognese. Ottennero i nostri Religiosi da Sisto V per detta Canonica lo stabile titolo di Priorato, e conseguentemente sotto Urbano VIII quello di Badia, del quale onore tuttavia gode, benchè da lungo tempo priva di Religiosi serva solamente tal volta di comoda abitazione, allorchè piace a' Superiori mandar colà qualche convalescente per rimettersi col benefizio dell' aria prestamente in salute, oppure tutti i Religiosi ad una domestica conversazione. Vi è in essa di pregevole la pittura, che anticamente era posta sull' Altare maggiore di S. Maria di Reno, la quale non è inferiore di pregio a quelle dell' età di Giotto, e pur sembra assai più antica di Giotto. Tal pittura, o almeno parte di essa sufficientemente conservata è fitta nel muro della Sagristia, e quì piacemi di farne una breve descrizione.

6 In mezzo dunque del quadro (se vogliamo così chiamarlo, poichè è fatto a spartimenti, e in lungo, come usavano a quel tempo) vi è dipinto Gesù Cristo con la corona reale in capo, vestito con abito di drappo d' oro a rabeschi, il quale abito ha qualche forma di Dalmatica non molto dissimile a quella, con cui si veggono tal volta espressi i Consoli antichi. Davanti al petto, fin quasi a terra, in tal guisa è unita tal veste, che si dà a vedere non sò se io dica un' interiore tunica, o pure la fodera di essa vesta d' armellini, i quali anche appariscono nelle falde. Gesù Cristo pone in capo alla Vergine una corona reale. La veste di Maria Santissima è di color celeste con fiori d' oro. Le vesti esteriori sì del Signore, che della Vergine hanno gli orli ornati di que' che gli antichi chiamavano *clavi*, o *chiodi*, per la somiglianza che ne avevano; se non che, dove que' solevano essere di porpora nelle vesti ancora più nobili, quì son d' oro. Il fondo del quadro è simile a un drappo nobile di persia, o, come comunemente diciamo, alla turchesca.

7 Immediatamente a mano destra segue S. Agostino vestito pontificalmente, il quale tiene colla sinistra il bacolo pastorale, e pone la destra su un nostro Canonico vestito con cappa clericale, e rocchetto, e genuflesso avanti il Santo.

8 Siegue pure a destra un altro spartimento, nella cui parte inferiore è dipinto un Santo con abito pontificale, e bacolo pastorale, il quale parla con una donzella assai nobilmente vestita, la quale alza le mani, e gli occhi al Cielo, quasi colà dirigendo i suoi pensieri, e i suoi voti. Forse volle il Pittore esprimere S. Benedetto, il quale favelli con S. Scolastica dei beni del Paradiso: e con la nobiltà delle vesti volle additarci la ragguardevole nascita della Santa, non lo stato da essa abbracciato.

9 Nella parte superiore vi è dipinto il Presepio in tal guisa. Maria Santissima è a destra, e tiene il Bambino fasciato sul braccio sinistro. S. Giuseppe vi è dipinto in atto di ammirazione. Vicino ad essi, la mangiatoja col bue, e l' asino. A tergo della Vergine vi è un Pastor genuflesso. Dirimpetto alla Vergine, e immediatamente dopo S. Giuseppe, un Coro di Angeli.

10 Dalla parte opposta, o sia a mano sinistra della Coronazione suddetta, vi è dipinto S. Giovanni Battista con un bambino ai piedi con abito di varj colori

a

(*a*) Nel libro de' Vescovi di Bologna, alla pag. 145 scrive così: *Ea Canonica permultos post annos diruta mansit, donec hoc demum, quo scribimus, est restituta.* Qual poi determinatamente fosse tal anno, lo insegna l' Indice con tali parole: *Canonica ad Rhenum hoc anno 1582 instaurata.*

a ſtriſcie, ed è forſe una di quelle veſti, che gli antichi chiamavano *polimite*. Seguita pure a ſiniſtra l' altro ſpartimento, nella cui inferior parte vi ſono dipinti due Veſcovi, de' quali il deſtro è S. Agoſtino colla regola de' Cherici aperta, indicata con quelle parole: *Ante omnia &c.*

11 Nella parte ſuperiore vi è eſpreſſo il Martirio di S. Caterina, la quale è veſtita con manto reale, ſimile a quello del Salvatore, cui diſſi poſto nel mezzo. A tergo della Santa vi è un' altra Santa veſtita di roſſo. Sopra vi è dipinto il Tiranno con corona in capo, che da una fineſtra rimira il Martirio. Dirimpetto a S. Caterina vi è la ruota, cui l' Angelo ſcendente dal Cielo ſpezza. Dietro ad eſſa ruota vi ſono i Soldati, uno de' quali ſi dipinge caduto a terra davanti ad eſſa ruota, e ferito.

12. Nella Chieſa poi aſſai decentemente ornata con ſtucchi d' oro, vi è un gran quadro, nella cui parte inferiore (ora in gran parte da' gradini, ſu cui poſano i candelieri, coperta) vi ſono impreſſe a gran caratteri queſte parole: *Raphael Urbinas invenit*. In eſſo vengono rappreſentati gli Apoſtoli intorno al ſepolcro della Vergine, la quale nella parte ſuperiore del Quadro vien figurata ſollevata ſull' aria, e corteggiata dagli Angeli, che fanno gran feſta, e gittano a baſſo de' fiori. La parte inferiore del Quadro, in cui diſsi eſſervi gli Apoſtoli, è belliſſima, e da molti creduta di Rafaello ſteſſo, o almeno d' uno de' principali ſcolari operante colla direzione di sì gran maeſtro: la parte poi ſuperiore ſembra di pennello inferiore, benchè certamente di buon maeſtro.

CAPO XIV.

Della Chieſa, e della Canonica, o ſia Monaſtero di S. Salvatore di Bologna: e primieramente della Chieſa. Sua antichità.

1. IL Maurolico notiſſimo autore così laſciò ſcritto di S. Salvatore di Bologna (a): *Queſto era Monaſtero antichiſſimo de' Canonici Regolari fatto in nome del Salvatore fino al tempo di quel gran miracolo nell' immagine del Crocifiſſo occorſo nella Città di Baruti in Siria l' anno 785 nel tempo di S. Athanaſio Veſcovo di Aleſſandria, e ſempre governato da' Canonici Regolari*. Io nulla qui parlo di ciò, che inſegna intorno a S. Atanagio Veſcovo di Aleſſandria, nel cui tempo dice occorſo il miracolo di Baruti; poichè ſe vuole, che tal miracolo ſia avvenuto al tempo del famoſo Atanagio, cui direm primo, nè ſi accorderà tal racconto con ciò, che il medeſimo autore inſegna intorno al tempo, in cui avvenne il miracolo (poichè S. Atanagio viſſe, come ognun ſa, ſul principio del quarto ſecolo, e pur il Maurolico vuole, che tal miracolo avveniſſe l'anno 785); nè avrà ſcrittore alcuno, cui addur egli poſſa in favor ſuo. Se poi indica qualche altro Atanagio, dica di grazia di qual intenda, e qualunque eſſo accenni, confeſſi almeno, che il titolo di Santo non conviene ad alcuno altro Veſcovo Aleſſandrino di nome Atanagio fuor del primo, poichè dopo S. Cirillo il rimanente di tali Veſcovi per lo meno è ſta-

(a) *Mare Oceano di tutte le Religioni* ſul fine del libro quarto pag. 326.

Digitized by Google

stato Scismatico, anzi si può dire espressamente Eretico, e seguace dell'empio Dioscoro (*a*). E pur nel Concilio secondo Niceno fu letto il sermone di tal miracolo col previo titolo di S. Atanagio: dal che si deduce, che fu attribuito ad un Atanagio Vescovo di altra Città, e celebre per santità. Neppur qui parlo del tempo, in cui veramente tal miracolo succedette, nè dello scrittore, da cui lo prese chi lo lesse nel secondo Concilio Niceno. Son questi punti quanto difficili da sciorre, altrettanto disparati dal nostro proposito: e solo mi fermo in ciò, che vien dal Maurolico narrato intorno a que' Canonici Regolari, dai quali vuole per sì lungo tempo prima di noi ufiziata la Chiesa di S. Salvatore. Immortali grazie professerei a cotesto autore, se qualche monumento, o almeno qualche conghiettura, ancorchè tenue, recato avesse, a cui si appoggiassero i detti suoi.

2. Attesta il Segni (*b*), essere stata la Chiesa di S. Salvatore antichissima, e parrocchiale molti secoli prima del mille; essere stata ristorata, e in certa guisa riedificata da Oliviero, o sia Olivario primieramente nostro Canonico, e Diacono, poscia Segretario d' Innocenzo II, da cui fu creato Cardinale; averla esso Oliviero arricchita d' un'ampolla del Sangue miracolosamente uscito da quell' immagine del Salvatore, che in Baruti fu trafitta, la quale ampolla aveva avuta in dono da Innocenzo II; finalmente che tal Chiesa era antico gius patronato de' Monaci di S. Bartolomeo (detto comunemente S. Bartolo) di Ferrara. Ometto intanto ciò, che concerne alla persona di Oliviero, poichè di esso altrove si parlerà. Per quello che risguarda all' ampolla del Sangue miracoloso del Crocefisso di Baruti donata a questa Chiesa: nulla affatto ho potuto ritrovare ne' nostri monumenti su tal dono: ma mi dò a credere, che non l'avrà detto a caso il Segni, ed avrà veduto qualche monumento, in cui io non mi sono mai abbattuto. Per quello che appartiene alla Chiesa stessa, ch' essa primieramente sia così antica, come lo vuol il Segni, io nol nego, poichè non ho motivi da negarlo, ma neppure oso asserirlo, poichè non ho argomenti, che mi convincano. Pur convien dirla antica, se vero è ciò, che certamente è assai verisimile intorno all' origine di essa: vale a dire, che fusse eretta, e probabilmente ancora in qualche guisa, e per qualche tempo almeno ufiziata da' Greci. Ecco le conghietture di tal mia suspizione. Il titolare della Chiesa era greco, poichè era dedicata al Crocifisso di Baruti, a cui è difficile, che i Latini prima delle Crociate l'avessero dedicata; e forse ne' nostri paesi non vi è altro esempio di simil titolo, che quello della nostra Chiesa: da cui credono valentuomini, che si denominasse un' ampia porzione della Città, detta corrottamente *Steria*, o sia *di S. Sotere*, presane l' etimologia da *S. Sotere*, o sia *Soter*, o *Sotir*, che appunto indica *Salvatore*; da cui ne viene il *quartiere di Porta Stiera*, o sia *di S. Sotere*; poichè non si trova mai veruna Chiesa dedicata a S. Sotere Papa, e Martire, da cui alcuni vorrebbero, ma senza addurre ragione alcuna, derivata tal denominazione; ed è la nostra Chiesa, per così dire, in mezzo a quella porzione di Città, che tuttavia si chiama *quartiere di Porta Stiera*. Ma ciò, che più d' ogni altra cosa m' inclina in tal opinione, si è, che nel nostro Necrologio all' ultimo di Ottobre vi è tal memoria. *A. D. M. C. XCV. Indictione XIII. obiit Papa Sancti Salvatoris, & dimisit omnia quae habebat Ecclesia Sancti Salvatoris*. Se non v' è errore nella voce *Ecclesia*, nè si debba leggere *Ecclesiae*, significa, che cotesto chia-

(*a*) Bollan. Tom. V *mens. Junii*. (*b*) *De Ordine Canonico* pag. 200, e 201.

Digitized by Google

chiamato *Papa* rilasciò tutto ciò, che aveva la Chiesa di S. Salvatore, nulla alienandone, o disponendone a favor d'altri, fuor della Chiesa, di cui era *Papa*. Tal Chiesa dunque per la morte di cotesto Papa ebbe tutto ciò, ch'era suo patrimonio, oppur forse ebbe tutto ciò, che esso Papa aveva di proprio; poichè questo senso avrà tal memoria, se sostituiremo alla voce *Ecclesia* l'affine *Ecclesiæ*, come ad altri piacque leggere. Ma chi per mia fè è cotesto Papa di S. Salvatore? Avvertono il Baronio (*a*), e il Sirmondo (*b*), ai quali si rapportano gli editori dell'ultimo Glossario del Ducange, che molto prima del mille nell'Occidente solevasi ai soli Romani Pontefici dare si onorevole titolo, la qual consuetudine fu stabilita poscia da un decreto di Gregorio VII, il quale in un Concilio adunato l'anno 1073 riserbò il nome di Papa a se, e ai suoi successori. Attestano bensì gli editori del citato Glossario (*c*), che presso gli Orientali il solo Patriarca di Alessandria nelle sottoscrizioni, ed atti pubblici si ascrive il titolo di Papa, il che non fanno gli altri Vescovi, e Patriarchi: ma nel tempo medesimo insegnano, che usano i Greci di concederlo ai Superiori de' Monaci, e ai Parrochi. Uno dunque di cotesta condizione, unico avanzo dell' antico instituto (e probabilmente parlando dopo, che noi avemmo il possesso di tal Chiesa), senza giurisdizione, ma sol di titolo, è quegli, di cui vi è la suddetta memoria nel nostro Necrologio.

3. So bene, che alcuni non sono totalmente persuasi di ciò, che si disse intorno al titolo di *Papa* riserbato al Romano Pontefice almeno dopo l'anno 1073; poichè Innocenzo III nell'Epistola 115 del libro 16: *Episcopo, & Capitulo Cardicensi*, allega un privilegio di Guglielmo Arcivescovo di *Filippi*, in cui si fa menzione di un Papa addito alla Chiesa Cardicense, e di Papati di gius de' Cavalieri Ospitalarii (*d*), detti poscia di Rodi, ora di Malta: e tal Papa, e tai Papati sembrano indicare un Prete, e semplici Priorati, o Ubbidienze, a cui chi presedeva, chiamavasi Papa. Ma ciò a mio giudizio nulla osta a quel, che si è detto. I Papati, di cui parla Innocenzo III, erano (nè credo di errare) d' origine greca; e vi presiedevano gli Ospitalarii, i quali accomodandosi all' uso del volgo, ritennero per qualche tempo il nome, che per l'addietro si dava a que' beneficj Ecclesiastici, allorchè erano de' Greci. A tal uso si accomodò Innocenzo III, e li chiamò tuttavia *Papati*. Che se qualcheduno volesse, che ciò parimente seguisse in S. Salvatore, sicchè il *Papa* ivi nominato fosse un Rettore latino sostituito al Greco già estinto, io non mi opporrò a' detti suoi, e ciò in nissun conto osta all' opinione dianzi accennata.

4. Or supposta, almeno come probabile, l' origine greca della Chiesa di S. Salvatore, se alcuno mi ricerca dell' antichità di essa, io nulla di certo gli saprò rispondere. In varj tempi, dopo ancora la nascita di Gesu Cristo, vennero prima del 1135 i Greci in Italia, e per ommettere i primi Apostolici uomini, e Santi, che dall' Oriente si portarono in Occidente per predicarvi il Vangelo, due assai celebri epoche (per così chiamarle) noi abbiamo della loro venuta; una allor quando gl' Imperatori Orientali inviavano in Italia i Capitani, e i Presidenti delle Città a lor soggette: e questi seco condur solevano Ecclesiastici del loro rito, i quali sovente fondava-

(*a*) Nelle annotaz. al Martirolog. 10 Genna. lette. C. (*b*) Nelle annotaz. alla Epistola I. del libro 4 di Ennodio. (*c*) Tom. 5 pag. 114 edizio. Venet. (*d*) *Hospitalarii habebant septem homines Ecclesiæ Cardicensis, scilicet Papam Leonem ..... praeterea omnes Abbatias, & Papates in tenimento Hospitalis constitutas, & existentes &c.*

davano Chiese, e Monasteri, e formavano sagre adunanze non solamente in Ravenna, ma in Roma ancora, ed altrove. L' altra fu allor quando i Cattolici, e specialmente i Monaci perseguitati da Leone Isaurico, e dagli Imperatori Iconoclasti si viddero costretti a fuggirsene dall' Oriente, e a rifugiarsi in Italia. E questa ultima fu l' origine di moltissimi Collegj, e Monasteri, e, se non erro, di alcuni Capitoli di Cherici greci ne' nostri Paesi. Ora il titolo della Chiesa dedicata, come si disse, al Crocifisso di Baruti sembra indicare, che a questa ultima venuta de' Greci in Italia dobbiamo ascrivere lo stabilimento di essi in S. Salvatore: poichè è comun parere, che avanti gli Iconoclasti non fosse molto noto il miracolo di Baruti, e che l' esserne stata nel Concilio Niceno II esattamente riferita la storia, gli conciliasse molta venerazione. Ecco ciò, che conghietturai intorno all' origine, ed antichità della Chiesa di San Salvatore.

CAPO XV.

Della cura d' anime, o sia Parrocchia annessa alla Chiesa di S. Salvatore.

1. VEnendo poi a ciò, che il Segni dice intorno all' essere stata la Chiesa di S. Salvatore parrocchiale molti secoli avanti, che l' avessimo noi, io non saprei, che mi dire. Il titolo di *Papa* davasi (come abbiamo avvertito) non meno ai Superiori de' Monasteri, che a' Parrochi. Or dunque il Papa dianzi mentovato era egli Superiore di monaci, o pur Parroco? nulla affatto io ho ritrovato su tal proposito. Se poi fosse Parrocchia sul principio del nostro possesso, è cosa assai dubbiosa. L' unico monumento, da cui potrebbesi per avventura comprovare, che S. Salvatore fosse Parrocchia nel duodecimo secolo, si è la donazione di tutti i suoi beni fatta da Metilde figliuola di Gilberto di Sala, e moglie di Azolino, alla Chiesa di S. Salvatore, e ai Rettori di essa: *Donavit omnes suas possessiones.... Ecclesiæ Sancti Salvatoris, & suis Rectoribus* (a): poichè sotto nome di *Rettore* si suol intendere il Parroco. Tal monumento però non è di gran forza, poichè col nome di Rettori si possono agevolmente intendere i nostri Religiosi, perpetui, ed assoluti Padroni di tal Chiesa: e tal voce in questo senso s' adopra in varj instrumenti eziandio del nostro archivio. Ma se non era S. Salvatore anticamente Parrocchia, lo divenne certamente, o se lo era, se ne accrebbe la giurisdizione in tal guisa. Allorchè noi avemmo la Chiesa di S. Salvatore, tutto all' intorno di essa, e per molto spazio ancora lungi da essa, era disabitato; per il che i nostri Padri tentarono ogni strada per render colto, e abitato ciò ch' era semplice terreno, e al più vigna, o orto con qualche casupola. Ora nel dare, che facevano in enfiteusi tal terreno, vi era sovente la condizione, che su di esso si erigessero case, e abitazioni per que' tempi, considerabili, *ad duos pontes:* nelle quali case chi dimorava dovesse e da vivo, e da morto venire in S. Salvatore, per ivi parteciparne i Divini Misterj, va-

(a) Cass. 53. num. 3.

le a dire, da vivo coll' udir Messa, Confessarsi, e Comunicarsi; e da morto coll' esser ivi sepolto colle solenni Ecclesiastiche cerimonie. La stessa condizione veggo imposta a chi bramava abitare le case sul nostro suolo per l' addietro edificate, e conseguentemente di nostro diretto dominio: e nulla vi è di più frequente negli instromenti del 1100, e 1200, in cui si dieno in enfiteusi case, e terreni intorno a S. Salvatore, che queste condizioni: *Et venire pro divinis ad ipsam Ecclesiam etiam in morte, quousque ibi fuerint* (a). *Ubi morari teneantur cum familiis, & cum ipsis accedere pro divinis in vita, & morte ad Ecclesiam S. Salvatoris* (b). *Et quod ipse* (si parla in uno di tai Instromenti di un certo Michele Salarolo, a cui si dà in affitto alquanto terreno, ed un' abitazione presso S. Salvatore) *& familia veniant ad audienda divina ad dictam Ecclesiam* (c). A tal premura de' nostri non veggo, che mai resistessero i Vescovi. E chi sà, ch' essi medesimi non vi cooperassero? Massimamente che (come altrove avvertii) non era alla fine il nostro Capitolo, che una porzione del Capitolo della Cattedrale, affatto allora dipendente dal Vescovo.

2. Si potrebbe forse opporre a questa mia opinione, che nell' indice del famoso libro *delle asse* del Capitolo di S. Pietro di Bologna, in cui vi è la serie di tutte le Parrocchie di Bologna, non vi si incontra giammai S. Salvatore, comecchè tal indice si stenda forse fino al 1310. Ma tal obbiezione non avrà gran forza, se si avverta, che ivi si descrivono le Parrocchie, che sono di nomina, o pure quelle in cui aveva giurisdizione il Capitolo di S. Pietro. Ma S. Salvatore non era di nomina, nè alcuna giurisdizione ebbe mai in essa il Capitolo di S. Pietro; anzi sembra, che a que' tempi fosse amministrata da qualche nostro Padre ad arbitrio del Priore di S. Maria di Reno, non dissentendo il Vescovo di Bologna, poichè vedeva ben servita la Chiesa, e assistiti i Parrocchiani, e nulla si derogava alla sua autorità. Comunque però fosse per l' addietro, egli è certissimo, che alla morte del Priore Raniero Ghisilieri la Parrocchia di S. Salvatore era formatissima; poichè nel famoso processo fatto per informazione della persona, e de' meriti di Francesco Ghisilieri eletto Priore da' suoi Religiosi, vi è più d' una espressa attestazione, che al Priorato di S. Maria di Reno è annessa la cura d' anime a cagione della Chiesa di S. Salvatore, la qual godeva tal prerogativa. E sovente si veggono citati de' testimonj, i quali si dicono della Parrocchia di S. Salvatore (*de Capella S. Salvatoris*).

3. Indi in poi non solo abbiamo proseguito ad amministrare la Cura, ma l' abbiamo in qualche parte stesa; poichè avendo Gregorio XV. soppressa la Parrocchia eretta in S. Antonino, le case soggette a quella Chiesa furono unite alla nostra Parrocchia. Con ciò però non si dilatò di molto la giurisdizione della medesima; poichè non si stese ad altro che a quelle case, che sono all' intorno di tal Chiesa, e a quelle, che sono dirimpetto ad esse; nel numero delle quali vi è il Palazzo Caprara, l' altro, che una volta era de' Signori Amorini, e che ora è parimente di casa Caprara, e un' altra casa più oltre, e che corrisponde alla piazzuola detta comunemente del *Carbone*, perchè ivi piu, che in altro luogo, si fà vendita di tal merce.

4. Numerosa non è la nostra Parrocchia, poichè d' ordinario non supera il numero di 450 persone: essendosene

Imi-

(a) Di tal instromento dicesi rogato il Notajo Tettacapra VIII. *Idus Decembris* 1208. Cass. 2.
(b) L' Instromento fu rogato agli otto di Giugno (VI. *Idus Junii*) del 1209. Cass. 2.
(c) Transunti del Prior Guezo, 5. Giugno 1250.

sminuito il numero, allorchè furono atterrate varie case di S. Salvatore, perchè impedivano la veduta della Chiesa; colla qual demolizione si formò l' ampia piazza, che è dirimpetto ad essa Chiesa, e all' intorno di essa a man sinistra. Altre case ancora, che anticamente vi erano, sono state ridotte ad altro uso, o pur convertite in porzione de' Palazzi nel secolo passato eretti, e a tempo nostro notabilmente accresciuti, ed ampliati. Con tutto ciò vi sono in essa famiglie ragguardevolissime, e fra l' altre due Senatorie, Caprara, e Marescalchi. Oltre questi vi abitano altri Nobili, vale a dire i Conti Felicini, e Sorra, avendo questi ultimi da gran tempo fatto acquisto del Palazzo Chiari. Non ha molto, che si estinse un ramo di casa Fava, il quale abitava nel suo Palazzo dirimpetto alla Chiesa, convertito ora in abitazione di Cittadini assai comodi. Le famiglie nobili, e specialmente le primieramente mentovate sono assai benemerite della Parrocchia, e, se non temessi di offendere la loro modestia, di buon grado esporrei le Sagre suppellettili, di cui alla Chiesa, ad uso appunto della Parrocchia, han fatto dono: ma non posso a meno di non commemorare il ricco, e nobilissimo Ostensorio d' argento, cui ha destinato per le solenni esposizioni del Venerabile, il Signor Conte, e Senatore Francesco Caprara, di considerabile valore.

5. Ci lusinghiamo d' incontrare il gradimento de' Parrocchiani per l' assistenza, che si usa, e generalmente alla Chiesa, e ad essi in particolare, e nelle spirituali loro indigenze, e nelle temporali ancora de' poveri della medesima: poichè non solamente si ha distinzione a questi nelle quotidiane limosine, che non iscarsamente si fanno alla porta; ma allorchè e pel giorno de' Morti, e per Natale si dispensano dall' Abate di S. Salvatore viglietti per limosine, la metà d' ordinario si suol dare al Parroco, acciocchè li distribuisca a' poveri della Parrocchia, che in tal guisa rimangono proveduti di sufficiente porzione, e di ottimo pane, e di vino; e pure non ha il Monastero un minimo obbligo di tal cosa.

CAPO XVI.

Se S. Salvatore fosse veramente juspatronato di S. Bartolo di Ferrara, allorche noi l' ottenemmo.

1. Ritornando poi al Segni, e a ciò, ch' ei dice, d' essere stati juspatroni di S. Salvatore i Monaci di S. Bartolo di Ferrara, allorchè noi l' ottenemmo, io per me nol so credere, ancorchè l' attestino oltre il Segni, il Masina eziandio, ed altri Scrittori. Certamente il Cardinal Ubaldo, in cui sì l' Abate di S. Bartolo, che il Priore di S. Maria di Reno fecero compromesso, nella scrittura, che fè di composizione, e di accordo frà le due parti, non dice mai, che la Chiesa di S. Salvatore fosse per l' addietro juspatronato di S. Bartolo di Ferrara, ma solamente che egualmente era pretesa dall' Abate di S. Bartolo, che dal Priore di S. Maria di Reno: *unusquisque dicebat esse suam*: e perciò sembrando eguale il jus di essi litiganti, nissun voleva cedere all' altro. Se fosse stato juspatronato di S. Bartolo, non avrebbe potuto il Priore di S. Maria di Reno pretendere, che la Chiesa fosse di suo dominio: e pure egli ancora *dicebat esse suam*: nè vi sarebbe stato d' uopo di lunga lite, nè d' un compromesso in un Cardinale sì insigne. Io per

me credo, che la Chiesa di S. Salvatore con le terre, che erano di ragione di essa Chiesa, o fusse antico juspatronato di qualche famiglia, o almeno in qualche altra guisa fosse ad essa devoluta, la qual famiglia terminasse in due persone, ognuna delle quali pretendesse avere il jus privativo, ma che chiaramente non l' avesse; delle quali persone una (forse assumendo l' abito religioso, o in altra guisa) trasferisse il suo jus in S. Bartolo di Ferrara, l' altra in S. Maria di Reno. Così ognuno de' due Monasteri succedendo nelle ragioni delle persone ereditiere non solamente si attribuiva la padronanza della Chiesa di S. Salvatore, e delle terre annessevi, ma pretendeva d' esserne il solo Padrone, e conseguentemente d' escluderne l' altro. Il Cardinale Ubaldo poi, ch' era stato eletto arbitro in tal causa, non ritrovò miglior ripiego per soddisfare ambedue le parti, che concedere a S. Bartolo la porzione di possesso, che è la più onorifica, qual è quella del diretto dominio, ed una menoma parte ancora di utile; e a S. Maria di Reno la porzione più vantaggiosa, qual è l' utile, lasciando godere a' Religiosi di essa e la Chiesa, e le terre di S. Salvatore, non con altra pensione, che quella poc' anzi accennata, e l' obbligo di rinovare l' infeudazione di sessanta in sessanta anni. E ben poi vero, che dopo qualche tempo divenimmo Padroni ancora del diretto dominio, e restammo in pieno possesso della Chiesa, e delle terre, che ad essa appartenevano. La sentenza del Cardinale fu pronunciata, o almeno per atto autentico resa pubblica ai sette di Novembre del 1149, ed io la porrò nell' Appendice, poichè lo merita non solo per la sua antichità, ma eziandio per le notizie, che contiene di que' tempi, ed anche per essere d' uno stile per que' stessi tempi ancora alquanto particolare, e direi quasi bizzarro, e assai raro (*a*).

CAPO XVII.

Delle Restaurazioni della Chiesa di S. Salvatore sino verso il fine del secolo decimoquinto.

1. Io qui non parlo delle restaurazioni, che precedettero il possesso da noi avuto di S. Salvatore; poichè di esse niuna memoria ce n' è rimasta: e restringo la mia ricerca alle posteriori a tal possesso. Attesta bensì il Segni essere stata la Chiesa di S. Salvatore ristorata da Oliviero (*b*); ma non dice, in che consistesse tal restaurazione, nè io altronde ho potuto di ciò ricavare veruna notizia.

2. Pochissimo poi sappiamo di tal Chiesa dopo ancora di tal possesso, ed io qui esporrò tutto quello, che ho potuto ricavare delle nostre carte. Primieramente il titolo della Chiesa era (come si è detto) il Miracolo del Crocifisso di Baruti, il qual titolo tuttavia si conservò, seguite ancora che furono (come in appresso vedremo) altre mutazioni, e ristaurazioni di essa Chiesa. L' Altare principale probabilmen-

(*a*) Cass. X. n. 2. (*b*) *At Ecclesiam tantummodo restauravit*: pag. 201.

Digitized by Google

mente parlando era dedicato in onore di tal Crocifisso, o almeno vi era tal Altare; onde la Chiesa giustamente dicevasi dedicata in onore del Salvatore. Certamente vien ciò indicato dalla donazione di molti beni fatta ai cinque di Luglio del 1187 da Matilde, o sia Matelda figliuola di Giberto di Sala: poichè dalla carta, che ne rimane, si deduce, ch' essa pose l' investitura, o sia la donazione sull' Altare di S. Salvatore (*a*): *Et ita statim coram præscriptis testibus investituram donationis præscriptarum rerum posuit super Altare Sancti Salvatoris*. Poichè essendo tal donazione una funzione solenne, è probabilissimo, per non dir certissimo, che ne avrà posata la carta sull' Altare più conspicuo, e per conseguenza sul Maggiore.

3. Oltre poi tal Altare, convien credere, che altri ve ne fossero eretti. Ed uno certamente (almeno dopo qualche tempo) vi fù o dedicato in onore di Maria Vergine, o in cui si conservasse una Miracolosa Immagine di Lei: poichè oltre la divozione, che i nostri Padri professarono fin da principio a Nostra Signora, prendendo il titolo della loro Congregazione da lei; è antichissima tradizione, che allor quando furono i nostri obbligati a lasciar la Canonica di Reno, e a venire a S. Salvatore, seco portassero l' Immagine, la quale colà veneravano; a cui poi ne sostituirono un' altra, fatta da perita mano, sul principio del 1400, la quale tuttavia si venera nella nostra Chiesa. E probabile ancora, che vi fosse un Altare eretto in onore di S. Girolamo; poichè i nostri Padri professarono sempre a tal Santo una particolarissima divozione. Egli è ben però certissimo, che vi era un Altare assai antico dedicato in onore di S. Tommaso di Conturbery, o sia di Cantuaria, erettovi dal Cardinale Ildebrando per l' addietro nostro Canonico; e che detto Altare nella restaurazione, o sia ampliazione, e nuova fabbrica della Cappella, in cui era, di Pontificia commissione fu consecrato, forse perchè si volle con ciò ubbidire al divieto fatto a que' tempi, e poscia rinovato in avvenire di non consegrare Chiesa alcuna senza espressa licenza del Romano Pontefice: poichè tal Cappella sovente fu computata qual Chiesa a parte, probabilmente per aver l' ingresso a parte, e Sagristia distinta dalla comune, benchè per altro fosse nel recinto della Chiesa di S. Salvatore. In qual anno precisamente fosse tal Altare primieramente eretto, ci è ignoto; ma è fuor di dubbio, che fù prima dei sette di Novembre del 1178, poichè in tal anno il Cardinale Ildebrando morì in Vicenza, come a suo luogo diremo. Sicchè fù eretto appena dopo la solenne Canonizzazione di esso Santo, con cui è probabile che contratta avesse amicizia il Cardinale Ildebrando nel tempo che ambidue erano scolari in Bologna (*b*). Egli è parimente fuor di dubbio, che gli Sco-

(*a*) Cass. 53. n. 3. Probabilmente parlando cotesta Metilde è quella, di cui al primo di Settembre vien scritto nel nostro Necrologio: *Obiit Michilda Soror nostra*. (*b*) Il Cardinale Ildebrando fu certamente uomo dottissimo, e sovente adoprato in varie Legazioni, e importanti commissioni dal Papa, per le esecuzioni delle quali era d' uopo che fusse praticchissimo nelle Leggi. Che poi S. Tommaso Cantuariense sia stato a studiare in Bologna, lo insegna primieramente un' antichissima, e copiosa vita del Santo tuttavia esistente manoscritta presso il Sig. Abbate le Beuf, comunicatami dall' eruditissimo insieme, e gentilissimo Sig. Abbate Tioli Segretario dell' Eminentissimo Gian-francesco Albani. Lo insegna ancora Giovanni Bromton nella Cronaca, pag. 1057. del libro intitolato *Historia Anglicana Scriptores Antiqui*: Londra 1652, dove parlando di S. Tommaso scrive così: *impetrata vero postea a Domino suo Archiepiscopo* (era questi Teobaldo) *transfretandi licentia per annum in Legibus studuit Bononia, & postea Altisiodori*. Lo attestano eziandio Arturo Duck (*de usu & autoritate juris civilis Romanorum* lib. 2. cap. 8. n. 29.), il Morery, il qual cita antichi Scrittori, e altri molti.

Digitized by Google

Scolari della nazione Inglese anticamente assai numerosa (*a*) rifecero poscia a loro spese con tal magnificenza detto Altare, che anzi che una Cappella, sembrava una *Chiesa*, e tale viene alle volte detta ne' nostri libri. Eretta che fu dai suddetti Scolari la nuova Cappella, non essendo più a proposito il primiero Altare, lo demolirono, e ne eressero un altro più nobile, e sontuoso, qual conveniva alla Cappella da lor fabbricata. Bramarono, che solenne se ne facesse la Consegrazione, e perciò si rivolsero, come dianzi accennai, al Papa, il quale era allora Innocenzo III. Pontefice non men dotto, che fautore de' dotti. Esaudì il Santo Padre tal preghiera, e commise ai Vescovi di Bologna, e di Modena, che il consegrassero. Ma qualunque ne fosse la cagione, non solamente non fu eseguita tal commissione, ma il Vescovo di Bologna espressamente vi si oppose. Rinovarono perciò gli Scolari le loro istanze al Pontefice, ed il Papa con un Breve, che presso noi si conserva (*b*), dopo qualche rimprovero al Vescovo di Bologna, di nuovo commise ai suddetti due Vescovi, che facessero tal Consegrazione, col che emenderebbero il passato errore, e la non lieve disubbidienza. Che se il Vescovo di Bologna o non potesse, o non volesse intervenirvi, non solamente dà facoltà al Vescovo di Modena, ma gl' impone, che da se solo ciò adempia. Non si rileva da' nostri libri l' evento di tal commissione. Ma egli è certo, che l' Altare fu consegrato: anzi è probabile, che consegrata ancor fosse in tal occasione la Cappella tutta, o sia Chiesuola eretta dagli Scolari Inglesi, i quali facevano in essa le loro adunanze Ecclesiastiche, e per mezzo di Cappellani salariati l' ufiziavano. Insegna il Sigonio, che il Vescovo di Bologna stette fermo nella primiera risoluzione, nè volle intervenire a tal Consegrazione, la quale perciò fù con solenne cerimonia eseguita dal solo Vescovo di Modena, il quale, al riferire del Faleoni (*c*), era allora Egidio Garzoni.

4. L' occasione ch' ebbero in tal congiuntura gli Inglesi di trattare co' nostri Religiosi, fu cagione, che ci prendessero molto affetto; sicchè non solamente eleggevano morendo la sepoltura in detta Cappella, ma fecero ancora de' legati alla nostra Chiesa. Anzi vi fù più d' un di essi, che si aggregò a' nostri (*d*). Per accrescere poi il culto a tal Chiesuola, che dicesi nobilmente fabbricata, e fare, che il Popolo la frequentasse, e vi contribuisse limosine, fu concessa con la permissione del Vescovo di Bologna, da Pietro di Lorenzo Vescovo di Conca l' Indulgenza di quaranta giorni a chiunque confessato, e comunicato visitasse essa Chiesuola, o sia nel giorno della Festa, o in qualunque altro, o pure vi lasciasse limosine (*e*): ed è anche certo, che alcun provento le era sta-

(*a*) *Juvenes Angli, qui tum frequentes Bononiæ studiorum causa versabantur.* Sigonio dei Vescovi di Bologna pag. 94. ove parla di Gerardo Ariosti. (*b*) Caslet. X. n. 2. (*c*) pag. 203. (*d*) Nel nostro Necrologio ai 6. di Maggio vi è tal Memoria: *Obiit Magister Wilielmus Anglicus Lugdoniensis* (forse *Londoniensis*) *de quo habuimus quamplures libros, & XVII. Solid. Imper. qui obtulit se nobis pro Canonico, & fratre anno MCLXXX. VII. indictione V.* E ai tredici di Gennajo *Anno Do. M. CCLII. obiit Robertus Anglicus Frater noster. Oremus pro eo.* E del famoso Uberto Arcivescovo di Conturbery vi è ai 12. di Luglio tal memoria nel suddetto Necrologio. *An. D. M. CC. V. Ob. Venerabilis Frater, Cantuariensis Archiepiscopus Hubertus.* Parimente ai 26 di Marzo vi è notato così. *Obiit Magister Rogerius Agnicus* (vorrà dire senza dubbio *Anglicus*) *conversus Sancti Salvatoris.* (*e*) *Petrus Laurentii Episcopus Conchensis de licentia Episcopi Bononiensis omnibus Christi fidelibus pœnitentibus & confessis, qui in die festivitatis, aut alias*

stato a parte assegnato dalla divozione, e liberalità de' Benefattori (*a*).

5. Ma poichè l' uom nemico procura giusta sua possa di spargere nel campo eletto del Signore rea zizania, col tratto del tempo avvenne, che tal Cappella divenisse origine di gravi dissidii. Tanto i nostri Religiosi, che gli Scolari pretendevano d' esserne i soli Padroni, e con ciò si credeva ognuna delle parti di poterne escluder l' altra: laonde fu d' uopo sovente ricorrere ai Vicarj del Vescovo, e far de' Giudici compromissarj: ma alla fine fù accommodato l' affare in tal guisa. Fu da entrambe le parti, cioè a nome degli Scolari Inglesi da Giovanni di S. Quintino loro Preposto, e Sindaco (*b*), e a nome de' nostri Religiosi da D. Azolino nostro Canonico, e Sindaco esso pure de' nostri Religiosi, fu fatto, dico, da entrambe le parti il compromesso in Baldreto (o sia Baldredo) Biset Scozzese Dottor di Legge, e Vicario di Uberto Vescovo di Bologna. Esso Baldredo determinò, che i nostri Padri nè impedissero essi, nè permettessero a chi che sia d' impedire, che gli Scolari Inglesi celebrassero i divini Ufizj nella Cappella di S. Tommaso Cantuariense. Il compromesso fù fatto, e la sentenza fu data in un medesimo giorno, il quale fu il decimo quinto di Aprile del 1305 (*c*), e a' ventinove di Settembre dello stesso anno fù solennemente accettata da ambidue le parti la decisione, e ne fu steso il rogito da Giovanni del quondam Benvenuto Belvisi, e per contrassegno piu chiaro di aggradimento, approvazione, e conferma, fù ciò eseguito nella stessa Cappella di S. Tommaso Cantuariense. E in tal modo tutto si rimise in calma, ed estinti furono i dissapori.

6. Seguitò tal nazione ad ufiziare la suddetta Chiesuola, la quale sembra, che fosse atterrata, e sostituitavi altra Cappella, allorchè verso l' anno 1478 fù rifabbricata la Chiesa di S. Salvatore; poichè frà gli altari consegrati dal Vescovo Matteo Rosa Suffraganeo di Bologna, vi veggo quello di S. Tommaso Cantuariense; il che non avrebbe fatto, se fosse rimasta in piedi l' antica Cappella: e proseguirono gli Scolari Inglesi, che erano però nel tempo della nuova Cappella in assai minor numero, a dimostrarci in varie guise il loro affetto, finchè appoco appoco mancando, lasciarono ancora di ufiziare la loro Cappella, della quale certamente (siccome lo indica l' inscrizione posta a Floriano Dolfi, che poscia si riferirà) avanti ancora allo scisma di Enrico VIII, n' era stata investita Casa Dolfi, che ne rimase in possesso fino alla demolizione dell' antica Chiesa (*d*).

7. Durò tal Cappella forse fino all' anno 1612, doppo cui restò affatto distrutta per dar luogo alla fabbrica della nuova Chiesa. Ritennero però i nostri quasi in memoria di essa Cappella, ed Altare erettovi, la pittura, che l' adornava, non già l' antichissima, di cui fa menzione l' autore de' transunti (*e*), in cui veniva rappresentato S. Tommaso, e un nostro Canonico, genuflesso (m' immagino) secondo il costume

lias quandocumque Ecclesiam seu locum Beati Thomæ Martyris constructam apud Ecclesiam S. Salvatoris opere sumptuoso per Scholares Anglicanæ nationis, vel pias eleemosynas illuc contulerint, toties dies XL. de injuncta eis pœnitentia in perpetuum indulget. Datum Bononiæ in die festivitatis præfati Martyris M. CCLXIX.

(*a*) In una carta, che mi è stata donata dal gentilissimo P. Maestro Ortolani Domenicano, espressamente si dice, che tal Cappella aveva di dote un poco di terreno. Trans. del Prior Guezo n. 72. (*b*) *Præpositus, & Sindicus nationis Scholarium Anglicorum.*
(*c*) Cass. X. n. 9. (*d*) Lib. della Parrocchia pag. 2. *Altare D. Thomæ Jurispatronatus illorum de Dulphis.* (*e*) Atti di Francesco Ghisilieri n. 65. sul fine.

me di quel tempo, avanti del Santo; ma un' altra assai posteriore, di cui parleremo fra poco.

8. Ma ritornando alla Chiesa stessa di S. Salvatore, attesta il Malvasia (*a*) sulla fede del Baldi, esservi state nell' antichissima nostra Chiesa molte, e bellissime egualmente, che antichissime Pitture segnate con queste due lettere iniziali P. F. Il che chiaramente dimostra, se veramente erano nella primiera Chiesa, il genio, che hanno sempre avuto i nostri alle buone arti. Vi è chi teme, che non vi sia qui nato uno sbaglio, e che il Baldi accenni le Pitture della Chiesa rifabbricata nel 1474, di cui frà poco parleremo. Ma certamente tai Pitture, per quel che sappiamo, ed eran poche, ed erano o di Mastro Amico (il cui nome certamente non comincia per P.) o pur di Jacopo Filippo Tedaldi Ferrarese, il cui nome neppure comincia per P. se dir non vogliamo, ch' esso abbia indicato con tai lettere iniziali il secondo suo nome, il quale forse era quello, in cui comunemente veniva chiamato, vale a dire Filippo (*Philippus*) Ferrarese. Della quale congliettura vo' che il Lettore sia giudice.

CAPO XVIII.

Della ristaurazione, o sia rinovazione, ed ampliazione della Chiesa di S. Salvatore fatta nell' anno 1474., *o almeno verso que' tempi.*

1. PErsistette tal Chiesa fino al 1474, o almeno fin verso quel tempo; poichè appunto incontro Scritture di tal anno, e del precedente, in cui si tratta della ristaurazione, o più tosto rinovazione, e fabbrica di altra Ciesa assai piu ampia, e più elegante della precedente. Sembra avere avuto in ciò particolare deputazione il P. Don Nicolò di Lodovico Monterenzi Vicario, e Sindaco del Monastero; poichè ritrovasi sempre sottoscritto ne' contratti fatti cogli artefici, e anche nelle scritture d' accordamento conchiuso co' Signori Bolognetti per la demolizione delle lor case (*b*): del che parleremo fra poco. Se ritennero (come è probabile) quel medesimo disegno, che proposero al Capomastro, e sul quale fecero il contratto, il tetto era sostenuto da undici catene di ben forte rovere. La soffitta, che si stendeva dalla porta fino alla tribuna, era fatta a spartimenti, ognuno de' quali, eccettuatone i quattro laterali posti negli angoli estremi, conteneva in mezzo una rosa, nella quale ciò, che rappresentava il boccio, o sia il seme, era dorato. Nei quattro laterali poi vi doveva essere espresso il nome di Gesu (*c*), a quella guisa (credo io), che S. Bernardino da Siena aveva insegnato a formarlo, al qual

(*a*) Felsina Pittrice Tom. I. pag. 7. *Quelle tante, e sì belle figure, che attesta il Baldi nelle sue note aver più volte veduto nella Chiesa vecchia del SS. Salvatore prima, che venisse atterrata, per fondarvisi la moderna, fatte del* 1115. *con queste lettere sotto: P. F.*

(*b*) Son molte le Scritture appartenenti alla fabbrica della Chiesa sì nuova, che vecchia; ma tutte sono legate in un sol libro a parte, cominciando dalle più antiche.

(*c*) *Et depingere, e fare quattro quadri a ciascaduno cantone de la Ghiesia, uno, che gli sia in luocho de la rosa grande un Giesus de littere grande de Oro fino.* Scrittura terza del suddetto libro.

Digitized by Google

qual Santo portarono sempre i nostri somma venerazione (*a*). In mezzo a detta soffitta vi doveva essere una bellissima immagine del Salvatore: purchè non si risolvessero i nostri di collocarla in altro sito (*b*). Il Coro, in cui ufiziavano, per quanto si rileva dalla descrizione della Consegrazione, che tosto si riferirà, sembra essere stato sulla porta maggiore all' usanza di Cantoria, e come era in S. Salvatore di Venezia, prima che il fuoco accesovi l' incendiasse, e come anche si vede usato in Bologna nella Chiesa della *Maddalena*, anticamente di *S. Giuseppe* in Galiera.

2. Ne fu fatta la consegrazione ai 12, e ai 13 di Marzo del 1478 da Monsignore Frate Matteo Rosa Vescovo di Tana, e Suffraganeo di Bologna. Nel primo giorno, o sia quello de' dodici, consagrò esso l' altar maggiore, e le dodici Croci disposte per la Chiesa, in onore de' dodici Apostoli. Il giorno seguente poi consagrò gli altri cinque altari di essa Chiesa. Il primo dalla parte di settentrione vicino alla Tribuna, in onore di S. Tommaso Cantuariense. Il secondo dalla parte di mezzo giorno, vicino alla Sagristia, in onore di S. Agostino. Il terzo pure a mezzo giorno, e quasi in mezzo alla Chiesa, presso al Chiostro, in onore di Maria Vergine. Il quarto eziandio a mezzo giorno, sotto il Coro, in onore di S. Monaca. L' ultimo dalla parte di Settentrione, esso pure sotto il Coro, in onore de' Ss. Fabiano, e Sebastiano. La memoria di tal Consegrazione è degnissima d' osservazione anche pei riti assai affini a quelli, che in questo genere di sagre funzioni vengono rapportati dal Martene: onde per questa ragione, e per altre ancora si rapporterà nell' Appendice.

3. Nè contenti i nostri Religiosi di aver eretta una Chiesa assai più nobile dell' antica, bramarono eziandio, che non ne fosse impedito il prospetto, come lo era, da varie fabbriche. S' esibirono dunque a comprare le case contigue non ad altro fine, che per atterrarle, e con ciò formar d' avanti la Chiesa una convenevole piazza, la quale aprisse la veduta del nostro Tempio. Ma incontrarono somme difficoltà. I Signori Bolognetti, i quali, come in avvenire vedremo, avevano avuto molto terreno dal Monastero per fabbricarvi abitazioni, e di fatti ve ne avevano fabbricate, ed oltre le antiche ne avevano acquistate altre da' loro vicini con una bottega, ed avevano anche gettati i fondamenti per altri edifizj, con ciò non solamente levavano il prospetto alla Chiesa, ma l' avrebbero anche resa oscura, se proseguito avessero ad erigervi altre fabbriche troppo contigue ad essa Chiesa. L' utile, che ne ritraevano, e che maggior ne speravano, se avessero proseguite le fabbriche incominciate, gli aveva resi fermi in non volere demolire le già erette, nè sospendere gli altri edifizj, a cui dato avevano principio. Pur alla fine per la mediazione di varj gentiluomini dabbene, e specialmente di due conspicui personaggi, si compose cotesto affare.

4. Tali personaggi furono Monsignor Prospero Cafarelli Vescovo di Ascoli, e

K Luo-

(*a*) Appena S. Bernardino fu canonizato, i nostri Religiosi solennemente nel Capitolo Generale del 1541 decretarono di celebrarne ogn' anno la festa. Nè di ciò dee maravigliarsi il Lettore. S. Bernardino aveva avuti, anzi tuttavia aveva al tempo della sua Canonizazione più d' un parente nella nostra Congregazione; era ancora in somma estimazione presso i Bolognesi, che sempre ne conservarono pia, e grata memoria: onde è probabile, che per l' istanze de' Congiunti, e de' nostri Nazionali, tutti a ciò fare si unissero. Si vegga ciò, che si disse al capo X pag. 45 nella nota *b*. (*b*) *E in mezzo di dita ghiesia o donde parerà a diti frati, farà uno quadro con un Salvatore dipinto dentro, che sia bellissimo.*

Luogotenente di Ascanio Maria Sforza Cardinale del titolo di S. Vito *in macello Martyrum*, Legato di Bologna, e Giovanni Bentivogli; il quale or vien chiamato *Magnificus*, *&* *Excellens Dominus*; or *Magnificus*, *&* *Illustris*: or ancora *Excelsus Dominus*. E nell' instromento dell' attuale permuta, o sia cambio del credito sopra le moline, e della terra presso le mura, cui noi cedemmo in prezzo delle case, vi si aggiunge tal lode (*a*): *cui maxime cordi est Civitatem ipsam Bononiæ ędificiis apparentibus*, *&* *vetustate collapsis*, *&* *situ obliquis*, *&* *deformibus enudari*, *pulchris*, *novisque*, *&* *speciosis renovari*, *&* *ornari*. E a riguardo specialmente di Giovanni Bentivogli si protestò Bartolomeo Bolognetti di essersi arreso, e di essersi disposto alla vendita delle case da lui possedute. Le condizioni furono queste, che i nostri Religiosi comprassero da Bartolomeo Bolognetti padrone delle case già erette, e del terreno su cui aveva esso formata idea di erigerne altre, comprassero, dico, e case, e terreno, e atterrando gli edifizj innalzati, ne formassero la tanto bramata piazza: nel cui sito non si sarebbe mai più in avvenire eretto alcun edifizio. Ciò concordato si stabilì il prezzo della compra, e fu di mille ducento lire di Bologna moneta corrente, le quali si dicono corrispondere a lire mille, e cento di bolognini d' argento (*b*). Ma poichè i nostri erano esausti di denaro, troppo avendone speso nella fabbrica della nuova Chiesa, cedettero ad esso Bartolomeo un credito sopra le moline, e dieci tornature, o a un di presso, di terreno dentro la Città presso le mura della Porta comunemente detta *di Santo Stefano* con sua casa nella Parrocchia di S. Giuliano, con facoltà di redimere tai capitali dentro il termine di sei anni, purchè quattro mesi prima se ne facesse l' intimazione. E in tal guisa ai 13 di Dicembre del 1486 fu sopita ogni lite, e per mano di più Notai, e alla presenza di Monsignore Luogotenente si stese il pubblico, e solenne instrumento di vendita delle suddette case.

5. Ottenuto ch' ebbero i nostri Religiosi, benchè con tanta spesa, la bramata demolizione delle case, formarono davanti alla Chiesa una convenevole piazza, a cui contiguo era il cimiterio: indi si rivolsero ad aggiungere nuovi pregj all' interior della Chiesa. Nel contratto fatto con Mastro Giacomo Filippo Pittore dianzi mentovato nulla viene espresso intorno alla Tribuna, che perciò non sappiamo se dipinta fosse, o pur bianca. Solamente il Vasari ci attesta, che v' era all' intorno di essa un fregio assai bizzarro, dipinto da Mastro Amico, della quale opera esso Vasari così lasciò scritto (*c*): *Un' altra facciata dipinse* (Mastro Amico) *alla Porta di S. Mammolo*, *&* *a S. Salvatore un fregio, intorno alla Capella maggiore, tanto stravagante, e pieno di pazzie, che farebbe ridere chi ha più voglia di piangere*.

6. Se di altre pitture ornassero il corpo della Chiesa, o gli altari, non ci è noto. Solo sappiamo, che quantunque sei Altari vi fossero, allorchè fu consegrata la Chiesa; nove però ve n' erano, allorchè vi fè la solenne visita l' ottimo Cardinale Paleotto: vale a dire (*d*), l' Altar maggiore. Quel di S. Tommaso Cantuariense appartenente in

(*a*) Cass. X. num. 15. (*b*) *Et tandem reduxerunt rem ipsam ad hunc effectum, quod Dominus Bartholomæus debeat dare, tradere, & assignare eisdem Priori, fratribus, & Canonicis dictas domus dicti Bartholomæi pro pretio librarum mille ducentarum bon. monetæ currentis, quæ sunt libræ mille centum Bonon. argenteorum, ad finem, & effectum quod dictæ domus dicti Bartholomæi totaliter demoliantur &c.* (*c*) Parte III nella Vita di Bartolomeo da Bagnacavallo, & altri pittori Romagnoli. (*d*) Lib. della Parrocchia pag. 2.

in tal tempo a Casa Dolfi. Quello di S. Andrea della Famiglia Gigli. La Cappella di S. Giovanni Battista in tal visita mentovata era della Famiglia del Carro (*De Curru*). Un' altro Altare di Casa Aldrovandi, il qual bisogna che fosse senza pittura, poichè è lasciato in bianco il Santo, in onore di cui era consegrato: ma dalle memorie dopo il 1600 si sa, che Casa Aldrovandi possedeva l' Altare della Madonna: probabilmente perchè i nostri glie lo cederono, essendo libero, in memoria, e benemerenza di Monsignor Teseo Aldrovandi nostro Canonico, di cui altrove si favellerà. L' Altare di S. Sebastiano era di Casa Griffoni: quello de' Santi Monica, e Girolamo di Casa Armi, o sia dall' Arme. V' era parimente l' Altare della Madonna, ch' era privilegiato. L' ultimo di S. Agostino.

7. Tal Chiesa per que' tempi era assai ragguardevole, e, se non erro, una delle più conspicue di Bologna. Codro nel suo testamento, risguardando non meno alla bellezza, e sontuosità della Chiesa, che al modo di ufiziarla, che facevano i nostri Religiosi, la chiama *tempio ornatissimo*, *e religiosissimo* (*a*). E magnifico doveva ben essere, e assai ampio, allorchè fu eletto da Carlo V, per ivi celebrare le funzioni sacre de' Cavalieri di S. Jago: del che abbastanza per l' addietro si è detto.

8. Varie memorie in essa erano. Alcune di esse son perite, come d' ordinario accade, ad onta ancora della diligenza de' Padroni, nella demolizione degli antichi edifizj. Ora più non si trova il brevissimo epitafio di Codro: *Codrus eram*. Altre sono state trasportate nella Chiesa nuova; e sono quella posta in onore di Floriano Dolfi; la sepolcrale del Montmorency; e l' innalzata a perpetua ricordanza della solenne funzione celebrata in nostra Chiesa da Carlo V. Un' altra già eretta dalla famiglia Gigli nella Cappella di S. Andrea, ora è affissa nell' atrio avanti il Coro, composta tutta affatto all' uso di que' tempi amanti di usar frasi più latine, che sagre; ma ciò non ostante fu degna di essere conservata, e merita bene di esser qui riferita.

D. O. M. DEIP. VIRGINI
DIVOQ. ANDR. S.
ANDREAS LILIUS FRANCISCI F.
DE ALEXANDRO FRATRE OPT. M.
SIBI SUISQ. ET SUORUM MANIB.
ANNUO FLAMINIB. VOTO PRAEMIO QUO REM COTIDIE DIVINAM
FACIANT
CAETERUM SINGULO TRIUM MENS.
INTERSTITIO SOLEMNIORES
EXHIBEANT CERIMONIAS
QUOD SPECTAS SACELLUM
PIENTISS. FERVORE PERCITUS
VIVENS A FUNDAM.
EREXIT
MDXII.

CAPO XIX.

Della Chiesa poscia eretta, e che presentemente sussiste.

1. PErsistette la suddetta Chiesa fino all' anno 1605, in cui parendo a' nostri Religiosi, ch' essa fosse troppo angusta, e mal confacevole alla grandiosa fabbrica del Monastero già terminato, si accinsero ad un' impresa dal-

(*a*) *Corpus vero Templo S. Salvatoris ornatissimo, & religiosissimo commendo.*

dalla maggior parte de' Cittadini creduta superiore alle lor forze: ciò è di atterrare l' antica, benchè pregievole Chiesa, e di erigerne un' altra assai più ampla, e si nobile, che potesse andar del pari colle più belle d' Italia. Ai 21 di Marzo del 1605 si cominciò a cavare i fondamenti, e ai due di Aprile dello stesso anno dal P. D. Alfonso Bavosi nostro Cittadino, Priore a que' tempi di S. Salvatore fu posta la prima pietra, essendo Generale il P. D. Valentino Pini, Bolognese esso pure: indi con tutto il calore, ed impegno fu proseguita la fabbrica. Fra le scritture del nostro Archivio una ne ritrovò (*a*), in cui ai 13 di Agosto dello stesso anno 1605 il P. D. Giammaria Artusi, come Sindico, e Procuratore di S. Salvatore, fa contratto con Messer Tommaso Martelli Architetto Bolognese, e del disegno, e dell' esecuzione della fabbrica della Chiesa, e della Sagristia. (*Prima, che detto Messer Thomaso Martelli sia obbligato fare il disegno della Chiesa, & Sagristia, & assistere &c.*) Ma o che egli vedesse il disegno del P. Magenta palesemente miglior del suo, e perciò consigliasse i Padri ad appigliarsi a quello conosciuto per miglior dell' altro fatto da lui, o qualunque altra ne fosse la cagione, egli è certo, che il disegno della Chiesa presente fu fatto dal P. Ambrogio Magenta Barnabita, uomo non solamente celebre nell'architettura (*b*), in cui fu giudicato eccellentissimo, ma pel supremo governo, che ebbe della sua Religione, che resse con molta lode. E di tal Padre pur sono, per restringermi alle Chiese di Bologna, i disegni della Chiesa di S. Paolo, e della Metropolitana. Il Martelli approvò il disegno del P. Magenta; ma accadette nell' esecuzione di esso ciò, che accader suole nelle grandi imprese, vale a dire, che vi si frappongano grandi opposizioni.

2. La novità del disegno dispiaceva a molti anche insigni Architetti, i quali specialmente riprovavano le colonne, sulle quali s' appoggia, e si fonda in gran parte almeno il volto della Chiesa. Parve ancora troppo magnifico; onde temettero alcuni, che la spesa, ch'era perciò necessaria, obbligasse i Padri o a lasciar imperfetta la fabbrica, o ad aggravare, per compierla, di enorme debito la Canonica. Perciò o di consiglio, o forse ancora di espresso ordine del Cardinale Margotti allora nostro Protettore, a cui qual Giudice in tal disputa i nostri Religiosi si rapportarono, inviò il P. Generale Bagni un comando al Priore Bavosi, che abbandonato il primiero disegno del P. Magenta si appigliasse all'altro proposto da Do-

(*a*) Cass. X num. 26. (*b*) Ciò vien attestato da tutti que', che ci additano l' Architetto di nostra Chiesa; ma a me piace prevalermi solamente delle nostre Scritture. Fra esse v' è specialmente la permissione, che il General D. Innocenzo Spini Bresciano, diede al Bavosi di proseguire l' interrotta fabbrica della Chiesa secondo il primiero modello. In detta permissione fra l' altre vi sono le seguenti parole: *Cum mature vidissemus primam formulam Ecclesiæ Sancti Salvatoris de Bonon. octo ab hinc annis factam a Reverendissimo Patre Joann. Ambrosio Mediolanen. Generali Clericorum Regularium Sancti Pauli Decollat. in Architectura arte peritissimo, pro ut ejus opera ubique locorum erecta testantur, fuisse approbatam, & laudatam ab infrascriptis Architectis in calce supra dictæ formulæ manu propria subscriptis, Petro Florino, Nicolao Donato, Petro Malio, Thoma Martello, Carolo Maderno; & cum certiores facti essemus a Reverendo Patre Domno Alphonso Bavosio Priore Sancti Salvatoris supradicti, sibi per literas notificatum ab Admodum Reverendo Patre Domino Candido Bonon. Procuratore Generali Romæ Congregationis nostræ ab Architecto Sanctissimi Domini Nostri Pauli V. eandem primam formulam visam, approbatam, & laudatam, & etiam ab aliis, pro ut per literas nobis ab eod. Procuratore Generali missas accepimus: Habito respectu ac consideratione ad concessionem primam a prædecessore nostro Domno Valentino Pino Bonon. factam &c.*

Domenico Pesaro dimorante allora in Mantova, ed approvato da Gianni Fiamingo, nella cui esecuzione assai meno si sarebbe speso (a). Tal ordine, il qual venne sottoscritto ai 21 di Novembre del 1610, o non pervenne di fatti al Bavosi, o almeno fu in tal guisa intimato, che si ebbe per non pervenuto alle mani di esso, e quasi ciò non bastasse, fu poscia sospeso, anzi espressamente rivocato dal Generale Spini, il quale considerando, che se si abbandonava il disegno del P. Magenta, eransi gittati al vento dodici mila scudi, già impiegati nella fabbrica eseguita sul primiero disegno, e nulla atterrito dalla spesa, che nè pareva superiore alle forze del Monastero, nè superflua, poichè era destinata in onore del Signore, e in decoro della nostra Congregazione, e in abbellimento della Città; diede la bramata permissione al Priore Bavosi di proseguire il magnifico tempio in quella guisa, ed idea, ch' era stata primieramente conceduta, ed intrapresa. Molte ragioni si adducon di tal permissione, ma le più forti sono quelle medesime, che dianzi ho addotte. Tal Decreto venne spedito ai 10 d'Ottobre del 1613, e sottoscritto non pur dal Generale, ma da tutti ancora i Visitatori. In tal Decreto si accerta, che il Cardinal Leni, il quale nella Protettoria della nostra Congregazione era succeduto al Cardinal Margotti, aveva approvato il primiero disegno, e quasi ciò non bastasse, l' avevano approvato ancora Pier Fiorini, Nicolò Donato, Pietro Malio, Tommaso Martello, e Carlo Maderno, tutti eccellenti Architetti.

3. Non si può esprimere l'impegno, con cui i nostri Religiosi si accinsero di nuovo all' impresa, tutte superando le opposizioni, che di quando in quando si attraversavano. Il P. D. Alfonso Bavosi più di tutti si distinse e coll' assiduità, e colla spesa: e perchè non succedesse, che altri men di lui coraggiosi desistessero dall'opera, essendo stato eletto Generale dopo lo Spini, vale a dire l' anno 1616, ottenne sul fine del suo Generalato un Breve, in cui permettevasi agli Elettori di confermarlo (cosa, che nelle nostre Costituzioni si vieta, dovendo il Generale precedente star almeno sei anni privo di tal carica). E i Padri nel Capitolo Generale adunati a pieni voti lo confermarono. Finito il secondo Generalato, ottenne altro Breve, in cui senz' altro il Papa lo confermava, lasciando però (il che erasi pure fatto nel Breve precedente), che la Religione avesse il pienissimo arbitrio nel rimanente delle elezioni, vale a dire de' Visitatori, e de' Superiori, e Vicarj locali. Tal condotta del Bavosi non potendo provenire da animo altiero, e bramoso di sovrastare, poichè era certamente uomo umile, e assai dabbene, sarà provenuta fuor di dubbio da un fondato timore, che se egli coll'autorità di Capo supremo non si fosse opposto agl' impedimenti, che frequentemente ostavano al proseguimento di sì grande intrapresa, e non avesse promosso a tutto potere il lavoro, si sarebbe probabilmente arenato; nè forse mai più si sarebbe riassunto sì magnifico, ma insieme sì dispendioso edificio. Fu terminata la fabbrica l' anno 1623, come anche apparisce da questa Inscrizione posta nella facciata interiore sopra la porta maggiore.

SALVATORI
UNI ET SOLI DEO DEORUM REGIQUE
REGUM
OPTIMO MAXIMO INCOMPARABILI
TEMPLUM
A REGULARIBUS EJUSDEM CANONICIS
IN OMNE ÆVUM
PRO THURE PRO VICTIMIS
OBLATUM
ANNO SALUT. M. DC. XXIII.

L' an-

(a) Nel libro più volte citato delle Scritture appartenenti alla Chiesa num. 4, & 5.

Digitized by Google

L' anno poi 1625 compì il Bavosi il terzo Generalato: indi fu eletto Superiore di S. Salvatore, ed una delle principali sue cure, fu quella di aggiunger alla nuova Chiesa i necessarj ornamenti dovunque mancassero, benchè per altro poco mancava, essendosi egli adoperato nel tempo del suo Generalato, che tutto si riducesse a perfezione; sicchè ebbe la rarissima consolazione di porre la prima pietra, e di vedere compitissima una delle più sontuose fabbriche della nostra Città, e delle più belle d' Italia.

4. A ciò cooperò ancora la liberalità dell' inclito Senato di Bologna, concedendoci primieramente otto oncie di suolo pubblico nella strada, che risguarda il Palazzo Caprara (*a*), e dopo qualche tempo permettendo, che nel sito, ove erano alcune case atterrate, si aprisse una piazza laterale alla Chiesa: e a tal fine concesse quella porzione di strada, ch' era necessaria a formar tal piazza, e a cingerla di pilastri di marmo, e chiuderla con catene: mentre noi all' incontro glie ne cedemmo altra porzione non inferiore di estensione, ma meno confacente al nostro uopo (*b*). Toltone questo beneficio, per cui rendiamo ad esso inclito Senato immortali grazie, nissun altro vi ebbe parte, che noi medesimi, i quali a spese della Canonica, e di quei pochi proventi, che può aver un particolar Religioso, cominciammo, proseguimmo, e in pochi anni riducemmo a fine si ardua impresa, per cui compiere non solo ci privammo dell' entrate di varie case demolite, per far più ampia, e proporzionata la Piazza, ma ci adossammo, oltre mille altre spese, ed aggravj, in una sola volta un censo passivo di venti mila scudi Romani, i quali aggiunti agli antichi debiti, e alle pensioni, di cui poscia fummo di nuovo aggravati, sono stati cagione, che l' entrate del Monastero si siano notabilmente sminuite. Ma non però ci pentiamo d' aver fatta un' oblazione, se si risguarda alle forze nostre, non tenue a quel Signore, al cui onore qualunque cosa s' impieghi, è infinitamente minore e del merito suo, e de' benefizj, che ci ha conferiti. Certamente questo fu l' unico scopo de' nostri Religiosi in si grand' opra; poichè sebbene ognuno secondo le sue forze vi concorse fin a contribuire qualche Converso non che l' opra, eziandio non lieve somma di denaro (*c*); pure nissuno de' nostri Religiosi volle, che rimanesse pubblica memoria di tali benefizj, e solo ad essi bastò l' averne fatto dono a quel Dio, che non lascia senza mercede un bicchier d' acqua, che a lui s' offra.

5. Si distinse fra gli altri quello stesso P. Bavosi, da cui dopo Dio si dee riconoscere l' esecuzione di si ardua impresa. Fu egli si alieno da ogni ombra di ostentazione, che ricusò qualunque memoria, toltane forse una, che ignota fin' ora, per esser collocata in un luogo troppo alto, e lontano dagli sguardi, pochi anni sono in buon punto a caso si scoprì. Essa era posta nel peduccio di marmo, che sostiene la Croce di ferro eretta sulla Colonna parimente di marmo nella Piazza, ed in essa erano scolpite queste lettere in carattere majuscolo = P. L. I. T. S. C. E. D. A. B. B. 1614 = le quali si credette significassero *Primum lapidem jecit, Templum struxit, Columnam erexit Domnus Alphonsus Bavosius Bononiensis anno 1614*: la qua-

(*a*) Ivi num. 9. 3 Ottobre 1614. (*b*) Ivi num. 12, e 19. (*c*) Si vede fra le liste degli Operai una, in cui un certo Fra Angelico Libanti Bolognese del suo deposito fè fare, e pagò non che la Pittura, il Telaro ancora, e la cornice del Quadro dell' Altar maggiore, spendendo nella sola pittura da ducento scudi. E quasi ciò fosse poco, molte altre cose vi aggiunse specialmente all' Altar del Sagramento, che nulla qui serve riferir minutamente.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

PROSP PRINCIPALE

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

: era
:vole
ama-
iuto,
ſe l'
juella
iove-
ghie-
ntra-
iobbe
ode,
:, nè
negli
npreſ-
giori.
poſsa
al Ba-
io del
to da'
ri col-
n ora-
i com-
e data

e aver
bile, l'
ora ſi
ongo il
eſegui-
Maeſtro
, che
una ra-
noſtra
anguſti
agenta.
nzi diſſi)
rare all'
devole,
pubblico
ipetto a
o fu poſ-

rappreſento, che v' ...
tal coſa, che poteva migliorarſi: do-

Digitized by Google

quale spiegazione fu seguita, allorchè il P. Abbate Pellegrini colla spesa di mille, e più scudi facendo rinovare di selci il mattonato del Sagrato già consunto, fè anche incidere in una parte del piedestallo di essa colonna tai parole.

P. L. IECIT
TEMPLUM STRUXIT
COLUM. EREXIT
D. ALPH. BAV. BON.
A. 1624.

aggiungendovi nella parte opposta quest' altre

PLATEA
RESTAURATA
ET COLUMNA
RURSUS ERECTA.
A. 1744.

Dissi *si credette significassero*: poichè poscia con tutta ragione si sospettò, che si dovesse leggere *Crucem erexit*; ma non si stimò opportuno guastar l' Iscrizione già incisa.

6. Ma nissuna cosa più dimostra, quanto il P. Bavosi fosse umile, e nemico de' monumenti, che l' indicassero Autore di cotesto sontuoso edifizio, che il seguente avvenimento. Avevangli i Padri per gratitudine eretta sopra il finestrone della facciata interiore della Chiesa l' Arma sua gentilizia. Esso che ben prevedeva, che non si sarebbero dalle instanze di lui indotti a levarla, con un innocente inganno, che gli dettò una ben sincera umiltà, evitò quell' onore, che altri per cose lievissime si procacciano. Mostrò gradire la cortesia, ma nel tempo medesimo loro rappresentò, che v' era in detta Arma tal cosa, che poteva migliorarsi: doversi perciò levarla dal luogo, ove era stata collocata, per render più agevole agli artefici quel lavoro, ch' ei bramava vi si aggiungesse. Ciò ottenuto, comandò, che ben tosto si levasse l' Arma sua, e vi s' improntasse quella del Monastero: nè lo poterono smovere dalla presa risoluzione o le preghiere, o le ragioni apportate in contrario: onde ben da ciò ancora conobbe ogn' uno non voler esso altra lode, che quella, che vien dal Signore, nè altra memoria che quella, che negli animi de' grati posteri lasciano impressa le lodevoli azioni de' lor maggiori. Di fatti gratissimi giusta lor possa si dimostrarono i nostri Religiosi al Bavosi. Morì egli ai 5 di Maggio del 1628, e tal funerale gli fu fatto da' nostri, che poteva andar del pari colli più sontuosi, e magnifici, con orazione funebre, e una raccolta di composizioni poetiche in varie lingue data alle stampe.

7. Perchè poi possa il Lettore aver sotto gli occhj, quanto è possibile, l' idea di quel tempio, di cui fin' ora si è avuto discorso, qui annesso pongo il disegno di esso in varj prospetti eseguito da uno abbastanza celebre Maestro d' architettura: solo avvertendo, che il presbitero, ed il Coro per una ragione, che non dee ascriversi a nostra colpa, son rimasti alquanto più angusti di quel, che avesse bramato il P. Magenta. Per altro non mancò (come dianzi dissi) l' Eccelso nostro Senato di cooperare all' ampiezza di edifizio sì ragguardevole, concedendoci otto oncie di pubblico suolo nella strada, ch' è dirimpetto a casa Caprara, su cui, per quanto fu possibile, si vede steso.

CAPO

Digitized by Google

CAPO XX.

Pitture degli Altari, e di altri luoghi della mentovata Chiesa di S. Salvatore, e della Sagristia.

1. MA poichè comunemente si brama, e specialmente da' Forestieri, sapere di quai pitture sia adorna la nostra Chiesa, le riferirò seguendo la traccia del libro intitolato: *Le pitture di Bologna*; poichè l' autore di tal libro merita ogni fede per la pratica, che aveva de' Pittori, e delle Pitture del nostro Paese, essendo quel medesimo, a cui dobbiamo la *Felsina pittrice*, opera giustamente celebrata da valentuomini, alla quale molto poscia aggiunse Giampietro Cavazzoni Zanotti, pittore non men celebre, che poeta. E di tale aggiunta appunto mi prevalerò per additare gli autori delle nuove pitture, con cui adornò la Sagristia il P. Abate Bernia: ed alla direzione di costesti due pregievolissimi autori in tal guisa mi abbandonerò, che sovente mi recherò a pregio l' adoprare le medesime loro parole.

2. Entrando in Chiesa per la porta maggiore a man destra, ciò, che primieramente s' incontra è la Cappelletta chiusa con feriata. La Pittura dell' Altare è una Beata Vergine, che abbraccia il Bambino con un S. Giovannino, e l' Angelo Custode: ed è delle più belle cose del Morina (*a*).

3. Siegue la Cappella, nel cui Altare è dipinto il Beato Arcangelo, in atto di ricusare l' Arcivescovado di Firenze offertogli da Giuliano de' Medici, fratello di Papa Leone X: ed è opera del vivente Pittore Ercole Graziani, e fu esposta al pubblico l' anno 1749 con molto gradimento della Città, e non poca lode del Pittore. La Tavola di Girolamo da Carpi, che per l' addietro vi era, fu trasportata sotto l' Organo, che è a mano destra dell' Altar maggiore, e di essa fra poco discorreremo.

4. Nella Cappella Dondini il gran Quadro, il qual rappresenta la Risurrezione del Signore, è del Mastelletta. Così ne parla il Malvasia (*b*). *Nelle sue invenzioni sfuggi* (il Mastelletta) *sempre i nudi, e non potendoli scansare alle volte così comandato, o ristretto dalla necessità della storia, si sentì morire; toccandoli tuttavia in un certo modo non in tutto spiacevole, come si vede nel Cristo risorto, in S. Salvatore alla Cappella Dondini.*

5. Nella Cappella Zaniboni l' Assonzione di Maria Vergine con sotto gli Apostoli, parte de' quali la ricerca nel Sepolcro, parte la venera già esaltata dagli Angeli, è una delle più belle opere di Agostino Caracci; ed è perciò da tutti commendatissima.

6. Nella Cappella già de' Davia, ora de' Caprara, vi è in un gran Quadro di legno dipinta la copiosa storia de' prodigj operati dal Crocifisso di Baruti. Così di tal pittura lasciò scritto il Malvasia (*c*): *E bellissima fattura di Giuseppe Coppi, che con ragione perciò vi scrisse il suo nome*. Ma fa errore nel nome di Giuseppe; poichè il pittore medesimo lasciò scritte sul fondo della pittura queste parole: *Jacobi Coppii Civis Florentini opus 1579.*

7. Il S. Sebastiano, e S. Girolamo sotto la Cantoria vicina alla Sagristia è del Bononi celebre Pittor Ferrarese.

8. La

(*a*) Malvas. Fels. pitt. part. 2. fogl. 233. (*b*) Felsina Pittrice parte 4 pag. 94 del Tomo II. (*c*) Nelle pitture di Bologna.

Digitized by Google

8. La Pittura, che serve di prospetto alla detta Cantoria invece di Organo, e che rappresenta Giuditta avente in mano la testa recisa di Oloferne, ed incontrata dalle Donne Ebree, che in argomento di giubilo battono festosi timpani, è del Mastelletta.

9. Sotto la Cantoria dirimpetto, in cui è l' Organo, vi è la Pittura, che serviva per quadro dell' Altare, in cui ora è il quadro del B. Arcangelo, di cui dianzi si parlò. Qui fù trasportata, per non privare la nostra Chiesa d' un quadro d' un autore rarissimo in Bologna; poichè due sole pitture abbiamo di esso, almeno nelle Chiese. Di questo quadro così parla il Vasari (*a*): *La prima opera, che fece da se solo (Girolamo da Carpi) fù nella Chiesa di S. Salvatore nella Capella di S. Bastiano una tavola, nella quale si portò molto bene.* E il Malvasia ne lasciò scritte tai parole (*b*): *la bella tavolina, entrovi la Beata Vergine, che porge il Bambino a S. Cattarina co' SS. Sebastiano e Rocco, e sopra il Dio Padre, è delle più belle Opere di Girolamino da Carpi su un certo gusto del Parmegianino.*

10. Nel prospetto del Coro, e conseguentemente ancor della Chiesa, vi è il Salvatore, che commesso al celebre Guido Reni, fu da lui eseguito in maniera, che buona parte in dipingerlo vi ebbe il Gessi. Di Guido è tutto il disegno, e la testa, e non poca porzione del panneggiamento, che tutto fù poscia da lui ritoccato. Il Gessi vi fè il rimanente, e vi aggiunse i due Angioli, che lo adorano. Ho sentito raccontare da' nostri vecchj, che accortisi i nostri Religiosi, che la Pittura non era interamente di Guido, a cui per altro avevano già pagati da ducento scudi, e credendosi in istato di fargliene render conto, gli intimarono la lite. Ma l' accorto Guido, affinchè non si desse esempio, che le sue pitture si stimassero meno di quello, che esso aveva chiesto, segretamente si compose, e diede a' nostri Religiosi per acquetarli il bellissimo abbozzo di S. Bastiano, che ora conservasi in Sagristia, di cui anche fra poco si parlerà. Certamente si adoprarono i nostri di aver in tal prospetto una pittura corrispondente all' altre, onde avevano ornato la Chiesa, anzi a lor superiore: per il che primieramente ricusarono di colà porre il Presepio a tal fine dipinto dal Tiarini; e risoluti di volervi un Salvatore, lo commisero al Cavedone: ma avveggendosi, che il quadro da esso lavorato non era riuscito sì bello, come lo bramavano, ricorsero a Guido, e fu il Cavedone costretto a vendere altrui il suo. Attesta il Malvasia, che poscia lo comprarono i Padri di S. Martino, per abbellirne il lor dormitorio (*c*).

11. Fra i quattro Profeti, che sono nella parte superiore del detto Coro, è assai lodato il Davidde, che è del Cavedone. Nella parte inferiore di esso Coro vien di nuovo rappresentata in quattro quadri la storia del Crocifisso di Baruti: tanto premeva a' nostri Religiosi, che non perisse l' antico titolo della Chiesa. Due dei suddetti Quadri sono in molta stima. Uno è la Cena, in cui l' Ebreo invitato si accorge dell' Immagine di Gesù Cristo, che teneva l' altro Ebreo, da cui era stato invitato: ed è del Cavedone. L' altro è il Battesimo conferito dal Vescovo di Baruti agli Ebrei convertiti; ed è del Brizio.

12. Proseguendo dal Coro al rimanente della Chiesa, la tavola, che è sotto la Cantoria, in cui è l' altro organo, è quella stessa, che serviva per quadro dell' Altare del Presepio della Chiesa antica. In essa, oltre la Madon-

L

(*a*) Terza parte, *Girolamo da Carpi.* (*b*) *Pitture di Bologna, S. Salvatore.* (*c*) Felsina Pittrice parte IV. pag. 217 del tomo II.

donna, e il Bambino, vi è un altro Santo appoggiato a un bastone, e questi comunemente credesi S. Giuseppe. Altri due parimente vi sono genuflessi avanti il Bambino. Un di essi si crede S. Giovanni Evangelista; e l' altro è fuor di dubbio S. Girolamo. La pittura è buona, e del 1500, e della scuola del Francia: ma fin ad ora, per quante diligenze io abbia fatte, non ho potuto rilevarne l' autore.

13. Nell' Altare vicino già comprato dal Conte Massimo Caprara, che in questa Cappella volle essere sepolto, vi è il Presepio del Tiarini. Si crede, che le figure, che son gigantesche, apparirebbero proporzionate, se il quadro fosse stato posto nel prospetto del Coro, come primieramente si era ideato. Comunque siasi, egli è un bellissimo quadro, e se ne sono formate infinite copie. Sembra, che il Malvasia (*a*) indichi, che fù tenuto primieramente di Guido, essendosene sparsa voce, e non ripugnandovi sul principio il Tiarini medesimo, che poscia se ne dichiarò Autore.

14. Nella parte inferiore del detto Altare vi è una divotissima Immagine di Maria Vergine, detta comunemente *della pace*. Essa è in tela, e colorita a quel modo cui dicono *a colla*, e *senza olio*. Generalmente si crede, che sia quella stessa, che serviva per l' Altar Maggiore di S. Maria di Reno: ma io non ardisco attribuirle tanta antichità, specialmente perchè, come altrove dissi, nella sagristia della Canonica di Reno vi è affissa, e conficcata nel muro quella stessa Immagine di Maria Santissima, che nell' antica Chiesa di essa Canonica si venerava. Questa a me, che per altro non sono professor di pittura, nè mi arrogo il vanto di esserlo, sembra somigliantissima a quella Immagine di Maria Vergine, che ora è posta nel portico della Chiesa di Sant' Andrea de' PP. Penitenzieri (*b*), o pure anche a quelle, che sappiamo essere lavoro di Filippo di Dalmazio, detto communemente Lippo Dalmasio, ovvero di Dalmaxio, e fra l' altre mi sembra piu d' ogni altra simile a quella, che è nella casa già Bolognetti, ora Conti, dirimpetto a' Padri Serviti. Ma non perciò l' asserisco di tal autore riguardevole per altro, e piissimo: e ciò sol dissi per render ragione di mia dubbiezza intorno alla maggior antichità, che a tal Sacra Immagine si suol dare.

15. La Pittura, che qui pure serve di prospetto alla Cantoria invece d' Organo, e che rappresenta Davide avente in mano la testa del Gigante Golia recisa, e incontrato dalle Donne, che cantano a suono di festosi strumenti quelle celebri parole: *percussit Saul mille, et David decem millia*, per le quali cominciò ad alienarsi da Davide il Re Saule in detto Quadro rappresentato a cavallo, preceduto da Davide a piedi; è opera assai stimata di Giacinto Giglioli Scolaro di Guido.

16. Il Quadro sotto a detta Cantoria è quella medesima Tavola, che era nell' Altare di S. Tommaso Cantuariense, ed autore n' è Girolamo Trevigi: e di essa fa menzione il Vasari (*c*).

17. Nella Cappella già *Orsoni*, ora Bec-

(*a*) *Fatto parimente d' ascoso* (parla del Tiarini) *il quadro di S. Paolo primo Eremita, e S. Antonio nella Capella Monterenzi, e postolo a suo luogo di notte, stette a sentire, e lasciò correre la voce comune anche di Periti esser ella quell' opra di Guido, ne vedersene di quel Maestro una più forte; quando dato fuora, e palesatola per sua, ecco, dicea, se nella nostra professione l' opinione ha gran parte. Lo stesso disse per una simile erronea voce sparsasi per lo bellissimo, e stravagante Presepe, che dipinse per l' Altare Maggiore di S. Salvatore, ove poi que' PP. vollero un Salvatore di Guido.* Felsina Pittrice pag. 211 del Tom. II.
(*b*) Di essa parla il Malvasia nella *Felsina pittrice* Tomo I. pag. 23. e l' attribuisce a Cristoforo detto da Modena. (*c*) Par. III. pag. 200.

Digitized by Google

Beccatelli, il Crocifisso in mezzo alla Beata Vergine, e S. Paolo da una parte, S. Giovanni, e S. Agostino dall' altra, è d' Innocenzo da Imola. Così di essa parla il Malvasia (*a*): *nella Capella degli Orsoni in S. Salvatore il Crocifisso famoso attorniato da quattro Santi, li più belli, che sperar si possano da giusto disegno, e spiritoso colorito.* Tal pittura è mentovata eziandio dal Vasari (*b*).

18. Nella parte inferiore di detto Altare vi è il Tabernacolo del Santissimo, nel qual Tabernacolo sono incastrati diaspri di varie sorti. Ma più preziosa de' diaspri stessi viene comunemente creduta la tavoletta, che su la portella della custodia medesima fu dipinta dal famosissimo Guido Reni. Rappresenta il Signore, che ritto in piedi sostiene colla mano destra la Croce. E nel disegno, e nel colorito vien creduta cosa incomparabile. Nelle nostre memorie (*c*) vien notato, che il Castellino Pittore ebbe, per fare il suddetto Cristo, lire venti di Bologna; e che poscia fù rifatto da Guido Reni, il quale n' ebbe una convenevole ricompensa, ma non si dice qual fosse.

19. Nella Cappella *Pastarini* la Ascensione è del Bononi. Que', che hanno avuto discorso di cotesto grandissimo quadro, hanno ancora avvertito, che grandissimo danno gli hà recato l' assorbire che ha fatto la tela i colori: onde son divenuti un po' crudi. Ho ancora udito da qualche valentuomo, che gli Appostoli son rappresentati troppo meschini, e con atteggiamenti, che non conciliano divozione, e senza quella maestà, e decoro, cui serbano le pitture de' Caracci, di Guido, e di altri simili. Nel disegno ancora vi ritrovano qualche neo. Ma se sieno giustificate, o nò coteste accuse, lo giudichino i professori di tal arte.

20. Nella Cappella *Mazzoni* il S. Giovanni genuflesso avanti S. Zaccaria, ed altri Santi, è di Benvenuto Tisio, detto comunemente il Garofolo. E Tavola commendatissima, e fatta sul gusto di Rafaello. Il S. Francesco di Paola, picciolo quadro sotto l' altro ora descritto, è del Sig. Ercole Graziani per l' addietro mentovato. Fu fatto da esso, allorchè era giovanetto, ma ciò non ostante è assai commendato. Il S. Trofimo, che era nel luogo, ove ora è posta l' Immagine di S. Francesco di Paola, e che fu posto nella Cappelletta di S. Catterina, è del Bolognini.

21. Nella Pittura della Cappelletta contigua vien rappresentata nella parte superiore Maria Santissima col figliuolo in braccio, e con Angeli, che fan lor corteggio: e nell' inferiore, S. Caterina, e S. Girolamo. E opera di Girolamo da Trevigi. Di tal pittura parla, ma non con molta lode il Vasari (*d*).

22. I quattro Dottori della Chiesa sopra le quattro cappelle piccole sono del Cavedone, e son l' ultime pitture, da cui n' ebbe lode. Ecco ciò, che ne scrive il Malvasia (*e*). *Il Cavedone dopo, che slogatosegli sotto l' altissimo ponte nella Chiesa di S. Salvatore nel dipingere (dopo avervi colà fatto nel volto della Sagrestia il bel Salvatore a fresco, e nel Coro il miracolo della Cena a olio) li quattro Dottori di S. Chiesa in certi ornati di stucchi a fresco sopra le Cappelle, restò così atterrito, così stolido, che ben diede a conoscere gli spiriti pittorici, e le bizzarie primiere averlo abbandonato.*

23. Venendo alle Statue, con cui vollero ancora i nostri Religiosi adornar la Chiesa, le due assai belle, che sono nella Cappella Zaniboni, sono di Giulio Cesare Conventi. Nella Cappella Dondini le due superiori, cioè il S. Pao-

(*a*) Felsina Pittrice pag. 148. Tom. I. (*b*) Par. III. Vita di Bartolomeo Bagnacavallo &c. pag. 222. (*c*) Nel solito libro n. 17. (*d*) Par. 3. vol. 1. pag. 200. (*e*) Felsina Pittrice parte IV. pag. 217 del Tomo II.

Digitized by Google

S. Paolo, e il S. Ignazio son fattura di Clemente Molli, che ne ottenne molta lode. Le altre tutte non dispregievoli sono di Giovanni Tedeschi.

24. Nella sagristia parimente vi sono pitture assai ragguardevoli. La Flagellazione, che serve per pittura dell' Altare, è una delle più belle Opere del Sammachini (*a*). L'abbozzo del S. Sebastiano, di cui di sopra si è parlato, è avuto in tal pregio, che vien riputato de' più bei nudi, che sieno mai stati fatti. Io ho veduto più volte eccellenti Pittori fermarsi attoniti a rimirarlo qual prodigio dell' arte loro. Il Davide, che ha nella destra la fionda, e nella sinistra la Testa recisa al Gigante Golia, è assai vaga, spiritosa, ottimamente disegnata, e colorita Opera del Burrini. Questi negli ultimi anni di sua età veniva in sagristia, specialmente le Feste, e si fermava stupido a rimirarla, e seco stesso si maravigliava, che avesse saputo una volta si maestrevolmente dipingere. Attestano Pittori di sommo grido, che nulla perde di merito nello stare a fronte al dianzi mentovato abbozzo di Guido. Il Battista Predicante è del Crespi, detto lo Spagnuolo. I Santi del nostro Ordine in medaglioni a fresco son del celebre Giovanni Viani. Le tre Santine sopra le finestre sono di Girolamo Bonesi. I Paesini sono di Angelo Malavena, le di cui figure sono di Nunzio Ferajuolo Napolitano. Il Salvatore, che è nella soffitta, è opera assai stimata del Cavedone.

25. Nella parte interiore, dove si apparano i Canonici, vi sono tre quadri tutti e tre pregievoli. Sopra la porta interiore vi è un S. Domenico del Guercino. Sopra i banchi, dove si posano i Sagri Paramenti, una Beata Vergine col Bambino dormiente in mano. Sembra, che il S. Giambattista, che sopragiunge, sia per destarlo, ma lo rattiene S. Giuseppe. E ciò pensiere, ed esecuzione del Mastelletta. Dirimpetto ad essa affisso nel muro vi è in tela un S. Giovanni coll' Agnello si leggiadramente dipinto, che è uno stupore. Molti lo credono di Guido, ma è certamente del celebre Simon da Pesaro.

26. Sì nel Masina, che nella prima edizione del libro intitolato *le pitture di Bologna*, si indicano tre altre pitture nella Sagristia; vale a dire un Cristo affannato, e da un manigoldo condotto al Calvario, di Lodovico Caracci. Innocenzo III. vestito del nostro abito del Tiarini. E il B. Stefano del Cavedone. Ma nell' abbellire che si fè presso il 1690. la Sagristia, furono questi rimossi, mal adattandosi alla presente disposizione: e il Cristo affannato ora è in Camera del P. Abbate Pellegrini: gli altri due nella Foresteria. Il Cristo veramente è bellissimo, e così anche il Pontefice dipinto dal Tiarini; ma il B. Stefano, cui dissi del Cavedone, è alquanto duro, nè certamente una delle piu belle opere di quel gran Maestro.

CAPO

(*a*) Felsina Pittrice Tomo I. pag. 208. ove così se ne parla: *la dove stando fermo nel Lombardo stile, che fù prima suo proprio, come dal famoso quadretto della flagellazione nella Sagristia di S. Salvatore, e simili fatti in sua gioventù, si vede, che avrebbe superato qualch' altro, che di primo oggi ha il grido &c.*

Digitized by Google

CAPO XXI.

Degli Apparati, ed argenteria della Sagristia di S. Salvatore.

1. QUantità grandissima d' apparati a prima vista si crederebbe, che avessero avuto i Renani; poichè spessissime volte nel Necrologio si fà menzione di benefattori, i quali lasciarono drappi da formarne. Quindi sovente s' incontrano le parole, *pallium*, *baldachinum*, *de bono baldachino*, e simili, che null' altro significano, che drappi di valore, che s' impiegarono in servigio della Chiesa. Nel fin del secolo XII. il Cardinale Ildebrando ci lasciò morendo, oltre ducento bizanzj, e la Cappella (*a*), alcuni vasi, fra' quali ve ne erano de' destinati ad uso sagro, i quali probabilmente saranno stati d' argento (*cum quibusdam vasis deputatis tam ad Divinum, quam ad humanum opus*). Oltre ciò quel Bernardino da Parma, che si dice servitore di Don Tommaso Nipote di Tommaso Vescovo d' Imola, e la cui morte si nota al primo di Luglio, lasciò a S. Salvatore XV. lire di Bolognini, per far un turibile d' argento. Di Calici d' argento si fà più d' una volta menzione: ed è probabile, che altra molta argenteria vi fosse, o lasciata, o fatta da' Padri stessi in servigio della Chiesa di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore.

2. Pure nell' inventario fatto dal Priore Graziolo (*b*), allorchè si mise in possesso della sua carica, pochi apparati io ritrovo, e questi forse erano poco buoni; e d' argenteria null' altro, che tenui avanzi. D' onde ciò procedesse, io nol sò; ma probabilmente sarà provenuto o dall'averne i nostri Religiosi fatto esito per estinguere l' enorme debito contratto nelle liti insorte fra i due Giovanni concorrenti al Priorato, o dall' altre ragioni accennate nel Capo IV. Comunque ciò fosse, non vi veggo noverato altro, che *unum Teribulum confractum in tres vigetes magnas: item unum Teribulum perfractum*: sicchè se erano di argento, il che non s' esprime, niun uso già avevano, e lieve ne sembra il valore: E un libro d' Evangelj con i cartoni coperti, o almeno intersiati d' argento: *Item unum testum Evangeliorum lineum* (cioè *ligneum*, alludendo senza dubbio al massiccio dei cartoni) *&* *argenteum*: tale essendo, se si riguardava agli ornamenti esteriori di essi cartoni. Vi si numerano bensì molti piccioli vasi, che sembrano destinati ad uso Ecclesiastico; ma nè ciò chiaramente si esprime, nè si accerta, che fossero di preziosa materia. Molti Sacri vasi per racchiudere reliquie vi si descrivono, ma tutti o di legno, o di avorio, o pur di cristallo. Assai più ricca suppellettile appartenente alla Chiesa io ritrovo descritta fra i mobili. che il pubblico di Bologna comandò che ci fossero restituiti dopo la morte del Priore Francesco Ghisilieri. Piacemi qui di descriverla con le parole stesse del Notajo non molto scrupoloso circa il latino. *Unam Crucem magnam de argento magni valoris. Unum Tabernaculum argenteum. Duo Tabernacula de cristallo fulcita argento. Duas ampollinas de argento. Unum Missale novum non ligatum. Unam Tabulettam a Sanctis argenteam. Quinque calices de argento cum patenis. Unum alium Calicem argenteum sine patena. Duo Turibua* (*c*) *argentea. Unam planetam brocati aurei. Unum Sachum veluti nigri.*

3. Al-

(*a*) Nel nostro Necrologio così si legge: *de quo habuimus ducentos bisantios cum Capella ejus &c.* (*b*) Cass. 3. n. 21. (*c*) Così espressamente.

Digitized by Google

3. Altre cose ancora indicate nello stesso indice appartenevano forse alla suppellettile della sagristia, come que' cucchiai d' argento: *Octo Coclearia argentea. Sex coclearia de argento.* E alcune pezze di drappi di varie sorte: *Undecim frusta parva drappi a Bruxellis. Unum exutum de damasco aureatum cum argento &c.* ed altre sì fatte cose, di cui si fà una lunga lista. Poichè i cucchiai erano forse di que', che anticamente si usavano per infondere il vino nel Calice. I drappi destinati per formar qualche suppellettile per la Chiesa, e le gioje, di cui poscia si fà menzione, probabilmente erano state offerte da qualche divoto alla Madonna *della Pace* fin da que' tempi assai celebre, e venerata dalla pietà de' Fedeli.

4. Ma per restringermi a ciò, che fuor di dubbio è suppellettile sagra, egli è indubitato, che i nostri Religiosi furono premurosissimi di accrescerla, e di custodirla con somma decenza. E per ommettere le altre testimonianze, tal attestato ce ne lasciò il sempre commendatissimo Cardinale Paleotti (*a*): *Sacristia est pluribus, & nobilissimis paramentis, & ornamentis referta: et omnia fuerunt inventa munda.* Da tal tempo in qua e con argenteria, e con Sagri arredi non dispregievoli si è procurato secondo le nostre forze di arricchire la sagristia, e la Chiesa, e di promovere il culto del Signore, concorrendovi a tal fine la pietà de' Parrocchiani in quella porzione, che risguarda l' uso della Parrocchia, del che altrove abbiam detto abbastanza.

CAPO XXII.

Delle persone ragguardevoli sepolte in S. Maria di Reno, oppure in S. Salvatore.

1. NElle ristorazioni delle Chiese antiche, e nell' erezione delle nuove colla demolizione delle precedenti, è assai difficile, che non si perdano le vecchie memorie in tai siti per l' addietro erette. Già fù compianta tal disgrazia accaduta in altri antichi monumenti della nostra Città, che veramente n' è scarsa, per essersi o negletti, o impiegati in altro uso gli antichi marmi, o macigni (*b*). A noi poi più sensibile riesce tal disgrazia; poichè le memorie tutte, ch' erano in S. Maria di Reno, sono in tal guisa perite, che non ce n' è rimasto vestigio, nè abbiam la consolazione di vedere su quelle rovine eretta una miglior fabbrica, o tempio. Per quello poi, che risguarda S. Salvatore, si adoprarono bensì i nostri di conservare le memorie, che credettero più pregievoli, ma pure è certissimo, che molte se ne infransero, e perirono. Affinchè dunque non si perda affatto la memoria di quelle persone più ragguardevoli, le quali col prescrivere d' essere sepolte nella nostra Chiesa, ci dimostrarono, quanto ci amassero, e confidassero nelle orazioni di noi, e di que' fedeli, che frequentano essa Chiesa, qui esporrò ciò, che o da' libri, o dal nostro Necrologio, oppure da lapida tuttavia presso noi conservata, ho potuto su tal argomento ritrarre.

2. Il

(*a*) Nella visita fatta l' anno 1584. Ne' libri della Parrocchia pag. 2. (*b*) *Marmora Felsinea, præfat. seu totius operis ratio, & Oeconomia.*

Digitized by Google

2. Il Segni nella prima edizione del suo libro *de Ordine Canonico* (*a*) racconta, che nella Chiesa antica della Canonica di Reno vi era il B. Bonfiglio Giusti, o sia di Giusto, il cui Sagro corpo, nell' ampliar che si fè quella Chiesa, fu ritrovato in un avello di marmo presso l' Altar Maggiore con una lamina di piombo, in cui era descritta la vita, e attestata la Santità di quel buon servo del Signore. Chi fosse cotesto uom dabbene, e dove poscia fosse depositato il Sagro cadavere di esso, non è pervenuto a notizia mia, sicchè nulla ne posso dire. Ma egli è certo, che il Segni nella seconda edizione della sua opera *de Ordine Canonico* nulla ne parla, nè so indovinarne il perchè.

3. Vi è chi racconta, che fu sepolta in S. Maria di Reno Faita Madre di Lucio II. Sarà, se si vuole, ciò vero: ma niuna memoria presso di noi ora ne rimane: e quella Faita, di cui si fa nel nostro Necrologio menzione ai 23. di Ottobre, vien creduta più tosto Nipote, che Madre di sì ragguardevole Pontefice.

4. Ma ciò omesso, egli è assai probabile, che più d' uno di quegli illustri Ecclesiastici, di cui il nostro Necrologio fà sovente menzione, sia stato sepolto in una delle due nostre Chiese, cioè o in S. Maria di Reno, o in S. Salvatore: ma troppo in ciò scarse sono le nostre memorie, e del solo Sinibaldo Vescovo d' Imola vien ciò espressamente attestato (*b*).

5. Egli è però certissimo, che moltissimi letterati, ed altri valentuomini hanno eletto presso di noi la sepoltura. Che Bulgaro ciò facesse, sembra poter raccogliersi dall' esser egli prima d' ogn' altro con carattere antichissimo, e per così dire *primigenio*, scritto nel nostro Necrologio, e dal non ritrovarsene in verun' altra Chiesa il monumento, come pur si ritrova di Accursio, e di altri simili uomini eccellentissimi. Al che si aggiunga, che il fratello, e il figliuolo di lui sono parimente mentovati nel nostro Necrologio; il che sembra dimostrare, che nella Chiesa avesse eletto il Sepolcro, non per se solo, ma ancora per li suoi parenti prossimi, e discendenti. Pur non oso affermarlo per certo: poichè l' Alidosi lasciò scritto, che fù sepolto in S. Procolo (*c*): benchè non descrivendone esso l' Epitafio, nè indicando il luogo, dove fù sepolto, ciò si rechi in dubbio da alcuni. Se poi esso, e gli altri suoi congiunti avessero la fratellanza, la quale dai nostri più d' una volta fu conceduta a' secolari o assai dabbene, o almeno assai benemeriti della nostra Comunità, nè ho evidente prova, che mi obblighi a crederlo, nè argomento forte da rifiutare chi ne fosse persuaso.

6. Ebbe eziandio presso di noi, se pur valevolissima conghiettura non ci inganna, sepoltura Bandino Pisano gran Dottore di Legge, e ce ne persuade non solamente la memoria, che di esso v' è due volte nel Necrologio, ma ancora quest' Epitafio, che vi è parimente due volte:

Bandinus Tuscus legum splendore coruscus,
In Pisa natus jacet hoc tumulo tumulatus.

Di cotesto valentuomo, e dell' Epitafio ora descritto fà menzione il Mabillon, che francamente lo asserisce sepolto nella nostra Chiesa. Ma chi sia questo Bandino Pisano sì valoroso nello studio delle leggi, che appellar si potesse, come già

(*a*) *Dum autem ipsa Ecclesia reformaretur, & sumptuosissimis expensis major, & praclarior longe redderetur, est repertum in tumulo marmoreo circa majorem Aram corpus Beati Bonfilii Justi sepultum cum tabella plumbea ejus vita sanctitatem, & gesta continente.* pag. 40.

(*b*) Ai diecinove di Luglio vien segnata la morte di esso con tai parole = *A. D. M. CC. LXXXXVII. Ob. Vir nobilis Dominus Sinibaldus Dei gratia Episcopus Ymolensis. & jacet in muro Claustri juxta Altare Sancti Salvatoris: cujus anima requiescat in pace amen: & fuit amicus optimus nostre domus.*

(*c*) Dottori di legge Canoni. pag. 39.

già abbiamo veduto, *legum splendore coruscus*, è alquanto oscuro; poichè, come ne insegna il P. Abbate D. Guido Grandi (*a*), fiorirono a que' tempi varj Cittadini di Pisa di nome Bandino, alcuni de' quali si resero celebri in cotale studio. Ma qualunque fosse, fu egli certamente uomo insigne, e sì dotto, che il Pancirolo (*b*) non dubitò di attribuire ad esso la glossa antica comunemente attribuita a Bulgaro; poichè così lasciò scritto: *Patria Pisanus esse a nonnullis Bulgarus existimatur, cui errori causam corruptus Bartoli codex dedit, qui pro Bandino Pisano, Bulgarum citat*.

7. E probabilissimo ancora, che fossero sepolti in una delle nostre Chiese molti altri letterati, de' quali nel nostro Necrologio si fà menzione: e sembra indubitato, che i Dottori Inglesi mentovati nel suddetto Necrologio siano sepolti in S. Salvatore, poichè quivi avevano nella Cappella di S. Tomso Cantuariense la sepoltura. In S. Salvatore sarà sepolto quel Maestro Guglielmo Inglese, la cui morte vien segnata a' 16. di Febbrajo, ed altri non pochi valentuomini di tal nazione. Sarà pur sepolto (se non erriamo) quel Maestro Lanfranco di Crema nostro Converso, di cui si pone la morte al penultimo di Febbrajo. Anzi è assai verisimile, che se non nella nostra Chiesa, almeno non lungi da essa sia sepolto quel Jacopo di Balduino, chiamato da altri Jacopo di Giovanni Balduini, o sia di Balduino, famosissimo Dottor di legge, di cui a' 10. di Aprile vi è nel nostro Necrologio tal memoria: *Anno D. MCCXXXV. Indictione VIII. Ob. Dominus Jacobus Balduini summus Doctor legum*. Poichè omettendosi tutti gli altri Dottori, benchè famosi allora in Bologna, nulla servirebbe porre di questo solo la morte, se non avesse a ciò indotto i nostri Religiosi la sepoltura da codesto grand' uomo elettasi in nostra Chiesa, o per meglio dire, non lungi dalla nostra Chiesa, ed entro la nostra Parrocchia, e distretto. E ancorchè altri lo facciano sepolto in un sepolcro a parte presso S. Barbaziano; ciò però a' nostri detti non osta, stendendosi la nostta Parrocchia molto presso a S. Barbaziano; sicchè qualche casa della medesima è assai piu vicina a S. Barbaziano, che alla nostra Chiesa: ed appunto in quel sito io credo, che fosse sepolto a parte, e in monumento a lui eretto: se pur dir non si voglia, che primieramente fu sepolto nella nostra Chiesa, indi per maggior onorificenza trasportato in un sepolcro poco da noi lontano edificato in suo onore. Comunque sia, ecco ciò, che ne scrive l' Alidosi (*c*), il quale però, dove il fà morto nel 1240, dee emendarsi colla memoria del nostro Necrologio illibatissima, e di carattere di que' tempi. „ Giacomo di Gio. Baldoini detto da „ *S. Barbaziano* 1211. Fu eletto a „ leggere alli Scolari dello studio: il „ suo precettore fu Azone. Era Dot„ tore famosissimo, e fu uno de i testi„ monii all' assolutione, che fece l' Im„ peratore a' Bolognesi l' anno 1220. „ a' 1. di Settembre. Scrisse sopra il „ Codice 12. lib. e digesti vecchi 24. „ libri, e digesti nuovi 12. lib. e dige„ sti infortiati 14. libri, come attesta „ l' Odofredo suo discepolo. Alcune „ sue letture si trovano. L' Angelo nel„ la legge prima §. *locis, & itin. pu*„ *bli.* attesta esser il suo sepolcro su la „ via rincontro, e presso la Chiesa di S. „ Barbatiano, il quale fu levato per „ rendere piu libera la via: morì l' an„ no 1240.

8. Se altri insigni letterati sieno stati sepol-

(*a*) pag. 88., e 89. della seconda edizione dell' epistola *de Pandectis*. (*b*) *De clar. interpret.* lib. 2. cap. 15. (*c*) *Dottori di legge*, pag. 92.

ſepolti in noſtra Chieſa avanti l' unione de' Renani cogli Ambrogiani, o nò, è difficile definirlo, non ſolamente perchè non ſempre nel noſtro Necrologio ſi eſprime, ſe le perſone vi ſieno deſcritte, perchè in qualche guiſa aggregate alla noſtra comunità, o perchè ci aveſsero beneficati, o pure perchè foſsero ſepolte in una delle noſtre due Chieſe; ma anche perchè ſembra, che nel governo degli ultimi Priori non foſsero i noſtri molto diligenti a regiſtrare i nomi di chi veniva preſso di noi ſepolto. Egli è certo, che dopo la detta unione fino al 1584 non ci rimane ne' noſtri libri memoria alcuna de' ſepolti in S. Salvatore, eſsendo perite, non ſo per qual diſavventura, le carte tutte, ove erano regiſtrati i lor nomi. Pure altronde ſappiamo eſsere ſtato ſepolto in S. Salvatore il Codro famoſiſſimo profeſsore di lettere umane (*a*), e forſe ancora Floriano Dolfi, ambidue uomini rinomatiſſimi. Per quello che riſguarda il Codro, ne abbiamo la vita primieramente ſcritta da Bartolomeo Bianchini, e prepoſta alle opere di eſso Codro, indi dal P. Niceron (*b*). Nacque il Codro in Rubiera, piccola sì, ma però ben munita, e forte, e a que' tempi forſe ragguardevole Terra del Modoneſe: i ſuoi antenati però traevano l'origine dal territorio Breſciano. Si diede eſso allo ſtudio delle lettere greche, e latine, per il che ottenne gran lode. Ma era eſso aſsai più dotto, che pio; e ben lo dimoſtra ciò, che di eſſo raccontano gli Scrittori della ſua vita. Pur in queſto fu prudente, che bramò, e ſi ſtudiò di morire da uomo dabbene. Per ciò conſeguire, allorchè ſi vide aggravato da pericoloſa infermità, ſi fè portare in S. Salvatore, ove volle, che di continuo gli aſſiſteſsero i noſtri Religioſi, gli ſomminiſtraſsero i Sagramenti, gli ſuggeriſsero divoti ſenſi, e l' ajutaſsero in ſomma a morir da ottimo Criſtiano (*c*). Amava egli davvero i noſtri Religioſi, e gli aveva in credito di uomini aſsai dabbene; ſicchè confidò di potere colla loro aſſiſtenza, ed ajuto diſporſi a preſentarſi davanti a quel ſupremo Giudice, che non laſcia impunita veruna operazione men retta. E per dimoſtrarci il credito che aveva di noi, volle appunto morire aſſiſtito da noi, volle eſser ſepolto in noſtra Chieſa, o, come ſcrive Fra Leandro, *nel chioſtro di noſtra Chieſa*, e in contraſsegno dell' affetto

M ſuo

(*a*) Fra Leandro *Hiſtorie di Bologna* lib. 1. &c. (*b*) Tom. 4 pag. 372 della recente edizione di Venezia. (*c*) „ Moritur vero Codrus Bononiæ in Cœnobio Divi Salvatoris, quo ſe, cum aſthemate inexplicabili affectus decubuiſset, exportari voluit, ibique ſepultus eſt.... Eccleſiæ tamen ſacra, cum ad ultimum vitæ finem ægrotaret, ipſemet petiit. Nam cum ad ſe Chriſti corpus per Sacerdotem afferri videret, pectus manibus, atque ora pœnitentis in modum percutiens, miſerum ſe eſſe profitebatur, & nunquam ſapientem, qui ductus eſſet per omnem ſere vitam a tanta animi cœcitate; oculis deinde ac manibus ad cœlum ſublatis, Virgo Regina, inquit, quæ cœlum incolis, fer quæſo opem miſero peccatori: noli me qui tuum in ſinum confugio, ſupplicem rejicere: ſi unquam peccantem hominem voti reum feciſti, ſic mihi extrema oranti dextram ab alto porrigas, oro. Interrupit orationem diſcipulorum gemitus, obortæque ſunt omnibus lachrimæ. Sacerdos vero apprehenſa ejus dextra, nomine ipſum compellans, *Codre fili mi*, ait, *bono eſto animo atque intrepido, nec Dei miſericordiam deſperes, placabiles enim ſunt ſenſus bonorum. Deus (quis dubitat?) bonus eſt: ergo Deus placabilis. In ultimo limine vitæ te ſummus iſte rerum conditor Deus collocavit, penes quem omnium rerum eſt arbitrium. Quamobrem te quæſo, Codre, nunc virilem animum, nunc validas ſapientis animi vires oſtende*. Inter hæc omnes ad Deum ſupinas manus tendentes pleni lachrymarum in genua procumbebant. Codrus vero multis & ipſe cum lachrymis cœleſtem illum panem venerabundus manducavit, Deo & ſe, animamque ſuam commendans.

Digitized by Google

suo ci lasciò un codice greco, contenente l'opere di S. Basilio, assai bello, che tuttavia abbiamo, e una somma di denaro (*a*), tal però, che indicasse la sua affezione verso di noi, ma non incommodasse l'erede. L'epitafio fu semplice, e sol questo: *Codrus eram* (*b*): e per questa ragione appunto credo, che fosse negletto, allorchè fu eretta la nuova Chiesa; sicchè niun monumento ora rimane in essa Chiesa di sì grand' uomo. Il Cavalier Casio compose in sua lode il seguente epitafio, per verità non molto elegante.

„ Il Codro da Rubiera Precettore
„ Di Greco, e di Latino, e Cathedrante
„ Si eccelso fu, che Giove il gran Tonante
„ Gloria gli diede in Ciel con gloria, e honore.

Altri molti epitafj sappiamo essere stati composti, e recitati in suo onore (*c*), ma non n'è rimasto in iscritto neppur uno, per quello almeno, ch'io sappia.

9. Benchè poi non abbiamo chiaro argomento, onde si faccia manifesto, che sia stato nella nostra Chiesa sepolto Floriano Dolfi, anzi vi sia chi attesta esser esso stato sepolto in S. Petronio; pur vi è chi ha creduto, che dopo essergli state celebrate in S. Petronio solenni esequie, poscia ne fosse trasportato nella nostra Chiesa il cadavere, e nell'arca di Casa Dolfi sepolto, indi erettane la memoria in suo onore. Comunque siasi, persiste tuttavia questa memoria nella nostra Chiesa.

D. O. M.
Floriano Dulpho Gonzagæ, Lucæ F. Jure Consulto, Theologoq. insigni, Decanatus dignitate, quam in æde divi Petronii ære proprio dotavit, primo functo. Franciscus, & Antonius Dulphi, ob Fratris B. M. piam memoriam, statuam, divo autem Thomæ Cantuariensi ob religionem aediculam posuere. M. D. VIII.

A tal memoria furono poscia nella stessa lapida aggiunte le seguenti parole, allor quando nell' edificarsi la nuova Chiesa, fu atterrata la vecchia Cappella dei Dolfi.

Florianus Jun., & Carol. Fratres J. U. DD. asservari C.

Di cotesto valentuomo parlano molti diffusamente, e con somma lode. Due notissimi accenno, e sono l'Alidosi (*d*), e il Dolfi, e ad essi rimetto il Lettore. Il Cavalier Casio gli fè il seguente epitafio.

„ Al Dolpho, che ne i pie mancò natura
„ Suplì poi ne la lingua, e ne l'ingegno,
„ Atto a salvare, e a ruinare un regno,
„ Magno fu in studio, & massimo in lettura.

10. Fra quelli, di cui ritrovo registrata espressa memoria ne' libri della Parrocchia, piacemi qui riferire ciò, che in essi leggesi d'Antonio Merenda letterato celebratissimo.

A dì 3 Gennaro 1655.

L' Eccellentissimo, ed Insigne Signor Antonio Merenda da Forlì Dottore di leg-

(*a*) „ Corpus vero Templo Sancti Salvatoris ornatissimo, & religiosissimo commendo, & „ trado Bibliothecæ ejus opus quoddam S. Basilii in membrano scriptum, vetus, & „ magnum e Constantinopoli apportatum dono liberaliter, & trado. Decimas vero pro „ animæ meæ salute solvendas, libras viginti Conventui Sancti Salvatoris prædicti, hoc „ est decem pro sepultura, decem pro salute animæ meæ. (*b*) „ In ejus autem sepulchro, ut ipse mandaverat, cum extremis suis consuleret, me hoc curante, insculptum est: *Codrus eram*. (*c*) *Blanch. Vita Codri*. (*d*) Dottori di legge Canonica &c. pag. 81. Dolfi delle famiglie nobili di Bologna pag. 280.

Digitized by Google

legge, & eminente di questa Città, nella quale è stato con somma ammirazione de' più letterati Lettore famoso per anni nove: finalmente assalito da un gravissimo dolore stimato d' apoplesia repentinamente è morto senza li Santissimi Sagramenti. Si suppone però in luogo di salute, si per la di lui integrità, come per esserli da me infrascritto confessato, e comunicato due giorni prima della di lui morte.

Io D. Anton-Francesco Volpari Curato.

11. Ma non si dee ommettere ciò, che negli stessi libri nell' anno seguente di Francesco Barbieri, detto comunemente il *Guercino da Cento*, Pittore rinomatissimo vien registrato; poichè sebbene non fu questi uomo celebre per lettere, come i mentovati poc' anzi, fu però uomo insigne nell' arte sua, e meritevolissimo, che di lui se ne tenga particolare memoria.

Adi 24 Decembre 1666.

Il Sig. Gio. Francesco Barbieri da Cento, Pittore famosissimo, Uomo religiosissimo d' anni 74 dopo di aver ricevuti divotamente li Santissimi Sagramenti rese l' anima al suo Creatore. Fu sepolto in nostra Chiesa di S. Salvatore nella sepoltura di mezzo, essendogli state celebrate solennissime esequie.

12. Poche persone, che professaron milizia, veggo sepolte ne' luoghi nostri. Pur qualcheduno vi è, e tal sembra quel Pietro della Freneda Normando, di cui nel nostro Necrologio agli otto di Aprile vien così scritto: *Anno D. M. CC. LXXI. Obiit Dominus Petrus de la Frenedha de provintia Normandie de Civitate ...gensis, nobilis miles, de quo habuimus unum coopertorium &c.*

13. E probabilissimo, che uomo d' arme fosse quel Novellone fratello di Angelello, di cui nel suddetto Necrologio ai 13 di Maggio leggesi la seguente memoria: *Obiit Novelone frater Angellelli, qui fuit interdictus a Gerardo Bononiensi Episcopo, & postea sepultus fuit apud Ecclesiam Sancti Salvatoris auctoritate Clementis summi Pontificis A. D. M. C. LXXXVIII.* Bisogna almeno, che fosse uomo molto apprezzato nella nostra Città, non solamente perchè per sepellirlo in luogo sagro vi s' interpose l' autorità del Papa, ma anche perchè nella stessa sepoltura fu poscia per singolar concessione sepolto Bonifazio di Guascone: del che ci accerta il nostro Necrologio ai 25 dello stesso mese con tai parole: *M. CC. XL. Obiit Bonifatius Guasconis, qui sepultus est apud Ecclesiam nostram, & concessimus ei, & ejus heredibus sepulchrum, quod olim fuit Novelonis. Et quod aliquis non possit sepeliri in eo sine licentia Domine Florentine uxoris aicti Bonifatii.*

14. Merita pure di essere mentovato quel Giuseppe Montmorency Barone di Nevela, a cui fu posta una bellissima lapida conservata da' nostri nel demolire che fecero l' antica Chiesa, ed ora affissa al parete della parte sinistra della porta maggiore: ed è la seguente.

Aplanos Montmorenci au premier Xpien.

D. O. M. S.

Joseph Montmorency Baroni Nevelae in Belgis Clariss. Parentib. nato ex ea Celtarum gente oriundo quae prima in Gallia Religionis Christ. jura accepit Viro Familiae suae Principi. Qui Car. V. Caes. Imp. quo cum a puero vixerat in Italiam secutus ut ejus coronationi interesset eidemque in belli pacisq. operib. fidem operamq. suam praestaret Bononiae ingenti sui desyderio iis relicto quib. ejus fuerat virtus nota supremum diem clausit Frater moerens p. Vixit ann. XXXII. ob. MDXXIX. IIII. id. Decemb.

Digitized by Google

CAPO XXIII.

Della Canonica, o sia del Monastero di S. Salvatore.

1. IO qui non so disputa, se debbasi chiamar Canonica, o Monastero la Casa, cui abitiamo. Altrove di ciò tratterò tanto appunto, quanto basterà per additare la differenza, che indica l' etimologia di tai nomi. Parlo dunque solamente della fabbrica, e Casa destinata per nostra abitazione, qualunque debba essere il nome di essa. E per cominciare, come si suol, dall' origine, se avanti, che avessimo noi S. Salvatore, vi fosse annesso Monastero, o nò, è ignotissimo: non essendo molto fondata, come altrove dissi, l' opinione di chi si dà a credere, che fosse una Casa o di Canonici Regolari, o de' Benedettini annessa a S. Bartolo (o sia Bartolomeo) di Ferrara. Comunque siasi, attesta il Segni, che Olivario nostro Religioso, e che esso Segni pensa, che fosse anche Cardinale di S. Chiesa, fabbricò tutto il Monastero. *Ædificavit de novo totum Monasterium* (*a*). Donde esso abbia tratta tal notizia, m'è ignoto; poichè fralle scritture da me ricercate in nissuna mi sono abbattuto, la quale me lo insegni.

2. Egli è però infallibile, che dopo che noi abbiamo S. Salvatore, ancorchè la principale nostra dimora fosse in S. Maria di Reno, forma vera di Monastero v' è sempre stata. Del claustro di S. Salvatore si fa memoria negli istromenti 30, e 31 del Priore Gerardo del 1182, e 83, e sovente ancora in avvenire. Nel portico fuori del Claustro fu rogato certo instromento del 1188. Lo stesso avvenne nell' anno 1195. Nel Parlatorio di S. Salvatore veggo rogati due instromenti nel 1210 (*b*): col qual nome forse si indicava una Camera, ove potessero venire le donne, se lor faceva d' uopo favellare co' nostri Religiosi, o più tosto la Camera di ricreazione, che separata avesser dall' altre, come tuttavia usano i Certosini. Altro instromento veggo rogato nella Camera del fuoco (*in Scaldatorio Sancti Salvatoris XIII Junii MCCXXII*) (*c*), e di nuovo ai 14 di Ottobre dello stesso anno (*d*). Ed anche altronde sappiamo, che antichissimamente ancora vi abitavano de' nostri Religiosi, benchè probabilmente parlando pochissimi, servendo allora S. Salvatore più tosto d' Ospizio, che di Regolare Canonica. Pur non lieve ampliazione vi ritrovo fatta al tempo del primo Priore Raniero, poichè gli edificj, che da esso diconsi construtti, convengono ad un vero Monastero, anzi che ad un Ospizio.

3. Veggo dunque fra gli instromenti di quel Priore (*e*) una vendita di tutto il terreno, che il Monastero aveva in Porta nuova, fatta da esso Priore a Gandolfo da Gesso in prezzo di lire 200 (somma a que' tempi considerabile) da impiegarsi nella fabbrica del Refettorio, Dormitorio, e Chiostro. E di fatti veggo in avvenire fatta menzione di Dormitorio, il che prima mai non succede. Dopo tal tempo non si sa, che altri ampliassero la Casa, o sia il Monastero di S. Salvatore, toltone Francesco Ghisilieri, di cui ritrovo queste due memorie, la prima delle quali nell' erezione del nuovo Monastero fu trasportata nella parte inferiore del partamento, ove ora sta il P. Abate Pasi, e che corrisponde assai vicino all' Ospizio; l' altra è incastrata nel-

---

(*a*) *De Ordine Canonico* lib. 2 cap. 3 pag. 200. (*b*) Ne' transunti n. 27, e 30. (*c*) 61 del Priore Raniero. (*d*) Ivi n. 65. (*e*) N. 76, ai 5 di Ottobre 1225.

nella parte esteriore della fabbrica dell' Ospizio, e dell' Infermeria: l'una, e l' altra in carattere, che dicon *Gotico*. Ecco la prima memoria, o sia inscrizione.

Hec Hedifitia Camini, Refectorii, Vestibuli, & Coquine fecit construi Venerabilis Pater, & Dominus Domnus Franciscus de Ghisileriis Prior Sanctorum Marie de Reno, & Salvatoris de Bononia M.CCCLXXXVIII.

Ecco anche l' altra, di cui dianzi parlai. *M.CCCC. XXIII. Hoc opus fecit fieri Venerabilis Pater Dominus Franciscus de Ghisileriis Prior Sanctorum Mariæ de Rheno, & Salvatoris de Bononia.*

All' una, e all' altra è annessa la *sigla* (se piace così chiamarla), con cui s' esprime il nome abbreviato del mentovato Priore Francesco Ghisilieri. FR. FR. cioè *Frater Franciscus*; poichè essendo il solo Priore di tal nome, non vi poteva nascere equivoco. Nel pozzo ancora della cucina, e nelle case vecchie, che ora servono per officine più vili, in moltissimi luoghi vi sono le arme del Ghisilieri, le quali probabilmente saranno state poste o da Raniero, o da Francesco Ghisilieri Priori ambidue di S. Maria di Reno, per indicare qualche compra, o fabbrica da essi fatta, o incorporata al Monastero. Rimangono ancora in piedi l' Ospizio, e l' infermeria coi granai di sopra; fabbriche tuttavia assai comode, che non senza ragione si attribuiscono a Francesco Ghisilieri.

4. Ma allor quando, uniti che furono ai Renani gli Ambrogiani, crebbe di molto il numero de' Religiosi, fu d' uopo ampliare il Monastero; poichè nelle angustie dell' antico capir non potevano tutti. La prima memoria, che dopo l' unione ritrovo di nuova fabbrica, è nel 1450, in cui ai 14 di Agosto due fratelli Tommaso, e Giovanni figliuoli di Domenico Vizzani novizzi in S. Salvatore fecero testamento, e lasciarono al Monastero tredici tornature di terreno arativo, e arborato, posto nel Comune di S. Elena, o sia di Secerno (*a*), affinchè col prezzo di esse si fabbricasse il Chiostro del Monastero. Agli 8 poi di Luglio del 1452 si ottenne dal Magistrato, il quale s' intitola (*b*) *dei difensori dell' avere, e dei giuri della Camera di Bologna*, la facoltà di edificare per linea retta il nuovo muro del Monastero nella contrada dei Bombaroli, altrimenti degli Agresti, e di occupare sedici oncie di suolo pubblico in essa strada.

5. Tal fabbrica eziandio in progresso di tempo parve a' nostri Religiosi troppo misera, e angusta; sicchè l' anno 1517 ne intrapresero un' altra senza paragone più nobile, e più magnifica, essendo Priore il P. D. Niccolò di Lodovico Boccadiferro (*c*), e Visitatore il P. D. Pellegrino Fabbri. Con tutto calore si proseguì l' impresa, e dopo alquanti anni si ridusse a termine. Del compimento di tal edifizio il Segni ne dà la lode ai Padri Angelico Grossi, e Floriano Cedropiani ambidue Bolognesi: ma qualche antica nostra memoria ciò ascrive al P. Pellegrino Fabbri, o sia Fabbretti, detto anche, dal nome del Padre, *di Baldissera*, o sia *Baldassare* (*d*). Egli è certo, che a que' tempi

(*a*) Transf. degli Ambrogiani n. 42. (*b*) Ivi n. 53. *Defensores haveris, & Jurium Cameræ Bononiæ &c.* (*c*) Nel libro antico delle famiglie, quasi sul principio, dove l' autore tratta de' Monasteri, discorrendo di *S. Salvatore di Bologna*, scrisse così: „ Il „ qual Convento poi nell' anno 1517 nel Priorato del Reverendo Padre frate Niccolò „ di Ludovico Bocchadiferro da Bologna essendo da fondamenti cominciato a rinovare „ in quella mirabile perfectione, e bellezza in la quale al presente si vede, è stato „ condutto dal Reverendo Padre Fra Pellegrino di Baldassare da Bologna. (*d*) Si vegga la nota precedente.

Digitized by Google

pi sembrò una fabbrica affatto singolare, e nobilissima: sicchè Fra Leandro Alberti scrittore non sospetto, anzi non molto verso di noi amorevole, lasciò così scritto (a): *Tengono il Monastero* (di S. Salvatore) *li Canonici di S. Donato de Scopeto, li quali per cotal maniera hanno detto Monastero edificato, ed anche di continuo edificano, benchè stretto di sito, che hormai fra li primi Monasteri d' Italia annoverar se potrà, ove hanno fabbricato una molto nobile libraria da reputare fra le nobili d' Italia*. La struttura di esso Monastero vien commendata dal Maurolico scrittore estero, ma che nella sua dimora fatta in Bologna ebbe tutto l' agio di vederne, e di comprenderne il pregio (b). Dopo aver egli favellato della nostra libreria, così lasciò scritto: *Questa libreria è posta sopra il Refettorio bellissimo: sotto il refettorio v' è la cantina grandissima, il tutto fabbricato con tal artificio, che si può dire:* Sapientia ædificavit sibi domum, miscuit vinum, & posuit mensam. *Questo Monastero è de' principali di detta Congregazione...... venuto in governo a questa Congregazione l' hanno adornato di bellissime fabbriche. E de' principali di Bologna con segnalato studio.*

6. Che se a qualcheduno avvezzo al gusto delle fabbriche moderne sembreranno iperboliche cotai lodi, poichè Dormitorj, e Chiostri e più ampli, e più ornati, loggie più larghe, e più alte, e più magnifiche scale in altre Case Religiose, in Bologna eziandio, si veggono: si dee ricordare, in quai tempi fu fatta tal fabbrica, vale a dire in que' tempi, in cui non erano in uso le ampie scale, nè minutamente, per non dire sconciamente, adorne le finestre, e le Case. Oltre di che, mi si dica per grazia, e qual altro Monastero in Bologna è sì pieno di marmi, come il nostro? e pur Bologna è assai lontana non che dal mare, da' fiumi ancor navigabili; sicchè reca stupore, come si sieno potute trasportare in questo luogo le pesantissime colonne dell' ordine inferiore del secondo chiostro, le quali tutte sono di marmo d' Istria. E pure queste (oltre le quattro degli angoli, le quali sono doppie, e debbono forse per l' ampia mole porsi piu tosto nel numero de' pilastri, che delle colonne) queste, dico, sono ventiquattro, e tutte d' ordine Composito, o sia Romano, e con capitelli sì vagamente lavorati, che nulla più; poichè non solamente le Aquile, i fiori, ed altre più maestrevoli, e fine scolture, che veggonsi ne' nostri capitelli, ma i fogliami ancora sono assai eleganti. Posano le suddette Colonne su un imbasamento seguente, parimente di marmo d' Istria, proporzionato sì nell' altezza, che nella larghezza all' architettura del Claustro. Ogni arco è tutto di simile marmo, e sopra ogni colonna vi è uno di quegli ornati rotondi di verde antico, che i Toscani dicono *Specchj*, e in Bologna comunemente si chiamano *Bugne*, o *Bogne*. Detto ornato di verde antico ha la sua cornice rotonda similmente di marmo, ma d' Istria, lavorato a specchietti. E girano all' intorno il suo architrave, il fregio, e la cornice, compimento del primo ordine.

7. Sopra d' esso vi è un' altro simile ordine pur di colonne di marmo, ma assai più picciole: sicchè ad ogni arco del primo ordine corrispondono due del secondo, e conseguentemente due colonne d' ordine Jonico ad una del primo piano. Tutto però in questo secondo ordine ancora è di marmo, e colonne, ed archi. Siegue il terzo ordine non piu d' archi, ma di finestre, ognuna delle quali corrisponde al mezzo appunto dell' arco del secondo ordine: il che fà, che se-

(a) Lib. 1 dell' historie di Bologna alla carta XII.

(b) *Mare Oceano di tutte le Religioni lib. 4 pag.* 325, e 326.

Digitized by Google

secondo il gusto del fabbricare d'oggidì riescano un po' troppo picciole; ma sembra impossibile il farle più ampie, se pur una volta non si risolva o di cangiare, o di levar a tutte l'ornato di marmo, da cui d'ogni intorno son chiuse. Tutto, e fregj, e spazj tra gli archi, sì nel primo, che nel secondo ordine, era vagamente dipinto a rabeschi; ma e il tempo, e l'aria, a cui il Chiostro è esposto, l'hanno in gran parte rovinato. Pure da ciò, che vi rimane, si vede, che tal lavoro era stato fatto veramente da valentuomini.

8. Oltre di questo Chiostro, che è il più bello, ve ne sono due altri; il primo all'ingresso medesimo del Monastero, in cui le colonne del primo ordine sono di macigno; ma quelle del secondo son di marmo, dello stesso modello che quelle del Chiostro dianzi descritto. In mezzo al cortile di questo Chiostro vi è una Cisterna tutta di marmi rossi, e bianchi con suo cimaccio lavorato a fogliami, con in mezzo in un tondo la faccia del Salvatore, insegna dell'Ordine nostro, tutto a basso rilievo.

9. Il terzo Chiostro, il quale è di là dal Refettorio, è recinto per tre lati da due ordini di portici, ed è assai più grande del secondo, ma non così ricco di marmi. Il primo piano ha colonne di terra cotta; il secondo di macigno; nel terzo vi sono da una parte le abitazioni de' Padri, dall'altre due il Noviziato, vale a dire le camere de' Novizzi, la loro scuola, il luogo di ricreazione, e finalmente la loro Chiesuola, o sia Cappelletta. La quarta parete ha l'ampie finestre nobilmente fregjate, che rendon nella parte superiore luce alla libreria, nell'inferiore al Refettorio. In mezzo di essa parete vi è un orologio da Sole, assai grande, circondato da un ornato dipinto, a cui sovrasta in un nicchio un fanciulletto sedente di tutto rilievo, che appoggiato colla sinistra ad un teschio, colla destra sporge uno stilo, ed è questo il gnomone. Tal opra è del P. D. Valentino Pino nostro Religioso, e Generale, e scrittore di gnomonica assai celebre.

10. Fra il secondo, e terzo Chiostro vi è il refettorio a volto, ed assai amplo, e di conveniente proporzione con quattro gran finestroni. La porta esteriore ha i due pilastri ripartiti in varj campi di diverse figure, ne' quali sono incastrati finissimi marmi, co' suoi capitelli di marmo bianco con foglie, e volute, leggiadramente lavorati. Lo stesso si dica de' labbri, e della parte inferiore dell'architrave, la fascia del quale assai ampla è di Africano. Tutto è d'ordine composito. Sopra la porta v'è una conchiglia tutta d'un pezzo di marmo bianco. La porta interiore è d'ordine parimente composito con colonne proporzionate a tal architettura. Dette colonne sono di una non so quale specie di macigno assai duro, che communemente chiamano *Selce*. Incastrati sono in detta porta nel vacuo, che v'è fra l'arco, e le colonne, due specchj rotondi di finissima, e vaghissima breccia. Due altri della stessa qualità, e figura adornano il pilastro interiore dell'arco. Nel piedestallo leggiadramente contorniato da eleganti cornici, altri due rotondi, e incorniciati specchj si veggono d'altro marmo. Il pulpito, ove si canta la Bibbia, è tutto di marmi assai belli, divisi in cinque faccie, in ognuna delle quali vi è incastrato un grosso, e largo pezzo di Africano. La fascia è di bellissimo persichino. La parte inferiore è un gran pezzo di selce bianca intagliata a doppie volute collegate in un cordone della stessa pietra. Termina come in un cono ad otto faccie, e in vece di punta ha un rosaccio. Sono incastrate per lungo nel muro, sicchè servono di prospetto insieme, e di ornamento allo stesso pulpito, due striscie, una di alabastro cotognino, che sembra Orientale, l'altra di quel marmo, che a Roma comunemente dicono *porta Santa*. Parimente nel muro, e sopra tali striscie vi sono due ordini di fascie, e di finti travi. Le fascie sono di Africano. Ciò, che rappresenta i travi,

vi, è marmo bianco. In mezzo dell' inferiore vi è uno specchio rotondo di verde antico con sua cornice di marmo bianco. Sopra tutto questo v'è in mezzo uno specchio rotondo, ma assai grosso, ed elevato, di paragone. Detto specchio ha la cornice di marmo bianco. Da essa si sporge da ambidue i lati un fogliame di marmo pur bianco, che sull' estremità della foglia chiude uno specchio di fino marmo. La porticella, che conduce al detto pulpito, ha i pilastri, e la cornice di marmo bigio venato. In mezzo però di tutti e due i pilastri v'è uno specchio di altro marmo. Il capitello de' pilastri è d' ordine composito, e di marmo bianco, che sembra greco, ed antico: ed è certamente d' ottimo lavoro. La base de' detti pilastri, l' architrave, e la cornice superiore di marmo di colore quasi lionato.

11. La pittura in capo al Refettorio fatta sul muro, rappresenta le turbe saziate nel deserto con cinque pani, e due pesci. È opera di grande idea, e d' infinita fatica, eseguita dal Bagnacavallo, o sia da Maestro Bartolomeo Ramenghi, e dal Pupini, chiamato d'ordinario dal Vasari *Biagio Bolognese*: ma ha patito non poco. Del Bagnacavallo sono i tre gran medaglioni dipinti sulla volta, e rappresentano quello di mezzo il Salvatore; quello ch' è vicino alla porta, S. Tommaso Cantuariense; l' ultimo quasi in capo al refettorio, S. Agostino. Sono assai maestosi, nè il tempo fin ora gli ha totalmente rovinati. Nel mezzo della parte superiore delle quattro finestre vi è un tondo di vetro colorito esprimente quattro mezze figure: l' una del Salvatore, l' altre di Maria Vergine, di S. Agostino, e di S. Cecilia, ben disegnate, ed atteggiate. Vicino alla porta appesi stanno dalle due parti due quadri rappresentanti due Sibille alcun poco oltre il naturale: e sono opera del Bonesi. Sovra la porta interiore di esso refettorio vi è il Presepio con Maria Vergine, e San Giuseppe assai leggiadramente dipinto dal più volte lodato Ramenghi.

12. Nell' atrio del Refettorio, dirimpetto appunto ad esso vi è il lavello per pulire le mani prima della Tavola. L' urna, o sia cassa di esso è di marmo venato rossiccio, ma bello, se non antico, sostenuta da due Tritoni di buon lavoro. Sopra detta urna, nel mezzo di essa, vi è una statua di fino marmo. Alcuni la credono antica; altri del Sansovino, e attestano, che rappresenta San Giambattista; ma certamente è bellissima. Le colonnette, che servono di laterale ornamento all' urna, sono d'ordine Jonico, e pajono Greche: e greci certamente sono comunemente creduti i capitelli di queste, e de' contropilastri incorniciati. Sopra vi sono due statue di bianco marmo, una rappresentante il Salvatore, l' altra la Samaritana. Forse vengono dall' officina del Sansovino.

13. Fra le due statue nel mezzo s' inalza una picciola finestra ornata di marmo rosso di Verona col suo frontispicio triangolato, dentro del quale si sporge a mezza figura il Padre Eterno in atto di benedire. Tanto la finestra, che l' architrave, la cornice, i contropilastri, e il labbro scavato, che riceve l' acqua, e il frontale, e la base, e il laterale sono di marmo rosso di Verona: e tutto è ornato di varj specchj rotondi. I maggiori sono di verde antico, cioè i due laterali alla statua del S. Gio: Battista incastrati in un marmo lionato, che serve di prospetto, e fondo a tutta l' architettura; ed uno anche maggiore nel piedistallo del labbro, nel qual piedistallo vi sono altri quattro specchj di marmo bigio venato, cioè due quasi quadri corrispondenti alle colonne, e due bislunghi, ma rotondati da quella parte, che risguarda lo specchio, che è in mezzo. Gli specchj minori stanno nel mezzo de' contropilastri, e son quattro, uno per ogni faccia, e sono d' agata occidentale.

14. A mano sinistra di chi esce dal Re-

Digitized by Google

Refettorio, alla metà del detto atrio, dirimpetto alla porta della cucina, che è assai grande, altissima, e in volto, s'incontra un gran camerone da scaldarsi, ove anche si tengono l'inverno e adunanze, e, come noi chiamiamo, *i Capitoli conventuali*. V'è una grandissima pittura nel muro, la quale rappresenta Gesù Cristo levato di Croce con Maria Vergine, la Maddalena Giuseppe d'Arimatea, e Nicodemo, ed altre figure oltre il naturale. Il fumo l'ha bnsì annerita, ma non in guisa, che le abbia levata totalmente la beltà. E' ancora maestosissima, e conserva un decoro ammirabile. Si crede del piu volte lodato Ramenghi.

15. Nel Chiostro poi di mezzo, o sia nel secondo, vi è il Capitolo dell'estate. Il prospetto tutto è dipinto a fresco. Vi è la nota dell'anno, che è 1545. Rappresenta Gesu Cristo orante nell'Orto cogli Apostoli dormigliosi. Si vede in distanza Giuda con la turba. Vi sono dai lati i due primi de' Profeti maggiori, vale a dire Isaia, e Geremia. Sopra de' quali fralle lunette degli archi vi sono due Sibille con leggiadri Angioletti, i quali tengono in mano accese faci. Tutto allo intorno gira un vago fregio dipinto ad arabeschi oltre ogni credere vaghi, e varj. In mezzo alla volta v'è un Salvatore, che dà la benedizione. Tutto il luogo è recinto da belli sedili elegantemente intersiati nel fregio. I capitelli degli archi fitti nel muro sembrano di marmo, o d'altra materia durissima: bellissimi son certamente, e differenti l'un dall'altro, ed hanno le volute, e qualche fregio dorati. Dalla parte della porta vi è una Annunciata coll'Angelo: tutte e due le figure son assai grandi. Erano le portelle dell'Organo della Chiesa antica. Sono di buon pittore, benchè non si sappia chi egli sia. Furono esse ritoccate dal Cavedone (*a*).

16. All'ultimo chiostro corrisponde la foresteria, commoda, se si vuole, ma non molto magnifica, per essere le camere, benchè tutte a volto, un po' troppo basse. Ha avuto l'onore di dar alloggio a molti personaggi, e fra gli altri al Regnante Pontefice, che ebbe la benignità di scieglierla per sua abitazione, allorchè venuto Bologna Arcivescovo si fermò in S. Salvatore, come altrove dissi, per que' mesi, ne' quali il suo Palazzo gli si acconciava. Vi sono alcune pitture ragguardevoli, e fra l'altre Innocenzo III. vestito col nostro abito, del Tiarini, opera, che non la cede a qualsisia de' migliori maestri.

17. Le tre prospettive a fresco, che ne' tre Chiostri 'incontrano, una nel primo, l'altra nel secondo, l'ultima nel terzo, sono del Mitelli, e del Colonna, in cotesto genere di dipingere incomparabili. Di essi pur è l'ornato a chiaro oscuro attorno al nicchio ove è la statua di marmo del Salvatore, collocata nel primo Chiostro sopra un bellissimo piedistallo di marmo, la quale è del Brunelli, e una volta stava in mezzo al terzo Chiostro. Non v'è porta, nè finestra o piccola, o grande, la quale non abbia i suoi ornamenti lisci, oppure intagliati, con festoni, mensule, e cornici di bonissima architettura, e proporzione. Sin qui ho parlato del primo piano del Monastero.

18. Al secondo, e terzo piano si sale per due scale. La maggiore, e più ampia, e più nobile è dirimpetto alla Sagristia. Nel passare per essa dal secondo piano al terzo s'incontra un'ampia pittura fatta in forma di prospettiva, rappresentante un Tempio, in cui sono vagamente disposte le immagini

(*a*) Libro, che comprende le scritture appartenenti alla Chiesa, più volte citato, num. 17.

Digitized by Google

ni de' nostri Religiosi, che furono illustri per Ecclesiastiche dignità. L' idea fu del nostro P. Abate Imberti, eseguita, come è fama, da Giovanni Viani. L' altra scala assai meno ampia è quasi in faccia del Refettorio. In cima di essa vedesi una Madonna in forma assai grande, col Bambino in braccio, dipinta nel muro dal Bagnacavallo.

19. Salite le scale si giunge in un gran dormitorio tutto a volta, in cui sono trentotto camere, oltre lo spazio occupato dall' atrio della libreria, e da due portoni, uno del Noviziato, e l' altro, che introduce nel minor dormitorio. L' ornato di questo secondo portone, quasi sul principio del dormitorio grande a mano sinistra, si crede essere del Padre Magenta, o di altro valente architetto di que' tempi. Per esso, come ho detto, si entra in un altro dormitorio assai più basso, più corto, e più stretto, comodo però per le camere, a cui conduce. In mezzo del dormitorio grande v' è a man sinistra la libreria, di cui si parlerà nel capo seguente. A mano destra v' è un finestrone, da cui non meno che da gli occhj posti vicino alla soffitta, e da un altro finestrone, ch' è sul fine di esso dormitorio, si riceve molto lume. Sopra de' finestroni vi è un altro occhio per accrescere appunto il lume, benchè l' occhio dell' ultimo finestrone, o sia quello in capo al dormitorio, poco ne tramandi, poichè in vetro colorato, e perciò alquanto oscuro, v' è un' effigie bellissima del Salvatore in mezza figura in atto di benedire. Sul volto del dormitorio vi sono con proporzionato intervallo dipinti in mezza figura, dentro a specchj rotondi, con sua cornice di pittura a rabeschi, S. Procolo, S. Petronio, S. Floriano, S. Tommaso Cantuariense, S. Agostino, e S. Girolamo, tutti del Bagnacavallo.

20. L' ultimo portone a man sinistra introduce nel Noviziato. Nel primo ingresso vi è il dormitorio, o sia loggia assai nobile, e un finestrone in capo di esso dormitorio, il quale dà l' ingresso a 14 camere, sette per parte. Esse sono destinate per li soli Novizzi, poichè il loro P. Maestro ha abitazione a parte, benchè corrispondente al Noviziato medesimo. Tutto è a volto, e assai proprio. Dopo il dormitorio v' è la scuola, indi una loggia per la ricreazione de' giovani. L' una, e l' altra è ornata di paesi incorniciati di stucco la maggior parte, e piccioli, e grandi, ed interrotti dalla parte opposta alle finestre da sei statue nelle sue nicchie. Parte di tali ornamenti v' era bensì, ma avendo patito, fu rifatta, anzi un' altra vi si aggiunse l' anno 1744. Finalmente v' è la Cappelletta con sedili, e inginocchiatoi di noce assai belli, e col suo Altare, ove si celebra Messa, allora specialmente, che qualche giovane per incomodo di salute non può scendere in Chiesa. La pittura di tal Altare è del Mastelletta, e rappresenta la Vergine col Bambino dormiente in braccio, e S. Giovannino, che sopragiunge; ma S. Giuseppe col dito lo avverte a non disturbare i riposi del Divin fanciulletto. In somma è la medesima istoria rappresentata ancora nel quadro dello stesso Mastelletta, che dissi posto nella sagrestia interiore. Probabilmente aveva egli primieramente dipinto quello, che fu poscia messo in sagristia; ma poichè non piacque per collocarlo nella suddetta Cappella del Noviziato, dipinse quello, ch' ora vi è, e che fuor di dubbio è assai migliore, e perciò più copie ne sono state formate. Di tal pittura, che vien assai commendata, attesta il Malvasia (a), che il Mastelletta medesimo *ne fè copia* al Superiore, ed è forse quella medesima, che ora è presso il Sig. Lucio Malvezzi Cavaliere riguardevole, e mio ottimo

(a) Felsina pittrice *par.* 4. *pag.* 99. del Tomo II.

Digitized by Google

mo amico. Sul Cielo del volto di cotesta Cappelletta v' è un abbozzo del Salvatore creduto comunemente dello stesso Mastelletta, e da qualcheduno del Cavedone. Tutto è ornato a stucchi dorati, e vi è una convenevole suppellettile sagra.

21. Tre sono le porte del Monastero, una corrispondente al Sagrato, alla quale fa atrio un portico di assai buona architettura. Dell' altre due quella, che risguarda la Chiesa di S. Barbaziano, ha dipinto a chiaro oscuro nella parte superiore un Cristo morto sostenuto da Maria Vergine, e adorato da due nostri Canonici. L' altra, che guarda S. Margarita, ha nella parte superiore un Salvatore sedente dipinto a colori assai vivi. L' una e l' altra è opera molto stimata del celebre Bagnacavallo. Condoni il Lettore la minutezza di questa descrizione, non solo per quell' amore, che ognuno ha alle cose proprie, ma per comprovare, che punto non s' ingannò quello scrittore non nostro, il quale di questo Monastero così lasciò scritto (*a*): *Denique magnificum est Cœnobium D. Salvatoris, inter Italiæ totius egregia opera numerandum.*

CAPO XXIV.

Della Libreria di S. Salvatore. Si aggiunge qualche notizia dell' Archivio.

1. SOno le librerie non solo de' più belli, ma de' più necessarj ancora ornamenti delle Case Religiose. Hanno da gran tempo avvertito gli Scrittori della vita di S. Agostino, che la suppellettile di cotesto gran Santo era povera, toltone la libreria, ch' era per que' tempi assai ricca: e le librerie specialmente voleva che fossero a cuore alle Chiese, e ai suoi Religiosi: e ne die l' esempio con lasciarne morendo una assai copiosa (*b*). Nè ciò voleva egli, che si ascrivesse a fasto, che nelle cose spirituali medesime talvolta s' insinua; ma a mera necessità: poichè un Ecclesiastico, che dee ad altri insegnare, non può ciò fare senza grande copia di libri, specialmente Sacri. Ecco la ragione, per cui ne' Capitoli delle Cattedrali, e ne' Monasteri più numerosi, e osservanti (*c*) erette erano nobilissime Biblioteche. Perciò non dee recar meraviglia, se i nostri Religiosi s' adoprarono sempre giusta lor possa di raccogliere libri confacenti al loro instituto. Agli undici di Decembre si pone nel nostro Necrologio la memoria di Waldradina, perchè concorse colla limosina di tre lire Bolognesi (prezzo a que' tempi non tanto lieve) a fare scrivere un Passionario, che doveva servire per uso del Coro. Altrove

(*a*) *Atlas novus, sive Theatrum Orbis terrarum,* Tom. III. *Amstelodami apud Joannem Jansonium an. 1645. sub hoc titulo: Territorium Bononiense.* (*b*) Ecco ciò che su tal proposito insegna Possidio nel Capo 31 della vita di S. Agostino: *Testamentum nullum fecit, quia unde faceret pauper Dei non habuit. Ecclesia Bibliothecas, omnesque codices diligenter posteris custodiendos semper jubebat.... Clerum sufficientissimum.... Ecclesia dimisit una cum bibliothecis libros, & tractatus vel suos, vel aliorum Sanctorum habentibus.* (*c*) Si vegga il Mabillon degli studj Monastici Tomo I. parte I. Cap. VI. Anzi agli esempj da esso addotti si può aggiungere quello di S. Benedetto di Mantova dalla Contessa Metilde arricchito di copiosissimi, e nobilissimi libri, alcuni de' quali ivi tuttavia si conservano.

Digitized by Google

ve ancora si pongono fra' benefattori meritevoli di particolare memoria que' che lasciarono libri; il che chiaramente apparirà, allorchè si descriverà il Necrologio stesso. Gran conto certamente facevano dei libri i nostri, e allorchè i Priori recentemente eletti facevano l' inventario delle più preziose suppellettili della Canonica, nel numero di queste vi ponevano i libri. Quando ancora erano state per la morte del Ghisilieri tutte portate via le robe della Chiesa, e della casa ripeterono instantemente i nostri Padri, ed ottennero i libri, che loro furono rilasciati d' ordine espresso degli Anziani emanato ai quattordici di Giugno del 1429 (a). E benchè la maggior parte di essi fossero libri da Coro, e da Chiesa; con tutto ciò vi sono e degl interpreti della Bibbia, e alcuni Santi Padri, de' quali tuttavia conserviamo alcuni pochi, come i Morali di S. Gregorio, e buona porzione de' Commenti della Bibbia, e forse qualche opera d Ovidio ivi mentovata; poichè d tal Poeta molte opere m. s. tuttavia abbiamo: ma del rimanente non sò, che ve ne sia rimasta neppur una pagina. I Messali, e Breviarj saranno tutti stati anticamente consumati per farne riguardi, o cartoni agli altri libri; il che verisimilmente parlando sarà avvenuto ancora a que' libri da Coro, de' quali ivi si parla; poichè non ve n' è certamente presso di noi alcuno di tanta antichità; il che non dee recar maraviglia, poichè cotesto è stato il fine miserabile di tal sorta di libri, de' quali ora in Italia v' è tal penuria, che si reca a pregio d' una libreria l' averne qualche avanzo. Cosa poi sia avvenuto ai Decretali, al Beda, alle vite de' Padri, al Voragine, che ivi si descrivono, non lo sò: ma fuor di dubbio nella nostra libreria non vi sono. Chi sà, che nella restituzione, che dovevasi fare intera, molto non mancasse, smarritosi fra le mani di quei, presso i quali furono depositati, oppur di que' che ebbero l' incombenza del trasporto?

2. Di lì però a non molto d'altri libri

(a) Cass. 6. n. 5. Ecco la serie di que' libri, quale appunto dall' ignorante Notajo fu descritta. *Unam Bibliam antiquam cum duobus seraglis copertam corio albo. Unum Missale copertum corio rubeo cum quatuor seraglis. Uum decretum copertum corio viridi, antiquum. Duos libros legendarum Voraginis copertos corio azuro. Unum Humiliarium cum una custodia fracta Unum Lectionarium cum fundo corii albi antiquum. Unum Decretale admodum novissimum copertum corio viridi. Unum Missale copertum corio albo fracto. Unum Ynnarium cum notis magnum copertum corio albo. Unum Psalterium a Coro cum notis copertum corio canzato. Unum Antiphonarium a die copertum corio rubeo antiquo. Unum Missale antiquum copertum corio rubeo antiquo. Unum Missale copertum corio viridi antiquo Fratrum S. Francisci extimationis ducat. XVI. Unum Missale cum coperta nova corii rubei. Unam Lecturam supra Psalterium vocatam Postilla copertam corio albo cum brocbis. Unum Decretale pucrum copertum corio rubeo antiquo laniato a Missa. Duo Antiphonaria Fratrum Minorum coperta corio albo antiquo extimat. ducat. XII. Unum Ovidium majorem cum fundellis corii albi. Unam summam Macometti*, (voleva dir forse *Mamotrecti*) *& Confessionis in papiro copertam corio rubeo. Unum librum quattuor Evangeliorum copertum corio rubeo. Unum Epistolarium cum uno fundello corii albi. Unum Antiphonarium graduale copertum corio nigro. Unum Decretum copertum corio viridi fracto. Duo Volumina Moralium Sancti Gregorii. Unum Missale novum copertum corio rubeo novo super Sanctis. Unam Beda copertum corio albo. Unum voumen imidie partis Biblie magnum. Unum librum de vita Patrum antiquum. Duo volumina magna Antiphonaria coperta corio rubeo antiqua. Unum Breviarium magnum a Camera. Unam partem Evangelistarii. Unum Passionarium. Unam Comonettam sine custodiis. Recollect. in Legibus. Duo Antiphonaria Monastica. Unum Psalterium cum commento. Unum librum corporis Xpi notatum. Unum Breviarium secundum Ordinem S. Augustini copertum corio rubeo. Unum Evangelistarium copertum corio albo. Unam summam Voraginis copertam corio rubeo. Unam Bibliam magnam in duobus voluminibus existentem penes Fratres dicte Ecclesie Sancti Salvatoris.*

Digitized by Google

bri femmo acquisto: poichè D. Domenico del quondam Bonino, Priore della Chiesa di S. Maria Maddalena della strada di S. Donato, lasciò a S. Salvatore la metà de' suoi libri. Bisogna, che ne avesse molti, poichè lasciò l' altra metà a Damiano Rota. Vi appose però il carico di impiegare ottanta lire di moneta, somma a quel tempo non dispregievole, in adornare la Cappella di S. Marta, ch' esso testatore aveva eretta nella mentovata Chiesa di S. Maria Maddalena (*a*); ma non si può comprendere, se tal peso si dovesse dividere frà legatarj, o pur dovessero pagare tutte e due le parti ottanta lire per una. Comunque siasi, per questo legato, e con que' libri, che molti Religiosi seco portarono entrando in Religione, e con ottimi libri, che ci lasciò il Protonotajo Ludovisi, si accrebbe notabilmente la nostra libreria: ma essa oltre modo s' aumentò, allorchè il P. Pellegrino Fabbri, o sia Fabbretti Bolognese, primieramente Priore di S. Salvatore, indi Generale, volle ad ogni costo renderla assai piu doviziosa. Oltre il provedere che fe in Bologna de' libri, specialmente manoscritti, andò a tal fine a Venezia, ove e di Greci, e di Ebraici, e di Slavici, e di Latini volumi fè compra, non lo ritenendo la spesa, purchè di merce sì preziosa, e sì utile partisse carico. In tal guisa abbiamo avuto buona parte de' libri Ebraici, e i Greci sì manoscritti, che stampati, il celebre codice di Lattanzio, e poco meno di quanto vi hà di piu raro nella nostra libreria (*b*), toltone i Morali di S. Gregorio, e qualche porzione di Bibbia notata nel Catalogo poc' anzi descritto, e forse qualche libro Ebraico, di cui poscia ci fè dono il celebre Marco Marino. Comprò specialmente il P. Pellegrino Fabretti tutti i manoscritti raccolti a gran prezzo da Monsignore Domenico de' Domenici Veneziano, primieramente Vescovo di Torcello, indi Vicario di Eugenio IV', e Vescovo di Brescia; una gran parte de' quali manoscritti era stata del Cardinale di Pavia, o sia del Cardinale Amanato, Creatura di Pio II, il quale ancora lo adottò nella Famiglia Piccolomini. Tutti certamente gli scrittori ancor esteri, che trattano della nostra libreria, ne fanno autore il mentovato P. Pellegrino, non perchè esso prima d' ogn' altro raccogliesse tutti i libri che abbiamo, ma perchè e di tanti, e sì pregievoli, e di tante sorte egli arricchì S. Salvatore, che i già proveduti piu non si considerano, e ad esso comunemente si attribuisce la lode di aver eretta la nostra libreria (*c*).

3. Ma

(*a*) Transun. instromenti degli Ambrogiani n. 57. (*b*) Ciò ben si deduce dalla moltitudine de' libri, su cui si vede scritto: *hunc librum emit Venetiis R. P. Frater Peregrinus*. (*c*) Per omettere gli altri, così ne scrive il Maurolico. *Non lascierò di dire ancora, come il Padre D. Pelegrino da Bologna di quest' Ordine fu nove volte Generale di detta Congregazione per la sua singolar bontà, e prudenza: questo fece edificar la segnalata libraria qual si trova in detto Monastero di S. Salvatore di Bologna, e l' adornò di gran numero di libri scritti a mano, e gran parte miniati con oro, ed azuro oltramarino, ed altri infiniti libri di tutte le professioni stampati: qual Biblioteca noi stessi andassimo a vedere l' anno 1586. mandati dalla Maestà di Filippo Secondo Re di Spagna a fine di far scelta di più rari, e degni libri scritti a penna così greci, come latini per decoro della Real Biblioteca del Monastero di S. Lorenzo il Real, il tutto fabricato con tanto artificio, che si può dire: Sapientia adificavit sibi domum, miscuit vinum, & posuit mensam.* E fra' nostri D. Jacopo Lebezio Lavezolio così lasciò scritto nella dedica fatta ad esso D. Pellegrino Fabretti del secondo libro de' suoi versi, alla pag. 55. *Nos liberalibus disciplinis expoliendos curasti, ad quod tam egregium, atque excelsum opus perficiendum praclarissimam quoque Bibliothecam tam latinis, quam gracis, & hebraicis in omni bonarum doctrinarum, atque artium genere libris summo*

3. Ma poichè alla merce raccolta mancava il luogo, ove decentemente collocarla, convenne erigere nuova fabbrica destinata a tal uso. Ciò fu tosto eseguito, e l' anno 1522 fu terminata l' amplissima sala assegnata a serbare i raccolti volumi. Ella corrisponde al mezzo appunto del dormitorio, ed ha per atrio non solamente esso dormitorio, ma due altre porzioni, in cui in tal sito il dormitorio si allarga, e non si allontana dalla altezza, e dalla simmetria del rimanente, e termina in un gran finestrone, onde è illuminato tal atrio, e buona porzione ancora del dormitorio. Nel mezzo di esso atrio si inalza una cupoletta dipinta dal Bagnacavallo, ove si rappresenta la Santissima Trinità in un cerchio splendente, entro cui son due Angioletti, che unitamente col Divin Padre sostentano l' estremità della Croce, essendo il divin Figlio espresso in forma di Crocifisso, sopra il cui capo è la colomba simbolo dello Spirito Santo. Negli angoli son dipinti quattro gran Santi. S. Paolo con un Angelo indicante in un cartello questo motto: *Duæ origines*. S. Giovanni Evangelista con un altro Angioletto, che sostiene il cartello, ov' è iscritto: *una essentia*. Il terzo è Davide, e l' Angelo ha nel cartello: *attributa plura*. Il quarto è un Santo Vescovo, presso cui è un altro Angelo col motto nel cartello: *Tres hypostases*. Nello spazio, che è fra Santo, e Santo, si veggono quattro coppie d' Angioletti, i quali sostentano quattro cartelli, ne' quali partitamente sono i motti greci. Αγιος ο Θεος. Αγιος ισχυρος. Αγιος αθανατος. Ελεησον ημας. I pilastri son dipinti a fresco di arabeschi, e gli archi spartiti in sei nicchie per uno, continenti le figure di varj Santi a chiaro oscuro. Alla sinistra, e alla destra della descritta cupoletta sono in due specchj rotondi dipinte dal Bagnacavallo S. Cecilia, e S. Catterina.

4. S' entra poi nella libreria per una porta d' ordine composito o sia Romano somigliantissima all' interiore del refettorio, ma invece degli specchj di breccia, ve ne sono quattro di verde antico. La sala corrisponde affatto in lunghezza, larghezza, e forse ancora in altezza al refettorio, su cui è eretta. La soffitta è tutta di legno a spartimenti ottangolati, e sfondati, e corniciati d' intorno a dipinture. Ognuno di tali spartimenti ha un gran rosaccio dorato, nel mezzo circondato da strani arabeschi a chiaro oscuro biancheggianti in un fondo cilestro. Detti spartimenti sono a quattro linee, dodici per ciascheduno al lungo della libreria. Altrettanti, ma piani ottagoni riempono tutto l' altro spazio col loro rosaccio dorato anch' esso, e coi loro arabeschi, ma coloriti sul fondo parimente cilestro. Tutti questi vengono collegati con travi al lungo, ed al traverso, ognuna delle quali travi nel mezzo è guarnita d' una rosa dorata, e nel rimanente fregiata con anella intrecciate a due ordini. Il fregio è tutto dipinto a chiaro oscuro, e rappresenta strane figure di Gladiatori, Satiri, Sileni, Cacciatori, Mostri, Serpenti, Fiere, Cavalli, Grifi, Ippogrifi, e cento altre stravaganti cose: tralle quali nondimeno sono in altrettante cornici rotonde quattro Santi dell' Ordine nostro, e tre Santi Dottori.

5. Ma a S. Agostino è dato il più degno luogo in una vasta dipintura, che tutta occupa la facciata in capo alla libreria. Rappresentasi in essa un ampio Teatro di bellissima architettura

mo studio, incredibilique labore conquisitis, sumptu etiam quam maxime undecunque comparatis instructissimam in nostra hacce Canonica Servatori ipsi Deo dicata instituisti: quam tamen magis ac magis in dies locupletare non desinis, aliis atque aliis deinceps perpulcris codicibus, & exquisitis operibus superaddendis, ita ut nihil jam prope in eo genere desiderandum studiosa juventuti nostra reliquum fecisse videaris, &c.

ra a doppio colonnato di ordine dorico con suo piedestallo, e cornice assai vaga, in mezzo a cui sopra due archi laterali, e una nicchia, che stà nel mezzo, si vede una loggia con balaustri, e molte persone intese alla gran disputa, che contra i Manichei sostiene il Santo Dottore sedente in una cattedra posta avanti alla detta nicchia, la qual cattedra è finta a marmi, e nell' inferior parte coperta d' un bel tapeto di Persia, o, come comunemente dicono, *alla turchesca*. Gli spettatori per ogni parte, nell' alto, nel basso, e in due archi, che continuano l' architettura, e corrispondono agli altri mentovati del mezzo, sono molti, di varie forme, di differenti atti, e vestiti, ma tutti esattamente disegnati, e collocati con ottima simmetria, e movimento. Dal piano ripartito a marmi, su cui posa la cattedra, si scende per una scala, la qual termina al vero pavimento, e per essa scala sale un fanciullo fermatosi all' arrivo d'un vezzoso cagnolino, che abbaia, mentre egli la sinistra ritira quasi atterrito, e tien nella destra la pueril tavoletta, su cui sono inscritti i rudimenti di nostra Fede. Di tal opra ne favellano con lode il Vasari (*a*), e il Malvasia (*b*): e benchè il primo non sia molto amico della scuola di pittura del nostro paese; pur tanto dice, che se ne puo indi ritrarre molta lode a chi l' eseguì, e a chi la commise. Ed è certissimamente il tutto formato con somma intelligenza non che di colorito, e disposizione di figure, di architettura, ancora, e di prospettiva.

6. Anticamente erano i libri disposti su banconi posti per ordine, e su di essi erano conficcati con catenelle i libri, come se ne veggono tuttavia varj esempj nelle antiche librerie, vale a dire in quelle di S. Croce, e di S. Lorenzo di Firenze. Ma nel 1635 furono ai vecchj banchi dall' Abbate D. Prudenzo Manzoni sostituiti gli armarj laterali di noce con buon ordine d' architettura, con basamento, e colonnette, ed altri membri corrispondenti. Ma perchè il luogo a tempi nostri a' libri mancava, dalla destra parte vi si è cominciato ad aggiungere un altro ordine superiore di scansie corrispondenti alle altre, avanti alle quali dee girare una loggietta. Sopra la porta vi è un S. Francesco in tela del Cavedone.

7. Dalla parte sinistra vi sono molti quadri. La Natività, e lo sposalizio di S. Caterina sono del Sammachini. I tre di mezzo, e il S. Romoaldo sono studj fatti dal Guercino per il quadro, ch' è nella nostra Chiesa dello Spirito Santo di Cento.

8. Ma siccome tutte le cose mondane hanno le loro vicende, così pure l' ebbe la nostra libreria. Primieramente dopo essere stata notabilmente accresciuta, coll'andare del tempo incontrò qualche disastro. Paolo IV, le di cui rette intenzioni solamente color riprendono, a' quali spiace, che alla Chiesa concedesse il Signore la verga di direzione, oltre gli argomenti del zelo suo, quello ancora diede di ricercare tutti i libri, dalla lettura de' quali ancorchè lievemente sospettar si potesse che si suggesse dagli incauti alcuna stilla di rio veleno; anzi quegli ancora, che altro non avevano di cattivo, che il nome di un autore altrove libero, e di dubbiosa fede. Perciò non solamente fè levare dalla nostra libreria tutti i libri di Erasmo, che in qualche numero avevamo, ma dovunque v' erano o traduzioni di Ecolampadio, o annotazioni del dianzi mentovato Erasmo

(*a*) Par. III. Vita di Bartolomeo *da Bagnacavallo. Lavorarono* (Bartolomeo da Bagnacavallo, e Biagio Bolognese) *in una facciata della libraria la disputa di S. Agostino, nella quale fecero una prospettiva assai ragionevole.* (*b*) Pitture di Bologna, *S. Salvatore.*

Digitized by Google

rasmo, tutto fu o tagliato, o raso, o cancellato, o pure coperto in tal guisa con acqua di gesso, che si rendesse impossibile il leggerlo. Rimane tuttavia in libreria il corpo delle opere di S. Girolamo di stampa del Frobenio, che tutto è guasto, perchè per sua mala sorte aveva le annotazioni di Erasmo; anzi perchè il nome di Erasmo era preposto a un indice di Suetonio, questo pure fu tutto levato. Ma niuna querela di ciò fecero i nostri Religiosi, nè si dolsero; poichè più loro premeva d' essere, e di comparire figlj ubbidientissimi alla Chiesa, e alle disposizioni di lei, che d' esser ricchi di belli, e assai pregievoli libri. E fama, che tal provedimento privasse di settanta volumi incirca la nostra libreria. Ma a dire il vero, io non credo, che giungesse tanto oltre la perdita. Ebbi gran tempo fà per mezzo del Sig. Abbate Ruggieri uomo abbastanza celebre, sicchè io qui nol commendo, e meritevolissimo Bibliotecario della celebratissima libreria Imperiali, e un' de' custodi della Vaticana, un' esatta copia dell' indice, che i nostri presentarono a Paolo III. bramoso di essere appieno informato della qualità de' nostri libri, e riscontratolo col presente, vi ritrovo bensì qualche perdita, specialmente de' libri di Erasmo, ma non già tale da deplorarla colle lagrime.

9. Ma assai maggior danno le recò altra non preveduta disavventura. Filippo II. Re delle Spagne bramando d' arricchire la libreria dell' Escuriale, da esso eretta, di rari, ed eleganti Codici, mandò per ogni parte persone, che li ricercassero, e ad ogni prezzo ne facessero compra. L' Abbate Maurolico, notissimo per le opere date alla luce, era uno de' scielti a tal ricerca. Fra gli altri luoghi, ove egli a questo fine si portò, venne anche a S. Salvatore, e convenne a' nostri Religiosi atterriti dall' autorità del Re, e de' suoi Ministri lasciare in loro balia alcuni libri, ch' essi bramavano. Di che qualità essi fossero, non ce n' è rimasta certa notizia; pure e dalle parole del Maurolico dianzi addotte, e da certa antica tradizione, e dal vedersi tanti Codici antichi rimasti nella nostra libreria, sembra potersi ragionevolmente didurre, che ci convenne privarci di Codici miniati, ed ornati con oro, ma non già de' più antichi, i quali non dilettano se non gli eruditi; poichè questi soli d' ordinario più negli antichi, che ne' moderni trovano onde imparare. Comunque ciò fosse, si adoprarono poscia i nostri Religiosi di riparare il danno sofferto, e giacchè era difficilissimo poter avere de' Codici manoscritti, e delle prime stampe, comprarono altri libri specialmente Teologici, e Santi Padri.

10. La morte ancora di alcuni Religiosi, i quali s' erano per loro uso proveduti di buoni libri, arricchì non poco la libreria: onde oltre que' del P. Abbate Lodi, che furono non pochi, ed ottimi, certamente al mio tempo sono venuti per tal modo in libreria de' libri di valore di mille più scudi. Tenue entrata essa ha, che le assegnò ancor vivente per dote perpetua il P. Abbate Fanelli di felice memoria, privandosi in tal guisa del livello fondato in un censo, che cedette alla libreria; la quale allorchè il Monastero vi contribuisca altra porzione di spesa, potrà essere sufficiente, non che a mantenere ciò, che vi è, ad accrescerlo ancora dentro a quelle misure, che sogliono le Case Religiose.

11. Di essa libreria parlano sovente gli eruditi, e i viaggiatori, e fra gli altri i celebri Mabillon (*a*), e Montfaucon; anzi quest' ultimo ne fe il Catalogo tanto nel suo Diario Italico (*b*), che nella Biblioteca de' manoscritti: ma a dire il vero, imperfetto, e mancante, specialmente ne'

(*a*) *Iter Italicum* pag. 194. &c. (*b*) pag. 406.

Digitized by Google

ne' SS. Padri latini. Contuttociò professiamo a quel dottissimo uomo non lieve obbligazione; poichè ancorchè occupatissimo, e bramosissimo di portarsi ad altri paesi, si fermò tre giorni interi in S. Salvatore, per considerare i nostri codici, e determinarne l'età, e il merito.

12. Alla libreria sembra giusto unir l'archivio. Esso contiene da sei mila carte, cominciando dal 1066, e senza alcuna interruzione proseguendo fino a' giorni nostri. Vi sono fra esse moltissime Bolle di Papi, alcuni privilegj Imperiali, e infinite pergamene. In un paese, che ha avuta la disavventura, che tutte quasi le carte antiche sieno perite, non è dispregievole cotesta serie d' instromenti, e di altre carte; e siam tenuti oltre modo a' nostri vecchj per la diligenza, che ebbero di custodire tutto, ritrovandosi fino le professioni de' Conversi, ed altre simili carte, comunemente credute di poco conto. Tutto è disposto assai bene; e secondo le materie collocato in tante Cassette. Siam debitori di tal vantaggio al P. Abate Passini, il quale v'impiegò tre anni interi.

CAPO XXV.

Delle Chiese di S. Andrea in Turricella, e di S. Donnino presso Bagno.

1. IO parlo, immediatamente dopo S. Salvatore, delle Chiese di S. Andrea *in Turricella*, e, come altrove si legge, *della Turricella*, e di S. Donnino presso Bagno; poichè queste due Chiese furono unite a S. Maria di Reno avanti le altre, che poscia riferiremo. Di fatti Eugenio III le nomina nel privilegio concedutoci anticamente (*a*), immediatamente dopo S. Salvatore, e di niuna altra Chiesa fa menzione. *Ecclesiam Sancti Salvatoris in Civitate Bononiensi. In Turricelli Ecclesiam Sancti Andreæ. Ecclesiam S. Donnini juxta Bagnum*. Per dir qualche cosa intorno alla prima, o sia la Chiesa di S. Andrea, questa alcune volte si chiama di Asiglia, perchè posta nel Comune di Asiglia (*b*), o, come altri dicono, Asia. Ma *S. Andrea in Bosco* in avvenire fu detta, come da piu d' un monumento ricavasi. In essa risiedeva un nostro Religioso; il che non solamente si deduce dalla collazione fattane dal Priore Raniero Ghisilieri a D. Pietro nostro Religioso, ma espressamente lo attesta una memoria più antica ancora (*c*). *Unus* (cioè un nostro Canonico) *dicitur residere apud Ecclesiam S. Andreæ*. Anzi tal Chiesa, o sia benefizio era già stato conferito a quel P. Giovanni, il quale eletto da al-

(*a*) *Datum Romæ apud S. Petrum per manus Bosonis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Scriptoris, III. Idus Maii, Indictione XIII, Incarnationis Dominicæ An. M.C. quinquagesimo, Pontificatus vero Domini Eugenii III. PP. anno sexto*. Cass. 1 num. 9. (*b*) Nel libro de' Transunti al num. IV degli instromenti fatti nello spazio di tempo decorso fra la morte del Priore Giovanni, e l' elezione di Graziolo, si nota una locazione fatta da que' Religiosi de' beni posti *in curtis Argelatæ, S. Benedicti Asigliæ, ubi dicitur S. Andreas in Busсho &c.* (*c*) Transun. num. 28 degli instromenti dalla morte del Priore Giovanni fino al Priore Raniero Ghisilieri, ed è l' accordo stabilito fra i nostri Canonici, e il Procuratore del Cardinale Giovanni Colonna. Così pure nello stesso libro al num. XI degli instromenti del Priore Raniero Ghisilieri vi si vede la collazione fatta a D. Pietro Canonico di S. Maria di Reno della Chiesa di S. Andrea di Asiglia: *Confert Ecclesiam Sancti Andreæ de Asiglia*.

Digitized by Google

alcuni dopo la morte di Guezo in Priore, fu poscia riprovato. Poco più m'è avvenuto sapere di tal Chiesa; poichè in quanto al sito, io credo bene, che non fosse molto lontana da Argelata, e da S. Benedetto; mentre negli affitti più volte fatti da' nostri Religiosi de' beni di S. Maria di Reno, la vedo d'ordinario unita appunto a' beni d'Argelata, e di S. Benedetto: ma in qual determinato sito fosse, io non sò definirlo (*a*). I confini più specifici mentovati nell' instromento ottavo dopo la morte del Prior Giovanni sono forse confini di certa pezza di terra poco discosta da una possessione appartenente a detta Chiesa di S. Andrea, più tosto che di essa Chiesa; ed oltre ciò sono così oscuri, che nulla si può di buono ritrarre; poichè chi saprà definire cotesto sito? *juxta Riolum, juxta Petrum Zolum* (come si legge nel XIII dopo la morte del Priore Giovanni) *juxta Petruzolum quondam Domini Gerardi Manfredi: juxta Nicolaum de Scappis: juxta possessionem Ecclesiæ S. Andreæ in Busco: juxta Petrozolum prædictum, & juxta viam publicam*: o pure *juxta possessiones Ecclesiæ S. Andreæ in Busco: juxta D. Rainerium Cataneum a duobus: juxta viam publicam, & foveam de Ronzano, quæ olim dicebatur fossa mangatoris* (*b*). Altrove sembra, che si dia la denominazione di un sito detto quartiere, o sia quartiero appartenente a tal Chiesa, o pur ad essa vicino (*c*); ma qual notizia da ciò se ne ricava? Rimane dunque, che si sappia bensì a un dipresso il luogo, ove essa Chiesa era posta, cioè il comune di Asiglia lontano da Bologna dodici in tredici miglia verso Ferrara: ma il sito determinato di essa ci sia ignoto, siccome parimente ci è ignoto il tempo, e il perchè noi l' abbandonammo; se per la peste, se per aver alienati, o permutati i beni, o in altra simile guisa. Certamente nissun terreno in que' siti noi or possediamo, e non ho potuto ritrovare, cosa sia avvenuto di quelle pezze di terra, che a tal Chiesa appartenevano, alcune almeno delle quali erano poste nel Comune di Asiglia.

2. Quanto poi risguarda la Chiesa di S. Donnino presso Bagno, questa non solo vien espressa nel privilegio poc' anzi citato di Eugenio III, ma in altri seguenti ancora, vale a dire in quello di Anastasio IV (*d*), di Alessandro III (*e*), Lucio III (*f*), Urbano III (*g*), Clemente parimente III (*h*), e Ono-

(*a*) Se altrove sembra, che si separino i beni di Asiglia da que' di S. Andrea in Bosco (il che accade al n. 30 degli instromenti, i quali cominciano dalla morte del Priore Guezo), ciò si può intendere di due porzioni di beni, tutte e due nel comune di Asiglia, una delle quali come dote propria della Chiesa di S. Andrea riteneva il nome di essa Chiesa, l' altra per non essere additta a tal Chiesa, non aveva altra denominazione, che quella del Comune, ove era. Si ricordi il Lettore ciò, che si è addotto dall' instromento IV fra la morte del Priore Giovanni, e l' elezione di Graziolo: *ubi dicitur S. Andreas in Buscbo*. Fra gli instromenti ancora del Priore Graziolo (num. 13) s' incontrano tali parole: *Tornaturas centum, ubi dicitur S. Andreas in Busco, & olim dicebatur Torsella*; anzi prima ancora nell' instromento ottavo della Serie degli instromenti fatti dopo la morte del Priore Guezo, v' è una rinovazione d' enfiteusi fatta dal Priore Giovanni alla Signora Sibillina, della quondam Scappa degli Scappi (*quondam Scappa de Scappis*) di una pezza di terra arativa nel sito chiamato *S. Andrea in Bosco*, che per l' addietro si chiamava *Torricella*, o sia *Torresella* (*ubi dicitur S. Andreas in Busco, & olim dicebatur Toresella*). (*b*) Negli instromenti testè citati. (*c*) *Item unam petiam terræ prativæ in curia S. Andreæ in Buschbo, ubi dicitur quartero &c.* instrom. 30. dopo la morte del Priore Guezo. (*d*) *Ecclesiam S. Donnini juxta Bagnum*: nel nostro Bollar. pag. 10. Cass. 2. num. 11. (*e*) Ivi pag. 13, 15, 17. Cass. I. n. 13. (*f*) Ivi pag. 18. (*g*) Ivi pag. 20. Cass. 2. n. 3. (*h*) Ivi pag. 22. Cass. 2. n. 9.

norio similmente III (*a*): finalmente in quello di Gregorio IX (*b*). Oltre quel tempo non mi è mai avvenuto d' incontrare veruna cosa di tal Chiesa, la quale probabilmente sarà stata da noi abbandonata dopo le pesti, che desolarono il Bolognese, per la qual ragione i Religiosi di S. Maria di Reno si ridussero prima a tre, indi ad un solo, come già si narrò (*c*).

CAPO XXVI.

Delle Chiese di S. Maria in Radicosa, di S. Giacomo di Casadio, e di Santa Trassede di Roma.

1. UNisco tutte e tre queste Chiese, poichè tutte e tre furono unite a S. Maria di Reno, o poco prima del tempo di Anastasio IV (*d*), oppure al tempo stesso di tal Papa. E veramente delle due prime esso Pontefice fà menzione avanti d' ogni altra. La terza poi, o sia quella di S. Prassede da lui medesimo l'ottenemmo, come fra poco dimostrerò. Nella Bolla dunque, che Anastasio IV spedì a nostro favore, e che ha tal firma: *Dat. Later. per manum Rolandi Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbyteri Cardin.*, & *Cancellarii, XIII. Kal. Junii, Indict. II. Incarnationis Dominicæ Anno MCLIIII. Pontificatus vero Domni Anastasii IIII. PP. anno primo*: In tal Bolla, dico, fra le Chiese dipendenti da S. Maria di Reno si noverano la Chiesa di *S. Maria in Raticosa*, e la Chiesa di S. Giacomo di Casadio c lle loro attinenze (*e*). Dove fosse la prima, in verità nol sò dire, se non che Chiesa di montagna l' indica il nome stesso di *Raticosa*. Se poi fosse posta in quell' aspra montagna, che si passa andando da Bologna a Firenze, e che tuttavia ritiene il nome di *Raticosa*, io non oso accertarlo; poichè non è difficile a credere, che altre montagne ancora avessero una volta tal nome. Ma neppur sò, quanto tempo la tenemmo; poichè ne' privilegj susseguenti non se ne fa piu menzione; e quando si descrivono le collazioni de' nostri beneficj, non vi veggo mai fatta menzione di S. Maria di R dicosa. E dunque probabile, che prestamente fosse da noi dimessa, o ciò fosse perchè nascesse qualche differenza sul possesso; o pure perchè il luogo fosse si disagiato, che non vi si potesse abitare, specialmente l' inverno; o pure perchè essendo a que' tempi frequenti le fondazioni, e pochi i Canonici, lor convenne abbandonare quel luogo per porsi in possesso d' altri più opportuni, che ad essi offriva il Pontefice, vale a dire S. Pudenziana, e S. Prassede di Roma, che da lì a non molto ci furono conferite.

2. Piu lungamente ufiziammo la Chiesa di *S. Giacomo*, o come altrove espressamente si chiama, *di S. Giacomo, e Filippo di Casadio*; poichè non solamente la trovo conferita dal Priore Raniero Ghisilieri a Paolo del *quondam* Mino de' Ghisilieri (*f*); ma dopo l' unione seguita fra gli Ambrogiani, e i Re-

(*a*) Ivi pag. 25. Cass. 2. num. 14. (*b*) Ivi pag. 27. Cass. 2 num. 20. (*c*) Capo V. n. 6.
(*d*) Fu questi eletto Pontefice l' anno 1153. (*e*) *Ecclesia Sanctæ Mariæ in Raticosa cum pertinentiis suis. Ecclesia Sancti Jacobi quæ dicitur Casa Dei cum pertinentiis suis.*
(*f*) Transunti fra gl' instromenti del Priore Raniero Ghisilieri num. 1: benchè in rigore dovesse essere il terzo. Altra collazione di tal Chiesa fatta parimente dal Priore Raniero Ghisilieri si ha al num. 11 degli instromenti di esso.

Renani veggo nella famiglia di S. Salvatore noverato il Priore della Chiesa *di S. Giacomo, e Filippo di Casadio*, e conseguentemente i nostri in possesso di tale Chiesa. Così nel 1437 ritrovo in S. Salvatore il P. Donato di Michele Fiorentino Sottopriore di S. Salvatore, e Priore *de' Ss. Filippo, e Giacomo di Casadio*; e lo stesso titolo veggo in avvenire conferito ad altri della famiglia di S. Salvatore fino all' anno 1455, in cui ciò si lascia, non sò se perchè si desistesse dall' ornare con tai titoli i nostri Religiosi (poichè toltone il titolo di Priore di Olmetola, qual titolo nel 1456 veggo attribuito al P. Pietro di Pietro Bolognese, in avvenire non m' incontro in simili Priori titolari), o pure perchè del tutto abbandonassimo tal Chiesa, e ne lasciassimo la nomina al Vescovo, che altre volte aveva dimostrato avervi delle pretensioni, o certamente vivissimamente la bramava (*a*). Tal Chiesa è nella Pieve di S. Giorgio di Piano, lontana da Bologna presso 11 miglia, di aria salubre, d' ottima situazione, e ritiene tuttavia il titolo de' *Ss. Giacomo, e Filippo*. Ora è Cura, ma non molto ricca, benchè sia certissimo, che noi in qualche numero l' uficiavamo; poichè in certa scrittura del 1308 si nomina il P. Benvenuto Sindico del Capitolo, Convento, e Frati di S. Filippo, e Giacomo di Casadio (*b*).

3. Venendo alla Chiesa di S. Prassede di Roma, egli è infallibile, che un Papa Anastasio ce la conferì; poichè ciò espressamente attesta Alessandro III (*c*). Che poi non Anastasio III, come per pura sua cortesia attesta il P. Abbate Davanzati, ma Anastasio IV ce la concedesse, sembra infallibile. L' avrebbero forse costantemente omessa i Papi, allorchè ne' privilegj a noi conceduti numerarono le Chiese unite a S. Maria di Reno? Certamente in avvenire oltre Alessandro III ne fanno menzione Lucio III (*d*), Urbano III (*e*), e Clemente parimente III (*f*). Sicchè è credibile, che se prima di Anastasio IV l' avessimo posseduta, non fosse stata da tutti taciuta. Oltre di che non è credibile, che al tempo di Anastagio III, vale a dire intorno all' anno 911, S. Maria di Reno fosse eretta in Canonica Regolare, e se pure lo era, non era certamente in istato di mandar colonie de' suoi Religiosi ad ufiziare Basiliche in Roma. Concludiamo dunque, che l' Anastasio, che ci conferì la Chiesa di S. Prassede, non fu il terzo, ma il IV, ed io mi persuado, che ce la conferisse per quella stessa ragione, per cui Adriano IV ci introdusse in S. Pudenziana, vale a dire perchè in detta Chiesa si introducesse per mezzo de' nostri Religiosi una convenevole ufiziatura, e un decente divin servigio. Ed è verisimilissimo, che usasse nella sua Bolla quelle stesse vantaggiosissime formole, cui adoprò Adriano IV nell' ammeterci in S. Pudenziana. Comunque siasi, egli è infallibile, che per molti anni la possedemmo, ritrovandola io mentovata in molte Bolle de' susseguenti Pontefici, benchè sia credibile, che il Cardinale titolare lasciasse al Priore di S. Maria di Reno pochissima giurisdizione sopra que' Religiosi, anzi forse non ne aveva questi quasi alcuna, ed essi

(*a*) Cass. 21 num. 31. Commissione data nell' anno 1350 dal Cardinale Guido del titolo di di S. Cecilia, e Legato della Sede Apostolica all' Abate di Nonantola, di giudicare sopra la pretensione di Oldrado Vicario di Beltramino Vescovo di Bologna sopra detto beneficio costantemente conferito da' nostri. (*b*) Cass. 21 num. 29. (*c*) Bollario nostro pag. 17. *Ecclesiam quoque Sanctæ Praxedis, sicut a piæ memoriæ prędecessore nostro Papa Anastasio vobis concessa est, salvo jure, & reverentia Cardinalis, qui pro tempore in eadem Ecclesia fuerit, vobis auctoritate apostolica confirmamus*. (*d*) Bollar. nostro pag. 18. (*e*) Ivi pag. 20. (*f*) Ivi pag. 23.

Digitized by Google

essi dipendevano primieramente dal Cardinale, la cui Chiesa servivano, indi dal lor Priore troppo lontano da S. Maria di Reno per riceverne le ordinazioni.

4. Che poi Celestino III ad instanza del Cardinale Sifredo la togliesse a noi per disporne a suo talento, e lo attesta il P. Abbate Davanzati, e lo dimostra la Bolla di esso Celestino stampata dall' eruditissimo Sig. Lami (*a*). Al che si aggiunge, che da Celestino III in poi non se ne fa menzione alcuna ne' privilegj Pontificj: del che non è meraviglia. Il poco numero de' nostri, e la gran lontananza di S. Maria di Reno da S. Prassede, e forse anche qualche altra cagione a noi ignota fece, che non potesse colà mantenersi e il numero de' Religiosi necessario per ufiziar la Chiesa, e quell' osservanza regolare, che non può conservarsi senza una somma assistenza da' Superiori maggiori, e dipendenza de' cenni, ed ordini loro. Certamente nel nostro Necrologio non veggo descritto altro Religioso di S. Prassede, che il primo Priore di nome Ugo (*b*), il quale fuor di dubbio fu preso da S. Maria di Reno, per colà stabilire quella clericale osservanza, che fioriva in quella Canonica. Sì poca sollecitudine di porre nel numero de' nostri morti que' di S. Prassede, abbastanza dimostra, che non v'era fra loro vincolo di soggezione, e di dipendenza.

CAPO XXVII.

Di Santa Pudenziana di Roma.

1. QUanto onorevole fosse la deputazione a noi fatta di ufiziare la Chiesa di S. Pudenziana di Roma, e di riparare in essa l'osservanza Canonica per l'addietro ivi sminuita, chiaramente il dimostra la Bolla stessa di Adriano IV sottoscritta a questo modo: *Dat. Romæ apud Sanctum Petrum per manum Rolandi Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbyteri Cardinalis, & Cancellarii, XVI. Kl. Aprilis, indictione III. Incarnationis Dominicæ Anno MCLIIII* (*c*) *Pontificatus vero Domni Adriani Papæ IIII. anno I*: poichè attesta di essere stato mosso ad ammetterci in S. Pudenziana per la sollecitudine, cui nutriva di ristabilire nelle Chiese di Roma il divin servigio, in guisa che tal Città risplendesse in edificazione, ed esempio del rimanente del mondo Cristiano. Tal Bolla per essere alquanto lunga, si collocherà nell' Appendice, ove il Lettore, se gli piace, potrà vederla: e ben lo merita per le notizie Ecclesiastiche, che in essa s'incontrano, specialmente intorno ai beni della Chiesa di S. Pudenziana allor posseduti. Per quanto tempo noi in essa facessimo dimora, egli mi è affatto ignoto. E vero, il contesso, che nissun' altra Bolla, fuor che quella testè addotta di Adriano IV, di essa fa menzione anche allora, che da' Pontefici successori si descrivono le Chiese uni-

(*a*) *Chronicon Pontific. Leonis Urbevetani. ad Cælest. III* pag. 227. (*b*) Si vegga il nostro Necrologio ai 23 di Giugno, e ciò, che intorno ad esso diremo. (*c*) Vale a dire 1155 secondo lo stile di molte antiche Bolle, le quali cominciano l' anno dal giorno della Annunziata; poichè dicono tutti, che Adriano IV fu creato Papa in Decembre del 1154. Di tal modo di numerare gli anni parlano diffusamente i Bollandisti nel *Propyleum* pag. 298.

Digitized by Google

unite a S. Maria di Reno; ma ciò può essere provenuto, perchè l' abbia vietato il Cardinale Titolare, il quale volle essere il solo Padrone del suo Capitolo, e perciò non permise, che Santa Pudenziana fosse dichiarata qual dipendente di S. Maria di Reno, Chiesa men antica di S. Pudenziana. Certamente benchè nissun Papa dopo Adriano la noveri fra le nostre Chiese, non perciò si dee dire, che i nostri Religiosi non vi dimorassero; poichè egli è certo, che il nostro Necrologio ai nove di Ottobre segna la morte di Berardo Priore di S. Pudenziana, cosa che non avrebbe fatto, se non vi avessimo risieduto, e non avessimo in essa formato un vero Capitolo di Religiosi: onde ogni altra ragione avrà mosso i Papi a non porla fra le nostre Chiese, fuor che quella, che addussero alcuni, cioè il non esservici noi fermati. Che se a conghietture si dee in cosa sì oscura dar luogo, oltre ciò, che poc' anzi dissi del Cardinale Titolare, è probabile ancora, che poco dopo il nostro ingresso in S. Pudenziana, si aggregassero i Canonici insieme con altre Basiliche ufiziate da' Canonici Regolari, a S. Giovanni in Laterano da tal Ordine allora ufiziato, da cui dipendendo essi, non conveniva far più menzione di S. Maria di Reno. Comunque siasi, consentono tutti gli scrittori, che noi per qualche tempo ne fummo in possesso; ma quanto tal possesso durasse, nissuno di essi lo insegna. Ma non sarà, credo io, discaro al Lettore, ch' io qui rapporti alcune parole di Onofrio Panvinio, che vengono in acconcio di ciò, ch' or trattiamo (*a*) ,, Anticamente (dice egli) ,, vi stavano Preti secolari: poi l' hebbero i Canonici Regolari della Congregazione di Santa Maria del Reno di Bologna, postivi intorno il tempo d' Innocentio secondo, li quali essendo mancati, stette questa Chiesa lungamente senza ministri, overo annessa alla Chiesa di Santa Maria Maggiore, over data in governo al suo Prete Cardinale Titolare, le cui stanze antiche si veggono ancora assai grandi, & capaci, benchè ruinate. Pio V. N. S. l' hà data nuovamente a i Padri dell' Ordine de' Predicatori per habitazione de i Penitentieri, che servono alla Chiesa di Santa Maria Maggiore = Ora viene assai decorosamente ufiziata da' Padri Cisterciensi della Congregazione Fogliense, da cui uscirono due Cardinali, Bona, e Gabrielli, il primo de' quali fu un esemplare di dottrina, di prudenza, e di pietà; il secondo era uomo dotto, e di molta probità, ed in essa Congregazione tuttavia vivono uomini dotti, prudenti, e dabbene.

CAPO XXVIII.

Della Chiesa di S. Maria di Casaglia, o sia del Monte della Guardia.

I. Cotesta è la celebre Chiesa, ove ora risiede quella divotissima immagine di Maria santissima, cui chiamano *di S. Luca*, poichè comunemente credesi, che dall' Evangelista S. Luca fosse dipinta. L' origine-

(*a*) *Delle sette Chiese di Roma* secondo il volgarizamento fattone da Marcantonio Lanfranchi in Venezia dal Rampazetto ann. 1575. pag. 232. b.

Digitized by Google

ne di essa Chiesa si ripete dal Sigonio fin dal 1087 (*a*). Se non v'è errore nel computo (e forse v'è d'un secolo in circa) si dee dire, che Angelica, la quale secondo cotesto scrittore, fu data dal Padre di Angela ad essa Angela per compagna, o non le fosse data se non dopo molti anni, dacchè Angela conduceva sul monte della Guardia vita eremitica, o pure, che Angelica vivesse fino ad un'età decrepitissima, e che naturalmente è impossibile; poichè egli è certo, che la suddetta Angelica andò dal Pontefice Innocenzo III; e molte altre cose operò dopo il 1200, come con autentici monumenti appresso dimostrerò. Sciolga tal nodo chi vuole: a me basta il candidamente riferire ciò, che ne' nostri libri hò ritrovato (*b*).

2. Angelica figliuola di Caicle (*c*), o pure di Caide dona *liberamente, e semplicemente* (*donat libere, ac simpliciter inter vivos*) ad Ugone Suddiacono della S. Romana Chiesa, e Priore di S. Maria di Reno tutto il terreno, ch'essa possedeva nel monte della Guardia, e in esso Ugone trasferisce non solamente ogni gius, ed azione, ch'ella aveva, e fosse per avere sopra detto terreno; ma ancora sopra qualunque altro acquisto di terreni, o vigne, ch'essa o in detto monte, o altrove facesse, anzi sopra qualunque edificio, ch'ella facesse eriger in detto monte; ritenendo però per se l'usofrutto di tal terreno, e i beni, che le provenissero da' suoi Genitori: col quale usofrutto dovrebbe ella ampliare, ed accrescere secondo il consiglio di que', che il Priore, e i Religiosi di Reno le concederebbero, quel sacro edifizio, che meditava. Dimandò ella poscia D. Lanfranco, e il Prete Albertino da Referio, o sia di Riferio: oltre ciò un sussidio nell'erezione della fabbrica, che aveva ideata, e in caso di bisogno, ancor gli alimenti. Richiese altresì d'essere in avvenire partecipe de' Sacrificj, delle Orazioni, ed altre opere buone de' nostri Religiosi, e di tutti i loro beni spirituali, ed eziandio delle limosine, che lor venissero date. Volle pure, che fosse juspatronato di sua famiglia quella Chiesa, che aveva in animo di fabbricare: e quasi ciò fosse poco, volle altresì, che il Priore di S. Maria di Renó cedesse in dote alla detta Chiesa una vigna, che apparteneva a S. Salvatore. Volle parimente, che se qualcheduno in avvenire s'aggregasse ad essa Chiesa (il che si farebbe col consiglio di que' Religiosi, che le fossero destinati in servigio) nissuno ne lo potesse scacciare, anzi dovesse essere mantenuto, e nudrito co' beni di tal Chiesa. Volle finalmente, che le si promettesse di non mai inquietarla, nè molestarla intorno alle condizioni stabilite. Che

(*a*) „ Anno vero millesimo octogesimo septimo res in urbe mirabilis accidit, quæ tum non „ animadversa aliquot post annos evasit clarissima. Quippe Angela Virgo Bononiensis „ divino instincta spiritu in montem Guardiæ urbi proximum injussu parentum se contulit. Atque ibi exiguo tugurio sibi parato eremiticam vitam instituit: cui pater „ anxius, ut eam de hujusmodi depellere sententia nequiit, Virginem alteram nomine „ Angelicam vitæ sociam, ac religionis adjunxit; atque eis sacellum cum domuncula „ condidit, Canonicis S. Mariæ ad Rhenum, qui eo loco potiebantur, jura sua facile concedentibus. Angela porro relictis aliis Virginibus, quæ se servitio divino devoverant, „ anno post millesimo centesimo quadragesimo quinto vita cessit. Angelica vero superstes accessionem adjunxit ædibus, ac locum in Monasterii formam, quem Celestinus II „ Pontifex nobili privilegio decoravit, ac virgines ab eremitica vita ad disciplinam „ Canonicorum Regularium S. Augustini traduxit. Hic vero locus est, qui post sacræ „ imaginis B. Virginis custos evasit, & Sancti Lucæ nomen accepit. (*b*) Trans. del Priore Ugo ordine 1. num. 55. Cass. 21 num. 1. (*c*) Così interpreto ciò, che dicono le nostre carte, le quali non son sì chiare, che si debba intendere certamente *Caicle*, o pur *Caide*.

Digitized by Google

Che se per forte morissero prima di lei i due Canonici assegnatile, se le destinasse altro buono, ed idoneo Canonico.

3. Tai convenzioni, benchè assai gravose, pur furono accettate dal Priore, e da' Canonici di S. Maria di Reno, ed allora Angelica incontinente si fè Conversa di S. Maria di Reno, promise ubbidienza, e pose la carta d' investitura sopra l' Altare di S. Maria di Reno. Intervenne a questo atto fatto alla presenza di varj testimonj, e vi consentì la madre di Angelica di nome *Bologna*, o sia *Bononia* (*a*), e ne stese rogito il Notajo Tettacapra ai 30 di Luglio del 1192 (*b*). Indi a non molto eresse Suor Angelica la premeditata Chiesa, e la dedicò in nome di Maria santissima; poichè nella scrittura del numero I della Cassetta 21, la quale è segnata ai 24 di Gennajo (*nono kalendas Februarii*) dell'anno 1199, si dice *fondatrice della Chiesa di Santa Maria del monte della Guardia* (*c*). Ma tal fabbrica fu l' origine d' infinite dissensioni fra essa, e noi. Essa si doleva, che noi non le mantenessimo la parola datale, e benchè non sia espresso, in che specialmente accusasse que' Religiosi, allorchè li tacciava quai mancatori di parola, conghietturare però si può dalle circostanze, che i nostri pretendessero di divenire, dopo morte almeno della Donna, padroni della Chiesa eretta, e che non rimanesse juspadronato di Angelica, e de' suoi parenti, insistendo sull' obblazione da lei fatta, e sullo stato intrapreso di Religiosa, il quale stato non permette quella dispotica disposizione de' beni suoi, e de' proventi provenienti alla Chiesa, di cui Angelica pretendeva di disporne a suo talento.

4. La lite fu portata al Papa stesso, che era allora Innocenzo III, e a Roma andarono tanto Angelica, che il Procuratore di Santa Maria di Reno, e M. (di più non è espresso nelle nostre carte) Suddiacono, e Cappellano del Papa fu dichiarato Uditore, e dato per giudice di tal causa (*d*). Esso sentenziò, che ambidue le parti fossero obbligate a mantenere le convenzioni promesse: Che Angelica possedesse vita durante l' usofrutto del terreno situato nel monte della Guardia, e di altri acquisti, se ne avesse fatti, con la condizione però di accrescere il sacro luogo, a cui dopo la morte di lei tutti i mentovati stabili si devolverebbero. Il juspadronato di tal Chiesa rimarrebbe nei Genitori di Angelica, e loro eredi. Essa Angelica disponesse vita durante de' beni paterni, e in morte ne potesse testare. Che se morisse *ab intestato*, andassero ai loro legitimi eredi. Che se nè ella disponesse di tai beni, nè vi fossero eredi, che succedessero *ab intestato*, allora ne fosse erede la Chiesa da lei eretta. Quanto poi apparteneva al fondamento de' Padri di Reno, vale a dire alla professione fatta da Angelica, dichiarò il mentovato Uditore, che quella non fu una vera professione, qual sogliono far que', che intraprendono la vita Religiosa, ma una semplice promessa (*e*). Tal sentenza, della quale si attesta, che fu pronunciata col consiglio di P. Arcivescovo di Compostella, e di L. Suddiacono Pontificio, e di altre prudenti persone, fu confermata con Breve spedito ai 27 di Giugno del 1198, e inclusa in esso Breve dal detto Papa Innocenzo III, indi colle solite formole pubblicata; anzi in altro Breve su tal proposito nel giorno seguente diretto al Vescovo di Bologna ne fu imposta al medesimo l' esecuzione.

5. Cosa

(*a*) *Præsente, & consentiente matre mea Bononia*. Cass. 21 num. 1. (*b*) *Anno Domini M C. nonagesimo secundo Imperante Henrico Imperatore Romanorum invictissimo, III. Kl. Augus. indictione X.* (*c*) *Fundatricem Ecclesiæ S. Mariæ de Monte Guardiæ.* (*d*) Tal Auditore nella sentenza poscia data dall' Abbate di S. Procolo si chiama *Dominus Marsicanus Subdiaconus, & Capellanus Domini Papæ Innocentii.* (*e*) *Cum sicut colligitur ex præmissis, sponsio sua non professio quam facere solent, qui se suaque dedicunt, sed simplex promissio videatur.*

Digitized by Google

5. Cosa seguisse da tal tempo fino all' anno 1203, non mi è noto. Ritrovo bensì al numero secondo della Cassetta 21 una Sentenza pronunziata dall' Abbate di S. Procolo coerente (dice egli) all' altra già data da Monsignore Marsicano Suddiacono, ed Uditore Pontificio. In essa si espone, che la più volte mentovata Angelica richiedeva due Canonici di Reno da sciegliersi a suo arbitrio. Richiedeva altresì da S. Maria di Reno vitto, e vestito, se per avventura non le bastassero i beni paterni, e materni; porchè doveva spendere il frutto degli altri suoi beni in accrescimento della sua Chiesa. Al contrario i Canonici di Reno non le volevano accordare, che un sol Canonico: intorno poi al vitto, e vestito protestavano di non volerglielo accordare, se non in caso, che non le bastassero le sue entrate, e le obblazioni, che riceveva. Ma l' Abbate di S. Procolo sentenziò, che a Suor Angelica fossero concessi due Canonici ad arbitrio di lei, i quali Canonici dovessero essere mantenuti a spese di S. Maria di Reno. Che in mancanza di congrua sostentazione dai beni patrimoniali di Suor Angelica, si dovesse supplire coll' entrate di S. Maria di Reno. Che le obblazioni, e le limosine, che ritraesse nella Chiesa da lei eretta, si dovessero tutte impiegare a pro di essa Chiesa secondo il consiglio, e parere di quelle buone persone, ch' essa chiedesse. Di tal sentenza proferita nel Chiostro di S. Procolo da quell' Abbate sedente *pro Tribunali* vien rogato Giovanni Bono di Fantino ai 13 di Luglio del 1203.

6. I Padri di S. Maria di Reno per mezzo di Gerardo lor Sindico ai nove di Gennajo 1204 (*a*) si appellarono al Papa, il quale deputò per revisore, ed esecutore di tal causa l' Abbate di S. Felice. Questi (*b*) ai sei di Febbrajo del 1206 diè la sentenza, si può dire, favorevole in tutto ad Angelica; poichè determina, che S. Maria di Reno conceda ad Angelica i due Canonici da essa già eletti, o pure quei ch' essa eleggerebbe in servigio di sua Chiesa: che somministri tutto ciò, ch' è necessario ai detti due Canonici, ed anzi ad Angelica stessa in mancanza di congruo sostentamento da' beni paterni. Si determina perciò, che nel giorno di S. Michele, oppure in tempo poco distante da tal giorno, S. Maria di Reno somministri ad Angelica diciotto corbe di formento mondo, e ventiquattro di vino puro, e sano, due corbe di fava, e tre lire imperiali in denaro, e ciò a titolo di vestito, e companatico: oltre a ciò otto buone carra di legna, cioè d' olmo, di frassino, e di quercia; e ciò in perpetuo, se per sorte al congruo sostentamento di Angelica non fossero bastanti i suoi beni. Quanto poi risguardava gli utili provenienti a S. Maria della Guardia, nulla s' innovasse di quel, che si era stabilito dall' Abbate di S. Procolo. Fu rogato di tal sentenza proferita nel portico della Casa de' Conversi di S. Felice, il Notajo Giovanni Bresciano, e vi si dicono presenti oltre molti testimonj ivi descritti, detta Angelica con sua sorella Antiochia, e Pietro procuratore di lei: e due nostri Canonici D. Stefano, e D. Raniero, i quali erano venuti ad esporre il contenuto d' un altro instromento scritto dal suddetto Giovanni Bresciano.

7. Non ritrovo alcun atto pubblico intorno a tal questione fino all' anno 1210, in cui (*c*) furono eletti tanto da Angelica, e da' Canonici, che ufiziavano la sua Chiesa; quanto dal Priore, e da' Canonici di Reno per compromissarj Maestro Giovanni Canoni-

P co

(*a*) Ivi num. 3. (*b*) Ivi num. 4. (*c*) Ordine II. de' Transunti num. 32. Casset. 21. num. 5. in cui però non sono registrati per ordine gli atti; ma egli è certo, che tal carta è una copia autentica di que' tempi.

Digitized by Google

co di S. Pietro, Ubaldo Prepoſto del Collegio di S. Proſpero, e Maeſtro Oddone Canonico eſſo pur di S. Pietro, e ad eſſi ſi diè ampliſſima facoltà di terminare ogni diſputa. Angelica, che qui mai non ſi chiama Converſa di S. Maria di Reno, ma eremita del monte della Guardia, approvò tai compromiſſarj, e ne fu fatto rogito. Fra l'altre coſe, che pretendeva Angelica, era la ſpeſa degli otto viaggi da lei fatti a Roma a ciò aſtretta (diceva eſsa) dalle liti con S. Maria di Reno (*a*), e della dimora ivi fatta in perſona col ſuo ſervitore, ed una volta per procuratore colà inviato, e delle giudicature: nel che dice d'avere ſpeſe 60 lire di Bologna, e ancor di vantaggio. Vi aggiunſe infinite altre ſpeſe, e pretenſioni di bonificamenti, danni ricevuti, reſtituzioni di mobili, nel numerare i quali non ſolo vi pone i libri, meſſali, e ſimili volumi da Chieſa, ed altre coſe di prezzo, ma infino una biſaccia (*unam taſcam*), uno ſciugamani, una ſcranna, due banche, una ſtuoja, e ſimili altre bazzecole, le quali unite all'altre groſſe pretenſioni formano ſomma a que' tempi eſorbitante di 700, e più lire: e oltre ciò chiede la compenſazione del danno ricevuto nelle oblazioni, e in altre coſe, il quale danno fu da eſſa Angelica fatto aſcendere a più di mille lire (*b*). Da tutto queſto ſi vede di quale ſpirito, ed impegno foſſe tal Donna, e a quanto mal conſiglio ſi appigliaſſero i noſtri nel trattare, e litigare con lei.

8. La ſentenza de' Giudici compromiſſarj fu queſta. Che il Prior di Santa Maria di Reno deſse a titolo di permuta ad Angelica Eremita, per la Chieſa da lei fabbricata nel monte della Guardia, cinque picciole pezze di terra (*c*) poſte nello ſteſſo monte della Guardia, di cui ſi deſcrivono i confini, e le qualità: Ed eſso al contrario riceveſſe dalla ſuddetta Angelica una pezza di terra arativa ſituata nell'iſola di Reno fra Zagno, e il Monaſtero, e lire trenta di Bologna in ſupplemento, e compenſazione di ciò, che ſopravanzaſſe nel prezzo delle terre. Rinunziaſſe però irrevocabilmente ad ogni gius, azione, e pretenſione, che aveſse il Priore o ſopra Angelica ſteſsa, o ſopra la Chieſa da eſſa eretta (*d*). Che il pagamento delle accennate 30 lire ſi faceſſe pel proſſimo Giugno, e per S. Michele la permuta. Tutto ciò fu eſeguito, e ſolo di conſenſo degli arbitri ſi prolungò per qualche tempo tanto il pagamento, quanto la permuta; tutto però ſi adempì nello ſteſſo anno 1210 (*e*).

9. Pareva veramente, che con tal tranſazione, e compoſizione ſi eſtingueſſe in S. Maria di Reno ogni jus; perchè ſembra, che il Priore di Reno cedeſse qualſiſia

(*a*) Piacemi qui traſcrivere le parole ſteſſe, che veggo uſate nella Scrittura, o ſia compromeſſo di Angelica. *Item peto totum expendium, quod expendi pro lite in eundo, ſtando Roma, & redeundo, & iudicibus. Per VII vices ivi Romam cum ſerviente meo, & unam vicem miſi. Inter omnes expenſas fuerunt, & ſunt LXV. lib. bon., & amplius.*

(*b*) *Iſtas ſeptingentas libras* (dice così il Notajo) *non ſunt niſi de illis primis, quando volebam ibi venire ad ſervitium Dei. Item peto ſatisfacere mihi aliud damnum, ſcilicet in oblationibus, & in aliis rebus, quas aſtimo mille libras bonon., & plus.*

(*c*) *Quinque petiolas terra.*

(*d*) *Inſuper facimus finem, & refutationem, atque tranſactionem, & pactum de non petendo decreto tibi Angelice recipienti pro dicta Eccleſia, & pro te tuiſque ſucceſſoribus in perpetuum irrevocabilem de omni jure, & actione atque ratione, & conditione realem, perſonalem, directam, & utilem, quam habemus adverſus te, & adverſus dictam Eccleſiam tuam, & ſperabamus habere unquam in aliquo tempore: quam finem, & refutationem, & tranſactionem, & pactum de non petendo promiſerunt per ſe ſuoſque ſucceſſores dicte Domine Angelice recipienti pro ſe, & pro dicta Eccleſia ſua, ſuiſque ſucceſſoribus pro ſtipulatione in perpetuum firmam tenere; nec nulla ratione, nec occaſione contravenire ſub pena* CC. *librarum bon. &c.* Caſs. 21 n. 5.

(*e*) Tranſ. ivi.

Digitized by Google

ſſia diritto, o azione ſopra la Chieſa di S. Maria della Guardia; ma qualunque foſse l' origine delle nuove ſue pretenſioni, probabilmente riſorte dopo la morte di Angelica, e de' ſuoi proſſimi eredi (poichè non vedo, che alcuno de' ſuoi riteneſse il juſpatronato di tal Chieſa, o diſponeſse di eſſo, onde pareva ritornare a chi una volta vi aveva avuto jus, e perciò a S. Maria di Reno, del che però ſiamo affatto all' oſcuro); egli è certo, che nell'anno 1217 o noi vi avevamo qualche poſſeſſo, o almeno qualche ſoda pretenſione; poichè nella Bolla di Onorio III a noi diretta, e ſpedita agli 11 dì Aprile di tal anno (*a*), vien poſta fra le altre Chieſe ſoggette a S. Maria di Reno coteſta Chieſa (*Eccleſiam S. Mariæ de monte Guardiæ*) (*b*): e lo ſteſso ſi incontra nel privilegio parimente a noi conceſso da Gregorio IX nel 1227 (*c*).

10. I Canonici Regolari dimoranti in S. Maria della Guardia (i quali ſe allora foſsero preſi da S. Maria di Reno, o no, non l' ho potuto comprendere; ma certamente in tal tempo in qualche parte almeno ſembrano eſſerle ſtati ſoggetti) ſi procurarono da Gregorio IX tal privilegio, che gli aggregaſse a S. Pietro in Vaticano, e li faceſſe immediatamente ſoggetti al Papa (*d*). In vigore di tal privilegio ad eſſi ſi concedeva, che ſi eleggeſſero un Priore, cui ſecondo il timore di Dio, e la regola di S. Agoſtino giudicaſsero opportuno; eletto poi che foſse, doveſse eſser confermato dalla Sede Appoſtolica (*e*). Di fatti eleſſero un certo D. Giacomo (*f*) Monaco di S. Procolo, ed eſso in avvenire ſi intitolò Priore di *S. Maria del monte della Guardia*. Si oppoſero a tal coſa i Religioſi di S. Maria di Reno, e col conſiglio di valentuomini (*g*) proteſtarono di nullità a tal privilegio, poichè ſurretizio, ed ottenuto da que' Canonici ſenza eſprimere nella ſupplica fatta al Papa, che la Chieſa di S. Maria della Guardia era dipendente da S. Maria di Reno.

11. Varj altri atti giuridici io ritrovo fra i noſtri Canonici, e que' di S. Maria del monte della Guardia (*h*). Ma verſo l'anno 1249, e probabilmente nell' anno ſteſso 1249, dal Cardinale Ottaviano Legato Appoſtolico (*i*) furono introdotte le Monache di Ronzano nella ſuddetta Chieſa del monte della Guardia. Contro eſſe ſi rivolſero i noſtri Religioſi, e ai 14 di Agoſto dello ſteſso anno 1249 inviarono un ordine giuridico ad Elena, e all' altre ſue Suore (*k*), per obbligarle ad andarſene. Indi a' 16 del detto meſe fecero davanti ad eſso Cardinale una proteſta, ed iſtanza, acciocchè eſsendo tuttavia indeciſa la lite intorno alla pretenſione, che aveva S. Maria di Reno ſopra la Chieſa di S. Maria della Guardia, eſso Cardinale nulla innovaſse, come faceva, coll' introdurvi le dette Monache di Ronzano. Nulla altro trovo ſu tal affare per fino ai 9 di Dicembre del 1251; poichè in tal giorno veggo data da' noſtri Religioſi un'ampia carta di procura a Bondì loro Converſo, affinchè agiſſe a nome loro nella Curia Romana, ove o avevano portata, o volevan portar la cauſa contro i Chierici, e le Monache (*l*) di S. Maria

(*a*) *Tertio Idus Aprilis, Pontificatus noſtri anno primo, & Dominicæ incarnationis 1217.*
(*b*) Bollar. noſtro pag. 25. (*c*) Bollar. noſtro pag. 27. (*d*) Caſs. 21 num. 6. Tranſ. ordine 2 degli atti del Priore Tommaſo num. 1. *Sub hoc tempore &c.*
(*e*) *Secundum Dei timorem, & B. Auguſtini regulam providerint eligendum. Electus vero confirmationem recipiat de mandato Sedis Apoſtolicæ ſpeciali.* (*f*) Ciò ſi ricava dal libro de' Tranſunti, ed anche dalla ſcrittura ſettima autentica della Caſſetta 21.
(*g*) Caſsett. 21 num. 6. (*h*) Caſsett. 21, num. 7, 8, e 9. Tranſ. ordin. 2 degli atti del Priore Tommaſo num. 1. (*i*) Ivi num. 11. (*k*) *Dominæ Elenæ, & aliis Sororibus quæ erant cum ea ibi.* Caſs. 21 num. 10. (*l*) *Cum Clericis, & Sororibus S. Mariæ montis Guardiæ* num. 12, 13, 14.

ria del monte della Guardia. E di fatti si ottenne dal Papa, che era allora Innocenzo IV, un Breve, in cui s'imponeva al Preposto di Pistoja (*a*), che esaminasse tal causa, indi decidesse ultimatamente, ed esclusane ogni appellazione con facoltà di poter compellere colle censure ancora la parte dissenziente. Fu intimata tal giudicatura alle Monache: ma esse ciò non curarono, nè comparvero, nè mandarono verun lor Sindico per trattar la lor causa avanti tal giudice, ma una semplice, e, per così chiamarla, fuggitiva appellazione (*b*). Sicchè egli passato il termine alle parti prescritto, venne alla definitiva sentenza, e condannò le Monache quai contumaci, e dopo averle scomunicate, come delinquenti, e sprezzatrici d'un giudice dato dal Papa, le obbligò ancora a pagare le spese della lite, e sentenza. Essa sentenza si dice data in Pistoia ai due di Maggio del 1252. Tale scomunica fu intimata per tre giorni festivi nella Chiesa di S. Barbaziano *inter Missarum solemnia* nell' anno stesso 1212 (*c*).

12. Ma non perciò finì cotal briga. Veggo un mandato di procura fatto ai 4. di Luglio dello stesso anno in persona di Bernardo da Camerino Notajo, per agire in tal lite. Anzi ai 13 di Ottobre dello stesso anno v'è notata una dimissione, che fè il Preposto di Pistoia della giudicatura, e commissione a lui in tal causa data dal Papa, e una traslazione di tal giudicatura da esso Preposto fatta di comun consenso delle parti nella persona dell' Arciprete di Modena. Qual sentenza esso desse, non è espresso nelle nostre carte: v'è bensì un Breve di Gregorio X dato nell' anno primo, in cui commette al Priore di S. Barbaziano (*d*), che nella causa vertente fra i Canonici di Reno, e la Priora, e le Monache di S. Mattia intorno al possesso della *Cappella* del monte della Guardia (*e*) citi ambidue le parti, decida, e colle censure Ecclesiastiche faccia osservare la sua decisione.

13. Cosa poscia ne avvenisse, i nostri libri non l'insegnano: il fatto però medesimo lo dà a vedere; poichè le Monache di S. Mattia sono in possesso di cotesta Chiesa. Ma le dissensioni seguite dopo la morte del Prior Guezo, la riservazione fatta dai Papi del Priorato di S. Maria di Reno, e le altre calamità altrove descritte (*f*), per quanto convien credere, obbligarono i nostri Religiosi ad attendere a tutt' altro, fuorchè a far lite colle Monache di S. Luca. Per altro fu mirabile l'impegno de' nostri per ritenere in qualche guisa quel possesso, che da principio vi avemmo, e che probabilmente ci fu restituito dopo la morte di Angelica. Ma a chi ha letto le sagre Storie, non sembrerà ciò strano: poichè sappiamo, che uomini santissimi furono anche ritenentissimi de' loro jus. Vi si aggiunga il merito di quella Chiesa divenuta celebre per la sagra immagine di Maria Vergine dipinta, come piamente si crede, dall' Evangelista S. Luca, e perciò avuta in somma venerazione non meno da' Bolognesi, che dagli esteri. Giusta pertanto era la brama de' nostri Religiosi di servire Dio, e la sua santa Madre ufiziando una Chiesa decorata da sì ragguardevole immagine di essa: e per tal motivo avranno (cred' io) adoprata ogni convenevole arte per dimorarvi. Si rinovò in essi sul principio del secolo XVII tal brama, allorchè sparsasi per Bologna la voce, che le Monache di San Mattia volessero rinunziare la Chiesa del monte della Guardia, non solo si offri-

(*a*) *Jandonatus*, o pure *Jamdonatus* par che si chiami nella carta 19. (*b*) *Sed quandam appellationem interponens illicentiatus festinanter recessit*. (*c*) Num. 17. (*d*) Num. 20. (*e*) Così essa viene in tal Breve chiamata. (*f*) Nel cap. 4, e 5.

Digitized by Google

offrirono i nostri Canonici a servire tal Chiesa, ma presentarono, per ciò ottenere, un memoriale al Senato, e all' Arcivescovo di Bologna; anzi procurarono presso al Senato un' efficace lettera di raccomandazione del Cardinale Arrigoni Protettore allora della nostra Congregazione; al qual Cardinale fu dal Senato risposto, che gli promettevano, che succedendo il caso della rimozione, o sia rinunzia di dette Monache, avrebbero memoria della sua raccomandazione, per portarla a Monsignor Illustrissimo Arcivescovo &c. Tal lettera ha la data de' 21 di Luglio 1601, e v' è sottoscritto, per il Reggimento di Bologna, Nicolò Fabio Cancelliere.

CAPO XXIX.

Delle Chiese di Casalecchio, e di Olmetola.

1. LA famosa disputa, ch' ebbero i nostri Religiosi al tempo del Priore Tommaso, col Vescovo, e Capitolo della Chiesa di Bologna, ebbe (come altrove vedremo) tal fine, che il Vescovo, e Capitolo della Cattedrale ci conferirono una non lieve giurisdizione sopra la Chiesa di S Martino di Casalecchio; e la Chiesa dello Spirito Santo coll' Ospitale annessovi; e la Chiesa parimente de' Ss. Michele, Giovanni, e Biagio di Olmetola, o sia Meldola: se pur, anzi che una, non erano due le Chiese di Olmetola (*a*). Ma intorno ancora alla giurisdizione temporale (se pur vogliamo così chiamare la nomina, o sia presentazione del Parroco) ci fu conceduta quella di Casalecchio nel 1297; poichè ai 31 di Marzo in tal anno Tiberio Miatoni, o sia di Miatone (*b*) ci cedette la porzione di juspatronato, ch' esso aveva in tal Chiesa, a cui fin dai 9 di Febbrajo del 1217 veggo presentato il Parroco dai Signori Castelli (*de Castello*), e da Geremia Mattoni, o sia di Mattone, o pur del Mattone (*de Mattone*), e dai Parmesani ancora, e dai Sighicelli (*c*). Così dunque noi oltre il jus dell' investitura, conferma, e visita, che ci aveva ceduto il Vescovo, ed il Capitolo della Cattedrale; restammo padroni del jus, che vi avevano i Signori Mattoni, o sia del Mattone intorno alla no-

(*a*) „ Ut dictus Prior, & fratres, & præfatæ Ecclesiæ, eorum, & earum conventus in„ dictis oneribus subleventur, & fidelius in devotione, & obedientia Bonon. Ecclesiæ, „ & Episcopi persistant, Dominus Episcopus, & Capitulum suum dent, & concedant „ dictis Ecclesiis, & Conventui earum in perpetuum infra quartam diem a die lati „ arbitrii, Ecclesias Sancti Martini de Casaliclio, & Sancti Spiritus cum Ospitale po„ sitas inter Lavinum, & Panichale novum. Ecclesias Sancti Michaelis, & Sancto„ rum Joannis, & Blaxii de Olmetula. Quoad confirmationem, institutionem, disti„ tutionem, correptionem, visitationem, & procurationem. collectas, & alia quæ in „ ipsis Ecclesiis Episcopo, & Episcopatui spectant, exceptis catradachtico, depositio„ ne perpetua, suspensione, & ordinatione Clericorum ipsarum Ecclesiarum, & conse„ crationes Ecclesiarum, & Altarium earundem, quæ Episcopus sibi, & successoribus „ suis in perpetuum in Ecclesiis ipsis reservent, quando concessionem faciet de iisdem.„ Cassetta 16 num. 3. Le stesse cose si ripetono in altro instrumento posto nella stessa Cassetta 16 num. 6, nella quale scrittura si noverano ad uno ad uno i Canonici di S. Pietro per maggiore convalidazione, e approvazione di consenso. (*b*) *Dominus Tiberius filius quondam Domini Henrici Miatonis patronus Ecclesiæ Sancti Martini &c.* Cass. 16 num. 4. (*c*) Ivi num. 1.

Digitized by Google

nomina. Dell' uno, e dell' altro jus abbiamo varj atti autentici (*a*), che nulla serve il descrivere. Ma non si dee certamente omettere l'autorità esercitata dal Priore di S. Maria di Reno contro un Curato di Casalecchio, scommunicandolo per aver ricusata la visita da lui intimatagli. Dalla quale scommunica esso appellandosi al Vescovo, fu cagione che ci fossero da esso Vescovo confermate tutte le giurisdizioni già conferiteci (*b*). Dopo varie contese con i Signori Conti Castelli intorno alla maggiore, o minore ampiezza della nomina ad essa Chiesa, si è convenuto, che essa si faccia a vicenda da essi, e da noi, con questa differenza, che noi diamo sempre l' investitura, e il possesso, e ciò in vigore del concordato già mentovato con il Vescovo, e Capitolo di Bologna (*c*). E Chiesa di rendita anzi pingue che nò, lontana da Bologna presso tre miglia in sito d' aria buona, ma un po' troppo soggetta al monte, e pochissimi passi discosta dalla Canonica di S. Maria di Reno.

2. Dicemmo poc' anzi, che il Vescovo, e Capitolo di Bologna nell' accomodamento con noi fatto al tempo del Priore Tommaso ci diede una non lieve giurisdizione sopra la Chiesa di S. Michele, e di S. Giovanni, e Biagio di Olmetola. Tal frase sembra indicare, che non una, ma due almeno erano le Chiese di Olmetola a noi soggette nell' instituzione, conferma &c. E di fatti io ritrovo ai 6 di Settembre 1215 una sentenza data da' giudici delegati dal Papa a favore del Rettore di S. Michele di Olmedola (*d*); ed è certo, che la Parrocchiale è dedicata solamente a' Santi Giovanni Battista, e Biagio, non già a S. Michele, a cui perciò sarà stata dedicata alcun' altra Chiesuola posta in quella Comunità. Ed in vero vi è ora una Cappella nella Chiesa Parrocchiale, dedicata a S. Michele, a cui probabilmente parlando fu trasportato il titolo dell' altra Chiesuola poscia distrutta. Effetto di tal giurisdizione è la ratificazione fatta ai 6 di Febbrajo del 1243 dell' elezione del Parroco della Chiesa di S. Biagio dell' Olmetola (*e*), e il possesso datogli di tal Chiesa. Anzi per quanto risguarda la Chiesa di S. Michele, in una carta del 1234 (*f*) è noverata fra quelle, che *pleno jure spectant* a S. Maria di Reno. E appunto per dimostrar tal possesso vollero i nostri ritenere il titolo del Priorato di tal Chiesa, e con esso onorarne qualche Religioso. Così ne' piu antichi atti de' Capitoli Generali, che abbiamo, vale a dire in quel del 14.4, veggo chiamato Priore di S. Michele d' Olmetola un Don Girolamo: ma il seguente anno v' è espresso con tal titolo un altro Religioso, il che ancora si continuò per moltissimi anni, e forse finchè fu unito tal beneficio alla Chiesa parrocchiale.

3. La nomina della Chiesa parrocchiale ci fu donata da Casa Gombruti. In essa avevamo però anche prima qualche jus: e tuttavia soli la godiamo. E Chiesa distante da Bologna presso tre miglia, di ottima aria, di sufficiente entrata, e provveduta copiosissimamente di sagre suppellettili, avendola di esse specialmente arricchita l'ultimo Rettore D. Angelo Berni nostro Canonico. Ora pure vi presiede altro nostro Religioso D. Giacomo Piletti, il quale siegue i vestigj lodevolissimi del suo antecessore.

CAPO

(*a*) Cass. 16 num. 4. &c. (*b*) Transf. dopo Guezo num. 36, e 37. (*c*) Cass. 17 num. 4. (*d*) Cass. 15 num. 1. (*e*) Cass. 15 num. 2. (*f*) Cass. 15 num. 2.

Digitized by Google

CAPO XXX.

Della Chiesa di S. Biagio in Sala.

1. ERa Sala un Castello assai ragguardevole, lontano da Bologna presso dieci miglia, posseduto da una famiglia affezionata a' nemici del Comune di Bologna, e perciò fu soventi fiate obbligato a sostenere atroce guerra con esso Comune, il quale dopo varie vicende alla fine lo distrusse, riserbando la torre, la Chiesa, e altre poche fabbriche, vestigj, e argomenti non lievi dell' antica grandezza. Di fatti nello scavare, che si fà, sotterra s' incontrano d' ordinario si stabili, e sodi fondamenti di edifizj, che vi si possono erigere fabbriche alte, e di molta mole. Negli antichi nostri instromenti costantemente si chiama Sala degli Aigoni (*Sala Aygonum*), forse perchè la famiglia de' padroni di Sala primieramente in tal modo chiamavasi. Noi vi cominciammo ad avere dominio, allorchè un di que' Signori di nome Gerardo si aggregò a S. Maria di Reno in qualità di Converso, e in tal grado parimente vi si aggregò la moglie di lui. Tal aggregazione fu a noi di gran vantaggio, poichè in tal guisa entrammo in possesso e di una sesta parte del Castello di Sala, e del rimanente de' beni di esso Gerardo, i quali erano si considerabili, che i Papi ne fanno frequentemente menzione (*a*).

2. Che noi fin nell' anno 1182 fossimo a parte della nomina di tal Chiesa, è fuor di dubbio; poichè abbiamo nell' Archivio un Breve di Lucio III, in cui espressamente dice, che il Priore, e i Canonici di S. Maria di Reno avevano dimostrato al Papa, che avevano jus in detta nomina: *Dilecti filii nostri Prior, & Canonici Sanctæ Mariæ de Rheno... monstrarunt quod cum in Ecclesia de Sala jus habeant patronatus &c.* anzi commette all' Abbate di S. Procolo, e al Priore di S. Vittore, che pongano in possesso il Prete eletto dal Priore di S. Maria di Reno fatto in ciò arbitro dagli altri compatroni (*b*). Egli è però infallibile, che la famiglia de' Signori di Sala vi aveva una grandissima parte di tal nomina; sicchè allor quando Giulio II (come fra poco diremo) l' unì a S. Salvatore, Tommaso di Sala, il quale pretendeva di esser della famiglia degli antichi Signori di Sala, pretese ancora, che ingiustamente fosse stata unita a S. Salvatore, poichè era juspatronato suo, e perciò presentò se medesimo. La prima volta, che noi avemmo l' amministrazione di tal Parrocchia, fu l' anno 1453; poichè D. Cristoforo del Poggio Dottor di leggi (*c*) sapendo (dice egli espressamente) la nostra probità, e abilità, ci rinunciò vita durante l' intera amministrazione della Cura, ch' esso per altro accrebbe di entrate con varie compre. Dopo esser passata in varie mani, e ordinariamente conferita dal Papa, D. Giovanni di Sala, il quale s' intitola (*d*) *Dottore di Canonica, e Priore Generale di tutto l' ordine militare di Maria Vergine* (è questo, se non erro, l' ordine de' Cavalieri comunemente detti *Gaudenti*), l' unì al beneficio, o sia Badia di S. Giuliano di Bologna, e ciò

(*a*) *Possessiones quondam Gerardi de Sala.* Nei Privilegi di Lucio III, e Urbano III. Bollar. nostro pag. 18, e 20. (*b*) Cass. 12 num. 2. (*c*) Cass. 12 num. 7.

(*d*) *Reverend. Dominus Joannes quondam Cathellani de Sala decretorum Doctor eximius, ac generalis Prior totius ordinis militiæ Beatæ Mariæ Virginis.*

Digitized by Google

ciò in riguardo del Protonotario Galeazzo Bentivogli Commendatario di tal Badia (*a*). Ma di lì a qualche tempo eso Commendatario rassegnò la Chiesa di Sala in mano del Papa, il quale era allora Giulio II. Questi l'unì, e incorporò a S Salvatore, che ne andò al possesso (*b*), ma col peso d'una non leggiere pensione da pagarsi al Protonotario Bentivogli.

3. Ma poco dopo insorsero due gravissimi pretensori: uno fu Giovanni Antonio Rossi famigliare del Papa, a cui il medesimo Papa, non so per qual motivo, conferì il detto Benefizio (*c*). L' altro fu Tommaso Sala, il quale pretendendo di venire dagli antichi Signori di Sala, e conseguentemente dai Padroni, e fondatori di tal Chiesa, pretese di niun valore l' unione fatta con S. Salvatore, poichè (al dir di lui) surretizia, non essendosi esposte al Papa le ragioni, che eso Tommaso aveva sopra tal benefizio, e perciò presentò se medesimo (*d*), e n'ottenne dal Papa l' approvazione (*e*). Accerrima lite perciò nacque, e quanto risguarda al Rossi, si venne a composizione con una pensione ragguardevole (*f*). Ma aspra fu la contesa con Tommaso Sala, contro cui ottenemmo in Rota più sentenze: pur eso lunghissimo tempo si sostenne: alla fine cedette giuridicamente alla lite, con che noi soli restammo padroni, e pacifici possessori di una Chiesa cospicua, e dotata di varj beni, i quali uniti al rimanente de' poderi, e prati, che antecedentemente ancora colà possedevamo, formano il corpo principale dell' entrate di S Salvatore. Hà la mentovata Chiesa il titolo di Arcipretura, che tuttavia ritiene, benchè il Parroco (che alle volte è stato un nostro Religioso, ma ora d' ordinario è un Sacerdote secolare) sia amovibile, e proveduto da noi di sufficientissimo mantenimento.

4. Sono annessi a tal Chiesa alcuni Canonicati, i quali anticamente erano di residenza, ora sono di puro nome, e benefizj semplici. V' erano ancora Mansionarj, come apparisce dal libro altrove mentovato, ed intitolato *Collecta*; nel quale anche fra' Canonici di questa Chiesa si annovera D. Tommaso da Sarzana, che fu poi Papa col nome di Niccolò Quinto. Tai Canonicati si nominarono pacificamente dagli antichi Superiori di S. Salvatore; ma per la cessione di un di essi fatta in mano dell' Arcivescovo (credo Alfonso Paleotti) nacque lite fra tal Arcivescovo, e noi, la quale non si è mai decisa. Anzi essendo cadute le nomine in persone cospicue, le quali divennero con tratto di tempo *affette* (come chiamano) *alla Curia Romana*, ed in essa morirono; a Roma si devolvette in tal guisa la nomina, si può dire, di tutti i suddetti Canonicati, della qual nomina fummo nella suddetta maniera privati, poichè non riputarono i nostri Religiosi opportuno allora l' impegnarsi in dispendiosa lite cogli Arcivescovi per cosa, che era bensì onorifica, ma nulla ci fruttava.

5. La Chiesa presente la credo quella stessa, che nel 1095 fu eretta. E grande anzi che nò, ed ha tre navi, tutte e tre da noi con qualche limosina, ed ajuto del popolo poste a volto, ed ha sei cappelle laterali, che si sporgono fuori delle navi, le quali cappelle sono state fabbricate al tempo mio insieme colla facciata assai vaga, cui per rendere di miglior aspetto, fu distrutto l'antico portico; cosa che ad alcuni dispiacque, per essere argomento dell' antichità di esa Chiesa, ma non si potè impedire. Vi sono nella medesima Chiesa tre iscrizioni, la prima delle quali ne insegna l' antichità, e stabilisce il tempo della sua

(*a*) Cass. 12 num. 1. (*b*) Cass 12 num. 20. 22 &c. (*c*) Cass. 13 num. 1. (*d*) Cass. 14 num. 10. (*e*) Cass. 13 num. 3. (*f*) Cass. 13 num. 11.

Digitized by Google

sua nuova fondazione; la seconda i primieri miglioramenti, da noi fattivi: e queste due sono in Chiesa, fitte sul muro, a destra, e a sinistra della porta maggiore. La terza è conficcata nel muro esteriore della Chiesa in quella parte, che risguarda il cimiterio, in cui fu trovata; ed è infatti sepolcrale. Per essere essa assai antica, e per que' tempi ben fatta, ho stimato pregio dell' opera porla qui insieme colle altre due, ritenendo in quella maniera, che si è potuto, quella stessa foggia di caratteri, con cui sono scolpite. E ben meritavano le due antiche d' essere pubblicate co' suoi caratteri in gran parte differenti e dagli antichi Romani, e da quegli ancora, che dal volgo son detti *Gotici*; ed hanno esse un non so che di greco, e, se fosse lecito di così favellare, *grecheggiano*.

INSCRIZIONE PRIMA.

✠ SEX POST MILLE DATIS
NONAGINTA CVRSIBVS AN̄IS
HOC FVIT INCEPTVM RVRSV̄
FVNDAMINE TEMPLVM
VIRGO DEI MATER MICHAEL
BLASIVSQVE IOHANNES
HANC ORNANT EDEM QVI
SALVENT SEDVLO PLEBEM

Digitized by Google

INSCRIZIONE SECONDA.

AEDEM QUAM SPECTAS OLIM VETUSTATE
FATISCENTEM CANONICI REGULARES
S. SALVATORIS HUJUSCE PLEBIS RECTORES
PERPETUI MAGNA IN DEUM PIETATE SED NEQUE
PARVA PROPRII AERIS IMPENSA RESTI
TUERUNT. ANNO GRATIAE M. D. XVII.
MENSE JULIO.

INSCRIZIONE TERZA.

✠ ANNI DOMINI MIŁL
OCTUAGESIMO NONO
DIE · IIII · INGREDIENTE
MENSE SEPTEMBRIS A LO
FILIUS TEGRIMI DE HOC
MIGRAVIT SECULO ANI
MA ANTE PSUSCIPIATR A DNO AM

CAPO

CAPO XXXI.

Della Badia della Corvara, e delle Chiese ad essa annesse, o pur da essa dipendenti.

1. CHe la Badia di S. Cecilia della Corvara fosse eretta prima del 1120, egli è infallibile; poichè in quell' anno le fu fatta da Leone Prete, e da Giulitta, che sembra rimasta Vedova di Sighizzo, in mano dell' Abbate Amico certa donazione (a). Ma quanto tempo prima di tal anno fosse eretta, io non so dirlo, non essendo rimaso presso di noi monumento alcuno di sua fondazione. Pure è assai probabile, che fosse fondata verso il 1095; poichè in tal anno Imelda, la quale si attribuisce (forse per cortesia del Notajo) il titolo di *Signora*, e *Vedova* di Ugone di Atescalco, dona a D. Alberto Monaco, e Preposto del Monastero di S. Cecilia, e ai successori di esso Alberto alcuni terreni (b). La carta di tal donazione e per la sua antichità, e per le breviature, che in essa sono alquanto particolari, e per altre ragioni ancora, si pubblicherà nell' Appendice.

2. Che cotesta Badia appartenesse all' Ordine di Valle Ombrosa, è parimente infallibile; poichè in moltissime scritture ciò espressamente si dice. Bastami qui ora di addurre due Brevi, l' uno, e l' altro di Gregorio IX; il primo de' quali è diretto a Pietro, e Visetto, l' un Prete, e Preposto, l' altro Diacono, ambidue Canonici di Forlimpopoli (c), delegati dal Papa per certa lite vertente fra quella Badia, e due Preti. Comincia così (d): *Gregorius Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Præposito Petro, & Visetto Canonicis Populien. salutem, & Apostolicam benedictionem. Dilecti filii Abbas, & Conven. Monasterii S. Ceciliæ de Corvaria Ordinis Vallisumbrosæ &c.* L' altro è diretto a Matteo Abbate di S. Rofillo della Dioceli di Forlimpopoli, e così comincia: *Dilecto filio Abbati Monasterii S. Rophilii Diœc. Populien. salutem, & Apostolicam benedictionem. Dilecti filii Abbas, & Conventus Monasterii S. Ceciliæ de Corvaria Ordinis Vallisumbrosæ &c.*

3. Ma il dubbio si è, se tal fu di primaria instituzione, o pure se essendo Monastero, o de' Greci, che ne' nostri paesi erano frequenti, o di altra sorta, fosse poscia unita a Vallombrosa. Gli scrittori di tal ordine comunemente la fanno di primaria instituzione Vallombrosana, nè io ho argomento valido da opporre, e che mi obblighi a scostarmi dalla loro opinione.

4. Per lungo tratto di tempo fu retta tal Badia da Abbati Regolari, e ufiziata da Monaci, finchè D. Tommaso da Manzolino veggendosi solo, e probabilmente avanzato in età, pensò primieramente di ritirarsi fra i Minori Osservanti di S. Paolo in monte (luogo ora detto l' *Osservanza*, e posseduto da' Riformati): anzi stese un mandato amplissimo di procura a Lorenzo Ringhiera, affinchè nel tempo del suo novizia-

Q 2

(a) Cass. 72 num. 1. (b) Cass. 75 num. 2. (c) Così interpreto la parola del Papa: *Populien.*, essendo troppo lontana, e forse allora in tutto distrutta Populonia: ed ho altre volte veduto, che i Papi di que' tempi si servono di tali abbreviature: a cagione di esempio chiamano *Livien.* Il Vescovo di Forlì, e simili. E poi la Badia di San Rofillo, al cui Abbate è diretto l' altro Breve, era nel distretto di Forlimpopoli, non di Populonia. (d) Cass. 72 num. 17.

ziato, e di sua absenza dalla Badia, ne amministrasse l'entrate (*a*). Ma o non eseguì esso l' idea conceputa, o pure riuscigli troppo grave, e disadatta tal vita, sicchè tornò alla sua Badia, e dopo qualche anno l' esibì alla nostra Congregazione (*b*), purchè ritenesse egli il titolo, e dignità di Abbate, ed avesse fra' nostri un decoroso mantenimento, ch' egli stesso determinò di 90 ducati di oro (*c*): benchè poscia si vegga stabilito in 100 fiorini d' oro di camera (*d*). Fu accettata l' offerta, e ne chiesero i nostri al Papa, il quale era allora Innocenzo VIII, l' approvazione, e spedizione della Bolla. Vi acconsentì egli, e ai 20 di Maggio del 1487 fè di fatti spedire la bramata Bolla diretta per l' esecuzione al Priore di S. Domenico, e al P. Vincenzo da Castel nuovo (*de Castro novo*) esso pure Domenicano, e maestro in Teologia (*e*), imponendoci la pensione di 24 fiorini d'oro a favore di Giulio Chiaverini, o sia Giavarini Chierico Bolognese, e famigliare del Papa.

5. Ma di lì a pochissimo tempo, vale a dire ai 19 di Ottobre, rivocò il Papa la grazia fattaci, e con due Brevi ne investì Angelo de' Lianori Chierico Bolognese, e Dottore di leggi (*f*), con patto espresso, che vestisse l' abito Vallombrosano, e ne professasse la regola. Benchè poi il Papa non dichiari, per qual motivo a ciò far s' inducesse; pure dalle scritture fatte a nostro favore, abbastanza si deduce, che a ciò lo mosse la rappresentanza fattagli, che le condizioni, con le quali cedette l' Abbate Tommaso, e noi accettammo la Badia della Corvara, erano sì ampie, che sembravano maggiori del convenevole, e sospette di simonia: anzi, come le chiama il Lianori nel memoriale presentato al Papa, espressamente *Simoniache* (*g*).

6. Quanto ciò dispiacesse a' nostri Religiosi punti in una materia sì delicata, e gelosa, ed oltre ciò privati di quello, di che erano già resi padroni, ognuno lo può da se stesso comprendere: ma non perciò si disanimarono, anzi coraggiosamente risolvettero di non cederne a chi che sia il dominio, finchè giuridicamente, e per sentenza del giudice non ne fossero sforzati. Chiesero dunque legalmente di rimanerne nel possesso: e su ciò furono bravamente difesi da varj valentuomini, e specialmente da Giacomo Negri, e dal Dolfi Avvocati di Bologna, da Francesco Lan. (non so se Landi, o Lana, o che altro), e da Filippo Decio ambidue Lettori di Pisa, e da Pietro Paolo Parisio Cosentino Lettore primario di legge civile in Padova, da Angelo di Palazzo procuratore, e da Antonio dal Monte Avvocato in Roma: e le scritture tutte di cotesti, ed altri valentuomini da noi si conservano. Varie sentenze favorevoli in più d' un tribunale si ottennero, e noi fummo dichiarati lontanissimi dall' opposta reità di simonia; quando davvero il Papa non aveva limitato il prezzo della pensione, o sia mantenimento dell' Abbate Tommaso, ma l' aveva lasciato in arbitrio delle parti (*h*), le quali perciò potevano

(*a*) Cass. 73 num. 4. (*b*) Cass. 73 num. 6. (*c*) *Reservato semper sibi Domino Thoma titulo, & dignitate sua, dum vixerit, Abbatiali ... & assignet eidem Domino Thoma Abbati prædicto pro manutentione pensionem annuam nonaginta ducatorum auri super redditibus &c.* Cass. 73 num. 7. 1 Agos. 1485. (*d*) *Et quamdiu ipse Dominus Abbas vixerit, videlicet florenorum centum auri de Camera boni, & justi ponderis, dimidium illorum scilicet in festo S. Michaelis mensis Septembris &c.* Cass. 73 num. 9. (*e*) Cass 73 num. 8. (*f*) Cass. 73 num. 19. (*g*) Cass. 73 num. 12. (*h*) *Ac dicto Thoma pensionem annuam super fructibus, redditibus, ac proventibus dicti Monasterii S. Cæciliæ, de qua Prior, & Conventus, ac Thomas præfati inter se convenirent, quantacunque tam in pecunia numerata, quam in possessionibus, sive aliis quibuscunque inter eos compositum fuerit, eidem Thomæ, quoad vixerit &c.*

Digitized by Google

vano crescere e le pretensioni, e le offerte, ed esibizioni a lor modo senza taccia alcuna di simonia, nè il Papa si mostrò poscia persuaso dell' opposto delitto, anzi neppur lo sospettò in noi, allorchè ai sette di Aprile dell' anno 1490, sesto del suo Pontificato, ci spedì un Breve, in cui ci permette di accettare, ritenere, e alimentare nel Monastero di S. Salvatore l' Abbate Tommaso, a cui non voleva il Lianori pagare la pensione stabilita; e che oltre a ciò era stato dall' Abbate Generale di Vallombrosa con pene gravissime costretto a partirsene da noi; per il che andava quà, e là vagando con disonore della sua Religione, e dello stato monastico, cui professava. Tal Breve si descriverà intiero nell' Appendice.

7. Parve col tempo, che il Lianori conoscesse il suo errore, e si volesse comporre, e perciò in una scrittura fatta ai 2 di Luglio del 1523, gli veggo esibita una pensione annua di 50 fiorini d' oro, con patto espresso, che cedesse ogni sua pretensione (*a*). Ma ciò non ebbe esecuzione. Un altro assai più terribile avversario, di cui forse nulla nel tempo di tal offerta sapevano i nostri Religiosi, essi incontrarono. Fu questi il Cardinale Pompeo Colonna uomo potentissimo, ed assai noto nelle storie di que' tempi, di cui il Giovio stesse, e pubblicò la vita. Aveva egli per l'addietro segretamente dimandata in Dataria tal Badia, e si segnò da Giovanni Caserta, che sarà stato uno de' principali ufiziali della Dataria, il memoriale con favorevole rescritto (*b*): nè contento di ciò, nuova investitura ne richiese, ed ottenne da Clemente VII successore di Adriano (*c*). Ma per divin favore dopo lunga lite si tolse ancora quest' ostacolo con una composizione stabilita col Cardinale primieramente di una pensione annua di 100 fiorini, indi col pagamento anticipato di cinque anni, con che il Cardinale cedette ogni sua ragione, e pretensione (*d*). Anche gli eredi del Lionori avanzarono le loro pretensioni per la pensione già offerta, e non pagata; ed essi pure ottennero ai ventisei di Luglio del 1527 ducento ducati d'oro, e con ciò cedettero ad ogni loro ragione (*e*). Vi fu eziandio qualche contesa colla Religione di Vallombrosa; poichè il Generale di essa fè qualche istanza per ripetere tal Badia; ma questa fu leggier cosa, la quale non ci obbligò a dispendio almen grave. Siamo dunque da due, e più secoli noi soli pacifici, ed unici possessori di tal Badia computata, allorchè l' ottenemmo, di trecento ducati (*f*), e dal Cardinale Pompeo, ducento, a noi ceduta pel credito di probità, e vita esemplare, che ci conciliò l' affetto dell' Abbate Tommaso da Manzolino (*g*), e che agevolmente ci ottenne la conferma del Papa.

8. Il sito della Chiesa, e del Monastero è veramente delizioso, ed ameno, se non che essendo nella cima d' una collina, è alquanto incomodo e a salirvi, e per lo passeggio; ma per essere appunto nella cima d' una collina è di ottima aria, e per questo titolo specialmente i Religiosi di S. Salvatore chie-

(*a*) Cass. 74 num. 25. (*b*) Cass. 74 num. 14. Il Papa fu eletto sul principio di Gennajo del 1522, ma non venne a Roma, che sul fine di Agosto. Era adunque allora absente, mentre da Giovanni di Caserta fu sottoscritto il memoriale *Kal. Junii apud S. Petrum anno primo*. (*c*) Cass. 74 n. 26. (*d*) Cass. 74 n. 22, 23, e seg. (*e*) N. 24. (*f*) *Trecentorum ducatorum*. Cass. 74 num. 21. Laudo, o sia scrittura del Cardinale Agostino Spinola. (*g*) Cass. 73. num. 12, scrittura terza intitolata: *informatio facti*; „ Cum prior, & conventus Monasterii S. Salvatoris.. erga quos ob eorum exemplarem „ vitam, laudabilemque conversationem singularem gerebat devotionis affectum &c.„

Digitized by Google

chiesero al nostro Capitolo Generale la facoltà di potere trattare coll' Abbate Tommaso per la rinunzia, ed incorporazione al nostro Monastero di tal Badia (*a*). E Fra Leandro notissimo istorico delle cose di Bologna, così ne scrive (*b*): *Più oltre alla sinistra di quella medesima via* (la quale conduce a Fiorenza) *l' Abbatia della Corvara luogo molto delitioso &c.*

9. Di fatti tale la rendono non solamente l' essere situata la fabbrica sulla cima, come dissi, di una collina, ma il farle in certa guisa corona altre colline distanti in modo, che lasciano libera la veduta per molte miglia, e dalla parte di settentrione fino al mare, il quale la mattina specialmente chiarissimamente si scopre, e discerne. Per la sua amenità ha allettato tal luogo incliti personaggi a ritirarvisi ne' caldi della state, e farvi dimora. Il Cardinale Paleotti fino dall' anno 1567 cominciò a villeggiarvi, non isdegnando sovente di anteporre al nobile palazzo *degli Arienti*, non molto dalla Corvara discosto, o al palazzino Paleotti a noi vicinissimo, il nostro Monastero, benchè di fabbrica non magnifica (*c*). E per tralasciare gli altri tutti, piacque in tal guisa cotesto sito all' Eminentissimo allora Cardinale, e nostro Arcivescovo, ora Pontefice Massimo Lambertini, che oltre al farvi per alquanti giorni dimora, ci aveva promesso nel 1739, che l' anno seguente per molto più tempo vi si fermerebbe: ma il Signore, che al sovrano governo lo aveva destinato, ci tolse bensì questo vantaggio, ma non perciò l' onore di sua amorevole, ed inclita protezione, di cui sempre più abbisognando, sempre più ancora umilissimamente lo supplichiamo.

10. Ma non la sola amenità del sito ha colà condotti, e obbligati a dimorarvi con piacere Ecclesiastici di tal merito, e qualità. Molto più a ciò fare gli ha mossi la premura, che hanno avuta sempre i nostri di abbellire, e tenere con molta pulizia, e sommo decoro quella Chiesa, di cui appena fummo pienamente Padroni, che la riducemmo in assai miglior forma. Ciò bene comprova l' attestazione dell' ottimo Cardinale Paleotti altrove riferita: al che, se si vuole, si aggiunga l' altra dell' allora Arcivescovo, indi anche Cardinale Giacomo Boncompagno diligentissimo al certo, nè indulgente verso chi che sia nelle sue visite.

Die 26. Octobris 1691.

In generali suarum Ecclesiarum Visitatione habita ab Illustrissimo, & Reverendissimo D. D. Jacobo de Boncompagnis Bonon. Archiepiscopo, ac S. R. I. Principe visitata fuit Ecclesia Parochialis S. Cæciliæ de Corbaria, ubi resident R. R. Canonici Congregationis Rhenanæ Sanctissimi Salvatoris, & in qua curam animarum exercet R. P. D. Joseph Maria de Supinis, ibique visis videndis, ac consideratis considerandis omnia adinventa fuerunt ita rite, ac recte disposita, ut nulla prorsus opus fuerit reformatione.

11. Di sacri arredi è sì abbondantemente, anzi sì doviziosamente proveduta, che il Signor Canonico Ringhiera, ora Vescovo di Assisi nell' ultima visita dell' Eminentissimo Lambertini ne lasciò tal memoria.

Die 13. Julii 1731.

Illustrissimus, & Reverendissimus D. Comes Octavius de Arrengheria &c. visitavit Ecclesiam Parochialem S. Cæciliæ de Corbaria Canonicorum Regularium SS. Salvatoris, & consideratis omnibus considerandis, visisque omnibus videndis etiam sacris supellectilibus vere preciosis omnia bene tenta laudavit.

Si

(*a*) Cass. 73 num. 6. (*b*) Libro I della deca I. (*c*) *Dum majorem æstivi temporis partem apud eos in eorum Abbatia vulgo Crovaria nuncupata traduximus.* Cassett. 74. num. 31.

Digitized by Google

Si aggiunga a ciò lo studio indefesso de' nostri di accrescere in essa il culto del Signore, per la qual cagione sono i popoli ogni festa instruiti colla spiegazione della Dottrina Cristiana, e sovente con predica fatta loro dal Parroco, ed assistiti da' Confessori: ed hanno la consolazione di vedere il dopo pranzo ufiziata la Chiesa con Vespro solenne, Rosario, e varie divote preci, le quali si terminano con solenne benedizione del Venerabile: per la qual cosa essa Chiesa è frequentata in tal guisa, che vi concorrono in molto numero non che i Parrocchiani, i circonvicini ancora d'altre parrocchie.

12. Due Lapidi, o, come comunemente chiamiamo, *memorie*, in essa Chiesa si veggono. La prima interiore sopra la porticella, che dalla Chiesa conduce nel Claustro: ed è questa recente.

D. CAECILIÆ VIRG. ET MART. SACRUM
EXEUNTE TERTIO DECIMO SECULO
AUCTUM
EXEUNTE DECIMO SEPTIMO RESTAURATUM
ORNAVERUNT
CANONICI REGUL. S. SALVAT.
HIC COMMORANTES.

L' altra esteriore è fitta sul muro, che guarda il Cimiterio, incisa sul macigno, con quella forma di carattere, che chiamano *gotico*: da cui si comprende, che nell'anno del Signore 1298 l' Abbate Giovanni restaurò, o forse anche ampliò essa Chiesa.

13. Di Badia titolare, che era allorche fu unita a S. Salvatore, fu eretta l' anno 1535 in Badia Conventuale con Breve del Cardinale Ranuccio Farnese, il quale ne aveva antecedentemente ottenuta la facoltà dal Papa, ch' era allora Paolo IV (*a*): ma poscia (vale a dire nel 1560) fu dal Capitolo conventuale di S. Salvatore chiaramente espresso, che il titolo di Abbate conceduto al Superiore della Corvara non gli dava l' amministrazione de' beni di tal Badia, ma che ne rimaneva il jus, e l' amministrazione nel Superiore, e Capitolo di S. Salvatore (*b*), e solo gli si dava voto nel Capitolo Generale, e gli altri onori comuni agli Abbati.

14. Vi stavano i Vallombrosani in poco numero, sicchè d' ordinario non si nominavano ne' loro Capitoli, che sei, o al più sette Monaci, e pochissimi conversi: con tutto ciò erano in qualche credito. Perciò volendo il Capitolo della Cattedrale di Bologna riformare la Badia di S. Michele di Medicina soggetta per non sò quale privilegio (*c*) ad esso Capitolo, fecero per mezzo dell' Arciprete istanza agli Abbati di S. Procolo, di S. Maria *in Strada* della Diocesi di Bologna, di S. Felice, di S. Lucia di Roseno, di S. Bartolomeo di Musciano, e al Priore di S. Damiano di Bologna, finalmente all' Abbate di S. Cecilia della Corvara, che ne assumessero la riforma.

15. Ma siccome tutti gli altri Abbati, e il Priore ancora di S. Damiano si scusarono dal prendere tal impegno, così ancora se ne scusò l' Abbate della Corvara, o sia perchè non si lusingasse di riuscire con lode, o sia anche perchè il poco numero de' suoi Religiosi non gli permetteva di riformar l' altrui Chiese, quando la sua n' era appena proveduta abbastanza.

16. Ai 13 di Maggio (*d*) dell' anno 1585 fu quella Chiesa consegrata dalla felice memoria del Cardinale Paleotti, il quale in perpetuo argomento di

(*a*) Cass. 74 num. 20. (*b*) Cass. 74 num. 30. (*c*) Si vegga il celebre libro del Capitolo della Metropolitana di Bologna, detto il libro *delle Asse*, all' anno 1241 pag. 18 &c., all' anno 1289 pag. 95. all' anno 1290 pag. 100. (*d*) *Tertio Idus Maii*.

Digitized by Google

di tal funzione, e del suo affetto verso di noi, e di tal Chiesa, ci lasciò in dono un bel turibile d' argento, che tuttavia si conserva, in cui si leggono tai parole: *Gabriel Card. Paleottus Archiep. Bononiæ I. anno MDLXXXV.*

17. Erano soggette a tal Badia varie Chiese, vale a dire la Badia di Trecenta della Diocesi d' Imola dell' Ordine parimente di Vallombrosa; poichè essendo cotesta Badia nel 1283 per guerre, e per altre disavventure ridotta in pessimo stato, fu unita all' Abbate, e a' Monaci della Corvara, ai quali perciò fu ceduto il jus di nominarvi, e porvi l' Abbate, e di essere gli amministratori di tal Badia, con patto però, che ivi mantenessero un Abbate, e un Monaco almeno, da cui si ufiziasse la Chiesa (*a*). E di fatti ritrovo ai diciotto di Gennajo del 1363 l' elezione d' un Abbate di Trecenta, chiamato D. Simone, fatta dall' Abbate, e Capitolo Conventuale della Corvara (*b*), e ai dodici di Luglio 1419 altra simile nella persona del P. D. Bartolomeo da Bologna (*c*). Tal Badia fu poscia data in enfiteusi a' secolari (*d*).

18. Erano parimente soggette alla Badia della Corvara le Chiese di S. Giovanni, e di S. Michele della Corvara (*e*). Di esse fanno menzione Fra Leandro (*f*), il libro manoscritto intitolato *Collectæ*, ed il famoso libro detto *delle Asse* del Capitolo della nostra Metropolitana: e da quest'ultimo si ritrae la seguente notizia: *Capitulum Bon. habet investire Abbatem S. Cæciliæ de Corvaria de Ecclesia S. Joannis de Corvaria, & aliis Ecclesiis, sive Capellis annexis: & Abbates dictæ Ecclesiæ debent iurare ad favorem Ecclesiæ Bonon., & in signum subiectionis annuatim præstare Capitulo in festo S. Mariæ Augusti 30 solidos bonon.*, *& Archipresbytero tres corbes speltæ*. Ora però non si paga tal canone, ma nemmeno si godono le terre date in enfiteusi a' secolari: e quelle di S. Giovanni, e sue dipendenze, sono quelle, che ora godono con tenue canone i Signori Gotti, Eredi de' Cuppardi; le terre poi di S. Michele le gode il Sig. Marchese Fabri col peso di tenere eretto un pilastro coll' immagine di S. Michele, dove era l' antica Chiesa, e di pagare a S. Salvatore un tenue canone.

19. Bisogna bene, che fossero assai ricche coteste due Chiese di S. Giovanni, e di S. Michele; poichè la prima, che si chiamava ancora *S. Giovanni del Castello*, che è un sito assai alto di là dalla Chiesa nostra, verso Rastignano, pagava nel 1340 alla Badia della Corvara lire venticinque, l'altra, o sia quella di S. Michele ne pagava venti (*g*), prezzo a que' tempi considerabile.

20. Aveva la Badia della Corvara qualche giurisdizione sopra le Chiese di S. Zenone di Bagnarola (*h*), di S. Maria parimente di Bagnarola (*i*), e di S. Giovanni di Montemelagore (*k*), della quale giurisdizione ora non ne rimane vestigio.

21. Abbiamo però tuttavia a cagione di tal Badia il pieno jus della nomina, e amministrazione della Parrocchia di S. Pietro di *Rastignano*, o, come in tutte le antiche carte si legge, di

(*a*) Cass. 72 num. 26. (*b*) Cass. 72 num. 31. (*c*) Cass. 73 num. 1. (*d*) Cass. 73 num, 14. (*e*) Cass. 72 num. 14, 16, 17, e 18. (*f*) Lib. I della deca I. Chiese del quartiero di S. Pietro all' anno 1236 pag 32. (*g*) Cass. 72 num. 29. (*h*) Cass. 72 num. 2, & 12. (*i*) Nel libro intitolato *Collecta*, il quale contiene lo stato delle Chiese di Bologna dal 1406 per tutto il secolo XV, alla pag. 44 ritrovo tal nota. *Ecclesia S. Maria de Bagnarola ..... D. Abbas de Crovaria istam contulit D. Bartholomeo*. E alla pag. 48. b. *Ecclesia S. Maria de Bagnarola sine cura cum clericatu in dicta Ecclesia sibi unito. Pater Abbas S. Cecilia de Corvaria.* (*k*) Cassetta 92 num. 15.

di Lastignano. La Chiesa Parrocchiale di tal titolo era primieramente eretta su una collinetta poco distante dalla Corvara; ma parte per la malagevolezza del sito, parte per l' angustia, e picciolezza di essa, giudicò opportuno il Cardinale Paleotti di sempre felice memoria di trasferire il titolo, e gius Parrocchiale in altra assai ampla posta nel piano, e nella strada maestra, la quale conduce a Firenze, che era a que' tempi eretta sotto il titolo di S. Girolamo. Ma perchè non rimanesse obliterato l' antico titolo, fu esso trasportato ad una Cappella eretta in onore di tal Santo, a cui anche è annesso il beneficio semplice, entrata antica di quella Chiesa, e a noi fu imposto il peso del mantenimento, e risarcimento della Chiesa, e sgravatone il beneficiato, il quale perciò se rimase senza il gius della Chiesa a noi concessa, restò anche senza l' aggravio della riparazione, e conservazione di essa. Fu lasciato in nostro arbitrio di amministrare o per mezzo d' un nostro Religioso, o pure per mezzo d' un Prete Secolare tal Chiesa; come appunto (dicesi negli atti autentici di tal consegna) costumavasi per l' addietro. Di fatti alcuna volta un nostro Religioso; altre volte un Prete Secolare n' è Parroco, secondo che si offre l' occasione all' Abbate di S. Salvatore, che lo nomina, e presenta. La Bolla del Cardinale Paleotti, nella quale con facoltà ottenuta da Roma ci investì della Chiesa di S. Girolamo, fu spedita ai sette di Agosto dell' anno 1567 (*a*). E Parrocchia d' ottima aria, di sufficiente rendita, e di buona abitazione, distante da Bologna tre miglia in punto. Vi è nell' Altare Maggiore un quadro pregievole del Tiarini.

22. Di gius della Badia della Corvara è parimente la nomina del Beneficio di *S. Geminiano*, Chiesa posta nel Quartiero di Porta di S. Procolo: ed è senza dubbio quella medesima, di cui fa menzione Fra Leandro, chiamandola S. Geminiano *delle Scuole* (*b*). Di essa Chiesa come nomina dell' Abbate della Corvara ne veggo fatta memoria nel celebre libro detto *delle Asse*; poiche nell' indice delle *presentazioni* delle Chiese (*c*) vi è tal nota: *S. Geminiani. Monasterium S. Cæciliæ de Corvaria*. Conseguentemente a noi, come successori in quella Badia, si devolvette codesta nomina. Ne ritrovo di fatti trasferito il titolo in S. Salvatore, e affisso all' Altare di *S. Monica* (ed era il medesimo detto altrove *di S. Agostino*), e fatta la nomina dal P. D. Pellegrino allor Priore di S. Salvatore a D. Marcantonio di Fresco Cittadino, e Prete Bolognese, in un instromento rogato ai 20 di Agosto del 1518 (*d*), e successivamente in altri anni veggo da altri Priori, e Abbati di S. Salvatore concesso tal beneficio ad altri Preti (*e*). In mano pure dell' Abbate di S. Salvatore fu rinunziato tal beneficio da D. Stefano Sforzani, allorchè promosso a Cura d' anime si vedde impossibile l' adempire i pesi dell' ottenuta Parrocchia, e que' di detta Cappellania (*f*). L' ultima collazione la veggo fatta nella persona di D. Domenico Maria Pasini ai ventotto di Novembre del 1692 (*g*).

23. Da quanto tempo sia perita la Chiesa di S. Gemignano, non so dirlo. Fra Leandro la pone fra le *Chiese del Conforzio di Porta di S. Procolo*, nè la dice atterrata. Ma non è da porsi in dubbio, che ei si servisse di un indice, a cui nulla volle aggiungere. Egli è certo, che nella prima collazione fatta da i nostri, ed è quella stessa, cui dil-

R

(*a*) Cassetta 20. n. 7. (*b*) Lib. I. della Deca I. *Chiese del Consortio di Porta S. Procolo*. (*c*) All' anno 1304. pag. 51. (*d*) Cass. 21. n. 44. (*e*) Cass. 21. n. 45. 46. 47. 49. 50. 51. 52, e 53. (*f*) Ivi n. 48. (*g*) Ivi n. 53.

Digitized by Google

dissi fatta ai venti di Agosto del 1518, si dice da più anni profanata, e distrutta, e perciò fattane la sostituzione nell' Altare di Santa Monica (*a*); ma da quanti anni ciò fosse seguito, non si dice. Io la reputo affatto cadente al tempo de' Vallombrosani: ed eccone il perchè. Nel celebre libro intitolato *Collectæ*, il quale, come altrove si è avvertito, contiene lo stato di tutte le Chiese di Bologna, alla pag. 26. ritrovo tal nota di carattere del 1408. *Ecclesia S. Geminiani de Scholis*: indi tali note di carattere poco distante dal primiero. *Inter manuales Abbatiæ S. Cæciliæ de Corvaria*. „ Istam tenet D. „ Franciscus Bechacandele olim Sacri„ sta in S. Petro. Ista est tota conquas„ sata, & creditur, quod de ipsa fiet „ Cappella in S. Petronio, & patro„ nus est D. Abbas de Corvaria „. Se fosse stata mal concia al tempo che noi avevamo gius nella Badia della Corvara, qualche cosa certamente si sarebbe di ciò indicato. E delle Chiese alla Badia della Corvara soggette, si è detto abbastanza.

24. Soggette alla Parrocchia di S. Cecilia son le Chiese, che sono ne' due Comuni della Corvara, e di Misrazano, conseguentemente la Madonna de' Boschi, Chiesa divota, e di molto concorso nel Sabbato, dove suole il Parroco il dopo pranzo di tal giorno radunare il Popolo, e recitare il Rosario, ed altre Preci in onore di Nostra Donna: la Chiesa di S. Maria, e di S. Andrea di Misrazano, ed altre Cappellette dentro il distretto di tal Parrocchia, dove ogn' anno si celebra con molto concorso la Festa de' Santi lor titolari.

25. Degli Uomini illustri di tal Badia, avanti che noi l' ottenessimo, pochi monumenti ho potuto ritrarre. Uomo assai pio sembra essere stato quell' Abate Giovanni, che ampliò la Chiesa di S. Cecilia. Uomo dotto reputo quell' Abate Gaspare di Manzolino, di cui abbiamo uno stromento del 1419; poichè l' Alidosi lo pone fra i Dottori, e Lettori Pubblici (*b*): ma se esso fosse stato, prima d' essere fatto Abbate, Monaco, o no, non saprei dirlo. Egli è certo, che a que' tempi molti erano tolti dal Clero Secolare, e constituiti Abbati, allorchè specialmente vi interveniva l' autorità, o almeno la dispensa del Pontefice, come in tal elezione sembra esser intervenuta, poichè esso si intitola

Dei

(*a*) Reputo opportuno qui tutta trascrivere la Scrittura della prima Collazione dianzi mentovata, da cui si trae tal notizia. *Frater Peregrinus de Bononia Prior Monasterii, & Conventus Ecclesiæ S. Salvatoris.....dilecto nobis in Christo Marco Antonio Bartolomai de Frisco Civi, et Presbytero Bonon. Salutem in Domino. Vita, ac morum honestas, aliaque laudabilia probitatis, & virtutis merita, super quibus apud nos fide digno commendaris testimonio, nos inducunt ut te favoribus & gratiis prosequamur opportunis. Cum itaque vacante Capellania Altaris sub vocabulo S. Geminiani in Ecclesia Parochiali Sancti Salvatoris prædicti ad Altare S. Monicæ, ex nova institutione, erectione, & fundatione posita & subrogata loco & in locum Ecclesiæ Sancti Geminiani de Bonon. Quarterii Portæ Sancti Proculi a pluribus annis citra prophanata & destructa per Reverendum Dominum Vicarium Reverendissimi Domini Cardinalis & Episcopi Bon. in Spiritualibus Generalem: Nosque Capellaniam prædictam sic ut supra vacantem & subrogatam, seu alio quovis modo cum omnibus juribus & pertinentiis suis tibi præmissorum meritorum tuorum intuitu auctoritate nostra ordinaria, & nostri Prioratus officio quo fungimur in hac parte, omnique modo, jure, via, causa & forma, quibus magis & melius possumus, libere conferimus & assignamus ac providemus etiam de eadem. Teque coram nobis constitutum, in corporalem possessionem, seu quasi Capellaniæ juriumque & pertinentium prædictorum per Biretti tui Capiti tuo impositionem inducimus & investimus de eadem, recepto a te, & per te quod nobis, nostrisque successoribus qui pro tempore fuerint de cetero in perpetuum fidelis eris, & eidem Capellaniæ in divinis & aliis deservies &c.* Cass. 21. n. 44. (*b*) Dottori Bolognesi di legge Canonica, e Civile pag. 115. *Gasparo di Guido Manzolini 1418. Era nel Collegio de' Giudici, e nel Canonico. Fu Abbate di S. Cecilia della Corvara, e Lettor Pubblico.*

Digitized by Google

Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Abbate della Corvara (*a*); nè sembra molto confacevole allo stato di Monaco Claustrale l' essere del Collegio de' Giudici, come lo fa l' Alidosi. Fra i nostri, che presiedettero a tal Badia, sarà sempre durevole il nome di D. Marco Marino, uomo non meno benemerito della nostra Religione, che delle lettere Ebraiche. Di esso nulla fa d' uopo qui parlare, giacchè ne ha descritta copiosamente, e pubblicata la vita il nostro P. Lettor Mingarelli, a cui rimetto il Lettore.

CAPO XXXII.

Degli Ospitali di S. Biagio di Casajola; dello Spirito Santo; e di S. Maria di Reno.

1. EGli è infallibile, che a tutti i Monasteri i più ragguardevoli v'erano una volta uniti, e, per così dire, incorporati, ed affidati degli Ospitali (*b*). Si accertavano i Fedeli, che non rimarrebbe defraudata la loro pietà intesa a sovvenire poveri, a guarire malati, a ridurre a perfetta sanità convalescenti, a somministrare alloggio a' pellegrini, se instituendo a tal fine e nelle Città, e nelle Campagne frequenti Ospitali, ne facessero amministratori, e ministri Religiosi Osservanti, e dabbene. Meraviglia perciò non è, se a S. Maria di Reno fossero uniti molti Ospitali. La probità di que' Religiosi era troppo palese, onde dubitare non potessero i Secolari di assidua, e particolare assistenza a tutti coloro, pel cui sovvenimento erano gli Ospitali instituiti.

2. Cominciamo da quello, di cui prima di ogni altro si vede fatta menzione ne' nostri libri, e di cui solo parlano le primiere Bolle de' Papi, vale a dire dall' Ospitale, o sia Chiesa di S. Biagio di Casajola. Era codesto il titolo dell' Ospitale medesimo, o almeno aveva la Chiesa di tal titolo seco annesso un' Ospitale. Di essa Chiesa, ed Ospitale la prima memoria, che io trovo, è in un instrumento del mese di Giugno del 1179 (*c*), in cui Tognola figliuola di Marescotto di Castelnuovo se donazione de' suoi Beni ad Uguzione Arciprete della Pieve di Roseno, ma con tal condizione, che cotesta donazione comprendesse non meno tal Pieve, che l' Ospitale di Casajola. Tai Beni consistevano in Case, Terre, Vigne, Castagneti, Querzeti, Selve, Boscaglie, Prati, Pascoli divisi, e indivisi, ed usi d' acque, ed uomini di suo dominio (*d*).

3. Di tai Beni alcuni erano posti nel Commune di Roseno, altri in quel di Monte Tortore, altri in quel di Labante, altri finalmente in quel di Lizano. Se tal' Ospitale servisse per ospizio de' pellegrini, oppure per i malati, se per li convalescenti, o pur per tutti codesti generi di persone, io non l' ho potuto comprendere. Ho bensì compreso da un Breve di Lucio III (*e*), che codesto Ospitale era destinato ad opere Pie; e perciò esso Papa impone al Vescovo di Ferrara, che se il Prio-

(*a*) Casset. 73. n. 1. (*b*) Bacchini Istoria del Monastero di S. Benedetto *di Polirone* lib. III. pag. 137 *Era Santo costume di que' tempi &c.* (*c*) Transunti Ordine primo, o sia Istromenti, i quali cominciano dal Prior Guido, n. 23. Cassetta 33. n. 1. (*d*, *Domnicatis*. Si vegga il Glossario del du Cange alle parole *Domnicatus*, e *Dominicatus*. (*e*) Trans. nel luogo suddetto n. 32.

re Gerardo (così interpreto la lettera G, che nelle nostre memorie ho sola ritrovata) lo aveva venduto all' Arciprete di Roseno, irriti la vendita; se lo aveva permutato, e nella permuta vi fosse lesione, componga le Parti; e se queste non avessero voluto comporsi, esso giudichi secondo il giusto. Di tal Chiesa, o sia Ospitale fanno menzione nelle lor Bolle Urbano III (a), Clemente III (b), e Onorio parimente III (c); e questo espressamente la intitola S. Biagio di Casajola (*Ecclesiam S. Blasii de Casaliola*); il che parimente fa Gregorio IX (d).

4. Colà dimorava senza dubbio più di un Converso; poichè D. Michele Canonico di Reno, e Rettore dello Spedale sopradetto, di consenso de' Conversi del medesimo Ospitale, concede ad Alberto Prete, e suo Canonico vita durante l'usofrutto di certo Castagneto (e). Che se col nome di *suo Canonico* si indica un nostro Canonico, che insieme col Rettore assistesse ad esso Ospitale, ed a cui si assegnasse per decente mantenimento l' usofrutto di tal castagneto, si ricava, che non solamente più Conversi, ma due Canonici almeno colà tal volta risiedettero. Ma si può forse tal parola prendere in altro senso. Almeno egli è certo ciò, che dianzi dissi, che più d' un Converso colà risiedeva. Oltre Sinibaldo, che in varj contratti si dice Sindico dell' Ospitale di Casajola (f), vi ritrovo ancora Bardo, il quale si dice insieme con Sinibaldo Sindico, e Converso dell' Ospitale di Casajola, e ad essi si aggiunge Ventura Zanelli, o sia di Zanello, parimente Converso (g). A Dondeo, o sia Bondeo, oppur Bondì, e Andrea Conversi di tal' Ospitale fu venduta certa pezza di terra da Dondeo di Bonaventura di Rolandino da Castel Nuovo (h). Anzi che qualche Conversa ivi pure abitasse (a servigio, cred' io, dell' Ospitale delle Donne) si indica al numero 43 de' Transunti del Prior Guezo, poichè vi si descrive l' obblazione fatta da Ventura Zanelli, e sua moglie Isabella di se stessi, e de' loro beni, e chiaramente si addita al numero 50 degli stromenti del Prior Guezo; poichè in quell' Instrumento D. Michele Rettore, e Sinibaldo Sindico del mentovato Ospitale consegnano a Ventura Zanelli, o sia di Zanello, e a Isabella sua Moglie, tutti e due Conversi del suddetto Ospitale (*Venturæ Zanelli, & ejus uxori Isabellæ, Conversis Hospitalis prædicti*) certo terreno pel loro mantenimento.

5. Che in detto Ospitale esercitassero i nostri Religiosi molte opere di carità, assistendo a quei, che vi concorrevano, lo prova il numero de' Ministri, che vi assistevano, e le oblazioni, o sieno donazioni, che fecero varie persone di se stessi, e de' loro Beni (i), specialmente al tempo di Teuzo, o sia Teuzone Converso, presidente a tale Ospitale. Il Canonico nostro Religioso, che ne aveva la direzione, ed era colà Superiore (dipendente però dal Priore di Reno) si chiamava Rettore; del che oltre l' esempio di D. Michele più volte mentovato (k), vi è quello di D. Gerardo (l), di D. Bo-

(a) Bollario nostro pag. 20. (b) pag. 23. *Hospitali de Casajola cum pertinentiis suis.* (c) pag. 25. (d) pag. 27. (e) Transunti del Prior Guezo n. 41. Anche nel numero 43, e seguenti D. Michele si dice Canonico, e Rettore del suddetto Ospitale. Poscia, vale a dire nel numero 29 degli Instrumenti del Priore Giovanni, D. Bolognino vien detto Canonico di Reno, e Rettore dell' Ospitale di S. Biagio. (f) Ivi 44. 45. 46. 47. 48. &c. (g) Ivi n. 44. (h) Ivi n. 49. (i) Nel libro de' Transunti. Negli Instrumenti del Priore Guezo n. 37. 51. &c. e dopo del Priore Guezo n. 29. (k) Ivi n. 37. 41. 48. 50. 51. 52. 01. &c. e 20 degli Instrumenti, che cominciano dalla morte del Priore Guezo. (l) Instrumenti dopo la morte del Prior Guezo

Digitized by Google

Bolognino (*a*) e di D. Bonaventura Prepoſto, a cui il Priore Raniero conferì tal carica allor vacante per la morte di Paolo di Caſtel Nuovo (*b*). Dopo tal Collazione non mi incontro in altre: ma egli è certo, che per lunghiſſimo tempo lo ritenemmo: e di fatti fra le carte poſteriori alla unione degli Ambrogiani coi Renani ve n' è una, in cui Giacomo Piccinino (*c*) Viſconte, Marcheſe, e Conte, e Luogotenente dell' Illuſtre, e Magnifico Viſconte Niccolò Piccinino Governatore di Bologna, concede a nome di eſſo Magnifico Niccolò Piccinino, e di conſenſo de' ſedici Riformatori l' Anno 1440. ai noſtri Coloni abitanti nella Villa, e guardia di Caſtel Nuovo ſopra il Vergato, e all' Oſpitale di S. Biagio di Caſajola un' ampla eſenzione da' gravami, e dazj della Città, eccettuatone quello del ſale, e l' altro della riparazione della ſtrada, che conduce ai Bagni della Porretta. Tale ſtrada da lungo tempo non è piu frequentata da' pellegrini: onde non è da maravigliarſi, ſe poi foſſe abbandonato da' Noſtri quell' Oſpitale, che certamente non era molto lontano dal Vergato. Di eſso non v' è piu altro veſtigio, che il nome: poichè io tengo per certo, che foſse ſituato fra il Vergato, e la Carbona, in quel luogo, che tuttavia chiamaſi *lo Spedale*, e che anticamente dicevaſi *Caſtel Nuovo*, come ſi raccoglie dalle noſtre memorie. In fatti i Signori Boſchi ora padroni di quel luogo facendo ivi ſcavare trovarono fondamenti, e avanzi di muraglie. In Grizzana ancora, Comune poco diſtante dal Vergato, e in cui noi avevamo, ſiccome io penſo, una volta de' beni (*d*), v' è tuttavia un piccolo Oſpitale per dar alloggio ai Pellegrini: ma ſiccome queſto ha il titolo di S. Giuliano, non di S. Biagio, così penſo che il noſtro Oſpitale non in Grizzana, ma nel ſito poc' anzi da me detto foſſe ſituato.

6. Altri Oſpitali ancora furono alla noſtra cura raccomandati. Tal era ſenza dubbio l' Oſpitale dello Spirito Santo poſto fra il Lavino, e Borgo Panigale. Il fondatore di tale Oſpitale ſembra una perſona ragguardevole, e non men pia, che ricca, che prima di farſi noſtro Canonico, lo aveva eretto, e proveduto di miniſtri (*e*). Aveva eſſo nome Domenico, e ſi chiamava per ſopranome *Spirito Santo*, preſane, cred' io, la denominazione dal mentovato Oſpitale detto dello *Spirito Santo*. Abbiamo tuttavia la carta, che ci deſcrive la ſua donazione, e veſtizione, e con ciò la ceſſione, ed unione, che fe di eſſo Oſpitale a S. Maria di Reno; al che pure preſtarono conſenſo una nominata Cornacchia, e Albertino figliuolo di Rolando, che erano perſone già additte al ſervigio di tal Oſpitale, e perciò ſi dicono Converſi di eſſo D. Domenico; vale a dire già a lui ſoggetti nel ſervigio dell' Oſpitale da eſſo edificato, e deſtinato alla guarigione degli ammalati (*f*). Proteſtò però, che con tal ceſſione nulla voleva pregiudicare a quelle ragioni, che ſul terreno, dove ſi credeva doverſi ſtendere l' Oſpitale, o la Chieſa, aveva Ugolino

d'

zo n. 2. *in manibus* D. *Gerardi Rectoris*, ed era forſe abſente D. Michele, che di nuovo ſi nomina al n. 20, come dianzi diſſi, o pure vi fu un altro eſſo pure di nome Michele.

(*a*) Numero 29 degl' inſtromenti del Priore Giovanni. (*b*) Negli Inſtromenti del Priore Raniero Ghiſilieri n. 11. *Raynerius Prior . . . confert fratri Bonaventura Præpoſito, uni ex dictis Canonicis, Hoſpitale S. Blaxii de Caſaliola vacans per mortem Pauli de Caſtro Novo Rectoris ultimi*. (*c*) n. 20. (*d*) Nel Proceſſo fatto a favore di Franceſco Ghiſilieri vien detto, che noi avevamo de' Beni *in Gregaſano*. Forſe Gregaſano è quel Comune, che ora chiamaſi Grizzana. (*e*) Caſs. 2. n. 25. (*f*) Caſs. 2. n. 22.

Digitized by Google

d' Enrichetto; sul qual terreno se non si fosse steso l' Ospitale, o la Chiesa, allora il terreno ritornerebbe ad detto Ugolino. In tal modo divenuti i nostri Religiosi padroni di detto Ospitale lo incorporarono ai loro beni, per essere (dicevano) lontano dalle pubbliche strade, e forse anche dall' abitato, e perciò di niuno, o almeno di pochissimo uso. Si adoprarono ancora presso del Vescovo, e collo sborso di ottanta lire da esso ottennero l' attuale possesso.

7. Si dolse di tutto ciò D. Domenico, quegli stesso, che aveva eretto l' Ospitale, e che poscia si era fatto nostro Canonico, e si appellò al Papa. Ma i nostri Religiosi non avendo in gran conto tal appellazione, vietarono ad esso D. Domenico, ed a i ministri dell' Ospitale colà ritiratisi il portarsi altrove, e con ciò far nuove istanze intorno al possesso per l' addietro ottenuto. Pur ciò non ostante ebbe D. Domenico il modo di far giungere le sue querele al Papa, presso cui furono ancora accusati i nostri Religiosi d' aver indotto D. Domenico, uomo (dicevano) non molto accorto, a prendere il nostro instituto, e di aver ridotto in casa rustica, e in ricovero di bestiami la fabbrica stessa dell'Ospitale.

8. Se fossero affatto, o in qualche parte almeno vere tali accuse, per verità nol sappiamo: egli è però certissimo, che il saggio Pontefice deputò per Giudice di tal causa il Vescovo di Ferrara, dalla cui giudicatura pretesero i nostri di sottrarsi con una appellazione immediata alla Santa Sede: ma Innocenzo III. replicò al detto Vescovo la commissione di cotal causa. Esso intanto senza attendere da Roma l' esito della nostra appellazione sentenziò contro di noi, a favore di D. Domenico. Tal sentenza, poichè non data coll' ordine, che porta il foro, fu irritata dal Papa, il quale constituì per Uditore di tal causa il Cardinale del Titolo di S. Vitale. Questi doppo lunga contestazione fatta dall' una, e dall' altra parte davanti a se, alla fine sentenziò che D. Domenico fosse restituito all' antico Ospitale da lui eretto; che il luogo pio si ritenesse nel piede antico, e ad uso de' malati; che le suppellettili tolte all' Ospitale, e applicate a S. Maria di Reno si restituissero ad esso Ospitale. Ma per essere D. Domenico vero Religioso di S. Maria di Reno, la persona sua, e i suoi Beni, e conseguentemente ancor l' Ospitale dipendessero dal Priore di S. Maria di Reno (*a*).

9. Convien credere, che i nostri Religiosi prontamente ubbidissero a tal ordine avuto dal Pontefice, sicchè nè disgustassero D. Domenico, nè alcuno di sua famiglia; poichè non vedo proseguimento alcuno di lite: anzi vedo *Cornacchia*, quella certamente, di cui dianzi si disse essere stata Conversa del mentovato Ospitale, posta nel numero delle nostre Converse. E Raimondino, Ugolino, e Arrosio fratelli, e figliuoli del quondam Sig. Pietro Ugolino d' Enrichetto, e parimenti Enrichetto lor nipote cedettero liberamente al Prior Tommaso, come principale, e capo di tal Ospitale, il juspatronato ch' essi avevano in parte sopra esso Ospitale, e ne fecero confermare dal Vescovo la lor cessione (*b*). Sicchè S. Maria di Reno ne rimase in pieno dominio: ma in guisa però, che non si pensò più ad ammensare l' entrate, nè a ridurre ad altro uso la primiera fabbrica dell' Ospitale; e perchè meglio fosse questo assistito, se gli destinò un Sacerdote Religioso della Canonica, il quale eletto di commun consenso fosse in vita il *Rettore*, *Prelato*, e *Superiore* di tal pio luogo (*c*); e se gli conferì tal autorità, che poteva anche accettare le persone, che si offrivano in servigio di quell' Ospi-

(*a*) Ivi n. 23. (*b*) Ivi n. 25. (*c*) n. 26.

spitale, e che, per prevalermi della frase di que' tempi, si facessero in esso *Conversi*: il che sovente si eseguiva colla oblazione di se stesso, e de' proprj beni.

10. L' ultima collazione di tale benefizio, in cui m' incontro, è quella fatta dal Priore Raniero Ghisilieri nella persona di Francesco di Antonio Ghisilieri Chierico Bolognese: ed è fuor di dubbio quel medesimo (*a*), che poscia si fece nostro Canonico, e divenne Preposto sotto lo stesso Raniero, indi fu eletto Priore di S. Maria di Reno. Dopo tal tempo io nulla veggo intorno a tal Ospitale. E ben credibile, che per esservi annessa la sopraintendenza alla cura de' malati, e dell' entrate destinate in mantenimento di quel pio luogo, non vi potessero più assistere i nostri, allorchè sotto il Priorato di Raniero Ghisilieri si ridussero a tre soli, e sotto a quello di Francesco Ghisilieri, ad esso Priore unico avanzo di numerosa famiglia: onde a que' tempi per non aver incarico di coscienza lo concedessero al Vescovo; poichè nel celebre libro intitolato *Collecta* soventemente citato, ritrovo alla pag. 38 tal memoria. *Hospitale S. Spiritus de Burgo Panicalis. Episcopus confert. Jacobus de Gujelmis tenet, & est Patronus.* Cosa ne sia avvenuto da quel tempo in qua, non lo so. E molto probabile, che non sia diverso da quell' Ospitale esso pure in Borgo Panigale, col titolo *dello Spirito Santo*, di cui è in pieno, e pacifico possesso l' inclita Confraternità della Morte.

11. Venendo all' Ospitale di S. Maria di Reno, detto ancora di Casalecchio, di cui nel nostro Necrologio dicesi fondatore Rolando di Teuzo, o sia Teuzone (*b*), lo veggo più volte nominato. Si crede fosse in quel sito, e forse quel medesimo, che ora s' incontra passato il Ponte di Casalecchio, andando verso Ceretolo. Esso ora è posseduto dalla Compagnia di S. Maria della Vita, e vi si alberga qualche pellegrino, che non possa giungere a tempo in Città. Non è molto grande, nè sembra, che abbia grande entrata: almeno il terreno, che gli è soggetto, non è molto.

CAPO XXXIII.

Di alcuni altri Benefizj, sù cui o abbiam tuttavia, o abbiamo almeno avuto qualche jus.

1. IL Benefizio di S. Martino de' Caccianemici piccioli, altrimenti *delle Bollette*, de' Ss. Silvestro, e Tecla di Porta nuova, e di S. Bartolommeo di Palazzo tutti ora insieme uniti, è assai pingue. Alla nomina di esso hanno jus molte Communità Religiose, e varie famiglie Nobili di Bologna. Nel numero delle prime siamo anche noi: e di fatto nell' ultima nomina caduta nella persona del Signor Conte Lodovico Carbonesi (ora Canonico della Metropolitana) avemmo il nostro voto (*c*).

2. Tra

(*a*) Transun. di Raniero Ghisilieri n. 11. (*b*) Ai 16. di Maggio vi è tal memoria: *XVII. Kal. Junii obiit Rolandus de Teuzo, qui edificavit ospitale de Reno.* (*c*) Cass. 21. n. 58.

2. Tra i Benefizj poi, su di cui ebbe S. Maria di Reno qualche gius, io pongo in primo luogo quello di S. Maria di Castello, o sia del Castello; di cui nel Indice più volte citato del Libro detto *delle Asse* appartenente al Capitolo di S. Pietro, ritrovo tal nota = 1279. (con ciò viene indicato l' anno della nomina, o forse anche della cessione a noi fatta di tal nomina) *S. Mariæ de Castello Prior Ecclesiæ S. Mariæ de Rheno, & S. Salvatoris*. Qual sia tal Chiesa, anzi dove fosse, io nol sò dir di certo: pure è infallibile, che una Chiesa di tal nome vi è nel Commune di Veggio appresso Grizzana. E probabile, che per avere noi de' Beni o in Grizzana, o certamente in quelle vicinanze, avessimo gius in quella Chiesa; poichè nelle nomine antiche delle Chiese di Bologna veggo fatte più di una volta le presentazioni, o da i possessori de' Beni, o anche da i vicini. Comunque siasi, a codesta Chiesa ora non abbiamo, ch' io sappia, verun gius.

3. Nel numero delle Chiese, in cui qualche gius abbiamo avuto, pongo eziandio la Chiesa di S. Andrea di Ceretolo; poichè l' anno 1299 fù ceduto a' nostri Religiosi da Ugolino del quondam Andalò Pellizzari in forma amplissima il gius, ch' esso aveva sopra tal Chiesa. Fuori della Scrittura autentica di tal cessione (*a*) io null' altro ritrovo sù questo proposito.

4. Alberto Galuzzi Arciprete di S. Lorenzo in Collina uomo ricco, e possente, e cui dissi (*b*) impegnatissimo a sostenere l' elezione di D. Giovanni di Ubertino, nel Testamento l' anno mille trecento quattro da lui fatto in S. Domenico, nella Camera detta *del Vescovo* (*c*), e sottoscritto da due Preti, e dal Priore, indi da 16 Religiosi di quel Convento, fece un riguardevole Legato a nostro favore; poichè ci lasciò trenta lire da impiegarsi in benefizio della Sagristia, il juspatronato di tre Chiese, vale a dire, della Chiesa di S. Barbaziano di Bologna, di San Lorenzo di Borgo Panigale, e di Santa Maria degli Uccelletti, o, come in tal Testamento vien detta, *degli Oseletti*: giuri ad esso Arciprete provenuti pel Testamento di Niccolò Sanguineo de' Zancarelli da Borgo Panigale (*d*). Nondimeno dalle nostre antiche memorie siamo avvertiti, che nulla affatto noi avemmo di tai lasciti (*e*). E pure i nostri Religiosi non omisero di far diligenze per ottenere almeno qualche cosa. Sicchè, sebbene il P. Zenobio nostro Religioso l' anno 1461 ai 2; di Maggio, e conseguentemente anche più di un Secolo dopo, prese il possesso del Benefizio di S. Barbaziano posseduto una volta da' Canonici Regolari, ciò fece a nome proprio, e a nome proprio solamente lo chiese, e l' ottenne, affine di mantenersi decentemente, e riparare sì la Chiesa di Casalecchio, che già godeva qual Rettore, che quella di S. Barbaziano, che per incuria (dice egli) de' precedenti Rettori minacciava rovina, e sotto tal titolo gli fu concessa. Onde quando il P. Zenobio la cedette ai Monaci di S. Girolamo della Congregazione di Lombardia (la quale cessione fu confermata da Sisto IV. l' anno 1480), al medesimo P. Zenobio fu assegnata la pensione

(*a*) Cass. 21. n. 27. (*b*) Nel cap. 4. (*c*) *Actum Bononiæ in domo Fratrum Prædicatorum, in Camera, quæ dicitur Episcopi.* (*d*) Cass. 21. n. 28. *Item de eodem legato reliquit Ecclesiæ S. Mariæ de Rheno, sive Canonicæ dictæ Ecclesiæ triginta libras Bonon. expendendas in ornatum Ecclesiæ, in paramentis, vel Calicibus, vel thuribulo ad perpetuum usum, & cultum Divinum in dicta Ecclesia: & eidem Ecclesiæ, vel Canonicæ reliquit jura patronatus Ecclesiæ S. Barbatiani de Bononia, S. Laurentii de Burgo Panigalis, & S. Mariæ de Oxellitis, quæ contingunt eum ex Testamento condam Nicolai Sanguinei de Zangarellis de prædicto Burgo Panigalis.* (*e*) Transunti degli Instromenti dopo la morte del Prior Guezo n. 34.

sione di 17 fiorini d' oro di Camera (*a*).

5. Alcun gius noi avemmo certamente sopra le Chiese di S. Siro, e di S. Gregorio, e sopra i beni ancora di tali Chiese: e ce ne accertano le Scritture raccolte in picciol fascio al numero *6* della Cassetta VI del nostro Archivio; la prima delle quali scritture contiene un mandato fatto da' Superiori maggiori del Capitolo Generale de' PP. di S. Giorgio in Alga celebrato in Venezia nel 1454, per comporre la lite perciò insorta fra que' Religiosi, e noi. Ma egli è certo, che noi non ci impegnammo molto a sostener lungamente tal gius, e dopo aver procurato, che il Cardinale Bessarione, allora Legato, approvasse la elezione da noi fatta del Rettore di S. Siro, ci componemmo coi PP. di S. Giorgio in Alga.

6. Veggo anche fatta menzione del benefizio di S. Niccolò di Centonella, o sia di Centanella, come unito al Monastero di commissione del Cardinal Giovanni Maria del Monte Legato del Concilio Tridentino, e della Città di Bologna, ad instanza di D. Stefano dall' Oro, Rettore a quel tempo di tale benefizio, e a petizione de' nostri Religiosi. Tal benefizio dicesi fruttare dodici ducati d' oro di Camera. Il motivo poi, che indusse D. Stefano a bramar tal unione, fu il vedere le spese, che avevano fatte, e tuttavia facevano i nostri Religiosi nella fabbrica della Chiesa, e del Monastero, e le quotidiane limosine, che in gran copia dispensavano: *pro restaurandis* (dice egli) *illius structuris, & aedificiis, ac Ecclesia in maximum hujus Civitatis decus, & ornamentum, notabiles sumptus, & expensas subeunt, & plurimas Christi fidelibus miseris, & pauperibus eleemosynas quotidie erogant*. Acconsentì il Cardinale a tal richiesta, e sottoscrisse il memoriale, e ne spedì la Bolla in Bologna = *Dat. Bononiae anno ab incarnatione Domini millesimo quingentesimo quadragesimo octavo, Idibus Januarii, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris & Domini nostri Domini Pauli divina providentia Papae Tertii, anno quinto decimo* (*b*). Con tutto ciò o poscia non l' ottenemmo, o dopo averlo appena ottenuto, fu subito conferito ad altri; poichè è certissimo, che è di nomina Vescovile, benchè ora si conferisca in Dataria, forse per essere stato per qualche accidente conferito a persone additte alla Curia Romana: ed ora lo possiede, per quanto mi ha accertato l' ottimo Sig. D. Giuseppe Cuppini, il Sig. Abbate Biagio Mansueti Romano.

7. Già si disse (*c*), che sul principio dell' unione degli Ambrogiani coi Renani, gli Ambrogiani ottennero la Chiesuola de' Ss. Giacomo, Filippo, ed Elisabetta. Ma nel 1449 risolvettero i nostri Religiosi di farne dono a' Gesuati, che stavano fuori della porta detta di S. Mammolo, e l' anno seguente di fatti la lasciarono in loro mano, non però col titolo, o nome di puro dono, ma sotto titolo d' enfiteusi da rinovarsi di 29 in 29 anni (*d*). Nè solo alienarono la detta Chiesa, ma ancora diedero ad essi Gesuati una picciola porzione di terra annessa alla medesima, riservandosi solamente l' uso del pozzo in essa posto fino a nuova disposizione, ed obbligandoli al Canone di una libra di pepe, e di una libra di cera da pagarsi al Capitolo della Cattedrale di Bologna. Nè di ciò furono contenti: diedero eziandio in simile enfiteusi ad essi Gesuati la casa, ed orto annesso alla detta Chiesa, null' altro da loro esiggendo, che 4 lire di bolognini annue, e l' obbligo di rinovare la locazione, o sia enfiteusi di 29

S in

(*a*) Archivio de' Padri di S. Barbaziano nel Mazzo segnato M. num. 2 &c. (*b*) Cass. 21 num. 55, e 56. (*c*) Nel cap. XI. (*d*) Cass. 21 num. 38, e 39.

in 29 anni, colle solite condizioni dell' enfiteusi. Ma da questo Canone, ed altri pesi dell' enfiteusi i PP. Gesuati coll' andar del tempo si liberarono, pagandoci per una volta sola lire 95 di moneta corrente di Bologna, e ne fu steso il pubblico instrumento ai 14 di Dicembre dell' anno 1553 (*a*). Ci rimane dunque di detto benefizio il solo Canone di una libra di pepe, e di un' altra di cera, che i PP. Olivetani successori in questo gius de' Gesuati già soppressi tuttavia pagano, benchè non vi rimanga più vestigio alcuno di Oratorio, o di Chiesa, ma tutto siasi convertito in casa, che affittano.

8. Ritrovo ancora nel celebre libro intitolato *Collectæ*, di cui più volte si è parlato, questa memoria: *Ecclesia Sancti Michaelis de Castro Casalichii*. „ Fratres S. Salvatoris pro una voce, „ qua D. Franciscus de Gisileriis, „ qui erat Prior 1383, præsentavit tanquam hæres quondam Guidonis Frullani de Bononia „. Tal Chiesa vien notata sotto il Plebanato di Monte Cerere (*b*).

9. In Cento terra ragguardevole, una volta appartenente al dominio temporale del Vescovo di Bologna, poscia da Alessandro VI concesa insieme colla Pieve ai Duchi di Ferrara, indi ritornata al tempo di Clemente VIII. sotto il felice dominio della Chiesa, ha S. Salvatore avuto giurisdizione in due Chiese. E la prima quella delle Monache di S. Catterina, l' altra dello Spirito Santo. Quanto risguarda alla prima, io ne ritrovo l' origine così descritta nell' antico manoscritto intitolato *dell' origine della nostra Congregatione, & Unione de' Monasteri*, cui conservo presso di me, e di cui ho fatta altre volte menzione = *Delle Venerande sorelle del Convento di Cento. Il santissimo Leone Papa Decimo ad instanza, e prieghi delle Venerande Madri nostre Suore di S. Vito da Ferrara della nostra Congregazione, & Ordine per Breve Appostolico dato a Roma l' anno sexto del suo Pontificato, & del Signore 1518. unì, & incorporò al loro Convento il Convento, & le Persone con tutte sue ragioni, e pertinenze delle Venerande Suore di Santa Maria delle Grazie, e Santa Cattarina Martire; allora nuovamente fabbricato nella contrata di S. Pietro posta nel Borgo fuori le mura del Castello di Cento della Diocesi di Bologna, ad effetto, che mandatoli alcune Sorelle instituessino in esso la regolare osservanza di S. Agostino, in quelli modi, e forma, che nel prefato Convento di S. Vito si osserva. Et quelle medesimamente sottoposte alla visitazione, correzione, & governo del Reverendo Padre Generale Priore, e Visitatori della nostra Congregazione, & del Priore del nostro Convento di S. Salvatore di Bologna, le quali in uno, & l' altro Convento per ancora nel loro pristino abito perseverano*. Nell' Archivio abbiamo il transunto di tre Brevi di Leone X su tal proposito (*c*).

10. Benchè poi ci fosse spedita fin dall' anno 1598 una lettera di Segretaria di Stato, in cui ci assolveva dalla cura di tali Monache (*d*), con tutto ciò ne' nostri Libri veggo assegnato di poi ancora il Confessore ordinario a tali Monache, e ciò fino all' anno 1630, in cui probabilmente per la peste, che per tutta quasi l' Italia aveva regnato, e in qualche parte tuttavia regnava, e che certamente non lasciava le strade libere, più non veggo assegnato a tali Monache il Confessore de' nostri Religiosi, i quali per altro non si curarono molto di un impiego, il quale non riesce a tutte le Communità vantaggioso.

11. La Chiesa poi dello Spirito Santo di tal Terra, e il Monastero, o sia

(*a*) Ivi num. 42. (*b*) Pag. 128. (*c*) Cass. 22 num. 1. (*d*) Cass. 22 num. 4.

Digitized by Google

sia la Canonica annessavi furono cominciati, e proseguiti con intenzione, che vi dimorassero 12 de' nostri Religiosi, i quali anche insegnassero le scienze, e a tal fine ci offrì la Communità 200 scudi annui, e ci concedette alcune immunità, e privilegj (a). Ma ciò ebbe esito men felice di quello che si bramava, non bastando nè le rendite di quel Monastero, nè l' aumento di lire mille, e ducento, che si era obbligato a dare, ed aggiungervi quello di S. Salvatore di Bologna (b), a mantenere tal numero. Si dolsero primieramemte i Centesi, che non dimorassimo colà in quel numero, ch' essi bramavano, indi levarono il sussidio de' 200 scudi promessi. La Religione affine di dimostrare, che per parte sua non si mancava alle convenzioni, primieramente dimostrò, che si era già vestito tal numero di Centesi, che superava di molto le convenzioni stabilite: fossero poi tai Religiosi o tenuti in Cento, o altrove, erano sempre mantenuti dalla Religione, che in tal guisa adempieva ciò, che aveva promesso, cioè di mantenere tai Religiosi a vantaggio della Comunità di Cento; indi vi assegnò altra rendita. Ma non perciò vollero i Centesi concedere di nuovo i 200 scudi, specialmente sulla speranza, che altra Religione assumesse il carico d' insegnare. L' esito di tal affare fu, che S. Salvatore non ne volle più fastidio; e cedette alla Nazione Ferrarese la Chiesa, la casa, l' entrata, e il titolo di tale Badia eretta già primieramente con Breve di Paolo V per essere vero Monastero Conventuale, ed ora di puro titolo. E tal cessione alla nazione Ferrarese fu confermata con Breve di Alessandro VII: ed i Ferraresi infatti di essa Badia hanno tuttavia il titolo, e i beni, senza che alcuno di nostra nazione vi si sia giammai opposto.

CAPO XXXIV.

Delle Costituzioni de' Canonici Renani.

1. Attesta il Segni (c), che i Renani osservavano le costituzioni Portuensi scritte da S. Pier *Damiani*, o sia *di Damiano* ad istanza dell' altro Pietro Rettore della Chiesa Portuense. Da tai parole chiaramente si ricava, che il Segni a torto vien ripreso dal P. Abbate D. Costantino Gaetano (d), quasi abbia esso confuso S. Pier di Damiano coll' altro Pietro Rettore della Chiesa Portuense, e che dal titolo, ch' egli si attribuiva, sovente dicesi *Pietro peccatore*; poichè chiarissimamente il Segni li distingue: e benchè io non osi affermare, che sieno state scritte tali constituzioni da S. Pier Damiano, e mi persuadano gli argomenti, ch' esso P. D. Costantino adduce (e), non perciò riconosco nel Segni lo sbaglio, di cui vien accusato.

2. Ma per ciò, che risguarda l' essere state osservate tali costituzioni in S. Maria di Reno, io non ne dubito punto, non solamente perchè ciò vien accertato dal Segni, che certamente non l' avrà detto a caso, ma per altre ragioni

(a) Cass. 22 num. 7. (b) Ivi num. 9. (c) *Petrus Portuensis Rector Ecclesiæ Portuensis apud Ravennates ibi Clericorum Ordinem, scilicet regularem instituit, cujus hortatu Petrus Damiani regulam pro Clericis Portuensibus composuit.* lib. 2 *de ordine, ac statu Canon.* cap. 2 pag. 191 della seconda edizione. (d) Nella prefazione alle Costituzioni di Porto nell' appendice all' Opere di S. Pier *Damiani*, nel §. *at cum hac.* (e) Nella suddetta prefazione.

Digitized by Google

gioni ancora, che in verità non son dispregevoli. Egli è certo, che fra le costituzioni date a' Canonici Regolari, le Portuensi furono in sommo pregio; sicchè se ne prevalsero non solamente i luoghi soggetti alla Congregazione *di Porto*, ma altre Canoniche ancora, vale a dire, al riferire del Segni, S. Maria del Vado di Ferrara, le Canoniche riformate in Gubbio da S. Ubaldo, indubitatamente la Canonica di Nicosia nel territorio Pisano, ed altre molte. Si dee dunque credere, che a queste si appigliassero i Renani, i quali anche con prendere tali costituzioni per loro regola, e direzione, si esimevano dal grave peso di comporre per lor medesimi constituzioni particolari: ed erano altronde certi, che tali costituzioni erano ampie, assai discrete, e adattate affatto all' instituto da lor professato: e per tal ragione approvate con ispecial Bolla dal Romano Pontefice, e da varj Cardinali; pregio in vero assai ragguardevole.

3. In secondo luogo dipendeva allora la Chiesa di Bologna da quella di Ravenna. Volendo dunque i Renani professare tal genere di vita, che esiggeva (per quanto probabile conghiettura ci persuade) l' approvazione degli Arcivescovi di Ravenna, nulla vi è di più verisimile, che essi adottassero quelle costituzioni, che nella Diocesi di Ravenna erano in sommo credito.

4. In terzo luogo abbiamo nella nostra libreria due Codici delle costituzioni Portuensi, tutti e due a un dipresso del secolo XII (*a*), in uno de' quali sono state aggiunte alcune, per così chiamarle, *appendici* alle costituzioni di Porto, colle quali appendici sembra, che volessero i nostri supplire a ciò, che nelle costituzioni primieramente da lor accettate in qualche parte mancava: e appartengono esse alla vestizione, de' Religiosi, alla professione, e rito di essa, al silenzio, che vogliono che si osservi in alcuni altri luoghi oltre i determinati nelle costituzioni Portuesi, all' astinenza delle carni, e ai digiuni. Per quello che risguarda la vestizione, e professione ne parleremo nel Capo seguente. Per quello poi, che risguarda il silenzio, l' impongono nel Chiostro ancora tutte le Domeniche, e feste di nove lezioni, e in tutte e due le settimane di Pasqua, e Pentecoste, e ciò in tutto il giorno. *Placuit, & ex communi consensu omnium fratrum firmiter statutum est, ut in omnibus Dominicis diebus, ac festis novem lectionum, in abdomada quoque Paschæ, ac Pentecostes silentium in Claustro tota die firmiter teneatur.* Ma le costituzioni Portuesi erano assai più miti, imponendo il silenzio solamente nella Chiesa, nel Refettorio, e Dormitorio (*b*), e in alcun tempo nell' entrare, ed uscire di Capitolo (*c*): nel Chiostro imponevano silenzio solamente nel Venerdì santo; e in qualche porzione de' giorni solenni nelle feste principali, e in quelle ancora, che il popolo celebra con gran concorso: e in tutte le Domeniche (*d*): e per quella stessa porzione di tempo, in cui prescrivono silenzio, dan luogo a qualche epicheia, e dispensa. Ecco poi ciò, che risguarda l' astinenza dalle carni. *Item ex communi voto fratrum statutum est, ut omni sexta feria ab esu sagiminis, & omni quarta feria ac Sabbato ab esu carnium, exceptis summis festis, & his quæ celebrantur ut summa, abstineatur*: laddove le costituzioni Portuensi sono assai più miti, specialmente

(*a*) *Constitutiones Canonicorum Regularium seculo XII circiter*. Montfaucon nel *Diarium Italicum* pag. 410. (*b*) Lib. I. cap. 33. (*c*) Ivi cap. 34. (*d*) *Præter hæc sanctitati vestræ statuere placuit, ut in summis festis, toto die parasceve silentium in Claustro non solvatur: in præcipuis quoque, & popularibus festis, ac cunctis diebus Dominicis omnes omnino quousque de Capitulo post nonam egrediantur, silentium teneant; nisi usus, vel ordo Ecclesiæ, charitas, aut necessitas loqui compellat*. cap. 35.

Digitized by Google

te in ciò, che riguarda il Sabbato (*a*). Ecco finalmente ciò, che appartiene ai digiuni. *Item statuimus, ut a Kalendis Novembris usque ad Nativitatem Domini, si quarta vel VI feria festum novem lectionum venerit, jejunium minime solvatur, nisi in festivitatibus Sanctorum Martini, & Andreæ, Nicolai quoque, ac Beati Thomæ Apostoli.*

5. Ciò abbastanza indica, che l' osservanza di S. Maria di Reno si stabilì sulle costituzioni Portuensi; ma però in guisa, che i nostri vi poterono aggiungere altre cose, dove il credettero d' uopo. Di fatti in uno de' due codici delle costituzioni Portuensi della nostra libreria (ed è quello stesso, in cui vi sono nel fine le aggiunte, di cui parlai) nel margine del Capo I del libro II di coteste costituzioni: *ab ipsa Dominicæ Nativitatis &c.*, vi è tal nota: *Nota, hic esse additum, Sabbato carnis, sexta feria saginminis usum esse penitus interclusum: reservato tamen eorumdem usu in summis festis, & in his quæ celebrantur ut summa. Require in fine.* E simili note si incontrano al capo 35 del libro I, e ai capi 9, e 10 del libro II.

6. Ma forse quì mi si farà una obbiezione, al primo aspetto, non disspregievole; ed è questa. Erano fuor di dubbio i Renani Canonici Regolari dell' Ordine di S. Agostino, e tali si chiamano essi medesimi. Pur le costituzioni Portuensi al dir del P. Abbate Don Costantino Gaetano (*b*) erano state composte per Canonici di ordine assai differente; laonde i Portuensi mai non si chiamano Agostiniani; nè in verun luogo citano la regola di S. Agostino, qual regola a loro prescritta, nè mai dicono loro legislatore, e Padre S. Agostino. Non seguivano dunque i Renani le mentovate costituzioni Portuesi.

7. Questa obbiezione però, a cui si affida il mentovato P. Abbate D. Costantino Gaetano, per abbattere l' antichità de' Canonici Regolari di S. Agostino, e con essa si dà a credere di poter loro togliere S. Ubaldo, e conseguentemente altri Santi, ch' essi ascrivono al loro instituto, per quanto appartiene a ciò, di che ora trattiamo, non ha verun peso. Nella nostra libreria abbiamo le antiche costituzioni de' Canonici Regolari di S. Giovanni di Brescia. Cotesti Religiosi erano fuor di dubbio Canonici Regolari di S. Agostino, come lo dà palesemente a vedere la regola del Santo Dottore preposta alle loro costituzioni, e l' essere essi stati instituiti dopo Innocenzo II, il quale volle soggetti alla regola di S. Agostino tutti i Canonici Regolari. Contuttociò le costituzioni di essi, le quali d' ordinario non sono, che una serie, e tessitura di varj detti di Santi Padri, che risguardano l' osservanza della vita Clericale, e l' esercizio delle virtù, non chiamano mai *Legislatore*, o *Padre* S. Agostino.

8. Ma diasi per pura cortesia ciò, che brama il P. Abbate Gaetano, e dicasi, che le costituzioni Portuesi non furono primieramente date a' Canonici Regolari di S. Agostino, ma solamente a' *Canonici Regolari*, per così dire, *in genere*. Dunque non furono esse abbracciate da' nostri? Nulla meno. Le abbracciarono fuor di dubbio i Canonici Regolari di Nicosia, e pure certissimamente erano essi Canonici di S. Agostino: ed aggiunsero, come appunto fecero i Renani, alle costituzioni Portuesi, la Regola di S. Agostino, ed alcune particolari osservanze. Forse da' Canonici Regolari di S. Agostino non fu tal volta adottata la regola, che a' Ca-

(*a*) *Ab ipsa Dominica nativitatis, apparitionis, & resurrectionis die usque in earundem Octavis omne jejunium exclusistis: sed & carnem fratribus comedendam nequaquam interdixistis, excepta quarta, & sexta feria, in quibus tamen usum saginminis* (Lo stampato legge *Sanguinis*: ma vi è errore, e si dee leggere *Saginminis* (cioè grasso), come costantemente leggono i nostri Codici) *non abstulistis*. (*b*) Nella prefazione alle costituzioni Portuesi da esso stampate in fine delle Opere di S. Pier Damiano.

Digitized by Google

Canonici assai men rigorosi di que' di S. Agostino prescrisse il Concilio d'Aquisgrana celebrato nell' anno 816? e dove fu giudicata troppo mite, resa più austera, e adattata all' instituto da loro professato? Ciò ben comprova fra gli altri argomenti il codice, che ha per titolo *vita Canonica*, e che si conserva nella nostra libreria, nel quale alla regola di S. Agostino, e ad altri regolamenti del nostro instituto si aggiunge ancora la suddetta regola del Concilio d' Aquisgrana: benchè per altro quel Concilio, per quel che risguarda il possesso, ed uso de' beni Ecclesiastici (*a*), sia assai più indulgente di quel che permetta la regola di S. Agostino; coll' osservanza della quale i Canonici detti *Agostiniani*, o pur *Regolari* si distinguevano da quella porzione di Clero, a cui tal possesso, ed uso era più accetto. Oltre dunque le costituzioni Portuesi, oltre ancora le aggiunte fattevi di poi, osservarono i Renani quella regola di S. Agostino, che fu adottata da altri ordini Regolari, e specialmente ciò che si contiene nei due Sermoni *ad Clericos*, che sono, per così dire, la base, e il fondamento della povertà religiosa da noi professata, la quale esclude ogni ombra di proprietà.

9. Oltre poi tutto questo erano obbligati i Renani ad osservare le costituzioni del Clero di Bologna, di cui, come più volte ho detto, erano parte: anzi una delle principali cose, che prometteva il Priore di S. Maria di Reno eletto dal suo Capitolo Conventuale, per ottenere la necessaria conferma del Vescovo, era di osservare *le costituzioni del Vescovado*. Erano coteste costituzioni a un dipresso quelle medesime, che sotto nome di *costituzioni sinodali Bolognesi* (*b*) pubblicò colle stampe Monsig. Agostino Zanetti Vescovo di Sebaste, Vicario Generale, e Suffraganeo del Cardinale Lorenzo Campeggi Vescovo di Bologna, attribuendole a Bernardo Vescovo di Bologna (*c*), il quale fu fatto Vescovo nel 1372: e ciò parimente sembra attestare il Sigonio (*d*). Ma egli è certissimo, che tali costituzioni sono assai più antiche. Io ho veduto un esemplare manoscritto di esse costituzioni, ed è quello stesso esemplare, che è citato dal Zani in una dissertazione inclusa nel *Marmora felsinea* del Malvasia (*e*), nel quale manoscritto, che è assolutamente di que' tempi, la stessa prefazione con tutto il rimanente, che al Vescovo Bernardo viene attribuito dal Zanetti, si ascrive al Vescovo Uberto assai più antico di Bernardo (*f*). Onde

(*a*) E celebre fra gli altri il Canone 115 del Concilio di Aquisgrana, che qui piacemi di riferire. „ quanquam enim Canonicis, quia in sacris Canonibus illis prohibitum non „ legitur, liceat linum induere, carnibus vesci, *dare & accipere: proprias res, & Ec- „ clesia cum humilitate, & justitia habere; quod Monachis*, qui secundum regularem „ institutionem arctiorem ducunt vitam, penitus inhibitum est....... Et quia *nihil „ sibi proprium reliquerunt* (Monachi), manifestum est illos copiosioribus Ecclesiæ sum- „ ptibus, quam *Canonicos, qui suis & Ecclesia licite utuntur rebus, indigere. Unusquisque „ enim*, ut ait Apostolus, *proprium donum habet a Deo*. „ pag. 479 Tom. IX dell' edizione del Labbè di Venezia. Si veda anche il Tomassino de *disciplina &c.* par. I. lib. 3 cap. 20 num. 3, 4, 5. &c. & part. III. lib. 3 cap. 6 num. 34. (*b*) *Constitutiones Synodales Bononienses* stampate l' anno 1535. (*c*) *Ea propter nos Bernardus, qui miseratione divina Bononiensi Ecclesia licet immeriti præsidemus*. Prohem. Rub. I. pag. 2. (*d*) *De Episcop. Bonon. Bernardus Lemovicensis = Hic ut inivit, quod statim fecisse videtur, ad constituendam, qua soluta erat, clericorum disciplinam &c.* (*e*) Pag. 199. *Il Conte Gasparo Bombaci di felice ricordanza assicurò d' averlo veduto in un libro delle costituzioni della Metropolitana di Bologna mentovato* (il Vescovo Barbato) *da Uberto* (volle dire Rugerio) *Caccia Piacentino Vicario Generale del Vescovo nel mille trecento dieci*. (*f*) Sigon. pag. 130.

Digitized by Google

de è probabile, che fossero le Costituzioni del nostro Vescovado, che ogni Vescovo, allorchè radunava il Clero per formare il Sinodo Diocesano, pubblicava, aggiungendovi, se lo riputava opportuno, qualche nuova determinazione, o pur levandone alcuna delle passate: onde è che sul fine di esse costituzioni vi è qualche differenza fra le stampate attribuite, come dissi, al Vescovo Bernardo, e le manoscritte, attribuite, come parimente dissi, al Vescovo Uberto. Ma fossero coteste, o altre da coteste certamente poco differenti, egli è indubitato, come avvertii, che erano i Renani obbligati ad osservare le costituzioni del Clero di Bologna, e le determinazioni de' nostri Vescovi, da' quali prima della unione cogli Ambrogiani dipendevano: ma non in guisa, che non potessero i Priori, come capi del loro Capitolo, stabilire leggi particolari, ed imporre precetti.

10. Di fatti allorchè i nostri Priori viddero, che di altri regolamenti ancora faceva d' uopo, non li trascurarono. Così essendosi per le ragioni addotte (a) sminuita alcun poco l' antica pietà, e clericale osservanza in S. Maria di Reno, furono *di comun consenso* stabilite, e pubblicate l' anno 1324 dal Priore Graziolo alcune leggi (b), per mezzo delle quali speravasi di riparare le perdite poc' anzi fatte: il contenuto delle quali leggi in sostanza è questo. „ Che „ tutti i Canonici ufiziino sì di giorno, che di notte la Chiesa, sicchè „ nissuno, il quale non sia legittimamente impedito, se ne possa esentare: che nissuno vada fuori di Casa „ senza la licenza del Priore, o di altro Religioso, a cui esso Priore abbia in ciò commesso le veci sue: ed „ in tanto a ciò destinasi D. Matteo già „ Preposto, con facoltà, che il Priore „ si riserbò di potere a suo piacimento „ rivocare l' autorità concessagli. Che „ nissuno tenga armi offensive, o anche „ difensive senza espressa, e speciale licenza del Superiore. Che nella Quaresima, che ivi chiamasi *maggiore* „ (e sarà, credo, quella, che comincia dal dì delle Ceneri, e dura fino alla Risurrezione di Nostro Signore), e nel „ tempo, che passa fra S. Michele, e „ S. Martino, si leggano in pubblica „ mensa la Regola dell' Ordine, le costituzioni del Vescovo, e questi suoi „ precetti ancora. Che nissuno o Canonico, o Converso mandi fuori di „ casa o pane, o vino, o farina, o „ biade, o altro simile senza espressa licenza del Priore, o di altra persona stabilita in suo luogo. Che il „ Camerlengo, il Sagrestano, e il Sovrastante alle celle (c) sieno tenuti „ ogni due mesi a render conto delle „ spese appartenenti al loro impiego. „ Che nissuno o sia Canonico, o pur „ Converso tenga occulti presso di se, „ o pure presso di altri, beni mobili, o „ immobili; ma ciascheduno sia obbligato a denunziarli dentro lo spazio „ di tre giorni immediatamente seguenti: e tali beni si debbano rivolgere „ in pubblico vantaggio della Canonica. Che nissuno possa possedere veruna cosa come propria. Che se il „ Superiore stimerà opportuno lasciare „ a qualcheduno l' uso, e amministrazione di qualche stabile, sia questi „ in obbligo di rendere ogn' anno esatto conto della sua amministrazione; „ e ciò verso la festa di S. Michele: „ Che nissuno degli ufiziali di casa, se „ pure non ne abbia avuta antecedentemente la permissione del Superiore, „ dia in pegno, o in prestito, o in altra maniera obblighi qualunque cosa, „ che a lui sia commessa. „ Tali ordinazioni, secondo l' antico stile, col previo suono del campanello furono pubblicate nel Capitolo di S. Maria di Reno alla presenza, e col consenso de' Canonici Conventuali.

CA-

(a) Nel capo IV, e V. (b) Tran. del Priore Graziolo n. 9. Cass. III. n. 22. (c) *Cellerarius*.

CAPO XXXV.

Di altre Coſtituzioni col tratto di tempo introdotte in S. Salvatore.

1. DUrò l' oſſervanza di tali Coſtituzioni, finchè il permiſe la condizione de' tempi. Ma allorchè i Canonici di Reno ſi riduſsero a tre ſoli, poſcia a due, finalmente al ſolo Priore Franceſco Ghiſilieri, fu impoſſibile, almeno eſattamente, oſſervarle. E allora appunto fu, che il Signore, il quale non laſcia, che gli ſi porgano in vano preghiere da' buoni, e fervoroſi ſuoi ſervi, ſuſcitò ne' noſtri Chioſtri una nuova luce, che indi a non molto altrove ancora ſi ſparſe. Nel Capo VI dicemmo, che Franceſco Ghiſilieri Religioſo veramente dabbene, e zelante dell' onor del Signore introduſſe in S. Salvatore i Canonici Regolari di S. Ambrogio di Gubbio, uomini retti, e di ſomma probità. Ammeſſi che eſſi furono in S. Salvatore, rinovarono dopo qualche tempo le coſtituzioni per l' addietro formate colla direzione di Gregorio XII, il quale aveva a tal fine deputati per Commiſſarj, Antonio Veſcovo di Bologna, Gabriele eletto Veſcovo di Siena, e Giovanni eletto Veſcovo di Raguſi, i quali poſcia tutti e tre furono Cardinali; ma le rinovarono con una non diſſimile deputazione alla precedente di Gregorio XII, e fu queſta ultima fatta da Martino V ad uno de' ſopra mentovati Commiſſarj; e fu il Cardinale Antonio comunemente chiamato, come già diſſi, *il Cardinal di Bologna*. Tali coſtituzioni, benchè a cagione della diverſità de' tempi non in tutto uniformi alle Portueſi, però nelle coſe eſſenziali ſono aderenti alle conſuetudini da noi praticate avanti l' unione degli Ambrogiani coi Renani, e ben lo dimoſtrano le orazioni, che tuttavia ſi recitano nella veſtizione de' noſtri Religioſi: *Domine Jeſu Chriſte, qui es via, ſine qua nemo venit ad Patrem &c.*; e l' altra: *Famulum tuum Domine quæſumus* con quel, che ſiegue, le quali anche anticamente ſi uſavano da' Renani: ed altre ancora ſimili coſtumanze, le quali in gran parte mitigarono il rigore delle primiere fatte al tempo di Gregorio XII per pochi, e auſteriſſimi uomini, e le accomodarono in guiſa, che poteſſero adattarſi a molti di compleſſione anche debole (*a*).

2. Seguita poi che fu la morte del Priore Ghiſilieri, quelle coſtituzioni ſi oſſervarono, che ne' Capitoli Generali furono ſtabilite: anzi ſiccome queſta Canonica di S. Salvatore fu la fonte primiera del noſtro iſtituto, così ancora fu (per così dire) la baſe, ſu cui ſi ſtabilì, e mantenne la clericale noſtra oſſervanza.

CAPO

(*a*) Nel proemio delle ſopradette coſtituzioni ſtampate in Roma nel 1549 ciò ſi eſprime in tal guiſa: *Nam cum animadverterent ab iis, qui eam* (Religioſam familiam) *primum inſtituerunt, leges quaſdam eſſe poſitas, in quibus finem ſibi rerum divinarum cognitionem, contemplationemque, ſive in Dei cultum malis appellare, propoſuiſſent, ut eum facilius aſſequerentur omnes, qui deinceps in eum* Ordinem *adſciſcerentur, aliquoties pro re nata eas leges nonnihil immutarunt, correxeruntque, nonnunquam etiam novas addiderunt.... Atque hic primum Patres illi noſtri legum libellum, quibus adhuc ſub rudioribus illis ac difficilioribus initiis utcunque uſi fuerant, rite* (*quemadmodum* Cardinalis *decreverat*) *emendarunt, ordinarunt, ac fere innovarunt, omnia ad ſua ipſorum tempora, ſtatumque Ordinis non præſentem modo, ſed futurum etiam, quantum maxime intelligere potuerunt, referentes: atque ea quidem ſecunda conſtitutionum editio manu conſcripta in ordine fuit.*

Digitized by Google

CAPO XXXVI.

Del Rito, e forma della professione de' Canonici di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore.

1. UNa delle principali osservanze d'un instituto Religioso, è il rito, e la forma, con cui le persone, che tal instituto professano, si dedicano a Dio. Perciò non si maravigli il Lettore, se quì, omesse le altre religiose osservanze de' Renani, le quali per altro e dalle costituzioni Portuesi, e da ciò ancora, che dianzi dissi, si possono abbastanza rilevare, unicamente mi fermo in descrivere il rito, e la forma, cui nella professione i nostri Religiosi osservarono, supplendo con ciò, come altrove dissi, quello che nelle costituzioni Portuesi non era bastevolmente esposto.

2. Io quì tutto il rito descrivo, come si trova sul fine di un codice del secolo XII della nostra libreria, in cui si contengono le costituzioni Portuesi con alcune aggiunte. Mi lusingo, che ciò essere possa grato a' Lettori amanti di sagra erudizione, avvertendo però, come anche altrove dirò, che sovente in una funzione istessa negli antichi tempi e vestivasi l' abito Religioso, e si faceva professione, supponendosi che prima di assumere l' abito Religioso, avessero conosciuta i Religiosi l' indole di chi chiedeva d' essere ammesso ne' loro Chiostri, e questi ben comprendesse la qualità, e i pesi dell' instituto, cui bramava professare.

Oratio ad benedictionem vestium Regularium.

DEus æternorum bonorum fidelissime promissor, certissime persolutor, qui vestimentum salutare, & indumentum æternæ jocunditatis tuis fidelibus promisisti, clementiam tuam suppliciter exoramus, ut hæc indumenta humilitatem cordis, & contemptum mundi significantia, quibus famulus tuus sancto visibiliter est informandus proposito, propitius benedicas ✠, ut beatæ religionis habitum, quem te aspirante suscipit, te protegente custodiat, & quem vestibus venerandæ professionis induis temporaliter, beata facias immortalitate vestiri. Per Dominum &c.

Dum exuit eum veteribus vestimentis, Prior dicat.

Exuat te Deus veterem hominem cum actibus suis. Respondeatur. *Amen.* Cum induit eum novis, dicat. *Induat te Deus novum hominem, qui secundum Deum creatus est in justitia, & sanctitate veritatis.* Respondeatur. *Amen.* Tunc professuro ante altare prostrato fratribus circumstantibus dicantur hii Psalmi. *Dominus regnavit.* Psalmus. *Magnus Dominus.* Psalmus. *Quam dilecta.* Deinde fiant Letaniæ.

Christe audi nos. II.
Christe exaudi nos.
Sancte Sanctorum Deus. miserere nobis.
Sancta Maria. ora. II.
Sancte Michahel. ora.
Sancte Gabriel. ora.
Sancte Raphael. ora.
Omnes Sancti Angeli, & Archangeli. orate.
Sancte Abraam. ora.
Sancte Ysaac. ora.
Sancte Jacob. ora.
Sancte Johannes Baptista. ora.
Omnes Ss. Patriarchæ, & Prophetæ. orate.
Sancte Petre. ora.
Sancte Paule. ora.
Sancte Andrea. ora.
Sancte Jacobe. ora.
Sancte Johannes Evangelista. ora.
Sancte Thoma. ora.

Digitized by Google

Sancte Jacobe. ora.
Sancte Philippe. ora.
Sancte Bartholomae. ora.
Sancte Matthae. ora.
Sancte Symon. ora.
Sancte Thaddae. ora.
Sancte Matthia. ora.
Sancte Barnaba. ora.
Sancte Marce. ora.
Sancte Luca. ora.
Omnes Sancti Apostoli, & Euangelistæ. orate.
Sancte Stephane. ora.
Sancte Apolenaris. ora.
Sancte Vitalis. ora.
Sancte Laurenti. ora.
Sancte Vincenti. ora.
Sancte Georgi. ora.
Omnes Sancti Martyres. orate.
Sancte Silvester. ora.
Sancte Martine. ora.
Sancte Ambrosi. ora.
Sancte Augustine. ora.
Sancte Jeronime. ora.
Sancte Gregori. ora.
Sancte Nicholae. ora.
Omnes Sancti Confessores. orate.
Sancte Benedicte. ora.
Sancte Paule. ora.
Sancte Antoni. ora.
Sancte Maure. ora.
Sancte Placide. ora.
Sancte Egidi. ora.
Omnes Ss. Monachi, & Heremitæ. orate.
Sancta Anna. ora.
Sancta Agatha. ora.
Sancta Agnes. ora.
Sancta Cecilia. ora.
Sancta Lucia. ora.
Sancta Maria Magdalena. ora.
Omnes Sanctæ Virgines. orate.
Omnes Sancti, & Sanctæ Dei. orate.
Propitius esto. libera.
Ab omni malo. libera.
Ab insidiis Diabolicæ fraudis. libera.
Ut pacem, & concordiam nobis dones. te rogamus.
Ut gratiam Sancti Spiritus cordibus nostris clementer infundere digneris. te rogamus.
Ut Congregationem nostram merito, & numero adaugeas. te rogamus.
Ut de virtutibus ad virtutes, de bonis ad meliora proficiat. te rogamus.
Ut famulum tuum Religionis Canonicæ professionem facturum conservare digneris. te rogamus.
Ut ei in hoc proposito sancto perseverantiam donare digneris. te rogam.
Ut eum perfecte seculo renuntiare facias. te rogamus.
Ut professionis suæ fidelis exsequutor existat. te rogamus.
Ut ad promissum gloriæ tuæ præmium nos cum eo perducere digneris. te rogamus.
Ut nos exaudire digneris. te rogamus.
Christe audi nos. II.
Christe exaudi nos.
Kyrie leyson. Christe leyson. Kyrie leyson.
Pater noster. Et ne nos inducas in tentationem. Sed libera nos a malo.
Salvum fac servum tuum.
℟. Deus meus sperantem.
Mitte ei Domine auxilium.
℟. Et de Syon.
Nichil proficiat inimicus in eo.
℟. Et filius iniquitatis.
Esto ei Domine turris fortitudinis.
℟. A facie inimici.
Domine exaudi orationem meam.
℟. Et clamor.
Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.

ORATIO.

Domine Jesu Christe, qui es via, sine qua nemo venit ad Patrem, quæsumus benignissimam clementiam tuam, ut hunc famulum tuum a desideriis carnalibus abstractum per iter disciplinæ regularis deducas, & qui peccatores vocare dignatus es: venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego vos refitiam. Præsta, ut hæc vox imitationis tuæ ita in eo convalescat, quatenus peccatorum onera deponens, & quam dulcis es gustans, tua refectione sustentari mereatur. Qui vivis.

Exin-

Exinde qui professurus est, prostratus coram altari dicat.

Suscipe me Domine secundum eloquium tuum, & vivam, & non confundas me ab expectatione mea. ℟. *Amen.*

Post hæc præsentibus fratribus prostratus in medio legat cartulam continentem hæc, vel similia verba. *Ego Ill. me ipsum omnipotenti Deo offero, & servitium ac stabilitatem meam his Sanctorum pignoribus, obedientiam quoque Prælatis huius Ecclesiæ secundum Deum, & ordinem vestrum in eo promitto.*

Moxque fratres *Deo gratias* respondentes, subjungant versum: *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui; cum Gloria Patri, & Kyrie ter, & Oratione Dominica, & capitulis competentibus.*

Salvum fac servum tuum.
℟. *Deus meus.*
Mitte ei Domine auxilium de sancto.
℟. *Et de Syon.*
Esto ei Domine turris fortitudinis.
℟. *A facie inimici.*
Domine exaudi orationem meam.
℟. *Et clamor meus ad te veniat.*
Dominus vobiscum.
℟. *Et cum spiritu tuo.*

Deinde hæc oratio sequatur, vel similis.

Famulum tuum Domine quæsumus pro tui nominis amore seculo renuntiantem benigne suscipias, & spiritus tui gratia perfundas, qua confirmatus, & peccatis omnibus absolutus promissa perseveranter impleat, & ad vitam æternam perveniat. Per. in unitate ejusdem.

Ponatque Professus cartulam professionis super altare. Tunc genibus flexis ante altare idem professus utraque manu pallam altaris teneat. Cui Prior, vel vice ejus fungens audientibus fratribus dicat.

Suscipiat te Deus, & Dominus noster Jesus Christus in consortium electorum suorum, & nos te suscipimus in nomine ejus in consortium nostræ fraternitatis, & veræ charitatis, ut ipse in sancto servitio suo faciat nos unanimes & perseverantes. Qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivit, & regnat Deus per omnia secula seculorum. ℟. *Amen.*

Cum Laici suscipiuntur ad professionem, dicantur hii Psalmi. Dominus, regit me. *Psalmus.* Miserere mei Deus. *Psalmus.* De profundis. *Professuro interim ante altare prostrato. Post Psalmos Kyr. ter. Pater noster. Capituli.*

Salvum fac servum tuum.
℟. *Deus meus sper.*
Mitte ei Domine auxilium.
℟. *Et de Syon.*
Domine exaudi orationem meam.
℟. *Et clamor meus.*
Dominus vobiscum.
℟. *Et cum spiritu tuo.*

Oratio. *Deus qui justificas impium, & non vis &c.*

Post hæc præsentibus fratribus prostratus in medio, si scit legere, legat cartulam continentem hæc, vel similia verba.

Ego Ill. me ipsum omnipotenti Deo offero, & servitium ad fidelitatem his Sanctorum pignoribus, obedientiam quoque Prælatis bujus Ecclesiæ secundum Deum promitto.

Quod si nescit legere, proferat eadem verba vulgariter, ponatque super altare cartulam eadem verba continentem. Moxque fratres *Deo gratias* respondentes, subjungant versum. *Suscepimus Deus. cum Gloria Patri, & Kyr. ter. & Oratione Dominica, & capitulis competentibus.*

Salvum fac servum tuum. Reliqua ut supra. Oratio. *Famulum tuum Domine quæsumus pro tui nominis.* Ut supra.

Tunc idem Professus genibus flexis ante altare utraque manu pallam altaris

 ris

ris teneat, cui Prior vel alius vice ejus dicat.

Nos in nomine Domini suscipimus te in consortium nostræ fraternitatis, & veræ caritatis, & in participatione orationum nostrarum, nostrorumque bonorum operum. Quod concedat, & faciat Dominus noster Jesus Christus, qui cum Patre & Spiritu Sancto vivit, & regnat Deus per omnia secula seculorum. ℟. *Amen*.

3. Da quelle parole dianzi addotte: *legat cartulam continentem hæc, vel similia verba*, chiaramente si deduce, che vien bensì proposta la formola della professione, ma non in guisa, che non si lasci luogo a qualche accidentale mutazione; o anche ad un' altra, che si giudichi più a proposito. Di fatti ritrovo la professione di quel Martino *Petit*, o sia di Petito (*a*), il quale volle che il frutto de' suoi beni servisse per le lampadi della Chiesa (*b*), espressa in tal modo (*c*) „ Anno Domini millesimo ducentesimo sestodecimo, die quartodecimo intrante mense Decembris indictione quarta. Martinus Petiti de Casaliclo dedit, & obtulit se, & omnia sua bona Deo, & Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Reno, & ipse quando se obtulit, dixit hæc verba: *Ego Martinus offero, & do me, & omnia mea bona præsentia, & futura Deo, & Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Reno, & vobis Domno Rainerio Priori dictæ Ecclesiæ recipienti ad honorem Dei, & dictæ Ecclesiæ*. Et sic misit manus suas clausas in manibus dicti Prioris promittendo sibi obedientiam, & reverentiam sicut Priori: & ipse Prior sic eum recepit cum osculo pacis in fratrem, & conversum Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Reno. „ Questa stessa professione altrove ancora è riferita (*d*), ma quasi nell' istesso modo; vale a dire in questo: „ Item Martinus Petitti dixit, & voluit, & obtulit se Deo, & Beatæ Mariæ de Reno in manibus ipsius Prioris Rainerii, & spopondit dicens quod ipse & omnia sua bona sunt ipsius Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Reno, & dixit ut dicta Terra, & omnes possessiones, quas habet modo, & habiturus est in futurum, in morte sua remaneant Ecclesiæ S. Mariæ de Reno, & possessiones quas habet modo, & habiturus est in futurum, non vult illa vendi, nec obligari, vel alienari imperpetuum, set semper stent ad servitium S. Mariæ de Reno, & pro luminaribus ipsius Ecclesiæ, & de dicta terra, & de aliis suis possessionibus post mortem suam habeat dicta Ecclesia omni anno xxx. libr. olei, & sic capitulum ordinavit, ut possessiones omnes, quas emerit, & emit Martinus dictus, semper stent ad servitium S. Mariæ de Reno, & pro luminaribus ipsius Ecclesiæ, & nullus imperpetuum possessiones Martini vendere præsumat, set semper pro anima Martini, & patris, & matris stent, & qui contrafecerit imperpetuum sit excommunicatus. Act. ad Canonicam Reni, Indictione prima..... Prior, & fratres ut supra legitur, scribere mandaverunt. Ego Carbo notarius rogatus interfui, & subscribi (*e*).

4. In altre formole di professioni io mi abbatto non in tutto simili alle pre-

---

(*a*) La carta originale dice *Martini Petiti*, il che può egualmente indicare un sopranome di esso Martino, o pure il Padre detto per nome, o, se si vuole, per sopranome, *Petit*, o sia *picciolo*. (*b*) E nel fascio di scritture antiche intitolato *liber instrumentorum*. (*c*) Ivi pag. 4. (*d*) Nello stesso libro pag. 6. (*e*) Nel margine si aggiunge questa nota: „ Martinus dixit, quando se obtulit, hæc verba. Ego offero, & do me, & mea „ Deo, & Beatæ Mariæ; & misit manus suas in sacratis manibus Prioris Rainerii. „

Digitized by Google

cedenti, ma pur poco differenti; a cagione di esempio in quella di Azolino da S. Elena (che ora diciamo *Secerno*), fatta nel 1296, la quale viene così descritta (*a*). „ ... Reverendus Vir Dominus „ Johannes Prior Ecclesiarum S. Mariæ „ de Reno, & S. Salvatoris prędicti de „ consensu, adsensu, & voluntate Capitu„ li, Præpositi, & Canonicorum suorum „ infrascriptorum ad hoc in eodem loco „ specialiter vocatorum, & ipsi una „ cum eodem in suum Canonicum, & „ confratrem in Ecclesia Sanctæ Ma„ riæ de Reno, ad honorem Dei omni„ potentis, & Sanctæ Mariæ Virginis, „ sub cujus vocabulo ipsa Ecclesia de Re„ no constructa est, unanimiter, & con„ corditer receperunt Azolinum quon„ dam Bendedei de Sancta Helena Bo„ non. Diocesis. Qui Azolinus ibidem „ coram ipsorum pręsentia constitutus „ nomine Canonicorum dedit, & ob„ tulit se, & sua Deo, & Gloriosæ Vir„ gini Mariæ de Reno, ponendo librum, „ & stolam super Altari dictæ Ecclesiæ, „ dicendo hæc verba. Ego do & ob„ fero me, & omnia mea bona Deo, „ & Beatæ Mariæ, & vobis Domino „ Priori, & vestris Confratribus ad ho„ norem Dei, & dictæ Ecclesiæ de Re„ no: & vobis obedientiam promitto. „ Et hæc dicens osculatus est sibi ma„ nus humiliter genuflexus, & omnibus „ Confratribus supradictis, quorum no„ mina sunt Domini Dompni Mathęus „ Præpositus &c.

5. L' altra di Pietro Deutese fatta nel 1259 vien registrata così (*b*). „ Petrus fi„ lius quondam Deutese nepos magi„ strę Laurentiæ flexis genibus ante al„ tare Beatæ Mariæ dixit hæc verba. „ *Ego Petrus nomine Canonici me ipsum* „ *omnipotenti Deo offero, & stabilita-* „ *tem meam cum omnibus meis bonis* „ *bis Sanctorum pignoribus, obedientiam* „ *quoque Prelatis ipsius Ecclesiæ secun-* „ *dum regulam, quam alii tenent, &* „ *observant in ea promitto*. Et de præ„ dictis omnibus investitionem per li„ brum & stolam posuit super dicto al„ tari, & misit se junctis manibus in „ manus Domini Guezi Prioris Eccle„ siarum Sanctæ Mariæ de Reno, & S. „ Salvatoris prædicti, promittendo ei„ dem obedientiam, & reverentiam o„ mnimodam faciendo: quibus sic per„ actis idem Dominus Prior, Domnus „ Stephanus &c. dictum Petrum osculo „ pacis in fratrem, & Canonicum rece„ perunt. „

6. In alcune però di coteste formole pare, che vi sia qualche divario, ma non tale, che sia, per così chiamarlo, essenziale. Altrove dissi, che quantunque la professione di Angelica apparisse a prima faccia assoluta, e vera professione, o sia donazione di se stessa, e delle cose sue, fu però dal Papa, o, per meglio dire, dai Giudici da esso deputati dichiarata un contratto, che si poteva rescindere ogni volta, che le parti non osservassero le condizioni appostevi. Di tal genere forse furono altre molte, in cui la professione sembra assoluta, ma poscia vi si aggiungono una, o piu condizioni, le quali si esiggono, e si vogliono illibatissime; talmente che sembra potersi irritare tutto ciò, che si è fatto, se tali condizioni non si osserveranno. Certamente mi sono abbattuto in alcune professioni, nelle quali la formola è assolutissima, e poi dopo vi ritrovo annesse delle condizioni, a cui si obbligarono il Priore, e i Canonici di Reno con vincoli assai forti.

7. Un solo esempio ne adduco, ed è la donazione fatta da Rinaldino di Casalecchio, e da sua moglie, che pare assolutissima, e senza alcuna condizione; indi tosto si aggiunge in altra carta una obbligazione di dare ad esso, e a sua moglie un ampio uso di certi beni, ed oltre ciò ad esso Rinaldino il mantenimento da Converso: e tal obbligazione si sta-

(*a*) Cass. 3 num. 18. (*b*) Cass. 3 num. 7.

si stabilisce dal Priore col consenso de' suoi Canonici con pena assai grave in caso, che non si mantenesse la promessa. Sottopongo al prudente Lettore, tanto l' obblazione fatta da Rinaldino, e sua moglie, che la promessa, e l' obbligazione fatta dal Priore a nome comune di tutto il suo Capitolo in quel giorno, e forse in quell' atto stesso, in cui Rinaldino, e sua moglie si dedicarono al Signore in S. Maria di Reno, e, per usare la frase di que' tempi, si fecero Conversi.

„ Anno (a) Domini millesimo ducentesimo vigesimo nono, die quartodecimo intrante novembri, Indictione secunda. In Ecclesia Sanctæ Mariæ de Reno præsentibus testibus ad hoc vocatis, scilicet &c.

„ Nos quidem Rainaldinus filius quondam Zanelli Balbi de Casaliclo, & Richildina ejus uxor præsente, & volente, & sibi licentiam dante patre suo Rodulfo, præsenti die simpliciter pure & libere inter vivos damus, & donamus atque concedimus tibi Domino Michaeli Priori S. Mariæ de Reno, & tuis successoribus in perpetuum recipienti ad honorem Dei, & Ecclesiæ supradictæ, videlicet terras, & vineas campos prata pascua silva salitta saxa rupina salitta, mobilia, & immobilia jura & actiones, & insuper damus & promittimus tibi supradicto Priori stare ad tuum præceptum, & dare nostrum servitium nostrarum personarum toto tempore vitæ nostræ tamquam unum ex conversis ipsius Ecclesiæ. Ad habendum, tenendum, & possidendum & quidquid tibi tuisque successoribus nomine dictæ Ecclesiæ de . . . . placuerit faciendum & in possessione eorumdem nomine dictæ Ecclesiæ...... promittentes per nos nostrosque heredes harum rerum nomine litem nec controversiam movere aliqua hoccasione tibi & tuis successoribus aut cui dederis, ab omni homine legittime defendere, & auctorizare atque disbrigare promittimus. Si vero per nos nostrosque heredes prædicta omnia non servaverimus vel contra aliqua occasione venire præsumpserimus pœnæ nomine decem libras imperialium dare promittimus, & insuper omne dampnum litis & expensas reficere, & pœna soluta hæc omnia maneant inlibata, & sub obligatione nostrorum bonorum. Quam donationem tibi facimus pro remedio animæ nostræ, nostrorumque quondam parentum.

„ Cum (b) hoc esset quod Rainaldinus Zanelini Balbi de Casaliclo, & Richildina ejus uxor donassent omnia bona eorum Domino Michaeli recipienti nomine Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Reno, ut est scriptum per manum mei infrascripti notarii. Qui quidem Prior præsentibus, & consentientibus fratribus suis, scilicet Domino &c. Concessit ad usufructandum prædictis Rainaldo & suæ uxori pro eorum vestimentis petiam unam terræ vineatæ positam in locosti juxta Jacomellum, & domandatum & heredes Petri de Runco & totam mobiliam eorum quam ei donavit & pecoribus tenendo pecudes cum pecoribus Ecclesiæ habendo medietatem fructus pecorum: & insuper promisit eisdem dare victum sicut unum ex conversis dictæ Ecclesiæ: quam cessionem promisit eis firma & inlibata perpetuo tenere & non contravenire sub pœna decem librarum imperialium & ea soluta hæc omnia maneant, & refectione dampni & expensarum & obligatione bonorum dictæ Ecclesiæ.

8. Altra professione con condizioni gravosissime, che doveva il Priore di Reno osservare non solamente con chi

sa

(a) Cassett. 2 num. 21. (b) Cassett. 2. num. 22.

faceva professione, o sia obblazione di se stesso, e del suo, ma anche con li figliuoli di tai persone, veggo espresse nell' istromento rogato in Agosto del 1200 (ed è il secondo del secondo ordine de' Transunti del Priore Ugo), poichè Taverniere (*Tabernarius*) e Sorontina sua moglie offrono se stessi per Conversi, e fan donazione de' suoi beni, che ivi si noverano in non picciolo numero, ma con patto espresso, che il Priore di tai beni dia la dote alla loro figlia, il mantenimento al figliuolo, ed eseguisca altri obblighi assai gravosi insieme, ed impossibili a tosto eseguirsi: il che mal si adatta con una professione, e libera, e perpetua, e irrevocabile donazione di se stessi, e de' loro beni. Lo stesso si dica di altra simile donazione, o sia obblazione fatta da Pilizone, e sua moglie nel 1220 (*a*).

9. Ma ciò, che sembra aggiungere maggiore difficoltà, si è la professione, che Bondì da Susano, il quale da 24 anni era stato Converso, anzi in quel numero di Conversi, che abitavano in Casa, e vestivano l' abito di Religioso, fa di bel nuovo con tutte le solennità. A che serviva replicare tal funzione, se la prima era assoluta, e da se stessa irrevocabile? Comunque siasi, ecco la carta stessa, che su tal proposito ho ritrovato (*b*).

„ In nomine Domini. Amen. Anno ejusdem MCCLXXVII, Indictione decima die tertio exeunte Maio. Cum Bondi filius quondam Vaini de Susano obtulerit se, & sua Deo & Ecclesiæ Beatæ Mariæ de Reno jam sunt viginti quatuor anni, & ultra in Converſum dictæ Ecclesiæ professionem solempnem faciendo, & ab eo tempore citra tamquam conversus dictæ Ecclesiæ steterit, habitum et tonsuram Conversi portando, & residentiam in dicta Ecclesia, & ejus obedienciis faciendo continue, & ab eo tempore citra emerit de bonis dictæ Ecclesiæ plura prædia rustica, & urbana, scilicet quamdam petiam terræ vineatæ positam in Curia Casalicli in loco ubi dicitur Linari juxta possessiones dictæ Ecclesiæ a tribus lateribus, & juxta viam publicam, & quamdam aliam petiam terræ vineatæ..... positam in Curia Casalicli juxta possessiones dictæ Ecclesiæ a tribus lateribus, & juxta viam publicam. Item quamdam aliam petiam terræ aratoriæ, quam habet pro indiviso cum Domina Septenbrina, de qua est tertia pars ipsius Bondi, & est posita in Curia Casalicli, juxta Zanellum de regio, & juxta Guizzardinum munsum de Casaliclo, & juxta viam publicam. Item quamdam aliam petiam terræ vineatæ positam in Curia Burgi Panicalis in loco ubi dicitur........ juxta Albertinatios, & juxta viam, & juxta........... & etiam omnia alia bona, quæ ab eo tempore citra acquisierit de bonis dictæ Ecclesiæ, & de dicta Oblatione, & Conversatione, & Professione factum fuerit publicum Instrumentum, sed dictum Instrumentum perdiderit dictus Bondi, ut hæc omnia, & singula dictus Bondi fuit confessus, & contentus pura, & spontanea voluntate præsente, & interrogante Domino Guezo Priore dictæ Ecclesiæ, & hæc eadem dictus Dominus Prior confiteatur, & ingnoretur quis dictum Instrumentum confecerit. Ideo dictus Bondi volens adimplere bonam fidem, ne possit deinceps in dubium revocari: dictam oblationem, conversationem, & professionem ratificat, & confirmat, & se, & sua obtulit per librum, & stolam super altare dictæ Ecclesiæ Beatæ Mariæ de Reno, & tradidit se, & prædictas suas res omnes tam mobiles, quam immobiles, jura, & actiones Deo, & gloriosæ „ Vir-

(*a*) Cassett. 2 num. 16. (*b*) Cassett. 3 num. 8.

Digitized by Google

„ Virgini Sanctæ Mariæ de Reno tamquam in conversum dictæ Ecclesiæ professionem solempnem faciendo clausis manibus infra manus dicti Domini Guezzi Prioris pro dicta Canonica S. Mariæ de Reno recipienti. Dans eidem Domino Priori liberam licentiam & potestatem omnimodam in possessionem dictarum rerum nomine dictæ Ecclesiæ intrandi, & accipiendi sua auctoritate. Quem Bondì ut dictum est conversum post hæc Dominus Prior ad pacem suscepit una cum Donno Johanne de Parma sacristano, Donno Jacobo, Donno Venantio, Donno Guidone, Donno Johanne de Argellata, Donno Matheo, & Donno Jacobino fratribus, & Canonicis dictæ Ecclesiæ, volentibus, & consentientibus eis. Actum in Choro Ecclesiæ S. Mariæ de Reno, præsentibus Domino Galvano filio quondam Domini Jacobini de Allegratcore, Domino Dominico presbitero Ecclesiæ S. Mariæ de Turlionibus, Domino Amadore &c.

10. Quelle condizioni però, e patti, che più di una volta s' incontrano nelle professioni de' Conversi, non mi è mai avvenuto di incontrare nelle professioni de' Canonici: anzi queste le ritrovo semplici, e senza condizione veruna; sicchè apparisce, che queste erano irrevocabili, e solo ai Canonici era permesso col consenso del Superiore il trasferirsi a qualche benefizio Ecclesiastico. Erano le professioni de Canonici più espressive, e d' ordinario vi si poneva la rinuncia di ogni proprietà de' beni temporali, e l' oblazione della sua volontà; e la promessa di ubbidienza, e riverenza verso il suo Superiore, con che chiarissimamente si dichiarava la povertà, ed ubbidienza, di cui facevano voto. Ecco un esempio di tal formola nella professione di Grimaldo Guittofredi, o Gottifredi nostro Canonico (*a*).

„ In nomine filii Dei vivi, qui bonorum est omnium supplementum.

„ Anno Domini MCCXLI, indictione quarta decima, die quarto exeunte Novembri. In præsentia testium, quorum nomina inferius declarantur, Dominus Grimaldus de Guittofredis sponte, ac libere pro fratre & Canonico se reddidit, & se ipsum cum suis rebus omnibus, ut continetur in suo testamento scripto manu mei Notarii, obtulit Deo, & Beatæ Mariæ Virgini ponendo manus suas in manibus Domini Thomæ Prioris dictæ Ecclesiæ promittendo obedientiam & reverentiam tanquam suo Priori, renunciando proprio, & propriæ voluntati per librum, & stolam: prædicta omnia observare firmiter promittendo, & sic ipse Dominus Prior recepit eum una cum fratribus suis ad osculum pacis in Canonicum, atque Fratrem. Actum in Choro Ecclesiæ S. Salvatoris præsentibus Domino Ugolino Canonico Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Rastilliolo, Jacobino Caronzi de Burgo S. Isaiæ &c.

11. E piu chiaramente nella professione di D. Nicolò Merzari nostro Religioso Canonico. Esso prima di far professione, nel testamento, che fece il giorno precedente tal professione, così si esprime. *Frater Nicolaus quondam Johannis olim Jacobini Merzarii .... intendens die crastina profiteri in dicto Monasterio* (cioè di S. Salvatore) *& in eo vivere, & in divinis officiis deservire perpetuo usque ad exitum vitæ suæ, volensque ante eius professionem &c.* (*b*). Ciò seguì ai 20 di Maggio del 1395. Nel giorno seguente poi, o sia ai 21 fe la sua professione, del che ci rimane nella stessa carta (num. 20) tal atto autentico. „ Cunctis Christicolis, & vere fidelibus pateat evidenter, quod Frater Nicolaus quondam Johannis olim Jacobini Merzarii capellæ S. Salva-

(*a*) Casset. 2 num. 26. (*b*) Cassett. IV num. 20.

„ vatoris Bononien. pro Christi amore,
„ & salute sue anime in Sancta religio-
„ ne Ordinis S. Augustini sub virtute
„ obedientie se artare desiderans, & re-
„ siduum sue vite regulari subicere di-
„ scipline.... obtulit se, & sua ac ser-
„ vicium omnipotenti Deo, & B. Ma-
„ rie semper Virgini matri ejus, clausis
„ manibus intra manus Venerabilis pa-
„ tris Domini fratris Francisci de Ghi-
„ sileriis de Bononia Prioris &c.....
„ Dans, ponens, profitens, & pro-
„ mittens eidem Domino Priori stabili-
„ tatem, & obedientiam debitam secun-
„ dum regulam ordinis antedicti, hoc
„ modo videlicet: Nam idem frater Ni-
„ colaus flexis genibus ante altare ma-
„ jus ipsius Ecclesie S. Salvatoris quan-
„ dam in manibus tenens cedulam le-
„ git eam, tenorem qui sequitur con-
„ tinentem. *Ego Nicolaus quondam Jo-*
„ *hannis olim Jacobini Merzarii capel-*
„ *le S. Salvatoris, me ipsum omnipo-*
„ *tenti Deo offero, & servicium meum,*
„ *ac stabilitatem his sanctis pignoribus:*
„ *obedientiam quoque Prelatis dicti Mo-*
„ *nasterii, & Ecclesiarum prædictarum*
(cioè di S. Maria di Reno, e di S. Sal-
vatore, di cui dianzi si era parlato)
„ *secundum Deum, & ordinem ipso-*
„ *rum in eo promitto, non ignarus re-*
„ *gule supradicte quam dudum expertus*
„ *sum, & bene probavi.* Quibus omni-
„ bus & singulis sic peractis prefatus
„ Dominus Prior, aliique omnes, &
„ singuli Canonici dicti Monasterii e-
„ undem fratrem Nicolaum ad osculum
„ pacis in eorum fratrem, & Canoni-
„ cum benigne, & gratiose receperunt &c.

12. Facevasi tal professione ponendo le mani nelle mani del Superiore, e in tal atteggiamento recitando la formola della professione, che poscia si collocava sull' altare. Vi veggo sovente mentovati il libro (*a*) (crederei degli Evangelj, o pure la regola, e le costituzioni da noi professate), e la stola. E ben si dinota, che secondo ancora la costituzione dianzi citata, in tal occasione erano esposte (forse per maggiore solennità, ed autenticità) le Reliquie, allorchè si dice fatta la professione, e la promessa alla presenza delle sagre reliquie, o pure alle sagre reliquie (vale a dire a que' Santi, di cui erano esposte le reliquie). *Coram pignoribus* (*b*). *Stabilitatem coram pignoribus* (*c*). *Stabilitatem pignoribus* (*d*). Veggo fatta alle volte menzione del bacio della mano dato al Priore, e forse anche agli altri Canonici, da quello, che faceva professione (*e*), e stava in tal funzione ginocchioni: oltre ciò si mentova qualche volta l' imposizione dell' abito Clericale, che chiamasi *Cotta*, e la tonsura parimente Clericale (*f*). Espressamente ancora veggo ammessi al bacio di pace, e di fratellanza i Canonici, che professavano: sicchè convien dire, che o tutte, o almeno quasi tutte coteste sagre cerimonie si usavano in tal funzione: le quali cerimonie per altro il Notajo tal volta ommette per brevità, e per essere tai cose a que' tempi a tutti notissime. Tutto ciò si faceva alla presenza non che de' nostri Religiosi, de' secolari ancora, alcuni de' quali son sempre citati per testimonj dal Notajo, che ne stendeva il rogito.

(*a*) Cass. 2. n. 25, e 26. Cass. 3. n. 17, e 18. (*b*) Cass. III n. 5. (*c*) Ivi n. 7. (*d*) Si vegga la professione di Niccolò Merzari dianzi addotta. (*e*) Cass. III num. 18. *Et hac dicens osculatus est sibi* (cioè al Priore) *manus humiliter genuflexus, & omnibus confratribus supradictis, quorum nomina hac sunt &c.* (*f*) Cass. 21 num. 22. *Hoc facto posuit manus suas dictus Donnus Dominicus* (è questi D. Domenico fondatore dell' Ospitale dello Spirito Santo, di cui altrove si è parlato) *in manibus prædicti Prioris de Reno, & ipse suscipiens, osculum pacis dans ei dixit: Ego te suscipio in fratrem, & Canonicum S. Mariæ de Reno, & S. Salvatoris, eum cottam lineam induendo; & acceptis forficibus totondit eum utraque parte capitis dicens cum fratribus suis: Ecce quam bonum &c. & quisque fratrum osculum ei dederunt &c.*

13. Mutossi alquanto la formola di professione dopo l' unione degli Ambrogiani coi Renani, quando cominciò la nostra Congregazione a propagarsi. Ritrovo di fatti la professione di Pierio figlio di Guizardino da Grighinzano del territorio di Bologna così espressa (*a*): „ *Item dicto anno & indictione* „ (*b*), *& die tertio decimo mensis prædicti* (*c*) *actum in dicto loco* (*d*) *præsentibus testibus ad hæc vocatis, habitis, & rogatis Bartolomeo Magnifici Johannis prætore de Bononia, & Massio Johannis Presbitero Sancti Donati a Schopeto prædicto, & aliis*.

„ Frater Pierius filius olim Guicciardini de Grighinzano civitatis „ Bononiæ, frater Sancti Salvatoris ordinis Canonicorum Regularium Sancti Augustini, qui vulgariter appellantur *fratres Sancti Donati a Scopeto* extra muros civitatis Florentiæ: „ Constitutus flexis genibus, & clausis „ manibus ante altare majus dictæ Ecclesiæ coram Venerabili & Religioso „ viro fratre Stefano olim Johannis de „ Senis Priore dictorum fratrum Sancti „ Salvatoris ordinis Canonicorum Regularium Sancti Augustini prædicti „ professionem fecit in manibus dicti „ fratris Stephani Prioris prædicti recipientis pro toto dicto ordine, & ejus „ successoribus, per hæc verba videlicet: „ *Ego Frater Pierius prædictus professionem facio in dicto ordine, & offero* „ *me & mea in manibus dicti Fratris* „ *Stephani Prioris prædicti ut supra recipientis: & promitto Deo Omnipotenti, & Beatæ Mariæ Virgini, &* „ *universæ curiæ cælesti, & vobis Fratri* „ *Stephano Priori prædicto præsenti &* „ *recipienti ut supra, hobedientiam,* „ *vivere sine proprio, & castitatem servare, & vivere secundum Regulam* „ *Beati Augustini supradicti ordinis S.* „ *Salvatoris toto tempore vitæ meæ in* „ *hac Religione, & omnia facere, &* „ *observare, quæ facere & observare,* „ *tenere debeo, & obligatus sum secundum Regulam dicti ordinis, renumptians expresse, & expressa, & certa* „ *scientia omni tempore & terminis probationis regulæ prædictæ* (*e*) *volens* „ *ex nunc in omnibus & per omnia haberi, & censeri in verum & legitimum professum dicti ordinis, non obstante aliqua temporis, & termini* „ *probatione*. Qui frater Stefanus Prior „ prædictus eumdem Fratrem Pierium „ recepit in Canonicum, & ejus vestem „ more solito benedixit, & de ea ipsum „ investivit rogans me Bartholomæum „ Ser Dominici.... quatenus de prædictis omnibus publicum instrumentum „ conficerem. Ego Bartholomeus &c.

14. Si mutò di nuovo alquanto la formola della professione; poichè nelle costituzioni manoscritte formate nel 1425, che tuttavia conserviamo in libreria, la veggo così espressa (*f*): *Ego frater N. facio professionem, & promitto obedientiam Deo, & B. Mariæ, & B. Augustino, & tibi fratri N. Priori Generali Canonicorum Sancti Salvatoris ordinis Sancti Augustini, & successoribus tuis, secundum regulam B. Augustini, & constitutiones Canonicorum ejusdem Ordinis: quod ero obediens tibi, tuisque successoribus*.

(*a*) Cass. VI n. 3. (*b*) Avanti si era espresso l' anno 1422, e l' indizione quintadecima secondo lo stile della Città di Firenze. *Anno Domini ab ejus salutifera incarnatione millesimo quadringentesimo vigesimo secundo indict. quinta decima secundum morem, & stilum Civit. Florent.* (*c*) Vale a dire di Luglio. (*d*) Nella Chiesa. (*e*) Nel libro de Trans. di Francesco Ghisilieri num. 68 si dice, che prese l' abito nel mese di Maggio del 1421. Non veggo perciò, come dovesse egli rinunziare al gius, che aveva di compier l' anno della probazione. Vi è mai dubbio, che l' anno 1422 alla Fiorentina a que' tempi almeno corrispondesse all' anno 1421 all' uso Romano; sicchè non fosse vestito se non pochi mesi prima, e perciò vi fosse bisogno ch' esso rinunziasse al suo gius dell' anno intero del noviziato? (*f*) Cap. XI.

Digitized by Google

ribus usque ad mortem. La quale formola si può dire la medesima, che veggo prescritta nelle Costituzioni del 1497, in quelle del 1549, e poscia nell' altre meno antiche del 1598; la quale formola tuttavia usiamo; ed è questa: *Ego N. facio professionem, & promitto obedientiam Deo, & Beatæ Mariæ, & Beato Augustino, & tibi Domno N. Abbati Generali Canonicorum Regularium S. Salvatoris Ordinis S. Augustini, & successoribus tuis secundum regulam Beati Augustini, & constitutiones Canonicorum ejusdem Ordinis, quod ero obediens tibi, tuisque successoribus usque ad mortem*. Avvertendosi poscia tanto nelle primiere, che nelle susseguenti Costituzioni, che se la professione si fa in mano di altri, che del Generale, vi si debba aggiungere: *tibi N. Priori, vel præsidenti &c. vice N. Prioris* (*a*) *Generalis Canonicorum Regularium Sancti Salvatoris ordinis S. Augustini, & successorum ejus secundum regulam &c.* Da ciò se ne inferisce, che siccome la professione de' Renani anticamente si faceva o in mano del Priore medesimo, o almeno di altro Religioso, che sostenesse le veci di lui, poichè il Priore era il supremo capo della Congregazione di S. Maria di Reno; così ora si fa in mano dell' Abbate Generale, o almeno di altri, che sostengono le veci sue, poichè esso è il supremo capo non che di S. Salvatore, di tutta ancora la nostra Congregazione.

CAPO XXXVII.

Degli Uffiziali di S. Maria di Reno, e specialmente del Priore.

1. NOn furono certamente affatto uniformi tutti i Canonici Regolari o nel titolo del lor Superiore, o nella distribuzione de' loro uffizj. In alcuni, ma rari, luoghi chiamavano Abbate chi lor presiedeva, in altri Preposto. Di ciò abbiam gli esempj a noi domestici di S. Eufemia di Piacenza, e di S. Giovanni Evangelista di Brescia: poichè nelle costituzioni manoscritte antichissime di quest' ultima Canonica, che nella nostra Libreria conserviamo, si dice, che il primo Superiore è il Vescovo, a cui tutti que' Religiosi dovevano potissimamente ubbidire. Dopo il Vescovo poi lor presiedeva il Preposto. Comunemente però il Superiore ordinario de' Canonici Regolari s' intitolava *Priore*. Tale viene denominato nelle Costituzioni Portuensi (*b*), e d'ordinario così si chiamava in Toscana (*c*), nel Bolognese, e ne' paesi circonvicini. E a questo costume si attennero i Renani, e diedero il titolo di *Priore* al loro Superiore. Così costantemente chiamasi in tutti gli atti, anzi ne' privilegj, e diplomi antichissimi.

2. Se poi avanti, che fosse stabilità in S. Maria di Reno con numerosa famiglia, una ben formata Clericale osservanza, con altro titolo si chiamasse, io non oso definirlo: è probabile però che sì. La ragione è, perchè generalmente parlando, siccome non si dava titolo di Abbate a chi presiedeva a una non numerosa famiglia di Monaci, ma quello di Priore, o anche di Preposto, come si ricava da infiniti monumenti antichi; così è probabile, che qualche altro titolo inferiore a quel di Priore si desse a chi

(*a*) Ora dicesi *Abbatis*. (*b*) Nel capitolo V, e VI del libro I &c. (*c*) Così il Priore di S. Fridiano, ed altri molti mentovati dal Pennotto.

a chi sovrastava ad una famiglia imperfetta ancora, e poco men che nascente di Canonici Regolari.

3. Comunque però si fosse, egli è infallibile, che Enrico Vescovo di Bologna concesse ai Renani la facoltà di eleggersi il loro Priore, e che di fatti sempre l' elessero, eccettuatone quando piacque al Papa di farne la collazione a suo piacimento anche in un Estero; al che reclamarono instantemente i nostri Religiosi, chiedendo di poter preporre al loro Ovile uno che fosse del loro Gregge, e usato a vivere secondo il loro instituto. Nè a cotesta consuetudine credettero per avventura di opporsi que' Canonici, che dopo la morte del Prior Guezo convocatisi in San Pietro per l' elezione del nuovo Priore, fecero un compromesso in un Canonico di S. Pietro; poichè alla fine quegli è l'elettore, che fa il compromesso.

4. Non ci rimangono in verità gli Atti autentici di tutte le elezioni de' Priori di S. Maria di Reno: pur ce ne rimangono tre, vale a dire quella del Priore Tommaso, l' altra del Priore Guezo, la terza del Priore Giovanni; i quali atti nell' Appendice di queste memorie saranno descritti, lusingandomi, che sieno per riuscire al Lettore non discari. Da cotesti monumenti chiaramente si ricava, che almeno in questi tre casi si fe l' elezione del Priore per via di compromesso; e che i Compromissarj promisero ai Compromittenti, che non si lascierebbero indurre a tal elezione da odio verso alcuno, da amore verso quello, che avrebbero eletto, da instanze, che loro fossero state fatte, o fossero per farsi, nè da denaro offerto; ma unicamente avrebbero avuto a cuore l' onore di Dio, e il vantaggio sì spirituale, che temporale della Canonica. Si ricava ancora, che il compromesso si faceva in tal guisa, che, d' ordinario almeno, i primi Compromissarj non avevano essi la facoltà di eleggere immediatamente il Priore, ma solamente di eleggere altri, a cui appartenesse immediatamente di fare l' elezione del Priore. Si ricava finalmente, che sì del voto, che del Compromesso erano (talvolta almeno) a parte i Conversi, benchè (per quanto da cotesti esempj si raccoglie) non egualmente che i Canonici, ma in tal guisa, che due parti dell' elezione ne avessero i Canonici, e una sola i Conversi; seguendo in ciò l' antico costume della Chiesa, che all' elezione de' sagri Pastori ammetteva anche i Laici, benchè assai minor parte che i Chierici essi vi avessero; forse perchè bramavano, che il Pastore, che doveva reggere e i Chierici, ed i Laici, fosse egualmente gradito a' Cherici, e a' Laici; i quali però, come ognun sà, colle loro prepotenze obbligarono poscia la Chiesa ad escluderli dalle sagre elezioni, e lasciarne al solo Clero l' autorità.

5. Se eletto che fosse il Priore, si facesse quella funzione, la quale viene descritta ne' Capi settimo, e ottavo del Libro primo delle Costituzioni Portuensi, da' nostri monumenti non si ricava: è credibile però che sì; poichè, come dissi, si servivano di tali costituzioni i Renani. Egli è almeno certissimo, che il nuovo Priore prendeva il possesso di sua dignità nelle Chiese di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore (a).

6. Moltissima facoltà aveva il Priore, ma non già quella di alienare i beni, almeno senza prenderne la licenza del Vescovo. Perciò allora che i nostri Religiosi si vedevano in necessità di vendere qualche stabile, ricorrevano al Vescovo, il quale determinava secondo ciò, che stimava opportuno; sicchè talvolta s' incontrano delle facoltà amplissime, in cui tutto si lascia all' arbitrio del Priore, altre fiate la facoltà è assai limitata, e ristretta.

7. Veg-

(a) Cass. III num. XI, e XII. Cass. IV num. 6, e 19.

Digitized by Google

7. Veggo tal volta il Priore prevalersi di sua autorità non solamente negli atti annessi alla dignità, e grado di Superiore, di formar leggi, intimare precetti, e simili; ma in quello ancora di eleggersi gli uffiziali, e ministri. Così il Priore Graziolo elesse da se medesimo il Preposto Raniero Ghisilieri (*a*). Ma ciò d' ordinario non faceva se non col consiglio, e consenso de' suoi Religiosi, il qual assenso per lo più si esprime nelle scritture (*b*).

8. Immediatamente dopo il Priore vien nominato in tutte le scritture il Preposto qual Superiore agli altri Religiosi, e sembra che la sua autorità si stendesse non che allo spirituale, all' economico ancora: e viene perciò lodato Francesco Ghisilieri, che essendo Preposto (*c*) sotto il Priore Raniero Ghisilieri, ottimo Superiore bensì, ma vecchio, contribuì moltissimo e all' avvanzamento della disciplina regolare, ed al miglioramento de' beni temporali. Absente il Priore reggeva esso i Religiosi, ciò competendogli per gius annesso a tale dignità. L' atto giuridico del possesso dato al Preposto si rapporterà nell' Appendice.

9. Altri Uffiziali Claustrali di Santa Maria di Reno s' incontrano nelle nostre carte; a cagione di esempio il Camerlengo, e il Sindico (*d*). Ma il titolo di Sindico lo ritrovo frequentemente dato anche agli Esteri; sicchè sembra significare lo stesso, che Procuratore. Laonde siccome ora abbiamo d' ordinario un Procuratore Religioso, che accudisce agl' interessi temporali della Canonica, ed altri Procuratori secolari, che ne' fori assistono alle liti, e agli atti giuridici; così è probabile, che facessero eziandio gli antichi Renani. Del Camerlengo, del Cellerario, e del Sagrestano fece menzione il Priore Graziolo, allorchè pubblicò le sue determinazioni (*e*).

10. Col titolo di Arciprete veggo decorati due nostri Religiosi; e sono D. Bono, e D. Giacomo. Di D. Bono Arciprete si fa menzione in un istromento rogato da Carbone Notajo ai cinque di Ottobre 1225 (*f*): *Dompnus Bonus archipresbiter, Dompnus Rainerius, Dompnus Michael ... Canonici S. Mariæ de Reno consenserunt*. Ma nella elezione del Priore Tommaso fatta ai quattro di Novembre 1230 esso Bono si dice stato già Arciprete: *Dompnus Bonus quondam archipresbiter* (*g*). Sicchè aveva rinunziato all' Arcipretura. In un altro istromento stipulato ai sei di Febbrajo nel 1243, veggo nominato un altro Arciprete; ed è D Giacomo: *D. Thomas Venerabilis Prior præsentibus, & consentientibus fratribus suis, scilicet Donno Stephano, Donno Jacobo Archipresbitero &c.* (*h*) Ma che grado avesse fra noi l' *Arciprete*, nol so dire. Nè certamente, allora che vien nominato, lo veggo anteposto agli altri, come è il *Preposto*, il quale sempre immediatamente è dopo il Priore. Dopo la scrittura dianzi mentovata del 1243 non m' abbatto in alcuno altro decorato col titolo d' *Arciprete*, fuorchè in quel *Domenico* Arciprete di Sala, che è notato nel nostro Necrologio ai 31 di Ottobre (*i*).

11. Altri Uffiziali nelle nostre antiche carte non ritrovo, se pure non si voglia porre fra essi il Preposto alla cucina,

(*a*) Cass. III num. 24. (*b*) Cass. IV num. 9, e num. 12, ove si descrivono le Collazioni della Prevostura fatte a D. Bonaventura, e a D. Pietro dal Priore Raniero Ghisilieri, e comunemente negli altri Atti autentici. (*c*) Nel libro de' Transunti l' elezione di esso Francesco Ghisilieri in Preposto è notata al num. 21 degli instrumenti di Raniero Ghisilieri. (*d*) Anno 1229 Cass. 2 num. 22. (*e*) Transunti del Priore Graziolo num. 9. (*f*) Cass. 25 num. 47. (*g*) Cass. II. num. 23. (*h*) Cass. 25 num. 3. (*i*) *Obiit Archipresbiter Dominicus de Sala frater noster, & coadiutor.*

na, impiego, che forse andava in giro una volta la settimana per uno. Qual fosse veramente la sua incombenza, lo insegna il Capo decimo nono della seconda parte delle Costituzioni Portuensi. Se ne avesse altra, non lo so: è però probabile che sì. Ma qualunque ne avesse, egli è infallibile, che sì nell'assumere, che nel deporre tal'impiego, si recitavano alcune orazioni, le quali per verità in dette costituzioni Portuensi non vi sono, ma vengono a parte supplite sul principio di uno de' nostri Codici. Che tal rito si facesse in qualche Monastero solennemente, lo dà a vedere un Codice dell' almo Real Collegio Albornoziano, nel cui principio vi è tutto con note musicali antichissime, e da pochissimi, e forse fin ora da niuno intese. Tal costume fu preso certamente dal Capo XXXV della Regola di S. Benedetto, come già avvertì il P. Abbate D. Costantino Gaetano.

CAPO XXXVIII.

Della distinzione, e diversità de' Religiosi di Santa Maria di Reno, sì in ciò, che risguarda i Canonici fra di loro, sì in ciò, che distingueva i Canonici dai Conversi, dai Cappellani, e dai Commessi. Si favella ancora de' Conversi, e de' Commessi di S. Salvatore dopo l' unione de' Renani cogli Ambrogiani.

1. Non altra distinzione io credo, che passasse anticamente fra i Canonici di S. Maria di Reno, che quella che lor davano le dignità di Priore, e di Prepotto, i gradi Ecclesiastici che ottenevano, e l'anzianità della loro professione. Le prime certamente facevano, che agli altri tutti precedessero, primieramente il Priore, e dopo di esso il Prepotto. Del rimanente non so darmi a credere, che le carte de' Notaj, che ci rimangono, ci descrivano esattamente l'ordine della loro precedenza; poichè talvolta sembra, che precedessero que', ch' erano stati primieramente aggregati, senz' aver riguardo all' ordine Ecclesiastico, a cui erano stati promossi; ed altre volte si osserva il contrario, e toltone le dignità di Priore, e di Prepotto, si tien l' ordine de' gradi Ecclesiastici.

2. Era speciale incombenza de' Canonici il servire, ed ufiziare la Chiesa; nè, toltone il Sindico, o qualchedun' altro, al quale specialmente s' imponeva qualche esteriore incombenza, venivano occupati nelle temporali faccende. Se erano in pochi, sembra, che si chiamassero de' Cappellani ad accrescerne il numero, e col loro mezzo adempiere ciò, ch' essi non potevano da se soli eseguire in servigio della Chiesa, e de' popoli.

3. Venendo a' Conversi, io quì non prendo il nome di *Converso*, inquanto tal nome significa qualunque persona dedicata al Signore in qualche Monastero, o Casa Religiosa, o anche Ospitale. So che in tal senso qualche volta si prende il detto nome, e che perciò Cassiodoro celebre scrittore si intitolò *Converso*, allor quando dal secolo passo

Digitized by Google

sò a servire ne' Chiostri il Signore (*a*). So parimente, che questo nome talvolta si prende per *opposizione* (se è lecito così parlare) ai Fanciulli (*b*), i quali da piccioli venivano dedicati a S. Benedetto, e perciò chiamavansi *nutriti*, laddove gli altri fatti Religiosi da adulti, chiamavansi *Conversi*, qualunque poi fosse il loro stato; vale a dire di additti al Coro, oppure d' impiegati ne' servigj temporali di Casa. So, dico, codeste, ed altri affini significazioni delle voci *Converso*, *Conversioni*, e simili. Ma io ora non le prendo in tal senso, e per *Converso*, o *Conversa*, intendo una Persona Religiosa non obbligata almeno per professione al Coro, e al servigio della Chiesa, ma impiegata ne' domestici uffizj, e nel servigio della Casa, e nell' amministrazione delle cose temporali, e nel costante servigio o della Chiesa, anche uffiziata da Preti secolari, per tenerla pulita, o per aver cura de' sagri arredi (*c*), o dell' Ospitale, se si chiami Converso *dell' Ospitale*.

4. Ciò costa da varj monumenti non solamente nostri, ma di altre Case Religiose ancora. A cagione di esempio (per prevalermi delle carte, che presso noi si conservano) io veggo, che il Generale di Vallombrosa commette a' Conversi di tal ordine il maneggio delle cose temporali della Corvara, e di altri Monasteri dipendenti da Valle Ombrosa. Un Prete Converso ritrovo nel Monastero di S. Bartolomeo di Ferrara (*d*): e di un Prete Converso della Corvara fa menzione una carta del nostro Archivio (*e*), il quale, per quanto ne convien credere, aveva l' amministrazione de' beni, dove i Monaci erano destinati al servigio del Coro. Di fatti nella professione, che i Conversi facevano in S. Maria di Reno, null' altro promettevano, che obbedienza al Superiore, e fedeltà nell' amministrazione dell' entrate. *Fidelitatem &c.*

5. Ciò poi che si disse degli Ospedali, manifestamente consta dalla Carta vigesima seconda della Cassetta XXI, in cui si descrive l' unione fatta dell' Ospitale dello Spirito Santo di Lavino a S. Maria di Reno; poichè si dice ciò eseguito di consenso de' Conversi, e delle Converse di quel luogo (*f*).

6. Ma non perciò io pretendo, che fossero costoro tutte persone vili, e destinate al lavoro; anzi è infallibile, che

(*a*) *Senatoris jam Domino præstante conversi*. Tal' è l' inscrizione de' Commenti fatti da esso sopra l' Epistole Canoniche, e l' Apocalisse, come lo insegna il dottissimo Sig. Marchese Maffei. Tal eziandio è l' inscrizione del Commento sopra i Salmi in un Codice bellissimo, ed antichissimo e assai vario dallo stampato, che si conserva nella nostra libreria. (*b*) Si vegga ciò, che su tal proposito insegna il Padre Abbate D. Paolo Agostino Ferrari *sopra la Regola di S. Benedetto*, num. 220 pag. 259. (*c*) In tal numero pongo quella Imelda, che offre se stessa, e i terreni suoi alla Chiesa di S. Giovanni della Corvara ufiziata da un Prete secolare (Cass. 75 num. 15). Il celebre Prepostо Muratori nella disser. XXV pag. 295 del I. Tomo di esse dissertazioni tradotte in lingua italiana, adduce queste parole delle costituzioni manoscritte di Guido Vescovo di Ferrara pubblicate nel 1332. *Si Conversus sit Ecclesiæ secularis, superiorem vestem, scilicet Tabardum cum Caputio appenso eidem, vel Scapulari honesti coloris teneatur portare.* (*d*). *Dompnus Johannes dicti Monasterii S. Bartolomæi Ferrariæ Abbas, & sui fratres, scilicet Dompnus Ægidius .... & presbyter Rambaldus Conversus dicti Monasterii.* Cass. X. num. 3. (*e*). Cass. 75 num. 28 *præsentibus, & consentientibus fratribus suis Monachis .... nec non & Conversis, scilicet Presbitero Mattheo, Pecigno, Rubeo &c.*
(*f*) *Ibi præsentes, & Cornaclæ, quæ erat Conversa supradicti Donni Dominici licentia ejus & parabola affirmans quidquid Donnus Dominicus fecerat posuit manus suas in manibus prænominati Priori pro conversa .... Albertinus filius quondam Rolandi de Tiralfango, qui erat conversus prætaxati Donni Dominici eo Donna Dominico præsente, & ejus mandato, & licentia, & consensu firmavit quicquid ipse Donnus Dominicus fecerat, atque dederat se, & sua Ecclesiæ S. Mariæ de Reno pro fratre, & concanonico, & ratum, & firmum dixit se velle habere &c.*

Digitized by Google

che ve n' erano degli assai ragguardevoli. Abbiam dianzi addotti gli esempj di Preti, e conseguentemente di persone non vili, e pur Conversi.

7. Non avevano a sdegno Uomini chiari in dottrina di vedersi noverati fra' Conversi. Converso di S. Pudenziana, e conseguentemente aggregato a S. Maria di Reno vien detto quel Maestro Giovanni, la cui morte vien segnata nel nostro Necrologio ai 27 di Gennajo. E nel dì penultimo di Febbrajo viene parimente segnata la morte di Maestro Lanfranco da Crema, che dicesi Converso di S. Maria di Reno *(a)*; il che parimente si dice di Maestro Giovanni Morfu, la cui morte è notata ai quattro di Maggio. E pur sappiamo, che a que' tempi il titolo di *Maestro*, se null' altro aggiungevasi, e per parlare colle Scuole, *sine addito*, davasi ai soli professori di qualche scienza, e in Bologna generalmente parlando ai soli Dottori di Legge.

8. Ritrovo ancora Signori di alto rango ascritti a' nostri Conversi. Per ommettere gli altri men chiari, di cui si fa menzione nel nostro Necrologio, Gerardo di Sala, e la moglie di lui furono nostri Conversi *(b)*. E pur Gerardo di Sala era della Casa ragguardevolissima de' Signori di Sala, sicchè noi a titolo della sua eredità restammo padroni della sesta parte del Castello di Sala; e sì ricco, che le possessioni per la professione di lui provenute a S. Maria di Reno si nominano distintamente nelle Bolle de' Pontefici, e nel Privilegio di Gerardo Vescovo di Bologna, come un Patrimonio amplissimo, e che si estendeva non solamente nel Comune di Sala, ma in quello ancora di *S. Elena*, o sia di *Secerno*. Della stessa Casa de' Signori di Sala viene con tutta ragione creduto quell' Uguzone, o sia Uguzione di Sala, la cui morte nel nostro Necrologio si pone ai 27 di Gennajo.

9. Portavano codesti Conversi (quegli almeno, che convivevano con noi nella Canonica, e forse gli altri, allorche nelle solennità, nelle elezioni del Priore, o per altra cagione convenivano con gli altri Religiosi) abito particolare, e Tonsura *(c)*. Ma qual fosse il loro abito, quale la forma della loro Tonsura, io nol so dire, poichè niun vestigio di ciò io ho trovato o ne' libri, o nelle pitture.

10. Che essi facessero voto di povertà, non saprei accertarlo. Da una parte sembra che sì; poichè le professioni, che di essi ci restano, generalmente parlando sono unite a una donazione di tutto il loro in mano del Priore di S. Maria di Reno, e da S. Maria di Reno ricevevano vitto, e vestito. Pure mi fanno gran specie l'esempio di Angelica, la quale dopo la professione rimase padrona del suo, e l' usofrutto, che de' loro averi si soleva concedere vita durante ad essi Conversi *(d)*. Pure si può ciò ancora conciliare col voto di Povertà; se si dica, che la professione di Angelica non fu vera professione, ma un semplice contratto, onorato col nome di professione: e tale in fatti fu dichiarata. Che se i Conversi avevano l'usofrutto della loro roba, era ciò per concessione del Superiore, il quale a ti-

(a) Lo reputo lo stesso, che vien noverato fra gli altri Conversi in una Carta posta al num. 46 della Cass. 23. *præsentibus, & consentientibus suis confratribus, concanonicis, & Conversis, qui sunt apud S. Salvatorem .... Gerardo Sindico, & Converso, & Magistro Lanfranco Converso*, la qual Carta contiene una Locazione Enfiteotica fatta ai 4 di Aprile 1117. (b) Gerardo di Sala lo veggo posto fra i Conversi in alcune carte del nostro Archivio, nelle quali si registrano i nomi de' Conversi Conventuali. La sua morte è segnata ai 9 di Novembre. La morte della Moglie di esso detta parimenti *Conversa* di S. Maria di Reno, è segnata altresì ai 27 di Gennajo. (c) Vedi la professione di Bondì riferita nel Capo XXXVI. Cass. III num. 8. (d) Cass. 3 num. 8.

titolo di vitto, e vestito loro lo concedeva; la quale concessione faceva, che non a nome proprio godessero tai beni, ma che li godessero con la dovuta dipendenza dal Superiore. Tal dipendenza poi sembra bastare, acciocchè essi osservassero la regola di S. Agostino, che vieta a' suoi Religiosi *habere aliquid proprium*.

11. Ma in niun modo m' induco a credere, che facessero i Conversi voto di Castità, si perchè nulla di ciò ritrovo nella loro professione, ma solo la promessa di *ubbidienza*, e talvolta di *fedeltà*; si anche perchè e nel nostro Necrologio, ed altrove ritrovo moltissime mogli di Conversi, le quali parimenti si dicono Converse; si massimamente perchè in alcune oblazioni fatte da marito, e moglie de' loro beni (*a*) il Priore loro permette di dimorare insieme, e insieme coltivare quelle stesse terre, di cui nelle mani del Priore avevano fatta oblazione a S. Maria di Reno. Nè è già credibile, che fossero insieme convivuti, se professato avessero voto di castità. Se poi alcuni facessero tal voto, e questi dimorassero presso S. Maria di Reno al servigio più prossimo, e, per così chiamarlo, più intimo, e immediato della casa, e questi si potessero chiamare in senso più rigoroso *Conversi*, e veri *Religiosi*; ed altri non lo facessero, ed a questi fosse affidata la cura delle cose esteriori, sicchè fuori delle solennità, e de' casi straordinarj, costoro non facessero dimora in S. Maria di Reno, ma ne' luoghi di loro *Agenzia*, e ad essi si convenisse anzi il nome di *Oblato*, che di *Converso*; è questa una questione, che dalle nostre Carte non si può sciogliere. E certo, che ritrovo Gerardo di Sala più d'una volta notato fra' Conversi, che approvano certi contratti, e che perciò è probabile, che abitassero in S. Maria di Reno: e pur questi certamente aveva moglie, ed essa pure si chiama *Conversa*. Egli è altresì infallibile, che in una carta antica dell' Archivio del nostro Pubblico vengono esentati da' pesi communi, e dalle gabelle que' Conversi, che vivevano entro i Chiostri con abito, non così que' che stavano fuori, o alle loro Case, oppure a servigio de' beni delle Chiese (*b*). Vi erano adunque due sorte di Conversi, alcuni de' quali attualmen-

X te

(*a*) Si vegga la professione, o sia obblazione di Rainaldino, e di Richildina sua moglie riferita al num. 7 del capo XXXVI. Vi si aggiungano quella di Tavernaro (o sia Tabernario), e di Sorentina sua moglie (Cass. 33 num. 5), ed altre molte, che si ritrovano nel nostro Archivio.

(*b*) Tutta la seguente notizia è presa da un antichissimo Codice in pergamena degli statuti del Comune di Bologna scritto l' anno 1252. Lib. 6.

De Conversis Ecclesiarum, & Religionum Rubrica.

„ De Conversis Ecclesiarum, & aliorum Venerabilium locorum ita dicimus, ut ille con-
„ versus sit immunis a publicis factionibus, qui stat in familia Ecclesiæ habendo, &
„ exercendo habitum, & modum conversalem ad utilitatem Ecclesiæ laborando, & de
„ vestimentis, & pane Ecclesiæ alatur, & nullus, qui stat in Villa præter prædictam
„ formam liberetur occaxione Ecclesiæ, vel conversariæ.

„ *De Professionibus Conversorum Rubrica.*

„ Quia multi fraudulenter, & malitiose ut Collectas, & factiones Communis Bononiæ, &
„ onera, & angaria valeant evitare, faciunt se conversos. Statuimus, & ordinamus, quod
„ omnes Possessiones, & Bona, quæ ab aliquo Cive, vel Comitatino Bononiæ detinentur
„ sint Communis Bononiæ, & Communi Terræ, cum qua consueverat qui factus est con-
„ versus solvere collectas perpetuo obligatæ pro Collectis, & aliis factionibus Commu-
„ nis Bononiæ persolvendis, & habeat locum tam in præteritis, quam in futuris Col-
„ lectis ponendis. Ita quod nullo tempore possint vendi, donari, vel obligari, nec alie-
„ nari aliquo modo, vel ingenio, quin semper sint Communi obligatæ pro prædictis
„ omnibus observandis. „ L' istesse cose si leggono in un altro Codice degli Statuti del Comune di Bologna scritto l' anno 1259 *tempore D. Jacobini Rangoni Potestatis*.

Digitized by Google

te convivevano con i Religiosi, ed avevano abito proprio del loro instituto; altri stavano fuori, o alle loro case, oppure a servigio delle case Ecclesiastiche, ma senza abito proprio, e forse non con altro vincolo, che quello di qualche fratellanza loro communicata: ed uno di questa ultima sorta probabilmente parlando sarà stato quel Modesto da Spoleti, che nel nostro Necrologio si chiama fratello *esteriore*, o sia, se non erro, fuori del Chiostro (*a*).

12. Avevano i Conversi non molto discosta da S. Maria di Reno la loro residenza, o abitavano nell' Ospitale, detto perciò *di Santa Maria di Reno*, e colà si ragunavano, nè era proibito, per quanto è credibile, alle donne di colà portarsi, anzi nemmeno credo vietato ad esse il farvi dimora; anzi è probabilissimo, che negli Ospitali almeno vi risiedessero per assistere alle donne malate, e pellegrine; colle quali non voleva la decenza, che famigliarmente trattassero gli Uomini. E che queste fussero appunto quelle, che avevano il titolo di *Converse*, lo conghietturo dalla Carta 22 della Cassetta XXI, in cui la Donna destinata al servigio di quell' Ospitale, di nome Cornacchia, si dice *Conversa* prima ancora, che tal Ospitale fosse unito a S. Maria di Reno. Sicchè Sibillina moglie di Gerardo di Sala, probabilmente parlando, sarà stata una di quelle pie Donne, che nobili di nascita, e provedute di ricche entrate, ciò non ostante tutte si dedicavano al servigio de' malati, e probabilmente ancora de' pellegrini.

13. Dopo però l' unione degli Ambrogiani con i Renani, i nostri Conversi furono certamente veri, e propriamente detti Religiosi, e fecero vera, e solenne professione, obbligandosi ai tre soliti solenni Voti di Povertà, Castità, e Ubbidienza (*b*).

14. Io non sò per qual motivo cominciassero i nostri Religiosi ad essere scontenti di questi Conversi. Ma egli è certo, che primieramente ne sminuirono il numero, con astringere chi che sia, che volesse esser Converso, a prenderne dal Capitolo generale la licenza, (*c*) (e pure il Capitolo generale non si fa che di tre in tre anni, e ogni uno ben sa, quanto sia malagevole l' ottenere i voti favorevoli da una vasta Communità): indi gli abolirono affatto. E probabile, che l' ultimo di essi fosse un certo Fra Spirito Forlivese, che dimorava allora in S. Salvatore, e dopo aver più, e più volte chiesto di mutare abito, e condizione, ed essere aggregato fra' Commessi, alla fine l' ottenne l'anno 1611 nel giorno di S. Antonio Abbate, e deposte le vesti di Converso prese in pubblico Capitolo, e per mano del Priore di S. Salvatore; il quale era il P. D. Alfonso Bavosi, l' abito di Commesso; e per maggior argomento ancora della mutazione di sua condizione, bramò, che se gli imponesse nuovo nome; e fu quello di Fra Salvatore; e ciò fu con somma consolazione de' Canonici (*d*).

15. Forse spiacevano ai nostri Religiosi Canonici i Conversi pel troppo arbitrio, che si prendevano nell' amministrazione degli affari domestici. E anche probabile, che tale stato non obbligato al Coro, come lo erano, e sono tuttavia i Canonici, nè ai ministerj

(*a*) *VIII Kal. (Jul.) Obiit Modestus Spoletanus frater noster exterior.* (*b*) Ciò espressamente si dichiara negli atti del Capitolo Generale del 1457 con queste parole. *Post lapsum anni hi* (parla de' Conversi) *quos major pars fratrum ad professionem recipi judicaverit, sicut Clerici per omnia profiteantur.* (*c*) *Nolumus ..... aliquem ad habitum Conversorum recipi, nisi de expressa licentia Capituli generalis.* Cap. XV num. 8 delle nostre Costituzioni: il qual decreto è preso fin dagli statuti degli antichi nostri Capitoli generali, in cui ciò è inculcato. (*d*) Atti della Religione dell' anno 1611 pag. 79.

Digitized by Google

rj più faticosi, e più bassi, che si addossavano anche a que' tempi ai Commessi, e ai serventi secolari; ma solo ai servigj più civili, e più commodi, come lo è l' assistere alla Sagrestia, il preparar la mensa, e simili, fosse richiesto da persone civili, le quali nè ricusare si potessero, nè astringere a gravi incommodi. Dal che ne veniva, che la Religione si vedesse obbligata a spesare non pochi, da cui lievissimo servigio essa ritraesse, nè tale certamente, che fosse utile il mantenere cotesto genere di persone, che nella forma stessa dell' abito dimostrava d' esser troppo vicino allo stato di Canonico; poichè sebbene nel 1457 veggo nel Capitolo Generale stabilito il loro abito molto dissimile da quello de' Canonici (*a*); pure in progresso di tempo si era introdotto, che ne portassero uno quasi uniforme, avendo con essi comune il Rocchetto; nè v'era altro distintivo, se non una correggia, che i Conversi portavano sopra l' abito (*b*).

16. Ritrovo ancora fralle persone obbligate al servigio di S. Salvatore, e conseguentemente di S. Maria di Reno, de' Cappellani; i quali dopo la morte del Priore Guezo, con tutte le forze loro sostennero l' elezione di Giovanni di Guglielmo, benchè in rigore non avessero voto nell' elezione del Priore, se pure non fossero stati essi pure in qualche guisa Conversi; il che non si ritrae dalle nostre scritture. O erano dunque essi di que' Cappellani, che uffiziavano la Cappella di S. Tommaso Cantuariense, o pure erano posti in S. Salvatore in supplemento de' Canonici ridotti dalle angustie de' tempi a poco numero, e conseguentemente minore del bisogno della Chiesa. Certamente nel tempo del Priore Raniero Ghisilieri si suppliva alla mancanza de' Nostri con altri non Canonici: e nel processo fatto pel Priorato di Francesco Ghisilieri si attesta, che in assai numero erano i Conversi, e pure i Canonici, compresovi anche il Priore, non erano che tre. Ed alla professione di Niccolò Merzari nostro Canonico seguita ai 21 di Maggio del 1395 vi fu presente *D. Giusto dalla Massa Cappellano di S. Salvatore* (*c*).

17. Veggo ancora talvolta mentovati de' *Coadjutori*. Certamente nel nostro Necrologio ai 31 di Ottobre vi è questa memoria = *Obiit Archipresbyter Dominicus de Sala frater noster, & Coadiutor*. E ai 25 di Agosto vi è la seguente = *Obiit Rainaldus Anglicus & fidelissimus coadiutor Ecclesiæ S. Thomæ* (vale a dire della Cappella di S. Tommaso Cantuariense, eretta nella nostra Chiesa). Ma qual impiego avessero cotesti Coadjutori, non so accertarlo: nè certamente m'arrischio a dire ciò, che qualcheduno ha sospettato, cioè che cotesti *Coadjutori* fossero una specie di benefiziati simile a quella, che ora hanno la maggior parte delle Cattedrali col nome di *Mansionarj*.

18. Ma se poco nota ci è la qualità, e condizione de' Coadjutori, anzi neppure de' *Conversi*, e de' *Cappellani* di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore; nemmeno nota ci è la qualità, e condizione di quelle persone, che nel Necrologio di S. Maria di Reno espressamente si dicono *Nobis Commissi*. Non mi è ascoso, che per nome di *Commessi* sovente s' intendono persone destinate a' servigj più bassi di casa, benchè unite con qualche vincolo di fraternità; e che in più d' una Religiosa Commu-

(*a*) *Conversi nostri, qui deinceps recipi debent, recipiantur ad habitum cum tunichino, & tunica, & birreto, & mantello grisei coloris, sive berettinei, & camisceis laneis sicut clericorum.... Sicut Clerici per omnia profiteantur. Et tunc pro habitu detur eis camisciottus grossus, sine manicis, longiusque ad mediam tibiam, & tunc fratres vocentur.*

(*b*) *Conversi item per omnia sicut Canonici, seu Clerici induantur, nisi quod super rocbetto corrigia cingantur.* Cap. VIII num. 5 delle nostre Costituzioni.

(*c*) Cass. IV num. 20.

nità si ammettevano, e tuttavia si ammettono ad una stabile, e solenne professione; in altre fanno solamente voti semplici, e si possono licenziare dal Superiore di consiglio, ed approvazione de' più anziani. Ma io non so indurmi a credere, che tali fossero que', che nel mentovato Necrologio si dicono *nobis commissi*, non solamente perchè non si possono porre nel numero de' servidori, massimamente destinati a faticosi ministeri, molte di quelle persone, alle quali il detto Necrologio dà il titolo di *nobis commissi*; ma ancora perchè ad esse persone non si adatta l' etimologia, che della voce latina *Commissi* arreca, benchè con qualche esitazione, l' erudito P. D. Paolo Agostino Ferrari (*a*): vale a dire, che in tanto si chiamano Commessi, perchè ad essi si commettono i servigj del Monastero: o pure (il che alla fine torna lo stesso) si mandano a comuni servigj. I Commessi, di cui quì parliamo, diconsi espressamente, e ben più volte *nobis Commissi*, il che senza dubbio significa, che erano a noi come affidati, e direi quasi dati in deposito.

19. Su tal argomento non saprei, che mi dire. Negli esempj addotti nel dizionario del Ducange sembra prendersi per lo stesso *nobis commissus*, che *nobis commendatus*: e il *nobis commendatus* frequentemente prendevasi ne' secoli oscuri per vassallo (*b*). Ma noi non avevamo vassalli, almeno propriamente tali; perchè sebbene si ritrovano tal volta nelle nostre carte degli *omaggj* resi al Priore dagli uomini di Sala (*c*), tali omaggj però sembrano anzi enfiteusi, che veri omaggj. O dunque erano nostri Enfiteotecarj que', che sovente si dicono nel nostro Necrologio *nobis Commissi*, o altra sorte di Commessi erano cotesti, vale a dire di persone, che ora forse chiameressimo *donati*, o *oblati*, di qualunque sorta alla fine essi fossero, poichè di tal sorta di persone veggo farsi sovente menzione negli antichi statuti de' Certosini, e di altri Religiosi: o pure erano persone a noi consegnate da piccole per allevarsi ne' nostri luoghi: o pure anche que', di cui eravamo stati dal Principe, o da' proprj parenti dichiarati Commissarj, e custodi de' loro beni almeno fino ad un tempo destinato, il qual tempo poteva esser vario secondo le varie circostanze. Se altri addurrà una spiegazione di tai parole più probabile delle dianzi addotte, io volentierissimo l' abbraccierò.

20. Venendo ai Commessi, che ora abbiamo, a questi si adatta la definizione data ad essi dal Padre D. Agostino Ferrari, le cui parole dianzi rapportai. Di fatti loro si commettono i communi servigj della cucina, refettorio, cantina, e simili. Vestivano una volta di colore rossiccio, e simile a quello, di cui tinte erano le vesti, che i Padri di S. Francesco di Paola communemente portavano, o pur di berrettino, o altro affine (*d*): ma o fosse la difficoltà di ritrovare vesti di tal colore, o fosse anche per togliere affatto la diversità del colore, che nelle loro vesti sovente appariva, s' introdusse che portassero abito nero simile a quello de' Preti secolari, se non che hanno il collare di lana, e si cingono con una correggia di cuojo. E lor si dà il nome di *fratello*, o sia di *frate* per la ragione, che nelle nostre costituzioni si adduce (*e*).

CA-

(*a*) In Regul. S. Bened. §. 223 pag. 261. „ *Cur autem Commissi appellantur? Forte quia Monasterii servitia illis committuntur, vel quia ad Communia servitia &c.*

(*b*) Si vegga la parola *nobis commendatus*.

(*c*) Nell' instromento primo del libro intitolato *liber Instrumentorum* si leggono tai parole: *Homines de Sala vasalli qui juraverunt fidelitatem Domino Raynerio Priori S. Mariæ de Reno .... Ursus de Sala juratus dixit facta fidelitate, quod habet in feudum a Priore S. Mariæ de Rheno, & ab ipsa Ecclesia petiam unam &c.*

(*d*) *Commissi vestiantur indumentis subrufis, vel (ut vulgari vocabulo dicitur) chryseis, aut birretinis.* Cost. nostre Cap. VIII n. 7.

(*e*) *Quos etiam ad communem caritatem conservandam fratres appellari, seu prænominari volumus: exempli causa Frater Franciscus Commissus, ad ipsorum Canonicorum differentiam.* Ivi num. 8.

CAPO XXXIX.

Delle Monache, delle Sorelle, e de' Fratelli di Santa Maria di Reno, e di S. Salvatore.

1. CHe vi fossero delle Monache unite a S. Maria di Reno, ed assistite da Noi, sembra infallibile. Per ommettere ora ciò, che si sa di quell' Angelica, che primieramente si dichiarò nostra Conversa, indi non volle esser soggetta a S. Maria di Reno, del che per lo passato abbiam parlato; tal memoria sul proposito nostro ritrovo nell' Alidosi (*a*): *Bonifacio da S. Agostino dell' Ordine di S. Maria de' Servi era Vescovo di Bologna, il quale alli* 20 *di Maggio del* 1300 *donò alle Suore di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore venticinque tornature di terra in una pezza nel Commune di Villanova, e di Bliemo.* Ma io dirò il vero, se dirò, che non solamente nulla si ritrova di tal donazione nel nostro Archivio, ma ancora quasi nulla vi si ritrova di tali Monache. Altre volte ho detto, che non si ritrova alcun chiaro monumento, che ci accerti, che quelle, che si dicono nostre Converse, facessero voto di Castità; anzi è probabile, per non dir certissimo, che alcune di esse fossero maritate, e che benissimo stessero co' loro mariti in una specie di Terzo ordine convenevole allo stato secolare, e stesso a' maritati medesimi. Ma egli è ancor probabile, che altre ve ne fossero, le quali insieme convivessero sotto la direzione de' nostri Padri. Più Ospitali, come più volte ho avvertito, erano da' nostri Religiosi assistiti, ove essendo ammessi ed uomini, e donne, ben voleva dovere, che delle donne vi fossero assistenti ai letti, e alle malattie di esse donne. Che poi oltre di queste ve ne fossero dell' altre, la cui incombenza fosse di servire il Signore, e d' uffiziar il Coro, come ora fanno comunemente le Monache, io in verità nè oso negarlo, nè ho motivo di affermarlo, perciocchè ne' nostri libri nulla affatto vi è di coteste Monache; sicchè toltane la Professione d' Angelica, di cui altrove abbastanza si è parlato, non se ne incontra alcun' altra, e solamente nel Necrologio alli 16 di Decembre vi è tal memoria: *XVII. Kal. Obiit Domina Maria. C. & heremita Sancta Maria de Reno A. D. M.C.LXXXXVII.* Ora il C, allorchè nel nostro Necrologio si trova solo, solendo denotare il nome di Canonico, par che quì ancora denoti quello di Canonichessa; onde con tal memoria sembra accennarsi, che cotesta fosse Canonichessa insieme, ed Eremita di S. Maria di Reno. Ma se ella vestita coll' abito Canonico abitasse in qualche Romitorio presso S. Maria di Reno, o pure fosse una di quelle, che sotto la nostra ubbidienza, e direzione allora uffiziavano la Chiesa di S. Maria della Guardia insieme con Angelica, io nol so dire, e ne lascio la decisione al Lettore. Pur sembra (a mio giudizio) quella stessa, cui attesta il Sigonio (*b*) data per primiera compagna ad Angela; poichè sebbene non corrisponde l' anno della morte di Angela da lui descritto con quello del nostro Necrologio, facendola egli morta nel 1145: non perciò io la reputo un' altra Angela, essendo certissimo, che il Sigonio nel computare in tal narrazione gli anni ha preso non lieve sbaglio, che si rileva, ed emenda coi monumenti del nostro Archivio.

2. Rimane ora a favellare de' fratelli,

(*a*) Sommi Pontefici, Cardinali &c. pag. 16.

(*b*) De Episcop. Bon. in Bernard. pag. 71, e 72.

Digitized by Google

li, e delle sorelle, o sieno di S. Maria di Reno, oppure di S. Salvatore, delle quali sovente si fa nel nostro Necrologio, ed altrove ancora menzione. Per verità tal genere di persone mi sembra un de' nodi più difficili da sciorre, che io abbia ritrovato in questa Storia. Qualche vincolo certamente gli univa a noi. Ma qual esso fosse, io non so dirlo: e ciò mi si rende più oscuro, allorchè avverto certe espressioni del nostro Necrologio, le quali sembrano indicare alcune diversità, e differenze di tal fratellanza. *Frater noster exterior* si dice un certo Modesto da Spoleti, la cui morte si nota ai 24 di Giugno. *Frater Congregationis S. Mariæ de Reno* vien chiamato Bulgarino da Borgo Panigale, di cui si segna la morte ai 14 di Novembre. Era forse una tal fratellanza una specie di terzo ordine instituito in S. Maria di Reno, il quale obbligasse chi ad esso si aggregava a qualche prece determinata, e a qualche ricognizione di superiorità, e a qualche subordinazione al Priore di S. Maria di Reno? Ciò almeno è probabile. Ma se ciò si ammetta, bisognerà anche ammettere, non essere certo, che il primo Terzo ordine, o sia quello di secolari, che con un vincolo di qualche sorta vengano uniti, e sottomessi ad un Superiore Regolare, non fu quello di San Francesco (sulla qual questione ben sanno gli eruditi, quanto siasi disputato, e tuttavia ancora si disputi); poichè è certissimo, che molti de' nostri fratelli, e sorelle furono avanti S. Francesco.

CAPO XL.

Delle dinominazioni di Canonico Regolare, *o pure di* Chierico, *di* Don, *o sia* Donno, *e di* Frate, *e di* Padre, *date a' nostri Religiosi; e di* Canonica, Collegio, Monastero, *e* Convento *date a' luoghi di nostra dimora.*

1. EGli è certissimo, che i Religiosi da Coro di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore sono sempre stati Canonici Regolari. Quanto fosse ragguardevole tale Instituto, lo dimostrò Santo Stefano Institutore de' Grandimontani, allorchè richiesto, se il di lui Ordine doveva porsi fra' Canonici Regolari, rispose così: *Voi ben vedete non aver noi l' abito nè di Canonici, nè di Monaci: noi non abbiamo la temerità di attribuirci il potere de' Canonici, cui in vigore del loro Istituto, compete l' autorità di sciogliere, e di legare ad esempio degli Appostoli, nè arrogarci la santità de' Monaci, la di cui professione fa fede dell' eccellenza del loro stato* (a). Erano poi chiamati *Canonici Regolari*, per distinguersi da quegli Ecclesiastici, i quali non ne' Chiostri soggetti a un Superiore Regolare, nè obbligati, oltre al comun voto di castità, a quello ancora di povertà, e di ubbidienza, ma nelle proprie case convivevano co' lor parenti. Nelle nostre carte però, e specialmente nelle più antiche, i nostri Religiosi vengono per l' ordinario chiamati semplicemente *Canonici* senza l' aggiunta di *Regolari*.

2. So

(a) Ciò viene riferito dal P. Helyoth *degli Ordini Religiosi* part. V cap. 54 pag. 423 del Tomo VII dell' edizione di Lucca.

Digitized by Google

2. So che alcuni hanno messo in derisione tal denominazione di *Canonici Regolari*, dicendo, che il chiamare uno *Canonico Regolare* è lo stesso, che chiamarlo due volte *Canonico*, o pur *Regolare*: essendo a lor parere sinonime coteste due voci. Ma so ancora, che facilmente tal beffa rigettasi, o col dire che la parola *Canonico* non si prende dal professare una regola, sicchè sia lo stesso *Regolare*, e *Canonico*; ma si prende dal ruolo (per così chiamarlo) ovvero dalla Matricola, in cui si descrivevano i Canonici; onde siccome in questo si scrivevano tutti i Canonici, o fossero essi di professione Regolare, o pur viventi nelle loro Case, e, come communemente chiamansi, *Secolari*, così non è maraviglia, che altri si dicano *Canonici Regolari*, altri *Secolari*: o pure col dire, che da principio tutti i Canonici erano Regolari, onde era lo stesso chiamare un *Canonico*, che chiamarlo *Regolare*; ma che per la malagevolezza de' tempi essendosi una non piccola parte del Clero rilassata, que' che non vollero lasciarsi trarre dalla corrente, ma vollero vivere secondo gli antichi Canoni, si dissero *Canonici Regolari*, e ciò per distinguersi da que' che al loro vivere sembravano, anzi che Ecclesiastici, secolari (*a*). Nulla quì giova riferire le riprensioni, che su tal proposito fecero agli Ecclesiastici de' loro tempi un S. Pier Damiano, un S. Bernardo, e simili uomini santi; poichè sono esse a tutti notissime (*b*).

3. Il titolo poi di *Cherici* si dava frequentemente a tutti i Canonici Regolari, sicchè in rigore altro non vuol dire *Canonico Regolare*, che un Cherico vivente in commune ne' Chiostri, e (almeno dopo Innocenzo II) obbligato ai tre solenni voti sotto un Superiore, da cui dipende, ed a cui professa soggezione, e ubbidienza. Quindi è che in moltissime Bolle de' Pontefici que', che altrove diconsi *Canonici Regolari*, vengono chiamati *Chierici viventi in commune*, per opposizione (se sia lecito così parlare) a' Chierici, i quali vivevano del proprio, o almeno separatamente nelle lor Case, e senza il vincolo di obbedienza ad un Superiore distinto dal Vescovo. I nostri certamente si dicono tal volta semplicemente *Chierici*, a cagione di esempio nell' Instrumento 24 della Cassetta 23, ed altrove. E ciò basti intorno al titolo di Canonici, e di Chierici.

4. Non molto poi sollecito, per quanto dalle nostre carte ricavasi, erano i nostri antichi Religiosi del titolo di *Don*, o sia *Donno*, o pur di quello di *Frate*. E' bensì vero, che di ordinario negl' Instrumenti vien dato a' Canonici il titolo di *Don*, o *Donno* (*Donnus*, *Domnus*. (*c*), o, come una volta scrivevano, *Dompnus*); ma egli è ancor vero,

(*a*) Ciò espressamente ne vien insegnato dal Beato Umberto dottissimo, e piissimo scrittore, che nel sermone *ad Canonicos Regulares* (lib. II tra. I. num. IX) così lasciò scritto. *Notandum quod licet Canonici idem sint, quod Regulares, quia Canon idem est quod regula, tamen quidam Canonici tot faciunt, qua magis sunt secundum seculum, quam secundum regulam: quare non vocantur regulares, sed potius seculares ..... Qui ergo dicuntur Canonici Regulares, nominantur sic ad differentiam Canonicorum Secularium*. Può vedersi ancora il Cardinal Jacopo di Vitriaco nella storia occidentale al capo 21 *de regularibus Canonicis sub S. Augustini regula viventibus*, e al capo 30 *de secularibus Canonicis*. (*b*) Si vegga il Thomassin. Discipl. Eccles. lib. 1. cap. 49. num. 3.

(*c*) In una carta antica, che conservasi appresso l'erudito Sig. Jacopo Biancani, scritta nel secolo XIII, si enumerano i Canonici Regolari di Monteveglio, e ad alcuni si da il titolo di *Dumpre*, o sia *Donpre*, ad altri quello di *Frate*. Eccola fedelmente ricopiata. „ Hoc est exemplum cuiusdam autentici instrumenti cum die & consule sic in„cipientis omisso signo notarii. In nomine domini nostri ihesu christi anno nativitatis

Digitized by Google

vero, che allorchè il Priore gli adunava per ſeco loro concertare qualche coſa, ſembra aver dato loro il titolo di *Frate*, poichè ſpeſſiſſimo s' incontrano queſte fraſi, *convocatis fratribus*, *conſentientibus fratribus &c.* E in una ſottoſcrizione autentica, che ci rimane d' alcuni Canonici, la quale tuttavia ſi vede prepoſta al Codice de' Morali di S. Gregorio Magno da noi conſervato in Libreria, non ebbero a vile di chiamarſi da loro ſteſſi *Frati*. Anzi il Priore medeſimo mentre da' ſecolari era chiamato *Padre*, o *Signore* (*Pater*, *Dominus*) non ricuſava d' intitolarſi anche *Frate*, e così alle volte lo veggo chiamato negli ſteſſi pubblici inſtrumenti. Nè ſono anche evidente teſtimonio quelle medeſime memorie, che altre volte citai, e che tuttavia ſuſſiſtono negli edifizj eretti dal Priore Franceſco Ghiſilieri, che mentre s' intitola anche *Don*, e forſe eſpreſſamente *Signore* (*Dominus*), pur s' intitola anche *Frate* (*Frater Franciſcus; frater & Dominus*, o ſia *Domnus*: *Domnus Franciſcus &c.*)

5. Nè di tal coſa ſi meravigli il Lettore, poichè non era a que' tempi il titolo di *Frate* riſerbato a' Religioſi Mendicanti; anzi per ommettere intanto i Monaci, fra' quali i più oſservanti d' ordinario volevano il titolo, anzi che di *Donno*, di *Frate*, laſciando all' Abbate, ſe il bramava, il titolo di *Donno*; Egli è certiſſimo, che ſi dava anche ai Canonici Regolari, poichè il veggo dato da Gregorio IX a Palmerio da Campagnola, che, come altrove dirò, era Canonico Regolare; e ſi dava eziandio a quelli, che erano aſcritti agli ordini militari. Così *Frati Gaudenti* communemente ſi dicevano que' Cavalieri, che il volgo chiamava *Gaudenti*, e che da' Pontefici, e nelle noſtre ſcritture ſi dicono *Cavalieri della glorioſa Vergine Maria*. E tuttavia tal titolo ſi ritengono i Cavalieri di Malta, il cui Ordine è fuor di dubbio di Cavalieri Militari, e probabilmente il più antico, che fra' militari abbia ora la Chieſa. Anzi davaſi ancor tal titolo ai Canonici ſteſsi delle Cattedrali: e per reſtringermi alla Cattedrale di Bologna, io veggo i Canonici di eſsa chiamati *Frati* in monumenti autentici,

---

,, tis eiuſdem milleſimo ducenteſimo quinquageſimo tertio indictione undecima die octa-
,, vo menſis ſeptembris intrantes u. Dominus petrus dei gratia archipresbiter eccleſie
,, ſancte marie de montebelio de voluntate & conſenſu ſuorum fratrum. s. donpre io-
,, hannis dumpreguidonis dumpre iacobi de ſancto michaeli dum pregerardi dumpre
,, Ugutionis donpreiacobi de creſpelano dumprepetrizini dupre rolandi. fratris michae-
,, lis zagani fratris iacobini zangani fratris comandi & fratris iohannis acoliti canoni-
,, corum dicte ecleſie congregatorum ad hoc in capitulo more ſolito Conſtituit & ordi-
,, navit Orabonum converſum ſindicum & actorem & deffenſorem ſeu procuratorem dicte
,, ecleſie generaliter ad omnes cauſas & lites ipſius ecleſie libere exercendas in agendo
,, & deffendendo. excipiendo replicando teſtes producendo videndo ſeprebando (*ovvero*
,, ſeprebando) placitando ſententiam audiendo appellando & committendo & in omnia
,, & ſingula faciendo que ipſi cauſe ſeu cauſis tam principali quam appellationi fuerint
,, opportuna promittens ſe ratum in omnibus quicquid fecerit habiturum. Actum in
,, capitulo dicte eccleſie in preſentia domini Guidonis truglonum theuzi & petri fratrum
,, filiorum quondam bernardi vocatorum teſtium & rogatorum canonicorum dicte eccle-
,, ſie quos (*ovvero* quam) ſupra interlineavi. Ego Johanes filius marochi inperiali au-
,, ctoritate notarius hiis omnibus interſui & ut ſupra legitur rogatus ſcribere s. s. s.
,, Et ego michael condam Jacobini de fabro nunc comunis bononie notarius dictum
,, inſtrumentum excripſi nil addendo vel mutando ſcienter quod mutet ſententiam ſive
,, ſenſum vel intellectum. ,, Quel *Dumpre*, o *Donpre* forſe è una ſincope di *Don*, e di *Prete*: per modo che equivaglia a *Donnus Presbyter*: il qual titolo vien dato ad un noſtro Canonico in una carta del 1230 (Caſs. 2 num. 23), dove leggeſi: *Dompnus presbiter albertus*. A Venezia tuttavia chiamano *Pre* i preti delle Chieſe parrocchiali; ſicchè frequentemente ſi ſente *Pre Nanne*, *Pre Marco* &c.

Digitized by Google

tici, che presso noi si conservano (*a*).

6. Dacchè poi fu fatta l' unione degli Ambrogiani coi Renani, si davano i Nostri il titolo di *Frate*: e *Frati* si dicono negl' instromenti. Anzi è memorabile ciò, che avvenne nel Capitolo Generale dell' anno 1500; poichè avendo essi a persuasione di alcuni, a' quali pareva tal titolo disdicevole allo stato di Canonico Regolare, determinato di lasciare la denominazione di *Frate*, ed assumere quella di *Don*; ed essendosi tali chiamati nel Capitolo Generale dell' anno precedente (*b*): si pentirono ben tosto di tal risoluzione, e l' anno seguente riassunsero l' antico titolo, e si dissero *Frati* (*c*).

7. Ritennero per lo più i Canonici stessi tal uso fino all' anno 1562, in cui di comune consenso fu deposto il nome di *Frate*, e preso quello di *Don*; e così appunto ora ci intitoliamo, lasciando a' Commessi la dinominazione di *Frate*, o sia di *fratello*; e ciò fu confermato con solenne Decreto del Capitolo Generale, e stabilito nelle nostre Costituzioni (*d*).

8. Non è però, che alquanto non dispiacesse a qualcheduno de' nostri tal cangiamento. Il Segni fra gli altri ne parla così (*e*): *Retinuerunt semper idcirco Canonici Salvatoris antiquam fraternitatis originem veram, & nominis fratrum decorem a Domino Jesu Christo, ac Sanctis Apostolis, eorumque successoribus, quos fratres appellatos noverant: neque enim credendum est id proprie, ac per se competere Canonicorum dignitati, ut Domni dicantur ceteros inter quosque religiosos, ut somniarunt nonnulli.... D. Augustinus in suo speculo seu Regula, ac item Canonicis sermonibus conclericos suos certe nunquam domnos, sed fratres passim appellat &c.* E altrove (*f*): *Nullibi autem didici Canonicos Regulares ab eorum primaeva institutione appellatos domnos &c.*

9. Pur tuttavia sussiste tal uso coll' approvazione eziandio, e coll' esempio di Religioni conspicue anche in pietà, e dottrina, quali sono tutte le Religioni Monacali, non eccettuandone neppure i Certosini, e gli Eremiti Camaldolesi, i Padri Chierici Regolari communemente detti Teatini, e gli altri parimenti Chierici Regolari, che diconsi Barnabiti; poichè sì gli uni, che gli altri prepongono ai nomi de' Religiosi da Coro il titolo di *Don*, o sia *Donno*.

10. Venendo poi al titolo di *Padre*, di cui al dì d' oggi sono così prodighi alcuni, che lo danno a tutti i Religiosi ancorchè Conversi; non lo veggo anticamente dato ad altri fuorchè al Priore, il quale si chiamava come per antonomasia *Venerabilis Pater*, o anche *Reverendus Pater*; ma col tratto del tempo lo veggo dato a tutti i Religiosi da Coro.

11. Il primo monumento però, che di ciò io ritrovo, è la rinunzia, che a noi fece dell' amministrazione della Pieve di Sala D. Cristoforo dal Poggio (*g*).

(*a*) Cass. 23 num. 1. 6. &c. (*b*) Acta Capituli Generalis an. 1499. *Item in hoc Capitulo obtentum fuit, ut omnes fratres nostri Clerici de caetero non vocentur nomine fratris, sed ante proprium nomen uniuscujusque Clericorum nostri Ordinis Domnus apponatur, ut Domnus, & Domni ubique appellentur, sicuti caeteri Canonici semper faciunt.* (*c*) *In hoc Capitulo* (cioè in quello del 1500) *revocata fuit pars illa obtenta, quod de cetero non vocentur Fratres, sed Domini: Domnus Franciscus, Domnus Petrus &c.* (*d*) Cap. VIII. 8. (*e*) *De Ordine Canon.* lib. 1. cap. 12. pag. 93 &c. (*f*) Cap. 13 pag. 101. (*g*) *Ego Christophorus de Podio juris utriusque Doctor, Archipresbyter Ecclesiae Plebis nuncupatae S. Michaelis, seu S. Blasii de Sala..... cognoscens, quod dictae Plebi, & possessionum, & aedificiorum ejus reformationi per neminem alium ita bene, & opportune succurri, & subveniri posse, sicut per Venerabiles Patres Priorem, & conventum... S. Salvatoris Bononiae &c.* Tale scrittura è del 1453 ai 16 di Dicembre; ed è nella Cass. 12 dell' Archivio n. 7.

Digitized by Google

Il secondo è la Bolla, in cui l' esemplarissimo Arcivescovo, ed ottimo Cardinal Paleotti ci conferì la Chiesa di *S. Girolamo* di Rastignano, mutandole il titolo, e chiamandola *di S. Pietro*. In essa tutti i Religiosi adunati in Capitolo, e conseguentemente, come dissi, tutti que' da Coro, si dicono *Padri*. Poscia nelle nostre carte, e da' nostri Religiosi è riservato ai soli Sacerdoti: ma dal popolo suol darsi anche ai Chierici, anzi ai Novizzi medesimi; il che io non riprovo vedendo tal cosa essere in uso appresso conspicue, e divotissime Religioni. V' ha ancora qualche secolare, che ci dà il titolo di *Signore*. Ma troppo ha del mondano tal titolo, e sembra accomunarci coi Chierici secolari (*a*).

12. Le nostre Case poi (se da quella di Reno si può didurre ciò, che dir debbasi dell'altre) chiamavansi da principio *Canoniche*, o pur *Collegj*, o semplicemente *Case*. *Canonica* in mille luoghi, e poco meno che da per tutto si chiama S. Maria di Reno (*b*), il qual nome tuttavia ritiene, benchè da tanto tempo distrutta, e in forma totalmente diversa rifabbricata: E *Mulino della Canonica* da tutta la Città, e Contado di Bologna si chiama quello, che è sul principio di quella lingua di terra, in cui dissi situata S. Maria di Reno.

13. *Collegio* poi viene chiamato fino dal tempo di Papa Innocenzo II; poichè tal Papa nella primiera Bolla concessa al Priore, e ai Religiosi di S. Maria di Reno nomina il luogo della loro residenza *Collegio*. Così pure veggo tal nome in altre antiche memorie. Benchè però sembra che si chiami *Collegium* più tosto l'adunanza stessa de' Religiosi, che il luogo, dove convenivano, e, per parlare secondo il costume degli Scolastici, più tosto il *formale*, che il *materiale* di quel sagro luogo.

14. *Casa* ancora senz' altro titolo veggo qualche volta chiamata la Canonica di Reno, o, per dir meglio, ed essa Canonica, e gli altri luoghi, che da essa dipendevano; a cagion d' esempio nella memoria posta nel nostro Necrologio al Priore, o sia Vescovo Tommaso, in quelle parole: *de quo in dominatione sua nostra Domus habuit magnum honorem, & magnum statum*.

15. Benchè poi prima del 1300 non mi sia quasi mai incontrato in alcun monumento, in cui la Canonica di Reno chiamisi *Monastero* (*c*); pur verso tal tempo più volte la veggo chiamata *Monastero*, non solamente dagli esteri, ma da' nostri medesimi. Così al dì 19 di Marzo si segna la morte del Priore Raniero Ghisilieri in tal modo: *Anno Domini MCCCLXXIV die XVIIII mensis Martii decessit Venerabilis Pater, & Dominus Dominus Frater Raynerius de Ghisileriis Prior S. Mariæ de Reno, & S. Salvatoris de Bononia, qui acquisivit innumerabilia bona Monasterio: pro quo tenemur orare, quia bonus Pastor fuit*. Forse tal dinominazione cominciò ad esser in uso, dacchè i Papi Avignonesi riserbandosi le nomine delle Badie, e de' Priorati, vollero tutto compreso sotto il nome di *Monastero*. Comunque

(*a*) Si vegga ciò, che ne scrive l' Helyot *degli Ordini Religiosi* part. 2 cap. 3. sul fine tom. 2 pag. 28 della Traduzione Italiana del P. Fontana. (*b*) Ovidio Montalbani nella *Diologogia* stampata in Bologna l' anno 1652 alla pag. 33 così scrive: „*Calonica* in Bolognese, e non Canonica, vuol dire casa de' Religiosi in generale, e per antonomasia „ s' intende del primo antichissimo Monastero de' Canonici Regolari di S. Maria del Reno „ hora del Salvatore, come quelli che fino da' tempi più vecchj vivevano conforme le „ regole, e i Canoni Ecclesiastici, insegnando agli altri col loro buon esempio, come „ veri soldati di Christo, il vincere il mondo. (*c*) Nella Bolla di Onorio III diretta al Priore Gerardo si incontrano le seguenti parole; *Tam in observatione Ordinis Monasterii vestri*; pag. 24 del Bollario nostro.

Digitized by Google

que fosse, dopo tal tempo certamente veggo molto usitato tal vocabolo per indicare il luogo di nostra residenza, ed adoprato non solamente, allorchè i Renani erano soli, ma dopo ancora che gli Ambrogiani ad essi si unirono (a).

16. La parola *Conventus*, per significare l' adunanza de' nostri Religiosi, più d' una volta s' incontra nelle nostre antiche carte; del che non si meravigli il Lettore; poichè la veggo adoprata ancora per denotare l' adunanza de' Canonici della Cattedrale di Bologna. Mai però non mi sono abbattuto nelle nostre carte nella parola *Cœnobium*, per indicare la nostra abitazione, dacchè ancora gli Ambrogiani furono uniti ai Renani. E il fin quì detto appagar potrà abbastanza i curiosi di tali ricerche, che io per altro reputo di non molto conto; ma esse pure hanno, al parere almeno di alcuni, la loro utilità.

CAPO XLI.

Dell' Abito de' Religiosi di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore.

1. POichè nelle Costituzioni Portuesi nulla si determina intorno all' abito de' Religiosi, altronde n' è forza ricercarlo. Che i Canonici Renani portassero la Cotta clericale di lino, è infallibile, e chiaramente il dice la carta, dov' è descritta la vestizione di D. Domenico detto *Spirito Santo:* poichè viene espressamente nominato *Cotta* l' abito, che in tal funzione gli si diede (b). Ma se essa fosse quella Cotta, che comunemente s' adoprava, e che era senza maniche, o con le maniche larghe, o pur l' altra, che ha le maniche strette, e generalmente si dice *Cotta Romana*, o pur *rocchetto*, o *roccetto*, nè ivi, nè in altra carta si insegna. Ma si toglie ogni dubbio, allorchè si consulti la pittura antichissima, cui dissi posta nella Sagrestia della Canonica, e che fuor di dubbio fu fatta sul principio del 13 secolo; poichè in essa fra le altre cose vien rappresentato un Canonico di S. Maria di Reno genuflesso, e con le mani giunte. Da essa apprendesi, che la Cotta, di cui si parla, è veramente il rocchetto; poichè questo perfettamente si scerne nel tenere, che fa il Canonico orante le mani alzate alquanto al modo di chi ora divotamente.

2. L' abito superiore è la cappa di color nero, a cui pendente vi sarà certamente stato il cappuccio all' usanza di que' tempi, ed anzi de' posteriori; ma non si può ben discernere, per essere nero sopra nero. La cherica, o sia chericale corona è anzi grande che nò, ma alla guisa, che l' usano i Preti divoti, non a quella de' Religiosi Mendicanti; poichè non ha raso il capo sotto la corona, ma ha i suoi capelli, pochi però, e assai corti. Fin dove giugnesse il rocchetto, non si può comprendere; poichè, come dissi, il Religioso è dipinto in ginocchioni, e colla

(a) Si vegga ciò che ne insegnano il Pennotto *histor. Tripar. Canon. Reg.* lib. 1. cap. 38 n. 4. Lorenzo Landemetero *de Cleric. Monach. vetere instituto* part. 3 cap. 5, e il P. Le Large *de Canon. Ordin. disquis.* (b) *Posuit manus suas dictus Donnus Dominicus in manibus praedicti Prioris de Reno, & ipse suscipiens, osculum pacis dans ei dixit: Ego te suscipio in Fratrem, & Canonicum S. Mariae de Reno, & Sancti Salvatoris, tum cottam lineam induendo.* Cass. 21 num. 22.

Digitized by Google

la Cappa. E probabile però, che fosse assai lungo, poichè tale era l' uso di que' tempi.

3. Che avessero la sottana bianca, non v' è chi ne dubiti, e si può confermare ancora da ciò, che nell' unione fra i Renani, e gli Ambrogiani fu stabilito dal B. Nicolò Albergati di sempre pia, e venerata memoria. Nelle mutazioni, ch' ei fe nell' abito sì de' Renani, che degli Ambrogiani, del che altrove si è parlato (*a*), nulla affatto si dice della sottana, benchè sia certissimo, che gli Ambrogiani l' avessero sempre portata bianca. Dee dunque dirsi, che bianca ancora la portassero i Renani, e perciò in tal unione non vi fu alcuna disputa intorno ad essa.

4. Per quanto poi risguarda la Cappa, la quale, come nel luogo dianzi citato si disse, si volle secondo la costumanza dei Renani nera, sicchè furono obbligati gli Ambrogiani a deporre quella, che usavano di lana mordente, e di assumerla nera; da lungo tempo l' abbiamo dimessa, e per l' abito fuor di casa portiamo il ferrajuolo, e nelle pubbliche processioni la Cotta più confacevole all' uso moderno delle Religioni Clericali; poichè queste nelle pubbliche processioni portano, anzi che o il ferrajuolo, o la Cappa, la Cotta.

5. Oltre poi l' abito già descritto portiamo sopra il rocchetto lo *Scapolare*, o sia ciò, che alcuni antichi sembrano aver chiamato *Asta*, e il volgo chiama *pazienza*. Non si può credere, quanti rimproveri abbiamo perciò avuti non solamente dal volgo, che ci derideva quai Canonici *mezzo frati*, o quai Canonici non veri, ma ancora da' Padri Lateranesi, gli aculei de' quali aggiunti alle persuasive del nostro D. Jacopo Lavezzo Lavezzoli esposte in un dotto libro, che intitolò *de habitu Canonico*, sì punsero una volta qualcheduno de' nostri, che ritenendolo bramava in certa guisa di nasconderlo sotto il rocchetto. Il P. Laderchi ha stampata (*b*) una severa lettera di Pio V, in cui altamente riprende cotal desiderio, e inculca il portarlo scoperto, e da tal tempo in quà non so, che alcuno abbia fatta minima instanza o di deporlo, o di portarlo sotto il rocchetto.

6. L' origine di portarlo venne certamente dagli Ambrogiani, perchè prima di tal unione i nostri Religiosi non lo portarono. Furono tenacissimi essi Ambrogiani di tal abito, e probabilmente parlando non tentò il B. Nicolò Albergati di farlo affatto ad essi deporre, come forse bramava il Ghisilieri, perchè previde ciò impossibile, e che il tentar ciò, a null' altro servirebbe, fuorchè ad innasprire i loro animi, e gettare a terra il trattato dell' unione. Con tutto ciò sembra, che si adoprasse, affinchè si uniformassero, per quanto mai era possibile, al genio del Ghisilieri, e alla consuetudine de' Renani, e nel tempo medesimo non deponessero l' antico loro *Scapolare*, permettendo ad essi, che lo portassero bensì in Casa, ma volendo che allorchè uscivano di Casa, lo deponessero. *Quodque Canonici dicti Monasterii* (sono parole del B. Niccolò Albergati esecutore dell' unione) *tempore debito deferre debeant tunicam, & rochettum albos cum scapulari albo desuper, & exeuntes extra Monasterium ad populum super rochetto cappam cum capitio nigro appenso cappæ*. Certamente tai parole indicano, che essendo fuor di casa lo deponessero; altrimenti non *super rocchetto*, ma sopra lo scapolare avrebbero portata la Cappa. Comunque siasi, egli è certissimo, che generalmente parlando e in Casa, e fuori di Casa ritennero i nostri lo scapulare, nè per quanto io abbia letto le cose nostre, mi

(*a*) Nel Capo VI. (*b*) Ann. Eccles. tom. 22 pag. 33 num. 76.

Digitized by Google

mi sono mai abbattuto in alcun esempio in contrario. I motivi di tal affezione possono essere stati molti, e probabilmente i seguenti.

7. Erano gli Ambrogiani di primiero istituto, come più volte si è detto, Eremiti Agostiniani; e questi nell' abito domestico, e da Coro lo portano; onde essi per certo amore all' antico abito, deporre non lo vollero. In secondo luogo Gregorio XII, allorchè gli instituì, e vestì Canonici Regolari, determinò bensì, che alla tonaca bianca sopprapponessero il rocchetto, ma volle ancora che al rocchetto sopprapponessero lo scapolare; onde in venerazione di tanto Pontefice loro institutore costantemente il ritennero. Ma più di qualunque altra ragione io credo, che gli affezionasse allo scapulare il persuadersi, che fosse esso gradito alla gran Vergine, e che il portarlo fosse come un pubblico contrassegno, e, per così chiamarlo, una *divisa* della loro divozione verso sì eccelsa Signora, e nostra amorevolissima Madre, e Avvocata potentissima. Io non dico ciò a caso, ma perchè so che furono essi di lei divotissimi, e che dall' intercessione di essa riconobbero la loro costanza, e lieto fine, in mezzo ad estreme angustie, e fierissime persecuzioni; onde quanto poterono verso Lei si dimostrarono grati, e ossequiosi. Varj argomenti ci rimangono della divozione da essi professata alla Vergine; ma poichè di essa altrove parleremo, io proporrò soltanto ciò, che alcuni mesi sono lessi in due antichi Breviarj (*a*), sul fine de' quali vi sono gli uffici de' Romitani di S. Agostino; dal che si conferma anche ciò, che dianzi dissi, cioè essere stati mossi gli Ambrogiani a ritenere lo scapolare per l' affetto, che portavano alla primiera loro Religione: *Nec prætereundum silentio est: institutum a præfatis patribus præfatæ religionis ordinis Eremitarum S. Augustini. Quotiescumque in Ecclesia dicitur Officium beatæ Virginis, semper dicendos esse tres psalmos: ut in fine istius rubricæ notatur. Et ratio hujus ordinationis patet, quam non modo prædicti professores observant, sed et illi, qui originem habuerunt a loco nostro S. Salvatoris de illiceto: de senis ad tria miliaria: videlicet a venerabilibus patribus fratre Stephano, & fratre Jacobo Andrea natione senensibus ordinis Eremitarum S. Augustini, quam postea religionem istam* (*b*) *vulgariter nuncupata fratres scopetini in senensi agro loco S. Salvatoris appellata fuit... Hi plane religiosissimi viri ob memoriam, & reverentiam suæ primæ religionis Eremitarum S. Augustini, & pristini habitus semper claustralem habitum eremitarum: videlicet album cum scapulari albo, & asta super camisiam lineam deferre voluerunt... Et observant institutionem, & ordinationem patrum suorum recognitionem habitus, & principii unde fuerunt orti. Ob maximam gratiam demissam a Deo precibus assiduis Sanctorum Patrum nostri præfati ordinis ad B. Virginem directis. Cujus habitum, album scilicet claustralem uterque ordo prædictus gestat ob ejus devotionem. Quem amovere nobis intendebat Papa Benedictus, & uni alteri religioni tradere volebat. Et Patres nostri... ante Virginem voverunt omni die dicere ad laudem Virginis omnia infrascripta. Et habitum claustralem Beatæ Virginis nostris patribus dimisit intactum.*

8. Allorchè dunque ci vien rimproverato, che fra i Canonici Regolari noi soli portiamo lo scapolare, e che questo è un abito non convenevole all' Ordine Canonico, deesi rispondere, che in-

(*a*) Stampati in Venezia, il primo l' anno 1534, pag. 446. L' altro l' anno 1564 presso gli Eredi di Luc' Antonio Giunta, pag. 546, nella qual pagina si descrive l' origine di quel notturno, che in onore di Maria Vergine si suol dire da' Padri Agostiniani, da altre Religioni, e da noi ancora. (*b*) Così.

Digitized by Google

ingiustamente ci viene ciò ascritto a biasimo, quando tal costume merita lode, se non per altro, perchè fa palese la nostra particolar divozione verso Maria Santissima. E notissimo ciò, che si racconta delle apparizioni della Vergine a Ss. Domenico, e Filippo Benizzi, a Simone Stoch, ed altre simili, e da tali narrazioni poterono quegli uomini dabbene indursi a credere, che a Maria Vergine accettissimo fosse il portare tal abito; tanto più che racconta il Segni (*a*), che Gregorio XII medesimo divotissimo di Maria, sotto l'abito esteriore lo portava, per dimostrare il suo tenero affetto, e divozione alla Vergine, a cui in modo particolare si vuol additto il nostro Ordine. Indi francamente concesso, che lo scapolare non sia un distintivo dell'Ordine Canonico, anzi neppur abito proprio di tal Ordine, apertamente poi si nega, che tal abito non si possa senza taccia di Monachismo, o di comunanza con i Religiosi Mendicanti portare da chi si sia. Io per verità non mi recherei a vergogna l'aver qualche participazione cogli Ordini Monastici, o con quelli de' Religiosi Mendicanti, anzi mel recherei a pregio, come veggiam aver fatto incliti personaggi: ma la verità si è, che se lo scapolare non è abito per se stesso Canonicale, come lo è il Rocchetto, non è però abito, che disconvenga ad un Canonico Regolare, e si opponga allo stato di lui: anzi lo credo abito indifferentissimo, come è la sottana bianca, e simili. Che se qualche Autore lo chiama proprio de' Monaci, si può rispondere, che per nome di *Monaci* intende generalmente i Claustrali. E certamente Monaci propriamente detti non sono i Domenicani, i Serviti, gli Agostiniani, e pure lo portano. Si può anche rispondere, che, se col chiamarlo proprio, si vuol dire, che i Monaci tutti lo portano, io lo concedo; ma nol concedo, se si vuol dire, che i Monaci soli lo portano, come l'ho provato con l'esempio di varj Ordini Mendicanti.

9. Che se tal esempio non bastasse, e si bramasse quello de' Canonici Regolari medesimi, io non ricuso di addurne. Fra gli abiti de' Canonici Regolari descritti dal Padre Molinet veggo alla pag. 41 quello de' Canonici Regolari della Badia di *Chancellade*, e di *Chaors* con uno scapolare di tela, ma l'esser di tela non gli leva la forma, e, per così parlare, l'essenza di scapolare. E alla pagina 72 vien rappresentato un Canonico Regolare della Valle degli Scolari con uno scapolare somigliantissimo, per non dir uniforme al nostro, il quale certamente sembra di lana; ma non asserendolo il P. Molinet, il quale solamente ne rappresenta la forma, non oso asserirlo di lana. Ma di lana certamente lo hanno sempre portato, e tuttavia lo portano i Premostratesi communemente posti fra' Canonici Regolari: anzi è assai probabile, per non dir certissimo, che que' medesimi, che per tal motivo ci deridono, abbiano primieramente portato lo scapolare. Sembra ciò chiaramente insegnarsi dal Trullo, allorchè così scrive (*b*): *Quod verò illarum Congregationum Canonici Regulares ad Monachorum, Fratrumque formas se contulerint, quidam historici affirmarunt, dicentes; Canonici, qui Lateranenses nuncupantur in Frigionaria, Prædicatorum Fratrum morem in omnibus imitantur, camisia linea, Episcoporum more, excepta, & birretto nigro: qui & vulgari sermone Fratres de Camisia appellantur.*

10. Ma più espressamente ciò si attesta nella Cronica aggiunta allo specchio istoriale di Vincenzo Belvacense (*c*), ove de' Padri della Congregazione di Frigionaria,

(*a*) *De Ordine Canon.* lib. 1 cap. 9 pag 76. (*b*) Nell'opera intitolata *Ordo Canonicorum Regularium*, lib. 1 cap. 11 pag. 50. (*c*) Alla carta 423 dell'edizione fatta in Venez. l'anno 1494.

Digitized by Google

ria, o sia Lateranese, così viene scritto: *Ordo novus Canonicorum Regularium apud Ethruriam in Lucensi agro, Monasterio Frisonariæ initium sumpsit, a loca Frisonaria dicta. deinde ab Eugenio aucta, Lateranensis appellata est, & speciali privilegio canonicis regularibus beati Augustini aggregavit. Hi a primo eorum auctore clamidem nigram, tum nigro scapulari, biretoque nigro sumpsere, & albo scapulari deposito camiseam lineam ejus loco induere voluerunt, quamobrem vulgo fratres de la camisea cognominavit. Habuerunt autem viros plurimos omni doctrina, & eloquentia, & sanctimonia celebres.*

11. Addussero ancora tal volta i nostri Religiosi per motivo di portare lo scapolare il doversi distinguere dagli altri Canonici Regolari d' Italia, de' quali alcuni portavano il solo rocchetto, altri la mozzetta. Sicchè sembrava esser necessario, per distinguersi dalle loro Congregazioni, aggiungere al rocchetto lo scapolare. Ecco ciò che in un antichissimo nostro Capitolo Generale (ed è quello del 1468) io trovo registrato: il qual decreto benchè da lungo tempo non sia più in uso, indica nondimeno ciò ch' io dissi: vale a dire aver i nostri Religiosi addotto fin da lontanissimo tempo per motivo di aggiungere al rocchetto lo scapolare, la necessità di distinguersi per mezzo di esso dalle altre Congregazioni de' Canonici Regolari d' Italia. *Item in hoc primo capitulo obtentum fuit, quod deinceps novitii deferant rocchettum sine manicis: deinde quando faciunt professionem, detur illis rocchettus cum manicis, quoniam habitus noster consistit in rocchetto: & ideo in rochetto debet fieri differentia, & non in scapulari, quoniam scapulare non est de substantia habitus: & ideo decretum fuit, quod novitii deferant scapulare longum, sicut & professi, quoniam scapulare est potius ad fovendam honestatem, & ad distinctionem ab aliis concanonicis, quam ad substantiam habitus Canonicorum, sicut sumus nos.* Ed è credibile, che tali ragioni apprendessero essi e da gli antichi nostri Padri, ed eziandio da due sapientissimi, e santissimi Prelati de' loro tempi, vale a dire S. Lorenzo Giustiniano Patriarca di Venezia, e S. Antonino Arcivescovo di Firenze, e da altri loro simili nella dottrina, e santità de' costumi: poichè nel Capitolo Generale del 1453 ritrovo tal determinazione. *Rursus dicto Capitulo visum est, quod cum Domino Patriarcha Veneto, Archiepiscopo Florentino, & hujusmodi Viris peritis, & laudabilis vitæ: an canonicorum habitus noster mere censeri valeat: quodque super declaratione in futuro Capitulo mature provideatur &c.* Condoni il Lettore la apologia di una cosa, che presso qualcheduno può sembrare una baja, ma presso altri è stata stimata un punto sommamente considerabile, e si ricordi, che uno scrittore dee servire ad ogni genere di persone.

12. Per compier la materia in questo capo proposta, solo rimane a trattare di ciò, con cui coprire sogliamo il capo. Avverte il P. Molinet (a) essere già molti secoli, che il Clero suole coprire il capo con abiti (se possiam così nominarli) differenti da que' de' Secolari. Con tutto ciò secondo il sentimento di cotesto Autore, nel 1339 i Canonici Regolari non ne avevano uno determinato, e proprio di essi. La ragione, su cui si fonda, ella è, che Benedetto XII, allorchè diede a' Canonici Regolari le costituzioni, non se menzione di tal cosa. Comunque siasi, egli è infallibile, che dopo tal tempo i Canonici ebbero di poi la sua particolar berretta, e nelle nostre carte si attesta essere stato dato il possesso d' alcu-

(a) Discours sur l' Habit des Chanoines, pag. 20, 21. &c.

Digitized by Google

cune Chiese *imponendo Biretum* (*a*). Ma qual fosse, e se di particolar forma, o nò, nulla affatto si dice. E però credibile, che si accomodassero, siccome in moltissimi altri usi, alla Chiesa di Bologna; sicchè per sapere la forma della berretta usata anticamente da' Renani, bisognerebbe sapere, qual sia stata anticamente la forma della berretta usata dal Clero Bolognese. Se l'immagine del B. Nicolò Albergati, ch'è in S. Girolamo di Miramonte, lo rappresenta colla berretta solita a portarsi a quel tempo dal Clero, se ne potrebbe ritrar la forma; ma è probabile, che lo esprima colla berretta, che que' fratelli portavano, anzi che colla berretta Clericale. Comunque siasi, dopo l'unione degli Ambrogiani con i Renani noi portammo in capo un berrettino bianco communemente detto *dall' orecchie*, o sia *papalina*, come chiaramente lo dà a vedere la detta pittura in S. Girolamo, ove è figurato il nostro B. Stefano, che altrove dissi essere stato Padre Spirituale di tal Compagnia, e la pittura, che forma la prospettiva della nostra Libreria; poichè in essa uno de' tre nostri Lettori è dipinto con tal berrettino in capo. Coprivano poi anche il capo communemente col Cappuccio, che allora era attaccato allo scapolare, e che ora portiamo in Casa, ma assai più piccolo. Con tutto ciò avevano, almeno ne' tempi seguenti, ancora la berretta a parte, e questa bianca, e di lana a quattro angoli, che si innalzano, ma senza cartone, che le fosse di fortezza, e sostegno (*b*). Tal sorta di berrette, ma nere si vede dipinta in capo agli Ecclesiastici del secolo XVI: indi le portarono bianche bensì, ma col cartone (*c*).

13. Ora però portiamo la berretta nera sostenuta dal cartone interiore con tre angoli, o sieno prominenze al di fuori, ed un altro interiore, come appunto la portano i Chierici secolari, e le Religioni Clericali d' Italia. Su ciò v'è un decreto espressissimo fatto al tempo del Capitolo del Generale Bavosi, che ne volle antecedentemente il consenso, ed approvazione di Roma (*d*). E tanto basti intorno all' abito de' Canonici. Per quello poi, che risguarda l' abito sì de' Conversi, che de' Commessi, avendone a sufficienza parlato nel Capo XXXVIII, colà rimettiamo il Lettore.

CAPO

(*a*) Cass. 21 n. 30. (*b*) Ciò espressamente si vede nell' immagine di D. Marco Marino nell' *Arca Noe*, e parimente nell' immagine del nostro abito nel libro intitolato: *degli habiti delle Religioni* in Venezia del 1626 num. 17: *in capo beretta a Croce, ma di scotto bianco &c.* (*c*) Nel libro intitolato *Acta, & familia ab anno* 1598 *ad* 1638. (*d*) Fra gli avvertimenti preposti alle famiglie del 1620 nella dieta di Candiana ritrovo questo ancora, che tutto qui riferisco: *Reverendissimus Antistes noster Generalis Dominus Alphonsus Bavosius Bononiæ superiori Anno* 1619 *indulsit omnibus Canonicis, ut Bireto extenso albi coloris uterentur, id quod luce S. Jacobi mensis Julii cœptum est in more poni: mox elapso anno, & fere tribus mensibus ex facultate Apostolica concessit item omnibus, ut in posterum tempus adhiberent biretum nigrum ad instar Clericorum sæcularium, quod Deo favente, & propitio assumptum est ab omnibus Canonicis degentibus in Monasterio S. Salvatoris Bononiæ die* 19 *Novembris* 1620.

Digitized by Google

CAPO XLII.

Del numero de' Canonici, ed altri Religiosi di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore.

1. NOn avendo noi veruna Cronaca, che insegni il numero de' Religiosi, che dimoravano in S. Maria di Reno, ne conviene procurar di rilevarlo dagli atti autentici, e dagl' instromenti, ed altre carte, che ci restano. Nell' elezione di D. Tommaso Preposto di S. Maria di Reno in Priore sono numerati quattordici Canonici (uno de' quali, cioè il Priore di S. Apollinare, non avrà avuta la residenza o in S. Maria di Reno, o in S. Salvatore, ma nel suo Priorato), e trentasette Conversi. In certo atto autentico di permuta con Bonifazio di Guglielmo di Sala (*a*), vengono noverati dieci Canonici oltre il Priore Guezo, e Michele Rettore dell' Ospitale di Casajola; sicchè se tutti furono annoverati dal Notaro, saranno stati dodici per lo meno. Dissi *per lo meno*; poichè ne poteva essere qualcheduno absente, qualcheduno infermo, qualchedun altro a' suoi benefizj. Di essi Canonici mentovati nello strumento dianzi detto di permuta, oltre il Preposto v' erano due Diaconi, un Suddiacono, e il rimanente Preti. Ma tal disposizione non è da per tutto la medesima. Si sminuì poi coll' andar del tempo tal numero (*b*), e sotto il Priorato di Raniero Ghisilieri non v' erano, oltre il Priore, più che tre. E tanti appunto erano, quando morto Raniero si adunarono per dargli il successore. Anzi nel solo Francesco Ghisilieri, come altrove si disse, col tratto di tempo rimase tutta l' autorità del Capitolo, perchè rimase egli solo, prescindendo dai Conversi.

2. Già dissi, che erano divisi in varie Chiese sotto un sol Priore i Canonici, e per tacere delle altre minori Chiese, Ospitali, e simili communemente chiamati membri della Chiesa principale, egli è certo che risiedevano, come dianzi dissi, in qualche numero in S. Salvatore. Ma non lo veggo fisso, e determinato prima de' danni fatti da Olegio a S. Maria di Reno, dopo i quali essendo quasi impratticabile quel luogo, si ritirarono a S. Salvatore, eccettuatone forse un Canonico, e qualche Converso, destinati come per Custodi della primiera nostra sede.

3. Dopo l' unione degli Ambrogiani coi Renani si accrebbe di molto il numero de' Canonici in S. Salvatore; e primieramente tale fu, che bastò, vivente lo stesso Ghisilieri ad uffiziare decentissimamente la Chiesa di S. Salvatore; indi morto che fu il Ghisilieri, si vestirono molti; sicchè nel 1435 vi veggo d' assai accresciuto il numero de' Religiosi da Coro fino al 1600, e pochissimo lo veggo sminuito in quegli stessi tempi, in cui fabbricavano il Monastero, e la Chiesa vecchia; e pur non potè tale spesa giugnere a meno di 300 mila scudi, cosa che tutti sorprende, non potendosi intendere, come potessero ed insieme spendere tanto nelle fabbriche, e mantenere sì copiosa famiglia. Ma dal 1600 in giù si è andata sminuendo la famiglia non solamente

Z

(*a*) Guezzo n. 63. (*b*) Nell' Istromento 28 del Priore Graziolo vengono numerati *soli sette* Canonici, uno de' quali dicesi risiedere presso la Canonica di Reno, l' altro alla Chiesa di S. Andrea (credo di Turricella, o sia di Aiglia); sicchè in S. Salvatore vi saranno stati cinque, se tutti gli altri risiedevano in S. Salvatore.

Digitized by Google

te nel tempo della fabbrica della nuova Chiesa, ma dopo ancora; a ciò essendo noi stati obbligati primieramente dai debiti fatti per tal fabbrica; indi dalla peste, che spopolando il contado rese per qualche tempo inutili i beni di campagna; dalle pensioni di Roma accresciute sotto li Pontificati di Clemente VIII, di Paolo V, di Urbano VIII, e di Alessandro VII; dalle gabelle ancora del Paese; ed oltre ciò fa d' uopo pagare il denaro delle tasse per riparazioni de' fiumi: alle quali cose si aggiunga il soggiorno delle soldatesche, da cui gli stabili di villa hanno non poco patito; ed altre simili traversie. Pur ciò nonostante si mantiene in S. Salvatore un numero assai considerabile di Canonici, e non pochi Commessi; osservandosi però, che laddove avanti l' unione degli Ambrogiani coi Renani si tenevano assai più Conversi, che Religiosi da Coro, sicchè allorchè erano in tre Canonici, v' erano da quindici Conversi, e forse più di un Cappellano; seguita, che fu tale unione, assai più Religiosi da Coro si sono sempre tenuti, che Laici, è giammai alcun Cappellano.

CAPO XLIII.

Della forma, o sia immagine impressa nel Sigillo di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore.

1. UNo de' principali studj, a cui al presente si applicano gli eruditi, si è quello di ricercare, esaminare, e spiegare i sigilli antichi. Crederei perciò d' incontrare la taccia di negligente, e trascurato, se ommettessi una tal ricerca. Che S. Maria di Reno avesse il suo particolare sigillo, egli è certissimo; poichè nella carta di accomodamento fra i Canonici di Reno, e la celebre Angelica si attesta, che al lembo della carta, vi era appeso il sigillo di S. Maria di Reno; e ciò per rendere più celebre, ed autentica tal transazione. Ma sinistro accidente, qualunque esso sia stato, ce lo ha rapito, nè mi sono mai abbattuto in alcun monumento che lo descriva. Pur è probabilissimo, che fosse un' Assunta, o pure una Beata Vergine coronata dal divin Figliuolo: poichè tal è l' effigie della Madonna, che ora è affissa al muro della Sagrestia di S. Maria di Reno, e che fuor di dubbio credo essere stata anticamente la pittura dell' altar maggiore di quella Chiesa.

2. Nelle carte intorno al 1500, e conseguentemente in quel tempo che noi avevamo abbandonata affatto S. Maria di Reno, e tutti ci eravamo ritirati in S. Salvatore, mi sono abbattuto a vedere tal sigillo; ed è una faccia del Salvatore di quel genere, che il volgo chiama *Veroniche*. Alcune fiate però veggo espresso un Salvatore intero con un libro aperto, in cui si leggono a gran caratteri le due lettere iniziale, e finale dell' Alfabetto greco; vale a dire l' A, e l' ω (a). Ma perchè tai sigilli erano più tosto della nostra Congre-

(a) Di tai pitture ne abbiamo in foresteria, ed altrove: e tal insegna, o sia arma ci viene attribuita dal Maurolico (*Mare Oceano delle Religioni* pagina 326), e dal P. Helioth degli Ordini Religiosi part. II cap. 57 pag. 405 del Tom. II dell' edizione di Lucca.

Digitized by Google

gregazione presa, per così dire, in corpo, che particolari di questo Monastero, aggiunsero al Salvatore un agnello, sotto il qual simbolo vien frequentemente e in Isaia, e nell' Apocalisse, e in altri libri sagri figurato il Salvatore. Tal cosa palesemente si vede nel sigillo di argento assai antico, che nel Capitolo Generale si consegna all' Abbate di S. Salvatore in contrassegno del proprio uffizio.

3. E però molto tempo, che si è lasciato di porre nel sigillo usato dal Monastero, il Salvatore, e abbiam ritenuto il solo agnello sedente su un libro chiuso con i sigilli, quale appunto fu veduto in ispirito da S. Giovanni. Vi si aggiunge per ornamento la mitra, il pastorale, e la Croce, per indicare l' uso de' Pontificali, che da gran tempo ci sono stati concessi. Tale arme in gran forma espressa è nella parte superiore della facciata interiore sopra il finestrone della Chiesa, ed altrove ancora.

CAPO XLIV.

Degli aggravj, e pensioni imposte alle Canoniche di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore.

1. ORa sembra opportuno, ch' io appaghi la curiosità d' infinite persone, le quali mi hanno sovente chiesto, onde mai è venuto, che tante pensioni di denaro effettivo sieno state a noi imposte; quando nulla, o almeno pochissimo pagano le Religioni Mendicanti, e le Clericali moderne. Io per tanto sinceramente esporrò l' origine di tai pensioni, tutto traendo da fonti limpidi, e chiari, quai sono e le nostre scritture autentiche, e le Bolle de' Romani Pontefici pubblicate ne' Bollarj delle Religioni Monastiche, ed eziandio nel nostro.

2. E primieramente fa d' uopo avvertire il Lettore, che errano di gran lunga coloro (che pur non son pochi), i quali attribuiscono tai pagamenti ai privilegj ottenuti di esercitare i Pontificali nelle nostre Chiese, e di conferire gli ordini minori a' nostri Cherici. Assai prima delle imposizioni di tai pensioni noi avevamo l' uso de' Pontificali, come altrove dimostrerò: e ad esse pensioni furono, e sono tuttavia soggette alcune Congregazioni, le quali non hanno l' uso de' Pontificali, come sono fuor di dubbio i Certosini, e furono prima di essere soppressi i Crociferi. Nè credo certamente, che di tal onore partecipassero i Canonici di San Giorgio in Alga, i quali parimente erano compresi nel numero delle dodici Congregazioni, siccome ancora vi son compresi i Monaci di S. Girolamo, i quali a' tempi nostri solamente hanno ottenuto l' uso de' Pontificali. Altre origini dunque si devono riconoscere di tai contribuzioni: e sono qualche obbligo particolare di S. Salvatore: quegli stessi motivi, per cui vi sono soggette le altre già dodici, ora dieci Congregazioni; il mantenimento del Procuratore Generale in Roma; ed altri pesi, che o la nostra Canonica assunse, o le furono imposti per varie indigenze di tutta la Congregazione.

3. Per quello, che risguarda i nostri obblighi particolari, dalle antiche nostre carte apprendiamo, che una volta S. Maria di Reno pagava alla Camera Appostolica l' annua pensione di due soldi di Lucchesi, e ciò in esecuzione della contribuzione impostaci da Alessandro III, e da Clemente parimente III, allorchè presero sotto la protezione della Sede Appostolica la nostra Canoni-

 ni-

nica (*a*). Tal imposizione ora più non si paga: nè è meraviglia; poichè fu permutata nell' altra assai più grave del quindennio impostoci per la prima volta, allorchè Martino V stabilì con due Bolle l'unione degli Ambrogiani con i Renani (*b*), assumendone la protezione, e sottomettendoci unicamente alla Sede Appostolica, e a' Legati, e Giudici di essa, ed esimendoci dalla giurisdizione, a cui per l'addietro eravamo soggetti, del Vescovo di Bologna. Ed ecco la prima origine de' pagamenti *particolari* della Canonica di S. Salvatore, sotto cui si debbono comprendere i quindennii della Badia della Corvara, e dell' Arcipretura di Sala.

4. Venendo alle pensioni, che abbiamo comuni colle altre già dodici, ora dieci Congregazioni, hanno esse origine dalle imposizioni, a cui i sommi Pontefici obbligarono esse Congregazioni, allorchè si viddero in necessità di denaro. Le suddette pensioni, per quanto ho io avvertito, hanno avuto origine da quattro gravissimi motivi. E sono: il soccorrere la Cristianità contro il Turco; il reprimere con valido esercito l' Eresia, che si adoprava a stabilirsi, e propagarsi coll' armi; le gravi indigenze della Camera Appostolica; e le gravi indigenze eziandio dello stato Ecclesiastico: per li quali motivi se noi, e le altre Congregazioni tanto impiegarono, ed impiegano di denaro, ben si vede da chi con occhio indifferente, e discreto tal cosa rimira, quanto benemeriti noi siamo della Cristianità tutta, e in modo particolare dello stato Ecclesiastico.

5. Ma perchè taluno non giudichi, ch' io abbia ciò detto senza avere diligentemente osservate le Bolle, che tai pesi impongono, colla maggiore brevità, che sia possibile, ciò, che ho detto, dimostrerò, indicando in margine esse Bolle secondo che vengono riferite nel nostro Bollario.

6. Per soccorrere la Cristianità contro il Turco impose la prima gravezza Clemente Settimo (*c*); e in ciò fu imitato da Paolo III (*d*), da S. Pio V (*e*), da Gregorio XIII (*f*), da Clemente VIII (*g*), e da Alessandro VII (*h*).

7. Per reprimere la baldanza degli Eretici, che troppo si affidavano al valore dell' armi loro, primieramente ne impose grave pensione Paolo III (*i*). Lo stesso fecero S. Pio V (*k*), e Paolo V (*l*), e Urbano VIII (*m*).

8. Per le indigenze, a cui era allora soggetta la Camera Appostolica, impose una tassa, a cui fummo soggetti, Pio IV (*n*), un' altra pure Paolo V (*o*), altra eziandio Urbano VIII (*p*), altra certamente non picciola Alessandro VII (*q*).

9. Per sollievo, e difesa dello stato Ecclesiastico impose una tassa generale agli Ecclesiastici tutti, e conseguentemen-

---

(*a*) Pag. 17 della prima parte del nostro Bollario. *Ad indicium autem hujus a Sede Apostolica percepta protectionis duos solidos Lucensis moneta nobis, nostrisque successoribus annis singulis persolvetis.* Privil. Alex. III. Le stesse parole si ripetono nel privilegio di Clemente III alla pagina 23 del suddetto Bollario. Questo stesso obbligo veggo imposto in simili privilegj, ma relativamente ai beni, che si prendevano in protezione. Così a S. Benedetto di Mantova, Monastero senza paragone più ricco di S. Maria di Reno, s' impose l' obbligo di due oncie d' oro annue. *Ad indicium autem hujus percepta ab Sede Apostolica libertatis duas auri uncias Lateranensi palatio persolvetis.* Paschal. II. ed apporta tal Bolla il Bacchini pag. 60 della seconda parte della storia di S. Benedetto di Polirone. (*b*) La prima Bolla è pubblicata dal P. Abbate Boeri nel nostro Bollario pag. 82 &c. L' altra è nell' Archivio Cass. VI num. 10, e l' esecuzione di essa al num. 12. (*c*) Bollario nostro par. II pag. 1. (*d*) Ivi pag. 3, 5 8. (*e*) Pag. 50, 56, 59, 65. (*f*) Pag. 89. (*g*) Pag. 107, 113, 119. (*h*) Pag. 180. (*i*) Ivi pag. 15. (*k*) Pag. 50. (*l*) Pag. 129. (*m*) Pag. 138. (*n*) Ivi pag. 38. (*o*) Pag. 123. (*p*) Pag. 137, 151 &c. (*q*) Pag. 186.

Digitized by Google

mente anche alle Congregazioni, benchè privilegiate, Paolo IV (a), ed un' altra gravezza per somigliante cagione avemmo al tempo di Urbano VIII (b).

10. Ben è vero, che l'equità de' Sommi Pontefici ha procurato di darci qualche compensazione coll'esimerci da altri pesi, e gravezze anche communali (c). Ma non credo che nissuno si persuada, che ciò compensi i pagamenti, a cui siamo soggetti, o che liberamente, e senza frequenti dissidj noi godiamo tali esenzioni.

11. Venendo poi a quelle contribuzioni, che o la nostra Canonica assunse, o le furono imposte per varie indigenze della nostra Congregazione; egli è infallibile, che il Procuratore Generale è mantenuto a spese comuni di tutta la Congregazione, e perciò vi concorre ancora la nostra Canonica. E anche infallibile, che per essere pronti alle annue contribuzioni bisognò più d'una fiata prender nuovo denaro a censo, ed aggiungere con ciò nuovi pesi agli antichi. E infallibile altresì, che alcune contribuzioni, da cui altri, come a tutti è notissimo, si sgravarono, furono da noi assunte: finalmente è infallibile, che noi fummo, e siamo a parte di qualche aggravio addossatoci per soccorrere qualche Canonica bisognosa del comune soccorso, ed ajuto. Ecco la sincera narrazione delle cagioni, per cui S. Salvatore paga alla Procura generale un' annua assai gravosa, e ragguardevole contribuzione.

CAPO XLV.

Di alcune ragguardevoli, ed utili fabbriche o da noi, o almeno per diligenza, e cura nostra erette.

1. E Degna di qualche, e forse non picciola commendazione la premura che hanno sempre avuta i Nostri di rendere la Città di Bologna con nobili fabbriche adorna, e con un edifizio sontuoso, e di somma spesa, più agevole, e sicuro il cammino della campagna. Se si risguardano le fabbriche della Città, non credo che mi si possa negare, che sommo decoro non rechi a Bologna il Monastero, e la Chiesa di S. Salvatore eretti a spese nostre senza aggravare o il pubblico, o i privati Cittadini neppur di denaro.

2. Ma non furono i nostri solamente curanti della Canonica da noi abitata, o della Chiesa da noi ufiziata. Altre moltissime fabbriche ad uso de' Cittadini si innalzarono per nostra diligenza, e premura. Tutto lo spazio, che era da *porta nuova* (questa ora comunemente si chiama il *torrione*, o sia il *torre sotto di S. Francesco*) fino alla piazza, era di nostro gius, e conseguentemente era di nostro gius non picciolo tratto di Città, allorchè lo avemmo in enfiteusi da' Canonici di S. Pietro, o scarso, o forse ancora del tutto privo di abitatori. Ma nol permisero i nostri Religiosi, i quai vedendo quanto difficile fosse arricchire di abitazioni quel tratto di Città, se si fosse voluto vendere tutto il terreno, si determinarono di donarlo a chi vi avesse eretta abitazione per que' tempi commoda, e forse anche nobile, e ragguardevole. Toltone dunque una porzione, che vendettero per fab-

(a) Ivi pag. 36. (b) Pag. 136, 155. (c) Ivi pag. 96, 98 &c.

Digitized by Google

fabbricare il Dormitorio di S. Salvatore, tutto il rimanente si donò a chi venisse ad abitarvi, purchè innalzasse una Casa a due solai (*a*), e non permettesse, che vi facesse dimora gente o facinorosa, o indecente, o inquieta; nè altra condizione lor s'imponeva, che il riconoscere S. Salvatore per parrocchia, a cui perciò da vivi dovessero concorrere per udir le messe, e ricevere i Santissimi Sacramenti, ed in cui si facessero sepellire, allorchè il Signore gli avesse chiamati a se. In tal guisa si rese la porzione di Città a noi contigua, abitata da persone ragguardevoli, due delle quali fondarono due famiglie nobili, ed opulenti, i Bolognetti, e gli Agresti.

3. Ma non son queste le sole fabbriche, che dee Bologna alle nostre cure. Un' altra, e questa non men utile, che ragguardevole, e magnifica, parimente ne dee: ed è questa il Ponte di Reno, che è nel Comune di Casalecchio. Veggendo i Religiosi di S. Maria di Reno, quanto penoso, e sovente ancora pericoloso riuscisse a' viandanti o il guado del fiume, o pure anche il passare per un ponte angusto, e certamente non ben sicuro, e forse cadente, quale a que' tempi sembra essere stato il ponte di Casalecchio, pregarono il Papa, il quale era allora Urbano III, che esortasse i Fedeli a contribuire delle limosine per un'opera non men pia, che al pubblico vantaggiosa, aggiungendovi ancora l' indulgenze a chi avesse dato denaro e a tal fine, e per erigere ancora il Campanile di S. Maria di Reno. Li compiacque il Santo Padre, e e tanto essi si adoprarono, che eressero un de' più commodi, nobili, ed ampj ponti che abbia il nostro territorio. Ed esso ponte o fosse in benemerenza della nostra sollecitudine, e cura, o pure anche perchè molto del nostro denaro vi si contribuì, rimase in giurisdizione, e dominio de' nostri, come chiaramente il dimostrano le Bolle di Anastasio III, di Alessandro III, e di Lucio parimente III (*b*). E benchè poi col tratto del tempo si cedesse al pubblico, non bastando nè le nostre forze, nè i beni a ciò destinati a mantenerlo, e a ripararlo, non è però picciolo pregio de' nostri Religiosi l' averlo fabbricato.

CAPO XLVI.

Di que' Religiosi di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore, i quali ottennero benefizj Ecclesiastici esteri.

1. CHe i Religiosi di Santa Maria di Reno anticamente ottenessero de' benefizj Ecclesiastici fuori de' nostri Chiostri, nè lor conferiti dal Priore di S. Maria di Reno, l' indica la loro condizione, poichè erano veramente porzione del Clero di Bologna, e soggetti al Vescovo, che di loro prevalere si poteva dovunque lo riputava opportuno. Lo indicano eziandio le Bolle de' Pontefici, e i privilegj de' nostri Vescovi, i quali davano pienissima autorità ai Priori di Santa Maria di Reno contro que' Religiosi, *che da se stessi, e senza il consenso del Superiore, e del Capito-*

lo

(*a*) *Ad duos pontes.* (*b*) *Pontem qui juxta Ecclesiam vestram super Rhenum situs est, cum suis possessionibus &c.*

Digitized by Google

lo (*a*) se ne partissero; il che abbastanza dichiara aver essi avuto in costume di lasciare di consenso del Superiore, e dei loro Confratelli i Chiostri, per servire a Dio, e alla Chiesa nella Cura delle anime, o in altra simile guisa.

2. Pure perchè ad alcuni piacque richiederne qualche espresso esempio, ben volentieri ne esporrò qualcheduno. Ne insegnano il Sigonio, e il Ciacconio, che quel medesimo Lamberto di Fagnano, il quale fu poscia Onorio II, era stato antecedentemente Archidiacono della Cattedrale. Quanto poi sia probabile, che esso prima fosse stato Canonico di Reno, altrove si dimostrerà. Nè è già credibile, che esso fosse prima Archidiacono, indi Religioso di S. Maria di Reno; anzi è verisimilissimo, che avvenisse tutto il contrario; cioè ch' esso da' Chiostri di S. Maria di Reno fosse esaltato alla dignità di Archidiacono conferitagli per la pietà, e scienza, che lo adornavano.

3. Non è però necessario ricorrere a tal esempio. Egli è certissimo, che il Cardinale Ildebrando era stato nostro Canonico. Or questi prima di essere assunto al Cardinalato, era stato, per testimonio del Panvinio, Rettore della Chiesa di S. Geminiano di Modena.

4. Nel Necrologio di S. Maria di Reno ai 20 di Settembre si nota la morte di D. Lanfranco Canonico di S. Maria di Reno, e Preposto di S. Prospero di Faenza.

5. Nello stesso Necrologio si veggono i nomi di altri ancora promossi a prebende, e benefizj Ecclesiastici fuori de' nostri Chiostri: e di Gerardo Secondo Priore accerta il Segni, che prima di essere eletto, era stato Priore di S. Felicola di Parma, il che palesemente indica, esser egli stato uno de' nostri per l' addietro promosso a cotesto Priorato, indi per li suoi meriti assunto, di universale consenso, al grado di commune loro Padre.

6. Oltre ciò egli è certissimo, che quel *Soldo*, che nell' elezione del Priore Tommaso (*b*) dicesi Priore di Sant' Apollinare, otteneva un benefizio a noi non spettante; e pure in contrassegno di essere uno de' nostri Religiosi, e di non aver ceduto con ciò al gius dell' antica fratellanza, e communità, volle personalmente concorrere all' elezione del nuovo Priore, ed anzi fu uno de' tre scelti compromissarj di tal elezione. Cotesto esempio dee aver molta forza, poichè è antico, e nel tempo, in cui fioriva la primiera osservanza di S Maria di Reno.

7. Poco distante dall' età del Prior Soldo fu D. Jacopo di Montese, il quale, se non erro, ottenne un qualche benefizio estero con le dovute facoltà del Superiore, e del nostro Capitolo; altrimente non sarebbe stato notato nel nostro Necrologio. Ma se tal benefizio fosse la Parrocchia stessa di Montese, o altra, non ci vien additato. Comunque siasi, ecco ciò, ch' io trovo notato ai 24 di Giugno. *Obiit Presbyter Jacobus de Montese anno Domini M.CCXLVI, qui fuit Canonicus S. Mariæ de Reno.*

8. Posteriore a cotesti fu quel D. Bolognino, il quale faceva la sua residenza a S. Michele di Olmetola, Chiesa, in cui a quel tempo avevamo bensì qualche

(*a*) *Prohibemus quoque, ut nullus fratrum post factam ibidem professionem absque Prioris, totiusque Congregationis permissione de eodem Claustro audeat discedere* (Innocen. II pag. IV del Bollario nostro). *Prohibemus quoque, ut nullus fratrum post factam ibidem professionem absque Prioris, vel Congregationis spontanea permissione ex eodem claustro audeat discedere: discedentem vero absque communi litterarum cautione nullus omnino suscipiat.* (Anastasio IV Bollario nostro pag. 10). Lo stesso si ripete nella Bolla di Alessandro III pag. 13 del Bollario nostro, e in altre Bolle, e privilegj. (*b*) Cass. 2 num. 23. Si darà tal monumento nell' Appendice.

che giurisdizione spirituale, ma non già la collazione, o assoluta nomina. La memoria di tal residenza è notata insieme colla sua morte ai due di Novembre a questo modo = *MCCCXVIIII Obiit Dompnus Bologninus, qui morabat* (cioè *morabatur*) *ad Sanctum Michaelem de Ulmetula, Canonicus noster, de quo tenemur orare*.

9. Benchè poi dopo l' unione degli Ambrogiani coi Renani fossero i Nostri assai più ritirati, anzi amanti della solitudine, e de' Chiostri, per la qual ragione, benchè confessassero in Chiesa, nondimeno poco attendevano alle Prediche, il cui ministero obbliga a trattar molto col prossimo; con tutto ciò vi è qualche esempio, ch' essi eziandio talvolta ottenessero benefizj fuor de' Chiostri. Nell' Archivio di S. Barbaziano di Bologna si conserva una carta autentica, in cui chiaramente si vede, che il nostro P. Zenobio, il quale visse, e fu Procuratore di S. Salvatore poco dopo la morte del Priore Francesco Ghisilieri, si vede, dico, che esso P. Zenobio era Rettore di S. Martino di Casalecchio (*a*); anzi che essendo questa Chiesa in cattivo stato, ottenne in sussidio, e in aumento di mantenimento la Chiesa di S. Barbaziano, la quale egli poscia dimise a' Padri di S. Girolamo, che ora l' ufiziano, riservandosi vita durante una sufficiente pensione.

10. Da questo esempio ben si rileva, che altri de' nostri Religiosi in que' tempi (probabilmente parlando) saranno usciti da' Chiostri a benefizj, benchè noi non ne abbiamo tenuto regiftro alcuno, e perciò n' è perita ogni memoria, tanto più, che non ci rimangono gli atti d' alcun Generale di que' tempi. Nondimeno da alcuni monumenti, che tuttavia si conservano in questo nostro Archivio, chiaramente si rileva, che molti Bolognesi hanno conseguito benefizj esteri, o sieno Canonicati, o sien Cure; e se di qualcheduno se ne vuole il nome, e l' ottenuto impiego, di buon grado il farò, accennando i luoghi, d' onde ho tratto tali notizie.

11. Nella famiglia di S. Salvatore di Bologna del 1586 vi è così scritto: *D. Antonius Mantuanus extra*: il che fuor di dubbio indica, che tal Religioso era fuori de' Chiostri a qualche benefizio, che non era nostro; poichè allora non si direbbe *extra*, ma determinatamente nel tale nostro beneficio, come sovente s' incontra.

12. Nel libro antico *delle Nazioni*, ove parlasi del P. D. Pacifico Foscardi di Bolognese vestito ai sei di Maggio del 1586, trovo tal nota appostavi: *fatto Canonico*. Ma non dicendosi di qual Chiesa, nè io pure additare la posso.

13. Al P. D. Salvatore Isolani permise il Generale con patente indicata negli atti della Religione, che assumesse l' Arcipretura di Minerbio juspatronato di sua famiglia.

14. Che il P. D. Michele Trimbocchi, di cui altrove si parlerà, ottenesse l' anno 1662 un Canonicato di Bertinoro, rettamente lo insegna il Padre Abbate Boeri (*b*): il quale immediata-

---

(*a*) Nell' Archivio de' PP. di S. Barbaziano nel mazzo M num. 22 vi è la scrittura, che così comincia: *Johannes de Venturellis decretorum Doctor Reverendissimi in Christo Patris & Domini D. Angeli miseratione Divina S. Crucis in Hierusalem sacrosanctæ R. E. Presbyteri Cardinalis Reatini in civitate Bononiæ...... Apostolicæ Sedis Legati Locumtenens . .... dilecto nobis in Christo Venerabili ac religioso Viro Fratri Zenobio quondam Matthæi de Florentia Canonico Regulari professo Monasteriorum simul unitorum S. Salvatoris Bonon., & S. Mariæ de Rheno Bononiensis diœcesis ordinis Canonicorum Regularium S. Augustini, Rectori Parochialis Ecclesiæ S. Martini de Casalicchio Rheni ejusdem diœcesis salutem in Domino sempiternam........ Datum Bononiæ in palatio nostræ Residentiæ anno a nativitate Domini nostri Jesu Christi 1461, die 23 Maii. Pontificatus sanctissimi in Christo Patris ac Domini nostri D. Pii div. prov. Papæ II anno tertio &c.* (*b*) Diss. VI pag. 379 della prima parte del nostro Bollario.

tamente addita un altro esempio di un Religioso di nostra nazione: ed è il P. D. Nicolò Lucchini promosso alla Cura di Rastellino nella diocesi di Nonantola.

15. Parroco di S. Nicolò di S. Felice della nostra Città fu eletto o nell' anno 1681, o almeno poco dopo il P. D. Agostino Carboni (a). Nell' 1685 incirca conseguì una Parrocchia nella diocesi d' Imola (b) D. Ferdinando Maria Peverelli, e son vivi tuttavia alcuni de' nostri Religiosi, che l' hanno conosciuto e nostro Canonico, e Parroco nell' Imolese.

16. Adduce il P. Abbate Boeri altri due esempj di Religiosi di nostra nazione, e sono il P. D. Bartolomeo Poggi eletto Canonico della Mirandola; e il P. D. Alfonso Dozzi fatto Canonico di S. Maria Maggiore di Bologna.

17. In quest' anno 1752 è morto il Sig. Dottore Brizzi Rettore di Ceretolo; ed è tuttavia vivente D. Agostino Virgilio Uttini Rettore de' Ronchi di Bagnarola, l' uno e l' altro usciti da' nostri Chiostri per ottenere tai Parrocchie.

18. E ciò basti per questo argomento, a cui se si volesse aggiunger forza coll'esempio de' nostri Religiosi tratti da altre Canoniche della nostra Congregazione a beneficj esteri, si vegga ciò, che il P. Abbate Boeri più volte citato insegna su tal argomento. Ad esso però sono sfuggiti alcuni altri esempli del secolo passato, i quali gli avrebbero somministrati gli atti della Religione, se a quel tempo gli avesse avuto alle mani: e quello specialmente del P. D. Camillo Lodroni Bresciano, il quale essendo Rettore di comodo beneficio di Casa sua, fu così riverente verso la Sede Apostolica, che non volendo celebrar Messa, nè gli altri divini officj per ubbidire all' interdetto di Paolo V, dovette per tal ragione soffrire non che la privazione del benefizio, varj affronti ancora; ed eziandio la prigionia di nove mesi: e finalmente la lontananza da tutto lo stato interdetto; sicchè fu d' uopo ricovrarlo a Ravenna, dove si portò di buon grado, ed ivi si fermò attendendo le disposizioni della Religione. Di tutto ciò ne fu registrata la memoria negli atti della Religione dell' anno 1606, alla pagina 51; nella qual pagina ancora piacque ai nostri di registrare i nomi di tutti què Religiosi (i quali per verità non furono pochi), che per ubbidire ai comandi della Sede Apostolica, partirono da' luoghi interdetti, e si ritirarono ne' nostri stati: e pure molti di questi erano e per età venerabili, e ragguardevoli per le dignità, in cui erano collocati, posposte da essi al merito dell' ubbidienza, e sottomissione a' Pontificii comandi.

CAPO XLVII.

De' Santi in modo particolare venerati in S. Maria di Reno, e in S. Salvatore, e presi per particolari Protettori da' nostri Religiosi.

1. E Antico egualmente, che lodevolissimo costume il prendere qualche Santo per Avvocato, e speciale Protettore o sia delle case specialmente Religiose, o sia delle particolari persone, che a tali Santi perciò con viva fidu-

A a

(a) Bollario nostro pag. 380. (b) Ivi.

fiducia ricorrevano, e particolar venerazione, ed onore ad essi prestavano.

2. Ciò fu con tutta ragione seguito dai nostri Religiosi, i quali oltre il particolarissimo culto dimostrato al Santo de' Santi, unico Signore, e Salvator nostro, a cui era, ed è tuttavia dedicata questa nostra Chiesa, in modo ancor distintissimo onorarono la gran Vergine, e Madre di Dio Maria.

3. In onore di essa primieramente eressero la prima, e principale, e per così chiamarla, Matrice Chiesa, nè mai l' abbandonarono, finchè non ne furono costretti dalle guerre. In secondo luogo con particolarissimo modo ancora la venerarono in S. Salvatore, in onore pure di essa alzando un nobile Altare, avanti a cui vollero esser sepolti, quasi affidando sestessi, non pure in vita, dopo morte ancora al potentissimo padrocinio di sì grande, e pietosa Signora. Questo Altare, in cui v' era una divotissima Immagine, fu poi anche tenuto in molta venerazione, e ne veggo fatta particolare menzione in varj nostri monumenti.

4. Ma non fu questa la sola dimostrazione di culto, onde onorarono la gran Vergine. Io ritrovo negli atti de' nostri antichi Capitoli Generali imposto a' nostri Religiosi di celebrare l' uffizio della Presentazione (*a*), e quello della Concezione di Maria: e questa ultima festa prescrissero che si solennizasse col rito a que' tempi solenne di doppio maggiore (*duplex majus*); quando una gran parte delle Feste degli Appostoli era allora da' nostri Religiosi celebrata col rito di doppio minore (*duplex minus*). Tal determinazione è molto antica, e la ritrovo già in uso, e posta nelle Costituzioni del 1482 (*b*). E ciò ben anche attestano il Calendario preposto alle antiche nostre Costituzioni del 1497, e più di una annotazione che trovasi ne' nostri antichi monumenti, in cui si nota seguita qualche vestizione, o professione *nella festa della Concezione di Maria Vergine* (*in festivitate Conceptionis Beatissimæ semper Virginis Mariæ*). Anzi si celebrava tal festa eziandio coll' Ottava (*c*). Egli è, cred' io, difficile l' indicare un atto autentico più antico di questo, con cui un' altra Religione (eccettuatone la Francescana, che in tal pregio distintamente si segnalò) determinasse di onorare solennemente sì gran Mistero.

5. Per dimostrare poi con altri atti di ossequio la nostra particolar divozione verso la gran Vergine, si dicono ogni giorno in Coro a voce alta le litanie, e anche solennemente si cantano in Chiesa ne' Sabbati, nelle Vigilie delle Feste di essa, e nelle feste tutte. E tre volte la settimana parimenti in Coro si recita il Notturno di sì gran Signora con lezioni d' autor antico, creduto per lungo tempo S. Agostino (*d*), con responsorj adattati per implorare il suo patrocinio. Ritrovo nel primiero nostro antichissimo Ceremoniale, o, come communemente chiamavano, *Ordinario*, che dicevasi ogni giorno tal Notturno; poichè nell' indicare l' argomento del Cap. 28, viene scritto così: *De Antiphonis B. Virginis* can-

---

(*a*) Ecco ciò, ch' io trovo registrato nel Capitolo Generale del 1496. *Item in hoc Capitulo acceptatum fuit officium præsentationis beatæ M. Virginis constitutum a Sanctissimo Domino Nostro Sixto Papa IV., & mandatur ubique per totum Ordinem celebrari debere, prout in suo privilegio continetur.* (*b*) Cass. 6. num. 28. (*c*) Nel Capitolo Generale dell' anno 1530. vi è tal nota: *Item in hoc Capitulo obtentum fuit, quod ab universis fratribus nostræ Congregationis fiat commemoratio quotidie per totam Octavam de Conceptione B. Mariæ Virginis in Vesperis, & Matutinis, & Missa.* Il che si ripete nel Capitolo Generale del 1532. (*d*) Ora comunemente se ne crede autore Fulberto. Tai lezioni son tratte da un Sermone, che si recita ai nove di Settembre, giorno secondo fra l' ottava della Natività di Maria.

Digitized by Google

cantandis post Completorium, *& de vigilia ejus* (così chiamasi tal Notturno) *quotidie dicenda*: e lo stesso ancora viene accennato nel capo suddetto, da cui anche si apprende, che la seconda benedizione era questa: *Alma virgo virginum intercedat pro nobis ad suum Filium*. Osservi il lettore ciò che nel Capo 41. n. 7 si disse. Solo quì aggiungerò, che tal divozione frequentemente s' inculcò da' nostri Superiori fino a comandarla in virtù di santa Ubbidienza (*a*). Si fà ancora da' nostri la Communione generale nella Assunzione, Annunciazione, Natività, e Concezione di Maria: e sì solennizzano con culto particolare, a quella guisa che sì costuma nelle solennità, tutte le antiche feste della Madonna, ancorchè molte d'esse non siano d' altro rito, che di doppio maggiore; come appunto lo è la Visitazione, e la Presentazione: si digiunano da tutti le Vigilie precedenti a tali feste, e da moltissimi si digiuna il Sabbato, benche di tutto questo non vi sia obbligo alcuno, nemmeno di Constituzione: e ogni sabbato dopo Compieta si canta l' *Ave maris stella* in luogo dell' Inno *Te matrem*, che una volta cantavasi. Per eccitare i nostri Religiosi a queste, ed altre simili divozioni verso la gran Vergine, i nostri Superiori procurarono da Sommi Pontefici, ed ottennero ample Indulgenze per chi le frequentava, come chiaramente danno a vedere l' antico libro de' nostri esercizj stampato in Firenze l' anno 1576. pag. 190, e l' altro intitolato *Officia propria Canonicorum Regul. Congregat. S. Salvatoris Romæ an.* 1613. *pag.* 106.

6. Dopo la Vergine Santissima fu con particolar culto venerato in Santa Maria di Reno, e poscia in S. Salvatore S. Agostino nostro Legislatore, e commun Padre, la regola di cui, come altrove ho detto, abbiamo sempre professato, almeno da Innocenzo Secondo sino ad ora. Se ne celebra la festa solennissima con Vigilia, digiuno, ed ottava (*b*), e ne' suffragj de' Santi se ne fa la Commemorazione: anzi ogni mese se ne fa altresì l' uffizio con rito semidoppio, se siavi qualche giorno non impedito, e in tutte le Chiese delle nostre Canoniche v' è un Altare in suo onore.

7. Particolar divozione professammo ancora, e tuttavia protestiamo a S. Anna, alla quale è dedicato un Altare della nostra Chiesa di S. Salvatore. È cosa mirabile, che nell' antichissime Litanie, che recitavansi, e forse cantavansi nelle Professioni de' nostri Canonici, è invocata essa prima di qualunque altra Santa (*c*). Io non credo certo, che monumento d' antichità pari a questo sì possa addurre del culto di tal Santa, almeno presso i Latini. Ma se i Nostri lo apprendessero dai Portuesi, da cui (come dissi) ebbero le costituzioni, o pure a ciò gli movesse la propria lor divozione, io non saprei dirlo. So bene, che frà le poche antiche nostre memorie, si vede più volte espressamente messo frà le feste di divozione il giorno di S. Anna. Così nel più antico nostro Ceremoniale composto poco dopo l' unione degli Ambrogiani co' Renani v' è la Festa di S. Anna; poichè nel Cap. XII, ove si numerano le Fe-

(*a*) Ciò moltissime volte si inculca. E qui ne reco un esempio. Nella Dieta di Candiana del 1620 fu fatto tal decreto: „ *Quod litaniæ Beatissimæ Virginis in omnibus Ecclesiis nostris* „ *die Sabbati post* Te matrem *Canonicis omnibus, pariterque Commissis ante Altare ejusdem* „ *Deiparæ Virginis genuflexis alternatim cantentur. Tres vero psalmi sub antiphona* Benedi„cta tu.. *in virtute Sanctæ Obedientiæ ubique Monasteriorum prædictorum post Completorium o*„*mnino recitentur*. (*b*) Anche negli antichi nostri Capitoli Generali si suppone, che per tutta la Congregazione se ne celebrasse solennemente l' ottava; poichè dimandarono i nostri Religiosi al Capitolo Generale, se nella Domenica fra l' ottava si dovesse far l' uffizio della Domenica, o pur dell' Ottava. Si vegga il Capitolo Generale del 1464, e seguenti. (*c*) Vedi la pag. 146.

ste minori semidoppie (*a*), v'è fra l' altre il giorno di S. Anna (*b*). Lo stesso si ripete nell'altro nostro Ceremoniale stampato in Bologna l' anno 1497 per Benedetto Ettoreo, nel Capo XII. Ma nel Ceremoniale, eziandio nostro, stampato l' anno 1549. al Capo XV., si trasferisce la Festa di S. Anna dal rito semidoppio al rito doppio, ed è posta nella linea, per così chiamarla, di S. Giovanni *ante portam latinam*, di S. Barnaba, della Commemorazione di S. Paolo, di S. Pietro in Vincoli, e simili. Negli Ufficj proprj poi della nostra Chiesa di S. Salvatore, stampati in Bologna l' anno 1560, presso Peregrino Bonardo, le lezioni di tal ufizio son nove, prese tutte da un sermone, a cui non è preposto il nome dell' Autore; e che comincia in questa guisa: *Postulatis filiæ Hierusalem: postulatis Sorores dilectissimæ: ut si quid alicubi forte migratis voluminibus de Sancta, ac Beatissima Anna Matre theotoci, idest Dei genitricis inveniam, ad ejus gloriam, & laudem latino sermone depromam &c.* Ma nell' altro libretto stampato per servigio di tutta la Congregazione in Firenze l' anno 1576, esteso secondo la correzione di S. Pio V, vi sono le tre lezioni del secondo Notturno prese da Landolfo Certosino (o più tosto dalla vita di S. Anna descritta da Pietro d' Orlando, esso pure Certosino, ed aggiunta alla vita di Cristo descritta da Landolfo), nelle quali vi è brevemente descritta la vita di S. Anna, secondo le notizie, che credette averne avuto l' autore di essa vita. Bisogna poi, che col tratto del tempo si propagasse la divozione verso tal Santa per la Religione; poiche v' è, come dissi, l' ufficio per la festa di lei nel libricciuolo, in cui si contengono gli ufficj proprj della nostra Congregazione; ma però vi è notato, che ivi si celebri, ov' è la cappella dedicata in onor di tal Santa. E perciò fa d' uopo dire, che fossero erette in molti luoghi della nostra Congregazione tali cappelle, quando si dovette stampare un ufficio, di cui si potessero i nostri Religiosi prevalere in tutti i luoghi, ove fosse eretta qualcheduna di esse Cappelle, delle quali una certamente è in S. Salvatore.

8. S. Giuseppe ancora fu con ispecial culto venerato da gli antichi nostri Padri. Ciò si rileva chiaramente dal Capo 16 del più volte citato antichissimo nostro Ceremoniale; poiche in esso noverandosi le feste minori doppie; e sono la festa di S. Stefano Protomartire, di S. Giovanni Evangelista, anzi di tutti gli Appostoli (eccettuatone i SS. Pietro, e Paolo), le due Traslazioni di S Agostino, e la Conversione del medesimo; il Giovedì Santo, e il Sabbato parimenti santo, la seconda, e terza festa di Pasqua, e di Pentecoste, la Commemorazione, e Conversione di S. Paolo, l' ottava de' SS. Pietro, e Paolo, e dell' Assunta, e di S. Agostino, la festa di S. Maria della Neve, la Natività della B. Vergine, la festa pure di S. Monaca, di S. Lorenzo, ed altre assai solenni o in tutta la Chiesa, o almeno presso noi: vi si aggiungono con mano essa pure antichissima, e certamente del secolo XV, *S. Giuseppe Sposo di Maria Vergine*, l' ottava de' Santi, la Presentazione di Maria, e S. Francesco. Le quali cose a un dipresso si ripetono ne' Ceremoniali stampati nel 1497, e nel 1549, adducendo per motivo di celebrare con solennità tali feste, il decreto di qualche Papa, come è per la festa di S. Francesco un decreto di Bonifacio IV (*c*), e la divozione de' nostri Padri.

9. Ma

(*a*) *Quæ sint festa minora semiduplicia.* (*b*) *Festum S. Antonii Abbatis. S. Agnetis primo. Octava S. Joannis Baptistæ. Item festum S. Annæ Matris Genetricis Dei.* (*c*) *Festum S. Francisci secundum constitutionem Bonifatii quarti Papæ: quam licet non communiter sequatur Ecclesia, a nobis tamen ubique celebrari hoc modo festum hoc volumus.*

Digitized by Google

9. Ma quanto risguarda S. Giuseppe, oltre ciò, che fin' ora si è detto, io ritrovo nel Capitolo Generale del 1481 fatto un decreto, che in tutta la Religione si facesse la festa di S. Giuseppe. E negli officj proprj della Chiesa di S. Salvatore di Bologna stampati presso Peregrino Bonardo l'anno 1560 (a) vi sono nove lezioni per tal festa, le tre prime prese da un sermone attribuito a S. Agostino, l'altre tre da un Sermone di S. Bernardo, di cui presentemente nel Breviario vi è una porzione: l'Omilia poi è presa da' Commentarj d'Origene sul Vangelo di S. Matteo. Nel libretto ancora de' nostri esercizj spirituali stampato in Bologna l'anno 1610 vi è un'orazione di S. Giuseppe, in cui fra l'altre vi son tai parole (b): *Domine Jesu.... inter alios confessores Sanctum Joseph eximie sublimasti, multis ut esset exemplo, atque patrocinio &c.*

10. Or continuiamo la divozione verso tal Santo, di cui v'è in Chiesa un ragguardevole Altare, e nella Cappella dell'Assunta una statua, e ne celebriamo subito dopo la terza Domenica di Pasqua l'Officio doppio sotto il titolo del Patrocinio di S. Giuseppe. Tal concessione invero non è molto antica, se si risguarda tutta la nostra Congregazione, ma rispetto a S. Salvatore non è nuova, poichè l'Orazione, cui nell' ufficio dianzi citato recitavamo, è tale: *Da nobis Domine Beati Joseph Sponsi genitricis unigeniti tui Jesu Christi Domini nostri solemnitatibus gratulari, ut ejus semper patrociniis sublevemur, & fidem congrua devotione sectemur.* Anzi se si risguarda ancora tutta la Congregazione, non è ella certamente recente. Nel libro de' nostri esercizj spirituali stampati in Venezia l'anno 1610 presso il Guerilio alle pagine 124. e 125. vi è una particolare prece in onore di S. Giuseppe, nella quale, come ho detto, vi sono fra l'altre le seguenti parole: *Inter alios vero Confessores Sanctum Joseph eximie sublimasti, multis ut esset exemplo, atque patrocinio: cujus precibus apud te cupimus adjuvari &c.* E poi probabile, che i nostri Religiosi apprendessero da' Bolognesi la divozione verso tal Santo; poichè è certissimo, che la nostra Città si può dare il vanto di essere stata delle prime, almeno in Italia, a venerare con ispecial culto S. Giuseppe, come prima di me l'ha avvertito il nostro dottissimo Pontefice Benedetto XIV. E sarà certamente difficilissimo, che mi si possa addurre l'esempio d'un tempio edificato in nome di S. Giuseppe prima di quello, che in nome di tal Santo fù eretto in Bologna.

11. Oltre S. Agostino, S. Anna, e S. Giuseppe ebbero i nostri in sommo onore S. Monaca, di cui da lunghissimo tempo celebriamo la festa per tutta la Congregazione (c) con rito doppio: indi in S. Salvatore S. Tommaso Cantuariense; sul qual argomento vegga il Lettore ciò, che altrove ho raccontato.

12. A S. Girolamo ancora portarono gran divozione, e ne solennizzarono la festa. Nel volto del Dormitorio (ciò che altrove avvertii) v'è tuttavia l'Immagine di tal Santo dipinto in un Medaglione, e in Chiesa vi era certamente o il suo Altare, o almeno un Quadro, che lo rappresentava, come vi è tuttavia.

13. In quanto onore poi avessero i nostri S. Petronio, da altri argomenti bensì si rileva, ma ancora da ciò, che nell' anno 1451 fù stabilito nel Capitolo Generale; cioè, che si dovesse celebrare per tutta la Congregazione la festa di tal Santo; e ciò fu ancora determinato per S. Bernardino, del che altrove ho abbastanza parlato (d), di S.

(a) pag. 122. (b) pag. 124. (c) Capitolo Generale del 1463. *item fiat de Sancta Monica minus duplex.* (d) Si vegga il Capo IX. n. 8. annot. b.

Digitized by Google

di S. Vincenzo Ferrerio (*a*), e di S. Caterina da Siena (*b*).

14. Aggiunsero ancora i nostri a tali feste quelle di alcuni Santi Canonici Regolari, vale a dire quella di S. Fridiano, di S. Albino, di S. Giovanni, di S. Prospero, di S. Gelasio, di S. Bernardo di Aosta (*c*), ed altri simili, le cui feste tuttavia celebriamo. Fra queste, si celebra ora con tutta quella solennità, che permettono le saggie determinazioni del dottissimo nostro Pontefice la festa del nostro B. Arcangelo non solamente per essere della nostra Congregazione, ma per essere nostro Cittadino, anzi, come ognun sa, d' una delle più cospicue famiglie della nostra Città: e ad esso con molta frequenza ricorrono nelle loro indigenze i Bolognesi; e che le loro preghiere sieno per intercessione del Beato esaudite, ben lo dimostrano i frequenti voti, che all' Immagine di lui sono appesi.

15. S. Francesco eziandio fu da' nostri con ispecial culto venerato. Dianzi ne addussi il testimonio degli antichi nostri Ceremoniali: al che si può aggiungere la Statua, che vollero eretta in un nicchio della Chiesa nella Cappella dell' Assunta.

16. Se S. Agnese fosse presso di noi in venerazione avanti che coll' occasione di collocarsi solennemente da Paolo V sotto l' Altare della Chiesa di Roma a tal Santa dedicata, e da noi ufficiata, il Sagro suo Cadavere, avessimo una porzione delle sacre sue Ceneri, mi è affatto ignoto. Ma egli è certo, che da tal tempo ne celebriamo la festa coll' esporne la Reliquia, cantarne i Vespri, e con altri argomenti di solennità.

CAPO XLVIII.

De' Personaggi ragguardevoli di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore: e primieramente di quelli, che fiorirono in Santità. Di S. Guarino Cardinale, e Vescovo di Preneste.

1. UNo de' più valevoli argomenti per accertare il pregio di qualche famiglia, egli è quello di poter dimostrare incliti Personaggi da essa usciti. Mancherei perciò al dover mio, se trattando delle due Canoniche di Reno, e di S. Salvatore, ommettessi coloro, che in esse vivendo, coi loro meriti le illustrarono. Li dividerò in tre Classi; cioè in que', che fiorirono in Santità, o almeno si distinsero nella pietà, e divozione; in que' che per Eccle-

(*a*) Nel Capitolo del 1460 fu ciò stabilito in tal guisa: *Item in hoc primo Capitulo obtentum fuit, quod debeat fieri festum simplex de S. Vincentio noviter Canonizato, & adnotari in Kalendario.* (*b*) Nel Capitolo Generale del 1462. *Item fuit in hoc primo Capitulo obtentum, quod debeat fieri de festo S. Katerinæ de Senis noviter Canonizatæ.* (*c*) Nel Capitolo Generale del 1461 vi è tal decreto: *Item ponatur in Kalendario festum S. Frigdiani, quod dudum fuit obtentum per tria capitula, ut patet in antiquis dictionibus capitulorum.* Nel Capitolo Generale del 1481. vi è il seguente. *Item in hoc Capitulo obtentum fuit, quod fiant festa de quibusdam Sanctis de ordine Canonicorum Regularium: de his videlicet. S. Guarini Episcopi Confessoris die primo Februarii. S. Albini Episcopi, & Confess. die primo Martii. S. Bernardi Confessoris die XV. Maii. S. Joannis Confessoris XX. Octobris, S. Prosperi Epis. Confesso. XXVI. Junii. S. Gelasii Papæ & Confess. die XX. Novem.* Nelle constituzioni poi stabilite nel 1482 vi veggo ancora S. Cerbonio.

Digitized by Google

clesiastiche dignità furono chiari; in que' finalmente, che colle scienze si acquistarono molta stima.

2. Cominciando da' primi, pregevoli Scrittori ne insegnano, esser uscito da S. Maria di Reno S. Guarino sì celebre in Santità, che Lucio II. per accrescere spendore al Sacro Collegio con un Uomo di sì rara pietà, il creò Cardinale, e Vescovo di Preneste, ove morì, e fù sepolto (*a*), dopo avere condotta una illibatissima, ed esemplarissima vita: per il che dopo morte è venerato qual Santo dalla Chiesa, che ne inserì il nome nel Martirologio, e ne appprovò da lungo tempo l' uffizio (*b*). Alla Canonica di Reno dan certamente tal onore il Sigonio (*c*), il Ciacconio (*d*), e il Ghirardacci (*e*); anzi quest' ultimo aggiunge, che era stato alla Canonica di Reno anni 40, la qual notizia onde esso l' abbia tratta, io nol so dire. Ma che egli fosse tuttavia Canonico Renano, allorchè fu creato Cardinale, lo attesta anche il Vizzani scrittore accurato, e diligente (*f*). Ed a cotesti Scrittori, ai quali altri molti se ne potrebbero aggiungere, ci atteniamo, allorchè lo riputiamo Renano. Nè ce lo tolgono l' Oldoino (*g*), e quello stesso Pennotto, che a noi è sì avverso; poichè accertando esser egli stato Canonico Regolare, lasciano indeciso, a qual Congregazione si debba ascrivere, se alla Renana, o pur a quella di S. Croce di Mortara, verso cui però assai più propende esso Pennotto, che verso la Renana (*h*). Ciò pure lasciano indeciso l' Ughellio (*i*), e il SS. nostro Pontefice, allorchè nelle sue erudite annotazioni intorno ai Santi Bolognesi, diffusamente ne tratta (*k*).

3. Ma come, dirà qualcheduno, ciò si combina con la vita compostane da Agostino di Pavia, e pubblicata dal Surio, la quale, se crediamo al Pennotto (*l*), sembra un compendio di un' altra più diffusa stampata in Parma l' anno 1491. per opera di Severino Calco Preposto di S. Croce di Mortara: come, dico, ciò si combina con detta vita, nella quale si attesta essere stato S. Guarino Canonico di S. Croce di Mortara, ed ivi esser vissuto con tal credito, e fama di pietà, che fù eletto Vescovo di Pavia, nè in altra guisa essersi potuto sottrarre da tal onore da lui aborrito, che con la fuga, e col rimanere nascosto fin tanto che fù eletto un altro Vescovo?

4. Benchè a noverare S. Guarino fra' nostri Religiosi bastasse il sapere, che S. Guarino fu del Clero della Metropolitana, allorchè questa era Regolare (il che è indubitato, come chiaramente lo atte-

---

(*a*) Taluno si è dato a credere, che sia sepolto in Bologna; poichè nel Martirologio Romano si annunzia in Bologna (si vegga l' Oldoino al Tomo I. del Ciacconio pag. 1024). Ma ne convien credere, che intanto si annunzj in Bologna, in quanto che fu di origine Bolognese, e ascritto al Clero della nostra Città, donde anche apprese la vera pietà. E probabile, che Gregorio XIII, al cui tempo fu posto nel Martirologio, lo volesse notato anzi in Bologna, che in Preneste. (*b*) Io ho il libricciuolo degli uffici, che si recitavano da' nostri Canonici in S. Salvatore, stampato l' anno 1560, ove a carte 131 vi è l' ufficio, e lezioni proprie di S. Guarino. Altrove dissi, che ciò fu stabilito per antica determinazione d' un nostro Capitolo Generale. (*c*) De' Vescovi di Bologna pag. 81. dell' edizione di Bologna. (*d*) pag. 434. dell' edizione di Roma del 1601. (*e*) lib. 2. dell' Historia di Bologna pag. 75. (*f*) *Per la morte di Celestino Secondo fu creato Papa, & chiamato Lucio II, & fece questo Pontefice fra gli altri Cardinali due Cittadini Bolognesi: alcuni dicono quattro, perche vi aggiungono Riniero Marescotti, & Ugo Misano, de quali non si have contezza; ma si bene di due, i quali erano Canonici della Canonica di S. Maria di Reno... l' uno di questi era chiamato Ubaldo Caccianemici. l' altro Guarino Guarini.* (*g*) Nell' edizione ultima del Ciacconio pag. 1024. del tomo I. (*h*) Nelle note agli uffici de' SS. Canonici Regolari: nelle note all' uffizio di S. Guarino. (*i*) Tom. I. pag. 226. (*k*) Nelle annotazioni ai 6. di Febraro, giorno di S. Guarino. (*l*) Nelle annotazioni all' uffizio di questo Santo.

Digitized by Google

attesta il dottissimo nostro Pontefice) (nelle annotazioni a S. Guarino); poiche credo abbastanza provato, che noi deriviamo dal Clero della Metropolitana, allorche questa era Regolare, sicchè ad ogni modo si dee porre fra' nostri maggiori: contuttociò altra ragione piu valida ancora mi induce a credere, che S. Guarino si dee ascrivere ai Renani: ed è l' attestazione di quegli accreditatissimi scrittori, che ai Renani lo ascrivono, e lo sciogliersi agevolmente le difficoltà che si oppongono.

5. Per quello che risguarda la vita di di S. Guarino composta da Agostino di Pavia, allorchè bramiamo ad essa attenerci, dir si può che S. Guarino primieramente fu Canonico della Chiesa Cattedrale di Bologna, indi si ascrisse a' Canonici dimoranti in S. Maria di Reno, i quali per essere allora forse in pochi, non potevano ufficiare la Chiesa in quella guisa, che il Santo bramava, e perciò elesse S. Croce di Mortara più a quel tempo abbondevole di Religiosi. Dicasi ancora (e ciò sarà assai più probabile) essersi S. Guarino ritirato primieramente in S. Maria di Reno, ed ivi aver atteso con gli altri Religiosi alla pietà, e regolare osservanza: ma dalle visite de' parenti che erano nobilissimi (*a*), e dalla stima, in cui si vedeva tenere dalle persone, essere stato astretto a cercare luogo più rimoto, dove a pochi noto, e da nissuno inquietato, a Dio solo servir potesse. Tal soluzione a que' certamente non ispiacerà, i quali in tutto s' attengono alla mentovata vita di esso Santo; poiche in essa si racconta, che da Mortara se ne passò alla Chiesa di S. Fridiano (*b*), col qual nome m', immagino, che s' intenda la Chiesa famosissima di S. Fridiano di Lucca; sicchè que' quarant' anni di divin servigio, che nella Canonica di Reno gli attribuisce il Ghirardacci, si possono intendere in guisa, che erano già quarant' anni da che S. Guarino nella Canonica di Reno si era dedicato al divin servigio. Rispondasi, se si vuole, altra simile cosa, nè si avanzerà conghiettura, che sia men che probabile.

6. Dissi *se si vuole*, poiche per verità tal vita pubblicata anche dal Surio patisce eccezione, primieramente perche sembra composta assai dopo la morte del Santo ed è certo, che Agostino di Pavia, che la ridusse a quella forma in cui ora l' abbiamo, fiorì verso il 1500 (*c*): conseguentemente non solamente non è originale, ma è distantissima dal tempo, in cui visse il Santo, e probabilmente composta (in gran parte almeno) sulle tradizioni di cose avvenute tanti anni prima Secondariamente sembra lavorata (almen sul principio) affatto ad imitazione dell' antica di S. Domenico posteriore senza dubbio a S. Guarino. In terzo luogo v' è sul principio medesimo un non so che d' un Vescovo settimo, che niun sà cosa abbia che fare con S. Guarino; e certamente attesta il medemo Surio, che sul principio appunto era così oscura tal vita, che esso fu forzato ad illustrarla, nè perciò si lusinga d' esservi riuscito (*d*). In quarto luogo insegna, come si disse, il Pennotto (*e*), che la vita, che è presso il Surio, è un epilogo di quella più lunga, che fu composta da Agostino di Pavia, e pubblicata da Severino Calco: e di fatti è ridotta in nove lezioni

(*a*) Alcuni lo fanno di Casa Foscherari, o sia Foscarari; altri de' Guarini; altri vogliono che avesse il Padre di Casa Guarini, e la Madre de' Foscherari. Comunque siasi, è certissimo, ch' esso era di Casa assai ragguardevole. (*b*) Tom. I. Surio pag. 916.
(*c*) Pennot. lib. 3. cap. 55. pag. 789. *Floruit circa annum* 1500. (*d*) *Obscura sunt valde, eaque nonnihil illustrare conatus sum: haud scio quam bene, sed bona tamen fide.*
(*e*) Nelle note all' Officio di S. Guarino.

Digitized by Google

al da recitarsi in Coro. Dio sà dunque, quante cose vi sono state ommesse, e quante fra queste, che potevano recar splendore, e lustro ad un' altra Congregazione di Canonici Regolari. Egli è certissimo, che altre opere insigni sono attribuite a S. Guarino, mentre era in Bologna, e sopra tutto l' erezione di uno Spedale (*a*); e pur di ciò non si fà menzione alcuna in tal vita: onde apparisce, che lo scopo di questo Scrittore è di porre in vista ciò, ch' ei se frà i Padri di Mortara, e null' altro.

7. Può spiacere certamente a moltissimi la destinazione (*b*), che dall' autore di quella vita si dice fatta di esso Santo alla Chiesa di S. Fridiano. Di ciò nissuna ragione si adduce, e pur a que' tempi erano separatissime le due Congregazioni di S. Fridiano, e di Mortara, e una non dipendeva dall' altra. Si vegga ciò, che intorno i Monasterj di coteste due Congregazioni insegna il Pennotto (*c*). Ciò però unicamente sia detto per indicare, che que', cui non soddisfa cotesta vita, non sono sì lontani dalla ragione, quanto il dicono alcuni, che ad ogni modo la vorrebbero per autentica. Per altro, come già si è detto, si può conciliare tal vita coll' opinione di que', che fanno S. Guarino Renano.

CAPO XLIX.

Di altri Religiosi Renani, che si distinsero nella pietà, e specialmente del Priore Francesco Ghisilieri.

1. Altri uomini assai dabbene vissero fuor di dubbio in S. Maria di Reno: perciò Urbano III (*d*) dà a que' Religiosi il titolo di persone, che *obtentu Religionis, & Devotionis* si erano colà ritirate, e conducendo una vita confacente al loro instituto, si erano meritata la speciale affezione, ed amore del Sommo Pontefice. Ma per indicarne alcuni, uomini assai dabbene furono quel Gerardo, e quel Raniero, i quali essendo Priori (ed a que' tempi, come piu volte si è detto, era tal posto perpetuo) spontaneamente rinunciarono la loro dignità; onde furono eletti altri, nè mai si ritrova nelle nostre memorie verun atto, in cui s' indichi, che a questi ottimi Religiosi sia spiacciuto l' aver posposto all' umile vita, e quieta, il comando.

2. Singolare ancora fu la probità di quel Tommaso, il quale da Preposto fu eletto Priore, indi Vescovo d' Imola. Certamente fu così umile, che nell' atto stesso di assumere il governo, si protestò di volere reggere, anzi che da supremo, quale a que' tempi era in S. Maria di Reno il Priore, da semplice Preposto, quale appunto era allora, che fu eletto. Si diè ancora a vedere, come inavvenire diremo, dotato di religiosità, di costanza, di prudenza, ed alla fine d' ogni virtù necessaria in un Superiore, tanto nel presiedere, che a noi fe per molti anni, quanto nel governo della Chiesa d' Imola in tempi oltre modo turbolenti, ed inquieti.

3. Uomo ornato di moltissime virtù si chiama il P. D. Bonaventura, che fu di comun consenso de' Religiosi creato

(*a*) Gherardacci T. I. pag. 74. Vizzani pag. 82. (*b*) *Destinatus autem ad Sancti Frigdiani Ecclesiam &c.* (*c*) Lib. 2. cap. 45, e 46. (*d*) Tal breve si è accennato nelle note al numero 9. del Capo III, e si darà, come si promise, nell' appendice.

Prepoſto dal Priore Raniero Ghiſilieri (*a*). E *buon Paſtore* vien detto con un teſtimonio autentico, ſcritto dopo la morte di lui, il Priore Raniero Ghiſilieri (*b*). E pure, qual probità ſi ricerca, qual prudenza, qual aſſiduità, e ſollecitudine, in ſomma qual numero, e qualità di virtù a conſtituire un buon Paſtore d' un gregge Eccleſiaſtico?

4. Ma per tacere degli altri, ſuperò forſe tutti a que' tempi, ſiccome nella durevolezza nel ſervigio del Signore, così ancora nella pietà, il Venerabile Franceſco Ghiſilieri uomo veramente dabbene, e dalla cui probità, e ſollecitudine deggiam riconoſcere la continovazione, anzi l'accreſcimento della clauſtrale oſſervanza in S. Salvatore. Molto di eſſo hanno ſcritto ſi i noſtri, che gli eſteri, a cagione di eſempio il Maſina (*c*), il Jacobilli (*d*), ed altri molti: ma eſsi non hanno tutto rapportato, per non aver potuto veder con agio que' monumenti autentici, che preſſo noi ſi conſervano. Sarà perciò grata, credo io, al Lettore una narrazione alquanto più eſatta delle geſte di coteſto inclito noſtro Concittadino, a cui tanto dee e la noſtra Religione, e la Città di Bologna.

5. Dal proceſso, che ſecondo il coſtume di que' tempi fu formato, allorchè eſſendo ſtato eletto da' Noſtri Religioſi Priore, fu propoſto al Papa per la conferma di ſua elezione, e dal Papa rimeſſane la cauſa a Guglielmo Cardinale di S. Angelo (*e*), ſi rileva, che nell' Agoſto del 1374. aveva egli 28 anni incirca, quattordici de' quali aveva impiegati nel Monaſtero, o almeno nelle Chieſe da eſſo Monaſtero dipendenti (*f*); poichè verſo il 1362. era eſso ſtato eletto Rettore dell' Oſpitale dello Spirito Santo di Lavino dal Priore Raniero Ghiſilieri (*g*). Era egli dunque a un dipreſſo nato nel 1346, e entrato in Monaſtero nel 1360. Ma non ſe però profeſſione ſe non nel 1369 (*h*). Era egli di Caſa nobiliſſima, e ſi coſpicua, che un certo Guffo, o ſia Guffolo di Nicola dei Majoni Notajo, il quale anche ſi era rogato dell' atto ſolenne della profeſſione del Ghiſilieri, giuridicamente interrogato della qualità della famiglia di eſſo, così riſpoſe (*i*): *Eſt de legitimo natus matrimonio, & de nobili genere.... Ejus parentes ſunt divites, & potentes omnes, & eſt major domus perſonarum hujus Civitatis: ſemper fuerunt, & ſunt fideliſſimi Eccleſiæ &c.* Ma non ſi dee omettere ciò, che intorno ai Genitori, e parenti di eſſo P. Franceſco inſegna il Jacobilli, le cui parole piacemi qui riferire (*k*).
„ Il P. D. Franceſco ſopranominato
„ nacque in Bologna l' anno 1346. di
„ Antonio di Guglielmino di Lamber-
„ to de' Ghiſilieri, e di Caterina di
„ Giovanni Vizzani ambedue di Nobi-
„ le, ed antica Senatoria ſtirpe di Bo-
„ logna; poiche queſto Franceſco fu
„ Nipote di Bartolaccio Ghiſilieri, il
„ quale del 1385. fu Podeſtà di Siena,
„ e generò Giovanni, che del 1399.
fu

(*a*) *Fratrem Bonaventuram profeſſum dictorum Monaſteriorum ... Sacerdotem ... virtutibus quam plurimis decoratum prafecit in Prapoſitum*. Caſſ. 4. n. 7. (*b*) Deceſſit Venerabilis Pater, & Dominus, Dominus Frater Raynerius de Ghiſileriis ... pro quo tenemur orare, quia bonus paſtor fuit. *Necrolog. Ren. ai 19. di Marzo.* (*c*) *Bologna perluſtrata feſte mob.* pag. 75. *Il B. Stefano Cioni, e il P. Franceſco Ghiſilieri morto in concetto di Santità*. Lo ſteſſo a un dipreſſo ripete ai 27. di Maggio, pag. 328. (*d*) *Vita di S. Pio V. e di altri quattro &c. di Caſa Ghiſilieri* in Todi 1661. (*e*) Tal proceſſo alquanto voluminoſo ſi conſerva nel noſtro Archivio Caſs. 4. n. 16. (*f*) Ivi pag. 22, e 23, depoſizione di D. Giovanni di Guido Rettore della Chieſa Parrocchiale de' Ss. Fabiano, e Sebaſtiano. *Vidit ipſum Canonicum dictorum Prioratuum ſunt XIV. anni, & ultra*. Lo ſteſſo era ſtato atteſtato da Giacomo Grifoni pag. 11, e nel memoriale de' Parrocchiani pag. 8. (*g*) tranſunti di Raniero Ghiſilieri n. 11. (*h*) Proceſſo pag. 14, dove anche è deſcritta la formola, e funzione della profeſſione. (*i*) pag. 26. (*k*) pag. 27.

Digitized by Google

„ fu Podestà di Foligno, del 1401. di „ Siena, e del 1403. di Perugia. Fu „ egli anco nipote del P. D. Raniero „ di Guglielmino Ghisilieri &c.

6. Dopo avere per molti anni vissuto con molta lode fra noi, fu ai 29. di Aprile del 1372 dal Priore Raniero Ghisilieri, ma di consenso, e approvazione de' suoi Religiosi, eletto Preposto, nel quale impiego si puo dire, che affatto reggesse la Canonica, poiche il Priore Raniero era assai vecchio, e perciò inetto ad adempiere personalmente tutti i doveri di Superiore. Ma benchè anteposto ai più anziani di professione (cosa che generalmente parlando non va disgiunta da odiosità) si obbligò in tal guisa gli altri Religiosi, che appena morto l' ottimo Priore Raniero, concordemente l' elessero per loro Priore (*a*), benchè non avesse più di ventotto anni, e quattro soli di Sacerdozio.

7. Ma non si obbligò i soli Religiosi nell' ufizio a lui commesso di Preposto, si obbligò ancora i Parrocchiani, e si puo dire la Città tutta; sicche non è maraviglia, che i testimonj scelti da varj ordini di persone, concordemente, per così dire, cospirassero a tesserne elogj. Ma giacchè troppo lungo, e forse nojoso riuscirebbe al Lettore, se tutto ciò qui rapportassi, che a suo favore si attesta nel più volte mentovato processo, piacemi qui riferire sol poche delle tante testimonianze colà addotte: E primieramente riferirò il memoriale de' Parrocchiani, che lo chiedevano al Cardinale giudice di tal causa, indi alcune altre deposizioni di persone savie, ed atte a render conto di ciò, che attestavano. Ecco il memoriale de' Parrocchiani (*b*): „ Supplicant humiliter, & cum omni reverentia Parochiani Ecclesiæ S. Salvatoris Bononien. quatenus fratrem Franciscum de Ghisileriis ætatis legitimæ, natum ex legitimo matrimonio, bonis parentibus, & nobili domo, bonæ scientiæ, operationis, conversationis, & optimæ famæ, in spiritualibus circumspectum, in temporalibus providum, & discretum, attinentes divites habentem, quorum contemplatione possessiones dicti Monasterii, & Sanctę Marię de Reno temporibus retroactis magnam utilitatem Ecclesiis prædictis attulerunt, & in posterum afferent, si in Priorem dictarum Ecclesiarum eligeretur dictus Frater Franciscus, aptum, & sufficientem ad regimen dictarum Ecclesiarum, notitiam rerum ipsarum Ecclesiarum habentem, jam sunt quatuordecim anni, & ultra existentem in dictis Ecclesiis, dignetur vestra Reverendissima Paternitas in Priorem dictarum Ecclesiarum eligere; & ex hac electione justitiam, & complacentiam toti Civitati, & honorem Vestræ Paternitati Reverendissimæ totaliter facietis.

8. Il Priore poi di S. Gregorio *vicino alla Città* (*c*), casa allora di alcuni Canonici Regolari, depose a un dipresso lo stesso. Lo stesso pure attestò Fra

 Gia-

(*a*) Son veramente notabili l' espressioni, di cui si servono gli elettori nel memoriale presentato al Papa, per attestare il comune loro consenso nell' elezione di Francesco Ghisilieri, e nella brama di averlo per loro Priore. *Scientes* (dicono essi) *quod ad ipsos Canonicos spectat, & pertinet electio sui, & dictorum monasteriorum, seu Ecclesiarum futuri Prioris tam de jure Communi, quam de antiqua consuetudine, unanimiter, & concorditer, sponte, & ex certa scientia quasi divinitus inspirati direxerunt oculos suos in fratrem Franciscum prædictum filium Tunioli de Ghisileriis dictorum Monasteriorum expresse professum, in Sacerdotio constitutum, & nunc claustralem Præpositum eorumdem, virum ætate idoneum, & in spiritualibus, & temporalibus circumspectum, ac vita honestum, & in regularibus disciplinis instructum, ut eorum, & dictorum Monasteriorum futurus Prior existeret.* (*b*) pag. 8. (*c*) Prior S. Gregorii prope Bononiam Ordinis S. Augustini: pag. 18, e 19.

Digitized by Google

Giacobino Priore della Casa, ed Ospitale di S. Salvatore di Assisi (*a*) dell' Ordine de' Crociferi (*b*), con aggiungervi queste parole: *dictus frater Franciscus libenter celebrat, jejunat, & est castissimus, nec unquam audivit sinistrum de eo*. Ecco poi la deposizione del Rettore, o sia Parroco de' Ss. Fabiano, e Sebastiano (*c*): *Sunt viginti anni, & ultra, quod cognovit dictum fratrem Franciscum, & non credit, quod sit in tota terra ista aliquis de tempore suo ita bonus juvenis, ita bonæ vitæ, & conversationis, sicut ipse, quia est multum honestus in factis suis, castus, & modestus.... & est bonus Ecclesiasticus, qui bene scit officium suum, & libenter celebrat, & devote, & est homo castissimus, nec audivit, quod unquam habuerit societatem mulierum, vel fuisse diffamatum quocumque vitio, sed semper vidit, & audivit eum reputatum bonę vitæ, & honestæ conversationis. Et audivit a multis, quod est bonus administrator, & bene rexit pro Priore defuncto per multos annos absque reprehensione*. Simili alle precedenti sono le altre attestazioni, le quali tutte furono prese da persone mature, e in gran parte da Ecclesiastici di molta autorità.

9. Fu oltre a ciò anche raccomandato efficacemente da cinque Cardinali, vale a dire dal Cardinale di Fiorenza, dal Cardinale di S. Eustachio, dal Cardinale di S. Giorgio *ad Velum aureum*, dal Cardinale del Vernio, e dal Cardinale Camerlengo, chi apportando una ragione, e chi un' altra in argomento di sua raccomandazione; fra le quali la più convincente sembrami quella addotta dal Cardinale di S. Giorgio; poichè dice egli: amando io la Chiesa di S. Salvatore, dirimpetto alla cui Chiesa, e nel distretto della cui Parrocchia io ho per due anni abitato, e ben sapendo, che a governare tal Chiesa è assai più idoneo un Cittadino, che un estero, perciò raccomando Francesco Ghisilieri, del cui contegno ho avute ottime informazioni (*d*).

10. Con tutto ciò per cagione a noi ignota, e forse per animare gli Scolari esteri a frequentare lo studio, giacchè erano proveduti de' benefizj stessi di Bologna a confronto anche de' Cittadini primarj, o pure perche non potesse più in Bologna senza convenevole beneficio sussistere un certo Canonico Michele, che aveva chiesto tal Priorato in competenza del Ghisilieri, o pure anche perche vide il Cardinale, che poco tempo sarebbe stato occupato il Priorato da esso Canonico, poichè terminati gli studj sarebbe partito, o almeno sarebbe proveduto di miglior beneficio, e così potrebbe ottenere il Ghisilieri il Priorato, a cui era stato eletto, fu in tal contesa prescelto il Canonico Michele: ma non ostante tal ripulsa, nè abbandonò il P. Francesco il primiero tenor di vita, nè deposero i Padri l' antica brama di averlo per Superiore.

11. Nè passò lungo tempo, che furono esauditi. Proveduto il Canonico Michele del Priorato di Osorio, esso pu-

(*a*) *de asisio*. (*b*) pag. 20. (*c*) pag. 23. (*d*) Ecco la lettera stessa. *Reverendissimo in Christo Patri, & Domino meo Domino Cardinali S. Angeli Vicario &c. Reverendissime Pater, & Domine mi quàm carissime. Gerens ad Ecclesiam S. Salvatoris de Bononia Spiritualis dilectionis affectum ex eo quod in ea Parochia, & ex opposito per biennium habitavi, optarem eidem destituta Priore, condignum deputari. Ea propter cum Dominus Noster Reverendissimę Paternitati vestra committat, ut eidem provideat de quo magis viderit expedire, credamque p ędictam Ecclesiam per Civem Bonon. utilius, quam per extraneum gubernari, fratrem Franciscum de Bononia, de cujus vita, & moribus fui a pluribus informatus, ad Prioratum præfata Ecclesia dignemini suscipere commendatum. Datum Brugnoli die XVII. Julii. Jacobus S. Georgii ad Velum Aureum Diaco. Cardinalis*.

pure dell' Ordine de' Canonici Regolari di S. Agostino, beneficio o più pingue, o almeno a lui più grato, rinunciò il Priorato di S. Salvatore, a cui tosto fu promosso il Ghisilieri dal Pontefice Gregorio XI. uomo da tutti descritto per rettissimo Principe. La bolla del Priorato di Santa Maria di Reno, e conseguentemente di S. Salvatore a favore di Francesco Ghisilieri fu spedita in Avignone ai 10. di Marzo del 1376. anno sesto del Pontificato di esso Gregorio XI: e in esecuzione della suddetta Bolla Domenico, e Bartolomeo, il primo Abbate di Santo Stefano, l' altro di S. Felice, insieme con Giovanni Arciprete della Pieve di S. Ansano del Pino, diedero d' ordine del Papa ai 21. di Agosto al Ghisilieri il possesso, in S. Salvatore però solamente, per essere S. Maria di Reno, e i luoghi ad essa circonvicini, tutti occupati da soldatesche. Ma fu supplita la funzione (per così nominarla) dell' investitura l' anno seguente, poiche lo stesso Arciprete di S. Ansano uno de' Commissarj a ciò destinati, ai 21. di Giugno del 1377. glie ne diede in S. Maria di Reno ancora il possesso (*a*).

12. Appena assunto il Ghisilieri alla dignità di Priore, si prese a cuore di accudire ai beni del Monastero, e dai monumenti, che ci rimangono, chiaramente apparisce, che davvero vi assistì. Procurò ancora di provedersi di Religiosi, che uffiziassero la Chiesa, e in compagnia di lui lodassero il Signore, e servissero il prossimo: ma sembra che in questa parte non fosse molto fortunato. Non molto dopo, ch' era stato eletto Priore, cioè ai 24. di Aprile del 1379. non appariscono più di due Canonici, uno de' quali della famiglia Benacci era Prevosto, l' altro di Casa Ghisilieri semplice Religioso. Ai 14. di Settembre del 1393. non aveva che un sol Canonico, come costa da un instromento rogato in tal giorno (*b*). Un sol Canonico parimente insieme col Priore erano tutto il Capitolo di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore nel mese di Ottobre dell' anno 1403, in cui conferì insieme co' Signori Castelli la Cura di S. Martino di Casalecchio a Salamone di Attone Ghisilieri, e alla fine si vide solo de' Canonici, poichè de' Conversi ve ne furono sempre molti, restando estinto dalla peste, che nella nostra Città a que' tempi fe orrenda strage, il compagno: e ciò chiaramente si ritrae da un instromento citato al numero 58. de' transunti di esso Priore. Ecco a qual termine si ridusse alla fine la famiglia una volta numerosa di S. Maria di Reno; nè potè mai il Ghisilieri accrescerla per l' estrema scarsezza di gente, di cui a que' tempi penuriava l' Italia tutta.

13. Ma il Signore, che avea destinato di volere essere, come speriamo, perpetuamente servito in S. Salvatore da' Religiosi dello stesso ordine, ed instituto del Ghisilieri, riparò in mirabile, ed impensata guisa, la mancanza de' Religiosi estinti, e consolò l' ottimo Ghisilieri. Come egli contraesse amicizia col Beato Stefano, e con i Religiosi dianzi vestiti sotto il governo di lui dell' abito Canonico, non ci è palese; pur è assai probabile l' opinione di que' che dicono, che o lo stesso B. Stefano, o piuttosto qualcheduno de' suoi Padri trattenendosi per qualche tempo in Bologna, o per trovare qui donde soccorrere alle sue indigenze nel tempo, in cui non avevano alcun ricovero stabile, o, se si vuole, per quindi portarsi al Concilio di Costanza, e al Pontefice, ebbe agio di trattare col Priore Ghisilieri, e dargli minuta contezza dell' instituto, ed osservanza di que' Religiosi, che da Gregorio XII. erano stati trasferiti dall' ordine de' Romitani a quello de' Canonici Regolari di S. Agostino.

(*a*) Transf. di Raniero Ghisilieri n. 14.

(*b*) Transf. di Francesco Ghisilieri num. 25, e 26.

Digitized by Google

no. Con tal occasione si accese in cuore dell' ottimo Priore Francesco il desiderio di riparare con essi la mancanza de' suoi Religiosi estinti. Come poi ciò seguisse, avendolo altrove diffusamente raccontato (*a*), nulla qui giova il ripeterlo. Solo aggiungerò ciò, che ne accerta il Segni (*b*): cioè che il Ghisilieri si adoprò, che nell' elezione del nostro primo Generale seguita nel Monastero di Gubbio, gli fosse anteposto il P. Stefano, benchè tanto esso P. Stefano, che gli altri elettori bramassero di conferire quest' onore al Ghisilieri, che per distorli da tal consiglio, rappresentò loro l' avanzata sua età, e le continue infermità, a cui era soggetto, le quali cose lo rendevano inetto a tal dignità. E di fatti da li a pochi anni, forse di pura vecchiezza, morì, dopo aver procurato di giovare giusta le forze sue alla casa a lui commessagli dal Signore, esercitando ancora in vecchiezza quelle virtù, che in giovinezza gli avevano meritato gli elogj dianzi riferiti. E ben il dimostra certa scrittura del nostro Archivio (*c*), in cui dandogli l' ottimo Cardinale, e Vescovo B. Nicolò Albergati la facoltà di alienare, e contrattare a suo piacimento di certi beni di campagna troppo separati dagli altri per assistervi, e ritrarne convenevole frutto, ne rende tal ragione: *attendens probitatem, solicitudinem, ac virtutum merita, quibus præfatus Prior commendatur: comperta probitate, & virtute, ac evidenti, & manifesta utilitate ejus personæ: de gestis erga Monasteria prædicta* (di Santa Maria di Reno, e S. Salvatore) *& eorum domus, nec non etiam quotidianis operibus per ipsum viriliter, & utiliter die noctuque gestis gubernatis &c.*

14. Tenne il Ghisilieri il Priorato 53. anni incirca, avendo servito in S. Salvatore il Signore presso a settanta anni; Religioso benemerito oltre modo di S. Maria di Reno, per la cui conservazione, ed accrescimento si adoperò egli quanto mai potè, e porse continue fervorose preci al Signore, che ampiamente lo consolò, facendogli vedere non che continuata, accresciuta ancora di gran lunga nelle case a lui commesse la Religiosa Clericale osservanza.

15. Fu egli dopo morte ancora tenuto per uomo veramente dabbene, e ben meritò il titolo, che nel proemio dell' antiche nostre constituzioni gli si dà; cioè di uomo non men chiaro per la nobiltà de' Natali, che per la pietà, onde era adorno. *Franciscus Gisilerius Bononiensis vir non minus animi pietate, quam generis nobilitate præclarus:* il qual pregio gli viene anche attribuitto dal Segni, e comunemente dagli altri scrittori sì nostri, che esteri.

CAPO L.

Del Beato Stefano.

1. MA colla morte del Ghisilieri non si abbreviò verso la nostra famiglia la mano del Signore; anzi sembrò che maggior copia di benedizioni si degnasse egli di spargere sopra di essa; e ben lo dimostrano gli uomini, che vi fiorirono: e per qui restringermi a que' soli, che si resero chia-

(*a*) Cap. VI., e seguenti. (*b*) *De Ordine Canonico* lib. 4. pag. 432. (*c*) Cass. VI. n. 2: 16. Aprile 1422.

Digitized by Google

chiari coll' esercizio delle Cristiane virtù, egli è certissimo, che di questi ancora non è stata scarsa verso di noi la celeste beneficenza.

2. E per seguire l' ordine de' tempi, vuol dovere, che tosto io parli del Beato Stefano, di cui per l' addietro si è fatta soventi fiate menzione. A lui non meno, che al Priore Ghisilieri moltissimo dee la nostra Congregazione, siccome si raccoglie da ciò, che nel capo VI. narrai. Fu il B. Stefano Sanese di Patria, ed ebbe per Genitore uno di nome Giovanni, poiche esso costantemente si chiama *Stephanus Joannis*. Communemente si crede di Casa *Agazzari*. La più antica notizia, che abbia io ritrovata di sua origine, è quella, che ci somministra un' antica vita manoscritta preposta agli atti antichi de' nostri Capitoli, la quale vita da chi sia stata stesa, non ho potuto mai rinvenirlo: ma sembra composta assai prima del 1500. e da persona assai versata in ciò, che scriveva, e probabilmente contemporanea. Ivi egli si chiama Frate Stefano di Giovanni, altramente *degli Agari da Siena* (*a*): ed è credibile, che dal copista per errore sia stato scritto *Agari*, laddove dovevasi scrivere *Agazzari*.

3. Comunque siasi, la sua fanciullezza fu morigeratissima, e pia: sicchè meraviglia non è, che avendo appena 14. anni abbandonasse il Mondo (*b*), e nell' anno 1368. si ritirasse nella Religione de' Romitani di S. Agostino, scegliendo un de' più osservanti Conventi, che avesse tal instituto, quale è quello di Leccetto distante poche miglia da Siena, dove fu due volte Priore, ed oltre ciò Sottopriore, e Procuratore; e Procuratore di fatti il dimostra certa carta sottoscritta dal Beato, la quale tuttavia si conserva nella Canonica di Nicosia, in cui egli rende esattissimo conto di sua amministrazione.

4 Come tratto fosse da Lecceto, per qual cagione vestisse l' abito de' Canonici Regolari, ed altre simili cose, avendole io diffusamente descritte nel Capo VIII, e IX. di queste memorie, non è opportuno il ripeterle, e colà rimetto il Lettore.

5. Se esso fosse presente alla morte del Ghisilieri, è affatto incerto; egli è ben certissimo, che seguita la morte di codesto ottimo Priore, risiedette il B. Stefano d' ordinario in Bologna, poichè altrimenti non avrebbe potuto assistere qual Padre Spirituale alla Compagnia di S. Girolamo di Miramonte, come per volere del Beato Vescovo, e Cardinale Albergati le assistette: anzi dalle nostre carte ben si ritrae, che interveniva ai Capitoli conventuali di S. Salvatore, e si interessava nelle cose di nostra Casa (*c*). Quale fosse il giovamento, che esso recò a S. Salvatore col suo esempio, colla direzione, ed insegnamenti, ben chiaramente si deduce dal sapere, che ad onta di quegli anni calamitosissimi in una Città afflitta da interne turbolenze, e da frequentissime pestilenze, e inquietata da nemici, che ogni strada tentavano per impadronirsene, si formò al tempo suo in S. Salvatore una scelta, e religiosissima famiglia di persone per la maggior parte nobili, e ricche, le quali disprezzarono lo splendore, e gli agj delle loro Case, per seguire ne' nostri Chiostri

(*a*) *Fratris Stephani, alias de Agariis de Senis*. pag. 46. b. (*b*) *Reverendus P. Frater Stephanus post eandem dignitatem supremam* (ivi discorresi della dignita di Priore) *quam semel, atque iterum laudabiliter gesserat, tunc Suppriorem, & Procuratorem agens, quod unus per plures annos etiam cum fratre Ambrosio Honofrii de Senis subinde defuncto summa omnium pace obierat. Hic anno 1354. natus Patre Joanne optimis moribus diligenter nutritus, cum esset annorum quatuordecim anno Domini 1368. eodem sacro habitu initiatus eundem per 40. annos gestavit &c.* (*c*) Transunti dopo la morte del Ghisilieri n. 6, 7, 9, 10, 14, 16, &c.

Digitized by Google

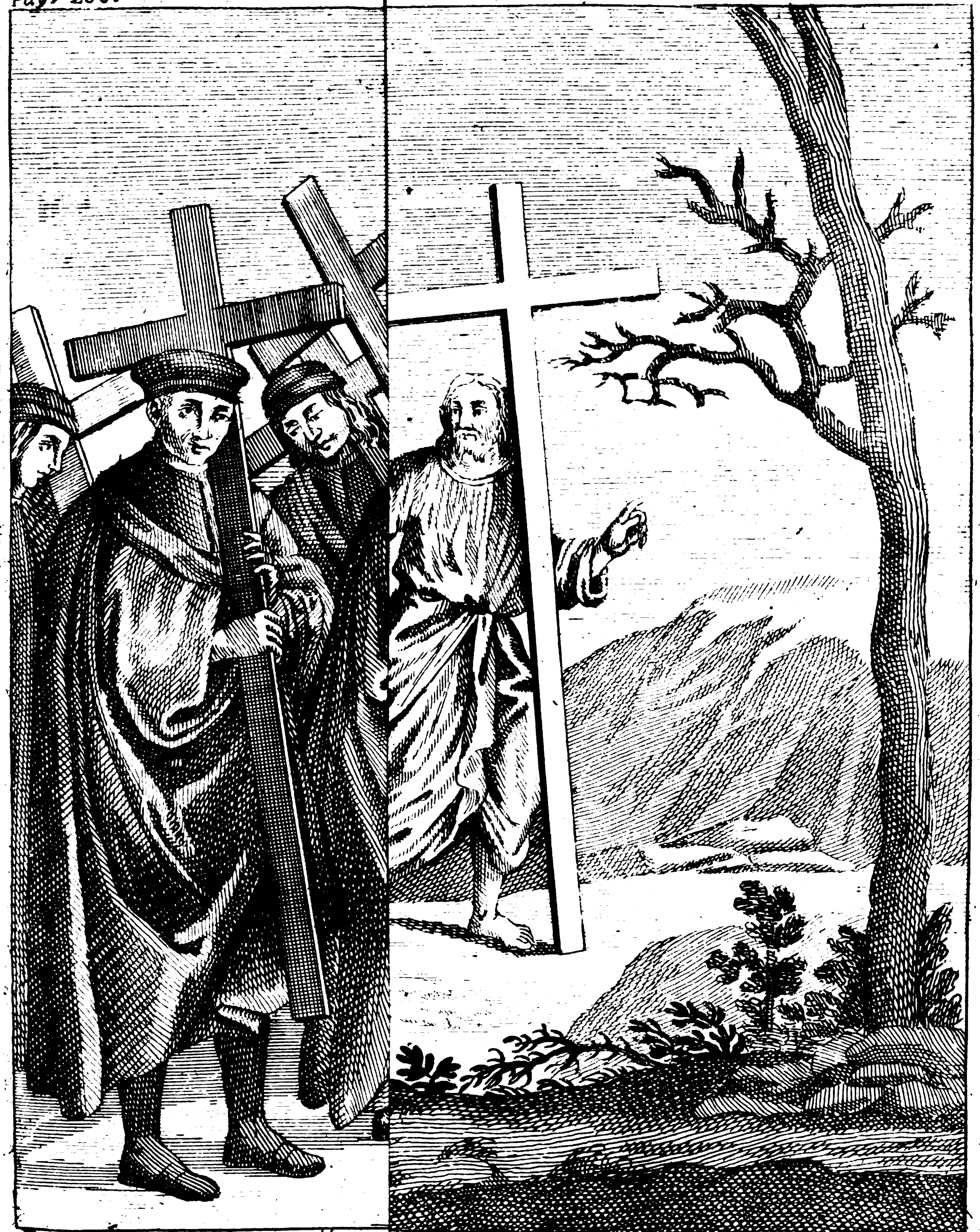
ſtri il Signore. In molta ſtima certamente lo ebbe il piiſſimo, e ſaggio Cardinale Albergati, allorchè, come dianzi diſſi, lo deſtinò Padre Spirituale alla divota Compagnia de' Confratelli di S. Girolamo di Miramonte da coteſto ottimo Cardinale inſtituita: la quale deſtinazione, oltre gli altri vantaggi che recò a quella ragguardevole Confraternità, ed alla Città tutta, queſto ancora recò, che preſſo tai Confratelli, e preſſo anche noi ſi conſervino i ritratti e del noſtro Beato, e di un Cardinale veramente Santo, e oltre modo benemerito della noſtra Città, e di Santa Chieſa, qual ſi fu il B. Niccolò Albergati.

6. Preſso di eſſi Confratelli è ciò in pittura al naturale, e preſſo di noi in picciola, ma belliſſima miniatura, che a giudicio de' valentuomini è di que' tempi. Vengono in eſſa queſti due Santi uomini rappreſentati in occaſione, che ſi fè, allorchè fu inſtituita tal Compagnia, una ſolenne Proceſſione, in cui (ſe la pittura corriſponde a ciò, che allora ſi fè, come è credibiliſſimo) precedeva perſona, che rappreſentava Criſto Signore con peſante Croce ſoſtenuta colla ſiniſtra, poichè colla deſtra ſtringea la mano ſiniſtra di altra perſona, che rappreſentava S. Girolamo, che immediatamente il ſeguiva, ſoſtenendo colla deſtra eſſo pure una peſante Croce appoggiata anche all' omero deſtro. Lo ſegue dopo qualche intervallo di paſſi il Beato Nicolò veſtito al di ſotto da Certoſino in guiſa, che l' abito ben ſi diſcerna e dal cappuccio, che tutto è ſcoperto, e dall' eſſere più lungo tal abito, che il ſuperiore. Conſiſte queſto in una ſottana aſſai ſemplice di colore leonato, e berretta, cui tuttavia portano que' Confratelli (e tai diſtintivi deggiam credere a lor dati in tal occaſione): ed ha ſovrappoſto all' abito il Sagro Pallio, di cui benche ſemplice Veſcovo ſarà ſtato per l' addietro onorato dal Papa. Il ſiegue toſto il Beato Stefano, come Padre Spirituale di tal Compagnia, e va avanti ad uno veſtito tutto da capo a piedi di roſſo, e che forſe ſarà ſtato il Podeſtà, o ſe ſi vuole, Battiſta Canetoli, o altro ragguardevoliſſimo perſonaggio di que' tempi; indi il ſeguono altri, che forſe ſaranno gli Anziani, o altre perſone di riguardo, di que' tempi, tutti parimenti con croce alzata, e queſta all' apparenza aſſai grave, e o in mano, o ſulle ſpalle. Tal pittura, che rappreſenta il Beato Stefano al naturale, ce lo rappreſenta ancora di ſtatura alta, di faccia nobile, e aſſai ſmunta, a cagione probabilmente delle penitenze, che ei faceva, di carnagione bianchiſſima, guardatura modeſtiſſima, ma inſieme piacevole, e che lo addita quale vien deſcritto da' Scrittori contemporanei, cioè di coſtumi gentiliſſimi, e aſſai corteſe, e civile. L' abito di lui è quale a un dipreſso tuttavia il portiamo, ſe non che ha in capo un berrettino bianco, il quale ſembra di lana, e gli copre anche le orecchie, la qual foggia di berrettino al dì d' oggi diceſi *Papalina*. Il Rocchetto, ſecondo l' uſanza di quell' età, è lunghiſſimo, e lo Scapulare non giunge al talone de' piedi: ha la cappa dalla parte deſtra alquanto alzata, probabilmente per commodo maggiore a portar la Croce, che ſembra aſſai peſante.

7. E queſti ſono i lineamenti eſteriori, per così chiamarli, del Beato. Le virtù ſue, che coſtituiſcono il pregio d'un uomo ſaggio ſono ſtate altrove da me abbaſtanza additate (*a*), nè qui giova ripeterle. Piacemi quì ſolamente di arrecare ciò, che nei *faſti Saneſi* al giorno 28. di Ottobre, pag. 523 leggeſi: *ferunt Pontificem* (cioè Gregorio XII.) *Lucæ per ea tempora commo-*

(*a*) Nel Capo VIII, e IX.

Digitized by Google



Processione fatta allor ca monte, di cui destinò P. Spirituale
il B. Stronica di S. Salvatore di Bologna.

Digitized by Google

Digitized by Google

morantem, ubi eo vocati Stephani dotes intentius perspectas habuit, in has coram sacris Proceribus Viri laudes erupisse: Invenimus Eliam Thesbitem, vultu serenum, moribus gravem, eloquio suavem, prudentia admirabilem, devotione humilem, zona castitatis præcinctum, habitu pœnitentiæ indutum, Deo hominibusque amabilem, zelo justitiæ præditum, ac virtutibus omnibus ornatum.

8. L' efficacia, ed energia del suo discorso in questi termini si descrive dall' autore della vita manoscritta (*a*), cui dianzi citai: *Inerat* (illi) *quædam desuper infusa spiritualis, affabilis, humana, jucunda, & erudita facundia, ut quotquot eum audissent, in sui dilectionem facile converteret, ut nullus unquam ad eum accesserit, quin mellifluis ejus verbis delectatus, & incredibili quadam sermonis dulcedine captus, & quasi divino repletus Spiritu ab eo recesserit.*

9. Della malattia poi, e della morte del Beato ci rimangono varj monumenti; ma giacchè più volte mi son prevaluto della vita manoscritta, qui pure me ne prevalerò, trascrivendo le parole stesse del nostro autore esatto senza dubbio, e probabilmente ancora, come altrove ho detto, contemporaneo (*b*). *Bononiæ......ætatis suæ LXXIX, Pater ipse ejus mensis Octobris die XX. gravi febris ægritudine abreptus lecto decubuit; Qua ingravescente, septimo die, mortis se appropinquare cognoscens cœpit devotis orationibus insistere, sequenti vero feria quinta, quæ fuit ejusdem mensis die XXVIII., peracta hora sexta, postquam psalmos, quos de* pœnitentia *dicunt, & Passionem Domini secundum Joannem coram se recitari fecisset, sumptis Sanctissimis Sacramentis, Psalmum XXX. decantare cœpisset, cum versiculum sextum perfecisset, substitit parumper, postea signo crucis se muniens junctis manibus, & elevatis sursum oculis inter manus collacrimantium filiorum, quos sub honesto satis numero pro tempore (pluribus antea cœlo præmissis) dereliquit, innocentissimam animam suo Salvatori reddidit sub prænotato ejusdem Salvatoris Anno MCCCCXXXIII., sepultusque primus in ejusdem Salvatoris prænominata Ecclesia, monumento quod inde solis tantummodo Prioribus ibidem decedentibus adservatum est ante sacellum, quod pro Priore Beatæ Virginis Renanæ ab antiquis Canonicis dudum fuerat substitutum.*

10. Le medesime cose a un di presso sono narrate in un altro libro manoscritto, esistente presso di me, sotto il titolo *delli Generali Capitoli, & Priori Generali &c.*; poichè ivi tal memoria io ritrovo: *il medesimo anno* (1433) *pur anche a Bologna fu convocato* (il Capitolo Generale) *adì 23. Novembre per il felice obito del Santissimo nostro primo parente. Il quale dopo le intollerabili fatiche, & peregrinazioni: molto di etade provetto: & delli figliuoli, de' nipoti, & degli posteri nostri optimamente benemerito: nelle mani delli collacrimanti figlioli, quali allora presenti si ritrovavano: tra li 28. di Ottobre, & il predetto giorno: avendone da 35. superstiti lassati: l' Anno quintodecimo del suo continuato Generalato: la Santissima, & Immacolata anima al Salvator suo felicissimamente rendette: sepolto nel monumento delli Padri* (*c*) *in ditta Chiesa verso il Claustro: avanti lo Altare già dagli antichi nostri Concanonici in luogo della Chiesa prenominata di S. Maria di Rheno substituto.* E ne' *fasti Sanesi* così viene scritto: „ Obiit (*d*) „ Bononiæ, quarto Kal. Novembris,

 quem

(*a*) pag. 47. b. (*b*) pag. 50. b. (*c*) Cioè Priori; poichè una volta il titolo di *Padre* si dava solamente al Priore. (*d*) Nel margine si aggiunge questa nota: *A Bononiensibus Sacrum B. Stephani cadaver eximio cultu ad hæc usque tempora cohonestatur in templo S. Salvatoris.*

„ quem supremum fore sibi diem certo prædixerat. Atque ut Divino Reparatori... persimilem vixisse liqueret ex morte, supremum spiritum posuit die Veneris, qua ferme hora Christus expiravit, brachiis ipse quoque in Crucis modum diductis. Recte: nec enim dignior aut Stephano triumphum ineunte corona, aut Christiano Elia in cœlum evehendo currus, quam Crux divina.

11. Che poi in quel monumento, che era serbato ai soli Priori di S. Salvatore (cosa che parimente viene accertata dal Jacobilli (*a*), il quale cita il Segni (*b*), e il (*c*) Negri) in tal guisa fosse sepolto il Beato, che il suo Sacro cadavere posto fosse in luogo distinto, onde agevolmente potesse conoscersi, e separarsi dagli altri (se pur allora in quel deposito altro vi era, che il Priore Ghisilieri sepolto esso pure in luogo separato, e distinto), lo indicano molti antichi scrittori, e lo assicura il Masina, allorchè insegna (*d*), che *del* 1605. *nella Chiesa Nuova* (di S. Salvatore) *le sue ossa* (cioè del B. Stefano) *in una Cassa furono trasportate*; il che certamente non si sarebbe potuto fare, se in luogo distinto non fosse stato antecedentemente sepolto cotesto Santo Uomo.

12. Fu esso e da nostri, e dagli esteri chiamato col titolo di *Beato*. Alcuni ne riferirò, giacchè sembra impossibile, che io riferir possa tutti gli Scrittori, che ne fanno menzione, e gli danno tal titolo. Girolamo de' Borselli dell' ordine de' Predicatori, Scrittore delle Istorie di Bologna assai noto, così lasciò scritto (*e*): *Claruit Beatus Stephanus Bononiensis institutor Canonicorum S. Salvatoris*: e benchè da qualcheduno sia stato ripreso per averlo detto *Bolognese*, quando era Sanese, non è però, che non si possa in ciò ancora difendere; poichè *Bolognese* si può dire, e per la lunga dimora, che fece nella nostra Città, e per averla scielta per sua residenza, e forse anco per essere stato aggregato alla Cittadinanza di Bologna, troppo forse temendo i nostri Cittadini, che teneramente l' amavano, e riverivano, che altri a se nol chiamassero, e rattenessero.

13. Certamente Fra Leandro Alberti Uomo versatissimo nelle Storie di Bologna (*f*) fra i *Santi*, *e Beati di Bologna* novera il nostro Beato Stefano. Anzi l' ottimo nostro Vescovo, ed inclito Cardinale Paleotti in un foglio assai grande (*g*), in cui sono primieramente descritti i Vescovi tutti di Bologna, indi i Santi, che o Cittadini furono, o Vescovi di Bologna (*h*), fra essi sotto il titolo de' *Beati* pone il Beato Stefano: *B. Stephanus instaurator Religionis Canonicorum S. Salvatoris*. Bolognese pur lo dice, per ommettere gli altri, il Volterrano (*i*).

14. Ma per quello che riguarda il titolo di *Beato*, oltre quelli, i quali ho dianzi citato, con tal titolo lo chiama il Masina (*k*), il Segni (*l*), l' Helyot (*m*), il Libro intitolato *Fasti Senenses* (*n*), ed altri molti, fra' quali tan-

---

(*a*) Vita di Francesco Ghisil. pag. 32. (*b*) De Ordine Canon. lib. 4. cap. 8. pag. 489. (*c*) Jo. Franciscus de Nigris, histor. Bono. 1439. (*d*) Bolog. Perlustr. 30. Ottobre pag. 503. (*e*) *Annal. Fratris Hieronymi de Bursellis* Rer. Itali. Tom. XXIII. pag. 881. (*f*) Lib. 1. della deca I. dell' historie di Bologna stampate l'anno 1541., carta ultima del foglio F. = *B. Stephano ristoratore della Religione di S. Salvatore*. (*g*) Bononiæ typis Alexandri Benatii anno 1582. (*h*) *Sancti, qui aut Cives, aut Episcopi Bononienses fuerunt, quorum memoria circiter annos infra notatos describitur*. (*i*) *Est & in hoc ordine alia quoque Congregatio, quæ repente magnopere coaluit, Sancti Servatoris. Auctor Stephanus homo Bononiensis fuit, &c.* Nell' Opera intitolata *Commentaria Urbana*, lib. XXI. sotto il titolo *Augustinus* pag. ccxc. dell' edizione di Roma anno 1506. (*k*) *Feste Mobili*, pag. 75. e 30 Ottobre pag. 503. (*l*) De Ord. Can. lib. 4. cap. 24. pag. 516. *de Beatis*. (*m*) Storia delle Religio. T. 3. dell' ediz. di Lucca pag. 445. (*n*) Stampato in Siena nel 1669. al giorno 28. di Ottobre, pag. 523. dove cos vien

Digitized by Google

tanto oltre giunse il Ghini nostro erudito Religioso, che gli diè luogo nel suo libro intitolato *Sanctorum Canonicorum Natales* (a). L' immagine ancora del suddetto Beato, ovunque mi son abbattuto in essa, l'ho sempre veduta con lo splendore, e sovente ancora coi raggi all' intorno del Capo. Così è rappresentato nella Sagrestia di S. Pietro in Vincola di Roma, e in questa nostra di S. Salvatore, nella Chiesa di Nicosia, della Corvara, e, per tacere di moltissime altre, così è rappresentato nella Cappella maggiore del celebre, ed antico Duomo di Siena insieme con altri Santi, e Beati Sanesi. Nè ciò solamente io dico delle immagini dipinte. Due incise in rame, da cui perciò se ne sono cavate delle migliaja, ho io veduto: la prima picciolissima con raggi, l' altra in foglio, ma alquanto piccolo con copioso splendore. Quest' ultima fù incisa nell'anno 1635, e stampata in Roma con pubblica approvazione di que', che a tal cura presiedono (b); e sotto di essa leggonsi queste parole: *B. Stephanus Agazarius Senensis vetustissimæ Canonicorum Regularium Congregationis Propagator, qui obiit Bononiæ 1433.*

CAPO LI.

Si accennano alcuni altri Religiosi, chiari essi pure per la pietà, i quali fiorirono nella Canonica di S. Salvatore.

1. GLi esempj, e documenti del Beato Stefano, e degli altri in que' tempi ammessi alla nostra Congregazione, ebbero tal forza, che per lunghissimo tempo fiorì fra noi una segnalata, e ben rara pietà, come apparisce da ciò, che abbiamo narrato nel decorso di queste Memorie, e specialmente ne' Capi XI, e XII. Quindi è, che D. Tommaso di Manzolino Abate della Corvara accertò, che cedeva alla Canonica di S. Salvatore di buon grado la sua Badia, perchè vedeva, che i nostri lo meritavano per la loro probità, e per i buoni esempj, che davano al prossimo, a cui molto giovavano coll' assistenza, e con opere caritatevoli. E Sabbadino degli Arienti chiama i Religiosi di S. Salvatore *divoti*, e *modestissimi Canonici* (c). Ma io voglio ora ommettere altri simili elogj dati a' nostri Canonici in generale, e brevemente parlerò di alcuni soltanto in particolare, che o furono Bolognesi, o lungo tempo vissero in S. Salvatore.

2. E primieramente io cominciar dovrei dal Beato Arcangelo Canetoli nostro inclito Cittadino, e splendore della nostra Congregazione. Ma siccome in un libretto a parte ne ho favellato abbastanza, così ad esso rimetto il leggitore. Del Beato Matteo Dino poi già ho parlato nel Capo X di queste memorie.

3. Passando dunque ad altri, che furono di una probità distinta, fra questi ne

vien egli chiamato: *Beatus Stephanus Agazzarius Congregationis Canonicorum Regularium propagator.*

(a) Octobris die 28. *Bononiæ &c.* (b) *Anno a Christo nato 1635. Romæ Superiorum permissu. Valerianus Regnartius fecit.* (c) *Ma accese anchora el cuore de Geminiano con tal fervore, che entrò ne lo Monastero de Santo Salvatore officiato da devoti Canonici Regulari de lo gloriosissimo Aurelio Augustino.... El Priore nominato frate Stephano della clarissima famiglia de' Prendiparti Religioso molto Reverendo &c.* Novella XVIII. si vegga ancora il n. 7 del Cap. XII di queste Memorie.

ne sceglierò alcuni, de' quali i Nostri in questa parte non molto diligenti hanno lasciato memoria. Vengono dunque ne' nostri libri molto commendati per bontà di costumi, e per l' esercizio delle Religiose virtù il P. Stefano di Tuto, o sia di Tuccio, Bolognese; Fra Gio. Antonio Brunori Bolognese Commesso morto nel 1478; il P. Gio. Pietro Valentini di Lodi morto nel 1482; Fra Martino Converso morto nel 1485, di cui si dice, che *diem clausit extremum plenus dierum, atque virtutum*, e che *annos exegerat in sacra Religione sexaginta septem omni sanctitate, & perfectione*; il P. Adeodato Bolognese morto nel 1516, di cui viene scritto, che *ex laboribus assiduis, quibus usus est in servitio Dei, cui per quinquaginta ferme annos militavit strenue, mercedem participalem accepit in corpore in hoc seculo maximam in mortis articulo &c.*; il P. Niccolò Monterenzi morto nel 1505, di cui parleremo, quando si ragionerà de' Generali Bolognesi; nel qual luogo favelleremo ancora de' PP. Pellegrino, Angelico, e Floriano antichi nostri Generali, ed ottimi, e piissimi Religiosi, siccome ancora de' PP. Generali Pipini, Morandi, Pini, e Bavosi.

4. Vedo altresì distintamente lodati come uomini di rara pietà D. Domenico Cardellini Bolognese morto nel 1518, che fu pazientissimo nelle continove infermità, dalle quali presso a trenta anni fu travagliato, tollerandole con incredibile, ed invitta costanza: D. Cesario Bergamasco morto nel 1541, che fu lunghissimo tempo Proccuratore in S. Salvatore, e ad una vita integerrima unì una indefessa applicazione agl' interessi temporali della Canonica: D. Cipriano morto nel 1581, che dal Mozzagrugno (*a*) vien detto *simplicissimæ & integerrimæ vitæ*, e di cui nel catalogo de' morti della nostra Canonica viene scritto, che *talenta sibi a Domino tradita conservavit, & auxit, & quum Prælaturas babuerit diversas, in eis semper optimum Pastorem, & providum gubernatorem se ostendit.* D. Ercolano Bolognese morto nel 1586. D. Gio. Vincenzo Pacchioni Bolognese, di cui viene scritto, che *non minus literis, quam vitæ, ac morum integritate praditus....juvenes scientia & bonitate erudivit &c.* D. Luigi Maria Griffoni Bolognese morto nel 1618. D. Floriano pur Bolognese morto nel 1619. D. Raniero Scarselli Bolognese morto nel 1665, di cui si dice, che *Bononiæ tanta decessit pietate, ut cupientibus bene mori exemplum præstiterit.* D. Valeriano Merighi Bolognese, morto nel 1674, e molti altri, i quali tralascio, per non esser prolisso più del dovere, tanto più che molti sono fra essi, de' quali altrove dovrò parlare.

5. Siami però lecito, prima di passare avanti, di far quì più lunga, e distinta menzione di alcuni altri pur Bolognesi. Del P. D. Angelo Maria Canonici leggonsi particolari elogj in due luoghi delle nostre memorie. In uno dicesi, che fu figliuolo del Nobile Uomo Gabriello, a cui nacque nel 1465: *poi ricevuto alla Religione fu vestito dell' Abito Clericale....nel Monastero di S. Salvatore nel 1482; dove quanto laudabilmente abbia vivuto, & conversato, li passati lo sapettono, & cognoscettono insieme con quei, che al presente vivono: per il che meritamente la memoria della vita sua per l' avvenire debba essere fatta immortale. Morì nel 1548. &c.* Ed altrove (*b*) è registrato un altro elogio di lui, che tutto qui trascrivo, perche non è molto lungo. *Reverendus P. Frater Angelus Maria de Canonicis de Bononia, Religionis nostræ decus ac norma, morum probitate ornatus: in primis humanis litteris sufficienter instructus, sacro-*

(*a*) Nel libro intitolato: *Narratio rerum gestarum &c. De viris claris* pag. 3. b.

(*b*) pag. 53.

Digitized by Google

crorum canonum exercitatissimus indagator, sanctarum scripturarum fidelissima assiduitate infatigabilis scrutator, & in omnium pene scientiarum facultate eruditus, post plurimos, ac diuturnos labores, quibus in Religione infatigabiliter desudavit, exactis in eadem Religione annis LXV, mensibus duobus, diebus duodecim, ætatis vero suæ annis LXXXIII, receptis Ecclesiæ Sacramentis, tandem senio confectus diem laudabili vitæ decursu clausit extremum anno a Redemptoris nostri nativitate M. D. XLVIII, feria sexta, octava die mensis Junii, hora decimanona.

6. Piacemi ancora di rapportare la memoria, che della morte del P. Abate Bolognetti vien registrata ne' nostri libri (*a*). *Die 2. Novembris 1680. Reverendissimus P. D. Thomas Bolognetti, Bononiensis, Abbas S. Salvatoris dum sui regiminis medium iter haberet, obstinata quadam pectoris mala affectione in pulmonum hydropisim versa correptus moritur die præscripta, ætatis suæ annorum LVIII. cujus obitus omnibus mœroris causa fuit: ipsius enim probitas, & in proximos religiosa pietas omnium affectum sibi captivaverat. Vir namque integerrimus, & humillimus fuit, qui nonnisi bene facere didicerat. Speciem quoque invictæ patientiæ reliquit in suæ infirmitatis tolerantia, & in divinæ voluntatis resignatione, illud sæpe D. Pauli proferens:* Cupio dissolvi, & esse cum Christo: *cum quo per misericordiam Dei regnet. Amen.*

7. Nè si dia veruno a credere, che tal elogio sia stato dettato anzi dall' affetto, che da un animo amante di narrare la purissima verità: poiche oltre ciò, che si ritrae da' nostri libri, cioè essere stato esso ottimo Maestro di Novizzi, e Superiore zelantissimo, e utilissimo in molti Monasteri fuori di Bologna, io ho sentito mille persone degnissime di fede raccontare cose mirabili delle virtù, e specialmente dell' umiltà, e carità di codesto inclito Religioso. Il Conte Nicolò Caprara di felice memoria più volte mi ha detto d'averlo avuto da giovanetto per Direttore, e Confessore, e che ad esso concorreva tutta la nobiltà di Bologna, chi per consiglio, chi per sopir differenze, chi per altro motivo di soccorso, e di ajuto, cui esso a nessuno mai negò: e benchè fosse di Casa nobilissima, e da tutti onorato e stimato, non aveva a sdegno di dar accesso a qualsisia miserabile, allorchè vedeva di potergli giovare: onde a lui accorrevano peccatori inveterati ne' loro vizj, e benchè fosse di costumi integerrimi, non isdegnava di udirne con incredibil pazienza le confessioni di più, e più anni: sicchè appunto la lunga dimora, ch' ei soleva far nel Confessionale per soccorrere chi che sia, gli accellerò la morte; poiche non potendo l' inverno soffrire il rigore del freddo, si faceva portare dell' acqua calda in un vaso, su cui posava i piedi: ma benchè fosse tal vaso affatto chiuso, con tutto ciò la lunghezza del tempo, cui usò tal cosa, fe sì che penetrasse col caldo anche l' umido dell' acqua: onde se gli gonfiarono primieramente le gambe: indi la gonfiaggione passò alle parti superiori, finche giungendo nel petto gli cagionò irreparabile idropisia, e mortale. Il Sig. Cardinale Davia non ne parlava che con lode estrema, e palesemente attestava d' aver avuto da lui, mentre esso Sig. Cardinale era giovanetto, prudentissima direzione, e saggi consigli.

8. A tempi men rimoti fu in credito di uomo assai dabbene il P. D. Giulio Fiorenza, ricercato per Teologo dal Duca Alessandro della Mirandola. Era egli non men dotto, che prudente, ma insieme d' un' indole così gentile, ed affabile, che chi seco trattava non potea a meno di non concedergli cio, che

(*a*). Nel libro intitolato fuori *Nationes*.

Digitized by Google

che chiedeva, ma di questo dono non se ne prevaleva, che ad allontanare le persone specialmente Ecclesiastiche dalla neghittosità, e dall'ozio, e ad eccitarle agli studj, e alla pietà, nell' uno, e nell' altro precedendole coll' esempio. Sorpreso nel viaggio che faceva dalla Mirandola a Bologna, da febre acuta in S. Giovanni di Persiceto, ivi agli otto di Settembre del 1694 piamente morì, e colà gli furono fatte solenni esequie, le quali gli furono anche rinovate in Bologna nella nostra Chiesa, in cui fu e trasportato, e sepolto.

9. Moltissimi esempj ancora di pietà, e di Religiose virtu ci diedero al tempo mio due ottimi nostri Religiosi morti in età assai avanzata: e sono i PP. Abati Mastri, e Fanelli. Soffrì il primo con invitta pazienza una lunga, e nojosa vecchiaja, afflittà ancora da mille mali, ed incommodi, ch' esso alleggeriva con orazioni si puo dire continue, nè da altro interrotte, che dal sonno.

10. L' altro pure quasi sempre infermiccio, giammai non volle essere esentato da i pesi pubblici dell' ubbidienza, in cui sovente precedeva i più giovani. Chiuse egli con una santa morte, e che tutti attestano da lui predetta, una vita sì illibata, che quel Religioso, il quale, qualche tempo prima di sua malattia, udì la sua Confessione Generale, restò ammirato, che in sì lunga età, qual visse cotesto ottimo Superiore, non avesse giammai commessa veruna colpa, con cui rimanesse gravemente offeso il Signore.

CAPO LII.

Di que' Canonici di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore, che furono illustri per Ecclesiastiche Dignità. Dei Papi, e primieramente di Onorio II.

1. GLi Scrittori delle cose nostre, ed espressamente il Segni (*a*), il P. Abate Boeri (*b*), e quel valente Uomo, che di noi parlò nell' ultima edizione del Morery (*c*) ci attribuiscono più d' un Papa, e communemente Onorio II, Lucio parimente II, Innocenzo eziandio II, e Innocenzo III. Chi sì appagasse della testimonianza di essi, e di nobilissimi Istorici dei due passati secoli, potrebbe facilmente prestarvi assenso. Ma siamo in un' età, in cui tutto pesandosi colle bilancie, per così chiamarle, del Santuario, di tutto se ne vuole o la ragione, o l' antica testimonianza. Perciò non per togliere tal-vanto alla Canonica di Reno, ma solamente per indagarne la verità, mi fò lecito di ponderare quegli argomenti, a cui s' appoggiano cotesti Uomini illustri.

2. E cominciando da Onorio II; Canonico Renano lo fanno il Sigonio (*d*), la cui autorità tanto maggiormente dee stimar-

(*a*) *De Ordine Canonic.* l. 2. cap. 7. pag. 232. (*b*) Parte 1. del Bollario disser. 1. pag. 288. e seguenti. (*c*) Nell' articolo: *Congregation des Chanoines Reguliers de Saint Sauveur.* (*d*) Le parole del Sigonio nel libro secondo de' Vescovi di Bologna, dove discorre di Vittore, sono queste: *Anno enim millesimo centesimo quinto Paschalis Pontifex Lambertum de Fagnano Civem Bononiensem ex Canonico Regulari S. Mariæ Rhenanæ, & Archidiacono Ecclesiæ in Collegium Cardinalium cooptavit, atque Ostiensem Episcopum declaravit.*

Digitized by Google

ſtimarſi, quanto che eſso proteſta di aver tratto tutto ciò, che dice, da monumenti autentici, ſoggetti a' ſuoi occhi (*a*), il Ghirardacci, ed altri ſcrittori nelle coſe di Bologna aſsai verſati (*b*), e che ci accertano d' aver tratte le loro notizie da limpidiſſimi fonti (*c*). Ciò non diſſimula il Vittorelli (*d*), benchè poi laſci indeciſo, ſe debba dirſi Canonico Regolare Renano, o pur Lateraneſe. Vi ſi aggiunga l' autorità di quel, qualunque ſiaſi, antico certamente autore, e che fuor di dubbio viſſe prima del 1400, cui piacque di aggiungere al Necrologio di S. Maria di Reno (*e*) il nome di Onorio II; poichè non si dee credere, che l'abbia fatto ſenza fondamento, ma piu toſto per un' antica tradizione, o per qualche accertata notizia avuta a' ſuoi tempi. Nè è da ometterſi, che nell' antica edizione del Ciacconio, fatta in Roma nel 1601. *a ſpeſe di Sebaſtiano de Franceſchi Seneſe*, ciò pur sì aſseriſce; poiche in quella vien così ſcritto (*f*): *Anno milleſimo centeſimo quinto Paſchalis II. Pontifex Lambertum de Fagnano Patria Bononienſem Urbe totius Italiæ doctiſſima, ex Canonico Regulari S. Mariæ Rhenanæ (quam nunc habitant Canonici Regulares Congregationis S. Salvatoris ordinis S. Auguſtini; ab ea enim originem trahunt) & Archidiacono Eccleſiæ Bononienſis in Collegium Cardinalium cooptavit, atque Oſtienſem Epiſcopum declaravit*. Avanti ancora favellando della promozione di eſso al Cardinalato, aveva ſcritto a queſto modo (*g*): *Lambertus de Fagnano, alias Scanabecchis, Civis Bononienſis, Archidiaconus ejuſdem Eccleſiæ, & Canonicus Regularis S. Mariæ de Rheno Bononiæ, primum Preſbyter Card. tit. S. Praxedis, poſtea Epiſcopus Oſtienſis Romæ creatus*. Alla quale edizione, e parole del Ciacconio alluſe certamente il Sirenio, allorchè così ſcriſse (*h*): *Hic Honorius primum D. Lambertus Canonicus Regularis Lateranenſis. Ciacconius in Vita Gelaſii; ſive Rhenanus, ut in vita ejuſdem; nihil enim emergit diſcriminis, cum conſtet unum corpus extitiſſe*. E vero, che nelle poſteriori edizioni del Ciacconio tutto ciò, che appartiene all' eſser egli ſtato Canonico Renano, è ſtato levato, leggendoſi ora così: *Honorius II. Pontifex Maximus Patria Bononienſis Urbe totius Italiæ doctiſſima, mox Archidiaconus &c.* Ma ciò ſi reputa un puro sbaglio degli Stampatori, i quali omiſero, ſenza accorgerſene trè, o quattro righe, coſa non rara nelle riſtampe; o ſe ciò non piace, dee dirſi, che quelli, che sì preſero cura di riſtampare queſta Opera del Ciacconio con mutazioni, e aggiunte, le levarono ad arte, o per iſsuggire quella qualunque ſiaſi contradizione, che pareva incontrarſi nel Ciacconio, mentre nella vita di Gelaſio II. nell' enumerazione de' Cardinali, i quali crearono tal Papa, lo fà Canonico Regolare Lateraneſe (*i*), e ne' luoghi poc' anzi citati lo fa Canonico Renano: o pure per evitare i litigj, ricuſando di favorire più i Lateraneſi, che i noſtri Religioſi: o finalmen-

---

(*a*) Nel fine dell' Opera rinomatiſſima *de Epiſcopis Bononienſibus*, la quale abbiamo dianzi citata, vi aggiunge, per così chiamarla, un' appendice, che così intitola: *locorum indicatio, unde ſuperior eſt ſumpta hiſtoria*. (*b*) Il Ghirardacci alla pag. 58. del tomo primo così ſcrive: *L' Anno ſeguente* (ciò è il 1105.) *Lamberto Fagnano Cittadino Bologneſe Archidiacono di Bologna, & Canonico Regolare di S. Maria di Reno (come dicono Giacomo Corelli de Cardinali....) fu fatto Cardinale Oſtienſe*. (*c*) Cio ſpeſſe volte atteſta il Ghirardacci, proteſtandoſi di aver conſultate le antiche carte, e ſovente citandole. (*d*) Nelle addizioni al Ciacconio pag. 959 del Tomo I. (*e*) Al giorno 16. di Febbraro. (*f*) pag. 393. (*g*) Nella vita di Paſquale II. pag. 359 della ſteſsa edizione. (*h*) *Indulta, ac privilegia Pontificia Apoſtolici Ordinis Clericor. Canon. &c.* pag. 20. (*i*) Pag. 377. *Lambertus de Fagnano ... Canonicus Regularis Lateranenſis*.

Digitized by Google

mente perchè attenendosi più al Panvinio, che al Ciacconio lo vollero ad ogni modo Lateranese, anzi in tal guisa Lateranese, che nemmeno per l' addietro fosse stato giammai Renano. Ma que' certamente, che levarono quelle tre linee, ch' io dissi che ora mancano nel Ciacconio, non lo fecero in tal guisa, che non dimostrassero, non essere stato il loro sentimento quel del Ciacconio; poichè le parole poc' anzi citate *Honorius.... patria Bononiensis....mox Archidiaconus*, indicano espressamente, che qualche cosa si è omesso; perciocchè la particola *mox* ha relazione a qualche cosa prima avvenuta, e a cui frà non molto succedesse un' altra; e pur null' altro in cotesta edizione sì dice, se non che era Bolognese. Difatti nell' edizione del Ciacconio da me veduta, e citata, la particola *mox* sì riferiva all' essere egli stato primieramente Canonico Renano, indi a non molto eletto Archidiacono della Chiesa di Bologna; e perciò levato ciò, che sì diceva d' esser egli stato primieramente Canonico Renano, resta il senso imperfetto, e non molto latino.

3. So bene, che a tal racconto alcuni si oppongono, concedendo, che Onorio II. fosse bensì Canonico Regolare, ma Lateranese, non già Renano. Di tal parere è primieramente Onofrio Panvinio; indi altri molti ragguardevoli Scrittori, fra' quali al parere de' Padri Lateranesi sì dee anche porre il Ciacconio medesimo, sì perche altrimenti sì contradirebbe, mentre nella Vita di Gelasio il fa Lateranese; sì anche perchè negli esemplari non viziati sì legge Lateranese: e chi volle sostituirvi la professione di Renano, dovette levarvi delle carte, e mutarvi il quinternetto HH, nulla però avvertendo, che dianzi (vale a dire alla pag. 358) era stato detto Lateranese. Così il Pennotto (*a*), ed altri, che il seguono. Ed in vero, dicono essi, se fosse stato Renano, sarebbe egli stato posto nel Calendario, o sia Necrologio dalla primiera mano, non da una posteriore, che in più d' un luogo lo interpolò. Altri poi maggiormente s' inoltrano, ed attestano esser egli impossibile, che Onorio II. sia stato giammai Renano; poiche allorche Onorio fu eletto Pontefice, non erasi peranco formata la famiglia di que' Religiosi, che *Renani* sì chiamarono dalla situazione della loro Canonica; perciocchè è certo, che prima del 1136. non sì trova alcun autentico monumento di essa. Tal è l' obbiezione del Pennotto (*b*), e del Lepaige (*c*), la quale anche vien adottata dall' Oldoino (*d*), e forse da altri.

4. Ma non perciò viene atterrata l'opinione di que', che il vogliono Renano. Se egli è vero, che fosse creato Cardinale, mentre era tuttavia Arcidiacono di Bologna (cosa, che viene affermata non che dal Sigonio (*e*), da altri ancora), la professione per l' addietro fatta di Canonico Regolare avanti di esser Arcidiacono, che communemente si crede essere stata in sua patria, non potè essere la Lateranese; poichè nella nostra Città non vi era, che si sappia, Canonica alcuna di tal instituto. Ne vien perciò, che fosse o quella de' Renani, o di qualch' altro Monastero situato nel nostro Territorio; e pur nissuno di questi si arroga tal vanto, e solo i Renani il riconoscono per primiero loro compagno. Ad essi adunque, non ad altri sì dee lasciare cotesta lode.

5. Ma supponiamo ancora, che dal Monastero Lateranese levato fosse Lamberto di Fagnano, allorchè fu esaltato al Cardinalato. Ciò in conto alcuno non

(*a*) Lib. 2. cap. 48. pag. 461. (*b*) Lib. 3. cap. 52. n. 3. pag. 779. (*c*) Nella Biblioteca Premostratese. (*d*) Nelle aggiunte al Ciacconio. (*e*) Nel luogo dianzi accennato *de Episcopis Bononiensibus*.

Digitized by Google

non impedisce, che per l'addietro non fosse stato Canonico Renano; anzi è probabilissimo, che perciò stando in Roma abitasse con i Canonici Regolari di Laterano, perchè essendo egli stato nella sua patria del medesimo ordine, volesse tuttavia professarlo stando in Roma. Ciò certamente non sembrerà inverisimile a que', che ammettono per sincera la vita di S. Guarino pubblicata da Agostino di Pavia; poichè in essa s' insegna, che S. Guarino passò dalla Congregazione di Mortara ad abitare in S. Fridiano, luogo d' una Congregazione di Canonici Regolari affatto separata da quella di Mortara; e con ciò s' insegna, che detti Canonici passavano da una Congregazione in un' altra, e abitavano ne' luoghi appartenenti ad essa Congregazione, benchè non fosse quella, che primieramente avevano professata. Perciò probabilmente parlando, quegli Scrittori, i quali risguardarono l' instituto primieramente professato da Onorio II, lo dissero Renano; que' poi, che ebbero riguardo al luogo, donde agli splendori dell' Ecclesiastiche dignità fu sollevato, lo descrissero Lateranese: se pur dir non vogliamo, che avendo saputo tali scrittori, che esso Lamberto prima d' essere Cardinale, era stato Canonico Regolare, nè essendo lor noto il Monastero di S. Maria di Reno, lo credettero Lateranese. E che? forse non succedettero simili sbaglj in altri nostri Canonici ascritti ad altre Chiese da quegli scrittori, a cui non era molto nota la Canonica di Reno? Si vegga ciò, che si dirà di Tommaso primieramente Preposto, indi Priore della nostra Canonica, finalmente Vescovo d' Imola; e chiaramente si conoscerà, quanto sia verisimile la conghiettura, che ora avanziamo.

6. Io non so poi, perchè il Pennotto accusi d' impostura i nostri Religiosi, quasi che essi avessero mutati i foglj dell' edizione del Ciacconio. Quello, che io hò sotto gli occhi, non è in guisa alcuna interpolato, nè hà alcun foglio sostituito, o iscambiato; e certamente alla pag. 359 (poichè nella 358 non vi è altro, che le Arme de' Cardinali, di cui poscia si parla) quella, dico, che ho sotto gli occhi, espressamente lo fa Renano, come poc' anzi, riferendo le parole del Ciacconio, ho dimostrato, e niuna mutazione, o cambio di fogli vi apparisce. Che se una volta sola parlando incidentemente di esso il dice per isbaglio *Lateranese*, non a questa, ma alle due altre volte, in cui espressamente, e a lungo di esso parla, si dee attenere. Sarebbe forse un grave errore il dire, che alla pag. 377 vi è una falta, che si dee emendare cogli altri luoghi, ove si hà discorso di esso Lamberto, o sia Onorio II? Per ciò poi, che risguarda la contradizione, in cui dicono, che incorrerebbe il Ciacconio, se facesse Renano Onorio II, rispondo, che anzi vi incorrerebbe, se nol facesse. La ragione si è, che nella vita di Lucio II attestando, che dalla Canonica di Reno uscirono due Pontefici, chiaramente dimostra, che non solamente Lucio II, ma Onorio II ancora da esso è conosciuto per Renano, poichè altro Pontefice, che di là sia uscito, in avvenire non si novera dal Ciacconio.

7. Più forza sembra avere l' altro argomento, che si ribatte in tal guisa. Il Calendario, o sia Necrologio Renano fu cominciato allor quando nella Canonica di Reno si stabilì con Diplomi Pontificj, e Privilegj Episcopali la Religiosa famiglia, e forse allor solo, che d' ordine d' Innocenzo II prese la Regola di S. Agostino, il che succedette nel 1135, o in quel torno. Que' Canonici, che prima di tal tempo ivi risiedettero, verisimilmente furono ommessi, e que' certamente credo ommessi, che dopo esser vissuti poco tempo in S. Maria di Reno, furono ad altra Chiesa trasferiti; il che agevolmente sarà accaduto a Lamberto di Fagnano, il quale per la sua dottrina,

Digitized by Google

e prudenza sarà stato di lì a poco eletto Archidiacono della Cattedrale, e forse se ne andò a Roma, e si fermò nel Laterano. Ma non vollero quelle persone, che poscia l' aggiunsero al Necrologio, ommettere quel personaggio, che troppo onorava una casa Religiosa, ove anche per poco tempo fatto aveva dimora.

8. Que' poi, che tolgono tal onore alla Canonica di Reno, perchè non la suppongono eretta, allorchè Lamberto di Fagnano fu promosso al Cardinalato, errano di molto. Nè io quì m' accingo con lungo discorso a rifiutarli; poichè credo di aver detto abbastanza su tal proposito nel capo I, e II di queste Memorie. Benchè per altro se concedessi (il che certamente nè si dee concedere, nè io concedo) che a quel tempo, in cui fu assunto al Cardinalato, anzi se si vuole all' Archidiaconato il Fagnano, non fosse per anco formata la Communità di S. Maria di Reno; non perciò si dee concedere, che non si debba noverare fra' nostri. La Cattedrale di Bologna a que' tempi era fuor di dubbio Regolare. Egli è per lo meno probabilissimo, che i fondatori di S. Maria di Reno fossero a que' tempi stessi parte del Clero della Cattedrale, e che per rimanere senza opposizione alcuna, e con tutta quiete Regolari, si ritirassero a S. Maria di Reno, allorchè a molti della Cattedrale non piacque tal genere di vita già professato ancor dal Fagnano. Perchè dunque nol vogliamo porre nel numero de' nostri, ancorchè credessimo, che al tempo, che fu creato Archidiacono, non fosse formata almeno pienamente la communità di S. Maria di Reno, il che per altro non è verisimile? E di Onorio II. basti il fin quì detto, poichè non è assunto nostro il descriverne la vita, e ciò hanno abbastanza eseguito il Platina, il Panvinio, il Ciacconio, ed altri, che di proposito han trattato tal argomento.

CAPO LIII.

D' Innocenzo II.

1. QUesti è il secondo Pontefice, che i Canonici Renani vantano fra' suoi. Il Segni (*a*) racconta, che essendo egli in Bologna a cagione degli studj, prese il nostro abito. Ma di tai detti non apporta altro testimonio, che quello del Calendario, o sia Necrologio Renano (*b*), il quale, a dir il vero, in questa parte è scritto di mano posteriore all' antica, e conseguentemente di assai minor pregio: e nulla dice del tempo, in cui intraprese, e professò il nostro Instituto. Per altro io non reputo difficile, che Innocenzo II, se fu da giovane a cagione degli studj a Bologna, come sembrano confermarlo l' esser esso stato assai dotto (e ben sì sà, che a que' tempi, per divenirlo, si soleva ricorrere a Bologna, dove pubblicamente si professavano, ed insegnavano le scienze tutte), e l'amore, che portò alla nostra Città, e l' affettuosa stima, che le dimostrò: se fu, dico, da giovane a Bologna, non è difficile, che si facesse aggregare alla fratellanza di S. Maria di Reno, poichè vedemmo essere ciò succeduto in altri studenti. Ma che di fatti vi si aggregasse nè oso affermarlo, nè ho il coraggio di negarlo, e solo ne dò per mallevadore

(*a*) *De Orig., ac statu Canonic.* lib. 2. cap. 7. pag. 235. (*b*) Al giorno ultimo di Marzo.

Digitized by Google

dore il Segni poc' anzi citato; tanto più che il Ciacconio (*a*) concedendoci due soli Pontefici sembra escluderne Innocenzo II, e lasciarci i due Bolognesi Onorio II, e Lucio II. Comunque siasi, meritava però luogo nel nostro Necrologio Innocenzo II; poichè esso, per quanto sappiamo, fu il primo, che con Pontificia Bolla confermò l' Ordine Canonico di S. Maria di Reno; talchè se non per Canonico, almeno per benefattore anche insigne doveva esser in esso descritto.

CAPO LIV.

Di Lucio II.

1. CHe Lucio II, prima di essere Cardinale, sia stato Canonico di S. Maria di Reno, lo attestano autori accreditatissimi. Si dee porre tra questi lo scrittore della Vita di esso Lucio II, la quale si conserva nell' Archivio di S. Salvatore (*b*): la qual vita fu tutta trascritta dal Ghirardacci (*c*): il Necrologio, o sia Calendario de' morti di S. Maria di Reno (*d*) citato piu volte dal P. Abate Grandi, dal Mabillone, e da altri valentuomini: il Sigonio (*e*): il Ghirardacci (*f*): l' Alidosi (*g*): il Vizzani (*h*): il Ciacconio (*i*): il Mau-

(*a*) *Ex ergo est Canonica ad Rheni fluminis ripas Bononia tribus circiter milliaribus distans ex qua Pontifices duo, Cardinales quatuor, Episcopi verò complures . . . prodiere.* pag. 430. dell' edizione altrove allegata. (*b*) Cass. prima n. 3. (*c*) Tom. 1 nella Tavola, o sia nell' Indice, alle parole *Lucius secundus*. In tal vita così si legge: *Lucius II. quem Gerardum majores appellatum tradiderunt, Bononia natus ex antiqua, nec ignobili Caccianemicorum familia, & pracipue ab Alberto Patre. Cum ab adolescentia sacris litteris operam navasset, Canonicam S. Maria de Rheno est ingressus, & eo habitu, hoc est regulari indutus hanc Canonicam, sive Canonicorum Collegium bonis suis omnibus, & religione satis auxit & illustravit. Ex quibus extat adhuc apud Vergatum in agro Bononiensi predium, quod Lucii vulgo dicitur.* (*d*) Nella copia di esso fatta d' ordine del B. Stefano così si legge: *Octavo Kal.* (*Septembris*) *Anno Domini MCXLV. die Sabbati obiit Dominus Lucius PP. II. qui fuit Canonicus, & Prapositus S. Maria de Reno, & vocabatur Gerardus. pro quo habuimus quadam paramenta, & quasdam Terras apud Vergatum, quas etiam nunc possidemus. Item & Privilegia Apostolica. Cujus etiam opera hoc Monasterium religione, & bonis maxime auctum est. pro cujus anima tam prasentes, quam futuri devote tenentur orare; fuit enim Sanctissimus Pater. XI. Kal.* (*Octobris*) *Anno Domini MCXLIV. fuit Coronatus Dominus Lucius PP. II. Bononiensis, & Canonicus S. Maria de Reno.* (*e*) *De' Vescovi di Bologna* lib. 2. pag. 77. dell' edizione di Bologna. *Etenim cum Cardinales allegeret* (discorre di Onorio II.) *in primis quatuor Cives Bononienses cooptavit, Hubertum de Ratta Virum eruditissimum Presbyterum Tit. S. Clementis, Gerardum Alberti Caccianimici filium ex Sorore progenitum, S. Maria Rhenana Canonicum, Presbyterum tit. S. Crucis in Hierusalem, qui postea Pontifex factus Lucius II. est appellatus &c.* (*f*) Tom. 1. della Storia, pag. 70. *Et Honorio creò molti Cardinali, fra' quali furono gli infrascritti Bolognesi, Gherardo figliolo di Alberto d' Orso Caccianemici Canonico di S. Maria di Rheno, huomo chiarissimo, siccome portava la sua professione, di dottrina singolare.* (*g*) I Sommi Pontefici, Cardinali &c. pag. 12. *Gerardo d' Alberto dall' Orso di Caccianemico dall' Orso era Canonico di S. Maria di Reno. Fu Arcivescovo Aquense del 1125, & Cardinale &c.* (*h*) Nel lib. 2. della Storia della sua Patria = *Per la morte di Celestino II. fu creato Papa, & chiamato Lucio II, & fece questo Pontefice frà gli altri Cardinali due Cittadini Bolognesi: alcuni dicono quattro, perchè vi aggiungono Raniero Mariscotti, & Ugo Misano, de quali non si hà vera chiarezza: ma si bene di due, i quali erano Canonici della Canonica di S. Maria di Reno, nella quale egli ancora aveva fatto la maggior parte di sua vita.* (*i*) Nell' edizione antica pag. 430, la quale viene anco citata dal nostro P. Abbate Boeri Disser. 1. pag. 289 del Bollario: *Hunc Gerardum*

Digitized by Google

il Maurolico (*a*), il Morigia (*b*), il Sireno, o sia Sirenio (*c*): e il Mabillon (*d*): a cui si aggiungono i due libri de' nostri uffizj, il primo de' quali fu pubblicato per concessione di Gregorio XIII (*e*), l' altro fu in modo particolare approvato dalla Sagra Congregazione de' Riti, con revisione, e sottoscrizione del celebre Cardinale Bellarmino (*f*); sicchè sembra cosa evidentissima, ed innegabile. Quindi è, che ancora quegli stessi, che altronde si dichiararono persuasi esser egli stato Canonico Regolare d' altra Congregazione, vale a dire Lateranense, o di S. Fridiano, non ardiscono negare, che a ragione i Renani si pregiano d' averlo avuto fra' suoi. Tali sono il Vittorelli (*g*), ed il Masina (*h*), ed altri Autori posteriori.

2. Non mancano con tutto ciò argomenti, con cui si adoprano alcuni per toglierci quest' onore; ed eccoli tosto. Ostano, dicono essi, a tal opinione que-

---

dum prædicta Canonica de Rheno tunc Præpositum, Calixtus II. Presbyterum Cardinalem tituli S. Crucis in Hierusalem creat...... Ast ubi Cœlestinus II. Mense Septembri hujus carnis sarcinam deposuit, ipse omnium consensu Pontifex eligitur, & Lucius II. vocatus &c.

(*a*) *Mare Oceano delle Religioni*, pag. 324. *In questa Abatia* (discorre di S. Maria di Reno) *Innocenzo secondo confermò l' Ordine Canonico sub Regula S. Augustini institutum del 1136..... La grandezza di quest' Abatia si vede dalli privilegi de' Pontefici, fatti, come si crede, ad instantia di molti Cardinali, che uscirono da questo Sant' Ordine in diversi tempi, tra quali fu Gerardo Bolognese, il quale di Canonico di S. Maria di Reno fu fatto Bibliotecario, e dopo Cardinale titulo Sanctæ Crucis in Jerusalem &c.* (*b*) *Historia delle Religioni* pag. 134. dell' edizione del 1581. *Da questa Canonica* (S. Maria di Reno) *uscirono di molti personaggi, Vescovi, Cardinali, e Lucio secondo gran Pontefice.* (*c*) *Indulta, ac privilegia Pontificia Apostolici Ordinis Clericorum Canonicorum Salvatoris Lateranensis*, pag. 52. dopo aver descritto il Privilegio di Lucio II. a favore della Canonica di Reno, vi aggiunge queste parole. *Hic Lucius, antea D. Gerardus Caccianimicus, Canonicus Regularis huiusmet Ecclesiæ, mox Sanctæ Crucis in Hierusalem.* (*d*) Nell' *Iter Italicum* pag. 197. *Quatuor a Bononia passuum millibus extat ejusdem Congregationis Sancti Salvatoris Abbatia beatæ Mariæ de Rheno, ex qua Lucius II. ad Pontificatum assumtus fuit, antea Gerardus dictus: cujus mentio est in Necrologio loci, tum ad xj. Kal. Octobris, quo die coronatus est anno M.C.XLIV. tum ad viii. Kal. Septemb. qui dies ejus supremus fuit anno sequenti.* (*e*) Nel libro de' nostri ufizj stampato per concessione di Gregorio XIII. in Firenze l' anno 1570, nell' ufizio di S. Guarino così si legge: *Floruit* (S. Guarino) *tempore Lucii Papæ II. qui item Bononiensis civis ex vetusta Caccianimicorum nobili familia, atque etiam Can. Regu. & Præpositus antiquissimæ Canonicæ S. Mariæ ad Rheni ripas extra Bononiam, & S. Salvatoris de Bononia simul unitorum fuit. Hanc Canonicam suis hic Pontifex bonis auxit, e quibus extat adhuc apud Vergatum in agro Bononiensi prædium, quod Lucii prædium vulgo dicitur.* (*f*) *Officia hæc propria.... jam a Sede Apostolica approbata, & iterum in sacra rituum Congregatione recognita, emendata, & subscripta ab Illustrissimo & Reverendissimo D. Card. Bellarmino &c.* Nelle lezioni di S. Guarino vien scritto così = *Postquam verò Xenodochium Sancti Job in Patria sua construxisset, bonisque propriis dotasset, a Lucio secundo Pontifice maximo, qui antea Rhenani Cœnobii extra Bononiam & Canonicus, & Præpositus extiterat, in Prænestinum Episcopum Cardinalem est electus &c.* (*g*) Nelle addizioni al Ciacconio = *Lucium secundum, quem Panvinius in Chronico, & lib. 1. cap. ultimo de Basilica Lateran. Abbas Pennottus, aliique nonnulli Canonicum Lateranensem fuisse arbitrati sunt; S. Mariæ Rhenanæ extra Bononiæ muros, alumnum, & Canonicum agnovere Sigonius celebris notæ Historicus, Ghirardaccius, & Jo. Nicolaus Paschali Alidosius; libellus Officiorum Congregationis Canonicorum Regu. S. Salvatoris Illustriss. Sacrorum Rituum Congregationi probatus, luceque donatus eundem Lucium Rhenani Cœnobii Canonicum & Præpositum fuisse fatentur.* (*h*) *Bologna Perlustrata*, pag. 8. = *Gerardo d' Alberto d' Orso, Caccianemici dall' Orso, Canonico Regolare Lateranense della Congregazione di S. Fridiano di Lucca; da Calisto Secondo fu fatto Prete Cardinal di S. Croce in Gierusalemme del 1122...... Fu fatto Cardinale da Papa Honorio Secondo, e lo fanno Canonico Regolare di S. Maria di Reno del Monasterio di Bologna.*

Digitized by Google

quegli scrittori, che il fanno o della Congregazione di S. Fridiano di Lucca, o pure della Lateranese (se pure due Congregazioni debbono dirsi coteste a que' tempi, e non più tosto una sola divisa in più membri, o sien Monasteri): fra i quali scrittori antichissimo, e perciò di somma autorità è quel Giovanni Diacono del Laterano, il cui libro fu pubblicato dal Mabillone (*a*); poichè parlando di Lucio II ci lasciò tal memoria. *Retro sub absida est altare Sanctorum Chrysanti & Dariæ, in quo recondita olim fuerant eorum pretiosa corpora &c..... In eadem parte sunt sepulturæ Apostolicorum, in quibus sanctæ recordationis Lucius Papa II. Hic vixit in Canonicali proposito longo tempore in Ecclesia ista, atque hinc assumptus presbyter Cardinalis ordinatus est in Ecclesia Sanctæ Crucis in Jerusalem, quam de ruinis a fundamento, præclaro & admirando opere renovavit, atque ad normam religionis secundum Beati Augustini Regulam informatam, ante Apostolatum multis possessionibus* (*b*) *ditavit. Sed & istam Ecclesiam assumptionis suæ memor & pristinæ conversationis, per omnia dilexit, magnisque beneficiis honoravit.*

3. Osta il titolo ch' esso aveva *di S. Croce in Gerusalemme*, Chiesa ascritta a que' tempi alla Congregazione di S. Fridiano, e pur a que' tempi appunto i Cardinali titolari delle Basiliche de' Canonici Regolari si solevano sciegliere dalle famiglie Religiose, che uffiziavano dette Basiliche. Se dunque Lucio II fu titolare di Santa Croce, dalla famiglia di essa fu scelto, e conseguentemente da una famiglia aggregata a S. Fridiano, non a S. Maria di Reno.

4. Osta ancora, che nel privilegio da Innocenzo II conceduto ai Renani si attesta, che poco innanzi si era instituita la vita Regolare nella Canonica di Reno: dunque non vi era instituita molti anni prima, e conseguentemente non vi era instituita a quel tempo, in cui Gerardo Caccianemici fu da Onorio II creato Cardinale. Come dunque potè in essa essere in tal tempo Canonico, e Preposto?

5. Osta in quarto luogo, che nel privilegio da Lucio medesimo conceduto ai Renani non fa egli veruna menzione della vita Regolare professata in detta Canonica. Avrebbe esso per avventura ciò ommesso, se veramente avesse colà fatta sua dimora, anzi esercitata la carica di Preposto, come pur si racconta? Benchè questa medesima dignità di Preposto gli viene apertamente negata dal Necrologio Renano, allorchè riferisce la morte di Ubaldo *primo Preposto* ai 17. di Luglio del 1179.

6. Che se qualche peso alle conghietture vuol darsi, chi oserà fare Lucio II anzi Renano, che della Congregazione di S. Fridiano di Lucca, quando egli a questa si dimostrò oltre modo, e assai più, che verso la Renana, favorevole? E che? forse allor quando volle provedere di Chierici, i quali uffiziassero le due Chiese Cardinalizie di S. Maria Nuova, e di S. Croce in Gerusalemme, pensò a S. Maria di Reno? nulla meno. Pensò bensì a que' di S. Fridiano, e gli investì di coteste due Chiese con tai privilegi, che ben dimostrò, che l' affetto suo era verso que' di Lucca, non verso i Renani, a cui nulla più concesse, che un di que' diplomi, che i Romani Pontefici alle nascenti Religiose famiglie mai negar non seppero. Avrebbe egli scelti i Lucchesi, se da' Renani avesse bevuto per dir così, il latte della Religiosa Claustrale osservanza?

7. A ciò si aggiunga, che sebbene il nome

(*a*) Tom. II. del Museo Italia. pag. 560., e 561.

(*b*) Il Mabillon veramente legge *processionibus*, ma si crede errore di stampa.

nome di Lucio II nell' accennato Necrologio si legga, non è però tal prova di molto peso, allorchè si avverta, che il carattere, con cui vien notato, non è antichissimo, nè coetaneo a Lucio II, ma o del 1300, o forse anche posteriore. Chiaro segno è ben questo, che i primitivi Canonici non avevano notizia, che Gerardo fosse stato una volta lor Confratello, molto meno, che gli avesse retti qual Preposto; il che si asserisce da chi troppo favorisce i Renani, ai quali nulla giova la vita scritta in antica pergamena; poichè a dir il vero, ha essa alcuni non lievi contrassegni di essere più recente di quel che credesi; e poi anche è stata rifiutata qual fittizia da alcuni non dispregievoli scrittori, ed espressamente dal Pennotto.

8. Benchè tali argomenti abbiano una grande apparenza, non per questo tolgono la probabilità della nostra opinione. Ciò, che dianzi si disse ad una simile obiezione, con cui ci si voleva torre Onorio II, qui si ripeta, e rimane sciolta la prima difficoltà: vale a dire, che dopo essere stato lungo tempo fra' nostri, passasse di poi a far soggiorno fra i Canonici di S. Croce in Gerusalemme; poichè essendo chiamato a Roma da Onorio II, il quale lo voleva far Cardinale, potè agevolmente sciegliere quella Canonica per sua dimora, per essere dello stesso instituto, non avendo in que' tempi i Renani alcuna Canonica in Roma, come l' ebbero di poi. Nè si dia taluno a credere, che ciò sia un nostro ripiego, per sottrarci alla forza dell' objezione. Non è certo della nostra Congregazione D. Basilio Sereno, quegli stesso, che con molta lode stampò il libro intitolato: *Indulta ac privilegia Pontificia Apostolici Ordinis Clericorum Canonicorum Salvatoris Lateranensis*; ma di quella medesima, che verso di noi si è dimostrata sempre sì favorevole, quanto il dichiarano il Pennotto, e gli altri scrittori di essa. E pur il Sirenio di Lucio II, siccome dianzi accennai, così scrisse (*a*): *Hic Lucius, antea D. Gerardus Caccianimicus, Canonicus Regularis huiusmet Ecclesiæ* (discorre di Santa Maria di Reno), *mox Sanctæ Crucis in Hierusalem &c.* Doveva dir forse di Laterano, se pur non parlò così, perchè credette l' una, e l' altra Chiesa dello stesso instituto affatto. Ma per noi è lo stesso; perchè ci basta, che la professione Canonica professata in Roma in que' Monasteri fosse preceduta da quella professata in Bologna in Santa Maria di Reno. Il chiarissimo Mabillone favorisce fuori di dubbio questa stessa soluzione; poichè non ostante che esso stampasse l' opera dianzi citata di Giovanni Diacono, in cui si dice Lucio II Canonico Lateranese, ciò (dico) non ostante lo vuole, come vedemmo, de' nostri. Lo stesso a un di presso si può dire del Masina (*b*), il quale nel tempo stesso, in cui attesta credere esso Lucio II stato per l' addietro *Canonico Regolare Lateranese, della Congregazione di S. Fridiano di Lucca*, aggiugne queste parole: *Fu fatto Cardinale da Papa Honorio Secondo; e lo fanno Canonico Regolare di S. Maria di Reno.*

9. La stessa risposta agevolmente si adatta alla seconda difficoltà, benchè per altro in essa vi s' inchiuda un equivoco, per non dire una falsità. Il privilegio, in cui si concedette, che da' Canonici Regolari di S. Croce in Gerusalemme si traesse il Cardinal titolare di tal Chiesa, non fu certamente prima di Lucio II, o forse ancora di Alessandro III; non essendo ben chiaro, se quest' ultimo Papa lo citi solamente in quella parte, ch' è di prendere

---

(*a*) Si veda l' annotazione (*c*) della pag. 212.

(*b*) Si veda l' annotaz. (*b*) della mentovata pag.

Digitized by Google

dere sotto la protezione, e di corroborare con privilegio Pontificio quella Religiosa famiglia, oppur anche in ciò che risguarda lo scieglier da quel Capitolo il Cardinal titolare. Prima dunque del Pontificato di Lucio II ciò non era in costume, e il Papa creava Cardinale di tal titolo chi più gli era a grado. Oltre di che nella medesima Bolla di Alessandro III, che sola abbiamo, in ciò che appartiene all' eleggersi il Cardinal titolare dal Capitolo di Santa Croce in Gerusalemme, si lascia in libertà al Pontefice di prendere da altra Famiglia di Canonici Regolari il Cardinal titolare di essa Chiesa, se per sorte non ritrovasse in quella di S. Croce in Gerusalemme soggetto idoneo a tal dignità (*a*): nè è difficile a' Pontefici, quando il vogliono, ritrovare fuor di Roma, e in un Ordine intero persone più capaci a sostenere la dignità Cardinalizia di quel che lo sieno i Religiosi di una sola famiglia, ancorchè ben regolata, in Roma. Di fatti Lucio III immediato successore di Alessandro III non molto dopo la sua assonzione creò Cardinale Diacono di S. Maria Nuova (Chiesa la qual godeva lo stesso privilegio (*b*) di S. Croce in Gerusalemme) D. Albino Milanese Canonico Regolare di S. Maria di Erescenziaco (*c*), o più tosto di Crescenziaco, della Dioceli di Milano (*d*): e quasi ciò fosse poco, nella seconda promozione il fe passare col titolo di Prete alla Chiesa di S. Croce in Gerusalemme.

10. Per isciogliere la terza obiezione, null' altro richiedesi, se non che si vegga ciò, che dissi nel I, e II Capo di queste Memorie, a cui perciò rimetto il Lettore.

11. Vengo alla quarta obiezione. Non fa, il confesso, Lucio II menzione d' essere stato in S. Maria di Reno o Preposto, o pur anche semplice Canonico. Ma difficilmente mi si troverà Bolla alcuna, in cui attesti d' essere stato Canonico Lateranese: benchè non siano rarissime le Bolle di Lucio II. Il motivo di tal silenzio sembra essere, perchè lo scrittore delle Bolle si servì delle frasi della Curia Romana, e serbò il solito stile delle Bolle. Che se si vuole dar molta forza a cotesto argomento, si dovrà anche negare, ch' esso sia mai stato Canonico Regolare, poichè per la stessa ragione sembrava giusto, ch' esso facesse menzione dell' Ordine, che per l' addietro avea professato. Pur chi v' è, che negar possa, che Lucio II, prima d' essere Cardinale, sia stato Canonico Regolare? Che se non si vuol riconoscere qual Preposto di S. Maria di Reno prima del Cardinalato, si riconosca per semplice Canonico, come sembrano farlo il Sigonio, e l' Alidosi. O pur si dica, come fa un antico copista del Necrologio Renano, che Ubaldo fu il primo Preposto, dopo che con Pontificio diploma fu in S. Maria di Reno confermato l' Ordine Canonico; il che certamente non impedisce; che altri prima di tal conferma non avessero ottenuta quella dignità, fra' quali giustamente numerare si dee Gerardo Caccianemico poscia detto Lucio II.

12. La conghiettura, che segue, e che da alcuni è creduta una massiccia difficoltà, è di levissimo peso, allorchè si avverta essere stati i Renani, massime in que' principj, di poco numero, onde era impossibile provvedere due ragguardevoli Chiese con persone della loro

---

(*a*) Si vegga la Bolla, che è alla pag. 83. del Sirenio. (*b*) *Indulta, ac privilegia &c.* pag. 81. *Statuimus, ut Diaconus Cardinalis, qui pro tempore ibi ordinandus fuerit, si idoneus ibidem fuerit repertus, assumatur: Si forte (quod absit) ibidem reperiri non poterit, de alio regulari collegio vocetur, & ordinetur.* (*c*) Panvinio *Romani Pontifices, & Cardinales* pag. 123. Ciacconio &c. (*d*) Pennotto *Histor. Can. Reg.* lib. 2. c. 26, e 49.

Digitized by Google

ro famiglia. La Congregazione di S. Fridiano a que' tempi assai più numerosa potè somministrare ministri abilissimi, e noi pure indi a non molto tempo ne somministrammo, allorchè fummo chiamati al servigio di S. Pudenziana, e di S. Prassede. Per altro se quest' argomento sussistesse, proverebbe ancora, che que' due incliti Pontefici, che ci destinarono alle dette due Chiese di Roma, fossero de' nostri; il che per certo apertamente negheranno i Padri Lateranesi. Ed egli è infallibile, che quel medesimo Tommaso Vescovo d' Imola, il quale era indubitatamente Renano, e verso di noi amorevolissimo, non ci diede Casa alcuna nel suo Vescovado, quando al dire del Manzoni introdusse in tal Città i Frati Crociferi; dipendendo l' introduzione de' nuovi Religiosi nelle Chiese, e nelle Città non dalla sola volontà de' Papi, e de' Vescovi, ma da altre circostanze, ed espressamente dalla copia de' Religiosi, che si vorrebbero ammettere, e dalla volontà de' Benefattori d' ordinario favorevoli più ad una Comunità, che ad un' altra.

13. La seguente obbiezione si toglie con quella stessa riflessione, con cui si tolse nel Capo LII. un' altra simile fatta contro il possesso (per così chiamarlo) in cui sono i Renani di ascrivere a' suoi Religiosi Lamberto di Fagnano assunto poscia al Pontificato col nome di Onorio II. Si vegga ciò, che ivi dicemmo.

14. Quanto appartiene alla Vita scritta in antica pergamena, e conservata nel nostro Archivio, non ha certamente quegli argomenti di antichità ch' io bramerei, e molto più bramerebbe un Critico rigoroso. Il Salvatore postovi in cima, l' Arme del Papa con Tiara a tre Corone, il carattere medesimo, ed alcune altre simili cose chiaramente dimostrano, che fu scritta verso il mille, e cinquecento. Ma infallibilmente fu trascritta da un' antichissima, che per essere lacera, e in cattivo stato fu negletta, ed ora si è smarrita. Se poi nel trascriverla vi abbiano aggiunto, o nò qualche cosa, io non so dirlo. Basta però all' intento nostro, che il fondo, per così chiamarlo, della storia sia sincero, al che nulla si oppone: e certamente fu in tale stima presso il Ghirardacci scrittore di molto senno, che tutta la volle trascrivere.

CAPO LV.

D' Innocenzo III.

UNo de' maggiori Pontefici, che abbia avuto la Chiesa di Dio, fu certamente Innocenzo III per nobiltà di sangue, per prudenza, per dottrina, per lunghezza del Pontificato, per le molte, e lodevolissime intraprese a fine condotte rinomatissimo. Ed esso pure frai Renani Pontefici dai nostri antichi storici fu collocato. La ragione, a cui s'appoggia il Segni, si è, ch' esso prima d' esser Cardinale, era Canonico Regolare di S. Pudenziana, Chiesa ufficiata da' nostri Canonici. Ma se egli veramente fosse Cardinale Prete del titolo di S. Pudenziana, vi è non picciolo dubbio, e il Panvinio espressamente lo dice Cardinale Diacono de' Ss. Sergio, e Bacco, e fa Cardinale di S. Pudenziana un di nome Giordano (nel che comunemente è seguito da' moderni scrittori). Lo stesso Panvinio favellando della promozione fattane da Celestino III, e poscia dell' esaltazione di esso Innocenzo al Sommo Pontifica-

Digitized by Google

ficato, lo attesta espressamente Canonico Regolare; ma nell' uno, e nell' altro luogo lo vuole anche espressamente Lateranese (*a*). Ciò pure attestano altri autori citati dal Pennotto (*b*), non so se perchè veramente fosse tale, o pur perchè si possono supporre Lateranesi que' Canonici Regolari, la cui Chiesa s' ignora, e che in Roma vissero; tanto più, che è probabile, che al tempo d' Innocenzo III fossero in qualche guisa alla Lateranese aggregate l' altre Basiliche ufficiate da' Canonici Regolari. Più chiari lumi su tal proposito non ho potuto finora rinvenire; e perciò nè ardisco di certamente asserirlo Renano, nè vuol dovere ch' io m' opponga al Segni, allorchè l' afferma.

CAPO LVI.

Di Gregorio IX.

1. E' cosa assai mirabile, che i nostri Storici, i quali pongono fra' Cardinali di S. Maria di Reno il Cardinal Ugolino Vescovo Ostiense (*c*), non abbiano avvertito esser cotesto insigne Uomo quello stesso, che poscia fu assunto al Pontificato col nome di Gregorio IX. E pure è ciò infallibile, nè si ritroverà altro Ugolino Cardinale, e Vescovo Ostiense vivo nel 1218, di cui perciò possa far menzione il nostro Necrologio, che quello stesso, cui dissi assunto al Pontificato col nome di Gregorio IX.

2 Che esso fosse nostro Confratello, lo attesta espressamente il nostro Necrologio sul fine affatto con tal memoria: *A. D. M.CC. XVIII. mense Decemb. noster frater Dñus Ugolinus Ostiensis Episcopus, & Cardinalis fecit pacem inter lombardos*. Tal memoria è scritta con carattere di que' tempi, e perciò è autentica. Solo potrebbe un qualche scrupoloso muovere un qualche tenue dubbio sulla parola *noster*, che apparisce bensì, ma pure è alquanto sminuita di colore. Ma ciò nulla osta, e in uno scritto così antico, come è tal Necrologio, è maraviglia, che non si sia anche sminuito il color dell' inchiostro assai più di quel, che lo è. Era egli dunque nostro Confratello assai prima di consegrare la Chiesa di S. Maria di Reno, cui già dissi consegrata da esso solennemente coll' assistenza de' Vescovi di Bologna, e d' Imola: ed è probabile, che la fratellanza, ch' esso aveva con noi, lo inducesse a farci un tal onore.

3. Quanto egli favorisse S. Maria di Reno, lo dimostra fra l' altre cose, l' aver esso appena dopo la sua assonzione al Pontificato confermati due ampli privilegj già concessi a S. Maria di Reno da Onorio III predecessore di lui, e l' aver esso scielto fra i tre Giudici de' processi per la Canonizzazione di S. Domenico, Tommaso Priore di S. Maria di Reno, onore distintissimo, massimamente se si consideri il discernimento, e la dottrina di esso Gregorio, e che tal processo doveva farsi in una Città piena di soggetti eminenti per pietà, e per scienza. Nè io punto dubito, che quel, che nel nostro Necrologio (*d*) si chiama *magnus honor*, & *magnus status*, che ottenemmo nel Priorato di detto Tommaso, non si debba in gran parte ascrivere alla protezione, che de' nostri Religiosi ebbe questo inclito Pontefice.

(*a*) *Romani Pontif. & Cardinal.* pag. 131, & 134. (*b*) Lib. 2. cap. 48. n. 4. (*c*) Segni *de Ordine ac statu Canon.* lib. II. cap. VIII. pag. 243. *D. Ugolinum Can. Rhen. Card. & Episcopum Ostiensem.* Boeri &c. (*d*) Al giorno 30 di Ottobre.

CAPO LVII.

De' Cardinali di S. Maria di Reno. De' Cardinali Americo, ed Anselmo.

1. QUattro Cardinali ci concesse il Ciacconio (*a*): *ex qua* (favella della Canonica di Reno) *Cardinales quattuor*. Pietro di Michele Veneziano, e nostro Religioso citato dal Segni, infino a sedici ce ne dona; e certamente se si vorranno porre frai Renani tutti i Cardinali, che per lungo spazio di tempo ottennero i titoli di S. Pudenziana, e di S. Prassede, non sarà difficile il giungere a tal numero, anzi ancora il passarlo. Ma ciò, come in parte vedemmo, e in avvenire ancora vedremo, incontra qualche difficoltà. Comunque siasi, convien dare un guardo a que' raggnardevolissimi uomini, che da più d' uno diconsi stati nostri Religiosi, e pei loro meriti ascesi allo splendore del Cardinalato.

2. Il primo, che dal Segni venga apportato (*b*), egli è Americo Borgognone, da Calisto II creato Cardinal Diacono di S. Maria Nuova (*c*), uomo insigne, e che dal Panvinio vien chiamato col titolo d' illustre: *Vir illustris*. Fu egli Cancellier Pontificio dall' anno V dello stesso Calisto fino al XII d' Innocenzo II (*d*). Nel nostro Necrologio ai 28 di Maggio è scritto così: *Obiit Domnus Americus Cancellarius*. Indi con mano posteriore, ma che sembra antica, s' aggiungono le seguenti parole così abbreviate: *card. can. scē mar.* Poscia con carattere uniforme al primo, e che dir possiamo originale, si proseguisce così: *qui dedit nobis calicem magnum, & suppbum argenti, & x untias auri*. Dalla qualità del regalo, dall' antichità del carattere in quella parte, in cui la nota non ha aggiunta, e dall' esserci ignoto altro Americo, o sia Emerico, che a que' tempi fosse Cancelliere di credito, e di ricchezza assai grande, io punto non dubito, ch' esso non sia quel medesimo Cardinale, e Pontificio Cancelliere, Americo, di cui poc' anzi parlai.

3. Ma benchè io non ardisca affermare, che esso avanti il Cardinalato sia stato Canonico di Reno, nè chiaramente lo affermi quello scrittore, che aggiunse le accennate quattro parole, poichè solamente attesta, ch' esso fu Canonico di S. Maria, e a que' tempi ancora vi erano moltissime Chiese erette in onore della gran Vergine: con tutto ciò non è fuori del probabile, che esso fosse primieramente Canonico di Santa Maria di Reno.

4. Che egli fosse per l' addietro Canonico Regolare, lo insegna il Panvinio (*e*), nè perciò possiam dire, che allor fosse Canonico di S. Maria Nuova, poichè egli stesso in tal Chiesa con permissione del Papa vi introdusse i Canonici Regolari, e fondò del suo un lor Collegio (*f*). Ma forse non altre Chiese a que' tempi erette alla Vergine, da' Canonici Regolari ufficiate, ci son note, se ne eccettuiamo queste due S. Maria Nuova di Roma, e S. Maria di Reno, a cui, se si vuole, si aggiungano quelle di Crescenziaco, e di Monteveglio. Dunque è probabile, che fosse Canonico di una di queste quattro. Ma non era certamente di S. Maria Nuova; poichè anzi esso v' introdusse i Cano-

no-

(*a*) Pag. 430. (*b*) *De Ordine Canonico*, cap. 8. (*c*) Panvin. *Roman. Pontif. & Cardin.* pag. 87. (*d*) Ivi pag. 88, 92, e 98. Si vegga anche il Ciacconio. (*e*) Pag. 87. (*f*) *Indulta &c. Basilii Sireni*, pag. 81.

Digitized by Google

nonici Regolari. Nemmeno di quella di Crescenziaco, poichè non l' avrebbe ommesso il Panvinio, siccome non l' ommette, allorchè discorre di Tommaso Milanese creato Cardinale da Innocenzo II (*a*), e di Albino parimenti Milanese assunto da Lucio III al Cardinalato (*b*); o almeno non l' avrebbe ommesso il Pennotto, allorchè tratta della Congregazione di tal nome (*c*), essendo stato questo Americo uno de' più celebri Cardinali, che abbia avuto S. Chiesa. Oltre di che è assai probabile, che a que' tempi non fosse neppure stabilita la Congregazione di S. Maria di Crescenziaco (*d*). Parimenti non l' avrebbe tralasciato il Pennotto, se fosse stato Canonico di S. Maria di Monteveglio. Anzi se fosse stato Canonico di alcuna di queste tre Chiese, sembra che chi scrisse la mentovata nota nel nostro Necrologio, non avrebbe detto solamente *Canonicus Sanctæ Mariæ*: poichè chi legge tai parole nel Necrologio, naturalmente è portato ad intenderle di S. Maria di Reno. Rimane dunque, che Amerigo fosse Canonico di S. Maria di Reno, a cui potè agevolmente aggregarsi allor quando studiava a Bologna, come soleva a que' tempi grandissima parte degli oltramontani.

5. Il nobilissimo legato ancora, che lasciò a S. Maria di Reno, fa bene vedere, che particolare amore le professava: del che non si può addurre più forte ragione di quella, che adduce il Segni, vale a dire esser egli stato primieramente Canonico di questa Chiesa, ed indi aver tratto quell' amor sommo, che poscia dimostrò a' Canonici Regolari.

6. Con tutto ciò non oso dire, che queste ragioni sieno dimostrative; poichè a que' tempi stessi forse v' erano altre Congregazioni, o almeno altre Chiese de' Canonici Regolari erette in onore di Maria Vergine (*e*), in una delle quali, ancorchè non notissima, potè Emerico aver professato l' Ordine Canonico tanto da lui amato, onorato, e accresciuto. Il legato veramente è nobilissimo, ma potè farlo per un amore particolare, che professava ai Renani, per la loro pietà, per cui si erano resi celebri non che in Bologna, in Roma ancora, ed altrove. Per altro le nostre conghietture a mio giudicio hanno più forza di quel che lo abbia l' obbiezione, che fanno alcuni, cioè che se Emerico veramente fosse stato Renano, avrebbe introdotti nella sua Chiesa di S. Maria Nuova i Renani, non i Canonici di S. Fridiano, come pur fece: perchè a tal difficoltà davvero lieve si è nel capo LIV abbastanza risposto (*f*). Comunque siasi, dovevasi bene far quì espressa menzione di questo grand' Uomo, che o per la professione, che antecedentemente aveva fatta nella Canonica di Reno, o per l' affetto, che altronde verso di noi aveva conceputo, volle in modo particolare beneficarci.

7. Il secondo Cardinale dal Segni descritto fra i Renani, è Anselmo, assunto, come egli asserisce, a tal grado da Onorio II. Ma quanto accetto mi sarebbe stato, che ne avesse egli addotto gli scrittori, che lo attestino, o i monumenti, da cui ciò trasse. Io ritrovo frai Cardinali di Onorio II riferiti dal Panvinio (*g*), e dal Ciacconio (*h*) un solo Anselmo (poichè communemente si chiama Gioselmo, e dal Panvinio, Giozelino, l' altro, che alcu-

(*a*) Nel libro intitolato *Romani Pontifices, ac Cardinales*, pag. 98. (*b*) Ivi pag. 125.
(*c*) Lib. 2. cap. 26, e 49; e di nuovo lib. 3. cap. 35, num. 4. (*d*) Il Pennotto lib. 2. cap. 49 sembra darle i primi principii nel 1140. Con tutto ciò il Panvinio vuole, che Tommaso creato Cardinale da Innocenzo II fosse di tal Congregazione.
(*e*) Si vegga il Pennotto nel Catalogo de' Monasterj. (*f*) Num. 12. (*g*) Pag. 91.
(*h*) Pag. 401 dell' edizione del 1601.

alcuni chiamano Anselmo): ma questi era bensì Canonico Regolare, ma di *S. Pietro in cęlo aureo*, e di nazione Pavese, ed è quel medesimo, che alcuni vollero Benedettino (*a*). Certamente i motivi, per cui nell'edizione ultima del Ciacconio vien ascritto ai Canonici Regolari di S. Pietro *in cęlo aureo* di Pavia, mi sembrano aver più peso di quel che abbia la sola autorità del Segni, allorchè lo fa Renano.

CAPO LVIII.

De' Cardinali Teoduvino, o sia Teodino; di Ubaldo Caccianemici; di Guido, o sia Guidone Priore di S. Pudenziana; e di Oliviero da non pochi creduto eziandio Cardinale.

1. Teoduvino, o sia Teodino, ovvero, come ha il nostro Necrologio, Todino Tedesco, da Innocenzo II posto nel numero de' Cardinali (*b*) vien dal Segni creduto Renano. Il motivo, che l' induce a credere tal cosa, è, per quanto parmi comprendere, che la morte di esso vien riferita nel nostro Necrologio ai 7 di Marzo, e si dice che ne avemmo dieci bizanzj: *de quo habuimus decem bizantios*. A qualche letterato un po' critico parerà per avventura lieve tal conghiettura, che non riceve molto peso dalla giunta fattavi da mano antica, ma posteriore, che in detto Necrologio scrisse tai parole: *qui fuit noster Canonicus*: sul che mi rimetto al lettore, che parimenti vo' giudice su l' altra questione intorno questo stesso Cardinale Todino; cioè se egli sia il Cardinale Teoduvino Tedesco creato da Innocenzo II, o pure il Cardinale Teodino, di cui poscia favellano il Panvinio (*c*), e il Ciacconio (*d*), i quali lo dicono creato Cardinale da Alessandro III.

2. Ubaldo Caccianemico è il quarto fra que' Cardinali, onde vogliono resa illustre S. Maria di Reno. Il Sigonio (*e*), il Ghirardacci, il Ciacconio (*f*), e forse altri l' accertano Renano. Pur ci vien tolto dal Panvinio (*g*), e dal Pennotto (*h*), ai quali può aggiungersi il Masina (*i*); poichè questi tutti lo fanno uscito dal Monastero de' Canonici Regolari di S. Croce in Gerusalemme: sicchè l' Oldoino, o qualunque altro esso siasi, che fe delle aggiunte al Ciacconio, ne sta sospeso, e nulla definisce su ciò. Non novero fra quelli, che cel tolgono, il Ciacconio; poichè sebbene fra essi venga comunemente posto, pure nell' edizione del 1601 fatta in Roma, e da me più volte citata, palesemente lo fa Renano, così scrivendo (*k*): *D. Hubaldus Caccianimicus Bononiensis Canonicus Regularis S. Marię de Rheno Presbyter Cardinalis tituli Sanctæ Crucis in Hierusalem ab ejus propinquo Lucio II creatus, magnæ in Ecclesia Romana existimationis fuit*. Nel nostro Necrologio, di mano che

(*a*) Si vegga l' edizione del Ciacconio del 1677 in quattro Tomi, pag. 966. del Tomo I.
(*b*) Panvinio pag. 97. (*c*) Panvinio pag. 118. (*d*) Pag. 474 dell' edizione del 1601, e nell' ultima Tom. I. pag. 188. (*e*) *De Episc. Bononien.* lib. 2. pag. 81 dell' edizione di Bologna, dove discorre di Enrico. (*f*) Lib. 2. pag. 75. del Tomo I. (*g*) *Pontifices &c.*, pag. 103. (*h*) Lib. 3. cap. 53, ove cita il Panvinio, e il Calendario, o sia Necrologio Renano, in cui però certamente non si dice titolare di Santa Croce in Gerusalemme. (*i*) *Bologna perlustrata* par. 2. pag. 10. (*k*) Pag. 433.

Digitized by Google

che è men antica della primiera, e che perciò non giunge all' età di cotesto Cardinale, e conseguentemente non è del tutto autentica, agli 8 di Giugno v' è tal memoria: *A. D. M.C.LII. ob. Ubaldus Caccianemico presbyter S. M. de Rheno, & Cardinalis a quo accepimus duas planetas*. Ma se è vero ciò, che di esso scrive l' Oldoino; cioè che ei sottoscrivesse i Diplomi non solo di Eugenio III, e di Adriano IV, ma ancora di Alessandro III, convien dire, che erri l' autore di questa nota, poichè Alessandro III fu creato Pontefice l' anno 1159.

3. Comunque siasi, Maestro Guidone, o sia Guido fu certamente da Lucio II creato Cardinale di S. Pudenziana (*a*). Se prima di ottenere tal onore, sia stato Renano, o nò, egli è controverso. Il Segni crede per certo, che sì. Il Vittorelli, per quanto ne attesta l' ultima edizione del Ciacconio (*b*), anzi il Pennotto medesimo (*c*) vi consentono, e citano il nostro Calendario, o sia Necrologio. Di fatti il nostro Necrologio non solamente ne pone la morte ai 29 di Maggio, ma v' aggiunge, ch' esso ci lasciò un piviale, e un Calice minore: *qui dedit nobis pluvialem, & Calicem minorem*: vale a dire non uno di que' Calici grandi, che dicevansi *ministeriali*, e anticamente servivano per la Communione del Popolo, ma di que' minori, cui adoprava il Sacerdote medesimo. Ma se sia stato posto nel Necrologio per essere stato antecedemente nostro Canonico, o pure per essere stato nostro insigne Benefattore, e per così chiamarlo, dilatatore del nostro instituto, non saprei dirlo. Mano meno antica, ma che precedette la copia fattane d' ordine del B. Stefano, aggiunse nell' Originale del nostro Necrologio alla parola *Cardinalis* la voce *noster*. Nè io vi ripugno, perchè o fosse stato per l' addietro Renano, o nò, fra i nostri certamente si dee porre, poichè divenuta per sua opra membro di S. Maria di Reno la Basilica di S. Pudenziana, a cui esso qual Cardinale titolare presiedeva, divenne capo, e Superiore d' una famiglia, che derivava bensì da S. Maria di Reno, ma che in molte cose almeno doveva riconoscere per suo attuale Superiore il Cardinale di tal titolo.

4. Benchè il Segni, allorchè fa il novero de' nostri Cardinali (*d*), non nomini Oliviero Olivieri, o sia Oliviero di Oliviero, altrove però lo pone fra' Cardinali usciti da Santa Maria di Reno, e ad esso ascrive la fondazione del Monastero, e Chiesa di S. Salvatore (*e*). Onde cotesto scrittore abbia tratte tali notizie, non so dirlo; ma forse si fondò sull' asserzione del Necrologio Renano. Quì però, come altrove si accennò, e in avvenire ancora avvertiremo, fu l' Originale di due differenti giunte accresciuto, una delle quali assai antica, e che appena si distingue dal carattere primitivo, attesta, ch' esso edificò la Chiesa di S. Salvatore; l' altra più moderna lo fa Cardinale di S. Chiesa: e a questa stessa aggiunta, che è però antica, poichè ne trovo fatta menzione sul bel principio del libro, che chiamai de' *Transunti*, a questa giunta, dico, s' appigliarono il Segni, e il Masina (*f*), il quale cita il Giacobilli (*g*), e asserisce col Segni, che esso Oliviero non solo fu Cardinale, ma fu Segretario ancora d' Innocenzo II. Di un tal Cardinale veramente non ne fa menzione alcuna o il Panvinio, o il Ciacconio; ma il lo-

(*a*) Panvin. pag. 104. (*b*) Tom. 1. pag. 1025. (*c*) Lib. 3. cap. 53. num. 3.
(*d*) *De Ordine Canon.* lib. II. cap. 8. pag. 241. (*e*) *De Ordine, ac statu Canon.* pag. 200. *Olivarius Bononiensis .... tum Cardinalis ..... redintegravit &c* pag. 201.
(*f*) *Bologna perlustrata*, par. 2. fol. 10. (*g*) Nella Vita di Francesco Ghislieri pag. 25.

Digitized by Google

loro silenzio non è per tempi da noi sì lontani di molto peso; poichè è certissimo, che non tutti i Cardinali del XII, anzi nemmeno tutti quei del XIII secolo furono descritti da cotesti due insigni uomini.

5. Siegue nel catalogo del Segni S. Guarino Cardinale, e Vescovo di Preneste; ma avendo noi di esso abbastanza parlato allorchè si favellò degli uomini illustri per pietà esciti da S. Maria di Reno, non è opportuno di favellarne di nuovo.

CAPO LIX.

De' Cardinali Ildebrando Guarini, Ugone Misano, e Ildebrando creato da Eugenio III.

1. IL Masina (*a*) ragionando de' Cardinali Bolognesi, pone fra i Cardinali usciti da S. Maria di Reno un altro ommesso da tutti i nostri, e ch' ei dice fatto Cardinale Prete del titolo de' Santi Appostoli nel 1144 da Lucio II. Eso è Ildebrando Guarini, o sia di Guarino fratello, come egli attesta, del celebre S. Guarino. Molte lodi ad esso dà, ma specialmente quella d' esser andato in Francia, e alla presenza del Re aver convinto il famoso Pietro Abaelardo, e d'averlo ricondotto alla Religione Cattolica. Cita il Masina per mallevadore de' detti suoi il Faleoni nelle memorie istoriche fogl. 164, l'Alidosi fogl. 16, ed il Ciacconio pag 533. E a dir il vero, benchè nel Ciacconio dell' ultima edizione non s' incontri fra' Cardinali creati da Lucio II alcuno di nome Ildebrando; s' incontra però nell' edizione del 1601. pag. 434. ove così vien scritto: *D. Hildebrandum Bononiensem J.U. D. & præfatæ Canonicæ S. Mariæ de Rheno Canonicum, & Præpositum, in Presb. Card. tt. SS. XII Apostolorum promovit, & assumpsit. Eodem præterea annuente Pontifice, in Galliis apud Senonensem Urbem adstante Ludovico VII Francorum Rege, conventu plurimorum tum Episcoporum, tum etiam Abbatum Petrum Baylardum, Peripateticæ sectæ Philosophum, maximum doctrinæ virum ab Ecclesia Catholica dissentientem, validissimis rationibus convictum, fidelissimum, & devotissimum reddidit, qui postea in loco deserto una cum multis discipulis sanctissime vixit.* Vi si può aggiungere l'autorità del nostro Necrologio, ove con quel carattere, di cui sovente ho parlato, e che certamente è antico, benchè men antico del primitivo, è segnata tal memoria agli 8 di Luglio = MCLV *Obiit Idelprandus de Guarino Presbyter Cardinalis ante præpositus, & Canonicus Sanctæ Marię de Reno.*

2. Pur v' è chi dubita, che cotesto Ildebrando di Guarino sia lo stesso, che Ildebrando comunemente creduto di Casa Grassi, di cui fra poco parleremo; sicchè sebbene quegli, che con mano antica bensì, ma però meno antica della primitiva, fè alcune aggiunte al nostro Necrologio, indi il Ciacconio, ed altri ancora lo distinguessero dall' altro Ildebrando creato da Eugenio III; non due però fossero gl' Ildebrandi Cardinali Bolognesi, ma un solo.

3. Di fatti il Sigonio di un solo fa menzione. L'Alidosio (*b*) attribuisce a questo Ildebrando ciò, che conviene all' altro Ildebrando Cardinale di Eugenio III.

Co-

(*a*) *Bologna perlustrata* part. 2. fogl. 11.

(*b*) *Pontefici, Cardinali, &c.* pag. 16.

Comunque siasi, ho creduto mio dovere non ommettere un personaggio, da cui scrittori ragguardevoli vollero viepiù accresciuta la gloria di S. Maria di Reno.

4. Ugone Misano (detto da altri da Missano, Misanio, o Miseno) vien da più d' uno noverato fra que' Cardinali, che antecedentemente avevano professato l' Ordine Canonico in S. Maria di Reno. Lo attesta il Faleoni (*a*), il quale però erra, allorchè lo confonde col Maestro Guido creato Cardinale dal medesimo Papa; poichè furono due personaggi affatto diversi, come chiaramente dimostra l' Oldoino, e il Masina (*b*). Vien però ommesso dal Segni, e di esso niuna menzione io ritrovo nel nostro Necrologio. Ma chi non sa, quanto debil sia in queste materie l' argomento negativo?

5. Seguendo l' ordine de' tempi, fa d' uopo favellare del Cardinale Ildebrando creato da Eugenio III (*c*). Ch' esso sia stato antecedentemente Canonico di S. Maria di Reno, lo attestano oltre i nostri Scrittori, il Sigonio (*d*), l' Oldoino continuatore del Ciacconio (*e*), ed altri molti. Nè di un Cardinale Ildebrando di que' tempi, e conseguentemente di cotesto si può ciò porre in dubbio da chi ha veduto il nostro Necrologio; poichè con carattere antichissimo, e indubitatamente di que' tempi agli 8 di Novembre vien segnata in questi termini la morte di esso. = *VI. Idus* (Novembris) *Obiit Ildebrandus Cardinalis, & Canonicus Sancte Marie de Reno de quo habuimus ducentos bisantios* (*f*) *cum capella ejus cum quibusdam vasis argenteis deputatis tam ad divinum opus, quam ad humanum cum vineis etiam & terris quas nunc pro anima ejus habemus & possidemus; pro quo Canonici Sancte Marie de Reno tam presentes, quam futuri devote, & districte semper orare debent.* E nel giorno susseguente, che è il nono di Novembre, vi è tal memoria = *V. Idus A. D. M. C. septuagesimo octavo. dominus ildebrandus sepultus est apud Vicentiam in Ecclesia maiori.* Lo conferma il Sigonio (*g*) e gran parte degli storici, che di esso favellano: nè alcuno vi è (tanto ciò è certo), che lo neghi, o ponga in dubbio.

6. Ma benchè sappiamo essere stato il Cardinale Ildebrando un uomo grande, cui una somma probità, e scienza fe trarre da' Chiostri, fuori di cui fu di somma utilità alla Chiesa, e ai popoli a lui commessi; pure pochissime circostanze di sua vita ci sono state esattamente descritte; e solamente vengono indicati negli Ecclesiastici monumenti, che ci rimangono, alcuni argomenti, da cui possiamo dedurre la sua virtù, ed abilità. Ch' ei fosse Bolognese, e della famiglia Grassi assai nobile, e antica, lo attesta il Panvinio dianzi citato (*h*), a cui nissuno, ch' io sappia, si oppone, anzi molti espressamente lo seguono (*i*). Che sia stato nostro Canonico, tutti il consentono: ed è innegabile per la testimonianza chiarissima del nostro Necrologio. Ma quando vestisse il nostro abito, e quanto tempo dimorasse ne' nostri Chiostri, nissun monumento lo insegna. Egli è però assai probabile, che poco tempo dimorasse fra noi, chiamato altrove dall' uopo, che di un uomo di tal talento aveva la Chiesa di Modena. Si mostrò però sempre assai verso di noi, come fra

(*a*) Fogl. 164. (*b*) *Bologna perlustrata* par. 2. pag. 11. (*c*) Panvinio pag. 107. (*d*) *De' Vescovi di Bolog.* pag. 84. (*e*) pag. 1048 del Tom. I. (*f*) Della qualità, e del valore di tal moneta si veggano il Ducange alla voce *byzantius*, e il Muratori Tom. I *dissertaz. sopra le Antichità Ital.* diss. 28. pag. 596. (*g*) *De' Vescovi di Bologna* pag. 84. (*h*) *Hildebrandus Crassus Bononiensis*: pag. 107. (*i*) L'antico copista del nostro Necrologio, il Segni, il Sigonio, il Ciacconio, l' Oldoino, il Vizzani, il Faleoni, il Masina, ed altri molti.

Digitized by Google

fra poco dirò, ben affetto, erigendo in nostra Chiesa la Cappella di San Tommaso Cantuariense, e in altre guise ancora beneficandoci. Allorchè fu assunto al Cardinalato, era ascritto al Clero di Modena, essendo Rettore della Chiesa di S. Geminiano (*a*) dignità assai ragguardevole di quella Cattedrale. Ma quanto tempo prima l' avesse ottenuta, ciò parimente ci è ignoto.

7. Comunque siasi, tanto il Panvinio, che il Sigonio (*b*) ne insegnano, ch' esso fu eletto Cardinale da Eugenio III nella prima promozione, che ei fe; vale a dire nel 1145, creandolo Cardinale Diacono di S. Eustachio.

8. Che esso sia stato Vescovo di Bologna, alcuni lo affermano (*c*); ma a dire il vero, io non mi so indurre a crederlo; poichè non è posto nel famoso antico catalogo de' Vescovi di Bologna unito alle costituzioni del clero di Bologna, delle quali altrove feci menzione. Ma se fu Vescovo di Bologna, lo fu per brevissimo tempo, e l' Alidosi medesimo, che pur lo vuole Vescovo di Bologna, attesta che nell' anno stesso, in cui ottenne tal Vescovado, *lo rinunziò a Giovanni*. Lo stesso insegna il Sigonio (*d*), il Ghirardacci (*e*), ed il Vizani (*f*). Sicchè si può dire *Vescovo di Bologna* da chi il vuole per tale, poichè fu nominato al Vescovato; ma non già Vescovo di Bologna, se vogliamo, ch' esercitasse tal carica, e vi risiedesse qual Vescovo. Bensì attestano tutti, ch' ei fu Vescovo di Modena; e ci descrivono i sommi vantaggi, che recò a quel popolo, e a quella Chiesa (*g*). Ch' esso mutasse poscia il titolo di S. *Eustachio* in quello *de' Ss. Appostoli*, e fosse dichiarato Cardinal Prete, lo apprendiamo dal Panvinio (*h*) seguito da altri storici (*i*).

9. Consentono tutti, che egli ottenesse molti lodevolissimi impieghi, e legazioni di somma autorità da' Romani Pontefici. A lui fu commessa la ricerca del corpo di S. Apollinare; cosa che a que' tempi era in grande disputa, e impegno, e vi riuscì (*k*). Legato Apostolico di sommo credito, e di autorità ce lo diè a vedere il Sigonio, allorchè così scrisse di Alessandro III (*l*): *Atque anno millesimo centesimo septuagesimo septimo Venetiis decimas molendinorum concessit, quæ nuper a Lairis in flumine Sapina facta erant: & Canonicis indulsit, ut perpetuum habere syndicum possent, prout ex voluntate Episcopi, auctoritate Hildebrandi Cardinalis Lega-*

(*a*) Panvinio nel luogo citato. (*b*) Ne' luoghi dianzi citati. (*c*) Alidosi *I sommi Pontefici, &c.* pag. 16, ove lo chiama *Ildebrando Guarini*: probabilmente dal nome del Padre: Ghirardacci, Sigonio &c. (*d*) *De Episc. Bonon.* pag. 84. (*e*) *Histor. di Bolo.* Tom. 1. pag. 84. (*f*) Tom. 1. pag. 60. (*g*) Sillingardi *Catalogus omnium Episcoporum Mutinens.* pag. 79; Vedriani *Vite de' Cardinali Modonesi*, pag. 11; Vedriani *de Vescovi Modonesi* pag. 53, e 55; Ughel. Tom. II pag. 140. ediz. Rom. (*h*) *Pontifices Maximi, & Cardinales*, pag. 113. (*i*) Ghirardacci pag. 80 &c. (*k*) Nella Chiesa di S. Apollinare detta *di Classe* fuori di Ravenna, vi è una lapida alla tomba, dove era riposto il corpo di S. Apollinare, nella quale leggonsi queste parole = „ Siquidem Ildebran-
„ dus Teodino Presente Cardinali Gerardo .... consistente cum Pontificum turba
„ sacrum corpus levavit scō PP. jubente ac cunctis adorandum multa turba fluente reve-
„ renter monstravit Frederico imperatore regnante Alexandriam quoque tunc expugnante
„ est factum hoc opus prece Willelmi humillimi Fratris ingenio Achillis viri sagacis pro
„ quibus orate. „ Che poi questo Ildebrando, che fece la ricognizione del corpo di S. Apollinare, fosse Cardinale, apparisce dalla storia della stessa ricognizione scritta da Rodolfo Priore di Camaldoli, scrittore contemporaneo, la quale è stata stampata dal Muratori nel Tom. 1. Part. 2. Rer. Italicar. Script. pag. 540. A., e 541. C.
(*l*) *De Episcop. Bonon.*, pag. 87, del Vescovo Giovanni.

Legati, *Consulum Civitatis*, *aliorumque Sapientum consilio fuerat constitutum*. Anzi a tanto alto grado di valore, e di fama lo dicono asceso il Faleoni (*a*), e il Masina (*b*), che Alessandro III nel 1161 lo creò *legato Apostolico* di tutta l' Italia. L' ultima edizione del Ciacconio almeno ci accerta, che da Alessandro III fu dichiarato Legato Apostolico di tutta l' Insubria, affine di tenere uniti que' popoli alla Sede Apostolica, e concitarli contro l' Imperatore Federico, nemico allor dichiarato del vero Pontefice Alessandro III. Ed egli è certo, ch' era *Legato Apostolico*, allorchè in Vicenza morì; poichè tale lo attesta il nostro Necrologio dianzi citato; nè limitandosi ivi, in qual provincia fosse Legato Apostolico, convien dire, che amplissima fosse, e molto stessa la sua autorità. Ecco quanto ho potuto ritrarre da scrittori di fede degnissimi intorno ad un Cardinale sì illustre.

10. Che se vorremo con l'Alidosi (*c*), ed altri scrittori ancora, che l' Ildebrando, di cui favelliamo, sia lo stesso che Ildebrando *Guarini*, trattane la denominazione dal Padre di lui *Guarino*; dovremo dire ancora con esso Alidosi, che Ildebrando si addottorò in legge nel 1140, e col Masina (*d*), ch' egli andò in Francia, e che alla presenza del Re convinse il famoso Pietro Abaelardo, e lo persuase ad apprendersi alle Cattoliche verità (*e*). Ma io non obbligo il mio Lettore ad attenersi a tali opinioni, massimamente perchè è agevole a ravvisar l' Alidosi alquanto in tal narrazione imperito, poichè vuole che il Cardinale Guarino Guarini fosse prima Cardinale de' SS. Apostoli (titolo di Cardinal Prete), indi di S. Eustachio, quasi che potesse un Cardinale da un titolo di Prete discendere a quello di Diacono; poichè *Diaconia* fin da quel tempo era la Chiesa di S. Eustachio. Comunque siasi, meritava bene una speciale, distinta memoria un personaggio sì benemerito della nostra Città, di Modena ancora, anzi della Chiesa tutta, il cui decoro, e vantaggio costantemente difese, e promosse: e verso della nostra Communità sì amorevole, e affettuoso, che sebbene, per quanto ne possiamo conghietturare, poco in essa dimorò, l' amò però sempre teneramente: e ne sono chiaro argomento la Cappella di S. Tommaso Cantuariense eretta, come dissi, in nostra Chiesa, lo sciegliere ch' ei fe per suo Camerlengo (impiego fuor di dubbio decorosissimo) un nostro Religioso (*f*), e la doviziosa eredità, che morendo lasciò a S. Maria di Reno.

CAPO LX.

De' Cardinali Bosio, o sia Bosone, Pietro del Buono, e Gregorio Crescenzi.

1. BOsio, o, come lo chiama il Panvinio (*g*), Bosone, (*Boso*) Inglese, il quale anche nel nostro Necrologio vien detto uomo dottissimo, dal Segni è posto fra' Cardinali Renani. Lo attesta ancora il nostro

F f Ne-

(*a*) *Memor. Histor.* lib. II. pag. 175. (*b*) *Bologna perlustrata* par. II. *Cardinali*. (*c*) *Sommi Pontefici*, *Cardinali &c.* pag. 16. *Dottori Bolognesi di legge Canonica*, pag 152. (*d*) *Bologna perlustrata*, par. II. *Cardinali*, pag. 11. (*e*) Masina ivi. (*f*) Ciò palesemente si attesta nel nostro Necrologio, in cui ai 23. di Dicembre leggesi tal memoria: *Obiit Manfredinus Conversus S. Mariæ de Reno Camerarius Cardinalis Ildebrandi, de quo habuimus quinquaginta libras lucenses*. (*g*) *Pontifices &c.* pag. 113.

Digitized by Google

Necrologio (*a*). Pur a dir il vero, non sono del tutto contento del carattere, con cui tal memoria viene scritta, ma neppur m' arrischio a dire, che non sia di que' tempi. Gli studenti Inglesi, come più volte ho detto, avevano la sua residenza in S. Salvatore, e alcuni di essi (se non m' induce in errore probabile conghiettura) con noi convivevano; e molti ne ottenevano la fratellanza (e di tal numero sarà forse stato quel Rainaldo, o sia Rinaldo Inglese, che dicesi (*b*) *fidelissimus Coadiutor Ecclesiæ S. Thomæ*): anzi giunsero alcuni ad aggregarsi in qualità di Canonici al nostro Capitolo, come lo dimostra l'esempio di quel Maestro Guglielmo, di cui nel nostro Necrologio si fa menzione ai 6 Maggio; e, se pur non erro, quello ancora di Uberto Arcivescovo di Conturbery. La facoltà da noi goduta di partirsi con licenza del Priore, e del rimanente de' Religiosi dal Monastero, per godere qualche benefizio Ecclesiastico, facilitavane l'aggregazione; poichè terminati i loro studj se ne ritornavano ai loro paesi, o pure andavano, dove il bisogno di qualche Chiesa, o la promozione di essi fatta a qualche dignità Ecclesiastica, li chiamava; nè a ciò ostava il Priore di S. Maria di Reno, nè essi perciò rinunciavano all' unione, che avevano già avuta, e che tuttavia conservavano co' nostri.

2. Di questi ultimi per avventura è stato il Cardinale Bosone, della cui promozione così scrive il Panvinio (*c*): *Boso Angelus* (dee leggersi *Anglus*) *ex Papæ scriptore Diaconus Cardinalis SS. Cosmæ, & Damiani, & S. R. E. Camerarius*. Il Segni lo dice Cardinale di S. Pudenziana, denominandolo dal titolo, che poscia ottenne, non da quello, a cui primieramente fu assunto. Di fatti il Panvinio medesimo favellando della prima promozione de' Cardinali fatta da Alessandro III, lasciò così scritto (*d*): *Boso Anglus ex Diacono Presbyter Cardinalis S. Pudentianæ, tt. Pastoris*. Nel nostro Necrologio ai 12 di Settembre vi è tal memoria, ma di mano posteriore (sul qual argomento a luogo opportuno si parlerà) = *A. D. M. C C. LXXXII. ob. doctissimus. Bosius Anglicus presbyter Cardinal. S. Potentianæ rom. eccl. camer. can. s. m. de reno. oremus pro eo*. Il Ciacconio scrisse, che esso morì su gli ultimi anni di Alessandro III; l' Oldoino (*e*) afferma con Giovanni Pitseo, ch' esso morì nel Pontificato di Lucio III, o nell'anno 1181, o almeno intorno a tal tempo; il che non conviene col tempo additato nella nota del nostro Necrologio; la qual nota se fosse di carattere primitivo, non dubiterei di anteporla al Panvinio; ma essendo, come dissi, posteriore, fa ch' io ne lasci la decisione al Lettore.

3. Al dir di esso Oldoino fu egli Monaco di S. Benedetto a S. Albano; sul che non saprei, che mi dire, non avendo veduto i monumenti, a cui s' appoggia l'Oldoino: ma ciò, se è vero, nulla ripugna a quanto abbiam detto intorno a S. Maria di Reno; poichè ei poteva dopo la professione della Regola Benedettina, stando in Bologna, ottenere l' aggregazione a S. Maria di Reno, e convivere con noi qual confratello, e poteva anche dopo aver professata la vita Canonica in S. Maria di Reno, professar poscia la più rigorosa di Monaco Benedettino, siccome fecero S. Leone IV, ed altri molti. Ma di qualunque professiou fosse egli, o lo fosse anche di più d'una, fe egli grande onore a quelle Communità, a cui per l'addietro era stato aggregato; poichè attestano tutti esser egli stato uomo di molta pietà, e dottrina, sicchè fu

(*a*) Ai 12 di Settembre. (*b*) Ai 25 d'Agosto nel Necrologio. (*c*) pag. 113. (*d*) pag 118.
(*e*) Nell' ultima edizione del Ciacconio T. 1, pag. 1065.

fu in credito d' uno de' maggiori Teologi del suo tempo (*a*).

4. A cotesti incliti personaggi aggiugne il Segni Pietro Buono, o, come legge il Masina, *Pietro della Buona*, o più tosto, come ha il nostro Necrologio, *dal bene*, o sia *del buono*: poichè ogni una di queste cose significava a que' tempi la frase latina *de Bono*, come ha il nostro Necrologio. Alcuni il fanno Veronese (e *de Verona* certamente si dice nel monumento Veronese riferito dal Oldoino); altri il vogliono Pisano: ma il Masina (*b*), l' Alidosi (*c*), e generalmente i nostri storici lo vogliono Bolognese. Fu da Alessandro III creato Cardinale, chi dice Prete di S. Susanna, chi lo fa primieramente Diacono di S. Maria *in Aquiro*, poscia Prete col titolo di S. Susanna. Nè vi manca chi non uno, ma due vuol che sieno cotesti *Pietri buoni*, o *dal bene*, ambidue Cardinali, uno de' quali sia Pisano, l' altro Veronese di nazione, ma di dimora, o sia di Ecclesiastica Professione Bolognese; de' quali il primo sia stato Diacono di S. Maria *in Aquiro*; l' altro Prete del titolo di S. Susanna.

5. Certamente il Panvinio in tal guisa si esprime, che mostra di affatto distinguere due Pietri, entrambi creati da Alessandro III Cardinali, uno de' quali, come si è accennato, lo fosse nella prima delle dette due Chiese, vale a dire in S. Maria *in Aquiro*, l' altro nell' altra, cioè *in S. Susanna*. Del primo Pietro, che dice creato nella seconda promozione nel Decembre del 1165, parla così (*d*): *Petrus Diaconus Cardinalis S. Mariæ in Aquiro*: del secondo poi promosso al Cardinalato nel 1171 scrisse in questa maniera (*e*): *Petrus Bonus Veronensis Presbyter Cardinalis tt. S. Susannæ*, senza punto accennare, che di esso abbia per l'addietro parlato, o che quest' ultima sia non una nuova elezione, ma una permuta, o promozione del titolo.

6. Ma intorno ancora al tempo della morte del Cardinale *Pietro dal Buono* vi è altra disputa. Il nostro Necrologio ai 20 di Novembre segna tal memoria: *XII Kalendas* (si supplisca *Decembris*) *obiit Petrus de Bono* (indi con mano posteriore, ma pur antica vi si aggiunge di sopra: *can. tr.*; poi siegue) *Cardinalis Scē Susanne. de quo habuimus planetam unam coccineam. a. d. M. C. nonages. III.* E pure il Panvinio nel noverare che fa i Cardinali, che nel fine di Marzo del 1191 elessero Celestino III, affatto l' ommette; anzi altrove avverte (*f*), che sebbene nell' elezione di Clemente III succeduta ne' primi giorni del 1188 era vivo cotesto Pietro Buono, pure nella prima promozione succeduta il giorno delle Ceneri dello stesso anno, il titolo di S. Susanna fu conferito ad uno di nome Alessio; e poscia noverando i Cardinali, che verso la Pasqua dell' anno 1191 elessero Celestino III, fa titolare di S. Susanna uno di nome *Giovan Felice* (*g*). Ma egli è certo, che in questa parte il Necrologio non ha veruna interpolazione, ed è scritto di mano antichissima, e che ad ogni modo sembra contemporanea a cotesto Cardinale. Vi è stato chi si è dato a credere, che cotesto Pietro Buono passasse bensì a qualche altro titolo, e forse anche alla dignità di Cardinal Vescovo, ma presso il popolo sempre ritenesse la denominazione di Cardinale di S. Susanna, il che abbiam veduto altre volte succedere. Pur non m' avanzo a proporre tal opinione come molto fondata; poichè non rimane del passaggio di cotesto Cardinale ad al-

(*a*) Oldoino nel luogo d'anzi citato. (*b*) Pag. 12. *Cardinali &c.* (*c*) Pag. 19 del libro intitolato *Sommi Pontefici, Cardinali &c.* (*d*) Pag. 118. (*e*) Pag. 119. (*f*) Pag. 129. (*g*) Pag. 132.

Digitized by Google

altro titolo, o al Vescovado, alcun antico monumento.

7. Ma nasce nuovo dubbio intorno al luogo, ove egli fu sepolto. L' Alidosi lo vuol sepolto in S. Maria di Reno: lo stesso attesta il Masina seguendo l' Alidosi. Donde l' Alidosi abbia ciò tratto, nol sò; noi certamente non abbiamo veruna notizia di tal cosa; ma e moltissime cose ci mancano, e l' Alidosi si è sovente abbattuto in ottimi monumenti.

8. Il Cardinale Gregorio Crescenzio vien pure noverato fra' nostri. Ritrovo tal memoria di esso nel nostro Necrologio agli undici di Maggio: *Obiit Dominus Gregorius de Crescentio cardinalis, & presbyter romane ecclesie A. D. M. CC. VIII.* Comunemente credesi, che il Cardinale Gregorio Crescenzio quì indicato sia quegli di tal nome, e famiglia, che da Innocenzo III nella quinta (se così ne piace di chiamarla) creazione de' Cardinali fu promosso a tal dignità (*a*). Ma vi si incontra massiccia difficoltà, ed è, che laddove nel nostro Necrologio esso Cardinale si fa morto nel 1208, avverte l' Oldoino, che il Cardinal Gregorio Crescenzio creato da Innocenzo III era vivo per lo meno l' anno 1224; poichè in tal anno sottoscrisse un Diploma d' Onorio III a favore di una Chiesa di S. Geminiano di Toscana; dal che l' Oldoino seguendo l' Aubery n' inferisce, che il Cardinal Gregorio Crescenzio creato da Innocenzo III non potè esser morto nel 1208: e perciò sembra accusare di errore non che il Segni, il nostro Calendario, o sia Necrologio ancora, e i nostri Annali (*b*). Ma chi obbligava l' Oldoino a credere anzi quest' ultimo Cardinale Gregorio Crescenzio, che l' altro Cardinale Gregorio felicemente da esso scoperto per un di Casa Crescenzi (*c*), quello, la cui morte vien additata nel nostro Necrologio? Se il carattere fosse posteriore al tempo di detto Cardinale, si potrebbe giustamente sospettare di qualche sbaglio: ma egli è indubitatamente di quell' età, e veramente originale. Dall' altra parte nulla impedisce, che ad esso si riferisca tal morte; poichè attesta bensì lo stesso Oldoino, che non si trova in alcun Diploma Pontificio la sottoscrizione di lui dopo il 1202, ma nel medesimo tempo insegna, che da Innocenzo III fu inviato Legato della Sede Apostolica agli Spoletini, e ai popoli dell' Umbria, e che resse, e governò quella provincia, e in tal impiego morì, essendo tuttavia Pontefice Innocenzo III. Tutto si avvera, se ad esso si rapporti ciò, che nel nostro Necrologio si dice, cioè che morì agli 11 di Maggio del 1208: per la qual ragione questo, non l' altro Gregorio Crescenzio da Innocenzo III fatto Cardinale, io per certo reputo, che quì si indichi.

9. Fu tal Cardinale primieramente Diacono di S. Maria *in Aquiro*, indi passò al titolo di Vestina, o sia di S. Vitale, Chiesa di un Cardinale Prete, qual dicesi nella riferita memoria del nostro Necrologio. Era uomo provveduto di quelle virtù, che rendono uno attissimo al Governo; e perciò appunto Innocenzo III gli diede da reggere que' popoli, che per cessione di Corrado Duca di Spoleti eran poc' anzi devoluti alla Sede Appostolica.

10. Ch' esso poi prima d' essere Cardinale, fosse stato nostro Canonico, o almeno aggregato alla fratellanza di S. Maria di Reno, si ricava da questa conghiettura. Il nostro Necrologio non

(*a*) Ciacconio, Panvinio &c. (*b*) Pag. 26 del Tom. 2 del Ciacconio, ultima edizione. (*c*) Tanto il Panvinio, che il Ciacconio ne apportano il nome, ma non il cognome. Si vegga ciò, che ne dice l' Oldoino alla pag. 1142 del Tom 1 edizione ultima del Ciacconio.

Digitized by Google

non altri contiene, che o i Benefattori, o i Religiosi, anzi neppur tutti questi, ma alcuni soli o più benemeriti, o più insigni. Dunque non potendosi giudicare, che questo Cardinale vi sia stato posto qual benefattore, poichè nulla ivi si accenna di ciò, come suol farsi; rimane che vi abbia luogo, qual antico nostro Confratello.

CAPO LXI.

De' Cardinali Ugo, o sia Ugone, Bernardo, Raniero, e Teodoro, e di altri ancora dal Segni, e da qualchedun altro annoverati frai Renani.

1. UGo, o sia Ugone primieramente Priore di S. Prassede di Roma, indi Cardinale di tal titolo, viene parimente dal Segni riputato de' nostri, e creduto morto nel 1256. ai 23. di Giugno. In quanto al tempo, da tutti si crede, che il Segni errasse, poichè nel 1256 non si ritrova alcuno Cardinale di S. Prassede, e di 13 Cardinali, che nel 1254. elessero Alessandro IV, nissun vi è del titolo di S. Prassede, e trà essi un sol Ugo vi s' incontra, il quale è il famoso Frate Ugo di S. Caro, uno de' più illustri scrittori della Religione Domenicana, il quale era titolare di S. Sabina. Avverte poi il Panvinio, che Alessandro IV, il quale morì in Viterbo nel mese di Maggio del 1261, non creò verun Cardinale; sicchè non si può dire, ch' esso fosse promosso al Cardinalato da esso Alessandro nei due primi anni del Pontificato. In altri tempi adunque convien ricercare cotesto Cardinale. Ma nulla serve a ricercarlo prima di Adriano IV, il quale ci diede S. Prassede, e si attesta nel nostro Necrologio, che cotesto Ugo era stato Canonico di Santa Maria di Reno, e Priore di S. Prassede, vale a dire quel medesimo, che fu trasportato da Santa Maria di Reno, e costituito Priore del Capitolo de' Canonici Regolari di S. Prassede.

2. Verso que' tempi dunque convien ricercarlo. Pure, non so come, verso que' tempi non m' abbatto in altro Cardinale titolare di S. Prassede, che in Ubaldo Lucchese Cardinale d' Innocenzo II, il quale rimase titolare di S. Prassede fino all' anno 1159 (*a*), dopo cui il primo, del quale si faccia dal Panvinio menzione, è Rufino Vescovo di Rimini (*b*) creato Cardinale da Clemente III nel mese di Settembre del 1190. Il seguiron poscia altri, niun de' quali però ebbe nome Ugo, ma Soffredo (*c*), Giovanni (*d*) &c. Convien dunque dire, che se veramente tal Ugo fu Cardinale, lo fu in quel tempo, che scorse, dacchè Ubaldo lasciò il titolo di S. Prassede, fin quando vi fu promosso Rufino: sicchè sebbene non ci sia rimasta memoria alcuna di esso, non perciò si debba escludere; poichè confessa più volte il Panvinio, che la memoria di moltissimi Cardinali, a que' tempi creati, a noi non è pervenuta. Dissi, *se veramente tal Ugo fu Cardinale*, poichè io sopra ciò ho qualche dubbio, del quale eccone la ragione. L' unica memoria a noi rimasta di questo Ugo è quella, che si ha nel nostro Necrologio, in cui ai 23. di Giugno si legge così = *VIIII. Kal. ob. Presbyter Ugo c. s. m. de reno, & Prior S. Praxedis*: indi con mano posteriore, e conte-

(*a*) Panvin. pag. 124. (*b*) pag. 130. (*c*) pag. 133. (*d*) pag. 137.

ſeguentemente di minor credito vi ſi aggiunge: *& ejuſdem tituli Cardinalis*. Ma chi ſa mai, a quai fondamenti ſi ſia appoggiato, chi vi fe tal giunta?

3. Sò, che un lodevole ſcrittore della noſtra Congregazione vuol, che tal Ugo foſſe creato Cardinale da Celeſtino II (*a*), e ne adduce per mallevadore l' Oldoino: pure io non sò appigliarmi a tal opinione, e perciò probabilmente ſarò tacciato quale ſcrupoloſo. La ragione, che non mi laſcia acconſentire a tal ripiego, sì è, che Celeſtino II. fu anteriore ad Adriano IV. Dunque l' Ugone, che ei fe Cardinale, non fu lo ſteſſo, che quell' Ugone, il quale al tempo di queſto Pontefice fu conſtituito Priore di S. Praſſede, e poſcia (ſe così piace) fu creato Cardinale di tal titolo; poichè l' Ugone, che fu Priore in S. Praſſede, gli fu aſſai poſteriore. In ſecondo luogo al Cardinale Ugo diè Celeſtino il titolo di S. Lorenzo in Lucina, non quello di S. Praſſede. Si vegga ciò, che eſſo Oldoino sù tal propoſito inſegna alla pagina, o ſia colonna 1018. del Tomo I. del Ciacconio.

4. Che poi quel Bernardo Priore di S. Pudenziana, la cui morte vien notata nel noſtro Necrologio ai nove di Ottobre, foſſe anche Cardinale di tal titolo, benchè lo affermi parimenti il Segni, nol dice certamente il primiero Originale del noſtro Necrologio; il quale anche nol chiama Bernardo, ma Berardo: del qual nome il primo Cardinale, che ſi ſappia eſſere ſtato dopo Adriano IV, da cui ottenemmo S. Pudenziana, è Berardo creato da Celeſtino V, intorno al quale vedaſi l' Oldoino (*b*). Credo dunque il Berardo pocanzi detto quel primo Priore, che fu ſcelto da S. Maria di Reno per iſtabilire in S. Pudenziana una famiglia de' noſtri Canonici. Tutto ciò, che nelle copie del Necrologio è ſtato aggiunto, o ſia del Cardinalato, o ſia dell' anno di ſua morte, lo reputo una ſemplice congnhiettura de' primieri copiſti, a' quali non è opportuno l' attenerſi.

5. Del Cardinale Raniero, o ſia Rinieri d' Orvieto ritrovo tal memoria nel noſtro Necrologio: *XIII. Kl.* (ſi ſuppliſca *Auguſti*) *Obiit Rainerius Cardinalis de Orbiueto de quo habuimus* XL. ſ. *piſ.* (cioè *quadraginta ſolidos piſanos*) *& unam purpuram*. D' onde dunque il Segni abbia appreſo, ch' eſſo moriſſe nel 1217, non ſo indovinarlo. Certamente il noſtro Necrologio nulla dice dell' anno, in cui tal Cardinale morì. Perciò ſe il Segni aveſſe parimenti confeſſato di non saperlo, avrebbe sfuggito la taccia di mal cauto ſtorico, la quale dietro al Pennotto gli dà l' Oldoino (*c*), non sò in queſta parte ſe a torto, o a ragione. Afferma l' Oldoino, che tal Cardinale era vivo almeno l' anno 1220; poichè in tal anno fu conſecrato Patriarca Antiocheno, ed egli conſegrò un Altare nella Chieſa di S. Fridiano. Il Pennotto nega, che eſſo foſſe Cardinale, ma vuole, che ſolamente foſſe Patriarca d' Antiochia, e che ſuppliſse in luogo del Cancelliere (*d*); nè teme di aſſerire, che il Segni la fa da indovino (*e*), e che ſi abuſa del Calendario, o ſia Necrologio Renano.

6. Ma a dirla come ella è, ſe errò il Segni in aſſegnare l' anno della morte di queſto Cardinale, che ben non ſi sà, ſe da Innocenzio, o pure da Onorio III, o da altro foſſe aggregato al Sacro Collegio, non errò certamente in

(*a*) Boeri *Bullar.* Tom. I. pag. 292. (*b*) Tom. II. pag. 285. (*c*) Tom. II. del Ciacconio pag. 39. (*d*) lib. 3. cap. 34. n. 6. pag. 786. (*e*) *De Raynerio de Caſtro Veteri, quem ille vocat de Urbeveteri, certum eſt non fuiſſe Cardinalem, neque obiiſſe anno 1217. ut ſtatim dicemus: unde puto hunc auctorem multa divinando ſcripſiſſe, & ſuo illo Calendario Rhenano multipliciter abuſum fuiſſe.*

te in farlo Cardinale, poichè tale lo fa non qualche copia posteriore, ma l' Originale stesso del Necrologio Renano, cui mai non ho ritrovato fallace. Ma replica il Pennotto, di cotesto Cardinale non se ne fa menzione dal Panvinio, nè mai si sa, che esso intervenisse all' elezione di Alessandro IV, o di Innocenzo V; anzi essendo probabilissimo, che Raniero di Castel Vecchio sia quel medesimo, che viene accennato; non essendo mai stato promosso al Cardinalato Raniero di Castel Vecchio, neppur vi sarà stato promosso quello, che fra' Cardinali Renani novera il Segni.

7. Ma troppo deboli son questi argomenti. Quanti Cardinali creati prima d' Innocenzo IV. ha omesso il Panvinio, come egli stesso sovente confessa, e lo dimostra l' Oldoino? Già si è detto, che si ignora il tempo e della Creazione, e della morte di cotesto Cardinale; onde ancorchè non si ritrovi frà gli elettori dei due accennati Pontefici, non perciò si dee dire, che non fosse o in altro tempo creato Cardinale, o pure che quantunque creato presso que' tempi, sopravivesse al Pontefice, che lo aveva esaltato a tal onore.

8. Per altro non mi lascierò giammai persuadere, che sia lo stesso, che Raniero di Castel vecchio; poichè il Cardinale, di cui si parla, espressamente è detto di Orvieto, *de Orbiueto*. Castel vecchio, avanti che fosse distrutto, al dir del Pennotto, e dell' Oldoino, era nella Diocesi di Todi: Orvieto poi era Città a que' tempi ragguardevole, nè ora ha perduto tutto il suo lustro; perciò se non convengono al Cardinale espresso nel nostro Necrologio quelle cose, che di Rinieri di Castel Vecchio racconta il Pennotto, poco a noi preme, poichè non è necessario, che a due distinte persone convengano le medesime azioni. Benchè ciò in niun conto è necessario a salvare la verità, e sincerità del nostro Necrologio: laonde ancorchè si concedesse, che il Dominio di Orvieto a que' tempi si estendesse sopra ancora Castel Vecchio; e che perciò il Cardinale quì indicato si dicesse da Orvieto per essere di territorio soggetto ad Orvieto, e che anche fosse il medesimo, che Raniero d' Orvieto, di cui parla il Pennotto; finche esso non prova, che non morì Cardinale, ma semplice Patriarca, e Vicecancelliere, si potrà facilmente dire, che dopo tutte le precedenti dignità ottenne anche il Cardinalato, notizia non lieve, e che non da altro si cava, che dal nostro Necrologio. Io non ardisco di accertare, che esso sia stato nostro Confratello; pure qualche conghiettura se ne può ricavare dall' affetto, che ei ci dimostrò in farci legato sì nobile, e dal sapere, che a que' tempi nobilissimi personaggi avevano tal fratellanza.

9. Ritrovo pure posti fra i Renani due altri Cardinali, cioè un Teodoro Vescovo d' Ostia, e Ugolino parimente Vescovo d' Ostia. Ma non portando il Segni, e chi in questa parte lo segue, alcun argomento per ascrivere ai Renani cotesto Teodoro Vescovo Ostiense, anzi non ritrovandone alcuno di questo nome frà que', che il Pennotto vuol promossi dall' Ordine de' Canonici Regolari, anzi nè pure un frà que' tanti Cardinali, che furono creati dopo Teodoro fatto Cardinale da Pasquale I (*a*) fino a Teodoro Paleologo promosso alla Porpora da Paolo II (*b*), nè trovandosi eziandio alcuno di tal nome nel nostro Necrologio, lascio che il Lettore creda ciò, che più gli è a grado.

10. Quando appartiene ad Ugolino Cardinale, e Vescovo Ostiense, altrove già dissi essere cotesto Ugolino quello stesso, che poi fu assunto al Pontifi-

(*a*) Ciaccon. edizione ultima Tom. I. pag. 590. (*b*) Ciaccon. ediz. ultima Tom. II. pag. 1112. Si osservi la tavola posta sul fine del Tom. IV. del Ciacconio.

tificato col nome di Gregorio IX. Si vegga dunque ciò, che intorno a tal argomento ho detto.

11. Alcuni non dispregievoli scrittori verso di noi assai cortesi hanno creduto potersi noverare fra' Cardinali di Santa Maria di Reno, moltissimi altri; cioè tutti que', che per lunga serie d' anni ressero le Chiese di S. Pudenziana, e di S. Prassede; poichè tali Chiese, che erano state a noi concedute, erano rette, al parere di cotesti scrittori, siccome quella di S. Croce in Gerusalemme, e di S. Maria Nuova, da un Cardinale tratto dal Collegio di que' Canonici. Ma non constando, che il privilegio conceduto ai Canonici di S. Croce in Gerusalemme, e di S. Maria Nuova, sì stendesse all' altre Chiese ufiziate da' Canonici Regolari, ed espressamente a quelle di S. Pudenziana, e di S. Prassede, io non ardisco di ascrivere al numero de' nostri, i Cardinali titolari di coteste due Chiese: anzi espressamente confesso, che nel Diploma, in cui S. Pudenziana si concede ai Renani, niun apice vi è di tal privilegio.

12. Intorno poi a S. Prassede, essendosi la Bolla d' investitura da lunghissimo tempo smarrita, nulla si può asserire di certo: anzi neppure dai Titolari di detta Basilica riferiti dal Panvinio, e dal Ciacconio in quel tempo, che noi l' ottenevamo, nulla sì può cavare, che favorisca il parere di que', che li vorrebbero tratti dal Collegio de' Canonici Regolari, che ufficiavano detta Chiesa. Se alcuno mi darà a vedere qualche privilegio simile a quelli, che il Sirenio adduce per S. Croce di Gerusalemme, e per Santa Maria Nuova, e che tal privilegio si adatti al tempo, in cui noi ufiziammo dette Chiese, io allora avrò il coraggio di aggiungere ai Cardinali da me ammessi per Renani, tutti que', che in tal tempo presiedettero quai Titolari alle due Basiliche di S. Pudenziana, e di S. Prassede. Per ora ringrazio bensì quegli Scrittori, che furono verso di noi sì cortesi, ma non perciò al lor parere mi attengo.

CAPO LXII.

Degli Arcivescovi di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore.

1. CHe molti de' Renani Canonici sieno stati promossi a' Vescovadi, è cosa sì certa, che l' attestò da gran tempo il Ciacconio con quelle parole (*a*): *Ex qua* (discorre della Canonica di Reno) *Pontifices duo, Episcopi vero complures prodiere*. Ma venendo alla enumerazione di essi, attesta il Segni, che il primo, che dal Chiostro di S. Maria di Reno fosse assunto alla Mitra Episcopale, fù (per quanto egli (*b*) ne accerta) D. Gerardo Caccianemico Nipote di Lucio II. Ottenne egli (al riferire di tale Scrittore) mentre era Priore di S. Maria di Reno, dal *Zio* la Chiesa Arcivescovile di Aix, cui resse dall' anno 1183 fino al 1193.

2. Ma tal narrazione sembra alquanto difettosa. Egli fa che Lucio II. gli conferisse tal dignità l' anno 1183; e pure allora Lucio II da lungo tempo era morto. Oltre di che è assai difficile (benche non sia ciò impossibile) che uno fatto Vescovo da Lucio II, il quale morì l' anno 1145, potesse vive-

(*a*) Nella Vita di Lucio II. pag. 430. dell' edizione di Roma an. 1601. (*b*) De Ordine ac statu Canonico lib. 2. cap. 9, pag. 243.

vere fino all' anno 1193. Bisogna dir dunque, che se veramente a que' tempi un nostro Religioso di nome Gerardo fu promosso all' Arcivescovado di Aix del 1183, o a quel torno, vi fosse promosso da Lucio III, non dal Secondo: e di fatti Lucio III fu fatto Papa nel 1181. In terzo luogo pare, che nel nostro Necrologio si noti, che quel Girardo, il quale era Priore nel 1183, sia morto nostro Religioso ai 18. di Marzo del 1190; e perciò in tempo, che era Priore Ugo, o sia Ugone, avendo antecedentemente ceduto al governo, per amor, credo io, di quiete. Anzi quella medesima mano, che aggiunse al nostro Necrologio la notizia dell' Arcivescovado di Gerardo, la stese così: *VIII. Idus* (di Decembre) *ob. Gerardus Caccianimigo nepos Domini Lucii PP. II. præpositus S. Mariæ de Reno Archiepiscopus Aquensis an. D. M.C. XCIII.* Quì certamente non si dice, che fosse stato Priore di S. Maria di Reno, ma solamente, che sia stato Preposto; nè ancor si dice, che fosse stato fatto Arcivescovo di Aix nel 1183; il che pur vorrebbe il Segni, non per altro motivo, cred' io, se non perche vide, che il Priorato di Gerardo non si avanzava oltre il 1183; onde credendolo il medesimo che Gerardo Caccianemico Nipote di Lucio II, lo giudicò in quell' anno promosso all' Arcivescovado di Aix.

3. Si consulti anche ciò, che degli Arcivescovi di Aix hanno scritto gli eruditissimi Sammartani (*a*); poichè ne insegnano, che del 1118 era Arcivescovo Folco; del 1153 Pietro IV; del 1166 Hugo *de Monlor*; del 1178 Bertrando; del 1181 Enrico; del 1188 Guido, il quale morì nel 1211. Ma perchè, dirà forse tal uno, l' Arcivescovo notato dal Segni, non può essere l' Arcivescovo Ugone, che secondo la relazione de' Sammartani per l' addietro era stato Preposto di S. Salvatore? *Ex præposito S. Salvatoris ad Pontificatum Aquensem promotus anno* 1166; e chiamato dal Segni per isbaglio Giraldo? Ma allora bisogna farlo differente assai dal Giraldo, che dice il Segni; poichè in questo Ugone non corrispondono le circostanze da esso Segni descritte. Per altro benche io il bramassi, non sò indurmi a creder questo Ugone per l' addietro nostro Religioso. Il dirsi stato già Preposto di S. *Salvatore* non mi persuade; poichè non si faceva da' Renani il Preposto di S. Salvatore, ma un sol Preposto, che si chiamava *di S. Maria di Reno*, benchè secondo l' occorrenze presedesse (con dipendenza però dal Priore) anche a S. Salvatore.

4. In oltre la Chiesa, e il Capitolo di S. Salvatore in quella Diocesi assai celebri son sovente mentovati dai Sammartani, allorchè descrivono le geste degli Arcivescovi di Aix; e per omettere gli altri luoghi, immediatamente avanti di descrivere l' assunzione all' Arcivescovado di Ugone così scrivono: *Petrus Metropolitanus Aquis sextiis Tredolus Massiliensis Abbas, atq. Henricus præpositus cum Canonicis S. Salvatoris scripto laudaverunt* 1165, *indict.* 13., *ut est in Archivo Aquensis Ecclesiæ*. E appunto successore di tal Enrico sembra essere stato quell' Ugone, che dicesi assunto dalla Prevostura di S. Salvatore all' Arcivescovato di Aix, e de' Conti di Monlor. Per altro io rendo infinite grazie a coloro, che ad onta de' miei scrupoli pongono frà gli Arcivescovi discendenti da Santa Maria di Reno cotesto Ugone.

5. Proseguendo l' ordine de' tempi, immediatamente siegue Villano Arcivescovo di Pisa, la cui morte nel nostro Necrologio vien segnata ai 4. di Ottobre a questo modo: *Ob. Villanus Archiepiscopus S. Mariæ pisanæ Ecclesiæ*. Attesta l' Ughellio (*b*), che questo Arcivescovo fu in possesso di sua Sede l' anno

(*a*) Tom. I. pag. 9. 10. &c. editio. Paris. an. 1663. (*b*) Tom. III. pag. 459.

Digitized by Google

no 1145, o forse anche l' anno 1146, ma non vuole che sopravivesse oltre l' anno 1174, in cui per quanto esso asserisce (*a*), morì ai due d' Agosto (*IV. nonas Augusti*). Se si debba credere o al detto dell' Ughellio, il quale adduce il testimonio d' un antico Calendario, o sia Necrologio di S. Zenone di Pisa, o al nostro, che ne segna, come dissi, la morte ai 4 di Ottobre, nol sò dire. Egli è certo, che i Necrologj sovente notano il giorno non della morte, ma quello, in cui si doveva fare l' Anniversario; nè credo, che in S. Maria di Reno vi fosse tal obbligo; onde per questa parte è probabile, che si indichi nel nostro Necrologio il dì della morte.

6. Della morte di Uberto Arcivescovo di Conturbery ritrovo tal memoria nel nostro Necrologio. *IV. Idus* (si supplisca di Luglio) *Ann. D. M. CC. V. ob. Venerabilis frater Cantuariensis Archiepiscopus Hubertus* (ovvero *Humbertus*). Ciò a mio giudicio ci accerta, che cotesto inclito Arcivescovo in qualche tempo fu ascritto al numero de' nostri Confratelli; poichè a' nostri Confratelli si dava il titolo di *frater*, quando ancora erano promossi a gradi eminenti. Nè dee al Lettore parere difficile, che un Inglese fosse nostro Religioso, e Confratello; poichè, come altre volte ho avvertito, gli Scolari Inglesi avevano residenza in nostra Chiesa, ed ufficiavano la loro Cappella, o sia Chiesuola, e passava frà loro, e noi strettissima unione, e tale, che alcuni si facevano nostri Canonici, altri si aggregavano in una maniera un po più larga alla nostra Communità, ed erano fatti partecipi di nostra fratellanza. In qual grado poi di *fratellanza* fosse a noi unito Uberto, poichè il nostro Necrologio nol dice, nè io pure oso dirlo. Fu il mentovato Uberto uomo di sommo merito, e fa grande onore alla Communità, a cui era ascritto.

7. Il Segni più volte mentovato discorrendo di Guido, o sia Guidone Arcivescovo di Aix, ch' esso fa nostro Canonico, lo dice morto nel 1233. Io non ritrovo nel nostro Necrologio altra memoria di esso, se non questa ai 18. di Marzo: *Ob. Guido Archiepiscopus Aquensis*. La stessa conghiettura, che mi ha indotto a credere, che altri grandi Uomini notati nel nostro Necrologio senza aggiungervi alcun argomento, che ce li dia a conoscere per Benefattori, sieno stati nostri Religiosi, mi induce anche a credere, che esso pure fosse nostro Canonico, o almeno unito con qualche vincolo di fratellanza alla nostra Communità. Nè in ciò mi oppongo al Segni: solamente avverto, che il Guido, di cui si parla nel nostro Necrologio, non morì nel 1233 (poichè in tal tempo era Arcivescovo di Aix Raimondo), ma nel 1211 (*b*): sicchè fu mera conghiettura del Segni fissar l' anno della sua morte, quando nulla ce ne insegna il nostro Necrologio. Ma ciò se gli dee condonare, poichè a que' tempi non erano pubblicati que' monumenti, che poscia raccolsero, e pubblicarono nella *Gallia Christiana* gl' instancabili fratelli Sammartani.

8. Per la stessa ragione, per cui credetti notato nel nostro Necrologio Villano, ed altri incliti personaggi Ecclesiastici, si può ragionevolmente credere, che vi sia stato posto Gerardo Arcivescovo di Bourges: poichè ai 6 di Luglio m' incontro in tal nota: *Geraldus bone memorie Bituricensis Archiepiscopus obiit apud Mutinam*. Gli stessi motivi poi a un dipresso, che m' obbligano a credere, che il Gerardo stato Priore di Santa Maria di Reno, non fosse quello, che alcuni de' nostri credettero Arcivescovo di Aix, m' obbilgano anche a credere, che non fu il medesimo Gerardo, che qui dicesi Arcivescovo di

(*a*) pag. 478. (*b*) *Gallia Christiana*, Tom. I. pag. 13.

Digitized by Google

di Bourges: poichè è certo, che non convengono negli anni, e poi niun monumento abbiamo, che faccia credere, che il Gerardo nostro Priore fosse promosso a dignità sì sublime, anzi, come altrove si avvertì, il medesimo nostro Necrologio ci insegna, che morì semplice Religioso. Lo stesso Necrologio dà di questo Arcivescovo una notizia, che non ebbero gli eruditissimi Sammartani; poichè non altro del luogo della morte di cotesto insigne Prelato lasciano scritto cotesti eruditissimi Istorici, che questo (a): *Albericus eumdem e vivis sublatum notat in via Romana post novem annos, qui obitus signatur 1219. in Calend. Medii Monasterii M.CCXVIII. nonis Julii, cui dedit quinque libras Turonicas pro Anniversario.*

CAPO LXIII.

Di Gio Alfonso Puccinelli Arcivescovo di Manfredonia.

1. UN de' più insigni Uomini, che nel Secolo passato avesse la nostra Congregazione, fu D. Gio. Alfonso, indi Monsignor Arcivescovo Puccinelli. Fu egli di Nazione Lucchese, ma non perciò si dee escludere da questa mia narrazione, sì perchè in Bologna si vestì, professò, e studiò presso a dieci anni Filosofia, e Teologia, sì anche perchè essendo Generale, tutto quel tempo, che mai potè, si fermò fra noi, quasi non sapesse divellersi da quel luogo, onde aveva succiato, per così dire, il primo latte della pietà, e della scienza. Fu egli di nascita assai civile, figliuolo di un onestissimo Cittadino Lucchese di nome Giacopo, ed ebbe per fratello quel P. Callisto Puccinelli, che divenne valentissimo Predicatore, Pubblico Lettore di Teologia nella Sapienza di Pisa, e Generale della Religione de' Servi, e finalmente Arcivescovo di Urbino, di cui diffusamente, e con molta lode si discorre nel Tomo III. degli Annali dell' Ordine de' Servi. Fu vestito Don Gio. Alfonso del nostro abito agli otto di Maggio del 1622. dal Padre D. Bonifacio Zani Superiore a que' tempi di S. Salvatore, e a' 19 di Giugno del 1623 fe la solenne sua professione in mano del Padre Generale Bavosi. Nella vestizione gli fu mutato il nome, che aveva di *Bernardino*, in quello di Alfonso, bramando in certa guisa quel Superiore di rinnovare in cotesto giovanetto la persona, ed il merito del Padre D. Alfonso Bavosi assai celebre nella nostra Congregazione, allora Generale, ma per l' avanzata età già cadente. Aveva egli, allorchè vestì il nostro abito, 18 anni, e alcuni mesi; poichè era nato ai dodici di Gennajo del 1606. Suoi Lettori sembra che fossero i Padri D. Biagio Cialdini, o sia Zaldini; D. Sebastiano Sighicelli Uomo di molto merito, e Dottore Collegiato di Teologia, e il P. D. Sebastiano Capponi, tutti e tre Bolognesi.

2. Addottrinato abbastanza per poter insegnare ad altri le scienze, giacchè la Canonica di Bologna era provveduta di Maestri, se ne passò a quella di Candiana, ove si fermò dall'anno 1632. fino al 1640, Lettore bensì fin dal principio, ma non è espresso nelle nostre carte, se di Filosofia, o di Teologia. Egli è però certissimo, che prima dei 26. di Febbrajo del 1636 era stato eletto Lettore di Teologia; poichè Cristoforo

(a) *Gallia Christiana*, Tom. I. pag. 175.

foro Tomasini stampatore Veneziano in tal giorno gli fa la dedica del Libro intitolato: *il trionfo della Vergine nostra Signora*, e lo dice *Dottore di Teologia*, *Predicatore*, *e nel Monasterio di Candiana Lettore dell' una*, *e dell' altra Teologia* (crederei *Speculativa*, *e Morale*). Dalla lettera dedicatoria, che fa il suddetto Tomasini con frasi adattate all' uso di quel secolo, si deduce, che il Puccinelli era assai giovane, allorchè s' addottorò in Teologia nell' Università di Padova, e che in tal occasione conseguì somma laude, e commendazione. Proseguì egli, come dianzi dissi, a fare il Lettore in Candiana fino al 1640, benchè nel 1637 fosse decorato col titolo di Abate di Cento, e nel 1639 di Abate di Mantova, nel qual anno predicò egli a Venezia, ma non so in qual Chiesa, e solamente si sa, che fu in tal guisa gradito, che fu scelto a far una di quelle prediche di S. Marco, a cui si destinano i più accreditati Predicatori di quella Dominante. Nel Capitolo Generale celebrato in Roma nel 1640. fu a pieni voti eletto Abate di S. Maria Forisporta di Lucca, il titolo più cospicuo che abbia la sua nazione. Nel tempo del suo governo eresse a sue spese nella nostra Chiesa di Lucca in onore di S. Lucia un nobile Altare con marmi, ed altri ornamenti pregievoli, il cui quadro è di mano del famosissimo Gian-francesco Barbieri, comunemente chiamato il Guercino da Cento (*a*). Presso il mentovato Altare vi fe erigere tre o quattro anni dopo la seguente memoria.

D. O. M.

Gregorius XII. Pont. Max. Venetus vario agitata discrimine Christiana Republica Lucam se conferens magnificentissime a Lucensi Rep. fuit exceptus, ubi quatuor creatis Cardinalibus, ex quibus Gabriel Condulmerius Venetus, qui postea Pontifex renunciatus Eugenius Papa IV. fuit appellatus, ut collapsum fere atque jacentem Canonicorum Regularium ordinem excitaret, B. Stephanum Senensem delegit, per quem veros ac germanos Canonicos Regulares instituit, ac declaravit, quos Martinus Papa V. Canonicis Regularibus Rhenanis dictis ex memoria celebri ab annis MCXXXVI. unius observantia vinculo conjungens unum eumdemque Canonicorum Regularium ordinem redintegravit. Ne tantæ rei, Patriæ, Congregationique decori periret memoria, Reverendissimus P. D. Jo. Alphonsus Puccinellius Lucensis ex ejusdem Canonicis, olim Canonicæ hujus Abbas, nunc vero Congregationis Visitator marmore hoc inscribi curavit anno MDCXLV.

3. Quanto poi degnamente adempisse il dovere d' ottimo Superiore, lo comprovano gli onori, a cui poscia fu promosso, essendo stato fatto nel susseguente triennio Visitatore, e indi immediatamente (vale a dire nel 1646) Generale e ciò d' unanime consentimento nel Capitolo Generale adunato in Bologna; poichè di 77 vocali, quanti erano nel Capitolo Generale, 73 convennero in esso.

4. Quel che veramente è mirabile in questo Uomo, è, che mentre adempiva i doveri di buon Lettore, e di ottimo Superiore, non ricusava d' incombere ad altri ancorchè gravissimi impieghi. Esso era Teologo e del Gran Duca, e del Car-

(*a*) Nel Libro de' contratti segnato colla Lettera P, che comincia verso il 1600, e si conserva nell' Archivio di S. Maria Forisporta di Lucca, v' è un istromento fatto nel 1641, in cui si attesta, che fu proposta al Capitolo di quella Canonica la pia intenzione del P. Abate Puccinelli di erigere a sue spese il nuovo Altare di Santa Lucia, e nello stesso tempo si attesta, che il Signor Jacopo Puccinelli suo Padre offeriva cento Scudi da impiegarsi in detto Altare, purchè gli fosse conceduto il deposito per i Defonti di sua Casa avanti l' Altare medesimo, e che tutto fu accordato a pieni voti.

Digitized by Google

Cardinal de' Medici di que' tempi, nè per altro sogliono cotesti Signori lasciare oziose quelle persone, che godono l' onore della lor Corte. Attese ancora dal tempo medesimo, che cominciò ad insegnare, alla Sacra predicazione; onde, come dicemmo, il librajo Tommasini gli diè il titolo di *Predicatore:* nel qual impiego riuscì a meraviglia, ed ottenne i pulpiti più rinomati; e per non far quì il lungo novero degli altri, predicò la Quaresima del 1643 nella Cattedrale di Lucca con infinito concorso, ed applauso, e l' Orazione recitata secondo il consueto davanti a quel riguardevole Senato, fu poscia data alle stampe, e se ne conserva un esemplare nella nostra Libreria di S. Maria Forisporta di Lucca. Nel 1647, e conseguentemente essendo Generale predicò nella nostra Chiesa di S. Paterniano di Fano. Oltre le altre dimostrazioni di stima, che in tale occasione gli furono fatte; fu dal consiglio di quella Città, che ha in molto prezzo la sua Nobiltà, elevato al grado di Patrizio il Signor Giacopo padre di esso Padre Generale. La Quaresima dell' anno seguente 1648, e conseguentemente essendo tuttavia Generale, con grande applauso predicò in S. Petronio di Bologna.

5. Poche memorie abbiamo del suo Generalato; pur tuttavia da quel poco, che si trova scritto ne' nostri libri, ben si rileva, che fu Uomo zelantissimo del bene della Religione, e che lo procurò con ogni studio, ma però in guisa non violenta, nè acre, ma cortese, ed affabile, qual appunto conviene ad un Padre amorevole de' suoi figliuoli, non a un Principe severo, ed altiero, che *dominar brami nel Clero*. Volle in tal tempo dimostrare, quanto apprezzasse la virtù, e il merito di quelle persone, che recato avevano giovamento alla nostra Congregazione: perciò fece porre in un luogo cospicuo questa lapide alla memoria del P. Abbate Stefani Lucchese assai benemerito delle Canoniche di quella Nazione, cui piacemi tutta qui trascrivere.

D. O. M.

Reverendissimo P. D. Stephano de Stephanis Lucensi Abbati, qui vitæ morumque integritati œconomiæ partes conjungens Canonicas S. Angeli, & hanc Forisportæ regens bonis plurimis auxit, ædificiisque decoravit. Patri optime de Religione merito Reverendissimus P. D. Joannes Alphonsus Puccinellus Lucensis Generalis posuit Anno MDCXLVI.

6. Terminato che ebbe il suo Generalato, lo cedette in mano della Religione nel Capitolo convocato in S. Salvatore di Venezia, e fù eletto Abate di S. Pietro in Vincoli. Mentre dimorava in Roma, fù decorato del posto di Qualificatore del S. Offizio, e di Consultore de' Riti. Racchiuse nel tempo, in cui governò quella Canonica, le sacre Catene del Principe degli Appostoli in una cassetta, o sia Reliquiario, cui se coprire di lamine d' argento, come si raccoglie dalla seguente Inscrizione, che vien riferita dal nostro Padre Abate Monsagrati (*a*):

D. O. M.
INNOCENTIO X. PONT. OPT. MAX.
GEMINAS BEATI PETRI CATENAS
CELATO INCLUSIT ARGENTO
POST GENERALEM SUI ORDINIS
PRÆFECTURAM HUIUS ECCLESIÆ
ABBAS
D. JOANNES ALPHONSUS PUCCINELLIUS
LUCENSIS
IISDEM CONFIDENS VINCULIS IN
LIBERTATEM FILIORUM DEI
ASSERENDUM
ANNO JUBILEI MDCL.

Adornò ancora decentissimamente la sua abitazione in S. Pietro in Vincoli; del che nell'

(*a*) Nella dissertazione *de Catenis S. Petri*, impressa in Roma nel 1750.

nell' appartamento vicino al Coro vi è tal memoria:

D. O. M.
HAS AEDES
POST GENERALE SUI ORDINIS
REGIMEN
AB INNOCENTIO X. PONT. OPT. MAX.
SAC. CONGREG. RITUUM CONSULTOR
ELECTUS
S. OFFICII QUALIFICATORUM NUMERO
ASCRIPTUS
S. PETRI AD VINCULA ABBAS
D. JO. ALPHONSUS PUCCINELLIUS
LUCENSIS
AD MELIOREM FORMAM RESTITUIT
ANNO MDCLI.

Sul fine di quel governo (vale a dire ai 13 di Maggio del 1652) fu da Innocenzo X. eletto Arcivescovo di Manfredonia. Di ciò diede parte egli stesso al Capitolo Generale con una Lettera civilissima, in cui espressamente protestava, che partendo egli dalla Religione, come far doveva per andarsene al suo Arcivescovato, non perciò avrebbe cangiato animo, ma avrebbe sempre conservato verso di essa l' antica osservanza, ed affetto: e ne ebbe d' ordine del Capitolo, che giustamente aveva un Uomo di tal merito in somma stima, il regalo di trecento Scudi, somma non tenue ad una Religione, che allora massimamente era aggravatissima di debiti per le nuove tasse dianzi imposte: al qual regalo se ne aggiunse nel 1655 l' altro di tutti que' libri, ed altri mobili, che esso Monsignore aveva seco portato, in tal somma però, *che dall' alienazione di essi non ne risultasse grave danno alla Religione*.

7. In quale stima fosse il Puccinelli, allorchè fu eletto Arcivescovo, lo dichiara l' Ughellio; poichè favellando di tal elezione espressamente attesta, ch' essa eccitò un' incredibile aspettazione, *Incredibilem de se excitavit expectationem*. Prima di giungere alla sua Diocesi, prevenne il Popolo a se commesso con lettera Pastorale, della quale una porzione ci ha conservata il Padre Cavalieri, scritta in uno stile grave, affatto scritturale, ma insieme affettuosa e zelante (*a*). Bramava l' ottimo Pastore di assistere subito in persona a' bisogni della sua Diocesi (e perciò volle

(*a*) La porzione della lettera Pastorale dell' Arcivescovo Puccinelli conservataci, e inserita nel suo libro intitolato *il Pellegrino al Gargano* pag. 660. dal P. Cavalieri, è la seguente:
„ Et quænam Ecclesiarum, nisi tu tanquam turris David ædificata cum propugnaculis? Quippe si pro te excubat Angelicorum exercituum princeps, ac ductor Michael, omnis armatura fortium in te est, & mille clypei cœlestium militum pendent ex te. O quam pulcra amica mea, vere columba mea in foraminibus petræ, in caverna illa maceriæ, in antro illo beato, cujus ob quotidiana prodigia emissionis revera Paradisus. Caveas tamen, ne & tu pulcherrima vagari incipias post greges vitiorum. Certe quotiescumque attente consideramus, quam pulchri fuerint gressus tui in calceamentis filiæ Principis, quam Sancta, quam gloriosa initia Sipontinæ Ecclesiæ, dolemus, quod nunc licet pulcra sis, invidis tamen fusca videri possis. Quoniam enim abiit gloria Gargani montis tui, qui olim non modo populorum, sed Pontificum, & Cæsarum nudis vestigiis terebatur? Quot quot Sancti Eremitæ Cives tui, & domestici Dei? Adeo ut per longum temporis spatium non modo nata, sed educata fueris in splendoribus Sanctorum? Memineris, quod licet fortasse non te invenerint foris extra semitas Domus Dei, illi qui impugnando, non custodiendo circumeunt Civitatem Jerusalem peregrinantem in terris, nempe crudelissimi Turcæ percusserunt te, & vulneraverunt te, & tulerunt pallium gloriæ & opulentiæ tuæ. Nos sane non desinemus vocare ad Libanum antiquæ dignitatis, & coronare te, non modo de capite Aman, & de vertice Sair virtutum tuarum, sed de cubilibus Leonum, & de montibus Pardorum; de expugnatis videlicet vitiis, si quæ forte in te invenerimus. Et quidem conabimur quam primum advenire salientes in Montibus, transilientes omnium in Urbe impedimentorum, & tanquam Sponsus (utinam & tanquam gigas) exultabimus ad currendam vobiscum viam præceptorum Domini &c.

Digitized by Google

le anche subito essere consegrato, e n' esercitò il grado con conferire ai 29 di Giugno nella Basilica Lateranese il Sagramento della Confirmazione): ma nol permise il Sommo Pontefice, il quale indi a poco, vale a dire ai 25 di Settembre, lo dichiarò Governatore della Sabina; nel quale impiego dall' inclito Senato di Lucca ebbe lettere di congratulazione, e fu ascritto all' ordine de' Patricii, ed ebbe la commissione di assumere primieramente il grado di Ambasciatore di sua Patria, e di ringraziare il Sommo Pontefice, per aver esso ascritto al Sacro Collegio Monsignore Spada per l' addietro Patriarca: indi di passare a pubblico nome un atto di convenevolissima congratulazione al nuovo Cardinale. Spedito che fu di lì a pochi mesi e dal governo, e dalle commissioni ricevute, incontinente si portò a Manfredonia, ove fu da quel Clero, e Popolo con estremo giubilo, e pubbliche dimostrazioni di allegrezza accolto.

8. E corrispose ben egli alla somma aspettazione di tutti; poichè giunto che appena fu a Manfredonia, la sua potissima cura fu di pascere egli stesso colla parola del Signore il suo Gregge, nel che, come dicemmo, aveva egli somma abilità: e per tal ragione concorrevano tutti ad udirlo (a). Alla parola del Signore aggiungeva un' ammirabile esemplarità di vita, e le visite, che personalmente faceva della sua Diocesi (b); sicchè nulla potendo in lui riprendersi, da tutti esiggeva stima, riverenza, ed affetto.

9. Ch' egli fosse dichiarato dal Vicerè di Napoli, anzi dal Re medesimo delle Spagne *Consigliere di Stato* di sua Maestà Cattolica, lo accertano i monumenti, che di cotesto grand' Uomo conserva la Casa Puccinelli di Lucca; ne' quai monumenti si determina l'elezione a tal grado ai 15 di Gennajo del 1655. Ma egli è certo, che ebbe tal onore. Che poi egli ne fosse meritevolissimo, chiaramente lo attesta il diploma dell' Imperatore Leopoldo dato in Vienna ai 10. di Decembre del 1660, in cui dichiarando nobile il Signor Puccinello de' Puccinelli fratello di esso Monsignore, e tutti i suoi discendenti, e numera i pregi di tal famiglia, e i meriti particolari del nostro Arcivescovo col Re delle Spagne, per essersi con perdita ancora delle sue entrate, validamente opposto a' Francesi, che in que' tempi tentarono di sorprendere il Regno di Napoli (c).

10. Nel 1656 celebrò nella Metropolitana il Sinodo (d); ma se questo sia

(a) *Venuto in Manfredonia cominciò a pascere le sue Pecorelle colla parola di Dio cibo dell' anima, da lui così bene apparecchiato, che tutte liete correvano ad udirlo, pendendo dalla sua bocca. Alle parole accompagnava l' esempio di una vita irreprensibile; per le quali cose era da tutti universalmente obbedito, ed amato.* Monsignore Sarnelli nel libro intitolato: *Cronologia de' Vescovi, & Arcivescovi Sipontini*, pag. 400. (b) Nella lettera scritta al Papa Alessandro VII, e riferita dal Padre Marcello Cavalieri nel libro intitolato *Il Pellegrino al Gargano* pag. 638, il pio Autore fa espressissima menzione delle visite di sua diocesi. (c) *Quippe frater quoque tuus Alphonsus is fuerit, qui ob praclaras animi, & ingenii sui dotes primum quidem in Canonicorum Regularium Abbatem, post etiam Generalem electus, & dein a Serenissimo Magno Hetruria Duce, ac Reverendissimo & Illustrissimo Cardinale Joanne Carolo de Medices pro eorumdem Theologo assumptus, atque tandem ab Innocentio X. Pont. Max. Manfredonia Archiepiscopus, & Sabinorum Gubernator factus fuerit, quique cum aliis pluribus, tum pracipue ex in occasione bene de inclita nostra Austria Domo merendi studium comprobavit, cum Guisia Duci Regnum Neapolitanum invadere paranti in Manfredonia Archiepiscopatus sui portu ea constantia, & fortitudine, ac cum propriarum etiam fortunarum impendio se se opposuit, ut dicti Ducis conatus reddiderit irritos: Ac vel inde quum conservata Patria Encomium merito reportaverit, tum a Serenissimo Potentissimoque Hispaniarum Rege Catbolico Consiliarii sui titulo decoratus fuerit &c.* Conservasi tal Diploma nell' Archivio di Casa Puccinelli in Lucca. (d) *Nel 1656 celebrò nella Chiesa Metropolitana il Sinodo Diocesano.* Pompeo Sarnelli pag. 400.

Digitized by Google

sia stampato, o nò, non l' ho finora potuto sapere. Nello stesso anno 1656 la peste fe grandissima strage in Italia, e specialmente nel Regno di Napoli, e già aveva cominciato a penetrare nella Diocesi dell' ottimo Arcivescovo: e nella sola terra di S. Giovanni Rotondo appartenente al distretto di Monte Gargano aveva a un tratto uccise diciotto persone. Ben perciò comprendendo l' ottimo Arcivescovo, che se Iddio con modo istraordinario non soccorreva al suo Popolo, tutti gli umani soccorsi si sarebbero in vano adoperati, s' interpose con le sue fervidissime preci per mediatore frà il Signore, e il suo Popolo, e dopo averlo istantemente esortato ad opere di sincera penitenza, e imposto un digiuno di tre giorni (*a*), con un consiglio dettato dalla sua pietà prese per intercessore S. Michele, il cui antichissimo Tempio nel Monte Gargano assai celebre per le Apparizioni di cotesto Santissimo Arcangelo, è nella Diocesi dell' Arcivescovato di Manfredonia.

11. Scrisse dunque a nome del Popolo a se commesso un memoriale diretto all' Arcangelo S. Michele, di cui era divotissimo il Puccinelli, anche mentre era nostro Religioso (*b*); e ciò gli fu suggerito dal fervore di sua divozione, e vivissima brama di preservare dalla inevitabil morte il gregge a lui affidato. Vestito pertanto in Abito Pontificale, ma con fune al collo, dopo molte preci di tutto il Popolo, che chiedeva al Signore in sì imminente pericolo, pietà; pieno di fiducia depose la supplica in mano di quella Statua, che rappresentava il Gloriosissimo Arcangelo (*c*): la qual supplica fu dal P. Cavalieri Dominicano, e Vicario Generale del Cardinal Orsini, allorchè questi era Arcivescovo di Manfredonia, data alle stampe, ed è questa (*d*):

„ Princeps Gloriosissime:
„ Jam super nos flagellum Dei, quod
„ meremur juste pro delictis nostris.
„ Nos autem Populus tuus, & Oves
„ pascuæ tuæ Cives Garganici Mon-
„ tis, ubi Cœlestem tuam sedem divi-
„ no munere locatam voluisti, nunc
„ contriti corde, compuncti animo,
„ mœstissimo spiritu sola in te fiducia
„ Archangelorum Princeps, ejulatu, &
„ lachrymis adorantes in hoc Sacro lo-
„ co, ubi steterunt pedes tui Beatissi-
„ mi, supplices damus libellum per
„ manus Archiepiscopi tui, ut nos ab
„ imminente flagello pestilitatis defen-
„ dere digneris, protegere, eripere: Ita
„ ternui tua saxa veneramur. Fiat,
„ Fiat. Amen, Amen.

12. Fu esaudita la preghiera del piissimo Arcivescovo, e ai 22. di Settembre alle cinque ore, mentre tutti dormivano, e solo vegliava l' ottimo Prelato, ed anche in quell' ora con instanti preci supplicava il Signore ad allontanare dal suo popolo l' ira sua, udì scuotere con insolito tremore la stanza, e immantinente vide dalla parte Orientale della stanza venire incontro di se meraviglioso splendore, da cui escì una voce, colla quale fu accertato esser quella un' Apparizione del Gloriosissimo S. Michele, a cui esso era solennemente, e con tanta fiducia ricorso. L' avvertì essersi degnato il Signore d' esaudire le preci a lui porte, ma per dimostrare l' efficacia dell' intercessione di esso S. Michele, a cui erano l' Arcivescovo, e il Popolo di Manfredonia ricorsi, volere esso Signore, che il mezzo, per cui rimanessero esenti dalla commune sciagura, fosse il prendere, e ritenere qualche porzione di quel Sasso, entro cui è cavata l' antica Venerabile Basilica all' Arcangelo dedicata. D'altre cose forse l' avvertì, trà le

(*a*) Nella lettera diretta al Papa, pag. 638 del libro dianzi citato: *il Pellegrino al Gargano* &c.
(*b*) P. Cavalieri, *Pellegrino al Gargano*, pag. 660. (*c*) Nella lettera diretta al Papa, pag. 642 del suddetto libro. (*d*) Nello stesso libro pag. 600.

le quali certamente sembra essere stato il terremoto, che l' Arcivescovo poscia predisse. Ma niuna memoria ci è di esse rimasa, e solo sappiamo, che l'Arcangelo S. Michele dopo avere fatte palesi al buon Prelato le beneficenze del Signore, se ne sparì (*a*).

13. L' ottimo Vescovo fu bensì contentissimo, che il Signore esaudite avesse le preci sue, e quelle del suo popolo, e in modo sì straordinario l'avesse di ciò assicurato; sorpreso però da un certo sagro orrore, quale gl'infuse l' Apparizione dell' Arcangelo, e dalla fervidissima brama di renderne al Cielo vivissime grazie con lagrime di tenerezza, e di giubilo, non potè tenersi di non alzare un gran grido in lode di quel Signore, che si era verso di lui dimostrato in modo sì straordinario misericordioso, e benefico; e con ciò cadde prostreso al suolo, probabilmente per rendere ad immitazione dei due Tobia essi pure consolati per mezzo di un Arcangelo dal Signore, più umili, ed efficaci ringraziamenti. Si destarono perciò dal sonno i servitori, e vi accorsero, e vedutolo giacente, e boccone a terra, lo alzarono, e lo posero a letto, tutto attribuendo a qualche infermità, da cui l' Arcivescovo fosse stato improvvisamente sorpreso (*b*).

14. Nulla egli allor palesò, e solamente il giorno vegnente all' ora di Vespro accertò i deputati, che non avessero più timore della pestilenza, poichè confidava d' aver ritrovato colle pietre della sacra Spelonca di S. Michele contro di essa un efficacissimo antidoto. Dopo tal avviso andò alla Venerabile Basilica, e dopo lunga orazione ordinò, che si togliessero delle picciole scheggie da quel sasso, da cui essa Basilica è scavata, e in esse scolpì la Croce, e il nome di S. Michele (*c*), e con particolare solennità, e rito le benedì (*d*).

15 L'altro giorno radunò il popolo, e nella predica, che loro fe, gli ammonì a provvedersi tutti di quelle scheggie, poichè con tal mezzo sareb-

H h be-

(*a*) *Cronologia degli Arcivescovi, e Vescovi Sipontini*, pag. 403, e 404. (*b*) Ivi pag. 404. (*c*) Ivi. (*d*) Il P. Cavalieri alla pag. 655 del suo libro *il Pellegrino al Gargano* più volte citato, ne descrive la funzione con tai parole „ Fece subbito (l' Arcivescovo Puccinelli) scheggiare picciole pietre dalle pareti medesime, scolpendovi nel mezzo la „ Croce col nome di S. Michele così. *S.* ✠ *M.* e poi le benediceva con questo rito particolare tenuto (non si sa per qual singolare cagione) in singolarissimo pregio dall' Arcivescovo = *Benedictio Sacrorum lapidum in Cœlesti Basilica S. Michaelis contra pestilentiam de Anno* 1656. Psalmi. Qui habitat in adiutorio Altissimi &c. Deus in nomine tuo salvum me fac &c. „ Respons. Recordare Domine testamenti tui, & dic „ Angelo percutienti: cesset jam manus tua, ut non desoletur terra, & ne perdas omnino animam viventem. Quiescat Domine ira tua a populo tuo, & a Civitate „ Sancta tua, ut non desoletur terra &c. Gloria Patri &c. Ut non desoletur &c. „ Recordare Domine &c. ℣. Misit verbum suum, & sanavit eos. ℟. Et eripuit „ eos de interitu eorum. ℣. Confiteantur Domine misericordiæ ejus. ℟. Et mirabilia ejus filiis hominum. ℣. Adiuva nos Deus salutaris noster. ℟. Et propter „ gloriam nominis tui libera nos. ℣. Ne perdas nos Deus cum iniquitatibus nostris. „ ℟. Neque in finem iratus reserves mala nostra. ℣. Domine exaudi orationem „ meam. ℟. Et clamor &c. ℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum &c. „ Oremus. Exaudi quæsumus Domine populum tuum, & de tua misericordia malorum „ suorum veniam supplicantem, quia potens es dimittere peccata, & supplicia, quæ nostris „ meremur operibus. In hac sacra Basilica Archangeli tui Michaelis preces gementes fundimus, ut per intercessionem Principis Angelorum digneris lapidibus istis tantam gratiam concedere, ut sicut in signum sumimus, quod ubicunque positi fuerint, nulla „ audeat maligna infernalis nequitia accedere, ita Angelus percutiens a pestilentię flagello discedat per virtutem Sanctissimæ Trinitatis ✠ nativitatis Domini nostri Jesu „ Christi ✠ Passionis ✠, & in Cęlum gloriosæ Ascensionis. In nomine Pa ✠ tris, & Fi ✠ „ lii, & Spiritus ✠ Sancti. Amen. *Aqua benedicta aspergantur, & thurificentur.*

Digitized by Google

bero rimasti liberi dalla pestilenza, che tanto aveva nocciuto ai popoli confinanti. Aggiunse però, che loro sovrastava un altro flagello della divina mano, ed era il terremoto, cui temessero bensì, ma non in guisa, che si atterrissero, quasi dovessero da esso restare oppressi, e atterrati (*a*).

16. La fama della santità dell' ottimo Prelato ben nota, fe, che il popolo gli prestasse fede; sapendo che non gli avrebbe narrata cosa, di cui non avesse avuto certo argomento; e maggiormente furono confermati nella loro credenza dal terremoto, che da lì a non molto, vale a dire ai 17 di Ottobre, gli atterrì bensì, ma non recò loro gran nocumento (*b*).

17. Perciò tutti a gara si procacciarono le accennate scheggie, colle quali tutti furono preservati que', che non erano stati sorpresi dal male, e chi per l' addietro n' era stato attaccato, guarì (*c*). Tal prodigio palesemente sovrumano, fe sì, che tutti i luoghi, a cui giunse di ciò la notizia, se ne provedessero, e si osservò, che non solamente l' intera Diocesi dell' ottimo Arcivescovo (*d*), ma tutti que' che ne ottennero, rimasero liberi. Una si rara divina beneficenza obbligò il Puccinelli a due cose; la prima si fu, di participarlo al sommo Pontefice, il quale era allora Alessandro VII: ma per participarglielo con più libertà, chiese di potergliela scrivere in cifra. Ciò viene attestato dal P. Cavalieri alla pag. 634; e lo dà chiaramente a conoscere la lettera di risposta fatta al Puccinelli da Monsignor Arcivescovo di Tarso, il quale fu poscia Clemente IX, e la lettera che scrisse al Papa, e la risposta che n' ebbe (*e*): e tal cosa indusse molti a credere, che qualche particolare avviso gli fosse stato parteci-

---

(*a*) Ivi. (*b*) Ivi. (*c*) Si vegga ciò, che di Federico Spagnoletta si racconta nella relazione di Monsignore medesimo, e ciò eziandio, che su tal proposito racconta il P. Cavalieri pag. 601. (*d*) E affatto mirabile ciò, che racconta a questo proposito il P. Cavalieri (alla pag. 630) della terra della Procina, o Apricena della Diocesi di Lucera. Essendo questa fuori del territorio di Manfredonia, e veggendosi attaccata dalla peste, fe istanza giuridica d' essere dichiarata spettante al Monte Gargano; accertandosi in tal guisa di liberarsi dal fiero malore, onde era stata invasa, e preservarsene in avvenire. Con tutto che il fisco si opponesse alle brame di que' Terrazani, il buon Arcivescovo però diede a loro favore la sentenza, e immantinente furono liberi dalla peste, che già gli aveva presi, nè in avvenire ne fu verun di essi attaccato.

(*e*) Trascrivo qui le parole del P. Cavalieri, pag. 634, e seguenti: *L' Arcivescovo* (Puccinelli) *stabilì di ragguagliar sua Santità* (Alessandro VII) *non solo della miracolosa virtù di esse, ma anche del modo ad ogni altro per allora nascosto, della rivelazione havuta in proposito da S. Michele. A tal effetto supplicò di havere una Controcifra, colla quale potesse esprimere il fatto senza pericolo* (io credo) *che altri ne venisse in cognizione. La risposta scritta da Monsignor Arcivescovo di Tarso, poi Clemente Papa IX. che originalmente si conserva in questo archivio, fu di questo tenore.*

„ Illustrissimo, e Reverendissimo Signor mio Osservandissimo. Molto considerabile è la „ considerazione, che porta seco per cotesti Popoli in mezzo alle afflizioni del conta„ gio il provarsene da esse miracolosamente lo scampo per l' intercessione dell' Arcan„ gelo S. Michele, mentre dalle tenebre della sua Spelonca in cotesto Monte per la sua „ efficace protezione risplende il lume della sua Divina Misericordia per reprimere gli „ horrori delle correnti calamità. Grande è stato il piacere di Nostro Signore nell' „ udire sì lieto avviso participato da V. S. Illustrissima. Ed acciocchè ella possa con„ sicurezza significare anche le particolarità, che giudica espediente potersi communica„ re a sua Beatitudine intorno a tal materia, le trasmetto quì annessa una breve Contraci„ fra, della quale potrà opportunamente valersi. Prego anche V. S. Illustrissima inviare „ alcuna delle pietre della detta Grotta benedette, e consegrate nel modo, che ella ac„ cenna, e per maggior afficuramento del recapito, parmi opportuno, che V. S. Illu„ strissima si compiaccia indrizzar le lettere a Monsignor Nunzio di Napoli, a cui anch'

„ io

Digitized by Google

tecipato dall' Arcangelo Michele da svelare segretamente al Pontefice, cui anche richiese, se doveva far a tutti palese la visione avuta. L'altra fu di palesare al suo popolo con lettera Pastorale, cui tra poco riferirò, le divine beneficenze, e di lasciarne poscia scolpita in marmo per documento de' posteri la memoria; senza però far menzione della rivelazione a lui fatta. La memoria impressa in marmo vien riferita da Monsignore Sarnelli alla pag. 405,

H h 2 e dal

„ io raccomando l' incamminamento di questa. Rassegno a V. S. Illustrissima la mia divota osservanza, e le bacio riverentemente le mani. Roma 25 Novembre 1656.
„ Di V. S. Illustrissima, e Reverendissima, alla quale soggiungo: prima di aprire l' accluso pieghetto, col quale viene la Contracifra, si compiaccia di confrontare i Sigilli di esso, con quelli, che sono impressi in piedi di questa. Devotissimo, ed Obbligatissimo Servidore. Gulio Arcivescovo di Tarso. = A Monsignor Arcivescovo di Manfredonia con foglio di Contracifra.

„ *Mandò l' Arcivescovo per mezzo del Nunzio Apostolico in Napoli hoggi Cardinale Spinola, le sagre pietre, ed insieme la relazione, che siegue.* „ Epistola data Sanctissimo Alexandro Papæ VII. ab Archiepiscopo Joanne Alphonso Puccinello Lucensi de miraculo Sacrorum Lapidum.

BEATISSIME PATER

„ Loquar ad Dominum meum cum sim pulvis, & cinis. Sanctitatis Vestræ provolutus pedibus ad osculum accedens sacramentum aperiam, quod nulli mortalium fas est referri. Mense Maii elapso, cum Sanctæ Visitationis munia per Diœcesim meam Sipontinam obire curarem, dubius quidam rumor ubique audiri videbatur de morbo Epidemiæ in Neapolitana Civitate: vires eundo acquirens, brevi nec vanus deprehensus est. Dum autem in Terra Vici moras traherem, a Viris fide dignis, qui Neapoli periculo pulsi eò appulerant, strophæ tandem factus sum certior. E re futurum existimavi, si Diœcesis Visitatione posthabita, quàm citissimè Civitatem Montis Sancti Angeli adirem, inque Cœlesti Basilica S. Michaelis Archangeli pro Populi expiatione supplicationes indicerem: mox illuc me contuli, convocatisque totius Civitatis Sacerdotibus pro virili sua quemque contendere necesse habere, in hæc eos verba conveni; nosque tam Sancto loco additos super cæteros Dei Ministros pietatis vinculo adstringi justissimæ iræ Dei litari per Diœcesim interim, data Pastorali Epistola, Gregem meum, qua potui ex animusculi talenti mei exiguitate, in Christi visceribus sum exhortatus ad pœnitentiam in cinere, & cilicio, indicto trium dierum jejunio, & per Civitatem supplicationibus. Increbrescebat in dies contagii terror, qui Neapoli jam alias exundans Terras, Civitates, & Provincias; hæc Apuliæ tota videbatur in funere. Dum ergo impensiùs quisque desudabat ingenio, quo furentem morbum, immaneque monstrum evaderet; non ambiguis conjecturis incassum abluctari flagello Dei cernebatur. Plurima interim pestis cognata mala animum meum pro ea, qua obstringor, pastorali cura vehementer urebant; interque illud apprimè, ne diræ famis rabie viderem necatos Filios, præpeditis jam negotiationibus, & mercium communione, quibus alitur Diœcesis tota, præcipueque hæc Gargani Montis Civitas, Populorum numero satis abundans: dumque mœstissimus traherem insomnes noctes, & Gregi a Deo commisso consultum cuperem, humanis undique destitutus auxiliis, Ecclesiasticorum meorum diù conquisito judicio, in eam tandem sententiam concessi; nimirum nihil nobis reliqui esse, quam causam tantis plenam terroribus ad Tribunal mediatoris Cœlestis scilicet ad Archangeli Michaelis Speluncam tota spe, omnique fiducia ablegare. Iterum ergo indicto trium dierum jejunio, ac supplicationibus per Civitatem Garganicam mihimet quasi legatione functuro ad Archangelorum Principem causam communem perorare extremum tantorum malorum talem indidit mentem: libello itaque humano stylo conscripto sequenti die Dominico, Clero convocato, Religiosis Viris, & toto Populo in hac tremenda Crypta ad Cœleste Altare Principis Archangelorum Pontificali habitu accedens, adque ejusdem gradus facie humi procumbens ipse, Clero, Religiosis viris, fune ad collum ligata, & toto Populo, Psalmis, Litaniis, Precibus persolutis sanctissimum Altare conscendi, & clamore ab universo Populo excitato, undique Crypta ejulatu magno, & vocibus misericordiam deprecantibus, resonante, qua potui de-

„ pe-

e dal Canonico Ambrogio Rossi nel libro intitolato: *Tributo di divozione &c.*, cap. 8 pag. 238. ed è la seguente:

D. O. M.

Anno MDCLVI grassante Aepidemiæ morbo, manente tota fere Italia in lacrymis, miraculo grandi Archangeli Michaelis lapidibus cœlitus designatis, diœcesis Sipontina præservata est, plurimæque Civitates, & oppida liberata. Tantæ rei oculatus testis existens Joannes Alphonsus Puccinellus Lucensis Archiepiscopus Sipontinus nunquam interituræ memoriæ marmore fidem posuit An. M. DCLVIII.

18. Cosa rispondesse il Pontefice a ciò, che era scritto in cifra, non si sa, poichè esso pure in cifra rispose, ed attesta il P. Marcello Cavalieri, che sebbene il Breve del Papa si conservava nell' Archivio della Metropolitana, con tutto ciò non s' intendeva da chi che sia, appunto per essere stato scritto in cifra: pur si sapeva, che il Papa avea risposto creder esso opportuno il tenere occulta per ora l' apparizione dell' Arcangelo Michele, ma che allora la palesasse, quando fosse vicino a morte. Ciò certamente adempì l' umilissimo Prelato, e solamente poco prima di morire tutto svelò al suo Confessore, il quale era Miche-

---

„ pectoris mei humilitate, & lacrymis supplicem libellum in Principis Angelorum Au-
„ gustissimi Simulacri manibus, certa, fidenti, ac secura spe reposui, publico iniuncto
„ excommunicationis ligamine, ne quispiam attingere ausus esset, cujus hoc est exemplar.

PRINCEPS GLORIOSISSIME

„ Jam super nos flagellum Dei, quod meremur justè pro delictis nostris &c. *Vide supra.*
„ Adduci nunquam potui, ut crederem tot lacrymarum, & suspiriorum causam, & quod ma-
„ gni refert totius Populi de Sanctissimo Principe nostro conceptam spem, fidemque
„ certam, Cœlum ipsum non fore penetraturam, teste Archidiacono meo Balthassar Jor-
„ dano spectatæ probitatis viro I. V. D., cui repetitis vicibus id idem asseveranter,
„ constanterque asserui. Paucis ab hinc diebus currente Dominica XVI. post Penteco-
„ sten de Hydropico Euangelico sermonem de more ad Populum habiturus opportunè hy-
„ dropici languorem veluti naturæ incurabilem Epidemiæ morbo comparandum fore exi-
„ stimavi, eoque orationis institutum dirigere, ut non secùs, ac de more pestilentiæ a
„ solo Deo, & Sanctis mediatoribus esse medelam expectandam.

Hoc loco posita fuit Cyfra.

„ Mirum dictu est, quam celeri conatu de tota Civitate Populus lapides sacros exposceret,
„ quæreret, flagitaret, & ad amicos quisque, ad proximos, ad cognatos tantæ devotio-
„ nis pignus transmitteret: usque adeò invaluit sacrorum lapidum fides, & enata in cor-
„ dibus pestis evadendi securitas, ut brevi, ne dùm tali munierit se præsidio Diœcesis
„ tota, sed ad vicinas Terras, ac Civitates vox personuerit, ac transierit. Tunc tem-
„ poris Archangeli Michaelis in nos mira diffundi cœpere, quando sanctis hisce lapidibus
„ quisque ad fausta vaticinia impelli videbatur: ut enim antea mortis obiectu, Sipon-
„ tina Diœcesis squallore confecta, toto malorum omnium pondere incumbebat, non am-
„ plius postea emollitis fracta in lacrymis, sed pacatissima animo Angelorum Principi
„ fidens horrendum, ac si non immineret epidemiæ monstrum nec timuit, nec expa-
„ vit; eoque securitatis pervenit, ut mœnium etiam stationes derelinquere consilium ca-
„ pere cogitaverit, quod & fecisset, ni rationibus in contrarium prævalidis suadere co-
„ natus essem. Miracula inde secuta hic non attexam, nec prosequar sermone, quippe suo
„ loco, & tempore Sanctæ Sedi formiter exponenda. Hæc Sanctitati tuæ, & Ecclesiæ
„ Catholicæ Romanæ Magistræ fidei exposita esse volui, tanquam vermis, & non homo:
„ infirma enim Mundi eligit Deus, ut confundat fortia; & iterum sanctissimis tuis pro-
„ volutus pedibus deosculor, & Te Christi Vicarium in Terris colo, veneror, adoro.

Chiuse l' Arcivescovo questa relazione in un piego a sette Sigilli alla presenza de' Canonici, e Deputati della Città: la ripose, e lasciò tutta una notte a piedi della Statua di S. Michele; quasi

Digitized by Google

chele Nobile di Vico, Canonico di Manfredonia, ed all' Arciprete Tiberio Nardini, *lasciando però alcune particolarità desiderate* (a).

19. Essi, morto che fu il Puccinelli, raccontarono quella apparizione dell' Arcangelo Michele, cui dianzi descrissi. In tanto però, e per impulso della propria divozione verso l' Arcangelo S. Michele da lui professata fin da' primi anni, ed accresciuta moltissimo dopo la rivelazione già descritta, e per argomento di stima, e di affetto verso la patria sua, le mandò in dono una statua rappresentante la statua dell' Arcangelo formata di quel marmo, o sia selce, in cui è scavata la Venerabile Basilica del Monte Gargano, da lui benedetta; ed altra simile ne mandò a' Signori di sua Casa con tal memoria.

D. O. M.

Vera effigies D. Michaelis Archangeli Montis Gargani Apuliæ benedicta & missa Lucam a Joanne Alphonso Puccinellio nobili Lucensi Archiepiscopo Sipontino, & Barone Farani Consanguineis suis, tanti Cœlestis Principis, æternæque gratitudinis monumentum anno Domini 1658.

20. Nel ricevere che fè tal regalo la Serenissima Repubblica di Lucca, elesse tosto in suo Protettore l' Arcangelo Michele, e in contrassegno di gradimento di dono sì pregievole collocò la suddetta statua nella Chiesa dedicata a S. Michele, affinchè fosse esposta alla pubblica venerazione, e ne rese affettuosi e distinti ringraziamenti all' Arcivescovo. I Signori poi di sua Casa conservano tuttavia la statuetta loro inviata, monumento pregievole per se stesso, ed anche per essere memoria d' un Prelato di tanto merito, qual era il nostro Monsignor Puccinelli. Non sopravisse egli lungo tempo a tai doni, poichè il Signore non volle più differirgli quel premio di celeste beatitudine, che meritato gli avevano le sue virtù, e le fatiche tollerate per S. Chiesa, e per il suo gregge. Ma qual fosse la malattia, che lo trasse a morte, per quante ricerche io ne abbia fatte, non l'ho potuto sapere. Sappiamo bensì ch' egli piissimamente, e con estremo cordoglio de' Sipontini morì ai 19 di Ottobre del 1658, e fu onorevolmente sepolto nell' atrio della Venerabile Basilica del Gargano; e il Cardinal Vincenzo Maria Orsi-

---

quasi da lui chiedesse: quis est dignus aperire librum, & solvere septem signacula ejus? Trovatolo intatto alla presenza de' suddetti gli diede viaggio per Roma. Il Papa con Brevitto pure in Cifra gli rispose, che pubblicasse il fatto stando vicino alla morte interpretando il tene mysterium *di S. Michele a somiglianza di ciocche disse Cristo Rè degli Angioli:* Visionem quam vidistis nemini dixeritis, donec a mortuis. *Questa risposta di Sua Santità vedesi, e leggesi nell' Archivio di questa Basilica: ma stando in Cifra non può cavarsene il costrutto. Quanto poi pregiasse sua Santità di comunicare ne' favori Arcangelici, si deduce dalla seguente pistola.*

„ Illustrissimo, e Reverendissimo Signor mio Osservandissimo. Le pietre della miracolosa Grotta
„ dell' Arcangelo S. Michele inviate da V. S. Illustrissima a Monsignor Nunzio di Napoli per
„ indirizzarsi qua, essendo state trasmesse dal medesimo con particolare accuratezza, si sono
„ da me presentate subito per parte di V. S. Illustrissima a N. Signore, che l ha ricevute con
„ molto gradimento: riconobbe sua Santità anche in ciò il zelo di V. S. Illustrissima, e l'
„ ossequio, ch' ella le professa; onde se n'è grandemente compiacciuta, e le invia la sua
„ paterna benedizione. Io con tale opportunità raccordo a V. S. Illustrissima il deside-
„ rio, che tengo di servirla, e con ratificarle la mia singolar divozione, le bacio riveren-
„ temente le mani. Roma 3. Febraro. 1657.
„ Di V. S. Illustrissima, e Reverendissima Devotissimo, ed Obligatissimo Servidore.
„ Giulio Arcivescovo di Tarso. = A Monsignor Arcivescovo di Manfredonia.

(a) *Cronologia &c.*, pag. 406. *Il pellegrino al Gargano*, pag. 650. Nelle memorie, che conservansi nell' Archivio di Casa Puccinelli in Lucca, si accerta, che negli atti della Cancellaria Arcivescovile di Manfredonia vi sono le autentiche testimonianze di tal apparizione, e il processo, che dopo la morte del Puccinelli fu fatto in forma intorno alla medesima.

Digitized by Google

Orsini, che fu poscia eletto Sommo Pontefice col nome di Benedetto XIII, mentre era Arcivescovo di Manfredonia, vi pose tal Epitafio (a):

D. O. M.

Joannes Alphonsus Puccinellus Patritius Lucensis, Prædicator olim celeberrimus, S. Officii de Urbe Qualificator, ac S. C. Rituum Consultor, ex Abbate S. Petri ad Vincula de Urbe in Archiepiscopum Sipontinum electus die 13 Maii 1652, omnibus absolutum numeris se Præsulem exhibuit. Invida eum abripuit mors, Anno Domini 1658. die 19. Octobris, sepultusque est in Atrio Basilicæ Angelorum Principis, qui huic fuerat a secretis (b), similis (ut pie creditur) Deo factus in gloria Sanctorum. Verum ut tanti memoria Viri & apud Homines in benedictione sit, Fr. Vincentius Maria Ursinus Romanus Ordinis Prædicatorum, miseratione Divina S. R. E. Tituli S. Xysti Presb. Card. S. Xysti nuncupatus, Archiepisc. Sipontinus, & Canonicorum Regul. Congregationis S. Salvatoris (cujus ille extitit filius, & Abbas Generalis) Protector, in grati animi pignus Prædecessori suo optimè merito lapidem hunc erexit. Anno Domini MDCLXXV.

21. E tanto basti di questo inclito Prelato, alla cui memoria portano tuttavia somma venerazione i Popoli Sipontini. Solamente piacemi di soggiungere quì la Lettera Pastorale, cui dianzi (alla pag. 243.) nominai, stampata nel 1657 in Napoli dagli Eredi di Onofrio Savio, e trascritta dal P. Cavalieri più volte nominato: poichè penso, che sarà gradita al Lettore.

„ Gio Alfonso Puccinelli
„ Nobile Lucchese per la Dio grazia,
„ e della Santa Sede Apostolica Ar-
„ civescovo Sipontino
„ Alli Dilettissimi Figlj delle Città, e
„ Terre della Dioceli Sipontina.

„ Già, dilettissimi figlj, udiste più volte, e dalla bocca nostra propria, e da diversi nostri avvisi con lettere Pastorali gl' imminenti pericoli della giustissima ira di Dio sopra di noi irritata in piu modi con la gravità delle nostre colpe, nè pentite, nè corrette; e con i clamori non solo della Città di Napoli, ma quasi di tutto il suo Regno, e prossimamente esaminati dalle strida delle Città, e Terre di questa nostra Provincia potendo certamente temere di dover ben presto alla misura di tanti afflitti restar preda miserabile della disgrazia, e della morte. Quando rivolte tutte le nostre confidenze alla potente intercessione dell' Arcangelo S. Michele Protettore di questa Provincia, e singolarmente di questa Diocesi, e Montagna, si fecero in questa sagratissima Spelonca diversi atti di penitenza con ispargimento di molte lagrime, che forse alcune di quelle (in tempo che *a facie furoris Dei commota est universa Terra*) meritando di essere accolte dalle benignissime mani dell' Arcangelo di Dio, e presentate al Trono della severità Divina, ne ottennero la indulgenza, ed il perdono; onde s' ebbe da questa sagratissima Spelonca il lume di quelle pietre, che sono state il sasso del Pastorello Davide per abbattere la Testa superba dell' or- „ go-

---

(a) Pompeo Sarnelli nella *Cronologia de' Vescovi, & Arcivescovi Sipontini*, alla pag. 406: e il Canonico Ambrogio Rossi nel libro intitolato: *Tributo di divozione al Principe Gloriosissimo S. Michele Arcangelo*, cap. 8. (b) Queste parole *qui huic fuerat a secretis* sono omesse dal Sarnelli, ma leggonsi nel libro poc' anzi citato del Canonico Rossi, il quale per molto tempo si trattenne in Manfredonia, onde avrà copiata quest' iscrizione dall' originale.

Digitized by Google

» goglioso Filisteo. Quì non possiamo negare, che la providenza non sia sempre ammirabile, e maravigliosa ne' Santi suoi; poichè le circostanze, con le quali siamo stati favoriti, e protetti dall'intercessione dell'Archangelo S. Michele, sono hora a certo segno, e misura, che il confessare a piena bocca (siccome vedo, che da voi tutti si fa, figlj dilettissimi) l'assistenza chiara, ed aperta del nostro Celeste Padrone è debito di quella Religione, dalla quale deve un' anima fedele riconoscere il bene, che ci sollecita oltre agli ordini della natura: così saria cieco, forsennato, e temerario troppo chi negasse ora la chiarezza di un lampo, che si diffonde tanto luminoso, ed acceso. Non vogliamo tralasciare di ridurvi a memoria, che consistendo questa nostra Diocesi, e Montagna in tre Città, ed undici Terre, la maggior parte delle quali, anzi tutte hanno havuta tanta necessità della communicazione, e del commercio con Terre appestate, e precisamente con la Città di Foggia, che toltone quello, era il ridurle a passi troppo difficili, ed impossibili al loro mantenimento: Onde benche da tutti i luoghi fossero stati deputati sopraintendenti alla Sanità, erano però ogni giorno così aperti li trasporti, le fughe, i trattamenti, e traffichi occulti con que' disordini, che porta seco l'urgenza, e povertà di gente, che più non apprende, che il corrente bisogno; che liberamente da ogn' uno di voi di sano giudizio fù stimato, che in ordine alle humane diligenze già eravamo perduti, ed il caso nostro spedito. Tralasciamo il timore, che prudentemente si apprese dal calar nella Puglia, per tutta questa nostra Montagna, come suol farsi ogni anno, tante centinaja di Abruzzesi appestati co' Bestiami, come de facto è seguito. Nè vogliamo tacere ancora il concorso tanto numeroso di persone, che da ogni parte sono venute da Città, e Terre infette per la divozione delle sante pietre, ed a riverire, benche da lontano, la santa Grotta, che ben sà ciascuno in che pericoli siamo stati esposti, mentre le diligenze del guardarsi da un nemico, che uccide col fiato, sono in questi casi insufficienti, vane, e del tutto gettate (che per non mancare però agli atti morali, si facevano, e si continuavano). Ma quì solo vogliamo fermarci al sommo di tutte le maraviglie a gloria di Dio Onnipotente, della sua Santissima Madre sempre Vergine Signora nostra, e dell' Archangelo S. Michele. Ci udiste li mesi passati Araldo di guerra, ed Ambasciadore di Prencipe sdegnato, e ci ascoltaste con questo tuono alle vostre orecchie, con le parole di Paolo Apostolo: *Horrendum est incidere in manus Dei viventis*. Hora veniamo da voi Nunzio di Pace, ed Ambasciadore di Prencipe placato, e con nuova canzone, e con istile di melodia esclamiamo liberamente, che *versa est in gaudium cythara nostra*; e se possiamo invitarvi al pianto, vi scongiuriamo, che sia pianto di tenerezza, ed allegrezza di cuore, del quale disse l'Arcivescovo di Milano *habet lacrymas vis gaudii, & vis doloris*. Inteneritevi dunque, e lagrimate, o Figlj, a quello, che siamo per dirvi, poiche *Sacramentum Regis abscondere bonum est: opera autem Dei revelare, & confiteri honorificum est*. Le nostre speranze di sfuggire la giustissima ira di Dio, furono poste tutte nell' Archangelo S. Michele, e provedute le vostre Case, e persone di quelle pietre della sua santa Grotta, che per essere state consegrate divinamente dallo stesso Archangelo S. Michele nella sua Apparizione, era giustificata questa fede vivacissima, con la quale le havete ricevute, e che conosciuta da noi non senza lagrime da noi alcune volte vi erano dispensate. Ben ci avvertivamo, o dilettissimi Figlj, che il

» Pren-

„ Prencipe Celeste ci assisteva, e da diverse congetture lo apprendevamo; ma è troppo sublime il modo, col quale si è degnato di farci toccare col senso il gresso de' suoi favori, e della sua intercessione, poiche se pure col braccio suo Divino fussimo stati difesi in guisa, che la peste non fusse stata da noi conosciuta in modo alcuno, sariasi potuto stimare questo tal fatto da chi giudica secondo la Carne, e non da chi misura secondo lo spirito, effetto naturale, salubrità dell' aria, somma diligenza, o cosa simile. Ma acciocchè in tutto potesse di tal giudizio levarsi ogni attacco, ed humano ricorso, hà permesso l' Archangelo S. Michele, che la peste sia entrata in questa Diocesi, e Montagna, ma estinta subito; ed un caso il più terribile, che si possa udire occorso in questa istessa sua Sede di Monte S. Angelo, e sotto gli occhi nostri, vogliamo, che a tutta la nostra Diocesi, e Montagna sia noto, ed iscoverto, e se possibil fosse a tutto il Mondo.

„ Federico Spagnoletta della Città di Monte S. Angelo di età di anni 18. incirca pratica con genti appestate di Foggia; in capo a pochi giorni ritrovandosi alla vendemmia distante da Monte un miglio (e quanto si riferisce è tolto dalla sua informazione presa da questo Tribunale, che si manderà alla S. Sede Apostolica con altri casi) in un subito si sentì un capo giro con grandissimo dolore, ed affanno del suo Cuore, in modo che non poteva stare in piedi con febre ardente, che si sentiva abruciare, e fù necessitato collocarsi dentro la stanza, e casella della Vigna, non potendo più reggersi, dove tutto stordito si trattenne fino alla mattina seguente, e sentendosi grandissimo dolore sotto il braccio sinistro, si accorse, che gli era uscito un gavocciolo, che era grosso, e tondo più di una noce, assai duro, e di color bianco, ma intorno in modo di Corona infiammato, e rosso; e perchè aveva inteso prima, che detti segni erano di peste, se ne venne subito alla Città, e *recto tramite* se n' andò dentro la Chiesa di S. Michele Archangelo; ed entrato in quella si sentì mancare il dolore, e totalmente bene di salute, ed avanti l' Altare del gloriosissimo Prencipe S. Michele udì anco la Santa Messa, e pigliandosi una pietra della Grotta, dove attualmente si cavavano da un Romito, se ne ritornò a sua Casa, e ponendosi la santa pietra sopra il detto gavocciolo, o bubone, sparì subito di maniera, che non si conosceva il luogo, dove era stato, e ricuperando perfettamente la sua salute, che hora gode, ha fatto voto a questo gloriosissimo Prencipe degli Angioli di servire alla sua Chiesa tutto il tempo di sua vita. Questo è quello, che ha deposto il paziente; ma perche non potesse dubitarsi, che non fosse veramente peste, permise la providenza Divina, che si scoprisse la peste in buboni, e carbonchi alla sua Madre, ed a fratelli, e con le Sante pietre, ed intercessione dell' Archangelo S. Michele in breve risanati tutti, siccome hora ogn' uno conosce, e vede. Il meglio però della maraviglia, e dello stupore è l' havere il paziente, e sue genti di Casa (occultatesi per paura) praticato indifferentemente, e senza riguardo per la Città con tutti senza comunicarsi ad alcuno il contagio, e tutto apparisce dalla piena informazione, ch' è da noi in questo Tribunale.

„ Piacque alla Santità di Nostro Signore Innocenzo X. di fel. mem. alcuni anni sono, che noi servissimo con la nostra humiltà, e poco talento alla Santa Sede nella Corte di Roma per Consultore della Sagra Congregazione de' Riti, e come che fra la gravità delle materie, che tratta quella sublime Cattedra, una principale sia l' esame de' miracoli; Noi

„ per

Digitized by Google

„ per quella notizia, che te ne porta „ la nostra professione di Dottore in Teologia, e per l' obbligo strettissimo di coscienza, che ci s' imponeva „ di esattamente ventilare cosa di tanta importanza, fummo sempre rigorosissimi censori de' miracoli, tanto „ che prima di dare il voto affermativo, passavamo su le bilance dell' oro „ ogni minutissima circostanza, non „ che il fatto: In questo presente caso „ però tutte le ragioni tanto naturali „ della qualità del morbo pestilenziale, „ che hora corre, ch' è il più terribile, „ e maligno, che sia stato da molti „ secoli in quà, e che attaccato con „ ogni minima scintilla avvampa in un „ tratto, ed incenerisce, quanto per „ lo numero delle Persone, alle quali „ si era comunicato, non essendone „ morta alcuna, ed in pochi giorni tutte risanate; ma per le considerazioni „ sopranaturali di essere al primo paziente sparito in un subito il bubone; senza restarvi segno alcuno con „ la pratica indifferentemente con tutti senza riguardo alcuno, se dovessimo hora noi a quella Santa Sede, ch' „ è la Maestra della Fede, e della verità, e che li suoi giudizij sono infallibili, dare sopra tal caso il nostro voto: non haverebbomo dubbio „ alcuno di affermarlo vero, certo, ed „ indubitato miracolo. Rimettendomi „ sempre però al piu commune parere, „ ed a quel che, quando bisognerà, „ ne determinerà la detta Sagra Congregazione.

„ Hor dilettissimi nostri Figlj esclamiamo pure: *Magnus Dominus, & laudabilis nimis in Civitate Dei nostri in Monte Sancto ejus*; e come „ che noi abbiamo conosciute le maraviglie, che Dio benedetto hà operato ad intercessione di questo gloriosissimo Prencipe degli Angioli in „ questa nostra Dioceli, e Montagna, „ e che fin' hora le Sante pietre ci „ hanno ottenuta la preservazione del „ contagio con isperanza di dover essere preservati in avvenire ci risolvemmo d' invitarvi tutti della Diocesi, e Montagna in questa sagrosanta Basilica per rendere alla Maestà Divina, ed al suo Archangelo S. „ Michele le dovute grazie cantandone „ il *Te Deum &c.* Queste maraviglie „ di tal sorte saranno da noi fino che „ haveremo vita, e fiato publicate, e „ celebrate, e le nostre ceneri istesse lo „ saranno dopo la morte, havendo supplicato questo gran Prencipe del Cielo a farci grazia, che restino per adorarlo fino al giorno del giudizio in „ questa sagra Montagna.

„ Intanto, o Figlj dilettissimi, perchè „ sempre li giudizj di Dio sono altissimi, nè possiamo sapere *an amore, vel odio digni simus?* mentre ascoltiamo pure, che il morbo continua con „ istrage crudelissima in tanti altri luoghi, dobbiamo stare con timore, e „ tremore, non intermettendo le orazioni, e le suppliche, perchè a noi „ sia continuata la protezione, e la „ grazia, e sopra tutto tener monde „ le coscienze; perchè l' ira di Dio „ non venga provocata da nostri errori, „ e misfatti; non restando di ricordarvi, che in questa Sagratissima Spelonca non tralasciaremo noi li nostri „ esercizj di penitenza, anche in riguardo di tante Città, e Terre, che „ si raccomandano alle Orazioni di questo Santo Luogo; acciocche l' Archangelo S. Michele si degni benignamente „ impetrare a benefizio commune quelle grazie, e misericordie, che con si „ lunga misura fin hora hà compartite „ a tutti noi. E quì in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito „ Santo vi diamo da questa Celeste Basilica la Santa Benedizione.

„ Data in M. S. Angelo dal nostro „ Palazzo Arcivesc. li 3. di Decembre 1656.

„ Gio. Alfonso Puccinelli Arcivescovo Sipontino. locus ✠ Sigilli. Imprim. Aloysius de Januario Vicarius „ Gener. Canonic. D. Matthæus Renzi S. T. D. & Sancti Officii Consultor.

Digitized by Google

CAPO LXIV.

Dei Vescovi, e di altri Prelati stati prima Religiosi in S. Maria di Reno, o sia in S. Salvatore.

1. Venendo ora ai Vescovi, veggo posta ai 19. di Luglio la morte di Enrico Vescovo di Bologna. *Ob. Henricus episcopus bononiensis ecclesiæ*. Il Segni accerta, che l'Enrico quì segnato è quel, che fu Vescovo intorno al 1140, ed io lo credo per certo. La ragione, che mi adduce a ciò credere, si è, che il carattere, con cui tal memoria è segnata, è di quel secolo, e sembra fatto colla stessissima mano, con cui vien notata la morte di Maestro Bulgaro, di Oliviero Diacono di S. Maria di Reno, e di altri pochi. Dunque non è l' Enrico *Dalla fratta*, come taluno credette; poichè il Vescovo Enrico *Dalla fratta* era vivo anche nel 1240; nel qual anno, al dire del Sigonio, rinunciò in mano del Pontefice il Vescovado. Il Segni lo giudica posto nel nostro Necrologio, perchè fu nostro Canonico. Io a ciò non repugno, e forse fu uno de' primi, che si ritirarono in S. Maria di Reno per servire al Signore affatto lontano dal secolo. Pure vi ha decentissimo luogo anche perchè con particolar privilegio approvò la risoluzione de' nostri di ritirarsi a S. Maria di Reno per vivere in comunità, e secondo gli antichi Canoni: e fu benefattore anche insigne concedendoci le decime al Vescovo riserbate, e, probabilmente parlando, procurandoci la conferma del nostro stabilimento, e dell' esenzione dalle decime da Gualterio Arcivescovo di Ravenna. Almeno di sua mano è segnato il privilegio di cotesto Arcivescovo, come altrove si è detto.

2. Albero, o, come altri lo chiamano, Alberto (*a*), o, pure, come parimenti piacque ad altri di chiamarlo, Alberico (*b*), comunemente si pone fra i Renani. La morte di esso nel nostro Necrologio si segna ai 5 di Aprile in tal modo: *Nonis* (s' intenda d' Aprile) *Alberus Episcopus Reginus, qui fuit Prior*, poi seguitava *sancti*, ma con carattere egualmente antico, e dello stessissimo inchiostro fu emendato, e rivolto in *sanctæ*: indi v' è l' altra parola, che non si sa se sia un *m*, o pur se dica *vi.*: e v' è soprapposto chiarissimamente, e fuor di dubbio un *e*, sicchè può dire *marie*, o pure *victorie*, o altro simile. L' Ughellio lo attribuisce indubitatamente a S. Maria di Reno (*c*), nel che vien seguito da quel dottissimo Scrittore vivente, che scrisse le memorie istoriche del Monastero *di S. Prospero di Reggio* (*d*). Pure il Pennotto (*e*) lo ascrive ai Canonici di S. Giovanni in Monte, adducendone in testimonio la Matricola de' Canonici di detto Monastero: *Ex matricula canonicorum dicti Monasterii*. Io ho procurato di vedere tal Matricola, siccome ancora il Calendario sovente citato dal Sigonio, per osservare, se ciò fosse notato con carattere originale, o pure se vi fosse aggiunto con mano posteriore, e per ciò meno autentica: Ma non v' è stato mo-

---

(*a*) Masina ne' Vescovi, pag. 159. (*b*) Alidosi pag. 18. (*c*) Tom. 2. pag. 302. (*d*) Padre Abbate Affarosi, il quale alla pag. 200. del Tomo I. così lasciò scritto. *Governava in quel tempo la Chiesa di Reggio Albero Vescovo, detto ancora Adalberio, che già prima fu Canonico Regolare del Monastero di S. Maria del Reno di Bologna.* (*e*) Lib. 3. cap. 14. pag. 605; & lib. 3. cap. 54 pag. 787.

Digitized by Google

modo di poter vedere veruna cosa veramente di antico, accertandomi i Padri Lateranesi, che ora possedono S. Giovanni in Monte, che nulla più hanno di primitivo, ma solo una matricola del Secolo XV, in cui sono notate le persone più ragguardevoli di S. Vittore. Certamente codesto Albero nella famosa disputa insorta fra i Padri di S. Bartolommeo di Ferrara, e i nostri, chi dovesse essere Padrone di S. Salvatore, fu rigettato per Giudice da' Padri di S. Bartolommeo, e con ciò abbastanza si indica, che era apertamente nostro parziale: or di tal parzialità più acconcia ragione addur non si può, che l' essere stato esso per l' addietro nostro Confratello. E posso bene accertare il Lettore, che il carattere, con cui vien segnata la suddetta nota nel nostro Necrologio, è antichissimo, e, per così chiamarlo, *primigenio*, e che assolutamente non può mai dire *S. Johannis*. Che poi possa dire *S. Victoris*, io non ardirei di negarlo, se quella stessa mano, che primieramente scrisse, non avesse ella stessa emendato, e fatto *sancte*, dove diceva *sancti*, e se la seconda parola chiaramente dicesse *vi.*, e non più tosto *m.*; sicchè congiunta con la precedente non formasse più tosto *sancta mariae*, che *sancti victoris*, a cui se veramente appartiene in qualche guisa, appartiene anche a S. Maria di Reno per la fratellanza a que' tempi stabilita fra S. Vittore, e S. Maria di Reno; del che chiarissimi indizj ne appariscono nel nostro Necrologio.

3. La morte di Oderisio Vescovo di *Forcone*, ovvero di *Forconio*, o sia *Furconia*, vien descritta ai 28 di Giugno in tal modo: *IV. Kl.* (si supplisca di Luglio) *A. D. M. CCIII. ob. Odrisius Venerabilis Forconensis Episcopus*. Per rinvenire la Sede di tal Vescovado, fa d' uopo ricorrere all' Ughellio, il quale nota (*a*), che la Città dell' Aquila nell' Abruzzo ebbe l' origine sua, e fuor di dubbio il suo accrescimento dalla distruzzione, e ruina di Amiterno, e Furconia, da cui alla suddetta Città dell' Aquila fu trasportata le Sede Vescovile.

4. Di cotesto Odrisio non fa esso Ughellio menzione, del che non è da maravigliarsi, poichè non ebbe notizia de' Vescovi, che ressero la Chiesa di Forconio da Gualderico, che era vivo nel 970, fino a Berardo, di cui abbiamo notizia nel 1147, ed eziandio nel 1187, e da questo Berardo fino a Giovanni, che da Innocenzo III nell' anno 1204 fu assunto a cotesta Sede Vescovile. Il nostro Necrologio dunque ci addita un altro Vescovo di cotesta Cattedrale immediato antecessore di Giovanni, stato fin' ora ignoto. Ora non avendo noi argomento valevole da porre fra' nostri benefattori cotesto Vescovo Odrisio, convenevolmente si porrà fra que' nostri Religiosi, che dal Chiostro ascesero al Vescovado.

5. Da quella mano poi, che aggiunse alcune notizie al nostro Necrologio, e di cui sovente abbiamo avuto discorso, vien notato ai 4 di Luglio del 1216. la morte di Mainardo Vescovo d' Imola, e nostro Canonico in questi termini. *IV. Nonas M. CC.XVI. obiit Mainardus Episcopus Ymolensis Can. S. M. de Reno*. Non dubito punto, che il Mainardo quì accennato non sia lo stesso, che negli atti della Consegrazione di S. Maria di Reno, e in tutti quelli, che rapporta il Manzoni, vien costantemente detto Mainardino, essendo costume di que' tempi chiamar la stessa persona col primiero nome, ed anche collo stesso nome cangiato in diminutivo, e tal volta in augmentativo. Ma se si dee dar fede ai monumenti riferiti dal Manzoni, erra chi lo fa morto sì presto; poichè fu immediato antecessore di Tommaso, il quale fu eletto Vescovo d' Imo-

I i 2 la

(*a*) *Italia Sacra*, Tom. I. pag. 415.

la verso il 1249. Nè si può porre qual Vescovo successore di Girolamo, o, se si vuol così chiamarlo, Geremia; poichè il Manzoni adduce (*a*) un monumento, in cui del 1209 Mainardino s' intitola Vescovo d' Imola: e tanto dai monumenti recati dal detto Manzoni, che da altri, ch' io ho veduto, chiaramente si deduce, che Mainardo fu Vescovo dal 1208 fino al 1249, o almeno intorno a tal tempo. Se la mano, con la quale tal memoria nel nostro Necrologio viene scritta, fosse originale, crederei, che due Mainardi, o, se si vuol così chiamarli, due Mainardini, l' uno dopo l' altro fossero stati Vescovi d' Imola; ma essendo posteriore, non so in tutto abbandonarmi all' autorità di chi ciò lasciò scritto. Per altro in esso Necrologio meritava d'aver luogo, almeno perchè fu uno de' Vescovi, che consegrarono la Chiesa di S. Maria di Reno, e perciò di noi benemerito.

6. Di Tommaso primieramente Preposto, indi Priore di S. Maria di Reno, finalmente Vescovo d' Imola io quì non parlo; poichè se ne discorrerà diffusamente, dove si tratterà de' Priori di S. Maria di Reno. Colà dunque si ricerchi.

7. Sinibaldo parimenti Vescovo d' Imola vien posto da taluno fra que' Canonici, che per l' Episcopal mitra, che ottennero, illustrarono S. Maria di Reno. Io ne lascio la decisione al Lettore, e solamente quì espongo la memoria, che nel nostro Necrologio ai diciannove di Luglio s' incontra: *XIV. Kal.* (si supplisca *Augusti*) *Anno Domini M. CC. LXXXXVII. obiit Vir nobilis Dñs Sinibaldus Dei gratia Episcopus Ymolensis, & jacet in muro claustri juxta altare sancti Salvatoris; cujus anima requiescat in pace. amen. & fuit amicus optimus nostre domus.* Di esso trattano l' Ughellio (*b*), e il Manzoni (*c*); ma nissun di essi seppe l' anno, molto meno il giorno della morte di lui, nè la Città, in cui morì, nè il luogo, ove fu sepolto. Tutto questo si esprime nel nostro Necrologio, il quale anche chiamandolo *Vir nobilis*, indica la nobiltà di sua stirpe.

8. L' ultimo, che fra i Vescovi usciti da S. Maria di Reno vien posto dal Segni, è Uberto Dottore de' Decreti, o sia di legge Canonica. Egli in fatti dopo essere stato pochi anni Priore di S. Maria di Reno, fu assunto al Vescovado di Concordia. Di esso si parlerà, allorchè si dovrà discorrere de' Priori di S. Maria di Reno.

9. Altri onori ottennero ancora i nostri. Nella professione della celebre Angelica ritrovo Ugo Priore (*d*) detto *Suddiacono della Santa Romana Chiesa*, il che comunemente reputasi per lo stesso, che *Suddiacono Pontificio* (*e*). Rainero Ghisilieri eziandio Priore di S. Maria di Reno era Cappellano, compagno, e famigliare d' Americo Cardinale di S. Martino a' Monti (*f*) (*Capellanus, & Socius, ac de familia Aimerici titulo S. Martini in Montibus presbyteri Cardinalis &c.*), carica a que' tempi considerabile per li privilegj, che detti Cappellani avevano, e per li proventi, che stando in Corte lor provenivano. D. Lanfranco fu Preposto di S. Prospero di Reggio; ma cotesta, ed altre simili dignità in verità non illustrano di molto una Religiosa famiglia, e perciò m' astengo dal quì riferirle.

10. Bolognese senza dubbio era quel Francesco, che a' 6. di Marzo 1491 fu vestito del nostro Abito da Lodovico di Orlandino a que' tempi Priore di S. Salvatore. Benchè taluno il faccia di Casa Landi, pure le carte antiche delle nostre famiglie, il Segni, è la costan-

(*a*) pag. 146. (*b*) Tom. 2. pag. 686. (*c*) pag. 209. &c. (*d*) Transf. 1. n. 55. (*e*) Cass. 3. n. 12. (*f*) Instromenti dopo la morte del Priore Giovanni n. 30.

stante tradizione (*a*) il vuole della famiglia Passerotti: e lo reputo quello stesso, che l'Alidosi (*b*) novera fra' Dottori di Legge, e che fu poscia Protonotario, e Commendatore di S. Spirito. Comunque siasi, fu egli, come ho detto, nostro Religioso, e Bolognese, e vestito in S. Salvatore. Era Uomo non solamente di molta probità, ma di molta abilità ancora nell' agenzia, e amministrazione dell' entrate; sicchè fu sovente da' nostri impiegato ne' governi, in cui riuscì con molta sua lode, e vantaggio di quelle Case, a cui presiedeva. Era egli Superiore di S. Pietro in Vincoli nel 1536: onde potè Paolo III. Principe di ottimo discernimento agevolmente rilevarne l' abilità. Essendo perciò la Casa, ed Ospitale di S. Spirito molto sminuiti e di splendore, e di entrate per li gravi danni pochi anni addietro recati a Roma, e alle vicinanze di essa dall' esercito di Borbone, sperò quel prudente Pontefice di ripararne in quella guisa, che mai potevasi, le sciagure col preporvi tal Commendatore, che senza aggravare di nuovi debiti il sagro luogo, restaurasse le case di villa in gran parte atterrate, e coltivar facesse gl' immensi campi per lungo tempo negletti, ed incolti. A tal impresa certamente non lieve fu scielto il P. Francesco secondo le nostre memorie ai 9 di Luglio del 1536, e fu constituito Precettore, e Commendatore di S. Spirito in Sassia (*c*). Per dieci anni incirca possedette tal carica con tal vantaggio di sua Commenda, che alla sua morte tutta altra apparve da quella, che ottenuta l'aveva. E Chiesa, e case, e campi, e qualunque altro stabile, o entrata godette il vantaggio di sua assistenza, e amministrazione; sicchè morendo, ed esso, ed il Pontefice ebbero la consolazione di vedere S. Spirito non più, come lo era per l' addietro, rovinato, e con pochissime rendite, ma restaurato, e dovizioso. Attesta il Segni, che in memoria della riparazione fatta alla Chiesa, gli fu eretta una lapida assai onorifica.

11. Bolognese di nascita non fu Lodovico Vannino de' Teodoli, poichè sortì i suoi natali in Forlì di famiglia assai ragguardevole: ma però di lui qui si dee far onorevol menzione, e per la lunga dimora, che fe in S. Salvatore specialmente da giovane, e conseguentemente in quel tempo, in cui si apprendono le scienze, e il vivere da Religioso, e da Uomo saggio, e per l' amministrazione, e reggenza, che per più anni n' ebbe. Si vestì egli nella Canonica di Fornò, o sia di Forlì non so se del 1509, o del 1510, ritrovandolo io per la prima volta assegnato nel Capitolo del 1510 di stanza in Fornò, e colà rimase nel 1511; ma del 1512 venne per Capitolo a Bologna, e quì si trattenne anche del 1513, e del 1514, e parimenti nel 1515, e ne' seguenti anni fino al 1520 Lettore, anche di Teologia, come penso, per esser egli certamente stato in questa scienza Uom dottissimo. Ma del 1520 fu di nuovo di stanza in Fornò: nel 1521 in S. Salvatore di Venezia, ma del 1522 lo veggo restituito in Bologna, ove si fermò il 1523, e probabilmente ancora il 1524, benchè non ne sia di ciò rimasto autentico monumento, siccome neppure si è trovato monumento alcuno dell' impiego, che in tai luoghi sostenne. Nel 1525 fu eletto Procurator Generale (e conseguentemente assegnato allora di stanza in S. Pie-

(*a*) Segni *De Ord. ac Statu Canonico*, pag. 519. dell' edizione seconda. (*b*) *Francesco di Tommaso Passarotti* 1486 (cioè fu addottorato in tal Anno), *fu Protonotario, e Commendatore di S. Spirito*. (*c*) Nel libro delle Vestizioni si nota, che ai 6. di Maggio del 1491 si vestì: indi in margine si pone tal nota = 1536 *Assumptus est ad Officium Praeceptoratus S. Spiritus in Saxia a Paulo III. die 9. Julii*.

Digitized by Google

S. Pietro in Vincoli), grado, che a que' tempi ancora era presso i nostri assai ragguardevole, e proseguì ad esserlo del 1526, del 1527, e del 1528, se non che al grado di Procuratore Generale aggiunse quello di Superiore Locale parimenti in S. Pietro in Vincoli, e tale continuò ad essere nell' anno vegnente, o sia nel 1530. Dopo varj altri impieghi ottenuti nella nostra Congregazione, nel 1534 l' avemmo per ottimo Superiore in Bologna; e la sua prudente, e rettissima amministrazione fu cagione, che l'anno seguente, cioè il 1535, fosse eletto per la seconda fiata Visitatore, indi Superiore di Santa Maria del Vado di Ferrara. I suoi meriti, e il comun desiderio gli fecero avere un' altra fiata il governo di S. Salvatore: e ciò successe nel 1537. Nel 1538 fu per la terza volta Visitatore. Nel 1540. fu trasferito a S. Pietro in Vincoli, ed eletto colà Priore. Ma Paolo III, che per avventura l' aveva per l' addietro conosciuto (a), e che era assai contento di que', che frà nostri aveva esaltati ad Ecclesiastiche Dignità fuori de' Chiostri (poichè lo Steuco Eugubino eletto Vescovo di Chisamo, e constituito Bibliotecario Appostolico, grande onore gli faceva e colla pubblicazione di nuovi ottimi libri, e con l' assistenza alla Libreria Vaticana: e gran vantaggio ritraeva la Casa di Santo Spirito dall' opera, e cura del Padre Francesco dianzi mentovato) creò il Teodoli Vescovo di Scala (b) in Regno di Napoli, indi a non molto lo fe Governatore di Loreto, dove era certamente l' anno 1544, come si dirà fra poco; poscia nell' anno 1548 lo trasferì al Vescovato di Bertinoro, e in qualità appunto di Vescovo di Bertinoro, d' ordine d' esso Pontefice se ne andò al Concilio di Trento (c), e fu uno de' più dotti, de' più prudenti, e de' più zelanti Vescovi, che colà fossero; sicchè alla troppa fatica colà fatta per servire il Signore, e la Chiesa, attribuisce l' Ughellio la malattia, da cui frà non molto fu tratto a morte in Trento, nella cui Cattedrale ottenne onorevole sepoltura.

12. E acciocchè il Lettore non si dia a credere, che le lodi date a cotesto grand' Uomo sieno alterate, piacemi quì riferire ciò, che autori esteri lasciarono di lui scritto. Nell' opuscolo intorno al Concilio di Trento composto in latini esametri da Vincenzo Zanelli Arciprete di Tossignano gli si dà il titolo di *Sapiente*; il che non si fa neppure del Commendone, che pure era Uomo Sommo.

.... Martius illis
It comes, & Commendonus, sapiensque
Vaninus &c.

13. L' Ughelli parlando de' Vescovi di Scala (d) così scrisse: *21 Ludovicus Vannius* (dee dire *Vanninus*) *de Theodolis Foroliviensis Canonicus Regularis Congregationis Sancti*

(a) In un libro dell' Archivio, in cui sono notate le Vestizioni, e Professioni, e alcune morti, e promozioni agli Ordini de' Religiosi di S. Salvatore, alla pag. 41 trovo tal nota di mano stessa del P. Lodovico allora Priore di S. Salvatore. *In ordinationibus quatuor temporum Mense Decembris 1537 in mei absentia, quia jussu Reverendissimi Patris Fratris Peregrini Bononien. dignissimi Generalis pro componenda exactione mediorum fructuum imposita a Sanctissimo Domino nostro Paulo III. universis Ordinibus Regularium Romam accesseram, ordinati fuere infrascripti &c.* (b) Tanto nell' Opuscolo intorno al Concilio di Trento composto in esametri latini da Vincenzo Zanelli Arciprete di Tossignano, quanto nell' Italia Sacra dell' Ughellio è notata la sua non sò se elezione, o consegrazione ai 19. di Gennaro del 1541. (c) Nel libro intitolato: *particolar notamento, nel quale si ha piena, e fedele cognizione di tutti i nomi, cognomi, patrie, titoli, e dignità de' Cardinali, Ambasciatori ...... che sono nel Concilio di Trento*, si attesta, che giunse in Trento l' *ultimo di Settembre del* 1561. (d) Tom. VII. Ital. Sacr. pag. 407 dell' edizione di Roma.

ti Salvatoris. Vir doctus, ac nobilis, hujus Ecclesiæ Præsul adlectus est a Paulo III. anno 1541 die 19 Januarii: septem omnino annis præfuit, translatusque est ad Ecclesiam Bertinoriensem, de quo vide, quæ diximus &c. Favellando poi de' Vescovi di Bertinoro (*a*) tale testimonianza diede del merito di sì ragguardevole Prelato = 52 *Ludovicus Vanninus de Theodolis Forojuliensis* (*b*), *e Congregatione Renaria* (*c*) *S. Salvatoris Regularis Canonicus, antea Episcopus Schalensis ad hanc Ecclesiam translatus est anno 1548. die septima Mensis Martii. Magnæ existimationis Vir fuit, inque Tridentino Concilio famam tulit, quæ Antistitem summum deceret, ubi cum refellendis falsis hæreticorum dogmatibus enixius laboraret, lento morbo tentatus, brevi excessit e vivis 1563. die 11. Mensis Februarii* (*d*), *tumulumque in Cathedrali accepit.*

14. Nè con minor lode ne parla il Cardinal Pallavicino, il quale in malleveria de' suoi detti cita in margine una Lettera del Foscarario al Cardinal Morone dei 10. di Gennajo, ed un'altra dell'Arcivescovo di Zara al Cardinal Cornaro data nel dì 11. di Gennaro 1563. Ecco le parole del Pallavicino (*e*): „ In tutte le imprese o militari, o civili a niuno è debito maggior guiderdone di fama, che a chi havendovi perduta la vita, non si potè render verun altro guiderdone. Procedendo io con sì fatta regola, debbo narrare, che su quel tempo, cioè a diece di Gennajo cedè alla natura Ludovico Teodoli da Forlì Vescovo di Bertinoro, a cui leggo date copiose lodi per la probità, e per la dottrina, onde haveva ajutati i Colleghi vivendo, e per la pietà, onde gli haveva edificati in morendo „. La lettera poi di Monsignor Foscarario Vescovo di Modena additata dal Cardinale Pallavicino, e comunicatami dall' eruditissimo Monsignore Antonelli Custode dell' Archivio di Castel S. Angelo, è la seguente (*f*). „ Il x. Gennajo. Siamo stati questi tre giorni tra l'allegrezze & i pianti. Le allegrezze sono stati li ringraziamenti a N. Signore della Vittoria concessa contro gli Ugonotti, con una Solennissima Messa cantata da Lorena, nella quale fece Orazione il Vescovo Metinen. singolarissimo nella facoltà del dire. L' argomento dell' Orazione fu l' Historia del fatto con un' encomio de' personaggi, che sono intravenuti in questo fatto. Seguitò subito questo ringraziamento uno avviso nuovo di Francia di tre altre Vittorie acquistate contra gli stessi heretici. L' una da Monsi. di Ghisa. L' altra d' un Capitano Tedesco contra gli Inglesi. Li pianti, e le lagrime sono state un' Officio solennemente fatto per quelli, che sono morti in questa Santa impresa: il qual pianto è stato accompagnato, e più sensatamente dalla morte di Monsignor di Britinoro, il quale morì la notte passata tra l' otto & nove hore con questa parola in bocca: *Suscipe Domine spiritum meum.* Le Congregazioni si sono seguitate, & ancora non siamo giunti al fine. Si è incominciato per li Deputati a riformare la Dottrina. Non altro: le bacio le mani. „ In un manoscritto parimente autentico del Collegio Romano avvi

(*a*) Tom. II. pag. 663. della suddetta edizione. (*b*) Dee dire *Foroliviensis*. (*c*) Dee dire *Renana*. (*d*) Dee dire *Januarii*. (*e*) Istoria del Concilio di Trento lib. XIX. Cap. XIII. n. 1. (*f*) Trovasi tal lettera in un libro, che si conserva nell' Archivio di Castel S. Angelo, nel qual libro si contengono le minute di diverse lettere scritte da Monsig. Foscarario sopra le cose del Concilio di Trento dalli 14 di Settembre del 1562 fino alli 4 di Marzo del 1563. Trovasi anche la medesima in un manoscritto, che ora si conserva nella nuova libreria del Collegio di S. Lucia de' Padri Gesuiti, e che contiene molte cose spettanti parimenti al Concilio di Trento, alla pag. 75 della parte seconda.

Digitized by Google

avvi una lettera scritta da' *Signori Cardinali Legati, da Trento, xi. Gennaro 1563. al Sig. Cardinale Borromeo, a Roma*, communicatami dal dotto P. Lagomarsini, nella quale contengonsi queste parole in lode di Monsignor Vannino: *E piacciuto a N. S. di chiamare a se questa notte il Vescovo di Bertinoro, huomo di gran bontà, & Prelato di bonissimo nome, & di coscienza molto semplice, & retta &c.* Tal lettera è sottoscritta da quattro Cardinali in questo modo, e con quest'ordine: *Herc. Card. di Mantova. Hier. Card Seripando. Stan. Card. Varmiense* (*a*). *Lud. Card. Simoneta.*

15. Di fatti era Lodovico Vannino de' Teodoli Uomo non men dotto, che saggio, e pio, e per altro sì amorevole verso de' nostri, che non lasciò di mostrare ad essi, ancorchè certamente niun bisogno ne avesse, contrassegni di riconoscente affezione; del che mi basta quì addurne un solo argomento. Un nostro Religioso di nome Angelo, e di nazione Bolognese, e che era stato per l'addietro sotto il suo governo, volle aver la consolazione di essere ordinato Sacerdote da esso: onde non dubitò di intraprendere a tal fine il viaggio da Bologna a Loreto, dove allora era Governatore il Teodoli. Non solamente di ciò lo compiacque l' ottimo Prelato, prontamente ordinandolo; ma oltre ciò gli usò esso, e gli fece usar da que' Canonici tai cortesie, che i nostri vollero, che ne rimanesse perpetua memoria ne' nostri libri in tai termini espressa (*b*): 1544. *die X. Octobris Frater Angelus de Bononia ordinatus fuit a Reverendissimo Domino Episcopo Scalensi, Sanctæ Mariæ de Laureto Gubernatore ad Ordinem presbyteratus in eodem loco Laureti extra tempora ex dispensatione Reverendissimi Domini Vicelegati de Bonon. & die XII. cantavit suam primam Missam ibidem in Capella S. Mariæ de Laureto cum magna solemnitate ex caritate Reverendissimorum Dominorum Gubernatoris, & Canonicorum ejusdem Sanctissimi loci, quorum charitati Dominus vicem reddere dignetur.*

16. I vantaggi, che dall'assistenza d' un nostro Religioso aveva per l' addietro ricevuto l' Ospitale di S. Spirito in Sassia, mossero più, che la congiunzione di sangue, di lì a non molto un altro gran Pontefice, cioè Gregorio XIII. alla scielta d' un de' nostri per compiere ciò, che aveva cominciato, e in gran parte eseguito Monsignor Francesco, di cui poc' anzi parlai. Fu questo Don Teseo Aldrovandi esercitato per lungo tempo ne' Governi, e Prelature della nostra Congregazione. Era esso Don Teseo figliuolo d' un Gentiluomo parimente di nome Teseo, e di Veronica Marescalchi Nipote (per quanto mi ha accertato il Sig. Dottor Monti, che ne ha fatta diligente ricerca) di Angiola Marescalchi Madre di Gregorio XIII; ed era fratello del grand' Ulisse Aldrovandi Uomo celebratissimo per la sua erudizione, e notizia della storia Naturale, in cui a que' tempi ottenne il primato, ed aprì a' posteri un' ampia strada, nella quale frà Bolognesi acquistò a'nostri giorni somma lode Marcello Malpighi. Si vestì Don Teseo del nostro Abito in età di presso a ventiquattro anni in Bologna ai 19 di Marzo, giorno festivo di S. Giuseppe, del 1541; indi a non molto fu inviato alla Canonica di Nicosia, che è fuor di Pisa, dove poscia fece la solenne sua Professione (*c*). Pel suo

(*a*) E questi il Celebre Cardinale Hosio. (*b*) Libro delle *Memorie, Vestizioni &c.* (*c*) In un Libro delle Vestizioni fatte nella Canonica di Nicosia così leggesi = *F. Thejeus, quondam Thesei de Aldrovandis Bononiensis, suscepit habitum Clericorum nostræ Congregationis ex manibus Venerabilis Fratris Michaelis de Mirandula Prioris Monasterii S. Salvatoris de Bononia, die* XVIIII. *Martii M. D. XXXXI.* Di poi si aggiunge: *Fr. Thejeus supranominatus fecit suam professionem in manibus F. Joannis Alberti de Luca Vicarii, & Præsidentis Monasterii S. Augustini de Nicosia die 31. Januarii 1543.* Finalmente con altro carattere si soggiunge: *Hic a Gregorio XIII. Commendatarius Sancti Spiritus factus est.*

Digitized by Google

suo merito, prudenza, e probità, che ben tosto si palesarono, fu indi a non molto promosso al Governo, e alle Prelature della nostra Congregazione; poichè fu Abate assai benemerito di Ravenna (*a*), e di altri luoghi ancora, Visitatore eziandio, e Procuratore Generale. Mentre era Superiore in *S. Maria di Capella di Napoli*, il Santo Padre, che ben il conosceva, gli conferì nell' anno 1575. la Precettoria di Santo Spirito, nella cui amministrazione ebbe la consolazione di rimettere nell' antico pregio, e primiera ricchezza quel ragguardevolissimo luogo, per l' addietro moltissimo decaduto. Nell' ampie tenute, che ha Santo Spirito, da per tutto quasi si veggono le armi sue, non contrassegni di vanità, da cui esso era alieno, ma evidentissimi argomenti della capacità, attenzione, ed integrità di quel lodevolissimo nostro Religioso, e Cittadino. Morì in Roma con infinito spiacere de' Nostri; poichè erano accertati, che il Papa gli destinava la Sagra Porpora giusto premio di sue fatiche, e della somma sua probità. Gli fu dedicato da Baldassare Pisanelli Bolognese Medico di S. Spirito un celebre trattato della peste, stampato in Roma l' anno 1577.

17. Che se ai mentovati dianzi si vogliono aggiungere que', che costantemente ricusarono di ascendere a dignità Ecclesiastiche fuori di Religione, e perciò non le ottennero, perchè le rifiutarono, molto maggiore ne sarà il numero. Il nostro Beato Arcangelo Canetoli frà questi porre si dee, poichè in niun conto permise, che Giuliano de' Medici gli ottenesse da Papa Leone X. Fratello di esso Giuliano, l' Arcivescovado di Firenze. Parenti strettissimi noi avevamo di Gregorio XIII, i quali se avessero avuto sete di onori, gli avrebbero senza dubbio ottenuti. Al mio tempo stesso fu spontaneamente offerto da Clemente XI. al Padre Abbate Mastri il Vescovado di Cagli, e da esso fu costantemente ricusato. Qualche altro Vescovado è stato esibito a più d' uno de' nostri, ma costantemente rifiutato; e qualchedun altro a' miei giorni ha ad ogni modo vietato, che se ne faccia parola da chi poteva promovere tal trattato: ed io stesso ho udito il Regnante Pontefice, mentre aveva la benignità di fare, allorchè era Cardinale Arcivescovo, la dimora fra noi, altamente maravigliarsi, come i nostri fossero così renitenti, ad escire anche in gradi ragguardevoli di Religione, quando in altre Comunità ne sono di ciò sì frequenti le ricerche.

CAPO LXV.

De' Generali della Congregazione Renana Bolognese.

1. MA se renitenti furono que' di nostra nazione ad accettare le dignità anche offerte fuori di Religione, non furono renitenti a servir la Religione medesima, allorchè loro s' imponeva di reggere le famiglie della nostra

(*d*) Nell' Altare Maggiore dalla parte del Vangelo della nostra Chiesa di S. Giovanni di Ravenna vi sono queste parole = *Julius Fel. de Ruvere Episcopus Sabin. S. R. E. Cardin. Urbinas ac Ravennatis Ecclesia Archiepiscopus consecravit die prima Maii MDLXXI.* E dalla banda dell' Epistola: *Existente D. Theseo Aldrovando Abbate.* Sotto poi l' Altar Maggiore vi è tal memoria: *Sub inferiori fornice quas conspicis aras, Divus Jo. Evang. orantibus, contuentibusque Galla Plac. Aug. Beatoque Barbatiano consecravit. Has vetustate, ac situ pene corruptas D. Theseus Aldrovandus Bononiensis Abbas V. in hanc pulcherrimam formam reduxit Ann. D. M. D. LXIX.*

ſtra Congregazione, e ad eſſe precedere nell' oſſervanza delle noſtre Regole, e nella vita eſemplare. Per ommettere gli altri poſti, o di Procurator Generale, o di Viſitatore, o di altri ſimili ottenuti da' Bologneſi, ed attenermi al ſolo Generalato, che è il maggior grado certamente, che frà noi ſi poſſa conferire, egli è infallibile, che molti della noſtra nazione vi furono promoſſi. Il primo frà eſſi fu il P. Michele di Giovanni, che l' anno addietro era ſtato Superiore in S. Salvatore di Venezia. Fu egli eletto Generale l' Anno 1444, e depoſe il Generalato, ſecondo l' uſo di que' tempi, l' anno ſeguente, e allora fu un' altra fiata Superiore di San Salvatore di Venezia. Ma l' altro anno, vale a dire nel 1446, fu di nuovo d' unanime volontà de' Padri vocali eletto Generale, e confermato in tal grado l' anno 1447.

2. Nel 1448. fu promoſſo a tal dignità un altro Bologneſe chiamato il Padre Adeodato di Giacomo. Era eſſo di Caſa *Seta*, o ſia *della Seta*, che communemente credeſi la ſteſſa, che la Bolognini, ed era al certo ragguardevoliſſima (a), e fu confermato l' anno ſeguente, cioè il 1449.

3. L' Anno poi 1450. fu ſoſtituito il Padre Agoſtino di Jacopo Fratello del Padre Adeodato (*b*), e conſeguentemente Bologneſe, e fu confermato l' anno 1451, e poſcia di nuovo eletto l' anno 1456, benchè aſſente, e confermato ne' due ſeguenti anni 1457, e 1458; anzi negli anni 1463, 1469, 1471, e 1475. fu di commune conſenſo eletto parimente Generale, ſicchè lo fù per moltiſſime volte: e ben meritamente, poichè dai riſcontri, che ne abbiamo, appariſce, che era uomo ſaggio, e non men prudente, che pio. A me, che non debbo qui teſſerne un Panegirico, baſterà deſcrivere il Breve, che Pio II. poco dopo la ſua Aſſunzione al Papato, gli ſcriſſe, dal qual Breve ancora ben ſi rileva, in qual credito allor foſse la noſtra Congregazione.

Pius Epiſcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio Auguſtino de Bononia Priori Generali Canonicorum Regularium ordinis Sancti Auguſtini Congregationis S. Salvatoris de Venetiis ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Pius, & miſericors Deus noſter univerſe conditor creature qui ſapientia fundavit terram omnia ordinans celeſtia, & terrena, ſacroſanctam Romanam Eccleſiam ea complectitur caritate, ut per ſucceſſivam Vicariorum ſuorum immitationem (c) nulla adverſus eam procella, nullus prevalere poſſit ſpiritus tempeſtatis. Sane felicis recordationis Caliſto Papa III. predeceſſore noſtro de bujus mortalis vite valle VIII. Idus Auguſti (d) ad celeſtem patriam evocato, & ipſius funeris, ac exequiarum celebratione ſolenni ac debita ſubſecuta: Nos una cum fratribus noſtris Sancte Romane Eccleſie Cardinalibus, de quorum numero tunc eramus, Rome in Apoſtolico Palatio apud Sancti Petri Apoſtolorum Principis Baſilicam in quo dictus predeceſſor habitaverat ac debitum nature perſolverat, modo ac tempore congruis pro futuri creatione Pontificis curavimus convenire, nobiſque cum eiſdem fratribus ſub deliberationis magne negotio, quam tante rei qualitas exigebat aliquamdiu tractantibus Tandem ipſi fratres licet in alios majoris me-

(a) In alcuni Inſtromenti (ſettimo, 22 &c. de' Tranſunti) diceſi il P. Adeodato di Caſa *Seta*. Che poi la famiglia dalla Seta foſſe ragguardevoliſsima, lo inſegnano il Ghirardacci, e gli altri noſtri Storici. (b) Nel libro intitolato *Acta, & familia ab anno 1598 uſque ad annum* 1638, alla pag. IX vi è la ſerie de' noſtri Generali: e da eſso libro ho ritratta la ſuddetta notizia, notandoviſi eſpreſſamente al P. Agoſtino *frater ſuperioris*, e di fatti ambidue ſi dicono di Giacopo, o ſia figliuoli di Giacopo. (c) Dee leggerſi *immutationem*. (d) Dice *Auguſtini* per errore eſpreſſiſſimo dello Scrittore.

meriti consentire potuissent, tamen Sancti Spiritus, a quo Sancta Romana, & Universalis Ecclesia Christi Sponsa regitur, infusione ipsorum animos sic afflante ad personam nostram dirigentes unanimiter vota sua, Nos tunc titulo Sancte Sabine Presbyterum Cardinalem, nescimus quo occulto, sed tremendo nobis dei judicio ad celsitudinis Apostolicæ fastigium concorditer elegerunt. Nos autem imbecillitatis nostræ conscii, nostrarum parvitatem virium ad tanti oneris sarcinam digne perferendam agnoscentes, postquam diu quid agendum foret, cogitavimus, tandem considerantes Romani Pontificis electionem non ab hominibus, sed a divina inspiratione procedere, cujus non licet resistere voluntati, sperantesque eum qui ab initio fundationis Ecclesiæ infirma mundi elegit, ut confunderet fortia, vires suas nobis ad tanta gubernacula subministraturum, cupidi bene agere, & potius prodesse, quam preesse, in spiritus humilitate colla submisimus jugo Apostolicæ servitutis. Quapropter devotionem tuam precamur, quatenus omnipotentem deum exores instantius, a tuisque omnibus exorari cures, ut nos per suam gratiam roboret, & dirigat in agendis. Nos enim pro nostre erga te, & tuum ordinem mentis affectu dispositi sumus in casibus occurrentibus, vestram devotionem specialium gratiarum prerogativis, & aliis beneplacitis, quantum cum Deo poterimus, confovere.

Dat. Rome apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominice Millesimo quadringentesimo quinquagesimo octavo Pridie Non. Septembris Pontificatus nostri Anno primo.

M. de Castilliono.

L' Originale autentico di tal Breve si conserva appresso di me, ed ha appeso il Bollo di piombo.

4. L' anno 1466. fu promosso al Generalato il P. Stefano di Tuto, altrove da noi commendato (*a*). L' anno poi 1490. fu promosso a tal grado il P. Matteo di Luca, vale a dire il P. Matteo Dolfi, Uomo dotto, prudente, e assai dabbene. E l' anno 1497 il P. Pietro di Gasparo tutti e tre Bolognesi, e quest' ultimo di nuovo fu eletto l' anno 1503.

5. L' Anno 1507 elessero il P. Gio. Battista di Lorenzo Bolognese, il qual di nuovo fu eletto nel 1511.

6. Nel 1509. convennero gli Elettori nel P. Nicolò di Lodovico, cui reputo quel medesimo, ch' essendo del 1517 Superiore di S. Salvatore, diè principio alla presente fabbrica del Monastero; vale a dire il P. Niccolò Boccadiferro, uomo assai benemerito e di questa Canonica, e di tutta la Congregazione. E ben ne dimostra il merito l' essere stato di nuovo eletto a presiederci negli anni 1513, 1516, e 1519.

7. Di lì a pochi anni, vale a dire nel 1522, conseguì tal onore il P. Pellegrino di Baldassare, che per la seconda fiata l' ottenne l' anno 1525; per la terza l' anno 1528; per la quarta il 1531; per la quinta il 1534, e per la sesta il 1537. Era egli di Casa Fabri, o sia Fabretti; e fu oltre modo benemerito di S. Salvatore, e di esso perciò avremo altrove discorso.

8. In que' tempi spessissimo furono destinati al supremo nostro governo Bolognesi. Il P. Angelico Grossi, di Casa assai civile, lo fu nel 1532, e nel 1535, e per la terza volta il 1538, per la quarta il 1541, e per la quinta il 1548, in premio (si crede) della cura presasi, mentre era Superiore di S. Salvatore, di ricorrere al Pontefice Paolo III. per la soppressione di un Breve, che a tutta la Congregazione era dispiacciuto oltre modo, come opposto alle antiche nostre consuetudini; e per aver ottenuto per Protettore di sua causa, e di tutta la Congregazione il Cardinale Marcello Crescenzi sommamente di noi benemerito, ed a tutti accettissimo. Per la

(*a*) Cap. 51. num. 3.

la sesta fiata fu eziandio eletto l' anno 1551, e per la settima l' anno 1554. Morì ai 9 di Decembre del 1560, essendo Visitatore (*a*), e Vicario Generale per la morte dianzi succeduta del Generale. Molti vantaggi recò egli alla nostra Congregazione da Generale, nè minori alla Canonica di S. Salvatore da Priore. Oltre gli altri molti, gli siamo ancora tenuti per aver egli pubblicato colle stampe gli uffizj proprj di questa Canonica (*b*), molti de' quali però saranno stati senza dubbio communi a tutta la Congregazione. Della morte di esso, e degli onori fattigli dopo la morte ritrovo tal memoria. *R. P. Fr. Angelicus Bononiensis cum esset totius Congregationis Præfectus (quoniam eo Anno R. P. Fr. Leonardus Venetus, qui Generalis Prior erat, vitam cum morte commutaverat) maximo quidem omnium mœrore hac die nona Decembris M. DLX. susceptis rite Sanctis Ecclesiæ Sacramentis, in senectute bona suum vidit ultimum diem hoc in Bononiensi Monasterio, cui Deus præstet, quod sibi prædixit ante diem mortis: campana enim D. Petronii pulsante, quæsivit, quare pulsaret? Ad Concionem, respondit unus: Cui Pater: & nos in Domum Domini ibimus. Sepultus fuit magno apparatu, & honore, & conditus ante Præsepium.*

9. Al P. D. Floriano Cedropiani parimenti Bolognese fu conferita tal dignità l' anno 1556; e nove anni dopo, vale a dire nel 1565, al P. D. Gio. Maria esso pur Bolognese, il quale ancora l' anno 1568 di commune consenso degli elettori ascese al medesimo grado. Del P. D. Floriano Cedropiani così parla D. Onofrio Zarrabini nella lettera dedicatoria al nostro P. Generale Agostino Mantovano, posta in fronte della Logica di esso Zarrabini = *Et cum multis prospexeris, me quoque non indignum judicasti, quem Bononiam mitteres, ubi Florianus Cedroplanus, quem, ut ipsius dignitas poscit, honoris causa nomino (est enim vir memoria dignus, quippe qui maximas, atque præclarissimas res in hac nostra Rep. gesserit) summo tum studio, tum impensa omnium generum studia alit, atque fovet.* E D. Lucio Vitruvio Rossi lo chiama (*c*) *mortalium omnium candidissimus*. Di esso pure ritrovo tal memoria: *Il Reverendo P. Fra Floriano da Bologna dal Cedropiano Abbate della Corvara havendo prima ricevuti li Santi Sacramenti di Santa Chiesa lassò questa mortale vita ai .. di Febbraro 1561. a hore nove. Fu Uomo di gran bontà, & autorità: e per lui fu governata la nostra Congregazione felicemente molti anni, alla cui anima N. S. Dio sempre benedetto dette gloria eterna.*

10. Un Bolognese altresì di nome D. Gio. Crisostomo, e di Casa Pipini a que' tempi civilissima fu eletto l' anno 1569. Fu uomo veramente dabbene, e assai benemerito del nostro Monastero. L' anno poi 1574. cadè l' elezione sul P. D. Rafaello Campioni Centese, nazione allora non separata dalla Bolognese (*d*), e proseguì ad esserlo per li 4 anni seguenti, avendo Gregorio XIII. per li sospetti di peste, onde erano chiusi i passi, sicchè non si potè radunare il Capitolo Generale, prolungata l' adunanza del Capitolo Generale un altro anno oltre il triennio, che già si era cominciato a introdurre nella Religione. In tal tempo fece egli dipingere da valente Artefice il Coro di S. Pietro in Vincoli, e rappresentare in esso le due Storie de' Vincoli di S. Pietro, e del Crocifisso di Baruti.

11. Gli fu successore il P. D. Agosti-

(*a*) Atti del Capit. 1560. (*b*) *Officia nonnulla Canonicorum Regularium D. Salvatoris Ordinis S. Augustini, Bononiæ apud Peregrinum Bonardum* 1560. (*c*) *Grammatic. quæst. & eleg.* Lib. 2. pag. 150. vedi anche la pag. 206. (*d*) Vedi la pag. 139. di queste Memorie.

Digitized by Google

ſtino Bologneſe di Caſa Zani; ma nell' anno 1581. fu di nuovo eletto Generale il poc' anzi mentovato P. D. Rafaello Campioni.

12. Nell' ottantaſei veggo eletto il P. D. Giovan Giacomo Bologneſe di Caſa Roſſi, o pur Roſci, Uomo dotto, e che diede, come a ſuo luogo dirò, alla luce delle Poeſie latine aſſai lodevoli.

13. L'anno poi 1589. aſceſe al Generalato il P. D. Ambrogio Morandi noſtro Nazionale, Dottore in Teologia, a cui molto dee la noſtra Congregazione. Oltre le altre coſe, che operò a commun vantaggio, raccolſe, emendò, ed unì in tre Tomi in foglio l' Opere dello Steuco già noſtro Canonico, indi Veſcovo di Kiſamo, e Bibliotecario Apoſtolico, aggiungendovi la vita del medeſimo Steuco. Il ſuddetto P. D. Ambrogio fu di nuovo eletto l' anno 1598. nel Capitolo Generale celebrato in Candiana.

14. Nel ſeguente Secolo Generali di noſtra Nazione furono primieramente il P. D. Valentino Pini eletto l' anno 1604. Era eſſo di Caſa Nobile, e antica di Bologna, e Uomo dotto, ſpecialmente nella matematica, come in avvenire ſi dirà. Governò eſſo i ſuoi tre anni con molta lode.

15. Nel 1607. fu fatto Generale per Breve Pontificio il P. D. Biagio Bagni Centeſe uomo eſſo pure dotto, che pubblicò poſcia un libro *de præcipuis S. Romanæ Eccleſiæ dignitatibus*: e fu confermato il ſeguente triennio. Fu aſſai zelante, ed anzi ſevero, che non ma forſe ſtimò ciò opportuno per rimettere in piedi la rigoroſa clauſtrale diſciplina de' noſtri antichi. Fu anche amantiſſimo dell' equità; onde ſembrando, che alcune nazioni e pel numero, e per la qualità de' ſoggetti aveſſero troppo di autorità ne' Capitoli Generali, e per tal ragione otteneſſero le dignità principali con grave diſcapito dell' altre nazioni, ottenne un Breve da Paolo V, con cui s' imponeva, che ogni nazione aveſſe tanto numero di Prelature, quanti aveva Monaſteri, e nulla più: in oltre, che ſe vi foſſero nazionali abili a tali Prelature, queſti foſſero preſcelti nella diſtribuzione di eſſe Prelature (*a*). L'intenzione di tal determinazione fu certamente ſantiſſima, poichè altrimenti poteva una nazione prevalere co' voti, e comandare alla Religione: ed a quel tempo le men numeroſe nazioni erano di 10, o 12 Canonici, da cui era facile trarre un buon Superiore: E ſe per ſorte non ve ne foſſe ſtato alcun idoneo, ſi laſciava campo alla Religione di ſcicgliere chi a lei pareſſe, di qualunque patria, o nazione foſſe (*b*). A lui dedicò D. Raniero Bavoſi il librctto de' noſtri Eſercizj ſpirituali d' ordine d' eſſo P. D. Biagio accreſciuto di molte divote Orazioni (*c*). I beni ſtabili, che ha la Badia di Cento, ſi debbono riconoſcere dall' amore, che dimoſtrò alla ſua Religione, e alla ſua Patria coteſto buon Religioſo, al quale anche dee la noſtra Congregazione un piccolo Ceremoniale, o ſia Direttorio del Canto, e di alcuni ſagri riti nel divino Offizio, e Meſſa (*d*), ed oltre ciò l' edizione de' noſtri Officj coll' approvazione della Congregazione de' ſagri Riti (*e*), e un altro libretto degli eſercizj aſſai più copioſo del precedente (*f*).

16. Nel Capitolo Generale del 1616 fu eletto Generale il P. D. Alfonſo Bavoſi, o, come altri in que' tempi ſcriſſero,

(*a*) Bollario noſtro, pag. 188, e ſegg. (*b*) *De quaque natione, vel patria oriundos.*

(*c*) Venetiis apud Guerilium anno 16 o. (*d*) *Caremonia obſervanda a recitantibus Officium Divinum, & a celebrantibus Miſſas majores ad uſum Canonicorum Regul. Congregationis Sanctiſſimi Salvatoris*: Roma apud Jacob. Maſcardum 1610. (*e*) *Officia propria Canonicorum Reg. Congreg. S. Salvatoris a Sancta Sede primum approbata, nunc vero amplificata, a Sacra congregatione Rituum emendata, approbata, & conceſſa.* Romæ apud Jacobum Maſcardum 1613. (*f*) Romæ 1613. apud Jacobum Maſcardum.

Digitized by Google

sero, *Bovosi*. Questi sul fine del suo Generalato ottenne da Paolo V un Breve di poter esser confermato, se il Capitolo Generale lo avesse con nuova elezione creduto opportuno; il che riuscì con tal uniformità, e consenso di voti, che fu cosa veramente mirabile. Impegnato poi esso a terminare la nuova Chiesa di S. Salvatore, del che altre volte si è favellato, e dubitando, che quegli, che fosse stato invece sua eletto Generale, o sospendesse la fabbrica della suddetta nuova Chiesa di S. Salvatore, o almeno non la proseguisse con ugual impegno, ottenne il Breve di conferma, nel rimanente lasciando l' intera libertà alla Religione; sicchè essa dispose di tutte l' altre dignità, e de' governi: cosa che fece a tutti comprendere, che non ambizione, o desiderio di comando a ciò l' aveva mosso (poichè allora avrebbe fatto includere nel Breve gente a lui ben affetta), ma la sola rettissima brama di vedere terminata una fabbrica dispendiosa bensì, ma decorosissima, e nobile. Governò egli con tal prudenza, affabilità, e cortesia la Religione, che fu da tutti oltremodo amato, e ubbidito qual ottimo Padre, che non merita d' esser disgustato in cosa anche menoma.

17. Per dimostrare poi, ch' esso amava tutti i suoi Religiosi, e non aveva parzialità per veruna nazione, richiese, ed ottenne da Paolo V un Breve, in cui s' impone, che le Prelature sieno distribuite ai nazionali, e non agli esteri, ancorchè meritevoli (*a*). Il fine di tal richiesta fu lodevole, poichè suppose, che più adatti a governare le proprie Canoniche fossero i Nazionali, per essere generalmente parlando più pratici degli affari de' loro Monasteri, e ad essi più ben affetti, e premurosi di promovere i loro vantaggi di quel che possano, o almeno sogliano essere gli esteri: pur l' esito di tal determinazione non è stato, a mio credere, molto felice, specialmente dopo che si sono minorate notabilmente molte nazioni, e rese le Badie perpetue; poichè nel 1649 (*b*) fu determinato dal Capitolo Generale, che non si potesse senza grave delitto, e senza previo processo privare della Prelatura chi una volta vi era stato promosso; per la quale determinazione sovente è avvenuto, che nella distribuzione delle Prelature si sieno dovute eleggere persone meno idonee, perchè Nazionali, laddove se si fossero potuto sciegliere da altre nazioni ricche di soggetti, sarebbero state le Canoniche provvedute di ottimi Superiori. Per ovviare a tal incomodo procurò il P. allora Generale Grandi, poi Vescovo di Chioggia (recentemente morto con fama di piissimo Prelato, ed ottimo Pastore, e con universale dispiacere della sua Diocesi), che fosse ampliata la preferenza della nazionalità a' Religiosi delle nazioni vicine. Se si sia con ciò ovviato a qualunque pregiudizio della nostra Congregazione, lo darà a conoscere l' evento.

18. Nel Capitolo Generale del 1652 fu di commune consenso creato Generale il P. D. Angelo Castaldi Bolognese Uomo rettissimo, amante della Claustrale disciplina, e assai caritativo; del che son chiarissimi, e bastevoli esempj quelli, che ci somministrano i libri della Parrocchia: uno è d' un poveretto da tutti abbandonato, e da lui fatto portare in S. Salvatore, dove fu con estrema carità servito, finchè con l' assistenza de' nostri Religiosi rese l' ani-

(*a*) Bollar. nostro pag. 194, e 195. (*b*) Nel suddetto Capitolo del 1649. celebrato in S. Salvatore di Venezia vi è questa constituzione. *Abbates in posterum in Capitulo Generali pro libito deponi, & privari nequeant, sed tantummodo cognita legitima causa, quæ dignitatis privationem Canonicam habeat, vel necessitate restituendarum Prælaturarum per alios, quam per nationales obtentarum.*

Digitized by Google

anima al Creatore (a): l' altro d' un certo Giovanni figliuolo di Ludovico Berselli fuggito di prigione, e nel fuggire caduto, e sì mal concio, che portato a S. Salvatore, dove fu accolto, e assistito con tutta carità ciò, non ostante da li a sei giorni morì.

19. Nel 1679. fu parimente di commun consenso degli elettori eletto Generale il Padre D. Domenico Melega Bolognese. Era Uomo dotto, del Collegio de' Dottori Teologi di Bologna, e assai amante de' pubblici nostri vantaggi. E ben lo dimostrò in varie occasioni, ma allora specialmente, che veggendo oppressa la pubblica Cassa da' debiti a cagione delle contribuzioni imposteci, e specialmente per l' ultima gravosissima di Alessandro VII, cedette ad essa pubblica Cassa tutti i proventi, che la Religione distribuisce al Generale per le spese, che dee fare, specialmente ne' viaggi, null' altro ritraendo dal Generalato, fuorchè l' incommodo, e quell' odiosità, che necessariamente incontrano i Superiori.

20. Nel 1709. fu da tutti i Votanti promosso al Generalato il P. Abbate D. Angelo Serafino Mastri Uomo assai dabbene, e molto dotto sì in belle lettere, che in Teologia, al cui Collegio era aggregato. Ricusò egli, come già dissi, il Vescovado il Cagli, spontaneamente offertogli da Clemente XI, e morì poscia piissimamente ai venticinque di Luglio 1733. in età di 88 anni, l' ultimo di sua famiglia, che nel rango de' Cittadini era assai distinta, e ragguardevole, dopo avere liberamente rinunciato il titolo, e dignità di Abbate, vedendosi (diceva egli) inetto ad adempiere gli obblighi di tal grado.

21. Nel 1721. fu scielto a presiedere a tutta la Congregazione il Padre D. Federico Pasini Bolognese Dottore esso pure in Teologia, e aggregato al Collegio de' Teologi, Uomo assai benemerito di questa Canonica, da esso retta per tre volte, ed a cui moltissimo giovò col suo esempio, e colla sua vigilanza, e attenzione. Alla sua fatica di trè, e più anni noi dobbiamo la disposizione, ed ordine, che ora ha l' Archivio, il quale contiene molte migliaja d' instrumenti, e innumerabili carte antiche, e ad ogn' una di esse carte, ed agli instrumenti prepose un Cartello esteriore, in cui brevemente si addita ciò, che in essa carta comprendesi. Morì il giorno di S. Gregorio del 1737 con contrassegni di molta pietà.

22. Nel 1745. elesse il Capitolo Generale in supremo nostro Superiore il P. Abbate D. Antonio Giuseppe Ungarelli, che per lo passato era stato ne' principali impieghi della Religione, vale a dire due volte Abbate di S. Salvatore, due volte Visitatore, ed anche Procuratore Generale; nel qual posto fu molto accetto al Regnante Pontefice, ed utilissimo alla nostra Congregazio-

(a) La prima memoria, che accidentalmente ho ritrovata ne' *libri della Parrocchia*, è la seguente.

„ Adì 15. Marzo 1658.

„ Messer Bartolomeo Labanti da Bologna morì in S. Salvatore Monastero nostro in infer-
„ meria munito delli Santissimi Sagramenti più volte, e di età d' anni 87. rese l' anima
„ al Creatore alla presenza di quattro Sacerdoti Padri, e Canonici di detto Monastero
„ con segni di straordinaria divozione, avendo sofferto per molti mesi una flussione catar-
„ rale nell' Infermeria, dove fu sempre governato con grandissima carità, e perchè ri-
„ dotto sì per la vecchiaja, come anche per l' infermità a malissimo termine senza
„ governo in una sua Casa, per compassione del P. Reverendissimo D. Angelo Castaldi
„ già Generale, & hora Abate di detto Monastero fu fatto portare con ogni diligenza
„ al Monastero, e posto nell' Infermeria a dì.....1657. „ La memoria di questa cosa è notata ai 18. Giugno 1658.

zione. Morì di apoplesia (da lui però preveduta) li sette di Febbraro dell'anno 1750 in età di anni 73. Fu uomo prudente, ed assai benemerito di questa Canonica; ed alla sua cura, ed assistenza dobbiamo la presente decentissima, ed elegante fabbrica del casino di S. Polo, per l'addietro se non tutta *ruinata, e guasta, nicchio di rane, di topi, ed ogni altro più schivo animale*, come lo chiama il Malvasia (*a*), assai certamente ristretta, ed incomoda.

23. Ora lodevolmente ci regge il P. Abate D. Antonio Galli Bolognese eletto Generale nel 1751. La sua modestia non mi permette, che io mi diffonda nelle sue lodi. Dirò solo, che egli è Dottore di Teologia, scienza da esso insegnata diciotto anni continovi, e quindici di essi in Roma; ch' è Consultore dell' Indice, Qualificatore del S. Ufizio di Roma, ed Esaminatore de' Vescovi.

CAPO LXVI.

Degli Uomini chiari nelle scienze, i quali fiorirono nelle due Canoniche di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore.

1. LA testimonianza del Ciacconio ci accerta, che molti sono stati in S. Maria di Reno gli Uomini per dottrina ragguardevoli (*b*). Ma quali siano essi stati, e quale il particolare lor merito, in gran parte ci è ascoso. Sappiamo, che il Cardinale Ildebrando fu uomo assai dotto (*c*); ed è verisimilissimo, che più d' uno di que' Maestri, e Dottori, che fra' nostri Canonici fiorirono, e di cui si fa più di una volta menzione nel nostro Necrologio, fossero uomini virtuosi davvero. Ma quali sieno state le loro opere date in luce, e quanto insigne la loro scienza, per verità nol sappiamo: pure il loro amore per le lettere tuttavia si manifesta in que' rari Codici, che raccolsero, e di cui parte ancora abbiamo, e nell' amicizia, che professarono co' gran letterati, e specialmente Giuristi, alcuni de' quali in contrassegno della loro parzialità, ed affezione verso di noi, vollero essere in nostra Chiesa sepolti.

2. Ma non si dee quì ommettere quel Tommaso, il quale essendo Priore di S. Maria di Reno, fu scelto dal Papa per uno de' tre Giudici destinati a formare il processo della Canonizzazione di S. Domenico, e con ciò dato ancora a conoscere per uomo dottissimo, e gran Teologo, e Giurista. Ma dovendosi di esso parlare altrove, non è opportuno, che su tal argomento quì mi trattenga.

3. L' Alidosi (*d*) pone fra i Dottori di Legge Giovanni Ghisilieri, che dice addottorato nel 1399, e Priore di S. Salvatore. Ma certamente sembra, che siavi quì qualche sbaglio, poichè dopo la morte del Priore Francesco Ghisilieri vi corrono molti anni, avanti di ritrovare un Priore di nome Giovanni. O che dunque dee dire 1299; ed allora può dirsi, che fosse il Priore Raniero Ghisilieri, che prima di farsi Religioso, avesse il nome di Giovanni, poichè sappiamo, ch' esso Priore Raniero visse fino a un' estrema decrepitezza; oppure fu uno de' Preposti, o certamente

---

(*a*) Felsina Pittrice part. IV. pag. 99. Tom. II. (*b*) *Ex qua Patres sapientia, sanctitateque insignes quam plurimi prodiere*. Nella Vita d' Innocen. II della prima edizione.
(*c*) Si vegga il Capo LIX. (*d*) *Dottori di Legge Canonica, e Civile*, pag. 112.

Digitized by Google

te uno di Casa Ghisilieri nostro Religioso; giacchè egli è certissimo, che molti ne abbiamo avuto di tal Casato in quel tempo ancora, che a scarsissimo numero eran ridotti i Canonici: sicchè alle volte erano i Canonici almeno la metà (*a*) di cotesta famiglia inclita certamente, ed oltre modo di noi benemerita.

4. Ma venendo ai tempi più a noi vicini, ne' quali sono meno scarse le memorie, molti furono in essi gli Uomini chiari in lettere, di nostra nazione, alcuni de' quali vengono numerati dal Mozzagrugno; ma egli è indubitato, che non tutti sono stati da lui descritti. Egli non fa menzione del P. Pellegrino di Baldassare Fabri, o sia Fabretti: e pur egli è certissimo, che era Uomo assai dotto, e, ciò che è molto da stimarsi, ebbe somma brama, che gli altri nostri Religiosi si avanzassero ne' buoni studj.

5. A tal fine, come altrove dissi (*b*), adunò da ogni parte libri, specialmente manoscritti, e que' che non potè comprare, li fe almeno trascrivere da' nostri Religiosi, specialmente i Greci, de' quali provvide abbondantemente S. Salvatore. Erone delle Macchine Militari (*c*) è nel numero di que', ch' ei fece diligentissimamente trascrivere, e che ora può dirsi che abbia il pregio di Originale, poichè il Codice, da cui fu trascritto, è fuor di dubbio perito. A questo valent' Uomo dunque dee S. Salvatore il miglior pregio, che forse abbia, qual è la libreria, ch' ei construsse non per vana pompa, ma affinchè i nostri di tal commodo si prevalessero, e divenissero scienziati, e dotti, e noi dobbiamo conservare verso di lui perpetua, e grata memoria.

6. Fu egli per questa ragione medesima, e per altri suoi pregi molto commendato, allor ch' era vivo, ed a lui dedicarono il P. D. Innocenzo Bresciano la storia dell' *Esterminio*, com' ei chiama, della Città di Brescia, sul principio quasi del 1500 scritta lodevolmente in latino, ed il P. D. Jacopo Lebezio Lavezzoli il secondo libro de' versi suoi, giustamente stimati, nella cui prefazione oltre modo si esaltano i meriti di cotesto ottimo Superiore. E primieramente loda esso Padre Pellegrino per aver fatta si nobile raccolta di libri, indi commenda la somma premura, ch' egli aveva per fare, che i Religiosi se ne prevalessero: *Dum omnes* (dice il Lavezolio) *ad bonarum litterarum, ac virtutum studia capessenda adhortaris, invitas, incendis, inflammas, omnes, inquam, amplecteris, foves, juvas, omni denique officio prosequeris, canonicam nostram familiam ab ignorantiæ situ, & squallore jam pridem vindicaris, & omnium fere doctrinarum nitore, atque elegantia excultam, illustremque reddideris*. Nel fine poi di un codice greco della nostra libreria, il quale contiene alcune opere matematiche di Proclo, e di Teone, D. Fulgenzio Guglielmi Forlivese, che

(*a*) Nella Collazione della Prevostura fatta dal Priore Raniero Ghisilieri nella persona di D. Pietro Ghisilieri (Cass. IV. num. 12) ritrovo solamente quattro Canonici compresovi il Priore, e sono oltre il Priore, D. Giovanni, D. Pietro eletto Preposto, e D. Nicolò; sicchè di quattro vi erano il Priore, e il Preposto di Casa Ghisilieri, a' quali fra poco si aggiunse quel Francesco Ghisilieri, il quale fu prima Preposto, indi celebre Priore, e sommamente benemerito di S. Maria di Reno. (*b*) Pag. 101. (*c*) Quest' opera fu tradotta in latino da Francesco Barocio, e stampata in Venezia nel 1572 con tal titolo: *Heronis mechanici liber de machinis bellicis, necnon liber de Geodaesia*. Del nostro Codice poi così parla il Barocio nella prefazione: *Gracum Heronis exemplar, quod in latinum sermonem convertimus, illud est, quod Bononiæ in Bibliotheca S. Salvatoris reperitur. Nullum autem aliud gracum exemplar vidimus*. Si veggano ancora il Gesnero nella Biblioteca, Corrado Licostene nell' epitome di essa, e il Fabricio nella Biblioteca greca.

lo ſcriſſe nel 1529, atteſta di averlo traſcritto. κελεύσαντος περεγρίνου βονωνιέως τοῦ τότε πάσης τῆς ἡμετέρας πολιτείας κράτος ἔχοντος, ᾧ καὶ πάντες πάντα εὔχονται ἀγαθὰ. ὢν γὰρ πατὴρ ἀγαθός τε καὶ σπουδαῖος, καὶ φιλόλογος πολλοῖς αἰώμασι ταύτην βιβλιοθήκην (cioè di S. Salvatore) ἐπήγειρε. ἐν δὲ τῷ αὐτῷ χρόνῳ ἐγώ τε, καὶ ἄλλοι παμπληθεῖς φιλομαθεῖς ἐσπουδάζομεν τοῖς λόγοις ἑλληνικοῖς τε καὶ ῥωμαίοις ἐπὶ αὐγουστίνου εὐγουβίεως (cioè Agoſtino Steuco) διδασκάλου, ἀνδρὰς σοφωτάτου τε καὶ πάνυ εὐσεβοῦς. Si veda anche ciò, che ho detto alla pag 101.

7. E degniſſimo altresì d' aver quì luogo il P. D. Floriano Cedropiano, di cui così ſcriſse il Zarrabino noſtro Canonico (*a*): *Florianus Cedroplanus ...... ſummo tum ſtudio, tum impenſa omnium generum ſtudia alit, atque fovet, ut (ſi licet magnis componere parva) hac noſtra tempeſtate hæc ipſa domus gymnaſium quoddam ex illis, quæ olim temporibus Socratis, Eudoxi, Platonis, aliorumque quam plurimorum præclariſſimorum Philoſophorum Athenis florebant, eſſe videatur.*

8. A queſti ſi aggiunga il P. D. Angelo Maria Canonici, del quale, ſiccome altrove vedemmo, ci rimane memoria, che fu uomo non ſolamente aſſai dabbene, ma verſatiſſimo in ogni ſcienza.

9. Lodevole predicatore ſi dà a vedere (da quel poco che di lui abbiamo) il P. D. Ceſario Bologneſe (*b*).

10. Ma per venire a que', di cui fa menzione il Mozzagruno (*c*), il primo ch' ei commendi, è Floriano Lionci, a cui dà queſto elogio: *non tam litteris & doctrina præditus, quam in regimine Monaſteriorum ſedulus, ac verſatus.*

11. Stefano Conventi fu a' ſuoi tempi, cioè nel ſecolo XVI, un ſottile, ed ingegnoſo filoſofo. Stampò al dire del ſuddetto Mozzagrugno, *De intrinſecis corporum cœleſtium principiis*, e così pure *de intellectus humani poſtrema, perfectiſſimaque functione*. Stampò altresì in Bologna nel 1565 appreſſo Pellegrino Bonardi un' opera intitolata: *Diſcorſi Peripatetici, e Platonici*. Alcuni libri filoſofici manoſcritti da lui composti ſi ſerbano tuttavia nella noſtra libreria. Ma non ho avuto agio di conſiderarli minutamente, per darne un eſatto giudizio. Per quel poco, che gli ho ſcorſo, mi ſembrano non diſpregievoli. Teologo ancora lo dà a conoſcere l' orazione *de maximis, diviniſque Sanctiſſimæ Crucis laudibus*, ſtampata in Bologna l' anno 1565.

12. Giovanni Griſoſtomo Daneſio, o ſia Daineſio vien lodato da' noſtri ſcrittori (*d*) quale eccellente Filoſoſo, Teologo, e predicatore. Nulla ho, che m' impediſca a crederlo tale, ma nulla di eſſo mi è giunto alle mani, onde io ne poſſa formar giudizio.

13. Pietro Franceſco Rinieri, detto dal Mozzagruno *Teologo eſimio*, ſtampò al riferire del ſuddetto ſcrittore, alcuni trattati *diſputati ſopra l' immagine del Salvatore* (*e*). Se coteſti trattati ſon compreſi in quel libro, che il ſuddetto Rinieri ſtampò in Roma preſſo il Zanetti nel 1580, e lo intitolò: *Sacris inſignibus Canonic. Regul. Congreg. S. Salvatoris divinæ imagines, & humanæ*, è picciola coſa, ed anzi un libro di Concluſioni, che un libro inſtruttivo. Da coteſto libro però, qualun-

(*a*) Nella prefazione alla Logica, nell' anno 1557 ſtampata in Bologna. (*b*) E ſtampata una ſua predica *del Santo timor di Dio*, e dedicata a Monſignore Aleſſandro Guidiccioni Veſcovo di Lucca, la quale predica fu da eſſo recitata nella Sala del Maggior Conſiglio di Lucca. (*c*) *De locis, ac viris claris &c.* (*d*) Mozzagrugno &c. (*e*) *De Icona D. Salvatoris diſputatos tractatus impreſſit.*

Digitized by Google

lunque esso siasi, apprendiamo, ch' esso era Lettore di Sagra Scrittura nella Metropolitana di Milano (*a*), e che conseguentemente aveva un impiego assai ragguardevole. Ho presso di me un' orazione latina dello stesso autore, mentre era nostro Procuratore Generale, recitata alla presenza del Papa l' anno 1577 in lode di Santo Stefano, la quale orazione non è dispregievole.

14. Un Mariano, insigne e Filosofo, e Teologo vien mentovato dal Mozzagrugno sovente citato. Esso Mozzagrugno anche attesta, che il suddetto Mariano per molti anni insegnò in Siena, e che la sua morte fu compianta da tutta la Città di Gubbio, la quale ne accompagnò il funerale (*b*).

15. Giovan Jacopo Rossi, o sia Rosci, o Roscei (*c*) vien commendato qual celebre poeta latino. Serbo presso di me una sua Elegia latina fatta in morte di S. Carlo Borromeo, e stampata in Milano l' anno 1584. Essa è composta in uno stile facile, e che si accosta all' Ovidiano, conseguentemente affluente, ma pur lodevole. Altri versi stampò egli, ma tutti in fogli volanti, e per tal ragione per la maggior parte si sono perduti.

16. Gio. Maria Artusi fu uno de' più valenti uomini del suo tempo nella scienza del contrapunto, e dell' altre parti della Musica. Ebbe egli fiera contesa col Cavaliere Ercole Botrigari su tal scienza, in cui io in verità nulla affatto essendo versato, verun giudicio non posso dare su tal questione. I libri da esso stampati, e giunti a mia notizia sono i seguenti: *L' Artusi, ovvero delle imperfezioni della Moderna Musica*. Venezia 1600. *La seconda parte dell' Artusi*. Venezia 1693. *Considerationi Musicali del R. P. D. Gio. Maria Artusi*. Queste due ultime Opere sono state scritte contro il libro del Botrigaro intitolato *il Patricio, ovvero de' Tetracordi Armonici di Aristosseno parere & vera dimostratione dell' Illustre Sig. Cavaliere Hercole Bottrigaro*. Tai libri gli ho uditi commendare oltre modo dal P. Martini Minor Conventuale, e Maestro di Cappella in S. Francesco, Uomo in questa scienza versatissimo, e celebre. Era certamente il P. Artusi Uomo di molto spirito, e di infinita abilità, sicchè il Padre Abate D. Alfonso Bavosi se ne prevalse nella fabbrica della nostra Chiesa. Si fece nostro Religioso in Bologna ai 14. di Febbraro del 1562., e parimente in Bologna ai 18 di Agosto 1613 piamente morì.

17. Del P. D. Biagio Bagni si è parlato altrove (*d*) abbastanza, nè qui serve ripetere ciò, che ho detto.

18. D. Giovambattista Segni fu a' suoi tempi rinomatissimo per la moltitudine, e diversità dell' Opere, che diè alla luce. Pongo quì il Catalogo di esse, secondo che l' ho veduto nella seconda edizione del libro da esso composto *de Ordine Canonico*.

Opere scritte in latino.

1. *Peregrinatio bonorum spirituum ad Clementem Octavum. Liber unus*.
2. *De Ordine ac statu Canonico libri quattuor*.
3. *Reliquiarium, sive de Reliquiis, & veneratione Sanctorum liber unus*.
4. *De insignibus Reliquiis, præcipue Congreg. liber unus*.
5. *De Optimo Episcopo liber unus*.

Scritte in Volgare.

1. *Del vero Studio Cristiano contra l' Arti*

L l 2

(*a*) *Respondente D. Petro Francisco Raynerio Bononiensi Sacra Scriptura Lectore in Ecclesia Metropolitana Mediolanensi*. (*b*) *Cujus mortem collacrymata est universa Civitas Eugubina, & comitata est funus*. (*c*) Lo trovo scritto alle volte *Rossius*, altre volte *Roscius*, qualche fiata ancora *Roscaus*, o pure *Rosseus*. (*d*) Nel Capo LXV.

Arti superstitiose di sapere senza fatica, e studiare. libro uno.

2. *Conforto alla Vita Monacale. libro uno.*
3. *Della Carestia, & fame. libro uno diviso in tre giornate.*
4. *Fonti miracolosi, celebrando i Miracoli di Santa Maria della Fonte sotto la Porta Maggiore d'Orvieto. libro uno.*
5. *Dell' antica Nobiltà, e Religione della Città di Lucca, discorrendo sopra la vita di S. Paolino Martire primo Vescovo di essa. libro uno.*
6. *Discorso sopra il Volto Santo miracoloso in S. Martino di Lucca. libro uno.*
7. *Del Sangue miracolosamente sparso dall' Hostie consegrate. libro uno.*
8. *De Sogni lettioni fatte nel Duomo d' Urbino. libro uno.*

A giudicio mio sovra ogni altra opera di questo autore, merita commendazione ciò, che scrisse *intorno alle Reliquie*, specialmente nella seconda edizione, poichè vi si vede molta, nè volgare erudizione, buon metodo, ed ottimo criterio, ed è meritamente su tal materia sovente citato (*a*). Morì in Ferrara sul principio del mese di Gennaro del 1610, essendo colà Superiore.

19. D. Valentino Pini, quel medesimo, che fu Generale, pubblicò un libro *degli Orologj Solari*, che in quel genere credesi il più vasto, il più esatto, e il più utile, che sia stato in que' tempi almeno stampato in Italia. Fabbricò esso alcuni Orologj Solari per suo divertimento, e fra gli altri quello, ch' è nel Claustro grande del nostro Monastero sul muro esteriore del Refettorio, opera in quel genere assai lodevole.

20. D. Raniero Bavosi fu fratello maggiore, e più anziano ancora di Religione di D. Alfonso parimente Bavosi. Fu Uomo assai dotto, e ristampò le Opere dell' Abulense in Venezia l'anno 1596, e seguenti (*b*). Tal edizione è ottima, e dal Mabillon preposta a qualunque altra. Vi è sul principio una prefazione di esso Raniero Bavosi, in cui dà informazione, e giudizio dell' Autore, e delle Opere da esso pubblicate, e descrive ciò, che vi è di particolare: la quale prefazione ben merita d' esser letta. Gli attribuisce il Mozzagrugno molte operette ascetiche. Io mi sono abbattuto in due, e sono gli esercizj nostri Spirituali in latino, pubblicati d' ordine, e al tempo del Generale Bagni in Venezia del 1610 presso Giovanni Guerilio: è l' altro intitolato in questo modo: *Osservationi intorno a varii modi, con i quali si può soddisfare a Dio in questa vita per le pene meritate da' peccati*. Il libro non è di molta mole, ma è assai giudizioso, e l' autore si fa vedere buon Teologo, e Uomo pio, e dabbene. Vi sono in libreria nostra i suoi scritti sì Filosofici, che Teologici, i quali a dire il vero son commendevoli.

21. D. Alfonso Bavosi, cui dissi fratello minore di D. Raniero, non gli fu inferiore nella dottrina; e ne' governi della Religione di gran tratto lo superò. Ma poichè di questo argomento si è altrove parlato abbastanza, non è opportuno quì rinnovarne il discorso. Restrigendomi dunque alla sua dottrina, e ai libri da lui composti, attesta il Mozzagrugno suo contemporaneo, aver esso studiato da giovanetto in Padova, e in Napoli Filosofia, e Teologia, indi ottenuto il grado di Licenziato, e divenuto Lettore, aver insegnato, precedendo a' suoi scolari nell' assiduità dello studio. Frutti di sue fatiche son varj manoscritti, che si conservano nel-

(*a*) Lo citano il Beldetti, il P. Odoardo Carmelitano Scalzo, benchè per errore (credo io dello Stampatore) sia scritto *Sigonio*, i fratelli Walemburch, ed altri molti.

(*b*) *Apud Joannem Baptistam, & Joannem Bernardum Sessam Venet.* 1596.

Digitized by Google

nella nostra libreria, e due libri da esso pubblicati colle stampe: un di essi ha questo titolo: *Disputationes Catholicæ, in quibus præcipue Græcorum quorundam opiniones, orthodoxæ fidei adversæ rejiciuntur*: nel qual genere di studj scrisse cose, che dopo ancora l' Allazio, e l' Arcudio in ciò gran maestri, devono ottenere la sua lode. L' altro è intitolato *Controversiæ miscellaneæ*, ed è una scelta di varie questioni prese dalla Teologia scolastica, dalla Morale, e dalla filosofia, nelle quali mostra ingegno, metodo, e pratica di buoni autori. Rimangon tuttavia manoscritte queste opere: *In primam partem D. Thomæ. Trattato de' Sacramenti in lezioni in lingua volgare lette le Domeniche in S. Salvatore. De præceptis decalogi. De virtutibus Theologicis*, parimenti in tante lezioni probabilmente recitate in S. Salvatore, o in qualche altro nostro Monastero. Per la sua scienza adunque, per la nobile Chiesa da esso eretta, e terminata, e per l'altre virtù sue fu egli da tutti sommamente amato, riverito, e stimato, e dopo morte gli furono fatti solenni funerali con sontuoso apparato, orazione, e poetici componimenti in sua lode: ma la maggior parte secondo il genio di quel secolo, il quale, come ognun sa, assai amava le frasi gonfie, e le iperboli. Dall' orazione però recitata in tal occasione apprendiamo, che oltre l' altre virtù sue, fu così amante della sua Religione, e alieno dagli onori fuori di essa, che avendolo accertato il Duca della Mirandola di un Vescovado (non so se quello della Mirandola stessa, cui bramasse quel Sovrano, che fosse eretto, o d' altra Città), fu costantissimo in rifiutarlo; e unicamente ebbe a cuore di terminare la fabbrica di un tempio eretto in onore del Signore, e che non è di picciol decoro e alla nostra Congregazione, e a Bologna. Fu dedicata ad esso l' opera intitolata: *Petri Poterii insignium Curationum libri &c. Bononiæ 1622.*

22. Loda il Mozzagrugno il P. D. Candido Avanzi al suo tempo Priore di S. Salvatore, e lo descrive per uomo non men dabbene, che dotto.

23. Loda parimente D. Francesco Ghisilieri, e lo chiama uomo eruditissimo (*Vir eruditissimus*). Certamente il trattato *de judice Regularium*, che vivente l' autore fu per la terza volta stampato l' anno 1622 in Venezia, ebbe sommo plauso; ed io ho udito da uno de' principali Curiali, ch' io abbia conosciuto, che tal libro nel suo genere è eccellente, e compitissimo.

24. Antonio Mirandola Dottore Teologo Collegiato fu uomo di feracissimo ingegno, e che componeva con incredibile velocità. Sono alle stampe *le Aurore Mariali* in onore di Maria Vergine: *La ragione di stato: La Gabella della morte*; e forse altre opere ancora. Ma queste sono picciola cosa, se si paragonano agl' infiniti libri, che lasciò manoscritti. In S. Salvatore ve n' è un armario pieno, In Candiana parimente ve n' è quantità grandissima, e Dio sa quanti ne sono periti. Il suo stile è bensì del genio del secolo, in cui egli visse, ma non in guisa, che non si possano leggere le sue opere, in cui certamente vi è somma erudizione, e un non so che di dilettevole; per il che sono anche gradevoli a un uom di buon gusto. Era egli ancora versato nella lingua Ebrea, e presso gli uomini dotti fu in molto pregio. Non ricusava per altro di servire la Religione anche ne' governi, onde fu impiegato in qualche carica della Religione.

25. Fu in oltre dilettantissimo di pittura, e promotore di questo genere ancora di studj, ed ebbe in ciò gran fortuna. Mentre era Presidente della nostra Canonica di Cento, vidde Gio. Francesco Barbieri allor giovanetto di molto spirito, e che mostrava gran genio, ed abilità per la pittura; ma a lui mancava chi lo ajutasse, ed assistesse. Quanto giovamento gli recasse l' ottimo P. Mirandola, lo fanno ben comprendere quelle memorie, che di sua vita lasciò scritte suo fratello Pao-

Digitized by Google

Paolo Antonio Barbieri, e furono dal Malvasia pubblicate colle stampe (*a*), dalle quali ritraggo le seguenti notizie descritte con le parole medesime, di cui si servì esso Malvasia: *l'anno 1612, dell' età sua 19* (discorre del suddetto Barbieri) *D. Antonio Mirandola Canonico Regolare, Presidente del Monastero dello Spirito Santo in Cento, invaghito delle opere di lui ammirabili, cominciò a pubblicare il suo valore in tal guisa, che molti pittori tirati dalla fama l' anno 1613 si portarono da Bologna a Cento per vedere le sue opere, avendo egli quell' anno dipinto a chiaro, e scuro nella facciata del pubblico palazzo di detta Comunità le quattro Virtù Cardinali, e fatta una tavola a olio alla Chiesa dello Spirito Santo, dove si rappresentava il trionfo di tutti li SS., per commissione del P. D. Biagio Bagni, che fu poi Generale de' Canonici Regolari, la quale tavola anche oggi giorno ricava da chiunque la vede l' ammirazione...... .... Diverse altre opere fece parimente a olio, & a fresco, e la maggior parte ad istanza del P. Mirandola, il quale altro non desiderava, che far conoscere al mondo la di lui virtù; onde mandò molti pezzi delle sue pitture a Bologna; & l' anno 1615 con l' occasione di una processione delle rogationi fece esporre una pittura in S. Matteo, la quale da molti pittori fu creduta opera de' famosissimi Caracci; e molto piacque una farragine di disegni, che parimente il medemo Padre espose alla pubblica vista ....*

Fece ad instanza del Reverendo P. Antonio Mirandola un esemplare a penna con occhi, bocche, teste, mani, braccia, e torsi, per insegnare a principianti dell' arte. Ebbe questo libro D. Pietro Martire Pederzani Canonico Regolare dal Padre Mirandola, e portollo a Venezia andando seco anco l' Autore. Quivi successe un bellissimo caso; poichè avendo il Padre Pederzani suddetto trovato il Palma pittore, gli mostrò il libro con dire che l' avea fatto un principiante che desiderava stare sotto la sua disciplina per imparare a Venezia; ma il libro appena fu veduto dal Palma, che proruppe in queste parole: Molto più di me ne sa questo discepolo: parole che dette alla presenza del Signore Barbieri, che era l' idea della modestia, lo fecero arrossire, onde fu conosciuto dal Palma, e da lui molto accarezzato, ed onorato.......... Il P. Mirandola fece intagliare il libro a M. Oliviero Gatti, e fu dedicato al Serenissimo Ferdinando Duca di Mantova, che lo gradì al maggior segno, e donò cento scudi a Lorenzo Gennari Ariminese discepolo del Sig. Gio. Francesco, e gli ordinò un quadro &c. Fece quest' anno la tavola senza paragone bellissima in S. Gregorio di Bologna all' Altare del Sig. Cristoforo Locatelli per mezzo del P. Mirandola, e glie la pagò 150. scudi: Questo è quel quadro, che atterrisce tutti &c.

26. E il Barbieri detto comunemente il *Guercino*, e per tal nome assai più noto, che per quello di Giovanni Francesco Barbieri. Egli tal affezione dimostrò non solamente al P. Mirandola, cui riveriva qual Padre, e promotore di sua fortuna, ma a tutti i nostri, che molto onorava; e questa, credo io, fu la ragione, per cui ed esso, e Paolo Antonio suo fratello comandarono d'essere sepolti in S. Salvatore, volendoci mostrare in morte ancora quell' affezione, che da vivi ci avevano portata. Ma per ritornare al Mirandola, morì egli ai 21 di Gennajo del 1648 con sentimenti di vera pietà, dopo aver vissuto con molta probità, ed aver fatto onore alla nostra Congregazione colle opere da lui composte, e recatole convenevole servigio in varj impieghi lodevolmente da lui esercitati.

27. Uo-

(*a*) *Felsina pittrice*, Tom. II part. IV pag. 362, e seguenti.

Digitized by Google

27. Uomo dotto ancora fu il P. Abbate D. Biagio Cialdini. Il libro intitolato: *il trionfo della Vergine nostra Signora del P. D. Placido Mirto Frangipane*, fu da esso trasportato in Italiano, e pubblicato colle stampe di Venezia nel 1636. Nel frontispizio di tal libro vien chiamato *Teologo*, *e Predicatore del Sereniss. Duca di Mantova*. Infatti in certa scrittura (*a*), in cui dà un'esatta informazione al P. Generale, della Canonica di Mantova, e de' gravi danni da essa sofferti nell' assedio di tal Città, e nel sacco datole da' Tedeschi l' anno 1630, fa incidentemente menzione delle prediche da lui fatte in Verona, Mantova &c. Probabilmente avrà egli tradotte molte altre opere dallo Spagnuolo, poichè in alcuna di esse a caso mi sono abbattuto, e specialmente in alcune *Novelle del Dottor Montalbano* dal medesimo Cialdini trasportate dallo Spagnuolo, e stampate sì in Venezia, che in Bologna nel 1676.

28. Oltre i mentovati, molti altri fiorirono in lettere ragguardevoli uomini nella Canonica di S. Salvatore. Fa menzione il Mozzagrugno di D. Giuseppe Pisanelli, e lo descrive per Professore, e Lettore di Filosofia, e di Teologia, ed oltre ciò Predicatore. Ad esso può aggiungersi D. Michele Angelo Trimbocchio, il quale nel 1661 fu fatto Teologo del Vescovo di Bertinoro, e nel 1663 con solenni cerimonie nella sagrestia di S. Salvatore ricevette le insegne di Protonotario Appostolico dal P. Abbate Generale D. Giovanni Andrea Gallia, in vigore di un diploma del Cardinal Vidoni Legato di Bologna, in cui davasi la facoltà al Trimbocchio di sciegliere una persona costituita in dignità Ecclesiastica, dalla quale ricevesse le insegne della nuova dignità.

29. Fiorirono anche nella nostra Nazione D. Jacopo Antonio Albini, D. Prudenzio Manzoni, D. Giulio Panzacchj, D. Alfonso Lucatelli, D. Antonio Maria Biccari, D. Sebastiano Sighicelli, D. Jacopo Arnoaldi, D. Biagio Landi, D. Agostino Carboni, D. Jacopo Brizzi, poc' anzi morto Rettore di Ceretolo, ed altri molti ancora, che tutti furono Dottori di Teologia, ed aggregati al Collegio de' Teologi della nostra Università, la maggior parte de' quali furono Uomini assai ragguardevoli, e degni di quell' illustre consesso, a cui pure è tuttavia aggregato l' attuale nostro Superiore P. Abbate Azzoguidi uomo assai dotto.

30. Benchè poi poche memorie ci sieno rimaste del P. Abbate Landi, poc' anzi mentovato, per esser egli vissuto lungo tempo, anzi morto fuor di Bologna, pur sappiamo esser egli stato uomo di valore, e non solamente versato nella Teologia, nella quale scienza, come dicemmo, prese la Laurea Dottorale, ma anche nel predicare: ed oltre di ciò buon Economo, ed ottimo Superiore; sicchè univa in se stesso tutti quelli pregj, che lo potevano rendere utilissimo alla sua Religione. Di fatti essendo il Monastero di S. Pietro in Vincoli di Roma, non sò per qual disavventura, notabilmente deteriorato, fu colà deputato; nè invano; poichè avendo ottenuto con le dovute cauzioni da' Signori suoi Parenti notabile somma di denaro, tutto l' impiegò per risarcire i beni del Monasero; nel che riuscì in guisa, che egli medesimo ne provò i vantaggi, e vide accresciute le entrate. Ma non potè lungamente godere il frutto di sue fatiche. Quella stessa sua abilità nelle prediche, di cui dianzi parlai, a tutta Roma palese, lo fe ricercare per far un Panegirico delle Stigmate di S. Francesco dentro al solenne ottavario, che ogni anno si fa a Roma. Nel recitare il quale ottenne tal plauso, che il Papa me

(*a*) Cass. VI num. 33.

Digitized by Google

medesimo lo volle udire: onde o fosse la fatica del recitarlo, o fosse che dopo recitato si fermò dal Pontefice, talchè se gli asciugò il sudore, onde era bagnato, da ciò certamente contrasse una febbre di constipazione, che fattasi ben tosto di rea natura, lo trasse a morte. Ricevè in tal occasione le visite di molti e Prelati, e Cardinali, che servivano, se si vuole, di qualche consolazione, ma forse anche di aggravio all' infermo, dalla cui perdita la Religione n' ebbe e detrimento sommo, e spiacere; e ben giustamente, poichè era Uomo di senno, e di dottrina, e poteva la nostra Religione da esso sinceramente amata ritrarne infiniti vantaggi. Cessò di vivere nel mese di Settembre del 1674.

31. Sono vissuti al mio tempo, oltre i suddetti, Uomini veramente di merito i Padri Abati Imberti, Mastri, e Pasini; a' quali si dee aggiungere il Padre Abate D. Filippo Maria Fanelli, Uomo molto dotto, e versatissimo nella Geografia, nella Storia, nella lingua Ebraica, nella Matematica, e in altre scienze ancora; ma sì umile, e alieno dal palesar ciò, che sapeva, che quasi nulla compariva la scienza sua.

32. Ma particolarmente merita di essere mentovato il Padre Abate D. Ermenegildo Lodi, il quale battendo l' orme del suo Maestro Pasini, tralasciate in gran parte l' ispide, e scabrose questioni della Scolastica, si pose a dettare Dogmatica, nel che ebbe infinito aggradimento, e plauso nella nostra Città, che vide col suo esempio rifiorire quegli Studj, che alla fine son i più dilettevoli a chi vi si applica, e i più utili alla Religione, e alla Chiesa. Ma non perciò abbandonò affatto la Scolastica, anzi scielte da essa le questioni, che giovano al dogma, si adoprò a rendere la Teologia di sua scuola men aspra bensì, ma non però senza acume, e senza metodo, due doti, che d' ordinario sogliono trarsi da una discreta, e ben adoprata Scolastica.

33. Ma non fu questo il solo pregio di questo valentuomo. Promosso assai giovane ad una pubblica Lettura nella nostra Università dettò anche quella Filosofia, che si chiama Moderna. Ebbe Scolari in tale scienza si può dire tutti que' che di poi furono in sommo credito nel nostro studio. Fantini il maggiore, detto comunemente Fantini *da S. Agostino*, Uomo di abilità, e di spirito grandissimo, il quale fece la pubblica sua Anatomia con infinito plauso, fu un de' primi Scolari suoi, il Decano Garofali, e il Dottore Mazzoni letterati assai rinomati nella nostra Università, il Dottore Trombelli non ultimo certamente fra i Medici, e gli Anatomici, e, per tralasciar gli altri molti, il Dottore Francesco Maria Zanotti, il cui merito ognuno sa, i Monsignori Leprotti, Ringhiera, e Sega, e fra' nostri, per tacer degli altri, il P. Ab. D. Celso Migliavacca, uomo di gran dottrina, e notissimo ai letterati, e il P. Ab. Piccaluga, il quale poscia sottentrò nella Carica di Lettore de' nostri Giovani, e giovò moltissimo colla sua abilità, ed attenzione da Lettore agli studj nostri, e da Superiore supremo a tutta la Congregazione.

34. Ma non dimostrò l' Ab. Lodi la sua perizia solamente nelle Cattedre, e nelle Scuole; attese ancora a coltivare il suo spirito ne' sacri discorsi in lingua nostra volgare. Essendo egli stato onorato del grado ragguardevole di Padre Spirituale dell' inclita Compagnia della Vita, vi fè l' inverno in occasione del pubblico loro Oratorio i sermoni in uno stile umile, e piano, ma per altro sì elegante, e pulito, che si acquistò in questo medesimo genere di studio la commendazione di tutta la Città. Morì questo valentissimo Uomo con sommo spiacere di tutti i Dotti ai sette di Ottobre del 1708.

35. Il Padre D. Giovan Grisostomo Trombelli ha dato alla luce X. Dissertazioni, ch' esso intitolò *de Cultu Sanctorum:* nella quale Opera si comprende

ciò,

Digitized by Google

ciò, che in tal materia suol trattarsi da' Teologi. A lui ancora si attribuisce la Difesa delle prime quattro dissertazioni di tal Opera impugnate dal Kieslingio Professore Luterano di Lipsia. Pubblicò colle stampe alcuni opuscoli inediti di SS. Padri; e un picciol trattato degli Angeli Custodi in lingua Italiana, nella quale lingua ha composto qualche altra Operuccia. Il Padre D. Gio. Luigi Mingarelli Lettore di Sagra Teologia diè alle stampe il Commento del nostro D. Marco Marino sopra i Salmi, e vi aggiunse, oltre la vita di esso Marino, un ampio commento sopra i Cantici Ebraici, che sono nel Breviario Romano: e pubblicò parimente colle stampe il libro *de Benedictionibus Patriarcharum*, meritamente da esso creduto di Paolino Prete autore della vita di S. Ambrogio.

36. Ma meritano, che quì ancora si faccia di essi menzione altri Valentuomini, i quali benchè non di origine Bolognesi, si possono però non senza ragione porre fra que' che illustrarono la nostra nazione, e la Canonica di S. Salvatore. Vuol dovere, che preceda in tal numero il Padre D. Jacopo Lebezio (o sia Lavezzo) Lavezolio Ferrarese di nascita, e di famiglia in quella Città assai conspicua. Esso vestì il nostro Abito in Bologna ai dieci di Giugno del 1526, professò ai nove di Giugno dell' anno vegnente parimente in Bologna, e vi dimorò pel tempo degli studj. In Bologna pure ottenne le primarie dignità, vale a dire quella di Vicario il 1536. e conseguentemente giovane ancora, e quella di Superiore l' anno 1558; e nel tempo del suo Generalato da esso ottenuto l' anno 1561, e di nuovo da Vicario Generale nel 1566, e parimente di nuovo da Generale nel 1567 vi fe sovente dimora. Omettendo tutto ciò, che risguarda la sua abilità ne' governi, poichè non appartiene all' argomento in questo capo propostomi, e attenendomi alla sua dottrina, Uomo assai versato nelle Filosofiche, e Teologiche scienze lo attestano la maggior parte di que', che di esso favellano, i quali certamente non sono pochi, nè di lieve conto. Versatissimo nelle materie Monastiche, e nel gius Canonico si dimostra egli ne' due libri intitolati *de habitu Canonico*, e dedicati al Cardinale Luigi di Este. Dotto nella lingua Greca ce lo dimostra l' Inno Greco scritto in tal lingua, e stampato cogli altri suoi versi: e D. Lucio Vitruvio Rossi nostro Canonico (*a*) arreca alcuni versi dell' Iliade di Omero tradotti dal Lavezzoli in versi latini. Dotto ancora nella lingua Ebraica lo attestano il Libanori (*b*), e il mentovato D. Vitruvio Rossi nel libro primo delle questioni ed eleganze Gramatiche (*c*), così a lui parlando: *Qui* (cioè *Grammatici*) *non solum apud latinos... permulti sunt, sed etiam apud Græcos, & Hebræos, ut ex te didici, qui has tres linguas calleas, itaque latinis Græca, Græcis Hebraica junxeris, ut non injuria trilinguem te appellare possimus*. Elegantissima elocuzione, e veramente latina ei sempre usò; ed ottimo Poeta ancora si diè a conoscere ne' quattro libri di Poesie latine da esso pubblicate, le quali tutte o sono Sacre, o in lode de' Principi Estensi suoi naturali Signori, o pure dirette agli amici, Uomini dotti, e che si dilettavano di cotesta sorta di studj. Morì in Ferrara, per quanto insegna Lilio Gregorio Giraldi, che oltremodo lo loda (*d*), ai sette di Febbrajo del 1585 in età di 60. anni. Fu sepolto nella Chiesa nostra di S. Maria in Vado di Ferrara avanti la Cappella Maggiore, e gli fu posto questo Epitafio.

D. O. M.

Monumentum hoc altero constructo tumulo occlusum fuit quod sepulto Jacobo La-

(*a*) *Grammatic. quæst. & eleg.* lib. 2, pag. 109. *Venetiis per Gabrielem Jolitum* 1542.
(*b*) *Ferrara d' oro*, parte I pag. 123. (*c*) Pag. 5. (*d*) *Dial. II. Poet. sui temporis.*

Lavezolio hujus Ecclesiæ Canonico benemer. viro morum integritate optimarumq. literarum cognitione commendato nullus hic amplius relictus fuerat humandis corporibus defunctorum locus. Pietatis & honoris ergo.

Di esso parlarono con molta stima il Gesnero (*a*), il Possevino (*b*), Agostino Superbi (*c*), il Libanori (*d*), il Cinelli (*e*), D. Marc' Antonio Guarini (*f*), il Borsetti (*g*), e per tacere degli altri, il Signor Arciprete Baruffaldi (*h*). Veggo citati con molta lode i seguenti suoi libri: *Libri quatuor Carminum, & Hymnus Grece conscriptus. De habitu Canonico libri II. Septem Psalmorum metrica traductio*; e dal Cinelli alcuni versi esametri diretti ad Ercole II, ed altri pure esametri con questo titolo: *Christi in Crucem acti querela*. Ma li credo poscia uniti a gli altri suoi versi nell' edizione di Ferrara del 1587. Io ho veduto ciò, che egli ha scritto *De habitu Canonico*: e i quattro libri de' versi latini: e si dà in questi a conoscere meritevolissimo di molta lode. Ma fin ad ora non ho potuto vedere l' altre sue Opere. Bensì ho veduto l' Opera Latina del nostro Canonico D. Lucio Vitruvio Rossi, intitolata *Grammaticarum quæstionum, & elegantiarum libri tres utilissimi per L. Vitruvium Roscium Parmensem*, data alle stampe dal nostro Lebezio in Venezia l' anno 1542, presso il Giolito, la quale opera è preceduta da una elegante, e lunga Prefazione di esso Lebezio, il quale anche vi aggiunge un leggiadro epigramma in commendazione della medesima.

37. Per ragione affine a quella, per cui femmo menzione del Lavezoli, si può giustamente quì far menzione di D. Onofrio Zarrabini da Cotignola. Esso non solamente si vestì in S. Salvatore di Bologna, il che avvenne ai 13. di Luglio del 1548; ma ivi poscia fu Lettore di Filosofia, essendo Superiore Floriano Cedropiani, e con tal occasione stampò la sua Logica (*i*), scritta con pulizia, e con buon sapore di latinità. Ma per quanto fa d' uopo conghietturare, non proseguì lungo tempo la strada della Scolastica. O che egli si annojasse di essa, e perciò l' abbandonasse di consenso de' Superiori, o pure, che i Superiori medesimi vedessero, ch' egli avesse più disposizione, e abilità pel Pulpito, che per la Cattedra, egli è infallibile, che si impiegò nell' esercizio del Predicare, e conseguì in esso molta commendazione. Se da que' ragionamenti, e da quelle Prediche, che sono alle stampe, conviene dedurre il merito dell' altre sue cose, non se gli può negare il pregio dell' eloquenza; ma non so, se al tempo nostro otterrebbe quel plauso, che allora ottenne. Fu egli certamente in tal credito, che non solamente i nostri l' apprezzarono moltissimo, sicchè conseguì tutti i gradi che dar può la nostra Congregazione, anche quel del Generalato; ma lo ebbero in somma stima ancora gli altri; tal che il Sigonio ne scrisse la vita; la quale però per nostra disavventura è perita, e sol ne rimane la versione in lingua Italiana fatta del Borgarucci. Da essa ricaviamo, che il Zarrabini da giovanetto di 13. anni incirca si fe nostro Religioso, ch' ebbe per Precettore di lettere Umane D. Giuseppe Bergomi Mirandolano, esso pure nostro Religioso, di cui sono alle stampe alcune opere assai eleganti, e dotte; e nel-

(*a*) *Epitom. Bibl.* pag. 83. (*b*) Appar. Sacr. Tom. 2. pag. 80. (*c*) Parte I. dell' *apparato degli uomini illustri di Ferrara*, car. 49. (*d*) Ferrara d' oro par. I. pag. 123, e altrove. (*e*) Bibliot. Volante Tom. III edizione II, o sia dell' Albrizzi 1746. (*f*) Nel *Compendio historico delle Chiese di Ferrara*, lib. 5 pag. 305. (*g*) *In histor. Gymnasii Ferrariensis*, lib. 4 part. 2 pag. 367. (*h*) Nella difesa del Borsetti. (*i*) *Bononiæ apud Anselmum Giaccarellum* 1557.

Digitized by Google

nella Filosofia, e Teologia altri nomino insigni; che da giovanetto cominciò ad esercitarsi nel predicare, e che in ciò riuscì uomo eccellente, e di molto credito. Era tuttavia vivo, allorchè il Sigonio gli fe l' onore di scrivergli la vita, benchè, come palesemente da essa si rileva, nulla di tal cosa sapesse il Zarrabini. Aveva esso composto l' anno 1587, in cui stampò l' Opera intitolata *delle materie, e de' soggetti predicabili*, i seguenti libri: *Homelie XXII sopra le Domeniche dalla prima dello Avvento sino alla Quinquagesima, parte prima. Homelie XI. sopra le Domeniche correnti fra l' una, e l' altra Pasqua, parte seconda. Homelie XIIII sopra le Domeniche della Pentecoste, parte terza. Homelie XXVIII sopra le Feste Principali, parte quarta. Prediche sopra tutta la Quaresima, parti due. Libri XXXI. sopra i sei primi versi del Salmo* 50. Miserere mei Deus &c., *contenuti in parti tre. Libri quattro della Nobiltà Civile, e Christiana. Libri tre dello stato Verginale, Maritale, & Vedovile. Alcuni libri latini di cose Ecclesiastiche. Un compendio di Logica. Ragionamenti famigliari, & facili per tutti li Curati, & Parochi sopra tutte le Domeniche, & Feste de' Santi, divisi in tre parti. Uno amenissimo Giardino per qualunque stato di persone, & massime per quelli, che hanno il governo d' altri. Libri tre delle Grandezze, Bassezze, e varietà della humana vita. Et un Opera di Rime spirituali*. Morì in Fano il mese di Luglio del 1589.

38. Non molto dopo il Zarrabino, fiorì, ma per altro genere di studj chiaro il Vivaldo celebre autore in Teologia Morale (*a*), ma noto specialmente per il libro intitolato *Candelabrum aureum*, il quale libro incontrò in guisa il genio de' Moralisti, che in pochissimi anni fu stampato moltissime volte (*b*). Ma poichè le grandi fortune specialmente negli studj delle lettere, non sogliono andare disgiunte da sinistri incontri, ebbe pure il Vivaldo le sue disavventure. Una fu intorno la nobiltà di sua prosapia, per difender la quale si fe egli una lunga Apologia, ch' ei pubblicò sul fine della prima parte del libricciuolo intitolato *Baculus Sacerdotalis* (*c*). L' altra gli fu recata da quel medesimo libro, che esso aveva veduto così applaudito, vale a dire dal *Candelabrum aureum*. Quell' applauso, che tal libro aveva ottenuto, obbligò i Tribunali di Roma giustamente attentissimi, che non si divolghino specialmente da' dotti, opinioni pericolose, e sospette, ad esaminarlo attentissimamente. Dopo il quale esame intimarono all' Autore, che emendasse alcuni suoi detti. Prontamente ubbidì il Vivaldo, e ben tosto ristampò il suo *Candelabrum aureum* con molte mutazioni, e qualche aggiunta, e in questa guisa fu di nuovo molte, e ben molte fiate ristampato.

39. Era esso bensì di nazione Spagnuolo, ma fe lunga dimora in Bologna, essendo Cappellano dell' inclito Reale *Collegio* di S. Clemente, prima di vestire il nostro Abito, e in Bologna fu addottorato senza esame, e, come è uso di dire, *tanquam vir famosus*; e probabilmente ancora fu aggregato al ragguardevole Collegio de' Dottori Teologi; poichè a quel tempo ammettevano facilmente i forestieri, quando erano Valentuomini. Così ammisero il Padre Nazario Dominicano, il nostro

(*a*) Per ommettere gli altri, che parlano di tal Autore con molta lode, il Padre Fabiano Giustiniano Genovese della Congregazione dell' Oratorio, che fu poscia Vescovo, alla pagina 273 del libro, che intitolò *de Sacra Scriptura, & de Sacro Concionatore*, pone il Vivaldo tuttavia vivente fra i maggiori Valentuomini, che in Morale avessero scritto. *Martinus Alfonsus Vivaldus Canonicus Tomum unum &c.* (*b*) Nel 1599. era già stampato 12. fiate. (*c*) pag. 99, e segg.

Padre Abbate Costanzo, di cui frà poco parlerò, ed altri molti.

40. Aveva egli, allorchè stampò il *Baculus Sacerdotalis*, vale a dire nel 1599, dato alla luce le seguenti Opere: *Candelabrum Aureum duodecies impressum*. *Explicatio trium Bullarum Sixti V. Glossemata ad Zelum Christi contra Judæos, Saracenos &c. Bellum legale inter leges, & consuetudinem*. *Scuola Cattolica Morale*. *Historia S. Agnelli Abbatis Neapolitani*. *Consolatorium Confessorum, & pænitent. de casibus reservatis*. Egli fu Penitenziere Maggiore, e Lettore di Casi di Coscienza, ed esaminatore Vescovile in Savona, e varj altri onori aveva ricevuti, e chi bramasse saperli, vegga ciò, che esso ne dice nel più volte mentovato libro *Baculus Pastoralis*. Morì in Napoli nella nostra Canonica di Santa Maria Capella ai 31. di Ottobre del 1605.

41. Bolognese di nazione neppur era il P. Abbate D. Giuseppe Costanzo, Fanese di nascita, ma pur merita di aver luogo fra que', che collo studio, e collo splendore delle scienze illustrarono S. Salvatore. Fu egli Dottore Collegiato del Collegio de' Teologi della nostra Università, e Lettore pubblico di Metafisica nella medesima Università, e moltissima lode si era procacciato in tale scienza in età ancor fresca. Ma il Signore presto ce ne privò; poichè di 42 anni ai 16 di Ottobre del 1643. essendo Visitatore, cessò di vivere. Ci sono rimasti i suoi scritti, che in quel genere sono eccellenti, con somma diligenza copiati dal P. D. Giulio Catelani Urbinate, che divenne poscia nostro Generale, indi Vescovo di Cagli.

42. Più recente è la memoria del P. Abbate D. Celso Cerri, morto al tempo mio. Era egli Milanese di nascita, ma Bolognese si può dire di permanenza, e lunghissima dimora. Si vestì esso bensì in Candiana ai 25 di Agosto del 1648, e colà fece professione ai 12 di Settembre del 1649. Ma da lì a poco venne in Bologna, e vi dimorò per lo spazio di moltissimi anni. Oltre avere fatto in S. Salvatore il corso de' suoi studj, vi fu anche Lettore per 18 anni, indi fra non molto eletto Generale vi ritornò, e vi si fermò tutto quel triennio; nè spiacque tal cosa a veruno; poichè egli si era reso talmente benemerito di S. Salvatore, e in tal guisa colla civiltà, cortesia, e tratto sincero, e affabile si era resi i Religiosi benevoli, e affezionati, che ognuno davvero lo amava, e stimava. E di fatti era egli uomo non men dotto, che dabbene, sicchè il celebre Montfaucon, che poscia il conobbe in Milano, lo chiamò coi titoli di uomo dabbene, ed erudito (a). Compose i seguenti libri: *Elucidatio Augustiniana de divina gratia doctrinæ auctore Lescio Crondermo. Colon. Typis Conradi de Einter* 1705. Il celebre Muratori nella vita da lui stesso composta, e data, lui vivente, dal Sig. Dottor Lami alle stampe, attesta di avervi fatta la prefazione (b), ma essendovi due prefazioni, una intitolata: *prolegomena ad veritatis, & pacis amantes*, l'altra col titolo di *Prefazione*, credo, che al Muratori attribuire si debba quella, che è intitolata *Præfatio*. Il nome poi di *Lescio Crondermo* è anagrammatico, e significa *D. Celso Cerri*. Compose inoltre un opuscolo intitolato: *Observationes in Excerpta e libro, cui titulus* nodus Prædestinationis, *collectæ ex Ecclesiæ dogmatibus de Gratia Dei*. Tali osservazioni son comprese in un libro intitolato: *Augustiniana Ecclesiæ Romanæ Doctrina a*

Car-

(a) *In Monasterio S. Celsi Canonicorum Regularium residet R. P. Cerrius Abbas Vir probus atque eruditus*. Monftaucon nel *Diarium Italicum*, pag. 24. (b) *Memorab. Italorum eruditione præstantium*, pag. 214. = *Lescii Crondermi, & Francisci Diroysii lucubrationes adversus Jansenium cum præfatione Muratorii Tom. I. in 4.*

Digitized by Google

Cardinalis Sfondrati nodo extricata per varios S. Augustini discipulos. Coloniæ Typis hæredum Cornelii ab Egmon. Fece qualche scritto intorno ai Riti Cinesi. Cominciò un picciolo Commento sopra i Salmi in Italiano ad uso delle Monache, ma non passò oltre il Salmo XV. È stata però tal Opera proseguita dal dotto nostro P. Abbate D. Celso Migliavacca, ma non so se ancor siasi terminata. Morì quest' ottimo, e modestissimo Religioso, e letterato di molto grido, specialmente di là dai monti, in Milano alli 7 di Agosto dell' anno 1717.

CAPO LXVII.

Priori di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore. Guido primo fra quegli almeno, di cui ci è rimasta memoria.

1. Che la felicità d' una famiglia in grandissima parte dipenda dal Superiore, che la governa, è cosa così palese, che non si può, da chi ha fior di senno, porre in dubbio. Quell' azione, e, per così chiamarla, influsso, che ha il capo ne' membri suoi, ha d' ordinario il Superiore ne' suoi sudditi, che per lo più si conformano nel regolamento, e nelle massime a chi lor presiede. Mancherei perciò al dovere di buon istorico, se avendo finora avuto discorso di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore, ommettessi quegl' incliti Padri, dalla cui prudenza, ed ottimo regolamento ebbero se non principio, certamente avanzamento, e conservazione le cose nostre.

2. Io quì nulla parlo di quel Gerardo Caccianemici, il quale fu poscia Papa col nome di Lucio II; poichè sebbene è fama, che prima di sua esaltazione, in qualità di Preposto reggesse S. Maria di Reno, pure non era forse allora quella Canonica in tale stato, che in essa risiedesse numerosa famiglia, e probabilmente ancora non vi si era stabilita una perfetta Religiosa osservanza, ma solo posti, per così dire, i fondamenti di essa. Nè pur quì parlo delle conghietture, che ci inducono a credere, che da altri prima di Guido fosse governata la nostra Canonica; del che altrove ho bastantemente parlato. E di que' soli io m' accingo a favellare, a' quali o dirette furono le Bolle Pontificie, ed autentici privilegj, o di cui almeno rimangono indubitabili monumenti.

3. Il primo fra questi è Guido, a cui vengono indirizzate le Bolle d' Innocenzo II, e di Lucio parimenti II. Quando esso fosse eletto, nol sappiamo; ma certamente fu eletto prima del mese di Febbrajo del 1136, o almeno sul principio di esso, poichè a lui fu diretta la Bolla di Gualterio Arcivescovo di Ravenna, sottoscritta da Enrico Vescovo di Bologna, e da altre Ecclesiastiche ragguardevoli persone dentro tal mese: *Mense Februarii* (senza aggiungervi alcuna nota del giorno, in cui fu tal atto eseguito) *Indictione XIIII* (a). Ad esso pure, e ai suoi confratelli fu diretta la Bolla di Enrico Vescovo di Bologna; un' altra di Mosè Arcivescovo

(a) Sanno gli eruditi, quanto sia talvolta difficile il comprendere la corrispondenza delle date delle bolle antiche con gli anni Ecclesiastici, i quali generalmente parlando cominciano il primo di Gennaio. Io ho notati gli anni, ed i giorni delle bolle de' Pontefici, e de' Vescovi, come sono segnati in esse bolle.

Digitized by Google

vo di Ravenna successore di Gualterio, anzi ad esso eziandio furono dirette molte Bolle de' Papi. Molte cose in esse si contengono, il ristretto delle quali è il seguente. I beni di S. Maria di Reno sieno esenti dalle gravezze, anzi dalle decime medesime dovute al Vescovo, e al suo Capitolo, nè in ciò si faccia a que' Canonici molestia alcuna, o si dia inquietudine. Possano il Priore, e i suoi Religiosi accettare qualunque sorta di persone, o Cherici, o Laici, i quali però, allorchè avranno fatta la professione, non potranno partire, nè abbandonar quella communità senza espresa licenza del Priore, e del suo Capitolo. Che se taluno senza tal licenza se ne partisse, non possa chi che sia, neppure lo stesso Vescovo, dargli ricetto. Gli ordini li possano prendere da qual si sia Vescovo Cattolico: ma tal facoltà più volte concessa, fu poi spiegata, e limitata di consenso de' nostri Religiosi al tempo del Priore Tommaso in tal guisa, che allora li prendessero fuor di Diocesi, quando il Vescovo o fosse malato, o in altra guisa impedito, nè esso avesse agio di conferirli. Che l Olio Santo però si ricevesse dal Vescovo Diocesano, e si riconoscesse la sua autorità negli altri gius annessi all' ordine, e dignità Episcopale, vale a dire nella consecrazione degli altari, e in cose simili. Che l' elezione del Priore si facesse da' Religiosi di S. Maria di Reno, non già dal Vescovo. Che i Secolari potessero eleggere la sepoltura nella Chiesa di essi Religiosi, salvo il gius del Vescovo Diocesano, il quale gius probabilmente sarà stato qualche limosina, o altro simile. Questo, come ho detto, è il contenuto delle Bolle dianzi accennate, ed ottenute dall' ottimo Prior Guido, il quale dopo aver retto i suoi Religiosi con molta probità, e prudenza; dopo avere avuta la consolazione di vedere assicurato in S. Maria di Reno, e in S. Salvatore di Bologna il suo instituto, e propagato in varie altre Chiese, e in Roma specialmente, dove furono, come altrove ho detto, chiamati (mercè la fama della loro pietà, e Regolare osservanza) i Religiosi di S. Maria di Reno, per ufficiare le Chiese di Santa Prassede, e di Santa Pudenziana; dopo aver arricchita e di beni temporali, e di ottimi Religiosi la sua Canonica, pieno di meriti morì ai 30 di Maggio dell' anno mille, e cento settantatre (*a*). Alcune scritture fatte a que' tempi, e certamente le Bolle sì de' Vescovi di Bologna, che degli Arcivescovi di Ravenna, e molto più quelle de' Papi, altrove si riporteranno, poichè da esse ne ritrarranno gli eruditi non lievi notizie.

CAPO LXVIII.

Girardo secondo Priore di S. Maria di Reno.

1. Il secondo Priore di S. Maria di Reno fu Girardo. Il tempo preciso di sua elezione ci è ignoto. Ma è probabile, che non la prolungassero i Canonici molto dopo la morte del Priore Guido, poichè alle Case Religiose è di gravissimo danno il rimanere lungo tempo prive di Direttore, e di

---

(*a*) *III. Kal.* (si sostituisca *Junii*) *Obiit Guido primus Prior, & Venerabilis pater S. Mariæ de Reno M. C. LXXIII.*

di Capo. Attesta il Segni (a), che egli era stato primieramente Canonico, e Sagrestano di S. Maria di Reno, indi eletto Priore di S. Felicola di Parma, dalla quale dignità fu trasferito per elezione di dodici Canonici di Reno al Priorato di questa Canonica. Al tempo del Segni convien credere, che vi fossero tai monumenti, o almeno vi era qualche memoria, o transunto di essi, ma ora tutto è perito. È credibile, che esso fosse quel Priore, a cui Federico Imperatore concedette il Diploma di sua protezione a S. Maria di Reno (b), verso cui anche si mostrò generoso, e munifico, donandole un podere, ed altre cose (c). Nel procurare il qual Diploma non fu già degno di riprensione, come taluno il credette; poichè troppo erano necessarj a que' tempi i Diplomi degl' Imperatori per sottrarsi dagli aggravj, ed angarie delle soldatesche; sicchè la stessa Contessa Metilde, benchè fossesi apertamente dichiarata a favore de' Pontefici, e perciò poco amica degl' Imperatori, ciò non ostante volle provveduto d' Imperiali Diplomi l' inclito Monastero di S. Benedetto da essa eretto, e Realmente dotato: del che se alcuno dubitasse, vegga ciò, che sù tal proposito insegnano il Padre Abbate Bacchini (d), e il Manzoni ne' Vescovi d' Imola, dove fa vedere, che le stesse Chiese Vescovili avevano d' uopo di ricercar tai Diplomi (e). Ma nel mentre che il Priore Girardo volle munita d' Imperiale diploma la sua Canonica, la volle assai più munita di Pontificii Privilegj. Da Alessandro III ne ottenne due, nel secondo de' quali si confermano tutte le grazie alla Canonica di Reno per l' addietro concesse. Un altro pure da Lucio III, in cui non solamente conferma il Pontefice dette grazie, ma quelle ancora, che Enrico, e Gerardo Vescovi di Bologna ci compartirono (f).

2. Che esso Girardo fosse tuttavia Priore ai due di Marzo dell' anno 1183, costa da un Istromento Enfiteotico d' una Casa conceduta a Gerardo di Accarisio (g), a Guido, e a un suo fratello. Ma in avvenire non ho ritrovato alcun atto fatto da esso: anzi in un certo Breve di Lucio III. diretto al Vescovo di Ferrara, l' anno 1184, acciocchè giudicasse intorno ad una vendita fatta da G... già Priore di Reno, sembra, che si accenni esso Girardo (poichè Guido primo Priore era morto assai prima, nè par verisimile, che nascesse nuova lite sopra una vendita fatta da esso). Allora dunque aveva rinunziato il Priorato, e ciò pure vien attestato dal Segni (h), il quale ne insegna, che il Girardo, di cui discorriamo, era di Casa Caccianemici, e Nipote di Lucio II; del che avendo noi altrove abbastanza parlato, nulla quì serve favellarne. Non tralascierò però quì di dire, che quel Girardo, di cui ora parliamo, morì nostro Religioso ai 18. di Marzo del 1190 (i), avendo lasciato il peso, e l' onore del Priorato l' Anno 1183, o certamente in quel torno; poichè, come vedremo, del 1185 era già Priore Ugo, o sia Ugone suo successore.

CA-

(a) *De Ordine, ac statu Canonico* lib. 4. cap. 7. pag. 467. (b) La ragione, per cui si crede ciò solamente probabile, è perchè tal diploma non ha certa data: pur al di fuori vi è una nota di antico carattere, da cui siamo avvertiti, che fu spedito l' anno 1177. (c) Nel nostro Necrologio ai 10 di Giugno vi è tal nota = *IIII. Idus Obiit Federicus Imperator in transmarinis partibus, patronus Ecclesiæ S. Mariæ de Reno, qui eidem Ecclesiæ prædium, & alia bona contulit. A. D. MCXC.* (d) Istoria del Monastero di S. Benedetto di Pò Lirone pag. 188, e 189 della part. I, e pag. 89 della part. II. (e) Pag. 100, Vita del Beato Ridolfo. (f) Cass. 2. n. 1. (g) Transf. di Gerardo num. 31. (h) *De Ordine, ac statu Canonico* lib. 2. cap. 9. pag. 243. (i) *Anno Dom. M. centesimo nonagesimo Ob Domnus Girardus presbyter, & Prior S. Mariæ de Reno.*

Digitized by Google

CAPO LXIX.

Ugo, o sia Ugone Terzo Priore.

1. A Girardo dunque succedette nel Priorato Ugone. Quando ciò avvenisse, non è segnato ne' nostri libri. Il Segni sembra attestarlo di Cognome Borghesi (*D. Ugo Burghesius*): ma certamente il vuol figliuolo d' una Borghese, o sia Borghesa Signora di condizione, e Benefattrice di Santa Maria di Reno; il vuol anche eletto da' 25 Canonici (*a*). Quanto risguarda al Cognome, e alla Madre, io non saprei che dirmi, poichè non ho monumenti, che di ciò mi accertino, ma forse gli aveva il Segni. Per quello poi, che risguarda il numero de' Canonici elettori, io mi persuado, che se veramente all' elezione del Priore Ugo concorsero venticinque, si debbono comprendere in tal numero alcuni de' Conversi, i quali erano sempre molti, e avevano voto in tal elezione.

2. Comunque siasi, egli è assai probabile, che nel 1184, o almeno poco dopo, Ugone fosse Priore; poichè in un Breve di Lucio III. diretto al Vescovo di Ferrara, il cui Originale più non si trova, ma di cui v' è copia nel libro de' Transunti (*b*), in un Breve, dico, di Lucio III. scritto in Anagni ai 24 di Novembre, vien indicato, che Girardo non era più Priore: il qual Breve, come attesta l' autore di tai Transunti Uomo veridico, fu spedito l' anno suddetto 1184. Nè per altro è verisimile, che stessero i Canonici lungo tempo senza Superiore. Ma egli è certo, che di lì a non molto Ugone era Priore; poichè abbiamo una Bolla di Urbano III. spedita in Verona ai 27. di Gennajo (*c*) dell' anno 1185, primo del Pontificato di esso Urbano, la qual Bolla è a lui diretta. Oltre la conferma de' privilegi compartiti da' Pontefici ai predecessori del Priore Ugone, conseguì egli ancora dal detto Pontefice due Brevi, in cui si esortano i fedeli a contribuire limosine ai nostri Religiosi per fabbricare il ponte di Reno vicino alla Canonica. In uno di essi oltre la limosina per la construzione del detto ponte si raccomanda ancora il contribuire denaro per la fabbrica del Campanile di Santa Maria di Reno già cominciato: vi aggiunge ancora il Pontefice l' Indulgenza, ma non determina nè quale, nè di quanto tempo. Altri privilegi pure ricercò, e conseguì Ugone tanto da' Pontefici, che da Gerardo Vescovo di Bologna, o sia per l' esenzione dalle decime, e dalle gravezze, e tasse, o sia per la libertà di ricevere gli ordini da qualsivoglia Vescovo Cattolico, o sia per la conferma, e l' uso delle grazie antecedentemente concesse a S. Maria di Reno, e a' suoi Religiosi. Nè con soli Ecclesiastici Diplomi volle munita la Casa commessa a lui. Ad esempio del Priore Girardo la volle anche assicurata con Diploma Imperiale; onde ottenne da Enrico VI, che tal Principe prendesse S. Maria di Reno sotto la sua protezione, e tutela, e intimasse la sua Imperiale indignazione contro chiunque offendesse o le persone, o i beni di quella Canonica.

3. Molti altri vantaggi fè egli a S. Maria di Reno. Nè si dee ommettere la cura, che si prese d' ampliare la giurisdizione della sua Chiesa con l' accrescimento di S. Maria *della Guardia*,

(*a*) *Tertius Prior fuit D. Ugo Burghesius Filius Dominæ Burghesiæ Benefactricis Monasterii, & fuit electus a Canonicis numero* 25. pag. 467. (*b*) All' Anno 1184. (*c*) *VI Kal. Februarii.*

dia, ora detta *di S. Luca*; poichè sebbene altrimenti riuscì la cosa da quel, che si era disegnato, non è però, che il Priore Ugo, per quanto a lui spettava, non procurasse il bene della sua Chiesa. Sotto il suo governo s'accrebbe il patrimonio di S. Maria di Reno coll' Ospitale, e Chiesa dello Spirito Santo, e con varj acquisti specialmente di terreni, lo che costa dagl' instromenti fatti in suo nome.

4. Conseguì ancora da Innocenzo III di poter far consegrare dal Vescovo di Modena l'Altare di S. Tommaso Cantuariese, di molto abbellito, e si può dire rifatto dagli Scolari Inglesi. S' adoprò eziandio per rendere abitabili i siti circonvicini a S. Salvatore, per l' addietro incolti, o almeno sparsi di poche, e vili casuccie: e assai benemerito di sua Religiosa famiglia andò in Cielo, come credere ne conviene, a godere il frutto di sue virtu, e fatiche l' anno 1208, e la morte di esso vien segnata nel nostro Necrologio ai 18 di Decembre (*a*).

5. Se egli fosse Prelato domestico del mentovato Papa Innocenzo III, o nò, non so accertarlo. Egli è certissimo, che nella famosa professione di Angelica esso vien detto Suddiacono della S. Romana Chiesa (*Vobis Domno Ugoni Scē Rom. Eccl. Subdiac. &c.*) titolo del quale per l' addietro nol veggo mai decorato. Or se è lo stesso l' essere Suddiacono della S. Romana Chiesa, e l' essere Suddiacono Pontificio, egli dee dirsi Prelato, poichè i Suddiaconi Pontificj allora erano, e sono tuttavia Prelati. Ma certamente ne conviene dire, che tal titolo indicasse qualche particolar dignità, perchè se ne fa in tal professione menzione espressa, cosa, che non si farebbe, se fosse egli stato Suddiacono semplice, e, per così dire, communale della Chiesa Romana.

CAPO LXX.

Raniero IV, e Michele V. Priore.

1. Ebbe nome Raniero il IV Priore di S. Maria di Reno. *Di Benno* ci si dice tanto nella dianzi mentovata professione di Angelica, allorchè vi si enumerano i Canonici ad essa presenti, e consenzienti, quanto nell' elezione del Prior Tommaso, in cui tra' Canonici adunatisi per tal elezione si pone *Rainerius de Benno quondam Prior*: e questo Benno probabilmente sarà stato suo Padre. Quando egli fosse assunto a tal grado, ci è ascoso: bensì sappiamo, che appena preso il possesso di sua carica, si fe riconoscere per Padrone dagli uomini di Sala feudatarj del Monastero, e gli obbligò con giuramento a dichiarare, quai fossero i beni, che possedevano in feudo, che quì probabilmente è lo stesso, che enfiteusi, benchè ancora possa significare feudo rustico.

2. Varie bolle egli ottenne da Onorio III, e da Gregorio IX, alcune delle quali risguardano la conferma de' privilegj per l' addietro a S. Maria di Reno concessi; in un' altra si concede, che i nostri Religiosi non sieno soggetti all' interdetto locale di Bologna; a loro però s' impone, che celebrino i divini ufficj con voce bassa, e senza convocazione di popolo, o suono di campane. Sotto il suo Priorato si consacrò con solennissimo Rito la Chiesa

(*a*) *Anno D. M. CC. VIII. Obiit Ugo Prior Sancte Marie de Reno.*

Digitized by Google

di S. Maria di Reno, del che quì non parlo, perchè altrove ne ho favellato abbastanza.

3. Molti contratti ancora, e acquisti da esso fatti si leggono tuttavia nelle nostre carte; dalle quali eziandio si deduce, che esso fu attento Pastore, e bramoso non che dello spirituale, del bene ancor temporale della sua greggia. Ma egli o fosse vecchiezza, o fosse amor di quiete, o altra simile cagione, a mio giudicio lodevole, si risolse di rinunziare il posto decorosamente da lui sostenuto, e di pregare i suoi Religiosi ad eleggere altri in suo luogo. L'ultimo atto autentico, che ci rimane di lui, è segnato ai 7 del mese di Ottobre dell' anno 1227, e in esso si assegna a Rampadino, e a Lucia, la quale dicesi Conversa, e che sarà stata o moglie, o sorella del detto Rampadino, vita loro durante, l' usofrutto di certa terra in prezzo di lire 27, e ciò a titolo di vestimenti, e di scarpe (*a*). Dopo tal tempo io ritrovo stipulati gli instrumenti a nome del Priore Michele. Ne viene dunque, che o sul fine del 1227, o sul principio dell' anno seguente rinunciasse il posto di Superiore. Visse però alcuni anni dopo tal rinunzia in credito presso i suoi Religiosi, come il dimostrano il compromesso fatto in lui in quella elezione, in cui fu fatto Priore Tommaso, e l' atto autentico del compromesso fatto in tre grandi uomini nella lite fra il Vescovo di Bologna, e noi in materia di giurisdizione; il che avvenne nell' Ottobre dell' anno 1232 (*b*). Ai 7 di Febbrajo del 1233 rese l'anima al Creatore, uomo retto certamente, e attentissimo in promovere l'onore del Signore, e il vantaggio della Religiosa famiglia a lui commessa.

4. Del Priore Michele, cui dissi eletto invece di Raniero, pochissimo sappiamo, poichè pochissimo visse nella dignità conferitagli. Il primo atto autentico, che di lui ritrovo, è l' assegnazione fatta a Rinaldino di Zanelino Babi (ovvero Babbio), e a Richildina sua moglie Oblati, o sieno Conversi di S. Maria di Reno, dell' usofrutto di una pezza di terra posta ad uso di vigna, di cui avevano per l' addietro fatto dono a Santa Maria di Reno insieme con i bestiami, e mobili loro. E tal assegnazione fu ad essi fatta in conto de' loro vestimenti. Concorsero a tal atto i Religiosi di Reno, fra' quali espressamente si nomina il Priore precedente, cioè Raniero. Ciò seguì ai 13. di Novembre del 1229 (*c*). Vengono citati due altri instromenti fatti nell' anno seguente, vale a dire nel 1230, l' ultimo de' quali fu stipulato (*d*) ai 10. d' Ottobre nella Camera del fuoco (*in Scaldatorio*): dopo il qual tempo poco visse il Priore Michele; poichè nel nostro Necrologio ne vien segnata la morte ai 31. di Ottobre dello stesso anno 1230.

CAPO

(*a*) Transunti del Priore Raniero n. 88. (*b*) *Dompnus Thomaxius Prior S. Mariæ de Reno, & S. Salvatoris, Dompnus Raynerius quondam dictarum Ecclesiarum Prior &c.* Cais. 16. n. 3. (*c*) Trans. del Priore Raniero num. 89. (*d*) Ivi num. 91.

Digitized by Google

CAPO LXXI.

Tommaso Sesto Priore di Santa Maria di Reno.

1. POco tardarono i nostri Religiosi a dargli il successore. Si adunarono a tal fine ai 4. di Novembre nel Coro di Santa Maria di Reno i Canonici, e i Conversi. I Canonici in tutto quattordici, e i Conversi in numero assai maggiore, e fecero un compromesso in due Canonici, cioè D. Tommaso Proposto, e D. Raniero già Priore, affinchè essi eleggessero trè, ai quali appartenesse la nomina, ed elezione del nuovo Priore.

2. I tre destinati a tal nomina furono D. Soldo nostro Canonico, e Priore di S. Apollinare, D. Pietro esso pure Canonico di Santa Maria di Reno, e Pietro Sclavino Converso, i quali essendo assicurati, che l' eletto da essi sarebbe accettato dagli altri, giurarono sù gli Evangelj, che in tal elezione non avrebbero altro riguardo, che di far cosa a Dio grata, e vantaggiosa alla nostra Casa, e che perciò avrebbero e scielto, e proposto uno del loro Capitolo, e quello, che avessero giudicato il migliore, e il più atto a reggere la Casa sì in spirituale, che in temporale, nè si sarebbero in ciò lasciati muovere, o indurre da odio, o amore, o denaro, o preghiere. Ciò solennemente protestato dai tre mentovati, si trassero essi in disparte in un canto della Chiesa, e dopo matura, e seria consultazione, concordemente, e a una voce elessero, proposero, nominarono, e dichiararono D. Tommaso, che allora era Preposto, per Priore, Rettore, e Governatore della detta Canonica di Reno.

3. Protestò egli tosto, che non avrebbe retta la Casa se non in qualità di Preposto, e secondo solamente, che lo ricercherebbe la necessità di essa Casa. La cagione di tal protesta non è chiaramente espressa nel Transunto, che fe il Notajo Francesco di Cambio Azzolini dell' Instromento del Notajo Carbone: anzi assolutamente qualche cosa manca appunto nella descrizione di tal protesta. Forse fu pura umiltà, e attestazione di aver l' animo alienissimo *dal dominare nel Clero*, giacchè i Proposti non dominavano, ma governavano con dipendenza, e da uguali agli altri. Forse ancora volle con ciò accennare di volere l' approvazione, e la conferma di Raniero, che era stato Priore, e tuttavia viveva, oppure del Vescovo, il quale allora era Enrico dalla Fratta. Tai sensi certamente possono avere le parole poste sul fine del secondo Transunto del detto Francesco di Cambio: *Protestatus est Dompnus T. Præpositus S. M. de Reno, quod occasione electionis de se facte in Priorem dicte Ecclesie nihil. vult facere, nec intendit disponere vel precipere aliquid.... ....confirmationis. Sed si quid fecerit, vel preceperit, sicut Præpositus tantum intendit facere pro necessitate Domus*. Onde nel luogo vacuo sembra doversi sostituire queste, o somiglianti parole: *non expectato jure*, o pure *non adhibita*, o sia *recusata auctoritate Episcopalis*, poichè allora ben sì comprende cosa sia quella conferma, di cui quì si parla.

4. Comunque siasi, riuscì D. Tommaso ottimo Superiore, e in lui nulla mancò di ciò, che suol conciliarsi amore, e rispetto da' Religiosi, e stima da' Secolari. Di assai nobile prosapia egli fu; poichè fu senza dubbio di Casa Ubaldini (a), anzi per attestazione espressissi-

(a) Si vegga il Ghirardacci Tom. 1. della Storia di Bologna pag. 212, dove parla della seconda Traslazione di S. Domenico.

fiſſima d' Autore contemporaneo, e di fede degniſſimo, qual' è il B. Bartolomeo Veſcovo di Vicenza, fu fratello d' Ottaviano Ubaldini (*a*) Veſcovo di Bologna, e conſeguentemente Nipote del celebre Cardinale Ubaldini (*b*). Il nome del Padre ci è ignoto: la Madre di eſſo aveva nome Sibilla, o ſia Sibillina, la cui morte vien ſegnata nel noſtro Necrologio in queſto modo = *VI. Kal.* (ſi ſoſtituiſca *Novembris*) *A. D. M. CC. XXVIIII. ob. Dña Sibillina Mater Domni thome prepoſiti Sanćte Marie de Reno:* a que' tempi il titolo di Signore non ſi avviliva fino a concederlo a ciabattini, ma riſerbavaſi a perſone nobili, e di rango.

5. Aſsai dotto ancora biſogna che foſſe, poichè ſe foſse ſtato altrimenti, non gli avrebbe il Papa data la decoroſiſſima commiſſione di preſiedere qual giudice, con due altri ragguardevoliſſimi uomini, al Proceſso della Canonizzazione di S. Domenico. E di fatti non meno di molta pietà, che di dottrina fornito lo atteſtò il Ghirardacci (*c*). Coraggioſo parimenti dimoſtroſſi, allorchè per difendere il gius di S. Maria di Reno, a cui preſiedeva, non dubitò d' incontrare fiera lite con Enrico Veſcovo di Bologna, e coi Canonici della Cattedrale, nè ſi laſciò atterrire dalle difficoltà, che incontrò per ſoſtenere il poſſeſso di S. Maria della Guardia. Per ciò, che riſguarda l' impegno preſo col Veſcovo, e co' Canonici della Cattedrale, veriſimilmente a cagione d' una impoſizione troppo forſe gravoſa, ecco qual fu (*d*). Pretendevano il Veſcovo, e i Canonici della Cattedrale, che i Canonici di Reno foſſero lor ſoggetti, probabilmente perchè derivavano dal Capitolo della Metropolitana, e i primi, che intrapreſero tal genere di vita, erano ſoggetti ad eſſo, nè mai ſi era tentato o da eſsi, o da' ſucceſſori di ſottrarſi alla Veſcovile giuriſdizione. Al contrario pretendevano i noſtri di eſſere indipendenti, e ſolamente ſoggetti alla Sede Apoſtolica, ſpecialmente appoggiandoſi e alla preſcrizione, da cui dicevanſi chiaramente favoriti (poichè i Veſcovi precedenti non avevano eſercitati ſopra di eſſi quegli atti di giuriſdizione, che eſercitavano ſopra altri Capitoli Eccleſiaſtici) ed a privilegi Pontificj, coi quali ſembrava, che i Papi gli eſimeſſero dalla giuriſdizione dell' Ordinario, e li faceſſero immediatamente ſoggetti alla Sede Apoſtolica. Fu dopo molto dibattimento fatto dal Priore Tommaſo di conſenſo de' ſuoi Religioſi un ſolenne compromeſſo nel Prepoſto di Ravenna,

(*a*) *Cum itaque in generali Capitulo ordinis fratrum Prædicatorum apud Bononiam celebrato Sanćtiſſimum Corpus piiſſimi Patris Dominici ordinis ipſius inſtitutoris .... Venerabilis Pater Dominus Philippus Dei gratia Archiepiſcopus Ravennas, præſentibus, & adſtantibus Venerabilibus Patribus Dominis Dei gratia Oćtaviano Bononienſi, Thomaſio Imolenſi fratribus, Arnulpho Humanenſi, & Ægidio Torcellano Epiſcopis, atque nobis.* Sin quì il B. Bartolomeo Veſcovo di Vicenza Dominicano preſſo il P. Michele Piò, nell' opera intitolata *delle Vite degli Uomini illuſtri di S. Domenico*, lib. I. pag. 118. del Tom. I.

(*b*) Si vegga il Sigonio *de Epiſcopis Bononienſibus* pag. 115, e 124. E Lorenzo Ubaldini *iſtoria della Caſa Ubaldini*, pag. 76, e gli autori ivi citati.

(*c*) *Il Pontefice adunque Gregorio volendo egli annoverare tra lo ſtuolo de' Santi il gran Patriarcha Domenico, a Tancredo Archidiacono di Bologna, a Tommaſo di Santa Maria di Reno Pretore* (dee dir *Priore*, ed è manifeſto errore di ſtampa), *& a Palmerio di Santa Maria di Campagnuola Paroco, tutti Uomini di ſanta Vita, e di molta Dottrina, & credito con Appoſtolica autorità comandò, che diligentemente della vita, degli atti, & dei miracoli del Beato Domenico innanzi la ſua morte, & dopo doveſſero inveſtigare, e le coſe, che trovaſſero, raccogliere inſieme, e raccolte per publico Notajo ſi deſcriveſſero in un libro, e canonicamente ſcritte, e ſigillate a lui ſi mandaſſero. Il che fu fatto.* Della hiſtoria di Bologna, lib. VI pag. 155.

(*d*) Tranſunti del Priore Tommaſo num. 99.

Digitized by Google

na, nel Maestro Giovanni di *Ebulo* Dottore in Legge Canonica, e in Bernardino Canonico di Faenza, ai quali era stato commesso d' ordine del Cardinale Guifredo, deputato Giudice in tal causa da Gregorio IX, l' esame de' Testimonj. La prima determinazione de' compromissarj fu, che il Papa stesso spiegasse, e interpretasse il senso de' Privilegj dati dalla Sede Apostolica ai Canonici di Reno; onde con ciò veniva a devolversi la sentenza al Papa. Per convalidar poi cotesta lor decisione, e accorto ripiego, e perchè nissuna delle parti se ne sottraesse, imposero a chi non l' accettasse, la pena di mille marche d' argento.

6. Non piacque tal decisione a' nostri Religiosi; onde insistettero sulla prescrizione, ed antico possesso, in cui erano di non esser soggetti al Vescovo almeno nell' affare, di cui si facea la questione. Il Vescovo subito gli accusò, quasi rompessero le convenzioni stabilite frà entrambe le parti, e richiese, che fossero obbligati a pagare le mille marche. Ma finalmente si composero per mezzo degli stessi compromissarj a questo modo. Fossero i Canonici Renani, e le Chiese di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore veramente soggette al Vescovo, e unite alla Chiesa Cattedrale di Bologna, eccettuatene alcune modificazioni di tal soggezione, ed unione: ed ecco quali. Che il Vescovo fosse obbligato a confermare dentro lo spazio di otto giorni il Priore eletto da' Religiosi, purchè però l' eletto non fosse notoriamente di cattivi costumi, o avvinto da impedimento Canonico; poichè allora il Vescovo doveva regolarsi secondo che prescrive il gius. Che ammettesse senza opposizione veruna la rinuncia, se alcun Priore la facesse, avendo in ciò riguardo all' utilità della Canonica, o alla qualità della persona. Che se il Priore, o ciò fosse per accusa, o per dinuncia, o per evidenza di alcun fatto notorio, meritasse d' esser rimosso, dovesse il Vescovo trattare la causa o nel suo Palazzo, o in altro luogo, che a lui fosse più a grado, toltone la Canonica di Reno, e la Chiesa di S. Salvatore, poichè in tal congiuntura non vi potrebbe aver accesso, se non in caso, che ciò esigesse la causa medesima, o pure che vi prestassero l' assenso i Canonici stessi di Reno. Il Priore poi avesse pienissima autorità di ordinare, disporre, e correggere intorno a ciò, che crederebbe opportuno per lo governo della famiglia, secondo che glielo permette la Regola di S. Agostino: alle quali ordinazioni, e disposizioni non si opponesse il Vescovo, se non in caso che la giustizia esigesse l' opposto; il che però non potesse fare, se non dopo aver prima chiamato il Priore, o in caso ch' egli contumacemente si absentasse. Avesse il Vescovo autorità sopra il Priore, e gli altri Religiosi di Santa Maria di Reno, in ciò che risguarda la deposizione, la perpetua sospensione, e solenne Scommunica, o pur allora quando il Priore trascurasse il suo dovere nel regolamento de' suoi Religiosi, e avvertito non si emendasse. Nella visita, che dal Vescovo non più d' una volta l' anno dovesse farsi alla Chiesa di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore, non potesse egli avere altro accompagnamento, che di dodici cavalcature, e di sedici persone. Dovesse il Priore, i Canonici, e i Conversi, rispondere alle interrogazioni, che il Vescovo, o i giudici da eso destinati lor farebbero in giudicio, ed eseguirne le sentenze, toltone allorchè legitimamente se ne appellassero, e con ciò ne fosse sospesa l' esecuzione. Che se fossero contumaci, primieramente si castigasse il Sindico, oppure se la causa ciò richiedesse, si desse all' attore il possesso di ciò, che dimandasse, ovvero d' altri beni della Canonica a proporzione del debito dichiarato; anzi, se facesse duopo, si procedesse ancora all' interdetto delle Chiese mentovate, e se crescesse la contumacia, si imponesse maggior pena ancora. Che se la lite si agi-

gitasse contro qualche particolar Religioso, fosse esso obbligato di comparire in giudicio dinanzi il Vescovo, o il Giudice da esso deputato, e stare in tutto alle disposizioni della legge: e o da se medesimo, o per mezzo d'altri legitimamente difendersi, e osservarne le sentenze, se non dove s'interponesse la legittima appellazione. Che se fosse contumace, si punisse con pena Canonica. Quando gli Abbati, e Priori della Città fossero chiamati al Sinodo, dovesse eziandio intervenirvi il Priore di Santa Maria di Reno, e i suoi Religiosi. Osservassero essi, e facessero osservare nelle loro Chiese le Scommuniche, e gli interdetti fulminati dal Vescovo, se pur non godessero qualche particolare privilegio intorno all' interdetto generalmente mandato. Quanto poi risguarda le tasse imposte, o sia per li Legati, e Nunzj della Chiesa Romana, o sieno quelle, che concernono la Chiesa di Ravenna, tanto pagasse la Canonica di Reno, quanto pagano S. Procolo, S. Vittore, e S. Giovanni in Monte, e fossero esenti dall' altre collette, esazioni, e imposizioni del Vescovo nella Diocesi. Al detto Vescovo fossero riserbate le Consegrazioni delle Chiese, e degli Abbati, e la collazione degli Ordini. Ma se il Vescovo non tenesse Ordinazione, allora fosse in arbitrio de' Canonici l' ordinarsi da qualsivoglia Vescovo Cattolico a loro grado. Perchè poi (così prosiegue il *Laudo*) vi sia qualche compensazione di questi pesi, e acciocchè il Priore, e sua famiglia più fedelmente persistano nella divozione, ed obbedienza verso la Chiesa di Bologna, il detto Vescovo, e suo Capitolo danno, e concedono (passati che sieno quattro giorni dopo questo laudo, o sia sentenza) le Chiese di S. Martino di Casalecchio; dello Spirito Santo coll' Ospitale posto frà il Lavino, e Panigale nuovo; e dei Santi Michele, Giambattista, e Biagio di Olmetola, rimettendo ad essi Canonici di Reno l' instituzione, o sia investitura, conferma, correzione, visita, collette, ed altre cose, che in coteste Chiese appartengono al Vescovo, e Vescovado, toltone però il Cattedratico, e la deposizione, perpetua suspensione, e ordinazione de' Chierici di dette Chiese, e consecrazione degli Altari di esse, poichè tutte coteste cose sono al Vescovo riservate. Protestarono in oltre detti Compromissarj, che con questa sentenza non intendevano d' imporre ai Canonici di Reno alcun aggravio circa le decime, e li dichiararono assoluti dalla pena delle marche d' argento, in cui pretendeva il Vescovo, che fossero incorsi per non essersi voluti conformare alla primiera sentenza. Tal laudo fu fatto nelle Case di S. Maria Maggiore, ove allora risiedeva la Curia del Vescovado, e fu sottoscritto da tre Notari, ed accettato poscia da' nostri (a).

7. Quanto poi risguarda al possesso, che il detto Priore pretendeva di avere nella Chiesa di S. Maria della Guardia, il motivo di tal impegno fu l' aver i Canonici, che colà facevano dimora, eletto per loro Rettore un certo D. Giacomo Monaco di S. Procolo. Si vantavano que' Religiosi di essere immediatamente soggetti alla Sede Apostolica, e ciò in vigore della Clausola d' un privilegio ad essi concesso, in cui la Chiesa di S. Maria della Guardia dicevasi esser gius della Chiesa di S. Pietro (crederei di Roma), e permettevasi a' Canonici colà esistenti di eleggersi in Priore quello, che dal commune consenso, o almeno dalla parte di loro più saggia fosse stato eletto secondo il timor di Dio, e la Regola di S. Agostino, con obbligo però, che l' eletto prendesse di speciale commissione della Sede Apostolica, la conferma.

8. Con-

(a) Transunti fra gli stromenti del Priore Tommaso ordine a. num. 1, e Cassetta XVI. num. 3.

Digitized by Google

8. Contro tal condotta protestarono il Priore, e i Canonici di S. Maria di Reno, asserendo, che tal privilegio era surrettizio, poichè nella supplica fatta al Papa si era ommesso, che i Canonici di Reno erano in possesso del gius sopra essa Chiesa, nè contro di essi vi era sentenza alcuna, o appellazione. Ma mentre pendeva la lite, Ottaviano Cardinale Diacono di S. Maria Nuova *in Via lata* la terminò assai diversamente da quel, che i Renani, e forse anche que' Canonici, che uffiziavano la Chiesa di S. Maria della Guardia, si credevano. Poichè permettendo a que', che l' ufficiavano, di farvi dimora, concesse la Chiesa alle Suore, o sieno Monache di Ronzano; e indarno poscia tentarono i nostri di rimettersi nell' antico gius: del che altrove si è parlato abbastanza. Che al ripiego preso dal mentovato Cardinale contribuisse la partenza del Priore Tommaso chiamato a reggere qual Vescovo la Chiesa d' Imola, è assai probabile; poichè vi furono le Monache collocate in quell' anno stesso, in cui Tommaso se ne partì pel suo Vescovado, vale a dire nel 1249.

9. Certamente il credito, che esso Priore Tommaso otteneva, era grandissimo (*a*); sicchè con ragione chi notò nel nostro Necrologio la morte di lui, potè attestare, che S. Maria di Reno nel suo Priorato fu in molta stima (*b*). Ommetto gli altri argomenti, e a quel solo mi attengo, che mi offre la dianzi mentovata deputazione, che ad esso Priore Tommaso, al Maestro Tancredi Archidiacono della Chiesa di Bologna, e a Palmiero, o sia Palmerio di Campagnola fe Gregorio IX, destinandogli, e dichiarandoli Giudici nel processo da farsi per la Canonizzazione di Domenico Institutore dell' Ordine de' Predicatori morto in concetto di esimia santità (*c*). Questa sorta di deputazioni è sempre assai onorevole, ma quella, di cui fu partecipe il Priore Tommaso, fu in modo particolarissimo decorosa. Non ne ebbe alcuna parte il Vescovo, che allora era Enrico dalla Fratta; nè si sa la cagione, per la quale ne fu escluso. Si doveva eseguire in una Città, ove fiorivano bensì l' altre scienze, ma specialmente il gius Canonico, che in Processi di tal sorte è d' uopo, che perfettamente sia posseduto dai Giudici, onde chi fra tanti, e si segnalati Maestri era scielto per tal impiego, era oltre modo onorato.

10. Ciò nel caso nostro maggiormente dee dirsi, allorchè si avverta, che ad essi ancora fu rapportato il processo fatto in Tolosa (*d*). Sicchè parvero in tal causa poco meno che supremi Giudici: e di fatti inviata appena ch' ebbero al Papa l' approvazione de' miracoli, e della santità di Domenico, venne egli alla solenne Canonizzazione, e lo ascrisse al numero de' Santi. Ottenne in tal giudicatura il nostro Tommaso il secondo posto, vale a dire subito dopo l' Arcidiacono (il quale vien chiamato Maestro, ed era di fatti uomo dottissimo), e avanti Palme-

(*a*) Si osservino le parole del Ghirardacci poc' anzi addotte. (*b*) *Habuit Domus nostra magnum honorem, & magnum statum.* (*c*) Oltre ciò, che dianzi si è riferito dal Ghirardacci, lo insegnano l' Echard, i Bollandisti pag. 527, e 614, e gli altri tutti, che di tal cosa trattano. (*d*) Echard *Scriptores Ordinis Prædicatorum*, Tom. I. pag. 56. *Exemplum epistolæ quam miserunt quidam Abbas, & duo Archidiaconi de Tolosa Viris Venerabilibus Magistro Tancredo Archidiacono Bononiensi, & D. Thomæ Priori S. Mariæ de Reno &c. Aldrevander quondam Tebaldi auctoritate imperiali Notarius hos testes de mandato Dominorum Magistri Tancredi Bononiensis Archidiaconi, Thomæ Prioris de Rheno, & Fratris Palmerii de Campagnola iudicum delegatorum a D. P. Gregorio IX recepit, & in publicam formam redegit, & scripsit. Deo gratias. Amen.* Echard ivi. E la stessa cosa è ripetuta in molti altri luoghi del processo.

Digitized by Google

merio di Campagnola, della diocesi di Reggio (*a*), uomo di sommo credito (*b*). Del valore dell' Archidiacono Tancredi abbiam molti, ed evidentissimi monumenti. A me basta riferir ciò, che ne insegna il Sigonio (*c*). Primieramente attesta, che esso Tancredi, e Giacomo Balduino erano sommi giurisconsulti dello studio di Bologna; ed è probabile, che per tal ragione fosse presente al compromesso fatto dal Vescovo, e Podestà di Bologna in Fra Giovanni da Vicenza dell' Ordine de' Predicatori, per decidere chi dovesse esser Padrone dei Castelli, se pur non erro, di Cento, e della Pieve = *Præsentibus Tancredo Archidiacono, & Jacobo Balduino summis in Gymnasio juris consultis.* Secondariamente ne accerta esso Sigonio, tal essere stato il credito del mentovato Tancredi, che volendo Onorio III evitare, che nissuno meno idoneo fosse eletto per Lettore in Bologna, ad esso Tancredi diede l' autorità di esaminare, e di approvare chiunque fosse chiamato alla Cattedra sullo Studio: *Honorius III. jus Archidiacono Ecclesiæ dedit examinandi, & probandi eos, qui ad docendi regimen assumebantur:* indi rapporta il Breve stesso di Onorio III. al detto Archidiacono Tancredi.

11. Io voglio credere, che Gregorio IX. affezionatissimo a noi, e che era stato con vincolo di fratellanza ascritto a' nostri Religiosi, per dimostrare ancora e la sua beneficenza verso di noi, e l' affetto verso di Tommaso, lo anteponesse non solo agli altri Superiori Regolari di Bologna, ma a tutti affatto gli altri Bolognesi; poichè Palmerio, come abbiamo avvertito, costantemente dicesi della Diocesi di Reggio (*d*). Ma certamente se uomo assai dotto, e prudente non fosse stato Tommaso, non l' avrebbe il Papa scielto in una tale impresa, nè l' avrebbe messo al pari di due uomini valentissimi, quali erano i suddetti Tancredi, e Palmerio. Felici tempi, in cui di tre scielti per giudicatura sì riguardevole, due per lo meno erano Canonici Regolari di S. Agostino (*e*). Ma ritorniamo al Priore Tommaso.

12. Resse egli con molta lode fino all' anno 1249. S. Maria di Reno; ma i suoi meriti, e la stima, che si era pro-

(*a*) Fra Palmerio più d' una volta vien detto, e della Diocesi di Reggio. Un sol passo qui piacemi accennare, ed è il Capo 26 degli Atti più ampli della Santificazione di S. Domenico (*Acta ampliora Teodorici de Apoldia*) riferiti dai Bollandisti, dove alla pag. 614 i tre Giudici si dicono *Bononiensis, & Regina Diœcesum*: ed è sicurissimo, che l' Archidiacono Tancredi, e il Priore Tommaso erano della Diocesi di Bologna. (*b*) Ciò ho imparato dal Sigonio, il quale nella pag. 96, e 97 del libro *de' Vescovi di Bologna* discorrendo di Enrico della Fratta, così scrisse = *Inde anno millesimo ducentesimo tricesimo primo, Henrico Episcopo decimas frugum inveterato jure exigenti civitas occurrere statuit. Ea de re Episcopus ad Pontificem confugit. Pontifex arbitrum ad id cognoscendum Palmerium Canonicum S. Augustini a Campaneola dedit. Palmerio autem arbitrium adversus civitatem pronunciare cunctante, accidit ut maleficium in castro Persiceto commissum sit. Quod ubi Episcopus audivit, continuo ministros suos ad eam rem inquirendam ire jussit. Prator autem ut jus suum retineret, suos & ipse misit; ac ministris Episcopi multam, nisi incapto desisterent, atque inde recederent, dixit, hominesque amplius centum ex castro ad se venire, & apud se sacramentum dicere jussit. Tum Gregorius harum rerum certior factus Idibus Martii litteras ad Palmerium dedit, eumque sine cunctatione pronunciare mandavit...... Ob eam rem Palmerius arbiter in Fridericum pratorem, & Omnibonum, atque Osbertum de Leno judices.... execrationis; Episcopus vero etiam interdicti sententiam promulgavit.* (*c*) De' Vescovi di Bologna in Enrico dalla Fratta pag. 98. (*d*) Si avverta la nota (*a*) dianzi posta. (*e*) Si veggano le parole del Sigonio dianzi citate. *Palmerium Canonicum S. Augustini.* Al che non si oppone il Ghirardacci, allorchè lo dice *Parroco*; poichè moltissime Parrocchie sono da' Canonici Regolari amministrate, e forse Campagnuola era quella, cui presiedeva il mentovato Palmerio.

Digitized by Google

procacciato, lo sollevarono a dignità più sublime. Se il Papa per se medesimo lo eleggesse, o la Città medesima d' Imola lo chiedesse per Pastore, è incerto; ma egli è fuor di dubbio, che fu eletto Vescovo di tal Città. Ciò successe l' anno 1249; non solamente perchè ciò attestano l' Ughellio (*a*), e il Manzoni (*b*), ma perchè ancora chiarissimamente lo insegnano i nostri monumenti.

13. Nel libro de' Transunti al n. 18. degli atti del Priore Tommaso si descrive l' elezione del Priore Guezo seguita in S. Maria di Reno il primo di Giugno dell' anno 1249; ma in margine con carattere egualmente antico si nota, che la cagione di tal elezione fu la promozione del Priore Tommaso al Vescovado d' Imola. Non è mia intenzione il riferire tutto ciò, che esso operò nel suo Vescovado. Tal assunto è stato già eseguito in parte dall' Ughelli, ma più diffusamente dal Manzoni, e ad essi rimetto il Lettore. Ma mi si permetta, che io avverta, che resse la sua Chiesa in tempi assai malagevoli, e che soffrì molte contradizioni da i potenti della Città, e fu obbligato a scolparsi presso il Papa; il che eseguì sì esattamente, che il Papa gli divenne amicissimo. *Æmulorum calumnias adeo sincera veraque defensione discussit, ac diluit coram Clemente IV. Pontifice, ut apud eumdem magnam collegerit gratiam*. Così scrive un Vecchio Istorico non molto per altro ben affetto al Vescovo Tommaso, il quale vien citato dall' Ughellio. Si vegga ancora ciò, che insegna il Manzoni alla pag. 206. Ma sempre si fè conoscere Tommaso d' animo invitto, moderato, e di vera pietà adorno. Intervenne, come dianzi dissi, l' anno 1267 (*c*) coll' Arcivescovo di Ravenna, e quello di Bologna alla seconda Traslazione del Sagro Corpo di S. Domenico con quella consolazione, che ognuno può immaginarsi, essendo egli stato un de' più efficaci promotori della gloria di sì gran Santo. Morì egli l' anno 1269. dopo aver lodevolissimamente governato il suo Popolo. Il Manzoni della sua morte scrisse così (*d*) = *Thomas tandem rerum gestarum gloria memorabilis diem clausit extremum anno millesimo ducentesimo sexagesimo nono; qui licet continuis fuerit lacessitus controversiis, eas tamen studuit vel prudenter componere, vel pro Ecclesiastica libertate tuenda fortiter sustinere. Post ejus obitum valida est insecuta fames in populo; exigente Deo parem criminibus pœnam, ut scilicet, qui spiritualia sui pastoris pabula semper nauseantes respuerant, eisdem temporalia quoque denegarentur*.

14. Benchè poi il mentovato Manzoni non lo dica trasferito da S. Maria di Reno al Vescovado d' Imola, ciò non dee recar meraviglia al Lettore. Si lasciò egli ingannare da una falsa, nè in questo sol luogo errante lezione (*e*) dell' Ughelli, il quale avendo scritto in due luoghi, *della Chiesa Renana*, il Manzoni sostituì *Ravennæ* in luogo di *Renanæ*, quando fuor di dubbio l' Ughelli volle indicare S. Maria di Reno ne' due seguenti luoghi: *Thomas Bononiensis Canonicus, Prior, ac Præpositus Ravennæ Canonicæ ad Imolensem Sedem provectus est.... E vivis exemptus est 1259. tertio Kal. Novembris*,

Oo ut

(*a*) Tom. 2. pag. 685. dell' edizione di Roma. (*b*) Cap. 40. pag. 191. (*c*) Ghirardacci Tom. 1. pag. 212. Manzoni pag. 202. (*d*) pag. 207. (*e*) Per restringerci alle cose nostre, egli è certo, che Lodovico Vannino de' Teodoli primieramente Vescovo di Scala, indi di Bertinoro, uomo dottissimo, e assai benemerito della Chiesa Cattolica nel Concilio di Trento, era stato per l' addietro nostro Religioso, e ciò volle esprimere l' Ughelli (Tom. VII. Ital. Sacr. pag. 467.), il quale aveva scritto così = *Ludovicus Vanninus de Teodolis Foroliviensis è Congregatione Rhenana S. Salvatoris &c.* Ma nol permise lo Stampatore, il quale lo fece Vescovo nel Friuli, e della Congregazione Renaria: sostituendo *Foroiuliensis* in luogo di *Foroliviensis*, e *Renaria* in luogo di *Renana*.

Digitized by Google

ut in antiquo Ravennæ Ecclesiæ Kalendario notatur; poichè il nostro Necrologio certamente è quivi accennato, ed è indubitato, che i Ravennati nulla sanno di tal Tommaso, nè giammai se l' arrogarono: e se avesse voluto l' Ughelli attribuirlo a Ravenna, avrebbe detto *Ravennatis*, non *Ravennæ*. E di fatti il Manzoni, che dalla falsa lezione dell' Ughelli fu indotto a credere, che dalla Chiesa di Ravenna al Vescovado d' Imola fosse tratto Tommaso, *Ravennatis* volle leggere, non già *Ravennæ*. Ma chi ardirà toglierlo a Santa Maria di Reno, allorchè non solo il Segni, ma lo attesti ancora l' Autore de' Transunti poco fa allegato, e sovra tutto il nostro Necrologio con carattere indubitatamente originale, e di que' tempi, con tal memoria: *III. Kal.* (si sostituisca *Novembris*) *A. D. M. CC. LXVIIII. obiit Dñus Thomas Episcopus Ymolensis, qui fuit Canonicus & etiam Præpositus, & postea Prior domus nostræ, de quo habuit domus nostra in dominatione sua magnum honorem, & magnum statum. Oremus pro ejus anima: requiescat in pace. Amen.*

15. Ma non dee ommettersi, che affezionatissimi a S. Maria di Reno furono non solamente que' di sua Casa, ma i suoi famigliari ancora uniformi certamente al genio, e retto animo di sì buon Pastore. Ad un fratello di esso sembra appartenere la seguente memoria, che ai 4 di Settembre nel nostro Necrologio si legge: *Anno Domini Millesimo ducentesimo XLVIIII. obiit Dominus Victorius frater Domini Episcopi Ymolensis. Oremus pro eo. Et habuimus pro uno pallio, & V. Missis X. lib. Bon.* Dell' altra memoria poi, che di Sibillina sua Madre ci ha ritenuta lo stesso Necrologio, dianzi abbiam parlato, nè quì giova il ripeterla.

16. Ma ecco due altre memorie de' suoi famigliari a noi benevoli dopo la morte ancora del Padrone. Ai 23 di Agosto vien notata la morte di Borcardo Tedesco, e, se non erro, suo Mastro di Casa, con tai termini: *Anno Domini M. CC. LXX. obiit Borcardus de Alamania Domicelus Domini Thomæ, qui fuit olim Episcopus inmolensis, de quo habuimus unam planetam de uno bono baldachino. Cujus anima requiescat in pace.* Al primo di Luglio poi m' incontro in tai parole: *Anno Domini M. CC. LXXXIII. obiit Bernardinus, qui fuit de Parma serviens fratri tomæ nepos condam Domini episcopi imolensis, qui reliquit pro anima sua XV. lib. de bolanoninorum.... S. Salvatoris pro uno tiribulo argenti. oremus pro eo* Dalla qual memoria, benchè assai mal dettata, pur sembra comprendersi, che il Vescovo Tommaso aveva fra' nostri un Nipote, cui il mentovato Bernardino serviva, il qual Bernardino sperando, che al Signore sarebbe accetta, ed utile all' anima sua una ricca obblazione fatta alla Chiesa, lasciò a S. Maria di Reno le quindici lire accennate per formarne un turribile d' argento.

17. Queste ultime notizie pareranno forse a qualcheduno troppo minute, ma gli sovvenga, che io principalmente intrapresi questa fatica ad erudizione, e ad utilità de' nostri Religiosi, a' quali non dovrebbero essere discare queste stesse minute cognizioni: e poi abbastanza profittevoli al pubblico sono quelle, che antecedentemente intorno a questo stesso Tommaso ho raccolto, dal che varie questioni per avventura non leggieri si sciolgono, e fra l' altre coteste: Primieramente se Tommaso fu d' origine Bolognese, come molti lo attestano, quando per altro egli è certissimo, che non fu Bolognese di origine, ma di aggregazione (*a*): e di fatti gli Ubaldini

(a) In un antichissimo codice, o sia quinterno in pergamena degli Statuti del Commune di Bologna scritti l' anno 1252. vi è tal partita nel lib. V. *Quod Dominus Thomaxius Ymolensis Episcopus habeatur in omnibus tamquam Civis. Rubrica.* Cum

dini erano da Mugello, di cui erano Signori, e forse ancora Sovrani. Secondariamente se dopo Tommaso già Priore di Reno, creduto comunemente Bolognese, ve ne sia stato un altro di nome parimenti Tommaso, ma riputato Fiorentino, e chi fosse quel Tommaso Ubaldini, ovvero di Ubaldino Vescovo d' Imola, che assistette alla seconda traslazione di S. Domenico, e di qual instituto, e di che merito sia egli stato, prima d' essere promosso al Vescovado (*a*). Ora non v' è più luogo a tal questione, poichè da ciò, che abbiamo detto, apparisce che un solo fu il Tommaso Vescovo d' Imola, e questi Fiorentino, e nostro Canonico. E di un Uomo sì pregievole, e sì benemerito della Canonica di Reno, dell' inclito Ordine de' Predicatori, della Chiesa, e Città d' Imola, si è parlato abbastanza.

CAPO LXXII.

Guezo VII. Priore di S. Maria di Reno.

1. QUando nel Capo antecedente dissi, che a D. Tommaso, assunto che fu dal Priorato di Reno al Vescovado d' Imola, fu nel Priorato sostituito D. Guezo (*b*); dissi il vero, ma allora omisi (poiche non era quello il luogo opportuno) le circostanze di tal promozione. Fu dunque esso eletto da undici Canonici, e da assai maggior numero di Conversi, quasi all' istessa maniera, con cui era stato eletto il suo antecessore Tommaso, poiche ne fu fatto il compromesso in due Canonici, e in un Converso, i quali concordemente lo elessero, nulla più essendo che Diacono, dal qual grado è probabilissimo, che non volesse per tutto il corso di sua vita ascendere al Sacerdozio; poiche 20 anni dopo tal elezione, vale a dire ai 13. di Settembre del 1269. constituì suo Procuratore Candaleone di Giacobino *del Castello* (*de Castello*) d' avanti il Vescovo di Bologna, perche giuridicamente facesse sue scuse, ed esponesse le ragioni, che lo allontanavano dal Sacerdozio; si appellasse ancora, se fosse d' uopo; in somma facesse quegli atti legali, che giudicasse opportuni, affinchè persistesse tuttavia Diacono. Il motivo di tal risoluzione ci è affatto ascoso, ma convien credere, che provenisse da umiltà, poichè altronde sappiamo, che era ottimo Superiore, e gradito a' sudditi, zelante ancora del Divin culto, e della Religiosa osservanza.

2. Di fatti appena eletto fulminò la Scomunica contro i proprietarj, se alcun ve ne fosse fra' suoi Religiosi: indi pensò a provedere di buoni Pastori le Chiese a lui soggette. Appena dopo la sua elezione conferì di consenso de' suoi Cano-

Cum Dominus Thomax Ymolensis Episcopus in omnibus se habeat tanquam Civis que spectant ad honorem & publicam utilitatem Comunis Bononie. statuimus & ordinamus quod dictus Dominus Episcopus habeatur & reputetur tanquam Civis in omnibus que spectant ad ejus commodum & honorem. La stessa ordinazione si legge in un altro antico codice, o sia quinterno degli statuti del Comune di Bologna scritto l' anno 1259. al tempo di Giacomino Rangoni Podestà di Bologna.

(*a*) Si vegga il Manzoni, *De Vescovi d' Imola* pag. 191, e 208. (*b*) Era D. Guezo di Casa Alberi, come chiaramente si deduce dalla professione di Geraldo della Carnera (o Carneta) registrata nel libro del nostro Archivio, intitolato: *liber Instrumentorum*, pag. 6 = *Domini Guezi de Alberiis &c.*

nonici la Chiesa, o sia Ospitale dello Spirito Santo a D. Bolognino Canonico di S. Maria di Reno, creandolo *Rettore*, *Prelato perpetuo*, *e Pastore sì nello Spirituale*, *che nel Temporale di tal Chiesa*, *o sia Ospitale*, e ne fè Rogito Bonaventura di Omobono.

3. Due gravi impegni ebbe egli nel suo governo. Fu il primo col Pubblico di Bologna, a cagione delle Terre di Santa Maria di Reno da esso Pubblico occupate per formare il nuovo Canal Naviglio. Il primo atto, che sù ciò io ritrovo, è una deputazione fatta da Papa Innocenzo IV. al Preposto di Pistoja, a cui si commise, che citate le parti vedesse, e giudicasse con sentenza inappellabile. Gli vieta però di procedere all' interdetto, o Scomunica, senza prima averne una speciale deputazione. La commissione fatta dal Pontefice vien data in Perugia, e segnata ai trenta di Gennajo (*a*), nel nono del suo Pontificato, vale a dire l' anno 1252. Si avanzò tant' oltre la lite, che il Papa ai 4. di Maggio (*b*) del medesimo anno spedì altra deputazione allo stesso Preposto di Pistoja, in cui gli impose, che se il Podestà, Consiglio, e Commune di Bologna non desisteva volontariamente dall' esecuzione del disegno fatto pel detto Canale troppo dannoso ai Canonici di Reno, venisse pure alle Censure Ecclesiastiche, non ostante il precedente giuramento de' Canonici; poichè non dee il giuramento di chi che sia favorire l' iniquità. *Non obstante Canonicorum juramento*, *quod vinculum sortiri non debet ad robur iniquitatis* (*c*).

4. Si venne per tanto alla stima delle terre tagliate in tal lavoro, e il Commune di Bologna pagò a conto di terreno, di un fonte, di un pozzo, e di un brolo, e di arbori o rovinati, o impiegati in detto alveo, cinquecento lire di moneta di quel tempo (*d*).

5. Pur ciò non ostante m' abbatto di poi in altre doglianze, e in altri conti su tal proposito. Ritrovo in una nostra memoria (*e*), che il Commune di Bologna rivendè alla Canonica di Reno molta parte del terreno, e forse tutto quello, che era nel Commune di Casalecchio, cui per l' addietro aveva comprato per formar l' alveo di tal Canale. Ciò probabilmente avvenne, perche fu fatto altro disegno, e l' alveo precedente a nulla servì: onde, come dissi, il Commun di Bologna rivendette ai nostri Religiosi gran parte di ciò, che da essi aveva comprato. Ma perchè non avevano i nostri in pronto il denaro per ricuperare gli antichi beni, forse perche colle 500 lire (se pure erano state tutte sborsate, e non più tosto assegnati altri stabili dal Comune di Bologna, o fatto erasi con esso un Censo) avevano comprati altri stabili, e probabilmente parlando qualche Casa; lor convenne prendere a frutto lire 270. di Bologna: per pagar la qual somma, e probabilmente ancora per estinguere altri debiti o già fatti, o imminenti vendettero varj stabili (*f*).

6. Ma su lo stesso affare s' incontrò di nuovo altra disputa col Commune di Bologna. Tutti que', li cui beni erano stati occupati dal Pubblico, per fare il nuovo Alveo del Naviglio, fecero istanza di essere soddisfatti. Il Commune radunato colle solite formalità determinò, che que' beni, che erano già stati stimati, fossero pagati a giusto prezzo, que' poi, di cui non si era fissato il valore, fossero di nuovo stimati da persone idonee, e dabbene, e secondo la recente stima se ne facesse il pagamento. Si fece perciò di nuovo la stima de' terreni, cui aveva assorbito il nuovo Alveo; ma quando si venne a fissarne il prezzo, v' inforsero

(*a*) *III Kal. Februarii*. Num. 24 de' Transunti di Guezo. (*b*) *IV. Nonas Maii*. (*c*) Transunti del Priore Guezo n. 28. (*d*) Ivi n. 32, e 35. (*e*) Ivi n. 68. (*f*) Transf. del Prior Guezo num. 68. 69. e 70.

ro liti, le quali come terminaissero, non si può ben comprendere da' nostri libri, nè credo, che al Lettore sia per dispiacere il restar privo di tal notizia.

7. L' altro grave impegno, cui dissi, fu la Chiesa di S. Maria della Guardia, il cui esito essendo stato da me descritto nel Capo XXVIII, colà rimetto il Lettore.

8. Nissuna bolla Pontificia, o Imperial privilegio veggo a Guezo diretto, o sia perchè sien periti, o pure perchè non ne fe ricerca, veggendo, che S. Maria di Reno n' era abbastanza per l' addietro provveduta. Ritrovo bensì fra le scritture di que' tempi una carta autentica, in cui dal Commune di Bologna vien S. Maria di Reno dichiarata *la Camera spirituale* di esso Commune, e conseguentemente il Priore di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore onorevolissimo, e primario Cappellano del nostro Pubblico, che s' impegnò di difendere da qualunque violenza i beni, e le persone a noi soggette. Ci è ignota la cagione di ricercare tal protezione, ed onore. Si è creduto da molti, che ciò fosse per procacciarsi valida assistenza dalla Città di Bologna, per viepiu difendere le ragioni, che avevano i nostri sulla Chiesa di S. Maria della Guardia: ma troppo tenue è tal conghiettura, e poco giovamento potevano i nostri Religiosi sperare da tal appoggio, quando la causa era già devoluta a Roma, e talmente avanzata, che Gregorio X commise al Priore di S. Barbaziano, che citate le parti decidesse, e deciso che avesse, ne facesse osservare la sentenza data, con venire, se fosse d' uopo, all' Ecclesiastiche censure ancora (a). Onde è più probabile, che i nostri Padri si procacciassero tal privilegio, perchè temevano la potenza di qualche ricco, ed autorevole Cittadino; o pur anche fu spontaneamente offerto dallo stesso Commune di Bologna in contrassegno di affettuosa stima verso S. Maria di Reno, o per qualche gratificazione a noi ignota. Comunque siasi, dubito, che alla fine ridondasse in grave nostro danno, poichè è verisimile, che intanto morto che fu Francesco Ghisilieri, il Pubblico si appropriasse tutto lo spoglio, perchè credesse doversi ad esso qual erede d' una persona di sua Corte, e additta ad esso Pubblico. Morì il Prior Guezo ai 6 di Maggio del 1272, e la sua morte vien registrata nel nostro Necrologio in questi termini: *XVII. Kal. (Junii) Anno Domini M. CC. LXXII. Indictione quintadecima, die quinto decimo exeunte Madio, defunctus fuit Dnus Guezo Prior Scte marie de Reno.*

CA-

(a) Transf. del Prior Guezo n. 75.

CAPO LXXIII.

Scisma accaduto dopo la morte del Prior Guezo, ed altri funesti avvenimenti fino al Priorato di Francesco Ghisilieri. Giovanni d' Ubertino Priore VIII. Graziolo Priore IX. Uberto Priore X. Il Cardinale Giovanni Colonna Priore XI Raniero Ghisilieri Priore XII. Michele Canonico di Nimes Priore XIII, e Francesco Ghisilieri Priore XIV.

1. QUanto fu dannosa a S. Maria di Reno la morte del Prior Guezo! Diede essa occasione ad uno scisma sì pernicioso, che poco mancò, che tutto non rovinasse quell' alto edifizio di divozione, e pietà, che per l' addietro si era da' nostri Religiosi con tanto studio, e pubblica approvazione innalzato. Io quì non espongo tutta la serie e de' dissidj de' nostri Religiosi, e de' funesti accidenti, che perciò ne avvennero, perchè nel capo IV di queste Memorie ne ho favellato abbastanza. Colà dunque rimetto il Lettore, che veder potrà nel luogo testè indicato l' esito d' una lite sì perniciosa, la quale probabilmente non fu estinta colla elezione, e pacifico possesso del Priorato ottenuto da D. Giovanni d' Ubertino; anzi neppure sembra del tutto estinta colla morte di esso, la quale avvenne agli 8 di Decembre del 1300 (*a*), e coll' elezione del nuovo Priore Graziolo. Comunque siasi, ritrovo dopo alcuni dispareri de' nostri Religiosi eletto Priore esso Graziolo (il quale in alcune antiche carte si dice della famiglia degli Albari (*b*), e nel nostro Necrologio dei Triachi, e, se crediamo al Segni (*c*), si disse ancora de' Franchi), e dopo alcun tempo messo in possesso del Priorato. Il primo atto autentico, che si ritrova di esso, è l' inventario de' mobili della Casa fatto d'ordine del Vescovo di Bologna, nel quale invero si novera qualche mobile alquanto tenue, e di poco conto. S' incontrano poscia altri ordini da esso fatti per regolamento della Casa: de' quali avendo noi altrove parlato, non è opportuno farne quì nuovo discorso.

2. Nel tempo del suo Priorato i Signori di Casa Gombruti ci cedettero il juspadronato della Chiesa Parrocchiale di S. Giovambattista d' Olmetola, e se ne formò pubblico rogito da Giovanni di Bondì, non so se in grazia del Priore Graziolo, o più tosto de' Religiosi di S. Maria di Reno assai benemeriti di quella Chiesa.

3. Morì questo Priore certamente ai 20 di Ottobre, ma nel nostro Necrologio non è segnato l' anno; pur l'autore de' Transunti narra, che ciò avvenne l' anno 1329, forse perchè l' ultimo atto di Graziolo, che si ritrova, è l' elezione del Preposto fatta nella persona di Raniero Ghisilieri, la quale elezione seguì agli undici di Decembre del

(*a*) Si vegga il nostro Necrologio agli otto di Decembre. (*b*) Transunti degli Instromenti dopo il Priore Giovanni n. 26. (*c*) *Nonus Prior fuit D. Gratiolus de Albariis, seu de Triachis, alias de Franchis* pag. 474.

del 1328. Il Segni però vuole, che morisse l' anno 1332, e che lasciasse il Priorato l'anno 1328; ma io non so, a qual notizia, o monumento affidasse i suoi detti. Ecco come il nostro Necrologio ne parla: *XIII. Kal.* (si sostituisca *Novembris. obiit*) *Prior Graciolus de Triachis qui invenit Domum in malo statu fuit privatus a Dño hostiensi pro parte. Oremus pro eo.* Ma ci sono troppo ignoti e il tempo, e la cagione, e la qualità di quella che quì dicesi privazione parziale (*privatus pro parte*): nè trovo miglior partito, che lasciarne su ciò a giudicare ognun quel che vuole.

4. Ma certamente sembra, che immediatamente dopo il Priorato di Graziolo, si debba porre quello di Uberto, o sia (come altri il chiamarono) Alberto Dottore di Legge Canonica (*Decretorum Doctor*), cui l' Autor de' Transunti fa della famiglia Noti, Piovano di S. Vito della Diocesi di Aquileja, Cappellano della Sede Apostolica (*a*). La ragione, per cui poniamo il suo Priorato in tal tempo, si è, che in tal tempo appunto lo pone l' Autore de' Transunti assai esatto; e poi anche perchè nel tempo, in cui era Priore il Cardinale Giovanni Colonna, furono i nostri Religiosi da un certo Ponzio di Prato esattore Apostolico pressati a pagare quattro mila, e ducento lire di Bologna, e forse anche più a conto dell' entrate ritratte dal tempo, in cui Uberto dianzi mentovato fu promosso al Vescovado di Concordia, fino alla collazione fattane (*b*) al Cardinale Giovanni. Ora a far tal somma a un dipresso vi vogliono da dieci anni, quanti appunto passarono dall' elezione di Uberto in Vescovo di Concordia alla collazione del Priorato di S. Maria di Reno fatta al Cardinale Giovanni. E di fatta nell' anno 1334 s' incontra un amplo mandato fatto da Bernardo Vescovo di Bologna nella persona del Preposto Raniero per esigere, e amministrare l'entrate del Monastero; cosa che non sarebbe avvenuta, se tuttavia fosse stato Priore Uberto, poichè allora niuna parte vi avrebbe avuto il Vescovo di Bologna. Ma certamente brieve fu il suo Priorato, e a un dipresso di tre anni, venendo così scritto nel nostro Necrologio ai 22. di Ottobre = *XI. Kal.* (si sostituisca *Novembris*) *Prior Ubertus Decretorum Doctor stetit tribus annis* (ma non si dice se interi, o solamente incominciati.) *& fuit postmodum Episcopus Concordiensis.*

5. Se poi venisse egli eletto per la sua probità, e dottrina da' nostri Religiosi, i quali erano scarsi di numero, nè forse di grande abilità (per il che furono costretti a confermar nella Prevostura Raniero Ghisilieri, il quale nel tempo della sua elezione era Cherico secolare); oppure fosse ad essi dato per Superiore o dal Vescovo, o dal Legato, o dal Papa, che si era già riserbata la collazione de' benefizj, ci è affetto ascoso.

6. Ma comunque ciò fosse, ritornando al tempo, in cui Uberto fu Priore di Santa Maria di Reno, l' Ughellio ancora ne insegna, che depose tal carica per ascendere al Vescovado di Concordia verso il 1333, poichè nella serie de' Vescovi di tal Città dopo aver fissata la morte di Fra Guido nell' anno 1333, così lasciò scritto (*c*) = *XXII.* (si sostituisca *Episcopus*) *Frater Ubertus Prior Monasterii S. Mariæ de Reno, & S. Salvatoris Bononien. Ordinis Canonicorum S. Augustini Vir doctus eligitur ab eodem Joanne Papa, XI. Kal. Maii. 1333. cessante.* Come ciò concordare si possa coll' anno della morte del Priore Graziolo, lo lascio da decidere al Lettore: ma è assai probabile, che i tre anni mentovati nel Necrologio non fossero anni compiti.

7. Ad

(*a*) Tran. dopo il Priore Giovanni n. 28. (*b*) Ivj n. 28. (*c*) pag 334. del Tomo IV. prima edizione.

Digitized by Google

7. Ad Uberto già eletto Vescovo di Concordia sostituisce il Segni Alberto Vescovo di Reggio; ed è certamente quegli, che altrove si dice Albero, e di cui nel nostro Necrologio si segna la morte ai 5. di Aprile. Ma su ciò esso Segni prende sbaglio, poichè a que' tempi non vi fu alcun Vescovo di Reggio, di nome Alberto, o sia *Albero*, come si può facilmente vedere nell'Ughellio: e poi è certissimo, che l' Alberto, o sia Albero Vescovo di Reggio, mentovato nel nostro Necrologio, è assai antico; e visse verso il 1140, facendosi di esso menzione nella carta di accomodamento fra noi, e l' Abbate di S. Bartolomeo di Ferrara nella lite insorta sulla giurisdizione della Chiesa di San Salvatore. Si vegga anche l' Ughellio al numero 54. de' Vescovi di Reggio.

8. Assunto dunque che fu Uberto al Vescovado di Concordia, stettero i nostri Religiosi senza Superiore molti anni, essendo loro vietata l' elezione del Priore, per aver il Papa a se riservata la nomina de' benefizj, nelle nostre provincie almeno. In tal tempo non veggo, che i nostri facessero altro acquisto, che quello di una picciola Casa rustica eretta nel suolo del Monastero, la quale dicesi acquistata dal Preposto, e da' Canonici col denaro loro proprio: *de propria pecunia ipsius Præpositi, & Canonicorum*; forse perchè temevano, che il nuovo Priore, che il Papa gli avesse dato, si arrogasse ancora i frutti di questa medesima miserabil casuccia.

9. A questi tempi si dee rapportare ciò, che descrive il Sigonio nella Vita del Vescovo Lamberto del Poggietto; ed è, che di quattro Monasterj di Bologna, che sono S. Colombano, S. Gervasio, S. Agostino, e S. Salvatore, fu risoluta dal Vescovo la soppressione pel cattivo nome, che si era sparso di tai Monasterj: prevalendosi esso Vescovo dell' autorità di Beltrando suo Zio, e Vescovo Ostiense. Ma tal soppressione però non fu eseguita (*a*). Per quello, che risguarda gli altri tre Monasteri, io non saprei, che mi dire, poichè non ho veduto i loro archivj; ma per quello, che risguarda S. Salvatore, io accerto con tutta sincerità il Lettore, che nulla di ciò, che descrive il Sigonio, si rileva dalle nostre carte. Concedo bensì, che sminuito si fosse il sommo credito acquistatosi da' nostri ne' primieri tempi, ed accresciuto sotto il Priorato di Tommaso; e ciò a cagione delle dissensioni de' nostri Religiosi, ma non perciò concedo, che a tanto giungesse lo scandalo da ciò provenuto, che affatto si denigrasse la fama della nostra Communità: il cui Priorato indi a non molto di mera volontà, e di assoluta, e suprema autorità del Pontefice fu conferito al Cardinale Giovanni Colonna, il quale deputò in suo Procuratore, ed esattore delle rendite un certo Stefano di Raniero Fiorentino, uomo rigido, e sollecito oltre modo di far denari, non so se a favore del suo Padrone, o di se, per aversi forse con un annuo sborso fatto cedere dal Cardinale tai entrate (*b*).

10. Questi dunque intimò ai Canonici, che si noverano in tutto sette, fra' quali non v'è mai nominato il Preposto, non so, se perchè avesse provisione a parte, o pure perchè se ne abolisse per quel tempo l' impiego; e fra essi sette uno si dice abitare alla Canonica di Reno, un' altro a S. Andrea di Asìa, o sia della Turricella: Intimò, dico, a' Canonici la cessione delle rendite, promettendo ad essi un tenue man-

(*a*) *Is ex auctoritate Patrui quatuor Monasteria infamia flagrantia abrogavit, S. Columbani, S. Gervasii, S. Augustini, S. Salvatoris, quæ postea restituta sunt.* pag. 136. (*b*) Si vegga la carta stessa nella Cassetta IV. n. 1. Tal convenzione fu solennemente stabilita alli 20. di Novembre 1343.

Digitized by Google

mantenimento: ed ecco quale. Sia tenuto il Cardinale, e in suo nome il detto Procuratore, e Amministratore Stefano di Raniero, dare ogni anno dentro certi prefissi termini ad ognun di loro per le spese, e necessità sì di loro, che de' lor famigliari, e serventi, cinquanta lire di Bologna, dieci corbe di formento, e dieci di vino, e quest' ultimo si dovesse ritrarre dalle vigne, che S. Maria di Reno possedeva in Casalecchio, e in Borgo Panicale. Che se non si desse loro il formento, o vino in natura, si computasse ogni corba di formento dodici soldi di bolognini, ed ogni corba di vino altrettanto. Riceva ancora ciascheduno de' suddetti Canonici due carra di legna, ed uno di vinzilie, cioè (se pur non erro) di fasci minuti. Si diano parimente ad essi Canonici due carra di paglia, uno di perticoni, ed uno di pali di castagno, per riparare le pergole della Canonica. Riceva pure ognuno di essi a Natale due paja di Capponi, a S. Michele due paja di polli, e a tutti essi in commune si dia una corba di cece, un' altra di cicerchia, una di fava, una di fagiuoli, una di noci, ed a Pasqua ducento ova (*X. vigeras ovorum*). Venga obbligato il Priore, o sia il suo Amministratore a celebrare a sue spese le feste di S. Salvatore, eccettuatone però il pane, e il vino. Il vino delle Messe si ritragga dalle vigne, che il Monastero ha nel Commune di Olmetola. A vantaggio de' Canonici rimangano le oblazioni fatte alla Sagrestia, e i Funerali. Tutti i pesi, e gravezze, risarcimenti, e riparazioni sì di case, che de' beni di Villa spettino al Priore, non ai Canonici (benchè non è credibile, che un Procuratore sì economo spendere volesse un denaro in risarcimento degli altrui edifizj). Ecco in brieve l' accordo, che a' nostri Religiosi lor mal grado convenne fare, gravosissimo invero per essi, e vantaggiosissimo al Cardinale, se non più tosto, come ho gia detto, al Procuratore di lui.

11. Ma si aggiunse quasi per colmo delle disgrazie un' altra esazione gravosissima, e con estremo rigore eseguita, ed ecco quale. Ponzio di Prato esattore Apostolico lor fece render conto di tutte l' entrate ritratte dal tempo, in cui il Priore Uberto fu trasferito al Vescovado di Concordia, fino al dì, che fu fatto Priore il Cardinale Colonna. Ma non avendo essi poste da parte tali entrate, ed avendole impiegate o nella riparazione degli edifizj, che minacciavano ruina, o in altre spese giudicate necessarie, fu costretto il Preposto a ritrovar tal denaro: e perchè tardava a sborsarlo, probabilmente perchè era difficilissimo il ritrovarlo, se non a un frutto esorbitante, fu scommunicato, e tale se ne stette, finchè pagò due mila, e ducento lire di Bologna, che era il prezzo richiesto, e forse ancora altri cento fiorini; del che però non possiamo accertarci, per non essere in questo totalmente chiare le memorie, che rimangono. Allora fu, che i nostri Religiosi posti in estrema miseria, e pur astretti a trovare sovente denaro, giunsero a dar in impegno fino i libri, e un Messale legato in cuojo. Ci resta tuttavia la memoria di tal cosa nel Tomo primo de' Morali di San Gregorio scritti in pergamena, e di forma grandissima, da noi conservati in libreria.

12. Dì lì a non molto morì il Cardinale Colonna, Signore communemente, e specialmente dal Petrarca lodato per le sue virtù, ma non molto a noi favorevole, per avere scielto, come già notai, un esattore troppo crudo, ed avaro. La morte di esso Cardinale viene così notata nel nostro Necrologio ai 25. di Ottobre. *VIII. Kal.* (si sostituisca di Novembre) *Dñus Johannes de Colupna presbyter Cardinalis retinuit Domum VII annis, reliquid in malo statu.* E si avverte dall' Autore de' Transunti, che ciò fu l' anno 1348.

13. So bene, che il Baluzio ne nota la

 mor-

morte in altro giorno, cioè ai tre di Luglio (*a*); ma in ciò giudichi il Lettore quel che vuole, essendo certissimo, come altrove avvertirò, che i Necrologj non sempre pongono la morte di que', che notano, in quel giorno, in cui accadette; ma alle volte in quel giorno, in cui giunse l'avviso della morte, altre volte in quel giorno, in cui taluno da vivo si era fatto scrivere nella tavola de' benefattori, altre volte ancora in quel giorno, cui piacque sciegliere per fare l'Anniversario.

14. Pur in mezzo a tante tenebre, e tante calamità, ed oppressioni, si diè a vedere un chiaro raggio della divina beneficenza; onde in assai migliore stato si ridussero gli affari di Santa Maria di Reno. Seppero appena i nostri Religiosi (ed erano allora i Canonici non più che cinque) la morte del Cardinale Giovanni, che immediatamente si convocarono, ed elessero in loro Superiore Raniero Ghisilieri per l'addietro Preposto, ed ottimo Religioso, indi spedirono lettere al Papa, che era allora Clemente VI, in cui umilmente il pregarono, che si degnasse di riconoscere, approvare, e confermare per Superiore di Santa Maria di Reno quello stesso Raniero Ghisilieri, cui essi eletto avevano, accertando il Santo Padre, che era questa l'unica strada, per cui si ovviasse alla totale rovina del Monastero. Da tal supplica, che ben si conosceva veridica, e giustissima, mosso a pietà il Pontefice, confermò, e stabilì nel Priorato quello stesso Raniero, cui eletto avevano i Religiosi. Di ciò spedì due bolle, una diretta a Raniero medesimo, l'altra ad alcuni Abati di Bologna, affinchè lo ponessero in attuale possesso. Tutte e due le dette bolle hanno la data dello stesso giorno, vale a dire dei 26. di Marzo (*VII. Kalen. Aprilis*), e nel mese di Maggio del 1349 fu dall' Abate di San Bartolomeo di Bologna conferito il possesso sì di Santa Maria di Reno, che di San Salvatore al Priore Raniero (*b*).

15. Corrispose egli all'aspettazione, e desiderio de' suoi Canonici, e governò con molta diligenza, e sollecitudine la Religiosa famiglia a lui commessa; ricuperò molti beni per l' addietro dissipati, riparò per quanto gli fu possibile le passate calamità, distribuì le Parrocchie, e Chiese di sua collazione o a' suoi Canonici, o almeno a persone ragguardevoli. Conferì la dignità di Preposto a persone meritevolissime tutte scielte da Santa Maria di Reno, indi alla fine, essendo vacata per la morte del Padre D. Giovanni, a Francesco Ghisilieri, che dal Giacobilli (*c*) dicesi suo Nipote, ed era per ogni riguardo meritevolissimo di questo onore, come altrove vedemmo. Finalmente in età assai avanzata con sommo dispiacere de' nostri se ne passò all' altra vita ai diecinove di Marzo del 1374. Di esso vi è tal memoria nel nostro Necrologio = *Anno Domini millesimo CCC. LXXIIII. die XVIIII. mensis Martii decessit Venerabilis Pater, & Dominus Dominus Frater Raynerius de Ghisileriis Prior Sanctæ Mariæ de Reno, & Sancti Salvatoris de Bononia: qui acquisivit innumerabilia bona monasterio: pro quo tenemur orare, quia bonus Pastor fuit.*

16. Ma non durarono lungo tempo i nostri ad avere per Superiore uno del loro Capitolo. Morto appena il Priore Raniero, di tre soli, che erano rimasti, due elessero in Priore Francesco di Antonio (o come veniva detto comunemente, di *Tognolo*) Ghisilieri promosso sotto il precedente governo al grado di Prevosto, purchè tal elezione fosse a grado del Sommo Pontefice, il quale antecedentemente sì era riserbata la nomina del Priorato ogni qual volta fosse vacato. Ma il Cardina-

(*a*) *Vita Paparum Avenion.* Tom. 1 pag. 767.
(*b*) Trans. dopo il Priore Giovanni n. 30.
(*c*) Nella vita di Francesco Ghisilieri.

nale Guglielmo del titolo di S. Angelo, Vicario Generale del Papa in non picciola porzione d' Italia conferì tal dignità a certo Michele Sarlando Canonico di Nimes (*a*) studente in Bologna. Tutti e due gli eletti ricorsero al Papa, il quale dichiarò nulle coteste elezioni, come fatte in tempo, ch' esso si era riserbata la collazione del Priorato; indi impose al detto Cardinale, che quello sostituisse dei due, che trovasse più idoneo. Il Cardinale si sottrasse da tal ricerca, adducendone per motivo le sue gravissime occupazioni, e destinò per giudici di tal affare il Vescovo di Famagosta, l' Archidiacono di Sainctes, o sia di Xantoigne (*b*), e l' Abate di S. Procolo. Fu per allora, come altrove vedemmo, prescelto il Canonico Michele, ma essendo questi da lì a non molto proveduto del Priorato di Osorio, fu promosso al Priorato di Santa Maria di Reno Francesco Ghisilieri, e sotto di esso si unirono i Canonici Ambrogiani ai Renani, il che avendo io altrove diffusamente narrato, non è convenevole, che io quì ripeta. Vegga il Lettore ciò, che ne' Capi VI, e XLIX si è detto.

CAPO LXXIV.

Priori di S. Salvatore non più perpetui, ma annui. Se ne fa l' enumerazione fino al 1500.

1. OGnun sà, che fra le determinazioni fatte nel Concilio di Costanza, per ristabilire la regolar disciplina ci molto scaduta e per lungo Scisma della Chiesa Romana, e per le pestilenze, ed altre calamità, che l' Europa tutta, ma forse più d' ogn' altra parte, l' Italia guastarono, e spopolarono, una delle principali fu il prescrivere, che nissun governo de' Religiosi fosse perpetuo, ma conferito a tempo determinato, nè questo lunghissimo. I nostri dunque dopo la morte di Francesco Ghisilieri si appigliarono in quanto al tempo a un governo totalmente opposto al precedente, vale a dire ad un governo non più che annuo, con facoltà però di poterlo prolungare, e confermare ad arbitrio.

2. Il primo Priore di tal sorta, che succedette al Ghisilieri, fu Adeodato di Giacomo di Martino (o se si voglia, di Giacomo Martino) della Seta (*c*) Bolognese, eletto da que' pochi Religiosi, che dopo la morte del suddetto Ghisilieri rimasero. Fu esso confermato dal Beato Stefano Priore Generale. Ciò avvenne nell' anno 1429 (*d*). Chi fosse Priore di San Salvatore l' anno seguente, o sia il 1430. io nol sò dire; sò bene che ai tredici di Giugno dell' anno 1431 era Priore di S. Salvatore Antonio di Bartolomeo de' Chiari (*e*), famiglia nobile, la quale abitava dirimpetto a San Salvatore nel Palazzo ora posseduto da' Signori Conti Sorra: ma non ho potuto comprendere, chi fosse Priore l' anno seguente, poichè in certa compra fatta dai nostri ai sedici di Febrajo di tal anno, veggo notati per compratori quell' Adeodato, che dianzi ho nominato, come Sindico, e Procuratore di S. Salvatore, e di Santa Maria di Reno, e il Beato Stefano Generale (*f*). Ai 21. di Giu-

(*a*) *Canonicum Nemausensem*. Transf. di Raniero Ghisilieri n. 26. (*b*) *Archidiacono Xanctonensi*. Vedi il *Lexicum Geographicum*. (*c*) Transf. degli instromenti, che cominciano dal Priore Francesco Ghisil. n. 79. (*d*) Transf. di Francesco Ghisilieri. (*e*) Transf. degli instromenti &c. n. 6. (*f*) n. 7.

Digitized by Google

Giugno dello stesso anno altra compra fe il Padre Giovanni di Santa Margherita, ma qual Procuratore (*a*); nel qual giorno ancora vien segnato altro contratto stabilito dal medesimo P. Giovanni, ma col solo titolo di Procuratore, bensì con licenza del Beato Stefano Generale: dal che conghietturare possiamo, che o era absente il Priore già eletto, e altrove inviato per ben pubblico della Congregazione, o pure era morto, nè in tanto erasi eletto alcuno, sicchè suppliva le parti non meno di Generale, che di Priore il Beato Stefano. Ma ai 22. di Luglio dello stesso anno era Priore Adeodato di Giacomo, quel medesimo (se pur non erriamo), il quale era stato primieramente eletto (*b*). Nel 1433. ai 6. di Luglio era certamente Priore Michele di Giovanni Bolognese.

3. Nel libro poi degli atti de' Capitoli, il quale comincia dall'anno 1434, leggo Priore di S. Salvatore in tal anno Giacomo di Bartolomeo. Del 1435 Luca de' Bardi Fiorentino, il quale ancora fu confermato li tre anni seguenti, o sieno 1436, 1437, 1438. Del 1439 fu Superiore quel Michele di Giovanni Bolognese, che era stato primieramente Priore nel 1433, e proseguì il governo l'anno 1440. Nel 1441 fu Priore Stefano figliuolo di Tuto della Casa de' Prendiparti, famiglia nobilissima di Bologna (*c*), e del quale fa menzione Sabbadino degli Arienti (*d*). Fa d'uopo credere, ch'egli fosse uomo veramente di senno, e amantissimo del bene della Religione; poichè nel Capitolo Generale del 1448. fu imposto ai Definitori, che dessero da rivedere ad esso, e al P. Filippo di Matteo Fiorentino le determinazioni de' passati Capitoli, attendendone il loro parere per ordinarle, e registrarle. *Item a prædictis definitoribus injunctum fuit fratri Stephano Matthæi de Florentia: fratri Stephano Tuti de Bononia, quod omnes ordinationes in Capitulis Generalibus jam obtentas perspicacius revidere debeant: & in summam redigere ordinatim, nec non generali futuro immediate celebrando Capitulo præsentare: quatenus cum consuetis constitutionibus legi valeant*. Nel 1442 fu di nuovo Priore quel medesimo Adeodato di Giacomo, che dopo il Ghisilieri fu Superiore di S. Salvatore. Nel 1443 fu Priore Baldassare di Francesco Bolognese. L'anno venturo, cioè del 1444 fu Andrea d'Antonio Senese, a cui venne dato per compagno (nè so di ciò la cagione) Regolino di Angiolino, che forse era quel medesimo Regolino, cui sappiamo essere stato uno de' primi compagni del B. Stefano, ed era certamente stato Vicario Generale l'anno 1440, e Generale gli anni 1441, 1442, e 1443. Nel 1445 fu Priore di S. Salvatore Girolamo di Pietro Fiorentino. Nel 1446. veggo notato Priore Adeodato di Giacomo Bolognese, cui suppongo lo stesso, che più volte era stato per l'addietro, e gli fu dato per compagno quel Regolino, di cui dianzi si fe menzione. Il motivo della destinazione di tal compagno per verità non ci è noto. Non so se ciò fosse, perchè volevano prevalersi altrove del Priore, e perciò gli diedero il compagno, il quale presiedesse in absenza del Priore, affinchè non restasse senza Superiore la Casa, o altro simile motivo. Ma qualunque fosse, convien credere, che fosse rettissima la cagione di tal cosa, perchè uomini veramente dabbene erano que' Superiori, e amantissimi della regolare osservanza, e del pubblico vantaggio. Venne confermato esso Adeodato l'anno seguente ancora, nè ebbe nelle amministrazioni verun compagno. Nel 1448, e 1449 fù Supe-

(*a*) Num. 8. (*b*) Num. 10. (*c*) Num. 21. (*d*) Nelle Porretane, novella 17: *il Priore nominato frate Stephano della clarissima famiglia de' Prendiparti*.

periore Agostino di Giacomo Bolognese; ma del 1450 ritrovo Priore Adeodato di Giacomo, e fu confermato anche l' anno seguente, o sia il 1451. Nel suo governo due nostri Religiosi novizzi di Casa Vizzani lasciarono alcuni stabili al Monastero, affinchè col prezzo di essi si fabbricasse il Chiostro del Monastero (*a*) : per il quale motivo però trovo nel Capitolo Generale del 1453 la facoltà di alienare per il valore di lire mille di stabili (*b*).

4. Nel 1452 ritornò ad essere Priore Agostino di Jacopo, e fu confermato l' anno seguente. Conseguì egli nel tempo del suo governo dai Difensori dell' avere, e de' gius della Camera di Bologna (*c*), sedici oncie per diritta linea di pubblica strada dalla parte della via de' Bombajoli, o sia degli Agresti, quante appunto si giudicarono necessarie per alzare da quella parte il nuovo muro del Monastero. Ebbe parimenti la consolazione di vedere accresciuta di Codici la Libreria per il Legato, che ne fe D. Domenico del quondam Bonino, Priore della Chiesa della Maddalena, pel qual legato noi rimanemmo Padroni della metà di que' Codici, che esso Priore possedeva, col peso però d' impiegare 80 lire di Bologna (prezzo a que' tempi non lieve) in ornare la Cappella di S. Marta nella Chiesa della Maddalena (*d*).

5. Nel 1454 vedo di nuovo Priore Adeodato di Jacopo Bolognese, il quale anche ritenne il Priorato l' anno seguente, o sia il 1455. Fe varj contratti, e alcune compre, che sembrano utili al Monastero, ed ottenne in dono da Cristoforo del Poggio Dottore d' ambe le leggi, e Arciprete di Sala due pezze di terra esistenti nel Comune di Sala, una delle quali era il sito dell' antico Castello di Sala (e per contrassegno v' è tuttavia la torre coi merli); le quali due pezze erano state comprate dal detto Cristoforo del Poggio in prezzo di lire cento, e tal dono fe al Priore Adeodato, e al Procuratore P. Zenobio in contrassegno dell' amore, e sincera divozione, che portava ai Religiosi di S. Maria di Reno, e gratitudine per l' amministrazione, che essi avevano dell' Arcipretura di Sala, di cui esso era bensì Arciprete, ma sempre absente.

6. Nel 1456 presedette a S. Salvatore Tommaso di Giovanni Eugubino, e nel 1457 Mariano di Giacopo Fiorentino, e nel 1458 Girolamo di Giovanni Veneziano. Nel 1459 si vede destinato Priore Agostino di Jacopo Bolognese. Nel 1460 presedette a S. Salvatore Giacopo di Matteo Parmigiano; nel 1461 Tommaso di Giovanni Eugubino, il quale era stato l' anno antecedente Generale, ed ottenne la conferma nell' anno seguente, o sia il 1462. Nel 1463, e 1464 fu Priore Adeodato di Giacomo Bolognese. Nel 1465 poi fu per la prima volta Priore di S. Salvatore Jacopo di Jacopo Bolognese; Nel 1466 Agostino di Jacopo Bolognese; forse lo stesso, di cui s' è fatta altre volte menzione, e proseguì ad esserlo l' anno vegnente, o sia il 1467. Nel 1468 vien notato Priore Stefano di Tuto Bolognese: lo reputo quel medesimo, che lo era stato altre volte, benchè siavi una gran distanza d' anni; poichè veggiamo uomini anche da giovani ottimi pel governo, i quali vivono vegeti, e sanissimi fino all' estrema vecchiezza. Morì esso il primo di Maggio del 1477.

7. Nel 1469 fu eletto per la prima volta Priore di S. Salvatore Lodovico di

(*a*) Transf. num. 42. (*b*) *Item pro ædificatione Monasterii S. Salvatoris de Bononia possit vendi, & debeat cum majori commodo ejusdem Monasterii de bonis immobilibus dicti Monasterii pro quantitate librarum mille bononiensium.* (*c*) *Defensores haveris, & Jurium Cameræ Bononiæ*, num. 53. (*d*) Ivi num. 57.

Digitized by Google

di Orlandino Forlivese, e proseguì ad esserlo l' anno seguente, o sia il 1470. Nel 1471 lo fu Zaccaria di Francesco Veneziano; nel 1472 Vitale di Bartolomeo Bolognese; nel 1473 quel Lodovico d' Orlandino Forlivese, che lo era stato altre volte, e che l' anno precedente era stato promosso al Generalato. Nel 1474 è notato Agostino di Jacopo Bolognese. Troppo intervallo di tempo v' è fra quell' Agostino di Jacopo Bolognese, che era stato altre volte, e fino nel 1448 Priore; pure non ho argomenti d' accertarlo diverso. Nel 1475 fu nostro Superiore Mariano di Jacopo Fiorentino, e nel 1470 quello stesso Lodovico d' Orlandino Forlivese, che lo era stato più volte. Nel 1477 veggo segnato per la prima fiata Niccolò di Lodovico Monterenzi Bolognese, alla cui assistenza dobbiamo la fabbrica d' una nuova Chiesa di S. Salvatore, che poi fu allora demolita, quando la presente si eresse, come altrove dicemmo (*a*). Nel 1478 fu Priore di S. Salvatore Benedetto d' Ardingo Fiorentino; nel 1479 Matteo di Luca Bolognese, e proseguì ad esserlo nel 1480. Era questi di Casa Dolfi, e fu Religioso assai benemerito di S. Salvatore.

8. Nel 1481 fu fatto Priore di S. Salvatore Girolamo di Giusto (*b*), o più tosto di Casa *Giusti* Veneziano (*c*). L' ottantadue Vitale di Bartolomeo Bolognese. Nell' ottantatre ritornò a reggere il nostro Monastero Lodovico di Orlandino Forlivese, e proseguì il governo l' anno seguente ancora. In questi due anni ebbe egli la consolazione di vedere approvate da Sisto IV le constituzioni da esso, e da altri sette principali nostri Religiosi stese per direzione de' nostri Canonici (*d*), e molto lodate dal Cardinale di S. Eustachio nostro Protettore (*e*), che è quel medesimo, che assunto al sommo Pontificato si chiamò Pio III: il quale scrivendo a' Padri del nostro Capitolo Generale adunato l' anno 1485 in Bologna, tai lodi ci diede (*f*). *Crevit vestra Congregatio charitate, & concordia, quibus minima quaque in immensum coalescere solent. Hinc Canonicorum numerus: hinc Conventuum multiplicatio: hinc Monasteriorum splendor: hinc sanctimoniæ apud omnes opinio: hinc denique famæ vestræ optimus odor ad cœlum usque penetravit*. Resse poi il P. Lodovico la famiglia di S. Salvatore, siccome retta l' aveva altre volte: vale a dire con molta prudenza, e rettitudine, precedendo agli altri cogli esempj di vera pietà.

9. Nel 1485 fu nostro Superiore Matteo di Luca Dolfi Bolognese, e proseguì ad esserlo nel 1486. Nel 1487 ebbe tal impiego Lodovico di Orlandino Forlivese, di cui sovente si è favellato. Nel 1488, e 1489 vien segnato Niccolò di Lodovico Bolognese, non so se quello di Casa Monterenzi, o quello di Casa Boccadiferro: poichè nelle nostre carte non v'è distintivo alcuno (*g*).

10. Nel 1490 gli fu sostituito Lodovico di Orlandino Forlivese, il quale era stato Generale l' anno precedente, ed è quel medesimo, che era non so-

(*a*) Pag. 72. (*b*) *Hieronymus Justi Venetus*. (*c*) Io credo che fosse di Casa *Giusti*, poichè so, che della Casa Giusti Patrizia Veneziana abbiamo avuto specialmente in que' tempi più Religiosi, e di tal Casa si accerta essere stato quel medesimo Piovano di S. Salvatore di Venezia, il quale per vedere riformato il Clero di quella Chiesa, assunse il nostro abito, e procurò, che fossimo in tal Chiesa introdotti. (*d*) Cass. 6. num. 28. (*e*) Ivi num. 29. (*f*) Ivi lette. 2. (*g*) Nelle carte del 1488 tanto il Priore di S. Salvatore di Bologna, quanto quello di S. Michele di Candiana sono chiamati *Nicolaus Ludovici de Bononia* senza la distinzione di *Junior*, e *Senior*. E nelle carte del 1489 sono nella stessa maniera chiamati il Priore di S. Salvatore di Bologna, e quello di S. Maria delle Grazie di Forlì, o sia di Fornò.

Digitized by Google

solamente l' anno passato, ma per l'addietro ancora stato più fiate e Generale, e Superiore di S. Salvatore. Nel 1491, e 1492 presiedette alla nostra famiglia Innocenzo di Pietro Bolognese. Nel 1493 s'incontra di nuovo Lodovico di Orlandino Forlivese, quel medesimo senza dubbio, di cui più volte si è fatta menzione. Nel 1494, e 1495 fu Priore Niccolò di Lodovico Monterenzi Bolognese (*a*). Nel 1496 veggo di nuovo destinato Priore Lodovico di Orlandino Forlivese. Nel 1497 fu un'altra fiata Priore Niccolò di Lodovico Bolognese, e non so se sia il Monterenzi, o il Boccadiferro: poichè nelle carte di quest' anno non v' è alcun distintivo: ma nel 1498 vien detto il Priore di S. Salvatore *Nicolaus Ludovici Senior de Bononia*, e conseguentemente si indica il Monterenzi, il quale fu anche confermato l' anno seguente 1499. Nelle carte delle nostre famiglie dell' anno 1505 si nota, che *obiit hoc anno*, cioè nel 1505. E in un libro, in cui si contengono alcune *morti*, *vestizioni &c.* di Canonici, ritrovo tal memoria: *Frater Nicolaus quondam Ludovici de Monterentio de Bononia servus Dei bonus, & fidelis, ac prudens, quem sæpe Dominus super familiam suam hic, & alibi Priorem constituerat, & quinquies totius congregationis Visitatorem, agens quinquagesimum quintum post ingressum Religionis annum, ætatis vero suæ septuagesimum tertium vita functus est, exemplum relinquens posteris tam vitæ innocentis, quam mortis preciosæ, quæ præmissa generali Confessione, perceptisque integro sensu mentis omnibus Ecclesiæ Sacramentis cum devotione admirabili, evenit die xiii. Decembris 1505 hora xiii.*

CAPO LXXV.

Priori eziandio annui fino all' anno 1570.

1. Tenui per verità sono le notizie, che testè diedi de' nostri Superiori, ma poco piu ample potrò darle nel secolo seguente ancora, avendo negletto i nostri vecchj di provederci di più copiose notizie, poichè furono contenti di tener conto solo degli atti de' Capitoli, e degli instromenti di compre, vendite, e simili, e se da tai fonti non attingiamo notizie, ci è forza restarne affatto privi. Apprendiam dunque dagli atti de' Capitoli, che nell' anno 1500 era Superiore di S. Salvatore Pietro di Gasparo Bolognese, e tenne il governo l' anno seguente ancora. Nel 1502 fu Priore Giovam-Battista di Lorenzo Refrigerj Bolognese, e seguitò ad esserlo l' anno seguente, cioè il 1503. Nel 1504 riebbe il governo Pietro di Gasparo Bolognese; nel 1505. fu di nuovo Priore il Padre Giam-Battista Refrigerj Bolognese, e ritenne il governo l' anno seguente ancora. Ma nell' anno 1507. fu posto in vece di lui Nicolò di Lodovico Boccadiferro Bolognese. L' anno seguente, vale a dire nel 1508, gli fu sostituito quel Giovam Battista di Lorenzo Refrigerj, cui poc' anzi ho nominato, e che era stato Generale nell' anno antecedente 1507.

2. L' anno 1509 gli succedette Angelo Maria di Gabriello esso pure Bolo-

(*a*) Che questi fosse il Monterenzi, e non il Boccadiferro, lo raccolgo dall' essere notato nelle carte di questi due anni Priore di S. Maria Coronata di Genova *Nicolaus Ludovici de Bononia junior*, cioè il Boccadiferro.

Digitized by Google

lognese; e l' anno 1510 veggo di nuovo notato Priore Giam-Battista di Lorenzo. Nell'anno 1511 è segnato Priore Angelo Maria Bolognese. Nel 1512. fu eletto Nicolò di Lodovico Boccadiferro Bolognese, a cui l' anno seguente fu destinato successore Costanzo di Lorenzo Bolognese: ma l' anno 1514 ritornò ad essere Priore il Boccadiferro: e ne' due anni susseguenti lo fu Pellegrino Fabri parimente Bolognese, che l' anno 1514 era stato Priore di S. Pietro in Vincola di Roma, e Procurator Generale. Di tal Superiore assai benemerito di S. Salvatore si è già parlato in luogo più opportuno (a). Nel 1517 conferirono il Priorato al Boccadiferro più volte mentovato, sotto il cui governo, e in quest' anno appunto si diè principio alla sontuosa Fabbrica del Monastero ridotta a termine, come altrove si avvertì, di lì a non molti anni.

3. Nel 1518, e nel 1519. fu Priore il Padre Pellegrino Fabri Bolognese; e nel 1520 fu di nuovo collocato in tal grado il Boccadiferro: e nel 1521 Pellegrino Fabri più fiate nominato. Nel 1522 fu di nuovo destinato Superiore il Padre Angelo Maria Bolognese, e nel 1523 il Fabri, di cui poc'anzi parlammo. Nel 1524 veggo per la prima volta notato il Padre Basilio Milanese; ma nel 1525 fu commesso di nuovo il governo al Padre Angelo Maria, e nel 1526 al Padre Pellegrino Fabri. Il Padre Angelico d' Ippolito Grossi fu eletto il 1527, e confermato nel 1528. Nel 1529 poi fu di nuovo fatto Priore il Padre Angelo Maria, a cui nel 1530 succedette il testè nominato Angelico Grossi confermato nell'anno seguente, o sia il 1531.

4. Nel 1532 fu eletto Superiore Floriano Cedropiani Bolognese, di famiglia assai ragguardevole fra quelle, che allora chiamavano de' Gentiluomini: ed ebbe l' onore di ricevere solennemente in Chiesa nostra Carlo V., e baciargli la mano, insieme con gli altri Religiosi; colla quale occasione conseguì ancora la conferma degli antichi privilegj Imperiali per l' addietro concessi a Santa Maria di Reno, i quali furono poscia di nuovo confermati da Leopoldo Imperatore, allorchè il nostro Padre Abate D. Innocenzo Callisti Oratore celeberrimo ebbe l' onore di predicare alla Corte di Vienna. Ritornò ad avere il governo nel 1533 il P. Angelico Grossi, a cui nel 1534 fu dato per Successore il Padre Lodovico Vannino Teodoli, Forlivese, quel medesimo, che fu poscia Vescovo di Bertinoro, e di cui altrove si è favellato abbastanza.

5. Nel 1535 fu per la seconda volta assunto al governo di S. Salvatore il P. Floriano Cedropiani. Nel 1536 veggo ritornato alla reggenza di S. Salvatore Angelico Grossi Bolognese; e nel 1537 Lodovico Vannino Teodoli Forlivese. Floriano Cedropiani resse San Salvatore nel 1538.; Angelico Grossi nel 1539; e un certo P. Michele Mirandolese nel 1540.

6. Nel 1541 fu per la prima volta Priore di S. Salvatore il Padre Benedetto da Castiglione; nel 1542, 1543 e 1544 ancora m' incontro nel Padre Angelico Grossi Bolognese, quel medesimo, che altre volte si è mentovato: dopo il quale anno, vale a dire nel 1545, fu di nuovo eletto Priore Benedetto da Castiglione; e nel 1546 succedette il Padre Angelico Grossi. Ad esso insieme col Cedropiani, e ad altri tre Superiori forestieri si dà negli atti de' nostri Capitoli la lode, che volendo Paolo III. ad instanza del Cardinale Triulzio a que' tempi nostro Protettore confermare a più lungo tempo i Superiori, essi s' opposero, e personalmente si presentarono al Papa, chiedendogli la libertà della Religione, e che si proseguisse a convocare ogn' anno il Capitolo, in cui

(a) pag. 259, e 265.

cui o si confermassero i vecchj Superiori, o se ne eleggessero de' nuovi a piacimento della Religione, e si accertata, che ottennero tutto ciò, che chiesero.

7. Essendo per tanto l' anno 1547 stati confermati per Breve Pontifizio tutti i Superiori, nel 1548 fu fatto Priore Floriano Cedropiani, e nel 49 ritornò ad esserlo Angelico Grossi, che l' anno seguente, o sia il 1550 cedette il luogo al Cedropiani, il quale proseguì il suo impiego un altro anno: ma nel 1552. fu collocato in tal grado il Grossi, che tuttavia fu Priore nel 1553. Nel 1554 fu di nuovo Superiore il Cedropiani, e continuò ad esserlo l' anno seguente. Nel 1556. fu per la prima volta Priore di S. Salvatore il P. Giangrisostomo Pipini Bolognese. Ma nel 1557 fu collocato in tal posto il Cedropiani. Nel 1558 veggo primieramente notato il P. Jacopo Lebezio Lavezzoli Ferrarese, di cui altrove ho parlato. Nel 1559 il Grossi già mentovato. Nel 1560 poi Giovanni Maria pur Bolognese, che lo fu ancora nel 1561. Nel 1562 Giangristomo Pipini Bolognese, quello stesso, che lo era stato nel 1556. Continuò egli l' impiego impostogli l' anno seguente ancora, o sia il 1563. Nel 1564 fu eletto il P. Gio. Maria Bolognese. Nel 1565 fu preposto a S. Salvatore il P. D. Alessandro Maria di Casa Griffoni, come attestano gli atti stessi Capitolari, e conseguentemente d' una delle più illustri, e ragguardevoli famiglie di Bologna. Nel 1566 ritornò a reggere i nostri Padri il P. D. Gian Maria Bolognese, che due anni sono gli aveva pur retti, e fu confermato pur l' anno 1567. L' anno seguente fu eletto quel P. D. Gian-grisostomo Pipini, che antecedentemente aveva governati i nostri Religiosi, retti poi l' anno seguente, o sia il 1569. da quel P. D. Gian Maria Bolognese, che più volte era stato lor Superiore; e nel 1570 lo fu il più volte mentovato Pipini, che lo fu ancora nel 1571.

CAPO LXXVI.

Priori Triennali.

NEl medesimo anno, cioè nel 1571, nacque tal mutazione nelle cose nostre, che moltissimi ne rimasero disgustati, ed afflitti. O fosse, che al Papa, il quale era allora S. Pio V, dispiacesse la troppa frequenza delle nostre adunanze Capitolari, onde immenso denaro spendevasi, e troppo lungo tempo star dovevano assenti dalle lor Case i Superiori, e specialmente i lontani dal luogo del Capitolo: o fosse altra a noi ignota cagione, egli è certo che fu diretto al Capitolo un Breve Pontifizio, in cui s' imponeva di far i Superiori, che durar dovessero non più un sol anno, ma due; ed altre cose si prescrivevano per la direzione, e buon governo della nostra Congregazione. Ma i nostri Superiori, a' quali sembra, che non giungesse prima della loro elezione tal Breve, non dimostrarono di farne gran conto, e proseguirono l' antico metodo (a). Inasprì tal cosa oltre modo il Pontefice, il quale depose tutti gli eletti, ed altri ne sostituì, indi prescrisse il Capitolo Triennale, ed altre cose dispose in modo assai differente da quel, che per l'addietro

(a) Atti de' Capitoli pag. 228. Bollario nostro par. I. pag. 156.

Digitized by Google

tro i nostri Padri solevano, e specialmente, che i Superiori, e Vicarj locali de' Monasterj, ne' quali abitassero più di sei Canonici, fossero eletti dai Religiosi de' suoi Monasterj, indi si confermassero da' Superiori maggiori; ma non durassero più di due anni. Dispiacque quanto dir si possa tal ordinazione alla maggior parte de' nostri Religiosi: pur convenne ubbidire. Nel 1472 poi fu Priore il P. D. Cipriano Bolognese, e nel 1473 gli fu sostituito il P. D. Alessandro Maria Griffoni Bolognese, che aveva nel 1465 governato S. Salvatore.

CAPO LXXVII.

Priori per l' ordinario Triennali fino al 1637.

1. CAgionò, come dissi, molti lamenti, e probabilmente ancora alcuni sconcerti la constituzione di San Pio V.; sicchè Gregorio XIII. o mosso, com' è probabilissimo, dalle preghiere de' nostri, o forse anche altronde sapendolo, poichè aveva famigliarità, e stretta parentela con alcuni de' nostri, risolse di spedire loro un' altra constituzione, e di fatti ne spedì una, che è segnata ai 23. di Marzo del 1574 (*a*), in cui stabilisce la convocazione triennale del Capitolo, ma in ciò, che risguarda l' elezione de' Superiori, dispone, che essi non si eleggano dai Religiosi Conventuali, ma secondo la precedente antica consuetudine dai Deffinitori del Capitolo Generale, e questo è ciò, che ora osserviamo; poichè sebbene Sisto V. propose in una sua bolla qualche mutazione intorno alla convocazione di esso Capitolo, con tutto ciò egli medesimo la rivocò, e rimise tutto nel piede, in cui l' aveva posto Gregorio XIII; anzi per imporre fine ad ogni disputa, fulminò la Scommunica *latæ sententiæ* a chiunque avesse ardito di più parlare contro il Capitolo Triennale (*b*).

2. Ma venendo a' Superiori di S. Salvatore, io veggo nel Capitolo del 1574. destinato Priore il P. D. Dionigi Bolognese, il quale proseguì il governo fino al Capitolo Generale del 1578.

3. Nè si maravigli il Lettore, se vede prolungato tal governo fino a quattro anni. Gregorio XIII. stimò bene differire la celebrazione del nostro Capitolo un altr' anno oltre il triennio, stante il timore di peste, specialmente nello stato Veneto; onde per dar a tutti commodo, che vi concorressero liberamente, diè con suo Breve la proroga d' un anno al Generale, a' Visitatori, ed anche ai Superiori Locali. Fu in detto Capitolo celebrato, come dissi, nel 1578. in San Salvatore, eletto Priore del nostro Monastero il P. D. Rafaello Campioni Centese, il quale era stato per li quattro precedenti anni Generale della nostra Congregazione. Fe egli nel tempo del suo Priorato rifabbricare, come altrove narrai, la Canonica di Reno, e la rese commoda abitazione di alcuni Religiosi, che colà risiedessero.

4. Nel Capitolo del 1581. fu eletto Priore il Padre D. Dionigi Bolognese (e lo reputo quel medesimo, cui dissi fatto Superiore di S. Salvatore l' anno 1574) e proseguì secondo lo stabilito per tre anni il suo impiego. Nel 1584 gli fu sostituito quel medesimo Padre Rafaello Campioni, che alcuni anni prima

(*a*) Bollario nostro pag. 163, e 164. (*b*) Constituzioni nostre Cap. 33. num. 39.

ma era stato Priore di S. Salvatore, e poc'anzi di nuovo eletto Generale, vale a dire nel Capitolo adunato l' anno 1581. Dopo i tre anni di suo governo gli fu dato per successore il Padre D. Dionigi Bolognese, e lo credo quel medesimo, di cui più d' una fiata si è parlato: e si nota, che in quell' anno morì, e gli fu sostituito il Padre D. Antonio Rossi pur Bolognese, fratello del Padre D. Giovan Giacomo allora Generale. Esso proseguì per tutto il triennio il governo; sicchè nel Capitolo Generale, vale a dire nel 1587, era egli Priore di S. Salvatore, e conseguentemente Vicario Generale del Capitolo, per essersi questo celebrato in Bologna. In detto Capitolo fu conferito il Priorato di S. Salvatore al Padre D. Gian Giacomo Rossi Bolognese, che dianzi era stato Generale.

5. Ma poichè era piacciuto al Pontefice Sisto V. di ridurre il Capitolo Generale dall' essere Triennale ad essere annuo (*a*), l' anno seguente, o sia il 1588 si fè nel Capitolo Generale adunato in Roma, fra gli altri Superiori anche il nuovo Priore di S. Salvatore, e fu il P. D. Lorenzo Bolognese, che diè luogo l' anno seguente (*b*) al Padre D. Giovan Giacomo pur Bolognese eletto nel Capitolo Generale convocato in Candiana. Proseguì esso secondo un altro posteriore stabilimento di Sisto V. con cui confermò la Bolla di Gregorio XIII, nella quale i Superiori, e maggiori, e locali si prescrivevano triennali, proseguì, dico, a governare S. Salvatore per anni tre, e conseguentemente fino al Capitolo Generale convocato in Bologna ai 20. di Maggio dell' anno 1592. In esso fu eletto Priore di S. Salvatore il Padre D. Valentino Bolognese, di Casa Pini o sia dal Pino, famiglia nobile, e che si è estinta pochi anni sono: e lo fù anche secondo il solito per li due anni seguenti 1593, e 1594.

6. Nel Capitolo celebrato nel 1595. fu destinato Priore il Padre D. Cipriano Bolognese, e compì il suo Triennio. Nel Capitolo del 1598. ebbe tal onore il Padre D. Giam-battista Segni Bolognese, noto per li volumi dati alle Stampe. Continuò egli lo stabilito triennio, terminato il quale, fu nel Capitolo Generale adunato l' anno 1601. confermato nel primiero governo, il che indica aver esso per l' addietro adempiute le parti di ottimo Superiore. Ma negli altri due anni di questo triennio, cioè del 1602, e 1603. lo veggo fatto Priore di S. *Maria Forisporta* di Lucca, e collocato in vece di lui nel Priorato di S. Salvatore il Padre D. Valentino Pini. La cagione di tal mutazione benche mi sia affatto ignota, pur si dee credere lodevole, poichè certamente non sarebbe stato inviato per Superiore di altra Casa, se non avesse rettamente governata quella, che primieramente gli era stata commessa.

7. L' Anno 1604. in cui fu convocato in Bologna il Capitolo Generale, fu fatto Superiore di S. Salvatore il Padre D. Raniero Bolognese, un de' fratelli Bavosi, maggiore d'età di D. Alfonso. Si nota nel libro degli atti, che nell' anno stesso fu sostituito a D. Raniero D. Alfonso Bavosi suo fratello, ed è probabile, che D. Raniero Uomo studioso procurasse ad ogni modo di rimaner libero da un governo, che mal s' adatta collo studio, e che i Superiori maggiori gli sostituissero il fratello Uomo esso pure dotto, ma che conoscevasi assai idoneo ancora a reggere altrui. Proseguì il Padre D. Alfonso il suo governo fino al Capitolo, e intraprese in tal tempo l' ardua opera della nuova fabbrica della Chiesa, come altrove ho narrato.

8. Nel 1607. non si fe il Capitolo Generale; poichè essendo stato destinato in Candiana, colà non si potè convocare

(*a*) Bollario nostro pag. 170. (*b*) Bollar. pag. 181.

care a cagione dell' interdetto, a cui era stato da Paolo V. per le notissime differenze sottoposto tutto lo stato Veneto. Si ricorse dunque al ripiego del Breve, e lo stesso Paolo V. deputò Generale il Padre D. Biagio Bagni Centese, e per Visitatori i Padri D. Agostino Zaloti Mirandolano; D. Arcangelo Cosa Piacentino; D. MarianoBoni Bolognese, e D. Candido Megliorino Veneziano. Da essi furono distribuiti i Governi, e formate le famiglie, e conseguentemente fu destinato il Superiore di S. Salvatore, e questi fu il Padre D. Pellegrino Mantovano; ma si nota, che non continuò, nè si dice il perchè, se per cessione, o per altro motivo. Gli fu certamente nello stesso anno sostituito il Padre D. Lorenzo Tarsia pur Mantovano. Questi proseguì gli altri due anni, cioè *1608.*, e *1609.*, e fino al Capitolo convocato in Roma ai 2. di Maggio del *1610.* In esso Capitolo fu eletto Priore di S. Salvatore il Padre D. Bernardino Bolognese; ma si avverte che nello stesso anno morì, e fu posto in suo luogo il Padre D. Giustino di Casa Lia, pur Bolognese, dianzi Abbate della Corvara, il quale parimenti morì l' anno seguente, ciòè il *1611.* ai 28. Agosto, e gli fu sostituito il Padre D. Alfonso Bavosi, che lo era già stato altra fiata, e che in tempo di questa sua nuova elezione era Vicario di S. Maria di Reno. Proseguì il Padre D. Alfonso Bavosi per il rimanente del triennio il suo governo, e in esso fu confermato per un altro triennio nel Capitolo Generale celebrato in Ferrara ai *29.* di Aprile del *1613.*

9. Nel Capitolo poi convocato in Bologna nel *1616* essendo fatto Generale il detto D. Alfonso, collocò questi nel governo di S. Salvatore il P. D. Candido degli Avanzi Bolognese, il quale proseguì la sua carica tutto il Triennio. Terminato tal tempo avendo il Capitolo Generale confermato, secondo la permissione del Pontefice, il P. Bavosi nel Generalato, confermò eziandio questi il P. Avanzi nel governo di S. Salvatore, e in esso vi continuò l' intero triennio. Compito questo veggo eletto Priore di S. Salvatore il P. D. Bonifazio Bolognese della ragguardevolissima famiglia Zani, e lo fu ne' tre anni seguenti.

10. Nel Capitolo celebrato in Roma nel mese di Aprile dell' anno *1625*, in cui fu eletto Generale il P. D. Andrea Petracoli Cortonese, riassunse il governo di S. Salvatore il P. D. Alfonso Bavosi, il quale essendo morto nel mese di Maggio del *1628*, gli fu sostituito il P. D. Lorenzo Bolognese, che continuò il suo governo i cinque anni seguenti, ed era tuttavia Superiore di S. Salvatore nel Capitolo celebrato in Roma agli 8 di Maggio dell' anno *1634*, in cui fu eletto in sua vece il P. D. Prudenzio Manzoni esso pur Bolognese. Proseguì questi il suo governo per tutto il triennio, intorno alla metà del quale lasciò il titolo di Priore, e assunse quello di Abbate, ed eccone l' origine.

11. Costa la nostra Congregazione di varie Case, alcune delle quali anticamente erano Badie incorporate poscia ad essa nostra Congregazione. Tali erano Candiana, S. Giovanni Evangelista di Ravenna; S. Rufino di Mantova; *Aquæ Ortus* d' Orvieto; S. Paterniano di Fano, S. Agnese di Roma, la Corvara, la Badia di Civitella unita al Monastero di Siena, ed alcune altre ancora; altre poi erano Prevosture, come S. Giovanni di Brescia, S. Eufemia di Piacenza; S. Marco di Reggio, e forse qualchedun' altra: il rimanente erano o di lor instituzione, o almeno di concessione Pontifizia Priorati: così S. Salvatore di Bologna, S. Salvatore di Venezia, S. Pietro in Vincola, e si può dire il rimanente dell' altre Canoniche: e da ciò (cred' io) provenne, che il Generale non si chiamasse ne' primieri tempi Abbate Generale, come al presente, ma costantemente Priore Generale. Ora per antichissima, e a

mio

mio credere lodevolissima costumanza tenevano i Superiori nostri tai titoli; così Abbate si chiamava quello di Candiana, Priore quello di S. Salvatore, Prevosto quello di S. Eufemia, senza che da tai titoli ne provenisse alcun grado di precedenza, ma la precedenza si desumeva o dall' anzianità di Religione, o dal governo a cui presiedevano. Sicchè tal titolo preso in se stesso era una semplice estrinseca dinominazione, senza alcuna disuguaglianza. Or piacque al Procuratore Generale di que' tempi, che era il P. D. Urbano Zambotti Beneventano, quel medesimo, che poscia divenne Generale, indi Vescovo di Monte Marano, piacque, dico, ad esso di porgere alla Sacra Congregazione de' Riti un Memoriale, in cui si pregava, che la Congregazione permettesse, che in avvenire tutti i nostri Superiori, che fossero veramente Prelati, e non semplici Priori Titolari, si chiamassero indifferentemente Abbati, e ne ottenne a' 15 di Decembre del 1635 favorevole rescritto (*a*). Ecco l' origine del Titolo di Abbate, che ora ha il Superiore di S. Salvatore.

CAPO LXXVIII.

Abbati di S. Salvatore dall' anno 1637. fino al presente.

1. GIunto che si fu al tempo stabilito del Capitolo, il quale d' espressa volontà del Cardinale Antonio Barbarino Nipote di Urbano VIII allora Regnante, e nostro Protettore si celebrò in Roma, quando per altro erasi determinato di convocarlo in Bologna, il P. Abbate Manzoni passò dalla Badia di S. Salvatore ad esser Visitatore, e in suo luogo fu eletto il P. D. Lorenzo Catelani Bolognese: e proseguì il suo governo fino al Capitolo celebrato l' anno 1640. Fu in esso Capitolo eletto Visitatore il medesimo Catelani, e nel governo di S. Salvatore gli fu sostituito quello stesso P. D. Prudenzo Manzoni, che aveva governato S. Salvatore dal 37 al 40. In questo ultimo suo governo oltre altre cose lodevolmente fatte, adornò di pulite ed eleganti scanzie di noce la libreria, in cui per l' addietro si conservavano i libri conficcati su i banchi, siccome tuttavia si conservano in S. Croce, e in S. Lorenzo di Firenze, nella libreria de' Padri Conventuali di Rimini, ed altrove ancora.

2. Nel 1643 dovevasi fare secondo l' antica consuetudine il Capitolo Generale, ma riputò bene Urbano VIII di confermare con suo Breve il Generale passato, che era D. Tommaso Menzio uomo di sommo merito, e celeberrimo Predicatore (*b*), sicchè alle volte supplì per Predicatore Appostolico, ed aveva l' onore di essere chiamato Predicatore del Re di Francia, forse perchè al tempo della Reina Maria de' Medici aveva predicato alla Corte, ed ottenuto in tal occasione titolo sì spezioso. Fu convocata la Dieta procapitolare a Bologna, e in essa eletto Abbate di S. Salvatore il P. D. Angelo Castaldi uom retto, e assai benemerito della nostra Casa, anzi di tutta la Congregazione, a cui, come altrove dissi, presiedette da Generale. Terminato il Triennio del suo governo, si adunò nel

(*a*) Bollario nostro part. I. pag. 414.

(*b*) Nella serie de' Predicatori di S. Petronio trovo, che predicò la Quaresima del 1644. Predicò dunque da Generale in Bologna.

Digitized by Google

nel 1646 il Capitolo Generale in Bologna, in cui fu eletto Generale il P. D. Giovanni Alfonso Puccinelli Lucchese, di cui avendo diffusamente parlato, allorchè avemmo discorso degli Arcivescovi, onde fu resa illustre questa Canonica, colà rimettiamo il Lettore.

3. In tal Capitolo fu destinato al governo di questa Canonica il Padre D. Biagio Cialdini. Era egli uomo dotto (a), e stato assai prima Procuratore Generale, ed aveva vigorosamente promossa la fabbrica di nostra Chiesa, e tolti di mezzo gli obici tutti, che si erano frapposti. Ma pochissimo tempo dopo la sua elezione morì, e certamente prima dei nove di Luglio dello stesso anno, poichè in tal giorno è notata la morte di un nostro Commesso per nome F. Agapito, che pur è susseguente a quella del P. Ab. Cialdini. Fu eletto in sua vece il Padre D. Benedetto Balduini, Bolognese; e questi pure dopo poco più di due anni, vale a dire agli otto di Novembre, morì. Fu dato il governo col titolo di Presidente a D. Pellegrino Possenti; ma questi altresì dentro lo stesso triennio, cioè ai 15. di Aprile del 1649 morì.

4. Nel Capitolo celebrato in S. Salvatore di Venezia sul principio di Maggio del suddetto anno 1649. fu fatto Abate di S Salvatore il P. D. Felice Canossa Bolognese: ed esso pure da lì a poco, cioè ai 21. di Settembre dello stesso anno morì. E ai 26 di Ottobre del medesimo anno gli fu dato per successore il Padre D. Angelo Serafino Vignati, Bolognese esso pure, siccome lo furono tutti gli altri fino a' dì nostri. Governò egli tutto il triennio, il quale si compì al Capitolo Generale convocato ai 22. di Aprile del 1652 in Bologna: e in esso fu eletto nostro Superiore il Padre Abbate D. Gian-paolo Ciceroni Bolognese, uomo retto, e che ho udito da' nostri vecchj assai commendare. Terminato il triennio, si fe in Bologna il Capitolo, in cui fu eletto in Generale il P. Abbate D. Gian-maria Lanci Fanese uomo dottissimo (b), e sommamente benemerito della nostra Congregazione, e in Superiore di S. Salvatore quel P. Abbate Castaldi, che lo era già stato altra fiata, e che a Capitolo appunto aveva terminato con molta lode il Generalato. Terminato il triennio nella Dieta procapitolare di Roma celebrata l' anno 1658 fu di nuovo preposto a S. Salvatore il P. Ab. D. Serafino Vignati.

5. L'anno poi 1661 nella Procapitolare celebrata in Bologna ebbe per la terza fiata il governo di S. Salvatore il P. D. Angelo Castaldi, il quale con universale ispiacere de' nostri Religiosi (c) morì a' 10 di Decembre, e gli fu sostituito il P. D. Domenico Melega, che in tal tempo era Abbate di Genova. Nel Capitolo del 1664 fu eletto in nostro Superiore il P. Abbate D. Tommaso Bolognetti, uomo piissimo, e assai prudente, il quale aveva già avuti varj altri governi per la Religione. E lo fu fino al Capitolo celebrato in Bologna l' anno 1667, in cui fu Abbate di S. Salvatore il P. D. Serafino Vignati, che lo era stato altre due volte: e proseguì ad esserlo fino al susseguente Capitolo convocato in Bologna ai 27 di Aprile del 1670, e in esso fu alla nostra famiglia preposto il P. D. Gian-

(a) Si veda il cap. 66 n. 27. (b) Molte opere esso scrisse, alcune delle quali furono pubblicate, come l' *Ardimento Cristiano*, o sieno discorsi sopra il *Pater noster*, una lezione accademica in lode di Santa Maria Maddalena de' Pazzi; ma la maggior parte sono rimase fra noi manoscritte: alcune ne conservo io, e meritavano d'essere pubblicate, specialmente le filosofiche. Ne fa un lungo, e bello elogio il Magalotti nella *lettera IV scientifica*, benchè per lieve errore lo chiami D. Antonio, quando in vero aveva nome D. Gian-maria. (c) *Magno subditorum mœrore animam Deo reddidit.*

Digitized by Google

Gian-andrea Chiarini: ma poco tempo persistette egli nella carica conferitagli, poichè se ne passò a miglior vita ai 12 di Febbrajo del 1671. Tosto in qualità di Presidente, indi ai 18 di Aprile dello stesso anno qual Superiore locale gli fu sostituito il P. Ab. Bolognetti, che alcuni anni prima aveva rettissimamente governato i nostri Religiosi.

6. Nella Procapitolare del 1673 convocata in Fornò, fu dato il governo di S. Salvatore al P. Abbate D. Prudenzio Pasqualini, il quale era stato l' antecedente Triennio Visitatore. Nel 1676 fu preposto alla nostra famiglia il P. Abbate Vignati, che per l'addietro più fiate l'avea governata. Nel Capitolo celebrato in Bologna nel mese di Aprile del 1679 fu eletto Generale il P. Abbate Melega, e Abbate di S. Salvatore il P. D. Tommaso Bolognetti, poc' anzi mentovato. Se ne passò a miglior vita questo piissimo, ed ottimo Superiore il giorno de' Morti dell' anno seguente, o sia 1680, e in suo luogo fu posto il P. D. Angelo Berni, o sia Bernia Bolognese. Gli era stato dato da Clemente X un Breve, in cui veniva per lui determinata la prima Badia di nostra nazione, che fosse vacata, e ciò a cagione de' suoi meriti, avendo egli per ben 12 anni governato i Monasteri di Urbino, di Perugia, e di Napoli antecedentemente di molto deteriorati nell' economia, e rimessili colla sua attenzione, e diligenza in buono stato: ed oltre l'essere egli stato indefesso nel servigio della Chiesa, e del Coro, era ancora stato per molti anni Vicario, ed attualmente era Procuratore di S. Pietro in Vincola. Il governo poi di S. Salvatore gli fu conferito di elezione del Generale, e de' Visitatori col titolo di Presidente. Ma alla prima Dieta fu constituito Abate locale, e in tal guisa continuò, e terminò il triennio incominciato dal P. Abbate Bolognetti.

7. Si celebrò il Capitolo ai diecinove di Aprile del 1682: e in esso fu il Berni eletto Visitatore, e fatto Ab. di S. Salvatore il P. Ab. Melega, stato, come si è detto, Generale il precedente triennio. Questo terminato nel Capitolo del 1685 ritornò ad essere Abbate di S. Salvatore il P. D. Angelo Berni.

8. Nel Capitolo Generale celebrato in Bologna l' anno 1688 fu sostituito al P. Abbate Berni il P. Abbate D. Gian-alfonso Sacchi. Nel Maggio del novantuno terminò il triennio del Padre Sacchi, e riebbe la Badia di San Salvatore il P. Berni, il quale l'antecedente triennio era stato Visitatore: ed appunto in questo triennio egli ornò di bellissimi stucchi, e di eleganti pitture parte sul muro, parte sulla tela la sagrestia, come è al presente, nel che giustamente ottenne un gradimento universale. Nel 1694 fu eletto nostro Superiore il P. Abbate Pasqualini, che molti anni prima lo era stato altra volta.

9. Ai cinque di Maggio del 1697 si convocò secondo la consuetudine da più anni introdotta in S. Salvatore, il Capitolo Generale, in cui fu conferita la Badia di S. Salvatore al P. Abbate D. Lauro Minelli stato dianzi Visitatore. Nel 1700 l' ottenne il P. Abbate D. Filippo Legnani Ferri, degno fratello dell' ottimo Conte Giovanni, poichè era esso pure cortesissimo, ed oltre ogni credere umile, ma insieme attento al governo di quella Casa, di cui la Religione lo aveva incaricato. Nel 1703 fu conferito tal grado al Padre Abbate D. Serafino Mastri.

10. Compito ch' ebbe questi il suo triennio, nel Capitolo del 1706 gli fu dato per successore il Padre Abbate Passini; e ad esso nel seguente Capitolo fu sostituito il Padre Abbate D. Alfonso Sacchi, il quale poscia (a cagione dell' età avanzata, e di qualche infermità, da cui fu sorpreso) ebbe nel governo l' ajuto del Vicario, e Maestro di Novizzi di quel tempo, ed era questi il Padre D. Giuseppe Supini, il quale da lì a poco ebbe il titolo e grado di Abbate

te vacato per la morte del Padre Abbate Imberti nostro Nazionale, e che nell' antecedente Capitolo aveva conseguito il governo di Fano.

11. Da li a non molto morì il Padre Abbate Sacchi, e fu constituito Presidente di S. Salvatore il pocanzi mentovato Padre Abbate Supini: il titolo però della Badia fu conferito al Padre D. Filippo Fanelli eletto Abbate in vece del P. Abbate Sacchi. Proseguì il Padre Abbate Fanelli il governo di Fano incominciato dall' Imberti, e il Padre Abbate Supini quello di Bologna fino al Capitolo Generale, in cui ebbe questi e il titolo, e il grado di Abbate di Fano, e il Padre Abbate Fanelli il titolo, e il grado di Abbate di S. Salvatore, e perciò fece tutte le funzioni di Vicario Generale.

12. Ciò seguì nel 1712, in cui fu di nuovo promosso alla Badia di S. Salvatore il P. Abbate Passini: terminato il cui triennio fu conferita detta Badia al Padre Abbate D. Girolamo Desideri: dopo cui l'ebbe il Padre Abbate Supini; il quale nel seguente Capitolo vi fu confermato, onde governò S. Salvatore per sei anni continui, cosa molto rara a quel tempo in S. Salvatore.

13. Nel 1721 fu fatto nostro Superiore il Padre Abbate D. Federico Passini, ch' era stato Generale il precedente Triennio. Compito ch' ebbe questi l' anno 1724 il suo governo, gli fu sostituito il Padre Abbate D. Antonio Giuseppe Ungarelli. Dopo lui fu eletto il Padre Abbate D. Filippo Fanelli; indi di nuovo il Padre Abbate Ungarelli. Ad esso successe il Padre Abbate D. Girolamo Pompeo Pellegrini. Il Padre Abbate D. Gian-grisostomo Trombelli lo seguitò. Indi ebbe per successore lo stesso Padre Abbate Pellegrini, che lo aveva preceduto, nel cui governo tutta si rifece la selciata del Sagrato, avendo offerto a tal fine il Padre Vicario Sgarzi de' proventi de' suoi livelli 400. scudi Romani, e per il rimanente supplendo il Monastero. Compito ch' ebbe questi con molta lode il governo, fu posto in sua vece quel medesimo Padre Abbate Trombelli, che lo era stato dianzi; il quale fu poscia nel seguente Capitolo per altri tre anni confermato. Ebbe egli la consolazione di vedere cominciati i Damaschi della Chiesa, avendo offerto a tal fine non lieve somma di denaro quello stesso Padre Vicario Sgarzi, la cui pietà, e generosità dianzi abbiamo commendato. Nel Capitolo Generale poi del 1751. fu fatto Abbate di S. Salvatore il Padre D. Gaetano Azzoguidi, del Collegio de' Dottori Teologi dell' Università di Bologna, e Lettore emerito della nostra Congregazione: ed esso presentemente con molta sua lode ci presiede.

14. Ma mentre io enumero gli Abbati di S. Salvatore, non perciò vo' che creda il Lettore, che tutti io noveri gli Abbati di nostra nazione. E assai lungo tempo, che noi ottenemmo la nomina stabile di cinque Badie, la prima delle quali è S. Salvatore: l' altra è una dignità della nostra Congregazione, vale a dire o Generale, o Procuratore Generale, o Visitatore (onore, che ad altri non si concede, che a i Bolognesi, e a i Veneziani); la terza è la Corvara Badia per se stessa di residenza; la quarta S. Maria di Reno, e finalmente un governo, o almeno un titolo per la Religione, privilegio esso pure non ad altre nazioni conceduto, che alla Bolognese, e alla Veneziana, allor quando era a questa pure, come a quella, addossata grave porzione dell' annue contribuzioni.

Digitized by Google

CAPO LXXIX.

De' Privilegi del Priore di Santa Maria di Reno, e di S. Salvatore.

1. RAgguardevoli pregj del Priore di Santa Maria di Reno erano l' essere Cappellano primario del Comune di Bologna, poichè cio sembra doversi manifestamente dedurre dall' essere Santa Maria di Reno *la Camera Spirituale* (vale a dire la Chiesa destinata alle Sagre funzioni) *di esso Comune* (*a*): e l' aver molte Chiese soggette, e l' esser capo d' una Congregazione non vastissima invero, ma pur pregievole: l' aver finalmente qualche, nè questa picciola, giurisdizione Spirituale sopra alcune Chiese fuori ancora della sua Congregazione: delle quali cose tutte avendo noi altrove parlato, non fa ora d' uopo di riferirle.

2. Ma fra cotesti, ed altri forse ragguardevoli pregj annessi alla dignità di Priore di Santa Maria di Reno io non ritrovo ne' più antichi tempi alcun uso de' Pontificali, il quale da lungo tempo per Pontificia dispensa si gode da qualche altra nobile Chiesa de' Canonici Regolari, siccome, per omettere gli altri esempj, al Priore di S. Salvatore di Venezia li concesse in forma amplissima Alessandro III (*b*). Certamente tal privilegio non si trova fra que', che anticamente ci furono concessi, benchè se ne trovino moltissimi altri d' altro genere: nè di esso giammai si fa menzione nelle nostre carte. Reputo dunque per infallibile, che l' onore de' Pontificali si sia ottenuto solamente dopo l' unione degli Ambrogiani coi Renani; ed eccone il come. Dianzi dissi, che il Priore di S. Salvatore di Venezia ebbe fin da Alessandro III. la concessione de' Pontificali, e questi in amplissima forma, non che nelle principali Solennità, nelle esequie ancora de' morti. Attesta Innocenzo VIII (*c*), che Bonifacio IX, indi Eugenio IV. confermarono tal privilegio. Mosse ciò il Priore di S. Antonio di Castello di Venezia, Monastero esso pure della nostra Congregazione, a chiedere ad Innocenzo VIII. simile concessione, fondandosi su un privilegio del mentovato Eugenio IV, in cui si concedeva, che un privilegio conceduto a un Monastero della nostra Congregazione fosse agli altri nostri Monasteri comune, e si intendesse steso a tutta la Congregazione: ed il Papa vi acconsentì; e ciò non solamente permise con un Breve in quella occasione spedito (*d*), ma lo ratificò con altro posteriore (*e*), in cui concede, che l' uso de' Pontificali si stenda da S. Salvatore a S. Antonio di Castello in forma amplissima; vale a dire, che que' Superiori possano usare tai Pontificali non solamente ne' luoghi della nostra Congregazione, ma in qualunque altro della Diocesi di Castello (*f*), ove fossero chiamati; anzi possano dare la benedizione solenne nella Messa, ne' Vespri, e nel Matutino solenne (purchè però non vi sia presente o un Vescovo, o un Legato della Sede Apostolica), e di più possano promovere i nostri Giovani alla ton-

(*a*) Cass. III. n. 9. (*b*) Si vegga il nostro Bollario parte I. pag. 15. (*c*) Bollario nostro part. I. pag. 103. (*d*) Ivi. (*e*) Ivi. (*f*) *Et quibuscumque aliis Castellanen. diœcesis Ecclesiis, ad quas vocari eos contingeret.* Per nome poi di Diocesi di *Castello* io credo che a que' tempi s' intendesse tutta la Città di Venezia, in cui il Patriarca risiedeva, e tuttavia risiede nella parte chiamata *di Castello*, o sia *del Castello*.

Digitized by Google

tonsura, e agli ordini minori, benedire Campane, e paramenti sagri, questi però ne' luoghi soli della nostra Congregazione (*a*). Lo stesso privilegio fu confermato per S. Antonio di Castello da Alessandro VI, anzi ampliato con la facoltà dell' indulgenza di 40 giorni da concedersi nelle messe solenni, come appunto lo facevano i Vescovi, e della riconciliazione delle Chiese della nostra Congregazione, e de' cemeterj polluti (*b*).

3. Benchè poi sembrasse assai chiaro, per la concessione di Eugenio IV. allegata da Innocenzo VIII, che tal onore non si dovesse restringere ai due Monasteri di Venezia, ma si communicasse agli altri luoghi della nostra Congregazione; pure, perchè non vi rimanesse luogo a dubbj, ed a dispute, Giulio II nel paragrafo III della famosissima Bolla a favor nostro spedita, espressamente concede, che qualsisia privilegio a un Monastero della nostra Congregazione concesso, sia commune a tutti i Monasteri della nostra Congregazione; dal che giustamente se ne inferisce, che l' onore de' Pontificali con somma ampiezza alle Chiese di S. Salvatore, e di S. Antonio di Venezia concesso, non si doveva restringere a quelle due Chiese, ma stendersi a tutte le altre della nostra Congregazione (*c*).

4. Fu ciò espresamente attestato da Giulio III in una Bolla, in cui ci conferma tal privilegio, ed oltre a ciò concedendoci ancora tutte le grazie, e privilegj non che de' Domenicani, Franciscani, Serviti, Carmelitani, e Romitani, de' Padri Lateranensi, e Casinensi ancora, ce li concede in quella ampia forma, che hanno queste due nobilissime Congregazioni. Ed ecco ciò, che sull' origine de' Pontificali ho ritratto dalle nostre memorie; onde è palese, che tal onore si dee ai meriti, e alle istanze de' nostri Religiosi Veneziani, il cui credito, e pietà ottenne agevolmente, siccome altri indulti, e vantaggj, così quello ancora de' Pontificali in forma sì rara, ed ampia.

IL FINE.

(*a*) „ Nos volentes vos, qui, ut asseritis, dicto Indulto hactenus usi fuistis, & in dies utimini : „ ac Monasteria prædicta favore prosequi gratiæ amplioris, vestris in hac parte sup„ plicationibus inclinati, Vobis, & Prioribus dictorum Monasteriorum pro tempore e„ xistentibus, ut in quibuscumque Ecclesiis Monasteriorum, Prioratuum, ac Locorum ve„ stri Ordinis, & Congregationis, tam in Civitate, & prædicta Diœcesi Venetiarum, „ quam aliis ubilibet consistentibus, Mitra, Anulo, & aliis Pontificalibus insigniis hu„ jusmodi uti, Benedictionemque solennem post Missarum, Vesperarum, & Matutinarum „ solemnia divinis interessentibus Officiis (dum tamen aliquis Antistes, vel Sedis prædi„ ctæ Legatus præsens non fuerit) elargiri: ac omnes Novitios Ordinem vestrum expres„ se professos, ad primam Clericalem Tonsuram, & minores Ordines promovere: Cam„ panas quoque, Paramenta, & quascumque Vestes, & Divino cultui deputata, vel de„ putanda, in quibusvis Monasteriis, Prioratibus, & aliis dictæ Congregationis Locis „ benedicere libere, & licite possitis. (*b*) Vobis, & pro tempore existen„ tibus Prioribus, quibus, ut quoties ipsos in quibuscumque Ecclesiis Monasteriorum, ac „ Prioratuum, & Locorum Congregationis vestræ Missam celebrare continget, Mitra, „ Baculo, & aliis Pontificalibus Insigniis uti, ac Benedictionem Solemnem elargiri va„ leatis, Apostolica fuit auctoritate concessum, & omnibus utriusque sexus Christi fideli„ bus Missis hujusmodi interessentibus (dummodo aliquis Antistes præsens non fuerit), „ Indulgentias per Episcopos, videlicet quadraginta dierum, dari consuetas, quoties Mis„ sas hujusmodi contigerit celebrari, concedere; Ac Ecclesias, Monasteria, Prioratus, „ & alia Loca quæcumque dictæ Congregationis, illorumque Cœmeteria pro tempore „ quomodocumque polluta reconciliare perpetuo valeatis „. (*c*) *Et cujusvis particularis Monasterii, seu loci tam uniti, quam uniendi, præsentis, & futuri dictæ Congregationis privilegia &c.* Bollario nostro parte I. pag. 113.

Digitized by Google

APPENDICE.

Digitized by Google

Digitized by Google

APPENDICE.

Abbiamo sovente promesso di aggiungere alle Memorie storiche dianzi esposte varj monumenti autentici tratti dal nostro Archivio, co' quali si comprovi, o si rischiari ciò, che in esse Memorie si è detto. Ora adempiamo la promessa; cominciando dall' antico nostro Necrologio, di cui, più che di qualunque altro monumento ci siamo prevaluti. Anzi acciocchè più grato riesca al Lettore, abbiamo giudicato opportuno d' illustrarlo con alcune previe notizie. Dopo di esso porremo una raccolta di Bolle, e degli altri monumenti, che abbiamo sovente citati.

CAPO PRIMO.

Notizie previe al Necrologio Renano.

ARTICOLO PRIMO.

Dell' antichità, ed uso de' Necrologj, o sieno Calendarj, in cui sono descritti i nomi de' Morti: dal che rilevato l' uso del nostro Necrologio, si propongono alcune questioni intorno ad esso.

1. ACcertano molti, che l' uso de' Necrologj, o sieno Calendarj, in cui sono descritti i nomi de' morti, deriva da que' dittici antici, in cui si scrivevano le persone più conspicue delle Chiese, nel numero delle quali persone erano distinti i Vescovi, e i benefattori di esse. Sopra tai dittici avendo io in altra operetta abbastanza discorso (*a*), ad essa rimetto il Lettore. Serviva tal sorta di dittici, e servirono ancora i Necrologj per rammemorare ai ministri di tali Chiese o gli anniversarj, che si dovevano celebrare, o almeno la memoria di quelle persone, le quali o colle loro sostanze, o colla loro opra, o in altro modo avevano promossi i vantaggi di esse, o almeno co' loro esempli, e virtù resele illustri (*b*).

2. E da ciò n' è provenuto il costume, che serbavasi, e forse anche serbasi presso l' inclita Religione de' Domenicani, e presso ancora qualche altra Religiosa Comunità: ed è, che dopo essersi recitati nel Martirologio i no-

(*a*) Nell' *Arte di conoscere l' età de' Codici &c.* (*b*) Il più antico di tai Necrologj, o sieno Calendarj è forse quello, che il Mabillon a gran sorte ritrovò nella coperta d' un libro, e da lui fu pubblicato, ed ora s' incontra nel libro intitolato *Vetera analecta* pag. 163 dell' edizione del 1723. in foglio: e a tal Calendario è preposto questo monito. *Hic continentur dies nataliciorum Martyrum, & depositiones Episcoporum, quos Ecclesiæ Carthagensis anniversaria celebrant.*

Digitized by Google

nomi de' Santi, vi si aggiunga la memoria della morte de' Maestri Generali, allorchè cada l' anniversario di alcuno di essi nel giorno vegnente: e ciò affinchè si ricordino i Religiosi d'adempiere quel dovere, che loro impone la giustizia, o almeno la carità verso di persone sì ragguardevoli: ed io ho veduto un antico Martirologio manoscritto della nostra Metropolitana, in cui s' imponeva di recitare dopo Prima un *De profundis*: cosa che indica l' antico costume di pregar il Signore per l' anima di que', di cui si era fatta menzione poc' anzi. Ciò supposto, e conseguentemente posto in chiaro l' uso principale del nostro Necrologio (poichè qualche altro uso anche aveva, ed era quello di registrare alcuni fatti più degni di memoria accaduti a que' tempi, a cagione d' esempio la venuta di Lotario in Italia; la pace fatta dal Cardinale Ugolino fra i Lombardi &c.), alcune ricerche intorno ad esso reputo necessarie prima di proporlo: e son le seguenti: di qual tempo esso sia: quai persone in esso si descrivano: se i giorni, in cui si notano i nomi delle persone, sieno veramente i giorni anniversarj della lor morte: se esso Necrologio sia in ogni sua parte sincero, o pure in qualche luogo interpolato con qualche aggiunta posteriore: perchè mai vi sieno in esso alcuni nomi, che o non hanno veruna significazione, o se l' hanno, l' hanno stravagante, e ridicola. Finalmente perchè personaggi anche nobilissimi, quali sono Cardinali, e Vescovi di Chiese ragguardevolissime, nel nostro Necrologio non hanno cognome veruno, e poscia a persone di assai minor rango se ne attribuiscon due, poichè si dà loro un cognome nel Necrologio, ed un altro nelle nostre carte: ma a Raniero Ghisilieri, che certamente era di nobilissima famiglia, costantemenre se ne dia un solo.

ARTICOLO SECONDO.

Di qual tempo sia il Necrologio Renano.

1. IL Necrologio, che in avvenire riferiremo, è formato all' uso degli antichi Calendarj Romani, vale a dire disposto per Calende, per None, e Idi, non già in quel modo, che comunemente fu poscia introdotto di descrivere i giorni del mese per uno, due, tre, e così fino al fine, o pur nell' altro anche più antico, e usitatissimo ne' secoli barbari, e certamente fino al 1300, di numerare i giorni per uno, due &c. del mese *entrante*, o se si vuol dir così *già entrato*, o del mese che *esce*, o che *usciva*: *mense intrante*: *mense exeunte*: del che avendo io abbastanza altrove parlato (*a*), è inutile, che quì ne faccia di nuovo discorso.

2. Ha però questo divario, che laddove gli antichi Calendarj Romani segnano il giorno precedente alle Calende, alle None, e alle Idi colla voce *pridie*, il che significa *prima die* (si supplisca, siccome anche nel rimanente del numerare a quel modo, *ante*, o pure *ad*; sicchè denoti *prima die ante*, o pure *ad Kalendas, Nonas, Idus*), il nostro Necrologio, o sia Calendario segna *II*, o sia *secunda die*, indicando le Calende per il primo giorno: del qual costume se vi sieno antichissimi esempli, io nol so: so bene, che il veggo usato in

(*a*) Nell' Operetta poc' anzi citata, cioè nell' *Arte di conoscere l' età de' Codici*.

Digitized by Google

in due Calendarj Ecclesiastici, che presso di me conservo, tutti e due del mille, o a un dipresso.

3. Si serve in oltre il nostro Necrologio constantemente nel numerare i giorni, de' numeri Romani, de' quali anche si serve nel descrivere le morti delle persone, toltone alcune rarissime fiate, in cui secondo l' uso che verso il mille, e ducento trenta, o quaranta cominciò a introdursi in Italia, si segnano con numeri chiamati comunemente *arabici* le morti di alcune persone, che intorno al 1300 passarono all' altra vita. Ecco un indizio non dispregievole per rintracciarne l' antichità.

4. Che se si osservino le persone ivi segnate, nissuna si ritroverà più antica di Bulgaro, o pure di que' due Preti nostri Religiosi, che si dicono de' primi (*qui fuit de primis*). Le quali persone essendo scritte con un istessissimo carattere, che sembra quel medesimo, con cui sono segnate le Calende, le None, e le Idi, abbastanza si rileva, che furono trascritte da qualche altra memoria, che presso noi conservavasi, e solo si cominciò a notare le morti delle persone con carattere differente presso il 1140. Poco dunque avanti tal tempo erasi formato tal Calendario, o sia Necrologio, per poscia scrivere in esso i nomi di quelle persone, di cui dovevasi ritenere perpetua memoria, e generalmente parlando pregare il Signore per le medesime. Onde a tal tempo se ne può fissare il principio. Proseguisce il nostro Necrologio ne' tre secoli avvenire, finchè si giunge alla morte del Priore Raniero Ghisilieri, dopo cui o nissuno, o almeno pochissimi sono in esso segnati: nè vi è certamente il Priore Francesco Ghisilieri. Ecco il tempo, in cui comincia, proseguisce, e termina il Calendario, o sia Necrologio Renano.

ARTICOLO TERZO.

Quali persone nel suddetto Necrologio si descrivano.

1. EGli è infallibile, che buona parte di quelli, che si veggono nominati ne' contratti, e compre, oppure nelle elezioni de' Priori, non si vede descritta in questo Necrologio. Fa perciò d' uopo dire, che non tutti i nostri Religiosi sieno in esso descritti. Ma quali dunque erano que', che in esso venivano descritti? Primieramente i Priori, come persone degne di particolare memoria: Secondariamente i Preposti fino a Raniero Ghisilieri, il quale essendo divenuto Priore, ivi è notato qual Priore; ma non vi veggo notati i Preposti al tempo del governo di lui eletti. In terzo luogo alcuni nostri Religiosi più conspicui, ancorchè poscia usciti da' nostri Chiostri, e sollevati ad Ecclesiastiche dignità. In quarto luogo i Benefattori, in qualunque modo lo sieno stati, e per tal cagione sembrano esservi stati notati una buona parte de' nostri Religiosi. Molti ancora di que' che furono nelle nostre Chiese, o ne' Cimiterii annessi, sepolti, vi veggo notati, buona parte ancora di que' che godevano la nostra fratellanza, e specialmente de' Canonici di Porto, e di S. Vittore: ed è probabile, che per molto tempo vi fossero segnati tutti que', che allora morivano, e per le cui anime si ricercavano de' suffragi. Forse ancora vi hanno posti alcuni ragguardevolissimi personaggi, i meriti de' quali parve ai nostri, che gli obbligassero a tenerne perpetua memoria. Tanto poi premeva ad alcuni, che fossero registrati i lor nomi, che ve li posero da vivi, ciò ottenendo o con qualche beneficio, o pure con vive suppliche avvalorate dalla precedente fratellanza, ed unione. Di tal cosa recherò fra poco un esempio preso dal nostro stesso Necrologio.

AR-

ARTICOLO QUARTO.

Se i giorni, in cui ſono deſcritti i nomi delle perſone notate nel Necrologio, ſieno veramente i giorni della lor morte.

1. COmunemente ſi crede, che quel giorno, in cui s' incontra ne' Necrologj il nome di qualche perſona, ſia il giorno della ſua morte: il che per lo più è vero, ma pure alle volte avviene il contrario. Avvertì già il Baluzio, che in molti Necrologj s' incontrano molti anniverſarj della ſteſſa perſona, ſenza che vi ſia indizio, che alcuno di eſſi ſia il giorno della morte di tal perſona (*a*). Un ſimile eſempio ci ſomminiſtra il noſtro Necrologio nella memoria di Bandino celebre giuriſconſulto notata due volte, vale a dire ai quattro di Febbrajo, e ai quattro di Decembre. Il ſuddetto Baluzio ancora ne inſegna, che il Cardinale Giovanni Colonna morì ai tre di Luglio del 1348 (*b*): e pure nel noſtro Necrologio ſe ne nota la morte ai 25 di Ottobre (*c*): ed è probabile, che in tal giorno ſi notaſſe dai noſtri Religioſi, perchè in tal giorno ad eſſi ne giungeſſe l'avviſo. E, per ommettere gli altri eſempj, è indubitato, che il Priore Franceſco Ghiſilieri morì di Maggio; e pure noi ne celebriamo l' anniverſario ai 29 di Agoſto. Vi erano ancora, come dianzi diſſi, di que' i quali per eſſere ſicuri, che i lor nomi foſſero notati ne' Necrologj, vi ſi facevano ſcrivere, eſſendo ancor vivi. In quel giorno adunque, in cui notarono i lor nomi, s' incontra la lor memoria, nè alcun poſcia ſi curò di notar il giorno della lor morte. Eccone un eſempio preſo dal noſtro Necrologio, in cui l'ultimo di Settembre vi è tal memoria: *A. D. M. CC. LXXI. Ventura Converſus noſter, & ejus uſor Iſabela fecerunt ſe ſcribere antequam mortui eſſent, & ſolvit duos ſolidos.*

ARTICOLO QUINTO.

Se il Necrologio Renano ſia in ogni ſua parte ſincero, oppure in qualche luogo interpolato con qualche aggiunta poſteriore.

1. UNa delle potiſſime cure, anzi, ſe pur non erro, la principale, che dee avere uno ſtorico, ſi è di ben ponderare la qualità, e, per così dire, il merito de' monumenti, da cui trae le ſue notizie. Ora poichè uno de' precipui monumenti, che abbiamo, è il Necrologio, o ſia Calendario di Santa Maria di Reno citato dal Sigonio, dal Ciacconio, dal Mabillon, dal P. Abba-

(*a*) Favellando il Baluzio del Cardinale Guglielmo *de Aura* (*Nota ad Vitas Paparum Avenionenſium*, Tom. I col. 823.) così di lui ſcrive: *Anno M. CCCXLIII. dedit Monaſterio Leſatenſi quadam monilia, & vaſa argentea, & ducentos florenos auri ad celebrandum bis in anno anniverſarium ſuum in eodem Monaſterio*: e cita il tomo IV della Gallia Criſtiana pag. 567. Alla pagina poi 967. dello ſteſſo Tomo adduce le parole ſteſſe della Regina Bianca di Aragona, che ſi laſciò un anniverſario il meſe, ma in giorni differenti l' un dall' altro. (*b*) *Obiit autem MCCCC.* (dee dire CCC.) *XLVIII die tertia Julii.* (*c*) *VIII Kal.* (*Novembris*) *Dominus Johannes de Colupna Presbyter Cardinalis retinuit Domum VII annis: reliquit in malo ſtatu.*

Digitized by Google

bate Grandi, e da altri valentuomini, e tal volta censurato dal Pennotto, reputo convenevolissimo esporre candidamente al Lettore la qualità, e il merito di esso. Della sua antichità, e delle persone descrittevi già si è detto abbastanza. Ora rimane a parlare della sincerità di esso; poichè è infallibile, che laddove tal sorta di scritti è pregevolissima, se si ritrovano sinceri, ed autentici, così si hanno in minor pregio, se vi si veggono cancellature, e aggiunte posteriori. Ora il nostro Necrologio o si considera, per così dire, in se stesso, e nel suo Originale medesimo in carta pecora, cominciato, come dicemmo, verso il 1140, trascrittene da qualche più antica carta alcune poche memorie, e poscia proseguito per lo spazio di presso tre secoli con caratteri di quel tempo medesimo, in cui si scrivevano tai memorie: o si considera nelle copie fattene fino dal tempo del B. Stefano, e di ordine di esso Beato, e in avvenire ancora da qualchedun altro.

2. Se si parla di queste, io per verità non ne sono molto contento, non perchè dubiti della probità de' Copisti, che saranno stati senza dubbio uomini dabbene: ma perchè dubito della loro abilità: poichè essendo l'originale scritto di mille caratteri, un dall' altro differentissimi, alcuni de' quali sono assai difficili da intendersi, n' è avvenuto, che essi Copisti abbiano più d' una volta arbitrato, e invece di confessare di non comprendere, cosa siavi scritto, l' hanno interpretato a lor modo. Più d' una fiata ancora s' incontrano nell' Originale errori manifesti, non solo di ortografia, ma anche di grammatica, secondo la capacità di chi scriveva: ed è infallibile, che fra tanti, che vi hanno notata qualche memoria, alcuno ve n' è stato non molto dotto; il che non dee recar meraviglia, specialmente se si rifletta, che molte volte si danno tali incombenze a persone pochissimo esperte. Ora qualche copista ha creduto cosa convenevole l' emendare gli errori; onde tal volta ha forse alterato l' antico senso di qualche parola; ed ha fuor di dubbio incontrata la disapprovazione di tutti coloro, i quali amano di avere gli antichi monumenti sinceri, e appunto quali sono stati dettati, e scritti. Ora queste mutazioni, quando saranno di qualche rilievo, si noteranno, ponendo in confronto e l' originale, e le due copie, che solo ho ritrovate, ancorchè abbia usata molta diligenza in farne ricerca di altre.

3. Che se si parla dell' originale medesimo, fa d' uopo avvertire il Lettore, che cancellature, e interpolazioni davvero non vi s' incontrano, se non alcune pochissime, nelle quali apparisce, che chi scrisse tal memoria avendo sbagliato, volle da se medesimo emendare lo sbaglio, e tal è quella, in cui è segnata la morte di Albero Vescovo di Reggio: ma vi sono bensì state fatte alcune, benchè poche, aggiunte. Sono esse di due sorte; le prime di un carattere piccolo, e mal formato, che sembra verso il 1450; e si riducono alle seguenti. All' ultimo di Marzo: *Hoc mense obiit etiam Rome. D. Innocentius Papa II. Orate pro eo. 1144. fuit ex nostris.* Ai 29 di Maggio alle parole *Obiit Guido Cardinalis*, si aggiunge *S. Potentiane* 1154. Ai 25 di Agosto: *Obiit Dñus Lucius Papa II. Bonon. die Sabbati MCXLV. qui fuit Canonicus S. Marie de Reno de primis. cujus opera idem monasterium religione & bonis per maxime auctum est. Orate pro eo.* E ai 21 di Settembre: *Coronatio Dñi Lucii pape II.* 1144: e alcuna volta si aggiunge, che è sepolto in S. Maria di Reno, o in S. Salvatore quel personaggio, che dianzi si era nominato, a questo modo: *hic iacet: hic sepultus est.* Altre poi sono di un carattere assai più pulito, e quasi rotondo, la cui certa età non ho potuto chiaramenre comprendere, ma che sembra assai somigliante a quello, con cui ai quattordici di Febbrajo è segnata la morte di Bondì no-

 stro

ſtro Canonico (*a*), e lo direi quaſi formato collo ſteſso inchioſtro.

4. Io non ardiſco in verità di accuſare l' autore di queſte aggiunte, quale uomo di mala fede, e che ſi ſia poſto in animo di accreſcere con falſi pregj ſplendore a S. Maria di Reno; ed anzi credo, che eſſo ſi ſia attenuto ad alcune vecchie tradizioni di S. Maria di Reno, e della noſtra Città; ma l' avrei voluto però aſsai più eſatto, e diligente in rintracciare la verità delle ſue aggiunte, poichè egli è certiſſimo, che le date di eſse alcuna volta mal corriſpondono alle notizie iſtoriche, che altronde abbiamo. Comunque ſiaſi, queſte pure ſaranno con tutto candore notate, affinchè il Lettore ben comprenda la noſtra ſincerità, e diſcerna ciò, che di primiera, e contemporanea mano è ſtato ſcritto, da ciò, che poſcia, qualunque ne ſia la cagione, vi è ſtato inſerito.

ARTICOLO SESTO.

Di alcuni nomi, che non hanno veruna ſignificazione, o ſe l' hanno, l' hanno ſtravagante, e ridicola.

1. SOventi fiate mi è ſtato chieſto, perchè mai non ſolo ai ſecolari, ma anche ai Religioſi ſi deſsero nomi, che o non hanno veruna ſignificazione, o pur l' hanno ſtravagante, e ridicola; e di ciò hanno addotti infallibili teſtimonj di antiche ſcritture, e del noſtro ſteſſo Necrologio.

2. Se queſte memorie ſi doveſſero leggere ſolamente da gente erudita, io mi aſterrei dallo ſcioglimento di queſto, ed altri ſimili dubbj, che niſsuno peſo hanno appreſso le perſone verſate nelle ſtorie de' baſſi tempi; ma poichè ſono eſse ſcritte per ogni genere di perſone, ancora non molte erudite, io volontieri ſoddisfarò alla propoſta queſtione, riducendo alla memoria del mio Lettore ciò, che per altro ognun ſa; cioè eſsere ſtata l' Italia dallo ſcadimento dell' Impero Romano fino a' dì noſtri continuamente occupata, o almeno inquietata da nazioni ſtraniere. Per ommettere que' popoli, che al tempo di Onorio Imperatore, e de' ſuoi proſſimi ſucceſsori la ſoggiogarono almeno in parte, egli è infallibile, che i Greci furono pacifici Padroni dell' Eſarcato di Ravenna, tanto contiguo a Bologna, che nulla più: anzi Bologna medeſima fu tal volta in eſso Eſarcato compreſa. Carlo Magno allorchè venne in Italia, non ſolamente vi ſi fermò lungo tempo, ma è fama, che vi laſciaſse moltiſſimi e Capitani, e Soldati o allettati dalla ſperanza di migliore fortuna, o pur dall' Imperatore per le loro antecedenti benemerenze fatti Padroni di alcuni paeſi. Lo ſteſſo ſi dica degli Imperatori ſuſseguenti, la maggior parte de' quali venne in Italia, e quivi per lungo ſpazio ſi fermò, e laſciovvi per padroni di molti paeſi gli ufiziali più valoroſi, o almeno più ben affetti al Padrone, e alla propria nazione; e ciò per maggiormente aſſicurarſi della affezione, o almeno della ſoggezione degli Italiani. Vi ſi aggiungano le frequenti Crociate di que' tempi, coll' occaſione delle quali tutta l' Italia s' empiva di oltramontani.

3. Bologna poi più di qualunque altro paeſe dell' Italia era frequentata da eſſi oltramontani, ſpecialmente da' Tedeſchi, da' Franceſi, ed Ingleſi, i qua-

(*a*) *Anno Domini M.CCCXI. Obiit Donnus Bondi canonicus noſter & ſacerdos.*

quali venivano a folla alla noſtra Città per ivi apprendere le ſcienze, ſpecialmente la giuriſprudenza: ſicchè ci accertano le noſtre ſtorie, che il numero degli Scolari tal volta giunſe fino a ſedici mila. Ora ognuna di queſte nazioni praticando in Bologna v' introduceva qualche voce del ſuo paeſe, la qual voce coll' andar del tempo diveniva per così dir nazionale. Così s' incontrano frequentemente le voci, *petitus*, e *bonetus* preſe anche per nomi, provenienti ſenza dubbio da' Franceſi, preſſo de' quali ſon tuttavia tai voci in uſo per ſignificare un uom picciolo, e un berrettino, o ſia cappelletto, con cui ſi copre il capo (*a*).

4. Ciò che diſſi delle due dianzi mentovate voci Franceſi, ſi dica d'altre d' origine Tedeſca, e che ſe non ſono inteſe in Italia, ſono però inteſe in Germania. Quante mutazioni poi in coteſte due ſteſſe lingue ſono accadute, le quali mutazioni fanno, che alle volte non ſieno più inteſe negli ſteſſi paeſi, donde ebbero origine, alcune voci, che primieramente vi erano aſſai comuni, e lo ſarebbero tuttavia, ſe o il commercio con altre nazioni, o la moda nelle lingue medeſime introdotta, non le aveſſero fatte andare in diſuſo? Ciò ſeriamente ſi avverta, e poi ſi facciano le meraviglie, che più non s' intenda in Italia la ſignificazione de' nomi *Berta* (che per altro ſembra lo ſteſso, che Lamberta, o Ramberta), *Gislina*, *Ramburga*, *Bionica*, *Enrado*, *Garſidonio*, *Ronco*, ed altri ſimili, che nel noſtro Necrologio ſi incontrano, nomi venuti fuor di dubbio da paeſi oltramontani, e reſi a que' tempi domeſtici ai noſtri, colla frequenza di gente di quella nazione.

5. Or venghiamo a que' nomi, che hanno una ſignificazione ſtravagante, e ridicola, e pur ſon notati quai nomi di perſone ancor Religioſe nel noſtro Necrologio; come i nomi di *buſone*, *pelavacca*, *amazza porco*, *rappezzato*, ed altri ſimili. Penſano alcuni, che nel batteſimo ſovente non ſi conferiſſero i nomi, ma che ſi laſciaſsero da conferirſi o da' genitori, o da altri, o ſe pure così piaceva al battezzato col tratto di tempo da aſſumerſi da ſe medeſimo. Ciò ho udito comprovarſi coll' addurre alcuni rituali aſſai antichi, i quali interrogavano a queſto modo chi doveva battezzarſi: *Quid petis Creatura Dei?* ſenza individuare alcun nome.

6. Ma ciò pure ammeſſo, benchè per altro io non creda, che molto frequente foſſe tal uſo (e di fatto rituali antichiſſimi dell' XI, e XII ſecolo eſpreſſamente comandano, che il Sacerdote chiami per nome colui, che doveva battezzarſi, ſecondo l' antico coſtume, il quale preſcriveva, che ſi deſse in iſcritto *il nome* dei Catecumeni; onde ne venne il *nomen dare*): ciò, dico, ammeſſo, e chi mai crederà eſſere ſtati gli uomini una volta così ſtolti, che imponeſſero a' figlj loro, o a perſone a ſe care, o pure che eſſi aſſumeſſero da ſe ſteſſi nomi ſi ſtravaganti, ne' quali ſovente ci abbattiamo nelle vecchie ſcritture, e che ſi incontrano, come già diſſi, nel noſtro Necrologio? Giudico dunque più toſto, che que' nomi ſtravaganti, e ridicoli, di cui dianzi ſi fe menzione, ed altri ſimili ſieno ſtati dati alle perſone per qualche accidente, il che divolgatoſi le abbia fatte note ſotto tal nome aſsai più, che col proprio. Lo ſcrittor dunque, che voleva individuare alcuna di tali perſone, la chiamò col nome, con cui ſolevaſi comunemente chiamare, ſenza prenderſi veruna cura del nome impoſtole nel batteſimo.

(*a*) Che il nome di *Cappelletto*, o *Sciapelletto* foſſe in uſo preſſo gli Italiani, e che taluno foſse così chiamato, lo dimoſtra la famoſa novella del Boccaccio di *Ser Sciapelletto*, ch' è lo ſteſſo che *Cappelletto* pronunciato coll' infleſſione Franceſe.

Digitized by Google

7. Nè si dia taluno a credere, ch' io ciò dica a caso. Ognun sa, che S. Francesco institutore dell' Ordine de' Minori fu chiamato nel battesimo *Giovanni*, indi dal professare, che faceva, e dallo insegnare la lingua Francese, essere stato detto *Francesco*, o sia *Francese*. Ma chi mai lo chiama, o pur qual antico scrittore lo ha chiamato Giovanni? La Chiesa stessa seguendo la frase, e l' uso del popolo, lo chiama *Francesco*, nè a lei è ignoto, che primieramente, e nel ricevere il battesimo, fu detto Giovanni. Tal esempio, credo io, sarà bastante a fare, per così dire, l' apologia a quelli, che andavano di mano in mano scrivendo nel nostro Necrologio, allorchè chiamano co' nomi di Buone, di Pelavaca, di Rapezzato, e con altri simili alcune persone ancorchè Religiose.

ARTICOLO SETTIMO.

Perchè personaggi anche nobilissimi, quali sono Cardinali, e Vescovi di Chiese ragguardevolissime, non hanno nel nostro Necrologio verun cognome, e al contrario a persone di assai minor rango se ne attribuiscono tal volta due.

1. PEr ommettere gli altri esempj di personaggi, nel far menzione de' quali non si è avuta cura di aggiungervi i cognomi, due ne adduco: uno è quello del Cardinale Ildebrando, l' altro è quello di Tommaso Vescovo d' Imola. Ora benchè il primo sia comunemente creduto di Casa Grassi, e l' altro fosse certamente di Casa Ubaldini, nulla si nota del lor casato, ancorchè nobilissimo. Al contrario ai due Priori Giovanni, e Graziolo vengono dati due cognomi per uno, uno nelle altre carte del nostro Archivio, l' altro nel nostro Necrologio. Giovanni ora dicesi di Ubertino, ora dalla Valle; e Graziolo ora dicesi degli Albari, or de' Triachi, e al dir del Segni, eziandio de' Franchi. Ma donde mai tal differenza, e diversità di costume?

2. Per isciogliere tai dubj, conviene esporre al Lettore l' origine de' cognomi presso gl' Italiani, la quale origine (se pur non erro) sarà la medesima presso i Francesi, e forse anche presso a qualche altra nazione da noi non molto discosta. Qualunque cosa intendessero colla voce di *cognome* gli antichi Romani, ora per cognome intendiamo una denominazione, o sia nome comune a tutta una famiglia, che costantemente lo usa dopo i nomi particolari di ognuno di essa famiglia, e ciò per dimostrare l' unione, e parentela, o tal volta ancora l' adozione, ed innesto d' una famiglia coll' altra, ma per lo più per dimostrare la comune origine, e uno stipite, da cui tutti que', che adoprano tal cognome, discendono. Tal costume presso gli Italiani cominciò verso il 1000, e al parere di alcuni, verso il 1100, e si dilatò poscia verso il 1200; poichè o per la lunghezza del tempo, che ogni cosa distrugge, e toglie, o per la venuta degli oltramontani in Italia, o per altra cagione, qualunque ella siasi, egli è certo, che si estinsero presso noi poco meno, che tutte le vecchie famiglie, o per l' unione colle oltramontane presero altri costumi, ed altre usanze: sicchè inutile sarebbe l' opera di chi bramasse ritrarre, come taluno ha fatto, l' origine de' nostri cognomi dagli antichi Romani, ed Italiani de' vecchj secoli.

3. Cominciarono poi a questa maniera. Essendo, come dissi, le persone, che vivevano nel 900, e nel 1000, senza

Digitized by Google

za cognome, facevano i contratti nominando solamente le parti contraenti co' nomi proprj, e nulla più; a cagione di esempio, Pietro vende una casa posta nel tal luogo coi tali confini a Paolo a prezzo di tanto. Col tratto di tempo si accorsero, che il non distinguere con qualche nota particolare le persone, faceva nascere de' disordini, poichè con un po di tempo era difficile, che movendosi lite sopra tale stabile, si potesse individuare con certezza la persona, che l' aveva alienata, e l' altra, che n' era venuta in possesso: perciò pensarono a qualche distintivo, e comunemente vi aggiunsero il nome del padre: e poichè alle volte questo non bastava, poichè in un paese alquanto grande non è difficile, che molti di un nome usitato, abbiano de' genitori, che parimente abbiano de' nomi usitati, ne' quali perciò convengano in una Città molte, e molte persone (il che fuor di dubbio cagiona in tratto di tempo molti equivoci, e conseguentemente molti diffidj), perciò più di una volta vi aggiungevano il nome dell' avo. Dissi *comunemente*, poichè alle volte pensarono ad altro ripiego, e fu quello di aggiungervi la professione, o sia arte esercitata da quelle persone, e che cedevano, e alle quali si cedeva qualche stabile, o altro utile. Così dicevano: Pietro (a cagione di esempio) Medico vende a Paolo Speziale, Sartore, o che so io? la sua casa a tanto prezzo.

4 Piacque alle volte di appigliarsi ad altro distintivo: e comunemente lo era quello del luogo, donde alcuno proveniva, o dove abitava; il che non si intendeva solamente d' un paese lontano, a cagione di esempio, da Milano, da Reggio, da Modena, o che so io; ma d' un luogo noto nello stesso paese; a cagione di esempio, di S. Barbaziano, di San Salvatore, o simili: e così dicevano, Pietro da Milano, da Reggio, o da Modena, o pur Paolo da S. Barbaziano &c. Alcune fiate però si prendevano tai distintivi da i sopranomi, a cagione di esempio: il *lungo*, il *picciolo*, il *rosso*, il *nero*, il *grasso*, e simili; e s' incontrano tal volta sopranomi si stravaganti, che movono a riso: così nelle nostre scritture si incontra sovente un notajo, che si intitola da se stesso *dalle belle corna*, e uno, che mille volte è citato per testimonio nelle nostre carte, per sopranome detto *Caca lasagne* (a).

5. Ora ecco a mio credere enumerate tutte le origini de' cognomi: la prima, cui dissi la più comune, diede origine al cognome d' una famiglia, allor quando uno riusciva in qualche genere un uomo celebre, o sia in arme, o sia in lettere, o sia in mercatura, o altro simile, poichè i suoi discendenti, lasciando il nome del padre men celebre, si pregiavano di chiamarsi da quell' anteriore assai più celebre, e illustre. Così i discendenti di Bulgaro anche dopo varie generazioni proseguirono a chiamarsi *Bulgari*, o sia di Bulgaro, e poi in tratto di tempo mutando frase si dissero *de Bulgaris*.

6. Alle volte però non lasciavano da se stessi i discendenti il nome del padre per assumere quel dell' avo, o di altri maggiori più illustri, o noti del Padre, ma il popolo loro lo dava. E ciò allor succedeva, quando uno edificava una qualche bella casa, o erigeva, e fondava un Negozio di Mercatura, o simile; poichè allora la gente ancor dopo molte

(a) E alquanto lepido un Epitafio riferito primieramente da Monsignore Fabretti (Capo III pag. 146. *Inscript. Antiq.*) e rapportato ancora dal celebre Preposto Lodovico Muratori (disser. 40. pag. 528. ediz. Italiana) che so reputa fin *de' tempi pagani*, in cui di una giovanetta morta di pochi anni si attesta, ch' ebbe due nomi, uno proprio, l' altro sopranome impostole fino dalle fascie. *Nome fuit nomen basit nascenti cosuccia Utraque hoc titulo nomina significo.*

Digitized by Google

te generazioni proseguiva a chiamare la la Casa, e il Negozio, e conseguentemente ancor la famiglia di chi aveva edificata la Casa, e fondato il Negozio. Di ciò somministrano le nostre carte due esempj, e sono delle famiglie de' *Bolognetti*, e degli *Agresti*: e questi ultimi ancora diedero il nome non che a una famiglia, eziandio a una strada, che primieramente dicevasi di Agresto, ed ora dicesi degli *Agresti*. Ciò potrei dimostrare con mille esempj, se non fosse cosa notissima, e agevolissima da comprendersi. Solo avvertirò, che non si dee per rintracciare l'origine de' cognomi provenienti da' nomi, prendere il nome nella sua, per così chiamarla, semplicità, ma nei suoi augmentativi, diminutivi, peggiorativi, e simili. Così, per addurre due soli esempj, il nome di Pietro, ha fatto i cognomi, di Pieri, Pierini, de' Pedretti, e forse ancora de' Pederzani, ed altri simili, specialmente presso i Modonesi, i quali dicono *Peder* in cambio di Pietro: e il nome di Domenico ha cagionati i cognomi dei *Dominici*, dei *Mingoni*, dei *Mingacci*, dei *Minghetti*, *Minghini*, *Mingarelli*, ed altri affini. Nè dall' onore di denominare una famiglia erano escluse le Donne, se erano illustri, o assai benemerite di essa. Pochi anni sono si è estinta in Bologna una famiglia nobile, che si chiamava *della Giacoma*, presane la denominazione da una illustre Donna di tal nome: ed io ho veduto qualche scrittura, in cui si noverava fra gli antenati una Donna di molto credito. E per addurre un esempio domestico, e tratto dal nostro archivio, D. Pietro Deutese nostro Canonico si dice dal Notajo, il qual ne registra la professione da esso fatta l' anno 1259, nipote di Maestra Lorenza. *Petrus filius quondam Deutese Nepos Magistre Laurentie flexis genibus &c.* (Cass. III. num. 7. e tal carta è rapportata alla pag. 149. Cap. 36. n. 5). Benche poi nulla sappiamo della scienza, o dell' arte professata da cotesta Maestra, è d' uopo però confessare, che fosse Donna di molto merito, quando il Notajo riputò convenevole farne menzione: ed è assai probabile, che se il nostro Religioso stava al secolo, da essa vedesse denominata la sua famiglia.

7. Lo stesso, che avvenne nei nomi, allorchè divennero cognomi, accadde nelle altre origini de' cognomi. Così chiamaronsi, e tuttavia chiamansi de' Medici, de' Sarti, de' Fabbri, dei Bottrigari, e in simili guise, alcune famiglie, che ebbero, ma Dio sa quando, un celebre loro antenato, il quale faceva il Medico, il Sarto, il Fabbro, e il Bottajo: e si dinominano Reggiani, Modonesi, e simili, chi nè pur sa d' aver mai avuti antenati di tai paesi: il che parimente si dica di que' che lasciarono da lungo tempo le antiche loro case, e andarono ad abitare in altre, a cui non convengono le primiere dinominazioni.

8. Molto più poi ciò si dee dire di quelle dinominazioni, o sieno sopranomi, che diedero origine a' varj cognomi. Molti si diranno Bianchi, o Neri, o sieno Negri, che sono di carnagione assai differente: si diranno Piccioli, que' che son grandi, e così si dica del rimanente.

9. Ciò supposto per vero, come di fatti è verissimo, si risponde ai due quesiti primieramente fatti. Al Cardinale Ildebrando non è aggiunto il cognome, perchè a que' tempi non era ciò molto in uso ne' nostri paesi; poichè sebbene io abbia veduto nella celebre libreria di S. Benedetto di Mantova una donazione, non ben mi sovviene se del Padre, o pur del marito della Contessa Metilde, fatta a S. Benedetto di Mantova, sottoscritta da varj Signori Veneziani coi loro Cognomi (e di fatti vengono i Veneziani comunementi creduti que' che inanzi ogn' altra Città d' Italia introdussero de' cognomi a quel modo che ora usiamo), egli è però indubitato, che ne' nostri paesi non si era molto introdotto tal uso; onde

il

Digitized by Google

il Cardinale Ildebrando sarà stato bensì di Casa Grassi, ma tutti non costumavano di chiamarlo a tal modo.

10. Lo stesso a un dipresso si dica del Vescovo Tommaso. E vero verissimo, che al tempo di esso si erano già introdotti i cognomi, specialmente delle famiglie Nobili; onde esso Tommaso è da autori contemporanei abbastanza indicato, anzi espressamente detto di Casa Ubaldini; ma pure tal costume non era sì comune, che a uno scrittore, e a un che notava il giorno di sua morte, si ascrivesse a delitto l' ommetterlo.

11. Pel contrario al tempo dei Priori Giovanni, e Graziolo erano già communissimi i cognomi, ma non però sì fissati, che uno non ne potesse avere anche due, o forse anche tre, uno preso dal luogo della nascita, l' altro dal Padre, o da qualche antenato professore di qualche arte, o simile. Ma al tempo dei Priori Raniero, e Francesco Ghisilieri erano già fissati i cognomi in guisa, che se qualche adozione, o altra affine cagione non vi si opponeva, con un solo cognome si chiamavano que' d' una famiglia, ancorche diramata in moltissime case. Così benchè fossero moltissimo moltiplicate le Case Gozzadini, e Ghisilieri, ritennero sempre l' unico, e primiero cognome, e solamente alle volte per distinguersi l' una dall' altra, vi aggiunsero qualche differenza, d' ordinario presa dal luogo, ove abitavano: e così tuttavia fanno i Veneziani, i Genovesi, ed altri Signori massime di Repubbliche; ma tal volta ancora dal Padre; poichè mi ha accertato il Sig. Marchese Carlo Grassi Cavaliere gentilissimo, e assai dotto, che la famiglia *Vitali*, la quale diede in Bologna la denominazione alla via Vitali, era un ramo di Casa Grassi proveniente da uno chiamato *Vitale*: ed è certissimo, che i Caccianemici dall' Orso erano una diramazione della famiglia dall' Orso, o sia degli Orsi, proveniente da un di nome *Caccianemico*, di cui abbiamo in Archivio qualche scrittura. Ciò che fin ora ho detto, posso dire d' averlo tratto, per la maggior parte almeno, dalle carte del nostro Archivio. Se taluno brama di vedere trattato con maggior ubertà cotesto argomento, vegga ciò che ne insegna il sempre celebre Preposto Lodovico Muratori (*a*).

ARTICOLO OTTAVO.

Di alcune voci men latine, o ancorchè latine, in significazione dalla latina distante ritrovate nelle nostre carte, e che perciò si potrebbero aggiungere al Dizionario del Ducange.

1. Conchiudo queste Notizie col participare al Lettore alcune poche voci, che o men latine, o pur se di origine latine, in significazione men latina veggo adoprate nelle nostre carte: e sono le seguenti. 1. *Amiscere de spalla*. 2. *Ad horam S. Stephani* (il che si dice altrove di altri Santi.) 3. *Veges* preso in significazione di misura di roba consistente, anzi per indicare ciò, che ora comunemente presso di noi si chiama *Corba*. 4. *Viaticum* invece della pietra Sacra, su cui si celebra Messa, e si compiono i Sagri Misteri.

2. Cominciando dalla prima: ritrovo che il Priore di S. Maria di Reno diede in enfiteusi a Rusticello di S. Cristina (*b*) un podere, ma con patto di

(*a*) Dissert. sopra le antichità Italiane, dissert. 41. e 42.

(*b*) Transunt. del Priore Tommaso n. 100.

Digitized by Google

di poter viſitarlo (ſe voleva) ognanno, e ciò, cred' io, per accertarſi cogli occhi proprj, ſe era tenuto bene, e con ciò tenere in ſoggezione il Padrone enfiteotecario, ed obbligarlo in caſo di traſcuraggine ad emendare l' errore: ma perche l' Enfiteotecario non foſſe aggravato con troppa ſpeſa, ſi obbliga il Priore di prender ſeco due ſoli uomini, e di contentarſi d' uno *amiſcere de ſpalla*, e di una focaccia. Ognun ben comprende, che ciò denota una picciola colazione, ma donde derivi la voce *amiſcere* in queſto luogo, e coſa ſia la *ſpalla*, di cui qui parlaſi, ſembra alquanto oſcuro. Io ne ſcriſsi al ſempre valentiſsimo e mio amiciſsimo Prepoſto Muratori dicendogli che io credeva, che la *ſpalla* qui mentovata null' altro foſſe che la ſpalla ſalata di porco, o ſia preſciutto, di cui, e di una focaccia doveva contentarſi il Priore, e i ſuoi uomini. L' *amiſcere* poi ſignificaſſe una picciola colezione di cui io allora ne derivai l' etimologia dal *miſcere* degli antichi. Mi riſpoſe il Sig. Muratori, che tal voce gli riuſciva noviſsima, e per quante carte vecchie egli aveſse maneggiato, mai in eſſa non ſi era abbattuto: che meco conveniva nella ſignificazione della celazione, e nella qualità di eſſa; e ſolo era di differente parere ſopra l' etimologia dell' *amiſcere*, ch' eſſo penſava non doverſi prendere in que' Secoli miſerabili da sì nobil fonte, da cui io l' aveva derivata, ma dalla lingua franceſe uſitatiſsima allora in Italia, ſicchè voleſse dire *amichere*, il che pronunciato all' uſo franceſe eſprimeva l' *amiſcere*, che dovevaſi apparecchiare al Priore di Reno, ed eſſo eſſerne contento: ſicchè alla fine dinotaſſe un amichevole, per dir così, gozzoviglia fatta di preſciutto, e una focaccia.

3. L' altra è, come ho detto, *ad horam S. Stephani* (Caſs. 75. n. 22.). Di tal fraſe ſi ſerve il Notajo per indicare, che di un inſtromento ſi era rogato preſſo la Chieſa di Santo Stefano. Eſsa è preſa dal dialetto Bologneſe, con cui ſogliamo dire ſtar *all' ora* (cioè all' ombra) del Campanile, o della Chieſa, o ſimile. Ho voluto notar ſi ſtravagante fraſe, per dimoſtrare, qual foſse l' arbitrio, che a que' tempi ſi prendevano ſulla povera lingua latina i notai.

4. La voce *veges* è ſpiegata nel Gloſſario del Ducange a queſto modo: *vas vinarium, modius, dolium: Italis veggia.* E di ciò ſi adducono varj eſempli. In una noſtra ſcrittura però (ed è quella di compoſizione fra l' Agente del Cardinale Giovanni Colonna, e noi) *veges* ſi prende non per una botte, o ſimile, ma per una miſura detterminata non ſolo di vino, o di altra materia liquida, ma di grano ancora; anzi ſembra anche prenderſi per la ſteſſa miſura, che noi chiamiamo corba. Può eſſere che negli eſempj, che ſul fine indica, ma non adduce il Ducange, ſi prenda o nello ſteſſo, o in affine ſenſo, ma non è ciò chiaramente eſpreſſo, e perciò l' ho voluto notare.

5. Nella viſita, che fe di noſtra Chieſa l' ottimo Cardinal Paleotti, vi è alcuna volta tal ordinazione: *Viaticum ordinavit fieri majus*, e qualche altra fiata: *viaticum ordinavit fieri aptius*. Or dal conteſto evidentemente ſi ricava, che per nome di *viatico* ivi ſi intenda la pietra Sagra, ſu cui fitta nell' altare compoſto di mattoni ſi celebra Meſsa, e ſi compiono i Santi Sacrificj. In tal ſignificazione per verità non ho in altro luogo veduta preſa tal voce, e perciò ho riputato convenevole l' avvertirne il Lettore.

CAPO

Digitized by Google

CAPO SECONDO.

NECROLOGIO RENANO

Copiato fedelmente dal suo originale, e collazionato con un' antica copia di esso fatta d' ordine del B. Stefano.

NE' Cartoni dell' Autografo (a) del Necrologio v' è tal titolo di carattere del 1400 incirca, e conseguentemente assai posteriore all' Autografo medesimo: *Canonicorum Sanctę Marię de reno & Sancti Saluatoris de Bononia defunctorum, familiarium quoque, ac Benefactorum Catalogus instar Calendarii.*

Su i cartoni medesimi, e conseguentemente senza che si sappia, dove debba porsi, vi è questa nota: *magister guido dedit .x. sol. bol.* (b) *pro libro passionarii. pro anima sua. et adegerus omni anno dat pro decimis et pro anima sua .v. uel .vi. sol. b. in festiuitate sancti saluatoris.* Ecco poi il Necrologio stesso, fedelmente copiato dall' originale, e co' medesimi errori, che in esso sovente s' incontrano.

Jan. habet dies .xxxi. lun. xxx.

1. (c). *A. Kal. ian. Obiit magister bulgarus* (d) *doctor legis. ann. d. M. ccviiii. O. sabba conuersa sancti saluatoris de qua habuimus unam casam. et massaratiam* (oppure *massaratium*) *cum bonis valens. quinquaginta lib. b.*

2. *B. IIII. Non. ian. O. purpura conuersa sancte .m. de reno. a. d. M. ccviii.* (e) *O. petrus danielis.*

(a) *Nella Copia v' è tal titolo ne' Cartoni.* Copia Antiquissimi Kalendarii Sanctæ Marię de Rheno facta de ordine Reverendi Patris fratris Stephani Cioni de Senis, quia illud iam lacerum, & antiquitate corrosum de facili amitti posset. Et incipit ad honorem Dñi Nostri Salvatoris, & Beatissimæ Virginis Matris ejus Mariæ. Amen.
Kalendarium Rhenanum in quo ponuntur obitus Illustrium Virorum Canonicorum fratrum nostrorum, & benefactorum Canonicæ S. Mariæ de Rheno. (b) *Cosa valessero negli antichi tempi i soldi, i denari, le marche, le libre &c. allorchè si tratta di moneta, è cosa oscurissima; e ch' io perciò non oso definire. Delle monete di Bologna qualche cosa ha scritto l' Alidosi:* Cose notabili di Bologna = Zecca. *Ne ha anche trattato il Sig. Avvocato Macchiavelli de* Bononeno: *ne fa sperare qualche dissertazione il Sig. Abbate Tioli, e faccia il Signore, che una volta si risolva a perfezionarla, e pubblicarla. In genere delle monete trattano Budeo* de Asse; *il P. Abbate Valsecchi* de Veter. Pisan. Constitu. *pag. 41; il Ducange alla voce* moneta, *e* solidus; *il Sig. Muratori dissertazioni XXVII, e XXVIII del tomo I. e il P. Abbate D. Guido Grandi nella seconda edizione dell'* Epistola de Pandectis *pag. 136.* (c) *I numeri arabici 1. 2. 3. non sono nel Calendario, ma gli ho aggiunti unicamente per commodo di numerare i giorni.* (d) *Nella mentovata copia si legge:* Obiit Magister Bulgarus Doctor legum Canonicus noster. An. Dom. M. ccix. *Il rimanente corrisponde, se non che legge* massaricias *invece di* massaratiam, *e* valoris *invece di* valens. (e) *Nella copia si legge* = IV. Non. Dña Purpura conuersa s. Marie de rheno A. D. M. ccviii donavit unam petiam terre. *Ma nell' originale nulla vi è di tal donazione. Nella medesima copia anche in avvenire spesso si pone* Domina, *o* Dominus *invece di* obiit, *ma per isbaglio; poichè la cifra, la quale viene per lo più interpretata dal copista di questo Calendario per* Dominus, Dominus, *o pur* Domina, *o* Domna, *si dee spiegare* Obiit: *perchè nell' originale non è un D, ma un O con una linea a traverso, che significa* Obiit, *come costa dalla prima linea dell' Autografo, ove distesamente leggesi* Obiit.

Digitized by Google

3\. C. III. *Non. Jan. O. albertus .can. ſ. m. de reno. O. thomas qui reliquit nobis .x. libras. O. albertus corduanus. c. ſ. M. de reno. O. matheus filius muricì ſpecialis.*

4\. *D. II. Non. Jan. O. oliuarius diaconus et canonicus frater noſter. qui fuit hedificator eccleſie ſanĉti ſaluatoris* (a). *et romane eccleſie card.* (b).

5\. *E. Non. Jan. O. geza mater prioris. O. imelda.*

6\. *F. VIII. Idus.*

7\. *G. VII. Idus. O. deoaccurri. ſoror presbyteri ugoni. a. d. M.ccxv.*

8\. *A. VI. Idus. O. guido filius rolandi de turclo* (c). *O. berta iugalis fratris guarnerii. O. turpinus. canon. ſ. m. de reno. O. magiſter oddo canonicus ſanĉti petri.*

9\. *B. V. Idus. O. johannes de alberto de gratiano. pro qua habuimus unum pallium* (d). *a. d. M.ccxv.*

10\. *C. IIII. Idus.*

11\. *D. III. Idus. O. a. d. M.ccv. O.* (e) *angelus fratris* (f) *raineriì de bett. O. beatrix et iuliana. de quibus uel pro quibus accepimus. vii. ſ. b.* (g)

12\. *E. II. Idus. O. gubertinus co. ſanĉte m. in portu.*

13\. *F. Idus. an. do. M.cc.liiii. obiit robertus anglicus frater noſter. oremus pro eo.*

14\. *G. XVIIII. Kal. feb. dopnus gulielmus canonicus noſter reliquid nobis xlv. ll. bon.*

15\. *A. XVIII. Kal.*

16\. *B. XVII. Kal. O. gislina ſoror gratiadeì pro qua habuimus. x. ſ. b.*

17\. *C. XVI. Kal.* (h) *O. presbyter rodolphus. c. ſ. uiĉtoris. A. d. M.cci. O. bertrannus frater crucer.* (i). *obiit charauita da rophено. a. d. M.cc. triceſſimo .iiii. obiit dñs bonacoſa de tobaldis de qua habuimus unum pallium. oremus pro eo.*

18\. *D. XV. Kal. O. rimburga. O. rodolfinus conuerſus ſanĉte m. de reno. O. ſaluaza* (k) *co. ſanĉte m. in portu.*

19\. *E. XIIII. Kal. O. ugo tracorteſius. de quo habuimus tres. lib. piſ. pro pallio.*

20\. *F. XIII. Kal. O. enradus frater rendiuace. de ueterana. O. azo conuer-*

(a) *Le parole*, qui fuit hedificator Ecclefie S. Salvatoris, *ſembrano aggiunte poſteriormente, ma però da quella medeſima mano, che ſcriſſe le precedenti.* (b) *Le parole*, ,& ro a-ne ecclefie card. *ſono aggiunte all' originale con carattere più moderno, ed è quello, con cui ſono ſtati aggiunti S. Guarino, Papa Onorio II, ed altri, ſiccome accennammo nell' articolo V del capo precedente. Nella copia poi fatta d' ordine del B. Stefano ſi legge così:* Pridie Obiit olivarius de olivariis bonon. diaconus cardinalis canonic. et frater noſter, qui fuit hedificator Ecclefiæ S. Salvatoris. (c) *Io credo che foſſe di quella famiglia, che comunemente ſi diſſe de' Turchi, e che in altre carte ſi dice Turchia, o* de Turchiis. *Nella ſuddetta copia poi invece di* de Turclo *ſi legge* de torello, *e manca in eſſa Maeſtro Oddone Canonico di S. Pietro.* (d) *Della voce* pallium, *allorchè ſi tratta di veſte Eccleſiaſtica, diffuſamente ne parla il Ducange, a cui mi rapporto. Il P. D. Guido Grandi (alla pag. 136 dell' edizione II dell' Epiſtola* de Pandectis) *così laſciò ſcritto:* Pallium dicuntur Panni ſerici magis precioſi. *Vide Gloſſar. Du cange.* Nunc etiam Pallium vocari vulgo conſuevit ſerici panni Aulæum, ſeu bravium, quod præmii loco proponitur equis Curſoribus. (e) *Vi è duplicata la parola* obiit. (f) *Forſe dee dir* frater.
(g) *Comunemente ſi ſpiega* ſolidos bononenorum: *o come anche alcune volte dicevano:* bologninorum, *cioè ſoldi di bolognini, e così anche in avvenire, allorchè ancora vi è una* l. b. *o ſiena* ll. b. *cioè libre di Bolognini. Nella copia ſi ſpiega tal cifra così:* ſolid. Bon.
(h) *Nella copia ſi legge:* C xvi Anno Domini Mccxxxiiii obiit Bonacoſſa de Tobaldis de quo habuimus unum pallium oremus pro eo. *Tutto il reſto manca in eſſa.*
(i) *Non ſo indovinare, come debba leggerſi.* (k) *Nella copia ſi legge* Salveza.

Digitized by Google

uersus sancte.ma. de reno. O. matheus diaconus canonicus sancte m. in portu.

21. *G. XII. Kal. O. johannes de ciuitate castelli. de quo accepimus .xii. s.b. Rogerius de cona cuius anima in pace requiescat. O.*

22. *A. XI. Kal. ann. d. M. c.lxxviii. O. magister garsidonius cenmentarius. O. rolandinus filius ca......... de quo habuimus vii......... (a). M.c.c.l.xx.xxvi. O. donnus ugolinus de taurelis frater noster.*

23. *B. X. Kal. O. presb. guido. can. s. M. de reno. ob. johannes conuersus sancte .m. de reno. de quo habuimus .c. libras. pis.* (b)

24. *C. VIIII. Kal. XVIII. kal. Feb.* (c) *O. carneluarius monacus uallembrose. petrus.*

25. *D. VIII. Kal. O. presb. gualfredus .can. s. m. de reno. qui fuit de primis. O. rinburga uxor landulfini de lauro* (d).

26. *E. VII. Kal. O. guilielmus .co.s. saluatoris. ob. altimilia filia petri maurisci. de quo habuimus .xxx. s. bo. pro anima eius. O. presb. guido .can. s. iohannis.s. uictoris. a.d. M.cc.xi.O. albertus de unzola nobis commissus. de quo habuimus casam unam et alia bona.* (e)

27. *F. VI. Kal. presbyter rainaldus c. s. uictoris. O. sibillina uxor girardi de sala et soror nostra. O. uguizone de sala conuersus sancte .m. de reno. O.magister ioannes de pon.... conuersus s. potentiane* (f).

28. *G. V. Kal. M.cc.xxx.ii. O. blancalbana conuersa sancte marie de reno mater doni ioannis.*

29. *A. IIII. Kal. O. gerardus presb. et can. s. m. de reno. a. d. M. cc. xii. O. gerar.... ter eius. O. armanina filia dñi armani de qua abuimus xxxx. .s.* (g)

30. *B. III. Kal.*

31. *C. II. Kal. O. runcus familiaris noster. ann. d. M.ccvii. O. adimarus de ripa alta diaconus canonicus* (h).

Feb. habet dies .xxviii. luna .xxviiii.

1. *D. Kal. feb. a. d. M.cc. viiii. O. aimericus consobrinus domni gandulfi. pro quo habuimus .iiii. l. bol. et camisum cum amictu et stolam cum corporali. et manipulo* (i). *O. barthalomeus filius quondam guidonis luccensis. O. porrucius conuersus noster anno. domini. M.c.c.c. xxxiii.*

2. *E. IIII. Non.*

(a) *L' originale quì è corroso per modo, che non s' intende. La copia legge*: pro quo habuimus iii. lib. bonon. (b) *Nella copia è ommesso il primo, o sia il Prete Guido.* (c) *Non si comprende perchè così fuor di luogo sia posto questo Carnelvario.* (d) *Nella copia si legge*: Ob. Presb. Gualfredus C. S. M. de Reno, qui fuit de primis post confirmationem Ordinis. *Il rimanente è ommesso.* (e) *La copia legge così*: VII (*cioè* Kal. Febr.) Ob. Altamilia filia Petri Morisci, pro qua habuimus xxx. solidos bon. pro pallio. Anno Domini M. cc. xi. D. Albertus de Imola nobis commissus, de quo habuimus Casam cum massaritiis. (f) *La copia legge*: VI. Ob. Sibillina Uxor Gerardi de Sala, & soror nostra. *Tutto il restante è ommesso.* (g) *Nella copia si ommette la seconda memoria. Il rimanente corrisponde.* (h) *La copia legge*: Pridie Ob. Runcus familiaris noster. A. D. M.ccvii. Obiit Adimarus de Ripa alta Diaconus, & Canonicus S. M. de Reno. (i) *La copia legge*: pro quo habuimus iiii. lib. bon. & camisum cum amictu & stola & manipulum cum corporale. *E il resto vi manca.*

Digitized by Google

3. F. III. Non. O. ubertus pater fratris gualterii. O. remengarda de sala. uxor petri de uando.
4. G. II. Non. O. albertus lucensis. ob. rainaldus. co. sancte .m. de reno. O. dñs bandinus. anno. M.cc.xviii. de quo habuimus iii. lib. bo. Bandinus tuscus legum splendore coruscus. In pisa natus iacet hoc tumulo tumulatus. (a)
5. A. Non. O. clarinbaldus sedunensis de quo habuimus .xx. sol. pisanorum. O. dña aglaiese de qua habuimus.iiii. lib. b. pro pallio. (b) a. d. M. c. l. viiii. O. ven. frater & can. noster ob. guarinus bon. card. episcopus pren. a quo plurim. & plas reliq. accepimus. (c)
6. B. VIII. Idus. O. presb. albertus sancti domnini. O. imperia soror nostra. O. maurinus conuersus sancti saluatoris (d).
7. C. VII. Idus. O. guilla soror nostra. O. marandinus conuersus sancte. m. de reno. ✠ O. donnus rainerius qui fuit prior sancte marie de reno. a. d. M. cc. trigesimo. iii. (e).
8. D. VI. Idus.
9. E. V. Idus. O. clarisima conuersa sancti saluatoris. ann. d. M. cc. iiii. O. Bartholomeus filius petri warini.
10. F. IIII. Idus.
11. G. III. Idus. O. bernardinus. c. s. marie. de reno (f). a. d. M. cc. l. xxxxi. O. filippus amicus nostre domus & iacet in monumento quod est in muro ecclesie & habuimus pro eo duas planetas. cujus anima requiescat in pace.
12. A. II. Idus.
13. B. Id. O. bernardus burdone conuersus sancti saluatoris. O. rainaldus. anno M. cc. quinquagesimo. O. dña (g). galbana nobis comissa. de qua habuimus unum camisum. & alia bona. M. cc. lii. O. presb. paulus. a. d. M. cc. lxxxxiiii. O. donnus gerardus de monte maiori. ca. s. m....
14. C. XVI. Kal. mar. anno dñi M. cccxi. donnus bondi canonicus noster & sacerdos.
15. D. XV. Kal.
16. E. XIIII. Kal. O. magister willielmus winchoniensis (h). de anno d. M. c. xxx. ob.

(a) *Si vegga ciò, che di questo Bandino si disse nel Capo XXII. Nella copia poi si omettono Alberto, e Rainaldo; poichè così in essa si legge:* Pridie. Ob. Dñus Bandinus Legum Doctor sepultus in hac Ecclesia S. Mariæ de Reno anno Domini M. cc. x. viii. pro quo habuimus iii. lib. bon. Ejus Epitaphium. Bandinus Tuscus *con quel che siegue nell' originale.* (b) *La copia corrisponde fino a* pallio. *Il rimanentein essa si omette, e si trasporta al giorno seguente, con quelle mutazioni, che si diranno.* (c) *Tutto ciò che appartiene a S. Guarino, cioè dalle parole:* A. D. M. c. lviiii *fino ad* accepimus *è scritto con un carattere, la cui certa età non ho potuto comprendere, ma che sembra essere del 1300, come avvertii altrove, ed è quel medesimo, con cui ai 4. di Gennaro sono scritte le parole* & Romanæ Ecclesiæ Cardinalis. (d) *Nella copia si omettono Alberto, e Maurino; poichè in essa così si legge:* viii. (Idus) Dña (*dee dire* Obiit, *come notammo ai due di Gennaro*) Imperia soror nostra. D. (*dee dire* obiit) Guarinus Bon. Cardin. Episcopus prenest. can. S. Marie de reno, & frater noster a quo quam plurim. reliq. accepimus ex ligno S. Crucis, & velo B. M. V. etc. obiit de anno M. clix. (e) *Nella copia si omette Marandino, e dopo* S. Marie de Reno *si aggiunge* & Canonicus noster. (f) *Nella copia si legge:* Dña Bernardina Conv. S. M. de Reno benefac. *Il rimanente corrisponde.*
(g) *Nella copia si omettono Bernardo, e Rainaldo; poichè in essa così si legge:* Idibus Anno Dñi M. ccxciiii. Obiit D. Gerardus de monte maiori can. noster. Anno M. ccl. Dña Balbana nostra Comissa pro qua habuimus unum Camisum, & alia bona. Oremus pro ea.
(h) *Intorno al carattere, con cui è scritta la morte di Onorio II, vedasi la nota dei 5. di Febbrajo.*

Digitized by Google

ob. Honorius pp. ii. qui fuit ex nostris & habuimus pro eo iiii. planetas & unum calicem (a). *oremus pro eo.* *a. d. M. cc. lxxxviii. O. iacobus filius guidonis de runcore de quo habuimus unum pannum pro una planeta. cujus anima requiescat in pace. Oremus pro eo. Amen.*

17. *F. XIII. Kal. O. iohannes. c. s. m. de Reno.* *O. placidia* (b). *ann. M. cc. xvii. O. Pandulfus electe* (c). *de quo habuimus unum bonum pallium* (d). *& centum sol. & mortuis suis heredibus peruenit ad ecclesiam. s. saluatoris p. campus rotundus in loco ubi dicitur pocula qui non potest alienari. orandum est pro eo specialiter.*

18. *G. XII. Kal. a. d. M. celxxxv. O. dompnus rolandus prepositus sancte marie de reno & sancti saluatoris.*

19. *A. XI. Kal.*

20. *B. X. Kal.*

21. *C. VIIII. Kal. O. matelda. uxor ugolini. filius rattucini de nicola* (e).

22. *D. VIII. Kal.*

23. *E. VII. Kal. O. nicholaus anglicus.*

24. *F. VI. Kal. a. d. M. cc. xv. O. presb. iohannes filius azibuce. de quo habuimus. viii. l. bol. pro testamento.* *a. d. M. cc. l. O. domnus peuerarius canonicus sancte marie & sancti saluatoris de quo habuimus domum terras suas & possessiones & omnia sua bona. oremus pro eo.*

25. *G. V. Kal. O. brocardus. subdiaconus. qui reliquid nobis. xx. s. p.* (f) *M. c. xxxxv.* (g) *O. lucius pp. ii. qui antea sancte mar. de reno & canon. & prepositus fuit et multa bona nobis donavit et concessit. oremus pro eo.*

26. *A. IIII. Kal. a. d. M. c. c. c. xii. O. frater benuenutus de samodia. c. s. m. de reno. orate pro eo. amen.*

27. *B. III. Kal. ann. d. M. c. nonagesimo. O. presb. martinus sancte m. de reno canonicus.* *anno. d. M. cc. xxviiii. O. magister lanfrancus de crema conuersus sancte m. de reno de quo habuimus unam vineam positam in linari. et unam domum. et multas possessiones in ulmetula positas. et alia multa bona pro quo tenemur pro eo spetialiter orare.*

28. *C. II. Kal. O. iohannes bonus conuersus noster.* *O. maria soror nostra.* *O. hebertus anglicus.*

Martius habet dies .XXXI. Lun. XXX.

1. *D. Kal. Mar. andreas subdiaconus frater sancti uictoris c.* *O. donus petrus canonicus sancte. m. de reno. M. cc. liiii.*

2. *E. VI. Non.*

3. *F. V. Non. O. adelasa. soror nostra.* *ob. Borgundia filia gualfredi.*

4. G.

(a) *Avrà detto così, come lo esprime chiaramente la copia, nella quale però dopo* planetas *si aggiunge* auri frigiatas: *ma ora essendo rosa alquanto la carta dell' originale, non si può ben comprendere.* (b) *La copia legge* Placida. (c) *Lo credo il nome della Madre, o di altra donna celebre fra' suoi Maggiori. Si vegga cio, che si disse intorno ai cognomi.*

(d) *Della parola* pallium *presa anche in senso di veste, o copertoio ad uso di Chiesa ne tratta diffusamente il Ducange, a cui mi rapporto.* (e) *La copia legge:* Dña. Matelda uxor filii Rannucini de Nicola, vel Rutela. (f) *Nella copia fatta d' ordine del B. Stefano si legge chiaramente* = xx. solidos pisanos. *E nella medesima si ommette la memoria, che segue di Lucio Secondo, la quale si trova però in un' altra copia antica. Tal memoria nell' originale del Necrologio mi sembra scritta da quella stessa mano, che scrisse ai 5. di Febbraro la memoria di S. Guarino.* (g) *Fors' anche dice l' originale:* XXXXIV.

4. G. IIII. Non. O. presb. paulus canonicus sancti Victoris. O. berta filia rendiuacce de ueterana que reliquit nobis decem libras pisano. et... um unum.. (a) O. magister pratus archipresb. de polinago.

5. A. III. Non. O. iohannes de bionica conuersus sancte marie de reno. ann. d. M. cc. iiii. O. pbr. landi...(b) canonicus sancte marie de reno.

6. B. II. Non. O. rolandus conuersus noster. a. d. M. cc. trigessimo primo. O. uirali de....noua (c) de co habuimus tres libras bononinorum (d). ✠ a. d. M. cc. tricesimo .viii. pbr. iohannes de casalecclo canonicus sancte marie de reno. O.

7. C. Non. O. ildebrandus de argelate can. sancte marie de reno. O. dñs todinus portuensis cardinalis (e) episcopus. de quo habuimus decem bizantios. qui fuit noster. can. (f)

8. D. VIII. Id. O. raimundus can. sancte marie de reno. O. petrus de fano. qui reliquit nobis codicem. O. pbr. petrus. canonicus sancte marie de reno. anno d. M. cc. iii. O. ugolinus. de quo habuimus .xv. s. b.

9. E. VII. Idus. O. iohannes reatinus (g) scolaris. de quo habuimus .xv. sol. bol.

10. F. VI. Idus. O. clarissimus qui dedit uineam. s. m. de Reno O. ioannes de parenzo.

11. G. V. Idus. O. nastasia (h) ann. d. M. cc vi. O. iacobus filius retta capra. O. bionica. conuersa sancte marie de reno.

12. A. IIII. Idus.

13. B. III. Idus. O. rusticellus frater presbyteri rod. (i) canonici nostri. M. cc. xxxiii. O. dñs gandulfus de gisso (k) pro quo habuimus unum pallium.

14. C. II. Idus. O. leo conuersus sancte .m. de reno. ob. mynaldus subdiaconus. de quo habuimus .xxv. s. by. (l). O. iamboninus conuersus sancti saluatoris. de quo habuimus .x. corbes frumenti et .c. s. bo. (m) O. pbr. jacobus. et canon. sancti uictoris.

15. D. Idus.

16. E. XVII. Kal. Apr. O. teuzo conuersus s. m. de reno. (n). O. pbr. domno alberto de roseno. c. s. m. de reno. O. wilielmus subdiaconus de troia.

17. F. XVI. Kal. O. albertus clericus. s. m. de reno. O. pbr. guido. c. s. m. de reno.

(a) *Nella copia si legge:* decem libras pisanæ monetæ, & unum palium. *Ma nell' originale essendo corrosa la carta pecora, non si capisce bene.* (b) *L'originale quì è corroso. Ma dovrà dire* Landinus, *poichè così si legge chiaramente nella copia.* (c) *Qui pure l' Originale ora è corroso. La copia legge:* Obiit Vinula de Nova. (d) *L'originale dice espressamente così senza abbreviatura.* (e) *La parola* Cardinalis *vi è aggiunta da quella stessa mano, che aggiunse la memoria di S. Guarino ai 5. di Febbraro. Ma per altro se Todino era Vescovo di Porto di Roma, era certamente Cardinale. Le parole poi* qui fuit noster canonicus, *sono aggiunte nell' originale con altro carattere assai differente, e forse più antico del primo. Veggasi ciò, che si disse nell' articolo V. del capo precedente.* (f) *Nella copia Todino si trasporta al giorno seguente, e così vi si legge: VIII. Idus Ob. D. theodinus Cardin. Episco. portuensis qui obiit circa annos dñi M. cl. & fuit de nostris. pro quo habuimus x. bisantios.* (g) *Forse dee dire* Reatinus. (h) *Vale a dire* Anastasia. (i) Roderici, *se non erro.* (k) *La copia legge* de Gipso. (l) *Credo, che significhi* Solidos byzantinos, *o pure* byzantios. (m) *Cioè* centum solidos bononenorum. (n) *E senza dubbio il Teuzo, o sia Teuzone Presidente all' Ospitale di S. Biagio di Casaiola, che accettava anche alla professione le persone, che offrivano se stesse, e i beni in servigio di quell' Ospitale.*

Digitized by Google

reno. *O. adelmus filius benincase....*

18. *G. XV. Kal. Ann. d. M. cente. nonagesimo. O. domnus girrardus pbr. et prior sancte m. de reno. a. d. M. cc. xlv. O. galdia nurus dñi bernardini nicholai. pro qua habuimus pallium unum pro una planeta valentem .vi. l. bon. pro qua tenemur orare. O. guido arziepiscopus aquensis* (a).

19. *A. XIIII. Kal. anno dñi mileximo ducentesimo tricezimo quarto. O. bone memorie dñs bonifacius doctor legum. pro quo habuimus duos baldichinos.* (b) *oremus pro eo. anno dñi millesimo. ccc.* (c) *lxxiiii. die xviiii. menssis martii. decessit uenerabilis pater. et dñs. dñs frater raynerius de ghisilleriis. prior sancte marie de reno. et sancti saluatoris de bononia. qui acquisivit innumerabilia bona monasterio. pro quo tenemur orare. quia bonus pastor fuit.*

20. *B. XIII. Kl.*

21. *C. XII. Kl.*

22. *D. XI. Kl. O. rodaldus. co. s. m. de reno. anno. d. M. ccvi. O. imilda uxor rolandi de turclo* (d). *de qua habuimus unum pallium. O. uerdiana mater dñi bartholomei canonicus noster.*

23. *E. X. Kl. a. d. M. ccxiii. O. iulitta uxor aimerici fab.*

24. *F. VIIII. Kl. O. prepositinus.* (e) *.c.* (f) *mediolanensis de quo habuimus tres libros. O. rolandinus conuersus sancte .m. de reno. O. julitta uxor aimerici fabri* (g). *a. d. M. cclxxxx. O. donnus auantius prior. s. m. in portu.*

25. *G. VIII. Kl.*

26. *A. VII. Kl. O magister rogerius agnicus* (h) *conuersus. s. saluatoris. O. rolandus abbas monasterii uirgill.* (i). *O. gerardus clericus.*

27. *B. VI. Kal. O. iordanus conuersus noster.*

28. *C. V. Kl. ann. d. M. ccvii. O.* Wilielmus *de seua de quo habuimus .x. s.* (k). *anno dñi. M. cc. l. O. martinus. rō. f. n.* (l)

29. *D. IIII. Kal. O. moricus. ann. M. cc. iii. O. magister ugo de monasterio in episcopatu aretino. de quo habuimus .vii. l. b.* (m) *pro anima eius.*

30. *E. III. Kal. O. dompnus petrus sacerdos et can. sancte marie de reno et sancti saluatoris.*

31. *F. II. Kl. O. pbr. ugo. ca. sancti uictoris. ob. suluisius pater fratris andree canonici nostri et pistor sancti saluatoris. cuius anima requiescat in pace.*
Hoc mense obiit et. rome. d. innocentius papa ii. orate pro eo. 1144. *fuit ex nostris.* (n)

Apr.

(a) *Nella copia si legge:* Ob. D. guido archiepiscopus aquensis anno dñi M. ccxlv. (b) *Della voce* baldachinum, *o come anche leggesi,* baldakinum, *o come altri eziandio leggono,* baldelunum, *e della sua etimologia, e significazioni diffusamente si tratta nel dizionario del Ducange accresciuto da i Chiarissimi PP. di S. Mauro, a cui rimetto il Lettore. Solo qui piacemi rapportare ciò, che insegna il Dottissimo Muratori (dissertaz. XXV. del Tomo I. in lingua italiana pag. 388.) ,, Il panno* Baldacchino *qui mentovato prese il nome da* Baldach, ,, *o sia da Babilonia, dove era fabbricato; preziosissimo, perchè tessuto di seta, e filo d'* ,, *oro. E perciocchè di questo panno si adornavano le Ombrelle de' Principi, e Re, da ciò è* ,, *nata la voce italiana* Baldacchino ,,. (c) *Nell' Originale vi è un .III. c. n. un C sopra, il che significa* tercentesimo. (d) *Si vegga la nota posta agli otto di Gennaio. La copia legge* de Turello. (e) *Nella copia si legge* Prepositivus. (f) *Credo* Canonicus. (g) *E la stessa certamente, che quella commemorata nel giorno antecedente.* (h) *Forse dee dire* Anglicus. *E così leggesi nella copia.* (i) *Nella copia è scritto:* Monasterii Virgiliensis. (k) *Credo* decem solidos. (l) *Forse* Romanus frater noster. (m) Libras bonenorum, *come altre volte si è detto.* (n) *Le parole* hoc mense *fino ad* ex nostris *sono scritte nell' originale con un carattere più recente, e forse vicino*

no

Apr. habet dies. xxx. lun. xxviiii.

1. *G. Kal. aprilis. O. iohannes conuersus noster. O. pbr. ugo. can. s. uictoris. clarissimus can. sancti u.*
2. *A. IIII. Non. O. daganella.*
3. *B. III. Non.*
4. *C. II. Non. O. rimburga soror nostra. Sigezinus* (a) *frater lanfranci. O. pbr. iohannes canonicus sancti uictoris. ann. d. M. c. lxxxviiii. O. armannus subdiaconus. can. sancti uictoris. ann. d. M. cc. v. O. rainerius faudale. a. d. M. cc. xl. dña sodonia mater donni. ariuerii. O.*
5. *D. Non. alberus episcopus reginus. qui fuit prior sancte. m.* (b). *a. d. M. cc. vii. O. zoqolus.* (c) *conuersus sancti saluatoris. de quo habuimus terras et frumentum. et omnia sua bona.*
6. *E. VIII. Idus. O. ubertinus de roncoreto. pro quo habuimus. xx. s. b. iulianus balbi de quo abuimus. v. s. bon.*
7. *F. VII. Idus. O. pbr. martinus pr.* (d) *sancti uictoris.*
8. *G. VI. Idus. O. pbr. albricus* (e) *Canonicus s. m. da reno. ob. odelasia uxor rolandi. O. brognolus. de quo habuimus.... ✠ a. do. M. cc. l. xx. i. obiit dñs petrus de la frenedha de prouintia normandie. de ciuitate...gensis. nobilis miles. de quo habuimus unum coopertorium de serico. et viii. libras bonorum. et alia multa bona. cuius corpus iacet in claustro nostro iuxta murum ecclesie inter sacrarium et altare sancti Saluatoris. cuius anima requiescat in pace. amen. oremus pro eo.*
9. *A. V. Idus. Obiit gregorius pbr. qui diu mansit rome. canonicus sancte marie de reno. sed rome stetit. et ibit concessit satis.*
10. *B. IIII. Idus. O. madius conuersus sancte marie de reno. a. d. M. cc. xxxv. indict. viii. ob. dñs iacobus balduini summus doctor legum* (f). *O. ubertinus de capognano. conuersus. s. m. de reno.*
11. *C. III. Idus. O. petrus da runco conuersus. s. m. de reno.*
12. *D. II. Idus. O. ioannes canonicus sancti uictoris. O. albertus tuscus. co. s. m. de reno.*
13. *E. Idus. a. d. M. ccvii. O. hermann. monachus augensis ecclesie diaconus. de quo habuimus. x. s. bol. obiit pascarina conuersa sancti saluatoris. de qua abuimus multa bona.*
14. *F. XVIII. Kal. Maii. O. helica conuersa sancte marie de reno. ✠ a. d. M. cc. lxvii. O. dña matelda mater cuiusdam nostri canonnici. Oremus pro ea. cuius anima requiescat in pace. deo gratias. amen.*

15. G.

---

no al 1400. Nella copia poi leggesi così: Anno D. M. CXLIII. Obiit Romæ Dñus Innocentius Papa II. orate pro eo. quia fuit de nostris & singularis patronus Monasterii.

(a) *Nella copia è scritto* Signinus. (b) *Si vegga ciò che dicemmo al cap. 61. num. 2. pag. 250. Nella copia si legge:* Anno Domini M. CC. VII. Obiit D. Albertus Episcopus Reginus · qui fuerat Canonicus, & Prior S. Mariæ de Reno. Obiit Zoquolus &c. *Ma v' è manifesto errore nella data dell' anno, poichè il* M. CC. VII. *nell' originale palesemente appartiene a Zoccolo, o sia Zoquolo susseguente, non ad Alberto Vescovo di Reggio.* (c) *Forse dee dire* Zoquolus: *poiche nell' originale è scritto* Zoqlus. *e al* q *è soprapposto un* o. (d) *Nell' originale v' è un* p *con un* r *sopra. Probabilmente significa* Prior, *come leggesi chiaramente nella copia.* (e) *nella copia* Albericus. (f) *Si vegga ciò che s' è detto nel Capo XXII. num. 7. pag. 88.*

15. G. XVII. Kal. O. (a) *patris et matris magistri*. R. (b) *de hereford*. O. *carbo de quo abuimus*. *iii*. *l*. *b*. (c).
16. A. XVI. Kal. *benincasa*. *c*. *s*. *uict*. O. *amazaporco conuersus sancti saluatoris*. *de quo habuimus*. *xxii*. *tor*. *t*. (d). *et omnia sua bona nobis reliquit*. M. *cc*. *xxx*. *iiii*. O. *dñs turclus* (e) *de porta noua*.
17. B. XV. Kl. O. *adelasa soror nostra*. O. *albertus cogus*. O. *ianbonus conuersus sancte* .*m*. *de reno de quo habuerunt terram et uineam*.
18. C. XIIII. Kl. O. *ionselmus diaconus de quo habuimus v*. *sol*. *pisanorum*. O. *pelauacca*. *c*. *s*. *uictoris*.
19. D. XIII. Kl. O. *pbr*. *enricus sancti uictoris canonicus*. *a*. *d*. M. *ccvii*. O. *wizardinus de bono consilio*. *de quo habuimus* .*xl*. *sol*. *b*. O. *ribaldinus sartus*. O. *a*. *d*. M. *cc*. *xi*. *ob*. *wilelmus anglicus pro quo habuimus*. *c*. *sol*. *b*. *pro opere sancti thome mart*.
20. E. XII. Kl. O. *pellavaca*. *conuersus sancti saluatoris*. *cuius in pace anima requiescat*, *deo gratias amen*. O. *graciadeus*. *conuersus*. *noster*. *anno domini*. M. *c*. *c*. *c*. *xxx*. *iii*.
21. F. XI. Kal. O. *pbr*. *martinus canonicus sancti uictoris*. M. *c*. *c*. *xxx*. *viii*. O. *landulphus filius dñi ugolini de turclis* (f) *de quo habuimus* .*i*. *pallium*.
22. G. X. Kal. O. *petrus scauinus conuersus*. *s*. *m*. *de reno*. *an*. *d*. M. *cc*. *xiiii*. O. *magister wido* (g) *medicus de quo habuimus*. *vi*. *l*. *b*. *et unam casam*.
23. A. VIIII. Kl. *ann*. *dñi*. M. *c*. *oct*. (h) *viiii*. O. *bonellus de petrosa*. *ann*. *d*. M. *cc*. *xiiii*. O. *petrus de cento conuersus sancti saluatoris*.
24. B. VIII. Kl. O. *nicolettus de raginaldo*. *de quo habuimus* . *c*. *sol*. *luc*. O. *gerardinus conuersus sancte*. *m*. *de reno*. *qui fuit de petrosa*. O. *donnus iacobinus canonicus noster et sacerdos*. *oremus pro eo sub anno domini*. M. *cccii*. *petrus*. *c*. *s*. *uictoris*.
25. C. VII. Kal. O. *tomas capitis mazij pater fratris nostri petriboni*. *an*. *d*. M. *cc*. *xlviii*. O. *dñs rambertus bazalerii*. *de quo habuimus unum pallium*. *oremus pro eo*.
26. D. VI. Kal. O. *fantinellus conuersus sancti saluatoris*. *lxxxii*. (i) *ob*. *albertus de morando conuersus scē*. *m*. *de reno*. *albertinus conuersus s*. *saluatoris*.
27. E. V. Kal. *ann*. *d*. M. *cc*. *viii*. O. *carasore de quo habuimus* .*v*. *s*. *b*. *pro testamento*. *an*. *d*. M. *cc*. *lxiii*. *vi*. *die exsceonte aprilis*. *fr*. *rainaldinus conuersus s*. *saluatoris cepit facere comburi anpulam* (k) *scē marie die noctuque*.
28. F. IIII. Kal. O. *bernardus conuersus*. *s*. *m*. *de reno*. *an*. *d*. M. *c*. *lxxxxvi*. O. *bono filius gesti*.... (l) *de quo habuimus viiii*. *lib*. *b*. *pro testamento*.
29. G. III. Kal. O. *sacerdos rogerius*. *c*. *s*. *marie de reno*. *a*. *d*. M. *cc*. *xlviii*.

 O. *dña*

(a) *Dee leggersi quì* Obitus; *ma credo, che significhi l' Anniversario della morte; benchè per altro non sia impossibile, che nello stesso giorno morissero marito, e moglie. Forse anche cotesto R. de Hereford non sapendo il giorno della morte de' suoi Genitori, fece qualche limosina a' nostri Religiosi, perchè in uno stesso giorno ne celebrassero l' Anniversario.* (b) *Forse* Roberti, *o* Roderici, *o altro simile.* (c) *Cioè* l bras bononenorum; *vale a dire di Bolognini. Nella copia poi si aggiunge in questo giorno tal memoria*: Anno Dñi M. CXCI. feria secundæ pascæ Coronatus fuit Romæ a Celestino Papa II. Henricus VI. Imperator Filius Friderici primi Imperatorii & Patroni hujus Monasterii S M. de Reno, qui obiit anno domini M. CXCVII. (d) Tornaturas terræ. (e) *Nella copia* Turellus. (f) *Nella copia* de Turellis. (g) *Nella copia* Guido. (h) *Cioè* octogesimo. (i) *Nell' originale manca il millesimo. Ma in una copia antica si pone* MCCLXXXII. (k) *Nella copia* cepit facere ardere lampad. (l) *Qui l' originale è corroso. Nella copia si legge* filius Gesti.

Digitized by Google

O. dña gualdratha uxor dñi ramberti bazalerii. de qua habuimus unum pallium. oremus pro ea.

30. *A. II. Kal. O. gerardus pbr. can. s. m. de reno. O. magister guido. can. s. m. de reno. pbr. teuzo c. s. uictoris. O. adelasia mater tetacapre notarii. M. c. lxxxviiii.*

Madius habet dies. xxxi. Lun. xxx.

1. *B. Kal. Mai.*
2. *C. VI. Non. O. ildeprandus pbr. c. s. m. de reno qui vocatur manducator.*
3. *D. V. Non. O. Gotifredus conuersus s. m. de reno. ob. pizus conuersus. s. m. de reno. M. cc. xxxvii. O. dñs aspectatus aigonis. pro quo habuimus .i. palium.*
4. *E. IIII. Non. a. d. M. cc. iiii. O. magister iohannes morsu conuersus noster. qui reliquit nobis domum. et omnia sua bona. an. d. M. cc. xlvi. O. magister petrus perosinus medicus uulnerum. qui reliquit nobis unum palium ualentem .vii. libras bononinorum. et .xl. s. bon. pro uno psalterio. oremus pro eo.*
5. *F. III. Non.*
6. *G. II. Non. O. oddo gradonicus leuita. O. magister wilielmus anglicus lugdoniensis. de quo habuimus quam plures libros. et xvii. sol....... se nobis pro canonico et fratre. a. d. M. c. lxxxvii. indict. v.*
7. *A. Non. O. bazalerus de ramberto. O. iohannes uago conuersus sce m. de reno. de quo habuimus quinquaginta. l. bo. et plus.*
8. *B. VIII. Idus. ann. d. M. ccii. O. antonius. de quo habuimus. xx. s. b.*
9. *C. VII. Idus.*
10. *D. VI. Idus.*
11. *E. V. Idus. O. gerardus frater noster. O. dñs gregorius de crescentio cardinalis et pbr. romane ecclesie* (a). *an. d. M. cc. viii.*
12. *F. IIII. Idus. O. fredulfino conuersus. s. m. da reno* (b)...... *O. donna supbia. uxor dñi odorici. iudicis.*
13. *G. III. Idus. O. magister ugo. O. nouelone frater angellelli. qui fuit interdictus a gerardo bonon. episcopo. et postea sepultus fuit apud ecclesiam sancti saluatoris auctoritate clementis summi pontificis. a. d. M. c. lxxx. viii.* (c) *O. ranerius pater pbri. ugonis.*
14. *A. II. Idus. O. rambertinus de pistrino. O. albertus manianus* (d) *conuersus sce mar. de reno. O. berta consoror nostra & prima conuersa sancti saluatoris.*
15. *B. Idus. O. gualfredus pater armanni. O. madiana conuersa sancti saluatoris. M. c. c. xxxvii. O. dñs azolinus de guarinis qui reliquid nobis .i. baldachinum.* (e)
16. *C. XVII. Kl. Iun. O. rolandus de teuzo qui edificauit ospitale de reno* (f). *anno*

(a) *In un' antica copia dopo* Romanæ *si aggiunge* & canonicus noster. (b) *dopo* da reno *sono affatto corrose, e cancellate quattro, cinque parole, che mancano anche nella copia.* (c) *Si osservi a' 25. di Maggio.* (d) *nella copia* Magnanus. (e) *Si osservi la nota* b *posta al giorno 19. di Marzo.* (f) *Si vegga ciò, che di questo Ospitale altrove dicemmo.*

Digitized by Google

anno dñi M. cc. lxx. ii. indictione quintadecima. die quinto decimo exeunte madio. defunctus fuit. dñs guezo prior sancte marie de reno.

17. D. XVI. Kl. ann. d. M.cc.xxx. O. magister iohannes cremonensis de quo abuimus .ii. (a) uineas ad ceretulum alia (b) ad scũ paulum (c) et similiter apotecam eius. oremus pro eo. O. benedictus filius scarmaxi de quo habuimus .xl. s. b. O. gisla uxor rolandi magistri.

18. E. XV. Kl. O. a. d. M.cc.xiii. O. arnuise (d) conuersus sancti saluatoris. O. a. d. M.cc.xv. dña gislina nete (e) ieremie dñi rambertini de qua abuimus unum palium. M.cc.xxxii. O. dñs anselmus teotonicus qui reliquid nobis tres libras boloniorum (f) pro quo orare debemus.

19. F. XIIII. Kl. O. donna guilla uxor rodaldi de coruo. O. guirera (g) de quo habuimus .v. s. a. d. M.ccvii. O. frater albertinus canonicus scę. m. de reno. de quo habuimus .xxx. l. b. M.cc.xlv. O. zacarias de cegognaris de sancto iohanne in persiceta. O. rainaldus de terrant. (h) Obiit preciana mater laurencii pro qua promisimus orare.

20. G. XIII. Kl. seraphin c. s. uic. O. donzella uxor alberti de unzola conuersa s. saluatoris. a. d. M.cc.xi. O. iohannes de troia de quo habuimus unum camisum et cum amicto. et cum corporali.

21. A. XII. Kl. a. d. M.ccvii. O. dianese conuersa nostra et uxor fratris henrici. de qua habuimus terras et uineas et domum et omnia sua bona ualens. cc. (i) lib. imperial. O. dñicus conuersus noster. oremus. M.cc.xl.iiii. O. bonauentura filius bologniti zambonini de sala.

22. B. XI. Kl.

23. C. X. Kl. pe. s. uic. prior.

24. D. VIIII. Kl. a. d. M.ccxiii. O. aldise. uxor armani.

25. E. VIII. Kl. a. d. M.cc.xiii. O. dña datia (k) abbatissa sancte margarite. ✠ M.cc.xl. O. bonifatius guasconis qui sepultus est apud ecclesiam nostram. et concessimus ei et eius heredibus sepulcbrum quod olim fuit nouelonis. et quod aliquis non possit sepeliri in eo sine licentia dñe florentine uxoris dicti bonifatii.

26. F. VII. Kl. pbr. gerardus c. s. uic.

27. G. VI. Kl. O. pbr. leo. can. sancte marie de reno. O. ugus de gaio de quo habuimus unum pallium. a. d. M.cc. uicesimo quarto. O. dñs malatigna. de quo habuimus .x. libras pro pallio. et .v. l. pro testamento.

28. A. V. Kl. O. clariza soror nostra. O. domnus americus cancellarius card. can. sancte marie (l) qui dedit nobis calicem magnum et siphum argenti et .x. untias auri (m). michael .c. s. uic. O. karacausa.

 29. B.

(a) *Cioè* duas. (b) *Forse* aliam *o pure* alias. (c) *Dove sia cotesto S. Paolo, è difficile da sapersi, per essere mutati i titolari delle Chiese; nè credo certamente, che fosse eretta la Chiesa uffiziata da' PP. Osservanti Riformati, comunemente chiamata di S. Paolo.* (d) *Nella copia* Ammisce. (e) *Dice chiaramente così. Forse dee dire* neptis, *come leggesi nella copia.* (f) *Cioè* bonenorum, *o pure* bologninorum: *vale a dire di Bolognini.* (g) *Forse dee dire* Guerra. *Nella copia è scritto* Guarero. (h) *Crederei* de Taranto. *Vale a dire di Taranto.* (i) *Sembra cancellato il primo* c, *e allora sarebbero solamente cento libre Imperiali.* (k) *Forse dee dire* Daria, *come si legge nella copia.* (l) *Queste quattro parole, cioè* Cardinalis Canonicus Sanctæ Mariæ (*intendesi di Reno*) *sono di altro carattere, e dello stesso con cui è scritto S. Guarino ai 5. di Febbraro.* (m) *Nella copia fatta d' ordine del B. Stefano la memoria di Americo è scritta così:* Anno Dñi M. CXXXVIII. Ob. D. Ayme-

29\. B. *IIII. Kl. O. guido cardinalis noster* (a). *qui dedit nobis pluuialem et calicem minorem. hic sepultus fuit s. potentiane.* 1154 (b).

30\. C. *III. Kl. O. guido primus prior et uenerabilis pater sancte marie de reno. M.c.lxxiii.*

31\. D. *II. Kl. O. albricus de sancta elene* (c). *anno dñi M.cccxxxvi. O. domnus nicolaus canonicus sancte marie de reno et sancti saluatoris de bononia.*

Iun. habet dies .xxx. lun. xxviiii.

1\. E. K*al. Iun. anno dñi M.ccc.iii. O. donus antonius de galuciis canonicus sancte marie de reno. oremus pro eo.*

2\. F. *IIII. Non. O. wirardinus* (d) *de quo habuimus. iii. libras pro pallio.*

3\. G. *III. Non. ann. d. M. cc. x. dña Benedicta. uxor gratia dei. de qua habuimus. viii. s. b. pro testamento.*

4\. *A. II. Non. O. Boardinus. petrioldus conuersus sancte marie de reno.*

5\. B. *Non. a. d. M. cc. xlviii. O. dñs rolandinus de carniluariis* (e) *de quo habuimus unum pallium. Oremus pro eo.*

6\. C. *VIII. Idus.*

7\. *D. VII. Idus O. pbr. azo. & pbr. alberius .c. s. uic.*

8\. E. *VI. Idus. dominicus yspanus .O. obiit dña galiana uxor germ....* (f) *a. d. M. c. lii. O. ubaldus caccianemico prior s. m. de reno & cardinalis a quo accepimus duas planetas* (g). *O. retrouo* (h) *conuersus.*

9\. *F. V. Idus. a. d. M. cc. viiii. O. pbr. donnus gandulfus. canonicus sancte m. de*

Aymericus S. R. E. Diaconus Cardin. & Cancellarius Dñi Innocentii Papæ II. qui fuit de nostris, & dedit nobis calicem magnum, & Sciphum argenti, & X. uncias Auri. In cujus loco fuit substitutus Dñus Gerardus prbr. Can. noster. *E in un' altra copia antica si legge così.* An. D.M. CXXXVIII. Ob. D. Aymericus Canon. noster cardin. & Cancellar. D. Innocentii Papæ II. qui dedit nobis calicem magnum, & sciphum argenti, & X. uncias auri.

(a) *La parola* noster *sembra aggiunta all' originale collo stesso carattere, con cui sono scritte le quattro parole, di cui poc' anzi dicemmo.* (b) *Le parole*, hic sepultus fuit S. Potentiane 1154., *sono aggiunte con un carattere recente, che forse è prossimo al 1500. Nella copia così è scritto.* An. Dñi M. C. LIIII. Ob. Dñus Guido Pbr. Cadina: tituli pastoris, idest S. Potentiane Can. noster, qui dedit nobis Monasterium sui tituli, annuente Adriano *IIII.* Insuper & huic Ecclesie nostre donavit pulcherrimum pluviale & calicem minorem. *Ed in un' altra antica copia leggesi:* D. Guido pbr. Cardin. sancte Potentiane Can. & frater noster, qui dedit nobis Monasterium sui tituli, annuente Adriano IIII. & huic nostre Ecclesiæ donavit pulcherrimum pluviale, & calicem minorem. An. D. M. CLIIII. (c) *Credo sia quel luogo, o comunità, che ora chiamasi* di Secerno. (d) *Ovvero* Guirardinus. *Nell' Originale fu scritto primieramente* Wirardinus, *poi sopra la sillaba* Wi *fu posta forse dalla stessa mano l' altra sillaba* Gui: *d' onde apparisce che tanto è dire* Wirardinus, *quanto* Guirardinus. (e) *Nella copia si legge* de Carnolvariis, *forse perchè al tempo, in cui fu trascritto questo Necrologio, tal famiglia chiamavasi non più* de' Carnilvari, *ma* de' Carnolvari. (f) *Qui nell' originale manca ora un pezzetto di carta pecora. Ma si può supplire colla copia, in cui si legge chiaramente* uxor Germani. (g) *Questa memoria di Ubaldo Caccianemici è scritta nell' originale dalla stessa mano, di cui abbiamo parlato ai 5. di Febbraro. Nella copia tal memoria è così notata:* Anno Domini M. CLVII. ob. Dñus Hubaldus de Caccianimico S. R. E. Cardinalis Diaconus tit. S. Crucis Can. S. M. de Reno donavit nobis unum pluviale & duas planetas. *Ma erra nel fare Ubaldo Cardinale Diacono di S. Croce, quando tal titolo è di Cardinale Prete.* (h) *Così pare che sia scritto nell' originale, oppure* Perrouo. *Certamente non vi è scritto* Petronio, *benchè nella copia leggasi* Petronius.

Digitized by Google

m. de reno. O. verise con. sancte m. de reno. O. albertinus de leo frater noster.

10. *G. IIII. Idus.* (a) *O. federicus* (b) *imperator. in transmarinis partibus patronus ecclesie sancte marie de reno. qui eidem ecclesie* (c) *predium et alia bona contulit. a. d. M. cxc. O. passone conuersus sancte m. de reno.*

11. *A. III. Idus. O. adelburga soror pbri gratiani. de qua habuimus. iii. l. bol. M. ccc. xv. O. dompnus Nane. canonicus sancte. m. de reno. oremus pro eo.*

12. *B. II. Id. a. d. M. cc. trigesimo primo. obierunt dñs. albertus. et lanzalotus. O. dña imelda.*

13. *C. Idus. a. d. M. cc. lvi. O. dñs lanbertinus de tebaldi de quo habuimus uno baldachin.*

14. *D. XVIII. Kl. Iul. a. d. M. cc. trigessimo primo. obiit dñs onestus de predacutoria.*

15. *E. XVII. Kl. O. pbr. ugo frater noster. qui fuit de regio. a. d. M. c. c. lvi.* (d) *O. d. lambertino. de tobaldi* (e). *oremus pro eo.*

16. *F. XVI. Kl. O. rigiza conuersa nostra. a. d. M. ccxiii. O. octolinus conuersus sancte marie de reno.*

17. *G. XV. Kl. O. pbr. guido c. s. uic. a. d. M. cc. xlviiii. O. dñs guilielmus pater donni iohannis.*

18. *A. XIIII. Kl. ann. d. M. cc. v. O. ranerius de montecelli* (f). *pro quo promisimus orare.*

19. *B. XIII. Kl. O. iohannes conuersus s. m. de reno. O. rendiuacca qui reliquit nobis. iiii. tornat. terre. O. dña baldadiana qui* (g) *reliquid nobis unum pallium obtimum* (h) *et alia bona. M. c. nonagesimo. vii. in die sanctorum geruasii et protasii atque romaldi* (i) *obiit iohannes* (k) *de fabriano de quo habuimus. xl. s. bon.*

20. *C. XII. Kl. O. imilda uxor gibirtini.*

21. *D. XI. Kl. O. raimundus conuersus s. m. de reno. O. paciencia conuersa nostra. anno d. M. ccviiii. O. zulitta* (l) *uxor fratris lanfranci. conu. sancti saluatoris.*

22. *E. X. Kl. O. pbr. martinus c. s. uic. O. maurus croseranus canonicus qui reliquit nobis octo bizancios. anno dñi M. cc. lvi. O. dñs iacobinus de alegralcor. pro quo habuimus diasprum album.*

23. *F. VIIII. Kl. O. pbr. ugo. c. s. m. de reno. et prior s. praxedis. et eiusdem tit.* car-

---

(a) *Questo a un dipresso vien comunemente creduto il giorno della morte di Federico. Nella Chiesa Cattedrale di Ginevra era notato su un libro un Anniversario ordinato per Federico I. Imp. con queste parole, che trascrive chi fece l'* Annotazioni a M. Spon Histoire de Geneve lib. 2. pag. 49. *e sono* = I. Idus Iunii obiit Frider cus Imperator. bonæ memoriæ, qui Ecclesiam istam liberrari perpetuæ reddidit, ita tamen quod nec Imperator, nec alius Regalia Gebennensis Ecclesiæ alicui Laico tradere posset; sed tantum Episcopo Gebennensi. Jam dictus Imperator ad expugnandos Gentiles Jerosolymam peregrinando cœpit, & in procinctu pro Christi nomine vitam finivit, tanto major in Christi nomine majora sustinuit dispendia, pro cujus anniversario assignati sunt XX. solidi super censu Francisci. (b) *Nella copia si legge:* Obiit Feder cus Enobardus primus Imperator &c. (c) *Nella copia si legge:* qui eidem Ecclesie privilegium, prædium, & alia &c. (d) *Sembra quel medesimo Lambertino, la cui morte vien descritta ai 13. di questo mese.* (e) *In una antica copia dopo* de Tobaldi *si aggiunge* fuit amicus noster. (f) *Nella copia* de monte celi. (g) *dice così.* (h) *dice così.* (i) *cioè* Romualdi. (k) *nella copia* Lucas. (l) *Forse dee dire* Julitta.

cardinalis (a). *O. rambertinus de uocereri. petrus. et iohannes. et iohannes. et ualu.* (b) *O. magister machinaldus brisien. qui reliquit nobis .xx. s. imperial.*

24. *G. VIII.* Kalen. *O. ubaldus conuersus s. m. de ren. O. modestus spoletanus frater noster exterior* (c). *O. pbr. iacobus de monteſe .a. d. M. cc. xlvi. qui fuid canonicus ſcē m. de reno.*

25. *A. VII.* Kl. *O. frater noster egidius. O. dñs martinus abbas s. dionisii mediolan.*

26. *B. VI.* Kl. *O. benencasa. soror nostra. a. d. M.c.lxxxxi. O. uilanelus. c. s. m. de reno.* (d)

27. *C. V.* Kl. *O. gualterius. a. d. M. ccviiii. ob. petrus maurisius. pro quo habuimus .xx. s. b. pro p....* (e).

28. *D. IIII.* Kl. *a. d. M.cciii. O. oderisius uenerabilis forconensis* (f) *episcopus* (g). *a. d. M.cclxxxxii. ob. dña fordelixia uxor condam* (h) *tomasini de apissa* (i) *qui morabatur in gorgatelo. de qua abbuimus multa bona. oremus pro ea.*

29. *E. III.* Kl. *O. filippus pbr. c. s. m. de reno. O. paschalis pbr. c. s. m. de reno.*

30. *F. II.* Kl. *O. guido conuersus s. saluatoris. O. frexa. uxor iohannis. soror nostra.*

Iul. habet dies .xxx. lun. .xxx.

1. *G. Kal. a. d. M.c.c.L.x.x.x.i.i.i. O. bernardinus qui fuit de parma seruiens fratri tome nepos codan dñi epi. imolensis qui reliquit pro anima sua .x.v. lib. de bollanoninor. .... s. saluatoris pro uno tiribulo argenetei. oremus pro eo* (k).
2. *A. VI. Non. ann. d. M.cc.xvi. O. papa innocentius iii. fuit sepultus perusii. oremus pro eo fuit de nostris* (l).
3. *B. V. Non. O. petrus canonicus adque diaconus .s. m. de reno.*
4. *C. IIII. Non. M.c.c.xvi. O. mainardus episcopus ymolensis. c. s. m. de reno.* (m) *O. lambertinus dñi ieremie. de quo habuimus unum pallium.*

S- D.

(a) *Le parole* & eiusdem tit. cardinalis *sono scritte nell' originale da quella mano, di cui parlammo ai 5. di Febbraro. Nella copia la memoria di Ugo è così notata* : D. (*dee dire* obiit, *come altrove diremmo*) Presb. Ugo Can. S. Marie de Reno S. R. E. Cardinalis titulo S. Praxedis. (b) *Non si capisce che significhi*. (c) *Nella copia manca la parola* exterior. (d) *Qui fu prima notata, poi cancellata questa memoria* : a. d. M. cc. iii. O. oderisius vener. foroconensis episcopus. (e) *L' originale qui è corroso: e dee supplirsi dalla copia, in cui leggesi* pro pallio. (f) *Nella copia* Forconiensis. (g) *Nella copia si aggiunge* qui fuit de nostris. *E in un' altra copia si aggiunge* Canonicus noster. (h) *cioè* quondam. (i) *Forse* de Apola, *indicando il torrente Aposa, o sia Avesa*. (k) *Chiunque stese questa memoria, non era certamente amico della lingua latina; forse volea dir così* : Obiit Bernardinus, qui fuit de Parma serviens fratri Thomæ Nepoti quondam Domini Episcopi Imolensis (*cioè quel medesimo Tommaso, il quale fu prima Preposto, indi Priore di S. Maria di Reno, finalmente fu eletto Vescovo d' Imola, la cui morte si commemora ai 30. d' Ottobre*) qui reliquit pro anima sua XV. lib. de bononenis Canonicę S. Salvatoris pro uno turibulo argenteo. Oremus pro eo. *E così a un dipresso si corregge nella copia*. (l) *Le parole* fuit de nostris *mi pajono scritte nell' originale da quella mano, di cui parlammo ai 5. di Febbraro. Anzi dubito che non siano scritte dalla medesima mano anche l' altre parole* fuit sepultus perusii oremus pro eo. *Il resto sicuramente è scritto con caratere primigenio*. (m) *La memoria di di Mainardo è scritta nell' originale da quella mano, che ai 5. di Febbraro scrisse quella di S. Guarino*.

Digitized by Google

5. D. III. Non. O. *ranerius cinapriator* (a) *et filius eius. qui reliquerunt nobis xv. l. et reni .v. l. et media* (b). O. *iohannes conuersus sancti saluatoris.*
6. E. II. Non. O. *petrus conuersus s. saluatoris. Geraldus bone memorie bituricensis archiepiscopus obiit apud mutinam* (c).
7. F. Non. O. *ribaldus prior sancti uictoris.*
8. G. VIII. Idus. M.c.lv. O. *idelprandus de guarino pbr. cardinalis ante prepositus et can. s. m. de reno* (d).
9. A. VII. Idus. O. *dauid de lessevad.* (e). *de quo habuimus .x. s. b. pro refectione fratrum .et .xx. s. b. pro opere sancti thome* (f).
10. B. VI. Idus. O. *meldonia.* O. *martinzone .c. s. m. da reno.*
11. C. V. Idus. O. *gabriel nepos presbri. martini. an. d. M.cc.viii. O. mimasde de qua habuimus unum palium de quo fecimus unam planetam.*
12. D. IIII. Idus. O. *florencia .c. nostra.* O. *Magister guarnerius. c. et diaconus. s. m. de reno.* O. *robertus fracigena. de quo habuimus .xii. sol. imperial. an. d. M.cc.v. ob. uenerabilis frater cantuarien. archiepiscopus humbertus. hic iacet* (g). *anno dom. M.cc.v. O. remengarda....* (h).
13. E. III. Idus. O. *maria de mala fronte. a. d. M.cc.iii. an. d. M.ccc.xii. Obiit dopnus azolinus* (i) *canonicus sancte marie de reno et sancti saluatoris cuius anima eius requiescobat in pace amen.*
14. F. II. Idus. O. *leunardus ......* (k).
15. G. Idus. *Obiit galtus* (l) *de serra miles. lemouicensis. hic jacet* (m). O. *frater mundinus canonicus noster. orate pro eo.*
16. A. XVII. Kl. *augusti.* O. *adelborga uxor turcli* (n). *a. d. M.cc.xiii. O. don rodulfus can. sancte ma. de reno. M.cc.xxx.ii. O. rainaldinus. prioris .conuersus sancte marie de reno et sancti saluatoris.*
17. B. XVI. Kl. O. *ubaldus primus prepositus scē. m. de reno. ann. d. M.c.lxxviiii.* (o). O. *falbene conuersus scē .m. de reno.* O. *rainerius de nicole.*
18. C. XV. Kl. *ann. d. M.ccvii. O. guido de porris* (p) *mediolanensis de quo habuimus .xxx. s. bol.*
19. D. XIIII. Kl. O. *henricus episcopus bononiensis aecclesiae* (q). O. *ugo de dindo. a. d. M.cc.lxxxxvii. ob. uir nobilis dñus sinibaldus dei gratia epi*

(a) *Non so, se la voce* Cinapriator *voglia qui dinotare ciò che in Toscana dicevano* Cimatore.
(b) *Questa memoria è oscurissima, probabilmente per la poca notizia di chi scrisse.*
(c) *Nella copia si aggiunge* & fuit de nostris. (d) *La memoria di Ildebrando è scritta nell' originale da quella mano, di cui parlammo ai 5. di Febbraro. Nella Copia si legge così:* Anno D. M.CLV. obiit Dñus Ildebrandus de Guarinis pbr. Cardinalis titulo SS. XII. Apostolorum fuit prepositus & Canonicus S.M. de Reno. A Lucio Papa II. factus Cardinalis. (e) *Nell' originale è scritto* de Lessevad. *ma alla lettera* d *è soprapposto un segno di abbreviatura. Nella copia è scritto chiaramente* de Lessevade.
(f) *Nella copia* pro opere capelle S. Thome. (g) *Le parole* hic jacet *sono aggiunte all' originale con una mano, cui reputo del 1500. incirca. In fatti non sono nella copia.*
(h) *Quì l' originale è corroso, e non può capirsi che dica.* (i) *Nella copia* Dommus Paulus Azolinus. *Ma quel* Paulus *non è certamente nell' originale.* (k) *Nella copia* Leonardus *senz' altro. Ma nell' originale v' è un' altra parola cui non capisco.* (l) *Nella copia* Gualterius. (m) *Le parole* hic jacet *sono quì aggiunte dalla stessa mano, che le aggiunse ai 12. di questo mese alla memoria di Umberto arcivescovo.* (n) *Nella copia* Turelli.
(o) *Nella copia così:* Anno Dñi MCLXXIX. obiit Hubaldus Canonicus & primus prepositus S. Marie de Reno post apostolicam confirmationem canonici ordinis in eo monasterio.
(p) *Nella copia* de portis. (q) *Nella copia si legge così:* Anno M. CC. VII. Ob. Dñus Henricus della Fratta Episcopus Bononiensis Ecclesie. fuit de nostris. *In un' altra antica copia così:* Henricus della Fratta can. S. M. de Reno Episcopus Bononiensis Ecclesie.

Digitized by Google

episcopus ymolensis (a). *et iacet in muro claustri iuxta altare sanctt saluatoris. cuius anima requiescat in pace. amen. et fuit amicus optimus nostre domus* (b).

20. *E. XIII. Kl. O. rainerius card. de orbiueti de quo habuimus .xl. s. pis. et unam purpuram* (c). *O. wilielmus. da phano* (d).

21. *F. XII. Kl. O. albertus petri uberti. nobis comissus.* *a. M.ccxlviii. obiit pbr. iohannes de fauentia canonicus noster. reliquid monasterio ccc. ll. bon. oremus pro eo.*

22. *G. XI. Kl. O. catanius. c. s. saluatoris. qui dedit nobis .vii. lib. denariorum. luc.* (e).

23. *A. X. Kl. O. rainerius .c. s. m. de reno.* *anno dñi millesimo. centesimo. nonagesimo .iiii. viii. kal. aug. indict. xii. maria de mala fronte dedit .iiii. lib. bonn. pro redemptione anime sue. ecclesie s. saluatoris* (f).

24. *B. VIIII. O. turclus* (g).

25. *C. VIII. Kl. O. gualengus. frater noster.* *O. tauernarius conuersus sancte marie de reno.* *ann. d. M.ccv. ob. remmengarda. de qua habuimus camisum unum cum amict.*

26. *D. VII. Kl. O. octobellus de brissia.*

27. *E. VI. Kl. O. guido filius mastr.* (h) *aldrici.* *a. d. M.cc.iii. O. guido ern... conuersus sancti saluatoris. de quo habuimus .xl. lib. bol. et omnia sua bona.*

28. *F. V. Kl. O. gualdrata mater pbri. ugonis.* *O. presbr. lambertus.*

29. *G. IIII. Kl. O. donnus uiuianus. pbr. c. s. m. de reno.* *a. d. M.cc.xxv. O. pbr. lambertus de argelata confrater noster.*

30. *A. III. Kl. O. arardinus guidonis mali conscilii.* *O. Maria uxor primatici conuersa scē .m. de reno.* *O. barthol. de ofeno.*

31. *B. II. Kl.*

Augustus habet dies .xxxi. lun. xxviiii.

1. *C. Kal. Aug. O. Canonici prime Lantonie* (i). *pro quo habuimus .xl. sol. ad opus sancti thome.* *O. dñus petrus filius dñi auliuerij calzolarij uicinus et amicus noster de quo habuimus unum baldachinum pretio .x. l.* *O. magister wilielmus dunnus* (k) *et canonicus lucensis ecclesie de quo habui-*

(a) *Nella copia quì s' aggiunge* qui fuit de nostris. (b) *Nell' originale quì s' aggiunge* hic jacet *da quella stessissima mano, che l' aggiunse ai 12. di questo mese.* (c) *Nella copia si legge:* Ob it Domnus Rainerius Cardinalis de Urbeveteri Canonicus & frater noster, de quo habuimus &c. *E in altra antica copia così:* Obiit Dñus Rainerius Cardinalis nuncupatus de Urbeveteri, olim Canonicus noster sancte matie, de quo &c. (d) *Crederei che significasse da Fano, o sia Fanese.* (e) *Nella copia è scritto* bonon. *Ma nell' originale parmi che dica* luc. (f) *Vi è commemorata ai 13. di questo Mese Maria di Mala fronte, che forse sarà la medema, di cui quì si fa menzione. Ai 13. dunque se ne attesta la morte, e quì se ne attesta l' obblazione o sia donativo fatto alla Chiesa di S. Salvatore.* (g) *Nella copia* Turellus. (h) *Forse dee dire* Magistri, *come si legge nella copia.* (i) *Nell' Originale le parole* Canonici, *e* Lantonie, *o* Lanconie *sono scritte così schiettamente. e senza abbreviatura. La parola poi* prime *è scritta* pme *con un segno di abbreviatura sopra la lettera* p. *Nella copia è scritto* Canonica prime Cantonie, pro quo &c: (k) *A me pare che dica* Dunnus. *Nella copia è scritto* Dumius.

Digitized by Google

buimus .x. sol. pis. et .iiii. quaternos (a) *sermonum.* *O. pbr. sichizus. s. uic. c.* *O. petrus canonicus sancti iacobi* (b). *O. maria mater pbr. gerardo.*

2. *D. IIII. Non. O. gernandus subd. de quo habuimus .vii. marcas arg. O. magister adam cenomannensis de quo habuimus .c. sol. bon. in obitu ipsius.*

3. *E. III. Non. O. enricus .c. s. uic.* *O. raidaldus de sancto gemino qui reliquit nobis. L. sol. pisanorum.* *O. Gisla mater germie de uocereto* (c). *O. octauianus de quo habuimus unum pallium.*

4. *F. II. Non. O. albertus c. s. uic.* *O. winberius. de quo habuimus .xii. libras bon.* *O. iohannes de casino. conuersus scē ma. de reno.*

5. *G. Non. O..... anglicus de quo habuimus .xx. s. pro testamento.* *O. gilebertus de mineriis* (d) *miles.* *O. agnes uxor sua.* *O. gaufridus monacus.* *O. calicia it.* (e) *O. aelicia.*

6. *A. VIII. Idus O. ubaldinus .c. sancti saluatoris.* *O. petrus clericus sabaudiensis. de quo habuimus .x. s. b.*

7. *B. VII. Idus. O. albertus subdiaconus .s. uic. a. d. M. c. oct.* (f) *viii. O. petrus de cato* (g) *.c. scē m. de reno. de quo habuimus clasuram* (h) *unam uinee.* *anno dñi M. cccxxvi. O. cola conuersus noster.*

8. *C. VI. Idus. O. guilielmus anagninus.*

9. *D. V. Idus a. d. M. cc. ii. O. arardus filius rolandi de turcli* (i). *de quo habuimus quinquaginta. sol. bol.* *a. d. M. ccx. O. lanbertus sartus. de quo habuimus .x. sol. bol.* *a. d. M. cc. x. O. capde lupi conuersus sancti saluatoris.*

10. *E. IIII. Idus. O. pbr. ugo .c. s. M. de reno.* *O. magister Io. anglicus. de quo habuimus .x. sol. imperial.* *O. dña iulitta uxor dñi iacobi. de q. habuimus .c. sol. bon.* *M. cc. xxvi. ob. dñs allamannus iudex. pro quo habuimus .i.* (k) *toaleam que constitit .xx. s. oremus pro eo.* *O. matheus. de monte sancti angeli de quo habuimus .xx. sol. b.*

11. *F. III. Idus. O. rodaldus mediolanensis.*

12. *G. II. Idus. O. tetelmus .c. s. m. de reno.* *O. zotolus pro quo in unoquoque anno habemus .c. pasides* (l) *nouas et bonas et de bono ligno.*

13. *A. Idus. O. philippus ungarus.* *O. filia dñi malatigna de qua habuimus unum pallium.* *O. dñs wuilielmus de eboraco anglicus de quo habuit domus sancti saluatoris palafredum.* (m) *M. cc. xxxiiii. indict. vii.*

14. *B. XVIIII. Kl. septembris. O. donnus bonus pbr. canonicus sancte marie de reno.* *O. magister bernardinus de quo abbuimus psalterium .i.*

15. *C. XVIII. Kl. O. magister ricardus anglicus.* *a. d. M. cc. lv. O. filius dñi to-*

(a) *Nell' originale è scritto* qrnos, *e forse* qtnos, *con segno di abbreviatura sopra.* (b) *Nella copia è scritto così:* Obiit Petrus Canonicus S. Jacobi forsan celle avellane membri S. Marie in portu. *Ma v' erano tante Chiese dedicate a S. Giacomo ufficiate da' Canonici, che sembra troppo arrischiata questa congliettura. E poi non è certo, che Cella Avellana fosse uffiziata da' Canonici di Porto. Certamente in Bologna ve n' erano varie; chi sà, che cotesto non fosse un di que' nostri Religiosi, che ufficiavano la Chiesa di Casadio dedicata a' Ss. Giacopo, e Filippo? ma questa pure è una semplicissima congliettura.* (c) *nella copia* Geremie de Noceretto. (d) *Potrebbe anche leggersi* de Minetiis. (e) *Nell' originale v' è* it (*che forse anche è* st) *con segno di abbreviatura sopra.* (f) *Cioè* Octogesimo. (g) *Nella Copia* de Cento. (h) *Dee dire* clausuram, *come è nella copia.* (i) *La copia* de Torelli. (k) *cioè* unam. (l) *Nell' originale è scritto* pasides *con un taglio nella gamba del* p *segno di abbreviatura.* Probabilmente dee leggersi *parasceides.* Vedi il Du Cange. (m) *Si vegga il Ducange alla voce* paraveredi, *e il Muratori diss. XXVI. del to. I. pag. 439. dell' edizione in lingua italiana.*

Digitized by Google

toma.... (a) de tebaldis. de quo habuimus unum palium.

16. *D. XVII. Kl. ann. d. M.ccvi. O. iulianus filius ugolini de rainocini.*
an. d. M. ccviiii. O. salatiel .c. s. m. de reno. de quo habuimus quinquaginta lib. b.

17. *E. XVI. Kal. ann. d. M. cc.ii. O. albertus de cornacla conuersus scē .m. de reno.*

18. *F. XV. Kal. anno dñi. M.cc.ii. O. donnus albertus de petrosa can. sancte .m. de reno. O. pbr. ugo canonicus sancte .m. de reno.*

19. *G. XIIII. Kl. O. . . . . de quo habuimus .xxi. s. b.* (b)

20. *A. XIII. Kl. .M. cc.xxxii. O. donnus raimundus abas sancti bartolomei de muscignano.*

21. *B. XII. Kl. O. bonacursus filius magistri bulgari qui reliquit nobis braidam* (c) *unam. O. andreas rodulfi alette pro quo habuimus pallium.*

22. *C. XI. Kl. O. ugo diaconus et .c. s. m. de reno. O. solusmera uxor. amedei. a. d. .M. cc.xxiii. obiit gandulfus filius. expectati. Petri caballi. de quo habuimus unum palium et .x. libris* (d) *pro testamento.*

23. *D. X. Kl.* ✠. *a. dñi .M cclxx. O. borcardus de alamania domicelus dñi thome qui fuit olim epũs inmolensis de quo habuimus unam planetam de uno bono baldachino. cuius anima requiescat in pace. O. ianes. O. Petrus.*

24. *E. VIIII. Kl. O. sacerdos. O. pbr. rainerius .c. s. m. de reno. O. aimericus conuersus sancti saluatoris de quo habuimus .x. tornatorias uinearum.*

25. *F. VIII. Kl. O. pbr. gusbertus .c. s. uic. O. rainaldus anglicus et fidelissimus coadiutor ecclesie sancti tome* (e). *O. dñs lucius papa ii. bonon. die sabbati M. cxlv. qui fuit canonicus sancte marie de reno de primis. cuius opera idem monasterium religione et bonis per maxime auctum est. orate pro eo* (f).

26. *G. VII. Kl. O. benefactus conuersus sancti saluatoris de quo habuimus .vii. tornaturas uinearum. O. zugiana. filia dñi iacobi leg. doctor. O. guido frater germia de uocereri. de quo habuimus unum palium.*

27. *A. VI. Kl. O. tedericus frater magistri bulgari. O. martignonus. a. d. M. c. xc. iii. pbr. bonus canonicus .s. m. de reno. obiit.*

28. *B. V. Kl. O. martinus buscaro. co. .s. m. de reno. O. guido campanarius sancti saluatoris conuersus. de quo habuimus .xviii. tornaturas terre. O. donna biruina. de qua habuimus .c. s. bo. pro uno palio. a. d. M. c x. obiit iulianus filius martini cauidani. pro quo habuimus pallium unum. de quo pallio unum pluuialem fecimus.*

29. C.

(a) *Non si capisce bene: ma credo che dica* Tomaxii. *Nella copia è scritto* Thome.
(b) *Questa memoria nell' originale è cancellata, o talmente corrosa, che non può intendersi; e nella copia si omette affatto.* (c) *Ora i nostri contadini chiamano* Braida *un luogo boschereccio vicino a un fiume, e abbondante di vimini, ed erbe di simil sorta.*
(d) *Forse dee dire* libros, *oppure* libras. (e) *S' intende fuor di dubbio la Cappella di S. Tommaso Cantuariense, detta più volte Chiesa.* (f) *La memoria tutta di Lucio Secondo è scritta con un carattere assai più recente, e che forse è dopo il 1400. Nella copia è notata così:* Anno Dñi M. CXLV. die Sabbathi obiit Dñus Lucius Papa II. qui fuit Canonicus et prepositus S. M. de Reno & vocabatur Gerardus: pro quo habemus quędam paramenta, & quasdam terras apud Vergatum, quas etiam nunc possidemus. item et privilegia Apostolica: cujus etiam opera hoc Monasterium religione et bonis maxime auctum est: pro cujus anima tam presentes, quam futuri devote tenentur orare; fuit enim Sanctissimus pater.

Digitized by Google

29. C. *IIII. Kl.*
30. *D. III. Kl. O. martinus .co. sancti uictoris. isto eodem die obiit magister stephanus de sancto augustino. de quo habuimus .xx. libras b. O. altiana olim uxor magistri guidonis specialis. pro qua abuimus .xv. l. bo.*
31. *E. II. Kl. O. a. d. M. c. lxxiiii. pbr. iohannes .c. s. marie de reno. O. Matillis* (a) *Mater Sefredi Anglici.*

Sept. habet dies .xxx. lun. .xxx.

1. *F. Kal. sept. O. michilda soror nostra. O. Rimburga soror nostra. O. rodolfinus da wezo de quo habuimus pro pallio .v. libras pi. a. d. M. c. lxxii. O. matheus de quo habuimus .xx. s.*
2. *G. IIII. Non. O. guido malum consilium. O. gilibertus de norantona. de quo habuimus .v. bizancios. a. d. M. c. lxxiii. Obiit rendiuacca de ueterana.*
3. *A. III. Non. O. bonandus .c. s. m. de reno. O. wilielmus anglicus de quo habuimus .iiii. s. sterlingorum* (b) *et .xl. s. Bon. a. d. M. cc. xii. O. aimericus fab.*
4. *B. II. Non. O. Azo de ponteclo. O. albertus de gratiano. A. domini millesimo ducentesimo xlviiii. O. dñus uictorius frater dñi episcopi ymolensis. oremus pro eo. et habuimus pro uno pallio et pro missis .x. li. bon.*
5. *C. Non. O. pbr. gerardus canonicus sancte m. de reno.*
6. *D. VIII. Idus. a. d. M. cc. xiii. O. iohannes ponterus conuersus sancte .m. de reno.*
7. *E. VII. Idus. O. guido .c. et diaconus .s. m. de reno. O. pbr. albertus de sancto donino canonicus sancte marie de reno. a. d. M. cc. xiii. O. dñs aigone de gisso* (c). *merlo co. sancti saluatoris. a. d. M. ccxxxiii. indictione sexta. O. castenaxius qui reliquit ecclesie s. saluatoris pallium unum.*
8. *F. VI. Idus. O. pbr. paulus can. s. m. de reno. qui fuit de primis. O. pbr. albertus can. s. marie de reno.*
9. *G. V. Idus. a. d. M. cc. xl. iii. O. pbr. bene. qui fuit reginus. et canonicus s. ma. de reno.*
10. *A. IIII. Idus O. gerardinus conuersus .s. saluatoris. iohannes dalala* (d) *.c. s. m. de reno.*
11. *B. III. Idus. O. matilda soror nostra. O. oddo pbr. de quo habuimus .x. s. bo.*
12. *C. II. Idus. O. pbr. ubbertus canonicus scē marie de reno. ✠. a. d. M. cc. xxxv. O. magister rodulfus anglicus de quo habuimus .iii. libras bon. oremus pro eo. O. bernardus de calberta.* (e) *a quo habuimus .x. s. imper. O. girardus. canonicus. et diaconus. scē marie de reno. a. d. M. cclxxxii. O. doctissimus bosius anglicus pbr. cardinalis. scē potentiane romane ecclesie camerarius can. s. marie de reno. oremus pro eo* (f).

(a) *Si veda il primo giorno di Novembre.* (b) *Di tal moneta veggasi il Du-cange alle voci* Esterlingus, Esterlingum, *e* Sterlengus. *Ne parla eziandio il Muratori dissert. XXVIII. pag. 601. dell'edizi. Italiana. Nella copia si legge:* Quatuor Salmas lignorum; *ma lo sbaglio del Copista è stato, che esso non intendeva, che cosa fossero i soldi dei Sterlini, o siano Sterlinghi, il cui uso presso gl' Inglesi da questa stessa memoria si convince essere antichissimo.* (c) *Nella copia* de Gypso. (d) *Forse dee dire* dall' Ala. (e) *Nell' originale dice* de Calbta *con un segno di abbreviatura sopra il* b. *Onde leggo* de Calberta. (f) *Tutta la memoria di Bosio è scritta con un carattere che è bensì alquanto simile a quello, di cui parlammo ai 5. di Febbraro, ma che mi sembra però più antico.*

Digitized by Google

13. *D. Idus. O. guarnerius teutonicus. O. magister petrus conuersus scē marie in portu. a. d. M.cc.viiii. O. dña iulitta uxor alberti de turcli (a). de qua abuimus .xx. s. b. O. petrus caballus pro quo habuimus pallium unum.*
14. *E. XVIII. Kl. oct. O. butalbus. O. albertinus de quo habuimus .xx. s. O. philippus de irlanda qui reliquid iii. s. destrilini. operi sancti thome* (b).
15. *F. XVII. Kl.*
18. *G. XVI. Kl. O. Bertrandus rostagni canonicus massilie. pro quo habuimus .xl. sol. a. d. M. cc. xiiii. O. rainaldinus. co. scē. m. de reno.*
17. *A. XV. Kl. O. magister gualfredus. O. gunselmus conu. scē marie de reno.*
18. *B. XIIII. Kl. O. dompnus odericus. canonicus s. m. de reno. a. d. M. cc. lxx. O. nascimbene de lisano conuersus scē marie et sancti saluatoris de quo habuimus multa bona. oremus pro eo.*
19. *C. XIII. Kl. O. adam nobis commissus. qui dedit nobis par decretorum.*
20. *D. XII. Kl. ann. d. M. cc. O. donnus pbr. lanfrancus Canonicus Scē m. de reno. et prior sancti prosperi de ciuitate fauentie.*
21. *E. XI. Kl. coronatio dñi lutii pp. ii.* 1144. (c).
22. *F. X. Kl. O. magister rogerius qui fecit fieri nouam sepulturam in cimiterio nouo. ann. d. M.cc.vi. O. iacobus filius Burgi. de quo habuimus .x. s. b. pro pallio. anno d. M. cc. lxiiii. O. donnus stephanus prepositus scē. m. de reno.*
23. *G. VIIII. Kl. ann. d. M. ccvii. O. dña imilda mater armanni iudicis.*
24. *A. VIII. Kl. a. d. M. cc. lxxi. O. rainerius de zugno. et dedit nobis unum pallio pretio .x. lib. oremus pro eo* (d).
25. *B. VII. Kl. O. busone. canonicus scē. m. de reno. O. sibillina filia Roll. de turclo* (e). *O. eblo cigot de francia canonicus suessionensis. pro quo habuimus unum tabetum* (f) *et Lectum unum et equum quem frater suus archidiaconus suessionensis dedit.*
26. *C. VI. Kl. O. osanna soror nostra. O. bartholomeus .co. sancte .m. in portu.*
27. *D. V. Kl. paganus obiit.*
28. *E. IIII. Kl. a. d.M. cc.xl.ii. obiit pbr. rainerius can. scē marie de reno* (g).
29. *F. III. Kl.* (h).
30. *G. II. Kl. O. pititus conuersus scē marie de reno. a. d. M. cc. xl. ii. O. pbr.*

(a) *La copia* de Turelli. (b) *Cioè alla Cappella eretta in onore di S. Tommaso Cantuariense nella Chiesa di S. Salvatore. Intorno alla voce* Strilini, o Sterlini *si vegga ciò, che abbiam notato ai tre di questo mese.* (c) *Questa memoria della coronazione di Lucio II. è scritta nell' originale da quella medesima mano, che scrisse l' altra memoria dello stesso Papa ai 25. di Agosto.* (d) *In un' antica copia si aggiungono queste parole:* An. D. M. CXLIII. ob. Romæ D. Innocentius Papa II. Oremus pro eo, quia fuit de nostris, et singularis patronus Monasterii. (e) *Nell' originale* de tclo *con segno di abbreviatura sopra la lettera* t. *onde leggo* de Turclo, *tanto più che ai due di Ottobre si fa menzione di questo* Rolando de Turclo. (f) *Cioè* tapetum, *come è nella copia.*
(g) *Tutta questa memoria fu scritta primieramente in questo giorno, poi cancellata, o rasa colla punta di un coltello per porla ai* 30. *di questo mese; in modo però, che si può ancora leggere.* (h) *Un' antica copia pone in questo dì la morte di Mainardo Vescovo d' Imola in questo modo:* Ob. Dñus Mainardus Venerabilis Episcopus Imolensis in ipsa Canonica S. Marie de Reno: erat enim Canonicus & confrater noster. *Ma nell' Originale nulla v' è di ciò in questo luogo.*

pbr. rainerius canonicus scē. m. de reno. a. d. M. cc. lxxi. uentura conuersus noster. et eius uxor isabela. fecerunt se scribere antequam mortui essent. et solluit. ii. s.

Oct. habet dies .xxxi. lun. xxviiii.

1. A. Kl. oct. O. negozante conuersus sancti saluatoris. O. pbr. albertus prepositus sancti uictoris. ann. d. M. ccv. O. iuliana. pro qua accepimus (a).
2. B. VI. Non. O. rolandus de turclo. de quo habuimus unum pallium. O. fortis diac. et canonicus scē m. in portu. O. pbr. ugo de questionibus. ca. sancti uictoris.
3. C. V. Non. O. anselmus conuersus s. m. de reno. a. d. M. c. lxxxxvi. O. magister guido de sancto gemino. an. d. M. cc. vii. O. clariza soror pbri. vgonis.
4. D. IIII. Non. O. pbr. ainardus c. s. uic. O. uillanus archiepiscopus sancte marie pisane eclesie (b). ann. d. M. cc. vi. O. magister Beneincasa aretinus. pro anima cuius .xx. s. .b. accepimus.
5. E. III. Non. O. Bulgarinus filius magistri bulgari. O. rainaldinus de tebaldis de quo habuimus unum palium. O. burgus. O. gerardus de uezo de quo habuimus .v. l. b. ✠. anno d. M. c. c. l. vii. Obiit dn̄s rolandinus de tebaldis. pro quo habuimus unum baldachinum. oremus pro eo.
6. F. II. Non. O. gisaltruda soror nostra. O. imelda soror nostra. O. guido pater prioris.
7. G. Non. dn̄s iacobus O. de quo habuimus (c).
8. A. VIII. Idus O. presbiter petrus. de panigale. canonicus s. marie de reno. O. gerardus de montese. de quo habuimus .xx. s. bo. O. quidam teutonicus canonicus s. mar. de r. qui testit (d) in domo nostra. de quo habuimus unam capam perseam et unam cultram de zindato. O. olricus germanus fratris walt. (e) ✠. a. d. M. c. c. lxx. vi. O. gandulfinus. conuersus noster. pro quo habuimus multa bona. oremus pro eo. O. dompnus franciscus filius auliuerii. can. noster. cuius anima requiescat in pace. amen.
9. B. VII. Idus. O. Bernardus prior s. potentiane et can. s. M. de reno card. (f). O. faita uxor donni gottefredi. O. baruncinus conuersus scē. m. de reno.
10. C. VI. Idus. O. muttus conuersus. scē. m. de reno. Obiit. rolandinus. de quo habuimus .xlv. s. O. Bella uxor repezati. de qua habuimus .x. s. b. M. cc. xxx. die iouis .x. intr. octubr O. thomaxinus filius olim lanfranchi gelati de ualle apose. canonicus sancte marie de reno. de quo habuimus domum unam in ualle apose. cum massariticis. et uineam de vago (g). et pratum de frasseneto. et alia eius iura.
11. D. V. Idus. O. henricus de garda c scē. m. de reno. a quo habuimus uineam iusta nauigium. a. d. M. c. lxxviii. O. magister iacobus. et doctor legum. Medonia soror nostra. 12. E.

(a) *Forse era in lite l' eredità di cotesta donna nostra benefattrice, e in tanto scrissero il nome di lei per poscia scrivere ciò, che avevano avuto; ma forse nulla ebbero, e perciò nulla notarono.* (b) *Nella copia dopo* Pisane Ecclesie *si aggiunge*, & Canonicus S. M. de Reno. (c) *Nell' originale non v' è altro.* (d) *Dee dire* stetit. (e) *Forse* Walterii, *cioè* Gualterii. (f) *Quella mano che ai 5. Febbraro scrisse la memoria di S. Guarino, qui aggiunse la parola* Cardinalis. *Nella copia poi così si legge*: Anno Dn̄i MCCLXXVI. Obiit Dn̄s Bernardus Prior S. Potentiane de Urbe, & ejusdem tit. Cardinalis presb. confrater noster & canonicus S. Mariæ de Reno. (g) *Forse dice* de bago.

Digitized by Google

12. E. IIII. Idus. O. petrus guarini. de quo habuimus pallium unum.
13. F. III. Idus. mater. frater. fragisi. obierunt. in festo sancti luce. anima. sua. reqiescat. in pace. amen. O. domnus iohannes de alberiis.
14. G. II. Idus. O. blancus. conuersus. scē. marie de reno. de quo habuimus casam et uineam. O. igga. de obertu (a).
15. A. Idus. O. pbr. dominicus .c. s. uic.
16. B. XVII. Kl. nou. O. rolandus conuersus .s. saluatoris. O. rubinus. de quo habuimus .x. s. pisani. ' M. ccc. l. viii. O. dña tomasina filia dñi nicolai bazalerii. pro qua habuimus bunum baldachinum.
17. C. XVI. Kl. O. magister vgo prouincialis.
18. D. XV. Kl. O. pbr. sauinus canonicus scē marie de reno.
19. E. XIIII. Kl. O. rodulfus. scē m. in portu. O. iacobus de mercato mediolanensis de quo habuimus .x. s. b. a. d. M. cc. xii. O. pbr. rolandus de sancto prospero nobis commissus. de quo habuimus .xxx. l. b.
20. F. XIII. Kl. Prior graciolus de triachis qui inuenit domum in malo statu fuit priuatus a dño bostiensi pro parte. oremus pro eo.
21. G. XII. Kl. O. pbr. uerardus. et ugulinus .c. s. uic. O. engmilda uxor Boni bonon. carneleuarii.
22. A. XI. Kl. Prior vbertus decretorum doctor stetit tribus annis et fuit posmodum episcopus concordiensis.
23. B. X. Kl. M. c. lxxxviii. O. dña faita filia olim alberti ursi. (b) O. magister vgo de arli. de quo habuimus unam cultram de zinnato. M. c. c. l. v. O. d. albertus. canonicus .s. marie.
24. C. VIIII. Kl. O. albertus de ueterana. O. iohannes .c. s. uic. et albertus mezauecza de quo habuimus casam et uineam montis de guarda.
25. D. VIII. Kl. O. marescottus .c. sancte .m. de reno. Dñs iohannes de colupna pbr. cardinalis retinuit domum .vii. anis. reliquid in malo statu.
26. E. VII. Kal. O. octombono nobis commissus. Obiit bennadus. O. dña berta filia turcli (c).
27. F. VI. Kl. O. guido can. et frater noster. O. vgo subdiac. canonicus port. a. d. M. cc. iii. O. martinus filius dñi aiolis. a. d. M. cc. xxviiii. O. dña sibilina. mater domni thome prepositi sancte marie de reno. a. d. M. cc. lxxxviii. O. donnus gerardus de castro nouo canonicus sancte marie de reno.
28. G. V. Kl. O. augustinus .c. s. uic. a. d. M. cc. vii. O. thomas guidonis aregaze filius pro quo habuimus .xl. s. b. nobis datos a uiuolo et uilano eius cogatus (d).
29. A. IIII. Kal. O. gerardus de guarini. a. d. M. ccvii.
30. B. III. Kl. ✠. a. dñi M. cclxviii. Obitt dñs thomas epūs ymolensis qui fuit cannonicus et etiam prepositus et postea prior domus nostre. de quo habuit domus nostra in dominatione sua magnum honorem et magnum statum. oremus pro eo cuius anima requiescat in pace. amen. O. radus. O. iacobus de solario.
31. C. II. Kl. O. pbr. albertus de cellula. can. s. m. de reno. O. isabella soror

---

(a) *Nell' originale è scritto* de obtu *con segno di abbreviatura sopra il* b. (b) *Nella copia così è notato*: Dña Faita filia olim Dñi Alberti de Urso de Caccianemicis fratris Dñi Lucii Pape II. (c) *Nella copia* Torelli. (d) *Dee dire* cognatus, *ovvero* cognato.

Digitized by Google

ror nostra. a. d. M. c. xcv. indict. .xiii. O. papa sancti saluatoris . et dimisit omnia que habebat ecclesia (a) *sancti saluatoris. O. uilelmus de agileriis. massilienssis. frater noster. pro quo accepimus .xx. sol. O. emina pro qua habuimus .v. s. b. O. bernardus .c. s. uic. a. d. M. cc. xxx. O. donnus michael prior sancte m. de reno. O. archipresbiter dominicus de sala frater noster et coadiutor.*

Nou. habet. dies .xxx. lun. .xxx.

1. *D. Kal. nou. hic incepit annale obsequium pro anima matillidis matris seffredi anglici. O. guido .c. s. uic.*
2. *E. IIII. Non. O. egidius .. . de quo habuimus .iii. l. de bol. et .x. s. M. ccc. xviiii. O. dompnus bologninus qui morabat* (b) *ad sanctum michaelem de ulmetula canonicus noster de* (c) *quo tenemur orare.*
3. *F. III. Non. hic incepit anale obsequium pro anima .petri bruni patris bertrandi bruni.*
4. *G. II. Non. ann. dñi .M. c. nonagesimo .viiii. O. bona domane. uxor rolandini. a. d. M. cc. xlv. O. dñs rodolfinus de tebaldis de quo habuimus unum pallium. oremus pro eo.*
5. *A. Non. O. bonus* (d) *.... de podio.*
6. *B. VIII. Idus. O. rambonus sancte m. in portu. O. dñs raimundus de auinione* (e) *prouincialis. octauo die intrante nouembr. de quo habuimus .xx. s. b.*
7. *C. VII. Idus. ✠. a. dñi .M. cc. lxx. O. dñs galuanus de allegralcore doctor legum iudex noster amicus octimus* (f) *et perfectus nostre domus. de quo abbuimus unum bonum et octimum baldachinum. oremus pro eo cuius anima requiescat in pace. amen. O. gerardus* (g) *bononiensis episcopus. O. bonandus. O. rolandinus. O. elia. O. petrus. oremus pro eis.*
8. *D. VI. Idus. O. ildebrandus* (h) *cardinalis et canonicus sancte marie de reno de quo habuimus ducentos bisantios cum capella eius cum quibusdam uasis argenteis deputatis tam ad diuinum opus quam ad humanum cum uineis etiam et terris quas nunc pro anima eius habemus et possidemus pro quo canonici sancte marie de reno tam presentes quam futuri deuote et districte semper orare debent.*
9. *E. V. Idus. a. d. M. c. septuagesimo octauo. dñs ildebrandus sepultus est apud uicentiam in ecclesia maiori* (i). *O. euerardus conuersus sancte marie de reno. O. gerardus de sala conuersus sancte m. de reno. qui reliquid ecclesie sancte m. de reno totas possessiones quas ipse habebat in curte sale. et in curte sancte elene. uidelicet terras . et uineas . & prata . et nemora . et omnia sua iura.*
10. *F. IIII. Idus. O. rainerius pater pbri. vgonis. O. rodulfinus de tebaldis. Rambrandus* (k) *s. m. in portu. M. cc. xliiii. O. donnus ailinus .c. s. m. de*

(a) *Nell' originale è scritto chiarissimamente* Ecclesia. *Pur nella copia leggesi* Ecclesie. (b) *Cioè* morabatur. (c) *Cioè* pro. (d) *La parola che è dopo* bonus, *non si capisce.* (e) *Tutta questa memoria di Raimondo Avignonese nell' originale è scritta qui fuor di luogo, perchè nel giorno 8. di Novembre non v' era più spazio, ove scriverla.* (f) *Cioè* optimus. *come è scritto nella copia.* (g) *Nella copia così è notata questa memoria:* Obiit Gerardus Gisla Sancte Marie de Reno Canonicus Bononien. Episcopus. (h) *Nella copia:* Ildebrandus Crassus Cardinalis &c. (i) *Nella copia si aggiunge* ibi legatum agens. (k) *Nella copia* Carlobrandus.

Digitized by Google

de reno. O. elasæ conuersa sancte .m. de reno. O. dñs expectatus petri caualli. de quo habuimus .c. s. b. et unum pallium.

11. *G. III. Idus. a. d. M. cc. xxi. O. hostesiana mater fratris nostri boni iacobi. de qua habuimus .x. s. iii. idus nouembris. O. ildebrandinus conuersus uallembrose.... O. gualfredus aquensis. de quo habuimus .xx s. b. cultram. et .ii. linteamina. a. d. M. cclxxxxi. O. donnus iohannes canonicus sancte marie de reno.*

12. *A. II. Idus. ann. dñi M.c.c.iii. Obiit anselminus seruiens magistri petri...... nie scẽ romane ecclesie subdiaconi. & Lunensis canonici. quem anselminum in ciuitate mantua quidam de mula que currebat. corruens subito. oppressit. & interfecit. quicumque itaque huius scripti lector extiterit. utinam. ut eiusdem anselmini animam angelorum regi. recomendare non ommittat.*

13. *B. Idus. O. petrus garamans de quo habuimus .viii. lib. Hic fiat commemoratio patris & matris donni boni iacobi canonici sancti frigdiani qui nobis dedit planetam unam pro animabus eorum.*

14. *C. XVIII. Kl. dec. O. iohannes clericus sancte ma. in portu. O. bulgarinus de burgo panigale frater congregationis sancte marie de reno. M.c.c. lviii. O. raylandinus de ulmetula conuersus sancti saluatoris. de quo habuimus multa bona. oremus pro eo.*

15. *D. XVII. Kl. O. gerardus conuersus .s. m. de reno. O. beatris uxor rodolfini de zezzo. de quo habuimus .xx. s. O. magister wuilielmus de sancto germano. capellanus domini pape qui dedit ecclesie sancti saluatoris unum missale in quo soluit quatuordecim lib. et dimid. .et pro anima sua reliquid nobis .x. l. bo. orate pro eo.*

16. *E. XVI. Kl. ann. d. M. cc. vii. O. psalgari de ciuitate padue. de quo habuimus .xxv. s. b. .M. c. c. lxviiii. O. dñs iacobinus de mal consilio. O. magister samuel frater noster. de quo habuimus .x. l. b. et .v. l. capella .s. thome.*

17. *F. XV. Kl. O. gerardus frater vgolini de nichola. pro quo habuimus .xxx. s. pro uno pallio. a. d. M. cc. xii. O. pbr. petrus de tignano qui reliquid ecclesie scẽ marie de reno .c. s. b.*

18. *G. XIIII. Kl. O. guido pater amedei.*

19. *A. XIII. Kl. O. maria uxor leonis carneleuaris. ann. d. M. cc. iiii. O. albertinus montanarus conuersus sancte .m. de reno. a. d. M. cc. xlii. O. domina grega uxor domini nicolai tedorici de eccloza soror donni guidoni fratris nostri qui fuit filius domini nicolai nascimpacis. oremus pro ea. O. culazus conuersus sancte marie de reno.*

20. *B. XII. Kl. O. petrus de bono canonicus noster* (a) *card. sancte susanne. de quo habuimus planetam unam cocineam. a. d. M.c. nonagesimo .iii.*

21. *C. XI. Kl. O. pbr. ildebrandus .c. s. utc. a. d. M. ccii. O. vgo salicato frater et conuersus sancte .m. de reno. de quo habuimus uineas et. terras de monte garde.*

22. *D. X. Kl.*

23. *E. VIIII. Kl. O. alamandus pater burgesi nostri canonici.*

24. *F. VIII. Kl. octauo kal. decembris guidutius perusinus. O. de quo habuimus .xx. s. bon. O.......... de monte.......... a. d. M. cc. lxii. O. dñs petri-*

(a) *Le due parole* Canonicus noster *sembrano aggiunte all' originale da quell' antica mano, di cui s' è parlato ai 5. di Febbraro. E si trovano nella copia.*

Digitized by Google

petrizolus de quo habuimus .xx. s. ✠. *A. dñi .M.cclxviiii. obiit dñs gerardus prepositus sancti marini de carpo mutinensis diocesis. oremus pro eo cuius anima requiescat in pace. deo gratias. amen.*

25. G. *VII.* Kl. *A.d. M.cc.lvi. O... prepositus sancti uictoris et sancti iohannis in monte. O. dña Burgese mater ugoni prioris. pro qua habuimus terram degluza de qua recepimus .vii. libras. s. imperialium. & pallium unum. Hoc eodem die concessit Prior et conuentus quod singulis annis dicerentur .iiii. misse pro defunctis. due apud renum et due apud sanctum saluatorem de bon. pro animabus willelmi de wondam et aui materni et auie materne et aliorum antecessorum dñi willelmi de mttañ. recepit etiam ipse prior cum fratribus eundem willelmum ad participium omnium orationum et elemosinarum que fient in perpetuum in predictis locis .scilicet sicut et predictas animas. et idem willelmus de mttañ dedit eis singulis annis .x. sol. bon. intuitu dei et elemosine.*

26. *A. VI.* Kl. *O. Albertus .c. s. uic. O. trenca can. sancti ypoliti. O. tecta capra notarius. de quo habuimus unum calicem argenteum ualentem .x. lib. bon. qui nunquam debet neque donari. neque alienari aliquo modo. quia sic ipse precepit.*

27. B. *V.* Kl. *O. pontius de cautio beuiterentii episcopatu* (a) *de quo habuimus quinque libras. b. de quo* (b) *tenemur orare.*

28. C. *IIII.* Kl. *O. rolandus .c. s. m. da reno. O. octonellus de lonico.*

29. *D. III.* Kl. *O. richeda sancti iohannis. de qua habuimus .xv. lib. den. p.* (c). *ann. d. M.cc.ii. O. iulitta nurus petri guarini. ann. d. M.cc.viii. O. primatizus conuersus sancti saluatoris .qui reliquid ecclesie Sancti Saluatoris uidelicet domum. terras et uineam. et omnia sua bona.*

30. E. *II.* Kl. *O. tebaldus conuersus .s. m. de reno. a. d. M.cc.xi. O. magister raigerius* (d) *can. sancte marie de reno. Donna* Karadonna *que reliquit unam crucem cristallinam huic ecclesie. O. anima eius requiescat in pace. amen.*

Dec. habet dies .xxxi. lun. xxviiii.

1. F. Kl. *dec.* ✠. *anno domini M.ccc.xxviii. O. dompnus mateus prepossitus canonicus sancte marie de reno sancti saluatoris bononie. cuus anima requiescan in pace. oremus pro eo. O. bartolomeus perticensis.*

2. G. IIII. Non. *milleximo ducentexìmo .xxxvi. O. dñs bollognitus zambonini notarius.*

3. *A.* III. Non. *O. petrus conuersus .s. m. de reno. O. bolognolo .c. s. m. de reno. O. magister alb......*

4. B. *II.* Non. *O. Gattus conuersus scẽ .m. de reno. O. dñs* (e) *bandinus*

Y y *Ma-*

(a) *Cioè* de Biterensi Episcopatu, *come credo. La copia* in Bituricensi Episcopatu. (b) *Cioè* pro quo. (c) *Credo* pisanorum: *non so se più tosto* parvulorum, *o come anche dicevano a quel tempo*, picciolorum *o pur* picchionum: *ma per accertarsene bisognerebbe sapere a che tempo morì cotesta Richeda. Nella copia è scritto* denariorum parvorum.
(d) *Forse dee dire* Rainerius. *Nella copia* Rugerius. (e) *Si veda lo stesso al dì* 4. *di Febbrajo.*

Magister legum. a. d. M.cc.xviii. de quo habuimus .iii. l. b.
Bandinus tuscus. legum splendore corruscus.
In pisa natus. iacet hoc tumulo tumulatus.

5. C. Non. *O. petrus trabaldus conuersus sancte .m. de reno.*

6. D. VIII. Id. *O. gerardus caccianimigo nepos dni lutii pp.ii. prepositus .s. marie de reno archiepiscopus aquensis a. d. M.cxciii.* (a).

7. E. VII. *Idus anno dni M.ccc.xxvii. O. parrixiuis conuersus sancte marie de reno et sancti saluatoris.*

8. F. VI. *Idus. O. pbr. paulus. canon. sancte m. de reno. O. placidia filia gratiadei. ann. d. M.cc.iiii. anno dni millesimo treccentesimo. indictione nona. die octaua decembris. O. bone memorie frater iohannes prior ecclesiarum sancte marie de reno. et sancti saluatoris de bon. cuius anima requiescat in pace.*

9. G. V. *Idus. ann. d. M.ccvi. O. burga mater donni petri conuersa sancte .m. de reno. ann. d. M. cc. viiii. O. frater henricus. de quo habuimus casam. et terram et uineas et omnia sua bona ualens. c. lib. imperial.*

10. A. IIII. *Idus. O. gandulfus pater pbri. lanfranci nobis commissus. O. martinus cauedano de quo habuimus unum pallium. et........ ualens...... libras imperial.*

11. B. III. *Idus. an. d. M.c.c.v. O. waldradina uxor ubertini muratoris. a qua habuimus .iii. lib. bon. pro adiutorio faciendi passionarii nostro.*

12. *sce lucie. C. II. Idus. O. pbr. bernardus. canonicus .s. saluatoris .a. d. M.cc.xvi.*

13. D. *Idus. a. d. M. cc. xii. O. gratiadei de campo sancti saluatoris. Rugerius prouintialis achensis. dedit nobis .lx. soldos bononinorum* (b) *pro fatienda tabula beate marie. quem fecimus participem nostrarum orationum. et omnium bonorum que fiunt apud nos.*

14. E. XVIIII. Kl. *Jan.*

15. F. XVIII. Kl.

16. G. XVII. Kl. *O. dna maria .c. et heremita sancta maria de reno. a. d. M.c.lxxxxvii.* (c).

17. A. XVI. Kl. *O. richildina de qua habuimus .c. sol. O. cristina mater magistri alberti de plebe sancte agathe. O. ann. d. M.cc.v. ob. martinus Cauedanus de quo habuimus unum pallium. O. an. dni M. cc. vi. egidius aretinus clericus ecclesie sancti filipi et iacobi* (d) *de quo habuimus .v. l. b.*

18. B. XV. Kl. *O. pbr. coruus canonicus sancti uictoris. ann. d. M.cc.viii. O. vgo prior sancte marie de reno.*

19. C. XIIII. Kl.

20. D. XIII. Kl. *O. boneta. de quo habuimus .xxx. sol. b. a. d. M.cc.ii.*

21. E. XII. Kl. *O. dns vbertinus acolitus de cortona de quo habuimus .i. camisem et amictum et corporale.*

22. F. XI. Kl. *O. iohannes bonus conuersus .s. m. de reno. O. uxor scharmasci. O. robertus de cicestro* (e) *episcopatus sce trinitatis.*

23. G. X. Kl. *O. manfredinus conuersus .s. marie de reno. camerarius cardinalis ilde-*

(a) *Questa memoria di Gerardo è scritta con quel carattere, di cui parlammo ai 5. di Febbraro.* (b) *Nell' originale è scritto* Bonoiorum *con segno di abbreviatura sopra le lettere* noi. (c) *Si vegga ciò che si disse nel capo XXXIX.* (d) *Forse è quella di Casadio, dedicata ai suddetti due Santi Appostoli.* (e) *Ovvero* de Licestro.

ildebrandi. de quo nos habuimus. quinquaginta. lib. luc. O. magister ballitus canonicus scē .m. de reno.

24. *A. VIIII. Kl. O. maria consoror nostra. O. gisla uxor benfacti. et soror nostra. ✠. O. dñs grimaldus canonicus et frater noster pro quo habuimus possessionem de sancto petro in casale et alia bona .M. cc. li. oremus pro eo. O. ieremias de uocereri de quo habuimus bonum pallium.*

25. *B. VIII. Kl. O. pbr. pe. et pbr. ūqti* (a). *canonici s. uic. O. beatrix mater donni lanfranci. anno dñi .M. cc. xxviii. obiit egidius de regio. de quo habuimus multa bona. .M. cc. xxxvi. O. dñs sigizellus de umzola iudex et dñs rainaldinus de tebaldis. pro quibus habuimus duo palia. oremus pro eis.*

26. *C. VII. Kl. a. d. M. c. xxxvii. lotharius imperator lombardiam ingressus est. a. d. M. c. c. lxv. O. donnus ugo canonicus sancte .m. de re.*

27. *D. VI. Kl. O. matelda comitissa. a. d. M. c. xv.*

28. *E. V. Kl.*

29. *F. IIII. Kl. O. pbr. bonus canonicus sancti uictoris. O. renmengarda uxor iohannis et soror nostra. O. donna suffia. uxor martini. orate pro illa.*

30. *G. III. Kl. ann. d. M. cc. ob. aristotiles. filius magistri ugolini. O. wido de ep..... eadem die.*

31. *A. II. Kl. In die sancti siluestri. O. quidam iohannes nomine de glemona scolaris aquiliensis. de quo habuimus unum calicem argenteum. et planetam. cum toto paramento. pro quo tenemur orare. O. dñs radulphus antiochenus. a. d. M. cc. xviii. mense decembr. noster frater dñs ugolinus. ostiensis. episcopus et cardinalis. fecit pacem inter lombardos* (b).

(a) *Credo, che debba dire* Ubertus, *o pure* Uberti, *o sia* Uperti. (b) *Nella copia così è notata la memoria del Card. Ugolino:* Anno Domini Mccxviii. Dominus Ugolinus Cardinalis & episcopus Hostiensis Can. S. Marie de Reno. Hic fecit pacem inter lombardos.

Digitized by Google

CAPO TERZO.

In cui si contengono varie Bolle, ed altri autentici monumenti.

Abbiamo sovente promesso nelle nostre Memorie di descrivere alcuni monumenti, co' quali si comprova ciò, che nel decorso delle medesime si è detto. Ora adempiamo la promessa adducendo tai monumenti secondo l' ordine, con cui sono stati o dettati, o accennati: ed avvertendo il Lettore, che tutti (pochissimi eccettuati) sono presi dalle membrane originali del nostro Archivio di S. Salvatore, le quali abbiamo fedelissimamente trascritte. E primieramente quì mettiamo quelle Bolle, con cui si approva, o si conferma l' ordine de' Canonici Regolari già instituito in S. Maria di Reno, e si concedono varj privilegj, e specialmente l' esenzione dalle decime, secondo che si è detto nel Capo III, e segg. Nel riferire poi tai Bolle seguiamo l' ordine del tempo, in cui furono concedute.

I.

Bolla di Gualterio Arcivescovo di Ravenna (*cass.* 1 *num.* 1.).

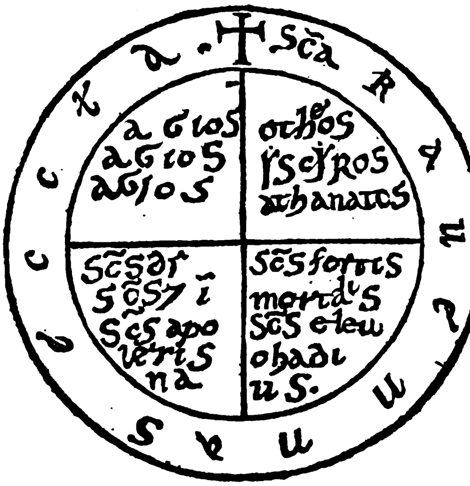
IN Nomine sanctæ & indiuidue Trinitatis. Gualterius Dei gratia Sanctæ Rauennatis Ecclesiæ Archiepiscopus seruus servorum Dei licet indignus. Dilectis filiis Guidoni priori & fratribus in Ecclesia Sanctæ Mariæ que juxta Renum sita est diuino seruitio mancipatis. tam presentibus quam futuris in perpetuum. Ecclesiasticę sollicitudinis pietas nos iugiter ammonet. ut religiosas personas atque religionem deo placitam studeamus modis omnibus augendo diligere. & diligendo propagare. Nunquam enim obsequium deo gratum impenditur nisi ex radice caritatis procedat. & a religionis puritate undique custodiatur. Proinde dilecti in domino filii uestris petitionibus clementer annuentes æcclesiam san-

ctę

ctę marię juxta renum positam. uel siquam aliam edificaueritis. uel aquisieritis. in qua uacatis uel uacabitis diuino officio. sanctæ rauennatis æcclesiæ matris nostræ metropolitanæ uestre priuilegio decreuimus muniendas. Vt igitur locorum uestrorum quies per dei gratiam tranquilla & tuta persistat. statuimus ut predictę æcclesiæ cum suis rebus tam mobilibus quam immobilibus iuste sibi pertinentibus in omnibus & per omnia sint libere ab omni conditione atque seruitio seu tributo tam monachorum & clericorum quam laicorum uel alicuius tam paruæ quam magne personæ dominio preter episcopale ius. Insuper uobis uestrisque successoribus perpetualiter concedimus ut hoc quod modo ad ius siue de iure nostræ sanctæ rauennatis æcclesiæ habetis & detinetis. seu in futuro iuste acquisituri estis. siue a quibuscumque aliis quomodocumque uobis aut a uestris successoribus aliquid iuste obuenerit. siue quod a uestra episcopali æcclesia seu ab aliis æcclesiis uel personis tam clericorum quam laicorum habetis ac detinetis & inantea iuste acquisieritis. in decimis silicet. in primicis. in aliis quibuscumque fidelium oblationibus tam uiuorum quam defunctorum terras quoque uineas. & olivueta. siluas cum pratis. piscationes. paludes aquas cum omnibus usibus earum. colonos & inquilinos. domnicatum & ordinatum diuisum & indiuisum. cultum & incultum. omnia & ex omnibus cum uniuersis usibus suis tam fructifera: quam infructifera. in montanis denique. & in planitiis & ubicumque modo detinetis uel quocumque iure habetis. aut in futuro habebitis uel acquisieritis cum scripto siue sine scripto. Hæc autem omnia sicut superius legitur uobis uestrisque successoribus in eisdem æcclesiis manentibus. per huius decreti paginam. damus. concedimus. atque largimur. & ab omni uinculo siue dominio preter episcopale ius. libera & absoluta ab omni contradicente homine esse precipimus. & in perpetuum concedimus. atque firmamus. Vitæ quoque canonicæ ordinem quem professi estis. presentis priuilegii auctoritate roboramus. sancientes. ut nemini inter uos professione exhibita liberum sit sine tua uel eorum qui post te in eodem regimine successerint. aut sine communi conggregationis licentia de claustro discedere. Quod si discesserit & commonitus redire contempserit. tibi tuisque successoribus facultas sit eius modi ubilibet a suis officiis interdicere. Interdictum uero nullus episcoporum abbatumue infra nostrum archiepiscopatum suscipiat. Sane clericos seculariter uiuentes ad conuersionem suscipere nullius episcopi uel prepositi nostri archiepiscopatus contradictio uos inhibeat. quam diu scilicet apud uos canonici ordinis tenor domino prestante uiguerit. Porro sepulturas locorum uestrorum omnino liberas esse iubemus. ut eorum qui se illic sepeliri deliberauerint deuotioni & extreme uoluntati. nisi forte excommunicati sint nullus obsistat. Ordinationes clericorum a quo malueritis catholico episcopo suscipere locorum uestrorum fratribus permittimus. Vel cum episcopum non habet bononiensis æcclesia. uel quem habuerit constat non esse catholicum. Laicorum etiam nostri archiæpiscopatus susceptionem. ad disciplinæ uidelicet regularis conuersionem. nisi forte legalibus conditionibus teneantur obnoxii. a nullo uobis episcopo permittimus interdici. Vel clericorum tonsionem qui regulariter in loco uestro uiuere per professionem deliberauerint. Fructuum autem uestrorum undecumque aduenientium decimas: preter episcoporum. uel episcopalium ministrorum contradictionem. uobis concedimus optinendas. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat æcclesias uestras temere ullo modo perturbare. aut earum possessiones auferre. uel ablatas retinere. minuere. uel temerariis uexationibus fatigare sed omnia integra conseruentur. & ab omni uinculo & conditione atque tributo sicut superius legitur. in perpetuum absoluantur. Siquis igitur decreti hujus tenore cognito. temere quod absit contraire temptauerit. honoris & officii sui pericu-

riculum patiatur. aut excommunicationis ultione plectatur.[nisi presumptionem suam satisfactione correxerit. Amen. Amen. Amen.

✠ Legimus ✠



Ego henricus bonon. episcopus mm. ss.

Ego petrus pbr. cardinalis sancti michahelis. ss.

Ego belittus diaconus cardinalis scē rauennatis ecclesie mm. ss.

Ego Rambertinus subdiaconus cardinalis scē Ravennatis ecclesię ss.

Anno dominicæ incarnationis. millesimo. centesimo. trigesimo sexto. mense Februarii. Indictione. xiiii. factum est hoc bononie feliciter.

Alla Bolla poi è appeso con una funicella di canepa un Bollo in cera gialla, il quale quì vien rappresentato.

II.

Bolla di Enrico Vescovo di Bologna (cass. 1. num. 2.).

IN Nomine Sanctę & indiuidue Trinitatis. Henricus Dei gratia Bononiensis æcclesiæ minister licet indignus. Dilectis filiis Guidoni Priori. & Fratribus in æcclesia sanctæ Marie que juxta renum sita est diuino seruitio mancipatis. tam presentibus quam futuris in perpetuum. Ecclesiasticæ sollicitudinis pietas nos iugiter ammonet. ut religiosas personas atque religionem deo pla-

placitam studeamus modis omnibus augendo diligere. & diligendo propagare. Numquam enim obsequium deo gratum impenditur nisi ex radice caritatis procedat. & a religionis puritate undique custodiatur. Proinde dilecti in domino filii. uestris petitionibus clementer annuentes: æcclesiam sanctæ mariæ iuxta renum positam uel siquam aliam edificaueritis. uel acquisieritis. in qua uacatis uel uacabitis diuino offitio: sanctę bononiensis æccclesiæ matris nostræ priuilegio decrevimus muniendas. Vt igitur locorum uestrorum quies per dei gratiam tranquilla et tuta persistat: statuimus ut predicte æcclesiæ cum suis rebus tam mobilibus quam immobilibus iuste sibi pertinentibus in omnibus & per omnia sint libere ab omni conditione atque seruitio seu tributo tam monachorum & clericorum quam laicorum uel alicuius tam paruę quam magne persone dominio. preter episcopale ius. Insuper uobis uestrisque successoribus perpetualiter concedimus. ut hoc quod modo ad ius siue de iure nostræ sanctæ bononiensis æcclesiæ habetis & detinetis. seu in futuro iuste aequisituri estis. siue a quibuscumque aliis quomodocumque uobis aut uestris successoribus aliquid iuste obuenerit. siue ab aliis æcclesiis uel personis tam clericorum quam laicorum habetis uel detinetis & inantea iuste acquisieritis. in decimis scilicet. in primiciis in aliis quibuscumque fidelium oblationibus: tam uiuorum quam defunctorum. terras quoque: uineas. & oliueta siluas cum pratis: piscationes. paludes aquas cum omnibus usibus earum. colonos & inquilinos domnicatum & ordinatum divisum & indivisum. cultum. & incultum omnia & ex omnibns cum uniuersis usibus suis. tam fructifera. quam infructifera. in montanis denique & in planitiis et ubicumque modo detinetis uel quocumque iure habetis. aut in futuro habebitis uel acquisieritis cum scripto siue sine scripto. Hæc autem omnia sicut superius legitur uobis uestrisque successoribus in eisdem æcclesiis manentibus. per huius decreti paginam. damus concedimus. atque largimur. & ab omni uinculo. siue dominio preter episcopale ius. libera & absoluta ab omni contradicente homine esse precipimus & imperpetuum concedimus. atque firmamus. Vitæ quoque canonicæ ordinem quem professi estis. presentis priuilegii auctoritate roboramus. sanctientes. ut nemini inter uos professione exhibita liberum sit sine tua uel eorum qui post te in eodem regimine successerint. aut sine communi congregationis licentia de claustro discedere. Quod si discesserit. & commonitus redire contempserit: tibi tuisque successoribus facultas sit eiusmodi ubi libet a suis officiis interdicere. Interdictum uero nullus abbas seu prelatus aliquis infra nostrum episcopatum suscipiat. Sane clericos seculariter uiuentes ad conuersionem suscipere: nullius archipresbyteri nostri episcopatus contradictio uos inhibeat. quamdiu scilicet aput uos canonici ordinis tenor domino prestante uiguerit. Porro sepulturas locorum uestrorum omnino liberas esse iubemus. ut eorum qui se illic sepeliri deliberauerint: deuotioni & extreme uoluntati. nisi forte excommunicati sint nullus obsistat. Ordinationes clericorum a quo malueritis catholico episcopo suscipere locorum uestrorum fratribus permittimus. Laicorum etiam nostri episcopatus susceptionem ad discipline uidelicet regularis conuersionem. nisi forte legalibus conditionibus teneantur obnoxii. a nullo homine permittimus interdici. Sed et clericorum tonsionem. qui regulariter in loco uestro uiuere per professionem deliberauerint; Fructuum autem uestrorum undecumque aduenientium decimas: sine alicuius persone contradictione uobis concedimus optinendas. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat æcclesias uestras temere ullo modo perturbare aut earum possessiones auferre. uel ablatas retinere. minuere. uel temerariis uexationibus fatigare. sed omnia integra conseruentur. & ab omni uinculo & conditione atque tributo sicut superius legitur. Imperpetuum absoluantur. Si quis igitur decreti huius tenore cognito. temere quod absit contrahire temptaverit. honoris & officii

sui

Digitized by Google

ſui periculum patiatur. aut excommunicationis ultione pleƈtatur. niſi preſumptionem ſuam ſatisfaƈtione correxerit. Amen. Amen. Amen.

Ego Henricus bonon. epiſcopus mm. ſſ.

A queſta Bolla è incollato, ed attaccato con un pezzo di carta pecora un bollo in cera gialla, che al preſente non è più intiero, ma ſpezzato, come quì lo rappreſentiamo. Fuori v' è notato da mano antica il 1136. per indicare in qual anno fu ſpedita tal Bolla.

III.

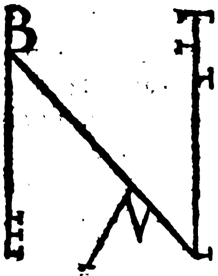
Bolla d' Innocenzo II. (caſs. 1. num. 3.).

INnocentius Epiſcopus. Seruus Seruorum Dei. Dileƈtis filiis. Guidoni Priori. & Fratribus in æcclesia Beatæ Mariæ de Reno. Regularem uitam profeſſis. tam preſentibus quàm futuris. in perpetuum. Quotiens illud a nobis petitur quod rationi & honeſtati noſcitur conuenire. animo nos decet libenti concedere. & petentium deſideriis congruum impertiri ſufragium. Proinde dileƈti in domino filii. ueſtris rationabilibus poſtulationibus clementer annuimus. & eccleſiam beatæ mariæ in qua diuino uacatis ſeruitio. apoſtolicæ ſedis priuilegio communimus. Statuentes ut ordo canonicus qui ſecundum beati aguſtini regulam in ueſtra eccleſia noſcitur inſtitutus. perpetuis futuris temporibus ibidem inuiolabiliter conſeruetur. Preterea quaſcumque poſſeſſiones quecumque bona in preſentiarum eadem eccleſia iuſte & canonice poſſidet. quecumque etiam in futurum conceſſione pontificum. largitione regum uel principum. oblatione fidelium ſeu aliis iuſtis modis preſtante domino poterit adipiſci: firma uobis ueſtriſque ſucceſſoribus & illibata permaneant. Porro quia iuxta ſacræ ſcripturæ teſtimonium decimæ ſunt tributa egentium animarum: & religioſæ perſonæ quæ de aliorum helymoſinis ſeu beneficientia ſolent uiuere. de rebus ſuis non debent moleſtias ſuſtinere: decernimus ut de laboribus quos propriis manibus aut ſumptibus colitis uel etiam de nutrimentis ueſtris nullus a uobis decimas exigere uel ſuſcipere audeat. Liceat etiam uobis clericos ſiue laicos e ſeculo fugientes dum modo nulli conditioni teneantur obnoxii ad conuerſionem ſuſcipere. & iuxta canonicę inſtitutionis regulam in ueſtro collegio retinere. Nullus ergo hominum eandem eccleſiam audeat temere perturbare. uel eius poſſeſſiones auferre. aut ablatas retinere minuere. ſeu quibuslibet moleſtiis fatigare. ſed omnia integra conſeruen-

tentur. eorum pro quorum sustentatione & gubernatione concessa sunt: usibus profutura. Salua nimirum diocesani episcopi debita reuerentia. Si qua igitur in posterum ecclesiastica secularisue persona. hanc nostræ constitutionis paginam sciens contra eam temere uenire temptauerit. secundo tertioue commonita. si non reatum suum congrua satisfactione correxerit: potestatis honorisque sui dignitate careat. reamque se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat. & a sacratissimo corpore ac sanguine dei ac domini redemptoris nostri iesu christi aliena fiat. atque in extremo examine districte ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura seruantibus: sit pax domini nostri iesu christi, Quatenus & hic fructum bonæ actionis percipiant: & apud districtum iudicem premia æternæ pacis inueniant. Amen. Amen. Amen.

Ego Innocentius catholica ecclesia episcopus ss.

✠ *Ego glilielmus prenestinus episcopus ss.*



✠ *Ego Gerardus presbyter card. tit. sancta crucis in hierusalem ss.*
✠ *Ego anselmus presbyter card. ss.*
✠ *Ego littifredus presbyter card. tit. uestine ss.*
✠ *Ego lucas presbyter card. tit. sanctorum Johannis & Pauli ss.*

✠ *Ego Guido card. diac. sancti adriani ss.*
✠ *Ego hubaldus diac. card. sancta maria in uia lata. ss.*
✠ *Ego Grisogonus diac. Card. sancte Maria in porticu. ss.*

Data Pisis. per manum AIMERICI. sanctæ Romanæ ecclesiæ diac. cardin. & cancell. vi. kl. Septembris. Indictione xiiii. Incarnationis dominicæ. anno. M. c. xxxvi. Pontificatus domni INNOC. PP. ii. anno vii.

Aquesta Bolla è appeso con un cordoncino di fili rossi un bollo in piombo, dove si legge Innocentius PP. II. *in una parte, e nell' altra vi sono le effigie di S. Paolo, e di S. Pietro con una Croce tra esse, e sopra di esse* S. PA. S. PE.

I V.

Altra Bolla d' Innocenzo II. simile alla precedente (cass. 1. num. 4.).

INnocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei. Dilectis filiis Guidoni Priori Æcclesiæ Beatæ Mariæ de Reno. eiusque Fratribus tam presentibus quam futuris canonice substituendis in perpetuum. Apostolici moderaminis clementię conuenit. religiosos diligere. & eorum loca pia protectione munire. Dignum namque est. & honestati conueniens esse cognoscitur. ut qui ad æcclesiarum regimen assumpti sumus: eas & a prauorum hominum nequitia tueamur: & apostolicæ sedis patrocinio foueamus. Ea propter dilecti in domino filij uestris iustis postulationibus clementer annuimus. & prefatam æcclesiam in qua diuino mancipati estis obsequio: sub Beati Petri & nostra protectione suscipimus: & pre-

preſentis ſcripti patrocinio communimus. In primis ſiquidem ſtatuentes: ut ordo canonicus ſecundum beati Auguſtini regulam perpetuis ibi temporibus inuiolabiliter conſeruetur. Preterea: quaſcumque poſſeſſiones. quecumque bona in preſentiarum iuſte & canonice poſſidetis. aut in futurum Conceſſione Pontificum. Largitione Regum uel Principum. oblatione fidelium. ſiue aliis iuſtis modis deo propitio poteritis adipiſci: firma uobis ueſtriſque ſucceſſoribus & illibata permaneant. Prohibemus quoque. ut nullus fratrum poſt factam ibidem profeſſionem: abſque Prioris totiuſque congregationis permiſſione: ex eodem clauſtro audeat diſcedere. Diſcedentem uero: abſque communium litterarum cautione nullus omnino ſuſcipiat. Clericos uero ſiue laicos liberos. ſeculariter uiuentes: ad conuerſionem ſuſcipiendi abſque alicuius contradictione facultatem liberam habeatis. Sane laborum ueſtrorum. quos propriis manibus aut ſumptibus colitis: ſiue de nutrimentis animalium ueſtrorum: nullus omnino clericus uel laicus decimas a uobis exigere preſumat. Oleum uero ſanctum: Conſecrationes altarium. ſeu baſilicarum: ordinationes clericorum qui ad ſacros ordines fuerint promouendi: a dioceſano ſuſcipiatis epiſcopo. ſi quidem catholicus fuerit: & gratiam atque communionem apoſtolicæ ſedis habuerit. & ea gratis & abſque prauitate aliqua uobis exibere uoluerit. Alioquin: liceat uobis catholicum quemcumque malueritis adire antiſtitem. Qui nimirum noſtra fultus auctoritate: quod poſtulatur indulgeat. Obeunte uero te nunc ejuſdem loci Priore. uel tuorum quolibet ſucceſſorum: nullus ibi qualibet ſurreptionis aſtutia: uel uiolentia preponatur. Sed liceat uobis communi conſilio. et pari conſenſu: uel parti conſilij ſanioris ſecundum dei timorem & beati Auguſtini regulam abſque ullius contradictione Priorem eligere. Sepulturam quoque ipſius loci liberam eſſe concedimus. ut eorum qui ſe illic ſepeliri deliberauerint deuotioni & extremæ uoluntati niſi forte excommunicati ſint: nullus obſiſtat: Salua tamen matricis eccleſiæ juſtitia. Decernimus ergo. ut nulli omnino hominum liceat prefatam ęccleſiam temere perturbare. aut ipſius poſſeſſiones auferre. uel ablatas retinere. minuere. ſeu aliquibus uexationibus fatigare. Sed omnia integra conſeruentur: eorum pro quorum gubernatione & ſuſtentatione conceſſa ſunt uſibus omnimodis profutura: Salua tamen dioceſani epiſcopi canonica iuſticia. Siqua igitur in futurum ęccleſiaſtica ſecularisue perſona hanc noſtrę conſtitutionis paginam ſciens. contra eam temere uenire temptauerit: ſecundo tercioue commonita. ſi non ſatisfactione congrua emendauerit: poteſtatis honorisque ſui dignitate careat. reamque ſe diuino iudicio exiſtere de perpetrata iniquitate cognoſcat. & a ſacratiſſimo corpore ac ſanguine dei et dñi Redemptoris noſtri ieſu chriſti aliena fiat. atque in extremo examine diſtricte ultioni ſubiaceat. Cunctis autem eidem loco ſua iura ſeruantibus: ſit pax domini noſtri ieſu chriſti. quatinus & hic bonę actionis fructum percipiant: & apud diſtrictum iudicem premia eterne pacis inueniant. Amen.

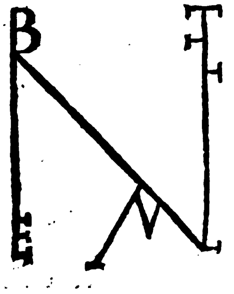
Ego Innocentius catholicę eccleſię epiſcopus ſſ.

✠ *Ego Conradus Sabinenſis epiſcopus ſſ.*

✠ *Ego Albericus hoſtienſis epiſcopus ſſ.*

✠ *Ego ſtephanus pñeſtinus epiſcopus. ſſ.*

✠ *Ego Imarus tuſculanus epiſcopus. ſſ.*



Ego

✠ *Ego Guido sancta Rom. ecclesie indignus sacerdos. ss.*

✠ *Ego GG. pbr. card. tt. calixti. ss.*

✠ *Ego Rainerius pbr. card. tt. sancte prisce ss.*

✠ *Ego Goizo pbr. card. tt. sancte Cecilie. ss.*

✠ *Ego Gregorius diac. card. Scorum Sergii & bachi ss.*

✠ *Ego Otto diac. card. scī Georgii ad uelum aureum ss.*

✠ *Ego Humbaldus diac. card. scē marie in via lata. ss.*

✠ *Ego Octauianus diac. card. scī nicolai in carcere ss.*

✠ *Ego Petrus diac. card. scē marie in aquiro ss.*

✠ *Ego Petrus diac. card. scē marie in portica. ss.*

Dat. Lat. Per manum GERARDI Sancte Rom. ecclesię presbiteri Cardinal. ac Bibliothecarij. Id. Febr. Incarnationis dominicę anno M. c. xl. ii. Indic. vi. Pontificatus uero Domni INN. ii. PP. anno XIII.

A questa Bolla è appeso con un cordoncino di seta gialla un Bollo di piombo simile affatto a quello, cui dissi appeso alla precedente.

V.

Bolla di Lucio II. simile alle dianzi descritte (cass. 1. num. 5.).

LUcius Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis filiis Guidoni Priori Ecclesiæ Beatæ Marie de reno. eiusque Fratribus tam presentibus quam futuris canonice substituendis in perpetuum. Apostolici moderaminis clementię conuenit religiosos diligere. & eorum loca pia protectione munire. Dignum namque est & honestati conueniens esse cognoscitur. ut qui ad ecclesiarum regimen assumpti sumus. eas & a prauorum hominum nequitia tueamur. & apostolicę sedis patrocinio foueamus. Ea propter dilecti in domino filii uestris iustis postulationibus clementer annuimus. & prefatam ecclesiam in qua diuino mancipati estis obsequio. ad exemplar predecessoris nostri felicis memorię PP. INNOCENTII sub beati Petri & nostra protectione suscipimus. & presentis scripti priuilegio communimus. In primis siquidem statuentes. ut ordo canonicus &c. *Tutto il resto di questa Bolla sino al fine conviene affatto colla Bolla precedente di Innocenzo II. Onde è inutile il qui trascriverla di nuovo. Il Sigillo però, il Bollo, e le sottoscrizioni sono come qui si pongono.*

Ego lucius catholicę ecclesię episcopus ss.

✠ *Ego Theodeuuinus sanctę Rufinę episcopus. ss.*

✠ *Ego pettus Albanensis ęcclesię episcopus. ss.*

Digitized by Google

✠ *Ego Gregorius pbr. card. tt. calisti ss.*

✠ *Ego Rainerius pbr. card. tit. sancte prisce ss.*

✠ *Ego Thomas pbr. card. tt. Vestine. ss.*

✠ *Ego manfredus pbr. card. tt. scē sauine. ss.*

✠ *Ego Hugo scē Rom. ecclesie pbr. tit. scī laur. in Lucina ss.*

✠ *Ego otto diac. card. Sancti Georgii ad uelum aureum. ss.*

✠ *Ego Guido diac. card. scorũm Cosme & Damiani ss.*

✠ *Ego rodulfus diac. card. sancte lucie in septa solis. ss.*

✠ *Ego Gregorius diac. card. sancti angeli. ss.*

✠ *Ego Johannes diac. card. sancta maria noua ss.*

✠ *Ego astaldus diac. card. scī eustachii iuxta templum agrippe ss.*

✠ *Ego iacintus diac. card. scē marie in cosmydyn. ss.*

✠ *Ego berardus diac. card. sancte rom. ecclesie. ss.*

Dat. Lat. per manum BARONIS scē rom. ecclesie subdiac. vi. kl. Ian. Indict. viii. Incarnationis dñice anno Mcxliiii. Pontificatus vero domni Lucii secundi PP. anno primo.

A questa Bolla è appeso con un cordone di seta gialla un Bollo di piombo, nel quale in una parte vi si legge Lucius PP. II., *e nell' altra è simile al Bollo d' Innocenzo II. già descritto.*

V I.

Bolla di Mosè Arcivescovo di Ravenna (cass. 1. num. 8.).

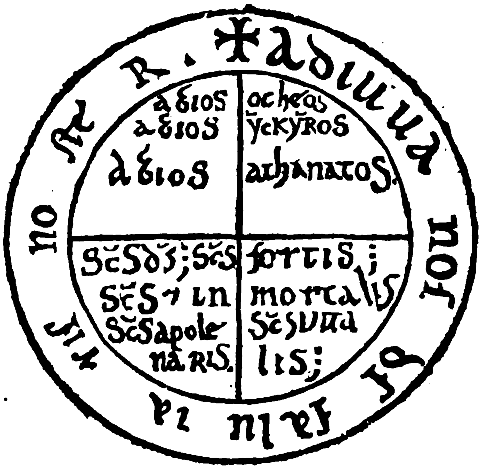
IN nomine Sanctæ & Indiuidue Trinitatis. Moises Dei gratia Sancte Rauennatis Ecclesiæ Archiepiscopus. Dilectis filiis Guidoni Priori. & fratribus in Ecclesia Sanctæ Mariæ quæ iuxta Renum sita est Diuino seruitio mancipatis tam presentibus quam futuris. in perpetuum. Ecclesiastice sollicitudinis pietas nos iugiter ammonet. ut religiosas personas atque religionem deo placitam studeamus modis omnibus augendo diligere & diligendo propagare. Nunquam enim obsequium deo gratum impenditur. nisi ex radice Karitatis procedat. & a religionis puritate undique custodiatur. Proinde dilecti in domino filii. uestris iu-

stis

ſtis petitionibus clementer annuentes: eccleſiam ſanctæ Mariæ iuxta renum poſiſitam. uel ſiquam aliam hedificaueritis uel acquiſieritis. in qua uacatis uel uacabitis diuino officio. ſanctæ Rauennatis eccleſiæ matris noſtre metropolitane ueſtre priuilegio decreuimus muniendas. Vt igitur locorum ueſtrorum quies per dei gratiam tranquilla et tuta perſiſtat. ſtatuimus ut predicte eccleſie cum ſuis rebus tam mobilibus quam immobilibus iuſte ſibi pertinentibus. in omnibus & per omnia ſint libere ab omni conditione atque ſeruitio ſeu tributo tam monachorum & clericorum quam laicorum uel alicuius tam parue quam magne perſone dominio preter epiſcopale ius. Inſuper uobis ueſtriſque ſucceſſoribus perpetualiter concedimus ut hoc quod modo ad ius. ſiue de iure noſtrę ſanctę rauennatis eccleſię habetis & detinetis. ſeu in futuro iuſte acquiſieritis. ſiue a quibuſcumque aliis quomodocumque uobis ac ueſtris ſucceſſoribus aliquid iuſte obuenerit. ſiue quod a ueſtra epiſcopali eccleſia ſeu ab aliis eccleſiis uel perſonis tam clericorum quam laicorum habetis ac detinetis. & inantea iuſte acquiſieritis. in decimis ſcilicet. in primitiis. in aliis quibuſcumque fidelium oblationibus tam uiuorum quam defunctorum. terras quoque. uineas. & oliueta ſiluas cum pratis. piſcationes paludes. aquas cum omnibus uſibus earum. colonos & inquilinos. domnicatum & ordinatum. diuiſum & indiuiſum. cultum & incultum. omnia & ex omnibus cum uniuerſis uſibus ſuis. tam fructifera quam infructifera. in montanis denique & in planitiis. & ubicumque modo detinetis uel quocumque iure habetis aut in futuro habebitis uel acquiſieritis cum ſcripto ſiue ſine ſcripto. Hec autem omnia ſicut ſuperius legitur. uobis ueſtriſque ſucceſſoribus in eiſdem eccleſiis manentibus per huius decreti paginam. damus. concedimus. atque largimur. ab omni uinculo ſiue dominio. preter epiſcopale ius. libera & abſoluta ab omni contradicente homine eſſe precipimus & in perpetuum concedimus. atque firmamus. Vite quoque canonice ordinem quem profeſſi eſtis preſentis priuilegii auctoritate roboramus. Sancientes. ut nemini inter uos profeſſione exhibita liberum ſit ſine tua uel eorum qui poſt te in eodem regimine ſucceſſerint aut ſine communi congregationis licentia de clauſtro diſcedere. Quod ſi diſceſſerit & commonitus redire contempſerit: tibi tuiſque ſucceſſoribus faculta ſit eiuſmodi ubilibet a ſuis offitiis interdicere. Interdictum uero nullus epiſcoporum abbatumue infra noſtrum archiepiſcopatum ſuſcipiat. Sane clericos ſeculariter uiuentes. ad conuerſionem ſuſcipere nullius epiſcopi. uel prepoſiti noſtri archiepiſcopatus contradictio uos inhibeat. quamdiu ſcilicet aput uos canonici ordinis tenor uiguerit. Porro ſepulturas locorum ueſtrorum omnino liberas eſſe iubemus. ut eorum qui ſe illic ſepeliri deliberauerint deuotioni & extreme uoluntati niſi forte excommunicati ſint. nullus obſiſtat. Ordinationes clericorum a quo malueritis catholico epiſcopo ſuſcipere locorum ueſtrorum fratribus permittimus. Vel cum epiſcopum non habet bononienſis eccleſia. uel quem habuerit. conſtat non eſſe catholicum. Laicorum etiam noſtri archiepiſcopatus ſuſceptionem. ad diſciplinę uidelicet regularis conuerſionem. niſi forte legalibus conditionibus teneantur obnoxii. a nullo uobis epiſcopo permittimus interdici. Vel clericorum tonſionem qui regulariter in loco ueſtro uiuere per profeſſionem deliberauerint. Fructuum autem ueſtrorum undecumque advenientium decimas: preter epiſcoporum uel epiſcopalium miniſtrorum contradictiones. uobis concedimus optinendas. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat eccleſias ueſtras temere ullo modo perturbare. aut earum poſſeſſiones auferre. uel ablatas retinere. minuere. uel temerariis uexationibus fatigare. Set omnia integra conſeruentur & ab omni uinculo & conditione atque tributo ſicut ſuperius legitur. in perpetuum abſoluantur. Siquis igitur decreti huius tenore cognito temere quod abſit contraire temptauerit. hono-

no-

noris. & offitii sui periculum patiatur. aut excommunicationis ultione plectatur. nisi presumptionem suam satisfatione correxerit. Amen. Amen. Amen.



✠ Legimus ✠

Ego petrus ficoclensis (a) episcopus. ss.

Ego rodulfus corneliensis (b) episcopus. ss.

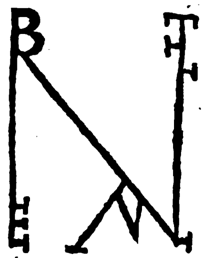
Ego cesenas episcopus ss.

Ego rodaldus episcopus liviensis. ss.

Ego ramulfus primicerius ss.

Ego andreas pbr. & cantor ss.

Ego guido pbr. & cantor. ss.



✠ *Ego petrus presbiter cardinalis sancti Michahelis. ss.*
✠ *Ego Ugo Presbiter Cardinalis S. Mar. ss.*
✠ *Ego drudo presbiter cardinalis ss.*

✠ *Ego Guido archidiaconus ss.*
Ego paulus diaconus ss.
Ego petrus diaconus ss.
Ego petrus subdiaconus ss.

Anno dominice incarnationis. Millesimo. Centesimo. Quadragesimosexto. tempore EUGENII PP. III. & Conradi regis. II. inditione .X. die viii. mensis octobris. feci hoc priuilegium ego petrus presbiter cardinalis Sancti Michahelis in africisclo in domino feliciter. Amen.

A questa Bolla è appeso con una funicella rossa il Bollo in cera gialla, che quì vien rappresentato.

Bol-

(a) *L' Ughellio pensa che Cervia anticamente si nominasse* Ficode; *e conseguentemente il Vescovo di tal Città* ficodensis, *ma espressamente nel nostro Privilegio leggesi* Ficoclensis. *Vi consente il Dizionario Geografico del Ferrari accresciuto dal Baudrand. Si veggano le parole* ficole, *e* ficocle. *Di questo Vescovo Pietro così lasciò scritto esso Ughellio* = 8. Petrus ejusdem Ecclesiæ Pontifex anno 1151. interfuit Consecrationi Joannis Abbatis Monasterii S. Columbæ in Episcopum Placentinum, quam Ravennæ perfecit Archiepiscopus Moyses. Rub. lib. 5. (b) *Ne trattano l' Ughellio tom. II. pag. 676, e il Manzoni alla pagina*

VII.

Bolla di Eugenio III. in cui conferma gli antecedenti privilegj Apostolici, e l' esenzione dalle decime (cass. 1. num. 9.).

EUgenius Episcopus Seruus Seruorum Dei. Dilectis filiis Guidoni Priori Ecclesiæ Beatæ Mariæ de Reno. eiusque fratribus tam presentibus quam futuris regularem uitam professis in perpetuum. Religiosis desideriis dignum est facilem prebere consensum. ut fidelis deuotio celerem sortiatur effectum. Eapropter dilecti in domino filij predecessorum nostrorum felicis memorię PP. INNOCENTII: atque LUCII uestigiis inherentes: uestris iustis postulationibus clementer annuimus: & prefatam beatę dei Genitricis semperque uirginis Marię ecclesiam: in qua diuino mancipati estis obsequio: sub beati Petri & nostra protectione suscipimus: & presentis scripti priuilegio communimus. In primis siquidem statuentes. ut ordo canonicus secundum beati Augustini regulam perpetuis ibi temporibus inuiolabiliter conseruetur. Preterea quascumque possessiones quecumque bona in presentiarum iuste & canonice possidetis: aut in futurum concessione Pontificum: liberalitate principum. largitione regum. oblatione fidelium. seu alijs iustis modis deo propitio poteritis adipisci: firma uobis uestrisque successoribus & illibata permaneant. In quibus hæc propriis duximus exprimenda uocabulis. Ecclesiam sancti saluatoris in ciuitate bononiensi. In turricella ecclesiam sancti Andreę. Ecclesiam sancti domnini iuxta bagnum. Prohibemus quoque ut nullus fratrum post factam ibidem professionem absque prioris uel congregationis spontanea permissione ex eodem claustro audeat discedere. Discedentem uero absque communi litterarum cautione nullus omnino suscipiat. Sed si aliquis ipsorum fratrum extra claustrum ausus fuerit sine predicta licentia permanere: si secundo tertioue commonitus resipiscere forte contempserit: liceat priori eiusdem loci excommunicationis in ipsum tamquam in professum suum sententiam promulgare. Clericos uero siue laicos liberos seculariter uiuentes ad conuersionem suscipiendi absque alicuius contradictione facultatem liberam habeatis. Sane laborum uestrorum quos proprijs manibus aut sumptibus colitis. siue de nutrimentis uestrorum animalium. nullus omnino a uobis decimas exigere presumat. Oleum quoque sanctum. ordinationes clericorum qui ad sacros ordines fuerint promouendi a diocesano suscipiatis episcopo: siquidem catholicus fuerit. & gratiam atque communionem Apostolice sedis habuerit: & ea gratis & absque prauitate aliqua uoluerit exhibere. Alioquin liceat uobis catholicum quemcumque malueritis adire antistitem. Qui nimirum nostra fultus auctoritate quod postulatur indulgeat. Obeunte uero te nunc eiusdem loci priore. uel tuorum quolibet successorum nullus ibi qualibet surreptionis astutia. seu uiolentia preponatur. nisi quem fratres communi consensu. uel fratrum pars consilij sanioris secundum dei timorem & beati Augustini regulam prouiderint eligendum. Ad hec etiam adicientes statuimus. ut nulli Archiepiscopo. uel episcopo. aut alicui omnino personę fas sit in predicta æcclesia beatæ Mariæ exactionem facere. nec priori & fratribus gra-

---

gina 88. Ma mentre questi il vuole eletto del 1147. sembra doversi emendare col nostro privilegio indubitatamente autentico. Se pur dir non vogliamo, che la Chiesa di Ravenna allora si servisse almeno nelle bolle di qualche altra Epoca. E forse fu, per qualche tempo almeno, Vescovo insieme con Gerardo; poichè è indubitato che a que' tempi si veggono più Vescovi in una sola Città, e Diocesi, ognuno de' quali aveva la sua fazione, e i suoi aderenti. La Chiesa di Bologna ne somministra certamente più d' un esempio.

grauamina irrogare. Sepulturam quoque ipsius loci liberam esse concedimus: ut eorum qui se illic sepeliri deliberauerint: deuotioni & extreme uoluntati nisi forte excommunicati uel interdicti sint: nullus obsistat. Salua tamen iustitia matricis æcclesiæ. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat ipsam ecclesiam temere perturbare. aut eius possessiones auferre. uel ablatas retinere. minuere. seu quibuslibet uexationibus fatigare. Set omnia integra conseruentur. eorum pro quorum gubernatione & sustentatione concessa sunt: vsibus omnimodis profutura. Salua sedis apostolicæ auctoritate. & diocesani episcopi canonica iustitia. Siqua igitur in futurum ecclesiastica secularisue persona hanc nostræ constitutionis paginam sciens contra eam temere uenire temptauerit: secundo tertioue commonita si non satisfactione congrua emendauerit. potestatis honorisque sui dignitate careat reamque se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat. & a sacratissimo corpore ac sanguine dei & domini redemptoris nostri iesu christi aliena fiat. atque in extremo examine districte ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco iusta seruantibus sit pax domini nostri iesu christi. quatinus & hic fructum bone actionis percipiant: & apud districtum iudicem premia eternæ pacis inueniant. Amen. Amen. Amen.

Ego Eugenius catholice ecclesie episcopus ss.

✠ *Ego Conradus sabinensis episcopus ss.*

✠ *Ego ymarus tusculanus episcopus. ss.*

✠ *Ego Nicolaus Albanensis episcopus ss.*

✠ *Ego Gregorius Cardinalis Presbiter Tit. Calixti ss.*

✠ *Ego Hubaldus Pbr. Cardinalis tit. S. Praxedis ss.*

✠ *Ego Manfredus Pbr. Card. Tit. S. Sauine. ss.*

✠ *Ego Guido Pbr. Card. tit. Pastoris. ss.*

✠ *Ego Bernardus Pbr. & Card. tit. S. Clementis. ss.*

✠ *Ego Hugo tit. in lucina pbr. Card. ss.*

✠ *Ego odo diac. Card. Sancti Georgii ad uelum aureum ss.*

✠ *Ego Johannes paparo diac. card. Sancti Adriani ss.*

✠ *Ego Johannes Diac. Card. Sancte Marie Noua ss.*

Dat. Romæ apud sanctum Petrum per manum Bosonis Sanctæ Romanæ æcclesiæ scriptoris. III. Idus Maij. Indictione. XIII. Incarnationis Dominicæ. Anno M. C. quinquagesimo. Pontificatus uero Domni Eugenij. III. PP. Anno sexto.

Alla Bolla è appeso con fili di seta gialli e pavonazzi il solito Bollo di piombo.

Bol-

Digitized by Google

VIII.

Bolla di Anastasio IV. simile alle precedenti (cass. 1. num. 11.).

ANastasius Episcopus Seruus Seruorum Dei. Dilectis filiis. Guidoni. Priori Ecclesiæ Beate Mariæ de Reno. eiusque Fratribus tam presentibus quam futuris regularem uitam professis. in perpetuum. Religiosam uitam eligentibus apostolicum conuenit adesse presidium ne forte cuiuslibet temeritatis incursus. aut eos a proposito reuocet. aut robur quod absit sacrę religionis infringat. Eapropter dilecti in domino filii predecessorum nostrorum felicis memoriæ. PP. INNOCENTII. LUCII. & EUGENII. uestigiis inherentes: uestris iustis postulationibus. clementer annuimus & prefatam beatæ dei Genitricis semperque uirginis Mariæ ecclesiam. in qua diuino mancipati estis obsequio: sub beati Petri & nostra protectione suscipimus. & presentis scripti priuilegio communimus. Inprimis siquidem statuentes. ut ordo canonicus secundum beati Augustini regulam perpetuis ibi temporibus inuiolabiliter conseruetur. Preterea quascumque possessiones quecumque bona eadem ecclesia in presentiarum iuste & canonice possidet. aut infuturum concessione Pontificum. largitione Regum. uel Principum. oblatione fidelium. seu aliis iustis modis deo propitio poterit adipisci: firma uobis uestrisque successoribus & illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda uocabulis. Ecclesiam sancti saluatoris: in ciuitate Bononiensi. In turricella: Ecclesiam sancti Andreæ. Ecclesiam sancti Domnini iuxta Bagnum. Ecclesiam sanctæ Mariæ in Raticosa cum pertinentiis suis. Ecclesiam sancti Iacobi quæ dicitur casa dei cum pertinentiis suis. Pontem qui iuxta ecclesiam uestram super renum situs est: cum suis possessionibus. Prohibemus quoque ut nullus fratrum post factam ibidem professionem absque prioris uel congregationis spontanea permissione ex eodem claustro audeat discedere. Discedentem uero absque communi litterarum cautione nullus omnino suscipiat. Set si aliquis ipsorum fratrum extra claustrum ausus fuerit sine predicta licentia permanere. si secundo tertioue commonitus resipiscere forte contempserit: liceat priori eiusdem loci excommunicationis in ipsum tanquam in professum suum sententiam promulgare. Clericos uero siue laicos liberos. seculariter uiuentes ad conuersionem suscipiendi absque alicuius contradictione facultatem liberam habeatis. Sane laborum uestrorum quos propriis manibus aut sumptibus colitis. siue de nutrimentis uestrorum animalium. nullus omnino a uobis decimas exigere presumat. Oleum quoque sanctum. ordinationes clericorum qui ad sacros ordines fuerint promouendi: a dyocesano suscipiatis episcopo. Si quidem catholicus fuerit. & gratiam atque communionem apostolicæ sedis habuerit. & ea gratis & absque prauitate aliqua uoluerit exhibere. Alioquin liceat uobis catholicum quemcumque malueritis adire antistitem. Qui nimirum nostra fultus auctoritate quod postulatur indulgeat. Obeunte uero te nunc eiusdem loci priore. uel tuorum quolibet successorum nullus ibi qualibet surreptionis astutia seu uiolentia preponatur. nisi quem fratres communi consensu. uel fratrum pars consilij sanioris secundum dei timorem. & beati Augustini regulam prouiderint eligendum. Ad hec etiam adicientes statuimus. ut nulli Archiepiscopo. uel episcopo. aut alicui omnino personæ fas sit in prædicta ecclesia beatæ Mariæ exactiones facere. nec priori & fratribus grauamina irrogare. Sepulturam quoque ipsius loci liberam esse concedimus. ut eorum qui se illic sepeliri deliberauerint: deuotioni & extreme uoluntati. nisi forte excommunicati uel interdicti sint: nullus obsistat. Salua tamen iusticia matricis ecclesiæ. Decernimus ergo. ut nulli omnino hominum liceat ipsam ecclesiam temere perturbare. aut eius pos-

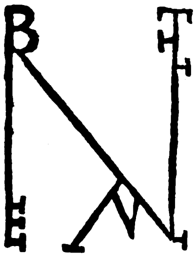
Digitized by Google

sessiones auferre. uel ablatas retinere. minuere. seu quibuslibet uexationibus fatigare. Set omnia integra conseruentur. eorum pro quorum gubernatione ac sustentatione concessa sunt: usibus omnimodis profutura. Salua sedis apostolicæ auctoritate. & diocesani episcopi canonica iusticia. Siqua igitur infuturum ecclesiastica secularisue persona hanc nostræ constitutionis paginam sciens contra eam temere uenire temptauerit. secundo tertioue commonita. si non satisfactione congrua emendauerit: potestatis honorisque sui dignitate careat. reamque se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat. & a sacratissimo corpore ac sanguine dei & domini redemptoris nostri iesu christi aliena fiat. atque in extremo examine districtæ ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco iusta seruantibus sit pax domini nostri iesu christi. Quatinus & hic fructum bonæ actionis percipiant. & apud districtum iudicem premia eternæ pacis inueniant. Amen. Amen. Amen.

Ego Anastasius catholicæ ecclesie epis. ss.

✠ *Ego Ymarus tusculanus episcopus ss.*

✠ *Ego Cencius portuensis episcopus & scē Rufine. ss.*



✠ *Ego gregorius pbr. card. tt. calixti ss.*
✠ *Ego guido pbr. card. tt. sancti grisogoni ss.*
✠ *Ego Hvbaldus pbr. card. tt. sancte Praxedis ss.*
✠ *Ego Manfredus pbr. card. tt. sancte sauine ss.*
✠ *Ego aribertus pbr. card. tt. sancte anastasie ss.*
✠ *Ego Julius pbr. card. tt. sancti marcelli ss.*
✠ *Ego guido pbr. card. tt. pastoris ss.*
✠ *Ego Bernardus pbr. Card. tt. sancti Clementis ss.*
✠ *Ego Octauianus pbr. card. tt. sancte Cecilie ss.*
✠ *Ego Astaldus pbr. card. tt. sancte Prisce ss.*
✠ *Ego Gerardus pbr. card. tt. sancti Stephani in celio monte ss.*
✠ *Ego Johannes pbr. card. scorum Johannis & Pauli tt. Pamachij ss.*
✠ *Ego Henricus pbr. card. scorum Nerei & Achillei ss.*
✠ *Ego Johannes pbr. card. tit. scorum Syluestri & martini ss.*

✠ *Ego rodulfus diac. card. scē lucie in septa sol. ss.*
✠ *Ego guido diac. card. scē marie in porticu ss.*
✠ *Ego Odo diac. card. sancti nicholai in carcere tulliano ss.*

Dat. Lat. per manum Rolandi sanctę Romanę Ecclesię pbri card. & Cancell. XIII. Kal. Iunii indictione II. Incarn. dominicę anno. M.C.LIIII. Pontificatus uero Domni Anastasij IIII. PP. Anno Primo.

Alla Bolla è appeso con fili di seta gialla il Bollo di piombo.

Bol-

I X.

Bolla di Alessandro III, in cui si confermano i privilegj per l'addietro conceduti, e si noverano i monasteri, o sieno luoghi uniti a S. Maria di Reno, e dipendenti da essa. Questa Bolla è presa dal Serenio pag. 87, ed ora non è nel nostro Archivio.

ALexander Episcopus seruus seruorum Dei, Dilectis filiis Guidoni Priori Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Rheno eiusque fratribus tam præsentibus, quam futuris Regularem vitam Professis in perpetuum. Effectum iusta postulantibus indulgere, & rigor æquitatis, & ordo exigit rationis; præsertim quando petentium voluntatem & pietas adiuuat, & veritas non relinquit. Quapropter dilecti in Domino filii, vestris iustis postulationibus clementer annuimus, & præcessorum nostrorum fęlicis memoriæ, Innocentii, Lucii, Eugenii, & Anastasii Romanorum Pontificum vestigiis inhærentes, præfatam Ecclesiam Beatæ Dei genitricis semperque Virginis Mariæ, in qua diuino estis obsequio mancipati, sub Beati Petri & nostra protectione suscipimus & præsentis scripti priuilegio communimus. In primis siquidem statuentes, ut ordo Canonicus qui secundum Deum, & Beati Augustini regulam in eadem Ecclesia institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inuiolabiliter obseruetur. Præterea quascumq; possessiones, quæcumque bona eadem Ecclesia in præsentiarum iuste, & canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, uel Principum, oblatione fidelium, seu aliis iustis modis præstante Domino poterit adipisci, firma uobis uestrisque successoribus, & illibata permaneant, in quibus hęc propriis duximus exprimenda uocabulis. Ecclesiam Sancti Saluatoris in Ciuitate Bononiæ. In Turricella Ecclesiam Sancti Andreæ. Ecclesiam Sancti Domnini iuxta Bagnum. Ecclesiam Sanctæ Mariæ in Raticosa cum pertinentiis suis. Ecclesiam Sancti Iacobi, quæ dicitur Casa Dei cum pertinentiis suis. Pontem, qui iuxta Ecclesiam uestram super Rhenum situs est cum suis possessionibus. Prohibemus quoque, ut nullus fratrum post factam in eodem loco professionem absque Prioris, uel Congregationis spontanea permissione ex eodem claustro discedat. Discedentem uero absque communium litterarum cautione nullus omnino suscipiat; sed si aliquis ipsorum fratrum extra claustrum ausus fuerit sine prædicta licentia permanere, si secundo tertioue commonitus resipiscere forte contempserit, liceat Priori eiusdem loci excommunicationis in ipsum tanquam in professum suum sententiam promulgare. Clericos uero siue laicos liberos seculariter uiuentes ad conuersionem suscipiendi absque alicuius contradictione liberam facultatem habeatis. Sane laborum uestrorum, quos propriis manibus aut sumptibus colitis, siue de nutrimentis uestrorum Animalium, nullus omnino a uobis decimas exigere præsumat. Oleum quoque Sanctum, ordinationes Clericorum qui ad sacros ordines fuerint promouendi, a Diœcesano suscipiatis Episcopo, si quidem Catholicus fuerit, & gratiam atque communionem Apostolicæ Sedis habuerit, & ea gratis, & absque pravitate aliqua voluerit exhibere. Alioquin liceat vobis quemcumque malueritis adire antistitem. Qui nimirum nostra fultus auctoritate, quod postulatur indulgeat. Sepulturam quoque ipsius loci liberam esse concedimus, ut eorum deuotioni, & extremæ voluntati, qui se illic sepeliri deliberauerint, nisi excommunicati, vel interdicti sint, nullus obsistat, salua tamen iustitia matricis Ecclesiæ. Ad hæc etiam adjicientes statuimus, ut nulli Archiepiscopo, Episcopo, aut alicui omnino personæ, fas sit in prędicta Ecclesia B. Mariæ exactionem facere.

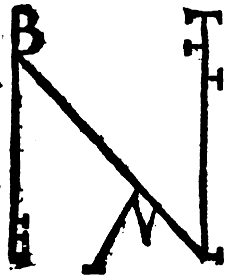
Digitized by Google

cere, seu Priori & fratribus grauamina irrogare. Obeunte uerò te nunc eiusdem loci Priore, uel tuorum quolibet successorum, nullus ibi qualibet subreptione astutia seu violentia præponatur, nisi quem fratres communi consensu, vel fratrum pars consilii sanioris, secundum Dei timorem, & Beati Augustini regulam prouiderint eligendum. Decernimus ergo, vt nulli omnino hominum liceat præfatam Ecclesiam temerè perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conseruentur, eorum pro quorum gubernatione, ac sustentatione concessa sunt, vsibus omnimodis profutura, salua Sedis Apostolicæ auctoritate, & Diœcesani Episcopi Canonica iustitia. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica secularisuè persona hanc nostræ constitutionis paginam sciens, contra eam temerè venire temptauerit, secundò tertiouè commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & à Sacratissimo Corpore, ac Sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtæ ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura seruantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum iudicem præmia æternæ pacis inueniant. Amen. amen.

Ego Alexander Catholicę Ecclesię Episc.

✠ *Ego Hubaldus Hostiens. Episcopus.*

✠ *Ego Bernardus Portuen. & S. Rufina Episcopus.*



✠ *Ego Hubaldus presbiter Card. titu. S. Crucis in Hierusalem.*

✠ *Ego Iohannes presbiter Cardinalis Sanctorum Io. & Pauli titu. Sancti Pamachii.*

✠ *Ego Boso presbiter Card. S. Pudentiana tastoris.*

✠ *Ego Iacintus Diaconus Card. S. Maria In cosmedyn.*

✠ *Ego Ardisio Diaconus Cardin. S. Theodori.*

✠ *Ego Cinthius Diaconus Cardin. S. Adriani.*

✠ *Ego Hugo Diaconus Cardinalis Sancti Eustachii iuxta templum Agrippa.*

✠ *Ego Vitellus Diaconus Cardinalis Sanctorum Sergii, & Bacchi.*

Datum Beneuenti per manum Gerardi Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Notarii XVIII. Kalen. Iunij. Indictione II. Incarnationis Dominicæ Anno MCLXVIIII. Pontificatus uerò Domini Alexandri papæ III. Anno Decimo.

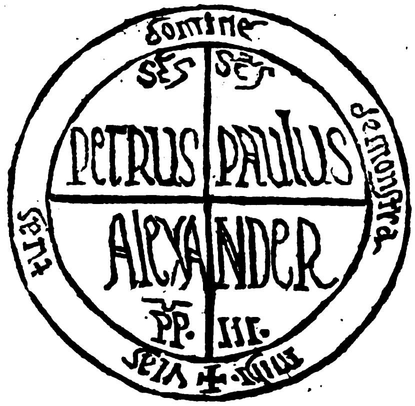
Bol-

X.

Bolla dello stesso Alessandro III. essa pure simile alle precedenti (*cass.* 1. *n.* 13).

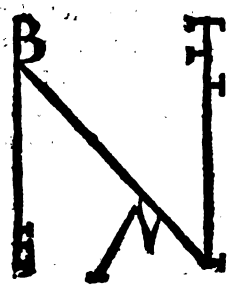
ALexander Episcopus Seruus Seruorum Dei. Dilectis Filiis Gerardo Priori Ecclesie sancte Marie de Reno. eiusque fratribus tam presentibus quam futuris regularem Vitam professis. in perpetuum. Cum nobis sit licet immeritis omnium ecclesiarum cura & sollicitudo commissa: pro statu ecclesie uestre pastoralem cogimur sollicitudinem gerere. & paci uestre pro ut nobis dominus dederit: intendere diligenter. Vt autem a prauorum incursibus apostolica sitis defensione muniti: ecclesiam uestram in qua diuino estis obsequio mancipati. inducti piis precibus. & iustis postulationibus uestris: sub beati Petri & nostra protectione suscipimus. & presentis scripti priuilegio communimus. statuentes. ut quascumque possessiones. quecumque bona. eadem ecclesia in presentiarum iuste & canonice possidet aut infuturum concessione pontificum largitione regum uel principum. oblatione fidelium. seu aliis iustis modis prestante domino poterit adipisci: firma uobis uestrisque successoribus & illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda uocabulis. Locum ipsum in quo predicta ecclesia constructa est: cum omnibus pertinentiis suis. Ecclesiam Sancti Andree in turricella. Ecclesiam sancti domnini iuxta bagnum. ecclesiam sancti Saluatoris. Ecclesiam quoque sancte praxedis sicut a pie memorie predecessore nostro papa ANASTASIO uobis concessa est: Saluo iure & reuerentia cardinalis qui pro tempore in eadem ecclesia fuerit: uobis auctoritate apostolica confirmamus. Libertates quoque & immunitates rationabiliter indultas a bone memorie Gerardo quondam Bononien. episcopo ecclesie uestre. & aliis ecclesiis uestris quas prediximus: uidelicet ut cum omnibus rebus suis tam mobilibus quam immobilibus ab omni conditione & seruitio et tributo tenentium ab episcopo tam monachorum & clericorum quam laicorum uel alicuius tam magne quam parue persone dominio preter episcopale ius libere sint penitus & quiete: ratas habemus. & firmas. easque perpetuis temporibus illibatas manere censemus. Liceat quoque uobis clericos & laicos e seculo fugientes. liberos & absolutos: ad conuersionem recipere. & in uestra ecclesia absque contradictione aliqua retinere. Prohibemus insuper: ut nulli fratrum uestrorum post factam in loco uestro professionem fas sit de eodem loco absque licentia prioris sui. nisi obtentu artioris religionis discedere. Discedentem uero sine communium litterarum uestrarum cautione nullus audeat retinere. Si uero discesserit. & a uobis commonitus. redire contempserit. fas sit tibi fili prior tuisque successoribus sicut prefatus bononiensis episcopus statuit: ipsum a diuinis officiis interdicere. Interdictum uero nullus abbas seu prelatus bononien. episcopatus contra statutum eiusdem episcopi infra episcopatum ipsum recipere audeat. Sepulturam quoque ipsius loci liberam esse concedimus. ut eorum deuotioni & extreme uoluntati qui se illic sepeliri deliberauerint. nisi forte excommunicati uel interdicti sint. nullus obsistat. Salua tamen iustitia illarum ecclesiarum: a quibus mortuorum corpora assumuntur. Ad hec ordinationes clericorum uestrorum a quo malueritis catholico episcopo suscipiendi liberam uobis concedimus facultatem. sicut memoratus episcopus facultatem ipsam uobis per scriptum autenticum noscitur indulsisse. Fructuum quoque uestrorum undecumque de episcopatu bononien. aduenientium decimas uobis confirmamus. sicut eedem decime sunt ab eodem episcopo ecclesie uestre prouida cir-

circumſpectione conceſſe. Decernimus ergo. ut nulli omnino hominum liceat prefatam eccleſiam temere perturbare. aut eius poſſeſſiones auferre. uel ablatas retinere. minuere. ſeu quibuslibet uexationibus fatigare. ſet omnia integra & illibata ſeruentur. eorum pro quorum gubernatione ac ſuſtentatione conceſſa ſunt. uſibus omnimodis profutura. Salua ſedis apoſtolice auctoritate. & bononienſis epiſcopi canonica iuſtitia. Siqua igitur infuturum eccleſiaſtica ſecularisue perſona hanc noſtre conſtitutionis paginam ſciens. contra eam temere uenire temptauerit. ſecundo tertioue commonita. niſi reatum ſuum digna ſatisfactione correxerit: poteſtatis honoriſque ſui dignitate careat. reamque ſe diuino iudicio exiſtere de perpetrata iniquitate cognoſcat. & a ſacratiſſimo corpore ac ſanguine dei & domini redemptoris noſtri ieſu chriſti aliena fiat. atque in extremo examine diſtricte ultioni ſubiaceat. Cunctis autem eidem loco ſua iura ſeruantibus: ſit pax domini noſtri ieſu chriſti. Quatinus & hic fructum bone actionis percipiant: & apud diſtrictum iudicem premia eterne pacis inueniant. Amen. Amen. Amen.



Ego Alexander catholice eccleſie epiſcopus ſſ.

✠ *Ego Hubaldus hoſtienſis Epiſcopus ſſ.*



✠ *Ego Iohannes pbr. Card. Scorum Iohannis & Pauli. tt. Pamachii. ſſ.*

✠ *Ego Albertus presb. card. tit. Sancti Laurentij in lucina. ſſ.*

✠ *Ego boſo presb. card. ſce Pudentiane tt. Paſtoris. ſſ.*

✠ *Ego Iohannes presb. card. tt. Sancti Marci. ſſ.*

✠ *Ego Petrus Presb. Card. tt. Sancte Suſanne. ſſ.*

✠ *Ego Iacobus diaconus card. Sancte Marie in coſmidyn. ſſ.*

✠ *Ego Cinthius Diaconus Card. Sancti Adriani. ſſ.*

✠ *Ego hugo diaconus card. Sancti Angeli. ſſ.*

✠ *Ego Laborans diaconus card. S. Maria in Porticu ſſ.*

Dat. Anagn. per manum Gratiani Sancte Rom. eccleſie ſubdiaconi & Notarii. x. Kal. Februarii. indictione. xi. Incarnationis dominice. anno. M. c. lxx. vii. Pontificatus uero domni ALEXANDRI. pp. iii. Anno xviiii.

Alla Bolla è appeſo il Bollo con fili di ſeta roſſi.

Pri-

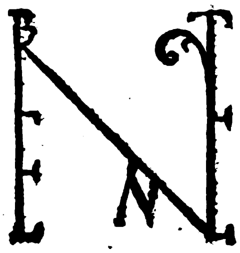
Digitized by Google

X I.

Privilegio dello stesso Alessandro III preso dal Serenio pag. 95.

ALexander Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis filiis N. Priori Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Rheno, eiusq; fratribus tam presentibus quàm futuris regularem uitam professis. In perpetuum. Religiosam uitam eligentibus Apostolicum conuenit adesse præsidium, ne forte cuiuslibet temeritatis incursus, aut eos à proposito reuocet, aut robur (quod absit) Sacræ Religionis infringat. Ea propter dilecti in Domino filii, uestris iustis postulationibus clementer annuimus, & præfatam Ecclesiam in qua diuino mancipati estis obsequio, sub Beati Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsentis scripti priuilegio communimus. Statuentes vt quascumq; possessiones quæcumq; bona eadem Ecclesia in præsentiarum iustè, & Canonicè possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, uel Principum, oblatione fidelium, seu aliis iustis modis præstante Domino poterit adipisci, firma uobis uestrisque successoribus, & illibata permaneant. In quibus hæc propriis duximus exprimenda vocabulis. Ecclesiam S. SALVATORIS, Ecclesiam Sancti Andreæ de Turricella, Ecclesiam Sancti Iacobi de Casa Dei, Ecclesiam Sancti Donnini iuxta Bagnum, Ecclesiam Sanctæ Praxedis, saluo iure Cardinalis qui pro tempore fuerit. Decimas quas a quadraginta annis inconcusse tenuistis, & nunc pacifice tenere noscimini, uobis & Ecclesiæ vestræ auctoritate Apostolica confirmamus. Prohibemus etiam vt nulli fas sit uobis, vel Ecclesiæ uestræ nouas & indebitas exactiones imponere. Decernimus ergo vt nulli omnino hominum liceat præfatam Ecclesiam temerè perturbare, aut ei possessiones suas auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conseruentur, eorum pro quorum sustentatione, ac gubernatione concessa sunt vsibus omnimodis profutura; Salua Sedis Apostolicæ auctoritate, & Diœcesani Episcopi Canonica iustitia. Ad indicium autem huius à sede Apostolica perceptæ protectionis, duos sol. Lucen. monetæ nobis nostrisq; successoribus annis singulis persoluetis. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica secularisue persona hanc nostræ Constitutionis paginam sciens, contra eam temerè venire temptauerit, secundò tertiouè commonita, nisi præsumptionem suam digna satisfactione correxerit, potestatis honorisq; sui careat dignitate, reamq; se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a Sacratissimo Corpore, ac Sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Iesu aliena fiat, atq; in extremo examine districtæ ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura seruantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus & hic fructum bonę actionis percipiant, & apud districtum iudicem pręmia ęternæ pacis inueniant. Amen.

Ego Alexander Catholicę Ecclesię Episcopus.



Ego

✠ *Ego Iohannes Pbr. Card. Ss. Iohannis & Pauli Tit. Pamachij.*

✠ *Ego Iohannes Pbr. Card. Tit. S. Anastasię.*

✠ *Ego Iohannes Pbr. Card. Tit. S. Marci.*

✠ *Ego Petrus Pbr. Card. Tit. S. Susannę.*

✠ *Ego Cinthius Pbr. Card. Tit. S. Cęcilię.*

✠ *Ego Hugo Pbr. Card. S. Clementis.*

✠ *Ego Ardintius Pbr. Card. Tit. S. Crucis in Hierusalem.*

✠ *Ego Gratianus Diac. Card. Ss. Cosmę & Damiani.*

✠ *Ego Iohannes Diac. Card. S. Angeli.*

✠ *Ego Raynerius Diac. Card. S. Adriani.*

✠ *Ego Matthęus Diac. Card. S. Marię Novę.*

✠ *Ego Bernardus Diac. Card. S. Nicolai Tulliani.*

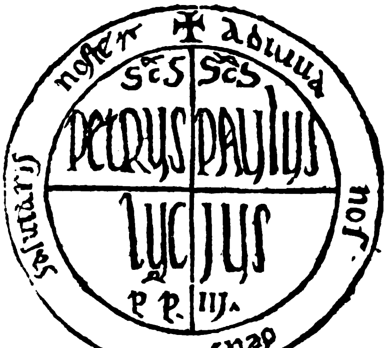
Dat. Tusculan. per manum Alberti S. Rom. Eccl. presbiteri Card. & Cancellarii. XII. Kal. Ianuarii. indictione XII. Incarnationis Dominicæ Anno MCLXXVIII. Pontificatus verò Domini Alexandri Papæ Tertii Anno XX.

XII.

Privilegio di Lucio III sullo stesso argomento (cass. 2. num. 1.).

LUcius Episcopus seruus seruorum dei. Dilectis filiis Gerardo Priori Ecclesie Sancte Marie de Reno eiusque fratribus tam presentibus quam futuris regularem uitam professis. in perpetuum. Cum nobis sit licet immeritis omnium ecclesiarum cura & sollicitudo commissa: pro statu ecclesie uestre pastoralem cogimur sollicitudinem gerere. & paci uestre pro ut nobis dominus dederit intendere diligenter. Ut autem a prauorum incursibus apostolica sitis defensione muniti: ecclesiam vestram in qua diuino estis obsequio mancipati inducti piis precibus & iustis postulationibus uestris sub beati Petri & nostra protectione suscipimus. & presentis scripti priuilegio communimus. Statuentes ut quascumque possessiones quecumque bona eadem ecclesia in presentiarum iuste & canonice possidet: aut in futurum concessione pontificum largitione regum uel principum. oblatione fidelium. seu aliis iustis modis prestante domino poterit adipisci: firma uobis uestrisque successoribus & illibata permaneant. In quibus hec proriis duximus exprimenda uocabulis. Locum ipsum in quo predicta ecclesia constructa est cum omnibus pertinentiis suis. Ecclesiam sancti Andree. in Turricella. Ecclesiam sancti Domnini iuxta bagnum. Ecclesiam sancti Saluatoris. Possessiones que fuerunt Gerardi de Sala. Ecclesiam sancte Praxedis sicut a pie memorie predecessoribus nostris ANASTASIO. & ALEXANDRO. Romanis pontificibus uobis concessa est. Saluo iure & reuerentia Cardinalis qui pro tempore in eadem ecclesia fuerit. Ecclesiam sancti Iacobi que dicitur Casa dei cum pertinentiis suis. Pontem qui iuxta ecclesiam uestram super Renum situs est cum suis possessionibus. Libertates quoque & immunitates rationabiliter indultas a bone memorie Henrico. & Gerardo Bononien. episcopis ecclesie uestre. & aliis ecclesiis uestris quas prediximus. uidelicet ut cum omnibus rebus suis tam mobilibus. quam immobilibus ab omni conditione. & a seruitio. & tributo tenentium ab episcopo tam monachorum. & clericorum. quam laicorum. uel alicuius tam magne quam parue persone dominio. preter episcopale ius libere sint penitus & quiete: ratas habemus & firmas. easque perpetuis temporibus illibatas manere censemus. Liceat etiam

iam uobis clericos & laicos e seculo fugientes liberos & absolutos ad conuersionem recipere. & in uestra ecclesia absque contradictione aliqua retinere. Prohibemus insuper: ut nulli fratrum uestrorum post factam in loco uestro professionem fas sit de eodem loco absque licentia prioris sui nisi optentu artioris religionis discedere. Discedentem uero absque communium litterarum uestrarum cautione nullus audeat retinere. Et si aliquis ipsorum fratrum extra claustrum ausus fuerit sine predicta licentia permanere. si secundo tertioue commonitus resipiscere forte contempserit: liceat priori eiusdem loci excommunicationis in ipsum tanquam in professum suum sententiam promulgare. Preterea decimas quas a quadraginta annis inconcusse tenuistis. & nunc pacifice retinere noscimini. uobis & ecclesie uestre auctoritate apostolica confirmamus. Prohibemus etiam. ut nulli fas sit uobis uel ecclesie uestre nouas & indebitas exactiones imponere. Sepulturam quoque ipsius loci liberam esse decernimus. ut eorum deuotioni & extreme uoluntati qui se illic sepeliri deliberauerint. nisi forte excommunicati uel interdicti sint nullus obsistat. salua tamen iustitia illarum ecclesiarum a quibus mortuorum corpora assumuntur. Ad hec ordinationes clericorum uestrorum a quo malueritis catholico episcopo suscipiendi liberam uobis concedimus facultatem sicut memorati episcopi facultatem ipsam uobis per autentica scripta indulsisse noscuntur. Fructuum quoque uestrorum undecumque de episcopatu Bononiensi uenientium uobis decimas confirmamus. sicut eedem decime sunt ab eisdem episcopis ecclesie uestre prouida circumspectione concesse. Obeunte uero te nunc eiusdem loci priore. uel tuorum quolibet successorum. nullus ibi qualibet subreptionis astutia. seu uiolentia preponatur. nisi quem fratres communi consensu. uel fratrum pars consilii sanioris. secundum dei timorem. & beati Augustini regulam prouiderint eligendum. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatam ecclesiam temere perturbare. aut eius possessiones auferre. uel ablatas retinere. minuere. seu quibuslibet uexationibus fatigare. sed omnia integra conseruentur: eorum pro quorum gubernatione ac sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura. salua sedis apostolice auctoritate. et Bononiensis episcopi canonica iustitia. Siqua igitur in futurum ecclesiastica secularisue persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere uenire tentauerit. secundo tertioue commonita. nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit: potestatis honorisque sui dignitate careat. ream que se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat. & a sacratissimo corpore ac sanguine dei. & domini redemptoris nostri iesu christi aliena fiat. atque in extremo examine districte ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura seruantibus sit pax domini nostri iesu christi. Quatenus & hic fructum bone actionis percipiant. & apud districtum iudicem premia eterne pacis inueniant. Amen. Amen. Amen.

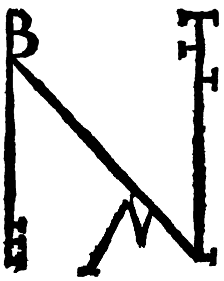


Ego Lucius catholice ecclesie episcopus ss.

✠ *Ego Chunradus Salip. minister & sabinensis episcopus ss.*

✠ *Ego Theodinus portuensis & sancte Rufine sedis episopus ss.*

✠ *Ego Petrus Tusculanus episcopus ss.*



✠ *Ego Petrus . tt. sancte Susanne presb. Card. ss.*
✠ *Ego Uiuianus tit. sancti Stephani in celio monte Presb. Card. ss.*
✠ *Ego cinthius presb. Card. tit. sancte cecilie ss.*
✠ *Ego Arduinus Presb. Card. tt. sancte Crucis in Ierusalem ss.*
✠ *Ego Matheus Presb. Cardinalis tit. sancti Marcelli ss.*
✠ *Ego Laborans Presb. Card. sancte Marie transtiberim tit. Calixti ss.*

✠ *Ego Jacinctus diaconus Card. sancte Marie in Cosmydyn ss.*
✠ *Ego Ardicio sancti Theodori diac. Card. ss.*
✠ *Ego Rainerius diac. Card. sancti Georgii ad Velum aureum ss.*
✠ *Ego Gratianus sanctorum Cosme & Damiani diac. Card ss.*

Dat. Velletr. per manum Alberti Sancte Rom. ecclesie Presb. Cardinalis & Cancellarii .V. Nonas Madii. Indictione XV. Incarnationis Dominice anno M. C. LXXX. II. Pontificatus uero dñi LUCII pp. .III. Anno .I.

A questa Bolla è appeso con un cordoncino di fili rossi, e gialli il Bollo di piombo.

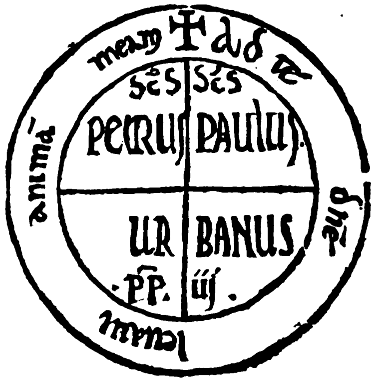
XIII.

Privilegio di Urbano III. simile ai precedenti (cass. 2. num. 3.).

URbanus Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis filiis Hugoni Priori Ecclesie Sancte Marie de Reno. Eiusque fratribus tam presentibus quam futuris regularem uitam professis in perpetuum. Cum nobis sit licet immeritis omnium ecclesiarum cura & sollicitudo commissa: pro statu ecclesie uestre pastoralem cogimur sollicitudinem gerere. & paci uestre prout nobis dominus dederit intendere diligenter. Ut autem a prauorum incursibus apostolica sitis defensione muniti: ecclesiam uestram in qua diuino estis obsequio mancipati: inducti piis precibus & iustis postulationibus uestris: sub beati Petri & nostra protectione suscepimus. & presentis scripti priuilegio communimus. Statuentes. ut ordo canonicus qui secundum deum & beati Augustini regulam. in eadem ecclesia noscitur institutus perpetuis ibidem temporibus inuiolabiliter obseruetur Preterea quascumque possessiones. quecumque bona eadem ecclesia in presentiarum iuste & canonice possidet: aut in futurum concessione pontificum. largitione regum. uel principum. oblatione fidelium. seu aliis iustis modis prestante domino poterit adipisci: firma uobis uestrisque successoribus & illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda uocabulis. Locum ipsum in quo predicta ecclesia constructa est. cum omnibus pertinentiis suis. Ecclesiam sancti Andree. in Turricella. Ecclesiam sancti Domnini iuxta bagnum. Ecclesiam sancti Saluatoris. Possessiones que fuerunt Gerardi de Sala. cum decimis. & fictis. & omnibus pertinentiis suis. Hospitale de casaiola cum pertinentiis suis. Ecclesiam sancte Praxedis. sicut a pie memorie predecessoribus nostris ANASTASIO. ALEXANDRO. & LU-

Lucio Romanis pontificibus uobis concessa est. saluo iure & reuerentia Cardinalis. qui pro tempore in eadem ecclesia fuerit. Ecclesiam sancti Iacobi que dicitur Casadei cum pertinentiis suis. Pontem qui iuxta Ecclesiam uestram super Renum situs est. cum suis possessionibus. Libertates quoque & immunitates rationabiliter indultas a bone memorie Henrico. & Gerardo Bononien. episcopis ecclesie uestre. & aliis ecclesiis uestris quas prediximus. uidelicet ut cum omnibus rebus suis tam mobilibus quam immobilibus ab omni conditione. & a seruitio & tributo tenentium ab episcopo tam monachorum & clericorum. quam laicorum uel alicuius tam magne quam parue persone dominio. preter episcopale ius. libere sint penitus & quiete. ratas habemus. & firmas. easque perpetuis temporibus illibatas permanere censemus. Liceat etiam uobis clericos et laicos e seculo fugientes liberos & absolutos ad conuersionem recipere. & in ecclesia uestra absque contradictione aliqua retinere. Prohibemus insuper. ut nulli fratrum uestrorum in loco uestro post factam professionem: fas sit de eodem loco absque licentia prioris sui: nisi optentu artioris religionis discedere. Discedentem uero absque communium litterarum uestrarum cautione: nullus audeat retinere. Et si aliquis ipsorum fratrum extra claustrum ausus fuerit sine predicta licentia permanere: si secundo tertioue commonitus resipiscere forte contempserit: liceat priori eiusdem loci excommunicationis in ipsum tamquam in professum suum sententiam promulgare. Preterea decimas quas a quadraginta annis inconcusse tenuistis. & nunc pacifice tenere noscimini. uobis & ecclesie uestre auctoritate apostolica confirmamus. Prohibemus etiam ut nulli fas sit uobis & ecclesie uestre nouas & indebitas exactiones imponere. sed ipsam ea gaudere decernimus libertate: quam a quadraginta annis elapsis: usque ad hec tempora noscitur habuisse. Sepulturam quoque ipsius loci liberam esse decernimus. ut eorum deuotioni & extreme uoluntati qui se illi sepeliri deliberauerint: nisi forte excommunicati sint uel interdicti. nullus obsistat. Salua tamen iustitia illarum ecclesiarum. a quibus mortuorum corpora assumuntur. Ad hec ordinationes clericorum uestrorum a quo malueritis episcopo suscipiendi liberam uobis concedimus facultatem. sicut memorati episcopi facultatem ipsam uobis per autentica scripta indulsisse noscuntur. Fructuum quoque uestrorum undecumque de episcopatu Bononiensi uenientium uobis decimas confirmamus. sicut eedem decime sunt ab eisdem episcopis ecclesie uestre prouida circumspectione concesse. Obeunte uero te nunc eiusdem loci priore. uel tuorum quolibet successorum. nullus ibi qualibet subreptionis astutia seu uiolentia preponatur: nisi quem fratres communi consensu uel fratrum pars consilii sanioris secundum dei timorem. & beati Augustini regulam prouiderint eligendum. Ad indicium autem huius a sede apostolica percepte protectionis & libertatis. duos solidos lucen. monete. nobis nostrisque successoribus annis singulis persoluetis. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatam ecclesiam temere perturbare. aut eius possessiones auferre. uel ablatas retinere. minuere. seu quibuslibet uexationibus fatigare. sed omnia integra conseruentur: eorum pro quorum gubernatione ac sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura. salua sedis apostolice auctoritate. & Bononiensis episcopi canonica iustitia. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisue persona hanc nostre constitutionis paginam sciens. contra eam temere uenire temptauerit: secundo tertioue commonita nisi reatum suum digna satisfactione correxerit: potestatis honorisque sui careat dignitate. reamque se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat. & a sacratissimo corpore & sanguine dei & domini redemptoris nostri iesu christi: aliena fiat: atque in extremo examine diuine ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura seruantibus. sit pax domini nostri iesu christi. Quatinus

nus & hic fructum bone actionis percipiant. & apud diſtrictum iudicem premia eterne pacis inueniant. Amen. Amen. Amen.

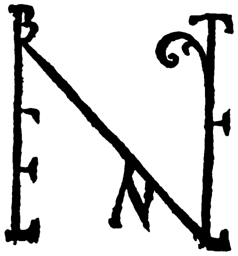


Ego Urbanus catholice ecclesie episcopus. ss.

✠ *Ego Theodinus Portuensis & sancte Rufine sedis episcopus ss.*

✠ *Ego henricus Albanensis episcopus ss.*

✠ *Ego Teobaldus hostiensis & Velletren. Episcopus ss.*



✠ *Ego Iohannes Presbiter Cardinalis tt. sancti Marci ss.*

✠ *Ego Laborans. Presb. Card. S. Marie transtiberim tit. Calixti ss.*

✠ *Ego Pandulphus presb. Card. tt. XII. Apostolorum ss.*

✠ *Ego Albinus Presb. Card. tt. sancte crucis in ierusalem ss.*

✠ *Ego Melior Presb. Card. sanctorum Johannis & Pauli tt. Pamachii ss.*

✠ *Ego Adelardus tit. sancti Marcelli presb. Card. ss.*

✠ *Ego Arditio diac. Card. sancti Theodori ss.*

✠ *Ego Gratianus sanctorum Cosme & Damiani diac. Card. ss.*

✠ *Ego Soffredus sancte Marie in Via lata diac. Card. ss.*

✠ *Ego Rollandus sancte Marie in Porticu diac. card. ss.*

✠ *Ego Petrus sancti Nicholai in Carcere Tulliano diac. Card. ss.*

✠ *Ego Radulfus sancti Georgii ad uelum aureum diac. card. ss.*

Dat. Veron. per manum Tranſimundi ſancte Romane eccleſie Notarii .vi. Kal. Febr. Indictione quarta. Incarnationis dominice anno M. c. lxxxv. Pontificatus uero domni URBANI. pp. III. Anno primo.

A questa Bolla è appeso al solito il Bollo di piombo con un cordoncino di fili gialli.

XIV.

Bolla di Urbano III. in cui espressamente conferma a' nostri Religiosi l' esenzione dalle decime (cass. 2. num. 8.).

URBANUS epiſcopus ſervus ſervorum dei. Dilectis filiis . . Archipresbitero & Canonicis Bononien. ſalutem & apoſtolicam benedictionem. Cum dilectos filios noſtros. Hugonem Priorem & fratres ſancte Marie de Reno ſue religionis et deuotionis obtentu preter commune debitum ſpecialiter diligamus; pati nec uolumus nec debemus. ut a uobis qui eis in iure ſuo debetis adeſſe; indebite moleſtentur. Eapropter auctoritate uobis apoſtolica prohibemus. ne illos ſuper decimis uel aliis rebus ab epiſcopis Bononien. & Archiepiſcopis Rauenn. datis & a predeceſſoribus noſtris & a nobis ipſis poſtmodum confirmatis; preſumatis aliquatenus infeſtare. quia graue nobis plurimum & moleſtum exiſteret; nec poſſemus relinquere diutius incorrectum.

Dat. Veron. Idibus Iulii.

A questa Bolla è appeso al solito il bollo di piombo di Urbano Terzo con una funicella di fili gialli, e rossi.

Pri-

X V.

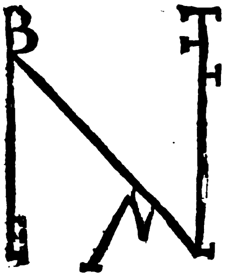
Privilegio di Clemente III. esso pure simile ai precedenti, in cui espressamente nomina le Chiese da noi possedute (cass. 2. n. 9).

CLemens Episcopus Seruus Seruorum Dei. Dilectis Filiis Hugoni Priori Ecclesie sancte Marie de Reno. Eiusque fratribus tam presentibus quam futuris Regularem uitam professis. in perpetuum. Cum nobis sit licet inmeritis omnium ecclesiarum cura & sollicitudo comissa: pro statu ecclesie uestre pastoralem cogimur sollicitudinem gerere. & paci uestre prout nobis dominus dederit: intendere diligenter. Ut autem a prauorum incursibus apostolica sitis defensione muniti: ecclesiam uestram in qua diuino estis obsequio mancipati. inducti piis precibus & iustis postulationibus uestris: sub beati Petri & nostra protectione suscipimus. & presentis scripti priuilegio communimus. Statuentes ut ordo canonicus qui secundum deum et beati Augustini regulam in eadem ecclesia noscitur institutus: perpetuis ibidem temporibus inuiolabiliter obseruetur. Preterea quascumque possessiones. quecumque bona eadem ecclesia inpresentiarum iuste & canonice possidet. aut in futurum concessione pontificum largitione regum uel principum. oblatione fidelium. seu aliis iustis modis prestante domino poterit adipisci: firma uobis uestrisque successoribus & illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda uocabulis. Locum ipsum in quo prescripta ecclesia sita est cum omnibus pertinentiis suis. Ecclesiam Sancti Andree in turricella. Ecclesiam sancti Domnini iuxta Bagnum. Ecclesiam sancti Saluatoris. Possessiones que fuerunt Girardi de Sala. cum decimis et fictis. et omnibus pertinentiis suis. Hospitale de Casaiola cum pertinentiis suis. Ecclesiam sancte Praxedis. sicut a pie memorie predecessoribus nostris ANASTASIO. ALEXANDRO. LUCIO. et URBANO. Romanis pontificibus uobis concessa est. Saluo iure & reuerentia cardinalis qui pro tempore in eadem ecclesia fuerit. Ecclesiam sancti Iacobi que dicitur Casa dei. cum pertinentiis suis. Pontem qui iuxta ecclesiam uestram super Renum situs est. cum suis possessionibus. Libertates quoque & immunitates rationabiliter indultas a bone memorie. Henrico. et Gerardo Bononien. episcopis ecclesie uestre & aliis ecclesiis uestris quas prediximus uidelicet ut cum omnibus rebus suis tam mobilibus quam immobilibus ab omni conditione & a seruitio et tributo tenentium ab episcopo tam monachorum & clericorum quam laicorum uel alicuius tam magne quam parue persone dominio preter episcopale ius. libere sint penitus & quiete: ratas habemus & firmas. easque perpetuis temporibus illibatas permanere censemus. Liceat etiam uobis clericos & laicos e seculo fugientes liberos & absolutos: ad conuersionem recipere. & eos in ecclesia uestra absque contradictione aliqua retinere. Prohibemus insuper ut nulli fratrum uestrorum post factam in eodem loco professionem fas sit de eodem loco absque prioris sui licentia. nisi obtentu arctioris religionis discedere. Discedentem uero absque communium litterarum uestrarum cautione: nullus audeat retinere. Et si aliquis ipsorum fratrum extra claustrum ausus fuerit sine predicta licentia permanere: si secundo. tertioue comonitus resipiscere forte contempserit: liceat priori eiusdem loci excommunicationis in ipsum tamquam in professum suum sententiam promulgare. Preterea decimas quas a quadraginta annis inconcusse tenuistis: et nunc pacifice tenere noscimini. uobis et ecclesie uestre auctoritate apostolica confirmamus. Prohibemus etiam ut nulli fas sit uobis et ecclesie uestre nouas et indebitas exactiones imponere. Sed ipsam ea gaudere decernimus libertate: quam a quadraginta annis elapsis. usque ad hec tempora no-

noscitur habuisse. Sepulturam quoque ipsius loci liberam esse decernimus. ut eorum deuotioni & extreme uoluntati qui se illic sepeliri deliberauerint. nisi forte excommunicati uel interdicti sint: nullus obsistat. Salua tamen iustitia illarum ecclesiarum. a quibus mortuorum corpora assumuntur. Ad hec ordinationes clericorum uestrorum a quo malueritis episcopo catholico suscipiendi liberam uobis concedimus facultatem. sicut memorati episcopi facultatem ipsam uobis per autentica scripta indulsisse noscuntur. Fructuum quoque uestrorum undecumque de episcopatu Bononien. uenientium. uobis decimas confirmamus. sicut heedem decime sunt ab eisdem episcopis ecclesie uestre prouida circumspectione concesse. Obeunte uero te nunc eiusdem loci priore uel tuorum quolibet successorum. nullus ibi qualibet surreptionis astutia seu uiolentia preponatur. nisi quem fratres communi consensu. uel fratrum pars consilii sanioris secundum dei timorem & beati Augustini regulam prouiderinr eligendum. Ad inditium autem huius a sede apostolica percepte protectionis & libertatis. duos solidos lucen. monete nobis nostrisque successoribus annis singulis persoluetis. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum fas sit prefatam ecclesiam temere perturbare. aut eius possessiones auferre. uel ablatas retinere. minuere. seu quibuslibet uexationibus fatigare. sed omnia integra conseruentur. eorum pro quorum gubernatione ac sustentatione concessa sunt. usibus omnimodis profutura. Salua sedis apostolice auctoritate. & Bononiensis episcopi canonica iusticia. Siqua igitur in futurum ecclesiastica secularisue persona hanc nostre constitutionis paginam sciens. contra eam temere uenire temptauerit. secundo tertioue commonita. nisi reatum suum digna satisfactione correxerit: potestatis honorisque sui dignitate careat. reamque se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat. & a sacratissimo corpore ac sanguine dei & domini redemptoris nostri iesu christi aliena fiat. atque in extremo examine districte ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura seruantibus sit pax domini nostri iesu christi. Quatenus & hic fructum bone actionis percipiant: & apud districtum iudicem premia eterne pacis inueniant. Amen. Amen. Amen.

Ego Clemens catholice ecclesie episc. ss.

✠ *Ego Theobaldus hostien. & Velletren. episcopus ss.*



✠ *Ego Johannes pbr. card. tt. sancti Marci ss.*

✠ *Ego Laborans. pbr. card. S. Marie transtiberim tt. calixti ss.*

✠ *Ego Albinus tt. sancte Crucis in Jerusalem pbr. card. ss.*

✠ *Ego Melior pbr. Card. sanctorum Johannis & Pauli Tit. Pamachii ss.*

✠ *Ego Jac. diac. card. Sancte Marie in Cosmidyn ss.*

✠ *Ego Gratianus Sanctorum Cosme et Damiani diac. Card. ss.*

✠ *Ego Gerardus sancti Adriani diac. card. ss.*

✠ *Ego Octauianus Ss. Sergii & Bachi diac. card. ss.*

✠ *Ego Soffredus S. Marie in uia lata diac. card. ss.*

✠ *Ego Petrus Sancti Nycholai in carcere tulliano diac. card. ss.*

✠ *Ego Radulfus Sancti Georgii ad uelum aureum diac. card. ss.*

Dat. Lateran. per manum Moysi sancte Romane ecclesie Subdiaconi uicem agentis cancellarii. xvi. Kal. Aprilis. Indictione sexta. Incarnationis Dominice anno Mclxxxvii. Pontificatus domni CLEMENTIS pp. tercii anno primo.

Alla Bolla è appeso il Bollo di piombo con un cordoncino di fili gialli e rossi.

Pri-

XVI.

Privilegio del Vescovo Gerardo (cass. 12. n. 3.).

✠ IN nomine domini nostri iesu christi. Anno domini. Millesimo centesimo nonagesimo primo. Quintodecimo Kal. aprilis Regnante Henrico Romanorum Imperatore. indictione nona. Si ad celestia regna cupimus peruenire. non pigri studio laborare debemus. set quantum possimus domino adiuuante intendere ad ecclesiarum exaltationem. quas dominus noster iesus christus suo proprio sanguine acquisivit. & earum utilitatibus modis omnibus prouidere. Scientes certissime quod quanto earum exaltationem studiosius procuramus: tanto plenius ipsius uigemus munificentia. cuius prouidentia. & dispositione regitur sancta catholica & uniuersalis ecclesia mirabiliter gubernatur. Qua propter ego quidem in dei nomine domnus Gerardus dei gratia bonon. ecclesie episcopus pro amore dei. & pro remedio anime mee & meorum antecessorum. do & concedo tibi domno Ugoni priori ecclesie sancte marie de reno. recipienti ad honorem dei & predicte ecclesie. tuorumque fratrum. & successorum. in perpetuum. omnem decimationem omnium possessionum que fuerunt Gerardi de sala. in curte sale. & sancte lene. saluo iure ecclesiarum de sala. Et insuper promisit iam dictus dñs Gerardus Bononien. episcopus pro se et suis successoribus predictam concessionem perpetuo firmam tenere. sub pena centum librarum imperialium pro stipulatione promissa. iam dicto priori pro se & suis successoribus stipulanti. Et post penam solutam. hec omnia supradicta semper in sua maneat firmitate. Actum in ciuitate Bonon. In camera una sancti Saluatoris. indictione predicta. Prenominatus dñs episcopus hec omnia supradicta scribere rogauit. Testes Magister Iacobus alberti de urso. Rodaldus rubeus. tectacapra notarius. domnus lanfrancus. domnus lambertus. domnus albertus. domnus henricus. & alii. Ego orabona ecclesie sancti petri notarius & f. (*a*) imperat. auctoritate confirmatus predictis omnibus ut supra legitur interfui & ss. & ss.

XVII.

Privilegio di Gerardo Vescovo di Bologna parimente simile ai precedenti (cass. 2. num. 11.).

☧ IN nomine Sancte & Indiuidue Trinitatis. Gerardus. Dei gratia Bononiensis Ecclesie minister licet indignus. Dilectis filiis. Ugoni. Priori. & fratribus in ecclesia Sancte Marie que iuxsta Renum sita est diuino seruitio Mancipatis tam presentibus quam futuris: in perpetuum. Ecclesiastice sollicitudinis pietas nos iugiter ammonet. vt Religiosas personas. atque religionem deo placitam studeamus modis omnibus augendo diligere. & diligendo propagare. Nunquam enim

(*a*) *Frederici* come penso.

nim obsequium deo gratum impenditur nisi ex radice Caritatis procedat. & a religionis puritate undique custodiatur. Proinde dilecti in domino filii uestris petitionibus clementer annuentes. ecclesiam sancte Marie iuxta Renum positam. Ecclesiam sancti Andree in turricella. Ecclesiam sancti Domnini iuxta bagnum. ecclesiam sancti Blasii de Casalliola. Ecclesiam sancte Marie de monte guardie. Ecclesiam sancti Iacobi de Casadei. uel siquam aliam edificaueritis; uel acquisieritis; in qua uacatis uel uacabitis diuino officio; Et Ecclesiam sancti saluatoris. sancte bononiensis ecclesie matris nostre priuilegio decreuimus muniendas. Vt igitur locorum uestrorum quies per dei gratiam tranquilla et tuta persistat. statuimus; ut predicte ecclesie cum suis Rebus tam mobilibus quam immobilibus iuste sibi pertinentibus. in omnibus & per omnia sint libere ab omni conditione atque seruitio seu tributo. tam monachorum & clericorum quam laicorum uel alicuius tam parue quam magne persone dominio; preter episcopale ius. Insuper uobis uestrisque successoribus perpetualiter concedimus; ut hoc quod modo ad ius siue de iure nostre ecclesie sancte bononiensis habetis & detinetis. seu in futuro iuste acquisituri estis. siue a quibuscumque aliis quomodocumque uobis aut uestris successoribus aliquid iuste obuenerit; siue ab aliis ecclesiis uel personis tam clericorum quam laicorum habetis uel detinetis. & in antea iuste acquisieritis. in Decimis scilicet in primitiis in aliis quibuscumque fidelium oblationibus tam uiuorum quam defunctorum. terras quoque; uineas. & oliueta. siluas cum pratis. piscationes. paludes. aquas cum omnibus usibus earum. colonos & inquilinos; donicatum & ordinatum. diuisum & indiuisum. cultum & incultum. omnia & ex omnibus cum uniuersis usibus suis. tam fructifera quam infructifera. in montanis denique & in planitiis. & ubicumque modo detinetis uel quocumque iure habetis. aut in futuro habebitis uel acquisieritis cum scripto siue sine scripto. Hec autem omnia sicut superius legitur; uobis uestrisque successoribus in eisdem ecclesiis manentibus per huius decreti paginam; damus. concedimus. atque largimur. & ab omni uinculo siue dominio preter episcopale ius. libera & absoluta ab omni contradicente homine esse precipimus & in perpetuum. concedimus. atque firmamus. Vite quoque canonice ordinem quem professi estis. presentis priuilegii auctoritate Roboramus. Sancientes. ut nemini inter uos professione exhibita liberum sit sine tua uel eorum qui post te in ecclesie Regimine successerint. aut sine communi congregationis licentia de claustro discedere. Quod si discesserit; & commonitus redire contempserit; tibi tuisque successoribus facultas sit eiusmodi ubilibet a suis offitiis interdicere. Interdictum uero nullus abbas seu prelatus aliquis infra nostrum episcopatum suscipiat. Sane clericos seculariter uiuentes ad conuersionem suscipere; nullius archipresbiteri nostri episcopatus contradictio uos inhibeat. quamdiu scilicet apud uos canonici ordinis tenor domino prestante uiguerit. Porro sepulturas locorum uestrorum omnino liberas esse iubemus ut eorum qui se illic sepelliri deliberauerint. deuotioni & extreme uoluntati nisi forte excommunicati sint. nullus obsistat. Ordinationes clericorum a quo malueritis catholico episcopo suscipere locorum uestrorum fratribus permittimus. Laicorum etiam nostri episcopatus susceptiones. ad discipline uidelicet Regularis conuersionem. nisi forte legalibus conditionibus teneantur obnoxii a nullo homine permittimus interdici. Set & clericorum tonsiones qui regulariter in loco uestro uiuere per professionem deliberauerint. Fructuum autem uestrorum undecumque aduenientium. & terrarum uestrarum tam de noualibus prediis quam de antiquis a quocumque colantur decimas sine alicuius persone contradictione uobis concedimus optinendas. & insuper uobis uestrisque successoribus in perpetuum decimas omnium possessionum que fuerunt. Gerardi de Sala; in Sala & in sancta Elena

Digitized by Google

na concedimus & concessas huius priuilegii munimine Roboramus. Saluo iure ecclesiarum de Sala secundum quod dominus Gerardus episcopus felicis memorie uobis optinendas concessit; Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat ecclesias uestras temere ullo modo perturbare aut earum possessiones auferre uel ablatas Retinere. minuere. uel temerariis uexationibus fatigare. Set omnia integra conseruentur. & ab omni uinculo & conditione atque tributo sicut superius legitur. In Perpetuum absoluantur. Siquis igitur decreti huius tenore cognito temere quod absit contraire temptauerit: honoris & officii sui periculum patiatur: aut excommunicationis ultione plectatur. nisi presumptionem suam satisfactione correxerit. Amen. Amen. Amen.

✠ *Ego Gerardus bonon. Episc. mm. ss.*

✠ *Ego pbr. Judex bon. ecclesie canonicus. mm. ss.*

✠ *Ego sacerdos algisius mm. ss.*

✠ *Ego Guido de bagnolo bonon. canon. manu mea ss.*

✠ *Ego enricus bonon. archidiaconus mm. ss.*
✠ *Ego lamfrancus bon. canonicus. manu mea ss.*
✠ *Ego Bona Guisa bon. ecclesie subdiaconus. manu mea ss.*

✠ *Ego Vvido diaconus bonon. mm. ss.*
✠ *Ego Magister Oddo bonon. ecclesie diaconus manu mea ss.*
✠ *Ego ugolinus bon. ecclesie canonicus manu mea ss.*
✠ *Ego sacerdos albertus canonicus sancti petri. manu mea ss.*

A questa Bolla era appeso il Bollo, come chiaramente si conosce da' cordoncini gialli, che tuttavia vi sono attaccati. Fuori poi v' è notato da un' antica mano l' anno 1194, siccome in tutte le altre Bolle del nostro archivio è notato fuori l' anno in cui furono date.

XVIII.

Bolla di Gregorio IX (cass. 2. num. 20).

GRegorius episcopus seruus seruorum dei. Dilectis filiis .R. Priori & fratribus ecclesie sancte Marie de Reno. salutem & apostolicam benedictionem. In litteris bone memorie. H. pape predecessoris nostri sic perspeximus contineri. Honorius episcopus seruus seruorum dei. Dilectis filiis. . Priori & fratribus ecclesie sancte Marie de Reno: Salutem & apostolicam benedictionem. Iustis petentium desideriis dignum est nos facilem prebere consensum: & uota que a rationis tramite non discordant. effectu prosequente complere. Eapropter dilecti in domino filii vestris iustis postulationibus grato concurrentes assensu: concessiones & confirmationes. constitutiones & libertates tam in obseruatione ordinis monasterii uestri & ordinatione clericorum uestrorum quam in ecclesiis & decimis & primitiis. oblationibus. terris. uineis oliuetis. siluis. pratis. piscationibus & aliis rebus a Venerabili fratre nostro Gerardo bononiensi Episcopo de consensu Capituli sui uobis indultas. ratas habentes: eas sicut iuste ac pacifice optinetis & in autentico ipsius Episcopi cuius tenorem de uerbo ad uerbum presenti iussimus pagine annotari plenius conti-

netur: uobis & per uos predicto Monasterio auctoritate apostolica confirmamus & presentis scripti patrocinio communimus. Tenor autem autentici memorati talis est. In Nomine sancte & indiuidue Trinitatis. Gerardus *Indi tutto si trascrive il privilegio precedente di Gerardo, cui perciò omettiamo, ponendo qui soltanto le sottoscrizioni di tal privilegio come in questa Bolla sono ricopiate, ed il resto della Bolla di Onorio, e di quella di Gregorio.* Ego Wido diaconus Bononien. manu mea subscripsi. Ego Gerardus Bononien. Episcopus manu mea subscripsi. Ego Magister Oddo Bononien. ecclesie diaconus manu mea subscripsi. Ego Henricus Bononien. Archidiaconus manu mea subscripsi. Ego presbiter Iudex Bononien. Ecclesie canonicus manu mea subscripsi. Ego Ugolinus Bononien. ecclesie canonicus manu mea subscripsi. Ego Ianfrancus Bononien. ecclesie canonicus manu mea subscripsi. Ego sacerdos Algisius manu mea subscripsi. Ego sacerdos Albertus canonicus sancti petri manu mea subscripsi. Ego Bonaguisa Bononien. ecclesie subdiaconus manu mea subscripsi. Ego Guido de Baniolo Bononien. canonicus manu mea subscripsi. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere: uel ei ausu temerario contraire. Siquis autem hoc attemptare presumpserit: indignationem omnipotentis dei & beatorum Petri & Pauli apostolorum eius se nouerit incursurum. Dat. Lateran. III. Idus Aprilis. Pontificatus nostri anno primo. Nos autem quod a prefato predecessore nostro factum est: auctoritate apostolica confirmamus & presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere uel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit: indignationem omnipotentis Dei & beatorum Petri & Pauli apostolorum eius se nouerit incursurum. Dat. Anagnie VIII. Idus Augusti. Pontificatus nostri anno Primo.

Alla Bolla è appeso con fili gialli e rossi il Bollo di piombo di Gregorio IX.

XIX.

Bolla d' Innocenzo IV (cass. 3. num. 3.).

INnocentius episcopus seruus seruorum dei. Dilectis filiis. . Priori & conuentui ecclesie sancte marie de Reno ordinis sancti Augustini Bononien. dioc. Salutem & apostolicam benedictionem. Vestris grauaminibus occurrere cupientes auctoritate uobis presentium indulgemus: ut ad receptionem uel prouisionem alicuius in pensionibus uel ecclesiasticis beneficiis per litteras sedis apostolice uel legatorum ipsius impetratas per quas non sit ius alicui acquisitum uel etiam impetrandas compelli aliquatenus non possitis nisi huiusmodi apostolice littere impetrande plenam & expressam de hac indulgentia eiusque tenore fecerint mentionem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere: uel ei ausu temerario contraire. Siquis autem hoc attemptare presumpserit. indignationem omnipotentis dei & beatorum petri & pauli apostolorum eius se nouerit incursurum. Dat. Perusii nonis Februarii. Pontificatus nostri anno nono.

A questa Bolla è appeso il Bollo di piombo con un cordoncino di fili gialli e rossi. Fuori v' è scritto Dominicus de Castro uillano clericus domini sabineñ.

Al-

Digitized by Google

X X.

Altra Bolla dello stesso Pontefice (*cass.* 3. *num.* 4.).

INnocentius episcopus seruus seruorum Dei. Dilecto filio. .Priori sancti Iohannis in monte Bononien. ordinis sancti Augustini. Salutem & apostolicam benedictionem. Grauaminibus dilectorum filiorum. .Prioris & Conuentus ecclesie sancte Marie de Reno ordinis sancti Augustini Bononien. occurrere cupientes auctoritate litterarum nostrarum eis duximus indulgendum ut ad receptionem uel prouisionem alicuius in pensionibus uel ecclesiasticis beneficiis per litteras sedis apostolice uel legatorum ipsius impetratas per quas non fit ius alicui acquisitum uel etiam impetrandas aliquatenus compelli non possint nisi huiusmodi apostolice littere impetrande plenam & expressam de ipsa indulgentia eiusque tenore fecerint mentionem. Quocirca discretioni tue per apostolica scripta mandamus. quatinus dictos priorem & conuentum non permitas super hiis contra concessionis nostre tenorem ab aliquibus indebite molestari. Molestatores huiusmodi per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Dat. perusii xv. Kal. martii Pontificat. nostri anno nono.

Vi è appeso il Bollo di piombo con una funicella di canepa. Fuori poi v' è scritto: Dominicus de Castrouillari clericus domini sabineñ.

X X I.

Convenzione stabilita fra i nostri, e l' agente del Cardinale Giovanni Colonna, indicata al numero 2, e terzo del Capo V. pag. 19. (*cass.* 4. *num.* 1.).

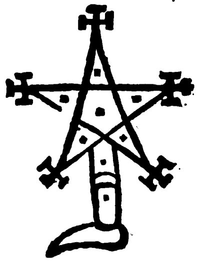
IN Christi Nomine Amen. Anno Natiuitatis eiusdem millesimo trecentesimo quadragesimo tertio. Indictione undecima. die uigesimo mensis Nouembris. Nouerint uniuersi presens instrumentum publicum inspecturi quod constituti in presentia Venerabilis uiri domini Pauli de Carapelle Ecclesie Sancti Angeli de Urbe Canonici. Reuerendi in Christo Patris Domini Beltramini dei & Apostolice sedis gratia Bononiensis Episcopi Vicarij generalis. uir prouidus Stephanus Raynerii de Florentia procurator. & procuratorio nomine Reuerendissimi patris & dñi dñi Iohannis de Columpna miseratione diuina tit. sancti Angeli Diacon. Cardinalis: ac Prioris regularium prioratuum monasteriorum sancti Saluatoris Bononien. & sancte Marie de Reno prope bononiam ex una parte. Vt de procuratione in ipsum Stephanum per dictum dñm Cardinalem priorem facta patet publico instrumento scripto in Millesimo Trecentesimo Quadragesimo tertio: Indictione Vndecima die decimo mensis februarij: manu Angeli Gregorij Clerici de Vrbe notarij a suprascripto dño Paulo Uicario & me Lentio infrascripto notario uiso & lecto. Et Discreti uiri dñi dompnus Petrus. dompnus Zacharias. Dompnus Paulus. Dompnus Iohannes. Dompnus Bonauentura. Dompnus Federicus: & frater Bartholomeus omnes Canonici Monasteriorum predictorum ex parte altera. Ad aufferendam omnem discordiam. & questionis materiam que inter ipsum dñm Cardinalem priorem & Canonicos imposterum posset oriri. Ad talem compositionem conuentionem & concordiam insimul peruenerunt: toto tempore ipsius dñi

Digitized by Google

Cardinalis prioris tantummodo duraturam: Cum pactis modis & conuentionibus infrascriptis inter dictos Stephanum & Canonicos expresse inhitis. hoc modo uidelicet: Teneatur namque ipse Stephanus procurator: uel alius nomine dicti dñi Cardinalis prioris dare & soluere cuilibet ex Canonicis supradictis quolibet anno: pro eorum uictu & uestitu: & pro expensis necessariis suorum familiarium Quinquaginta libras Bon. modis & in terminis inferius annotatis: uidelicet quod ipse Stephanus debeat supradictis Canonicis dare & assignare Decem corbes frumenti boni puri & nicti sine malitia per totum mensem Augusti. & decem corbes uini boni puri & non linfati per totum mensem Septembris: ad rationem duodecim solidorum Bon. pro quolibet corbe frumenti & quolibet corbe uini: computando in partem solutionis & satisfationis dictarum quinquaginta librarum Bon. pro rata ipsorum Canonicorum quemlibet contingente. quodque due partes dicti uini exhibendi per eum uel procuratorem alium ut predicitur. sint & esse debeant, de illo uino quod orietur in uineis de caxaliclo de reno uel Burgi panichalis monasterij supradicti. Et in festo omnium sanctorum debeat cuilibet ex dictis Canonicis exhibere. uiginti libras Bon. in pecunia. Residuum uero dicte prouisionis in quinque terminis. silicet a festo omnium sanctorum usque ad festum sancti Michaelis mensis Septembris tunc proxime subsequentis: debeat cuilibet Canonico pro portione sua: & integra satisfatione dictarum Quinquaginta librarum Bon. integraliter exhibere. uidelicet in capite duorum mensium tunc uenturorum. perueniendo dicto termino per quatuor dies ante. ita quod ante festum sancti Michaelis cuilibet ex Canonicis antedictis sit de dicta prouisione integre satisfactum. Teneatur etiam cuilibet ex dictis Canonicis exhibere: duos currus lignorum de mense Maij. & unum currum uinziglarum comuniter omnibus Canonicis antedictis. Item duos curus palearum. Item unum currum de perticis. & unum curum de palis chastaneorum de mense Martii pro reparatione pergolariorum orti Monasterii sancti Saluatoris. quas res ipse Stephanus uel alius nomine dicti dñi prioris ad dictum monasterium sancti Saluatoris. omnibus ipsius dñi prioris expensis conduci facere teneatur. Item etiam teneatur & debeat cuilibet ex dictis Canonicis exhibere in festo nattiuitatis dñi quolibet anno duo paria caponum pennarum. & pro festo sancti Michaelis duo paria pullorum cuilibet Canonico. Item etiam teneatur eisdem dare unum corbem cicerum. Unum cicercle unum fabe: unum faxolorum & unum nucuum ante festum omnium sanctorum. Et in festo resuresionis dñi: decem uigenas ouorum de illis que percipiuntur a colonis possessionum Monasterii sepedicti quolibet anno. Item etiam teneatur omni anno facere expensas necessarias in honoratione festi sancti Saluatoris: saluo quod de pane & uino: quem & quod ea die prout fuerit necessarium exhibere ipsi Canonici teneantur. Item ad inuicem conuenerunt: quod totum uinum percipiendum ex uinea que est posita in terra Vlmetule iuxta suos confines: sacristie ecclesie dicti Monasterii hactenus consueta: ad usum sacristie dicte ecclesie pro diuinis officiis celebrandis debeat peruenire: & totum & quidquid sacristie uel ecclesie dicti Monasterii sancti Saluatoris tam de oblationibus quam etiam de funeralibus & similibus quoquo modo peruenerit eisdem Canonicis: debeat communiter aplicari: Et quod ipsi Canonici possint & debeant uti & frui omnibus domibus & orto dicti Monasterii sancti saluatoris: & etiam omnibus suppeletilibus & masaritiis dicti Monasterii eidem Stephano per Inuentarium & instrumentum publice assignatis: & uno lecto fulcito quem ipse Stephanus. ut dixit bene nouit. Teneatur insuper ipse Stephanus uel alius nomine dicti dñi Cardinalis prioris. panem uinum bladum & omnia alia supradicta conduci facere: ad dictum Monasterium sancti Saluatoris omnibus tamen ipsius dñi Cardinalis sumptibus & expen-

Digitized by Google

pensis. Item teneatur ipse Stephanus. uel alius nomine dicti dñi Cardinalis prioris: omnes domos dictorum Monasteriorum cum neccesse fuerit facere reparari: & etiam subire & soluere omnes collectas prestantias impositiones census decimas primitias & omnia alia onera. eidem Monasterio imposterum imponenda: & eundem contingentia omnibus ipsius dñi Cardinalis sumptibus & expensis. Et si contingeret ecclesiam dicti Monasterii interdici uel Canonicos prefatos seu eorum alterum excommunicari propter solutionem non factam. seu faciendam collectarum uel aliorum grauaminum predictorum: quod tunc & eo casu fatiat dicti dñi Cardinalis expensis. interdictum huiusmodi relaxari & ipsos Canonicos ab excommunicatione eadem absolui. Item predicti Stephanus & Canonici ad inuicem conuenerunt. quod si aliquem ex dictis Canonicis: saluo quod illum qui moratur ad ecclesiam sancte Marie de Reno: & illum qui moratur ad ecclesiam sancti Andree: per cessum uel decessum: uel alio quoquo modo a dicto Monasterio imposterum contigerit absentari: quod ille qui se absentauerit: soluat expensas famulorum dicti Monasterii: pro eo anno quo sic se absentabit. Et sic omnia & singula conuentiones & pacta & alia supradicta: ad inuicem inter eos. cum auctoritate & consensu dñi pauli Vicarii supradicti fecerunt paciscerunt & conuenerunt expresse: & ea omnia per tempus supradictum uoluerunt fieri & obseruari debere: ac plenissimam obtinere roboris firmitatem: Auctoritate uoluntate arbitrio prefati dñi Cardinalis prioris in premissis omnibus & eorum quolibet semper salua. Rogantes me Lentium notarium infrascriptum ut de predictis publicum conficiam instrumentum. Actum Bononie in Episcopali palatio: presente Magistro Iacobo quondam benuenuti scudario cap. Sancti Anthoiini de Bon. Raynaldo de Alzate domicello dicti dñi Vicarii: & Paulino Vitalis nuntio Episcopatus bon. ac Matheo baldi de Florentia habitatore bononie in Capella sancti Gregorii de Pozale & aliis testibus ad predicta uocatis & rogatis.



Ego Lentius quondam dñi Pauli doctoris decretorum Ciuis Bononien. publicus Imperiali auctoritate & Curie Episcopalis Bononien. notarius. predictis omnibus Interfui & rogatus scribere public. ſſſ. ſſſſ. (*a*).

Atto

(*a*) *Credo che voglia dire, come si ritrova espressamente scritto in alcuni antichi instromenti*, scripsi, (*o pur anche* subscripsi), firmavi, signavi.

XXII.

Atto pubblico, in cui si dichiara Santa Maria di Reno Camera Spirituale del Comune di Bologna, *e si dichiara la suddetta Chiesa principal membro di esso Comune, e popolo. Tal atto fu indicato al numero secondo del Capo XI. pag. 48. annotazione g.*

(cass. 3. num. 9.)

COnscilium & massam populi fecit Nobilis vir dñs Rizardus de Villa. Capitaneus populi boñ. In palatio ueteri communis boñ ad sonum Campane & uoce preconia more solito congregari: Sub anno dñi curr. MCCLXVIIII. die Veneris. XV. die Febr. Indict. XII. In quo quidem Consilio infrascripta fuerunt infrascripta inter cetera.

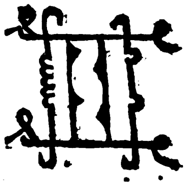
In reformatione cuius Consilii: placuit toti consilio & masse populi facto partito per dñm Capitaneum. Quod cum ecclesia sancte marie de reno sit Camera spiritualis communis & populi boñ. Quod dicta ecclesia Sancte Marie de Reno. Cum omnibus suis obedientiis: personis: possessionibus & bonis tamquam precipuum membrum comunis & populi boñ. per potestatem & capitaneum bon. presentes & futuros pro temporibus. Et commune & populum bon. debeat defensari & ab ea & eius obedientiis & bonis omnis uiolentia & impressio propelli. Et siqua fieret in statum pristinum restaurari. Et quod contra inuadentes uel impressionem inferentes dominus potestas habeat liberum & merum arbitrium. Et quod nulli layco uel clerico liceat auctoritate litterarum apostolice Sedis uel legatorum ipsius uel ex alia concessione uel electione uel institutione uel quoquo alio iure apprehendere uel ingredi possessionem seu quasi possessionem dicte Ecclesie uel alicuius sue obedientie uel bonorum pertinentium ad eandem uel ad aliquam de suis obedientiis. nisi ius suum integraliter ostendat coram dño episcopo bon. & coram dño potestate bon. presente dño priore de reno uel contumaciter absente. Et de omni suo iure ipsi dño priori copiam faciat ut sic ipsi dño priori defensionis facultas minime sutrahatur. Et qui predicta non obseruauerit tam ingrediens quam qui cum eo ad hoc iuerint Et etiam iudex delegatus siue executor qui antequam dicta indempnitas fuerit obseruata in possessionem seu quasi possessionem miserit uel pronuntiauerit de mittendo sint ipso iure exempti de protectione communis bon. Ita quod impune possint offendi in personis & rebus. Et ius eis in ciuilibus & criminalibus non reddatur. nisi ipsa tenuta possessio seu quasi possessio ipsi dño priori integraliter fuerit restituta & in statum pristinum reformata. Et Ingrediens satisdederit coram potestate bon. quod deinceps non ingredietur nisi primo dicta forma fuerit obseruata. Et hec oia & singula sint precisa & precise debeant obseruari: & effectui demandari & adimpleri per dños potestatem & capitaneum presentes & futuros pro tempore & commune & populum bon. Et quod hec reformatio uires statuti optineat & in statuto poni debeat & pro statuto seruari. Non obstantibus infrascriptis statutis & reformationibus & capitulis statutorum communis & populi bon. Videlicet in primis Capitulis statuti que sunt In sacramento potestatis. Quorum unum incipit *& iura statuta communis bon. adtendere, & obseruare &c.* Item aliud Capitulum quod incipit. *Rationes & leges &c.* Tertium Capitulum incipit *ad-*

Digitized by Google

ditum fuit per statutum populi quod antiani & consules quorum tempore propositum fuit & firmatum de dando uel concedendo aliquod uel in feudum potestat. &c. Item statutum quod est sub Rubrica *de electione sindicorum* quod incipit *statuimus quod si potestas uel eius iudices uel eius notarii uel eius milites uel aliquis de sua familia statuta communis bon. non obseruauerit &c.* Item statutum sub rubrica *de dispensatione non facienda sub aliquo statuto &c. Statuimus & ordinamus quod nulla absolutio dispensatio &c.* Item statutum sub Rubrica. *quod statuta precisa non possint absolui* quod incipit. *Statuimus & ordinamus quod populus bononiensis siue consilium populi bononiensis non possit nec debeat statutum precisum &c.* Item aliud statutum quod est sub rubrica *quod potestas non possit ponere ad consilium*. Statutum quod incipit. *Rationes & leges &c.* Quod incipit *Item ordinamus quod potestas non possit ponere ad consilium &c.* Item reformatio populi que incipit. *Item placuit maiori parti consilii partito facto. quod omnes reformationes populi bononiensis per consilium populi bon. obseruentur &c.* Et non obstantibus statutis & capitulis statutorum & reformationibus consiliorum communis & populi bon. lectis uel non lectis legendis uel non legendis precisis uel non precisis generalibus uel specialibus. A quibus & a quolibet eorum domini potestas & capitaneus & eorum familie & antiani & consules & consilium communis & populi & quilibet eorum sint penitus absoluti.

Testes bonauentura de plunarola notarius & bonacursius & lambertinus bannitores populi bonon.

Er sic predicta omnia & singula lecta & reformata fuerunt in consilio generali & speciali communis bon. in eodem palatio more solito congregati precepto domini Alberti de fontana potest. bon. presentibus Tuzone rovixii & bonauentura de plunarola notariis & lambertino & guilielmo bannitoribus popu-li die Lune XVIII. februarii isto anno & indictione XII.



Ego leonus bellecorne notarius istius Capitanei ad predicta omnia et singula interfui ut supra. Et exemplaui seu sumpsi a reformatoribus seu a libro reformationum consiliorum populi bononiensis.

XXIII.

Privilegio di Carlo V. citato al Capo XII. *alla pag. 56 (cass. 7. num. 10).*

CAROLUS QUINTUS (*a*) Diuina fauente clementia Romanorum Imperator Augustus, ac Rex Germaniæ, Hispaniarum, Vtriusque Siciliæ, Hierusalem, Hungariæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Insularum Balearium, Sardiniæ, Fortunatarum, & Indiarum, ac Terræ Firmæ Maris Oceani &c. Archidux Austriæ, Dux

(a) *Dentro la prima lettera C v' è una miniatura grande, nella quale vien rappresentato Carlo Quinto in piedi col manto imperiale, e vestito alla Spagnuola; poi due nostri Canonici in ginocchio ai fianchi: e all' uno di essi pone l' Imperatore la destra, all' altro la sinistra sovra l' omero come in atto di abbracciarli ambidue.*

Digitized by Google

Dux Burgundiæ, Lotharingiæ, Lymburgiæ, Lucemburgiæ, Gheldriæ, Wiertenbergæ &c. Comes Habspurgi, Flandriæ, Tirolis, Arthesiæ, & Burgundiæ Palatinus, Hannoniæ, Hollandiæ, Zelandiæ, Ferreti, Kiburgi, Namurci, & Zutphaniæ, Lantdgrauius Alsatiæ, Marchio Burgouiæ, & Sacri Romani Imp. &c. Princeps Sueuiæ &c. Dominus Frysiæ, Molinæ, Salinarum, Tripolis, & Mechliniæ &c. ad perpetuam rei memoriam Recognoscimus, & notum facimus tenore præsentium uniuersis. IMPERIALIS celsitudinis dignitatem ob id potissimum ab omnium Regum Domino nobis concessam credimus, ut personas diuino cultui deditas, & quos propria uoluntas propter ipsius Dei omnipotentis amorem inopes facit existere, atque in præsenti sæculo abiectos remanere, attentius debeamus defendere, atque sub nostra Imperiali protectione congruis honoribus retouere. Quocirca cum iam ab expeditione aduersus Christianæ Fidei nostræ Hostes Turcas in hac Bononiensi ciuitate una cum Sanctissimo in Christo Patre, & Domino Domino Clemente Papa septimo conuenerimus pro Christianæ Reipubl. ampliatione, concordia & tuitione, & ut sanctam, & immaculatam Christi fidem, & Catholicam Ecclesiam ab immanium Turcarum direptionibus liberam, atque a perfidorum Hæreticorum insidiis tutam, & inuiolatam Deo Optimo Maximo opitulante reddamus. Et nobis Honorabiles, ac Religiosi deuoti nobis dilecti Frater Florianus de Bononia Prior Monasterii, & Canonicæ Sancti Saluatoris Ord. S. Augustini huius Ciuitatis, & Frater Cæsareus de Bergomo Abbas Coruariæ ipsius Monasterii Oeconomus, & procurator, atque alii eius Monasterii, & Canonicæ Religiosi Canonici Regulares Congregationis S. Saluatoris nobis humiliter supplicauerint, Quatenus Priuilegia, gratias, Immunitates, Exemptiones, & Indulta hactenus eidem Monasterio, & Canonicis a Diuæ Memoriæ Federico primo Imperatore, & Henrico Sexto eius filio tunc Romanorum Rege prædecessoribus nostris concessa confirmare, innouare, & ampliare dignaremur; Quorum Priuilegiorum tenores sequuntur in hæc uerba.

FREDERICUS Dei gratia Romanorum Imp. Aug. omnibus Imperii nostri fidelibus præsentibus, & futuris notum esse uolumus, quod Nos fratres, & Canonicos Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Reno, & eorum Possessiones, & bona omnia eis pertinentia, & homines, & Colonos eorum in nostram tuitionem, & protectionem suscepimus, statuentes, & Imperiali auctoritate firmiter præcipientes, ut nulla persona parua uel magna; sæcularis, uel Ecclesiastica prædictos Canonicos molestare audeat, uel bona eorum diripere, aut super homines, & Colonos eorum aliquas iniustas exactiones extorquere. Quicumque igitur ausu temerario contra hoc nostræ auctoritatis præceptum facere præsumpserit, nostram offensam sciat se incursurum, & pro pœna libram auri Ecclesiæ, & Canonicis componet. Datum Witzburg.

HENRICUS Sextus diuina fauente Clementia Romanorum Rex, & semper Augustus. Ad æternæ uitæ remedium, & præsentis regni nostri incrementum credimus accedere, si Dei Ecclesias, & Ecclesiasticas personas ab iniustis exactionibus, & a malignantium temeritate defensamus, & earum commoditatibus pie, & utilitati intendimus. Eapropter notum fieri uolumus uniuersis Imperii fidelibus tam præsentibus, quam futuris, quod nos diuinæ retributionis intuitu Ecclesiam Beatæ Mariæ de Reno, & Fratres, & Canonicos ibidem Deo seruientes cum omnibus pertinentiiis suis, Ecclesiis, Villis, Hospitalibus, Castellis, Vineis, Agris, Siluis, Terris cultis, & incultis, hominibus quoque, & Colonis, & uniuersis possessionibus, & rebus tam mobilibus, quam immobilibus, quas nunc iuste, & rationabiliter tenent, uel in posterum acquirent, in nostram tuitionem, ac protectionem suscepimus in hoc serenissimi Patris nostri. F. Romanorum

Digitized by Google

norum Imperatoris Diui Augusti pia uestigia sequentes. Statuimus igitur, & Regia auctoritate firmiter præcipimus, ut nullus Dux, nullus Marchio, nullus Comes, nullus Vicecomes, nullus nobilis, uel Capitaneus, nulla potestas, nullus consul, nulla Ciuitas, nullum Commune, nulla denique persona magna, uel parua sæcularis uel Ecclesiastica prædictos Canonicos molestare præsumat, uel bona eorum diripere, aut ab hominibus, & colonis eorum aliquas iniustas exactiones extorquere. Quicunque igitur ausu temerario contra hoc nostræ constitutionis præceptum facere præsumpserit, offensam nostræ Cæsareæ Maiestatis incurret, & decem libras auri purissimi pro pœna componet, Quarum medietas Cameræ nostræ, Reliqua uero medietas Ecclesiæ, & Canonicis persoluatur. Dat. apud Bononiam anno dominicæ Incarnationis M.CLXXXVII. Indictione quinta XV. K. Septembris.

NOS igitur præfatorum Prioris, & Fratrum S. Saluatoris honestis petitionibus clementer inclinati præinserta Diuorum Federici, & Henrici prædecessorum nostrorum priuilegia, & litteras, ac omnes, & singulas immunitates, gratias, exemptiones, iura, Indulta, & alia in illis contenta, in omnibus suis punctis, clausulis, & sententiis de uerbo ad uerbum, prout superius descripta sunt, eisdem Fratribus, & Monasterio seu Canonicæ S. Saluatoris eorumque successoribus ex certa nostra scientia, animo deliberato, sano, & maturo accedente Consilio, & auctoritate nostra Cæsarea approbauimus, confirmauimus, & innouauimus, & per præsentes confirmamus, approbamus, et innouamus, atque Imperialis firmitatis robore munimus, Supplentes ex eadem certa scientia, et Imperiali nostra auctoritate omnes, et quoscunque defectus si qui in præmissis quouis modo interuenissent. Præterea præfatorum Fratrum commoditatibus et augmentis pie, et utiliter intendere uolentes ad præfatorum Augustorum imitationem eamdem Ecclesiam seu Canonicam, et Monasterium S. Saluatoris, alias S. Mariæ de Reno cum omnibus suis Canonicis et Religiosis personis atque eorum omnium bonis, iuribus, iurisdictionibus, pertinentiis, & præeminentiis, Ecclesiis, membris, locis, domibus, Hospitalibus, Villis, Castris, Agris, Vineis, Pascuis, siluis, nemoribus, aquis, piscariis, piscationibus, molendinis, Terris cultis, & incultis hominibus quoque, & Colonis, ac uniuersis possessionibus, & rebus tam mobilibus quam immobilibus, quas in præsentiarum iuste, & rationabiliter obtinent, uel in posterum quoquo iusto, rationabili, ac legitimo titulo adipisci poterunt in tuitionem, defensionem, & specialem nostram, & Imperii Romani protectionem suscepimus. Imperiali lege statuimus, ac sub inuiolabili & perpetua obseruantia firmiter præcipimus, & mandamus, quod nullus Princeps, Dux siue Marchio, nullus Comes, uel Vicecomes, nullus Nobilis, aut Capitaneus, uel Miles seu stipendiarius, nullus Magistratus, siue Consul, aut Iudex seu Vicarius, nulla Ciuitas, Dominium siue Communitas, nulla denique persona magna uel parua Ecclesiastica uel Sæcularis prædictos Canonicos, & Religiosas personas Congregationis S. Saluatoris molestare, uel quoquo modo, aut quacumque causa per se uel per alios ledere, aut inquietare, uel eorum monasteria, & loca uexare, aut aliquam in illis iudiciariam, uel aliam potestatem exercere, aut in eisdem ipsis inuitis Canonicis accedere, seu in eis immorari, aut eorum bona diripere, uel ab hominibus seu Colonis eorum aliquas iniustas exactiones extorquere audeat uel præsumat. Si quis autem temerario ausu contra huiusmodi nostræ Constitutionis, uoluntatis, & indulti præceptum uenire præsumpserit, nostræ Maiestatis indignationem, & offensam ac pœnas infrascriptas se nouerit ipso facto incurrisse. Præterea sancimus, & Imperiali auctoritate & ex certa nostra scientia statuimus, & uolumus ac indulgemus huiusmodi nostri indulti gratiam, & prærogatiuam ad omnia, & singula alia Monasteria, & loca, Canonicos, Monia-

niales, & Perſonas, Res, & Bona præfatæ Congregationis S. Saluatoris Ordinis prædicti, ubique per uniuerſam Italiam conſiſtentia, præſentia & futura in omnibus & per omnia particulariter expreſse extendi, prout tenore præſentium eandem extendimus. Non obſtantibus in contrarium quibuſcunque. NULLI ergo omnino hominum liceat hanc noſtræ Confirmationis, Ratificationis, Protectionis, Defenſionis, Extenſionis, Voluntatis, & Gratiæ Paginam infringere, aut ei quouis temerario auſu contraire. Si quis autem id attentare præſumpſerit, Indignationem noſtram grauiſſimam, & pœnam decem Marcharum auri puri pro dimidio Fiſco noſtro Imperiali, & pro reliqua dimidia iniuriam paſſorum uſibus toties, quoties contrafactum fuerit perſoluendam ſe nouerit irremiſſibiliter incurriſſe. Et ut præſens Imperiale noſtrum Decretum ratum & inconuulſum ſemper, & omni tempore in poſterum permaneat, præſentem paginam noſtra manu ſubſcriptam Sigilli noſtri Imperialis appenſione communiri fecimus, & mandauimus. Dat. in Ciuitate Bononiæ die uigeſima Menſis Ianuarii. Anno Dom. Incar. M. D. XXXIII. Imperii noſtri XIII. & Regnorum noſtrorum omnium Decimo Octauo.

CAROLUS

Ad Mandatum Cæſareæ, & Catholicæ Majeſtatis proprium.

I. bernburger &c.

A queſto Priuilegio è attaccato con una funicella di ſeta nera, e di fili dorati il Bollo che qui rappreſentiamo, fatto in cera di Spagna poſta ſopra cera gialla: e il tutto è racchiuſo in una grande ſcattola di latta. Il medeſimo Privilegio fu confermato da Leopoldo Imperatore, come ſi diſſe alla pag. 304.

Inſtro-

XXIV.

Instromento di ensiteusi, o sia di locazione accennato al Cap. XV. pag. 65, e 66. (cass. 23. n. 33.)

✠ ANno Domini Millesimo ducentesimo septimo. Temporibus Domini Innocentii summi Pontificis mense Iulii. Indictione decima. Ego quidem dompnus hugo uniuersitatis sancte Marie de Reno & sancti Saluatoris prior. presentibus & uolentibus fratribus meis canonicis uidelicet Dompno hugone de petralbino. Dompno Bonando. Dompno Bernardo. Dompno Gerardo. Dompno Oderico. & Dompno Henrico notar. iam dicte uniuersitatis ex causa locationis do & concedo uobis Petro Mazingo. Attoni. Samueli. & Alegretto. uestrisque heredibus totum casamentum Ecclesie Sancti Saluatoris sicuti extenditur a domo Gualmanelli usque ad signum factum in muro prope portas nostras. & ab illo signo uersus mane usque ad terminum concorditer positum & ab ipso termino sicuti uadit in directum usque ad alium terminum positum. a latere meridiano in quo casamento debetis facere domos uestras a festo sancti Michaelis de Septembre proximo usque ad annum completum cuius domus uel case inferior paries: & ille alius paries qui erit uersus mane debent esse de muro in quo muro nullus debet esse columbarius uel fenestra ab aliqua parte quorum murorum altitudo debet esse usque ad maderias illius domus. ubi esset areola: saltim altus sit murus ille duobus punctis. uos autem cum uestris familiis ad diuina officia & benefitia accipienda & audienda. & ad sepeliendum cum dominus uos uocauer t ad ecclesiam sancti saluatoris uenire tenebimini tam magni quam parui. Cuius casamenti nomine teneamini uos predicti & uestri heredes mihi meisque successoribus singulis annis in festo sancti Saluatoris gratia pensionis pro unoquoque cluso decem & octo bon. presentare. Simile facietis de quadam areola que est posita retro domum Gualmanelli sicuti dirigitur usque ad andronam superiorem si concedere uobis uoluero.

Que autem omnia ut supra legitur promiserunt ambe partes ad inuicem inter se seruare sub pena decem lib. bon. hinc inde promissa & pena soluta si fuerit comissa ut supra legitur firma seruare spoponderunt & adictum fuit quod si uoluerint uendere superficiem & ediffitium super illud casamentum appositum ab eis amodo: quod uendant Domino Priori iam dicto uel eius successori emere uolenti pro tanto quantum possent ab alio habere. alioquin uendant cui placuerit eis. & hec omnia sub iam dicta pena. que omnia debent durare sicut supra legitur usque ad .xxx. annos expletos. Actum apud sanctum Saluatorem indictione predicta. prefatus Prior & Canonici. & alia pars scribere mandauerunt.

Dominus Armannus Causidicus. Rolandinus Gualmanelli. et Petrus Scolaris ad hæc spetialiter rogati fuerunt testes.

Ego Tetacapra olim. F. Imperatoris auctoritate notarius rogatus interfui et ss. ss. ss.

Digitized by Google

X X V.

Altro Instromento simile al precedente (cass. 23. num. 35).

✠ ANno Domini Millesimo ducentesimo octauo. Temporibus Dñi Innocentii summi Pontificis. octauo Idus decembris. Indictione undecima. Ego quidem Dompnus Hugo uniuersitatis sancte Marie de Reno & sancti Saluatoris Prior. presentibus & uolentibus fratribus meis Canonicis uidelicet Dompno Hugone de petralbino. Dompno Bonando. Dompno Bernardo. Dompno Lamberto. dompno oderico. & dompno Petro notar. iam dicte uniuersitatis ex causa locationis do & concedo uobis Ubertino Graciadei. & Iohanni Ribaldi in una parte. & uobis Gerardo rubeo. & Bolognitto enradi uestrisque filiis & heredibus in altera parte quoddam casamentum prope sanctum Saluatorem positum in porta noua a uia nostra sicut extenditur noua ab ipsa uia uersus meridiem usque ad sexaginta pedes ita uidelicet quod uos Ubertinus & Iohannes Ribaldi habeatis a superiori latere & parte triginta sex pedes inter uos ambos. & tu Gerardus iuxta eos duodecim. & consequenter tu Bolognitte alios duodecim quos omnes dico in testa. & in longitudine idest uersus sero quadraginta pedes. super que casamenta casas edifficare & facere debetis hinc ad festum omnium sanctorum proximum in quibus habitare & stare teneamini cum uestris familiis aut alii cum suis familiis nostro nomine. que familie uenire teneantur & uos quousque ibi eritis ad ecclesiam sancti Saluatoris ad diuina officia audienda & recipienda in uita & in morte. retro autem teneamini murum facere altum duobus punctis inter uos & nos sicut extenditur in testa a superiori latere usque ad uiam nouam: usque ad festum sancti Michaelis de septembre proximum. a meridie autem sicut extenditur per iam dictos quadraginta pedes debetis uos omnes preter Bolognittum facere murum altum duobus punctis a festo sancti Michaelis usque ad unum annum. Porticus autem idoneas super uiam que est in testa illorum casamentorum habeatis dum tamen munite sint & aperte semper ita quod cum carro sacco. saxo. & omnibus aliis necessariis uos & alii qui a nobis haberent libere & sine obstaculo ire possint & redire. huius rei gratia promittitis mihi meisque successoribus singulis annis in festo sancti Saluatoris nomine pensionis pro unoquoque cluso duos sol. bon. soluere & quod dictum est de uobis idem dicimus de aliis qui a nobis haberent idest si locauerimus alia nostra casamenta que sunt posita a predictis casamentis usque ad ortum sancte Margarite.

Que autem omnia promiserunt ambe partes firma seruare & non contrauenire sub pena mille sol. bon. ad inuicem stipulatione premissa hinc ad quadraginta annos. & pena soluta: ut supra legitur firma seruare spoponderunt. et specialiter actum fuit sub iam dicta pena quod si unus uel plures ex conductoribus expletis quadraginta annis uoluerit uendere superficiem illorum casamentorum quod teneantur ipsi eorumque heredes uendere & dare iam dicto priori & eius successori quisque suam partem pro uiginti sol. bon. minus quam alicui alii & hoc ex bona fide. si autem Dñus Prior qui tunc esset emere noluerit. tunc uendant cui placuerit.

Actum apud sanctum Saluatorem. Indictione predicta.

Prefatus prior & canonici & conductores ut supra legitur scribere mandauerunt. Aspectatus Petri caballi. Gibertinus de Nonantula. Gratiadeus. Tuscus eius filius. Gerardellus. Iohannes de porta rauennate. Ugolinus nigri. & alii plures ad hec spetialiter rogati sunt testes.

Ego Tetacapra notarius rogatus interfui & ss. ss. ss.

Vi sono molti altri instromenti nella suddetta cassetta 23. somiglianti a' precedenti, a cagione di esempio al num. 39, 41, 49, &c. *Accr-*

Digitized by Google

XXVI.

Accordo stabilito dal Cardinale Ubaldo frai Canonici di S. Maria di Reno, e i Monaci di S. Bartolomeo di Ferrara per la Chiesa di S. Salvatore, e terre annesse ad essa, ed accennato al Capo XVI. pag. 68. (*cassetta* 10. *num.* 1).

IN nomine patris. & filii. & spiritus sancti. Anno dominicæ natiuitatis Millesimo. Centesimo. Quadragesimo nono. die septimo mensis nouembris. indictione XII. In curia mansionis episcopi ferrariensis; Tempore EUGENII pape. Conradi regis. Ut omnis dolositas machinantibus animis calumniancium inposterum auferatur. de lite quæ fuit inter Domnum AMBROSIUM abbatem sancti bartholomei apostoli; Et canonicos sanctæ marie in reno quit actum sit & disputatum .opere precium duximus. breuiter & compendiose his literis patefacere; Dicebat ante dictum abbatem ecclesia sancti saluatoris & terris quæ est iusta predictam æcclesiam esse suam; predicti canonici negabant. Set per mandatum Dñi INNOCENCII. pp. Vtrisque sub potestate GRIFI ferrariensis episcopi. &. R. motinensis episcopi .diu uentilata fui nichil profuit; Postea uero per mandatum EUGENII pape ante Domnum Guidonem gardinalem fuerunt diu examinata & nichil ualuit; Iterum per mandatum Dñi EUGENII pape ante Dominum alberum episcopum rigensis æcclesiæ similiter nichil ualuit; Set interuenihente Dño Vbaldo gardinalem in ciuitate ferrar. auditis his altercacionibus per Abbatem. & pro priore taliter finem imposuit; Quod abbas sancti bartholomei. quicquid sibi pertinet de iure patronatu ecclesiæ sancti saluatoris sita in ciuitate bolonia In loco qui dicitur campum lungo inuestire debet predictum priorem; Terras uero concedere debet priori. pro pacti pagina usque ad annos sexaginta expletis ad renouandum. Iterum per mandatum antedicto gardinali. Ego AMBROSIUS abbas sancti bartholomei pro consensu monachorum & fratruum eidem monasterio deseruihencium. Inuestio te priorem sancte mariæ in reno secundum dictum domni Vbaldi gardinali quicquid mihi pertinet de iure patronatu æcclesiæ sancti saluatoris. Et per pacti paginam concedo tibi presenti predicto priori tuisque successoribus rem nostre æcclesiæ sancti bartholomei usque ad annos sexaginta expletis ad renouandum quæ est iusta æcclesia sancti saluatoris secundum quod in nostris cartulis relegitur; & per ehandem pacti paginam concedo similiter uine una posita in loco qui dicitur pasteno sicut supra legitur; Et dedistis mihi pro terris libras tredecim denariorum lucen; Et dedi tibi inuestiturem & in tuis misimus manibus; aldigerium dice nostrum missum, qui te nostra uice de prestare (*a*) corporaliter inuestiat. Ad habendum. tenendum. Possidendum. Defensandum. Meliorandum. Et in omni anno in festiuitate sancti bartholomei debes nobis nostrisque successores per te uel per tuum nuncium cereos duos unusquisque de libra una cere. tu tuosque successores sine aliqua excusacione aut dilacione auctoritatibus sancte nostre æcclesiæ beati bartholomei persoluere debeatis. Et ego AMBROSIUS promitto per me & per meos successores auctorizare. & defensare. Tibi presenti iam dicto priori tuisque successoribus sub pena libra una auri; Et ego prior promitto per me & meos successores auseruare & adimplere hec omnia predicta sub eadem pena. & soluta pena in sua stet firmitate & robore;

✠ Ego

(*a*) *Forse* prædictare.

✠ Ego Ambrosius dei gratia abbas. M. M. subscripsi. Ego guido monachus & presbiter M. M. subscripsi. Ego Petrus monachus & presbiter atque prior manu mea subscripsi. Ego ieronimus monachus & presbyter M. M. ss.

Quod factum est in presencia istorum omnium quorum nomina sunt hæc. GRIFONIS episcopi. Gerardi archipresbyteri & priorem sancti saluatoris de ficariolo. Martinum priorem sanctæ marie in uado. & alfanum presbyterum et canonicum Sancti Georgii, Aldigerium iudex. Alferius causidicus. Rodulfus causidicus. Vbertus de gulliemo tabelio; Airengo. hengelerius. Henricus de signorello. Iohannes de doneta; Et ego ROLANDUS ferrariensis æcclesiæ notarius presens coram prestis testibus ab utrisque partibus rogatus predicto Vbaldo laudante pro futura memoria manu propria scripsi hec omnia;;

XXVII.

Bolla d' Innocenzo Terzo per la Consecrazione dell' Altare di S. Tommaso Cantuariense eretto dagli Scolari della Nazione Inglese nella Chiesa di S. Salvatore di Bologna (cass. 10. num. 2.).

INnocentius episcopus seruus seruorum dei. Venerabilibus fratribus. . Bononien. &. . Mutinen. Episcopis: salutem & apostolicam benedictionem. Ad audientiam nostram dilectis filijs. . Priore & conuentu de Reno noueritis peruenisse. quod cum bone memorie. Hildebrandus sancte Romane ecclesie Cardinalis ad honorem Dei & beati Thome martiris nouum in ecclesia sancti Saluatoris erexisset altare: & illud obtinuisset auctoritate sedis apostolice consecrari: Scolares ex parte illa eandem ecclesiam suis facientes elemosinis ampliari in loco magis idoneo altare in memoriam eiusdem martiris construxerunt. quod auctoritate sedis apostolice desiderant & postulant consecrari. Unde nos pium Scolarium propositum in dño commendantes: fraternitati uestre per apostolica scripta precipiendo mandauimus. ut ad eandem ecclesiam accedentes. reliquijs a priore altari ad secundum cum deuotione translatis: & primo amoto: secundum sublato cuiuslibet contradictionis. dilationis. & appellationis obstaculo curaretis sollempniter consecrare. Sed uos nondum mandatum estis apostolicum executi: immo tu frater Bononien. ne id fiat diceris impedire. Ne igitur mandatum nostrum surdis uideamini auribus preterire: fraternitati uestre per apostolica scripta mandamus. & districte precipimus. quatinus saltem hac uice quod super hoc neglexistis hactenus taliter implere curetis: quod negligentiam precedentem per subsequentem obedientiam redimatis. Quod si non ambo hijs exequendis uolueritis aut ualueritis interesse: tu frater Mutinen. ea sublato appellationis obstaculo nichilominus exequaris.

Dat. Lateran. ij. Nonas Junij. Pontificatus nostri Anno Quinto.

Alla Bolla è appeso il Bollo di piombo d' Innocenzo III. con funicella di canepa.

Digitized by Google

XXVIII.

Consecrazione (a) della Chiesa vecchia di S. Salvatore, indicata al Capo XVIII *num. 2 pag. 73 (cass. 10. num. 14).*

ANno Dñi nostri Jesu christi a natiuitate eiusdem Millesimo Quadringentesimo septuagesimo octauo die uero duodecima mensis Martij qui fuit dies sancti Gregorij. Reuerendus in Xpõ pater & dominus Dominus frater Matthęus rosa thanensis episcopus Consecrauit hanc ecclesiam in honorem domini Saluatoris cum altari maiori In quo posuit primo corpus domini nostri Jesu christi partem de sepulcro eius: de columna eiusdem & de ligno sancte crucis de lapide in quo posita fuit ipsa crux. De cathena sancte Cattarine de senis Item de reliquijs sancti Stephani prothomartiris sancti Blasij sanctorum nemesij olimpij sempronij Lucille & exsuperie & sanctorum quattuor coronatorum.

Item consecrauit duodecim cruces In nomine duodecim apostolorum uidelicet primam post altare maius In honorem sancti petri In qua posuit de ueste eiusdem sancti petri Secundam que est a parte meridiana In honorem sancti Iacobi maioris In qua posuit de reliquijs eiusdem apostoli Tertiam que est a parte acquilonis In honorem sancti Andree apostoli In qua posuit de reliquijs eiusdem apostoli Et has tres cruces que sunt In tribuna consecrauit in loco illarum trium que debent poni a parte orientali & hoc quia non uidebatur locus congruus Quartam que est a parte meridiana uidelicet inter altare sancti Augustini & hostium sachristie In honorem sancti Thome apostoli In qua posuit de reliquijs sancti luce Quintam In eadem parte uidelicet intra hostium sachristie & altare uirginis marie In honorem sancti Philippi In qua posuit de reliquijs eiusdem apostoli Sextam que est posita Intra altare uirginis & altare sancte Monice In honorem sancti Matthei In qua posuit de reliquijs eiusdem. Septimam que est a parte occidentali uidelicet intra altare sancte Monice & portam ecclesie In honorem sancti Tadei In qua posuit de reliquijs sancte chrinee que fuit una ex undecim millibus uirginibus Octauam que est supra portam maiorem sub choro In honorem sancti Matię apostoli In qua posuit de reliquijs eiusdem Nonam que est Intra portam sub choro & altare sanctorum Fabiani & Sebastiani In honorem sancti Simonis In qua posuit de tunica sancti francisci Decimam que est a parte acquilonis Iuxta altare sancti Thome In honorem sancti Iohannis euangeliste In qua posuit de Manna sepulchri eiusdem Undecimam que est iuxta supradictam In honorem sancti Iacobi Minoris In qua posuit de reliquijs sancti Alexii & de sudario sancti Dominici Duodecimam & ultimam que est Intra supradictam & portam que est ab acquilone In honorem sancti Bartholomei In qua posuit de reliquijs eiusdem.

Et Concessit omnibus uisitantibus dictam ecclesiam dicto die consecrationis & in die sancti Saluatoris dies quadraginta de Indulgentia singulis annis secundum formam curie.

Die sequenti que fuit dies tertiadecima eiusdem mensis Idem Reuerendus in Ch. pater consecrauit quinque altaria in eadem ecclesia posita Primum a parte acquilonis Iuxta tribunam In honorem sancti Thome cantuariensis archiepiscopi In quo posuit de reliquijs eiusdem & sancti Stephani prothomartiris ac sancte marie magdalene Secundum a parte meridiana Iuxta sacristiam In honorem

(a) *Questa scrittura non è, come l' altre, scritta in carta pecora, ma in carta bombicina.*

rem sancti Augustini patris nostri In quo posuit de reliquijs sancti Matthei apostoli & sancti Stephani prothomartiris & sancti appolinari martiris. Tertium a parte meridiana & quasi in medio ecclesie Iuxta claustrum In honorem gloriosissime Virginis Marie In quo posuit de reliquijs sancti matie apostoli sancti Theodori & sancte Barbare Quartum In honorem sancte Monice matris sancti Augustini quod est a parte meridiana sub choro In quo posuit de reliquijs sancti Siuerij sancti Martini & sancte Anastasie Quintum & ultimum quod est a parte acquillonis sub choro. In honorem sanctorum Fabiani & Sebastiani In quo posuit de reliquijs sanctorum cosme & Damiani & sancte cecilie.

Et conceissit quadraginta dies de Indulgentia singulis annis dicte Consecrationis omnibus uisitantibus dicta altaria Et totidem uisitantibus eadem altaria in die sanctorum In quorum honorem sunt consecrata (*a*).

Mattheus rosa episcopus thanensis suffraganeus Bonon. hanc consecrauit ecclesiam Cum altari maiori In honorem Saluatoris dñi nostri Iesu Christi die 12. martij 1478.

Item die sequenti Consecrauit quinque altaria Primum In honorem sancte Marie 2um in honorem sancti Augustini 3um sancti Thome martiris 4um sanctorum fabiani & sebastiani 5um In honorem sancte Marie & dimisit in forma ecclesie Indulgentiam quadraginta dierum singulis annis omnibus dictam ecclesiam ea die qua consecrata fuit deuote uisitantibus & eandem Indulgentiam conceissit In diebus sanctorum predictorum uisitantibus dicta altaria.

Affinchè il Lettore abbia qualche saggio dell' antichità, e del pregio delle Scritture del nostro Archivio, il quale oltre le carte a noi appartenenti ne comprende molte altre, io quì ne adduco due delle più antiche, alle quali aggiungo una Bolla di Eugenio III. spedita in favore del Monastero di S. Giovanni di Rauenna posseduto allora da' PP. Benedettini, ed ora da noi, la quale benchè al nostro Monastero non appartenga, pur merita d' essere pubblicata.

XXIX.

Instromento di donazione fatta da Aldevrando da Castel Celula nel 1061.
(caf. 136. n. 1.)

IN nomine dei & saluatoris nostri iesu christi anno eius millesimo sexagesimo primo sexto idus ianuarii indictione quartadecima. tibi Marie filie leonis de gauile Ego in dei nomine aldeurandus de castro celula qui professus sum lege uiuere romana socer tuus & donator pro filio meo girardo trado cartulam donationis nominatam de duis peciis de terra quæ sunt tornaturie tres iuris meæ proprietatis quæ sunt prima pecia in campo longo ab uno latere rio de carecola. ab alio latere sancti proculi de bononia ciuitate a tercio latere uia currens. a quarto iohannes uenetico. uel. siquæ aliæ sunt coherentes. Secunda pecia in sandoni ab uno latere suscolinus ab alio iohannes da curte a tercio filii domine iohanne de amezo. a quarto uia currens. uel sique alie sunt coherentes. cum introitu

(a) *Quì termina la scrittura. Il resto non è altro che un sommario della medesima.*

Digitized by Google

troitu & exitu suo usque in uia publica uel cum omni super se & infra se habentes in integrum. Que autem iam dictæ res qualiter supra legitur de mea & heredum meorum distollo potestate & in tua heredum que tuorum mitto potestate ad habendum & faciendum exinde tu heredes que uestri secundum legem quicquit uolueritis sine omni mea heredum que meorum contraditione Quidem & spondeo me & meos heredes supra scriptam rem qualiter supra legitur .... ate tuisque heredibus in in omni tempore ab omni contradicente homine defensare promitto. Quod si ad defensandum minime fecerimus aut si contra hanc cartam donacionis per quodcunque ius ingenium agere aut causare presumpserimus uel agentibus consentientes fuerimus tunc supra scripta res qualiter superius legitur. sicut in tempore fuerit aut ualuerit sub estimatione in consimili loco in dupplum uobis restituamus. & ne mihi liceat ammodo ullo tempore nolle quod semel uolui sed quod hic a me semel factum uel conscriptum est inuiolabiliter conseruare promitto & stipulatione subnixa. Actum in celula.

✠ Signum manus domini aldeurandi qui hanc cartam donacionis fieri rogauit.

✠ ✠ ✠ ✠ ✠

Signa manuum testium leonis ianuei. & lanfranci seu ingezonis filii eius atque Azonis .... andree colori lege romana uiuentium liberorumq. hominum qui testes rogati sunt.

Ego ardricus qui & crescencius uocor christi misericordia tabellio huius pagine scriptor post rog. & a testibus roboratam compleui & absolui.

XXX.

Locazione enfiteotica di Gislardo, ed altri a Giovanni Teucio, e Bona Vitali. (cass. 136. n. 2.)

✠ IN nomine & sancte indiuidue trinitatis anno dominice incarnationis millesimo nonagesimo Regnante dño enricus filius enrici imperatoris anno quadragesimo secundo Inperii anno quinto decimo die primo mense martii indictione sesta. Petimus a uobis gislardus filius quondam gislardi & ita iugales atque aldratha & athelaxegis filie quondam ildebrandi de dicto gislardo. Vti nobis iohannes & teucius & bona iugales... et cognata filiis & nurus quondam martino de uitale seu heredibus nostrorum aut cui nos per quemlibet scriptum significare uoluerimus & heredibus illorum per hec ensiteosin nomine iure. A presenti die nobis concedere dignetis rem iuris uestre proprietatis. Idest foris ciuitatem Bononiam infra ciuit. rupta antiqua in loco qui uocatur campo longo solo uno terre uacuo & prope ecclesiam sanctorum martirum petri & marcelini cum introito & exito suo usque in uia plubica uel cum omnia super se & infra se abente in integrum. A pedes legitimo mensurato finis eius. ab uno latere desuper possidet bolonius de marthise de lazaro pedes uiginti septem & somisso uno. Alio latere de subto pedes uiginti quinque iusta uia de comuno. Ab uno capite a mane iusta dicto bolonius pedes uiginti & palmo uno. Alio capite a sera pedes uiginti uno iusta platea plubica uel si quis aliis a fine sunt. Omnia qualiter supra legitur. A presenti die nobis concedere dignetis ut disimus in integrum ad abendum tenendum & possidendum & quicquit uobis uestrisque heredibus placuerit exinde faciendum excepto heredes quondam bonifacii & illorum seruis &

Digitized by Google

ſalua iuſticia dominica perſoluendum. & poſt completas heredas ueſtras quaſi petitoris calciarios dandum ec henſiteoſin in oc hordine renouentur. Sic ita tamen ut exinde inferri, debeamus nos dictis petitoris noſtriſque heredibus uobis dictis dominacionibus ueſtriſque heredibus ſingulis quibuſque in dicte penſionis nomine in argento denariorum ueronenſium duos ita ut dictum eſt penſio perſoluatur. Sed predicto ſolo terre uacuo qualiter ſupra legitur promittimus, nos dictis dominacionibus noſtriſque heredibus uobis dictis petitoris ueſtriſque heredibus omni tempore ab omni homine defenſare & auctorizare. Si ,qua uero pars que contra ec henſiteoſin ire tentauerit & non conſeruauerit in ea omnia qualiter ſupra legitur. Det pars parti pene nomine in argentum denariorum ueronenſium ſolidos centum & poſt penam ſolutam hanc cartam enſiteoſin ſicut ſupra legitur omni tempore in ſua maneat firmitate. actum in ciuit. bononia indict. dicta ſeſta.

Supraſcriptos giſlardus filius giſlardi, & aldratha & athelaxegis filie ildebrandi de giſlardo dominacion. hanc cartam enſiteoſin ſicut dicta legitur rogauerunt ſcribere.

Rodulfus filius burello de alberto de atto & petrus & iohannes gr. filiis martini de raidulfo & lambertus filius Agimerici de blata & gerardus filius petri de iohanne pitulo & bolonius diaconus inueſtitore filius giſulfi faber rogatis teſtibus.

✠ In dei nomine ego bonhomo notarius hanc cartam enſiteoſin ſicut ſupra legitur ſcripſi firmaui atque abſolui.

Nella mentovata caſs. 136. ſono molti altri inſtromenti ſimili a' due precedenti; per eſempio al num. 3. ve n' è uno del 1090; al num. 4 uno del 1098; al num. 5 uno del 1116; al num. 6 uno del 1127; al num. 7. uno del 1130, &c.

XXXI.

Bolla di Eugenio Terzo a favore del Monaſtero di S. Giovanni Evangeliſta di Ravenna (caſs. 1. num. 7).

EUgenius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei. Dilectis filijs Rodulfo Abbati Monaſterij ſancti Iohannis Euangeliſte quod in Ciuitate Rauenna ſitum eſt. eiuſque fratribus tam preſentibus quam futuris regularem uitam profeſſis in perpetuum. In apoſtolicę ſedis regimine diſponente domino conſtituti: oportet nos benignitate debita religioſorum preſtas preces attendere. et ęcleſiis in quibus deo militare noſcuntur: ſuam iuſtitiam conſeruare. ut quemadmodum patres uocamur in nomine. ita nichilominus comprobemur in opere. Huius rei gratia dilecti in domino filij. ueſtris iuſtis poſtulationibus clementer annuimus. & prefatum monaſterium in quo diuino mancipati eſtis obſequio. ſub beati PETRI & noſtra protectione ſuſcipimus. & preſentis ſcripti patrocinio communimus. Statuentes. ut quaſcumque poſſeſſiones. quecumque bona in preſentiarum iuſte & canonice poſſidetis. aut infuturum conceſſione pontificum. liberalitate regum. largitione Principum. oblatione fidelium. ſiue aliis iuſtis modis preſtante domino poteritis adipiſci: firma uobis ueſtriſque ſucceſſoribus & illibata permaneant.

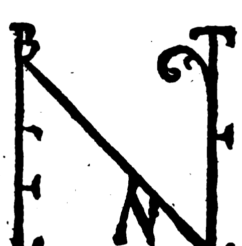
In

In quibus hec propriis duximus exprimenda uocabulis. Plebem sancti Martini in Barisano. Omnes preterea possessiones & pertinentias. que in eadem plebe iure proprietario. monasterio uestro pertinere noscuntur. Ecclesiam sancte Marię in Gresi. cum omnibus pertinentiis suis. Plebem de Polenta. cum omnibus capellis & pertinentiis suis. Quicquid habetis in episcopatu fauentino. Ecclesiam sancti Nicholai in Taurese. cum omnibus pertinentiis suis. Ecclesiam sancti Geruasij. cum omnibus pertinentijs suis ex utraque parte fluminis. Ecclesiam beatę Marię in littore maris arimini. & omnes possessiones ac pertinentias quas in eadem ciuitate uel in episcopatu ipsius iuste detinetis. Plebem sancte Marię in Ronta. cum omnibus possessionibus in eadem plebe ad uos iure pertinentibus. Ecclesiam sancti Iohannis Euangeliste de Capite sandali. cum ripa usque ad medietatem fluminis. Quicquid habetis in massa de Nauegaliclo. In ripa de persico. In plebe sancte Marię in Portu. In sorte de Mauro. In Romolago. In fundo de tothro. In portu de Vethrana. In Viguenza. In ducentula. In quartisana. In limbaula. Ordinationem uero ac dispositionem predictarum plebium cum capellis suis uobis uestrisque successoribus confirmamus. quemadmodum ab episcopis in quorum parrochiis sunt ęcclesię uestrę rationabiliter concessę: & scriptis suis firmate sunt. Decernimus ergo. ut nulli omnino hominum liceat prefatum Monasterium temere perturbare. aut eius possessiones auferre. uel ablatas retinere. minuere. seu quibuslibet uexationibus fatigare. sed omnia integra conseruentur. eorum pro quorum gubernatione & sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura. Salua sedis apostolicę auctoritate. & diocesanorum episcoporum canonica iustitia. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisue persona hanc nostrę constitutionis paginam sciens. contra eam temere uenire temptauerit. secundo tertioue commonita si non satisfactione congrua emendauerit: potestatis honorisque sui dignitate careat. reamque se diuino iuditio existere de perpetrata iniquitate cognoscat. & a sacratissimo corpore ac sanguine dei & domini Redemptoris nostri iesu christi aliena fiat. atque in extremo examine districtę ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura seruantibus: sit pax domini nostri iesu christi. quatenus & hic fructum bone actionis percipiant & aput districtum iudicem premia ęternę pacis inueniant. Amen. Amen. Amen.

Ego Eugenius catholicę ęcclesię episcopus ss.

✠ *Ego conradus Sabinensis episcopus ss.*

✠ *Ego Albericus hostiensis episcopus ss.*



Digitized by Google

✠ *Ego Gregorius pbr. card. tt. calixti. ss.*

✠ *Ego Hubaldus pbr. card. tt. scorum Johannis & Pauli ss.*

✠ *Ego guido pbr. card. tt. scorum laurentii & damasi ss.*

✠ *Ego Julius pbr. card. tt. sancti Marcelli ss.*

✠ *Ego Ubaldus pbr. card. tt. sce Crucis in ierusalem ss.*

✠ *Villanus pbr. card. tt. sancti Stephani in celio monte. ss.*

✠ *Ego Oddo diac. card. sancti Georgii ad uelum aureum ss.*

✠ *Ego Guido diac. Card. sanctorum Cosme & Damiani ss.*

✠ *Ego Guido diac. card. sce Marie in porticu ss.*

✠ *Ego Iacintus diac. card. sce Marie in cosmydyn ss.*

✠ *Ego petrus diac. card. sce Marie in Via lata ss.*

Dat. Lat. per manum ROBERTI sancte Romanę ęcclesię prbi. Card. & Cancell. VIIII. Kal. Ian. Indictione.VIIII. Incarnationis dominicę. Anno M.C.xl.vi. Pontificatus uero domni Eugenii .III. PP. Anno. I.

Vi è appeso con fili di seta gialli, e rossi il Bollo di piombo.

XXXII.

Bolla di Adriano IV. citata al Cap. XXVII. pag. 109, in cui egli conferisce a i Canonici di S. Maria di Reno la Chiesa di Santa Pudenziana di Roma. (cass. I. n. 10.)

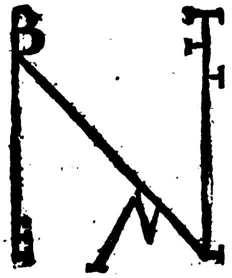
ADrianus Episcopus seruus seruorum Dei. Dilecto filio Guidoni Priori Ecclesię Sanctę Marię de Reno. eiusque Fratribus tam presentibus quam futuris canonice uiuentibus in perpetuum. Decor domus domini diligendus est. & locus habitationis glorię eius attenta diligentia & reuerentia honorandus. Ecclesia namque dei quæ non sine multo sudore & labore peregrinatur in terris. pro illius amore & desiderio quæ perpetuis & inconcussis gaudiorum premiis fruetur in cęlis. religiosas personas quæ famulatui conditoris nostri mancipatæ sunt attentius reueretur & diligit. Nos quoque quibus a prouisore omnium bonorum domino uniuersalis æcclesię cura ipso disponente commissa est. beneplacentem deo religionem pro nostri officii debito laboramus statuere. & stabilitam exacta diligentia conseruare. Maxime in urbe Roma in qua sicut antiquitus caput totius erroris fuerat. ita nimirum christianitatis tempore dignum est. ut in ea totius sanctitatis lumen effulgeat. Huius itaque rationis debito prouocati Karissimi filii nostri Guidonis Presbyteri Cardinalis Tituli Pastoris precibus annuentes. Ecclesiam ipsam sanctæ Potentianæ consilio Fratrum nostrorum tibi tuisque successoribus ordinandam regendamque apostolicæ sedis auctoritate committimus. Statuentes. ut ordo canonicus in ea per uos deo auctore constituatur. & iuxta institutionem & obseruantiam regulæ uestræ perpetuis ibidem temporibus inuiolabiliter conseruetur. Ad hæc medietatem omnium possessionum quas prædicta æcclesia in presentiarum rationabiliter possidet cum medietate uinearum & pensionum ad eandem æcclesiam pertinentium iuxta dispositionem predicti filii nostri Guidonis Presbyteri Cardinalis canonicis uestris in eadem æcclesia commoran-

tibus

tibus confirmamus: quandiu canonicus ordo iuxta beati Augustini regulam in loco ipso domino prestante uiguerit. in usibus & dispositione fratrum ibidem domino seruientium statuimus permanere. In quibus nimirum possessionibus has propriis decreuimus uocabulis annotandas. In Marana: tres pedicas. Fauaralo tres pedicas. & tres petiolas. Salone unam pedicam. Ad Turrem Sancti Basilii. in loco qui uocatur sanctus Alexander. unam pedicam. Ad sanctum Genesium: unam pedicam. &. viiii. petias uinearum. vi. ortos circa aecclesiam. Et aecclesiam sancti Iohannis in Petroiolo .cum pertinentiis suis. Nulli ergo omnino hominum fas sit huius nostrae constitutionis & confirmationis paginam temerario ausu infringere. seu quibuslibet molestiis perturbare. Si quis igitur id attemptare presumpserit: secundo tertioue commonitus. nisi presumptionem suam digna satisfactione correxerit: honoris & officii sui periculum patiatur. aut excommunicationis pena mulctetur. Amen. Amen. Amen.

Ego Adrianus Catholicę Ecclesię Episcopus ss.

✠ *Ego Ymarus tusculanus episcopus ss.*



✠ *Ego Hubaldus presb. card. sancte Praxedis ss.*

✠ *Ego manfredus presb. card. tt. sanctę Sauinę ss.*

✠ *Ego Aribertus presb. card. tt. sanctę Anastasię ss.*

✠ *Ego Iulius presb. card. tt. sancti Marcelli ss.*

✠ *Ego Hubaldus presb. card. tt. sancte crucis in ierusalem ss.*

✠ *Ego Astaldus presb. card. tt. scē Prisce ss.*

✠ *Ego Guido presb. card. tt. pastoris ss.*

✠ *Ego Gerardus presb. card. tt. sancti Stephani in celio monte ss.*

✠ *Ego Iohannes presb. card. sanctorum Iohannes & Pauli tt. Pamachij ss.*

Ego

✠ *Ego Iohannes presb. card. tit. sanctorum Siluestri. & Martini ss.*

✠ *Ego Rodulfus diaconus card. sancte lucie in septa solis ss.*

✠ *Ego Guido Diac. card. sancte Marie in porticu. ss.*

✠ *Ego Iohannes diac. card. sanctorum Sergij & Bachi ss.*

✠ *Ego Gerardus Diac. Card. sanctę Marię in Via lata ss.*

✠ *Ego Odo Diac. Card. Sc. Nicholai in Carcere Tulliano ss.*

Dat. Romae apud sanctum Petrum per manum Rolandi sancte Rom. ecclesiae presb. card. & Cancell. xvi. Kal. Aprilis Indictione tertia. Incarnationis dominice. Anno .M.C.L.IIII. Pontificatus uero Domni ADRIANI. PP. IIII. Anno. I.

Vi è appeso il bollo di piombo con fili di seta gialla.

Scrit-

Digitized by Google

XXXIII.

Scritture indicate al Capo XXIX, e risguardanti le Chiese di S. Martino di Casaleccbio, di Olmetola, ed altre ancora. (cass. 16. n. 3.)

HOc est exemplum quorumdam instrumentorum cum die & consule. cuius tenor talis est. In Christi Nomine Amen. Dum lites questiones. & controuersie uerterentur. inter Boluissium Syndichum actorem. & procuratorem dñi Henrici Bononie Episcopi nomine ipsius Episcopi & Episcopatus. & Ecclesie Bononie ex parte una. & Carbonem notarium syndichum actorem & procuratorem Ecclesiarum Sancte marie de Reno & Sancti Saluatoris de Bononia. nomine & uice ipsarum Ecclesiarum & uniuersitatis & conuentus. earumdem ex parte altera coram Ven. Patre dño Guifredo tituli sancti Marchi. presbitero Cardinali eisdem sindicis a dño. Gregorio. Nono auditore dato & concesso & lite coram eo legiptime contestata inter eosdem sindichos. super questionibus & petitionibus & controuersiis. memoratis que tales erant. Petit Boluise sindichus & actor seu procurator dñi Henrici. Bon. Episcopi & Ecclesie Bonon. uice & nomine ipsius Episcopi & Episcopatus ac Ecclesie Bonon. a uobis Domine Guifrede Cardinale qui datus estis auditor. ut compellatis Priorem. & Canonicos Ecclesiarum Sancte Marie. de reno. & sancti Saluatoris Bonon. Ciuitatis & Diocesis nomine ipsarum Ecclesiarum sibi domino Episcopo & Ecclesie Bonon. debitam obedientiam & reuerentiam exhibere & eidem Domino Episcopo Bonon. de iuribus episcopalibus respondere secundum quod iura Canonica precipiunt & alie subdite Ecclesie Bonon. Ciuitatis & Diocesis sibi & Bon. ecclesie exiberent et responderent et omnia petit saluo iure principalis. coram eodem domino Cardinali auditore Carbo notarius sindichus siue procurator Prioris et fratrum Ecclesiarum Sancte Marie de Reno et Sancti Saluatoris de Bon. litem contestando negat Priorem & fratres ipsarum Ecclesiarum debere exibere obedientiam & reuerentiam Episcopo et ecclesie Bon. nomine premissarum Ecclesiarum et dicit predictum Priorem et fratres Episcopo uel Ecclesie Bonon. ad aliqua iura Episcopalia non teneri sicut petitum est pro parte Episcopi et Ecclesie superius nominate Ecclesie sancte Marie et Sancti Saluatoris a iurisdictione Ecclesie Bon. per prescriptionem legitimam sint exempte addiciens quod dicte Ecclesie fuerunt et steterunt pro sancta Romana Ecclesia in plena possessione seu quasi possessione exemptionis et libertatis siue immunitatis ab omni iurisditione uel exactione & impositione uel subiectione diocesani Episcopi uidelicet in libera ordinatione clericorum suorum a quo uoluit Episcopo recipienda procurationibus & colectis & aliis seruiciis prestandis Cardinalibus, & aliis nuntiis Apostolice sedis sicut exempti prestabant in susceptione coreptionis Institutionis & destitutionis inmediate ad sanctam Romanam Ecclesiam & in predictis & aliis que ad plenariam exceptionem faciunt tamdiu steterunt dicte Ecclesie & qui ibi fuerunt Priores & fratres bona fide pacifice et quiete & continue . . . . . scientibus & in nullo reclamantibus Bon. Episcopis quia eas tamquam spiritualiter sibi subiectas sancta Romana Ecclesia plene prescripsit & de predictis omnibus est publica fama. Ideoque petit dictus Carbo sindichus memoratus nomine dictarum Ecclesiarum Prioris & fratrum ibi degentium ut eas sicut uere exemptas ad ius et proprietatem sancte Romane ecclesie nullo mediante pertinere per definitiuam sententiam declaratis Bonon. Episcopo & Episcopatui super hoc perpetuum silentium inponentes. die sabati penultima exeunte mense Februarii idem Boluise poresit libellum alium in hunc modum coram uenerabili Patre uobis Domine

Digitized by Google

ne Cardinalis proponit. B. procurator. d. Henrici bon. Episcopi & Ecclesie Bon. pro ipso Episcopo & Ecclesia Bon. quod cum inter ipsum ex parte una & Priorem & fratres sancte Marie de Reno pro ipsa Ecclesia & Ecclesia sancti Saluatoris Ciuit. Bon. ex altera a quibus idem Episcopus iura Episcopalia uendicabant pro bono pacis & concordie & ut parceretur laboribus partiumque expensis talis concordia & amichabilis compositio intercesserit quod priuilegia summorum Pontifichum & Gerardi quondam Bon. Episcopi presentarentur Domino Pape interpetranda & ut idem definiret utrum predicte Ecclesie in capita uel in membris sint exempte a iurisdictione Episcopi & Ecclesie Bonon. in totum uel in partem uel in nichillum per ipsa priuilegia. aut sint sibi subdite uel esse debeantur. sicut sunt alie sibi de iure subdicte conuentuales Ecclesie. Ita quod . . . . . partium contra alia probationes testium. uel Instrumentorum. seu alie preter priuilegia supradicta aliquatenus inducerentur promittentes ad inuicem stipulatione solempni omnia & singula predicta adtendere ac obseruare & interpretationi atque definitioni super predictis a Domino Papa facienda stare in omnibus & parere & nullo modo contrafacere uel uenire nec aut de Iure uel de facto aliquatenus obiicere uel atemptare sub pena mille marcharum argenti a partibus inter se uicissim solepni stipulatione premissa qua soluta predicta omnia essent firma & rata prout in instrumento super hoc confecto plenius continetur. dicti Prior & fratres uenientes contra predicta per suum sindichum alegauerunt prescriptionem in contestatione litis facta ad libellum Episcopi & petunt se admitti ad probationes inducendas ad prescriptionem probandam pro ut ex responsione ipsorum procurationis plenius constat & petunt se restitui in integrum contra predicta cum legitime non possint pretendere lesionem unde petit predictum sindichum nomine predictorum Prioris & fratrum & dictarum Ecclesiarum sibi & predicto Episcopo & Ecclesia Bon. condepnari ad penam mille marcharum & compelli ad obseruationem compositionis & concordie supradicte. Ex auerso Carbo sindicus & procurator Prioris & fratrum Ecclesiarum sancte Marie de Reno & sancti Saluatoris & ipsarum Ecclesiarum litem contestando Respondit non debere fieri petita. Item ipse Carbo dicit quod opponendo & allegando prescriptionem non uenit contra obligationem premissam & si tum uerteretur contra eam dicit nullam esse: puta factam quibusdam de fratribus contemptis qui ad hoc debuerunt & potuerunt comode interesse. set si predicta obligatio tenet cum inde predicte Ecclesie sancte Marie & sancti Saluatoris grauiter lederentur protestatur nomine prioris & fratrum predictorum & Ecclesiarum ipsarum quod possit petere restitutionem in integrum coram quo Cardinali lite sicut dictum est legitime contestata super prefatis litibus & controuersijs & exceptionibus. Idem Dominus Cardinalis comisit testium receptionem Domino Magino Preposito Rauenn. & Magistro Iohanni de Ebulo Canonico Capuano Doctori decretorum & Domino Bernardino fauentino Canonico. Conuenientibus dictis Iudicibus in Ciuitate Bononiensi monuerunt partes ad concordiam & compositionem inter se faciendam & ideo pro bono pacis et ut parchatur laboribus partium et expensis supra dictis Boluisius data sibi de nouo licentia speciali a Domino Henrico Bonon. Episcopo et eius Capitulo. et Dompnus Thomaxius Prior Ecclesiarum sancte Marie de Reno et sancti Saluatoris de Bononia de nouo constitutus sindicus a Capitulo predictarum Ecclesiarum ad compromittendum presente et consentiente dicto Carbone et uolente et litibus. et questionibus et controuersijs predictis nomine ipsarum Ecclesiarum et conuentus ac uniuersitatis earumdem expressim renuntiante et eodem priore simili nouo mandato Capituli renuntiante et eodem modo dictus Boluisius de uoluntate et licentia Domini Episcopi et eius

Ca-

Capituli & nomine & uice ipsius Episcopi & Episcopatus & Ecclesie Bonon. de nouo sibi concessa litibus controuersijs & questionibus predictis expressim renuntiante & uolentibus & petentibus omnia inutilia & cassa haberi que facta erant in dicta lite coram dicto Domino Cardinali & dictis Dominis Mangino Raynerii preposito & Iohanne de Ebulo Canonico Capuano doctori decretorum & Bernardino Fauentino Canonico & ut inter dictas Ecclesias & Episcopatus & supra dictos Sindichos non posset ulterius materia questionis predicte sussitari prefati sindici silicet Boluisius. & Dompnus Thomaxius Prior super omnibus ptedictis litibus & controuersijs & questionibus & etiam super omnibus alijs que ad definitionem ipsarum controuersiarum & ad concordiam & compositionem faciendam inter partes fuerint utilia & opportuna uel necessaria. compromisserunt libera plena & spontanea uoluntate sub pena mille marcharum argenti dictos Dominos Manginum Rauennatem Prepositum & Magistrum Iohanem de Ebulo Canonicum capuanum Doctorem Decretorum & Bernardinum Fauentinum Canonicum tamquam in arbitros arbitratores seu amichabilles compositores dantes eisdem plenam potestatem & liberam licentiam arbitrandi laudandi uel amichabiliter componendi quocumque modo melius eis uidebitur. siue pacissendo siue transigendo siue amichabiliter componendo uel alio modo super omnibus suprascriptis lite coram eis contestata uel nouo die seruato uel non seruato altera parte presente altera absente per contumaciam dictum Dominum Thomaxium . . . . stando uel alio modo sicut . . . . pluribus uicibus & etiam de . . . . suo . . . . arbitrio uel compositione infra annum a die quo latum uel lata fuerint contingerit exoriri promittentes dicti sindichi per stipulationem ad inuicem & ipsis arbitris sub pena mille marcharum argenti omnia que ipsi arbitri concorditer ipsi tres laudauerunt seu arbitrati fuerunt uel per compositionem duxerunt statuenda super omnibus suprascriptis & emergentibus ex eis firma & rata habere & contra non uenire ullo modo uel occasione in perpetuum. Ita quod pena predicta in singulis Capitulis comittatur & in solidum super quolibet si commissa fuerit exigi possit. Actum fuit in Ciuitate Bon. apud Ecclesiam sancti Apolenaris super solario eiusdem presentibus testibus rogatis magistro Tanchredo Bonon. Archidiacono Domino Guidone Rauennate Cantore Domino Marino & Iohane Neapolitanis Canonicis magistro amicho. Iudice Domini Henrici Bon. Episcopi. presbitero Petro Canonico Montis belli Domino Zambone Symonis Zenzani. magistro Tudino Anconitano & Bernardino dicti Domini Bernardini Iudicis seruiente.

Anno Domini Millesimo ducentesimo trigesimo secundo die octauo exeunte Octubre Indictione quinta. domino Federicho Romanorum Imperatore regnante. Eodem die & locho presentibus dictis testibus rogatis magister iohannes de Ebulo capuano Canonico decretorum doctor Consentientibus partibus silicet Boluisio & Domino Thomaxio priore & Carbone notario syndichis protestatus est se non posse esse apud Canonicam de Reno silicet sancte Marie ad recipiendam a fratribus Sancte Marie de Reno & Sancti Saluatoris renuntiationem litis predicte & adprobationem ac expressum consensum fratrum & conuersorum dictarum ecclesiarum sancte Marie de Reno & sancti saluatoris & apud Canonicam Bon. ad renuntiationem litis & approbationem & expressum consensum Domini Henrici Bononiensis Episcopi & Canonicorum ipsius ecclesie super compromisso facto inter se & Dominos Maginum Bon. prepositum & Bernardinum Canonicum fauentinum a dictis sindichis silicet Boluisio & Carbone & dompno Thomaxio priore. unde uoluit quod predicta facerent & exequerentur pro se & ipso & sine eo sicut continetur in compromisso cum ipsis sindicis & omnibus suprascriptis. die sequenti se-

Digitized by Google

ti septimo eiusdem mensis octobris exeunte Inditione eadem in coro Ecclesie sancte Marie de Reno presentibus testibus. Rogatis silicet Magistro Tanchedo Bon. Archidiachono. Domino Guidone Rauennate Cantore. Magistro Amicho Iudice Domini Episcopi Bononiensis Domino Zanbono Symonis. Zenzani & Talamazo seruiente dicti Domini prepositi & iacobo seruiente dicti Domini Archidiachoni. Dompnus Thomaxius Prior sancte Marie de Reno & Sancti Saluatoris. Dompnus Raynerius condam dictarum Ecclesiarum Prior. Dompnus Guizardus. Dompnus stephanus Dompnus soldus Presbiter Raynerius de Valle. Dompnus iohanes Dompnus Aylinus Dompnus Albertus Dompnus iacobus Dompnus Iohanes Romanus Dompnus Guezo dictarum Ecclesiarum Canonici Martinus Pititti Gozolus Iohanes de Casaliclo Nasimbene. Raynaldinus Carascinus Pensabene Ubertinus Matheus Raynaldinus Petrus Sclauinus Guido de monte Albertinus de leo Carniluare Ranfredinus Michael de casaliclo Gerardinus de Ponte Bonus. Albertus Petrus Bonus Ponterus Iohaninus de Musiglano Blaxius Pelegrinus Zunta. & Teuzus omnes dictarum Ecclesiarum Conuersi omnes Canonici & Conuersi singulariter & singuli consenserunt renuntiationi litis facte a Carbone notario & Dompno Thomaxio priore sindicis dictarum Ecclesiarum & aprobauerunt suprascriptum compromissum factum per dictum Dompnum Thomaxium & Boluisium sindichum Domini Episcopi et Episcopatus Bononie in Dominos Manginum Rauennatem prepositum & magistrum Iohanem de Ebulo & Bernardinum fauentinum Canonicum super litibus & controuersiis suprascriptis & ratam habuerunt promissionem factam ab eodem Dompno Thomaxio priore & sindicho eorumdem dictis arbitris & Boluisio predicto in omnibus que continentur in compromisso Eodem die in claustro Sancti Saluatoris presentibus dictis Dominis uidelicet Magistro Tranchedo Magistro Amicho Guidone Rauennate Cantore Zanbono & Talamazo frater Robertus Gerardus quatro liure & Petrizolus conuersi dictarum Ecclesiarum eodem modo consenserunt & approbauerunt & rata omnia habuerunt que superius scripta sunt. Die sesto exeunte mense Octubre predicto hac etiam indictione in palatio Domini Episcopi Bon. presentibus Domino Guidone Rauenn. Cantore Dompno Costanto Canonico Sanctorum Victoris & Iohanis in Monte Presbitero Aldebrando Sindicho Canonicorum Bon. Domino Philippo de sesto fratre Abbatis Sancti Prosperi de Regio Domino Iambono Symonis Zenzani Iohane Clerico Domini Episcopi Cardinali Corado dicti Domini Episcopi seruienti testibus rogatis. Dominus Henrichus Bon. Episcopus & magister Tranchedus Bonon. Archidiaconus Dominus Iudex Bon. Archipresbiter Dominus Octauianus probus Guido Albertus Santus Presbiter Dominus Andreas Roygi Guido qui dicitur Crassus. Aldegerius Domini Bunalelli Diaconi Dominus Iacobus Guidonis Lanbertini. Henrichus princiualis subdiaconi. Dominus Octauianus de Muschellis ii omnes Episcopatus Bononiensis Canonici singulariter & singuli consenserunt renuntiationi litis facte a Boluisio sindicho domini Episcopi Episcopatus Ecclesie Bononiensis & aprobauerunt suprascriptum compromissum factum per dictum Boluisium sindichum Episcopi Episcopatus Bon. & per dompnum Thomaxium priorem & Sindichum Sancte Marie de Reno & Sancti Saluatoris in Dominos Manginum Rauennatem prepositum & magistrum Iohannem de Ebulo Capuanum Canonicum & Bernardinum fauentinum canonicum super litibus & controuersiis suprascriptis & ratam habuerunt promissionem factam ab eodem Boluisio sindicho Episcopi Episcopatus dictis arbitris & Dompno Thomaxio priore & sindicho predicto in omnibus que continentur in compromisso. Ego Raynerius de Coruaria sacri palatii notarius omnibus & singulis predictis contractibus interfui & ut supra legitur in omnibus & singulis mandato dictorum arbitrorum

siue Iudicum & rogatus a predictis partibus & singulis pro utraque parte in eisdem contractibus continentibus & de eorum uoluntate & precibus scripsi & in publicam formam redegi.

In nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Nos Manginus prepositus Sancte Rauennatis Ecclesie & Magister Iohanes de Ebullo Canonicus Capuanus doctor decretorum atque Bernardinus Canonicus Fauentinus Electi arbitri siue arbitratores seu amichabiles compositores a Boluisio Canonico plebis de Butrio sindicho actore ac procuratore Domini Henrici Bonon. Episcopi et Ecclesie & Episcopatus Bon. atque a Dompno Thomaxio priore Ecclesiarum Sancte Marie de Reno & Sancti Saluatoris de Bonon. sindicho constituto a Capitulo & uniuersitate dictarum Ecclesiarum Sancte Marie de Reno & sancti Saluatoris ad renuntiandum litibus & controuersiis & ad compromitendum in nos super litibus & de litibus questionibus & controuersiis que uertebantur inter supradictum Boluisium sindichum Actorem & procuratorem prefati Domini Henrici Bon. Episcopi nomine ipsius Episcopi Episcopatus & Ecclesie Bon. ex parte una. & Carbonem notarium sindichum actorem & procuratorem dictarum ecclesiarum Sancte Marie & Sancti Saluatoris vice & nomine ipsarum Ecclesiarum ac vniuersitatis & conuentus ex parte altera. que erant sub iurisditione sub rectione obedientia & reuerentia quam idem Boluisius sindichus dicebat supra dictum dnm. Henrichum Bon. Episcopum & eius successores & Episcopatum & Ecclesiam Bon. habere debere in dictis Ecclesiis Sancte Marie & Sancti Saluatoris & earum conuentibus & vniuersitate & de quadam pena ex quodam compromisso quam petebat idem Boluisius sindichus a predicto Carbone notario nomine & uice ipsarum Ecclesiarum & exceptione & prescriptione & aliis quibus dictus Carbo ipsas Ecclesias Sancte Marie & Sancti Saluatoris defendere uolebat sicut continetur in compromisso in nos facto per dictos Boluisium sindichum Episcopi & Ecclesie Bon. & Dompnum Thomaxium priorem & sindichum dictarum Ecclesiarum scripto per manum mei Raynerii notarii comuni concordia & uoluntate omnium nostrum Laudamus arbitramur pronuntiamus & amichabiliter componendo definimus & pro bono pacis & concordie precipimus ex uigore compromissi in nos facti & sub pena in ipso aucta quod prior & fratres Ecclesiarum Sancte Marie de Reno & Sancti Saluatoris de Bon. & ipse Ecclesie & conuentus earum subsint Domino Henricho Bononiensi Episcopo & suis successoribus & Bon. Ecclesie in perpetuum in omnibus & per omnia saluis modificationibus & specificationibus inferius declarandis. Videlicet quod Episcopus Bononiensis qui pro tempore fuerit electum priorem dictarum Ecclesiarum infra octo dies postquam fuerit requisitus confirmet nisi esset publice malus uel aliquod legitimum impedimentum opponeretur eidem uel eius electioni in quibus casibus confirmabit uel infirmauit electionem ipsius Prioris . . . . & confirmatum . . . . Renuntiationem quoque Prioris dictarum Ecclesiarum utilitate ipsarum Ecclesiarum & qualitate persone inspectis sine difficultate recipiat & admitat si autem per accusationem uel inquisitionem uel denuntiationem aut notorii facti euidentiam ipse prior qui pro tempore erit fuerit remouendus in palatio suo uel alibi ubi ei placuerit tractet & cognoscat ita quod propter hoc ad ipsas Ecclesias non accedat nisi aliter questio non posset commode terminari uel . . . . ipsarum . . . . illuc . . . . . accesserit Prior autem ordinationem dispositionem & coreptionem Domus fratrum & conuersorum ipsarum Ecclesiarum liberam & absolutam habeat secundum quod Regula Beati Augustini permittit sibi & sententiam siue sententias quas ipse protulerit in eosdem habeat Episcopus firmas & ratas nisi essent casande iustitia median-

diante que quidem casatio fiet ab Episcopo priore uocato uel per contumaciam absente Episcopus namque absolute coreptionem hanc in priorem & in fratres ubi ad depositionem uel perpetuam suspensionem aut solempnem excomunicationem ageretur contra eos. uel si Prior negligens fuerit circha illorum coreptionem monitus negligentiam suam non curauerit emendare Episcopus autem utilitate illarum Ecclesiarum pensata semel in anno uisitet dictas Ecclesias & duodecim Equitaturarum & sedecim personarum numerum non excedat Prior namque & fratres & Conuersi sub Bon. Episcopo uel eius Iudicibus & querentibus de se respondere teneantur & sententias eorum obseruare nisi fuerint per legitimam appellationem suspense si autem contumaces fuerint prius sindichus ipsarum Ecclesiarum puniatur uel si causa talis fuerit ponatur actor in possessione rei petite uel aliorum bonorum dictarum ecclesiarum secundum mensuram debiti declarati & postmodum si necesse fuerit ad interdictum ipsarum Ecclesiarum procedatur uel contumatia crescente ad maiorem penam manus extendatur. Si uero aliquis eorum nomine suo uel de facto suo conueniatur. teneatur uenire ad iuditium coram Domino Episcopo uel eius iudicibus & in omnibus iuri parere & per se uel per alium legitime se defendere & sententiis eorum parere nisi fuerit appellatum & si contumax fuerit pena Canonica puniatur. Ad sinodum autem & uocationes Episcoporum Bon. qui pro tempore fuerint quando uocabunt Abbates & Priores Ciuitatis Bon. Priores & fratres dictarum Ecclesiarum accedere teneantur. & sententias excomunicationis & interdicti latas ab Episcopo faciant in suis Ecclesiis obseruari & in se obseruent nisi indulgentiam habeant tempore generalis interdicti diuina officia celebrandi & tunc indulgentiam non excedant & hoc dicimus saluis modificationibus & specificationibus super denotatis. De procurationibus quoque legatorum & nuntiorum Romane curie & aliis oneribus que imponuntur ab ipsa Ecclesia Rauenn. tantum soluant dicte Ecclesie S. Marie & Sancti Saluatoris quantum etiam monasterium Sancti Proculi uel Ecclesie Sanctorum Victoris & Iohannis in Monte. De colectis autem quas fatiet Episcopus Bononiensis qui pro tempore fuerit pro expensis quas fatiet eundo Rauenn. pro consecratione sua uel eundo ad dominum Papam tantum soluant quantum predicte Ecclesie Sanctorum Victoris & Iohanis in Monte. In aliis colectis exationibus & impressionibus quas fatiet Episcopus qui pro tempore fuerit per totum Episcopatum suum predicte Ecclesie Sancte Marie de Reno & Sancti Saluatoris nulatenus pregrauentur. ita quod non teneantur prestare aliqua ratione. Consacrationes autem Ecclesiarum & altarium & ordinationes clericorum dictus Prior & fratres a Bononiensi Episcopo recipiant. Si uero contingerit quod Episcopus Bononiensis temporibus ordinationum ordinationem non faceret tunc liceat dicto Priori & fratribus a quocumque uoluerit Catolico Episcopo recipere. Et ut dictus Prior & fratres & prefate Ecclesie eorum & earum conuentus in dictis omnibus subleuentur & fidelius in deuotione & obedientia Bonon. Ecclesie & Episcopi persistant Dominus Episcopus & Capitulum suum dent & concedant dictis Ecclesiis & conuentui earum in perpetuum infra quartam diem a die lati arbitrii Ecclesias Sancti Martini de Casaliclo & Sancti Spiritus cum ospitali positam inter lauinum & panichale nouum. Ecclesias Sancti Michaelis & Sanctorum Iohanis & Blaxii de Olmetula. quo ad confirmationem institutionem distitutionem coreptionem visitationem & procurationem colectas & alia que in ipsis Ecclesiis Episcopo & Episcopatui spectant. Exceptis Catradaticho depositione perpetua suspensione & ordinatione Clericorum ipsarum Ecclesiarum & consacrationes Ecclesiarum & altarium earumdem que Episcopus sibi & successoribus suis in perpetuum in Ecclesiis ipsis reseruent quando concessionem fatiet de eisdem. Per hoc namque arbitrium nolumus predictis Ecclesiis Sancte Marie de

Digitized by Google

Reno & Sancti Saluatoris aliquod preiuditium generari in prestatione decimarum. A pena namque occasione cuiusdam compromissi a Boluisio petita dictum Priorem & fratres absoluimus & etiam ipsum Boluisium & Episcopatum Bononiensem ab ipsa absoluimus si quod ius ipse Prior & Fratres habeant in ea contra Episcopatum eundem. hec autem omnia & singula que superius sunt expressa ex uigore compromissi in nos facti sub pena Mille Marcharum argenti in eo contenta in singulis Capitulis comitenda Laudamus arbitramur uel amichabiliter componendo difinimus & precipimus a partibus in perpetuum obseruari reseruata nobis potestate declarandi & interpetrandi dubitationem alterchationem uel oscuritatem si quam contingerit exoriri super hoc arbitrio infra annum a die huius arbitrii promulgati. Quod laudum lectum & pronuntiatum fuit de uoluntate & expresso consensu dictorum sindichorum & de eorum beneplacito promulgatum fuit & magister iohanes de Ebulo predictus illut de licentia & uoluntate & precibus ac parabola data expressa a dominis Mangino & Bernardino predictis legit pronuntiauit atque promulgauit silicet iuris ordine seruato uel non. Et transposui has dictiones silicet & sententias suas secundum iuris ordinem defendente sss. Et transposui has dictiones .s. iuris ordine seruato uel non sup. s..... aui quia per herorem diuiseram & scripsci ss.

Actum fuit & promulgatum predictum laudum & omnia in eo supra continentia in Ciuitate Bonon. in porta Sancti Proculi in curia ospitii Minisarelli condam .d. Alberti filii fratris Domini Bertholomei nasi presentibus ad hoc rogatis testibus silicet magistro Tranchedo Bon. Archidiacono Domino Guidone Rauen. Cantore Magistro Amicho Iudice dicti Domini Episcopi Magistro de Bordell. Iamtolino de Crespelano Guillelmo notario de Saragotia Petro notario filio Ugolini Tetalaxinorum Guidone spardo Carbone notario Philippo eius filio & Duxito dicti Domini Archidiachoni seruiente Anno Domini Millesimo ducentesimo trigesimo secundo die sesto Octubre exeunte Domino Federicho Romanorum Inperatore regnante Indictione quinta.

Ego Raynerius de Coruaria sacri palatii notarius hoc laudum siue arbitrium iussu predictorum Dominorum Mangini Magistri Iohanis Bernardini arbitri & dictorum sindichorum scripsi & omnia in publicam formam redegi sss.

Ego Bartholomeus Zenzanini Bonon. Ciuis Imperiali auctoritate & Episcopalis Curie Bonon. Notarius prescripta exempla sumpta & exemplata ab autenticis & originalibus instrumentis predictis integris & incoruptis & omni suspicione carentibus coram uenerabili uiro Domino Bernardo priore sancti Amantii Castrensis diocesis administratore episcopatus Bonon. auctoritate apostolica deputato per Reuerendum in Christo Patrem Dominum Bertrandum Dei gratia ostiensem & ueletrensem Episcopum Apostolice sedis legatum una cum infrascriptis Bitino & Iacobo notarijs fideliter ascultaui. Qui Dominus Bernardus Administrator cognoscens predicta exempla cum dictis originalibus suis per ordinem concordare ut eisdem exemplis tamquam originalibus predictis plena fides adhibeatur de cetero suam & Episcopatus Bonon. auctoritatem interposuit & decretum. Et quia utrumque concordare uidi & inueni mandato & auctoritate dicti Domini administratoris in testimonium premissorum me subscripsi & signum meum consuetum apposui sub anno a natiuitate Domini millesimo trecentesimo uigesimo octauo Indictione undecima die ultima mensis Aprilis. In domibus Ecclesie sancte Marie Maioris ubi nunc residet curia Episcopatus Bononie.

Et ego Betinus Angelini ciuis Bonon. publicus Imperiali auctoritate & Episcopalis curie bonon. notarius & Iudex ordinarius suprascripta exempla sumpta & exemplata ab auctenticis & originalibus instrumentis suis integris & incorruptis

Digitized by Google

ptis omnique prorsus suspictione carentibus coram suprascripto uenerabili uiro Domino Bernardo una cum suprascripto Bartholomeo & infrascripto Iacobo notarijs fideliter ascultaui. Qui Dominus Bernardus administrator cognoscens predicta exempla cum dictis originalibus suis per ordinem concordare ut eisdem exemplis tamquam originalibus predictis plena fides adhibeatur de cetero suam & Episcopatus Bononiensis auctoritatem interposuit & decretum. Et quia utrumque concordare uidi & inueni mandato & auctoritate dicti domini Administratoris in testimonium premissorum me subscripsi. signumque meum apposui consuetum. Sub anno a natiuitate Domini millesimo trecentesimo uigesimo octauo Indictione undecima die ultimo mensis Aprilis. In domibus ecclesie sancte Marie Maioris ubi nunc residet curia Episcopatus Bononie.

Ego Iacobus Francisci Mascaronis de Bononia Imperiali auctoritate notarius suprascripta exempla sumpta & exenplata ab auctenticis & originalibus instrumentis predictis integris & incoruptis & omni suspitione carentibus coram uenerabili uiro Domino Bernardo Priore sancti Amantij castrensis diocesis administratore Episcopatus Bonon. auctoritate apostolica deputato. per Reuerendum in Christo Patrem Dominum Bertrandum Dei gratia ostiensem & Veletren. Episcopum Apostolice sedis legatum una cum suprascriptis Bertholomeo & Betino notarijs fideliter ascultaui. Qui Dominus Bernardus administrator cognosens predicta exempla cum dictis originalibus suis per ordinem concordare ut eisdem exemplis tamquam originalibus predictis plena fides adhibeatur de cetero suam & Episcopatus Bononiensis auctoritatem interposuit. & decretum. Et quia utrumque concordare uidi & inueni mandato & auctoritate dicti domini administratoris in testimonium premissorum me scripsi & ut in dictis instrumentis inueni fideliter exemplaui & subscripsi & signum meum consuetum apposui sub anno a Natiuitate Domini millesimo trecentesimo uigesimo octauo Indictione undecima die ultimo mensis Aprilis. In domibus Ecclesie sancte Marie Maioris ubi nunc curia, episcopatus Bononiensis residet.

XXXIV.

Scrittura indicata al num. I. del Capo XXX. pag. 119. (cass. 53. num. 6).

ANno Domini .M.CCX. XI. die intrante mense decembris Indictione XIII. In presentia istorum testium uidelicet dñi Ugolini de gisleriis iudicis & dñi samaritani & Girardini de sala & Ugolini albertini & Gamulfini & Gamdulfini de guascone & Iohanni consulis & multorum aliorum. Tomasinus nuntius communis bon. ex mandato dñi Guidottini executor sententiarum ut dixit nuntius dedit tenutam dño rainerio priori sancte Marie de reno sexte partis castri sale cum foueis & ripis saluo omni alieno iure recipienti pro se suisque fratribus & successoribus nomine dicte ecclesie confines prefati castri dicti testes tales esse dixerunt. a sero adest ecclesia ab inferiori parte currit uia plubica alios uero confines ingnorabant. Actum fuit hoc instrumentum in predicto loco. Indictione predicta.

Ego Petrus bordonalis dñi ottonis inperatoris notarius his omnibus intersui ut supra legitur rogatus scripsi & ss.

Scrit-

Digitized by Google

X X X V.

Le tre seguenti Scritture si sono indicate al numero 1. del Capo XXXI. pag. 123.
(Cassetta 75. num. 1).

✠ IN nomine sancte & indiuidue trinitatis anni ab incarnacione dñi nostri iesu Xpi millesimo hoptuagesimo quarto regnante domino enricus filius quondam enrici inperatoris anno uigesimo septimo sexto kalendas madius indictione septima; Petimus a uobis dñ. girardo filius quondam athescalco: & imilda iugalibus Uti nobis petrus & iohanes sicque martinus germanis filiis patris bonusfantinus : sicque iam dicto bonusfantinus & ermengarda iugalibus usufruendi titulo modo omnibus diebus uite illorum seo heredum nostrorum quia meruimus enfiteosin nomine iure; a presenti die nobis concedere dignetis rem iuris uestre; Idest infra curte de castro coruaria in loco qui uocatur ima pecia una terra uineat. & arat. cum introito & exito suo us ad uia publica uel cum omnia super se & infra se abentem in integrum. finis eius; ab uno latere iusta uia publica; alio latere possident heredes quondam albertino; tercio latere possidet petrus de guinizo quarto uero latere possident heredes quondam farulfi. infra istis de signa lateribus omnia que nobis dictis dominacion. pertinet abeatis in integrum uel si quis aliis ad fine sunt; a presenti die nobis concedere iubeatis ut diximus in integrum ad abendum tenendum & possidendum; Ea uidelicet ordine ut non abeatis licencia uos dicti petitoris uel hered. uestris predicta res qualiter supra legitur in extranea persona uendere nec donare nisi nobis dictis dominacion. uel ad nostris heredibus si iustum precium dare uoluerimus scicut per bonos homines apreciatum fuerit; & si non licencia sit uobis dictis petitoris uel uestris hered. eas dare in talis ominibus qui de uestro hordine erit a salua iusticia dominica persoluendum; & post conpletas hereditas uestras quasi petitoris calciarios dandum alia instrumenta enfiteosin da. dominacion. in oc ordine renouetur; Sic ita tamen ut exinde inferi debeamus nos dicti petitoris uel hered. nostris uobis dictis dominacionibus uel ad uestris heredibus singulis quibusque indicionibus pensionis nomine in argento denar. ueronen. uno. ita ut dictum est pensio persoluatur; Et nos dicti dominacion. uel heredibus nostris predicta res qualiter supra legitur uobis dictis petitoris uel ad uestris heredibus omni tempore ab omni homine defensare & autorizare promittimus. Si qua uero pars que contra ec instrumenta enfiteosin ire tentauerit & non seruauerit in ec quod supra legitur; Alioquin det pars partis que minime fecerit fiat compositurum pene nomine in argento denariorum ueronensium solidos treginta; & post penam solutam hec instrumenta enfiteosin scicut supra legitur omni tempore in suo maneat robore hactum in castro quod uocatur coruaria indictione dicta septima;

✠ Signum manibus dicta dominacion. que ec instrumenta enfiteosin sicut supra legitur fieri rogauit.

✠ Signum manibus azo filius quondam rustico & uberto filius iohanis de martino & martinus filius quondam dominico de andrea sicque ramberto filius quondam

teuzo

teuzo da la uezola & iohanes de criſtina ſicque ruſtico clericus & geremia da gargugnano & petrus filius quondam iohanis de floro rogatis teſtibus.

✠ Tabellius petrus hec inſtrumenta enfiteoſin per rogationem de dictis dominacion. ſicut ſupra legitur ſcripſit & firmauit.

XXXVI.

Inſtromento di donazione. (Caſſetta 75. num. 2).

✠ IN nomine ſancte & indiuidue trinitatis anno ab incarnacione domini noſtri ieſu xpi milleſimo nonageſimo quinto inperante dn̄. enrico filius quondam enrici inperatoris anno decimo nono kal. decembris indictione tercia. Et ideo in dei nomine ego quidem dn̄a imilda relicta quondam ugo de atheſcalco una pro dei timore & luminarie anime mee & de quondam dicto uir meus mea propria hac ſpontanea uoluntate per ec inſtrumenta conceſſionis dabo ſicque transfero tibi dn̄. albertus monachus & prepoſitus monaſterio ſancte cecilie tuiſque ſubceſſoribus ad abendum tenendum & poſſidendum; Ideſt in caſtro quod uocatur prunario ſolo ſunt res. caſa quæ fuit de bonusdie & in curte de caſtro coruaria pecie due tere una uine. in loco qui uocatur lauaclo & alia quę eſt arat. & caſtanito in campo dn̄ico to.....cum introito & exito ſuo uſque ad uia publica uel cum omnia ſupra & infra ſe abentem in integrum finis eius ubi ipſa res eſſe uidetur; uel ſi quis aliis adne ſunt; preſenti die nobis concedere iubeatis ut diximus in integrum ad abendum tenendum & poſſidendum proprium in perpetuum conditicias unde pertinuerit a ſalua iuſticia dn̄ica perſoluendum; Quatenus modo ab odierna die de mea queſum conceditrice uel de meis heredibus diſtulero poteſtatem ſed in tua qui es dn̄. albertus prepoſitus uel ad tuis ſubceſſoribus confirmo poteſtatem poſſidendum proprium in perpetuum ad iura propria; & ſpopondeo ego dicta dn̄a imilda & meis heredibus predicta res qualiter ſupra legitur tibi predicto prepoſito & ad tuis ſubceſſoribus omni tempore ab omni homine de defenſare & autoriare; Damnas litis omnia ſuſtinere & ſi minime defenſare potuero aut contra ec inſtrumenta conceſſionis ire tentauerint & non conſeruauerint in ec quod ſupra legitur Dupla bonis condicionibus rem quoque meliorata ſub eſtimacionis ſcicut in tempore fuerit in conſimile loco reſtituamus in duplo hactum in predicto monaſterio indictione dicta tercia;.

✠ Supraſcripta dn̄a imilda conceditrice que ec inſtrumenta conceſſionis ſcicut ſupra legitur fieri rogauit;

✠ Enrigo da caſaliclo & alberto filio ſuo & ugo filius ardoino ſicque adam notarius & geremia da gargugnano & ramberto filius guido da caſaliclo rogatis teſtibus;

✠ Tabellius petrus hec inſtrumenta conceſſionis atque tranſaccionis per rogacion. de dicta dn̄a imilda ſcicut ſupra legitur ſcripſit & in eis robur accomodaui & compleuit &c.

In-

Digitized by Google

XXXVII.

Instromento di donazione (Casetta 75. num. 15).

IN nomine sancte & indiuidue trinitatis. Anno domini millesimo centesimo hoctuagesimo primo inperante federico Romanorum Inperatore pridie none iulii Indict. quartadecima. Ego quidem Imilda Relicta arurso uiro meo pro anima supradicto uiro meo quoque filios meos & pro anima mea. hoc donacionis instrument. presenti die dono in honorem dei & ecclesie sancti Iohannis que constructa in castro coruara & donni pbri Rainerii predicte ecclesie suorumque fratrum hac successorum proprium in perpetuum condutium unde pertinuerit. Idem tres pecias terr. arat. tote cum introitu & exitu earum usque in uiis publicis & cum omnibus super se & infra se habentibus in integrum. finis pma pecia terre esse uidetur & est in loco qui uocatur costola ab horiente bonbolongno. ab hoccidente uia publica. a meridie supradicta ecclesia sancti Iohannis. ab aquilone manfredi ma. por. & por. filii mei ut prediximus in integrum. Secunda pecia terre in loco qui uocatur ualle maiori & est comutacio quam haccepi ab abate sancte cecilie. Tercia pecia terre in loco qui uocatur ualpitola: omnia que habeo ex parte mea & filiis meis integraliter in integrum. Et ego imilda uolo permanere ad seruicium predicte ecclesie pro conuersa: omnia que infra hos fines continentur in integrum In presenti dono tibi presbitero rainerio & predicte ecclesie tuisque successoribus ad habendum tenendum hac possidendum proprium in perpetuum conducticium unde pertinuerit. Ut nullas lites nullas que controuersias harum predictarum nomine predicta ecclesia uel eius rectores quolibet modo aliquo in tempore: a me uel a meis heredibus deinceps sustineatur. ab omni quoque homine predictas res legitime defendere & auctorizare pro me meisque heredibus promitto. Et si ego uel mei heredes predicta omnia firmiter semper obseruare noluero pene nomine centum solidos tibi presbiteri rainerio & tuis successoribus dare promitto: & insuper hoc donacionis instrumentum ut supra legitur semper incoruptum tenere spondeo. Actum ante predictam ecclesiam indictione predicta. Prenominata deuota & donatrix hoc donacionis instrumentum ut supra legitur scribere Rogauit.

Arpinellus & Igizellus acque Gerartinus quoque bonuisinus & Girardinus frater imilda Rogati testes.

Ego Anselmus dei gratia notarius Rogatus interfui quoque ss. hac conss.

XXXVIII.

Breve di Innocenzo VIII. indicato al numero 6. del Capo XXXI. pag. 125 (a).

INNOCENTIUS Pp. VIII.

DIlecti filii Salutem & apostolicam benedictionem. Exponi nobis nuper fecistis: quod cum nos alias Monasterium Sancte Cecilie de Coruaria ordinis uallisum-

(a) *L'originale è appresso di me.*

umbrose Bononien. dioc. per cessionem dilecti filii Thome de Manzolinis tunc illius Abbatis in manibus nostris sponte factam & per nos admissam uacans Monasterio uestro perpetuo uniri mandauissemus reseruata super fructibus illius eidem Thome certa annua pensione vosque vnionis predicte uigore pacificam eiusdem Monasterii sancte Cecilie possessionem adepti fueratis: Nos certis ex causis unionem predictam reuocantes eidem Monasterio sancte Cecilie de persona dilecti filii Angeli de Lionoris illius Abbatis de fratrum nostrorum Consilio prouidimus reseruata etiam certa annua pensione prefato Thome cui prius maior pensio fuerat assignata cum reseruatione etiam nominis Abbatis & habitationis in dicto Monasterio sancte Cecilie: Postmodum uero uos uidentes ipsum Thomam omni auxilio destitutum & prefatum Angelum sibi de dicta pensione nolle respondere ipsum Thomam in Monasterio uestro prius receptum detinuistis, sibi alimenta necessaria .... donec prefatus Thomas per dilectum filium generalem eiusdem ordinis uallisumbrose sub grauissimis penis coactus fuit a dicto Monasterio uestro recedere & hinc inde uagari. Quare pro parte tam uestra quam dicti Thome nobis fuit humiliter supplicatum ne prefatus Thomas qui bonis & claris parentibus ortus & senio confectus existit in obprobrium Religionis & ordinis clericalis mendicare cogatur sibi ut in dicto Monasterio uestro moram trahere possit licentiam concedere aliasq. in premissis oportune prouidere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur qui necessitatibus personarum quarumlibet libenter subuenimus huiusmodi supplicationibus inclinati eidem Thome ut quamdiu sibi placuerit sub eius habitu regulari ac religiose & honeste uiuendo in dicto Monasterio uestro Superioris sui & cuiusuis alterius licentia super hoc minime requisita moram trahere & uobis ut illum recipere & retinere libere & licite ualeatis Constitutionibus & ordinationibus Apostolicis ac quocunque mandato a prefato generali & alio Superiore dicto Thome in contrarium forsan facto uel faciendo imposterum: Priuilegiis quoque & Indultis Apostolicis dicto ordini uallisumbrose concessis ac statutis & Consuetudinibus ordinis eiusdem iuramento confirmatione apostolica uel quauis firmitate alia roboratis ceterisque contrariis nequaquam obstantibus auctoritate apostolica tenore presentium de spetialis dono gratie licentiam concedimus ac Priuilegiis Indultis statutis & Consuetudinibus supradictis etiam; si de eis eorumque totis tenoribus spetialis specifica & expressa mentio habenda foret hac uice dumtaxat spetialiter & expresse derogamus. Datum Rome apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris Die .vii. Aprilis. M. ccccIxxxx. Pont. nostri Anno sexto.

.P. Farnesius.

Di fuori v' è il sigillo in cera rossa, e questo soprascritto:

Dilectis filiis Priori & Conuentui Monasterii per Priorem soliti gubernari Sancti Saluatoris Bononien. ordinis Sancti Augustini Congregationis eiusdem Sancti Saluatoris.

Digitized by Google

XXXIX.

Scrittura indicata al numero 6, e segg. del Capo XXXII. pag. 133, *e* 134. (*Cass.* 21. *num.* 22).

IN nomine sancte & indiuidue trinitatis. Anno a natiuitate domini Millesimo. ducentesimo. Romanorum imperio sine imperatore existente. Sexto nonas maii. Indictione .IIII. In presentia Magistri alberti decretista nouariensis. Jacobi alberti ursi. Martini aioli. Oderici galliciani. Domini gerardi florentini. Henrici teotonici de gasela. Landulfini de lauro. Iohannis cagalasangne. & Martini eius socii. & Iacobi aretini ac Gerardini rubei testium ad hoc rogatorum. Domnus dominicus qui uulgo uocatur spiritus sanctus. presente vgolino henrigitti & consentiente & eius parabola: dedit se & sua domino vgoni de reno priori sic dicens. Ego domnus dominicus do me & mea. scilicet personam meam & omnia que habeo & habiturus sum. tam mobilia quam immobilia uobis Domno Ugoni priori recipienti ad honorem dei & beate marie de reno & sancti saluatoris de ciuitate bononie pro fratre & canonico saluo tamen omni iuri dicti dñi Ugolini henrigitti in ecclesia edifficanda si quod habet uel hospitale ibi ubi nunc est casa constructa & hedifficata in qua habitabam prope lauinum cum meis fratribus & conuersis. & si non fieret ibi ecclesia siue hospitale quod illud solum & terram debeat reuerti ad eundem Ugolinum henrigitti libere & sine placito. & hoc facto posuit manus suas dictus donnus dominicus in manibus predicti prioris de reno. Et ipse suscipiens osculum pacis dans ei dixit. Ego te suscipio in fratrem & canonicum sancte marie de reno & sancti saluatoris eum coctam lineam induendo. & acceptis forficibus totundit eum utraque parte capitis dicens cum fratribus suis. *Ecce quam bonum &c.* & quisque fratrum osculum pacis ei dederunt. scilicet presbiter Ugo de predalbino. presbiter gerardus. presbiter bernardus. presbiter lambertus de argelata. Donnus odericus de ponticlo. Donnus petrus. Donnus henricus conuersus. Girardus sindicus sancti saluatoris & sancte marie. & Lanfrancus conuersus qui fuit de crema ibi presentes. & Cornacla que erat conuersa supradicti donni dominici. licentia eius & parabola affirmans quicquid donnus dominicus fecerat: posuit manus suas in manibus prenominati priori pro conuersa.

Actum in ciuitate bononie in claustro sancti saluatoris. Indictione predicta .IIII. predictus donno dominico & cornacla hec scribere rogantibus.

Item eodem anno & eadem Indictione in predicto claustro presentibus testibus uidelicet presbitero Moyse de sancto martino de sanctis. landulfino de lauro. Guidone notario de sancto saluatore. Iohanne ribaldi sarti. & presbitero lamberto de argelata canonico sancti saluatoris testibus ad hoc rogatis quarto decimo Kalendas Iunii. Albertinus filius quondam rolandi de tiralsango qui erat conuersus pretaxati donni dominici. eo donno dominico presente & eius mandato & licentia & consensu: firmauit quicquid ipse donnus dominicus fecerat. & quod dederat se & sua ecclesia sancte marie de reno pro fratre & canonico. & ratum & firmum dixit se uelle habere. positis uero genibus in terram manus suas in manibus sepe dicti prioris de reno misit pro conuerso. & osculum pacis ei dando obedientiam ipsi priori promisit. quod & dictus donnus dominicus & cornacla fecerunt uidelicet quod promiserunt obedientiam eidem domino priori.

Bol-

Digitized by Google

X L.

Bolla d' Innocenzo III indicata nel Cap. XXXII pag. 134. (cass. 21. num. 23).

INnocentius episcopus seruus seruorum dei. Dilectis filiis. . Priori & Canonicis sancte Marie de Reno Bononien. Salutem & apostolicam benedictionem. Cum dilecti filij frater Dominicus & lambertus presbiter canonicus & procurator ecclesie uestre ad nostram presentiam accessissent dilectum filium nostrum .G. tit. sancti Vitalis presbiterum Card. ipsis concessimus auditorem. coram quo dictus .D. proponere procurauit. quod cum quoddam hospitale iuxta Bononiam construxisset & ipsum possessionibus & aliis bonis pia sibi liberalitate collatis dotasset. uos ad illa uestros oculos extendentes excogitatis fraudibus eundem simplicem & illiteratum omnino. & blandis promissionibus circumuenire curastis. ipsum in Ecclesia uestra in fratrem & Canonicum admittentes. ut eo effecto canonico regulari. hospitale predictum in uestrum dominium transferretur. Cum igitur dictus Dominicus in Ecclesia uestra Canonici habitum assumpsisset. & de sua canonicatione fuisset conditum publicum instrumentum. in quo continebatur expresse quod idem se ac sua tam mobilia quam immobilia Ecclesie contulerat supradicte. Venerabilis frater noster. .Episcopus Bononien. tam ipsum quam Hospitale prefatum cuius possessionem fraudulenter intrastis. studuit reuocare. Vos autem contra eundem Episcopum ad dilectos filios. . Prepositum Mutinen. & eius coniudices nostras litteras impetrastis. quibus asseruistis uos illius Hospitalis possessionem contra iustitiam spoliatos & illud in quodam loco siluestri & solitario construxisse. Cumque causam cum memorato Episcopo intrassetis. predictum. D. qui plenius merita cause congnouerat coram ipsis Iudicibus non permisistis modo aliquo comparere. Verum idem Episcopus in preiudicium hospitalis prefati quedam minus prouide confitens. & uobiscum compositionem quandam immo collusionem potius iniens octoginta libras bononien. monete a uobis accepit quare possessionem Hospitalis prefati uos intrare permisit. Bononien. Ciuibus offensis non modicum & inuitis. Vos itaque recepta possessione Hospitalis prefati ea que fuerant pauperum usibus deputata in usus proprios conuertentes. & subuertentes statum Hospitalis omnino expulistis ex eo pauperes & infirmos & lectis pannis ac ceteris utensilibus domus tamquam in predam penitus asportatis. Capris & ouibus deputastis receptaculum infirmorum. Frater uero Dominicus hec attendens tactus dolore cordis intrinsecus fecit quod potuit. reclamans & contradicens ad sedem apostolicam appellando. Vos autem appellatione contempta ipsum & fratres eius qui cum eo in eodem manserant Hospitali cepistis. & per duos menses tenuistis quasi carceri mancipatos. Ceterum cum hec eodem. D. significante ad nostram audientiam peruenissent Venerabili fratri nostro. .Ferrarien. Episcopo dedimus in mandatis ut inquisita super hiis plenius ueritate. auctoritate apostolica sublato appellationis obstaculo in irritum reuocaret quicquid de Hospitali predicto contra iustitiam congnosceret attemptatum. tam res quam personas eidem restitui faciens Hospitali. Verum cum Episcopus propter appellationem quam uos interponere procurastis. in predicto negotio minime processisset. eidem per litteras nostras iterato mandauimus. ut iuxta formam priorum litterarum in eodem negotio ratione preuia procedere non tardaret. Episcopus uero receptis litteris nostris partes ad suam presentiam legitime ac peremptorie multotiens conuocauit. Sed uos eius contempnentes adire presentiam. nec curantes ad eum mittere responsalem. ipso. D. presente ac restitutionem cum instantia postu-

Digitized by Google

lante quia eidem Episcopo constitit tam per litteras supradicti Bononien. Episcopi. quam per famam & multorum relationem. & euidentiam facti fuisse lesum enormiter Hospitale. ac personas que minoris etatis extiterant circumuentas eas iure minorum restituit. & Hospitale prefatum per sententiam pristine reddidit libertati. & singula queque secundum quod iustum fuerat in debitum statum reducens sepedicto Episcopo & Potestati Bononien. scripsit ut eos in possessionem predictorum inducerent corporalem. & tuerentur inductos. quare idem .D. postulauit a nobis ut prefati Ferrarien. Episcopi sententiam confirmantes faceremus eandem effectui mancipari. uobis super hiis silentium imponendo: Predictus uero Lambertus proposuit exaduerso quod cum dictus .D. construxisset Hospitale predictum. & se ipsum cum omnibus que tunc temporis possidebat. de consensu fratrum & sororum eiusdem domus ecclesie uestre contulisset. sicut apparet per publicum instrumentum. supradictus Bononien. Episcopus idem Hospitale contra iustitiam occupauit. Quod cum ad nostram audientiam peruenisset supradictis. .Mutinen. Preposito & coniudici suo causam ipsam duximus committendam. qui iuxta mandatum apostolicum procedentes cognita plenius ueritate pro uobis sententiam promulgarunt. quam postmodum obtinuistis. sicut idem asseruit Procurator a sede apostolica confirmari. At Siginzo se asserens illius Hospitalis conuersum & donationem prefati. D. penitus ignorasse. ad supradictum Ferrarien. nostras litteras impetrauit. coram quo cum in omnibus terminis uobis assignatis ab eo per responsalem idoneum curaueritis comparere. quia idem responsalis se ab eodem sensit contra iustitiam pregrauari ad sedem duxit apostolicam appellandum. Episcopus uero appellatione contempta lite minime contestata nichilominus in causa processit. contra uos sententiam proferens minus iustam. a qua fuit ex parte uestra iterum appellatum. Cumque super hiis & aliis coram Cardinali predicto fuisset diutius disputatum & idem Cardinalis nobis plene ac fideliter que coram ipso proposita fuerunt retulisset. nos habito fratrum nostrorum consilio sententiam prefati ferrariensis Episcopi. qui quamuis bono zelo. iuris tamen ordine minus bene seruato processit duximus irritandam. ex prouisione tamen apostolica in fauorem pauperum statuentes ut sepedictus .D. in Hospitali remaneat sepedicto. & helemosinas que sibi pia fuerint liberalitate collate. omnesque possessionum prouentus in usus pauperum erogare procuret. & nec ea que sunt ad opus infirmorum & pauperum deputata exigantur a uobis nec retineantur ablata cuius tamen obedientiam pro eo quod per confessionem ipsius in Ecclesia uestra professionem fecisse constat euidenter uobis non duximus subtraendam. Vestre igitur uniuersitati per apostolica scripta mandamus. quatinus eundem .D. & alios conuersos & conuersas in sepefato Hospitali permittentes pacifice commorari. de bonis ipsius nihil penitus exigatis. Instrumenta omnia & cartas remissionum & alia que Hospitali subtraxistis & habuistis eidem sine difficultate reddentes. Alioquin noueritis nos dilecto filio Magistro. R. Theologo Bononie commoranti dedisse in mandatis ut uos ad id per censuram Ecclesiasticam appellatione remota compellat. Consulimus autem & exhortamur in domino ut Hospitale predictum ab impetitione huiusmodi absoluatis. Scituri tamen quod si de iure uolueritis experiri uobis iustitiam super ipso non negabimus exhibere. Dat. Rome apud sanctum Petrum Idibus Decembris Pontificatus nostri Anno septimo.

Vi è appeso il bollo d' Innocenzo Terzo in piombo.

Ele-

Digitized by Google

X L I.

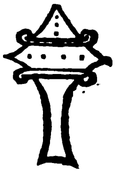
Elezione del Priore Tommaso citata alla pag. 156. (cass. 2. n. 23.)

REperitur in rogationibus condam carbonis notarii in hunc modum.

In nomine dñi nostri Iesu christi Amen. anno dñi Millesimo. cc. trigesimo. Die quarto intrante Mense Nouembr. Indictione quarta. In ecclesia sancte Marie de reno In choro. Coadunati omnes infrascripti canonici & conuersi dicte ecclesie sancte Marie de reno ad electionem futuri Prioris faciendam. Nomina quorum canonicorum sunt. Dompnus thomasius prepositus. Dompnus Rainerius de benno quondam prior. Dompnus Iohanes Romanus. Dompnus soldus qui est prior sancti apolonaris. Dompnus Rainerius de ualle. Dompnus Iohanes de casaleclo. Dompnus stefanus. Dompnus bonus quondam archipresbiter. Dompnus Iacobus. Dompnus presbyter albertus. Dompnus bene. Dompnus petrus de argelata. Dompnus aylinus. Dompnus guezius qui omnes sunt canonici sancte marie de reno. Conuersi sunt. Ranfredinus. Girardus Quatrolibre. Petrus sclauinus. Martinus petitti. Ermilius. gozolus. Iohanninus de Iordana. Iohanninus de liscerna. Benceuenge. Bonus Albertus. Martinus pasquarine. Viuianus. Guido de prata. Teuzius. Petrobonus pontis. Girardinus pontis. Girardinus sindicus. Petrus de Labantino. Guido de monte. Rainaldinus gualdrade. Rainaldinus canauarius. Petrus de aldrogo. Iohanninus tuscus. Bernardinus. Rodulfus. Ventura. Mateus. Egidius. Eredolus. Michael. Petrus de Coruo. Comes. Azo de Badi. Michael de sala. Bonenlegia de Barci. Vgolinus de gleola. Vgolinus de prata. qui omnes sunt conuersi sancte Marie de reno. Coadunati omnes in dicto loco ad faciendam electionem prioris cum Ecclesia dicta uacaret & Priorem non haberet. omnes supradicti in concordia & una uoce elegerunt Dompnum thomasium prepositum. & Dompnum rainerium de Benno quondam priorem. ut eligerent duos Canonicos. & unum conuersum. qui tres eligerent unum priorem. de fratribus & Canonicis dicte Domus sancte Marie de reno qui sit melior & magis sufficiens & idoneus ad regendam & gubernandam ipsam Domum sancte Marie de reno. & promiserunt omnes per stip. sup. dictis duobus habere firmam & ratam electionem quam ipsi facerent. & habere & tenere illum in priorem quem dicti tres eligerent. & incontinenti elegerunt Dompnum soldum canonicum. & Dompnum petrum canonicum & petrum sclauinum conuersum. qui tres receperunt & susceperunt electionem prioris faciendam In nomine domini. & interrogauerunt quemlibet supradictorum specialiter. si placebat eis ut ipsi tres unum de canonicis dicte domus eligerent in priorem & quilibet supradictorum respondit quod sibi placebat. & similiter quilibet supradictorum canonicorum & conuersorum promisit per stipulationem dictis tribus Dompno soldo. & Dompno petro. & petro sclauino. habere & tenere illum in priorem quem ipsi tres elegerint de canonicis ipsius ecclesie. Et ipsi Dompnus soldus. & Dompnus petrus. & petrus sclauinus. Mandato & precibus omnium supradictorum canonicorum & conuersorum. & pro amore iesu christi ut omnis malitia & uana suspitio supradictorum excludatur. & tollatur. corporaliter sua sponte tactis sacrosanctis euangeliis Iurauerunt tollere bona fide & nominare unum priorem in ecclesia sancte Marie de reno de conuentu ipsius ecclesie. qui melior sit & magis sufficiens & magis ydoneus ad regendam & gubernandam ipsam Domum in spiritualibus & temporalibus remoto hodio & amore. precio & precibus. Quibus omnibus rite peractis & sollempniter dicti tres electores trahentes se in partem ecclesie & super hoc deliberantes & conferentes ad inuicem tandem in comuni concor-

Digitized by Google

cordia & plana & leta uoluntate concordauerunt pariter suas uoluntates & scribi fecerunt de Dño thomasio preposito ipsius Ecclesie. & postea statim exeuntes in publicum & a capitulum redeuntes in choro ipsius ecclesie ad honorem Dei & beate Marie Virginis & sanctorum omnium concorditer nominauerunt & elegerunt & publicauerunt coram omnibus predictum Dompnum thomasium prepositum in priorem & rectorem & gubernatorem supradicte canonice sancte Marie de reno. Quam electionem & publicationem omnes comuniter laudauerunt & aprobauerunt & sibi unanimiter consenserunt. Amen.



Et Ego franciscus filius Dñi Canbii Attolini. Imperiali auctoritate notarius ut in dictis rogationibus inueni. ex licentia mihi data & concessa a consilio generali & speciali Comunis Bononie nihil adito uel mutato quod sensum mutet uel sententiam. Ita bona fide exemplaui & scripsi. sss. & sss.

Nella medesima cassetta 2. allo stesso num. 23. v' è un' altra carta simile, in cui però si aggiunge una protesta fatta dal Priore Tommaso.

XLII.

Elezione di D. Guezo in Priore di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore. (cass. 2. n. 27).

MIllesimo. ducentesimo. quadragesimo. nono. Indictione VII. die primo mensis Iunii. In Ecclesia sancte Marie de Reno presentibus vprandino Guizardini de casaliclo Bolgarino condam Rainaldi & oliuerio condam Berardi testibus. Ecclesia Sancte Marie de Reno uacante pastore conuenientes in unum. fratres. canonici. & conuersi predicte ecclesie ad ellectionem futuri pastoris. nomina quorum hec sunt. Domnus Iacobus. Domnus Albertus pro se & nomine Bonegratie. Iulius Canonicus dicte Ecclesie. Domnus Boninus. Domnus Iohannes. Domnus Ghiribaldus presbiteri. D. Petrus. D. Guezus. Diaconi. D. Michael subdiaconus. Canonici predicte Ecclesie. & D. Gromaldus. D. Sigizus presbyteri. petrus sclauina. Guido de Monte. Rainaldus de Vlmetula. Petrus boni de ponte. Egidius de casaliclo. Michael frater eius. Laurenzius .D. Bernardinus Radaldi .D. Iacobus de sala. Ioannes de lixerna. Andreas. Martinellus de Sala. Ioannes plumatius. vgutio. ugolinus de Gleola. Rainaldinus Ramaldi. Iohannes de le mogne. Aldrouandus eius frater. Benensegna. Iuncta de conflenti. & Albertinus de castro nouo. & carlaxinus. omnes predicti & singuli Canonici & Conuersi eiusdem ecclesie dederunt uota sua & uoluntates suas in domnum Iacobum. domnum Petrum canonicos. & in Rainaldinum de ulmetula Conuersum. liberam licentiam & potestatem. eligendi nominandi & postulandi priorem pastorem & Rectorem in dicta Ecclesia. promittentes omnes & singuli Canonici & Conuersi habere atque tenere illum pro priore & Rectore dicte Ecclesie quem predicti duxerint elligendum. nominandum seu etiam postulandum. Qui ellectores secedentes in partem. et collatione habita super predictis. omnes in communi concordia et una nutu uoluntate nemine dissentiente inuocata Spiritus Sancti Gratia. ad honorem omnipotentis dei et Beatæ Marie semper Virginis. et ad honorem domini octauiani cardinalis apostolice sedis legati. et D. Episcopi Bonon. et Bononiensis Eclesie. Domnum Guezum Canonicum dicte ecclesie in priorem pastorem et Rectorem predicte Ecclesie. comuniter

niter elegerunt nominauerunt et postulauerunt. Lecta fuit et publicata predicta electio in dicta Ecclesia presentibus omnibus et singulis Canonicis et conuersis predictis. et ipsi omnes acceptauerunt et approbauerunt eam presentibus dictis testibus.

Item eadem die sub portichu domus conuersorum. presentibus dominis Oprandino et Bulgarino testibus. Radulfus de Caruiliano. Martinucius de Erbino. et Bonus albertus conuersi. predictis omnibus et singulis consenserunt. et predicta omnia et singula confirmauerunt.

Item eodem die presentibus dictis testibus. Gerardinus conuersus dicte Eclesie predictis omnibus et singulis consensit.

Et ego Bertholomeus phylippi cessabouis imperiali auctoritate notarius ex licentia et auctoritate mihi concessa per consilium populi et comunis bonon. in arogationibus condam domini Berardi Camarinensis Iudicis et notarii. inueni fideliter et diligenter exscripsi et in publicam formam redegi. ss. ss.

XLIII.

Elezione di D. Giovanni di Ubertino dalla Valle in Priore. (*cass.* 3. *num.* 12. *ordine* 2. *num.* 20).

IN nomine patris & filii & spiritus sancti. Anno dñi. Millesimo ducentesimo octuagesimo secundo. Indictione decima. die sextodecimo mensis augusti. Discretus uir dñs Albertus archipresbiter plebis sancti laurentii in Collina bon. dioc. delegatus Venerabilis patris dñi Octauiani dei gratia Bononiensis. Episcopi ut constat publico instrumento scripto manu mei Forensis notarii infrascripti presentata sibi per dompnos Iohannem Guillelmi & Gerardum de salustra. canonicos. & pensabenem conuersum Ecclesiarum sancte Marie de reno & sancti Saluatoris de bononia procuratores & syndicos Canonicorum & Conuersorum Capituli & conuentus predictarum Ecclesiarum & dompni Iohannis Ubertini de Valle predictarum ecclesiarum prioris. procuratorio. & sindicario nomine pro eis electione & postulatione facta de dicto Iohanne Ubertini in priorem earumdem Ecclesiarum sancte Marie & sancti Saluatoris per dictos dompnos Iohannem Guillelmi & Gerardum de salustra & pensabenem ex potestate eis tradita a predictis Canonicis & conuersis capituli & Conuentus dictarum ecclesiarum: ut hec omnia clare indicant publica documenta scripta manu mei Forensis notarii infrascripti coram ipso dño delegato producta & hostensa per dictum dñm Electum & procuratores & sindicos supradictos: Ad honorem omnipotentis dei & sancti saluatoris & Beate Marie Virginis: & omnium sanctorum & sanctarum dei nec non & Venerabilis patris dñi. Octauiani dei gratia bononien. Episcopi & ecclesie Bonon. Quia ipsam Electionem & postulationem predictam de predicto dompno Iohanne Ubertini electo & postulato in priorem dictarum ecclesiarum scriptam manu Forensis notarii infrascripti inuenit Canonicam & de persona ydonea rite & Canonice celebratam: auctoritate predicte comissionis eidem facte: a dicto patre confirmauit & approbauit eamdem omni modo & iure quo melius ualere & tenere potest. Ipsumque priorem Electum & confirmatum: de Prioratu predicto & iuribus omnibus spiritualibus & temporalibus ad dictum Prioratum spectantibus per librum quem tenebat in manibus inuestiuit. Inducens etiam ipsum Priorem electum & Confirmatum in corporalem possessionem uel quasi dicti Prioratus & ecclesiarum

pre-

Digitized by Google

predictarum & iurium spiritualium & temporalium ad easdem ecclesias & prioratum spectantium installando & ponendo ipsum in loco siue Sedis prioris in coro ecclesie & refectorio. Et in signum uere possessionis. tradidit sibi in manibus funes campanarum & cornua & panos altaris & hostia dicte ecclesie & Canonice sancte Marie & domorum eiusdem Canonice

Quibus omnibus sic peractis Idem dompnus Iohannes Ubertini prior dictarum ecclesiarum electus & confirmatus iurauit ad sancta dei euangelia esse ex nunc uerus & fidelis dicto dño episcopo & episcopatui bon. quod nihil dedit uel promisit pro dicto prioratu habendo & siquid promissum est non adimplere promissum. Promittens & iurans eisdem dño Alberto Archipresbytero recipienti pro dicto dño Episcopo & Episcopatu bon. & quod obseruabit statuta & constitutiones dicti patris & suorum successorum & antecessorum facta & facienda & promisit non alienare de bonis & possessionibus dictarum ecclesiarum sine licentia dicti patris & suorum successorum nisi in casibus a iure permissis. Et continuo Canonici & conuersi dictarum ecclesiarum fecerunt dicto dompno Iohanni priori obedientiam manualem & reuerentiam clausis manibus scilicet. dompni Rolandus prepositus (*a*). Venantius. Ugolinus. Franciscus. Antonius. Bondies. Gerardus de salustra. Michaele. Marchus. Iacopinus. Petrus. & Iacominus Canonici. Pensabene. Palmerius. Bonacosa. Albertinus. Gerardus Boncucioli. Andreas. Grambonus. Gerardus. Uguicio. Moltobonus. Cambius. Henricus. Pellicione. Synibaldus. Raymondus. Gennarius. Aldrouandus. Franciscus. Nicholaus. Pensa. Rodulfus. Parisciuş. Conuersi dictarum ecclesiarum.

Actum in choro ecclesie Canonice sancte Marie de Reno presentibus dñis Iohanne Abbate Monasterii sancti Fabiani de ualle lauini bon. dioc. Marsilio de Mantachellis decretorum doctore. Martino ysmini yspano scolari bon. Iohannino Iacomini & Arnulfo not. testibus ad hec uocatis.

✠ Ego Forensis condam Cambii de luco imperiali auctoritate notarius & nunc dicti patris notarius existens hec omnia Rogatus publice scripsi & publicaui. idemque subss.

XLIV.

Possesso dato al Preposto in San Salvatore, e in S. Maria di Reno, di cui si è parlato al numero 8 del Capo XXXVII pag. 157. (cass. 3. num. 24).

IN dei nomine amen. Anno eiusdem Millesimo Trecentesimo Vigesimo Octauo. Indictione duodecima. die undecima mensis decembris. Pateat euidenter hoc instrumentum publicum inspecturis quod Venerabilis & Religiosus uir dominus dompnus Gratiolus dei gratia prior Canonice sancte Marie de Reno & sancti Saluatoris bonon. ecclesiarum inuicem unitarum ordinis sancti Augustini ad quem ponendi & introducendi prepositum in dictis Ecclesiis in corporalem possessionem & tenutam dicte prepositure tam de iure quam ex forma regule dicti ordinis & consuetudine approbata noscitur pertinere. Et sit in pacifica possessione huiusmodi faciendi Religiosum Virum dompnum Rainerium condam domi-

(*a*) *Qui vi aveva scritto il notaro* Johannes Guillelmi, *poi lo cancellò.*

Digitized by Google

domini Guillelmi de Ghisileriis dictarum Ecclesiarum prepositum electum & confirmatum tenens eundem dompnum Rainerium per manum induxit in tenutam & corporalem possessionem ipsius Ecclesie sancti Saluatoris in sede prepositi que est ex latere sinistro in choro & loco in Capitulo eiusdem Ecclesie sancti Saluatoris stallando & cetera omnia & singula faciendo & exercendo que circa inductionem uere tenute & corporalis possessionis traditionem solita & oportuna fuerunt & hec omnia pacifice & quiete nullo contradicente uel aliquid opponente quam quidem inductionem & corporalis possessionis dationem dictus dompnus Raynerius prepositus sponte recepit eamque auctoritate dicti domini prioris presentis & auctorizantis apprehendit asserens & protestans se de cetero & ex nunc eandem preposituram cum iuribus & pertinentiis suis non tam corpore quam animo possidere uel quasi.

Actum Bononie in Ecclesia sancti Saluatoris predicti coram dompno Petro dompno Zacharia. dompno Francisco & fratre perino canonici dicte ecclesie sancti Saluatoris Magistro Uliuerio cui dicitur Maestro. Chocos dicti domini Prioris. Guidutio condam Bartholomei & Raynaldo condam Guillelmi testibus presentibus uocatis & rogatis.

(a) Ego Petrus condam Bonauenture de Guantariis de senis imperiali auctoritate notarius publicus predictis omnibus interfui & ea rogatus scripsi & publicaui.

In dei nomine amen. Anno eiusdem Millesimo Trecentesimo Vigesimo Octauo. Indict. XI. die Undecima mensis decembr. Cunctis omnibus appareat euidenter hoc instrumentum publicum inspecturis quod Ven. & Religiosus uir dominus dompnus Gratiolus dei gratia prior Canonice sancte Marie de Reno & sancti Saluatoris bonon. ecclesiarum inuicem unitarum ordinis sancti Augustini ad quem ponendi & introducendi prepositum in dictis ecclesiis in corporalem possessionem & tenutam dicte prepositure tam de iure quam ex forma regule dicti ordinis & consuetudine approbata noscitur pertinere. Et fit in pacifica possessione huiusmodi faciendi. Religiosum uirum dompnum Raynerium condam domini Guillelmi de Ghisileriis dictarum Ecclesiarum prepositum electum & confirmatum tenens eumdem dompnum Raynerium per manum induxit in tenutam & corporalem possessionem eiusdem Canonice siue Ecclesie sancte Marie de reno in sede prepositi. que est ex latere sinistro in choro & loco in capitulo eiusdem ecclesie sancte Marie stallando & cetera omnia & singula faciendo & exercendo que circa inductionem uere tenute & corporalis possessionis traditionem solita & oportuna fuerunt & hec omnia pacifice & quiete nullo contradicente uel aliquid opponente quam quidem inductionem & corporalis possessionis dationem dictus dompnus Raynerius prepositus sponte recepit eamque auctoritate dicti domini prioris presentis & auctorizantis apprehendit asserens & protestans se de cetero & ex nunc eandem preposituram cum iuribus & pertinentiis suis non tam corpore quam animo possidere uel quasi.

Actum in dicta ecclesia siue Canonica sancte Marie de Reno presentibus Francischino petro. Gratiadeo. Benuenuto. Zanne. Micho. & ymolese Conuersis eiusdem Canonice. dompno Benuenuto Canonico eiusdem Canonice. presbitero Bonacursio rectore ecclesie sancte Marie de pregattoli bonon. dioc.

 Gui-

(a) *Il segno del notajo è una mano coll' indice steso.*

Guiducio Bartholomei. & Raynaldino condam Guillelmini testibus uocatis & Rogatis.

Ego Petrus condam Bonauenture de Guantariis de senis. Imperiali auctoritate notarius publicus predictis omnibus interfui & ea Rogatus scripsi & publicaui.

X L V.

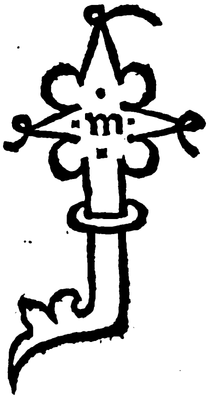
Possesso preso da Francesco Ghisilieri del Priorato di S. Salvatore, e di Santa Maria di Reno, indicato al numero 11. del Capo XXXXIX. pag. 197. (cass. 4. num. 19).

IN Christi Nomine Amen. Eiusdem natiuitatis Anno Millesimo trecentesimo septuagesimo sesto Inditione quartadecima die uigesimo primo mensis Augusti tempore pontificatus sanctissimi in christo patris et dñi nostri dñi Gregorii diuina prouidentia pape undecimi. Nouerint uniuersi presens instrumentum publicum inspecturi quod Venerabiles patres dñi frater Dominicus Abbas monasterii sancti stephani Bonon. frater Bartholomeus Abbas monasterii sancti felicis Bon. et dñs Iohannes Archipresbyter plebis sancti Auxiani de pinu Bonon. dioc. Executores gratie obtente et habite per Venerabilem patrem dominum fratrem franciscum de Ghisileriis de bononia priorem sancte marie de Reno prope bonon. et sancti Saluatoris Bonon. Ecclesiarum inuicem unitarum a prefato .D. Gregorio papa undecimo de prioratu dictarum ecclesiarum de quo idem dñs papa eidem dño fratri francisco prouidit per eius patentes litteras a me notario infrascripto uisas et coram infrascriptis testibus de uerbo ad uerbum perlectas bulla plombea papali more romane Curie roboratas datas auinioni sexto Idus Martii Pontificatus dicti dñi pape anno sexto. Exequentes formam litterarum gratie predicte uigore cuiuscumque potestatis eis ab eodem dño pp. in eisdem litteris attribute et omni alio modo iure et forma quibus melius potuerunt et possunt dederunt prefato Venerabili patri dño fratri francisco priori antedicto ibidem presenti et recipienti tenutam et corporalem possessionem prioratus Ecclesiarum sancte Marie et sancti Saluatoris predictarum ad inuicem unitarum ac iurium et pertinentiarum suorum spiritualium et temporalium eidem dño fratri francisco priori in manibus ponendo portas ecclesie Sancti Saluatoris predam & cornu Altaris ecclesie predicte Eumdemque ponendo in choro & stallo eiusdem ecclesie uolentes predicta omnia plenam obtinere perpetuo roboris firmitatem. Qui dñs frater franciscus prior in signum huiusmodi tenute & corporalis possessionis portas predictas claudendo & aperiendo & cornu altaris predicti & cordas campanarum in manibus retinendo dixit asseruit & protestatus fuit se uelle dictum prioratum & iura & pertinentia eius animo & corpore possidere. De quibus omnibus rogauerunt omnes supra nominati me Matheum de grisonibus notarium infrascriptum quod publicum deberem conficere Instrumentum.

Actum Bononie in Ecclesia sancti saluatoris predicti presentibus Nobilibus uiris Dño Tadeo de Azoguidis milite Bonon. Dño ubaldino de Malauoltis milite Bonon. Iacobo de griffonibus de bon. Sapientibus & discretis viris Dño Iohanne de lignano utriusq. iuris excelentissimo doctore dño Laurentio de Pinu decre-

Digitized by Google

cretorum doctore Dño Iacobo de Castrobritonum decretorum doctore dño Guasparro de Caldarinis decretorum doctore Dño Ieronimo de Sancto Ieronimo decretorum doctore dño philippo de charaffis de Neapoli decrètorum doctore Archidiacono bonon. Dñis Iacobo & Anthonio de Presbiteris fratribus & legum doctoribus dño Petro de canitulo legum doctore dño Andrea de Bobus legum doctore & pluribus aliis testibus ad hec uocatis, & rogatis.



Ego Matheus Guidonis specialis de Griffonibus Ciuis bon. publ. Imperiali & communis bonon. auctoritate ac Curie Episcopalis bon. notarius predictis omnibus interfui eaque rogatus scribere publice scripsi ss. ss.

In Christi nomine Amen. Eiusdem natiuitatis Anno millesimo trecentesimo septuagesimo septimo Inditione quintadecima die uigesimo primo mensis Iunii tempore dñi Gregorii pape undecimi. Venerabilis uir dñs Iohannes Archipresbyter plebis Sancti Auxiani de pinu bonon. dioc. unus ex executoribus litterarum apostolicarum continentium gratiam factam per prefatum dñm nostrum papam uen. patri dño fratri francisco de Ghisileriis de bononia priori monasteriorum Sancte Marie de Reno prope bonon. & Sancti Saluatoris bonon. Ecclesiarum Inuicem unitarum de prioratu dictarum Ecclesiarum de quo in eisdem sibi prouidit. Quia huc usque propter guerram gentium romane ecclesie que inimicabantur communi bononie & occupabant castra Crespelani & Olíueti & certa alia castra communitatis bon. non fuit securum iter accedendi ad ecclesiam sancte Marie de Reno predicte & ob id non potuit idem dñs prior adipiscj corporalem possessionem ecclesie Sancte Marie predicte. modo cum commodum est & effectum securum iter propter restitutionem dictorum castrorum nunc comuni bon. obedientium & subiectorum. Velit idem dñs Iohannes executor exequi commissionem apostolicam in eisdem litteris sibi factam. Idcirco dictus dñs Iohannes uigore commissionis predicte & cuiuscumque potestatis apostolice sibi in dictis litteris attribute et omni modo iure & forma quibus melius potest & potuit dedit eidem dño fratri Francisco ibidem presenti & recipienti tenutam & corporalem possessionem prioratus predicti ecclesiarum sancte Marie & Sancti Saluatoris predictorum & bonorum & iurium suorum Spiritualium & temporalium inducens eumdem dñm fr. franciscum in Ecclesiam sancte Marie de Reno predictam tradensque sibi in manibus portam siue ianuam ecclesie predicte & cornu altaris & funem campane ibidem existentem in signum tenute & possessionis predicte. Qui dñs frater franciscus predictam ecclesiam ingrediens & faciens omnia & singula suprascripta dixit asseruit & protestatus fuit se uelle dictam ecclesiam ac prioratum predictum & bona & iura ipsius spiritualia & tempora-

 lia

lia & corpore et animo possidere Rogans me Matheum de Griffonibus Notarium infrascriptum quod de predictis publicum confitiam instrumentum.

Actum in dicta ecclesia Sancte Marie presentibus Ven. patre dño fratre Iohanne priore fratrum Cartusiensium de Casara prope Bonon. dño Egidio de Pompono Canonico Bonon. Magistro Nicolao eius fratre Iacobo dñi Alberti de Griffonibus. Vnzolo Nicolai de Maionibus Georgio Ser Antonii de Ghisileriis & Nicolao Lencii de Gerbinis testibus uocatis & rogatis.

(a) Ego Matheus Guidonis specialis de Griffonibus Ciuis bonon. pub. Imperiali et communis bon. auctoritate ac Curie Episcopalis bon. notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi ss.

Al Capo XLV. pag. 182. si disse che i nostri Religiosi diedero in dono buona parte di terreno di lor dominio a chi uenisse ad abitarvi, purchè chi fabbricava ivi, adempisse alcune condizioni, che allora si numerarono. Si disse il vero, poichè sebbene si obbligassero gli edificatori a qualche ricognizione, era però questa sì tenue, che ben s' indicava essere posta anzi in memoria del dono, che per ritrarne utile, e poi anche tal pensione di ordinario non si stendeva oltre i quaranta anni. Due scritture appartenenti a tal cosa sono stampate alla pag. 395, e 396. di questa appendice. Ora se ne pubblica un' altra, in cui i nostri Religiosi danno, non che buona porzione di terreno, un casamento ancora per un denaro *l' anno, che è lo stesso che farne un amplo dono agli abitatori. Se ne aggiungono altre due, in cui la ricognizione che dovevano pagare gli abitatori a S. Maria di Reno, non era per verità sì meschina, ma non lascia perciò di essere tenuissima, e come si è detto, non si stendeva oltre i quaranta anni.*

XLVI.

Instromento di Enfiteusi. (cass. 23. num. 48).

✠ IN nomine sancte. et indiuidue trinitatis. Anno. Domini. millesimo. ducentesimo. trigesimo sexto. die quinto. exeunte Aprili. Regnante Dño Friderico Romanorum Imperatore et semper Augusto. Indictione nona. bononie in claustro Ecclesie Sancti Saluatoris. Coram Dño Salinguerra quondam Dñi petri Taurelli. Domino Guidone Domini Balugani. Berrardo de Camerino notario. Dominico. & Gardo fratribus filiis quondam Guidonis gosberti. testibus de his rogatis. Donnus Thomas prior Ecclesiarum Sancte Marie de reno. & Sancti Saluatoris nomine dictarum Ecclesiarum & collegii earum dedit & concessit in Emphyteosim. Buualello filio quondam Gandulfi Domini Alpetati recipienti pro se & nomine fratris sui Guidonis terrenum illud totum quod Dominus Armanus habebat ad pensionem a iam dictis ecclesiis super quod terrenum est edifficium solari domus que fuit quondam ipsius Domini Armanni que nunc est dictorum Buualelli. & Gui-

(a) *Qui v' è il segno del notaro, come poc' anzi.*

Digitized by Google

& Guidonis fratrum. quod terrenum tales habet confines. A mane est uia. a sero possident heredes quondam Vitalis. desuper est Ecclesia Sancti Saluatoris uia mediante. desuptus possident predicti Buualellus. & Guido. cum superioribus & inferioribus finibus predictis uel si qui alii sint accessibus. & egressibus suis usque in uiam publicam. & cum omnibus & singulis supra se & infra seu intra se habitis in integrum omnique iure & actione & usu seu requisitione sibi & dictis Ecclesiis ex dicta uel pro dicta re pertinente sive spectante. ad habendum tenendum ac possidendum & quicquid sibi & dicto suo fratri placuerit faciendum saluo iure dictarum Ecclesiarum Sancte Marie de Reno & Sancti Saluatoris. pro. duodecim. lib. bon. dicto Dño Priori. & Donno Guizardo Camarlingo Sancti Saluatoris datis & solutis & Fratribus omnibus ibidem presentibus coram me notario. & testibus suprascriptis. a Gerardo de liliano curatore dicti Buualelli. & Guidonis fratrum soluendo pro eis & eorum nomine. pro soluendis in debitis dictarum Ecclesiarum. scilicet fratri Iohannino. & in feno pro bubus. & possessionem quam habent eis penitus confirmauit ut deinceps eorum nomine possideant. soluendo tamen dicti emphyteotecarii & sui heredes. singulis annis nomine pensionis dicto Domino Priori & suis successoribus unum denarium in Mense Marcii usque in eorum terciam personam in quartam uero aliud Emphyteoticum instrumentum hoc ordine innouetur. His uero condictionibus apositis quod fenestre alique non possint fieri nec debeant esse in dicto edificio a latere superiori uersus Ecclesiam a bordonatura superius. nec debeant habitare in dicto terreno ganee uel meretrices nec aliquis faber nec cepellarius. uel butrigarius. neque biscacerius. uel tabernarius. neque piuata neque xaiguatoria debeant fieri in dicto terreno que noceant uiis Ecclesie. nec occasione huius contractus occupare aliquid de terreno ultra edificium quod nunc est. nec liceat eis edifficium alcius elleuare quod nunc est nec aliud quod de nouo facerent ultra duos pedes. si uero dictum terrenum clauderent a latere inferiori non debeant in eo hostia aliqua facere uersus Ecclesiam. quas uero condictiones promisit dictus Buualellus pro se & fratre suo & eorum heredibus dicto Domino Priori pro se suisque fratribus & successoribus firma & rata habere & tenere nec contrafacere uel uenire per se uel alium aliqua ratione uel occasione. & litis expensas reficere sub pena decem lib. Imperial. ipsi Domino Priori stipulanti promissa & pena soluta predicta seruare. & dictus Dominus Prior promisit pro se suisque fratribus & sucessoribus dicto Buualello Emphyteotecario stipulanti et recipienti pro se & fratre suo predicto & eorum heredibus huius rei nomine litem nec controuersiam mouere. sed dictam rem cum omni suo iure ab omni homine & uniuersitate legitime deffendere auctorizare ac disbrigare. & litis expensas reficere. nec contra predicta uel aliquod predictorum per se uel alium aliquando facere uel uenire aliqua ratione uel occasione sub pena. decem. lib. imperial. ipsi Buualello pro se & fratre suo stipulanti promissa. & ea soluta predicta firma sint & rata. saluis omnibus condictionibus & singulis superius nominatis ipsi domino Priori & suis fratribus & sucessoribus. Item in continenti post celebrationem istius contractus & coram me notario & testibus superius nominatis Gerardus de liliano curator Buualelli. & Guidonis fratrum & ipso Buualello presente et de mandato dicti Domini prioris dedit & soluit domino Guizardo Camorlingo Ecclesie Sancti Saluatoris nomine pensionis & pro pensione terreni superius nominati decem. sol. bon. pro centum uiginti annis futuris quos denarios dictus Dominus Prior dixit. & asseruit debere soluere in carnibus & piscibus pro comestione fratrum suorum.

Cui dationi & concessioni consenserunt fratres Sancti Saluatoris quorum nomina inferius leguntur. scilicet Donnus Iohannes. Donnus Stephanus. Donnus Iaco-

Digitized by Google

Iacobus. Donnus Guizardus. Presbiteri. Arriuerius filius Nicholai de Musiglano diaconus. Giducius filius quondam Domini Nicholai Nasimpacis acollitus.

Ego Ioseph Simonis Ottonis Imperatoris notarius hanc apparam mandato dicti Emphyteotecarii. ss. s. s. s.

X L V I I.

Scritture simili alla precedente (cass. 23. num. 40).

ANno Domini. Millesimo. ducentesimo nono. Temporibus Dñi Innocentii summi Pontificis. pridie Nonas Iunii. Indictione duodecima. In presentia & testimonio infrascriptorum testium ad hoc rogatorum. uidelicet Dñi Rainerii de casaliclo presbiteri. Uberti de sancto Laurentio in Colina. Dñi Arditionis canonici de sancto Georgio. Rainerii. Aigonis de Gisso. Cremosani. & Tuschi. Dompnus Rainerius uniuersitatis sancte Marie de reno. & sancti Saluatoris Prior. presentibus. & uolentibus fratribus suis canonicis uidelicet dompno Ugone de Petralbino Dompno Bernardo. Dompno Lamberto. Dompno Oderico dompno petro. & dompno Oderico. nomine iam dicte uniuersitatis ex causa locationis dedit & concessit Dompno henrico uniuersitatis sancti Bartholomei de Musiliano abbati eiusque successoribus medietatem octo pedum pro indiuiso terre sancti Saluatoris in testa sicuti extenditur per terram sancti saluatoris a terra sancte Margarite. inferius usque ad uiam que uadit ad plateam porte noue. per quos octo pedes habeant uiam eundi & redeundi omnes illi qui habitant & habitabunt supra casamenta iam dicti prioris & abbatis iuxta eandem uiam nouam factam. que uia semper debet esse munita & aperta. Et absque omni obstaculo. Gracia pensionis huius rei promisit idem abbas presente & uolente Dompno Bono tunc Ecclesie sancti Michaelis capellano dare singulis annis usque ad .XL. annos quinque sol. bon. minus duos bon. presato Domino Priori & eius successori in festo sancte Marie de Augusto. Iam dictus autem prior promisit per se suosque successores medietatem iamdictorum octo pedum pro indiuiso positorum legitime disbrigare defendere & auctorizare ab omni persona. que autem omnia ambe partes promiserunt firmiter ut supra legitur inter se seruare & non contrauenire hinc ad .XL. annos sub pena decem librarum bon. ad inuicem sollempniter promissa & pena soluta si fuerit commissa. omnia supradicta in suo robore permaneant.

Actum supra iam dictam terram. Indictione predicta. presatus prior. Abbas. & Canonici ut supra legitur scribere rogauerunt.

Anno Domini. Millesimo. Ducentesimo. nono. Temporibus Domini Innocentii summi Pontificis. Septimo Idus Iunii. Indictione duodecima. In presentia & testimonio Dñi Azonis Aioli. Henrigetti de noclerio. Ugolini de turclo. Henrigetti de corporaso. Iacobi de guarino de guitto. Iohannis de porta rauennate. & Martini de garri. ad hec rogatorum. Dompnus Rainerius uniuersitatis sancte Marie de Reno & sancti Saluatoris prior presentibus & uolentibus fratribus suis canonicis uidelicet dompno hugone de petralbino. Dompno Bonando. Dompno Bernardo. dompno Lamberto. dompno Oderico. dompno Petro. nomine predicte uniuersitatis ex causa locationis dedit & concessit Agresto eiusque here-

heredibus tres clusos & duas partes alterius clusi terre & casamenti positi prope sanctum Saluatorem iuxta Drudolum ab aquilone: & Boccatium a meridie. & a sero iuxta terram sancti Saluatoris. a mane uero iuxta uiam nuper factam que est octo pedum in testa & currit a terra sancte Margarite usque ad uiam publicam positam in porta noua. & predicti tres clusi & due partes alterius. sunt tredecim pedes in testa. & currunt ab ipsa uia nuper facta uersus sero quadraginta pedes. in quibus quadraginta pedibus debet habere porticum sex pedum munitam semper & apertam iuxta uiam nouam. & Boccatio eiusque heredibus tres clusos & tertiam partem alterius iuxta Agrestum. Guizardinum. terram sancti Saluatoris. & iuxta eandem uiam nouam & sunt duodecim pedes in testa. & quadraginta in longitudine. Et Guizardino Attonis & eius heredibus quattuor clusos & uiginti quattuor pedes. iuxta Guizardinum muratorem. terram sancti Saluatoris. uiam nouam. & Michaelem boni. & sunt in testa quindecim pedes & in longitudine .xL. pedes. & Michaeli boni & eius heredibus quatuor clusos minus uiginti sex pedes. iuxta Guizardinum Attonis. Belcarum. terram sancti saluatoris. & uiam nouam. & sunt in testa quattuordecim pedes & in longitudine .xL. pedes. & Belcaro eiusque heredibus quattuor clusos minus sedecim pedes iuxta Michaelem. uiam nouam. & terram sancti Saluatoris a sero & meridie. & sunt in testa quatuordecim pedes. & in longitudine .xL. in quibus supradictis clusis tenentur omnes predicti conductores facere casas quisque in sua parte intra predictos .xL. pedes. que case debent habere porticum amplam iuxta uiam nouam sex pedum. que porticus semper sit munita & aperta. & murum debent facere retro altum duobus punctis in quo nullus sit columbarius uel fenestra qui murus & case debent esse constructe hinc ad festum sancti Michaelis proximum. in quibus casis debent morari cum suis familiis uel alii eorum nomine que familie quales sint ueniant ad Ecclesiam sancti Saluatoris ad audienda & recipienda diuina offitia in uita & in morte. Gratia pensionis coguntur presentare singulis annis iamdicto Priori & eius successori in festo sancte Marie de Augusto hinc ad quadraginta annos pro uno quoque cluso duos sol. bon. scilicet Agrestus septem sol. & quattuor bon. Boccatius sex sol. & octo bon. Guizardinus Attonis octo sol. & septem den. Michael boni octo sol. minus quattuor bon. Belcarus octo sol. minus tres denarios. Nec liceat conductoribus uel eorum heredibus uni uel pluribus prefatas casas dare ad pensionem uel habitandum alicui fabro uel facienti ligna cipellorum nec solarium retro facere. que autem omnia promiserunt ambe partes firma seruare & non contrauenire sub pena .x. lib. bon. ab uno quoque conductore & ab ipso Priore unicuique ex conductoribus sollempniter promissa hinc ad .xL. annos. & pena soluta si fuerit comissa. ut supra legitur firmum seruare spoponderunt. & spetialiter actum fuit quod si aliquis ex conductoribus predictis uel omnes expletis quadraginta annis ipsam superficiem uoluerint uendere uel eorum heredes: quod uendant Domino Priori & eius successori pro uiginti sol. bon. unusquisque eorum minus quam alicui alii & hoc ex bona fide. quod si Dominus Prior emere noluerit: tunc uendant cui placuerit. non tamen uauassori. aut catanio uel alii Ecclesie aut fabro uel cipellario. & Dñs Prior simul cum fratribus promisit iam dictos clusus & terram semper legitime defendere & auctorizare prefatis conductoribus & heredibus eorum sub iam dicta pena usque ad .xL. annos uicissim.

Actum apud sanctum Saluatorem. Indictione predicta.

Ego Tetacapra notarius rogatus interfui & ss. ss. ss.

Me-

XLVIII.

Memoriale in favore di Don Zenobio Canonico Regolare di S. Salvatore indicato alla pag. 184 (a).

Rm̃e D. Vestre

SUpplicatur humiliter pro parte deuotissimi seruitoris eiusdem fratris Zenobii quondam Matthei de florentia Canonici regularis professi Mon. S. Saluatoris de Bononia ordinis Canonicorum regularium. S. Augustini. Quod cum prioratus Ecclesie. S. Barbatiani Bononien. ordinis antedicti uacauerit & uacet ad presens per assecutionem alterius beneficii incompatibilis factam per quendam domnum Danielem de Arengheria vltimum & immediatum eiusdem ecclesie priorem: Dignetur eadem Rm̃a .D. uestra prioratum predictum: Cuius fructus redditus & prouentus Treginta florenorum auri de camera secundum communem estimationem ualorem annuum non excedunt siue premisso seu alio quouis modo aut ex alterius cuiuscunque persona seu per liberam prioris eiusdem aut alterius cuiuscunque de illo extra romanam curiam etiam coram notario publico & testibus sponte factam resignationem seu per constitutionem fe. re. domini Ioannis .pp. XXII. que incipit *Execrabilis* uacet etiam si tanto tempore uacauerit: quod eius collatio seu prouisio iuxta lateran. statuta concilii ad sedem Apostolicam legitime deuoluta affecta uel alias quomodolibet reseruata existat & super eo inter aliquos lis cuius statum presentibus haberi uolumus pro expresso extra eandem curiam pendeat indecisa. Cum eius iuribus & pertinentiis uniuersis. eidem supplicanti conferre & de illo etiam gratiose prouidere de gratia speciali. Cum clausulis & non obstantiis opportunis & consuetis. Datis executoribus in forma.

fiat ut petitur Io. de Amelia Locumtenens.

Datum bonon. die XI Madii
M. CCCCLXI. leonardus de sartherio de mandato ss.

XLIX.

Privilegio accennato al Capo LXVIII. pag. 279, e incluso nel privilegio di Carlo V. già pubblicato. (cass. 1. num. 12).

FRedericus Dei Gratia Romanorum Imper. Augustus. Omnibus imperij nostri fidelibus pręsentibus & futuris notum esse uolumus. quod nos fratres & canonicos ęcclesię sanctę Marię de Reno & eorum possessiones & bona omnia eis pertinentia. & homines & colonos eorum. in nostram tuicionem & protectionem suscepimus. Statuentes & imperiali auctoritate firmiter precipientes. ut nulla

(a) *L' originale si conserva presso il Sig. Jacopo Biancani, siccome ancora un altro contemporaneo a questo, e comincia così* = Rm̃e .D. Vestre supplicatur humiliter ac lacrimabiliter pro parte fidelissimi ac deuotissimi seruitoris eiusdem domni Antonii Iohannis de Muglio presbyteri Bon. Canonici Regularis ordinis Canonicorum regularium sancti Augustini dudum Rectoris ecclesie sancte marie de casaglia Bon. dioc. *&c.*

Digitized by Google

la persona parua uel magna secularis uel ecclesiastica. predictos canonicos molestare audeat. uel bona eorum diripere. aut super homines & colonos eorum aliquas iniustas exactiones extorquere. Quicumque igitur ausu temerario contra hoc nostrę auctoritatis preceptum facere pręsumpserit. nostram offensam sciat se incursurum & pro pena libram auri ecclesiæ & canonicis componet. Datum Wirzeburg.

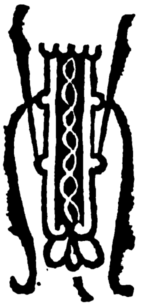
Il sigillo manca, ma vi è abbastanza indicato il luogo, da cui pendeva.

L.

Possesso d' una Chiesa di Sala preso a nome del Papa dal Priore Girardo.
(cass. 53. num. 1).

✠ IN nomine sancte & indiuidue trinitatis. Anno Domini. Millesimo. centesimo. septuagesimo nono Regnante donno Federico imperatore romanorum .II. kal. Martii. Indictione duodecima Impresentia multorum bonorum inter quos fuit donnus uiuianus olim archipresbiter .....rani. & donnus ugo prior rastilloli. & galitianus causidicus. & guido alfredi. & albertus nepos eius. & prendiparte petrose. & bonellus eius filius. & ranerius de ildebrandis. & ugo de sigizello. & ramundus gasdie. & raimundus de sandone. nec non rodulfus castaldus. & fredulfus consules sale. & alii plures. Nos quidem dominis de sala. silicet Azo de Sala cum filiis suis lanbertino. & guido. Et tedaldo. & dn̄s guilielmus frater iam dicti domini azonis. & petrus filius dn̄e giberte. Et Girardus filius olim Enrici de sala pro nobis & pro nostris heredibus. & pro remedio animarum nostrarum & parentum nostrorum causa oblationis & donationis & offersionis damus & tradimus deo & sancte romane ecclesie. & domno alexandro apostolico. ac summo pontifici. eiusque successorum sancta romana Ecclesia seruientes et manutenentes. fundum unum terre in castro sale in quo honorifice possit construi Ecclesiam cum canonica & cimiterio ad honorem dei & beate Marie uirginis & sancti iohannis batiste. & insuper concedimus iam dicte future Ecclesie. uiginti octo beuulcas terre laborat. & duas uinee. & decem beuulcas inter pratum & nemus in curte salæ. constituendo omnia sub potestate sancte romane ecclesie. Et ita promittimus omnia firma tenere pro nobis & pro nostris heredibus & pro omnibus hominibus sub pena & defensione unius libre obtimi auri. & pena soluta hac certam firmam tenere spondemus. & insuper iurauit iam dictus petrus filius domine giberte hanc cartam oblationis & donationis firmam tenere imperpetuum. & donnus girardus prior sancte marie de reno recepit hanc cartam in uice & impersona domni alexandri summi pontificis procuratorio nomine.

Actum aput petrosam & confirmatum in castro sale. Indictione predicta. Prenominati domini de sala. hoc instrumentum ut supra legitur scribere rogauerunt.



Rainerius pinxit regisque tabellio finxit. Hoc instrumentum ratione docente scientum.

Le sette Carte che seguono, si sono accennate nel Capo LXIX. pag. 280, e 281.

L I.

Privilegio di Lucio III. che giustamente si crede ottenuto dal Priore Ugo. (cass. 2. n. 2).

LUcius episcopus seruus seruorum Dei. Venerabilibus fratribus Vniuersis Episcopis ad quos littere iste peruenerint: Salutem & Apostolicam benedictionem. Cum dilectis filiis nostris. .Priori. & Conuentui Sancte Marie de Reno. ab Episcopis Bononiensibus fuerit iam pridem indultum. & apostolico eis priuilegio confirmatum: ut a quocunque maluerint catholico Antistite ordinentur. prouidere uolumus & debemus. ut eis libertas ista futuris temporibus seruetur illesa. Quapropter fraternitati uestre per apostolica scripta mandamus. quatinus cum ad uos aliquis eorum accesserit ordinandus. iuxta tenorem priuilegii nostri nullius contradictione uel appellatione obstante: auctoritate apostolica ordinetis. Nolumus autem ut pro eo quod ab aliquo semel aut sepius receperint ordines. facultas eis adeundi alium. uel alios aliquatenus denegetur. Dat. Verone. X. Kal. Iunii.

Vi è appeso con fili di seta gialli e rossi il bollo di Lucio Terzo in piombo.

L I I.

Breve di Urbano Terzo. (cass. 2. n. 4).

URbanus episcopus seruus seruorum dei. Dilectis filiis uniuersis dei fidelibus per Rauennatem archiepiscopatum & ferrarien. episcopatum constitutis. Salutem & apostolicam benedictionem. Quoniam ut ait apostolus omnes stabimus ante tribunal christi recepturi pro ut gessimus in corpore siue bonum siue malum: oportet nos diem messionis extreme misericordie operibus preuenire & eternorum intuitu seminare in terris quod reddente domino cum multiplicato fructu recolligere debeamus in celis firmam spem fiduciamque tenentes quoniam qui parce seminat parce & metet & qui seminat in benedictionibus de benedictionibus & metet uitam eternam. Inde est quod cum dilecti filii nostri. Hu. prior & fratres Sancte Marie de Reno in ecclesia sua campanarium construere ceperint: & Pontem supra fluuium Renum transeuntibus admodum necessarium reparare. saluti uestre plurimum expedit. ut eis ad eiusmodi edificia consumanda manum auxilii porrigatis. quatinus per suffragia uestra ualeant domino iuuante perficere. quod nequeunt de propria facultate complere. Monemus itaque uniuersitatem uestram & hortamur in domino. atque remissionem peccatorum iniungimus

Digitized by Google

mus ut predicto Priori & fratribus diuino intuitu & uestre salutis optentu de bonis a deo uobis prestitis. caritatis beneficia misericorditer conferatis. ita quod ipsi suffragiis uestris adiuti ad dignum effectum perducere ualeant quod ceperunt. & uos per hec & alia bona que domino inspirante feceritis ad eterne felicitatis gaudia mereamini peruenire. Dat. Verone. XI. Kal. Febr.

Vi è appeso con fili gialli e rossi il Bollo di Urbano Terzo in piombo. E fuori v' è scritto da mano antica l' anno 1186.

L I I I.

Bolla del medesimo Urbano Terzo (cass. 2. num. 5).

URbanus episcopus seruus seruorum Dei. Venerabilibus fratribus uniuersis episcopis ad quos littere iste peruenerint. Salutem & apostolicam benedictionem. Cum Dilectis filiis nostris. . Priori & Conuentui sancte Marie de Reno ab episcopis Bononiensibus fuerit iam pridem indultum. & apostolico eis priuilegio confirmatum. ut a quocumque maluerint Catholico Antistite ordinentur: prouidere uolumus & debemus: ut eis libertas ista futuris temporibus seruetur illesa. Quapropter fraternitati uestre per apostolica scripta mandamus: quatinus cum ad uos aliquis eorum accesserit ordinandus. iuxta tenorem priuilegij nostri nullius contradictione uel appellatione obstante auctoritate apostolica ordinetis. Nolumus autem ut pro eo quod ab aliquo semel aut sepius receperint ordines. facultas eis adeundi alium uel alios aliquatenus denegetur. Dat. Veron. xi. Kal. Febr.

Vi è appeso con fili gialli, e rossi il Bollo di Urbano Terzo in piombo. E fuori v' è segnato da mano antica l' anno 1186.

L I V.

Breve di Urbano Terzo. (cass. 2. n. 6.)

URbanus episcopus seruus seruorum dei uniuersis Christi fidelibus per Rauennatem prouinciam constitutis. & omnibus per pontem sancte Marie de Reno Bononien. transeuntibus. Salutem & apostolicam benedictionem. Si quando pietatem uestram ad pietatis opera exercenda litteris apostolicis inuitamus: tanto alacrius id debetis efficere. quanto per largiciones elemosinarum: uenia peccatorum citius creditur optinenda sacra scriptura protestante que ait. Sicut aqua ignem. ita elemosina peccatum extingit. Cum igitur multa fuerint in predicto ponte sancte Marie de Reno Bononien. tempore transacto expensa: nec adhuc ad consummacionem debitam sit deductus. uniuersitatem uestram rogamus in domino. & monemus. atque uobis in remissionem peccatorum iniungimus. quatinus cum illius nuntii ad uos pro elemosinis querendis accesserint: eis benigne receptis: manum misericordie porrigatis. ut per hec & alia bona que domino inspirante fece-

feceritis: a peccatorum uestrorum sordibus emundari. & eorum tandem numero possitis adiungi de quibus in euangelio dicitur. Beati misericordes. quoniam misericordiam consequentur. Dat. Verone Id. Iunii.

Vi è appeso con funicella di canepa il Bollo di Urbano Terzo in piombo. E fuori v' è notato da antica mano l' anno 1186.

L V.

Bolla di Clemente Terzo (cass. 2. n. 7).

CLemens episcopus seruus seruorum dei. Venerabilibus fratribus: Uniuersis episcopis ad quos littere iste peruenerint. Salutem & apostolicam benedictionem. Cum dilectis filijs nostris Hugoni Priori subdiacono nostro. & Conuentui sancte Marie de Reno ab episcopis Bononiensibus fuerit iam pridem indultum. & apostolico eis priuilegio confirmatum: ut a quocumque maluerint catholico antistite ordinentur: prouidere uolumus & debemus. ut eis libertas ista futuris temporibus seruetur illesa. Quapropter fraternitati uestre ad instar felicis recordationis Lucij. & Urbani predecessorum nostrorum per apostolica scripta mandamus. quatinus cum ad uos aliquis eorum accesserit ordinandus: iuxta tenorem priuilegij sui. nullius contradictione uel appellatione obstante. auctoritate apostolica ordinetis. Nolumus autem ut pro eo quod ab aliquo semel aut sepius receperint ordines: facultas eis adeundi alium uel alios aliquatenus denegetur. Dat. Lateran. V. Non. Mart. Pontificatus nostri Anno primo.

Vi è appeso il Bollo di Clemente Terzo in piombo. E fuori v' è segnato l' anno 1187.

L V I.

Privilegio di Enrico Sesto (cass. 2. num. 10).

HEnricus sextus diuina fauente clementia Romanorum Rex & semper Augustus. Ad eterne uite remedium & presentis regni nostri incrementum credimus accedere: si dei ecclesias & ecclesiasticas personas ab iniustis exactionibus. & a malignantium temeritate defensamus. & earum commoditatibus pie & utiliter intendimus. Eapropter notum fieri uolumus uniuersis Imperii fidelibus: tam presentibus quam futuris: quod nos diuine retributionis intuitu: ecclesiam sancte marie de reno: & fratres & canonicos ibidem deo seruientes: cum omnibus pertinentiis suis: ecclesiis: uillis: hospitalibus. castellis. uineis. agris. siluis. terris: cultis. & incultis. hominibus quoque & colonis. & uniuersis possessionibus & rebus tam mobilibus quam inmobilibus. quas nunc iuste & rationabiliter tenent. uel in posterum acquirent: in nostram tuitionem & protectionem suscepimus. In hoc serenissimi patris nostri. F. Roman. Imperatoris diui Augusti pia uestigia sequentes. Statuimus igitur & Regia auctoritate firmiter precipimus. ut nullus dux. nullus marchio. nullus comes. nullus uicecomes. nullus nobilis uel Capitaneus. nulla potestas. nullus con-

sul.

ſul. nulla ciuitas. nullum commune. nulla denique perſona. magna uel parua. ſecularis uel eccleſiaſtica. predictos Canonicos moleſtare preſumat. uel bona eorum diripere. aut ab hominibus & colonis eorum aliquas iniuſtas exactiones extorquere. Quicumque igitur auſu temerario contra hoc noſtre conſtitutionis preceptum facere preſumpſerit: offenſam noſtre maieſtatis incurret. & decem libras auri puriſſimi pro pena componet. quarum medietas camere noſtre. reliqua uero medietas eccleſie & canonicis perſoluatur. Dat. apud Bononiam. Anno Dominice Incarnationis. M. c. lxxxvii. Indictione V. xv. Kal. Septembris.

Vi è appeſo con fili di ſeta gialli, e roſſi il Bollo in cera gialla, cui qui rappreſentiamo.

L V I I.

Bolla d' Innocenzo Terzo. (caſs. 2. n. 12).

INnocentius epiſcopus ſeruus ſeruorum dei. Venerabilibus fratribus uniuerſis Epiſcopis ad quos littere iſte peruenerint: Salutem & apoſtolicam benedictionem. Cum dilectis filiis noſtris Hugoni priori ſubdiacono noſtro & conuentui Sancte Marie de Reno ab Epiſcopis Bononienſibus fuerit iam pridem indultum & apoſtolico eis priuilegio confirmatum. ut a quocumque maluerint catholico antiſtite ordinentur: prouidere uolumus & debemus: ut eis libertas iſta futuris temporibus ſeruetur illeſa. Quapropter fraternitati ueſtre ad inſtar felicis recordationis Lucii. Urbani. & Clementis predeceſſorum noſtrorum per apoſtolica ſcripta mandamus. quatinus cum ad uos aliquis eorum acceſſerit ordinandus: iuxta tenorem priuilegii ſui nullius contradictione uel appellatione obſtante. auctoritate apoſtolica ordinetis. Nolumus autem ut pro eo quod ab aliquo ſemel aut ſepius receperint ordines

Digitized by Google

dines: facultas eis adeundi alium uel alios aliquatenus denegetur. Dat. ferentin. XIII. Kal. Iunii. Pontificatus nostri anno sexto.

Vi è appeso il Bollo di Innocenzo Terzo in piombo. Le altre bolle, e privilegj ottenuti dal Priore Ugo furon riferiti alla pag. 378, e segg. di questa appendice. Le seguenti tre carte poi si sono indicate al Capo LXX, e furono ottenute dal Prior Raniero, il quale ne ottenne un' altra da Onorio Terzo, che è nella Cassetta 2 num. 14. ma siccome si è stampata alla pag. 385, e 386. inclusa dentro una Bolla di Gregorio Nono, così quì si omette.

LVIII.

Privilegio di Onorio Terzo. (Cass. 2. n. 17).

HOnorius episcopus seruus seruorum dei. Dilectis Filiis. .Priori & fratribus Sancte Marie de Rheno & Sancti Saluatoris Bononien. Salutem & apostolicam benedictionem. Hiis que a nobis ob diuini cultus amorem pie ac prouide postulantur fauorem nos decet beneuolum impertiri. Hinc est quod precibus uestris benignum impertientes assensum. presentium uobis auctoritate concedimus. ut cum Bononien. ciuitas supposita fuerit interdicto: liceat uobis in ecclesia uestra clausis ianuis non pulsatis campanis excommunicatis & nominatim interdictis exclusis submissa uoce diuina officia celebrare. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere uel ei ausu temerario contraire. Siquis autem hoc attemptare presumpserit. indignationem omnipotentis Dei & beatorum Petri & Pauli apostolorum eius se nouerit incursurum. Dat. Reat. VII. Kal. Iulii. Pontificat. nostri Anno Tertio.

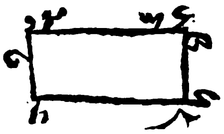
Vi è appeso il Bollo di Onorio Terzo in piombo.

LIX.

Copia autenticata del precedente Privilegio. (cass. 2. n. 15).

Exemplum priuilegii sic incipientis.

HOnorius Episcopus Seruus Seruorum dei. Dilectis filiis priori & fratribus *&c. Indi tutto si trascrive il precedente privilegio: poi seguita così:* Anno domini. Millesimo. ducentesimo uicesimo die quarto intrante martio. Indictione octaua. In bon. In claustro sancti Saluatoris. presentibus Ioseph de tencarariis. & Iohanne de ribaldo sarto. & Iacobo notario. & petro notario. & domino Miniotto de papia. huius exemplationis & ascultationis cum priuilegio bullato & sigillato sigillo domini pape testes rogati & uocati fuerunt. & uiderunt istam cartam cum priuilegio ascultari & legi. nichil addito neque minuto. neque mutato preter silabam uel punctum.



Ego carbo notarius nunc communis bon. interfui & ascultaui & ss.

Pri-

Digitized by Google

L X.

Privilegio di Gregorio Nono. (casf. 2. n. 19).

GRegorius episcopus seruus seruorum dei. Dilectis filiis. .Priori & fratribus sancte Marie de Reno & Sancti Saluatoris Bononien. Salutem & apostolicam benedictionem. Hiis que a nobis ob diuini cultus amorem pie ac prouide postulantur fauorem nos decet beniuolum impertiri. Hinc est quod precibus uestris benignum impertientes assensum presentium uobis auctoritate concedimus. ut cum Bononien. Ciuitas supposita fuerit interdicto, liceat uobis in ecclesia uestra clausis ianuis non pulsatis campanis excommunicatis et interdictis exclusis submissa uoce diuina officia celebrare. dummodo hoc ipsum uobis non contingat specialiter interdici & causam huiusmodi non dederitis interdicto. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere uel ei ausu temerario contraire. Siquis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis dei & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Dat. Anagnie. ii. Non. Aug. Pontificatus nostri anno primo.

Vi è appeso il Bollo di Gregorio Nono in piombo.

IL FINE.

PRO-

Digitized by Google

PROTESTA.

Se ho lodato qualcheduno a titolo di Santità, e pietà singolare, il cui culto non sia approvato dalla Chiesa, protesto, che ciò si appoggia alle umane testimonianze, e a nulla più; e che mi sta a cuore di osservare i Pontificj decreti usciti su tal materia, ed espressamente quello di Urbano VIII. fatto l' anno 1631.

AVVERTIMENTO.

Alla pag. 204 *col.* 1. *num.* 4 *ove leggesi* = il P. Niccolò Monterenzi morto nel 1505, di cui parleremo, quando si ragionerà de' Generali Bolognesi; nel qual luogo favelleremo ancora de' PP. *correggi così* = il P. Niccolò Monterenzi morto nel 1505, di cui parleremo nel Capo LXXIV: siccome ancora nel Capo LXV favelleremo de' PP.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

6. (H·16

30

Digitized by Google

Digitized by Google